

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO

SOMMARIO.

La tendenza delle ricerche psichiche, H. A. DALLAS — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo, Prof. A. GIANOLA — Concetti di Teosofia, DREAMER — Psicologia occulta dell'Egitto, Prof. G. BUONAMICI — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima, AUGUSTO AGABITI — Sulla soglia del mondo invisibile, Dr. BENEDETTO BONACELLI — Il ritorno del Cristo? DECIO CALVARI — Il Nuovo Messia, Prof. NIGRO LICÒ — Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici, Prof. VINCENZO TUMMOLO — Rinascimento spiritualista (Il Congresso delle Scienze - L'intelligenza dei fiori - Lo spirito e il corpo - Concorso teosofico a premio - In memoria di Du Prel - Dio vuol morire) — I Fenomeni (Denaro ritrovato in sogno - Preannunzio di morte - Fantasmì, apparizioni, ossessioni - Gli uomini e i fanciulli prodigio - Astrologia e chiarouidenza - La guerra d'Africa e la Telepatia) — Movimento teosofico (Inaugurazione dei lavori al Gruppo Roma - Le conferenze pubbliche del bimestre Dicembre-Gennaio - Corso di Teosofia e Occultismo riservato ai Soci) — Rassegna delle Riviste (Dr. V. Varo — Libri Nuovi (Calderone - Khodja - Schwaebé - Cipolla - Galichon - Carbonel - Blavatsky - Sylvain - Porro - Flamel - Dubois, ecc.)).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1912

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

10 febbraio 1912.

LIBRI IN VENDITA presso "ULTRA",,

All'elenco annesso, su carta verde, al fascicolo ultimo (dicembre 1911), occorre fare — oltre quelle indicate in copertina al num. stesso, 2° pag. — la seguente **variazione:**

(3° pag.) AGABITI A. — Massoneria mistica. L. 0,30

e le seguenti **aggiunte:**

Tutte le pubblicazioni menzionate nella rubrica finale (« Libri nuovi ») del presente fascicolo.

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE
FONDATA NEL 1909

Direttore-proprietario: Dott. INNOCENZO CALDERONE

Entrata ormai nel 4° anno di vita essa si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte.

È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica **improrogabilmente** il giorno 15 di ciascun mese in fascicoli in-4 di 16 pag., ciascuna di due colonne e di caratteri nitidi di corpi 8 e 7, oltre la copertina. — In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga Rassegna di tutte le riviste congeneri italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6,50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo, **Ultra** e **Filosofia della Scienza**
Italia L. 9 - Estero L. 11.

Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47.

PSICHE

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

Direttori: Prof. E. MORSELLI, prof. S. DE SANCTIS, prof. G. VILLA.

Redattore-capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46. Firenze.

Questa nuova rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo sarà dedicato prevalentemente ad un solo tema e conterrà articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - psicologia sperimentale - psicologia comparata - psicologia patologica - psicologia infantile e pedagogica - psicologia del carattere - psicologia collettiva, sociale ed etnica - psicologia supernormale - psicologia del subcosciente - psicologia della religione - psicologia estetica - psicologia sessuale - psicologia giudiziaria - psicologia nella letteratura - psicologia orientale.*

La rivista si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

Abbonamento annuo: L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero.

Un fascicolo separato L. 2.

Inviati a richiesta la circolare-programma.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità, e Scienze affini)

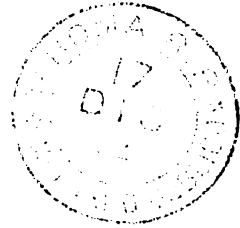
DIRETTA DA

DECIO CALVARI

*Se non l'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERACLIO.

VOLUME VI — ANNO VI
1912



ROMA

5 — VIA GREGORIANA — 5

(TELEFONO 41-90)



ULTRA

RIVISTA DI OCCULTISMO, TEOSOFIA, RELIGIONI, TELEPATIA, MEDIANITÀ
E SCIENZE AFFINI

DIRETTORE: DECIO CALVARI

.....

La nostra Rivista, che è entrata nel suo settimo anno di vita, ha tenuto fede al programma col quale iniziò le sue pubblicazioni, sforzandosi di portare a cognizione del pubblico italiano alcune attitudini del pensiero contemporaneo estremamente importanti per l'avvenire della filosofia, della scienza e della religione. Le teoriche con le quali le concezioni materialiste del secolo scorso avevano creduto di risolvere per sempre alcuni problemi vitali per l'esistenza umana — *chi siamo, d'onde veniamo, dove andiamo* —, sono state oramai sorpassate dal sapere scientifico e filosofico di questi ultimi anni: quei problemi si ripresentano perciò imperiosamente innanzi agli uomini e con essi rifiorisce lo studio di discipline che si reputavano morte. Abbiamo così la rinascita dell'occultismo, della magia, della gnosi, dello *yoga* orientale, mentre dilaga da ogni parte la propaganda spiritica la quale, con la sua tanto discussa fenomenologia, attira l'attenzione dei più eminenti scienziati e dei più profondi pensatori. Col permesso della scienza ufficiale, l'ipnotismo, spinto ai suoi confini estremi, sta creando posizioni imbarazzanti ai negatori di quelle facoltà misteriose che vanno sotto il nome di chiaroveggenza, chiaroudienza, doppia vista; la telepatia è venuta di moda; e, timidamente da alcuni, ma più chiaramente e risolutamente da altri, si afferma che l'alchimia, pur nel suo senso materiale e grossolano, era fondata su verità che non si possono, quasi, oggidi più negare. E che pensare della così detta scienza mentale o del *new-thought* (pensiero nuovo), la cui letteratura è tanto numerosa quanto suggestiva ed i cui autori si contano a decine di migliaia, specialmente nell'America del nord?

In questo enorme movimento spiritualista internazionale che non ha precedenti nella storia del mondo, l'Italia deve prendere il suo posto; e *Ultra* vi contribuirà con tutte le sue forze, cercando di offrire ai suoi lettori gli elementi necessari per farsi un'idea di ciò che si pensa, si scrive e si fa da noi e fuori, circa le discipline cui è dedicata; vigilerà a che il cammino proceda rapido, senza spavalderie, ma senza paure, di là dai limiti segnati del dommatismo religioso o scientifico; riaffermando ancora una volta il detto dell'antica sapienza che cioè all'uomo, se vuole, è dato di tutto conoscere, di tutto potere.

INDICE DEI FASCICOLI

Anno VI — 1912

N. 1. — GENNAIO-FEBBRAIO (1).

La tendenza delle ricerche psichiche. — H. A. DALLAS . . .	Pag.	1
Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo. — Prof. A. GIANOLA	»	12
Concetti di Teosofia. — DREAMER	»	32
Psicologia occulta dell'Egitto. — Prof. BUONAMICI.	»	40
I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima. — AUGUSTO AGABITI	»	49
Sulla soglia del mondo invisibile. — Dr. BENEDETTO BO- NACELLI	»	60
Il ritorno del Cristo? — DECIO CALVARI.	»	69
Il nuovo Messia. — Prof. NIGRO LICÒ	»	73
Il principio teologico nelle scienze e nei fenomeni medianici. — Prof. VINCENZO TUMMOLO	»	77
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	»	83
Il Congresso delle Scienze — L'intelligenza dei fiori — Lo spirito e il corpo — Concorso teosofico a premio — In memoria di Du Prel — Dio vuol morire.		
<i>I Fenomeni</i>	»	88
Denaro ritrovato in sogno — Preannuncio di morte — Fantasmî, ap- parizioni, ossessioni — Gli uomini e i fanciulli prodigio — La guerra d'Africa e la telepatia.		
<i>Movimento Teosofico</i>	»	94
Inaugurazione dei lavori al <i>Gruppo Roma</i> — Le conferenze pubbliche del bimestre Dicembre-Gennaio — Corso di Teosofia e Occul- tismo riservato ai soci.		
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. VARO	»	99
<i>Libri nuovi</i>	»	108
Calderone — Rhodja — Schwaebli — Cipolla — Galichon — Car- bonel — Blavatsky — Sylvain — Porro — Flamel — Du- bois, ecc.		

N. 2. — MARZO-APRILE.

Al di là dell'Egoismo e dell'Altruismo. — LUIGI MERLINI . . .	Pag.	113
La tendenza delle ricerche psichiche. — H. A. DALLAS . . .	»	123
Concetti di Teosofia. — DREAMER	»	133

(1) La numerazione è quella che si trova a piede di ogni pagina.

Un Papa teosofo. — MARIO PALMARINI	Pag. 144
Palpiti di vita cosmica nell'atomo. — Dr. BENEDETTO BONACELLI	» 153
Psicologia occulta dell'Egitto. — Prof. BUONAMICI	» 164
Ricordi intorno a H. P. Blavatsky. — Dr. FRANZ HARTMANN	» 174
Gerardo Meloni. — ULTRA.	» 184
<i>Rinnovamento spiritualista</i>	» 185
Il Congresso spiritista di Liverpool — Le ricchezze della Chiesa — C. G. Loyson — Spiritismo senza medium? — L'insensibilità quando si muore — Temperatura del corpo astrale, ecc.	
<i>I Fenomeni</i>	» 192
Le guarigioni miracolose — Storie di fantasmi — Telepatia, Sogni, Premonizioni — Psicometria — L'intelligenza dei cani — Astrologia e Chiarouidenza.	
<i>Movimento Teosofico</i>	» 199
La Sezione Italiana della Lega Teosofica Indipendente — Nomenclatura teosofica — Propaganda — Mrs. Besant e il Dr. Steiner — <i>Gruppo Roma</i> : Le Conferenze del bimestre Febbraio-Marzo.	
<i>Rassegna delle Riviste</i> — Dr. VARO	» 207
<i>Libri Nuovi</i>	» 219
Kendal — Sdem — Giachetti — Orsier — Zanotti-Bianco — Boyer — Rebiab — Bhon — Bosc — Porre — Blech — Gaffarel — Richard — Gattefossé — De Fontenay, ecc.	

N. 3. — MAGGIO-GIUGNO.

La realtà spirituale nel Buddismo progressivo. — G. R. S. MEAD	Pag. 225
Il sentimento del sublime e i suoi rapporti con la coscienza religiosa. — Ed. M. DODSWORTH	» 235
Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo. — ALBERTO GIANOLA	» 242
In difesa della Raddomanzia. — FRANCESCO GRAUS	» 253
Palpiti di vita cosmica nell'atomo. — Dr. BENEDETTO BONACELLI	» 264
Il sentimento della dignità. — AUGUSTO AGABITI.	» 278
Il violino animato. — H. P. BLAVATSKY	» 281
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	» 292
La filosofia di moda — I musulmani irriducibili al cristianesimo — I Sensiti — La psicologia contemporanea — Lo spiritismo riconosciuto ufficialmente — Fotografia di immagine mentale.	
<i>I Fenomeni</i>	» 297
Le guarigioni miracolose — Una visione di G. Wesley — Fenomeni metapsichici — Una meravigliosa veggente — Mesmerismo, sogno, telepatia e terapia — Telepatia provocata — Chiromanzia del 600.	
<i>Movimento Teosofico</i>	» 302
Secondo Congresso generale della Lega teosofica indipendente — Verso una lotta religiosa? — <i>Gruppo Roma</i> : Il giorno del Loto Bianco — Le conferenze — Le vacanze.	
<i>Rassegna delle Riviste</i> . — Dr. VARO	» 309
<i>Libri nuovi</i>	» 323
Fabre — Jollivet-Castelot — Agabiti — Oakley — Zingaropoli — Baldwin — Steiner, ecc.	

N. 4. — LUGLIO-AGOSTO.

Lo spiritualismo di Mazzini. — UGO DELLA SETA	Pag.	329
La concezione della vita. — GIUSEPPE MAZZINI	»	335
La realtà spirituale nel Buddismo progressivo — G. R. S. MEAD	»	337
Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo. — ALBERTO GIANOLA	»	347
Il diritto dell'esperimento. — NICOLA OLIVA	»	357
Il violino animato. — H. P. BLAVATSKY.	»	362
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	»	381
Il Congresso di psicologia sperimentale — La furberia — I Musulmani refrattari al cristianesimo — Una profezia che si è avverata — Cavalli sapienti — Un'inchiesta sulla teoria della « Rincarnazione » — Per finire.		
<i>I Fenomeni</i>	»	387
Identificazione spiritica — Dai defunti del Titanic? — Chopin e il chiaroveggente — Quadro misterioso — Passaggio di materia attraverso materia.		
<i>Movimento teosofico</i>	»	391
Uno stabilimento teosofico — Gruppo Roma: Le conferenze del bimestre Aprile Maggio.		
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO.	»	396
<i>Libri nuovi</i>	»	403
Bartoli — Rolla — Saunier — Jollivet Castelot — Turchi — Pettazoni — Galichon — Beauchamp — Mackenzie, ecc.		

N. 5. — SETTEMBRE-OTTOBRE.

La teoria teosofica della conoscenza. — DREAMER	Pag.	409
Ai pochi. — ROBERTO FLUDDI	»	423
Le fave nell'alimentazione e nel culto. — Dr. BENEDETTO BONACELLI	»	427
La trasmutazione della personalità — A. H. WARD	»	441
La « Tavola di Smeraldo » di Ermete Trismegisto	»	447
Ricordi intorno a H. P. Blavatsky. — Dr. FRANZ HARTMANN	»	448
W. Booth, il mistico pratico. — ANGELO CRESPI	»	456
Nel raggio di sole. — NELLA CIAPETTI	»	462
<i>Rinnovamento Spiritualista</i>	»	467
La vocazione è fuoco di battaglia — Funzione teosofica dello Stato e della Chiesa — Mistico spagnolo contemporaneo — Il Bahaismo nell'America del Nord — Un medico ideale — Asilo di quiete — Al secondo Congresso internazionale di Psicologia sperimentale.		
<i>I Fenomeni</i>	»	471
Spiritismo alla Corte russa — Una visione di Stanley — L'anello fatale — Lo spirito del generale Gordon — Un processo per una profezia — W. Stead e « i suoi spiriti » — Il presentimento della sventura.		
<i>Movimento teosofico.</i>	»	477
Il Path di Londra e il Gruppo Roma — The Theosophist — The Pilgrim — Il Bund steineriano.		
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. VARO.	»	481
<i>Libri nuovi</i>	»	491
Durville — Schloemer — Caillet — Puglisi — Besant — Steiner — Formichi — Carreras — Oliva — Krall — Greusel — Avolio — Schuré — Agabiti-Calvari — Tyrrell — Laucelin — D'Amato, ecc.		

L'intuizione nella filosofia di Enrico Bergson. — UGO DELLA SETA	Pag. 497
Franz Hartmann. — DECIO CALVARI	» 517
La teoria teosofica della conoscenza. — DREAMER	» 520
Correnti e linee del pensiero contemporaneo. — GIUSEPPE PETROCCHI	» 532
La respirazione e la salute. — Prof. Avv. G. B. PENNE	» 530
Per aspera ad astra. — LILIAN EDGER.	» 539
L'Évolution divine. — L. TAMBURELLI	» 562
Scienza, Arte, Religione. — Prof. J. A. THOMPSON	» 568
Rinnovamento spiritualista	» 569
Bergson, la sopravvivenza e la reincarnazione — Dio e la natura — Ancora i cavalli sapienti — Morti recenti — A proposito di Astrologia — Gli alimenti — Il matrimonio dei preti — Inchiesta sulla Rincarnazione.	
<i>I Fenomeni</i>	» 580
Le narrazioni spiritiche — L'angelo custodef — Il disastro del Titanic e le premonizioni — Fenomeni telepatici e spiritici — Casi di reincarnazione — Sogni avveratisi.	
<i>Movimento teosofico.</i>	» 591
Questioni vitali — Teosofi moderni e loro teosofia — Difficoltà in Germania — Caterina Tingley a Roma.	
<i>Rassegna delle Riviste.</i> — Dr. V. VARO	» 598
<i>Libri nuovi</i>	» 608
De Vesme — Porte du Fraît des Ages — Hartmann — Carreras — Agabiti, ecc.	

INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno VI — 1912

Ai pochi — ROBERTO FLUDDL.	Pag. 423
Altruismo (Al di là dell'egoismo e dell'). — ENRICO MERLINI	» 113
Atomo (Palpiti di vita cosmica nell'). — BENEDETTO BONACELLI	» 153
Blavatsky H. P. (Ricordi intorno a). — FRANZ HARTMANN	» 174
Booth W. il mistico pratico. — ANGELO CRESPI	» 456
Buddismo progressivo (La realtà spirituale nel). — G. R. S. MEAD	Pag. 225, 337
Concetti di Teosofia. — DREAMER	» 32, 133
Concezione (La) della Vita. — GIUSEPPE MAZZINI	Pag. 335
Conoscenza (La teoria teosofica della). — DREAMER	Pag. 409, 520
Correnti e linee del pensiero contemporaneo. — GIUSEPPE PETROCCHI	Pag. 532
Cristo? (Il ritorno del), — DECIO CALVARI.	» 69
Dati (I) dell'ipnotismo al problema dell'anima). — AUGUSTO AGABITI	» 49
Difesa (In) della Rabbomanzia. — FRANCESCO GRAUS	» 253
Diritto (Il) dell'esperimento. — NICOLA OLIVA	» 357
Egitto (Psicologia occulta dell'). — Prof. BUONAMICI	Pag. 40, 164
Egoismo (Al di là dell') e dell'altruismo. — ENRICO MERLINI	Pag. 113

Èvolution (L') divine. — L. TAMBURELLI	Pag. 562
Fave (Le) nell'alimentazione e nel culto. — Dr. BENEDETTO BONACELLI	» 427
Franz Hartmann. — DECIO CALVARI	» 517
Intuizione (L') nella filosofia di Enrico Bergson. — Prof. UGO DELLA SETA	» 497
Ipnatismo (I dati dell') al problema dell'anima. — AUGUSTO AGABITI	» 49
Libri nuovi	Pag. 108, 219, 323, 403, 491
Mazzini (Lo spiritualismo di) — Prof. UGO DELLA SETA	Pag. 329
Meloni Gerardo. — ULTRA	» 184
Messia (Il nuovo). — Prof. NIGRO LICÒ	» 73
Mondo invisibile (Sulla soglia del). — Dr. BENEDETTO BONACELLI	» 60
Movimento teosofico	Pag. 94, 199, 302, 391, 477
Palpiti di vita cosmica nell'atomo. — Dr. BENEDETTO BONACELLI	Pag. 153, 264
Papa (Un) teosofico. — MARIO PALMARINI	Pag. 144
Per aspera ad astra. — LILIAN EDGER	» 559
Personalità (La trasmutazione della). — A. H. WARD	r 441
Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo. — Prof. ALBERTO GIANOLA	Pag. 12, 242, 347
Principio (Il) teologico nelle scienze e nei fenomeni medianici. Prof. VINCENZO TUMMOLO	Pag. 77
Psicologia occulta dell'Egitto. — Prof. BUONAMICI	Pag. 46, 164
Rabdomanzia (In difesa della). — FRANCESCO GRAUS	Pag. 253
Raggio (Nel) di sole. — NELLA CIAPETTI	» 462
Rassegna delle Riviste	Pag. 99, 207, 309, 396, 481
Realtà (La) spirituale nel Buddismo progressivo. — G. R. S. MEAD	Pag. 225, 337
Respirazione (La) e la salute. — Prof. AVV. G. B. PENNE	Pag. 550
Ricerche psichiche (La tendenza delle). — A. H. DALLAS	Pag. 1, 123
Ricordi intorno a H. P. Blavatsky. — Dr. FRANZ HARTMANN	» 174, 448
Rinnovamento spiritualista	Pag. 83, 185, 292, 381, 467
Ritorno (Il) del Cristo? — DECIO CALVARI	Pag. 69
Sentimento (Il) della dignità. — AUGUSTO AGABITI	» 278
Sentimento (Il) del sublime e i suoi rapporti con la coscienza religiosa. — ED. M. DODSWORTH	» 235
Soglia (Sulla) del mondo invisibile. — Dr. BENEDETTO BONACELLI	» 60
Spiritualismo (Lo) di Mazzini. — Prof. UGO DELLA SETA	» 329
Tavola (La) di smeraldo di Ermete Trismegisto	» 447
Tendenza (La) delle ricerche psichiche — A. DALLAS	» 32
Teoria (La) teosofica della conoscenza. — DREAMER	Pag. 409, 520
Teosofia (Concetti di) DREAMER	» 32, 133
Trasmutazione (La) della personalità. — A. H. WARD	Pag. 441
Violino (Il) animato. — H. P. BLAVATSKY	Pag. 281, 362

Articoli principali comparsi nell'ULTRA:

1907: Il nostro punto di vista — De ecclesia — Rincarnazione — L'arte di vivere — Re Numa Pompilio e Pitagora, (*estratto cent. 25*) — Massoneria mistica, (*estratto cent. 25*) — Dalla sensazione al pensiero — Lo spiritualismo esoterico dell'Islam, (*estratto cent. 40*) — Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — La quarta dimensione, (*estratto cent. 50*) — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca, (*estratto cent. 25*) — Materia e Forza, (*estratto cent. 10*) — Elia Benamozegh e la Teosofia — Contrib. allo studio dell'Alchimia — Le vicende della Teosofia — Contro l'interpretazione materialistica dei fenomeni psichici — Arti magiche e Scienza Moderna — Karma, o Legge di casualità morale — Il valore della Teosofia per la Scienza Moderna.

1908: L'attuale rinascita della volontà — Blake il visionario — H. P. Blavatsky — Cabala o Filosofia Religiosa e Magica israelitica — Il caso — Il Concetto morale nella eternità della vita — Il Cristianesimo come fatto mistico — L'inferno di Dante e la Teosofia — Il Purgatorio di Dante e la Teosofia — Il medio nei Fenomeni medianici — La forza della Teosofia — Frammenti di una fede dimenticata — Hypatia la filosofa — Idealismo o materialismo idealizzato? — Igiene mentale — Influenze spirituali nella pazzia — Gli inganni astrali — La questione dell'insegnamento religioso — Maraviglie dell'Ipnatismo — Karma o legge di causalità morale — La medicina in rapporto alla costituzione occulta del corpo umano — Il Prof. Morselli e la Teosofia — La previsione del futuro e l'Esclusa degli Etruschi — Radioattività universale e radioattività umana — La religione dell'avvenire — Per la storia delle ricerche psichiche — Contro la Teosofia — Lo Zohar.

1909: Solidarietà — Alcuni quesiti sulla Teosofia — Iniziazioni — Le case infestate dagli Spiriti — Politica e Spiritualismo — Gli Idoli e i diavoli — Scienze vecchie e cataclismi nuovi — La Teosofia e la Scolastica — Due casi di Medianità — Occultismo — La festa teosofica del Loto Bianco — Vita e poteri psichici di Anna Kingsford — Spiritualismo e Scienza — Un meraviglioso soggetto e una profezia — Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico — L'Occultismo Caldaico — Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche — Il Manuale degli Esorcisti — L'Unità della Materia nella Scienza e nello Spirituismo — Sulla Soglia — I piccoli piaceri della vita — Comunicazioni incrociate — Fenomeni Medianici — La libertà di coscienza e di scienza — Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica — La teoria della Rincarnazione umana — Pregiudizi da combattere — Le ultime case infestate dagli spiriti — Sulla natura della Ricerca suprema — Cesare Lombroso — La morte non uccide — Anti-teosofia e chiaroveggenza.

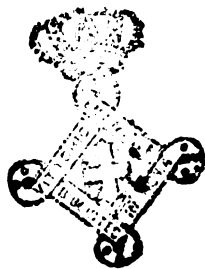
1910: Un brano di storia contemporanea dell'Alchimia — Ancora sulla Rincarnazione — Anime pronte — Fra l'Animismo e lo Spiritismo — In Armonia coll'Infinito — L'Astrologia e il Libero Arbitrio — Attestazioni in favore della Rincarnazione — Casi di Oniromanzia — Sul confine dell'impossibile — Concorso « Ultra » — Contro i crimini della Vivesizione animale ed umana — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — Teorie occultiste sui Doppi — L'evoluzione degli Elementi — L'Emblema della Società Teosofica — I Fenomeni — Il mistico Fröbel — Il pensiero religioso degli Inca — Iniziazione — Mazzini Giuseppe — Il medianismo professionale in Inghilterra e nell'America del Nord — Morale Ariana — La musica e l'Occultismo — Non v'è Religione superiore alla Verità — Occultismo Caldaico — Oltre i confini — Paracelso — Profezia e Premonizione — La Scienza delle Religioni — Le Religioni — Il senso comune della Teosofia — Simbolismo e Metafisica — La Società teosofica e il presente — Spiritismo, Religione, Medianismo — L'Universo esaminato per introspezione.

1911: M. Verworn e il Vitalismo — L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Benedetto Spinoza e la Teosofia ebraica — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — L'antico documento e il nuovo rito nello studio delle Religioni comparate — L'Universo esaminato per introspezione — Una visione del piano astrale in Plutarco — La Parola sacra — I Muhizza — La Natura di Atman — L'influenza della musica nei fenomeni medianici — Il Cinquantenario — Il guardiano della Soglia — L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — I requisiti richiesti per l'Occultismo pratico — I misteri dell'Egitto antico — L'Oblio — Lo spiritismo e il movimento intellettuale — Antonio Fogazzaro — La Razza immortale — La Teosofia del « Corriere della Sera » — L'Idea dell'Assoluto — Meister Eckhart — Intuizione — Sogni veridici? — Che cosa è la Magia in realtà — Scopi e ideali della Lega teosofica indipendente — In difesa della Raddomanzia — I misteri dell'antico Egitto — Lo spiritismo e la scienza — Concetti di Teosofia — Yoga, centri e poteri occulti — Psichismo e Teosofia — La scienza della dominazione — Teosofia e Dogma — Psicologia occulta dell'Egitto — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Ricordi intorno a H. P. Blavatsky.

1912: La tendenza delle ricerche psichiche — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — Concetti di Teosofia — Psicologia occulta dell'Egitto — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Il ritorno del Cristo? — Il nuovo Messia — Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici — Al di là dell'Egoismo e dell'Altruismo — Un Papa teosofico — Palpiti di vita cosmica nell'Atomo — Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — Gerardo McLoni — La realtà spirituale nel Buddismo progressivo — Il sentimento del sublime e i suoi rapporti con la coscienza religiosa — In difesa della Raddomanzia — Il sentimento della dignità — Il violino animato — Lo spiritualismo di Mazzini — La concezione della vita — Il diritto dell'esperimento — La teoria teosofica della conoscenza — Le tave nell'alimentazione e nel culto — La trasmutazione della personalità — La « Tavola di Smeraldo » di Ermete Trismegisto — W. Booth, il mistico pratico — Nel raggio di sole — L'intuizione nella filosofia di Enrico Bergson — Franz Hartmann — Correnti e linee del pensiero contemporaneo — La respirazione e la salute — Per aspera ad astra — L'Évolution divine — Scienza, Arte, Religione.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA



ANNO VI

Febbraio 1912

NUM. I

La tendenza delle ricerche psichiche.

(La direction des recherches psychiques — The trend of psychical researches — Die Richtung der psychischen Forschungen).

Vasti e complessi come sono certi grandi problemi, nulla è così seducente e pur nel tempo stesso così nocivo al progresso, della persuasione di possedere già sull'argomento un'ipotesi completa e che tutto abbraccia. Un distinto studioso di ricerche psichiche (il signor Ernesto Bozzano) ebbe a dire molto giustamente:

La verità può essere rappresentata da un prisma a molte facce, e l'errore proviene dall'osservarne alcune soltanto, e dal credere così di vederle tutte.

Chiunque cerchi di combinare in un sistema unico una grande varietà di fatti, deve avere una conoscenza molto vasta e una facoltà di giudizio molto netta ed esercitata, se non vuol correre il rischio di soccombere alla tentazione di adattare i fatti alle teorie, invece di vagliare scrupolosamente ogni teoria, e di darle valore soltanto per la ragione che essa può servire a spiegare dei fatti.

Cercherò di essere assai guardinga per non incorrere io pure in questo errore. Non sono così stolta da credere di poter enunciare una teoria che serva a spiegare tutta la classe dei fenomeni psichici: lo scopo al quale tendo con queste mie parole, è piuttosto quello di passare attentamente in rivista alcune delle principali classi di fenomeni, in modo da giungere ad una valutazione approssimativa della tendenza delle prove, ed esaminare equamente quali conclusioni essa sembra additare.

Abbiamo ora a nostra disposizione un'ampia messe di fatti osservati, e non solo ci è permesso di trarne delle deduzioni, ma è altresì nostro dovere di non trascurare di farlo. Sir William Herschell affermò nettamente questo dovere rispetto al ramo della scienza al quale egli si era specialmente dedicato, e non permetteva che i suoi discepoli vi si sottraessero col pretesto che a loro non competeva che di osservare e di registrare i singoli fatti. E nel 1785 scriveva quanto segue:

« Dobbiamo cercare di evitare gli estremi opposti. Se ci abbandoniamo alle fantasie della nostra immaginazione e costruiamo dei mondi a nostro piacimento, non dobbiamo poi meravigliarci se ci troveremo, come certo avverrà, lungi dal sentiero della natura e della verità. Se d'altra parte, aggiungiamo esperienza ad esperienza senza cercare di trarne non solo qualche conclusione, ma altresì qualche traccia di congettura, pecchiamo contro il fine stesso pel quale tali esperienze debbono esser fatte ».

Questa giustissima osservazione può applicarsi anche al genere di ricerche del quale stavamo appunto parlando, e noi siamo obbligati, dirò di più, mancheremmo ad uno stretto dovere, se non ci chiedessimo: Che cosa vi è di implicito nell'accettazione di fatti già verificati? È giusto che ci si debba fermare di quando in quando per investigare e riconoscer nettamente quali siano le verità che questi fatti e queste esperienze stabiliscono.

Essi danno adito indubbiamente a molte insinuazioni e a molte possibilità: ma non è di tutte queste che io intendo di occuparmi: non è ancora giunto il momento di poter coordinare tutti i fatti, e anche se giorno verrà in cui questo si renda possibile, la sintesi finale però ci riserva certo moltissime sorprese ancora.

Per ora, tuttavia, ecco quello che ci è concesso di fare, secondo il mio modesto parere. A giudizio di molte persone la ricerca psichica ha raggiunto già un punto tale da permetterci di asserire con fiducia che, qualunque possa essere la sintesi finale che tutto comprenderà, essa non mancherà di includere in sé certe conclusioni che han già preso consistenza a cagione di un preponderante numero di prove e di testimonianze.

Nè credo di sbagliare dicendo che le tre conclusioni che giustamente possiamo aspettarci di veder affermate in qualunque sintesi futura sono:

1° L'esistenza reale di un mondo invisibile di vita intelligente;

2° La sopravvivenza dell'uomo alla morte del corpo fisico;

3° La facoltà per i (cosidetti) vivi e i (cosidetti) morti di poter comunicare fra di loro.

Le prove che si possono già portare sull'argomento sono di carattere tale da porre quelle conclusioni sopra una base scientifica: e devono imporsi anche all'attenzione delle persone più scettiche e più materialiste. Non pretendo certo di dire con questo che riusciranno a convincerle, perchè temperamento e modo di pensare sono spesso i fattori principali che determinano le convinzioni: ma i fatti ai quali intendo alludere oggi sono tali, che nessun uomo di mente spregiudicata può mostrare d'ignorarli.

Per quanto dunque lo spazio mi permette, passerò a far considerare fino a che punto le classi principali di fenomeni verificati e provati possano giustificare tali convinzioni.

Credo di non sbagliarmi asserendo che la maggioranza dei miei lettori accetta il fatto della telepatia; ma prima di dilungarmi su questo argomento, desidero far notare che molti suppongono che la « telepatia » possa servire di *spiegazione* ad un gran numero di avvenimenti misteriosi. Questo è errato.

Occorre che ci sciogliamo della credenza di poter trovare nella parola una qualsiasi vera soluzione di certi problemi, se vogliamo sperare di poter fare qualche passo verso la scoperta della soluzione stessa. Telepatia è la parola comunemente usata per *indicare* un fatto, ma non per *ispiegarlo*; e il Myers ne ha data la definizione esatta quando disse essere la telepatia « la comunicazione delle impressioni di tutti i generi da una mente all'altra, indipendentemente dal tramite già noto dei sensi ».

Tale definizione non dà nessuna spiegazione circa il modo con cui le impressioni si trasmettono da una mente all'altra: questo è un problema che ancora attende la soluzione.

Se ammettiamo tuttavia che la telepatia sia un fatto, in che modo può appoggiare le sopraddette proposizioni?

In questo modo; togliendo cioè intanto alcuni degli ostacoli principali che si opporrebbero ad accettarle, e offrendo una base sperimentale ragionevole all'affermazione che è possibile una comunicazione dopo la morte del corpo fisico. Se il pensiero può essere trasmesso senza un tramite fisico, è anche ammissibile che esso possa essere generato all'infuori di un cervello fisico, cosa che dimostra che i processi mentali non dipendono *necessariamente* dall'organismo fisico. Possiamo dunque concludere ragionevolmente che, se una mente può mettersi in comunicazione con un'altra senza servirsi dei sensi del corpo in questa vita, non c'è ragione che non lo possa fare anche quando questi sensi hanno cessato di esistere.

Quantunque quindi il fatto della telepatia non porti — *per se stesso* — delle prove positive in appoggio all'una o all'altra di queste proposte, esso offre però argomenti forti in favore di entrambe, se, con altre prove in aggiunta, l'accettarle è giustificato.

Nell'anno 1894 un apposito Comitato per la « Statistica » eletto dalla Società per le Ricerche psichiche di Londra, si esprime riguardo alla telepatia con affermazioni che, viste alla luce di esperienze susseguenti, meritano speciale menzione.

Senza alcun dubbio l'essere la telepatia accettata comunemente ormai come un fatto.... naturale, deve modificare di conseguenza il punto di vista scientifico comune per quanto riguarda le relazioni fra mente e materia. E potrà modificarlo in due modi che, rispettivamente, ma in diverso grado, saranno egualmente importanti

E si potrà giungere così, sia alla scoperta finale di qualche processo fisico.... sia alla conclusione che la relazione causale fra fatti psichici collegati fra loro telepaticamente, è assolutamente indipendente da qualsiasi processo fisico. È evidente che la modificazione delle vedute correnti sarebbe assai più grande e più fondamentale nell'accettazione della seconda alternativa che nell'accettazione della prima (1).

Il Comitato continua poi il suo rapporto dicendo che, probabilmente i primi tentativi alla ricerca di una spiegazione miseranno alla scoperta di un processo fisico; aggiunge però:

(1) *Proceedings*, vol. X p. 26.

A meno che si arrivi a stabilire ed affermare simultaneamente altri fatti strani, chiaramente affini alla telepatia, e che evidentemente non ammettono nessuna spiegazione fisica (1).

Nessun processo fisico fu mai scoperto durante i sedici anni che passarono dal giorno nel quale quella relazione fu scritta, però molti fatti strani hanno potuto essere affermati. Se poi a spiegarli basti l'esistenza delle leggi fisiche, questo è un argomento tuttora in discussione fra gli studiosi. Tali « fatti strani » comprendono apparizioni, scritti automatici, e fenomeni fisici e mentali di diversa specie.

Fra i casi notati di apparizioni vi sono quelli di persone ancora viventi, e nella « Statistica delle allucinazioni » di cui si parlò più sopra, si potranno trovare quindici casi di questo genere attentamente autenticati. Alcuni di essi sono dovuti a tentativi fatti deliberatamente onde riuscire ad apparire a persone lontane; esperienze queste che, pur essendo molto strettamente legate alla telepatia, si avvicinano anche assai ai casi, di gran lunga più numerosi, di apparizioni di persone defunte. Qualsiasi ipotesi si voglia applicare all'interpretazione di questa classe di fenomeni, essa varrà pure per l'altra.

Scopo di quella Statistica delle Allucinazioni, era di cercare di stabilire quale fosse la proporzione delle persone che ebbero o hanno fenomeni tattili, visivi, o sensoriali di quella natura, e il « Rapporto » fu firmato dal professor Sidgwick, da Mrs. Sidgwick, dal Mr. F. W. H. Myers, da Mr. Frank Podmore, e da Miss Alice Johnson.

Sopra 17000 risposte il 9.9 % fu affermativo. Di questi casi fu fatta l'analisi più scrupolosa, analisi che potrà essere giustamente apprezzata se si vorranno studiare attentamente le dieci tavole incluse nel vol. X dei *Proceedings*. Il numero di esperienze supernormali di questa specie che *coincisero con una morte*, superò di 440 volte il numero che il puro caso ci avrebbe condotti a formulare, e quella « Statistica » mostra che a 95 dei casi ivi menzionati parteciparono una, e anche più di due persone (pag. 303).

(1) *Proceedings*, vol. X, p. 27.

Le cifre però ci dicono poco se esse non sono studiate e paragonate fra loro con attenzione scrupolosa. Mi limiterò quindi a render nota la conclusione finale alla quale quel Comitato giunse dopo ponderato esame, senza tentare di riassumere le loro lunghe liste di cifre. Il Comitato nel riepilogare le sue conclusioni scrive così :

Abbiamo trovato che la ripartizione delle apparizioni riconosciute prima o al momento della morte o dopo la morte della persona veduta, fornisce argomenti in favore della continuità della vita fisica e della possibilità di comunicazione da parte dei defunti (pag. 392).

Fra la morte e le apparizioni dei morenti esiste una concatenazione che non è dovuta al caso (pag. 394).

Non occorre rilevare di quale importanza siano queste parole per il soggetto di cui stiamo parlando.

Furono suggerite due o tre teorie alternative. Una di esse è che la comunicazione apparente o la visione siano dovute a qualche impulso telepatico proveniente da persona che non è la defunta. Non posso entrare a parlare diffusamente di questa teoria; farò osservare tuttavia che vi sono casi in cui essa male si adatta ai fatti.

E ciò, nel caso specialmente in cui la morte è avvenuta in mezzo a persone estranee non in relazione col percipiente, oppure quando l'apparizione è il compimento della promessa di apparire fatta in antecedenza della morte, ad una data persona.

L'altra ipotesi sarebbe di telepatia ritardata; in questo caso occorre supporre che l'idea sia stata proiettata dalla persona morente, ma che sia rimasta allo stato latente per parecchie ore nella mente del percipiente prima di essere riconosciuta come apparizione.

Questa forma di telepatia latente, entro certi limiti, non è impossibile, ma quando lo spazio di tempo fra la morte e il momento dell'apparizione è considerevole, cioè di molti giorni, di settimane o di anni, mi sembra che una teoria di questo genere non possa essere addotta come una spiegazione ragionevole.

Sia poi che l'apparizione sia dovuta all'attività di una persona morente, o di una già defunta, in ogni caso il fatto ag-

giunge valore all'argomento in favore della sopravvivenza. Se proviene da un morente ci troviamo davanti al fatto degno di nota che, proprio allorchè i poteri fisici sono più indeboliti, vi è una facoltà (sia essa psichica o mentale) che assume una potenza ed una forza straordinarie fino a riuscire a proiettare una immagine o a portare messaggi verso una persona a grande distanza. Se, invece, l'apparizione è proiettata da una persona già defunta, abbiamo naturalmente una prova sperimentale della sopravvivenza della coscienza.

Passiamo ora ad esaminare se i fatti di automatismo, come la scrittura medianica o i movimenti del tavolino costituiscano delle prove di sopravvivenza. Le esperienze eseguite in entrambi i casi hanno dimostrato con molta chiarezza che esse non sono spesso che il riflesso del contenuto della mente del medio.

Quando una persona si accorge di scrivere delle parole di cui la sua mente non era conscia, pensa subito che esse abbiano un'origine misteriosa e siano state ispirate da una intelligenza estranea. Ma un attento esame del fenomeno mostra che tale impressione spesso è errata. Fra le forme di attività subliminale non ve n'ha nessuna che richieda una discriminazione più cauta di quella che è necessaria per la scrittura automatica. Lo strato della coscienza che, in mancanza di termine migliore, designiamo col vocabolo « subliminale » è la regione più suscettibile a ricevere le impressioni dalle altre menti: è in essa che possiamo ritenere siano registrati i messaggi telepatici, ma è in essa pure che si trovano accumulate le molteplici impressioni prodotte da esperienze passate, le quali emergono un bel giorno da tale profondo serbatoio sotto varie forme, allorquando la coscienza normale è passiva e lascia loro campo di manifestarsi.

Molta parte di quello che si crede essere una comunicazione proveniente da qualche fonte estranea, non è effettivamente che il prodotto delle attività subliminali del medio scrivente; dico molta parte, non certamente tutto, poichè vi è spesso un prodotto misto, parzialmente originato da se stesso e parzialmente di origine telepatica. Quando si tratta di « messaggi » che denotano distintamente la loro origine telepatica, l'*agente* di tali messaggi è talvolta una mente di persona vivente; ma vi sono casi in cui tutto a pensare che essi provengano da una mente disincarnata, e

quindi ogni caso deve essere vagliato e giudicato secondo i propri caratteri ed i propri meriti.

Un notevole esempio di comunicazione mediante colpi in un tavolino, mi fu narrato da Mr. Dawson Rogers, già direttore del *Light*. Egli stesso ne dà il resoconto in un numero di quel giornale (19 nov. 1910), ma io dovrò accontentarmi di riferirlo in brevi parole.

Mr. Dawson Rogers racconta che stava tenendo una seduta medianica con Mr. e Mrs. Everitt ed alcuni altri amici tutti conoscenti fra di loro. Egli dice: « Eravamo seduti alla luce piena di un becco a gas, allorchè udimmo alcuni colpi forti battuti sul tavolo ». Sulle prime non fu possibile ottenere nessuna comunicazione intelligibile, ma, in seguito, alcune lettere furono messe insieme grazie al tavolino che dava un colpo sulla lettera voluta mentre l'alfabeto veniva ripetuto. Allorchè furono riunite le lettere M. A. N. S., Mr. Rogers credette che tale nome si riferisse a Mr. Mansell, uno degli amici che stava seduto attorno al tavolo. Ma il « tavolo » negò la cosa energicamente, e, ripetuto di nuovo l'alfabeto, si capì che la lettera S. era uno sbaglio, e da ultimo le lettere riunite formavano il nome « Thomas Manton ». Ma nessuno dei presenti conosceva una persona che portasse questo nome. E Mr. Rogers continua :

Io chiesi allora allo spirito di dirmi da quanti anni fosse disincarnato. Venne per risposta « S - I - X » (1).

« Oh »! esclamai « sei anni »? — Risposta, un enfatico: « No ».

« Intendete dire forse sei anni ed altrettanti mesi? Diteci quanti »? Risposta « T - E ».

« Oh, sei anni allora e dieci mesi »? — « No ».

« Continuate allora » — « T - E - E »,

« Oh, sedici anni forse »? Di nuovo « No ».

« Ebbene continuate » — « H - U - N - D - R - E - D ».

« Intendete dire che siete morto da mille e seicento anni »? — « No ».

« Favorite ripetere ancora » — « *Sixteenhundred and seventy seven* » (« *Mille SeicentoSettantasette* »).

« Volete dire che siete morto da mille seicento settantasette anni allora »? — « No ».

« Oppure che siete entrato nell'altra vita nel 1677 »? — « Si ».

(1) N. d. U. — Si tenga presente che la comunicazione è in inglese.

« Diteci ove siete nato »?

Risposta: « *Laurencelydiard* ».

Non conoscendo nessun paese di questo nome chiesi in che regione si trovasse, e correttamente e rapidamente fu composta allora la parola « *Somersetshire* ».

« Dove foste sepolto »? — « *Stoke Newington* ».

Lo spirito ci raccontò allora di esser stato un teologo Nonconformista; capellano per un dato tempo di Carlo II, poi espulso dalla Chiesa ed imprigionato; aggiunse di non poter dire di più, ma che se desideravamo maggiori dettagli di lui, avremmo potuto trovarli al Collegio Wadham, ad Oxford. Disse pure di esser stato chiamato a questa seduta spiritica da un amico appartenente alla sua stessa setta, e che aveva conosciuto nell'altra vita, cioè dal dott. Jabez Burns, che durante la sua vita terrestre aveva presenziato ad alcune sedute di Mrs. Everitt.

Cercando il giorno seguente in un Registro Ecclesiastico il nome di una parrocchia che potesse rassomigliare a « *Laurencelydiard* » trovai « *Laurence Lydiard* » nella provincia di *Somersetshire*. Incoraggiato da questo parziale successo, e sperando di trovare esatto anche il resto del racconto, per raggiungere più celeremente il mio scopo, pregai il Rev. W. W. Newbould, che frequentava assiduamente il Museo britannico, di verificare la cosa per conto mio, dicendogli tuttavia soltanto che desideravo un breve tracciato della vita di Thomas Manton, teologo Nonconformista.

Il giorno seguente Mr. Newbould mandò a Mr. Rogers una breve relazione su Thomas Manton che confermava nei minimi particolari la comunicazione medianica.

Quanto ho riferito è un caso di fenomeni fisici e mentali combinati fra loro. Rispetto ai soli fenomeni fisici, Sir Oliver Lodge disse (1) che, mentre non mancano prove per dimostrare che essi realmente avvengono, pure non sembra che abbiano « un nesso immediato o necessario col problema della sopravvivenza umana ». Egli non esclude tuttavia la possibilità che possano avere talvolta una relazione indiretta con quell'importantissimo problema, specialmente quando si trovano ad essere associati a comunicazioni intelligenti che offrano salde prove di identità.

Vi sono alcuni casi infatti per la spiegazione dei quali bisogna ricorrere all'intervento di qualche mente disincarnata, e ci troviamo allora di fronte ad un'altra domanda: Possiamo noi identificare questa intelligenza?

(1) *Nature*, ottobre 20, 1910, pag. 490.

Allorchè il Prof. Lombroso era all'inizio delle sue ricerche in questi campi, inclinava a credere che tali fenomeni anormali fossero dovuti soltanto all'attività cosciente o subcosciente del medio, ma, dopo vent'anni di profondo studio la sua opinione ebbe a mutare, e finì coll'asserire che l'intervento di intelligenze estranee a quella del medio poteva dirsi un fatto solidamente provato: e dello stesso parere, è ben noto, è anche Sir William Crookes. Questa opinione naturalmente non implica per sè stessa che tali intelligenze siano umane, ma abbiamo forti prove che qualche volta sia proprio così. A illustrare questa ipotesi riferirò un caso menzionato da un medico genovese, il Dr. Giuseppe Venzano.

Il Dr. Venzano in unione al Professor Enrico Morselli (eminente alienista e neuropatologo) fece degli esperimenti colla famosa media Eusapia Paladino, ed il Professor Morselli lo descrive appunto come un « eccellente osservatore » (1).

Il suo resoconto di tali esperienze colla suddetta media è molto particolareggiato e contiene nota accurata di tutte le condizioni, insieme con una sottile analisi dei fenomeni e le loro possibili spiegazioni: tale resoconto può leggersi negli *Annals of Psychological Science* (agosto, settembre 1907).

Scrivo il Dr. Venzano: -

Il controllo della Palladino fu affidato a me, a destra, e alla Signora Ramorino a sinistra. La camera era arredata come di consueto ed illuminata, quando i fenomeni si producevano, da una candela posta in anticamera. Il racconto dell'incidente che segue è tolto dagli appunti speciali fatti da me quella sera stessa dopo la seduta (vol. VI, pag. 164).

Malgrado la tenuità della luce potevo scorgere distintamente sia la Palladino, sia i miei compagni di seduta: ad un tratto mi accorsi che dietro di me stava una figura piuttosto alta che, col capo appoggiato alla mia spalla, singhiozzava così fortemente che tutti i presenti poterono udirla: fui da questa baciato parecchie volte. Potei distinguere benissimo i contorni del viso che toccava il mio, e sentii il contatto di una capigliatura molto fine ed abbondante colla mia guancia sinistra, così da esser ben certo che fosse una donna. Poi il tavolino incominciò a muoversi, e diede tipologicamente il nome di una stretta mia congiunta che non era nota a nessuno dei presenti all'infuori che a me stesso.

(1) *Annals of Psychological Science*, vol. VI, pag. 344.

Essa era morta qualche tempo prima, ma in vita sua, per incompatibilità di carattere, c'erano stati serii dissapori fra noi. Ero così lontano dall'attendermi quella risposta tiptologica, che credetti sulle prime ad una fortuita coincidenza di nome; ma, mentre stavo appunto riflettendo a questo mentalmente, sentii una bocca dall'alto tepido toccare il mio orecchio sinistro e sussurrare a voce bassa, in dialetto genovese, una quantità di frasi, il mormorio delle quali era udibile anche dai miei compagni.

Le frasi erano rotte da scoppii di pianto, e miravano specialmente ad ottenere il perdono per offese che mi erano state fatte in passato, con dettagli così minuti in relazione ad affari di famiglia, che nessuno poteva esserne a conoscenza all'infuori di quella persona stessa. Il fenomeno aveva un'apparenza tale di realtà, che mi trovai obbligato a rispondere alle scuse che mi si offrivano con espressioni di affetto, e a chiedere scusa dal canto mio di aver forse ecceduto in passato nel risentirmi delle offese che mi erano state fatte.

Avevo però appena pronunciato le prime parole quando due mani squisitamente delicate mi tapparono la bocca, impedendomi di continuare. Poi l'apparizione disse « Grazie! » mi abbracciò, mi baciò e scomparve.

Devo affermare a questo punto che tale straordinario fenomeno non mi tolse neppure per un momento la calma dell'osservazione più che mai necessaria in simili circostanze, e che non cessai di sorvegliare la media la quale era completamente sveglia e visibile a tutti, e rimase immobile per tutta la durata del fenomeno.

Questo caso che fu narrato da testimone perfettamente capace, mostra che cotali fenomeni fisici rinforzano talvolta gli argomenti in favore della sopravvivenza ma, anche allorchè non forniscono alcuna prova d'identità, tali fenomeni in quanto mostrano l'azione d'intelligenze diverse da quelle dei viventi, rinforzano la teoria che la mente possa esistere indipendentemente da un cervello fisico, e minano così le obbiezioni materialiste riguardo alla possibilità della sopravvivenza.

(Trad. dall'inglese di Bianca Arbib Finzi).

(La conclusione al prossimo fascicolo).

H. A. DALLAS.

I misteri dell'Anima sono grandi e nessun uomo saggio si arrischierà a dogmatizzare su codesto soggetto.

PITAGORA E LE SUE DOTTRINE

negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo.

(*Pythagore et ses doctrines dans les écrivains latins du I^{er} siècle a. C.* — *Pythagoras and his teachings in the latin writers of the Ist century* — *Pythagoras und seine Lehre in den lateinischen Schriftstellern des I^{ten} Jahrhunderts*).

III.

1. Lucrezio e il poema della Natura. — 2. Epicuro contro Pitagora a proposito di immortalità dell'anima e di metempsicosi. — 3. Accenni alla metempsicosi nel proemio del primo canto del poema lucreziano. Il sogno di Ennio. — 4. Polemiche intorno all'anima nel terzo canto: la teoria dell'anima-armonia. — 5. Argomenti epicurei contro la preesistenza dell'anima e la metempsicosi. — 6. Insussistenza del timore della morte nell'ipotesi della reincarnazione. — Riassunto e conclusione.

1. Proseguendo le iniziate ricerche intorno alle tracce che la dottrina di Pitagora ha lasciato di sè nella letteratura dei Romani, è tempo ormai che ci accostiamo al divino poema di Lucrezio, che fu, come tutti sanno, il più mirabile tentativo di elaborazione poetica in lingua latina di un sistema filosofico greco, e precisamente del sistema epicureo. Altri felici tentativi di esporre in versi dottrine di filosofi greci erano bensì stati fatti da Appio Claudio, da Ennio, da qualche altro, ma per brevi trattazioni; sì che Lucrezio — pur conscio della grandezza del cantore degli *Annales* — potè ben affermare con legittimo orgoglio di essere il primo a tentare di esprimere poeticamente, nella lingua del Lazio e dell'Italia romana, non ancora assueta alle sottigliezze, alla profondità, alla precisione del linguaggio filosofico, le speculazioni dei Greci.

Il poema *Della Natura* infatti non solo espone con ordine sistematico la complessa dottrina di Epicuro intorno all'essere delle cose in generale, all'infinità dell'universo, ai moti e alle forme atomiche, alla natura, composizione e mortalità dell'anima, alle cause delle sensazioni e delle funzioni fisiologiche, alle ori-

gini del mondo e della vita vegetale e animale, alle cause dei fenomeni meteorici e tellurici, ma discute anche, perchè abbiano più sicuro fondamento, i principii della dottrina epicurea, le opposte e diverse dottrine di altre scuole filosofiche, e combatte le argomentazioni contrarie e le obiezioni possibili degli avversari.

Di questa opera dunque, costruttiva in quanto elabora su fondamenti nuovi, e polemica in quanto combatte e distrugge principii vecchi o diversi, è ben naturale che noi dobbiamo tener presente soprattutto la parte polemica, per vedere se e quanto in essa il poeta — e con lui Epicuro — abbia tenuto conto delle dottrine di Pitagora.

2. Ora, su due punti essenzialmente il poeta discute e lotta ad oltranza contro indirizzi di pensiero diversi dal suo: sulla teoria atomica e sulla teoria dell'anima. E a proposito della prima combatte e confuta esplicitamente, nominandoli, Eraclito, Empedocle, Anassagora. Del filosofo di Samo invece non fa il nome neppure una volta, nè qui nè in altra parte del poema; ma ciò non toglie che un attento esame del poema stesso non ci permetta di scoprire dove e quando, pur senza dirlo, il poeta pensò a combattere i principii della filosofia pitagorica.

E' ben nota, in verità, la disistima che Epicuro ebbe per la matematica; il che parrebbe che dovesse farci escludere senza altro qualsiasi considerazione, da parte di lui, per un sistema che aveva studiato e rappresentato sotto l'aspetto numerico il mondo, e nel quale le ricerche matematico-musicali avevano tanta parte. In realtà però possiamo escludere a priori soltanto questo: che Epicuro tenesse presenti in qualche modo le dottrine della scuola italica nella parte *fisica* del suo sistema. E infatti lo studio del poema di Lucrezio conferma senz'altro questa induzione; tanto nella parte teorica che in quella polemica dei primi due canti, che contengono l'esposizione e lo svolgimento dei principii epicurei intorno al mondo e alla materia, e la teoria atomica, manca affatto qualsiasi accenno, anche indiretto e lontano, alle dottrine pitagoriche.

Ma queste, oltre al mondo fisico, governato dal numero e dall'armonia, abbracciavano anche il metafisico (anima e dei), e quanto all'anima, pur considerando anche di questa l'aspetto

numerico e musicale, sviluppavano soprattutto il concetto della sua eternità: non mai nata, perchè esistente *ab aeterno*, essa vive, perenne e immortale, attraverso un ciclo indefinito di vite terrene (metempsicosi). Sotto questo aspetto pertanto la filosofia di Pitagora dovette pure essere tenuta in qualche considerazione da Epicuro, se scopo fondamentale della sua speculazione fu di combattere i due grandi timori onde nasce l'infelicità umana, cioè il timore della morte e quello degli dei, e se, per vincere il primo, difese con tutte le armi della logica il principio della materialità e della mortalità dell'anima. Non risalivano forse in gran parte alla filosofia pitagorica la dottrina platonica e le speculazioni stoiche intorno alla origine divina e all'immortalità dell'anima? E la filosofia pitagorica non si uniformava forse, spiegandole e chiarendole, alle più inveterate superstizioni, alle più profonde convinzioni, alle più diffuse credenze religiose degli uomini?

Se Epicuro avesse avuto solo lo scopo della costruzione teorica del suo sistema, sarebbe stato sufficiente che, accettata da Democrito la teoria atomica e fattane l'applicazione al mondo fisico, l'estendesse, come fece realmente, al mondo psichico (per lui l'anima constava infatti d'un aggregato d'atomi sensiferi), per trarne la conseguenza della mortalità dell'anima o, più precisamente, del necessario dissolversi dei suoi atomi alla morte del corpo. Ma, giova ripeterlo, egli volle anche soprattutto combattere il timore della morte, il quale nasce, secondo lui, dal pensiero — alimentato dalle superstizioni religiose, e dalle favole dei poeti e dei vati — che, morto il corpo, l'anima sopravviva. Ora, fra le varie forme di tale credenza una ve n'era — largamente diffusa dalla religione, dai misteri, da oscure predizioni sibilline, da filosofi e da poeti — secondo la quale l'anima non solo continuava ad esistere, ma poteva, ad intervalli, rivivere in nuovi corpi e ritessere più d'una volta la trama della vita terrena: insomma l'antichissima credenza nella metempsicosi. E per di più questa credenza, anche dal punto di vista strettamente epicureo, poteva in un certo senso (come vedremo) apparire ammissibile, in quanto cioè, nell'infinità del tempo e nel perpetuo dissolversi e ricomporsi degli atomi materiali, era ben lecito ammettere come possibile il ricostituirsi dell'identico conglò-

merato atomico che ricreasse di nuovo il medesimo corpo e la medesima anima. Data dunque questa possibilità teorica, si comprende che Epicuro o i suoi seguaci dovessero esaminarlo anche al lume della logica interna del loro sistema, per dedurne le loro conseguenze in rapporto alle due questioni dell'eternità dell'anima e del timore della morte.

Tanto ciò è vero, che Lucrezio svolge appunto in modo ampio ed esaurientissimo tale ipotesi e tale discussione polemica là dove vuol dimostrare la mortalità dell'anima e la vanità del temere la morte.

3. Ma prima di esaminare ed analizzare questa parte del poema che si riallaccia così strettamente con la dottrina pitagorica, è necessario premettere che già al principio del primo canto, in quel mirabile e tormentato proemio dove il poeta espone le ragioni, lo ordine e la materia della sua trattazione, è fatto cenno delle varie credenze e opinioni intorno all'anima e dell'importanza capitale che la soluzione del problema psicologico ha, nel sistema epicureo in ordine alla necessità di sradicare dall'animo umano il timore della morte.

E questo cenno, sia in se stesso, sia per il ricordo che ad esso si collega del famoso sogno di Ennio, ha pure importanza per il nostro tema.

Per rassicurare infatti Memmio — al quale il poema è dedicato — che potrebbe dubitare, accettando la dottrina epicurea, di commettere atto di scellerata empietà, Lucrezio dimostra che anzi la religione fu causa che gli uomini commettessero delitti nefandi, come il sacrificio d'Ifigenia in Aulide (vv. 80-101). E poi soggiunge che, vinto anche il timore degli dei, può tuttavia rimaner sempre quell'altro timore, che è alimentato dalle spaventose favole dei poeti sulla vita d'oltretomba, da sogni e da apparizioni, e trova la sua ragion d'essere nell'ignoranza umana intorno alla vera natura dell'anima (vv. 102-126). Di qui pertanto la necessità di studiare — insieme con la natura delle cose celesti, degli dei e della materia — anche il problema dell'essenza dell'anima e della natura dei sogni e delle visioni (vv. 127-135).

E' precisamente nei versi 112-126 che si accenna in particolare alle varie dottrine intorno all'origine dell'anima e intorno alla sorte che le tocca quando muore il corpo. Dunque vediamoli:

- 112 Ignoratur enim quae sit natura animai,
nata sit, an contra nascentibus insinuetur,
et simul intereat nobiscum morte dirempit,
115 an tenebras Orci visat vastasque lacunas,
an pecudes alias divinitus insinuet se,
Ennius ut noster cecinit, qui primus amoeno
detulit ex Helicone perenni fronde coronam,
per gentis Italas hominum quae clara clueret;
120 etsi praeterea tamen esse Acherusia templa
Ennius aeternis exponit versibus edens,
quo neque permanent (1) animae neque corpora nostra,
sed quaedam simulacra modis pallentia miris;
unde sibi exortam semper florentis Homeri
125 commemorat speciem lacrimas effundere salsas
coepisse et rerum naturam expandere dictis (2).

Quanto all'origine dell'anima, Epicuro sosteneva che essa era nativa (*nata*); ma altri invece la credeva entrata già fatta nel corpo al momento della nascita (*an contra nascentibus insinuetur*). Quanto alla sorte che l'aspettava al morire del corpo le opinioni

(1) Mi pare qui perfettamente accettabile la lezione già proposta dal Göbel (*permanent* è cong. pres. da *permanare*), che è la più ragionevole correzione del *permaneat* dato dai codici. Nè so vedere in qual modo tale correzione urti, come dice il Giussani, contro il senso di *permanare*.

(2) In questi versi, come in quelli che citerò più innanzi, mi attengo alla lezione e alla grafia data dal Giussani (*De rerum natura*, Torino, Loescher, 1896-1898). Per comodo poi dei lettori che non hanno familiarità col latino darò in nota anche la traduzione del Marchetti (secondo l'edizione di Lausanna del 1761):

Perchè dell'alma è a lui l'essenza ignota:
S'ella sia nata od a chi nasce infusa,
E se morendo il corpo anch'ella muoja,
Se le tenebre dense e se le vaste
Paludi vegga del profondo Inferno,
O s'entri ad informare altri animali
Per divino voler, siccome il nostro
Ennio cantò, che pria d'ogn'altro colse
In riva d'Elicona eterni allori
Onde intrecciassi una ghirlanda al crine
Fra l'Italiche genti illustre e chiara;
Bench'ei ne' dotti versi affermi ancora

invece erano tre: l'epicurea, che l'anima si dissolvesse col dissolversi degli atomi corporei (*simul intereat nobiscum morte dirempta*); la popolare, che scendesse all'Orco, o Ade o Averno (*tenebras Orci visat vastasque lacunas*); la pitagorica, che passasse per virtù divina nel corpo di altri animali (*pecudes alias divinitus insinuet se*). Le due ultime però non erano in contraddizione fra loro; tanto è vero appunto che Ennio, nel sogno famoso degli Annali, pur esponendo la teoria pitagorica, ammise altresì l'esistenza dell'Ade e dei templi Acherontei, ai quali però discendeva non già l'anima (questa passava — subito? — in altri corpi), ma un'ombra, come a dire un doppio, dell'anima stessa di mirabile pallore: come quella precisamente che egli narrava gli fosse apparsa nel sogno - doppio dell'anima del divino Omero — che, piangendo amare lagrime (1), gli svelò l'essere delle cose.

È dunque evidente, per questo accenno alla dottrina psicologica epicurea in contrapposizione con quella di altri filosofi ed anche di Pitagora, che nel terzo libro di Lucrezio dobbiamo trovare discussa in qualche modo — e lo è infatti esaurientemente — la teoria pitagorica della metempsicosi (2).

4. Ma non v'è forse cenno d'un'altra concezione che fu propria di Pitagora e dei suoi seguaci; voglio dire della concezione dell'anima-armonia?

È un fatto che il poeta, nel terzo canto, prima di accingersi a determinare la natura materiale-atomica dell'anima nelle sue due

Che sulle sponde d'Acheronte s'erge
Un tempio sacro a gl'infernali Dei,
Ove non l'alme o i corpi nostri stanno;
Ma certi simulacri in ammirande
Guise pallid'in volto, e quivi narra
Dell'immortale Omero essergli apparsa
L'immagine piangendo e di Natura
A lui svelando i più riposti Arcani.

(1) Perché mai questo pianto? E' forse pianto di gioia per il momentaneo ritorno a contatto con un essere terreno?

(2) La cosa, del resto, è tanto più evidente se si pensi che Lucrezio compose verosimilmente questa parte del proemio del primo libro, quando già aveva composto il terzo. Si veda in proposito la paziente e lucida analisi del Giussani (vol. II, pag. 4-5).

distinzioni di *animus* ed *anima*, confuta una dottrina — certo ancor diffusa ai suoi giorni — che negava l'esistenza dell'*anima*, o meglio le negava una consistenza sua propria, non pure extra-corporea, ma nel corpo stesso, concependola soltanto come una specie di armonia delle funzioni organiche:

98 sensum animi certa non esse in parte locatum,
 verum habitum quendam vitalem corporis esse,
 100 harmoniam Grai quam dicunt, quod faciat nos
 vivere cum sensu, nulla cum in parte siet mens:
 ut bona saepe valetudo cum dicitur esse
 corporis, et non est tamen haec pars ulla valentis,
 sic animi sensum non certa parte reponunt (1).

Ora chi, prima di Epicuro, aveva svolto cosiffatta dottrina, che anche ai tempi di Platone e di Aristotile era tanto diffusa da far sentire all'uno e all'altro (2) la necessità di confutarla? Pitagora e i suoi seguaci, e specialmente, fra questi, Filolao (3), avevano bensì accettato e svolto il concetto dell'*anima-armonia*;

(1)
 ancorchè grande
 Schiera di Saggi abbia creduto e scritto
 Che dell'animo il senso entro una parte
 Certa luogo non abbia e solamente
 Sia del corpo un tal'abito vitale
 Detto Armonia da' Greci, il qual ne faccia
 Viver con senso benché in parte alcuna
 Non si trovi la Mente. E quale appunto
 Sovente alcun sano vien detto, e pure
 Non è la sanità parte del corpo;
 Tal dell'animo nostro il senso interno
 Non han locato in una certa parte.

(2) PLATONE, *Fedone*, c. XXXVI e XLI-XLV; ARISTOTILE, *Dell'anima*, I, 4. Dopo Aristotile la svolsero ancora, accettandola e difendendola, Aristossenno tarentino (CICERONE, *Tusculane*, I, 19) e Dicearco di Messina (CICERONE, *ibidem*, I, 20).

(3) La si fa risalire veramente a Parmenide (pel noto frammento V, 146 ed. Mullach) e a Zenone d'Elea (Diog. Laerzio, IX, 29); ma che debba riconoscersi anche come propria di Pitagora e di Filolao dimostrò già il Boeckh nel suo *Philolaos*, (p. 177); tanto è ciò vero che nel dialogo platonico chi la espone è Simmia, *discipolo di Filolao*, ed Echecrate *pitagorico* la riconosce per propria dottrina (*Fedone*, c. XXXVIII).

ma che però tale concetto non potesse avere pei Pitagorici il senso datogli qui da Lucrezio e neppure quello datogli da Simmia nel dialogo di Platone, è appena necessario di dire, se esso si accordava — nel sistema di quella scuola — con l'altro della metempsicosi, ossia con il concetto della preesistenza e immortalità dell'anima stessa. L'ironia lucreziana dunque dei versi 131-135:

..... redde harmoniai
nomen, ad organicos alto delatum Heliconi
— sive aliunde ipsi porro traxere et in illam
transtulerunt, proprio quae tum res nomine egebat —
quidquid id est habeant..... (1).

— come le argomentazioni di Socrate nel Fedone — era volta non contro la teoria di Pitagora, ma contro quella interpretazione e limitazione materialistica di essa, per cui l'anima era ridotta a semplice *funzione* del corpo. Ed è ben naturale che — così limitata e interpretata — la combattessero, insieme con gl'idealisti platonici, anche i materialisti epicurei: poichè per gli uni rappresentava la negazione della essenza individuale e quindi della immortalità dello spirito, e per gli altri, significava l'inesistenza di quella quarta sostanza atomica (la sostanza sensoriale) onde essi concepivano costituita (insieme con le altre tre sostanze elementari aria, freddo e caldo) l'anima umana (2). Si comprende quindi che Lucrezio, prima di accingersi alla esposizione della teoria psicologica, confutasse questa dottrina, che non solo ne-

- (1) Di' pur che il nome d'Armonia fu tratto
Dal canoro Elicona o d'altro luogo
Ed a cosa applicato che di propria
Voce avea d'uopo: or che si sia di questo,
Tu no 'l curar.

(2) Per Epicuro l'anima è bensì nativa e mortale, ma è però, fin che vive il corpo, sostanziata di materia atomica ed è parte dell'essere umano — nè più nè meno di quel che ne siano parte le mani, i piedi, gli occhi, ecc. (LUCR., III, 94-97) — e localizzata nel petto, di dove si diffonde per tutto il corpo, è adibita alla recezione dei moti e delle immagini sensoriali e alle funzioni intellettuali: sì che ammettendo la teoria dell'anima-armonia veniva a cadere tutta la teoria psicologica degli atomi sensiferi, delle immagini, dei sogni, delle visioni, delle allucinazioni (anche queste vere immagini materiali) che l'anima riceve dal di fuori, ma non produce essa stessa.

gava all'anima una sua localizzazione nel corpo, ma veniva in ultima analisi a negarne l'esistenza (1).

5. Dimostrata la materialità dell'animo (vv. 94-416), Lucrezio passa a dar le prove — ventotto in tutto — della sua mortalità. Ora vi è un gruppo di queste che combattono il concetto della immortalità sotto l'aspetto non già del persistere dell'anima dopo la morte, ma del suo preesistere alla nascita del corpo e della possibile pluralità delle sue esistenze terrene (vv. 668-710, 711-738, 739-766, 774-781).

Qui siamo evidentemente nel campo della metempsicosi, e occorrerà quindi esaminare quest'altro centinaio di versi.

Veramente non soltanto i Pitagorici — con la dottrina della metempsicosi — ammisero, fra gli antichi, un'esistenza pre-terrena dell'anima, ma anche Platone e gli Stoici; e inoltre tale dottrina non fu che la elaborazione filosofica d'una credenza largamente diffusa nelle leggende popolari, nella poesia, nell'arte, e rafforzata, se non derivata, dagli insegnamenti religiosi che s'impartivano nei Misteri. Sì che gli argomenti di Lucrezio — possiamo affermarlo con sicurezza — non sono *esclusivamente* contro i Pitagorici. Ma poichè Pitagora, se anche trovò già nei Misteri e fra il popolo tale credenza, e se pure la derivò, come vogliono, dall'Egitto, fu veramente il primo che le diede veste filosofica, e su di essa fondò il suo sistema dottrinario, dal quale mossero, dopo di lui, e Platone e gli altri, così dobbiamo pur esaminare le ragioni del poeta epicureo, che venivano, in sostanza, a battere in breccia ed a scalzare uno dei capisaldi della filosofia pitagorica.

Gli argomenti che Lucrezio adduce contro l'opinione della preesistenza dell'anima sono quattro, svolti in quattro successivi e continui gruppi di versi, e rincalzati poi — dopo conclusa questa parte fondamentale della sua trattazione — nella meravigliosa invettiva contro il timore della morte.

(1) CICERONE infatti, parlando di Aristosseno e di Dicearco, dice appunto che essi con la loro teoria venivano a dimostrare « *nihil esse omnino animum, et hoc esse nomen totum inane, frustra que animalia et animantes appellari, neque in homine inesse animum vel animam nec in bestia* » (*Tusc.*, I, 21), e più esplicitamente più sotto (31): « *Dicearchus quidem et Aristoxenus.... nullum omnino animum esse dixerunt* ».

a) Il primo argomento (vv. 668-676) è desunto dalla mancanza in noi di ogni ricordo dell'esistenza anteriore alla nascita (1): se la nostra anima è esistita un'altra volta e quindi è entrata nel corpo al momento della nascita (2), perchè non siamo assolutamente in grado di ricordarci del tempo trascorso e non serbiamo in noi qualche rimembranza delle nostre azioni passate? Dunque l'anima ha mutato così potere da perdere interamente la facoltà di ricordare le proprie vicende? Se così è, questo non differisce molto dalla morte; bisogna quindi concludere che l'anima di prima è morta e che quella che abbiamo in questa vita è stata creata proprio in questa vita (3). Ora si noti che il poeta non trae, dalla mancanza della memoria del passato, la conclusione che sembrerebbe legittima: « dunque l'anima non è preesistita »; ma dice soltanto che — dato pure che potesse essere materialmente esistita — il fatto di non serbar coscienza del passato dimostra che ora essa ha cambiato personalità (personalità infatti non è altro che persistere di una medesima coscienza), cioè che è morta da quella che era per diventare un'altra.

Praeterea si immortalis natura animai
 constat et in corpus nascentibus insinuatur,
 670 cur super ante actam aetatem meminisse nequimus,
 nec vestigia gestarum rerum ulla tenemus?
 nam si tanto operest animi mutata potestas,
 omnis ut actarum exciderit retinentia rerum,
 non, ut opinor, id a leto iam longiter errat;

(1) C'è bisogno di rammentare che appunto dalla realtà di tale ricordanza — rappresentata non già dalla reminiscenza di particolari di una anteriore vita terrena, ma dalla inoppugnabile e incontrovertibile esistenza delle idee innate nella mente di ciascun uomo — Platone deduceva la necessità d'un'anteriore esistenza dell'anima e quindi della sua immortalità? (Vedansi nel *Fedone* i capitoli 18-22).

(2) È, come si vede, lo svolgimento di quel che ha accennato nel verso 113 del proemio al primo canto.

(3) Su questo argomento della mancanza di ogni ricordo, come vedremo fra poco, Lucrezio ritorna ancora, prima con un semplice cenno (al v. 766) e poi più innanzi (vv. 845 e seguenti) accennando alla possibilità della rinascita dell'anima e del corpo.

675 quapropter fateare necessest quae fuit ante
interiisse, et quae nunc est nunc esse creatam (1).

Insomma in questi versi non si nega la possibilità che siano preesistiti, e quindi che esistano in eterno i componenti materiali dell'anima, ma bensì si nega il persistere in eterno della coscienza, che, per Epicuro, deriva dai moti atomici dei quattro componenti dell'anima.

D'altra parte, continua il poeta, se l'energia vitale dell'anima entra in noi quando, formato il corpo, usciamo alla luce del mondo, essa dovrebbe vivere non come fa — chè si vede che è cresciuta col corpo e con le membra immedesimandosi nel sangue, ma dovrebbe, non fusa col corpo, vivere a sè come in una prigione. Ora, poichè avviene proprio il contrario — e cioè l'anima è diffusa per tutto il corpo sì che ogni parte di esso sente, e cresce e si sviluppa col corpo stesso — segno è che non è entrata in esso perfetta, e che, partecipando delle vicende del corpo, nasce (e quindi anche muore) con esso. E ammesso pure che, perfetta e in sè raccolta all'atto di entrare nel corpo, si diffondesse poi subito in ogni sua parte appena entrata, questo equivarrebbe a uno scomporsi e dissolversi per cambiar natura: insomma equivarrebbe a un morire per rinascere tosto altra da quella di prima (vv. 677-710).

b) Un altro argomento pare al poeta di poter trarre dal fatto del formarsi dei vermi onde pullula il cadavere in putrefazione. Se l'anima che li avvisa non è costituita, come pensava

- (1) Se l'Alma inoltre è per natura eterna
E nel corpo a chi nasce occùltamente
Penetra; e per qual causa altri non puote
Rammemorarsi i secoli trascorsi
Nè delle cose da lui fatte alcuno
Vestigio ritener? poichè se tanto
La Virtù della Mente in noi si cangia,
Che resti affatto ogni memoria estinta
Delle cose operate, al creder mio
Ciò dalla morte omai lungi non erra.
Sicchè d'uopo ti fia dir che perisce
L'Alma di prima, e che all'incontro quella
Ch'or nel corpo dimora, or si creasse.

Epicuro, da residui frammentari dell'anima primitiva (il che dimostra che l'anima stessa, potendo frazionarsi, è peritura e mortale) bisognerebbe ammettere — ed eccoci ancora alla metempsicosi — che nei vermi si incarnino anime preesistenti; nel qual caso, lasciando pure a parte la stranezza che mille subentrino là di dove una è partita, o esse stesse si formano il proprio corpo dalla materia putrescente, o lo trovano già fatto e vi entrano; ma nella prima ipotesi non si capirebbe perchè, piuttosto che restar libere, dovessero affaticarsi spontaneamente a rinchiudersi in un carcere corporeo, dove necessariamente dovranno soffrire; nella seconda varrebbe il ragionamento fatto precedentemente che un'anima non può entrare, intrecciarsi ed espandersi in un corpo già formato senza snaturarsi (vv. 711-738).

- 720 quod si forte animas extrinsecus insinuari
 vermibus et privas in corpora posse venire
 credis, nec reputas cur milia multa animarum
 conveniant unde una recesserit, hoc tamen est ut
 quaerendum videatur et in discrimen agendum,
 725 utrum tandem animae venentur semina quaeque
 vermiculorum ipsaeque sibi fabricentur ubi sint,
 an quasi corporibus perfectis insinuentur.
 at neque cur faciant ipsae quareve laborent
 dicere suppeditat, neque enim, sine corpore cum sunt,
 730 sollicitae volitant morbis alguque fameque:
 corpus enim magis his vitiis adfines laborat,
 et mala multa animus contage fungitur eius.
 sed tamen his esto quamvis facere utile corpus
 cui subeant: at qua possint via nulla videtur.
 735 haut igitur faciunt animae sibi corpora et artus.
 nec tamen est utqui perfectis insinuentur
 corporibus: neque enim poterunt suptiliter esse
 conexae, neque consensus contagia fient (1).

c) In terzo luogo, se veramente ci fosse la metempsicosi, perchè non dovrebbe, nelle sue peregrinazioni, un'anima di leone per esempio capitare in un cervo o quella d'un avvoltoio in una

(1) Chè se tu forse insinuarsi a' vermi
 L'Anime credi e per di fuori entrare
 Ignade entro lor corpi, e non consideri

colomba, e viceversa, per modo che ne nascessero leoni e avvoltoi timidi, cervi e colombe feroci? Invece i caratteri psichici delle singole specie si ereditano e sono costanti in esse al pari dei caratteri fisici. Se l'anima immortale mutasse solo i corpi, questa costanza non vi sarebbe o, almeno, soffrirebbe molte eccezioni. E se, d'altra parte è l'anima che, mutando corpo, muta carattere, allora vuol dire che essa non rimane la stessa, che cambia natura, insomma che muore per rinascere un'altra (vv. 739-751).

Denique cur acris violentia triste leonum
740 seminium sequitur, volpes dolus, et fuga cervis
a patribus datur et patrius pavor incitat artus,
et iam cetera de genere hoc cur omnia membris

.....

Come mille e mill'Anime s'adunino
In quel corpo medesimo onde una sola
Già si partio; ciò nondimeno è tale
Che sembra pur che ricercar si debba
E forte dubitar se l'Alme i semi
Si procaccin de' vermi ad uno ad uno,
E i luoghi ove abitar denno, esse stesse
Si vadan fabbricando, o pur di fuori
Sian ne' corpi già fatti insinuate.
Ma nè come operar debbano o come
Affaticarsi l'Anime, ridire
Non puossi: conciossiachè senza corpo
Inquiete e sollecite non vanno
Qua e là svolazzando a forza spinte
O dal male o dal freddo o dalla fame:
Che per questi difetti ed a tal fine
Par che più tosto s'affatichi il Corpo
E ch'entro a lui dal suo contagio infetto
L'Animo a molte infermità soggiaccia.
Ma concedasi pur che giovi all'Alme
Il fabbricarsi i corpi in questo stesso
Tempo che vi sottentrano; pur come
Debbian ciò fare immaginar non puossi.
Esse dunque per sè le proprie membra
Fabbricar non potranno, e non per tanto
Giudicar non si dee che insinuate
Sian ne' corpi già fatti, imperocchè
Non potrian sottilmente esser connesse
Nè sottoposte per consenso a' Morbi.

ex ineunte aevo generascunt ingenioque,
 si non, certa suo quia semine seminioque
 745 vis animi pariter crescit cum corpore toto?
 quod si immortalis foret et mutare soleret
 corpora, permixtis animantes moribus essent,
 effugeret canis Hyrcano de semine saepe
 750 cornigeri incursum cervi, tremeretque per auras
 aëris accipiter fugiens veniente columba,
 desiperentque homines, saperent fera saecula ferarum.
 illud enim falsa fertur ratione, quod aiunt
 immortalem animam mutato corpore flecti:
 quod mutatur enim dissolvitur, interit ergo (1).



Se poi si volesse invece sostenere la metempsicosi solo entro i limiti di ciascuna specie, e dire che un'anima umana non s'incarna successivamente altro che in uomini (2), allora si potrebbe

- (1) Al fine ond'è che violenta forza
 De' superbi Leon sempre accompagna
 La semenza crudele, e che de' padri
 An le Volpi l'astuzie, e per natura
 Fuggonsi i Cervi ove il timor gli caccia?
 E l'altre proprietà simili a queste
 Ond'è che tutte per le membra innate
 Sembrano in noi; se non perchè una certa
 Energia della mente in un con tutto
 Il Corpo cresce del suo seme e della
 Propria semenza? che se fosse immune
 Da morte e corpo variar solesse,
 Permiste avrian le qualità fra loro
 Gli animali, e potrebbe alcuna Tigre
 Cani produr che de' cornuti Cervi
 Paventasser l'incontro, e lo Sparviero
 Gli assalti fuggiria della Colomba
 Per l'aure aeree timido e tremante,
 Pazzo ogni Uomo saria, saggia ogni Fiera:
 Poichè falso è che l'Anima immortale,
 Come alcun dice, invariando il corpo
 Si cangi: conciossiachè si dissolve
 Tutto ciò che si cangia, e però muore.

(2) Così, a mio avviso, svolse il concetto delle trasmigrazioni dell'anima la scuola pitagorica: limitandolo cioè entro i confini della specie umana. Chè se testimonianze si trovano che attribuiscono ai seguaci di Pita-

sempre chiedere: perchè può, di saggia che era, diventare sciocca dal momento che non s'è mai visto un fanciullo assennato nè un piccolo puledro esperto come un robusto cavallo? Forse che la mente in un corpo tenero, si fa tenera anch'essa? Allora dunque non è immortale se, trasnutando corpo, perde in tal modo la vita e il sentimento di prima (vv. 758-766).

Sin animas hominum dicent in corpora semper
 ire humana, tamen quaeram cur e sapienti
 760 stulta queat fieri, nec prudens sit puer ullus,
 762 nec tam doctus equae pullus quam fortis equi vis?
 scillicet, in tenero tenerascere corpore mentem
 confugient. quod si iam fit, fateare necessest
 765 mortalem esse animam, quoniam mutata per artus
 tanto opere amittit vitam sensumque priorem (1).

gora l'interpretazione più lata a cui Lucrezio accenna nei versi or ora citati, tali testimonianze si può dimostrare che o sono esagerate per amor di polemica o di satira, o sono errate per confusione della metempsicosi pitagorica con quella egiziana ed orientale in genere, o, in qualche caso, possono spiegarsi dando un significato affatto simbolico al passaggio dell'anima nel corpo di un animale. In tale categoria rientra, per me, la testimonianza di Ennio che, nel sogno già citato degli Annali, facendo esporre dall'anima di Omero la dottrina di Pitagora, le fa anche dire d'essere divenuta « pavone », prima delle successive sue nuove incarnazioni « mane (« pavone » qui significa « cielo »). Perciò credo prettamente pitagorica, e non stoica, la dottrina della metempsicosi che svolge Virgilio nel sesto dell'Encide.

(1)

. E se diranno
 Che sempre in corpi umani anime umane
 Entrin; chiederò loro: ond'è che possa
 Pazza di saggia divenir la Mente?
 Nè prudente giammai nessun fanciullo
 Si trovi, nè puledro adorno in guisa
 Di virtù militar, che possa in guerra
 Far prova di se stesso al par d'ogn'altro
 Bravo destrier?
 Nè schifar si puote
 Che ne' teneri corpi anco la Mente
 Tenerella non sia: che se pur vero
 Ciò credi; omai che tu confessi è d'uopo
 Che l'Anima è mortal mentre si cangia
 Si fattamente per le membra e perde
 La primiera sua vita e 'l proprio senso.

d) Infine — e siamo così alla chiusa, di sapore umoristico, di questa serie di argomentazioni contro la preesistenza e la metempsicosi — non è cosa oltremodo ridicola, dice il poeta, che ad ogni accoppiamento e ad ogni parto di animali stiano lì pronte delle anime, e, in numero innumerevole, immortali aspettino membra mortali, e lottino e gareggino a chi prima e di preferenza riesca a penetrare? Se pure non c'è fra le anime il patto che chi prima arriva a volo entri per prima e così non ci sia fra loro nessuna lotta violenta (vv. 774-781).

Denique conubia ad Veneris partusque ferarum
 775 esse animas praesto deridiculum esse videtur,
 expectare immortalis mortalia membra
 innumero numero, certareque praeproperanter
 inter se quae prima potissimaque insinuetur;
 ✓ si non forte ita sunt animarum foedera pacta,
 780 ut, quae prima volans advenerit, insinuetur
 prima, neque inter se contendant viribus hilum (1).

6. Qui terminano gli accenni che Lucrezio fa alle credenze e dottrine pitagoriche: ma poichè subito dopo, in quella parte di questo stesso terzo canto in cui si dimostra la vanità del timore della morte, v'è formulata l'ipotesi della resurrezione della medesima anima nel medesimo corpo, e tale ipotesi è stata da qualcuno identificata con l'analoga dottrina pitagorico-stoica della palingenesi, dobbiamo esaminare anche questo passo.

Continuata e compiuta dunque la dimostrazione della mortalità dell'anima, il poeta ne trae subito la legittima conseguenza

(1) In somma assai ridicolo mi sembra
 Il dir che siano apparecchiate e pronte
 Ne' Venerci dilette, e delle Fiere
 Ne' parti l'Alme, e che immortali essendo
 Sian costrette a guardar Membri mortali
 Menti infinite e guerreggiar fra loro
 Qual prima o dopo insinuar si deggia,
 Se non se forse an pattuito insieme
 Che quella che volando arriva prima,
 Anco prima s' insinui, e che di forze
 L'una all'altra giammai lite non mova.

che la morte non ci riguarda per nulla (v. 828-829). Come non abbiamo sentito niente di ciò che è accaduto prima della nostra nascita (perchè l'anima nostra non esisteva), così non sentiremo nulla dopo morti, perchè una volta avvenuto il distacco fra corpo ed anima (e la conseguente dissoluzione di questa) noi, che esistiamo solo per l'intima unione di entrambi, non esisteremo e quindi non sentiremo più (vv. 830-840). E giunto a questo punto conclusivo il poeta avrebbe potuto fermarsi, come infatti, sembra, si fermò in una prima redazione del poema, nella quale seguivano a questa dimostrazione i versi 860-867 che la rincalzano. Senonchè più tardi, tornandovi sopra fece un'aggiunta in cui è formulata la suddetta ipotesi, che dobbiamo appunto esaminare (1).

Poichè in essa è detto anzitutto che se pure, dopo avvenuta la separazione, l'anima ha facoltà di sentire, anche in tal caso la cosa non riguarderebbe punto noi che siamo solo in quanto anima e corpo sono stretti in un'esistenza unica (vv. 841-844).

La quale ipotesi peraltro (che l'anima senta staccata dal corpo) s'intende bene da tutto quel che il poeta ha detto precedentemente che non era assolutamente ammissibile (2), perchè fuori del corpo l'anima neppure esiste, consistendo la morte, per lui, nel rompersi del legame tra corpo ed anima e nell'immediato dissiparsi degli atomi di questa, appena rimasta priva del suo coibente.

(1) Accetto senz'altro le conclusioni del Giussani, sì per l'interpretazione dei vv. 860-867 che per la composizione di tutto questo interessante brano. Rimando perciò senz'altro il lettore all'opera già citata, volume III, pagine 106-107.

(2) Il Giussani ha creduto invece di poter sostenere che l'ipotesi, per quanto strana, non è però in contraddizione assoluta — in astratto — con la teoria epicurea. Ora a me le sue ragioni non sembrano buone, e perciò credo piuttosto che qui Lucrezio abbia formulata un'ipotesi che è interamente al di fuori della dottrina d'Epicuro: come poteva infatti pensare che una qualsiasi persistenza del sentire dell'anima fosse possibile, dopo il distacco del corpo, se per lui l'anima non poteva assolutamente esistere fuori del corpo che la tiene unita? Perchè dunque Lucrezio ha formulata l'inverosimile ipotesi? Forse unicamente come ipotesi di transizione alla successiva; se pure non si tratta qui di un'argomentazione *per absurdum*.

Ma vi era però un'altra ipotesi, la quale per di più poteva apparire ad alcuno non del tutto in contrasto — come la precedente — con la dottrina epicurea; l'ipotesi cioè di un possibile ricrearsi materialmente identico del nostro essere, anima e corpo. Anche in questo caso però la morte non ci riguarderebbe affatto per l'interruzione della coscienza personale fra le due esistenze. E tale ipotesi appunto il poeta svolge nei versi 845 e seguenti, in questo modo:

845 Nec, si materiem nostram collegerit aetas
 post obitum rursumque redegerit ut sita nunc est,
 atque iterum nobis fuerint data lumina vitae,
 pertineat quicquam tamen ad nos id quoque factum,
 interrupta semel cum sit repentia nostri.
 850 et nunc nil ad nos de nobis attinet, ante
 qui fuimus, neque iam de illis nos adficit angor.
 nam cum respicias inmensi temporis omne
 praeteritum spatium, tum motus materiai
 multimodis quam sint, facile hoc adcredere possis,
 855 semina saepe in eodem, ut nunc sunt, ordine posta
 haec eadem, quibus e nunc nos sumus, ante fuisse:
 nec memori tamen id quimus reprehendere mente:
 inter enim iectast vitae pausa, vageque
 deerrarunt passim motus ab sensibus omnes (1).

(1) Nè se l'età future avranno i semi
 Nostri raccolti dopo morte ed anco
 Di novo allo stess'ordine ridotti
 Ch'anno al presente, onde ne sia concesso
 Novo lume di vita; a noi per certo
 Nulla questo appartien, poi che interrotta
 Fu la nostra memoria una sol volta.
 Ed or nulla di noi che fummo innanzi
 Ne cal, nè punto ne contrista ed ange
 Il pensare a Color che della nostra
 Materia in altra età nascer dovranno:
 Poichè se gli occhi della Mente fissi
 Del tempo omai trascorso all'infinito
 Spazio, e contempi quanto varj e quanti
 I moti sian della materia prima;
 Agevolmente crederai che i semi

Ora a prima vista questa ipotesi potrebbe apparire identica a quella già formulata nei versi 668-676, dove si fa pur cenno della interruzione della coscienza. Tanto che si è voluto da alcuno vedere in questi versi un'allusione alla dottrina dei così detti Genetliaci, i quali credevano che nello spazio di 440 anni il medesimo corpo e la medesima anima rivivessero insieme (1) e ciò indipendentemente dalla dottrina della palingenesi universale che era propria dei Pitagorici e degli Stoici. Ma in verità qui non si tratta punto di questo, poichè mentre in quei versi si parla del rinascere della medesima anima in nuovi corpi, e nella dottrina dei Genetliaci si parla del ricongiungersi dell'identica anima e dell'identico corpo (nell'un caso e nell'altro però l'anima non ha mai perduto la sua personalità), qui invece si considera il caso di una duplice creazione *ex novo* per accozzamento degli stessi atomi, cioè si considera la possibilità della nascita d'un identico aggregato atomico corporeo-psichico *dal punto di vista della teoria epicurea*. Che poi ciò fosse legittimo e logico è un'altra quistione (2); ma sta di fatto che Lucrezio formula l'ipotesi secondo la logica del sistema d'Epicuro.

7. Cosicchè, per riassumere e concludere, abbiamo veduto che il nostro poeta accenna a quattro diverse opinioni intorno all'anima: 1^a) che essa non esiste a sè, ma risulta dall'armonia

Fossero in quello stess'ordine e sito
In cui son'or molto sovente, e pure
Non può di questo rammentarsi alcuno,
Poichè interposte fur pause alla vita,
E sparsi i moti errar lungi da' sensi.

(1) Il primo a pensar questo è stato l'editore inglese di Lucrezio, il Munro, il quale cita quel passo di S. AGOSTINO (*De civ. Dei* XXII, 28) in cui si riportano le seguenti parole di Varrone: « *genethliaci quidam scripserunt esse in renascendis hominibus quam appellant palingenesian Graeci: hoc scripserunt confici in annis numero quadringentis quadraginta, ut idem corpus et eadem anima, quae fuerint coniuncta in homine aliquando, eadem rursus redeant in coniunctionem* ».

(2) L'ha fatta con molta sottigliezza il Giussani (*op. cit.* pag. 105-106). Ma si veda anche quello che osserva in proposito il nostro Pascal nel suo scritto « *Morte e resurrezione in Lucrezio* » pubblicato nella *Riv. di Filologia classica* dell'ottobre 1904 e ristampato nel volume *Graecia capta*, pag. 67 e seguenti.

delle funzioni organiche (teoria di Aristosseno e Dicearco); 2^a) che essa nasce e si distrugge col corpo, ma ha una propria ubicazione nell'organismo umano (nel petto) e risulta di quattro elementi (moto, caldo, freddo, sostanza atomica sensoriale) (teoria epicurea); 3^a) che essa sopravvive al corpo e scende nell'Ade, di dove può uscire per apparire agli uomini (credenza popolare); 4^a) che essa, non solo sopravvive al corpo, ma è preesistita ad esso e può incarnarsi più volte. E abbiamo veduto come quest'ultima dottrina, della quale abbiamo fatto particolare esame, fu intesa e interpretata in modi diversi: a) l'anima immortale passa attraverso molteplici esistenze, cambiando specie animale (teoria egiziana); b) l'anima immortale passa attraverso molteplici esistenze, ma entro i limiti della propria specie e conservando la propria identità personale (teoria pitagorica-platonica-stoica); c) l'anima può bensì rinascere, magari nell'identico corpo, senza però conservare la propria identità personale (ipotesi (1) epicurea-lucreziana).

La teoria *b* poi alla sua volta fu diversamente sviluppata, poichè vi era chi sosteneva che l'anima potesse bensì reincarnarsi, ma in corpi sempre nuovi; chi invece che si reincarnasse nel medesimo corpo, e ciò in attinenza a una dottrina più generale, anzi universale, secondo la quale non pur l'anima e il corpo umano andavano soggetti a periodici ritorni alla vita, ma tutto l'universo si distruggeva e si ricreava perfettamente identico (pitagorici e stoici), oppure indipendentemente dalla palingenesi universale (genetliaci).

Con questa teoria poi non veniva però distrutta la credenza nell'Ade o Averno come luogo di espiazione, poichè, se anche l'anima riviveva, scendeva all'Ade un suo doppio (*eidolon*, *simulacrum*) che poteva anche riuscirne (e verosimilmente si distruggeva nell'atto che l'anima tornava a nuova vita terrena) (Ennio).

(1) Ipotesi la credo, e non vera teoria di Epicuro; chè, in sostanza, Lucrezio la formula come tale, per poter opporre l'argomento per lui capitale della interruzione della coscienza anche a coloro che, dal punto di vista della sua stessa dottrina, avessero potuto pensare ad una eventuale rinascita dell'anima col medesimo corpo.

Quanto poi allo scopo della presente ricerca, di vedere cioè dove e quando Lucrezio abbia fatto cenno della teoria pitagorica, abbiamo veduto che egli ne parla, in sostanza, in due luoghi: 1°) nel proemio del primo canto (vv. 112-126); 2°) nella confutazione dell'ipotesi della preesistenza dell'anima nel terzo canto (vv. 668-676, 720-738, 739-757, 758-766, 774-781); e che non debbono ritenersi affatto come riferimenti a Pitagora nè il cenno alla dottrina dell'anima-armonia (c. III, vv. 98-135) nè l'ipotesi della rinascita, come è formulata nei vv. 845-859 dello stesso canto.

Imola, Natale del 1911.

ALBERTO GIANOLA.

CONCETTI DI TEOSOFIA

(*Principes de Théosophie — Concepts of Theosophy — Theosophische Begriffe*).

(Continuaz. V. "Ultra", di Ottobre 1911)

Le stesse proprietà delle cose dimostrate dalla scienza nei suoi laboratorii sono in verità le indicazioni di codesto più ampio significato della coscienza degli oggetti, tendenti a provare da un lato la completezza e l'integrità dell'universo degli oggetti e dall'altro l'intima relazione che sussiste fra di loro e la vita e la coscienza dell'uomo apparentemente separate. La totalità organica dell'universo che la scienza mira a stabilire può essere rivestita in termini di materia; ma l'effetto di ciò sul sé separato dell'uomo è di forzarlo ad allargare la sua concezione delle cose, in guisa da riconoscere questo fatto della integrazione del mondo, la solidarietà dell'essere, messa in evidenza dalla Scienza materialistica dei nostri giorni. Noi non crediamo più che ogni cosa in questo universo fu creata pel godimento dell'uomo, ma siamo costretti ad ammettere che l'uomo quale essere separato è solo una parte dell'universo in cui vive. Non solo nelle cose esterne trascendiamo i valori dell'oggetto separato, non solo scorgiamo un significato più largo negli oggetti esteriori, come

quello tendente a integrare e a sviluppare dalle parti apparentemente disgiunte un tutto organico, ma vediamo altresì che codesto significato più ampio è intimamente connesso con la coscienza nell'uomo perchè indice di uno strato di essere al di là dell'unico concreto, uno strato più profondo della nostra propria coscienza, che oltrepassa di molto le attività dei sensi e della mente inferiore ed è tuttavia loro sottostante. Il significato della vita organica, compreso attraverso il mondo esterno e nel mondo esterno, la coscienza degli oggetti, schiude al nostro sguardo l'esistenza di una coscienza più larga in noi stessi.

Il medico che realizza così il significato più largo e sintetico della malattia, cui abbiamo accennato precedentemente, conosce per tal mezzo che il principio vitale è qualcosa di più profondo e di più trascendente delle manifestazioni esteriori e delle attività della vita. Egli vede vagamente l'esistenza di una vita *somatica*, verso cui muovono le vite individuali delle cellule e la quale sebbene si manifesti attraverso le cellule, è tuttavia più profonda, più complessa e più trascendente di codeste vite individue. Allo psicologo saggio tale vita suggerisce un qualche principio universalmente presente nelle vite separate delle cellule, pel cui mezzo le vite separate inferiori sono elevate a un potenziale più alto, e dotate del potere di unione, di sintesi e d'armonia. Egli vede anche vagamente che la tendenza di codesta vita somatica universale è sempre verso la coscienza conosciuta come uomo, in guisa da suggerire una possibile unità fra l'uomo in apparenza rigido e isolato, e il mondo delle cose separate.

Anche l'uomo che s'impelaga nei fenomeni occulti vede in essi uno speciale valore separativo e si crede perciò esaltato ed elevato al di sopra della massa comune, appena sia in grado di conoscere il modo con cui usare codesti poteri superiori pel rafforzamento del suo sé separato nella propria gloria di isolamento. Per lui l'esercizio di tali poteri è indice di uno stato più alto di quello dell'umanità ordinaria che lo circonda, e con forma adorna e piena di intimo compiacimento qualifica codesto esercizio come discepolato, come un passo che avvicina al punto in cui si viene a contatto con esseri superiori. Egli può anche cianciare di servizio dell'umanità; ma ciò non gli addita l'elemento comune e universale che sottostà all'umanità tutta quanta,

anzi all'intera manifestazione, e piuttosto considera codesto servizio come uno speciale privilegio che s'è guadagnato coi suoi sforzi separativi. S'assoggetta a rigidi processi di auto-disciplina per ottenere che si manifestino in lui poteri occulti; e sebbene predichi la compassione verso tutti gli esseri, pure ciò è solamente mezzo a un fine, è sussidiario ai suoi proprii scopi. Egli non sente che tali poteri occulti non sono il possesso del sè separato, sia quanto si voglia elevata la sua posizione o il suo posto, ma sono in realtà indicativi dell'unico Sè nell'uomo. Può tracciare la storia di qualsiasi modo specifico e cianciar loquacemente di Gerarchia e di Dei attraverso i quali il potere è giunto giù giù fino all'uomo, ma ciò non pertanto omette di riconoscere l'assoluta omogeneità del vero Sè e il messaggio universale che tali poteri sono destinati a portare all'uomo separato e cioè la natura divina della coscienza in tutti i suoi modi. Ond'è ch'egli vede il divino non come sottostante all'esercizio stesso di codesti poteri, ma piuttosto come il termine ultimo di una serie di vite separate e di evoluzione dei poteri medesimi.

La cosa però è diversa per un umile studioso della scienza: per lui ch'è imbevuto del senso dell'universale, codesti stessi poteri occulti indicano la natura misteriosa della coscienza umana e aprono innanzi a' suoi occhi un campo di pensiero e di ricerche in base a cui finisce per stabilire l'immortalità del Sè nell'uomo. Come già il prof. Myers, egli vede in quei poteri la promessa e le potenze di uno stato di vita e di coscienza, in cui gli oggetti cessano di essere il puro non-Io in antitesi alla coscienza, ma divengono d'altro lato integrati in un uomo più ampio quali modi della sua auto-espressione. Così il fenomeno del rinvenimento dell'acqua per mezzo della bacchetta, come fa il raddomante, non gli suggerisce il pensiero di un glorioso privilegio di cooperare con gli Dei nell'eccelso lavoro di protezione dell'umanità e di direzione de' suoi destini dai piani superiori dell'essere — le altezze serene dell'adepto *asekha*. Al contrario cotale fenomeno conduce lo studioso a base scientifica, come già condusse il Myers, alla vaga ricognizione della presenza nella materia di una coscienza e di un'unità più ampie, per cui la materia medesima è una con quell'uomo più vasto che il grande psichi-

cista chiamò « vita subliminale ». Il Myers vide che in codesto modo superiore della coscienza l'apparente abisso fra materia e coscienza è varcato, non già per mezzo dell'evoluzione di poteri superiori sebbene sempre superativi, ma per virtù di un modo di vita unificante, un modo di vita comune.

Ciò anzi lo portò un po' al di là del non-Io e da un lato gli provò l'esistenza di una vita e di una coscienza universali che scorrono e si manifestano attraverso ciò che noi chiamiamo materia; mentre dall'altro gli fece constatare uno strato di coscienza non-seperativo più profondo, l'uomo subliminale, in cui l'unità della vita diviene maggiormente manifesta e per mezzo del quale la coscienza nella materia può toccare la coscienza propria dell'uomo. Codesta vita più ampia, quale apparve a lui, è da una parte l'uomo reale « metaetereo », mentre resta sempre in una maniera misteriosa la vita che si manifesta come oggetti separati al di fuori della coscienza normale dell'uomo separato.

La materia così è elevata al livello della coscienza e nello stesso tempo per l'uomo separato resta provata la presenza di una vita e di una coscienza più larghe, in cui la diversità apparente di materia e di mente è ridotta quasi ad unità. Perciò pel Myers l'uomo divenne non semplicemente un centro separato, il quale si sforza di stabilire la sua vita separata per mezzo di poteri separati, ma, in verità, la manifestazione di una coscienza sintetica più vasta operante egualmente attraverso la materia di un qualche stato particolare. La Sapienza quindi è sempre indicativa della divinità della coscienza che sottostà all'Io e agli oggetti separati, sia suggerendo l'Io più ampio e trascendente in noi, sia mostrando la presenza di un modo universale di coscienza, che si cela sotto la materia. La Sapienza suggerisce sempre codesto più vasto, sintetico e trascendente corso della coscienza.

Se analizziamo la coscienza anche nei suoi modi inferiori, possiamo esser certi di trovarvi ancora le tracce di queste due tendenze, di un'unicità trascendente da un lato e di un'universalità che tutto pervade dall'altro. Ad esempio se consideriamo le attività della coscienza che operano quale natura passionale nell'uomo, vedremo che esse ci trasmettono il medesimo messaggio della divinità della coscienza. L'effetto del desiderio è di

condurre l'Io fisico, indenticato col corpo fisico, e, di conseguenza da questo limitato, in contatto con un'infinità esteriore di oggetti. Esso lo spinge a lasciar la sua presa sul rigido e isolato Io fisico — che è uno col corpo — e lo forza a uscir fuori dal corpo, per così dire, in cerca di piacere. Ciò che gli mostra che egli non può esser contento delle vaghe relazioni col mondo esteriore stabilite dai sensi.

Riconoscendosi vagamente come un Io e alla presenza di problemi suggeriti dalla infinità esteriore degli oggetti, egli ha cercato fino allora di ridurre l'infinità esterna in se stesso con l'aiuto dei sensi. La coscienza sensoria lo ha aiutato a disintegrare l'antitesi apparente degli oggetti con la coscienza, col- l'estrarre da essi l'elemento di *unita o conoscibilità* e col reintegrarli sotto i titoli relativamente più larghi di suono, colore, tatto e così via. La coscienza degli oggetti s'è fatta in tal guisa di un passo più vicina alla coscienza dell'Io ed ora egli comprende che, sebbene apparentemente in antitesi, il mondo degli oggetti ha una relazione cosciente con lui. Ed ha inoltre constatato che la oscura coscienza dell'Io non è limitata al corpo, ma è anche qualcosa più grande del corpo nel suo potere di rapportare a se stessa il mondo esteriore. A questo punto fa un altro passo avanti e il mondo qual'è presentato dai sensi egli cerca ancora di ridurlo nell'Io e di vedere che oltre i valori del colore e del tatto, gli oggetti apparentemente esteriori sono piacevoli o non lo sono alla sua coscienza. Sente cioè che il suo Io separato in realtà non è separato, ma si trova intimamente integrato con gli oggetti esteriori, giacchè ritrova in essi un essere più profondo e più grande manifestantesi per mezzo del piacere e del dolore. E questi non solo lo aiutano a comprendere il senso di « accrescimento » o di « diminuzione » che egli prova a seconda che gli oggetti sono armonici a quest'Io in lui o viceversa, ma constata vagamente che gli *oggetti* sono in verità *significati* per la coscienza, per cui mezzo soltanto egli può conoscere se stesso. E principia a riconoscere nei desiderii i deboli adombramenti di un'interezza, una solidarietà in cui gli stessi oggetti esterni sono vagamente veduti come altrettanti indici di un Sè più ampio al di dentro o al di fuori di se stesso. E sente che il mondo degli oggetti è una

necessità per l'Io in lui, perchè lo aiuta da prima a realizzare in maniera vaga lo strato supersensibile in sè stesso e in seguito lo conduce a un livello di essere al di là dei desiderii.

I desiderii materiali sullo sfondo di un Io relativamente stabile tendono così ad accentuare in maniera indiretta la natura trascendente dell'Io in lui. Quantunque coloriti da una concezione separativa — giacchè codesta trascendenza può apparire da principio come il senso di un sè separato — tuttavia le tracce di tale corso trascendente sono sempre presenti in lui e lo abilitano più tardi ad analizzare i suoi desiderii e a conoscer così di non essere egli stesso completamente in loro. Il potere vincolatore dei desiderii in virtù del quale l'Io separato soddisfatto col suo senso di separazione, è legato agli oggetti esterni — quel potere di cui l'uomo religioso comune ha tanto paura — ha in sè un valore finale più alto di quello di stimolarlo semplicemente a rinforzare il suo sè separato con la rinunzia violenta di tutti i desiderii. Esso gli suggerisce un'unità superiore, un Sè più largo, nel quale e attraverso il quale è possibile la reale trascendenza. E viene così a constatare che la vera schiavitù non è inerente al desiderio che da ultimo è un potere di unità e di sintesi ma, per contrario, è il risultato della falsa nozione separativa dell'Io, la quale conferisce agli oggetti una realtà separata e per conseguenza le qualità attrattive. E s'accorge anche che la natura passionale non esiste già perchè l'uomo possa sviluppare poteri specifici, che lo abilitino a dominare e subordinare ai suoi proprii fini il mondo esteriore delle forme; giacchè questo non è il vero messaggio che deve trasmettere la coscienza che si manifesta come desiderio. Egli vede che la tendenza verso l'esterno e il potere vincolatore dei desiderii esistono affinché per loro mezzo l'Io separato possa imparare ad abbandonare la tendenza ad accentuare la falsa separatività apparente, col riconoscere prima d'ogni altra cosa che la riduzione degli oggetti esterni pel tramite del desiderio è indicativa di un Io trascendente, dal quale sono usciti tanto l'Io separato quanto il mondo esteriore ed in cui gli opposti poli si trovano in verità unificati. E osserva che la forza attrattiva degli oggetti non è dovuta a un qualche potere che minaccia di spazzar via il suo minuscolo Io centrale, ma alla presenza di una vita e di una

coscienza universali, irrompenti sull'Io isolato e stimolandolo a realizzare la sua unità col mondo esteriore da un lato e gli altri sè che lo circondano dall'altro. E invero è solo quando cerchiamo di definire codesta vita più ampia, che ci troviamo per un verso limitati da un Io separato e per un altro con un mondo di oggetti in antitesi con esso; chè se invece di una definizione separativa, noi cerchiamo di apprendere il messaggio di una vita universale, scorgiamo subito che se non fosse per cotali desiderii l'uomo sarebbe in verità capace di intronizzare l'Io separato come il Sè reale in lui.

Dalle considerazioni fatte risulta che il potere vincolatore del desiderio non è già un male necessario, coll'opporsi al quale l'uomo sviluppa i suoi muscoli d'ordine mentale o di genere anco superiore, poichè tale concezione è fondata sulla nozione che l'individuo è l'unità rigida indivisibile, che conosce se stessa come l'Io pel tramite della rigidità e indivisibilità artificiale e separativa della propria natura separata. Al contrario ora siamo in grado di comprendere intimamente che il potere vincolatore è in realtà indicativo della vita sintetica dell'Altissimo Sè, l'Uno senza un Secondo. E ci persuadiamo che tale Sè operante in noi come desiderio e fuori di noi come il potere attrattivo negli oggetti, sta sempre cercando di sviluppare in noi il senso di un Sè più grande e trascendente al di là tanto dell'Io dei desiderii quanto dei loro oggetti. E constatiamo così come male abbiamo interpretato le operazioni della coscienza in noi e come abbiamo chiuso i nostri occhi alla sua inerente divinità; e finiamo poi col capire che il potere vincolatore è una benedizione e che la schiavitù è dovuta non ai desiderii ma piuttosto al sè separato e alla conseguente incapacità ad intendere il messaggio di unità e universalità.

Dominati dal sè separato scorgiamo nel piacere semplicemente una pienezza o un'accentuazione della vita separata, e nel dolore la nostra menomazione; anzi cerchiamo perfino di elencare i desiderii e costruire poi da codeste divisioni una così detta Scienza delle emozioni. Ma una volta che ci siamo compenetrati, sia pure debolmente, del valore universale delle cose, una volta che cerchiamo di leggere in esse il messaggio del Sè universale, e che ci persuadiamo che ogni cosa manifesta è indice dell'uno non manifestato, impariamo subito che la stessa sete

che sottostà a tutti i desiderii è proprio ciò che in codesto stadio abbatte le barriere artificiali erette dall'uomo fra il Sè e il non Sè, fra l'Io e il non-Io e aiuta con quel mezzo a rendere libero il Sè reale. E' in questa guisa che vagamente sentiamo la possente Presenza di una coscienza più larga e universale, indicata da quella sete e riconosciamo che se non fosse stato pei desiderii, anche i più avanzati Rishi sarebbero stati impercettibilmente condotti ad accentuare il sè separato, e i richiami del mondo esteriore quale auto-espressione del divino sarebbero stati da noi ignorati nella pienezza di poteri separati sviluppati da certe pratiche di yoga. D'altro lato una volta che abbiamo compreso che attraverso i desiderii soltanto possiamo riscoprire gli elementi di un Sè più largo sottostante agli oggetti — gli elementi di beatitudine in cui il mondo degli oggetti esiste — e che ci invita ad uscire dalla nostra presunzione e dal nostro isolamento per mezzo del piacere e del dolore; una volta che abbiamo realizzato che piacere non significa semplicemente la pienezza dell'Io separato, ma piuttosto il senso di un tutto integrale più largo, assumente un corpo visibile per mezzo dell'Io separato da un lato e gli oggetti esteriori dall'altro; una volta che riusciamo ad affermare il vero significato del dolore come quel potere che ci fa realizzare la tendenza trascendente del Sè, come qualche cosa la quale sebbene una cosa: l'oggetto nei modi di piacere, è tuttavia oltre la dualità manifesta del sè separato e del non sè; allora, così umiliati e purificati, siamo capaci di sentire la Divinità che si cela sotto il desiderio e col respiro sospeso offriamo la nostra umile obbedienza alla Coscienza divina e diciamo:

« Obbedienza a lei, la Devi, la onni-illuminante coscienza del Sè, che si manifesta come sete ».

Col piacere in verità l'uomo discopre la presenza di un aspetto del sempre-libero Sè nell'apparente non-Io della coscienza degli oggetti; e col dolore da ultimo realizza che il Sè in lui è trascendentemente unico e al di là del fruitore, il Sè uno, più profondo dell'Io separato che afferra le cose per sè, la sempre presente Eccedenza di vita che nulla può condizionare o limitare e che è più vasta degli oggetti concreti e dei concreti modi di piacere.

(*Continua*).

DREAMER.

Psicologia occulta dell'Egitto

(*Psychologie occulte des Egyptiens — Egyptians' occult psychology — Geheime Psychologie der Aegypter*).

(Cont. Vedi *Ultra* dicembre 1911).

Per quello che riguarda l'*Ab* o il cuore, che veniva reso al defunto dopo la sua giustificazione, diremo subito che probabilmente simbolizzava il calore vitale, la vitalità, il principio sanguigno in cui l'anima spiegava la sua propria energia, per dominare sul corpo e provvedere alla sua conservazione: dottrina antichissima, e che fa eco a quelle remote concezioni di molti popoli secondo i quali l'anima era il sangue, o risiedeva e si manifestava per esso (1).

Quindi si può ritenere, almeno in ipotesi, che le teorie degli Egiziani riguardanti il cuore nell'altra vita non siano altro, in gran parte, che un avanzo di quell'antica credenza dei popoli primitivi.

Un giudizio analogo si potrebbe portare intorno ad un altro principio ammesso dagli Egizi, *Nef* o *Nifu*, corrispondente forse alla $\psi\upsilon\lambda\eta$ dei Greci, intesa originariamente nel senso di respiro o soffio (2); tutti avanzi, diciamo così, ridotti a teoria scientifica, di vetuste e rozze dottrine riguardanti l'anima umana.

Ciò premesso, esaminiamo un po' più da presso questa duplice forza vitale esterna ed interna relativa all'*Ab* e ai *Nefiu*.

Il cuore o *Ab* aveva tra i visceri una grandissima importanza, e dopo la morte veniva imbalsamato separatamente, restando il simbolo delle azioni buone e cattive, come vien di-

(1) Si veda quanto abbiamo scritto in proposito nel libro: *Il concetto dell'anima presso gli antichi popoli orientali*. Pisa, Mariotti, 1902, p. 6 e 7.

(2) La voce *nesf*, *nesi* in egizio significa *vento*, *soffio*, *respirazione*. Secondo lo Zaborowski questa radice avrebbe una origine puramente fisiologica o imitativa; e se ne possono trovare applicazioni in moltissimi idiomi. A *nesf* o *nesi* si riconnettono molte altre voci che non è qui il caso di esaminare, ma che però sono tutte in relazione col concetto principale, come per esempio: ventaglio, navigare, nocchiero, corrente, direzione, tendenza, correre, inondare, ecc.

mostrato dalla parte che ad esso spetta nelle scene del giudizio finale. Che poi personificasse la forza vitale risulta, fra le altre cose, dalla descrizione della circolazione dei *Nefiu* nel papiro di Torino (1). La relazione dell'*Ab* coi *Nefiu*, di cui parleremo tra breve, si spiega osservando che l'aria esterna veniva ritenuta necessaria perchè il cuore potesse funzionare, e dar luogo alla produzione dell'energia vitale, la cui azione non può affatto concepirsi senza il *soffio* (2). Per conseguenza lo spirito vitale e il *calore vitale*, di cui pure è questione nelle cerimonie funebri degli Egizi, non sarebbe niente altro che l'esalazione, a dir così, e la forza del sangue vivificato e rinfrescato dalla circolazione dell'aria, dei *Nefiu*: concetto che si riscontra analogo, sotto certi riguardi, nei *Prânas* degli Indiani, e anche negli *spiriti vitali* della Fisica Medioevale, che trovano eco nel *De Anima* di Suarez.

Si noti però a questo proposito che presso gli Egizi colla parola *ab* non si volle intendere *soltanto* il cuore e il sangue materiali, che dall'*ab* vengono appunto personificati, ma ancora il *principio motivo* delle azioni, che avranno poi un'efficacia morale: per questo si attribuiva tanta importanza al *cuore* nel giudizio finale, a cui sopra abbiamo accennato. Allo stesso modo colla voce *nefiu* non si intendeva solo il soffio dell'aria materiale che circola nel corpo, ma l'efficacia della respirazione, indizio della vita che trasparece appunto dal fiato (3). I *Nefiu* pertanto sono la manifestazione dell'anima vitale, e l'*ab* è come il centro a

(1) Si potrebbe credere che, per un certo riguardo, corrispondesse al *θυμός*, o meglio a quel concetto che i Greci espressero colla voce *θυμός*.

(2) Ripetiamo ancora una volta che le credenze relative all'*Ab* e ai *Nefiu* si riconnettono da una parte ad una osservazione e ad una spiegazione naturalistica dei fenomeni vitali, e dall'altra alle rozze e primitive concezioni dell'anima localizzata nel sangue, o nel fiato e nel respiro.

(3) I *Nefiu* e l'*Ab* corrispondono in certo qual modo al *p'oh* e al *hwun* dei Chinesi, paragonati dal Puini al *πνεῦμα ψυχικόν* e al *πνεῦμα ζωτικόν* di Galeno. I *Nefiu* presentano analogia di nome colla *nephesch* ebraica, nel suo senso originario di spirare, alitare, ecc. come la *ψυχή* dei Greci. Cfr. il nostro lavoro citato, p. 31.

cui si raccolgono le funzioni dell'anima stessa, uno dei centri della vita (1).

Vediamo ora come gli Egizi concepissero il meccanismo degli organi corporei, e quale in essi la funzione dell'aria e del cuore, cioè del sangue, i due fattori primi della vitalità (2). La conoscenza dell'organismo umano presso gli antichi Egiziani secondo alcuni era profondissima (3), secondo altri semplicemente infantile. Il Maspero (4) non teme di asserire che essi non avevano se non « delle idee assai vaghe di ciò che avviene nell'interno del nostro corpo. La vita era per essi un poco di vento, un soffio che le vene trasportano di membro in membro ». Ma siccome non dobbiamo qui occuparci della loro scienza anatomica e fisiologica, ci limiteremo ad esporre ciò che pensavano riguardo alla circolazione dei soffi sopra ricordati. Leggiamo a questo proposito nel Papiro Ebers e nel Papiro Medico di Berlino: « La testa comprende 22 vasi che conducono gli spiriti in essa, e li inviano di lì a tutte le parti. Vi sono 2 vasi per le mammelle, che comunicano il calore fino al fondo. Vi sono 2 vasi per le coscie; vi sono 2 vasi per il collo (5); vi sono 2 vasi per le braccia; vi sono 2 vasi per l'occipite; vi sono 2 vasi per la fronte; ve ne son 2 per gli occhi, 2 per le pupille, 2 per l'orecchio diritto, per i quali entrano i soffi di vita, 2 per l'orecchio sinistro, per i quali i soffi di morte entrano egualmente (6) ». Senza discutere sul significato dei soffi mortali che entrano per l'orecchia sinistra, e dove potremmo forse riconoscere qualche

(1) Si ricordino le questioni agitate per secoli sulla sede dell'anima nel cervello, o nel cuore, ecc.; gli *archei* di VAN HELMONT, le teorie degli Occultisti sui vari centri vitali, ecc.

(2) MASPERO, I, 216-217.

(3) Specialmente tenendo conto della loro abilità nella imbalsamazione.

(4) I, 276.

(5) Questi due vasi, la cui menzione manca nel Papiro Ebers e in quello di Berlino per una inavvertenza del copista, sono stati ristabiliti nel testo dell'enumerazione generale da H. SCHAEFER, *Beiträge zur Erklärung des Papyrus Ebers*, in *Zeitschrift*. t. XXX, p. 35-37.

(6) *Papyrus Ebers*, pl. XCIX, l. I. C. l. 14; *Papyrus Médical de Berlin*, pl. XV. l. 5. pl. XVI. l. 3; cfr. CHABAS, *Mélanges Égyptologiques*, 1^{er} sér. p. 63-64; BRUGSCH, *Recueil de Monuments Égyptiennes dessinés sur les lieux*, t. II, p. 114-115.

analogia colle dottrine sulla forza vitale e sulla polarità umana (1), noteremo che i *soffi* di cui si parla a proposito dell'orecchia dritta sono « i buoni *soffi*, i *soffi* deliziosi del Nord », la brezza del mare, che tempera gli ardori dell'estate, e che ricrea le forze dell'uomo, senza cessa diminuite dal calore e minacciate di esaurimento. Questi spiriti vitali, insinuandosi per l'orecchia e per il naso nelle vene e nelle arterie, si mescolavano al sangue, che li trasportava per il corpo intero; « essi portavano l'animale, e lo movevano per così dire » (2). Il cuore, il camminatore perpetuo, *hâtti*, li attirava e li distribuiva per tutto l'organismo. Quindi esso veniva considerato come il « cominciamento di tutti i membri », e qualunque parte dell'uomo vivente il medico palpasse, « la testa, la nuca, le mani, il petto, le due braccia, le gambe, la sua mano cadeva sul cuore », « ed egli lo sentiva battere sotto le sue dita » (3).

I vasi si gonfiavano e lavoravano regolarmente per l'influenza dei buoni soffi; si infiammavano, si ostruivano, indurivano, schiantavano sotto quella dei cattivi, e bisognava che il medico li aprisse, ne calmasse l'infiammazione, e rendesse loro il proprio vigore e la propria elasticità. Al momento della morte, gli spiriti vitali « si ritiravano nell'anima, il sangue » privo d'aria « si coagulava, le vene e le arterie si vuotavano; l'animale periva » per mancanza di soffi (4). Tralasciando di rilevare le analogie e le differenze che il processo sopra descritto della circolazione dei soffi offre con quello dei libri indiani riguardo ai *prânas*, ricorderemo come nel Rituale Funerario i *soffi* vengano spesso menzionati come necessari per compiere il sotterraneo viaggio dopo la morte. Quindi vi troviamo un « Capitolo di

(1) Ne trattano gli antichi sistemi filosofici Indiani, e recentemente le illustrarono scientificamente le opere del BARADUC.

(2) MASPERO, I, 217.

(3) *Papyrus Ebers*, pl. XCIX, l. 1-4.

(4) POEMANDER, § X, ed. Parthey, p. 75-76. In una vignetta del *Libro dei Morti* si vede il defunto che tiene in mano la vela gonfiata, simbolo dell'aria, e la porta alle narici per farvi penetrare il soffio che deve riempir di nuovo le sue arterie, e portar la vita nei suoi membri. La vignetta è riprodotta in MASPERO, I, 217, disegno di Faucher-Gudin, da uno schizzo di Naville. in *Aegyptische Totenbuch*, t. I, pl. LXIX.

accordare dei soffi a colui che è nel *Ker Neter* »; (1) un altro « di respirare i soffi, di possedere le acque nel *Ker Neter* », ecc. (2).

Il cuore era pure necessario dopo la morte. Rappresentava invero la volontà, la coscienza del defunto (3), e doveva parlare in suo favore davanti al tribunale di Osiris. Troviamo infatti nel capo XXX del Rituale (4) questa frase che doveva scriversi in un rotolo di papiro, e collocarsi dentro il corpo del defunto: « O cuore, mio cuore che mi viene da mia madre, mio cuore di quando ero sulla terra, non ti drizzare come testimonianza, non lottare contro di me dinanzi al divino Signore, non mi opprimere davanti al Dio grande! » Quindi questo viscere veniva trattato a parte nell'imbalsamazione, e messo sotto la guardia speciale del genio chiamato Tiumatef, perchè esso conservasse il principio della vita e potesse poi venir reso al defunto, per effettuare la sua resurrezione (5).

Riservandoci di accennare brevemente più oltre al processo *post mortem* quale venne concepito dalle menti egiziane, passiamo ora alle altre parti costitutive dell'individuo, cioè il *Sahu* e il *Khaib-t*.

Notiamo subito che intorno a questi due elementi dell'anima egizia (6) non si hanno notizie molto precise.

Per alcuni il *Sahu* sarebbe l'involucro materiale dell'essere. Esso veniva sempre rappresentato in forma di mummia, mentre il *Khaib-t* lo era sotto forma di ventaglio che accompagnava il *Ba* (7): questo però non è molto chiaro. Secondo il Leemans il *Sahu* è la forma di cui si riveste il defunto dopo la sua morte, una forma simile, sebbene più elevata, a quella che il corpo ha portato sulla terra; e il *Khaib-t* era l'ombra che si credeva proiet-

(1) Cap. 54.

(2) Cap. 55, 56, 57.

(3) Cfr. DE ROUGÉ. — *Études sur le Rituel Funer.* 1860, p. 14, ecc.

(4) L. I, seg.

(5) DE ROUGÉ. — L. c.

(6) Forse parti del *Ba* stesso, come dice il DE CARA, l. c., p. 692.

(7) Cfr. Congr. Prov. des Orient. Fr. vol. II. p. 185. Il nome del *Khaib-t* si trova infatti scritto col determinativo del ventaglio, il che implicherebbe l'idea di soffio, aereo, come si è veduto a proposito dei *Nefiu*.

tasse il *Sahu* (1). Secondo altri il *Sahu* non sarebbe stato in origine che una parte del *ka* (2); ma, a differenza di questo, una forma pura e immortale, e che dopo la morte se ne ritornava al cielo: questo spiega come alcuni lo abbiano chiamato *corpo spirituale* (3). Nei testi si trova a volte confusa insieme la forma che ha la mummia col suo *Sahu* (4). « Il *Sahu*, è detto in un luogo, vive nel sepolcro, o nel mondo sotterraneo; egli germoglia, egli si rinnova ». A volte ne è totalmente separato. Per es. nel Capo 89, l. 6, del Rituale Funerario si legge, secondo il Fino: « L'anima vede il suo *ka* e si riposa nel suo *Sahu* (5) ». E nel sarcofago di Panehemisi, nella relazione che l'anima dà su di lui, è scritto che « il *Sahu* vive coll'aiuto del *Ba* (6) ». Il *Khaib-t*, od ombra, si riteneva che fosse una veste luminosa dell'anima, visibile soltanto, ma non tangibile (7). Checchè ne sia, è certo che la credenza nel *Khaib-t* è antichissima presso gli Egizi, perchè si trova ricordato nelle iscrizioni della piramide di Unas a Saqqarah (8). Gli uomini e gli Dei avevano il proprio *Khaib-t*, e dell'uomo anche il *Ba*, il *Ka*, il *Sahu*; nè la morte stessa era priva del suo *Khaib-t* (9). Nel capo XCI del Rituale (10) si parla dell' « anima d'ombra » che è nel defunto; il capo XCII è intitolato: « Capitolo di aprir la tomba all'anima dell'ombra, di uscire il giorno, di essere in possesso delle proprie gambe »; e nella vignetta vi è il defunto che apre

(1) *Hypocéphale égyptien du Musée Royal Néerlandais d'antiquités à Leyde. Actes du six. Congr. intern. des Orient. tenu à Leyde en 1883, 4^e part., p. 91-92.*

(2) FINO. — *Memorie di Filosofia Egiziana. Giorn. della Soc. Asiat. Italiana*, vol. IX. Firenze, Loescher, 1896, p. 144.

(3) Cfr. CLODD. — *Fiabe e Filosofia primitiva*. Torino, Bocca, 1906, p. 186.

(4) Si noti in proposito che il *sahu* veniva rappresentato sotto forma di un uomo avvolto nel suo lenzuolo funerario.

(5) PIERRET traduce pag. 276. l. 6. 7. « Che essa veda il suo corpo, che essa si unisca alla sua mummia; che il suo corpo non sia mai danneggiato nè distrutto ».

(6) FINO, l. c.

(7) BIRCH, p. 387.

(8) VI^a dinastia.

(9) Cfr. *Libro dei Morti*, capo 92, l. 7.

(10) L. 2.

un'edicola nella quale è rinchiusa l'anima. Alla linea 5 si legge: « Non imprigionate la mia anima, non custodite la mia ombra, perchè io apra il cammino alla mia anima, alla mia ombra e alla mia intelligenza, perchè io veda il Dio grande nel suo naos il giorno del giudizio delle anime, e ripeta le parole di Osiris, misterioso per la sua dimora ». A proposito del dio *Af* è detto: *sat neter uä en Khaib-t-f*, « conducendo un dio al suo *Khaib-t* (1) ». Questo principio o elemento è ricordato insieme con altri in una iscrizione citata del De Cara (2): *ab sop sen en ka k en tet k ba k en Khaib-t k en sahu k*, « Purificazione (sia fatta) due volte al tuo *Ka*, al tuo *Tet* (corpo), al tuo *Ba*, al tuo *Khaib-t*, al tuo *Sahu*, (o Osiride Amenhotep) ».

In un testo di Abido (3) indicato da Le Page Renouf al Birch, e da costui riferito in fine del suo lavoro sul *Khaib-t*, si legge: *tu-k hotep ba ää hir Khat-f Khaib-t-f em aten*, « Tu hai concesso che riposi l'anima grande sopra il suo corpo, la sua ombra nel disco (solare) ».

Questo è quanto possiamo dire sul *Khaib-t* (4): vedremo in seguito quali analogie si trovino con elementi ammessi da altri popoli e da altri sistemi.

*
**

Nei testi egiziani si trova spesso fatta menzione di un altro principio, o manifestazione spirituale, sotto il nome di *Khou*.

Secondo il Maspero (5) questa denominazione sarebbe stata data al *doppio* che appariva di notte sotto una forma luminosa (6). Ed aggiunge che il *Khou* fu spiegato in principio nel senso di

(1) BONOMI. — *Sarcofago di Meneptah*, tav. 13; *Champollion Not. Descr.* p. 521.

(2) L. c., p. 693.

(3) MARIETTE. « *Abydos* », vol. I, tav. 52, lin. 22-23.

(4) Cfr. BIRCH. — *On the shade or Shadow of the dead*, nelle *Transact.* vol. VIII, 1884. In una vignetta del Rituale si vede l'ombra nera in atto di uscire al sole. Cfr. NAVILLE, *Das Theban. Todtenb.*, t. I pl. CIV. È riprodotta in Maspero, I, 108, da un disegno di Faucher-Gudin.

(5) L. c., p. 114.

(6) Il primo senso del radicale *Khou* è quello appunto di *luce* (PIERRET, 410-411), come risulta da numerosi esempi, e dallo stesso determina-

luminoso perchè riferito alla luce di cui le anime erano rivestite, una particella della luce divina (1).

Ma egli pensa che il *Khou* risponda ad una idea meno astratta, e si riferisca all'anima egizia solo in quanto si presenta, come quella di molti popoli, sotto l'apparenza di una fiamma pallida, o splendente di una luce analoga alla fosforescenza che circonda durante la notte un pezzo di legno putrefatto o di pesce decomposto. In seguito, conclude, questa primitiva idea ha dovuto affievolirsi, e il *Khou* divenire uno di quei nomi adulatori che si credevano obbligati a dare ai morti, per non offenderli, come dire: il *glorioso*, uno dei *Mani* (2): allora prese il senso di *luce* che gli si attribuisce ordinariamente.

In ogni modo noi osserviamo come anche ammettendo che il nome *Khou* possa aver significato in una certa epoca niente altro che il *doppio* nelle sue apparenze di luce e di splendore, non ne viene che in altri tempi non abbia servito ad esprimere quell'entità spirituale di cui il *Ka* non sarebbe stato che l'involucro materiale, a meno che non si riferisse ad un'altra e diversa manifestazione di un principio superiore.

Il Maspero medesimo nella sua quarta edizione della Storia Orientale ammetteva che gli Egizi considerarono nel progresso della loro speculazione il *Khou* come una particella di fiamma o di luce. Egli credeva (3) che in origine non riconoscessero l'anima vera e propria, ma soltanto il corpo e il *doppio*.

Più tardi si riconobbe l'esistenza di un principio meno grossolano del *doppio*, « ma dotato sempre delle stesse proprietà della materia, una sostanza che si considerò sempre come l'essenza della natura umana, e che si figurava sotto forma di un

tivo che lo accompagna in questo significato. In secondo luogo abbiamo poi l'idea di splendore, onore, privilegi, diritti, e forse anche feste, cerimonie, come ammette lo Champollion nel suo Dizionario p. 184. cfr. DE ROUGÈ, *Stèle de la Bibliothèque*, 93; Denkm., III 140. DE ROUGÈ, *Dict. Mss.*, ecc.

(1) Cfr. MASPERO. — *Études démotiques*, in *Recueil*. t. I. p. 21, n. 6, e *Revue Critique*, 1872, t. II, p. 338; DEVERIA, *Lettre à M. Paul Pierret sur le chapitre 1. r du Todtenbuch*, in *Zeitschrift*, 1870, p. 62-64. Questa è pure l'opinione del Marucchi.

(2) MASPERO. — *Études Égyptolog.*, t. 2, p. 12, nota.

(3) P. 35, 36.

uccello (1); oppure una particella di fiamma o di luce, che si chiamò *Khou*, la luminosa.

Ciascuna di queste anime aveva delle facoltà diverse e non sussisteva affatto nello stesso piano delle altre » (2). Il *Khou*, istruito in terra di ogni sapienza umana, e munito di tutti i talismani necessari per sormontare i perigli soprannaturali, abbandonava il nostro mondo per non ritornarvi più, e si univa al corteggio degli dei di luce (3). Questo veramente sarebbe in contraddizione con quanto possiamo rilevare dalle tradizioni relative ai *Khou*, delle quali tratteremo in seguito. E il Maspero medesimo riconosce che « queste diverse definizioni sono contraddittorie e avrebbero dovuto distruggersi l'una coll'altra; ma gli Egiziani, aggiunge, a misura che modificavano la condizione della loro anima, non sapevano affatto sbarazzarla dalle nozioni che avevano professato anteriormente. Essi credettero al *Ba* e al *Khou* senza cessare per questo di credere al *doppio*, ed ogni uomo, in luogo di avere un'anima sola rispondente all'ultima concezione che i loro contemporanei si facevano dell'anima umana, ebbe più anime rispondenti a tutte le concezioni che i devoti si eran formate fin dal principio » (4).

Ma dal canto nostro crediamo che tutti questi pentimenti e queste contraddizioni siano del Maspero piuttosto che degli Egizi, perchè egli nelle successive edizioni o pubblicazioni viene in certo modo a disdire quanto aveva affermato nelle precedenti. Egli infatti aveva scritto che l'anima *Ba* è l'inviluppo dell'intelligenza *Khou*, lo spirito *Niwou* l'inviluppo dell'anima, il corpo *Khat* l'inviluppo dello spirito. « Tutte queste parti, aggiungeva, d'origine e di virtù differenti, si tengono unite per un legame invisibile che dura per tutto il tempo della vita; e la loro unione forma l'uomo ».

(La concl. al prossimo num.).

Prof. G. BUONAMICI.

(1) Il *Ba* di cui si è parlato.

(2) Si cfr. l'opinione di quei Greci che ritenevano l'anima di natura ignea. Vedremo poi che anche gli Egizi avevano molto probabilmente dottrine analoghe a quelle degli Indiani e dei Teosofi intorno all'esistenza dei vari principii in piani diversi.

(3) MASPERO. — *Hist. anc. ecc.*, quarta ediz. 1886.

(4) Cfr. *Études Égyptolog.*, t. I, p. 191, 192.

1 dati dell'ipnotismo al problema dell'anima

(*Les données de l'hypnotisme au problème de l'âme — The data of hypnotism to the soul question — Beiträge des hypnotismus zum Seelenproblem*).

(Conclusioni. V. "Ultra", di dicembre 1911)

6. L'esistenza del corpo astrale si dimostra coi fenomeni veramente sorprendenti, del cosiddetto *fantasma volante*.

L'ipnotizzatore può comandare al soggetto addormentato di recarsi spiritualmente nella tale o tal'altra località e di riferire ad alta voce quello che ivi egli vede, nominando le persone che v'incontra riferendo sul loro stato di salute, sulle loro occupazioni e pensieri, perfino.

Naturalmente il soggetto durante tutta l'esperienza non può muoversi dalla poltrona ove giace in *trance* profonda: eppure mentre il suo viso pallido continua a restare privo di espressione, la sua bocca si apre e pronuncia parole.

¿Che cosa dice, egli, generalmente?

— Racconta quanto vede ed ode, di lontano, talvolta in un'altra città, anche straniera, e con minuti particolari, come se realmente lo spirito si fosse sciolto dai lacci della carne, e si fosse recato ove la volontà imperante dell'operatore l'ha obbligato.

I casi sono frequentissimi. Anzi può dirsi che questa esperienza importante sovra ogni altra, è una delle più facili che si possano ottenere con l'ipnosi. Inutile aggiungere che i racconti, le descrizioni, i particolari, dati dal soggetto, sono quasi sempre verissimi.

Io stesso sperimentando, a Pesaro, dinanzi ad alcuni medici ed avvocati, con un soggetto veramente eccezionale, la signorina Perrelli, ho ottenuto la descrizione di una stanza chiusa, dello studio di uno degli avvocati presenti, con tutti i particolari. La medium, addormentata profondamente, vide tutti gli oggetti della stanza (nella quale non era mai penetrata) lesse nel lunario a *block* la vera data che vi era segnata e che non corrispondeva

affatto con quella del giorno in cui si effettuava detta esperienza, e perfino seppe dire che cosa conteneva il cassetto centrale del tavolo da studio dell'avvocato, cassetto chiuso a chiave. Ella disse che v'era soltanto una medaglia ed era vero: si trattava di una medaglietta di bronzo, ricordo dell'ultima esposizione di Milano. Tutti questi dati potevano però, come si suppone, essere suggeriti mentalmente dall'avvocato presente; quindi si potrebbe credere che il fenomeno da me ora narrato, si riducesse alle modeste proporzioni di semplice lettura del pensiero. Così però non è. La Perrelli, domandata se avesse veduto nessuno nell'anticamera della stanza descritta (l'avvocato vi aveva lasciato un ragazzo), rispose che v'era una donna.

Questa risposta parve assolutamente impossibile all'avvocato il quale insistette nel domandare, asserendo ch'ella sbagliava. Alla fine della seduta, uscendo dalla casa ove avevamo sperimentato, incontrammo il ragazzino dell'avvocato, al quale domandammo perchè non era rimasto secondo la consegna avuta, nell'anticamera dello studio. Diede le spiegazioni, e raccontò che era venuta una cliente a cercare l'avvocato e che si era trattenuta ella nell'anticamera, al suo posto.

Del resto altri, e tutti molto persuasivi, furono i fenomeni che ottenni io stesso, colla medium Perrelli, dotata di una meravigliosa chiaroveggenza a distanza.

Un fatto assai notevole ci racconta il Dal Pozzo (1):

« Si era in epoca di reazione politica: una sera verso le 10 io aveva addormentata la sonnambula e faceva un consulto di altra persona, quando essa d'un tratto si arresta nel dire. Io le domando che abbia. Zitto, mi rispose. Dopo alcuni minuti mi narra di essere stata a.... in mia casa: che ivi si faceva una perquisizione; che un servo mi aveva mesi prima rubato la chiave del mio scrittoio: che con la detta chiave vedeva aperto il tiratoio del tavolo della parte destra e si portavano via tutte le carte; che queste erano consegnate alla polizia che nella notte vegnente si sarebbero riposte e prese le altre del tiratoio a sinistra.

(1) V. Op. cit., p. 413.

« Infatti io aveva perduto una chiave del mio scrittoio e credendo di averla smarrita in viaggio, l'aveva fatta rifare senza mutare il congegno. La fortuna fu che io aveva alcune carte compromettenti appunto nel tiratoio a sinistra, e niuna in quello di destra che fosse di qualche pericolo per me. Volli verificare subito il fatto, essendo ancora in tempo per salvarmi, se ciò era vero.

« Partito col treno di notte mi recai a casa di buon mattino, dissi un pretesto pel mio ritorno improvviso, trovai vuota di carte la parte destra dello scrittoio ed intatta quella sinistra, ne tolsi quanto volli e lasciai il resto al posto, senza mostrare di essermi accorto di cosa alcuna ».

Come ben si comprende, questo fatto non si può spiegare se non con l'uscita dello spirito e del corpo astrale del *medio* e con la sua presenza nella casa del Dal Pozzo, mentre si stava facendo la perquisizione. Lo scienziato, parente di Re Vittorio Emanuele II, ebbe parte nei movimenti politici che prepararono l'indipendenza della patria.

Ma studiamo il fenomeno da un altro punto di vista, che ci conferma nella convinzione come lo spirito possa agevolmente, durante l'ipnosi, liberarsi (quasi per morte temporanea).

Siccome il coma magnetico può sopravvenire talvolta subitamente, in maniera spontanea a persona predisposta, troviamo spesso, studiando le relazioni fatte dalle società per le ricerche psichiche, fenomeni analoghi a quello ora descritto, però senza l'intervento d'ipnotizzatore.

« Ecco la descrizione che un giovane scozzese, artista di grande ingegno, diede al Dottor Gibier (1), di una esperienza personale involontaria di sdoppiamento.

« Non si può dire che il soggetto dormisse in quel momento: egli si trovava in quell'istante critico che forma come il nodo della vibrazione che fa passare dalla veglia al sonno. Il caso è soprattutto interessante come esempio di persistenza quasi completa della coscienza (in un individuo non esercitato) nel momento della uscita del « doppio » e durante una parte delle sue pere-

(1) V. Dr. PASCAL. — *I sette principii dell'uomo e la sua costituzione occulta*. Parigi, p. 44-49.

grinzioni: « Sono pochi giorni, egli gli disse, quando io, rientrando in casa, la sera verso le dieci, fui preso d'un tratto da uno strano senso di stanchezza che non mi spiegavo. Deciso, tuttavia, a non coricarmi subito, accesi una lampada e la lasciai sul comodino, vicino al letto. Presi un sigaro, lo posi alla fiamma del lume ed aspirai qualche boccata: poi mi stesi su di una poltrona.

« Nel momento in cui io mi lasciai andare indietro con noncuranza per appoggiare la testa sul cuscino della poltrona, sentii che gli oggetti attorno attorno giravano, e provai come uno stordimento, un vuoto; poi, bruscamente, mi trovai trasportato in mezzo alla mia camera.

« Sorpreso di questo spostamento, del quale non avevo avuto coscienza, io mi guardai attorno, e la mia meraviglia si accrebbe moltissimo.

« D'un tratto, io mi vidi steso sul sofà, mollemente, senza rigidità; soltanto la mia mano sinistra si trovava alzata su di me, col gomito appoggiato, e tenendo lo sigaro acceso, il cui chiarore si vedeva nella penombra, prodotta dal paralume della lampada.

« La prima idea che mi venne fu che io era senza dubbio addormentato e che quanto provavo era il risultato di un sogno. Nondimeno io riconoscevo di non averne avuti mai simili e che esso mi era sembrato intenso quanto la realtà.

« Dirò di più: avevo l'impressione che io non ero stato mai tanto immerso nella realtà. Così rendendomi conto che non poteva trattarsi di sogni, il secondo pensiero che si presentò subitamente alla mia immaginazione fu ch'ero morto. Nello stesso tempo mi ricordai che aveva inteso dire che v'erano degli spiriti e pensai che io stesso ero divenuto uno spirito. Tutto quello che io avevo inteso dire su questo soggetto mi si svolse lungamente, ma in minor tempo che non si dica, dinnanzi alla mia vista interiore.

« Io mi ricordo benissimo d'essere stato preso come da una specie d'angoscia e di rimpianto di cose incompiute: la mia vita mi apparve come in una formola. Mi avvicinai a me o piuttosto al mio corpo, o di ciò ch'io credevo già il mio cadavere.

« Uno spettacolo che non compresi subito attirò la mia attenzione.

« Io vidi che respiravo, ma di più, vidi l'interno del mio petto, ed il mio cuore che vi batteva lentamente, a deboli palpiti, ma con regolarità. Vedevo il mio sangue, rosso di fuoco scorrere in grossi vasi.

« In questo momento compresi che dovevo avere avuto una sincope, di un genere particolare, dato che le persone che hanno avuto una sincope, pensai, a differenza di me, non si ricordino più del loro svenimento. Ed allora temei di non ricordarmi più quando fossi ritornato in me. Sentendomi un poco rassicurato, gettai gli occhi attorno domandandomi quanto tempo ciò sarebbe durato; poi non mi occupai più del mio corpo, dell'altro io che riposava sempre al suo posto. Guardai la lampada che continuava a bruciare silenziosa, e feci la riflessione che era molto vicino al mio letto, e che poteva comunicare il fuoco alle tendine; presi il bottone, la chiave della calza per spegnerla, ma anche lì vi fu un nuovo soggetto di sorpresa! Io sentivo perfettamente il bottone, sentivo per così dire, ciascuna delle sue molecole, ma avevo un bel girare con le dita, esse sole eseguivano il movimento, ed invano io cercavo di agire sul bottone.

« Mi esaminai allora e vidi che, sebbene la mia mano potesse passare attraverso a me, sentivo bene il mio corpo che mi sembrò, se la memoria non mi fa difetto su questo punto, come rivestito di bianco. Poi mi posi dinanzi ad uno specchio in faccia al caminetto. Invece di vedere il mio viso nello specchio, mi accorsi che la vista poteva estendersi a volontà; e il muro prima, poi la parte posteriore dei quadri e dei mobili del mio vicino, e infine l'interno del suo appartamento, mi apparvero. Mi resi conto dell'assenza della luce nelle camere nelle quali la mia vista tuttavia vedeva, e distinsi molto chiaramente una specie di raggio di luce che « partiva dal mio epigastrio » e rischiarava gli oggetti.

« Mi venne l'idea di penetrare dal mio vicino, che del resto non conoscevo e che si trovava assente da Parigi in quel tempo.

« Avevo avuto appena il desiderio di visitare la prima stanza, che mi vi trovai trasportato. In qual maniera? Non ne so nulla,

ma mi sembra che io abbia dovuto attraversare il muro tanto facilmente quanto vi penetrava la mia vista. Insomma mi trovavo dal mio vicino per la prima volta in mia vita; visitavo le stanze, m'imprimevo il loro aspetto nella memoria e mi dirigevo poi verso una biblioteca, nella quale rimarcai in modo particolare molti titoli di opere poste su di uno scaffale, all'altezza dei miei occhi...

«... A partire da questo momento, i miei ricordi sono molto confusi; io so che andai lontanissimo, in Italia, credo, ma non saprei dire come impiegai il mio tempo. Avvenne come se non avendo più il controllo di me stesso, non essendo più padrone dei miei pensieri, io mi fossi trovato trasportato quà e là; ove il pensiero si dirigeva. Io non ero ancora ben sicuro di quello ed ci si sperdeva in qualche modo prima che avessi potuto coglierlo; il pensiero, allora, si portava dietro la cosa stessa.

«Quel ch'io posso aggiungere, terminando, è ch'io mi svegliai verso le cinque del mattino, rigido, freddo, sul mio divano e tenendo ancora lo sigaro a metà consumato, fra le dita. Il lume s'era spento, ed aveva affumicato il tubo. Mi misi a letto senza poter dormire e fui agitato da un brivido. Infine il sonno venne. Quando mi svegliai, era giorno fatto.

«Per mezzo di uno stratagemma innocente, nello stesso giorno indussi il mio portinaio ad andare a vedere nell'appartamento del mio vicino se tutto stava al posto, e, salendo con lui, potei ritrovare i mobili, i quadri veduti da me la notte precedente, come pure i titoli dei libri che avevo attentamente osservato » (1).

L'uscita dell'anima dal corpo è stata studiata con procedimenti scientifici dal De Rochas. Egli dice che ogni qualvolta addormentava un tal Laurent, suo soggetto preferito, poteva constatare il fatto che si elevavano dal corpo due colonne di luce invisibile per lui, ma rosse e bleu per il medio, che le descriveva esattamente avvertendo a voce alta i punti della stanza e dello spazio ove andavano a collocarsi, attraversando, anche oggetti, mobili e muri.

(1) V. altro caso in PAPUS, op. cit. pag. 133.

Orbene, essendo queste due colonne di materia sensibile, potremmo dire di gas relativamente luminosi, il De Rochas poteva rendersi conto della verità di quanto affermava ogni volta il Laurent, punzecchiando, con una spilla l'aria, i mobili, i muri per avvertire la loro presenza.

Ma il corpo astrale, ossia lo spirito di una persona vivente con organi di materia sottilissima e plasmabile in ogni modo, può essere chiamata, da una località ad un'altra, con procedimenti speciali, come narra il Papus (1).

Molti casi si sono già verificati; e del resto possono tentarsi prove siffatte con relativa facilità, specialmente a Roma, ove esistono soggetti sensibilissimi ed un ipnotizzatore pratico di forza straordinaria, il De Nicola.

È celebre il libro del Myers, Richet e Podmore sui fantasmi dei viventi, al quale hanno fatto seguito moltissimi, di grande importanza per tutte le persone elevate che vogliono studiare, con coscienza e secondo prove positive, il problema dell'esistenza dell'anima.

Narrerò un ultimo fenomeno.

« Dopo di avermi offerto una poltrona che stava di fronte ad un canapè, così racconta uno sperimentatore (2), il taumaturgo m'invitò a fissare fortemente il mio pensiero su di una persona ch'io avessi desiderato di vedere, poi passò nella camera vicina, lasciandomi tranquillo a riflettere.

« Mi conformai alla consegna.

« Durante il mio ultimo viaggio a Londra, era stato ricevuto nel salotto della duchessa N. . . . Era ben certo che l'illustre lady non abitava in quel momento nè Parigi e nemmeno la Francia, sicchè io risolvetti di sceglierla per l'esperienza decisiva che stava per cominciare. Durante quarantacinque minuti, nessun fenomeno attrasse la mia attenzione, però, dopo circa un'ora, ecco che una specie di vapore bleu sorse sopra al canapè.

« Sul principio era impalpabile, poi la nube si andò materializzando a poco a poco, finchè io distinsi la fisionomia di una donna dell'alta società in toletta da serata. Mi avvicinai per

(1) V. op. cit. pag. 104 e 210.

(2) V. PAPUS, op. cit. pag. 209.

meglio distinguere i lineamenti; non v'era dubbio, io avevo là, dinanzi a me, la duchessa N... addormentata.

Mi venne l'idea anzitutto di risvegliarla. Ma non osai essere tanto ardito. Avevo bisogno tuttavia di portar via con me una testimonianza palpabile di quest'apparizione fantastica. Lady N.... aveva nell'annulare della mano sinistra una turchese di grandissimo prezzo. Perbacco, non potei trattenermi, m'impadronii dell'anello e lo misi in saccoccia. Alcuni minuti dopo, l'apparizione si dissipava ed il mago mi riconduceva a casa.

Tre settimane dopo, la duchessa di N.... veniva a Parigi per andare a Biarritz, ed io mi affrettai d'andarle a presentare i miei omaggi. Durante la conversazione, credetti di doverle domandare se, negli ultimi tempi, non le era occorso qualche caso degno di nota. — « Mio Dio, rispose lady N...., mi ricordo solo di questo, che una sera ricevevo al mio *five o' clock* numerose visite, quando venni sorpresa da un bisogno di dormire tanto invincibile, che dovetti rifugiarmi in una stanzuccia per riposarmi. Dopo venti minuti, mi risvegliai; la mia emicrania era passata, ma quale non fu la mia meraviglia quando mi accorsi di avere perduto l'anello. I miei servi cercarono in tutta la stanza, ma la turchese non fu ritrovata... — Ebbene! eccola quà, signora, dissi io, restituendo a lady N... la gemma ch'ella credeva perduta.... ».

Siccome, nello stesso modo con cui si ottengono le fotografie spiritiche, si è potuta fotografare l'anima di persone viventi esteriorizzate e vaganti lontani dal loro corpo, e siccome dette fotografie possono essere prese quandochessia da ogni sperimentatore, si può dire che l'ipnotismo ci ha fornito la prova capitale che l'uomo può vivere, pensare, vedere, sentire fuori del corpo, ossia direttamente con l'anima.

Quest'è la prova, il dato scientifico massimo dell'ipnotismo, per la risoluzione definitiva del problema dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima.

*
**

7. Ma, per riassumere, l'ipnotismo svela tutto il mondo spirituale all'osservatore, mettendolo in presenza di fenomeni innumeri naturali, che non solo non potrebbero spiegarsi con le

vecchie teoriche materialiste, ma nemmeno con quelle energiche senza ammettere che l'anima è, esiste quale centro di forza, di senso, d'intelligenza, di per sè, senza bisogno del corpo o prigione del dolore.

Con l'ipnotismo gli scienziati quali l'Azam, il Bourru, il Burot ed il Feré, hanno studiato i fenomeni di doppia coscienza; il Baraduc, il Baréty, il Dumontpallier, il Decrespe, il Fugairon, la forza vitale che può allontanarsi per conto suo dal corpo; lo Charcot, il Russel, il Du Potet, il Puysegur, i fenomeni di catalessi. L'estasi che rivela l'esistenza dell'ego divino nell'uomo, fu studiata dal Cumberland, dal De Rochas, dal Dal Pozzo Di Mombello, dal Delondre; la chiaroveggenza, dal Franco, dal Dal Pozzo, dall'Hufeland...

Si può scomporre la materia, si possono fare agire a distanza droghe e sostanze medicamentose chiuse in bottiglie tappate a fuoco; si vince lo spazio col bilocamento; si supera il tempo colla chiaroveggenza del passato e del futuro.

Certo quanto dico sembreranno constatazioni o troppo note e volgari, o meravigliose.

Prego tanto gli occultisti quanto gl'increduli, di scusarmi se non ho potuto approfondire l'argomento come avrei potuto adducendo tutte le prove delle asserzioni che sono venute via via enunciando.

Ma come dire di più?

Tutti i popoli, i Cinesi, gl' Indiani, gli Egiziani, i Babilonesi, i Greci, i Romani, i Celti conobbero l'ipnotismo; lo coltivarono con passione, l'amarono come scienza, lo predilessero quale mezzo di dominio sulla natura inferiore, e di conoscenza degli Dei.

Qui in Roma, a S. Bartolomeo, esisteva un tempio eretto ad Esculapio, ove (raccontano gli storici), accorrevano i malati, i feriti, i sofferenti d'ogni morbo crudele fisico e morale.

I sacerdoti li addormentavano nel sonno salutare, nel *sonno sacro*, che seda gli spasmi dell'anima ed acquieta le viscere straziate dal patimento.

Secondo gli occultisti, l'ipnotismo ottiene, temporaneamente, quanto, l'evoluzione spirituale umana conquisterà grado a grado a tutti gl'i uomini.

Il saggio, il pietoso, il puro, l'uomo dall'anima nobile e grande, ottiene naturalmente la chiaroveggenza e la potenza di sanare i corpi ed i cuori.

« Il rabbino Hirsch Daenmarch, dell'età di 34 anni, era dotato di una sensibilità prodigiosa: a dodici anni possedeva due facoltà meravigliose, la prima era una memoria grandissima, la seconda era la facoltà di vedere attraverso i corpi opachi.

Egli leggeva tal pagina o tal linea di un libro ad occhi chiusi, spesso si serviva dell'aiuto di uno spillo che introduceva nel punto che doveva leggere: spesso bastava che ponesse la mano sopra il libro chiuso o che si ponesse in comunicazione con una persona, che stesse alla sua volta in rapporto al libro per leggere sicuramente, dove gli si domandava.

Tutte le esperienze variate in molti modi, fatte su libri tanto conosciuti da lui, quanto su quelli che ignorava, provano la realtà di questa facoltà sorprendente che possedeva » (pagine 162-163).

Studiando il mistero del sonno, si trova l'anima dell'anima e della sua misteriosa peregrinazione quaggiù sulla terra, mondo della materia bruta, del dolore, delle nebbie, donde soltanto può ritrarsi con la sapienza e col sacrificio.

Psiche, ci narra Apulejo, era una giovane di peregrina bellezza tanto che superava la stessa Venere. E poichè i templi magnifici della Citera a Gnido, a Pafos, cadevano ormai in rovina, privi di fedeli e di offerte, la dea adiratissima inviò alla rivale il suo figliuolo Amore, affinchè l'infamasse con una vile passione. Ma l'avvenenza gentile di Psiche, seduce lo stesso iddio terribile, ed egli la conduce sposa, in un palazzo magnifico ove è servita da esseri invisibili, che le parlano, che la servono, che le cantano canzoni, che intonano inni a suon di lire, che prevengono i suoi desiderii. Psiche, immagine dell'anima umana, ingenua, prima d'incominciare l'evoluzione del dolore, gode di tutti gli agi e le mollezze della vita, resa felice dalla mancanza di ogni desiderio e dell'affetto ricambiato con la divinità.

Ma le sorelle di Psiche portate da Zeffiro, al palazzo magico, invidiosissime, tentano di perderla.

Amore le ha detto ch'ella sarà felice se sarà paga del suo affetto e delle sue carezze, senza però veder mai il suo viso;

senza tentare di saper mai il suo nome. Ebbene le sorelle accendono in lei così viva brama di scoprire il mistero, ch'ella, temendo di giacere non con un giovane leggiadro e buono, ma con un drago sanguinario, una notte, armata di coltello, con una lucerna accesa, sorprende nel sonno lo sposo e palpitante di commozione riesce a vederne il viso magnifico, il capo ricciuto soavemente abbandonato fra le piume.

Ma cade dalla lucerna una gocciola di olio bollente; il dio si sveglia, ed abbandona Psiche, maledicendola.

Ella lo perde nel momento in cui è giunta a conoscerlo, e ad essere entusiasta di lui. E per ritrovarlo e sfuggire anche alle persecuzioni di Venere, Psiche va ramingando di città in città, di paese in paese. Tre prove terribili le impone finalmente Citera, per salvarsi e riconquistare l'amore del Dio e la felicità; e tutte, dopo infiniti stenti, Psiche riesce a superare.

Apulejo e gli occultisti antichi vollero nel mito di Psiche (Psychè era il nome greco di Anima) significare la peregrinazione dolorosa dello spirito umano, che dalla felicità dell'ingenua vita primordiale nel seno della divinità, ha voluto dividersi per cercare la conoscenza delle cause ultime e vedere in faccia l'invisibile Fattore di tutte le cose. Il mito latino è uguale a quello della Genesi: il palazzo incantato d'Amore, è simile al Paradiso terrestre; le sorelle invidiose al serpente, la proibizione di non guardare in faccia Iddio, pari a quella di non gustare il pomo della pianta del bene e del male.

Le tre prove che Psiche deve vincere sono: separare con diligenza a grano a grano una gran massa di semi rari mischiati insieme, di papavero, cece, lente e fava in un giorno; prendere un fiocco di lana dal vello d'oro di lontane pecore selvatiche; attingere un vaso di acqua della palude stigia, e rapire un bossolo del belletto di Proserpina. Questa è l'allegoria delle prove asprissime, crudeli, incerte, che ogni anima deve vincere, visitando la terra ed il regno dei morti e delle pene.

L'ipnotismo, il magnetismo, lo sperimentalismo psichico; sono i grandi mezzi per vincere la prova, quella dei semi mescolati, facendoci capire che la natura umana è molto complessa, e facendo ristabilire l'ordine ai principii corporei e spirituali, ora in noi mescolati e confusi.

Dopo, potremo conseguire il vello d'oro, l'acqua infernale, il belletto della divinità dei baratri terrestri, Proserpina: ossia ottenere l'illuminazione per mezzo dell'Iniziazione alla Dottrina spirituale, vincendo il dolore e l'illusione della materia che ci avvolge ed acceca.

AUGUSTO AGABITI.



SULLA SOGLIA DEL MONDO INVISIBILE

(*Sur le seuil du monde invisible — On the threshold of the world unseen — Auf der Schwelle der unsichtbaren Welt*).

(Conclusione. V. "Ulra", dicembre 1911).

Come dicemmo, le prime osservazioni sulla « Chimica Occulta » furono eseguite dalla Besant e dal Leadbeater durante una passeggiata pomeridiana nell'estate del 1895; queste ricerche preliminari non si prolungarono oltre un'ora e mezza; forse un altro lasso di un'ora e mezza richiesero delle verifiche addizionali. I risultati furono poi esposti dalla Besant in un articolo corredato di una rimarchevolissima tavola esplicativa, e pubblicato sotto il titolo di *Occult Chemistry*, nel numero di novembre 1895 del *Lucifer* (1), la rivista Teosofica che mutò il nome in quello di *Theosophical Review*, e che venne finalmente incorporata nel *Theosophist*.

(1) Oltre che in *Lucifer*, a. XVII, n. 99, p. 211-219, questa prima memoria sulla « Chimica Occulta » venne pubblicata nel 1905 in separato fascicolo, e in appendice all'*Occult Chemistry* di A. BESANT e C. W. LEADBEATER del 1908. Ne fu fatta una traduzione francese e una spagnuola, che rispettivamente si trovano nel numero di febbraio 1896 del *Lotus Bleu* (poi *Revue Théosophique française*) di Parigi, e nel n. 1 dell'anno VI, p. 20, del *Sophia* di Madrid; la traduzione tedesca, sotto il titolo di *Okkulte Chemie*, fu pubblicata nel 1897. La tavola esplicativa, oltre ch'essere stata riprodotta nelle suddette edizioni e traduzioni, venne riportata nell'opera: *Ancient Wisdom (Sapienza Antica)* di A. BESANT, e quindi pure nelle sue traduzioni, compresa la prima italiana. Anche il più recente lavoro di W. KINGSLAND: *The physics of the Secret Doctrine*, pubblicato a Londra nel 1910, riporta a p. 94-95 detta tabella, corredandola di un largo commento.

Dice Johan van Manen che la prima osservazione dell'aria atmosferica condusse al riconoscimento di tre elementi: l'idrogeno (*H*), l'azoto (*N*) e l'ossigeno (*O*); soggiunge tuttavia che vicino a questi tre elementi gl'investigatori osservarono un corpo in forma di « balla legata », che poi venne identificato con il carbonio, e fors' anche, quantunque allora essi ponessero in dubbio l'autenticità della propria osservazione, l'elemento tuttora ignoto ai chimici che nelle posteriori ricerche denominarono *kalon*.

Nella sua prima memoria la Besant non fa parola che degli atomi chimici dell'idrogeno, dell'azoto e dell'ossigeno, e dei loro prodotti di desintegrazione eterica; solo incidentalmente accenna ad alcune poche caratteristiche dell'atomo dell'oro, e delle molecole dell'ozono e dell'acqua.

L'importanza dei tre elementi in questione — l'idrogeno, l'azoto e l'ossigeno — si desume dal fatto ch'essi costituiscono, insieme con il carbonio, la categoria degli « organogeni », di quegli elementi, cioè, di cui la Natura principalmente si vale nel costruire le forme fisiche più dense che appartengono ai regni vegetale, animale ed umano. È utile rammentare che la Blavatsky, nella *Dottrina segreta*, per quanto in guisa malsicura e aggrovigliata, si giova di un interessante parallelo fra i quattro organogeni e i quattro principii inferiori della natura umana (1).

Eccezion fatta del carbonio, che, come vedremo, appartiene ad altro tipo, i tre restanti organogeni meglio che dalla funzionalità specifica negli organismi viventi, sono collegati da un nesso fondamentale: l'identità dello « stato fisico » ordinario: tutti e tre, difatti, si rinvencono o si ottengono, nella condizione di corpo semplice libero, allo stato gassoso, e assai difficilmente, e solo a bassissime temperature e pressioni fortissime, assumono lo stato liquido e solido.

Secondo la Besant, come dicemmo nel capitolo precedente, gli stati della materia fisica *corrispondono* ad altrettante suddivisioni del piano fisico. Il settenario domina in queste suddivisioni: si hanno, successivamente, lo stato solido, il liquido, il

(1) *Doct. Secr.* IV, 177.

gasoso, e quattro stati eterici distinti, di cui il più elevato rappresenta la condizione fisica protilica.

Iniziando l'esame sulla suddivisione gasosa del piano fisico, la Besant ci mostra le forme caratteristiche di questi elementi nella condizione di « atomi chimici gasosi isolati », scevri, cioè, da qualsiasi specie di attività reciproca, tanto fisica che chimica.

È necessario, a questo proposito, di fare una breve digressione esplicativa. Poche volte la Besant accenna nella sua prima memoria — non mai nelle successive — agli elementi come facenti parte di « combinazioni chimiche », alle unioni degli atomi in molecole; qualche accenno tuttavia ne fa, e particolarmente, come dicemmo, e come vedremo meglio in appresso, a riguardo della costituzione della molecola di ozono e di quella dell'acqua; quantunque dica, è d'uopo riconoscerlo, che su questo punto è necessario di approfondire ancora le indagini. Ed è appunto in questi brevi accenni che riceviamo l'impressione che gli atomi, nell'interno di una molecola, quando cioè fanno parte di una combinazione, perdano, almeno in apparenza, qualche cosa della loro individualità distintiva.

Ora, l'idrogeno, l'azoto e l'ossigeno isolati, allo stato gasoso ordinario, quali noi li conosciamo, non sono ancora gli *elementi liberi*, ma delle *auto-combinazioni*; in altre parole, allo stato gasoso ordinario, non si ha l'*atomo* chimico libero d'idrogeno, azoto e ossigeno, ma la loro *molecola* chimica, costituita dalla combinazione di *due* atomi della stessa specie.

Tutta la teoria atomica si fonda difatti sul riconoscimento di questo principio, e la Besant stessa, troppo generalizzando tuttavia, scriveva in quella prima memoria che « l'*atomo* chimico è considerato come l'*ultima* particella di ciascun elemento, che si suppone essere indivisibile, e *incapace* di *esistere allo stato libero* »; troppo generalizzando, diciamo, perchè, quando altri dati sperimentali non bastassero ad abbattere questa recisa affermazione, le densità di vapore del mercurio e del cadmio, il confronto di talune proprietà fisiche specifiche dei gas atmosferici inattivi, posteriormente studiate, bastano a convincerci che qualche volta, per lo meno, e in condizioni fisiche non eccezionali, ci troviamo in presenza di una molecola monoatomica, o, in altri termini, dell'*atomo chimico gasoso libero*.

Ma la Besant e il Leadbeater, pur sostenendo implicitamente che nelle circostanze dell'esame per Chiaroveggenza la materia elementare trovavasi allo stato di *atomi chimici gassosi liberi* (1), nulla ci dicono del come abbiano potuto separare alcuni elementi, che ancora quasi non si conoscono allo stato libero, dalle loro combinazioni; gasificarne altri, che sono refrattari alle più elevate temperature; altri alla fine *atomizzarne*, i cui vapori sono tuttora rappresentati per noi da molecole poliatomiche.

Secondo le notizie storiche forniteci da Johan van Manen nei succitati articoli, l'idrogeno fu osservato nell'atmosfera, ove può annoverarsi fra i tre elementi « presenti in quantità maggiore di qualunque altro » solo allo stato di *combinazione* nel vapor acqueo; l'azoto e l'ossigeno furono pure osservati nell'aria ove riscontransi allo stato libero, ma sempre nella loro normale *autocombinazione*. E se finalmente il carbonio fu già intraveduto al tempo di quelle prime investigazioni, fu osservato senza alcun dubbio allo stato di anidride carbonica, sebbene, è necessario notarlo, la quantità del carbonio presente nell'atmosfera sia di molto inferiore alla quantità in cui riscontrasi l'argon, che tuttavia non dicesi che fosse stato osservato prima del 1907.

E giacchè siamo in argomento, sebbene Johan van Manen si mostri spiacente di non sempre poter dire con sicurezza di quali sostanze precisamente si valsero la Besant e il Leadbeater nelle ricerche successive del 1907 per la osservazione degli atomi componenti, possiamo con lui ricordare, che, mentre alcuni metalli usuali furono specialmente osservati e riconosciuti allo stato libero o nelle loro leghe monetate, il sodio venne osservato per la prima volta in un cristallino di sal comune depresso per naturale trasudamento sul palmo della mano; il litio, il magnesio ed altri elementi furono sceverati fra gli « ioni » che

(1) La qualifica di *atomo chimico*, contrassegna la sua distinzione dall'*atomo fisico* protilico, di cui più innanzi ci occuperemo, nel tempo stesso che ricorda la sua possibilità di entrare integralmente a far parte delle ordinarie combinazioni chimiche. Prescindiamo, naturalmente, dalle ragioni etimologiche, che ci rivelano, per lo meno, sia per l'uno come per l'altro dei casi, l'improprietà della denominazione di « atomo » — dal greco: *ἄτομος*, cioè *indivisibile*. « Tutta la scienza dell'Occultismo — dice la *Doct. Secr.*, II, 278-279 — è basata sulla dottrina... della *divisibilità infinita* dell'atomo ».

senza dubbio vagavano nella soluzione diluita di un'acqua minerale litiosa; il boro fu osservato nel borato di potassio; il silicio in un vetro; il calcio in un pezzo di calcare; e, finalmente, una notevole quantità di elementi più rari nei minerali che si conservano nel museo di Dresda.

In tal guisa, i *poteri* che hanno favorito le ricerche i cui risultati costituiscono il complesso della « Chimica Occulta », non solo riguardano il fenomeno dell'« ingrandimento », non solo, come afferma il van Manen, acutizzano straordinariamente le facoltà degli altri sensi dell'osservatore permettendogli di valersi nelle ricerche persino del gusto e dell'olfato, ma lo conducono a separare l'elemento dalle proprie combinazioni, ad *atomizzarlo*, a gasificarlo, a desintegrarlo, alla fine, nelle differenti condizioni eteriche.

Ma veniamo alla descrizione degli « atomi chimici gasosi liberi », senza più oltre discutere.

I movimenti vorticosi dei corpi caratteristici che costituiscono l'organismo complesso dell'atomo chimico — diceva la Besant nel 1895 — comprimono all'intorno « la materia non differenziata (?) del piano », costituendo una *parete* che assume un movimento rotatorio rapidissimo, e la cui *forma* è necessariamente quella che presenta l'insieme cellulare dell'atomo chimico gasoso libero.

Sulla natura di questa *parete*, che secondo le più recenti asserzioni della Besant e del Leadbeater del 1908 « appartiene allo spazio, e non all'atomo », altro non ci era dato di apprendere, accordando tale versione con le affermazioni del 1895, se non che la *materia indifferenziata* (?) di cui essa è costituita appartiene sempre al piano e sottopiano di manifestazione del corpo in esame: così, la parete dell'atomo chimico gasoso è di *materia fisica gasosa*, appartenente al terzo sottopiano, cioè, del piano fisico: difatti, il passaggio dei componenti l'atomo chimico sul sottopiano eterico successivo, induce la scomparsa di detta parete, e la formazione di nuove pareti analoghe, ma eteriche, avviluppanti i nuovi corpi eterici formati; e così via (1).

(1) A. BESANT. — *Occult Chemistry*, 1895; A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *Occult Chemistry*, 1908, p. 6-7.

Ma per quanto ora dobbiamo ammettere di saperne in proposito ancor meno di prima, non possiamo tacere di una nota ulteriore di entrambi gli osservatori, dove, facendo osservare e giustificando l'imperfezione delle notizie precedentemente dateci, affermano che la « parete ruotante » di cui si era fatta parola nel 1895 « non è una parete vera e propria, ma una superficie illusoria, una parvenza, simile al cerchio prodotto da un bastone rapidamente girato (1) ».

Fra l'idrogeno, l'azoto e l'ossigeno esiste altresì un nesso fondamentale, che designeremo col titolo di « occulto »: la *forma*, cioè, dell'atomo chimico gasoso libero, che per tutti e tre è un « ovoide ». Ma l'interno di questi ovoidi differisce notevolissimamente a seconda delle specie chimiche: mentre l'idrogeno manifesta un moto gireatorio di *sei* corpi caratteristici, saldamente uniti tre a tre, ai vertici di due triangoli distinti e collocati su piani differenti, ma ruotanti intorno a un asse comune, l'ossigeno mostra il rapido turbinio di una spirale, su cui spiccano *cinque* corpi brillantissimi; e l'azoto, meno attivo in apparenza, nella maggiore complessità della struttura, spicca soprattutto per la presenza di un corpo, a sua volta complesso, in forma di globo aereostatico.

Tutte queste strutture sono assai bene delineate nella sezione dei « gas » della tavola annessa alla prima memoria sulla « Chimica Occulta ».

Alle considerazioni filosofiche dei trattati di chimica circa il contrasto fra l'inerzia chimica apparente dell'azoto libero, e la sua straordinaria attività dinamica nel grembo di moltissime delle proprie combinazioni, chiaramente corrispondono gli accenni della Besant alla facile mutabilità di posizione dei corpi costituenti il globo centrale dell'atomo chimico di questo elemento (2).

Basta che per cangiamento nella direzione e nella intensità del moto si rompa la « parete » dell'atomo chimico gasoso, e che si separino i vari corpi che lo costituivano, perchè l'atomo chimico gasoso cessi di appartenere alla suddivisione ora descritta,

(1) A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *Sur les Révelations*, loc. cit.

(2) Cfr. pure l'*Occult Chemistry* del 1908, p. 53.

e passi a costituire la materia corrispondente a un determinato elemento sulla prima suddivisione eterica successiva (E_1 della tavola), e dove la materia fisica sembra sfuggire, come tale, all'ambito dei nostri sensi.

L'idrogeno rompe l'intimità del legame fra i sei corpi caratteristici, i quali si riuniscono, tre a tre, in due ovoidi distinti e di natura diversa, sia per il carattere positivo e negativo da cui sono affetti, sia per la varia disposizione interna degli elementi che ulteriormente compongono ciascuno dei tre corpi principali dell'ovoide. Anche l'ossigeno, nelle medesime circostanze, suddivide la propria spirale, apparentemente unica, in due spirali componenti, originariamente a movimento inverso sul medesimo asse, ma che ora vanno a costituire due nuovi corpi ovoidi, di segno e natura antagonisti. Così l'azoto: i numerosi corpi costituenti si liberano, e assumendo un valore positivo e negativo, a seconda della struttura interna, il che vedremo, vanno a formare il primo aspetto eterico che assume l'elemento azoto, o, in altre parole, che assumono le forme caratteristiche dei corpi dal cui complesso è costituito il suo atomo gasoso libero.

Ma se ora, poi che cade in acconcio, esaminiamo i pochi accenni che fa la Besant nella prima memoria degli atomi chimici come facenti parte delle combinazioni, e particolarmente della costituzione e desintegrazione nell'Etere 4 della molecola di ozono, uno stato allotropico dell'ossigeno in cui si avverte l'auto-combinazione di tre atomi d'ossigeno: O^3 — mentre la molecola dell'ossigeno gasoso *ordinario* è costituita dall'auto-combinazione di due atomi d'ossigeno: O^2 — ci troviamo di fronte al più completo disaccordo tra le stesse affermazioni della Besant.

« Un atomo (*sic*) chimico di ozono — ella dice — appare simile a uno sferoide appiattito, con la spirale assai compressa e dilatata al centro; la spirale consiste di tre serpi, uno positivo e due negativi, che formano un sol corpo girante. Elevando l'atomo chimico sul piano successivo, il serpente si divide in tre, ciascuno racchiuso nel proprio uovo ».

Se questa *elevazione sul piano successivo* indica la prima desintegrazione nella condizione eterica E_1 , come sembra, esiste una contraddizione evidentissima fra la costituzione chimica *benissimo accertata* dell'ozono, e il numero dei corpi che sul sottopiano E_1

— la più grossolana fra le suddivisioni eteriche — corrisponderebbe a tre atomi chimici liberi di ossigeno: perchè la *molecola* di ozono si scinderà dapprima in *tre* atomi gassosi liberi di ossigeno, che poi, nella suddivisione E_4 , daranno luogo a *sei* corpi, contenenti ciascuno una spirale, *tre* positivi e *tre* negativi.

Accelerando l'ordine della discussione, basterà accennare ad altri fatti correlativi, confermantì l'erroneità dei *convincimenti* della Besant a proposito della costituzione chimica della molecola di ozono: alla descrizione della « molecola » di acqua (la stessa molecola in cui logicamente dobbiam ritenere avesse osservato l'idrogeno atmosferico), ch'è formato dalla rottura delle « pareti » negli atomi normali di ossigeno e idrogeno, e dall'aggregazione di *dodici* corpi appartenenti all'idrogeno e di *un* corpo serpentineforme appartenente all'ossigeno. Tutto ciò trovandosi in accordo perfetto con la composizione chimica dell'acqua: H^2O , con la natura effettivamente monoatomica dei gas elementari osservati per chiaroveggenza, e, in altri termini, con la presenza nella molecola acquosa di *un* atomo chimico di ossigeno, corrispondente sul sottopiano E_4 a due ovoidi di segno contrario, contenenti ciascuno una spirale, e il quale atomo rappresenta *la terza parte* della quantità di ossigeno contenuta in una molecola *corrispondente* di ozono.

Chiudiamo la parentesi.

La successiva rottura della compagine di stabilità nei corpi caratteristici di un determinato elemento appartenenti alla prima suddivisione eterica, conduce alla formazione di nuovi corpi, a loro volta complessi, per quanto, via via, relativamente più semplici, che a grado a grado vanno a formare gli stati eterici più sottili, fino a che, nel quarto e più elevato, la desintegrazione conduce alla *unità*, al protilo semplice del piano fisico.

La successione degli stati della materia sul piano fisico, secondo la prima memoria della Besant (A), e la seconda della Besant e del Leadbeater (B), si effettua come segue:

A	B	
Stato solido	} Stato elementare	
» liquido		
» gassoso		

<i>Stato eterico</i>	4	(E ₄)	. . .	<i>Stato proto-elementare</i>	
»	»	3	(E ₃)	. . .	» <i>meta-proto-elementare</i>
»	»	2	(E ₂)	. . .	» <i>iper-meta-proto-elem.</i>
»	»	1	(E ₁)	. . .	» <i>atomico</i>

I diversi corpi complessi che rappresentano i vari stati di disintegrazione degli elementi chimici sulle varie suddivisioni eteriche, presentano i fatti analoghi di movimento intrinseco ed estrinseco che già vedemmo esser la caratteristica dello stato atomico gassoso, e, in generale, la esplicazione solita di un dualismo, di una positività e negatività, su cui dovremo in seguito ritornare; e tale dualismo, come vedremo, si manifesta persino sul primo stato eterico, o *atomico*, con la struttura identica, ma inversalmente, specularmente *simmetrica*, o *enantiomorfica*, che assumono le due varietà di questo protilo della *materia fisica*.

Vedremo come le funzionalità fisiche della materia negli « stati eterici » corrispondono a molte di quelle attribuite all'« etere » della scienza; onde fin da principio vediamo il Leadbeater insistere sull'idea che l'« etere » non è una sostanza speciale, ma uno *stato della materia fisica* (1).

Se non che, apparisce fin da ora evidente la profonda distinzione, osservata anche da colti studiosi di Teosofia, come accenneremo in appresso, che esiste fra lo stato solido, liquido e gassoso, nel cui passaggio gli atomi chimici di un determinato elemento rimangono integralmente i medesimi, e i diversi stati eterici, nel cui passaggio, invece, gli atomi chimici si *semmentano* in parti.

E se pur ci attentassimo di rendere men demarcata questa distinzione, distogliendoci dalla ristretta contemplazione dell'*atomo chimico*, e abbracciando tutto il complesso delle *aggregazioni* e *combinazioni* fisiche e chimiche, non così agevolmente perverremmo a stabilire una qualsivoglia analogia fra queste due categorie di suddivisioni del piano fisico; specie ora che la « *Chimica occulta* » assolutamente tace dello stato solido e dello stato liquido, e quasi nulla ci dice delle condizioni di aggregazione fisica e combinazione chimica.

(1) C. W. LEADBEATER. — *The Unseen World, in Theosophy in Australasia*, a. VI (1901) p. 271. Riportato in *Echappées sur l'Occultisme*. Paris, 1909 dello stesso autore, p. 135 e seg.

Non sembra tuttavia che il Leadbeater, almeno fino al 1900, abbia compreso questa distinzione sottile, tanto da sentirsi autorizzato a effettuare un inopportuno raffronto fra il passaggio dei metalli dallo stato solido normale al liquido e gasoso, e la riduzione, mediante speciale trattamento, di un gran numero di elementi o sostanze, che ordinariamente sono eteriche, alla condizione gasosa (1).

BENEDETTO BONACELLI.

Il ritorno del Cristo ?

(*Le Christ revient - il ? — Does the Christ come back ? — Kommt Christus wieder ?*).

Non ci siamo mai di proposito occupati di questo argomento perchè si riferisce a una questione che non può avere riflessi realmente utili per lo sviluppo delle nostre idee in Italia, mentre serve, d'altra parte, assai bene a gettare il discredito verso l'occultismo che non ha davvero bisogno di essere ulteriormente danneggiato con dati, teorie e ipotesi che troppo s'allontanano da un sano spirito di ricerca e di critica. Avremmo dunque preferito lasciar cadere questioni così *sensazionali* anche perchè esse sono in opposizione con le tendenze della *Lega teosofica indipendente* di cui facciamo parte. Ma dal momento che il prof. Licò, nostro spontaneo collaboratore e che non fa parte, a quanto sappiamo, di organizzazioni teosofiche, ce ne offre il destro con l'articolo che segue al presente, sarà bene che rileviamo alcuni fatti ed esprimiamo le nostre vedute.

Intanto non è esatta l'affermazione generica contenuta nello scritto del Licò, e cioè che i teosofi attendono la venuta d'un Messia: infatti la tanto strombazzata profezia di Mrs. Besant sulla seconda venuta del Cristo lascia perfettamente indifferenti o ha addirittura ostili altre grandi Società teosofiche di cui si ha poca contezza fra noi perchè, pur troppo, il gran pubblico non sente che quelli che fanno più rumore, nè è in grado di valutare la portata di quei lavori che appunto perchè rivestono

(1) Loc. cit.

un carattere meno *impressionante*, sono invece informati a criteri e direttive vitali e profondi. Tra le organizzazioni teosofiche testè accennate e che non dividono le vedute di Mrs. Besant citiamo, ad esempio, quella vastissima di Caterina Tingley, con sede centrale a Point Loma in California e con gruppi costituiti in tutto il mondo, quella dei seguaci di William Q. Judge con sede a New-York e diramazioni anche in Europa, quella del dott. Franz Hartmann con centri in Germania e in Austria e, finalmente, la nostra Lega internazionale teosofica indipendente che ha il suo quartiere centrale a Benares (India) e sezioni in Europa. Volendo essere più esatti dobbiamo aggiungere che non tutti i soci della Società teosofica presieduta da Mrs. Besant aderiscono alla sua profezia, perchè i membri della sezione germanica che fanno capo al dott. Rudolf Steiner, smentiscono, come diremo fra breve, nella maniera la più categorica una *seconda venuta del Cristo*.

Per essere chiari, e anche un po' per la storia, è bene mettere le cose a posto. Mrs. Besant dunque dal giorno in cui clamorosamente salì l'alto soglio della Presidenza della Società teosofica, ha fatto passare i suoi ammiratori di sorpresa in sorpresa, finchè nel 1909 con una serie di conferenze pubbliche in Inghilterra assunse spontaneamente la funzione di Giovanni Battista del nuovo Messia (1) e dichiarò pubblicamente *urbi et orbi* che « noi possiamo bene aspettarci un'altra volta una manifestazione del Maestro, il Supremo Maestro dei mondi, il quale si palesò ultimamente come il Cristo in Palestrina »... Egli « apparirà di nuovo come uomo fra uomini » (2). Ora il dott. Rudolf Steiner che guida i numerosi teosofi tedeschi ed ha seguaci

(1) Chi credesse che noi esageriamo può consultare il *Bollettino della Società teosofica italiana*, con sede a Genova, fascicolo di ottobre 1911, il quale sotto il titolo *Segni dei tempi* si compiace di riportare dal *Vahan* del 1° settembre scorso, organo della *Società teosofica britannica*, le parole del Rev. D. R. F. Horton di Hampstead, il quale in un sermone a Londra parlando di Mrs. Besant ha detto: *Nel fare questa predizione* (vale a dire la seconda venuta del Cristo, N. d. U.) *Mrs. Besant sembrava quasi inconsciamente compiere l'ufficio di Giovanni Battista. Essa infatti assume il compito del profeta del deserto e dichiara che l'ora è imminente.*

(2) Cfr. BESANT. — *The changing world*, London, *The theosophical publishing Society*, 1909, p. 149.

anche fra noi, veggente e iniziato, a detta sua e dei suoi amici, quanto e più di Mrs. Besant, in un lavoro stampato di recente intitolato: *Die geistliche Richtung des Menschen und der Menschheit* (La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità) sostiene « non essere possibile una seconda materiale incarnazione di Cristo » (1). Questa stessa affermazione illustrata con ragionamenti e dati diversi ha ripetuta in una conferenza da lui tenuta a Milano il 21 settembre 1911 (conferenza che evidentemente avrebbe fatta al Congresso di Genova se non fosse stato soppresso). In sostanza lo Steiner sostiene che il secolo xx vedrà la comparsa di un grande Essere, un *Bodhisattva*, ma questi non è, nè può essere il Cristo.

Abbiamo brevissimamente dato alcuni particolari su tale questione per poter far comprendere ai nostri lettori le ragioni della nostra attitudine in tutta codesta faccenda, alieni come siamo dal *sensazionalismo* e dall'*impressionismo* di ogni genere. Poichè quello che ci preme di salvare è prima di tutto il buon senso e l'equilibrio dello spirito teosofico e poi, diciamolo pure, dello spirito italiano. Ma taluno potrà osservarci: dunque voi escludete *a priori* la venuta di un grande Essere che voglia e sappia illuminare l'umanità sulla via della sua redenzione spirituale? Sarebbe in verità puerile sopprimere la storia in maniera così assoluta e negare, *a priori*, che ciò ch'è accaduto in passato non sia possibile che, tenuto conto delle mutate condizioni della civiltà, non accada ancora. Ma quello che noi diciamo

(1) V. in *Rassegna contemporanea*, ottobre 1911, diretta dal deputato G. A. Colonna di Cesarò e Vincenzo Picardi, il pepato articolo di Carlo Paes sugli ultimi avvenimenti e il dogmatico indirizzo della Società teosofica presieduta da Mrs. Besant.

Il lettore troverà ivi esposte le ragioni vere per cui fu rimandato improvvisamente il *Congresso internazionale teosofico* che doveva tenersi a Genova il 17-21 settembre scorso. In quel Congresso, se avesse avuto luogo, si sarebbe avuto il magnifico impressionante spettacolo di due Capi che affermano tutti due di attingere le loro cognizioni a fonte occulta e che dicono uno bianco e l'altro nero! Ma Mrs. Besant è così sicura del fatto suo che conduce seco nei suoi viaggi un giovinetto indiano di sedici anni, *Krishnamurti* (Alcyone) il quale è destinato a offrire il proprio corpo alla discesa dello spirito del Maestro, nè più nè meno di quanto fece Gesù di Nazaret per lo spirito del Cristo!

è un'altra cosa; lasciamo stare l'antitesi delle affermazioni fatta notare più innanzi, lasciamo stare lo strombazzamento profetico, lasciamo stare la poco saggia, per non dir altro, sopra valutazione dei tempi e degli avvenimenti di cui siamo parte, lasciamo stare i numerosi casi di false profezie, di falsi profeti e di sedicenti Messii che suscitarono tanto clamore ai loro tempi e che oggi sono invece del tutto dimenticati — citiamofra tanti, l'esempio tipico di Shabbathai Zevi nel secolo xvii — lasciamo stare il pericoloso senso di separazione e di privilegio che s'instilla negli animi di coloro che ritenendosi gli *scelti* del Signore, pongono un'egoistica barriera fra sè e tutti gli altri che non dividono i loro entusiasmi, lasciamo stare tutto questo e molto altro ancora e fermiamoci a una semplice domanda: O non sembra a codesti banditori della venuta di un nuovo Messia che essi vadano gettando le basi di una nuova religione, di una nuova chiesa, coi suoi dommi e i suoi sacerdoti? Già si annunciano i luoghi che vedranno nascere il nuovo Cristo, già si costruiscono templi che lo dovranno accogliere!

Noi vediamo da troppi chiari segni la minaccia di gravissimi pericoli; i pericoli della restrizione, della superstizione, del fanatismo, e sentiamo perciò minata la base immutabile della Teosofia la quale in tanto ha scosso l'anima dei diversi popoli sulla terra in quanto fa appello al più ampio, al più assoluto diritto dello spirito, quello della libera ricerca del divino fuori di noi, nella natura, e dentro di noi, nei santuari dei nostri cuori e delle nostre menti.

A questo tende la vera Teosofia e questo noi vogliamo; a questo tende più o meno consciamente il grandioso risveglio della coscienza religiosa contemporanea senza bisogno di reboanti profezie e di inutili profeti. Il senso di aspettazione quasi messianica che è stato ai nostri giorni avvertito anche da pensatori estranei al nostro movimento, è un fenomeno che travalica le iniziative di qualsiasi istituto ed è il prodotto della tensione spirituale dell'intera razza umana in certi momenti culminanti della storia, dei suoi sforzi secolari, delle sue secolari conquiste. E se un grande Spirito calcherà più presto o più tardi ancora una volta le vie della terra, non già Chiese potranno sorgere attorno al suo nome, ma comunioni di ani-

me viventi, anime unite da spontanee consapevoli armonie interiori, illuminate dai riflessi della maturità del proprio spirito e perciò libere da costrizioni esteriori o da esteriori lusinghe, tormentate da un'unica sete, la sete della verità, della giustizia, della bontà, della solidarietà, della pace; che non hanno bisogno di messaggeri o di nunzi perchè dal loro intimo sorgerà naturale, irresistibile la grande risposta quando udranno il fremito delle nuove parole di vita!

DECIO CALVARI.



IL NUOVO MESSIA

(*Le nouveau Messie — An other Messiah — Der neue Messias*).

Già da molti anni e da molte parti gli spiritualisti d'ogni fatta hanno annunciato come venturo e prossimo un Messia: diremo anzi *il* Messia, giacchè ogni setta l'annuncia come il Messia per eccellenza; come il Messia della propria fede e dottrina anzichè come un essere divino più..... eclettico e ligio perciò ad altre sette e dottrine. Così gli Ebrei, se lo attendono tal quale può concepirlo un Ebreo, i Musulmani attendono un nuovo Maometto, i cultori del Sinto aspettano che si risvegli il loro dio dormente da secoli in una caverna, gli spiritisti aspettano un puro spirito che specialmente rafforzerà le loro dottrine così scientifiche come morali; i seguaci del Veltro (spirito e Rivista) aspettano colui che farà più palesemente spiccare le teorie del Veltro, informate a uno speciale concetto teleologico che sarà di esse la sintesi e ne segnerà il trionfo. I Cristiani, beati loro!, non pensano più a rinnovazioni spirituali; essi hanno riconosciuto Cristo come unico e vero Messia e non ne aspettano più alcuno per loro, tanto meno per gli altri. Un bel giorno verrà, bensì, lo stesso Cristo a « giudicare i vivi e i morti », ma quel giorno è ancora lontan lontano... I Buddisti e i Teosofi attendono uno spirito che chiamano bensì nuovo *Budda*, ma che non ha per essi alcun *colore*, quasi direi, di setta o di dottrina. Se chiedete loro quale religione o setta egli verrà a rafforzare, i Teosofi rispondono: « La setta e la religione di tutti coloro che sostengono la verità e la giustizia, giacchè non

c'è religione superiore alla verità ». Se chiedete loro quali verità verrà egli a predicare, essi rispondono: « Le verità che possono dirsi veramente tali e che perciò guidano al retto sapere e al retto operare, siano esse già enunciate da teosofi o da cristiani, da canonici o da bramini, da casuisti o da deterministi ».

Ma una questione più importante di quella sulla natura, direi così, filosofica del Messia, è di conoscere qual grado di fiducia l'annuncio di tale avvento possa meritare. A tale uopo bisogna anzitutto indagare in qual modo esso abbia avuto origine. L'origine deve ricercarsi nel desiderio di novità apportatrice di miglioramenti e poi nel lavoro di fantasia, fondato o no, compiutosi da coloro che hanno interpretato le sacre scritture o hanno fatto a fidanza su coloro che sono considerati quali depositari dei segreti e dei destini dell'umanità.

Certi furbi, e più ancora certi visionari fanatici, in tempi differenti hanno lusingato questa aspettativa dell'umanità, accelerando la venuta di un Messia e presentando come tale... sè stessi! Uno ne apparve all'epoca dell'imperatore Adriano, col nome di Barcho-Keba, e capitanò un esercito. Nell'anno 434 ne apparve uno nell'isola di Candia e prese il nome di Mosè, dicendo d'essere veramente l'antico Mosè, risuscitato. Altri sedicenti Messia comparvero in Palestina, in Moravia, ecc. Altri individui, senza disconoscere la loro umile natura umana, si crederono tuttavia ispirati dalla Divinità e incaricati da essa di annunciarne le nuove dottrine, le alte verità. Essi sentirono il dovere e il bisogno di farsi messaggeri di un messaggio ipotetico od affidato loro dal mondo spiritico di media evoluzione. Fra tutti costoro è rimasto celebre lo Swedenborg. Questi un giorno, mentre mangiava di buon appetito, udì la voce di qualche intruso che gli diceva: « Non mangiare tanto! » Passato il primo sbigottimento, egli richiede il misterioso personaggio invisibile riguardo alla sua entità e ne ode press'a poco queste parole: « Io sono il Signore, il tuo Dio, e vengo a illuminarti sulle grandi verità che d'ora innanzi dovrai svelare agli uomini ». Quel Dio che lascia per un momento tutte le faccende dei mondi stellari per avvicinarsi alla mensa di un povero mortale, doveva essere un Dio molto democratico: ma, a parte ciò, non si deve negare che Swedenborg

divenne d'allora in poi un grande ispirato, quale ce l'attestano le sue visioni sulle « meraviglie del Cielo e della Terra ».

Fra coloro che annunciano tuttora con maggiore sincerità e sicurezza la prossima venuta di un Messia, si distinguono gli alti membri della Società teosofica. Specialmente la signora Besant, sua Presidente, mantiene desta l'attesa con discorsi e pubblicazioni. Già si è istituito, per iniziativa dei Teosofi, l'Ordine della « Stella d'Oriente », destinato ad associare tutti coloro che si dispongono, e che intendono disporre gli altri, a riconoscere ed accogliere degnamente il nuovo spirito che verrà ad umanizzarsi.

Ma se i profondi cultori dalla teosofia, credendosi più o meno addentro alle segrete cose, hanno dei motivi per ritenere certa la venuta del nuovo Messia, invece la grande maggioranza del pubblico, anche fra i mistici e gli studiosi, non trova davvero ragioni da vendere per credere ciecamente al loro asserto. Si dice che l'avvento in questione fu già annunciato da migliaia d'anni: ma, senza aver motivi per negarlo, quali motivi d'altra parte ci obbligano ad ammetterlo? Forse nulla, eccetto che l'autorità altrui: e il sistema autoritativo, ben si sa, non è affatto scientifico, troppo spesso anzi è fallace. ¿ Forse dovremo contare sul valore delle umane profezie?... Le profezie sono tali e tante, fra vecchie e nuove, che ogni evento fausto od infausto ha avuto la sua e appunto per ciò non è facile trovarne una che si sia chiaramente realizzata come tale. ¿ Dovremo fondarci sui dati della rivelazione fatta dal mondo occulto? Ma la rivelazione, in parte perchè derivata da esseri certamente non infallibili, in parte poi per la difficoltà di tradurla in linguaggio umano, non porge maggiore garanzia di quanta ne meritino i profeti. ¿ Dovremo, infine, rimetterci alla lettura fatta dai chiaroveggenti nell'akasa e nel mondo astrale ove gli avvenimenti futuri sono già registrati come fatto compiuto? Ma gli occultisti insegnano quanto sia difficile tale lettura, malgrado la sicumera di tante odierne sibille. Voler cercare nel piano invisibile una data cosa o la scena d'un fatto equivale, come dice il Rozier, a cercare un ago in un mucchio di fieno.

Eppure, accanto alle profezie false stanno le vere, accanto alla rivelazione falsa sta quella veridica, accanto alle allucina-

zioni di falsi visionarî stanno le visioni veridiche del futuro. Dunque c'è motivo di restare perplessi fra le circostanze sfavorevoli e quelle favorevoli relativamente all'annunziata visita di un Messia, anche preceduta o accompagnata da avvenimenti che segneranno il principio di una nuova era. Stiamoci in attesa...

Ora l'Ordine della Stella d'Oriente vorrebbe appunto intensificare quest'attesa; vorrebbe, come sopra dicemmo, preparare il mondo a ricevere degnamente colui che sarà ben al disopra di « tutti color che sanno ». ? Dovremo aderire al suo appello? A me sembra che, con tutto il rispetto dovuto ai Teosofi, benemeriti della scienza e dell'umanità, debba farsene prudente riserva. Il Messia, se veramente sarà un messo celeste degno di tal nome, saprà farsi riconoscere da sè colla santità delle opere e coi portenti, anche senza il bisogno che gli sia preventivamente spianata la via. « Una cosa è certa — dice in proposito il *Théosophie* del 1° maggio u. s. — ed è che il suo messaggio si rivolgerà a tutti, sia in Religione, sia in Scienza o Arte; fra i ricchi e presso i poveri; per tutti gli uomini che pretendono servire Dio o l'umanità ». Dunque, ripeto, attendiamo tranquillamente ch'egli si manifesti. Quando un uomo comincerà ad attirare l'attenzione del mondo con dei portenti e poi annunzierà le più belle e sacrosante massime, seguendole egli stesso e disprezzando le umane grandezze, allora ci prosterneremo innanzi a lui, qualunque sia l'accoglienza fattagli dagli altri e qualunque sia il nome che altri gli darà, cioè di Dio o di diavolo incarnato, di santo o d'ipocrita, di Messia vero o Messia falso.

Se, malgrado tutto l'esposto, la mia opinione non incontra l'approvazione degli spiritualisti, se dunque si crede che sia opportuno un accordo preventivo per far omaggio all'atteso uomo-Dio, ecco che io stesso potrò essere lieto di avervi contribuito mediante il presente articolo, il quale, astraendo dalla tesi che svolge, coopera alla propaganda della lieta novella sul Messia, mettendone al corrente i lettori dell'*Ultra* e tanti altri a cui l'eco ne giungerà.

NIGRO LICÒ.

Io sono anima, io sono spirito, io ho un corpo. ✧

Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni

*(Le principe téléologique dans les sciences et dans les phénomènes
mécaniques. — The teleological principle in science and in the
medianic phenomena. — Der teleologische Grundsatz in den Wis-
senschaften und bei den médiumnistischen Erscheinungen.)*

Con una dotta prefazione del dott. PAOLO VISANI-SCOZZI, chiaro cultore di studi psichici e teosofici, sta per vedere la luce la traduzione italiana della poderosa opera dell'AKSAKOFF: ANIMISMO E SPIRITISMO a cura dell'egregio nostro collaboratore prof. VINCENZO TUMMOLO, ben noto nel campo dei nostri studi. Il prof. Tummoło ha arricchito l'opera dell'Aksakoff di numerosissime aggiunte e commenti, così da accrescerne la mole di una metà e da imprimerle un vero carattere di originalità. Un indice eminentemente analitico e fatto in modo speciale, permetterà allo studioso di adibire il volume come un prontuario di fatti e teorie spiritiche.

Esso è stampato coi tipi dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese, conterà di circa mille pagine in-4°, e sarà illustrato da numerose finissime incisioni. Siamo lieti di offrire ai lettori, come primizia, un brano dell'opera d'imminente pubblicazione.

A dimostrare come l'Universo sia l'opera di un'Intelligenza, che altresì lo dirige, la dottrina delle cause finali, detta *teleologia*, dimostra coi fenomeni naturali, come tutto serve ad uno scopo preveduto e voluto da un'Intelligenza creatrice e direttrice, cioè ad uno scopo provvidenziale. E poichè il principio teleologico appare evidente soprattutto nell'organismo animale più nobile, qual'è l'umano, molti furono i fisiologi che l'ammisero e lo sostennero, e, fra essi, i *vitalisti*, i quali alla vita attribuivano una potenza di natura misteriosa, causa efficiente di tutti i fenomeni fisiologici; e la vita denominando *arqueo* da Basilio Valentino, Paracelso, Van Helmont, la fecero consistere in un'essenza astrale, nell'anima stessa. Nell'*animismo* fisiologico fe' anche Stahl consistere il *vitalismo* animale; però i suoi scolari Bordeu, Barthez, Grimaud ed altri, il vitalismo accettarono, ma respinsero l'animismo, distinguendo il principio vitale dall'anima ragionevole. E quando Van Helmont moltiplicò gli *archei* destinandone uno per ciascuna funzione, e il capo di tutti ponendo nello stomaco, ei non pretese cosa molto diversa da ciò

che oggi si pretende da molti occultisti, non esclusi i teosofi, i quali ammettono gli elementali del cuore, del polmone, e simili. E tutte queste teorie vitaliste perchè? Per spiegare le funzioni, i fenomeni fisiologici, cioè per rimontare dall'effetto noto alla causa ignota, ma necessaria. Così il *vitalismo* appariva, in certo modo, razionale, e sembrava dimostrato da molti fatti innegabili; laonde s'ebbe i più grandi trionfi, e durò più che tutte le teorie antivitaliste. Nella seconda metà del secolo XIX sembrò soccombere, mediante i lavori di Carlo Ludwig e Felice Bernard sulla vita animale, e di Giulio Sachs e Guglielmo Pfeffer sulla vita vegetale. Ma pur dopo poche diecine di anni, in meno di mezzo secolo, nei nostri tempi, esso risorse più vigoroso di prima, perchè più del paleovitalismo si presentò scientifico e filosofico; e fu vitalista Bunge di Basilea (1887), com'ei si confessa nell'introduzione del suo « *Trattato di chimica fisiologica* », nella quale dimostra, *coi fatti* fisiologici, la verità vitalistica; Rindfleisch, Neumeister nelle sue « *Considerazioni sull'essenza dei fenomeni vitali* » (1903); Oscar Hertwig, nella conferenza « *L'evoluzione biologica nel secolo decimonono* », tenuta ad Aquisgrana l'anno 1900; Giovanni Reinke, che nell'opera « *Il mondo come azione* » e nell'altra « *Schizzo di un concetto dell'Universo basato sulle scienze naturali* », sviluppa il suo principio teleologico con mirabile dottrina, riconducendo tutti i fenomeni della vita al cosiddetto soprannaturale, al miracolo, e con tanta chiarezza ed attrattiva, da destare l'ammirazione perfino in Hæckel, antivitalista per eccellenza.

Ma se innanzi ai fenomeni della vita nell'organismo, che pure hanno uno scopo ben palese, poté il principio teleologico affermarsi ed ottenere delle splendide vittorie, come mai il principio teleologico non si affermerebbe e non riuscirebbe infinitamente più vittorioso innanzi ai fenomeni della medianità? Il cuore serve a spingere il sangue in circolazione in tutto l'organismo; i polmoni servono alla respirazione, il tubo alimentare alla digestione, e così via discorrendo degli altri organi; ma il semplice fatto che queste funzioni erano misteriose e dalla fisiologia non spiegate nella loro essenza causale, questo semplice fatto, ripeto, bastò a dar nascimento alla ipotesi dell'esistenza di esseri animici o astrali (*archei* di Van Helmont) negli organismi animali, onde apparisse palese il nesso causale fra il fenomeno e chi lo produsse. Ma quanto più misteriosi non sono i fenomeni medianici, che si presentano in sembianza di veri miracoli? e se non hanno uno scopo fisiologico o fisico nel nostro mondo, quale altro scopo avrebbero essi? perchè esisterebbero? Misteriosi fino al miracolo, e nondimeno senza uno scopo? E perchè lo spreco di tante sublimi miracolose energie, senza che alcuno scopo si rag-

giunga? Cade dunque il principio teleologico innanzi ai soli fenomeni medianici? I fenomeni più meravigliosi, quelli che perfino dominano ed assoggettano a sè stessi i fatti della nostra fisica, quei fenomeni non avrebbero uno scopo in natura? E fossero almeno in ristrettissimo numero! Si potrebbero allora considerare come una aberrazione eccezionale della natura. Ma no, essi sono innumerevoli, e non solo si dividono in molti generi, ma anche ciascun genere si distingue in sottogeneri e in non poche varietà; il che suppone necessariamente tutto un ordine di leggi ben complesse, poste in natura dall'Intelligenza che la produce del continuo e del continuo la dirige; e certo non è della filosofia della scienza l'ammettere che queste leggi si varie, complesse e meravigliose al massimo grado, siano state create senza uno scopo qualsiasi. Non dubito che di alcuni fenomeni intelligenti lo scopo potrebb'essere rinvenuto; e un avviso telepatico della morte di una cara persona, o di un pericolo che la sovrasti, può riuscire utilissimo; ma di molti fenomeni, che pure hanno tutta l'apparenza di fatti miracolosi, non si vede quale possa essere lo scopo ultimo in natura, se non ammettendo quello di una comunicazione che provenga da un mondo che non è il nostro, onde quest'ultimo riceva l'incentivo ad evolvere, mediante ispirazioni, apparizioni meravigliose e simili. Vero è che un mio intelligente amico pretese che lo scopo dei fenomeni medianici fosse la dimostrazione dell'autonomia della psiche, come lo è da parte sua l'ipnotismo, se spassionatamente interpretato; ma il panteista all'Haeckel, ed il materialista all'Holbach, e chiunque, pur non essendo spiritualista, ammette in natura lo scopo delle cose e dei fenomeni, nessuno di costoro sarà mai contento di ammettere l'autonomia della psiche fino al punto da attribuire ad essa la formazione di esseri pensanti e operanti al difuori del medio, e tanto più liberamente quanto più passivo il medio soggiaccia: questo equivarrebbe all'accettare la tesi prettamente spiritualista, cioè ad ammettere l'anima com'entità a sè, e perciò la sopravvivenza di lei, e sboccar così nel mondo al quale conduce lo spiritismo.

Ad ogni modo, se i fenomeni medianici non hanno uno scopo spiritico, o almeno spiritualista, non si vede quale altro scopo possano avere. Ma se lo scopo fosse semplicemente spiritualista, e non spiritico, perchè manifesterebbero essi, in molti casi, il potere dell'anima umana su di un organismo estraneo a lei? Questo fatto può rimanere alquanto indistinto nell'ipnotismo; ma è certo che in alcune disomatie, la sdoppiatura, o l'anima esteriorizzata, ha operato mediante un organismo lontano non suo, e perfino ha scritto con esso nella calligrafia dell'individuo nel quale era stato perma-

nentemente incarnata dalla nascita, e dal corpo del quale trovavasi temporaneamente dilungata (vedi *Doppio* mediante l'*indice analitico*, per gli esempi). Pare adunque ben logico che quando l'anima si sarà separata dal suo organismo — guasto per malattia mortale — potrà servirsi di altro organismo, che, non essendo guasto, potrà funzionare da medio, se a lei si arrenderà passivo ed abbia i fluidi atti alle manifestazioni.

Finchè avessimo semplicemente il trasporto rettilineo di un oggetto, si potrebbe ritenere che questo sia un fenomeno prodotto da una forza fisica sconosciuta; e che perciò sia sconosciuto ancora lo scopo della medesima; ma se il moto dell'oggetto diventa curvilineo nel modo più vario, se vien modificato come noi domandiamo a voce o mentalmente; se poi è fatto da mani umane visibili; se all'apparizione di tali mani segue la riapparizione delle stesse, ma congiunte a delle braccia visibili, parimenti umane, che imprimano il moto agli oggetti: se, in seguito appariscono queste mani non solo con delle braccia, ma anche con parte di un corpo umano cui appartengono; se finalmente abbiamo materializzazioni d'interesse persone umane, le quali agiscano come se fossero degli incarnati — tutti questi portenti superiori della natura non avranno alcuno scopo per tutti i nemici dello spiritualismo e dello spiritismo, se lo scopo non è quello di abbattere il loro principio tanatistico, o di stabilire e mostrare la comunicazione e la relazione di un mondo spirituale col nostro.

Ci si dirà che quando si questiona delle cause finali, si va nella filosofia; ma qualunque interpretazione della natura, o della essenza dei fenomeni, non può esser fatta che filosoficamente, in molti casi, anche quando i fenomeni medianici vengano interpretati in senso antispiritico. Abbiamo veduto che la fisiologia stessa non potè restar disgiunta dalla filosofia delle cause finali; ed invero, quest'ultima risorge a più riprese, con insistenza, nei libri dei fisiologi più materialisti, perfino nelle opere antropologiche del Sergi. E la nostra filosofia qui resta sempre scientifica, perchè fondata sui fenomeni della natura, ed anche perchè le sue conclusioni fan rientrare i fenomeni in un principio naturale universalissimo, qual'è il principio che tutto in natura si collega, fino a formare colla materia e lo spirito, una stupenda unità. Come l'astro, il pianeta, gli esseri organici hanno fra loro mutue e necessarie relazioni di ben vario genere, così il nostro mondo e un mondo più sublime del nostro non vanno disgiunti; ma quest'ultimo — il mondo dello spirito — spinge del continuo all'evoluzione intellettuale e morale il nostro, e ne evolve i destini. È vero che a raggiungere questo scopo vale ordinaria-

mente l'ispirazione, che a tutti gl'incarnati — anche a chi la riceve — non si *manifesta* come un fenomeno dello spiritismo, pur essendolo di fatto; ma vi son dei casi in cui questa sorta d'ispirazione non basta a destare negli uomini l'entusiasmo necessario alla produzione di nuovi grandiosi avvenimenti fra gl'incarnati, onde se ne avvantaggi l'evoluzione morale e intellettuale; allora ed appunto vengono dagl'invisibili i fenomeni superiori, che diconsi miracoli, come gli avvenimenti della Pentecoste, le apparizioni spettacolose di alcuni santi, i fatti trascendentali d'Hidesville e di Rochester — avvenimenti tutti destinati a destare entusiasmi d'apostolato in molti di coloro che ne furono gli spettatori, onde nuove correnti d'intellettualità e di sentimento morale e religioso si destino fra il popolo bisognoso di evolvere. E qui appunto sta quasi tutto il segreto degli eccezionali trionfi di molte religioni e dello spiritismo stesso: i fatti più meravigliosi e stupefacenti alimentano il sentimento religioso e danno l'incentivo alla scienza dello spirito nel nostro mondo, ogni qualvolta il più ingordo ed ostinato materialismo minaccia di travolgere in un vero abisso ogni fede e tutte le migliori speranze di una parte ben considerevole dell'umanità. Ed ecco dunque la precipua ragione dei fenomeni: l'evoluzione morale e intellettuale degli uomini. Senonchè questi fenomeni, pur essendo spontanei, sempre avvengono secondo certe leggi e condizioni, quali quelle del dinamismo medianico — leggi e condizioni che l'uomo è riuscito a scoprire, almeno in senso generale; e quindi altresì ha potuto provocare a volontà una fenomenologia che, rispetto al processo dinamico ed a trascendentalità, è ben simile a quella spontanea, di cui poc'anzi abbiám fatto parola. Ed ecco dunque un gran progresso intellettuale, con tutte le sue conseguenze morali e scientifiche nell'avvenire, ecco l'evoluzione dell'umanità verso la perfezione — ben inteso che essa resta sempre dipendente dalla natura più o meno elevata delle entità misteriose che la producono medianicamente, così che se queste entità operanti sono esseri elevatissimi, l'evoluzione si svolgerà nel modo più mirabile verso la perfezione; se, invece, gli esseri che operano sono men che nobilissimi, l'evoluzione verso il bene sarà meno considerevole; e quando le entità operanti fossero malvage, il male avrebbe il suo sviluppo, ma provocherebbe, nei casi del suo trionfo, l'azione delle potenze benefiche superiori del mondo spiritico, onde l'evoluzione non abbia ad arrestarsi. In tal modo il nostro mondo evolve mediante una continua lotta invisibile fra il male e il bene,* sia per mezzo di latente ispirazione, sia per mezzo di quei fenomeni meravigliosi che diconsi miracoli.

Anche questo è filosofia, ma filosofia fondata sui fatti. Quale, infatti, è il nostro argomento teleologico in concreto compendio? Ecco: Tutti i fenomeni naturali hanno uno scopo; e se lo scopo dei numerosi fenomeni medianici non è quello della comunicazione e colleganza di un mondo spirituale col nostro, onde l'umanità evolva verso la perfezione, bisogna pur ammettere che la natura sprechi inutilmente le sue più meravigliose e sublimi energie.

Questo argomento è per lo meno atto a destare in noi il *sospetto* che i fenomeni medianici sian prodotti da agenti spirituali ed a spingerci, per conseguenza, alla ricerca sperimentale della causa efficiente di essi; il che appunto è fatto dall'Aksakof, nei seguenti capitoli, con un buon corredo di conoscenze di fatti medianici: guardiamoli.

V. TUMMOLO.

Per insufficienza di spazio la continuazione dei Ricordi intorno a H. P. Blavatsky del Dr. Franz Hartmann, è rimandata al prossimo numero.



Con l'amore o l'armonia l'anima si solleva ai piani più alti dell'essere e della beatitudine; con l'amore viene a contatto con le più profonde verità della vita. Essa, attraversando il velo, l'illusione delle forme, con le sue inconscie spire tocca la vita che è dentro e sviluppa così i poteri superiori di adattamento, coordinazione e sacrificio. E quantunque le frammentarie immagini del Sè, le forme, le quali attraggono in tal guisa il Sè nell'uomo, possano temporaneamente far sviare l'anima ed attaccarla ad esse, pure, quando le forme fenomenali periscono, l'effetto che ne risulta è l'espansione della coscienza.

PRASNOTTARA.

FAMA - quell'ombra che le anime grandi proiettano e che le anime piccole perseguono come sostanza.

ZANGWILL.

SI CERCA il primo numero, annata I (Gennaio 1901) della Rivista **Luce e Ombra**. Spedirlo raccomandato alla Rivista « Ultra », che lo pagherà una lira.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

E NOTIZIE VARIE

*** È naturale che lo sguardo degli spiritualisti e idealisti si sia soffermato, verso la metà di ottobre, sui resoconti del **Congresso delle Scienze**, tenuto in Roma, e presieduto dal prof. Ciamician, quasi attendendone luce e conforto. Di quale effettiva intensità questa luce risulti vedremo meglio con l'esame dei resoconti ufficiali; oggi diamo qualche notizia, di quelle che vanno per la maggiore:

— Il prof. Rosa — esaminando « i dilemmi fondamentali circa il metodo della **Evoluzione** » — affronta il massimo problema del *come* l'evoluzione si produsse. Due teorie opposte si contendono il campo. Secondo la prima (Darwin, De Vries, ecc.), le cause della evoluzione sono *esterne*, o dovute all'ambiente, sono quindi *fortuite*. Secondo l'altra (Lamarck, Këlliker, Nägeli), le cause della evoluzione sono *interne*: esiste cioè nella cellula una « tendenza al perfezionamento », o ad assumere una complessità maggiore, indipendentemente dall'ambiente, una perfetta analogia occorrendo perciò fra le semmentazioni dicotomiche cellulari durante la vita dell'individuo, la ramificazione dicotomica delle specie, che quindi risulta necessaria, e *determinata* dalla stessa costituzione dell'organismo evolvente. Ma questa predeterminazione nelle semmenta-

zioni dicotomiche delle specie, sostenuta dal Nägeli, senza che vi prendano parte i fattori esterni, è per il Rosa un'armonia prestabilita confinante col misticismo, che, solo ammettendo una possibilità *interna* di molteplici forme, o una potenzialità multipla di esse, fra cui sol poche risulterebbero attive e vitali per determinazione di ambiente o adattamento *esterno*, potrebbe assumere direzione verso una soluzione scientificamente equilibrata. ♦ Il prof. Pirotta — discorrendo de **i sensi delle piante** — afferma che la scienza, da Aristotile a Linneo, falsamente negava alle piante la facoltà di riconoscere gli stimoli e di reagire corrispondentemente, come invece fu provato verso la fine del XIX secolo e al principio del XX dai lavori del Knoll e particolarmente di Nemeë e Haberlandt. Il *sensò della direzione della gravità* risiede in un gruppo di cellule all'apice della radice, aventi dei granuli amilacei pesanti, liberi nel protoplasma, che precipitando e raccogliendosi verso il basso, esercitano una pressione che determina il moto di equilibrio. Il *sensò della direzione della luce* devesi a cellule lenticolari della pagina superiore delle foglie, veri apparecchi ottici in cui il campo focale d'illuminazione deve sempre risultar centrale, e la foglia intera si sposta perpendicolarmente alla luce,

quando, per tal ne circostanze, esso diventi eccentrico. Domandandosi il Pirotta se le piante, che hannopure degli organi tattili diffusi per tutto il corpo vegetale, per il riconoscimento degli stimoli meccanici, posseggano pure un'attività psichica, accenna ad una manifestazione della *memoria* nella persistenza delle alternative di sonno e di veglia, anche quando venga interrotta l'alternativa di una esposizione alla luce. ♦ Il prof. Vacca — discutendo della **Scienza nell'estremo Oriente** — dice che i cinesi avevano un indirizzo identico a quello di Roma antica, che subordinava la scienza al lato umano, alla vita sociale. In ogni caso, i cinesi furono accurati registratori di fenomeni, i loro documenti rimontano a parecchi secoli innanzi l'E. V., e la loro scienza astronomica e cartografica, come lo sviluppo delle industrie, dell'agricoltura e dell'aritmetica commerciale, precorsero indubbiamente, e di molto, e quasi vittoriosamente competono, con la cultura dell'occidente medioevale. Credettero alla sfericità della terra, attribuirono lo spazio celeste al vuoto, forse trasmisero agl'indiani e agli arabi l'invenzione dello zero, e quindi dell'aritmetica decimale. Ebbero pure l'alchimia. Se ora leggiamo le critiche del missionario Ricci fatte alla scienza cinese sul principio del XVII secolo, spesso non risultano più sensate delle stesse affermazioni che intendono oppugnare! Oggi il contatto della civiltà occidentale ha indotto nell'Oriente estremo una rapida assimilazione della nostra scienza, ma che tale assimilazione possa un giorno risultare utile, fattiva e originale, quasi lo desuniamo dal fatto che in maniera del tutto originale seppe già

assimilare e assorbire la metafisica indiana.

♦♦. **L'antichità dell'uomo.** —

Uno degli insegnamenti teosofici a cui gli « scettici » si ribellano più spesso è quello relativo all'esistenza dell'uomo sulla terra parecchie migliaia di secoli prima dell'epoca fissata dalla religione e dalle scienze correnti. Dalla stampa inglese togliamo ora le seguenti informazioni: Alcune ricerche, fatte dal geologo Reid Moir, nello strato pliocenico di Issich, hanno dato interessantissimi risultati scientifici, quali la scoperta, sotto uno strato di sabbia e ghiaia del periodo glaciale ed uno strato di roccia precedente a questo, di oggetti di selce lavorata, prova evidente della esistenza dell'uomo durante il periodo pliocenico. La scoperta dimostra pure che le isole britanniche erano abitate prima della sommersione sotto le onde dello strato cretaceo conosciuto generalmente in Inghilterra col nome di *London Clay*. Di conseguenza, tutte le teorie fino ad ora avanzate circa il periodo della prima apparizione dell'uomo sulla terra debbono essere completamente riformate, colla conclusione che il genere umano fece la sua comparsa sul nostro globo molto prima di quel che non si fosse supposto fino ad ora. Il Reid Moir ha fatto in proposito una comunicazione alla stampa, ma si riserva di pubblicare fra breve uno studio completo al riguardo e di tenere delle conferenze innanzi a qualche corpo scientifico.

♦♦. **Budda.. santo cristiano.** —

Uno dei più curiosi e notevoli errori registrati dalla storia, e che fu commesso da Sisto V quando i papi, fortunatamente per loro, non erano

ancora infallibili, è la canonizzazione di Budda, il quale è tuttora compreso nelle liste dei santi cristiani, e adorato col nome di Santo Giosafat dell'India. Ecco, in poche parole, come Sakya Muni abbia potuto trasformarsi in Giosafat dell'India. In un antico romanzo di carattere religioso che fu scritto nel convento di San Saba presso Gerusalemme, assai probabilmente verso la fine del sesto o nei primi anni del settimo secolo, si faceva la storia della conversione al cristianesimo di un principe indiano — Giosafat — che sarebbe stato convinto della verità della fede cattolica da un tal Barlaam. Quel romanzo ebbe una fortuna straordinaria. Non soltanto fu tradotto dal greco originale in ebraico e in latino, ma anche in etiopico ed in arabo, e nel secolo ottavo fu attribuito a San Giovanni di Damasco, tradotto anche in tutte le più importanti lingue europee — perfino in irlandese! — e divenne popolarissimo. Tanto, che Vincenzo di Beauvais se ne occupò nella sua enciclopedia, e la storia della conversione potè essere inscritta nelle *Vite dei Santi*. Il nome del principe indù convertito fu da quell'epoca inscritto in tutte le liste dei santi, e quando la questione generale della canonizzazione fu regolata da Sisto V nel 1590, egli fu qualificato e riconosciuto dal pontefice come il *Sacro Santo Giosafat dell'India*, i cui meravigliosi atti vennero narrati da San Giovanni di Damasco. Intanto il romanzo di Barlaam e Giosafat veniva sempre meglio esaminato e studiato. E numerosi dotti di varie nazioni finirono col riconoscere che quel lavoro cristiano era stato tolto quasi letteralmente da una vecchia biografia di Budda, conforme ad essa in ogni più minuto

particolare, non solo nei fatti ma persino nella fraseologia: ed il solo mutamento fu che, alla fine dell'esperienza indicanti la frivolezza delle cose mondane, identiche con quelle ascritte nell'originale al giovane principe Budda, l'eroe invece di farsi eremita, si fa cristiano e che all'appellativo di Budda — « Bodisat! » — è sostituito il nome più scritturale di Giosafat.

Insomma, il 27 novembre è.... San Budda!!!

•• *Harper's Magazine* (Londra), Maurizio Maeterlink pubblica un curioso studio sull'**intelligenza dei fiori** della quale trova prove innumerevoli. Nel mondo dei fiori — egli scrive — si è in uno strano mondo, nel quale genitori, incapaci di muoversi da un posto all'altro, sanno che essi sono condannati a morir di fame o a strangolare i loro nati; ciascun seme che cade al piede dell'albero o della pianta è perduto o destinato a crescere nella miseria. Di qui i meravigliosi sistemi di disseminazione e di navigazione aerea che si trovano in tutti gli angoli delle foreste e dei piani. Si possono menzionare, tra i più curiosi, la vita aerea dell'acero, la macchina per acchiappare le mosche della salvia e del cardo, la straordinaria siringa della momordica, i ronciogli delle piante erifili e altri meccanismi, destinati a portare lontano il seme dalle ombre materne.

Si prendano, ad esempio, due piccole piante rapide nel crescere e rampicanti, due varietà dell'erba medica. Una porta un fiore rosso, l'altra una piccola palla della misura di un pisello. Nel vederle abbassarsi e strisciare tra le altre erbe, a nessuno verrebbe in mente che esse, molto prima dell'illustre geometra di Siracusa, ab-

biano scoperto la vite di Archimede e l'abbiano applicata non al sollevamento di liquidi, ma all'arte di volare. Esse chiudono i loro semi in leggiere spirali ammirabilmente costrutte per differire la loro caduta e con lo aiuto del vento prolungare il viaggio aereo. Una è andata più innanzi nei suoi apparecchi, aggiungendo agli orli della spirale una doppia riga di punte per attaccarsi agli animali.

•• Lo *Spiritual Journal* di Boston riporta questa suggestiva parabola, di Bolton Hall, relativa a **Lo Spirito ed il Corpo**: Un orologio a pendolo era afflitto da una grave dissenso interno. La molla principale diceva: « questo pendolo è *troppo fisico* e mette delle limitazioni alla mia anima; io devo soggiogare la carne; » così dicendo la molla sciolse le sue spirali. Il pendolo da parte sua, disse: « lo sforzo di questa molla disturba la mia pace; io debbo *negare la sua esistenza* ed andare per la mia strada », e così dicendo si lanciò con studiata irregolarità contro le pareti dell'orologio. Ma l'orologio, che soffriva di questi dissensi interni, *si fermò*.

•• Il sig. Meth. Stanford, il Mecenate di Melburne, promotore delle esperienze del medio Bailey, ha manifestato l'intenzione di istituire un lascito di 50 mila dollari per la fondazione presso l'Università di S. Francisco di una **cattedra di studi psichici**.

•• A Losanna, il 28 u. s. in età di 58 anni, è trapassato **Liévin Revel** (padre). Vero teosofo, è morto tranquillamente, senza piante egoistiche, tal quale era vissuto. Sotto-ingegnere delle mine, fu due volte decorato per pericolosi salvataggi da lui compiuti, ed ultimamente decorato della Legion d'onore. Lascia scritte quattro

pregevoli opere teosofiche: *Le mécanisme de la pensée, Les Mystiques devant la science, L'évolution de la conscience, Fraternité des religions*.

•• Il corso della Scuola Ermetica a Parigi, s'è aperto il 15 novembre u. s., Rue Sègnier, 15.

•• **La Società Teosofica francese** (Paris, 59) Avenue de la Bourdonnais, ha aperto dal 1° gennaio u. s. un concorso al premio Auvard, di 1000 franchi, sul soggetto « L'altruismo, o la Teosofia vissuta »

Il manoscritto dovrà dare 50 a 70 pagine di stampa in 18°. Il concorso si chiude col 1° agosto 1912. I manoscritti dovranno essere in francese o inglese o accompagnati dalla traduzione in francese.

•• **In memoria di Du Prel**. Perchè sia eretto un ricordo marmoreo, duraturo e doveroso, al grande filosofo e studioso germanico Carlo Du Prel, si vanno raccogliendo fondi dovunque sono uomini grati a colui che tanto scrisse e fece per mettere in onore gli studi metapsichici. Le offerte si ricevono anche presso il « Circolo di Lettura Viennese per la fondazione d'una biblioteca d'occultismo ». Dirigere a Herr Heinrich Parzer, K. K. Revident der Direktionsskasse, Wien II, Nordbahnhof. Egli, oltre che cassiere delle ferrovie, è anche vice-presidente del Circolo predetto.

•• Nella *Tribuna* del 26 u. s. Angelo Crespi parla del recente libro del Papini « **Dio vuol morire** » col quale il vivace scrittore fiorentino sostiene, colla solita forma brillante ma spesso paradossale e talvolta volgaruccia, che Dio ne ha abbastanza di amare sè stesso (dal momento che non c'è altro che Lui), ha preso a odiarsi e vuol finirla ». Lo spazio

non ci consente di riportare del bell'articolo che la chiusa, che lo riassume: « Dire che l'uomo creò Dio è fermarsi a mezza strada; chi spinse l'uomo a tal passo? Non forse il fatto che l'uomo è un problema a sè stesso, un problema che con le sue aspre opposizioni e i suoi contrasti suggerisce la presenza nell'uomo di qualcosa che è dappiù dell'uomo stesso? A meno di deificare l'uomo — questo paradosso vivente d'infermità e di sublimità, come lo chiama Papini — a meno di far dell'uomo il creator di sè stesso e del Tutto, a meno di obliare l'abisso tra la realtà e l'ideale, l'uomo non è signore di sè stesso che come partecipa in una Vita dello Spirito che abbraccia la sua, la sostiene e suscita; o l'uomo è membro d'un Regno dello Spirito o è la più miserevole delle creature, e la ragione si converte nella più inesplicabile delle follie.

Checchè sia di ciò, non è di irriverenti e sterili negazioni che l'uomo ha duopo, specie in Italia, e, nella migliore ipotesi, non è dallo sterile dilettantismo e scetticismo culturale esemplificato in opere come questa, che ci si può attendere qualcosa di meglio di quel che di più nobile ci diedero i più nobili pionieri — santi, pensatori, eroi, profeti e poeti — della intuizione teistica della vita.

Questa avrà tutte le difficoltà (non le contraddizioni) che il Papini le rimprovera; ma ha al suo attivo un tesoro di cultura, di arte, di eroismo e di pietà umana e divina, quale nessun'altra può vantare e quale nessun'altra ha ancor cominciato, sia pur embrionalmente, non dico a dare, ma a promettere ».

•• **Fra la Terra e Marte.** Nella *Scena illustrata* (Firenze) troviamo

che Wh. Pickering; professore alla università di Harward, e celebre astronomo — ha indirizzata ai giornali alcune sue osservazioni interessanti sul soggetto delle comunicazioni possibili fra la Terra e Marte. Il fatto soltanto, egli dice, che questa possibilità è discussa da molti, anche fuori del campo scientifico, denota che la credenza in una speciale vita esistente e svolgentesi in Marte è assai diffusa. Non s'ha ancora alcuna prova che esistano in quel pianeta degli esseri intelligenti, ma i disegni dei canali ed altre particolarità sembrano confermarci nella legittima supposizione che si debbano quelle opere alla energia di abitatori di intelletto non comune. Si domanda, quindi, se sarà possibile comunicare dalla Terra con essi.

Cinque metodi sono stati, sino ad oggi, proposti. Il primo — che chiameremo metodo elettrico — è basato sui principi della telegrafia senza fili. A tutt'oggi non si sono ottenuti che messaggi da circa scimila chilometri di distanza. Far pervenire, dunque, un messaggio a una distanza dicimila volte più grande, sembra impossibile. Di più occorrerebbero apparecchi speciali, e il loro funzionamento darebbe luogo a gravi perturbazioni terrestri. — Il 2° metodo è basato sullo sfruttamento, durante la notte, delle sorgenti luminose d'un immenso focolare artificiale. Esso attirerebbe senza dubbio l'attenzione dei marziani, e li costringerebbe a studiare le cause del fenomeno; ma v'è l'impossibilità di applicare questo metodo, almeno per ora. — Il 3° metodo consiste nella produzione, sopra un piano bianco, d'un punto nero che verrebbe fatto sparire a intervalli. A taluopo, si adoprerebbe della

stoffa nera, disposta in modo da poterla togliere dal piano bianco, per mezzo d'una o più ruote. Questo punto nero dovrebbe avere, per rendersi visibile a Marte con apparecchi della stessa potenzialità dei nostri, un diametro di almeno cinquanta chilometri; ed anche in questo caso, ben difficilmente verrebbe scorto da Marte, perchè la nostra atmosfera riflette tanta luce da farlo apparire grigio e non nero. — Il 4° metodo sarebbe quello di imitare le figure che noi osserviamo in Marte, per mezzo di piantagioni d'alberi riproducenti — ad esempio — i canali marziani. Ma sarebbe difficilissimo stabilire con questo metodo una serie di comunicazioni. — Il 5° e forse miglior metodo, sarebbe quello di adoperare degli specchi riflettenti la luce solare, come quelli che si adoperano per le operazioni di geodesia, con una superficie d'un chilometro quadrato di specchi si otterrebbe un fascio luminoso che alla distanza di cento mi-

lioni di chilometri avrebbe lo splendore di una stella di quarta grandezza, — vale a dire sarebbe visibile ad esseri dotati di una potenza visiva uguale alla nostra, e muniti di fortissimi telescopi. Ricevendo risposta a tali segnalazioni, si potrebbe incominciare con semplici proporzioni aritmetiche, come ad esempio, il principio della tavola pitagorica. Poi verrebbero alcune parole fra le più facili ad essere comprese: « più » « meno » « uguale » ecc., sino a stabilire un vocabolario comune. — Il costo di questo apparecchio sarebbe elevato; circa cinquanta milioni; ma costruito in materiale, il suo funzionamento non porterebbe grandi spese, poichè la luce verrebbe fornita dal sole.

Ma è sicuro che Marte sia abitato?

Sino al giorno in cui non saremo certi di ciò non dobbiamo, dunque, pensare a costruire un apparecchio sì costoso.

I FENOMENI

*** **Denaro ritrovato per un sogno.** — Dal nostro amico prof. V. Tummolo riceviamo il racconto d'un importante fenomeno verificatosi in quest'ultime settimane nella sua stessa casa, e che sarà riportato anche nell'opera sua, *Animismo e spiritismo*, di imminente pubblicazione, a corroborare la dimostrazione che i nostri morti continuano ad interessarsi delle contingenze dei loro cari: « Avevo perduta da men che due mesi la mia povera consorte, che era

stata lungamente tenuta in letto da una dolorosissima leucemia splenica: e le spese da me sostenute per diciassette mesi consecutivi, onde combattere l'inguaribile morbo, erano tutt'altro che indifferenti; e ad esse si erano aggiunte quelle che avevo dovuto sostenere per un'altra ben grave malattia, di cui è ancor sofferente la mia figlia maggiore, nonchè le spese che furon conseguenza immediata del decesso medesimo; cosicchè si capirà di leggieri come lo stato finanziario

dei miei sei figliuoli e di me stesso non fosse allora affatto invidiabile. Avendo sempre conosciuta in mia moglie una donna preveggen- te al massimo grado, e ben sapendo che essa non erasi mai illusa di poter impedire l'esito letale del morbo che la tenea schiava di sè stesso, io feci nella mia casa delle ricerche insieme ad una delle mie figliuole, onde verificare se mai qualcosa di danarò la mia consorte ci avesse approntata, in vista forse delle spese occorrenti dopo il decesso — ben conoscendo io che la morte era sopraggiunta sì subitanea e in tale forma, da non permettere a mia moglie di proferire alcuna proposizione. Ma, per quanto potessimo rovistare ed osservare, non ci venne fatto di rinvenire che alcune diecine di lire, e nulla più. Debbo confessare che il mio caso finanziario non era disperato; ma se una provvisione era stata fatta da mia moglie in vita, e lasciata in terra per noi, certo lo spirito di lei — supposto con ragione che esistesse e conoscesse i fatti nostri — non potea rimanersene indifferente e rassegnarsi al pensiero che il frutto dei risparmi fatti da lei dovesse rimaner da noi involontariamente inutilizzato. Una notte, alla mia figliuola minore (che adempiva agli obblighi di donna di casa invece di sua sorella ammalata) apparve in sogno una signora, nella quale a lei pareva ravvisare una conoscente della mia famiglia: e costei, in tono malinconico e quasi lamentevole, le annunciò che la nostra defunta non era contenta di noi, perchè non avevamo fatte tutte quelle spese che dovevamo fare e che in vista del prossimo inverno dovevamo vestirci di altri abiti di lutto, e dei migliori. Mia figlia non aveva ancor finito di udir l'ul-

tima di queste parole nel sogno, quando — secondo essa asseriva con viva espressione — ella vide a sè dinanzi la mamma, col braccio disteso e tutta nebulosa dalla cintola in giù, additarle, nel modo più premuroso ed impressionante, un tiretto di uno dei mobili che erano nella stanza da letto, mentre dichiarava che in esso appunto era conservata una somma di denaro; dopo di che, l'apparizione disparve lasciando nell'aria un'apparenza di nebbia, come in una seduta spiritica, benchè mia figlia di questi fenomeni non fosse affatto informata. Non potendo così dimenticar il sogno fatto, la veggente, il dì appresso, andò a far delle ricerche nel tiretto additato a lei dall'apparizione della madre, e con grande sua sorpresa, e con sorpresa di tutti gli altri della famiglia, vi trovò, sotto un panno, avvolto, alcune centinaia di lire, che bastarono a tutti i nostri bisogni del momento. Debbo qui aggiungere che, dopo le nostre prime ricerche in tutti i mobili della casa, e dopo di aver rinvenuta la somma minore (quella trovata per la prima), noi avevamo perduta ogni speranza di altra somma di denaro; laonde non pensammo più a far nuove ricerche, fino al giorno che seguì la notte del sogno: e, per conseguenza, il tatto del secondo rinvenimento non è da attribuirsi ad alcuna nostra ideazione; e se anche qui si volesse tirare in mezzo, come il cavolo a merenda, la chiaroveggenza e l'inconsciente, mal si spiegherebbero in tal modo tutti i particolari del sogno. Tutti i miei figli ed io stesso rimanemmo trascolati del fatto, e quasi non credevamo ai nostri occhi, tanto più che nel tiretto in cui fu trovata la somma maggiore, credevamo di aver già frugato ed os-

servato abbastanza qualche giorno dopo l'avvenimento della morte ».

V. TUMMOLO.

**** Preannunzio preciso di morte.** — Dalla signora Anna Favalli-Trigona, che ebbe in questi giorni il dolore di perdere la madre adorata, riceviamo il seguente interessante racconto: « Quando mia madre (morta ora a 88 anni e mesi), aveva 80 anni, si trovava a letto con forti attacchi nevrastenici e chiamava la morte ad alta voce. Una notte, verso l'alba, mentre era sveglia e pregava il Signore che la mettesse in pace perchè non poteva soffrire di più — di un tratto vide a piedi del letto il già defunto suocero Giuseppe Favalli che le disse: « Peppina, figlia mia, è inutile che tu chiami la morte; non verrà. Tu morrai quando sono morto io » e scomparve. Mio nonno G. Favalli morì ad anni 88 — ed alcuni mesi in più, dei quali allo Stato Civile non fu tenuto conto. — Si può immaginare la disperazione di mia madre! Gridava: « Come dovrò vivere altri 8 anni? in questo modo!! è impossibile!. » Essa ad 87 anni è caduta 2 volte in 8 mesi: la prima si ruppe la spalla sinistra, la seconda il femore sinistro. Infine le si sviluppò il carcinoma alla mammella destra, si consumò, ed è morta ad 88 anni, 10 mesi e 18 giorni. La profezia si è avverata in tutto, sia nell'età, perchè allo stato civile i mesi ed i giorni non li hanno segnati (hanno registrato solo 88 anni, come pure mio nonno), sia per la caduta, perchè anche mio nonno ad 87 anni cadde e visse per un anno paralizzato su una poltrona. Lo ricordo perfettamente. Ognuno potrà verificare nel *Mattino* di Napoli del 15 dicembre, alla rubrica « Stato civile » dei morti

della Sezione Avvocata: « Pucci M. Giuseppa, anni 88, pens. » — Dev.ma ANNA FAVALLI ved. TRIGONA, Napoli, via Salute, 124, li 27 dicembre 1911.

**** Un fantasma in una chiesa.** — Il rev. A. G. Church scrive allo « Spectator » di Londra: Il sacrestano della Holy Trinity Church a Richmond, era da poco malato. Perciò fui sorpreso quando domenica, il 26 scorso, essendo io sul pulpito, lo scorsi presso al coro. Vestito del solito indumento che portava in chiesa, egli spiccava sullo sfondo bianco del coro. Nessun volto poteva essermi più familiare; non solo era egli uno dei più assidui frequentatori delle mie prediche, ma era al mio servizio speciale come giardiniere. Non potevo ingannarmi, — era proprio lui, alla distanza di 3 o 4 metri. Mi parve strano di non averlo visto prima e di non vederlo dopo; ma pensai che, essendo stanco, fosse andato a riposarsi in sacrestia. Ero talmente sicuro del fatto mio che, tornando a casa domandai ad un amico: Dunque il vecchio sacrestano è già uscito? — No, replicò l'amico, anzi si è molto aggravato! — Morì nove giorni dopo. Le sue ultime parole furono: Dov'è il libro dei Cantici? Egli era solito deporlo sul banco innanzi a sè, ed io mi ero meravigliato, domenica, non vedendolo fare quel gesto usuale. Per circa un minuto lo vidi lì, e non notai nulla di straordinario in lui. Non mi pare sia qui il caso di parlare di autosuggestione, poichè avrei dovuto pensare al vecchio, ed io anzi mi sorpresi della sua presenza. Credo piuttosto che il buono e devoto sacrestano, dal suo letto d'infermo, abbia volta la mente alla funzione, a me predicante dal pulpito, ai suoi

doveri — e che, animato da intenso desiderio, abbia proiettato il suo doppio, abbigliato al solito modo e al posto suo solito.

*** **Una ossessione.** — Una giovane signora, afflitta da profonda ossessione suicida, si recò a Parigi dal prof. Magnin narrando lo stato di angoscia in cui era messa solitamente da una sensazione di una intollerabile pesantezza alle spalle, cui appunto si connetteva il desiderio di morte. Il prof. Magnin, avendo prima fatta qualche curiosa esperienza con una medium veggente, volle tentare la prova di scrutare mercè costei le deficienze nevropatiche della signora. Senza nulla dire nè all'una nè all'altra, addormentò ipnoticamente la signora, la quale nel frattempo gli aveva confidato che prima delle nozze amava un ufficiale che la famiglia le vietò di sposare e ch'era poi morto di febbre infettiva. Introdotta la medium, costei si dichiarò subito stupita di vedere aggruppato alle spalle della signora un fantasma di giovane dallo sguardo strano, affetto da leggero strabismo, il quale colla destra stringeva la nuca della malata. Poi la medium gridò « Oh? quell'uomo si è ucciso e vuole ch'ella lo raggiunga ». Il Magnin — che pure, a quanto affermano gli *Annales des Sciences Psychiques*, l'autorevole rivista che riporta il fenomeno, non è spiritista e dichiara di riferire il caso a puro scopo d'obiettività scientifica, — volle secondar la visione della medium, e col mezzo di costei intrecciò una conversazione col presunto fantasma, invisibile per lui, esortandolo a lasciare in pace la malata. Il fantasma aderì. La paziente appena fu svegliata dichiarò di sentirsi sollevatissima; all'indomani, anzi, apparve tra-

sformata per la sua grande gaiezza, nè più provò le sensazioni che un tempo l'attristavano. Volle il Magnin allora per curiosità indagare sul passato dell'ex-innamorato della signora e apprese che i dati di lui corrispondevano, e che non di febbre era morto, ma per suicidio.

*** **Gli uomini-prodigio.** — Ecco altri due nuovi fenomeni che concorrono a confermare le facoltà meravigliose latenti nell'uomo ed asserite dall'occultismo: Don Lisardo Sayans Ocampo, il giovane parroco di San Martin de Borela (Pontevedra), fa parlare di questi giorni tutta la Spagna per essere divenuto un prodigio di memoria. Non solamente egli risolve subito, a mente, i più difficili problemi matematici, equazioni con varie incognite, estrazioni di radici, logaritmi, divisioni con 300 e più cifre, ma ripete immediatamente qualsiasi serie di nomi, la lista completa del sorteggio del lotto spagnuolo e la più complicata partitura musicale, leggendola una volta sola. Sa a memoria tutta la Sacra Scrittura, citando il tomo, la pagina e la linea dove si trova il versetto, e può recitarlo in castigliano, in latino, in greco ed in ebraico. Sa a mente Tommaso d'Aquino e recita tutto il dizionario dell'Accademia, come può recitare qualsivoglia libro, leggendolo una sola volta. Così ha appreso otto lingue ed è anche diventato eccellente poeta. Ma la massima meraviglia — a quanto scrivono da Madrid al *Piccolo della Sera* — è che don Lisardo possiede questo dono da appena un anno, da quando cioè ebbe a subire una malattia gravissima.

Di altro simile prodigio ci giunge notizia da Boston, S. U. A. — Un giovanetto americano di dieci anni,

certo Guglielmo Sidis, di Boston, superò con brillante successo l'esame di ammissione all'Istituto di tecnologia del Massachusetts, lo stabilimento di studi più elevato che esista agli Stati Uniti, dove la media età degli studenti ammessi è 21 anni.

Si dice che questo precocissimo ragazzo a due anni sapesse leggere ed a quattro parlasse correttamente quattro lingue.

. Nella *Revue scientifique et morale du Spiritisme* n. 4 (Parigi) J. Solam parla dei **fanciulli prodigi e della reincarnazione**. Questi fanciulli, dice, possono dare la conferma alla reincarnazione ed alle grandi verità rivelate della scienza spiritica.

Ora, ad es., la città di Lione può apprezzare le straordinarie qualità musicali di *Willy Ferreros, di quattro anni e mezzo*, e già maestro e direttore d'orchestra: a due anni egli aveva già rivelate le sue qualità. E per la maniera con cui conosce la mimica, il metodo ed il gesto per dirigere un'orchestra completa, egli fa pensare che non abbia acquistate le doti musicali nel breve periodo della sua vita, ma che sia nato con le conoscenze musicali più profonde. Nella sua vita privata, Willy è un bambino della sua età e non ha alcuna cognizione del suo valore. Possiede nel suo repertorio venticinque pezzi, scelti fra i più grandi autori. Quando dirige, il piccolo sparisce per dar luogo al musicista, impassibile avanti al pubblico frenetico; e la sua fisionomia esprime la gioia, la tristezza, l'energia, la soddisfazione della riuscita del pezzo, da lui condotto con mirabile maestria. Willy, conclude l'articlista, aggiunge una nuova unità al numero immenso degli *enfants prodiges*, nei quali si reincar-

nano gli spiriti dei grandi uomini della storia, portando i frutti dei lavori intellettuali e delle attitudini che li hanno caratterizzati nel loro passato e che, per affermarsi, per affermare la loro indipendenza dall'organismo fisico, dominano quest'organismo e si manifestano prima della sua completa formazione.

.. **Gli spiriti rammentano.** —

Con questo titolo è pubblicata nel *Light* di Londra la seguente visione fantomatica. Una signora che era gravemente malata, si lamentò con una sua nipote perchè il marito di questa, pur conoscendo il cattivo stato di salute di suo zio che tanto lo amava, non si era da lei congedato prima di partire per l'America dov'era andato a stabilirsi. Qualche tempo dopo, la moglie lo raggiunse in America e non mancò d'informarlo del giusto rimprovero della loro zia.

Trascorsero degli anni e l'incidente era dai coniugi dimenticato, allorchando una notte, nella camera nuziale, un vigoroso colpo vibrato su la parete destò la giovane sposa, ed essa, allarmata, accese il lume e, volto lo sguardo attorno alla camera, vide vicino al suo letto uno spettro avvolto in un sudario. Essendo una donna coraggiosa non s'intimorì e la sola sua paura fu che si svegliasse il bambino che le dormiva al fianco. Da tale apparizione scorse poi tanto tempo che la signora l'aveva quasi dimenticata; ma una sera, conversando col marito, questi le chiese: « Ti ricordi quella visione che avesti? » « Perfettamente; ma perchè me lo domandi? » « Puoi dirmi l'epoca in cui avvenne? » « Nella seconda settimana del novembre scorso ». « Ebbene, ho ricevuto una lettera che m'informa

che precisamente nell'identica data morì nostra zia ». Lo spirito, conclude l'articolo del *Light*, apparendo nella lontana America a sua nipote, ben sapeva che essa ne avrebbe informato il marito e così, per via indiretta, aveva fatto a lui un tacito rimprovero per non avere contraccambiato il suo affetto.

***.*. La guerra e la telepatia.**

— I giornali sardi del mese scorso recavano questa notizia da Sassari: « Il Ministero della guerra ha telegrafato al nostro sindaco che il tenente dell'undicesimo bersaglieri Luigi Murtula è rimasto gravemente ferito al viso nella battaglia di Bir Tobras. Impressiona questo strano caso di telepatia: la sorella del tenente, signora Maria, moglie del professore Falchi della nostra Università, l'altra sera, si disponeva a recarsi ad un grande concerto di beneficenza quando ad un tratto, piangendo, cadde fra le braccia della cameriera, mormorando: Hanno ucciso mio fratello! » Purtroppo la cosa in gran parte era vera!

E i giornali riportavano quasi contemporaneamente questa nota da Parma: « È giunta telegraficamente notizia al nostro comando militare della morte del capitano marchese

Marcucci Poltri Piero, di Bibbiena, avvenuta nell'ultimo combattimento di Tobruk. Egli apparteneva al 61° fanteria, di guarnigione nella nostra città. Qui lascia la moglie appartenente a una antica e nobile famiglia toscana e quattro figli. La notizia ha prodotto a Parma una impressione profonda, il capitano Marcucci essendo largamente conosciuto ed amato. Egli attendeva la promozione a maggiore per merito. La notizia della morte del capitano Marcucci è legata ad un curioso episodio di telepatia che mi fu narrato e confermato da parecchi ufficiali.

Alcune notti or sono uno dei figli del capitano, di nove o dieci anni, sognò di assistere ad un combattimento e di aver visto un turco che sparava contro suo padre colpendolo e facendolo cadere da cavallo. Tale sogno fu narrato alla madre e quindi al capitano di cavalleria Ferrari. Nella stessa giornata arrivava il telegramma annunziante la morte del capitano colpito da una fucilata turca mentre appunto si trovava a cavallo.

Il *Messaggero* di Roma del giorno 6 dicembre, commentando questi fatti in un lungo articolo, passa in rassegna altri e meravigliosi fenomeni simili verificatisi in occasione di guerre, discorrendo sulle dottrine telepatiche.

Diverse le vie... ed essendo molte, « questa è la migliore » dice taluno; « quella tu dovresti seguire » dicono altri. Eppure qualunque sentiero si prescelga — dritto o tortuoso che sia — tutti gli uomini hanno Te per meta, o Signore, proprio come tutti i rivi affluiscono in grembo all'oceano.

MAHIMAH SOTRAM, sl. 7.

MOVIMENTO TEOSOFICO

GRUPPO "ROMA,"

••• Come già abbiamo annunciato nell'ultimo numero del 1911, il 30 novembre il « Gruppo *Roma* della Lega teosofica indipendente » inaugurava il nuovo anno di studi. **Le forze che dormono in noi** è stato il tema svolto dal Presidente, il quale, sulla traccia del famoso libro del Mulford, dimostrava come la Teosofia, collo studio dei poteri latenti nell'uomo integri tutto quanto vuol far comprendere il Mulford, soffermandosi indi nella dimostrazione dell'*Io* reale a confronto di quello illusorio e sulla considerazione che i poteri non si acquistano con pratiche occulte, ma vengono spontaneamente e si risvegliano in noi quando ne siamo degni. Dopo aver passato in rassegna l'influenza delle forme pensiero, sia per rispetto a chi le crea, sia per rispetto all'ambiente, citando pure l'autorità del Mazzini, fece una corsa nel campo dei sogni, accennandone brevemente la importanza per gli studi psicologici, ai quali pure si riferisce, per dimostrare il valore dell'intuizione. Parlò della cultura del pensiero in relazione colla salute del corpo, il quale deve sempre essere mantenuto sano. Faceva un inno alla fede, di cui lo scienziato stesso non disdegna riconoscere l'onnipotenza, e dimostrava come le forze che dormono in noi si ri-

svegliano e diventano potenti quando il fuoco della fede ne alimenta il moto, spettando a noi stare sempre pronti perchè la scintilla possa compiere il miracoloso incendio. A questo punto il conferenziere viene naturalmente toccato da quella fiamma che in questo momento avvolge il nostro paese. L'anima italiana, egli esclama, era come addormentata, essa non sospettava neppure di rinserrare tante energie latenti. Intanto che pareva assopita bisbigliando le quotidiane quisquiglie di una vita meschina, *la grande proletaria* si è mossa. E si è mossa non tanto per una conquista di terre, quanto per un trionfo di anime. Rammentando poi in proposito le parole di Antonino Anile, prosegue: « Una fede profondamente intesa emana una forza spirituale, che ha perfino ragione delle ineluttabili leggi fisiche; l'intensità del pensiero ha un'azione plastica sul nostro corpo e trasforma il metabolismo dei nostri tessuti. I nostri soldati, i nostri ufficiali muoiono come morivano gli eroi antichi; ed i feriti non avvertono il dolore delle ferite se non quando escono dal tumulto eroico e si ritrovano nelle corsie degli ospedali.

Vivere, anche per un momento, delle nostre intime energie, di quelle

« energie incoscienti dello spirito in cui l'umano ed il divino si confondono e l'effimero e l'eterno sono una cosa sola, vale tutta una vita cosciente » Il Presidente illustra e pone fine al suo discorso invitando tutti i convenuti a « formare un grande pensiero d'amore che si proietti con la maggiore forza di volontà su quelle sabbie, che il sangue latino di nuovo feconda, e sulle quali, spera, la patria conseguirà presto, con la vittoria, la pace; — pace per noi e per le genti di fede musulmana — pace per tutti gli uomini di buona volontà! »

*. Il 21 dicembre il nostro amico Augusto Agabiti ha tenuto una conferenza sul tema **Religione e Teosofia degli Arabi**. Incominciò accennando all'origine persiana e sufica della leggenda letteraria di Janfrè Rudel, che significa l'unione, l'abbandono in Dio dell'anima dopo la lunga e pericolosa evoluzione terrestre; e poi ricordò le prime origini dell'Islamismo e l'opera del profeta Maometto.

Il mondo romano e l'arabico sono vecchie conoscenze: per la scienza e pei commerci sono stati sempre alleati, per la religione e per la vita politica, quasi sempre avversari. Gli Arabi sono l'anello di congiunzione fra le civiltà classiche e quelle moderne. Nell'alto M. E., se, dopo la abietta ferocia dei primi secoli dominati dai barbari, sorgono le università e gli studi pubblici di Bologna, di Parigi, di Amalfi, di Salamanca, di Napoli, se, dopo il torpore superstizioso delle coscienze, balbetta di nuovo la filosofia, se accenna verso il firmamento l'astronomia, se contiene l'impeto dei fiumi

l'idraulica, se misura la terra e le fatiche degli uomini la matematica, se l'architettura ed in ispecie, fra tutte le arti, la pittura e la plastica decorativa riappaiono; la geografia, la nautica, la scienza militare, e sovra ogni altra cosa la medicina, — se tutte queste arti e queste scienze riattecchiscono, allignano e fioriscono, come palmeti, sul nostro suolo, il seme ci era giunto dall'Arabia, donatoci dal mondo mussulmano, immenso e potente. I popoli dell'Islam, ossia le nazioni ligie alla religione detta *Islam* od « abbandono in Dio », retti dagli Arabi, erano, durante la maggior luce del Califato, gli eredi della civiltà babilonese, di quella persiana, della greco-romana, della egizia. L'impero andava dall'Afganistan e da Bagdad, sorta nella Mesopotamia, presso alle rovine sumeriche ed assire, sempre verso occidente, fino alla Anatolia, all'Arabia alla Siria, all'Egitto, alla Sicilia, alla Barberia, alla Spagna. I feroci arabi della Tripolitania sono la posterità degenerata e rimbarbarita (così nel sangue, come nei costumi, come nel credo) di popoli grandi e gentili. La forza dell'Islam furono le associazioni segrete occultistiche e monastiche, e queste furono grandi e fortissime, perchè sapienti.

Siano Sufi o Dervisci, è loro la poetica e sublime concezione dell'uomo, come una forza irresistibile, che sorge dalle viscere della materia, fino a Dio Creatore. Ma l'occultismo maomettano non è soltanto speculativo, è pratico. Molte sono le pubblicazioni descrittive irrefutabili fenomeni prodotti misteriosamente da monaci e da anacoreti, quali i Dervisci, gli Aissaua, i Kuans, i Ma-

rabuti di Tripoli, e gli ultimi superstiti degli Assassini, ricordati già fin da Marco Polo.

La reincarnazione, il *Karma*, l'illusione cosmica, sono dottrine teosofiche chiaramente insegnate dai dottori islamiti. I più sapienti di essi, ammettono l'esistenza di un maomettanismo esoterico, il Sufismo (o Teosofismo), il quale si è conservato fino ai nostri giorni, sia come Buddismo del nord dell'India, sia come Magismo sopravvivate.

« Dopo l'impresa di Tripoli, concluse l'Agabiti, dovere primo di noi Italiani sarà il prendere conoscenza profonda del pensiero, del sentimento, soprattutto della religione degli Arabi. Lo studio dell'Islamismo ci farà amare i popoli dell'Oriente, contro i quali oggi siamo in armi e dei quali, purtroppo, conoscemmo ieri ed oggi il fanatismo folle e la ferocia nera. Ma chi sa i tesori di virtù e di affetti della loro vita psicologica, della loro arte elegantissima, dello spirito illimitato di devozione, e della loro aspirazione, unica, di abbandonare tutta la frale natura umana in seno alla Divinità, di addormentarsi fra le braccia del Padre, come Rudello fra quelle di Melisenda? L'essenza del pensiero religioso islamico è Teosofia: quindi noi Italiani, senza la conoscenza di quest'ultima potremo asservire gli Arabi con la spada, ma comprenderli mai, mai conquistarne durevolmente i cuori! ».

*. Il nostro amico prof. F. M. Perroue, tenne in dicembre scorso una interessante conferenza sulla **Religione dell'antico Messico**. L'oratore, rilevando dalle tradizioni messicane come molti popoli, venuti dal nord, e probabilmente dal mare, da una Tullan che si suol ricordare nella

nostra Tule, in epoche diverse si sono sovrapposti nell'altipiano dell'Anelmac, osserva che si può in qualche modo comprendere come nel Pantheon messicano siano reminiscenze, avanzi di mitologia, che accusino diversi stati di evoluzione religiosa, i quali però si mescolano troppo intimamente perchè i moderni studiosi, per quanto valorosi, possano analizzarli con ordine.

Non pare dubbio il concetto di un essere supremo assoluto, onnipotente, che si riguarda con timore ed adorazione. Il dio « Ignoto » non ha alcuna forma, perchè indefinibile, ed è la purezza per eccellenza. A lui non si rende culto alcuno. Il culto è per il sole e la luna, e le offerte di pane e di vino alla divinità, (suoi doni all'uomo), di fiori e frutta alla sorgente della fertilità, alla continua rigenerazione della vita, sono la parte sostanziale.

Ma su questo tronco lasciato da una religione che dominò l'Anelmac in un periodo di civiltà luminosa, le invasioni nordiche importano il culto sanguinario di dèi che esigono l'olocausto di cuori umani palpitanti ancora, una confusione di superstizioni, di pratiche religiose, nelle quali l'altissimo concetto originario si deforma e si smarrisce.

È così che nel Pantheon messicano lo studioso oggi trova numerosi dèi — molti intrusi — che un giorno furono forse nemici inconciliabili e che una saggia politica assimilatrice accomunò nel rito.

È alla natura risorgente in primavera e che trionfa sull'inverno in cui tutto intristisce e pare che muoia, è al vento dolce che porta la pioggia benefica, al caldo umido che favorisce la vegetazione, alla riproduzione

della vita, al serpente che si incorpora il veleno dei pantani che si inneggia; è il fulmine che incenerisce, la tempesta che distrugge, il terremoto, i vulcani, le furie delle acque irrompenti devastatrici, che si deprecano e si placano. Nel concetto deformato di una espiazione postuma, ai primi si offrono vittime umane per ringraziamento, ai secondi per allontanarne la collera. Ed in ogni caso la vittima viene immolata secondo la natura del dio a cui è offerta; muore annegata, bruciata viva, scuoiata, squartata, con lunghi riti di micidiosa prolissità.

Da questo innesto di popoli nasce quella curiosa mescolanza di costumi miti e feroci diquisite gentilezze e di atrocità che fanno paura, vittime umane accoppiate al culto dei fiori, all'insegnamento di una morale sana e sincera, che accusa appunto la complessa origine della misteriosa civiltà messicana e ne spiega le anomalie. Parrebbe quasi che i sacrifici umani, che nelle stesse classi superiori messicane si disapprovavano, fossero piuttosto il risultato di un metodo politico, la decima del sangue imposta ad un popolo vinto dal suo vincitore.

Nelle numerose superstizioni che riguardano il destino dei morti, è importante il concetto della risurrezione, e più ancora, di una vera e propria reincarnazione che finiva il suo ciclo quando l'uomo veniva a dimorare nel sole.

Importante anche la divisione del tempo con un calendario complicatissimo, al cui studio si dedicano tanti insigni astronomi matematici, meravigliati per la profonda conoscenza del corso del sole e della luna su cui si fonda.

Rapporti si possono stabilire fra i periodi indiani Kali jug ed i quattro soli che, secondo il messicano si sono, spenti prima dell'attuale, sulle tradizioni di un diluvio che nel Messico acquista il valore locale e su quelle di un uomo che si salva colla sua compagna e continua l'umanità.

Ma l'origine di quella civiltà è per noi ignota. Venne dall'occidente con Quetzalsall, il tipo più complesso dell'Olimpo messicano, e poichè nessuna parentela noi possiamo stabilire coll'Europa, e molto meno con l'Asia, rimane un problema insoluto, a meno che non si voglia creare una terra che ora non è più e che fu la patria primitiva della umanità.

••• La sera di giovedì 11 gennaio, il prof. V. Tummolo tenne nella nostra Società una conferenza sul soggetto: **Lo spiritismo e gli sdoppiamenti**. Fatta osservare la fallacia di certe norme di alcuni nel distinguere il caso di sdoppiamento dallo spiritico, sostenne che il primo è base di quasi tutti i fenomeni fisici della medianità, ed altresì che non può non essere prodotto da un invisibile, sia perchè avviene talvolta contro la volontà della persona che si sdoppia, sia perchè l'intenso desiderio di sdoppiarsi, richiamando sangue arterioso al cervello (come potrebbe venir dimostrato fisiologicamente colla corona termometrica di Broca) non può non aumentar la coesione psico-somatica, sia perchè, senza una guida spiritica, non potrebbe l'anima di un vivente apparir lontana dal suo corpo, *in luogo da essa ignorato* (come talvolta avviene), sia finalmente perchè l'uscita dell'anima dal corpo, che un invisibile opererebbe, mostra analogia con ciò che produrrebbe, secondo appare,

l'ipnotizzatore nel suo soggetto, fino a portarlo al periodo catalettico, in cui il corpo sembra divenuto un irrigidito cadavere. Il conferenziere suffragò con esempi le sue fondamentali asserzioni; e disse che se molti sdoppiamenti psico-somatici avvennero durante un intenso desiderio dell'anima di apparir lontana dal suo corpo, ciò deve ascrivere al fatto che l'intenso desiderio richiama l'aiuto dello spirito, che perciò opera lo sdoppiamento; laonde venne alla conclusione che non vi è sdoppiamento fisiopsichico senza spiritismo, e viceversa; indi, negando recisamente che l'ipotesi spiritica sia ripugnante (poichè essa contiene non poco di quel vero trascendentale che è tanta parte del bello più fulgido delle geniali artistiche produzioni) ci mandò un entusiastico saluto ad illustri rappresentanti dello spiritismo, e fe' plauso alla Società teosofica, che, rispetto alla diffusione della conoscenza spiritica, si guarda bene dall'andare agli estremi, e si mantiene a quel giusto punto che è ben richiesto dai nostri tempi. Finalmente il conferenziere, chiuse il suo discorso con alcune parole profetiche dell'Aksakof, inneggianti al glorioso avvenire dello spiritismo scientifico.

.. Come di consueto, nei lunedì

di ogni settimana furono liberamente **discusse le conferenze** dei giovedì.

.. *Un corso speciale di Teosofia e di Occultismo, riservato **esclusivamente ai soci** del Gruppo, è stato iniziato dalla signora Olga Calvari. Le riunioni hanno avuto luogo e proseguiranno ininterrotte tutti i lunedì alle 17,30 precise, e cioè un ora prima delle pubbliche discussioni, alle quali sono ammessi anche gli estranei.*

Il corso dello signora Calvari riveste la forma di amichevole conversazione ed ha il duplice scopo di lumeggiare i punti di vista teosofici in tanto dilagare odierno di *svariatissime specie* di così detto Occultismo, e di offrire nello stesso tempo l'opportunità ai soci di esprimere senza riserve le loro obiezioni o di rivolgere domande di ordine specifico intorno agli argomenti che si vanno trattando.

L'iniziativa della signora Calvari è seguita con viva simpatia dai soci.

.. Giovedì 25 gennaio e 1° febbraio corr. Decio Calvari tenne al nostro Gruppo due conferenze su **L'Occultismo teosofico e il mondo contemporaneo**. Rimandiamo al prossimo fascicolo il sunto delle idee esposte dal nostro Direttore.

Il n'est pas de grands talents sans grande volonté.

BALZAC.

Le plus puissant des leviers, c'est la volonté.

DE JUSSIER-

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

••• *The Quest* di gennaio (Londra) reca i seguenti principali articoli: *I racconti popolari e l'antica religione pagana dei Georgiani*; *La dottrina del « morire per vivere », nell' Hegelianismo*; *Il Cristo incredibile*; *La vita ideale nel buddismo progressivo*; *Mary Everest Boole*; *Concezione personale ed astratta di Dio*; *La filosofia della dinamica*; *Henri Bergson: un'impressione francese*; *È storico il Gesù del Nuovo Testamento?* oltre le solite rubriche di *Discussioni*, *Recensioni*, *Notizie*, ecc. — Riassumiamo brevemente lo scritto di John Masefield sui **Contemplativi**. L'autore principia col far notare che la vita moderna è largamente vita esteriore ed avviene perciò che certi momenti culminanti della nostra esistenza in cui per una od altra causa si produce nell'anima nostra un risveglio potente al di dentro, risveglio che unisce per così dire noi stessi a noi stessi, sono subito oscurati dai molteplici colpi che ci vengono dal di fuori e allora quegli sprazzi di luce scompaiono e noi ricadiamo nel turbine della vita mondana. Ci sono però stati sempre uomini e donne che, perseguendo il sogno di una vita spirituale, preferirono alle discussioni e alla negazione, la contemplazione di un mondo e di una natura più grandi di quelli terreni, col preciso obiettivo di penetrare dentro di esso per godere della compagnia gloriosa di anime perfette, della visione di cose superne. In oriente anche oggi e in Europa

durante il medio-evo, vi furono moltitudini di così fatti credenti, che, uniti in fratellanze, società o compagnie, disciplinate con regole adatte, talune di ordine mistico, tali altre di ordine militare — quest'ultime senza ritirarsi a vita monastica — ma tutte fondate con l'idea di aiutare l'aspirante alla conquista del regno dello spirito, alla realizzazione dell'unione col Cristo e al possesso del sé spirituale. Dopo la Riforma, colla fioritura di Cenobi, Monasteri e Conventi, troviamo un nuovo tipo di pensatore religioso, l'alchimista, il quale, nelle sue forme più genuine e spirituali, più che alla trasformazione dei metalli bassi in oro, mirava alla trasformazione della propria natura inferiore, in una natura spirituale e divina. Per dirlo con le parole di Mr. Waite, il più colto dei moderni scrittori di occultismo, gli alchimisti « furono cercatori dell'anima i quali avevano trovata l'anima; furono suoi artefici e l'avevano adornata; furono alchimisti e l'avevano trasmutata ». Ma grave era il prezzo che codeste anime amanti pagavano per ottenere la pace interiore, il possesso dello spirito, e i doni spirituali; siamo noi disposti al grande sacrificio? Vale la pena di compierlo? Noi ci persuadiamo dei loro nobili sforzi e del loro eroismo solo quando ci accingiamo alla grande impresa, su cui si cimentarono con successo quei grandi antichi pensatori. « Abbatte le immaginazioni ed ogni altra cosa che glorificasse se

stessi contro la conoscenza di Dio e fare ogni pensiero schiavo dell'obbedienza di Cristo»: questo era il loro motto. Se noi, conclude l'articolo, le cui vite sono tanto più ampie e più belle delle loro, pagheremo questo prezzo, non abbandonando il mondo come loro, ma facendo del mondo il nostro monastero e del nostro lavoro il nostro laboratorio, anche noi arriveremo alla Unione a cui essi arrivarono e toccheremo i nostri simili con Sostanza incorruttibile.

*** Nel N. 6 dell'*Occult Review* (Londra), R. Shirley, traendo argomento da una recente pubblicazione dal titolo « La morte: sue cause e fenomeni » di H. Carrington e J. R. Meader, raccoglie sotto l'intestazione *Non vi è nessuna ragione fisiologica perchè l'uomo debba morire*, una serie di argomentazioni intese a mettere in luce in quale situazione si trovi la scienza moderna rispetto al fenomeno della morte. La scienza ha assunto quello stesso atteggiamento che suol prendere di fronte a tutti i più importanti problemi della vita: si è sforzata cioè di analizzare minuziosamente tutte le manifestazioni accessorie e concomitanti del fenomeno ed ha sempre sfuggito con cura di affrontare l'essenza stessa del problema. La fisiologia moderna ci dà infatti le più disparate ed ingegnose spiegazioni del fenomeno del decadimento del corpo umano, della vecchiaia; ma se si chiede: perchè l'uomo dopo un certo numero di anni dalla sua nascita, muore? la domanda resta senza risposta. Non è il caso di meravigliarsene; non ha forse la scienza dovuto confessare la sua impotenza di fronte al problema della vita? E la morte non essendo altro che una cessazione

della vita, chiedere il perchè del suo inizio non equivale forse a chiedere il perchè della sua fine? Delle teorie sostenute dai due scrittori, lo Shirley si sofferma a preferenza su quella del Carrington. Per questi, il corpo umano va considerato come lo strumento attraverso il quale si trasmette la *forza vitale*. Quando il corpo umano è divenuto inadatto a vibrare in rispondenza delle vibrazioni di questa forza vitale, essa, non potendo più servirsi del suo strumento, si estingue. La perdita di vitalità va ricercata non in un difetto di qualità della forza vitale trasmessa attraverso l'organismo umano, ma in una diminuzione di quantità. La morte sopravviene non perchè si impoverisca la forza vitale iniziale, ma perchè alla sua manifestazione per mezzo del corpo si oppongono ostacoli dipendenti dall'ambiente fisico. La teoria del Carrington, che è uno scienziato, è manifestamente spiritualista: questa sua tendenza diviene più decisa quando lo scrittore si addentra a parlare dell'*essenza stessa della vita e della morte*. Pel C., la ricezione della forza vitale da parte del corpo, si deve considerare come una *concentrazione di energia* a similitudine della *concentrazione di un fascio di raggi solari* su di un punto, ottenuta mediante una lente. La decomposizione del corpo non indica l'estinzione della forza vitale più di quello che la rottura della lente non indica la scomparsa del Sole. Siamo, come si vede, in piena Teosofia. Passando poi a trattare del modo nel quale il corpo fisico assorbe questa forza vitale, lo Shirley dichiara che questo argomento costituisce un *libro chiuso* per la scienza. « I teosofi hanno a questo riguardo una loro teoria che

trova le sue origini presumibilmente nella filosofia orientale ». E, dopo aver citato per intero una pagina della *Sapienza antica*, l'A. conclude dichiarando quanto sia necessario che *la scienza ufficiale si occupi in modo serio ed efficace dei fenomeni del mesmerismo e della medianità*, e riconosce alla Teosofia il gran merito di trattare direttamente ed a fondo gli argomenti più alti ed importanti della vita umana dai quali la scienza ufficiale sfugge completamente.

* * * In *Open Court* (Chicago), dopo aver descritti in due precedenti articoli (*La Cabala, Lo Zohar e la sua influenza sulla Cabala*) i principali attori del *dramma cabalistico*, B. Pick ci parla de **La Cabala e la sua influenza sul giudaismo ed il cristianesimo**. L'essenza suprema della Cabala è illimitata nella sua natura, rappresenta una unità assoluta ed inscrutabile, immanente in ogni sua manifestazione: è l'*En Soph* (infinito, illimitato), del quale, come del *Brahman*, null'altro si può dire se non che non può essere compreso dall'intelletto, nè descritto dalla parola. L'*En Soph* non potendo formare oggetto di conoscenza, si manifesta mediante dieci *Sephiroth*, intelligenze, radiazioni, emanazioni, che nel loro complesso rappresentano l'*Adam Kadmon*, l'uomo-archetipo. Esso è una prima manifestazione, intermedia fra Dio ed il mondo, un *secondo Dio*, una *divina parola* (Logos). Un più recente insegnamento cabalistico fa procedere da *En Soph* quattro emanazioni o mondi, allo stesso modo che il punto produce la linea, la linea, il piano, il piano lo spazio; e ciascuna emanazione ha la sua gerarchia di dieci *Sephiroth*: il *mondo dell'emanazione*, che contiene i poteri divini;

il *mondo della creazione*, sede della santità e della perfezione morale; il *mondo della formazione*, sede degli angeli; il *mondo dell'azione*, costituito dalla materia limitata dallo spazio e percettibile dai sensi. L'Universo si completa infine con la creazione dell'uomo, microcosmo, che riunisce in sé la totalità delle creazioni, foggiato a somiglianza di Adam Kadmon. Il corpo dell'uomo non è che il rivestimento del suo principio spirituale, è *Merkaba* (il carro divino); l'elemento spirituale dell'uomo è di triplice natura: è *nephesh* (vita), immediatamente connessa con il corpo, causa diretta delle sue funzioni inferiori, istinti e vita animale; è *ruach* (anima) sede del bene e del male; è infine *neschama* (spirito), il più alto grado della creatura umana, quello che le permette di congiungersi a Dio. L'anima è eterna e si veste per tre volte del corpo per acquistare l'esperienza che le permetterà di godere l'eterna contemplazione dello splendore di Adam Kadmon; l'incarnazione è per essa un sacrificio: « Signore dell'Universo! Io sono qui felice e non desidero di andare in un altro mondo dove io sarò schiava ed esposta ad ogni sorta di contaminazioni ».

Dopo questa prima parte di esame esoterico, il Pick si addentra nell'analisi dell'esegetica cabalistica, la parte cioè più caratteristica e più nota della Cabala: il modo di interpretazione delle sacre scritture. Per la Cabala, il senso letterale della Bibbia non ha alcun valore; le scritture dell'antico testamento rivelano il loro senso reale soltanto se vengono sottoposte a speciali « manipolazioni ermeneutiche ». Le principali trattazioni ermeneutiche della Cabala sono

tre: la *Gematria*, cioè l'arte di scoprire il senso recondito del testo mediante gli equivalenti numerici delle lettere; il *Notarikon*, che consiste nel prendere ciascuna lettera di ogni parola come iniziale o sigla di un'altra parola; il *Temurah*, o permutazione, che consiste nel sostituire nella parola ad una lettera quella che la segue o la precede nell'alfabeto dopo che questo è stato sottoposto a speciali trasposizioni.

L'influenza esercitata dalla Cabala sul giudaismo deriva dalla speciale sua caratteristica: negazione di ogni interpretazione delle sacre scritture che non fosse basata sulle norme ermeneutiche cabalistiche, in modo da farle apparire nella luce degli insegnamenti esoterici della Cabala. La concezione monoteistica della figura biblica di Dio, creatore e regolatore del mondo, viene così deformata dalla dottrina a tinte pagane e panteistiche della Cabala. L'unità di Dio è spezzata nei dieci Sefiroth, che furono a poco a poco divinizzati. Infine la Cabala dimostrò una avversione indomita per ogni sistema filosofico e per la letteratura in genere. Questi caratteri e questa influenza ha mantenuto la Cabala, per ciò che riguarda il giudaismo, fino alle sue più recenti emanazioni, fino a quella setta dei **Chassidim**, fondata nel 1740 da Baal-Shem, che attrasse a suo tempo intorno ai suoi *Tsaddik* (santi), in un'ondata di fanatismo, gran folla di ebrei della Polonia e della Galizia.

L'influenza della Cabala fu anche risentita, ed in misura notevole, dal Cristianesimo, che si sentì attirato verso di essa come da una scienza misteriosa destinata a fondere il vecchio con il nuovo Testamento. Ne-

gli insegnamenti cabalistici il Cristianesimo riconobbe spesso la corrispondenza dei principali suoi dogmi e soprattutto quello della trinità divina. L'orientamento del Cristianesimo verso la Cabala si accentuò poi notevolmente quando si vide che, attraverso gli insegnamenti cabalistici, eminenti personaggi ebrei si convertivano alla religione di Cristo (Paolo de Heredia di Aragona, Paolo Ricci, G. Corrado Otto, J. Stefano Rittangel ed altri). La Cabala esercitò così il suo fascino su intelligenze eminentissime ed imbevute del più puro cristianesimo, quali Pico della Mirandola, Reuchlin, il francese Pietro Galatino, per non citare che i maggiori. Essi vedevano nella Cabala una scienza misteriosa e divina, che sapeva rivolgersi all'intelletto ed alla persuasione. Solo più tardi, nel primo ventennio del secolo XVI, la preponderanza sempre crescente dei problemi e degli interessi religiosi ed ecclesiastici e delle loro ripercussioni politiche, dando un impulso più positivo alla mentalità umana ed un fondamento più sostanziale agli studi, fecero declinare la Cabala. D'altra parte, grazie agli studi più approfonditi degli insegnamenti cabalistici, e soprattutto all'opera di Knorr von Rosenroth, che tradusse e pubblicò in latino a Francoforte tutte le scritture della Cabala, si cominciò a comprendere che fra questa ed il Cristianesimo nulla vi era di comune; la trinità divina del Cristianesimo non aveva nessuna rispondenza effettiva nella prima triade dei Sefiroth; la Cabala insegnava non l'unità di Dio, ma presentava, accanto ad un principio informatore unico, dieci divinità, i dieci Sefiroth.

Nella Cabala, adunque, che presenta dei notevoli punti di contatto con gli insegnamenti neoplatonici, si deve scorgere uno speciale « monismo » che non ha mancato di influire in un certo grado sulla moderna filosofia.

Se poi vogliamo considerare gli insegnamenti cabalistici dal punto di vista etico, non si può negare loro il merito di contenere parecchie ideazioni veramente sublimi, per quanto espresse spesso in termini fantastici. La Cabala ha perciò anche un considerevole contenuto « magico » che non ha mai mancato di far sentire la sua influenza in ogni sorta di superstizioni ed anche nelle pratiche occultistiche. Essa offre un campo di esame la cui investigazione severa ed esauriente è resa difficile dall'astrusa maniera di rappresentazione e dai numerosi elementi magici e mistici che contiene; ciò non ostante lo studio della Cabala può riuscire di grande interesse ed anche di grande utilità.

*. The *Theosophist* di gennaio (Adyar-Madras) contiene i seguenti principali articoli: *Un manuale di Teosofia*; — *Teosofia e « l'Uomo della via »*; — *Teosofia e Dramma moderno*; — *Il prof. Bolland e la Rincarnazione*; — *Il Cristo bambino*; — *Il racconto della figlia del tessitore*; — *Il Conte Ferdinando de Hompesch*; oltre le solite rubriche di notizie, recensioni, supplementi, ecc. — Riassumiamo brevemente l'articolo: **La Teosofia e l'« Uomo della via »**. L'A. anzitutto rileva che or è qualche tempo nel movimento teosofico taluni sostenevano esser necessario astenersi da ogni propaganda delle nostre idee perchè essendo troppo metafisiche, non erano adatte per l'uomo ordina-

rio, « l'uomo della via ». Si osservava però contemporaneamente che alla base di ogni sviluppo individuale si trova la legge del *dare*, l'offerta cioè ai nostri fratelli del tesoro di cognizioni e di teorie che sono tanto illuminative per noi stessi. È possibile risolvere il quesito contenuto in queste due affermazioni? L'articolista risponde di sì e fonda la sua soluzione sopra un processo analogico: se da taluni fatti fisici accertati noi passiamo ai loro corrispondenti nel mondo spirituale, riusciremo nell'intento propostoci. In questa maniera il senso intimo della Teosofia è possibile penetrare anche nelle persone di condizione ordinaria, l'*uomo della via*. L'A. osserva: oggi è accertato scientificamente — grazie al telescopio, al microscopio e allo spettroscopio — che la composizione di tutti i tessuti fisici, siano minerali, vegetali o animali, è identica a quella della materia del nostro sole. Il sole, dal punto di vista fisico, non illumina tutte le cose, non le alimenta tutte, non son tutte composte della sua sostanza? In verità si può dire che nel cristallo, nella pianta e nel minerale: *tutta la vita è una*. Similmente noi potremo sostituire, al sole, Dio, e dire che Dio è il centro e il cuore dell'essere e che tutte le cose girano intorno a Lui in orbite sempre minori finchè centro e conferenza sono uno. L'uomo così è un raggio della grande vita centrale, unito a quell'altro raggio che noi chiamiamo materia, illusione, *maya*, in guisa che dai due possa nascere una cosa nuova, la vita senza la forma, la coscienza per sè esistente, com'era prima della nascita del tempo e dello spazio, ma tuttavia arricchita e allargata da quello di cui s'è nutrita. Nella fase mistica

orientale: « Io, Dio, mi nutro di te, Dio », abbiamo in parabola tutto il processo evolutivo, se abbiamo orecchi per udire. La dottrina della immanenza divina è oggidì sostenuta da molti uomini di chiese e credi diversi; la teoria teo-centrica anziché la antropocentrica principia a illuminare il mondo moderno; e da questa gloriosa concezione sorgono nuovi metodi di pensiero, nuovi campi di azione, aperti in vario grado a ogni anima umana, qualunque sia il suo stadio di sviluppo. Una volta che « l'uomo della via » abbia afferrato questa grande Verità, la sua conoscenza della vita e la sua stessa natura si cambierà in *grado*, ma non in *genere*. Ecco il grande messaggio della Teosofia: « Grande o piccolo, alto o basso, umile o elevato, non esiste nessuna sorta di sè » perchè « in Lui viviamo, ci muoviamo ed abbiamo il nostro essere ». Tu sei **Quello**.

*** La *Harbinger of Light* (Melbourne) reca alcuni cenni degni di ammirazione nel dimostrare che la **coscienza di Dio** può penetrare nella coscienza, perocchè Esso può essere trovato entro di noi, e che le nazioni e gli individui periscono quando perdono la visione divina ad essi peculiare, e che la vera presenza di Dio nell'anima è il cuore di ogni religione.

*** Nel *Word* (New-York) a pagina 133, nell'articolo **Il Cielo**, H. W. Percival dice, ed è un'osservazione originale, che Adamo ed Eva rappresentano l'umanità che ha in Eden il paradiso d'infanzia dell'innocenza, e che mangiare dell'albero della conoscenza era unire i sessi fuori stagione e per darsi piacere. Eva rappresenta il desiderio e Adamo la mentalità della umanità. Il serpente simbolizza

il sesso o istinto che spinse Eva, il desiderio suggerì come poteva essere qualificato e questo guadagnò il consenso di Adamo (la mente) all'**unione sessuale** fuori legge, ossia fuori delle sue stagioni. Questa è la caduta o il grande peccato, perchè mostrò la parte peccaminosa della vita; perciò essi perdettero il paradiso dell'innocenza e conobbero il dolore, le malattie; e così l'uomo si può anche animalizzare e diventare una scimia; le scimie sono un prodotto dell'uomo animalizzato perchè si deve usare l'unione dai sessi solo per procreare ed in una stagione speciale. L'A. però non dice quale sia questa stagione più vantaggiosa. Se l'uomo fosse un gatto forse lo saprebbe, ma pare se ne sia scordato. L'A. dice che l'uomo dei sensi è un bambino; e l'uomo deve sottrarsi ai sensi perchè deve divenire uomo; allora egli vivrà nella sua mentalità, nella sua parte astratta. Dal canto nostro osserviamo che certe sette religiose orientali hanno epoche fisse per l'amore; ma tutte queste cose non sono che mezzi, scalini attraverso cui l'uomo deve passare per salire dal concreto all'astratto. Tale pure è il matrimonio, ecc.

*** Dagli *Annales Théosophiques* (Paris), fascicolo 3°, riassumiamo la **Letteratura mistica mussulmana** di André Gedelge: Delle due sette nelle quali si scisse fin quasi dall'inizio l'Islamismo, i *Suniti* e gli *Aladeliati*, fu soprattutto in quest'ultima che presero grande sviluppo l'esoterismo e le arti magiche, mentre la prima seguì una via più ascetica. Tuttavia l'esoterismo islamitico primitivo è pervaso da un soffio di grande purezza — l'*Asa* tanto cara ai Persiani — e la degenerazione dei

dervisci attuali non deve far dimenticare l'azione benefica che sul mondo mussulmano esercitarono le società segrete dei *Sufi*. Su queste misteriose associazioni, che ancora esisterebbero, l'A. dà dei ragguagli che devono però venire riferiti solo a titolo di cronaca. Il Capo Supremo, colui che riceve direttamente l'ispirazione della divinità, viene chiamato il Perfetto Weli, la Stella Polare, l'Asse del Mondo. Dai suoi due luogotenenti, o *Visirs*, dipenderebbe una numerosa gerarchia d'iniziati, sparsi per la Siria e l'Africa (?). Ad ogni modo, la letteratura mistica mussulmana è interessante dal punto di vista del teosofico; è ben risaputo che le « Mille e una Notte » abbondano d'insegnamenti occultistici. L'A., poi, s'intrattiene a lungo nella descrizione di un poema mistico, il « Linguaggio degli uccelli » di El-Attar-Ennichabouri, del tempo di Gengis-Kan. Sotto il brillante velo del simbolismo orientale, viene descritto il pellegrinaggio d'alcuni uccelli — ciascuno dei quali rappresenta un temperamento umano — attraverso sette valli, oltrepassate le quali, dopo una lunga serie di dolori e d'insidie, essi pervengono alla visione dell'Unico.

••• Nella *Alliance spiritualiste* (Parigi), n. 9, troviamo che i membri della A. S. e del Gruppo Esoterico, nel gennaio ora scorso hanno studiato l'*Apocalisse* e « la Sparizione del nostro pianeta ». Ecco il tema dei loro attuali studi: 1) Dove risiede Dio — Piano dell'Universo — Sua divisione — Sua ricostituzione. 2) Divisione dell'Anima creatrice — Divisione dell'Anima creata — Divisione degli Spiriti Adamo ed Eva. 3) Ricostituzione dell'Anima creata e dell'Anima creatrice — Manifestazione dell'Al-di-là

Superiore. ♦ E nella stessa Rivista Aimée Blech parla della morale dal punto di vista teosofico, dicendo che questa morale teosofica si può accordare con quella di parecchie Scuole di morale: noi Teosofi, però, non possiamo, come taluni, ammettere e credere all'assioma: *Una morale per tutti*. Infatti la morale è variato di epoca in epoca, di scuola in scuola. Possiamo noi ammettere una stessa morale, tanto pel fanciullo, la cui anima è ancora incosciente, quanto per l'uomo che ragiona? Gli indiani credevano che ogni casta possedesse un'anima più o meno evoluta, di guisa che i bramini avevano dei doveri di morale molto accentuati, mentre il Shudra non doveva che obbedire ed essere fedele al suo maestro. Il Dharma degli Indù può ben definirsi: *Il dovere di un'anima a seconda del suo sviluppo morale e della sua evoluzione*. Infatti il dovere dell'anima differisce all'infinito, a seconda dello sviluppo individuale. Noi diciamo che la coscienza morale è la risultante o la sintesi delle esperienze cattive e dolorose delle nostre vite passate: più un'anima è evoluta più la coscienza è scrupolosa e delicata, fatta eccezione dei casi di perversità, dove la coscienza morale è momentaneamente soffocata. La morale deve essere insegnata alle masse a seconda del loro grado di sviluppo; altrimenti, invece di profitto, se ne ricaverebbe danno. Il bene è tutto ciò che accelera l'evoluzione, il male tutto quello che la ritarda. Il miglior criterio morale che possiamo formarci di un individuo è dato dalla sua coscienza morale, quantunque essa possa essere soffocata dalle abitudini e dall'egoismo coltivati volontariamente. Bisogna dunque che noi siamo educatori e

psicologi tanto da studiare continuamente i caratteri. Questo è quanto noi teosofi crediamo, in generale. I libri *Dharma*, il *Sentiero del discepolo*, *Verso il tempio* ci danno numerosi dettagli sulla struttura del carattere, per una specie di alchimia spirituale, per la coltura del pensiero, per cui le scuole filosofiche dell'India riconoscono che: *L'uomo diviene come pensa*. In ciascun uomo che vediamo, pensiamo ad un'anima in evoluzione, un'anima che bisogna rinforzare, non come si vuole, ma per quanto ne bisogna. Comprendiamo troppo bene che, qualunque fardello, per pesante che sia, deve essere da noi portato nelle vite, e che più ci eleviamo verso la legge del **Sacrificio**, che è la base del nostro universo, più comprendiamo la altezza del nostro compito morale: quello di *divenire collaboratori di Dio e della gran Legge dell'Evoluzione, dandoci interamente al servizio dell'Umanità*. — Riferite così le belle e giuste parole di A. Blech —, notiamo per conto nostro che vi sono certi criteri generali a cui nessuna persona civile può nè deve sottrarsi e che chiunque vi manca viene con ciò stesso a dimostrare, per le stesse parole della scrittrice, di trovarsi, in fatto d'evoluzione morale, al disotto — e non certo al disopra — della media comune.

* * * Nell'*Initiation* (Parigi), troviamo l'inizio della pubblicazione del « *Lion rouge* » di Flamel e il cap. VI dell'interessante pubblicazione « *Les Atlantes* » di Foisel, che si riferisce a questi popoli in Europa (p. e., a Vietri e a Santa Marinella). Interessante è il seguito d'uno studio del sig. C. B. sulla **medicina traspianatoria**, ch'è una specie di vampirismo terapeutico a spese della vita di animali ancor caldi.

* * * Il *Vessillo israelitico* (Torino), reca che il sig. M. Guastalla ha messo a disposizione di codesta Comunità lire mille, da darsi in premio al primo soldato israelita che risulti fregiato della medaglia al **valor militare**. — Reca pure che a Kieff, mentre fervevano le agitazioni antisemitiche contro gli ebrei dopo l'uccisione di Stolypine, il vescovo Preopraszencky sali in pulpito a predicare violentemente contro gli ebrei. Nell'istante che più inveiva un **colpo apoplectico** lo rendeva cadavere.

* * * Nei *Neue Lotusblüten* l'arguto direttore, il D.r Franz Hartmann, risponde spesso a quesiti dei suoi lettori. Ecco due delle ultime sue risposte « Ella mi scrive che ogni suo tentativo per indurre sua moglie ad una più alta concezione del mondo è rimasto senza frutto, e che le riesce doloroso continuare in tali condizioni. Permetta che le dica il mio parere: io penso che per un iniziato teosofo sia di grande utilità l'esercitare la **pazienza con la moglie**. Eppoi, ella dovrebbe trovar conforto nel constatare che sua moglie non dimentica la cucina per una concezione superiore del mondo, e che, se cura con zelo l'andamento della casa, ciò mostra che nasconde in sé un grado teosofico superiore a quello che potrebbe avere un fanatico, che per essere sempre immerso nelle più alte regioni speculative, dimenticasse poi i doveri inerenti al suo stato ». Ed ecco la 2ª risposta ad analogo quesito: « È stranissimo che vi sieno ancora delle persone che ritengano vere alla lettera i **racconti della Bibbia** e vi trovino interesse. Io credo che sia molto più divertente e desti maggior interesse udire un affare scandaloso in qualche corte europea che

sapere quel che sia successo in casa di un vecchio ebreo migliaia d'anni fa. Non c'è proprio nulla che sia degno di fermare la nostra attenzione, allorché sappiamo che un uomo dal nome di Abramo caccia via la sua concubina e prende Sara per moglie. Quando però Agar significa la parte animale dell'anima umana e Sara la parte celeste, il semplice fatterello si muta in altissimo ammaestramento per chiunque dia congedo alle passioni e scelga la teosofia per compagna della sua vita; ammaestramento la cui messa in pratica non può essere sommamente raccomandabile ».

••• La *Tribuna Illustrata*, la nota e diffusa rivista settimanale romana, ha spesso belle composizioni di genere spiritualistico. Notiamo nel n. 49 del dicembre u. s., a pag. 770, un impressionante racconto — dal titolo « Le cinque in punto » — di un **caso di telepatia**, che prende le mosse da « una conferenza tenutasi alla Società Teosofica, in via Gregoriana ».

••• Nella *Filosofia della Scienza*, n. 10 (Palermo), Francesco Graus parla della **Pietra Filosofale Antica e la Chimica Moderna**. Dimostra come la chimera seguita dagli alchimisti dall'XI secolo in poi, che la combinazione, cioè, dei vari elementi formava tutti i corpi esistenti in natura, oggi giorno non è più trattata come tale, ma, per mezzo delle odierne esperienze, è assunta a qualità di scienza. I nostri antenati, a cominciare da Empedocle, — che fissò a quattro gli elementi principali: acqua, terra, aria e fuoco ed a cui Aristotile ne aggiunse un quinto di natura siderale —, presero a studiare con sommo ardore per trovare la pietra filosofale o polvere di proie-

zione, partendo da una mezza paginetta, — la nota tavola, — di Ermete Trimegisto. Gli antichi alchimisti partivano dal principio dell'unità della materia, suscettibile di evoluzione: seguendo così il progresso evolutivo della natura, si sarebbe giunti alla tanto sognata trasmutazione dei metalli vili in oro. Ed è al principio dell'energia atomica, che formava la base delle teorie degli antichi fisici e alchimisti (vissuti fino al secolo XIV) che si prepara il più grande dei successi. Ecco le più recenti conclusioni della scienza moderna: 1) Atomo: diametro, diecimillesimi di millimetro; 2) Tutte le specie di atomi sono composte dei medesimi elementi, diversi solo per collocazione; 3) Coi raggi catodici si è scomposto l'atomo in unità (radium scomponibile in helium ed emanazione radiale); 4) I raggi catodici dell'elettricità negativa vengono assorbiti dalla materia, dimostrando così l'esistenza di spazi elettrici nell'atomo, contenenti uguali quantità di energia positiva e negativa; 5) L'atomo può immaginarsi composto di elettricità, che tiene uniti gli atomi della molecola ed, esercitando una forza di attrazione e di rotazione, spiega il fenomeno della cristallizzazione; 6) Che la differenza dei corpi esiste solo per la differente loro energia, e, ricercando i processi che opera la natura, riesce facile la trasformazione per mezzo della sintesi. Sir William Ramsay, infatti, ha già trasmutato il rame in potassio, sodio, litio ed il silicio, il piombo, lo zingonio ed il torio in carbonio. — Se le teorie moderne della chimica non sono basate sul falso, quel sogno tanto agognato e tanto deriso, dei poveri alchimisti del passato, sarà ben presto una realtà.

**** La Scienza per tutti** (Milano). Segnaliamo il fascicolo strenna di Natale di questa eccellente Rivista popolare. Consta di ottanta pagine con tavole a colori e contiene monografie intese a riassumere e volgarizzare i più recenti progressi delle **scienze spe-**

rimentali e cioè la fisica, la chimica, l'elettrotecnica, la biologia, la fisiologia, la medicina, ecc.

**** La tirannia dello spazio ci obbliga a rimandare al prossimo numero la recensione di varie altre importanti riviste.**

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco del «Libri in vendita» allegato, su carta colorata, al fascicolo di dicembre u. s.

**** Libero arbitrio, determinismo, reincarnazione** del dottor INNOCENZO CALDERONE (Palermo, 1912 pagine 246 più xxxix, lire 5,00). — Questo volume del Calderone, che dà novella prova della mente eletta e dei forti studi dell'autore nel campo delle scienze psichiche, viene alla luce circa tre anni dopo l'altro, *Il problema dell'anima*, ed è destinato certamente a suscitare non piccolo interesse nè minori discussioni nel mondo degli studiosi. Noi, per conto nostro, riconosciamo volentieri che l'assunto di questo nuovo libro, di dimostrare cioè scientificamente l'immortalità dell'anima umana, allo stato attuale della *scienza ufficiale*, presenta delle difficoltà enormi, per non dire insormontabili; e pertanto dobbiamo tener conto del coraggioso tentativo, pel quale tributiamo all'A. la meritata lode, non soltanto per lo spirito eminentemente teosofico di cui è compenetrato il suo lavoro, ma anche per la dottrina che lo informa e pel metodo prescelto. — Il volume si inizia con una commovente epigrafe dedicatoria; seguono una

bella prefazione di L. Nola Pitti ed un'altra dell'A.; le materie che formano la base del trinomio cui s'intitola il libro sono riassunte in una chiara e precisa esposizione storica e critica delle varie dottrine e dei diversi sistemi dei più grandi filosofi, per stabilire che le dottrine e i sistemi stessi, pur differenziandosi pel metodo e pel modo di concepire e di risolvere i problemi cosmici ed umani, hanno però tutti una base comune, un principio causale unico ed eterno. — Vengono esaminate le diverse scuole filosofiche, con le relative dottrine del liberismo, del fatalismo, del positivismo, del trasformismo, dell'evoluzionismo, etc. ed attraverso le intuizioni del genio di Mazzini e le nuove concezioni del Myers sulla *Personalità umana e la sua sopravvivenza*, si arriva alle ultime scoperte nel campo psico-fisiologico del De Rochas e del Durville per dedurre l'immortalità dell'Io. Si passa quindi ad una larga trattazione del libero arbitrio e del problema del male, discutendo le varie dottrine che hanno finora tentato

invano di risolvere tale problema, per giungere alle consolanti dottrine teosofiche del *Karma* e della *Rinascenza* avvalorate mediante la discussione dell'argomento dell'oblio, per concludere che l'uomo è un *Essere libero, di cui la volontà rappresenta un'attività decisiva per la sua evoluzione*, e risolvendo infine il problema etico mediante la legge d'amore. Il volume si chiude con due importantissime appendici nelle quali vengono esposte in modo chiaro e succinto le esperienze del De Rochas sul corpo fluidico e sulla esteriorizzazione della sensibilità, e quelle del Durville sui fantasmi dei viventi.

Da questi brevi cenni è facile arguire quali confortevoli orizzonti di idealità nuove possa dischiudere a molte coscienze quest'altro libro del Dr. Calderone. — F. M.

* * **El ktab** o il libro delle cose conosciute e sconosciute, del KHODJA OMER, OBOU-OTHMA, tradotto dal dr. P. RÈGLA (Parigi); 1 grosso vol, p. 449 in 8°; 15 francs). — Di questo libro, che non contiene soltanto della psichismo, ma in cui troviamo anche della metafisica, astronomia, teologia, medicina e igiene, raccomandiamo vivamente la lettura. Il Khodia fu conosciuto nel 1865 a Costantinopoli dal dott. Règla, natò in Algeri; dopo l'occupazione francese s'era ritirato nella capitale turca: morto nel 1886, vecchissimo, lasciò al suo amico il libro di cui daremo alla meglio, data la brevità dello spazio, qualche cenno. Dopo una bella invocazione alla *forza increata*, l'A. ci conduce alla *porta che apre il cammino del sapere*; qui vi parla de la terra incandescente e nebulosa, la sua materializzazione per mezzo della forza universale, l'apparizione lenta e progressiva de-

gli esseri, il simbolo biblico dei sette giorni, ecc. Riconosce, negli esseri che sanno dominare le loro passioni, una certa libertà sottomessa al determinismo. In effetto *uno è in tutto e tutto è in uno*, e tutto è formato da molecole che sono da sè sole un mondo infinitesimale. *La molecola originale è il pensiero di Dio, il pensiero increato, forza creatrice e indistruttibile*. Per base dei fenomeni psicologici pone l'amore e l'odio: la vita è universale e non può arrestarsi. E qui parla della reincarnazione. Consiglia ai suoi discepoli di sapere per volere e di volere per osare; respirare tre volte, profondamente, l'aria tutte le mattine, volgendosi a levante, è un buon mezzo per lo sviluppo volitivo. Un intero capitolo è dedicato al suddetto sviluppo. Parla poi del corpo umano e dei mezzi di mantenerlo sano, attenendosi alla foggia degli occidentali. Sconsiglia l'alcool, l'oppio, l'haschich sempre, e il tabacco fumato al digiuno. Per guarire basta che il malato ed il medico lo vogliano; questi, senza alcun desiderio di cupidigia od altro: un tale concetto non è disgiunto da una forte e sana morale che prosegue ininterrotta per tutto il libro. Avverte i suoi discepoli di essere caritatevoli, d'essere tolleranti con qualunque religione. La magia viene da lui definita: lo studio e la messa in attività di forze misteriose, elettromagnetiche e psichiche, che sono in noi e fuori di noi. Riassume a grandi tratti la chiromanzia, la craniologia e la cartomanzia, per mezzo delle quali il mago si serve come aiuto e come mezzo per sviluppare la sua lucidità. — Il Khodia appare, certo, nel suo libro, come un pensatore profondo imbevuto d'idee occidentali,

ma rigido moralista. — Il traduttore dott. Règla ha dato, di suo, al libro una lunga e interessante prefazione sul tema della *sorte* e della *predizione*; e ha fatto seguire al libro varie appendici curiose, come la *profezia di Cazotte* e il *supplizio dell'assassino di Kleber*.

**** La Chiesa romana nel potere temporale** secondo la storia e secondo il diritto, di Costantino CIPOLLA DI VALLECORSIA (Frosinone, 1907). — A parte il diritto, ci dà una pura esposizione storica, abbastanza ordinata, delle vicende politiche del papato; non ponendo neppure in dubbio l'esistenza storica del Cristo ma scambiando inettamente col politeismo la triplice personalità divina del domma cattolico. Anche dal lato politico, trascura il carattere di universalità della chiesa romana e la sua importanza; ma ad ogni modo è un lavoro che si legge con interesse. — A. S.

**** Le Dogme et l'Évangile.** (Saggio comparativo fra i dogmi della Chiesa cattolica e le dottrine del Nuovo Testamento. Paris, 2 volumi in-12, pagine 700, L. 7,50). — Il libro, scritto da « un gruppo di preti cattolici » si propone l'intento di volgarizzare, mediante un abile ed accurato raffronto fra i dogmi della chiesa romana ed il Nuovo Testamento, le dottrine del così detto *modernismo*, per giungere alla dimostrazione della possibilità di un accordo tra la fede cattolica, *modernizzata*, e la ragione. Rivela in chi lo ha scritto studio sufficiente della materia, buon senso, libertà di giudizio, stile sobrio e facile, e grande amore alla verità; perciò si fa leggere con interesse anche da chi non condivida pienamente tutti i punti di vista degli autori.

**** El vegetarianismo teórico y practico**, di J. FERNANDO CARBONELL, Montevideo (Uruguay), 1911; pag. 390, L. 6. — È un ottimo libro della Biblioteca della rivista « *Natura* », organo del centro *Naturista* omonimo di Montevideo, e diretta appunto da J. F. Carbonell. La parte teorica, trattata dal punto di vista del *Naturismo*, che è « la scienza che aiuta a conoscere e seguire le leggi naturali, applicandole dalla volgare e utilitaria considerazione di ciò di cui dobbiamo cibarci, fino al più astruso concetto della Filosofia », espone le ragioni fisiologiche, etiche e sociali per cui deve preferirsi il regime vegetariano al carnivoro. Difatti quel regime è il più atto ad agevolare lo sviluppo psichico, e il più confacente a rimuovere gli ostacoli che si oppongono al naturale assegnamento di spontanee difese agli organismi. La parte pratica, poi, che è la più sviluppata dell'opera, è una miniera inesauribile di ricette per la *cucina vegetariana*, che, dal metodo razionale per la fabbricazione di un pane integro e azimo, si estendono a quello della preparazione dei cibi più elaborati e squisiti. Il magnifico libro è un completo « Trattato della *Scienza* e dell' *Arte* dell'alimentazione vegetariana ». È da augurarsi che sia presto tradotto in italiano. B. B.

**** Dalle caverne e dalle giungle dell'Indostan**, di H. P. BLAVATSKY, 1° vol. in 16°, pag. 372, L. 2, Milano. — Il fascino che esercita la personalità della Blavatsky è tale, non solo in chi ebbe la ventura di conoscere questa donna meravigliosa, ma anche in chi ha letto alcunchè di suo, che ci assicura che questo libro, egregiamente tradotto dalla Signora B. Arbib-Finzi, quasi sconosciuto in Ita-

lia, poichè è questa la prima traduzione che se ne fa, sarà presto letto avidamente da molti.

Con narrazione dallo stile colorito e pieno di vivacità, l'A ci trasporta attraverso l'India misteriosa dai templi immensi scavati nelle montagne e dalle giungle dove risuona pauroso al viandante il ruggito della tigre. Con l'A. assistiamo a cerimonie religiose, a prodigi di iniziati e di incantatori di serpenti, penetriamo nella vita intima di una famiglia bramifica, viviamo l'India del presente, e vediamo, fuggevole ma vivido, il quadro dell'India del passato. Il 2° ed ultimo volume ci è pervenuto mentre *Ultra* va in macchina. Da una rapida scorsa vediamo ch'è interessante quanto il primo.

L. T.

*** **Le Monde des Esprits**, d'IRMIN SYLVAN, Paris, pag. 300. L. 3.50. — Il regno di quegli esseri che il Saint-Martin ha definito come *intermediari* tra l'uomo e la divinità — ha sempre cattivato la mente degli uomini in tutti i popoli e in tutti i tempi. Il volume è documentato con scrupolosità e scritto con stile chiaro, e le conclusioni sono interessanti, per quanto troppo esclusivamente conformi al dogma cattolico; e il teosofa farà bene di completarle con quello che a questo riguardo hanno lasciato anche le altre tradizioni religiose. Tutto quello che all'uomo è dato di sapere, mediante le Sacre Scritture e le esperienze dei santi, sulla natura e le funzioni delle gerarchie celesti, i cherubini, i serafini, i troni, le dominazioni, gli arcangeli e gli angeli, e sulla natura degli esseri diabolici, degli angeli custodi, delle famiglie e degli stati, sul simbolismo ed iconografia degli angeli, sugli esorcismi, ecc., è in questo libro riprodotto con cura

ed amore. Come si vede, però, è il metodo scientifico che in tali questioni è ben difficile adoperare, per quanto l'analisi possa porgere un aiuto.

G. M.

*** **Asclepio**, *saggio mitologico sulla medicina dei Greci*, di G. G. PORRO. Milano 1911, pag. 180, L. 2. — È una raccolta documentatissima di quanto riflette il mito e il culto antichissimo di Esculapio, il tessalo iddio della medicina, origine mitica di una scuola medica ieratica che forse fe' capo alla scuola puramente scientifica d'Ippocrate. L'A. riferisce i metodi di cura seguiti in Epidauro — dove sorse il massimo tempio di Asclepio, convegno di pellegrinaggi pietosi — basati in ispecie sulla « incubazione », specie di sogno mistico ch'egli attribuisce all'ipnosi. Ed è appunto nel III cap. che leggesi tutta una esposizione comparativa sui « sogni divini », come esplicazioni di pratiche religiose e terapeutiche presso i vari popoli dell'antichità; come nel cap. successivo trovasi tutta una esposizione comparativa del simbolo del serpente, così universalmente diffuso presso le religioni e i culti primitivi, e che appunto è il simbolo di Asclepio. Il lavoro è accurato e interessante.

*** **Nicola Flamel**, di RENÉ SCHWAEBLÉ (Paris, 1911, I vol. di 54 pag., L. 2). — In poche pagine si percorre l'opera dell'alchimista ed ermetista di Pontoise. Parla l'A. della vocazione di lui all'occultismo dopo l'acquisto da lui fatto nel 1357 d'un libro del rabbi Abrahamu con illustrazioni alchimistiche. Dopo un periodo di viaggi, e, tornato a Parigi, il Flamel si fa praticante d'alchimia e compila la sua « preghiera liturgica » di occultista. L'agiatezza di sua moglie e la scoperta della pietra filosofale gli

danno agio di dedicarsi alla beneficenza; diventa alchimista del re Carlo VI, e muore a più di 80 anni, disponendo beneficenze, con una fortuna di circa 3 milioni, e lasciando un trattato ermetico sulla *pietra filosofale* e il *libro delle figure*, di cui lo Schwaebél dà un'interpretazione teologica ed una filosofica, occupandosi minutamente delle figure principali. — Il piccolo libro è interessantissimo, pieno di curiosità: e imita bellamente lo stile quattrocentista di Francia.

•• **Causeries sur le spiritisme**, di A. DUBOIS DE MONTREYNAUD (Paris, 1911, 240 pag., L. 3). — Anche un ex-ricevitore delle Finanze ci regala insegnamenti e rivelazioni di spiriti, scusandosi con la buona volontà e colla scarsità di mezzi a sua disposizione. Tratta separatamente del campo sociale e degli insegnamenti spiritici, dei dogmi e della filosofia. È piuttosto prolisso, ma a suo beneficio milita una certa indipendenza di pensiero, mediante la quale si è formato quasi sempre un'opinione propria senza punto abusare nei richiami e nelle citazioni dell'autorità degli altri. Interessante, p. e., il paragrafo sulla reincarnazione; nè sempre si tratta di *causeries*, quantunque questa sia la forma prediletta dal bravo ricevitore finanziario.

••. Altri libri ricevuti, di cui daremo conto al prossimo N.:

Boezio, di TERESA marchesa VENUTI — Roma, 1911, p. 238 in 8°, L. 4.

Fotografie di fantasmi, del Dott. G. IMODA — Torino, 1912, pp. 254 in

8° (con numerose fotografie al bromuro), L. 25.

Le Secret de Michel Oppenheim, roman occulte, par A. PORTE DU TRAIT DES AGES — Paris, 1911, pag. 118 in 16°, Frs. 1. 75.

Gesù e il mito di Cristo, di MARIO PUGLISI — Bari, 1912, pag. VI-269, in 8°, L. 3.50.

Régime de l'intellectuel, par E. BOSCH — Paris, 1912, pag. 49 in 16°, Frs. 1.50.

L'Éther vivant, par P. RICHARD, Paris, 1912, p. 298 in 18°, Frs. 3.75.

Ombres et lumières, par A. BLECH — Paris, 1912, pag. 326 in 16°, Frs. 3.50.

La Fantasia, di CIPRIANO GIACCHETTI — Torino, 1912, p. 304 in 16°, L. 4.

Agrippa (H. C.), par J. ORSIER *Le Fakirisme hindou et les Yoguis* — Paris, 1911, pag. 106 in 8°, Frs. 2.75.

Le Miroir Philosophique, par L. M. THÉMANLYS, 1911, pag. 61 in 16°, Frs. 1.25.

Le Christ et la Patrie, par Grillot de Giury; Paris, 1911, pag. 331 in 16°, Frs. 3.75.

Les vies successives, par A. DE ROCHAS — Paris 1911, pag. 502 in 8° Frs. 6.50.

Le Cento Porte dell'Anima — « Idea Moderna », Roma, 1911, pag. 94 in 31°; L. 2.

Man, social, moral and intellectual — Calcutta, 1911, pag. 246, in 16°.

L'anima, la natura e la saggezza, di R. W. EMERSON — Bari, 1911, pag. 434 in 16°, L. 4.50.

Natale, Pasqua, e Pentecoste, del DR. RUDOLF STEINER. — Milano 1912, pag. 115 in 16°, L. 1.

LUCE E OMBRA Anno XI — Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste.

LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5 — ☉ Semestre L. 2,50

Un numero separato Cent. 50

Via Varese, 4 - Roma

Abbonamento cumulativo annuo per le due Riviste
“ Ultra „ e “ Luce e Ombra „
L. NOVE (Esterio L. 11).

COENOBIIUM

Rivista Internazionale di liberi studi

Con ansia ognora crescente il nostro pensiero — dalla breve sfera su cui irraggia la luce della scienza — vibra le sue antenne — verso ed oltre il margine oscuro, e si sforza di penetrare e di interpretare ciò che si asconde nella tenebra densa. — Così si ridestano in un più ardito, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni si purificano e si affinano: — Epperò la libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell'ordine speculativo — come in quello dei fatti — è l'urgente esigenza spirituale di molti nobili cuori e intelletti assetati di vero, a cui il settarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto è venuto in fastidio. Onde la libertà delle idee e delle manifestazioni di cui è specchio questa Rivista.

Il **Coenobium** si pubblica tutti i mesi in fascicoli di almeno 100 pag. in 8° gr.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbon. cumulativo: COENOBIIUM ed ULTRA

L. 15 (Esterio L. 18)

Direzione ed Amministrazione a *Lugano* (Canton Ticino) Villa Coenobium.

L'IDEA MODERNA

ANNO II - MILANO, VIA CAPPUCCINI, 18

PUBBLICAZIONI BIMESTRALI

Abbonamento annuo: Italia L. 2 — Esterio L. 2,50

Amministrazione della Rivista "ULTRA,,

ROMA, VIA GREGORIANA, 5 — TELEFONO 41-90

Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20 (festive: dalle 10 alle 12)

Avviso importante.

Dobbiamo ricordare che l'abbonamento all'ULTRA è **anticipato**. Ringraziamo vivamente quei molti che lo hanno già soddisfatto (e tanti di essi con affettuose parole d'incoraggiamento e d'augurio).

E ringraziamo tutti i nostri abbonati dell'anno scorso, i quali, come ci attendevamo, hanno mantenuto l'abbonamento, nonchè quei signori che **trattenendo il "saggio", accettarono di abbonarsi.**

Ora ci convien tornare a rivolgere VI-VISSIMA PREGHIERA ai pochi ritardatari perchè vogliano compiacersi di saldare l'annata corrente senz'altro ritardo.

Ricordiamo che questa Rivista non è una speculazione, ma solo un'opera di elevata propaganda, che le spese ne sono rilevantissime, che tutto il personale dell'ULTRA lavora GRATUITAMENTE e che in ispecie quello di Amministrazione, pur oberato da tante altre occupazioni, **è soprattutto sacrificato per opera dei RITARDATARI a spedire il piccolo vaglia. Se sapessero di quanto quella lieve apatia aggrava l'Amministrazione, essi la vincerebbero subito.**

Noi, dal canto nostro, seguirremo a mantenere, come pel passato, più del promesso, se non ci mancherà la cortesia o il favore dei nostri buoni lettori; e sarà per essi una bella soddisfazione la coscienza di aver dato essere e vita sempre più vigorosa ad un'opera come questa!

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

Al di là dell'Egoismo e dell'Altruismo, ENRICO MERLINI — **La tendenza delle ricerche psichiche**, H. A. DALLAS — **Concetti di Teosofia**, DREAMER — **Un Papa teosofo**, MARIO PALMARINI — **Palpiti di vita cosmica nell'atomo**, Dr. BENEDETTO BONACELLI — **Psicologia occulta dell'Egitto**, Prof. GIULIO BUONAMICI — **Ricordi intorno a H. P. Blavatsky**, Dr. FRANZ HARTMANN — **Gerardo Meloni**, ULTRA — **Rinnovamento spiritualista** (Il Congresso spiritista di Liverpool - Le ricchezze della Chiesa - C. G. Loyson - Spiritismo senza medium? - L'insensibilità quando si muore - Temperatura del corpo astrale, ecc.) — **I Fenomeni** (Le guarigioni miracolose - Storie di fantasmi - Telepatia, Sogni, Premonizioni - Psicometria - L'intelligenza dei cani - Astrologia e Chiaroudienza) — **Movimento teosofico** (La Sezione italiana della Lega teosofica indipendente - Nomenclatura teosofica - Propaganda - Mrs. Besant e il Dr. R. Steiner) — **Gruppo Roma** (Le conferenze del bimestre febbraio-marzo) — **Rassegna delle Riviste** (Dr. V. Varo) — **Libri Nuovi** (Kendal - Sdem - Giachetti - Orsier - Zanotti Bianco - Boyer - Rebiab - Bhon - Bosc - Porre - Blech - Gaffarel - Richard - Gattefossé - De Fontenay, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5 — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1912

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

8 aprile 1912.

LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale **Gruppo Roma** - Via Gregoriana, 5, telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta i tre oggetti dichiarati della « Società Teosofica » fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott e, cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre oggetti, la L. T. I. ha i seguenti *Oggetti speciali*:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare con insistenza e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice morale comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione, da membro di un'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona la cui presenza in essa, nella qualità di socio, non sia desiderabile.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5. ROMA:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente** *Sudhákānan, Benares (India);*

al Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all'Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger o al Tesoriere, Pandit S. Raghavendra Rao.

Ovvero ai *Segretari locali* della:

Sezione inglese: *A. M. Glass, Esq., n. 291, Camden Road, London, N.*

Sezione francese: *Mons. Pierre Bernard, 101, Avenue Mozart, Paris, (France).*

Sezione indiana: *Rai Iswhari Prasad Sahib, Bhakti Bhavan, Sagra, Benares, (India).*

(V. continuaz. nella 3ª pag. copertina)

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VI

Aprile 1912

NUM. 2

Al di là dell'Egoismo e dell'Altruismo.

(Au delà de l'égoïsme et de l'altruïsme — Beyond egoism and altruism — Jenseits des Egoismus und der Altruismus).

.....

In uno scritto pubblicato nell'anno decorso in questa Rivista (1) mi sforzavo di dimostrare che noi percepiamo della realtà obiettiva piuttosto il lato oscuro che il lato luminoso, che noi veniamo più presto a conoscere ciò che essa *non è*, e solo dopo un lungo processo di raziocinio e non senza l'aiuto dell'intuizione, possiamo avvicinarci in qualche modo alla comprensione di ciò che essa veramente *è*. In particolare affermavo che la materia, la quale, secondo l'opinione comune, costituisce la sostanza dell'universo, non è se non un non ente, o meglio l'aspetto negativo dell'energia, unica realtà esistente. Osservo anche di passaggio che questa falsa concezione della realtà si deve di necessità ripercuotere anche nell'operare umano, che di fatto vediamo guidato da impulsi assolutamente erronei: come p. es. dalla credenza che la felicità stia nel possesso delle ricchezze e che queste consistano principalmente nelle cose materiali per eccellenza, quali i così detti beni immobili e i metalli chiamati preziosi. Adesso mi propongo di esaminare, più che l'operare pratico degli uomini, le leggi che a questo operare solitamente si pongono. Siccome la teoria delle basi della morale è, come bene osserva lo Spencer (2) l'ultima conseguenza dei principii cosmologici, biologici, fisiologici e sociolo-

.....

(1) L'aspetto negativo della realtà nelle percezioni umane. (*Ultra*, febbraio e aprile 1911)

(2) Le basi della morale.

gici di ciascuna scuola, ne deriva che le scuole, le quali si fondano sul concetto errato della realtà che ho esposto nel mio precedente scritto, dovranno darci altresì un sistema di etica assolutamente imperfetto. E così è in fatto. Ammessa come assenza di tutto la materia, si è facilmente indotti a ritenere gli oggetti esterni, che colpiscono i nostri sensi presentando apparenze materiali diverse, come entità fra loro distinte e separate e non si percepisce l'unica realtà, che sta sotto tutte le forme, cosicchè si scorgono differenze essenziali là dove non è se non diversità di grado. Perciò molte dispute si accendono, le quali non hanno basi se non meramente verbali, essendo i disputanti fondamentalmente d'accordo nella stessa opinione, il che vuol dire spesso nel medesimo errore. Come tipico esempio di ciò si possono additare le aspre lotte che spesso insorgono fra credenti e miscredenti sulla sussistenza dei così detti miracoli; lotte nelle quali ambedue le parti si accordano nel feticismo delle così dette *leggi di natura*, cioè nel dare valore obiettivo ad una mera ipotesi formulata dall'intelletto umano, e disputano inutilmente sulla possibilità o meno di deroghe o eccezioni.

Accade ai disputanti come a chi naviga in mare tempestoso; egli vede le onde urtarsi furiosamente le une contro le altre e crede che questa sia la condizione di tutta la massa acquee, mentre pochi metri sotto la superficie regna una maestosa tranquillità e la vita vi spiega tutte le sue multiformi bellezze. Da questa imperfetta visione della realtà proviene anche la divisione dei sistemi di morale in egoistici ed altruistici. Tutti i moralisti da Epicuro a Nietzsche, da S. Francesco di Assisi a Spencer, dal Pascal alla Besant predicando l'egoismo sono convinti di propugnare una dottrina diametralmente opposta a quella che si fonda sull'altruismo, e viceversa. La filosofia del superuomo insegna a salire calpestando i propri simili, mentre i santi del cristianesimo e del buddismo, e gli odierni teosofi hanno per motto: *uccidi l'egoismo, sacrificati per gli altri*. Ma già il Vangelo aveva detto: *Ama il prossimo tuo come te stesso*: espressione che indica che l'amore di sè non è proscritto, ma al contrario posto come base ed unità di misura dell'amore per gli altri, e che presuppone la unità fondamentale del genere umano.

Concetto simile esprime Buddha colle parole: Non isperare di aver mai raggiunto la liberazione finchè non amerai il tuo nemico *come* il tuo primo nato. (1)

Il positivismo che signoreggiò le menti della generazione passata, e che per qualche tempo sembrò dovesse improntare di sè la società del secolo ventesimo, mentre precocemente è invecchiato e ora si può dire defunto, volle anche per bocca del suo Patriarca formulare un sistema di morale. Correggendo e sviluppando i principii proclamati un mezzo secolo prima dal Bentham, lo Spencer pose le basi della sua morale nella ricerca del benessere di tutti e di ciascuno. Non è questo il momento di analizzare il sistema della morale positivista che racchiude non poche, nè poco importanti verità; agli scopi del presente scritto basta osservare come lo Spencer ammette che i sentimenti e le tendenze dell'uomo si trasformano gradualmente in forza della legge di evoluzione da egoistici in altruistici, e che l'altruismo che in principio non ha quasi alcuna influenza sulle azioni umane, tende a poco a poco ad assumere una parte prevalente, senza poter mai sopprimere del tutto l'egoismo. Anzi l'Autore fa un passo di più, e afferma che come adesso noi vediamo abitualmente l'egoismo di un uomo in conflitto coll'egoismo di un altro uomo, in uno stadio più evoluto della umanità, avremo in certo modo un conflitto fra altruismo e altruismo, in quanto ognuno gareggerà col suo simile nel fare il bene, e vorrà sacrificarsi a preferenza degli altri. La stessa conseguenza, anche se non è espressa, scaturisce implicitamente dalle dottrine propugnate dai teosofi.

Questa illazione pienamente logica dimostra secondo me la insufficienza della comune morale altruista, come lo Spencer stesso riconosce. Un conflitto, sia esso fra egoismo e egoismo ovvero fra altruismo e altruismo, è sempre indice di evoluzione imperfetta e arretrata, dacchè il progresso consiste appunto nella sostituzione dell'armonia agli urti fra le diverse forze agenti nel Cosmo e in particolare fra le azioni dei singoli uomini e dei diversi aggregati umani.

(1) AURO. — L'occultismo teosofico cap. VI.

Per renderci conto della ragione per la quale altruismo ed egoismo in apparenza opposti producono effetti analoghi, bisogna approfondire la natura di questi due sentimenti. L'egoismo è lo stato naturale dell'essere che comincia a sentire sè stesso, ad avere coscienza del proprio io distinto da quello degli altri e dal mondo esterno; è una forza mirabile di cui si vale la Causa che tutto muove perchè ciascuna individualità raggiunga il suo pieno sviluppo.

Dalla unità confusa di tipo inferiore nasce la separazione, da questa un'unità di tipo superiore più armonica e complessa della precedente: ecco la legge che governa l'evoluzione di tutte le cose.

Quando nelle masse amorfe di materia si manifestano i germi della vita, la loro tendenza nelle prime fasi è di distinguersi gli uni dagli altri, di differenziarsi, di svilupparsi anche a spese dei loro vicini. Questo stato che esaminato da diversi punti di vista fu chiamato da alcuni *diritto di natura* (Spinoza), da altri: *guerra di tutti contro tutti* (Hobbes), da altri infine più generalmente: *lotta per l'esistenza* (Darwin), ha contribuito potentemente alla attuazione di quella legge cosmica per cui ciascun gradino della evoluzione si distingue dal gradino precedente, per la esistenza di individualità meno numerose e più sviluppate. Si confrontino gl'infiniti esseri rudimentali che esistevano nelle più antiche epoche geologiche, colle evolute razze animali terziarie e quaternarie composte in confronto di pochissimi individui. Ad un certo punto però questa forma brutale di selezione deve far luogo ad una legge superiore che permetta il progresso degli uni senza danno anzi con vantaggio degli altri, lo sviluppo della vita in genere armonizzato collo sviluppo delle vite singole. Questa più elevata forma di sviluppo nella umanità è oggi soltanto agli inizi, è quasi un visitatore misterioso che batte i primi colpi alla porta della nostra coscienza, la quale non ha ancora riconosciuto se stessa in questo nuovo campo che le si apre davanti. Questa tendenza a reagire contro gl'impulsi egoistici che in passato avea nome di *spirito di carità* si chiama oggi *altruismo*. Si tratta in sostanza di un impulso che tende a combattere contro un altro impulso ed è al pari di questo incosciente e quasi direi animale. L'azione dell'altruista si può nella mag-

gior parte dei casi paragonare all'atto di colui, il quale vedendo un veicolo sul punto di rovesciarsi gli dà una spinta che di per sè sarebbe capace di rovesciarlo dal lato opposto, ed in tal modo lo equilibra alla meglio; o più esattamente al modo di operare del medico il quale fa assorbire al paziente delle sostanze, che di loro natura tenderebbero a produrre dei disturbi opposti a quelli di cui soffre l'ammalato. Ognuno vede che in ambedue questi casi si tratta di rimedi puramente empirici, utili forse momentaneamente, e quindi da accettare in mancanza di meglio, ma non rispondenti ad un modo razionale di operare. Ragione infatti vorrebbe che le strade e i veicoli fossero costruiti in modo da permettere che questi procedessero senza scosse, e non già che ad una scossa in un senso se ne opponesse una in senso contrario, producendo un equilibrio affatto instabile. Parimente sarebbe razionale di insegnare agli uomini a vivere secondo i dettami dell'igiene evitando le cause delle malattie, e non già di allontanare momentaneamente queste somministrando sostanze capaci in sè di produrre disturbi di carattere opposto.

Difetto essenziale dell'altruismo come comunemente viene insegnato è di non rendere ragione di sè stesso, ma di essere inculcato come un dogma, che in fondo del loro cuore tutti riconoscono contrario alle esigenze fondamentali della umana natura. Infatti non senza logica l'egoista può chiedere al suo precettore: Perchè predichi tu a me la rinuncia in favore di Tizio e non a Tizio in favore mio? Se poi la predichi ad ambedue la tua opera è nulla ed assurda. Ciò è tanto vero che, come sopra si è veduto, l'altruismo spinto all'estremo produrrebbe gli stessi conflitti, e quindi gli stessi danni, dell'egoismo assoluto: danni e conflitti che nella pratica si evitano soltanto perchè il meno altruista cede, e si rassegna a rinunciare alla soddisfazione del beneficiare altrui, nè più nè meno di quanto accade nelle lotte fra egoisti, nelle quali il meno egoista finisce col cedere e lasciare che il rivale goda dei vantaggi contestati.

La radice ultima di questa incongruenza sta in ciò, che egoismo ed altruismo si fondano sullo identico errore sostanziale, in quanto ammettono un *io* contrapposto ad un *voi*, ed ambedue separati e distinti dal mondo esterno, sconoscono cioè l'unità fondamentale di tutte le cose. Da qui deriva che la so-

stituzione degli impulsi altruistici a quegli egoistici è di regola poco efficace, e si risolve il più delle volte nella sostituzione di un individuo ad un altro individuo nel godimento di una certa utilità. Accade cioè qualche cosa di simile a quello che si verifica nei momentanei trionfi del socialismo rivoluzionario, come è inteso dal volgo, cioè alcuni individui sono spossessati a favore di altri individui, ma nessun progresso fa la società verso un più razionale e più equo sistema di ripartizione della ricchezza.

Per ascendere ad un grado superiore di evoluzione l'uomo deve convincersi della unità fondamentale di tutti gli esseri, i quali tutti si avviano con diversa rapidità e per diverse vie ad un fine comune (1). Suprema legge morale è comprendere la direzione, verso la quale tutti gli esseri con cui veniamo in contatto sono avviati ed uniformare a questa comprensione gli atti della nostra vita. Bisogna educare lo spirito umano e immergerlo per così dire del sentimento della unità di tutto quanto esiste e della necessità di studiare le leggi della evoluzione del Cosmo per sottomettersi ad esse e secondarne, per quanto dipende da ciascuno di noi, la benefica azione in modo da contribuire ad accelerare anziché a ritardare l'avvento di una forma superiore della vita universale.

E' facile vedere quanto questa etica cosmica trascenda non solo l'egoismo, ma anche l'ordinaria morale altruista. Essa infatti impone all'uomo dei doveri non solo verso gli altri uomini, ma anche verso tutte le cose. Non si tratta più di fare in ogni circostanza contenti i propri simili con sacrificio proprio; bisogna invece convincersi che ogni nostra azione esercita una influenza su noi, sugli altri uomini e su tutto quanto ne circonda, ed agire in modo che la vita non solo dei nostri fratelli umani, ma anche di noi stessi e dei nostri fratelli non umani ne riesca accresciuta e migliorata.

(1)

Le cose tutte quante
Hanno ordine fra loro e questo è forma
Che l'universo a Dio fa somigliante....
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere.....

(DANTE. — *Paradiso*, I, 103-105 e 112-113).

Questa dottrina non è nuova essendo stata proclamata oltrechè da molti savi dell'oriente anche dal nostro immortale Rospigni che pose come supremo principio morale: Riconosci praticamente l'essere.

Ma a questo punto si presenta una grave obiezione. Invero mentre la morale volgare, sia pure imperfetta, è semplice ed accessibile anche alle menti più ottuse, il riconoscere quale sia la tendenza della evoluzione universale, e soprattutto il distinguere caso per caso come si debba agire nelle singole contingenze della vita quotidiana per secondare quella tendenza, è sommamente difficile. Nessun atto è moralmente indifferente, giacchè ogni nostra azione influisce sulla vita universale al modo stesso che un suono prodotto nell'aria o un sassolino gettato nel mare fa vibrare, sia pure in modo impercettibile, gli strati atmosferici più elevati, e le acque degli oceani più lontani. Come può, non dico un uomo di levatura ordinaria, ma anche il più profondo pensatore calcolare quali conseguenze saranno per derivare da un suo atto o da un suo pensiero, tanto più nella turbolenta vita odierna che lascia così poco tempo per la riflessione? Se questa obiezione è insormontabile, ogni valore del principio suesposto rimane distrutto, perchè un sistema di morale, a differenza di una teoria meramente speculativa, intanto ha ragione di essere bandito e insegnato in quanto è praticamente applicabile.

Non credo però che sia impossibile di fornire almeno un filo per orientarsi in questo labirinto, e il filo ci è dato dalla giusta interpretazione di quelle dottrine orientali che la teosofia ha il merito incontestabile di aver diffuso in Occidente, ove erano quasi ignote. Secondo alcuni sapienti dell'Oriente la creazione non è che una limitazione che la Causa Prima pone a sè stessa, limitazione che va gradatamente crescendo fino ad un certo punto, ed alle successive limitazioni corrisponde il diffondersi delle manifestazioni dello aspetto materia, cioè dello aspetto negativo della vita universale. In un dato momento il processo si arresta, e si inizia il processo inverso, cioè della manifestazione ognora crescente dello aspetto forza ossia dello aspetto positivo dello universo, e del corrispondente restringersi e concentrarsi della materia, destinata poi forse a sparire colla consumazione dei secoli.

Secondo il mio modo di vedere, il momento nel quale questa seconda tendenza, o tendenza evolutiva, comincia a prevalere sulla precedente, o tendenza involutiva, coincide coll'apparire della vita nei varii mondi. Vita non è che la forza giunta a tal grado di concentrazione da poter nutrire sè stessa, cioè assimilarsi le altre forze ambientali; manifestazioni vitali sarebbero quelle in cui prevale la tendenza della forza a concentrarsi in sè ed a separarsi dalla materia, non vitali quelle in cui prevale la tendenza della materia a diffondersi uniformemente per l'Universo. Da questo principio deriverebbe per noi il dovere pratico di non turbare nè danneggiare in alcun modo, ma al contrario di favorire tutte le forme di vita che riusciamo a percepire, non escluse le più umili, e di aiutarle ad evolversi, giacchè esse sono l'indice del progresso, e possiamo esser certi che l'umile alga sarà via via nei secoli la rosa superba, la policroma farfalla, l'elefante maestoso, l'astuto selvaggio, il prode guerriero dell'antichità, l'operoso industriale moderno, l'uomo di genio, il benefattore dell'umanità, l'essere superumano che batte talora colle sue dita invisibili alla porta del nostro cuore e ci mostra la via da seguire.

Diverso affatto è il nostro dovere verso le manifestazioni non vitali, le quali però non si devono confondere senz'altro colle inorganiche, dovendo il concetto di vita estendersi, a mio giudizio, al di là del così detto mondo organico. Esse rappresentano la tendenza involutiva, si obbedisce quindi alla legge di evoluzione spingendole verso la materializzazione. Una difficoltà grave può nascere in caso di conflitto fra due forme vitali che la mente nostra non sia capace di risolvere con vantaggio di ambedue. Soltanto in questo caso sarebbe a quanto io penso lecito di sacrificare la forma inferiore alla superiore. In questo stadio di moralità relativa si è trovata l'umanità per lunghi secoli, e si trova in gran parte tuttora, e ciò spiega perchè molti sociologi abbiano potuto porre la lotta per l'esistenza come legge suprema del progresso umano. Essi non hanno torto in tutto, giacchè non è dubbio che quella legge predomina nelle forme organiche inferiori; ed ha la sua importanza anche per la nostra specie; il loro errore consiste soltanto nel non avere riconosciuto i limiti della legge; oppure di averle posto dei limiti arbitrarii, quali per esempio i sentimenti di pietà e di compassione

Se l'evoluzione di una forma è superiore a quella di un'altra, questa si deve estinguere, e la prima si deve estendere, e il ciclo della vita.

senza dare del sorgere e dello svilupparsi di questi alcuna ragione valida. Tali sentimenti invero non sono che l'espressione imperfetta di un'intuizione ancora confusa della lenta ma continua sostituzione della legge superiore della armonia fra gli esseri alla legge inferiore della lotta per la vita nell'indirizzo della umana società. In altre parole questi sentimenti hanno per limite ultimo il riconoscimento pieno e l'attuazione pratica della unità della vita universale, come nell'altro campo la tendenza della materia a concentrarsi, che assume infinite forme da noi imperfettamente denominate affinità, coesione, gravità, attrazione universale, ha per limite ultimo il condensamento di tutta la materia in un solo punto dell'Universo.

Questa è secondo quanto è dato esprimere in poche parole, la mia opinione sulla tendenza della evoluzione universale, dalla quale dipende strettamente la legge suprema che deve guidare le umane azioni. Ma quando pure la mia opinione, che fa coincidere l'apparizione della vita in un dato sistema colla fine della fase involutiva e col principio della fase evolutiva, fosse errata, non bisognerebbe mai abbandonare il fecondo principio della unità di tutte le cose, nè dimenticare l'obbligo nostro di conformare i nostri atti a questo principio. Può ben darsi che un uomo guidato da questo supremo ideale operi in una data circostanza precisamente come avrebbe fatto un puro egoista, e che ciò possa dar luogo a malintesi e calunnie; il giusto, torte della sua coscienza, prosegua imperterrito per la sua via, a lui basta di sentire che il proprio benessere individuale coincide in quel momento col bene universale: purchè a quest'ultimo e non al primo egli tenda, nulla ha da rimproverarsi. Viceversa può accadere che l'altruismo irriflessivo di alcuni cercando unicamente il vantaggio di uno o di pochi individui, riesca di danno all'universale e quindi sia moralmente riprovevole. Così non è biasimevole colui che diffondendo qualche verità al fine di giovare a tutti, ne ricava qualche non cercato vantaggio personale, mentre merita censura l'uomo caritatevole che si priva del necessario per alimentare l'ozio e i vizii degli sfaccendati; e così pure l'uomo frivolo e superficiale che procura piacere ai suoi simili tormentando altri esseri, come spesso oggi accade nei così detti divertimenti sportivi.

Con queste considerazioni non si vuol negare che nell'umanità odierna gl'impulsi egoistici hanno tuttora una forte prevalenza sugli altruistici; e che quindi il predicare l'altruismo, sia pure dogmaticamente e senza le opportune distinzioni, può recare ancora grandi vantaggi, ed in ogni caso è meno dannoso di una dottrina antisociale che predichi l'egoismo cieco, come ha fatto qualche filosofo più o meno paradossale e qualche esteta fautore dell'arte per l'arte.

Ma ciò non deve distogliere i cultori dell'ideale dal fissare lo sguardo fiducioso nel mondo di domani, quando diffuso un più giusto concetto del posto occupato dalla Terra e dall'uomo nel nostro Universo, ci sentiremo fratelli degli abitanti invisibili degli altri pianeti e del nostro, fratelli altresì degli esseri tutti che popolano il Globo, e saranno un giorno quello che noi siamo. Lungi dal credere che i corpi celesti e gli esseri che ci vivono accanto siano stati creati per nostra comodità, si riconoscerà che l'uomo insieme a tutti gli altri esseri non è che un tempio nel quale risiede la Divinità e che deve quindi esser reso via via migliore in tutte le sue parti e più degno di albergarla. Non più torture inutili, non più egoistico sfruttamento; si cesserà dal far scempio degli animali, e dal devastare le piante per far più opulenta la tavola, e più sontuoso l'abito del ricco. Non più uguaglianza assurda fra uomini disuguali; ma cooperazione armonica di tutti, ciascuno secondo le proprie forze, ad un fine comune. Ad una libertà strombazzata, ma puramente politica ed esteriore, quando pure esiste, succederà la libertà vera, fondata sopra uno squisito sentimento di tolleranza delle altrui opinioni in qualsiasi campo, e sul sentimento della convenienza per tutti che ciascuno possa liberamente esplicare la propria operosità. Invece della intolleranza religiosa e irreligiosa, si sarà fatta strada la convinzione che la religione è la più alta espressione della spiritualità umana, e consiste nel culto dell'Infinito, e non in alcuni atti esterni, i quali però vogliono essere rispettati, in quanto servono in qualche modo ad elevare le anime poco evolute. Sparite le menzogne convenzionali, di cui si alimenta la società odierna, apparirà la bruttura morale di certi atti che ora si scusano o si glorificano p. es. le frodi sapienti, il duello, gli stragemmi della guerra e della politica. La proprietà non essendo

che un mezzo per operare il bene, non potrà essere legittimamente attribuita se non a chi se ne sia mostrato degno, compiendo un corrispondente lavoro utile all'universale. Le ricchezze non porteranno più alcun godimento se non a chi sarà in grado di usarle per fare il bene. Diminuita la sensualità, le relazioni fra i sessi non avranno più per scopo un piacere momentaneo, ma le necessità della conservazione della specie. Col farsi strada del sentimento della fratellanza universale, sparirà l'odio fra le nazioni; come va scomparendo quello fra le città e le famiglie. Ma soprattutto bisogna che l'uomo si convinca di essere immortale in un universo immortale, la cui essenza non è quella che appare ai nostri sensi corporei, ma è l'anima invisibile di tutte le cose. Tempo e spazio non sono che categorie della mente umana nel suo presente stadio di evoluzione; in realtà un millimetro cubico o un minuto secondo sono altrettanto preziosi, quanto un sistema di soli, o una serie di epoche geologiche. Al disopra di queste categorie, al di là degli Universi stellari e fra gli elettroni che compongono gli atomi della così detta materia; prima che si formassero le Vie Lattee, e quando saranno scomparse, come nelle infinite suddivisioni dell'istante, che costituisce l'esistenza di un animale infimo, viveva, vive e vivrà la Forza Universale, la Divinità immanente ed operante, nella quale tutto e tutti viviamo e siamo. Che ogni nostro minimo atto sia dunque degno di Lei.

LUIGI MERLINI.

La tendenza delle ricerche psichiche.

(La direction des recherches psychiques — The trend of psichical researches — Die Richtung der psichischen Forschungen).

(Conclusione - Vedi "Ultra", Febbraio 1912)

Se come illustrazione dei fenomeni di *trance*, faccio menzione soltanto di un medio, non è perchè non vi siano molti altri medii che potrebbero citarsi, ma perchè esso è stato sottoposto per tanto tempo ad osservazioni critiche, che è divenuto famoso in grado non comune. Mrs. Piper fu studiata per più di un

quarto di secolo dalla Società per le ricerche psichiche e da molti altri investigatori: le sue *trance* sono profonde, e nessuno può dubitare della loro realtà. Le comunicazioni che hanno luogo quando essa si trova in quello stato, e che pretendono venire da persone disincarnate, contengono spesso informazioni sconosciute a tutti i presenti.

Noi tutti siamo ben edotti della supposizione che, in questi casi, la media possa aver ricevuto le informazioni telepaticamente da qualche persona lontana, e siccome non conosciamo i limiti delle capacità umane, sarebbe forse avventato dire che questa specie di ubiquità mentale è *impossibile*: vi è però in tali esperienze un carattere speciale che rende estremamente improbabile e forzata una tale asserzione. Ed è questo. Le idee comunicate attraverso lo stato di *trance* di Mrs. Piper hanno un carattere selettivo e intenzionale: ora è da immaginarsi che Tom, Dick o Harry possano comunicare inconsciamente i loro pensieri a Mrs. Piper a caso, anche se distano parecchie miglia da lei, e forse non la conoscono neppure, e che essa possa riprodurre questo guazzabuglio di idee nel suo stato di *trance*; ma ciò non varrà tuttavia a spiegare come avvenga che i brani di informazioni dati in questo modo possano adattarsi alla personalità di un « Giovanni » o di un « Guglielmo » morti, e in modo così appropriato da convincere i suoi amici presenti che è veramente l'uomo conosciuto un tempo da loro colui che conversa, e che fa inoltre affermazioni che essi possono poi verificare dopo finita l'intervista.

Questa specie di trasmissione selettiva del pensiero (se pur è trasmissione del pensiero), presenta il carattere di una direzione intelligente e intenzionale, e non quello che dovremmo aspettarci da una telepatia involontaria e casuale.

Vi è poi un altro fatto che sembra inesplicabile secondo quell'ipotesi. Uno dei comunicanti, « George Pelham », riconobbe correttamente ed esattamente circa trenta delle persone che visitarono Mrs. Piper durante la *trance*.

Se ricordiamo che questa entità non pretese mai di riconoscere le persone che *non* conobbe nella sua vita terrena, bisogna ammettere, come disse il Dr. Hodgson, che abbiamo qui una

valida indicazione per ritenere che colui che agiva sia il vero « George Pelham » (1).

Dopo la morte di alcune delle persone che dirigevano queste ricerche, si è notato qualche mutamento nella natura delle prove che si andavano ricevendo, e un'ingegnosità maggiore ha distinto le comunicazioni.

Si direbbe che due scopi predominino in questi messaggi. Le intelligenze che li emanano sembrano dirigere i loro sforzi, in primo luogo, ad indicare l'azione di una o più menti indipendenti da quelle che hanno un corpo di carne, in secondo luogo, a fornire prova soddisfacente per l'identificazione dell'intelligenza che opera. Nel tempo stesso altri fatti di grande interesse si delineano, ma gli scopi accennati più sopra sembrano essere considerati di primaria importanza.

Persone competentissime per poter giudicare la qualità dei messaggi, e che hanno dedicato parecchie decine d'anni allo studio dei fenomeni di questa natura, sono del parere che, qualunque ne sia la fonte, questi scopi sono evidentemente presenti in quelle comunicazioni e ne delineano la tendenza.

Rispondendo ad un argomento posto innanzi da un collaboratore del *Church Family Newspaper*, intorno alla mancanza di intelligenza notata in quei messaggi, Sir Oliver Lodge scrisse quanto segue (novembre 5, 1909):

Quello che è assolutamente chiaro è che è stata messa in opera un'ingegnosità d'ordine elevato.... e che a qualunque agente possa essere in ultima analisi attribuita l'intelligenza, intelligenza, ingegnosità e dottrina; fanno mostra di sé nel modo più limpido ed evidente. Su questo non resta dubbio alcuno. La dottrina per di più, corrisponde in alcuni casi in modo singolare a quella di F. W. H. Myers quando era in vita, e sorpassa le cognizioni proprie di qualsiasi dei percipienti. E di questo pure io non ho alcun dubbio.

Farò ora appello per un'ultima volta all'attenzione del lettore, perchè l'episodio di cui sto per trattare è di carattere piuttosto complicato. La sua importanza però dal punto di vista

.....

(1) Gli studiosi di questo argomento dovrebbero leggere attentamente il resoconto relativo a Mrs. Piper scritto dal Dr. Hodgson e pubblicato nei *Proceedings* della S. P. R., vol. XIII, parte XXIII.

delle prove d'identità non sarà mai abbastanza rilevata ed è per questo che l'ho scelto a preferenza di altri più ovvii.

Nell'anno 1884, Mr. Myers aveva scritto al suo amico Dr. Verrall una lettera nella quale diceva che una certa Ode di Orazio (C. I, 28) detta « l'Ode di Archita » era « penetrata tanto profondamente nella sua storia interiore quanto quasi tutti i passi di Orazio » (1).

L'ode è molto oscura, e si presta ad essere intesa in vari modi: pare che il Myers la interpretasse come esprimente il terrore della vita immortale, a meno che tale vita fosse più soddisfacente della presente, e la credenza che la sopravvivenza in un'eternità monotona non potrebbe offrire vantaggio alcuno.

Questo era, a quanto sembra, il pensiero del Myers quando disse che l'ode aveva trovato una risposta molto profonda nel suo cuore.

La sua amica, Mrs. Verrall, intuì che ci potesse essere in questo fatto un argomento adatto per fare una domanda a scopo di *prova*. Essa conosceva la risposta *diretta* alla questione, cioè conosceva l'ode alla quale era stato accennato nella lettera a suo marito, ma non sapeva perchè il Myers l'apprezzasse in modo speciale. Così, allorchè Mrs. Piper venne in Inghilterra nel 1907, durante una delle sue *trance*, Mrs. Versall chiese alla personalità « Myers »: « Quale fu l'ode di Orazio che penetrò profondamente nella vostra vita interiore? »

Tale domanda fu fatta il 23 gennaio 1907, e la risposta fu che « Myers » doveva riflettere bene prima di « poter dare una risposta intelligente » (Per risposta *intelligente* dal punto di vista di uno studioso di ricerche psichiche doveva intendersi, naturalmente, una risposta esauriente come *prova*).

Durante il mese di febbraio, l'entità-guida di Mrs. Piper fece un giorno allusione ad Orazio, e tale allusione si connetteva colle poesie scritte dal Myers stesso. Questa associazione di idee era molto significativa come vedremo in seguito. Nel mese di marzo « Myers » ripeté che non gli era ancora possibile rispondere alla domanda, e, nell'aprile, allorchè Mrs. Sidgwick glielo ricordò, si ebbe questa inattesa risposta:

.....
(1) *Proceedings*, vol. XXII, pag. 406.

Mi rammento della domanda, ed era l'Ode alla Natura che avevo in mente; ma siccome mi sembrava mi piacesse meglio un'altra ode, non risposi fino a che non potevo esprimermi più chiaramente. Vi rammentate dell'immortalità?... Pensavo di poter rispodere (1).

Mrs. Sidgwick non trovò senso in questo, perchè non ci sono Odi di Orazio che portino questi titoli; ma pochi mesi più tardi, Mr. J. G. Piddington scoprì che fra le *poesie* scritte dal Myers stesso, due ve ne erano intitolate rispettivamente « Ode alla natura », e « Immortalità ». Entrambi si basavano sopra ricordi oraziani, e la poesia sull'Immortalità aveva tracce di reminiscenze dell'« Ode di Archita » (cioè di quella tale ode alla quale si accennava nella lettera scritta al dott. Verrall). Tanto nel linguaggio quanto nei pensieri si nota chiaramente in essa l'influenza di questa ode. — Eccone un brano:

Nell'imo dell'anima mia deve ancora rispodere una voce
 Che dica quale possa sembrare il peggior guadagno,
 Dormire per sempre oppure nascer di nuovo,
 Il riposo nel nulla o la sterile eternità.
 Sarebbe cosa ben desolata il morire
 Generati così tardi e così presto uccisi,
 Con la dolce vita avvizzita in una pena passeggera
 Fino a che nulla di me in qualche luogo fosse ancora me stesso.
 Tuttavia se dovessi per sempre trasportare
 I miei sensi stanchi attraverso un giorno senza fine,
 E guardare Dio con questi miei occhi esausti,
 Temo che, qualunque musica gli angeli potessero suonare,
 La mia vita non sarebbe la loro, nè io potrei essere come essi sono,
 Ma mi troverei senza dimora nel cuore stesso del Paradiso (2).

Mrs. Piper non aveva mai letto queste poesie, e fu soltanto alcuni mesi dopo che quell'allusione fu fatta, che Mr. Piddington fece osservare che esistevano delle poesie scritte dal Myers le quali portavano quei titoli e cioè « Ode alla Natura » e « Immortalità ». — Fu nell'aprile dell'anno seguente, 1908, che il significato di queste allusioni s'impose alla sua mente; in quell'epoca Mrs. Piper si trovava negli Stati Uniti. Mr. Dorr teneva sedute

(1) *Proceedings*, pag. 398.

(2) Frammenti di prosa e di poesia, pag. 172.

con lei appunto nell'intento di scoprire se la personalità « Myers » mostrasse qualche familiarità colla letteratura classica specialmente, che era stata così apprezzata dal Myers mentre era vivente. I suoi tentativi ebbero risultati felicissimi.

In una di queste occasioni (10 marzo 1908) Mr. Dorr stava leggendo ad alta voce un brano dell'autobiografia di Myers. Quando arrivò al punto in cui parla della sua passione per gli autori classici, e, specialmente, per Orazio, la mano di Mrs. Piper che si trovava in istato di *trance*, scrisse:

Ode a i mortalità immortalità
Ode Orazio a Mortalità.

Questa risposta rimase oscura a Mr. Dorr che nulla sapeva della domanda che era stata fatta un anno prima. Seguì allora uno scoppio di emozione durante il quale il comunicante parlò di aver finalmente trovato « le sognate gioie ».

Durante una seduta tenuta nell'aprile dello stesso anno, « Myers » associò « Orione figlio di Nettuno » con Orazio, chiedendo in quest'occasione: « Ricordate una Ode di Orazio? » Ora, soltanto in una delle Odi di Orazio sono nominati insieme Orione e Nettuno, e quella è appunto l'« Ode di Archita ». Mr. Dorr rispose:

! « Io non conosco Orazio abbastanza a fondo, e non ne ricordo alcuna per il momento. Perchè chiedete questo? »

« Myers » di rimando:

« Perchè da tutte queste prove dovrete ben capire che sono proprio Myers » (1)

Ma Mr. Dorr non riconosceva in quelle parole di Myers le prove perchè egli non sapeva allora quello che il comunicatore (se proprio era Federico Myers) sapeva, cioè che questa « Ode di Archita » era stata l'argomento di una domanda a scopo di prova che gli era stata fatta un anno prima, e che, dal punto di vista dell'evidenza dell'identità, era di considerevole importanza.

Per un lettore attento vi sono ragioni ovvie che spiegano perchè alla domanda di Mrs. Versall sia stato risposto in modo

(1) *Proceedings*, vol. XXIV, pp. 153, 154, 158.

così involuto ed oscuro piuttosto che direttamente. Una risposta diretta sarebbe stata spiegabile colla trasmissione del pensiero. Invece riferendosi a due poesie del Myers, scritte tutt'e due sotto l'influenza di Orazio, e delle quali una ricordava quella particolare ode di cui si trattava, l'intelligenza operante, mostrava di intendere in modo indipendente la domanda che gli era stata posta, e di avere un ricordo chiaro delle idee che avevano suggerito la lettera del 1884, ma che non erano presenti alla mente di Mrs. Verrall. Inoltre non si può non restare colpiti dall'iniziativa dimostrata nel foggiare la risposta in una maniera così sottile. Il fatto di aver alluso a quella stessa poesia sull'« Immortalità » un anno dopo, quando fu fatta menzione di Orazio, sembra rendere l'intenzione del comunicatore del tutto indiscutibile (1).

Questo incidente ebbe un seguito importante. Dopo che Mr. Piddington fu giunto alla succitata interpretazione dei messaggi riguardanti Orazio e l'Immortalità, scoprì che due scritti di data anteriore, redatti automaticamente da Mrs. Verrall e che pareva fossero stati ispirati da Federico Myers, contenevano pure allusioni all'« Ode di Archita ». Tali scritti datavano dall'anno in cui Mr. Myers morì ed uno di essi era il primo brano intelligibile di scrittura automatica che Mrs. Verrall avesse mai ottenuto.

Portava la data del 5 marzo 1901.

Questa signora dice:

Stavo scrivendo al buio, e non potevo vedere quello che scrivevo: e parole mi venivano come staccate, ed ero così intenta a notarle una per una, che non avevo nessuna nozione generale sul significato... quantunque le parole fossero consecutive e sembrassero formare delle frasi, e quantunque alcune delle frasi sembrassero intelligibili, nel brano non c'è un senso generale

Uno scritto di alcune settimane dopo, del 27 aprile, contiene allusioni a questa Ode, e i due messaggi hanno poi un

.....

(1) Sembra che l'*Ode alla Natura*, sia basata pure sopra un'altra Ode della qua e è fatta menzione nella stessa lettera del 1884.

(2) *Proceedings*, vol. XX, pag. 9.

altro lato interessante, perchè sembrano essere ispirati anche da un'altra reminiscenza oltre quella dell'Ode di Orazio, cioè da una poesia del Myers intitolata « Un mattino di primavera al mare ». Questa poesia non era ancora stata letta in quell'epoca da Mrs. Verrall perchè non era stata pubblicata. È una composizione spiccatamente in contrasto coll'Ode di Orazio e colla poesia sull'Immortalità: in essa si parla anche dell'*Al di là*, ma sotto forma di un'alba gloriosa, un'alba apportatrice d'infinita soddisfazione.

Se fu la mente di Federico Myers che emanò quei due scritti, è facile capire perchè la tetra « Ode di Archita » e la gioiosa « Ode di un Mattino di primavera » dovessero trovarsi in giusta posizione nella mente che ispirava i messaggi.

Nello scritto del 27 aprile nel quale è fatta allusione al « Mattino di Primavera », si raccomandava a Mrs. Verrall di « guardar bene di cercare un libro sotto qualcosa di celeste » e si insisteva molto su questo punto, sul quale si ritornò in diverse occasioni. Fu fatta finalmente la descrizione di una stanza ove il libro sarebbe stato trovato, e la comunicazione finiva con queste parole: « È una prova ». Mrs. Verrall non poté capire a quale stanza quella descrizione si riferisse, fino a che non le fu indicato che doveva essere evidentemente quella di Mrs. Sidgwick a Cambridge. E in quella stanza infatti, sotto il drappoggio *celeste* di un sedile internato nel vano di una finestra, Mrs. Sidgwick teneva in una scatola una busta suggellata che era stata consegnata alcuni anni prima al Professor Sidgwick: ella non sapeva quello che la busta contenesse, e aveva perfino dimenticato che colà vi fosse quel pacchetto.

Fu soltanto tre anni dopo, nel 1905, che Mrs. Verrall venne a sapere che esso fu rinvenuto nel posto indicato dal suo scritto. Tale busta conteneva, fra le altre cose, una copia stampata della poesia allora inedita « Un Mattino di primavera al mare ».

Anche qui è chiaro per chiunque colleghi questi fatti insieme, che se l'intelligenza responsabile delle idee dello scritto di Mrs. Verrall era quella di Federico Myers, era naturale che le allusioni alla poesia « Un Mattino di primavera al mare » dovessero essere associate col tentativo di descrizione del posto nel quale giaceva nascosta la busta dimenticata contenente la poesia, e si capisce perchè egli fosse ansioso di farla ricercare.

Ed ha ragione Mr. Piddington quando vuol far rilevare che lo scopo della combinazione delle allusioni è

« di contrapporre ai tristi presagi dell'Ode di « Archita » di Orazio e alla poesia di Myers sull' « Immortalità », le speranze rosee di « Un mattino di primavera al mare » e dimostrare in questa guisa che le previsioni liete e non quelle tristi erano le vere » (1).

Citerò qui alcuni versi della poesia « Un Mattino di primavera al mare », perchè il lettore possa notare il contrasto dei sentimenti espressi in essa in contrapposto a quelli della poesia sull'Immortalità.

Ed una visione simile a questa, credo,
 Ti si affaccerà l'indomani della tua morte;
 E la perla allo zaffiro, l'opale nella rosa
 Si fondono in quell'alba che nessun cuore immagina;
 Bella come quando ora non osi di chiuder gli occhi
 Per tema che s'allontani da te in un attimo tanta gioia
 E il silenzio del mare e il riposo del cielo
 Svaniscano come svanisce un sogno (2).

Questo incidente è caratteristico di una classe di esperienze che sono occorse frequentemente dall'epoca della morte di Myers in poi: esse appoggiano pienamente l'opinione di Mr. Piddington e cioè che:

La presenza nelle comunicazioni.. di associazioni di idee una volta famigliari a Federico Myers non è accidentale, e che esse sono messe innanzi — e spesso con considerevole sottigliezza e delicatezza — allo scopo di indicare l'azione della sua personalità (3).

Codeste associazioni sono anche interessanti da un altro punto di vista. Esse insistono ripetutamente sopra un pensiero che caratterizza Federico Myers nel desiderio di renderlo bene impresso; il fatto cioè che la vita d'oltre tomba è una mèta degna delle nostre aspirazioni e capace di soddisfare e completare le nostre

(1) *Proceedings*, vol. XX, pag. 195-198; vol. XXIV, pag. 168.

(2) MYERS. — *Frammenti di Prosa e Poesia*, pag. 54.

(3) *Proceedings*, vol. XXIV, pag. 19.

più alte speranze; ivi, in verità ci attende « un mattino che nessun cuore immagina ».

Questo motivo ricorre attraverso tutte le recenti comunicazioni: il loro oggetto ostensibile è di dare prove della sopravvivenza, ma di fatto fanno di più di ciò perchè da esse emana un senso di fiducia e di speranza, uno stimolo animatore e giocondo.

In ciascuna delle classi di fenomeni che siamo andati studiando, come pure in altre, vi sono innumerevoli casi che potrebbero essere citati in appoggio alle proposizioni che ho poste innanzi ai miei lettori. Tuttavia molti chiedono ancora: Ma le prove sono poi convincenti?

Io penso che certe volte dimentichiamo che la risposta a questa domanda non dipende soltanto dalla qualità delle prove, ma piuttosto e largamente dalla capacità di cui possiamo disporre per apprezzare le prove medesime. Soltanto coloro che le esaminano con una mente aperta e una penetrazione simpatica, e che hanno imparato a valutare le prove come si conviene, possono in qualche modo rendere giustizia ai fatti o intenderne il vero significato.

Il signor Bozzano, nella chiusa di una serie di importanti articoli che videro la luce negli *Annales Psychiques* del 1910, ha bene additato uno degli ostacoli più seri che si oppongono spesso ad un giudizio imparziale in questioni di questo genere.

Noi sappiamo — così egli dice — che allorquando la mente ininterrottamente per molti anni s'è formata delle associazioni di idee errate, può divenire letteralmente incapace di accogliere altre associazioni di idee assai diverse da quelle che ha sempre coltivate. Gli abiti mentali sono assai difficili a estirpare. Una mente abituata a lavorare secondo una via che le è familiare, può diventare assolutamente incapace di dare accesso a fatti che appartengono ad un'altra linea di esperienze, e, sebbene queste possano essere provate a perfezione, essa non ne rimarrà impressionata, nè sarà in grado di percepire le conclusioni alle quali logicamente conducono. Il che dimostra quali gravi responsabilità incombono su di noi, e quali grandi opportunità ci si aprano dinanzi.

Quantunque questi fenomeni non siano nuovi, noi ci tro-

viamo di fronte a una nuova esperienza nei metodi coi quali li trattiamo; e sembra che essi, in risposta all'attenzione loro prodigata, si manifestino con maggiore abbondanza.

Agli studiosi si offre una tale opportunità ma non senza prezzo; e il prezzo da pagare per la conoscenza è sempre pazienza, perseveranza e apertura di mente. Coloro che non si curano di pagare questo prezzo, non ritrarranno la sperata conoscenza.

In conclusione, qualora sembri strano che una conoscenza così importante debba essere nascosta in simili involuppi e richiedere processi così laboriosi per la sua scoperta, io vorrei richiamare l'attenzione del lettore sopra quattro versi tradotti dal Myers e citati nei suoi *Classical Essays*. Eccoli:

In tal guisa Dio alle congetture dei saggi mostra
Una dottrina così nascosta che i saggi possono non conoscere.
Gli sciocchi in un momento giudicano facile il suo significato,
La sua lezione imparata facilmente, è imparata invano.

(Trad. dall'inglese di Bianca Arbib Finzi).

H. A. DALLAS.

N. d. U. — Di questo interessante articolo di Miss H. A. Dallas esce, contemporaneamente alle presente pubblicazione, l'originale in inglese. Può aversi, per 6 d. (dall'Italia, vaglia internaz. di cent. 90, franco di porto) dall'editore Mr. Watkins, Cecil Court, Charing Cross Road, Londra.

CONCETTI DI TEOSOFIA

(*Principes de Théosophie — Concepts of Theosophy — Theosophische Begriffe*).

(Continuaz. V. "Ultra", di febbraio 1912)

Gli esempi suaccennati gioveranno, si spera, a chiarire alquanto il nostro soggetto e ad aiutarci nella deduzione dei principii essenziali che sottostanno alla Sapienza.

La Sapienza, si noti, è la ricognizione di un significato più ampio negli oggetti esterni, mediante il cui aiuto trascendiamo i valori limitati e separativi degli oggetti stessi e li vediamo reciprocamente integrati fra loro e col tutto; per modo che quelle cose che in precedenza erano considerate come mutuamente escludentisi, sono invece vedute quali parti di un più grande in-

tero. In questa totalità vi è posto non soltanto per il sublime ma altresì per l'umile; e la più minuscola delle cose vi apparisce integralmente connessa con la più grandiosa.

La violetta che si offre allo sguardo di un grande poeta mistico, al pari della contemplazione della coscienza umana, gli ripete la storia dell'immortalità dell'anima e lo avvia a pensieri troppo profondi per essere svelati; mentre un'altra anima grande sente nell'attrazione della farfalla per la fiamma, la natura immortale dell'amore non egoista; ed un'altra ancora vede nella radiazione della luce dalle stelle, il palpito di un cuore cosmico che opera per l'evoluzione e che guida verso

Un Dio, una legge, un elemento,
Ed un lontano divino evento
Verso il quale tutta la creazione s'avvia.

Se, inoltre, analizziamo questo significato più ampio di cui la Sapienza riveste gli oggetti esterni, vediamo che esso consiste nella riduzione del valore separativo oggettivo delle cose alla coscienza. Non solo gli oggetti e i fatti dell'esperienza tendono ad aderire e ad integrarsi fra loro, non solo essi fanno testimonianza in questi piani inferiori di un principio più ampio di vita e di essere, ma ciò che è meglio ancora, si scorge vagamente che tale principio è strettamente collegato ad un più profondo strato del nostro stesso essere. Il medico, penetrando nell'intimo significato del reale, sa per tal mezzo, come già fu detto, che il principio vitale è qualche cosa di più occulto e profondo delle manifestazioni della vita attraverso un dato organismo. Egli sa inoltre che la vita somatica, verso la quale tendono le vite delle cellule individuali, benchè si esprima per mezzo della combinazione di queste vite inferiori, pure è qualche cosa più recondita, perfetta e trascendente di qualsiasi di esse, come lo è altresì della personalità concreta attorno alla quale si aggregano e si muovono.

L'uomo saggio vede anche fra le cose una relazione superiore a quella presentatagli dai sensi e dalla mente, — una relazione per la quale le cose stesse sovengono più efficacemente i bisogni dell'uomo più interno e reale che è in lui; una relazione che per intimità supera quella che sottostà alle attività dei

sensi e dei desiderii. Il fanciullo non vede in una mela che la prospettiva di gratificare i suoi sensi, mentre Newton vide in quella il quadro glorioso di un universo integrato, il quale a sua volta additava vagamente la dignità della coscienza umana, capace di comprendere e dominare le forze esteriori dell'universo stesso.

Lo studioso di fenomeni occulti, ordinariamente, non vede in essi che uno speciale valore separativo ed è quindi pago se può usarli per la soddisfazione della personalità. Ma per chi li studia scientificamente, quei fenomeni indicano il misterioso potere e il livello di coscienza operanti nell'uomo e gli schiudono linee di pensiero che lo conducono, da ultimo, a riconoscere la immortalità e l'universalità dell'anima umana. Egli vede in tali fenomeni la promessa e la potenza di una vita, nella quale gli oggetti appaiono come espressioni di pienezza della propria coscienza, e divengono sempre più della natura di quella, ad essa collegati quali suoi poteri o espressioni proprie. Il fenomeno del rinvenimento dell'acqua da parte del raddomante e dei metalli gli suggeriscono, come già abbiamo accennato, l'idea che esista un modo di coscienza nella materia, pel cui mezzo soltanto essa può toccare la coscienza dell'uomo che si manifesta come « vita subliminale ». Quel fenomeno porta lo studioso al di là del così detto non-Io dell'acqua e del metallo; e lo conduce anche a realizzare lo strato più profondo della coscienza dell'uomo; gli rivela cioè, da un lato la fonte di coscienza universale ed inesauribile che sottostà a tutta la materia e ad ogni forma, e dall'altro lato l'« Io » più profondo così intimamente connesso con tale modo universale di coscienza, — un « Io » che è della natura della divinità, nel quale le differenze fra le varie individualità sono ridotte ad un minimo. La Sapienza è dunque sempre indicatrice di una vita universale, nella quale tanto l'oggetto che l'Io perdono la loro rigidità fisica separativa e tendono ad unirsi nel campo o nel seno di una coscienza quasi divina, producendo così una maggiore ricchezza della concezione che abbiamo della vita e dell'essere.

Abbiamo già veduto che le tracce di questi due elementi di trascendenza o unicità, e di universalità o uniformità si possono anche trovare nel modo inferiore di coscienza che ci è noto

come quella parte della nostra natura che chiamiamo del desiderio, e abbiamo altresì notato che quelle tracce costituiscono appunto il messaggio che codesta nostra natura ci trasmette. L'effetto della mente è pure simile ad esso e pone l'uomo in contatto col mondo degli oggetti, ma lo spinge a lasciar la sua presa sull' Io separativo di *Káma* (1) e gli fa cercare più profondi valori in sè e negli oggetti esterni. Ed egli vede che, proprio come nei desiderii e attraverso di essi vi è l'irradiazione o l'indicazione di una vita più ampia la quale, polarizzata nell'uomo e nel suo mondo, produce la sua reintegrazione col manifestarsi come brama, così anche la mente e gli altri principii dell'uomo hanno per loro unica funzione di ristabilire la sempre presente unità e universalità, l'unicità e la trascendenza del Sè. La pienezza della vita e dell'essere che la mente, così considerata, indica, è la pienezza della *conoscibilità*, è l'unificazione dei diversi attributi e poteri degli oggetti con l'uomo e la sua coscienza e, come tale, la mente è più efficace del desiderio nell'additare il Sè all'aspirante alla vera vita. Poichè le cose esterne si allontanano dall'astemio dimoratore nel corpo (2), l'aspirante è assai spesso incline a considerare la semplice rinunzia degli oggetti esterni e la conseguente condizione latente in cui viene a trovarsi il suo principio del desiderio, come lo stato supremo di auto-espressione e di beatudine. Ed egli è capace di ignorare l'elemento di *rasa* o dolcezza, la facoltà di ricevere gli oggetti esterni, che persiste anche dopo tale rinunzia e che la *Luce sul sentiero* definisce come il desiderio per la sensazione.

« Gli oggetti dei sensi si allontanano dall'astemio dimoratore nel corpo, non così il gusto per essi; ma anche il gusto da lui si diparte quando egli ha visto il Supremo ».

(*Bhagavadgītā*, II, 59).

Ma il messaggio trasmesso dalla mente e da *Buddhi* (3) è più chiaro ed energico, quindi meno atto ad essere pervertito dagli istinti separativi dell'uomo. Se non fosse per la mente che lo as-

(1) *N. d. U.* — Desiderio.

(2) *N. d. U.* — L'Io.

(3) *N. d. U.* — *Buddhi*. Ragion pura, intuizione.

socia col residuo ideale degli oggetti e tutti i loro attributi, se non fosse per le leggi di associazione che collegano gli oggetti, da un lato con altri oggetti simili e dall'altro con la coscienza; se non fosse per *Buddhi*, ossia il principio di determinazione delle caratteristiche essenziali degli oggetti i quali contengono in se stessi allo stato di seme, il potere di correlazione con altri oggetti e con l'uomo; se non fosse per tutti questi fattori, lo studioso di Teosofia sarebbe inevitabilmente caduto nell'errore comune di cercare di stabilire il suo sé separato in nome dell'Unica Vita, per mezzo di una forzata rinuncia degli oggetti concreti. La persistenza dei residui ideali degli oggetti nella mente e nella memoria, le irresistibili leggi di associazione che costringono l'uomo ad unire al valore apparente e separativo di un oggetto, le tracce di valori simili di altri oggetti, il misterioso potere della legge di differenza, pel cui mezzo, più cerchiamo di distinguere ed isolare un dato oggetto, più le qualità opposte invadono e coloriscono il nostro tentativo d'isolamento; tutti questi fatti sono le indicazioni infallibili della pretesa che hanno gli oggetti esterni di essere espressioni della natura universale e onnipervadente del Sé.

Risulta perciò evidente da quanto precede che, non soltanto secondo le vedute della Sapienza, ma anche secondo qualche cosa che sottostà a tutti i principii dell'uomo, la coscienza tende sempre ad additare così il trascendente come l'universale, ed appare anche chiaro che, a cagione della prima tendenza, noi giungiamo a realizzare, sia pur vagamente, che l'Io definito in noi ha una portata trascendente ed una profondità nella quale possono fondersi gli universi senza lasciare residui, mentre, a cagione della seconda tendenza, verso l'universalità, giungiamo a realizzare che il mondo esteriore degli oggetti, che appare come *i molti*, inclina ad integrarsi e quindi a manifestare una unità ed una uniformità sintetiche. Al di là e al di sopra dei due poli manifestati, noi li vediamo convergere l'uno verso l'altro, tanto da dar luogo ad un genere più alto di trascendenza e di unità; poichè non dobbiamo dimenticare che coscienza indica sempre un'unità, una omogeneità, e che tutte le varie presentazioni della coscienza suggeriscono sempre un singolo intero, nel quale si fondono le due tendenze innanzi menzionate: quindi è che nel dominio della perce-

zione l' Io e il mondo del momento, sono sempre presentati come un tutto omogeneo. Il tiratore che prende la mira, in questo atto della coscienza è dimentico pel momento tanto dell' Io separato quanto dell' oggetto esterno, come indipendente dall' Io in sè; egli vede un tutto, nel quale ambedue le tendenze sono, per quel tempo almeno, unificate. È solo allorchè cerca di definire questa totalità, questa singolarità, che scopre nella coscienza la duplice tendenza di riflettere e manifestare l' Io definito, separato dall' oggetto, e l' oggetto come integrato col mondo degli oggetti circostante. Quindi l' Io e l' oggetto in un dato momento sono i risultati di *pratya-bhÿnāta*, o riflessione che tende ad esprimere l' interezza in termini di manifestazione, — cioè come collegata ad un centro definito di manifestazione da un lato e ad una infinità esterna di forme, del pari definita, dall' altro.

Questa tendenza nella coscienza una a manifestarsi come i due poli dell' Io definito e del mondo definito, con gli anelli di congiunzione dei principi definiti di conoscenza e di correlazione, è designata col nome di *Abankāra*, quel principio che espande, per così dire, l' Unico Sè in una triplicità composta del conoscitore, del conosciuto e del modo del conoscere. È come dire che il Sè, volendo conoscersi, proietta drammaticamente sè stesso nei tre, affinchè col realizzarsi in ognuno, la pienezza del Sè possa di nuovo essere realizzata dalle sue parti proiettate, i *jiva* di un sistema, nella stessa guisa che un fanciullo comprende il significato di un problema di matematica con l' aiuto dei vari stadii definiti nel processo di elaborazione. Ma proprio come l' unità della soluzione, la sua verità universale od eterna, non può palesarsi alla mente concreta inferiore del fanciullo se egli considera quegli stadii quali cose indipendenti e mutuamente escludentisi, se egli cioè non vede attraverso ognuno di essi quella soluzione o verità che s' esprime nei termini delle leggi della sua mente e della sua ragione in via di auto-realizzazione e di auto-giustificazione, e se non ha sempre in vista tale soluzione anche quando apparentemente lavora con quegli stadii, — così pure la coscienza non può mai esprimere o indicare il Sè Uno, fino a quando noi non ci eleviamo al di là di codesti valori separativi, e non li riconosciamo sempre come indici del Sè e non sue limitazioni, — come puri gradini verso l' auto-espressione della Vita Una.

Perciò se non possiamo vedere questo valore, il Sè, manifestantesi come trascendenza nel soggetto di un dato momento, come universalità nell'oggetto e come spirito di unione sottostante al modo specifico di conoscenza, allora, male interpretando la tendenza di trascendenza come unicità separativa, vediamo un Io definitivo nel tempo e nello spazio, limitato da un modo universale che sempre minaccia di sommergere il rigido Io separativo del momento, e di farci perdere nella contemplazione di ciò che è esterno.

Il mondo degli oggetti appare così all'uomo religioso ordinario come il risultato di un potere universale tendente a creare *moha* o l'illusione; e l'unico potere che può frenare la tendenza di un'auto accentuazione separativa in noi, si manifesta allora come il potere ostile di *ajñāna*, ossia conoscenza parziale.

Ma quando, d'altro lato, noi realizziamo che la unicità trascendente dell'Io è un potere universale che indica la vera natura del Sè *senza secondo*, — quando realizziamo che il Sè è di fatto *senza secondo*, perchè anche l'apparente secondo, ciò che è esterno, è veramente lui stesso e perchè il vero Sè è immediatamente indicato in ogni punto della manifestazione, se ci riesce, di unificare, nel Sè trascendente, le nozioni definite dell'Io e del mondo, — allora lo stesso principio di *Abankāra* cessa di essere un potere limitante. E noi comprendiamo che, se non fosse per questa facoltà esprime l'Io, considerata ora come un modo di sintesi e non di antitesi, nessun *jīva* (१) manifestato potrebbe mai realizzare la natura una e senza secondo del Sè, che è se stesso. *Abankāra* può vincolare l'uomo solo finchè l'utilizziamo per istabilire tanto un Io separato, quanto un oggetto separato. Per colui che intende come il Sè sia indicato da ogni cosa che ha nome e forma, *Abankāra* diviene in verità della natura stessa di *Vidyā* o Teosofia, la quale, dalla infinità manifesta addita sempre e può evolvere l'Io Uno e senza secondo, ossia il Sè in lui.

« Colui che vede tutte le forme nel Sè e il Sè in tutte le forme, a colui il Sè non si tiene celato ».

(*Isopanishad. 6.*)

(1) *N. d. U.* — Unità di coscienza umana.

Egli conosce allora il vero significato di Teosofia o *Brahma-vidyā*, come indicante la divinità inerente alla coscienza, anzi come essenza essa stessa della coscienza, che sola può manifestare il Sè divino. Egli sa allora che cosa sia quel potere della coscienza che tutto illumina e che riflette il Sè, così come è riflessa la luce del Sole, non come manifestante il mondo degli oggetti, ma come riflettente da ogni punto e da ogni oggetto l'unico Sole, come cercante sempre di attirare la nostra attenzione dagli oggetti manifestati verso l'unica sorgente di ogni luce e vita. Dobbiamo quindi conoscere la Teosofia quale il potere del Sè che tutto manifesta, quale essenza della coscienza che tutto illumina, e non cercare più di utilizzare la sua luce per l'instaurazione del Sè separato e del mondo separato, ma invece, conoscendo la sua reale tendenza, realizzarla come la Coscienza divina che sempre riflette e sempre indica il Sè. E allo stesso modo che se guardiamo all'effetto concreto dell'illuminazione di oggetti differenti attorno alla sorgente della luce, se osserviamo i risultati definiti della luce nell'illuminare gli oggetti in gradi diversi, secondo che sono lontani o vicini alla sua sorgente; se cerchiamo di catalogare queste cognizioni e di misurare la natura della luce dai suoi effetti concreti, noi possiamo in realtà conoscere qualche cosa delle leggi della luce, ma ignoreremo interamente il suo significato reale e mancheremo di percepirne l'unità, così pure, quando dimentichiamo il significato reale e la tendenza della divinità della coscienza, quale coscienza del Sè, riflettente sempre lo stesso, quando invece di volgerci costantemente alla meta, il Sè, ci confiniamo alla natura, alla qualità, al grado o alla posizione delle superfici riflettenti, allora, fermandoci alla separazione, la nostra conoscenza si manifesterà in termini di nome e forma, nei *jiva* e nei corpi di un dato piano.

« L'intelletto differenziativo (quello che distingue il *jiva* e *Brahman* come sostanze separate) dimorando in questo mondo attivamente si manifesta. Questo, o tu dal glorioso destino, è ignoranza (*avidyā*), la cui cessazione è conoscenza (*vidyā*) ». (*Devī Bhāgavatam*, I, XVIII, 42, 43).

Finchè la sete per l'unicità separativa governa il suo *Buddhi*, l'uomo si volge verso *Samsāra*, ossia l'infinità esteriore del nome e della forma: questa è *Avidyā*, o conoscenza imperfetta. *Vidyā*

è quel modo della coscienza nel quale l'Unico Sè è veduto dentro e attraverso tutte le cose. Essa consiste nel distogliere lo sguardo dai *molte* esteriori, dal falso unico di dentro e di fuori.

La Teosofia è così la Vidyâ, la coscienza che ha sempre l'Unico Sè per direzione o meta, — la Devi — l'essenza e il potere della coscienza che tutto illuminano, — la Luce che sola fa sì che noi ci volgiamo verso la sua sorgente, il Sole divino.

Essa è in verità la coscienza del Sè, la quale sempre prova, o meglio indica, la divinità di ogni cosa.

In ciò che si chiama materia, questa tendenza indicativa si manifesta come tendenza verso l'universalità, l'unitarietà ossia l'unità; mentre nei centri di coscienza, essa irradia come la sete dell'unicità ovvero di ciò che è senza secondo, affinché l'uomo nei piani più bassi della manifestazione possa, per mezzo della loro reintegrazione, intendere il vero messaggio della coscienza e ridivenire il Sè, ciò che egli in verità è. Ma questo intendimento non è possibile, finchè interpreta male quel messaggio, finchè, colorito nella sua ricerca dal suo spirito di unicità e di essere separato, egli procura di consolidare il proprio sè separato, e fallisce nel penetrare nel vero significato del mondo delle forme che lo circonda. Il risultato di questa falsa interpretazione di sè e del suo mondo è *Avidyâ*, o conoscenza parziale, la quale, a somiglianza di una fiamma vacillante in una camera oscura, intensifica il buio della separazione e gli fa apparire una corda come un serpente, gli fa vedere il Sè separato nel Sè che è al di là di tutti i *guna* (1). Quando invece egli intende il vero significato dell'essere apparentemente separato, quando afferra saldamente la propria individualità e la ritiene quale strumento che gli deve additare la vita oltre l'individualità, — quando egli legge giustamente il significato universale delle cose esterne, e cessa di considerarle come realtà indipendenti fuori di lui e che intensificano la sua vita separata, — allora può comprendere che il canto della vita è solo indice del Divino Musicista che è dietro tutti i fenomeni.

(1) *N. d. U.* — Le tre proprietà inerenti alla materia: *tamas*, inerzia; *rajas*, attività; *sattva*, armonia; dalla cui combinazione e varia predominanza, derivano le caratteristiche delle diverse qualità di materia.

Per ciò dice il Bhāgavatam:

« Nessuna creatura ignorante il cui intendimento è corrotto, può mai per mezzo di ragionamenti astratti, per quanto abili, comprendere il giuoco del Preservatore (del mondo), il quale, simile all'attore nella rappresentazione, si effuse in nomi (*uāma*) per mezzo di parole, e in forme (*rūpa*) per mezzo della mente ».

(Nota: — L'universo è Ishvara in espansione nel nome e nella forma).

(*Bhigavatam*, I, III, 37).

Proprio come l'uomo comune tutto preso dalle cose del mondo esteriore, vede in una data opera soltanto i varii caratteri e le varie situazioni di cui si serve l'autore per esprimere il significato e il proposito intimo di quella, e attratto come è dalle cose e dai personaggi varii e definiti messi sulla scena, dimentica l'idea che l'autore si sforza di manifestare attraverso le figure e le azioni della sua composizione, così anche l'uomo dalla coscienza impura e colorita da aspirazioni separative, per quanto abile nelle cose inferiori, non può intendere il significato di cotale giuoco dell'unico Sè, — l'Universo coi suoi orditi e le sue trame del nome e della forma, proiettati in un essere apparentemente esteriore e indipendente. D'altra parte colui che guarda all'autore attraverso l'opera è in grado di realizzare sempre più pienamente la coscienza che anima l'autore stesso mercè l'aiuto della ricchezza e della varietà dei caratteri, delle situazioni e dei particolari minori. Allo stesso modo accade a noi allorchè con lo sguardo volto al Sè, comprendiamo che quanto essenzialmente non esiste, vale a dire gli stessi oggetti concreti e i centri separati, esprimono tutti il medesimo Sè; e così la vaga nozione che abbiamo del Sè si approfondisce, si corregge, si eleva. Allora soltanto veniamo a realizzare la vera natura del Sè senza un secondo, per cui essa è espressa in e attraverso ogni principio, ogni essere o cosa manifesta, mentre resta sempre il Sè trascendente oltre la manifestazione. In questa maniera noi non solo volgiamo la nostra faccia verso il Sè e realizziamo l'unica tendenza, l'unica meta della coscienza e della vita, ma realizziamo anche di fatto che in ogni cosa concreta e finita c'è lo stesso Sè esprimente sè stesso, — che ogni centro di manifestazione è realmente indicativo dello stesso Sè e che ogni goccia di

cotale oceano di immortalità riflette in atto il medesimo Sole. E realizziamo allora anche con la *Bhāgavatam* che oggetti o sostanze, *Karma*, tempo, tendenza delle cose e *jiva*, non hanno in verità altra esistenza e significato salvo quello di indicare il *Vasudeva*, ossia il Se Uno. La Teosofia stabilisce così realmente la divinità della coscienza e proclama che mentre il Sè non può essere conseguito per mezzo di qualunque cosa fatta all'uomo individuo, considerato cioè come un centro separato di coscienza e di vita, tuttavia può essere veduto come quello ch'è riposto nel cuore di tutti e indicato non soltanto attraverso i modi di *jñānam* o conoscenza, ma anche attraverso i modi di *moha* o illusione.

Isvara dimora nel cuore di ogni creatura o Arjuna e colla sua *Māyā* causa il giro di tutti gli esseri come se fosse montato sulla ruota del vasaio.

Bhagavad Ghita, XVIII, 61.

Noi vediamo dunque che ogni cosa esprime questa Vita Una, non ha significato al di fuori del Sè, — che per realizzare questa Divinità, non dobbiamo necessariamente compiere elaborate ricerche nei vari piani della manifestazione dell'essere, ma che il Sè può esser veduto in e attraverso ogni cosa e ogni piano di manifestazione, ed è indicato dalla minima espressione della coscienza.

Tale è il messaggio relativo alla divinità della coscienza, — la natura divina di *Sophia* o *Vidyā*, — che la Teosofia cerca di porgere a tutti. Non è la conoscenza contenuta in un qualsiasi libro speciale, sia esso rivelato oppur no, non è la proprietà speciale di nessun essere, sia esso più o meno elevato. Nè può esser trovato in ispecifiche pratiche di Yoga. Solo la coscienza può indicare il Sè e qualunque sia il modo di espressione, è il Sè che da questo irraggia, nella stessa maniera che l'idea astratta si manifesta in e attraverso nozioni concrete di cose concrete, o che la più piccola delle cose appartenenti o connesse con la persona amata può esprimere e di fatto esprime l'amata. È la scienza del divino significato della coscienza e del valore divino delle cose, — facile a conseguirsi se volgiamo la nostra

faccia verso il Sè di unicità al di dentro e al di fuori; e per conseguenza alla portata di chiunque come ciò che sottostà perfino al più ignobile o insignificante dei modi di vita o di coscienza.

DREAMER.

(Con questo articolo finisce il Capitolo I, di **Concetti di Teosofia** intitolato: « Che cos'è la Teosofia? »).

(Continua).

UN PAPA TEOSOFO

(*Un Pape théosophe — A Pope theosophist — Ein Papst Theosoph*).

X *Mario Palmarini, valoroso pubblicista e romanziere, ha pubblicato testè il primo volume di una trilogia eroico romantica, nella quale si propone di esporre e dipingere il rinnovamento spirituale della società moderna, per opera della Chiesa Cattolica, riformata da un Papa teosofo.*

Questo primo romanzo è intitolato « Quando non morremo »: faranno seguito, un secondo dal titolo « Il Messia », ed un terzo, « La città beata ». Questo primo volume, edito dall'editore Riccardo Quintieri di Milano (Corso Vittorio Emanuele 26; L. 3,50) ha suscitato unanimi commenti elogiativi della stampa italiana e straniera; ma tuttavia può affermarsi con sicurezza che non è stato compreso. Si è detto che il Palmarini, ha voluto, quasi fosse pedissequo imitatore del Fogazzaro, scrivere un romanzo modernista, ricalcando le vecchie accuse portate dalla società presente al Cattolicesimo, quale istituto politico, sociale, ieratico, non rispondente più alle esigenze del sentimento e della coltura, di quella.

Più eletto, invece, è l'assunto dell'Autore. Egli ha fatto opera nuovissima: tutta una campagna per lo spirito che vivifica, contro la lettera e le forme che uccidono. Il romanzo in realtà, sia per le teorie e le idee in esso ripetutamente accennate, sia per le sue alte idealità è un vero e proprio romanzo teosofico. Ringraziamo quindi il Palmarini del potente contributo che egli reca a quella vasta opera di rinnovamento interiore che da troppi segni si va lentamente ma incessantemente elaborando nel nostro paese.

Dispiacenti di non potere riassumere e commentare in ogni sua parte, questo pregevolissimo lavoro come opera letteraria e filosofica insieme, riproduciamo uno dei capitoli più belli, ossia l'incontro e il colloquio della pagana e peccatrice Donna Simonetta, affascinante figura femminile che predomina nell'azione di tutto il romanzo, ed il francescano Pontefice, nella vecchia e poetica villa papale che sorge a specchio del lago, a Castel Gandolfo.

Quando Donna Simonetta entrò nel breve cerchio di mite chiarezza diffuso intorno dalla lucerna a olio innanzi alla quale sedeva il Venerando, apparve non più creatura mortale. Alta nel nero abito, chiuso il capo divino in una trina nera, il viso pallido e affilato di un biancore come diafano, i grandi e lunghi occhi lucenti — lampade in un sogno — la bella bocca ardente chiusa e scolorata in un suggello di purezza nuova, ella avanzò sin presso la grande scrivania e ristette, gli occhi immoti sul Pontefice in un gaudio nuovo di devozione. Simonetta godeva, meglio che per virtù di ogni più sapiente parola, la commozione letificante della Verità che si annunciava da quel viso augusto in una caratteristica sovrumana espressione di bontà.

— Veggo, veggo . . . — sorrise benignamente il Papa, accennando uno sgabello accanto a lui. — La tua anima si desta in un tumulto di ribellione contro tutto il passato, ella rompe impetuosamente verso la luce.

Simonetta piegò il capo, lieta che subito apparisse a Lui, dal suo viso, la tempesta purificatrice che le si era scatenata nello spirito. Poi baciò la mano venerata e sedè. — Vedi dunque — prese a dire Pietro quasi continuasse un discorso cominciato — come sia ampia la via che conduce alla Verità; ora tu già ne intravedi il chiarore; è bastato un atto di volontà per avvicinarti ad essa.

— Sì — prese a dire con foga improvvisa la Divina, come vincendo un pigro ritegno — non è il sentimento che langue, in me, non l'avidità di credere, non la stessa commozione della fede, è la mente o Padre Santo, è la ragione che repugna, che si dibatte . . . Io sono in un'angoscia crudele.

Ho veduto . . . ora so, il dubbio fondamentale è svanito. Sento Iddio in me, e lo sentivo già come un germe che dormisse nel fondo del mio spirito; ogni tanto come ad un soffio di primavera esso si muoveva in germogli timidi, lenti che le abitudini mentali e morali della mia vita, subito isterilivano. Ma io lo sentivo, e . . . lo temevo e lo speravo, come una fanciulla che di un segreto amore, tema e spero, al tempo stesso, sopraffatta da una connaturata tenerezza, di essere fatta madre. Era una voce in me, era una luce in

me, era . . . non so, come se un essere sublime e diverso vivesse entro me stessa, e mi giudicasse ora per ora, con una severità indulgente, ma inesorata di padre tenerissimo. Io mi ribellavo a questo inflessibile e incoercibile tribunale, di cui non sapevo rendermi ragione; e mi domandavo, come mai un essere superiore, quale io mi stimavo, per cultura, per abitudini, per disciplina di vita, per tendenze sottrattosi alle limitazioni di ogni morale che fosse in contrasto con una concezione positivista ed estetica della vita, potesse ad ogni suo atto trovarsi innanzi a un giudice benevolo ma severo, a cui nulla sfugge, e che assegna in espiazione amarissima di ogni colpa la pena più aspra, più intollerabile per la mia superbia: la disistima, più ancora, il disprezzo di me stessa!

« Ma lo strano era questo, che io *sentivo* che il giudice era giusto! Per quanto io mi rifiutassi a confessar per colpe quelle che per me non erano se non forme di piacere, affermazioni di vita, delibazioni di bellezza, pure in fondo al mio essere io sentivo subito la fatale sentenza di condanna. E mi dovevo difendere mettendo innanzi le opere di bontà ch'io istintivamente compievo. Perché non ero io capace di una viltà, di una menzogna, di una crudeltà, di un atto qualsiasi che potesse recar dolore ad alcuno? Qual sentimento me ne ratteneva? Ho financo provato a far del male per proposito, ma qualche cosa che si rivoltava qui, nel cuore, da schiantarmi, me ne allontanava inorridita.

« Tanto più era crudele il disprezzo che avevo di me stessa, se in fondo io avevo questa ineluttabile nozione del bene e del male!

« Oh padre, tu che sei vissuto in umiltà e in continua armonia con te stesso, non puoi forse immaginare che tormento sia per chi non vede intorno a sè che servi e adulatori, il sentirsi spregievole innanzi alla propria coscienza! Io penso che la ferocia degli imperatori e dei re, provenga appunto da una violenta reazione contro questo intimo tribunale, la cui amarezza non vi è abilità di adulatori, nè plauso di plebi che valga ad attenuare.

« Ebbene, da che ho parlato a te, io non temo più questo giudice inesorabile; io sento che la sua voce si è addolcita, io sento come una gioia nuova sconosciuta finora, io sono contenta di me, io mi sento come un'altra; non so spiegarti questo senso nuovo, tu certo lo intendi . . .

Simonetta dovè interrompersi; fu tale l'onda della commozione, che un nodo di pianto le troncò la parola. Il Papa ascoltava immobile, la testa eretta, le spalle appoggiate al dossello del seggiolone, le mani sui braccioli, pareva un nume, la vita traspariva nell'ineffabile sorriso di bontà pensierosa con cui fissava la dolente.

— Sì, — riprese Simonetta con fervore incalzante — io sento che questa voce è il segno manifesto della Divinità, ma io lotto; io mi dilanio contro una irriducibilità penosa del mio cervello. Il dubbio mi oscura, esso è come l'onda del mare che cancelli la mia gioia scritta sulla rena

— Puoi tu precisare in una breve sintesi questo dubbio che ti inquieta? — domandò Pietro.

— Oh, Padre mio, io non posso comprendere come Iddio, che noi concepiamo come somma giustizia e sommo amore, possa tollerare il disordine, l'ingiustizia, la malvagità che domina nella vita. Come conciliare i più atroci delitti, le più scellerate nefandezze, la crudele cecità dei cataclismi, specialmente appunto il violento cinismo degli elementi, contro l'uomo, contro l'essere, cioè, che dovrebbe costituire la creatura diletta del Padre . . . come conciliare tutto questo disordine, questa crudeltà con la bontà divina?

— Ma è strano — esclamò sorridendo il Papa — come anche su una mente colta e squisita qual'è la tua possano attecchire pregiudizi mentali come codesto! Ma perchè, figliuola, dovrebbero conciliarsi queste due cose così lontane?

Simonetta lo fissò sorpresa.

— Sicuro — riprese Pietro — quale necessità logica o morale o filosofica vuole che le miserie della vita terrena debbano addebitarsi alla bontà divina? . . . Perchè?

— Ma, Padre, la Divinità non è in noi immanente? se Dio fosse fuori di noi, sarebbe un Dio personale, un feticcio

— Bene dicesti, Dio è in noi; ma Dio è in noi come l'ulivo è nell'uliva, in virtù, in potenza. Ora l'uliva prima di diventare albero rigoglioso, deve affrontare fatalmente tutte le traversie di una lunga coltivazione, e le siccità, e la grandine e le potature e i geli . . .

— Ma che bisogno ha la Divinità, onnipotente, di questo lungo processo evolutivo per . . . divenire se stessa? *

— Giusta questione. E qui è il nucleo della Verità, ma esso è racchiuso in così semplice idea che soltanto la vuotaggine verbosa dei filosofi, o l'involuzione gelosa delle sette può averla coperta di foschie. Lasciamo innanzitutto da parte l'Assoluto, l'Immanifesto, che per la sua imperscrutabilità è così lontano da noi pur essendo in noi; fermiamoci alla Divinità Manifesta, cioè lasciamo da parte il Sole come astro a sè che noi non possiamo nemmeno fissare e esaminiamo la sua luce, quella sua emanazione di cui è penetrata la nostra vita. Orbene, figliuola, il modo di manifestarsi della Divinità è l'Amore, cioè l'espansione, la dilatazione; Iddio creò per

un bisogno di manifestazione la prima coppia; essa ripetendo per li rami questo atto di amore è andata espandendo accrescendo in nuovi esseri questa prima scintilla divina. Così come un seme gettato da un migrante uccello su di un terreno propizio, di primavera in primavera, copre per miglia e miglia di vaga fioritura il terreno, già brullo e solitario. Il vuoto Universo è il terreno incolto che la Divinità manifestandosi va bonificando. Noi siamo gli operai e i padroni . . .

— Ma la vita dunque che cosa è?

— Una immensa fucina di Numi!

Simonetta colpita da questa a lei nuova e portentosa idea, rimase alcuni istanti muta e commossa, con gli occhi sul Venerando; ella, pure ammirando come grandiosa visione il concetto espresso da Pietro, lo sottoponeva tuttavia ad un rapido esame critico. Poi riprese:

— Senza dubbio è la ideazione più grandiosa ch'io abbia sentito della vita, però ho bisogno di schiarire alcuni punti. Primo è questo: che bisogno ha la Divinità di opporre al suo sviluppo evolutivo tanti contrasti; tante difficoltà? Non potrebbe il seme fiorire senza tante ingiurie di tempeste, senza tanti stenti di siccità? In altri termini quale bisogno può avere Iddio di accrescere se stesso tra tante insidie del male?

— Ma che cosa è il male per te?

— Il male è dolore, è tristezza, è mortificazione, è vergogna...

— Piano, figliuola, tutta questa è letteratura. Per intenderci, tu devi elevarti ad un concetto positivo e sintetico del male. Il male — chiamiamolo così per usare un termine di dominio comune — il male è soltanto disarmonia.

Nel vasto lavoro di disintegrazione e di integrazione mercè il quale Iddio si manifesta, espandendosi e distribuendosi, necessariamente deve sottoporre le energie grezze a un sistema di elaborazione; ora questa elaborazione consiste nel farle passare a grado a grado da uno stato di uniformità ad uno stato di peculiarità, da uno stato di incoscienza ad uno stato di coscienza sino al più alto grado di autocoscienza che ci fa infine rientrare nella grande Coscienza.

Quando lo scienziato per ottenere un sale di radio fa passare le sostanze informi attraverso un lungo lavoro eliminando di volta in volta gli elementi inutili, non fa che imitare inconsapevolmente in piccolo, quel che l'Assoluto ha commesso al suo Manifesto, di operare in grande nella vita. Ora il male non è che la successione dei trapassi di questo lavoro; tanto più un uomo è rozzo, tanto più è

primitiva e grossolana la sua elaborazione e la sua coscienza meno se ne rende conto; più l'anima è evoluta, più viva è la coscienza delle sue macerazioni. Ecco perchè l'uomo più sensibile, ci appare più soggetto al dolore.

— Il dolore è dunque fatale?

— Nulla è fatale di ciò che può recar disarmonia. Il dolore, non solo non è fatale, ma è facilmente distruttibile. Ascoltami: l'uomo può aver dolore, o dall'impedimento alle sue soddisfazioni istintive, o dall'irregolarità nel funzionamento del suo organismo, o dai turbamenti dello stato morale. L'uomo di ferma volontà può allontanare tutte queste tre cause; gli istinti si dominano e si riducono al silenzio soddisfacendoli secondo ragione; l'igiene, la temperanza e la vita serena, mantengono l'organismo in una regolarità di funzioni che nessun morbo può attaccare; la purezza della vita, il compimento dei propri doveri, l'amore verso gli altri, rendono la vita gagliarda e inattaccabile da ogni tristizia.

« Ma son pochi quelli che sanno adempiere a questo triplice programma. Chi, pur dominando gli istinti, si fa infelice per cieco egoismo, chi amando gli altri, e di bontà essendo esempio, non sa gli istinti vincere e dominare; chi queste due virtù avendo, trascura la regolarità delle funzioni fisiche e ne trae infermità; in modo che non la Divinità, ma noi stessi ritardiamo la nostra ascesa e complichiamo la nostra macerazione con continue disarmonie, creando intorno a noi quel che chiamiamo il male.

« In fondo la morale, non è che l'insieme di quelle norme che ci rendono più armonici: non fare del male, significa non accrescere la disarmonia propria e quella degli altri. Se noi potessimo pensare la Divinità come una immensa melodia suonata dall'universo, noi rappresenteremmo delle corde che tendono a intonarsi, a giungere a quel tal numero di vibrazioni sonore. L'amore tende a intonarci, l'egoismo a farci stonare.

« Ora, per tornare al nostro primo assunto, perchè pretendere di conciliare queste disarmonie, che tu chiami disordine, disarmonie contingenti, con la bontà Divina, che ci ha dato le facoltà per vincere queste disarmonie? Come potrebbe un bambino incolpare la madre della sua fragilità, cagionevolezza, debolezza, inesperienza e dei mali che da questi mancamenti gliene venissero? La vita è così ed è inutile volerla altrimenti interpretare. Perchè un seme impiega sei mesi, un anno, cinque, dieci, cento anni a divenire pianta adulta, invece di crescere in una notte? domande oziose! È così e basta. Perchè l'uomo non nasce Nume, ed invece impiega migliaia

di migliaia di anni ad evolversi? Perchè è così... è una questione di metodo...

— Noi dunque non viviamo una sola vita...

— Come potremmo vivere una sola vita se siamo immortali? Come potremmo elaborare la nostra semenza divina vivendo una sola volta? Questo grande mistero dell'esistenza, racchiuso nel nucleo d'ogni religione, doveva un tempo tenersi celato alle turbe perchè cercassero in ogni rinascita di migliorarsi quanto maggiormente potevano. Si sa, l'operaio che sa di poter lavorare a suo agio, non compie mai il suo lavoro, ma se gli si limita il tempo, si affretterà.

— Ma come mai non serbiamo memoria alcuna delle trascorse esistenze?

— E a qual fine? La natura è economa e provvida e misericordiosa. Pensa tu se per un uomo che ha vissuto un'esistenza scellerata non dovesse bastare la morte, l'abbandono, cioè, del corpo che fu strumento del suo errore per liberarlo dai rimorsi e dalle bieche memorie! Come, e non pensi quante cose ogni uomo, anche savio, desidera dimenticare nella stessa esistenza; e dovremmo ricordare le colpe di un'altra? E poi siccome una nuova vita è un passo innanzi, che gioverebbe rimembrar miserie che non farebbero se non intorbidarla? Quello che è utile perpetuare da ciascuna esistenza sono le esperienze e le facoltà dello spirito, le quali si esplicano e si perfezionano di una esistenza in un'altra,

— Padre! — esclamò Simonetta in cui la Verità si andava illuminando, e ne sentiva tutta la gioia — Padre mio, quale letizia è per l'anima ascoltarti, io sento, come se la tua voce mi riempisse di luce! Lascia dunque che io mi abbeveri a questa fonte pura...

— Dimmi...

— Quel ch'io sentii quella notte, lo spirito del male, come può esistere, quale funzione ha esso, come Iddio può comportarlo?

— Tu meriti di sapere, e io parlerò le più segrete verità perchè non ti spinge a conoscere le cose occulte vana curiosità, ma l'amore della Fede. Ebbene, figliuola, non hai tu notato, tu che sei colta, come in natura ogni cosa ci appaia in forma duplice e antagonistica? Osserva le piante: il grano cresce accanto al loglio, accanto al fungo buono e saporito, matura il velenoso, accanto al prezzemolo fragrante e innocente, insidia la cicuta, e potrei darti mille altri esempi. Così negli animali, vi è il cavallo e la zebra, il gatto e lo giaguaro o la tigre o il leone, il cane e il lupo, il bue e il bisonte, l'ape e la vespa, la farfalla e il calabrone, la colomba e lo sparviero; di molte specie, l'attrito della vita, o ha soppresso i buoni come forme esaurite, o ha distrutto i cattivi come elementi omai inutili.

— Perdona, ma le razze domestiche, non sono frutto di una selezione artificiale esercitata dall'uomo?

— Vecchio e risibile errore! Le razze domestiche sono collaterali a quelle selvagge. Da che l'uomo ha ricordo storico, nessuna razza selvaggia è divenuta domestica. Il leone, la tigre, il lupo, l'orso, la jena, lo sciacallo, la zebra, lo giaguaro, sono sempre rimasti indocili e selvaggi; e se i domatori, possono con la fame e i patimenti, piegare qualche coppia, e averne figli, questi però sono nella schiavitù infecondi. Ma nemmeno le razze erbivore in istato selvaggio l'uomo ha potuto trarre a domestichezza. Nè gli stambecchi, nè i muffloni, nè le gazzelle, nè i caprioli, nè le altre simili specie, per quanto meno lontane dalla domestichezza, furono mai potute far vivere e a lungo proliferare in ischiavitù. Vuol dire che si tratta veramente di esseri diversi.

« Ora dunque, questo duplice aspetto di ogni forma della vita — almeno sulla Terra — e che si ripete nel giorno e nella notte, nelle tenebre e nella luce, nel bianco e nel nero, giorno, luce, colori, asurge alla più alta sintesi, nel genio del bene, Iddio, nel genio del male, il Demonio. Ma sono gli stati diversi, i poli opposti di uno stesso lavoro di vita. Il male in tutte le sue forme fisiche e morali, rappresenta come vedemmo un elemento attivo di macerazione; e come il bene ha i suoi propulsori invisibili, gli angeli, ha il male i suoi operai, i dèmoni. Ma sono anch'essi creature della Divinità Manifesta. Non ha la società umana i suoi agenti di polizia, i suoi carcerieri, i suoi carnefici? Bisogna salvarsi da essi, e meritare di starne lontani, ma non occorre odiarli; essi compiono la loro missione. Contro l'uomo giusto e padrone di sè, essi sono impotenti, ma dell'uomo vizioso e disordinato essi sono padroni, e lo vogliono, perchè loro appartiene.

— Ma essi possono insidiarci, corromperci, perseguitarci...

— No assolutamente, noi siamo padroni di noi stessi. Se noi seguiamo la Voce che è in noi, cioè se diamo sviluppo alla nostra semenza divina, noi siamo intangibili non soltanto al male morale, ma a quello fisico. Già ti dissi, l'uomo sano che vive con moderazione in ogni bisogno, che lavora con gioia, che si tiene lontano da ogni abuso, che padroneggia gli istinti, che si sente fratello d'ogni uomo, e che ama e che soccorre all'altrui male, che vive in pace con se stesso, come può sentire il dolore, come potrebbe essere insidiato dal Demonio? Questi non se ne occupa nemmeno, *per lui non è materia di lavoro.*

— Allora la preghiera è inutile...

— Perchè? Non abbiamo noi bisogno di essere aiutati e soste-

nuti negli sforzi che facciamo per essere padroni di noi stessi? Le strutture inferiori che dobbiamo rivestire e dalle quali dobbiamo a grado a grado spogliarci, e liberarci per assumere forme più squisite ed elevate, non premono sul nostro spirito con gli impulsi delle loro forze che sono gli istinti? Che differenza corre tra un uomo grossolano e un gentiluomo, se non che questi è stato educato a padroneggiare i suoi istinti e a usar di ogni cosa con saggia moderazione? Ora la preghiera serve a tenerci in armonia con la Divinità che tanto più amiamo, tanto più svilupperemo in noi, e tanto più ci darà forza al buon volere; e come i genii del male per i vizi e per la bestemmia corrono incontro con un automatismo fatale e spaventevole ai miseri devianti, così con la preghiera, con l'amore alla Divinità, gl'invisibili del bene, ci soccorrono e ci aiutano e ci prosperano. Una volta si rideva su coloro che proclamavano essere la preghiera salutarissima medicina sopra ogni droga. Stoltezza somma: la preghiera intensa, veracemente rivolta, la preghiera che sale dal profondo dell'anima può tutto vincere, perchè ove brilla la luce, le tenebre debbono scomparire.

« Non hai tu visto di te? Lo spirito del male che per la tua vita disordinata ti possedeva e in te si compiaceva sommamente, ha lottato ferocemente prima di lasciarti, ha cercato di sovvertire gli elementi, per strapparti a me, perchè tu ancora eri sua; ma ora egli ti ha abbandonata, perchè non sei più la sua schiava. Ora Iddio è desto in te e tu sarai strumento del suo Amore.

— Sì, sì — proruppe con veemente devozione la Divina, affermando la destra del Vegliardo e coprendola di baci — io voglio essere strumento del Bene come lo fui del Male, io voglio tutta la mia potenza, tutta la mia ricchezza, il mio ingegno, metterli a servizio della immensa opera di redenzione morale che tu hai iniziata, o Padre. Io ti amo, ti amo, Padre mio, aggiunse Simonetta gettandosi in ginocchio e piegando il capo devotamente sulle ginocchia del venerando, le quali inondò di lagrime, — io ti amo, come amerei Iddio se potessi vederlo, come Te vedo. Io sento questa gioia immensa di una grande luce che ha schiarite le tenebre, io sento un equilibrio nuovo, nella mia anima, una pienezza dolce, come se questo nuovo purissimo Amore per il Supremo Essere, mi avesse aperto il segreto di un tesoro ineffabile. Grazie, grazie, padre mio, grazie per le tue parole limpide come l'acqua di una fonte pura...

S'interruppe di nuovo, tanta fu l'onda di commozione, che agitò la tempestosa anima.

Il Papa la contemplava sorridendo, le posò la destra sul capo esclamando:

— Appena ti ho veduta, ho inteso subito che Iddio non poteva averti creata per il male anzi per la sua glorificazione. Come diritte e secure sono le Sue vie! Tu hai dovuto bere sino alla feccia il calice che di fuori così ornato splendeva, per assaporare il tossico e fuggirlo senza pericolo di ritorno...

— Sì, sì, così, io sento orrore profondo, asprissimo, della mia stoltezza: io rifuggo col pensiero dal mio passato. Dammi, o Padre, un altro aiuto; insegnami la disciplina della mia vita nuova, perchè io non mi smarrisca nella incertezza e nella vergogna del passato...

— Vergogna del passato? Oh e perchè. Dovrebbe vergognarsi la rosa del concime da cui trasse la vaghezza delle sue tinte e l'olezzo della sua corolla? Dovrebbe il ferro vergognarsi delle scorie di cui il fuoco lo ha liberato? No, figliuola, non vi è vergogna per chi operò nell'ignoranza della Verità; la vergogna è per coloro che la Verità conoscendo contro di essa vissero come bruti. Nulla di più semplice, come disciplina di vita per chi sa ormai che sia la vita: amare, amare tutto, investire di questa forza divina tutto l'universo; *intonarsi alla universale armonia.*

MARIO PALMARINI.

PALPITI DI VITA COSMICA NELL'ATOMO.

(*La pulsation de la vie cosmique dans l'atome — Throbs of cosmic life in the atom — Das Pulsieren des kosmischen Lebens im Atom.*)

« L'atto del divino pensiero è la sostanza delle cose, e questa è la base di tutte le esistenze particolari ».

GIORDANO BRUNO.

Tutti i corpi che costituiscono gli atomi chimici gassosi di un dato elemento, e i suoi stati eterici, sono formati di un numero determinato, e a disposizione pur'essa determinata nei rispettivi movimenti, di atomi protilici identici. E tanto per accennare a un fatto che in seguito esaurientemente discuteremo, a proposito della seconda memoria sulla « Chimica occulta », diremo che il numero di questi atomi, contenuti nell'atomo chimico gassoso, e che noi chiameremo *numero atomico*, è sensibilmente proporzionale al peso atomico dell'elemento stesso:

	Idrogeno (H)	Azoto (N)	Ossigeno (O)
Numero atomico.	18	261	290
Numero atomico diviso per 18	1	14.5	16.11
Peso atomico (idrogeno = 1)	1	13.93	15.88

L'atomo fisico ultimo, il protilo del più basso piano oggettivo, è un vortice di « energia », di forma ovale, avente una depressione cordiforme, e un apice opposto a quest'ultima. La « forma » di questo atomo, come quella degli atomi chimici gassosi, e dei vari corpi eterici, non dipende dalla esistenza di « pareti » vere e proprie, ma la parete apparente appartiene *allo spazio* (1).

L'« energia » penetra nella depressione cordiforme e riesce dall'estremo opposto, trasmettendosi per due categorie di linee conduttrici, percorrendo *due* volte, nel giro spirale, la « superficie » esterna dell'atomo, e *cinque* volte ondulando all'interno, intercalandosi fra loro sulla linea della visuale le due suddette categorie di linee di conduzione. Il che può osservarsi nella sezione E_1 della tavola del 1895 (2).

Ci avverte subito a questo proposito la Besant, che una certa somiglianza occorre fra questo disegno dell'atomo fisico ultimo e quello pubblicato molti anni prima dal Babbitt, in un suo libro ampiamente redatto con l'aiuto degli *spiriti* (3).

A seconda della direzione destrorsa o sinistrorsa delle spire percorse dall'« energia », che così contrassegna una duplice, enantiomorfica condizione del protilo fisico, si hanno degli atomi positivi o negativi; negli uni la forza penetra dal piano astrale e riesce verso il fisico, negli altri dal fisico torna all'astrale, sempre penetrando dalla depressione cordiforme dell'atomo, e uscendo dal vertice opposto.

La dualità si esplica segnatamente nei processi di combinazione, per cui si formano le molecole dei sottopiani eterici inferiori, che risultano neutre, positive o negative, a seconda del numero e delle qualità degli atomi componenti, e che sono più

(1) A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *Occult Chemistry*, 1908, p. 57.

(2) Cfr. Loc. cit., p. 45, tav. II.

(3) BABBITT. — *Principles of Light and Colour*, 1878, p. 102.

stabili se neutre, ma tendenti invece a saturarsi con altre molecole di carattere opposto, se negative o positive. .

Già nella prima memoria del 1895 la Besant osservava che i corpi positivi delle varie gradazioni eteriche posseggono detti atomi fondamentali con le punte rivolte verso il centro dei corpi medesimi, mentre quelli negativi rivolgono verso il centro, al contrario, le depressioni cordiformi. Il Leadbeater aveva già nettamente dichiarato in una sua conferenza del 1900, da noi ripetutamente citata, che semmentando, via, via, gli atomi chimici fino a ottenere la serie degli atomi ultimi, si nota che questi « sono tutti identici, salvo che alcuni sono positivi, altri negativi, o, se vuolsi, alcuni maschili, altri femminili (1) »; la completa differenziazione in atomi destrorsi e sinistrorsi non apparisce, tuttavia, che nella seconda memoria del 1908.

L'atomo fisico ultimo, abbiám detto, è un turbine di energia; la mutabile vividezza nei colori delle spirali è indice della sua attività interna; l'intero atomo pulsa, vibra, gira intorno a sè stesso, compiendo una serie di movimenti che persistono negli ulteriori complessi di movimenti combinati, per cui gli atomi si aggregano in eteri delle suddivisioni più basse, e, finalmente, in atomi chimici.

Dicemmo pure che l'atomo fisico presenta due categorie di spirali conduttrici della « energia »; anche qui il settenario è parzialmente in azione: *tre* spire sono più prominenti, e sono adibite alla trasmissione di varie correnti di energia elettrica. E l'energia elettrica, vedremo, è un qualche cosa di *estraneo* agli atomi fisici ultimi, che quando penetra in essi vi determina uno stato vibratorio particolare, una tendenza a mantenere delle relazioni e posizioni reciproche determinate.

Ma altre *sette* spire più sottili trasmettono altre specie di onde dinamiche differenti: il suono, la luce, il calore, ecc.; e allo scopo di prevenire l'obbiezione scientifica sulla natura del *suono*, senza tuttavia precorrere quanto esporremo in appresso, diremo soltanto che secondo la Dottrina Esoterica il suono appartiene *originariamente* a un ordine elevatissimo di vibrazioni

(1) G. W. LEADBEATER. — *The Unseen World*. Loc. cit. Riprodotto in *Echappées sur l'Occultisme* dello stesso. Paris 1909.

superfisiche: il più sottile ed elevato dei *Tattva* della nostra evoluzione — l'*Akâsha* — è difatti considerato come l' « Etere del Suono ».

Nota finalmente la Besant, che la diversità nei due ordini delle spire sembra indicare che l'atomo è ora « in via di mutamento », e che le spire più grosse assomigliavano forse originariamente alle altre.

Ognuna delle spire più tenui è costituita di *spirille* di prim'ordine, « collocate successivamente ad angolo retto rispetto alla spira », e in ciascuna delle spire il numero dei giri che costituiscono le spirille è di 1680. A loro volta le spirille sono ancora costituite di un ordine secondario di spirille, e così via, fino a un settimo ordine, sempre proporzionale restando il numero suddetto dei giri, passando dall'uno all'altro di questi ordini (1).

(1) Che cosa rappresenta il numero 1680? Esso è multiplo di 120, equivalendo a 120×14 ; e 120 è il decuplo di 12, è il numero di *sari* — ciascuno di 3600 anni — che secondo Beroso intercedettero dalla creazione al diluvio, ed è la terza parte di 360, che, a sua volta, è la *base* numerica nel computo degli « anni umani » che costituiscono i cicli della cronologia indiana, è il numero delle parti in cui suddividevasi lo zodiaco, e che trova tuttora una reminiscenza nella graduazione scientifica del circolo. Checchè ne sia, non possiamo sottrarci alla impressione dell'analogia occorrente fra il complicarsi e r avvolgersi delle spirille, e il complicarsi e r avvolgersi dei cicli cronologici indiani, tanto più che sappiamo come l'atomo fisico protilico sia tuttora *in via di mutamento e complicazione*, e che, logicamente, a una maggiore complicazione nel r avvolgersi delle spirille corrisponde un grado di *più bassa materialità*. Ora, il grado massimo di materialità è raggiunto alla giusta metà di un *Manvantara* — il *Manvantara* è il complesso di 71 *Mahayuga*, ciascuno di $(360 \times 12 \times 100 \times 10 =)$ 4 320 000 anni umani, più una frazione, cioè anni umani 308 448 000 — sul punto che l'arco discendente si trasforma in ascendente, cioè alla metà del 36° *Mahayuga*. Secondo i computi cronologici, noi ci troviamo ancora nel 28° *Mahayuga* del presente *Manvantara*; siamo, poi, nel 7° *Manvantara* del *Kalpa* presente — il *Kalpa* è costituito da 1000 *Mahayuga*, cioè da 14 *Manvantara* più una frazione — vicino al punto di maggiore oggettivazione... Se poi consideriamo che i 14 *Manvantara* formano un giorno di Brâhma e altrettanti una notte, che $14 \times 2 \times 30 = 840$ *Manvantara* fanno un mese di Brâhma, e che finalmente $840 \times 2 = 1680$ *Manvantara* costituiscono esattamente due mesi di Brâhma, la nostra prima impressione riesce avvalo-

Nelle tre spire meglio demarcate esiste un aumento appena percettibile nella proporzione di differenti ordini di spirille fra loro, e nel numero delle spirille nell'inferiore; tale aumento, al dire della Besant e del Leadbeater, non supera il valore di 0.00571428 dell'intero (1). Calcolando il numero complessivo delle spirille di ultimo ordine nelle dieci spire che compongono un atomo fisico, esso approssimativamente risulta di *quattordici miliardi* o 14000 milioni (2).

.....
 rata da un rimarchevole indizio di probabilità. Se mai qualche lume potrà uscire anche dai dati di approssimazione, diremo che il numero totale delle spirille di prim'ordine che formano un atomo fisico quasi esattamente coincide con la espressione $7^5 = 16807$. — Cfr. *Secr. Doct.* (ed. ingl., 1903); I, 711 e seg.; II, 72-73; III (ed. ingl., 1897), 37 nota, 231-233, 351-352 — HUBBE SCHLEIDEN. *Cycles and Indian Chronology*, in *Theosophist*, a. XIX (1898), p. 725; a. XX, p. 125. — Cfr. GIANOLA, — *Pitagora e le sue dottrine* in *Ultra* di agosto 1911, p. 352, nota.

(1) Comunque la Besant e il Leadbeater non ne facciano cenno, è innegabile la relazione fra questa cifra e la frazione periodica:

$$\frac{1}{7} = 0.142857\ 142857\dots$$

che si presta a moltissimi giuochi numerici. Al caso nostro interessa il prodotto:

$$142857 \times 4 = 571428;$$

di modo che, si ha:

$$0.00571428 = \frac{\left(\frac{4}{100}\right)}{7} = \frac{1}{175}.$$

Cfr. G. E. SUFCLIFFE. — *Scientific notes* in *Theosophist*, a. XXIX (settembre 1908), p. 1143. — *Theos. in New Zealand*, a. VI (1908), p. 193. — ROSO DE LUNA. *El número 7 y los positivistas*, in *Sophia* di giugno 1909, p. 209. — MANUEL TREVINO. *Algo más sobre el número 1 : 7*, stessa rivista, agosto 1909, p. 311. — ROSO DE LUNA. *Ocultismo popular español* in *La Verdad* di Buenos Ayres, a. VII (sett. 1911), p. 207.

(2) Il numero delle spirille di ultimo ordine che compongono un atomo fisico è di 1400 milioni all'incirca — dicono gli Autori. Nell'attesa di poterci eventualmente correggere, quando disporremo di dati più precisi di quelli ch'essi ci presentarono nel *The Aether of Space*, donde togliamo questi particolari, cerchiamo, sulla scorta delle loro espressioni, di renderci un conto più esatto della distribuzione delle spirille nel complesso dell'atomo suddetto. « Il numero dei cicli o spirille di prim'ordine in ogni spira è di 1680; e il rapporto dei vari ordini delle spirille, dall'uno all'altro, è sempre il medesimo in ogni caso osservato ». Essendo sette gli ordini delle spirille, i nu-

Ancora una volta, e nell'atomo fisico protilico, ammiriamo l'impronta di quel « movimento spirale » che la legge della Manifestazione imprime alla Natura viva; quel movimento spirale che anima il Cosmo più oggettivo, che si riflette nelle meraviglie della meccanica celeste, nella traccia genetica degli elementi chimici, nella fisica dei suoni, nella fillotassi o disposizione delle foglie sul caule dei vegetali, nelle circonvoluzioni delle conchiglie dei gasteropodi..... (1).

Le spire dell'atomo, e le spirille che le costituiscono sono gli organi attraverso i quali si esplica l'attività atomica. Ognuna delle sette spire più tenui — annota la Besant — è in rapporto con uno dei Logoi planetari, che perciò esercita una diretta in-

.....
 meri di queste ultime in ciascuno di detti ordini staranno quindi fra loro, rispettivamente e successivamente, come i termini seguenti di progressione geometrica: 1680 , $1680 \times x$, $1680 \times x^2$, $1680 \times x^3$, ... $1680 \times x^6$. « La ordinaria regola settenaria è in azione perfetta presso le spire più sottili, ma evvi una curiosissima variante nel caso della categoria delle altre tre... Queste sono evidentemente più marcate e prominenti, e tale aumento in ampiezza devesi a un aumento — così lieve da riuscire percettibile appena — nel rapporto dall'uno all'altro dei diversi ordini di spirille... Questo aumento... ammonta attualmente a non più di $\frac{1}{175}$ del totale in ciascun caso...».

Dall'ambigua espressione riguardo l'applicazione della *regola settenaria*, e dalle approssimazioni numeriche indicateci, ci sembra di comprendere che il « totale » delle spirille di ultimo ordine che costituiscono ciascuna delle spire « normali » sia dato dalla espressione (1680×7^7) , e che perciò un numero assai approssimato delle spirille di ultimo ordine in un atomo fisico possa esserci offerto dalla formola:

$$7 (1680 \times 7^7) + 3 \left[(1680 \times 7^7) + \frac{(1680 \times 7^7)}{175} \right] = 13\ 859\ 240\ 438.$$

Ora, uguagliando i valori $7^7 = x^6$, il quoziente x non differisce notevolmente dalla quantità 9.681615 . Se mai l'approssimazione dei dati potrà riuscire utile alla scoperta delle leggi che regolano queste impressioni numeriche della natura, ricordiamo che il numero 9.6 è precisamente $\frac{1}{175}$ di 1680 .

(1) V. A. MARQUES. — *The spiral law in Nature*, in *Theos. in Australasia*, a. VII (1901), p. 28. — W. C. WORSDELL. — *Rejuvenescence in Nature*, in *Theosophical Review*, a. XXXIV (giugno-sett. 1904). — PAUL FLAMBART. — *La chaîne des Harmonies*, Paris 1910.

fluenza sulla materia di cui tutte le cose son fatte: forse le tre spire più marcate, che conducono l'elettricità, sono in rapporto con i Logoi solari: tutto ciò risultando una vera affermazione del concetto occultista dei « dieci numeri del sole » (1).

Già sappiamo, d'altra parte, come le spirille dell'atomo fisico divengano recettive dell'attività Monadica, e come successivamente i loro ordini si attivino durante il corso normale della evoluzione umana, col succedersi dei Giri, o mediante i procedimenti di accelerazione dello *Yoga* (2).

Questi fatti disparatissimi c'inducono ad addentrarci ancora di più, fin dove ci riesca possibile, nello studio delle attività dinamiche e della evoluzione dell'atomo fisico protilico, l'oggetto, su cui sembrano convergere tutte le forze della Natura manifestantisi sul piano fisico; quelle forze, che, vere linfe vitali, circolando, animano, saturano, e allacciano fra loro gli atomi fisici ultimi, le minutissime cellule che formano gli organi essenziali del vivente organismo fisico del Cosmo.

Ogni atomo fisico, dicemmo, è un vortice di vita: ed è la Vita del Terzo dei Logoi. Le spire che costituiscono la superficie esterna di questi vortici son percorse da correnti di « energia fisica » che giungono dal di fuori; e tale energia si esplica particolarmente nei rapporti reciproci di questi atomi.

Già nel primo processo di fabbricazione dei materiali sul settenario dei piani — ci dice la Besant — durante la prima emissione vitale proveniente dal Terzo dei Logoi, gli atomi che univansi in molecole composte erano *primordialmente* tenute assieme per « attrazione magnetica », e su ciascuno dei sottopiani, l'uno rispetto all'altro, le molecole erano geometricamente disposte su assi identici agli assi di accrescimento degli atomi del piano corrispondente (3).

Attualmente, l'« energia elettrica » e l'« energia vitale » sono le due forme cognite di energia, che, emanate dal Logos, di cui il sole può dirsi il centro fisico, giungono a saturare, a per-

(1) *Occult Chemistry*, 1908, p. 7, nota.

(2) A BESANT. — *Étude sur la Conscience*, Paris 1910, pp. 28-29, 104-106, 111-114, 148. *Il potere del pensiero*, Roma 1903, p. 69.

(3) *Étude sur la Conscience*, I, § 2.

correre ed animare l'atomo fisico protilico (1). Queste due forme di energia, che hanno una guisa particolare di manifestazione sui differenti piani, e che, come ci siamo espressi, si manifestano sul piano fisico come « energia elettrica » ed « energia vitale », sono distintissime l'una dall'altra, e appartengono alla natura stessa del Logos, alle sue qualità in manifestazione, indipendentemente dalla sua definita, triplice espansione, compendiata nella espressione di « Onde di vita ».

Così, oltre l'elettricità, nell'atomo fisico rampolla la *vitalità* — *Prâna*, — che temporaneamente carica l'atomo stesso, rendendolo attivo e brillante. Ed è *Prâna*, il sostegno della natura vivente, l'energia particolare che in una delle sue manifestazioni sul piano fisico aggrega sei atomi fisici ultimi intorno a un settimo, formando l'« atomo pranico », specie di corpo molecolare eterico *iper-meta-protoclementare*, ma così diverso dai suoi congeneri per la natura speciale della energia che ne tien salda la compagine, e che appunto segnaliamo a testimonio delle infinite e complicate possibilità delle combinazioni atomiche.

Gli atomi prânici, fluttuando luminosi ed attivi per l'atmosfera, traggono probabilmente dalla luce il potere di manifestarsi, quantunque l'energia che li vivifica sia diversa dalla luce. Sono essi l'alimento vitale di ogni creatura viva, che negli animali superiori e nell'uomo trova il centro eterico della milza come organo di assorbimento.

Sono gli atomi prânici, infine, che formano i globuli brillanti del serpe positivo dell'ossigeno, e il punto di mezzo del complesso corpo centrale che segnaleremo nel radio (2). E insistentemente tornano alla memoria le parole del Kessal, in un

(1) Una terza forma di energia, distintissima da queste altre, ma che com'esse rappresenta uno dei poteri del Logos, e può manifestarsi su tutti i piani, è ciò che sul piano fisico si manifesta come il « serpente di fuoco », il terribile agente noto agli occultisti sotto la denominazione sanscrita di *Kundalini*. Cfr. C. W. LEADBEATER. *Los centros de fuerça y la serpiente de fuego*, in *Sophia*, a. XIX, p. 161.

(2) Intorno a questa teoria atomica della *Vitalità*, v. C. W. LEADBEATER. *Sun as a centre of Vitality* in *Theosophist* di maggio 1909, trad. in *Rev. Théos. franç.*, a. XXI (1911), p. 440; *Prâna or Vitality*, in *Theosophist* di agosto 1910, trad. in *Boll. della S. T. Italiana* di settembre, stesso anno.

articolo magistrale sulla « Evoluzione Atomica »: « Oggi i chimici e i metallurghi si affannano a isolare i metalli dai loro ossidi e dalle altre combinazioni dove si riscontrano in natura. Per l'occultista, questi ossidi e combinazioni rappresentano un avanzamento evolutivo dal puro stato metallico. Gli ossidi sono una combinazione degli atomi metallici con l'ossigeno, e questo ossigeno sembra rappresentare una parte importante nella evoluzione atomica (1) ».

Nulla più mirabile e suggestivo di tale intreccio di energie, attività e attitudini in questa unità fondamentale di ogni costruzione fisica: l'atomo protilico, dove si concretano perciò tutte le speculazioni dello scibile occulto, dalla fisica alla biologia, da questa alla psicologia, e oltre.

E quando pensiamo che la Manifestazione è sovrapposizione di Onde impulsive di Vita, una continua evoluzione delle forme, della vita che anima le forme, della Coscienza che caratterizza le vite; quando consideriamo che in tutti questi momenti e mutamenti interviene una modificazione continua della responsività alle energie del Logos, e quindi delle conseguenti estrinsecazioni del dinamismo, della vita e della coscienza atomica — dell'atomo fisico, come dell'atomo chimico che ne dipende, — un nuovo concetto necessariamente s'impone alla nostra mente: l'« evoluzione dell'atomo », che, dal punto di vista del semplice aspetto fisico esteriore, già intravedemmo nell'aumento della proporzione fra gli ordini delle spirille presso le tre spire più marcate dell'atomo fisico protilico.

Vedemmo come la Blavatsky insista sulla diversità della « materia manifestata » nelle varie località dello spazio celeste.

Ma a questa « mutabilità nello spazio », la *Dottrina Segreta* già decisamente congiunge una « mutabilità nel tempo » della stessa materia di uno spazio determinato, cioè, in dipendenza di una stessa trinità di Logoi. « Gli elementi oggi conosciuti — dice la Blavatsky — hanno raggiunto lo stato permanente in questo quarto giro e quinta Razza. Dopo un breve periodo di riposo son

(1) H. F. KESSAL. — *Atomic Evolution*, in *Theosophist*, a. XX (1899), p. 711.

lanciati ancora una volta nella corrente della propria evoluzione spirale, fino a che il *vivente fuoco dell'Orco* non dissocierà i più *irrisolvibili*, e nuovamente li dissolverà nell'Unico primordiale (1) ».

Naturalmente il significato del termine « elemento » può indifferentemente attribuirsi tanto all'atomo protilico di ciascun piano, quanto alle forme molecolari degli altri sottopiani che da esso dipendono, quali, ad esempio, sono sul piano fisico gli « atomi » degli elementi chimici propriamente detti.

Così, più completa ed esplicita è a questo proposito la Besant: « Non devesi supporre — ella dice — che i sette sottopiani (togliendo ad esempio il piano fisico) sieno assolutamente identici a quelli oggi esistenti. Essi hanno, su per giù, la medesima relazione con i sottopiani attuali che quella del cosiddetto protoidrogeno [?] dei chimici con gli elementi chimici che diconsi formati da lui. Gli stati presenti non furono prodotti esclusivamente dall'opera del Terzo dei Logoi, in cui predomina l'attività; le energie più fortemente attrattive del secondo dei Logoi, ch'è Sapienza, e pertanto Amore, furono necessarie a ottenere le maggiori integrazioni (2) ».

« Non so chi sia responsabile — scriveva poc'anzi a conferma della tesi H. P. C. Armitage — dell'insegnamento generalmente accolto che i quattro Eteri, e gli Stati gasoso, liquido e solido sieno i sette sottopiani del piano fisico; ma ... ciò non è accettabile ». E riferiva, a comprova del fatto, il raziocinio da noi poc'anzi esposto, e che cioè, sanzionando la Besant nella « *Chimica Occulta* » che l'atomo chimico di un elemento resta costituzionalmente immutato nei cambiamenti di stato fisico, dal solido al liquido, e da questo al gasoso, mentre nel passaggio dallo stato gasoso agli stati eterici si fraziona in semmenti, fon-

(1) *Doct. Secr.*, II, 300; ed. ingl. I, 593.

(2) *Étude sur la Consc.*, c. I, § 2°. — Cfr. *Theosophist*, a. XX (1899), p. 371. — Sulle differenze e relazioni già accennate nei cap. prec. fra l'essenza monadica e l'essenza elementale, conformate dal secondo dei Logoi, e la materia iniziale dei piani e sottopiani della manifestazione del Primo dei Logoi, v. *Extracts from the Vâh.in*, London and Benares, 1904, p. 708, ecc.

dandoci sulla legge delle analogie dovremo necessariamente riconoscere che questi stati non si corrispondono affatto (1).

In altre parole, gli « stati » attuali della materia fisica non sono le stesse aggregazioni iniziali che formarono i « sottopiani » del piano fisico durante la prima Emissione vitale; tutt'al più, questi stati *corrispondono* ai medesimi sottopiani, come i prodotti attuali di una trasformazione protratta delle forme iniziali.

« Quando la prima emissione vitale — dice inoltre il Leadbeater — ebbe preparato fino all'estrema oggettivazione fisica tutti i suoi piani e sottopiani, e *quando la maggior parte degli elementi chimici già esisteva*, ebbe luogo la seconda emissione vitale procedente dal Secondo Aspetto della Divinità. E questa trasse con sé la facoltà della combinazione (2) ». Riepilogando, quindi, e riferendoci più specialmente agli elementi chimici attuali e alle loro combinazioni, tutto il complesso della vita cosiddetta « inorganica », che costituisce il « Regno Minerale », è risultato dell'opera modificatrice della Seconda Onda di Vita ch'emana dal Secondo dei Logoi.

L'Energia che deriva dal Secondo dei Logoi, trasfondendosi nella materia del piano fisico quale a noi si presenta, è lo stesso potere duale che nei regni inferiori della vita agisce come attrazione e repulsione, che rinsalda l'unione degli atomi fisici ultimi negli aggruppamenti simmetrici degli atomi chimici attuali, che informa il fenomeno della coesione fisica, della combinazione degli atomi chimici in molecole composte, della unione di queste in cellule viventi, di queste in tessuti, in organi e organismi; che nelle più elevate esplicazioni della vita unisce in coppie gli animali, e, manifestandosi nel regno umano come amore e odio, costituisce, da ultimo, le società; considerata dal punto di vista cosmico, questa Energia coordina i soli e i pianeti in sistemi, e, finalmente, e per estensione delle analogie, i sistemi nella infinità dell'Universo (3).

BENEDETTO BONACELLI.

(La conclusione al prossimo fascicolo).

(1) H. P. C. ARMITAGE. — *Random Shots*, in *Theos. in Austral.*, settembre 1910, pp. 151-152.

(2) C. W. LEADBEATER. — *A textbook of Theosophy*, c. IV, in *Theosophist*, v. XXXIII (nov. 1911), p. 201.

(3) V. *Theos. in New Zealand*, agosto 1910, p. 154.

Psicologia occulta dell'Egitto

(*Psychologie occulte des Egyptiens — Egyptians' occult psychology*
— *Geheime Psychologie der Aegypter*).

(Fine. Vedi *Ultra* febbraio 1912).

Ora, a nostro parere, queste diverse anime, o principî, avevano tutti la loro ragione di essere nel sistema ontologico e psicologico degli antichi Egiziani, e a mano a mano che veniva riconosciuta o determinata meglio l'esistenza e l'ufficio di uno di essi, si cercava di coordinarlo in relazione agli altri, di cui prima si era acquistata la notizia. Ciò non vuol dire che i « dotti » medesimi tra gli Egizi avessero sempre coscienza esatta di questa coordinazione, e delle ragioni precise per cui un elemento si distingueva dall'altro; ma alla stessa guisa che presso gli Indiani il *Manas* è sempre qualche cosa di distinto da *Buddhi* e da *Atma*, e il *linga* dal *Kama Rupa* e dallo *Sihûla Bhûta*, così presso gli Egizi crediamo che il *Ka* sia stato sempre distinto sostanzialmente dal *Ba*, come questo dal *Sahu*, e quest'ultimo dal *Khaib-t*, ecc. Le analisi comparative dei diversi principî che nei vari popoli si riteneva costituissero l'individuo umano prova ad esuberanza siffatta distinzione di un elemento dall'altro, e quantunque le credenze relative ad essi possano derivare da rozze ed imperfette interpretazioni dei più apparenti fenomeni vitali, non ne consegue che fossero contraddittorie e false in sè medesime, ma piuttosto imperfettamente dichiarate dagli stessi Egizi, e peggio che mai comprese da certi moderni egittologi. Infatti, anche tenendo conto del lento, ma graduale

(1) Un giudizio simile potrebbe portarsi sull'opera di Erman intorno alla religione egizia (traduzione italiana, Bergamo, Arti Grafiche, 1908), nella quale, a detta del dott. Agabiti (*Ultra*, aprile 1911, p. 43) si attribuisce agli antichi « la confusione d'idee e la grettezza » che è nell'autore; cfr. la nota 2.

(2) *Hist. anc.*, l. 1.^{re} Paris. Hachette, 1875, p. 40, citato in Agabiti, p. 45, 46.

cammino dell'intelligenza, è naturale che i popoli primitivi concepissero dapprima l'esistenza del *doppio* in seguito a vari motivi che non è qui il caso di dichiarare (1), e in conseguenza delle nozioni possedute intorno alla forza vitale concretata e residente nel cuore, nel sangue, nel soffio o altrimenti. In seguito, svolte sempre meglio le idee riguardanti l'immortalità del principio più elevato dell'uomo, si riconobbero diversi gradi intermedi fra la materia grossolana e la prima e più elevata *veste* dello *spirito* immortale, che del resto non veniva mai, generalmente parlando, concepito come spoglio, in via assoluta, di un qualsiasi involucro o involuppo corporeo. I testi funerari, e il Libro dei Morti medesimo, indicano in modo quasi sempre sufficientemente chiaro il posto e l'ufficio dei vari elementi; nè si potrebbe con sicurezza affermare che alcuni di essi siano affatto inutili, o arbitrari, o designati in guisa da non riuscire mai possibile determinarne il sostanziale significato. La difficoltà è piuttosto dalla parte degli interpreti odierni, i quali spesso, mancando di precise cognizioni intorno all'intero sistema metafisico e psicologico degli Egizi, non valgono a penetrare il recondito senso di molte frasi dei monumenti. Questi invece, accuratamente studiati, lasciano intravedere come gli antichi abitanti della Terra del Nilo riconoscessero una distinzione fondamentale tra le varie parti costitutive dell'individuo umano; e mettono anche spesso in grado di rilevare l'ufficio da esse compiuto. Per esempio, nel capo LXXXIX (2), dopo aver pregato il Dio di Eliopoli affinché la sua anima venga ricondotta a lui in qualunque luogo ella si trovi (3), il defunto prosegue: « La mia anima e la mia intelligenza mi sono state tolte in ogni luogo dove io sono stato » (4), e conclude chiedendo (5) che « essa (l'anima) vegga il suo corpo, che ella si riunisca alla sua

(1) Cfr. le teorie del Tylor, Figuier, Maury, Clodd, ecc.

(2) Traduz. Pierret, pag. 275.

(3) L. 1. 2.

(4) L. 3.

(5) L. 6. 7.

mummia » (1). Nel capo XCII (2) il defunto dice: (3) « Non imprigionate la mia anima, non custodite la mia ombra, perchè io apra il cammino alla mia anima, alla mia ombra e alla mia intelligenza ». Nel capo CI infine (4) è detto che il defunto (5) è presso gli Dei, si unisce ai servitori di Oro; il suo astro è fissato da Iside nel cielo appresso a Sothis; egli serve Oro con Sothis; egli è colla sua *ombra* allo stato di dio presso gli uomini, una vegetazione germoglia sul suo corpo per la dea Menk; egli è dio per l'eternità, ecc.

E a questo proposito cade opportuno l'osservare come gli Egiziani dovettero possedere una certa nozione dei *diversi piani* in cui potevano trovarsi i vari principi costitutivi dell'uomo, perchè nei testi funerari si accenna sovente ad una specie di *doppia vita* condotta da essi. Così per es. nella stella di *Thoth nefer* del Museo di Torino illustrata dal Rossi (6), si legge:

ba em pe-t-khat em tuau-t,

cioè: « l'anima nel cielo, il corpo nel mondo inferiore ». Questa dottrina dei due distinti soggiorni dell'anima e del corpo nell'altro mondo — perchè *Tuau-t* significa appunto l'emisfero inferiore (7) — vien confermata non tanto da un passo di un papiro torinese, che ora vedremo citato dal Rossi, quanto da altri monumenti che potrebbero all'uopo ricordarsi. L'iscrizione addotta dal Rossi come corrispondente alla prima è la seguente:

erta men ba-à em pe-t mà Ra khat-à em ta kher Seb,

cioè: « permanga l'anima mia in cielo come Ra, il corpo mio nella terra presso Seb »; ma non può dirsi uguale il concetto

(1) Nella vignetta relativa si vede l'anima in forma di sparviere a testa umana che volteggia al di sopra della mummia distesa sul letto funebre.

(2) Traduz. Pierret. p. 281 seg.

(3) L. 4. 5.

(4) P. 305 seg.

(5) L. 6. 7. 8.

(6) *Credenze degli Egiziani sulla vita futura*. Accad. delle Scienze di Torino, 1877, p. 475.

(7) E. *Tuau-ti*, abitante dell'emisfero inferiore. PIERRET, *Dict. hiér.*, p. 703.

in modo assoluto, perchè qui si parla del mondo terrestre rappresentato da Seb, e sopra dell'emisfero inferiore (1).

Quello che abbiamo detto fino ad ora serve per far comprendere come la voce *Khou* sia stata ragionevolmente riferita da alcuni egittologi al *principio intelligente* dell'anima, una particella della stessa Divinità (2), e da altri considerata come una semplice manifestazione del *doppio* o dell'individualità umana *post mortem* (3). E noi crediamo che l'apparente divergenza potrebbe conciliarsi osservando che anche le manifestazioni *post mortem* potevano giustamente attribuirsi ad una *intelligenza*, come risulta dalle varie leggende intorno ai *Khou*, riferite dagli egittologi. Sicchè il nome di *Khou* può avere designato tanto il principio intelligente in sè stesso, finchè l'uomo rimane in vita ed è rivestito del corpo, quanto la sua manifestazione per mezzo del *doppio* o altrimenti, dopo la dissoluzione dell'elemento materiale. In seguito può essersi mantenuta la denominazione di *Khou* anche per qualunque manifestazione *post mortem* di un principio inferiore, per es. del *ka*, il quale poteva benissimo manifestarsi sulla terra, mentre l'intelligenza o anima vera e propria, detta pure *Khou*, rimaneva in cielo (4). E ciò in corrispondenza coll'aforisma orientale che « l'anima è una *luce vestita* ».

*
**

Tra le parti o principî che sopravvivevano all'uomo si annoverava nei tempi antichi anche il *nome* o *ran* (5). Esso era

(1) Cfr. BRUGSCH. — *Recueil*, II, p. 79.

(2) MARUCCHI — L. c. cfr. FINO, l. c., pag. 144, secondo il quale il *Khâ*, cioè il luminoso (un velo rischiarante e luminoso), corrisponde all'intelligenza, la quale si univa all'uomo per mezzo del *ba*, che a sua volta usa per trasmettere la sua volontà un agente inferiore, cioè lo spirito, il soffio, detto *nifii*.

(3) Cfr. quello che abbiamo detto nel *Concetto dell'anima*, p. 15. 34 seg.

(4) Quindi alcuni considerano il *Khâ* come una lucentezza coprente il corpo spirituale che abitava in cielo, cogli Dei. Cfr. CLODD, *Filos. primit.*, p. 186.

(5) FINO. — *Memoria cit*, p. 142.

« parte dell'immortale Io, senza la quale nulla può esistere » (1). Precauzioni straordinarie venivano prese contro l'estinzione del *ran*, e nei testi delle piramidi vediamo il defunto supplicare che esso fiorisca o « germini » coi nomi degli Dei (2).

Su certi amuleti era inciso il nome del morto, perchè il cancellare il nome di un uomo portava con sè la sua estinzione (3); e questo può confrontarsi coll'altra credenza che il *Ka* di una persona vivente potesse esser trasferito ad una immagine di cera ripetendo certe formule (4).

Invero è importante a segnalarsi il fatto che più tardi il *ran* divenne quasi sinonimo del *ka* (5).

*
**

Per completare il quadro che abbiamo tracciato della costituzione dell'uomo secondo la psicologia egizia (6), rimane a dir brevemente qual fosse la sorte riservata ai diversi principî, in altri termini il destino dell'anima dopo la sua separazione dal corpo. Brevemente diciamo, perchè l'esposizione sommaria delle credenze relative alla divina regione inferiore richiederebbe tempo

(1) CLODD. — L. c., p. 186.

(2) Cfr. BUDGE. — *The Book of the Dead. The Egypt. text with interlinear transliteration and translation*, ecc. London, 1895, p. LXXXVI-XC; WIEDEMANN. — *Religion of the Ancient Egyptians*, p. 240-243, 249.

(3) CLODD. — L. c., p. 172.

(4) CLODD. — L. c., p. 54. Per le statue di cera, o *retu en menh*, ricordate nel *Papiro Lee* e altrove, vedi CHABAS. *Il papiro magico Harris*, LENORMANT. *Hist. anc.*, III, 127; MIRVILLE. *Pneumatolog.*, t. V, p. 87.

(5) FINO. — L. c., p. 142. Per il *ran* vedi l'opera citata dal Budge. E per le dottrine diffusissime sull'importanza del nome vedi CLODD, pag. 187 seg., dove son riferite osservazioni molto interessanti del professore Rhys sui rapporti tra le voci indicanti nome e quelle indicanti spirito, anima, ecc.

(6) Alcuni autori parlano anche del *sekhem*, o potere personificato dell'uomo, ma non essendo molto precise le notizie che se ne hanno, abbiamo preferito tacerne, molto più che da certe testimonianze sembrerebbe potersi arguire che il *sekhem* invece di un principio vero e proprio, distinto dagli altri, designasse piuttosto una facoltà speciale di uno dei principî sopra studiati.

e spazio non brevi, e, come preparazione, uno studio accuratissimo dell'intero Rituale Funerario.

Scrivono il Marucchi (1) che secondo gli Egizi al momento della morte lo spirito (*Nifu*) si ritirava dalle membra, il sangue si congelava, il cuore cessava di battere, l'intelligenza (*Khon*) si allontanava nello spazio e l'anima (*Ba*) involta nel suo doppio (*Ka*) si staccava dal corpo. Avvenuta questa separazione, l'anima cominciava il suo viaggio nelle regioni misteriose del mondo sotterraneo, e si presentava, come vedremo, al tribunale di Osiris per essere giudicata.

Ma il soffio di vita, di cui erano impregnati i tessuti umani, non svaniva subito cogli ultimi battiti del cuore (Maspero); anzi persisteva fino alla completa decomposizione. Per quanto oscura ed incosciente questa *vita* del cadavere, bisognava evitare di lasciarla estinguere. « I processi della mummificazione fissavano la forma, e la pietrificavano, per così dire; quelli della magia e della religione dovevano mantenervi una specie di umanità latente, sempre suscettibile di svilupparsi un giorno e di manifestarsi. Così l'imbalsamatore era un mago e un prete, nello stesso tempo che un chirurgo. Pure macerando le carni e arrotolando le fascie, egli recitava delle orazioni, compiva dei riti misteriosi, consacrava degli amuleti potenti. Ciascun membro riceveva da lui volta per volta l'olio che renda incorruttibile, e le preghiere che alimentavano il fermento di vita. Un disco di cartone dorato, carico di leggende misteriose, e posto sotto la testa, vi tratteneva un resto di calore animale (2). Lo scarabeo di pietra dura, cerchiato d'oro, sostituiva il cuore nel petto, e ne custodiva il posto intatto fino al giorno in cui esso ritornava a cercarlo » (3).

*
**

Le cerimonie funebri pertanto rappresentavano una parte importantissima nella vita religiosa degli Egiziani. Erano rego-

(1) L. c., p. 5.

(2) LENORMANT. — *Hist. anc.*, III, 138.

(3) MASPERO.

late da norme fisse, eguali in tutto l'Egitto, e antiche quanto lo era il mito di Osiride, da cui direttamente dipendevano, e dal cui concetto erano interamente informate (1). Venivano chiamate in complesso *akh*, ed avevano per iscopo di far passare il defunto alla condizione di un *akhu* o *akhu-akher*, cioè « spirito luminoso ed intelligente » (2). Senza occuparci di queste cerimonie, per le quali rimandiamo il lettore all'opera pregevolissima dello Schiaparelli: *Il Libro dei Funerali*, e neppure di quelle relative all'imbalsamazione, vediamo qual fosse la vita dell'uomo nell'*Amenti*, o divina regione inferiore. L'anima, dopo che erano stati compiuti sul corpo imbalsamato i riti prescritti, cominciava il suo viaggio nel mondo sotterraneo per presentarsi al supremo tribunale. Subiva pertanto numerose e difficili prove, (3) avanti di giungere alla *sala della doppia giustizia*, dove Osiride assistito da 42 giudici o assessori divini tiene il suo seggio. Ivi ha luogo la scena della *confessione negativa e positiva*, (4) e della *psicostasia* in cui Thoth pesa il cuore del defunto. La sentenza vien pronunciata; sentenza irrevocabile, la cui esecuzione non poteva tardare a compiersi. Se il defunto veniva convinto di peccati irremissibili, diventava preda di un mostro infernale a testa d'ippopotamo, ed era decapitato da Oro o da *Smi*, una delle forme di *Let*, sul *nemma*, o palco infernale (5). Sembra però che non tutte le anime dei malvagi subissero questa decapitazione, o almeno non subito dopo la morte, e in modo assoluto, poichè troviamo che esse ricompariscono spesso, sotto il nome di *Khou*, ad inquietare gli uomini sulla terra.

Ben differente era la condizione del giusto. Egli, purificato dalle sue leggere imperfezioni mediante un fuoco, alla cui guardia

(1) SCHIAPPARELLI. — *Il Libro dei Funerali Egiziani*. — Introd. I.

(2) Id. 3.

(3) Era necessaria la conoscenza dei nomi di certi Dei, e di molti oggetti attinenti al viaggio sotterraneo. Cfr. CLOUD, l. c., p. 164 seg.

(4) Vedi FINO. — *Memorie*, ecc., p. 148-149. Le Page Renouf chiama questa confessione: « Il più vecchio codice conosciuto di morale privata e pubblica ».

HIBBERT LECTURIS p. 196.

(5) LENORMANT

stavano quattro geni a forma di scimmia, entrava nella beatitudine eterna, e, divenuto il compagno di Osiris-Unnefer, l'essere *buono* per eccellenza, si nutriva dei suoi cibi deliziosi (1). Anche il giusto non poteva sempre arrivare al conseguimento della felicità senza traversare molte e difficili prove. Discendendo nel *Ker Neter* si vedeva obbligato a superare 15 piloni, o portici, guardati da geni armati di spade; nè poteva passare se non dando prova delle sue buone azioni, e della sua scienza delle cose divine, vale a dire della sua iniziazione. Inoltre era sottoposto ai duri lavori che formano l'argomento di numerosi capitoli del *Rituale Funerario*. Doveva inoltre sostenere lotte spaventevoli con mostri e animali fantastici, sorti per opera del genio del male Tifone, ed oltre al coraggio che gli occorreva, era necessario che per vincere si armasse di formule magiche e di esorcismi, di cui trattano 11 interi capitoli. Tra gli altri mezzi singolari che esso adoperava con frutto per sormontare queste difficoltà, uno importantissimo era quello di assimilare ciascuno dei suoi membri a quelli dei diversi Dei; e di divinizzare in qualche modo la sua propria sostanza (2). Per essere identificato agli Dei celesti il defunto compiva una serie di misteriose trasformazioni, le quali vengono descritte in vari capitoli del Rituale, e specialmente dal LXXVI al LXXXVIII. (3).

Queste trasformazioni, che corrispondono naturalmente alle 12 ore del corso solare, sono le seguenti:

- 1° nello sparviere d'oro;
- 2° nello sparviere sacro;
- 3° in un essere grande fra le divinità principali;
- 4° nel Dio luminoso;
- 5° in giglio;
- 6° nella forma di Phtoh;
- 7° nell'uccello *Bennu* (la fenice);
- 8° nell'uccello *séni*;

(1) LENORMANT.

(2) Capo XLII.

(3) Furono studiate magistralmente dal BRUGSCH. — *Die Capitel der Verhandlungen im Totenbuch* 75^{bis} 88. — *Zeitschr.* Marzo-aprile, 1867, p. 21 seg.

- 9° nell'uccello *ment* (specie di colomba);
 10° nell'uccello a testa umana;
 11° nel serpente Sati;
 12° in coccodrillo, simbolo del Dio Sebek. (1).

Tutte queste metamorfosi in animali e in piante non sono che simboli di una progressiva perfezione acquistata dall'anima nella sua eterna dimora.

Il Maspero nota opportunamente a questo proposito che l'assunzione di tutte queste forme era volontaria, e non significava per nulla, in questo caso, il passaggio in un corpo di bestia. Ciascuna di esse era una figura della divinità; ora l'ingresso di un uomo in quelle segnava soltanto la sua assimilazione al tipo divino che essa rappresentava (2).

*
* *

Infine per dare un'idea della condizione dei beati nell'altra vita, ecco quanto lo scriba Nebseni dice a sè stesso: (3) « Il tuo volto risplende più della luna, i tuoi capelli sono più neri delle porte dell'abisso,... i raggi di Ra sono sul tuo volto, la tua pelle è d'oro,... le tue labbra ripetono le vere parole di Ra, che piacciono al cuore degli Dei; la tua nuca è indorata... i tuoi muscoli sono d'argento annerito,... il tuo cuore è felice; il tuo corpo adora gli Dei superi ed inferi; il tuo ventre è un cielo perfetto; le tue viscere sono un abisso che nessuno investiga, e che mandano luce nell'oscurità;... le tue gambe che vanno e vengono sono d'oro,... i tuoi ginocchi sono di legno di persea;... tu mangi nel tuo letto i pani che fece cuocere la Dea del fuoco in persona; tu mangi la coscia, tu prendi la carne che Ra ha preparato nella sua dimora pura; tu ti lavi i piedi in un bacino di argento opera dell'artefice Sokari; tu mangi le focaccine che

(1) In altri testi sono descritte altre trasformazioni, per es. quella in ape ricordata nel *Libro dei Funerali* illustrato dallo Schiapparelli, p. 67.

(2) *Hist. anc.*, 4^a ediz. p. 37, nota.

(3) SCHIAPPARELLI. — *Il sentimento religioso degli antichi Egiziani*, p. 27.

compaiono sulla tavola delle offerte;... tu respiri il profumo dei fiori ». (1)

« Di qui al paradiso di Maometto ed al Vahallah » osserva il dotto egittologo, « non vi era più che un passo, e questo passo, rallegriamoci, non fu fatto »; se pure, diciamo noi, le esortazioni del sacerdote Neferhotep, (2) e un passo del Rituale Funerario, dove è detto che il defunto glorificato conosce i segreti dell'amore, non sono sufficienti a colmare la lacuna.

*
**

Questa, riassunta in brevissimi termini, la psicologia occulta dell'Egitto.

Ci piace ora, prima di dar fine alla nostra modesta ricerca, accennare alla possibile corrispondenza degli elementi costitutivi dell'individuo umano, sopra studiati, colle dottrine di altri popoli, e segnatamente della Teosofia.

Prof. GIULIO BUONAMICI.

(1) Cfr. NAVILLE. — *Un chapitre inedit du Livre des Morts.* — *Zeitschr.*, 1873, pp. 85, 87, 89, 90. Estratto dal papiro funerario dello scriba Nebseni, del periodo tebano.

(2) SCHIAPPARELLI. — *Il Libro dei funerali*, 59; MASPERO. — *Corso al Collegio di Francia*, 1877-78.

Le anime che raggiungono un certo grado di potere differiscono dalla gente comune in tre maniere: 1° Ciò che gli altri vedono solo nei sogni, esse lo vedono nei loro momenti di veglia; 2° Mentre la volontà degli altri tocca solo i loro proprii corpi, queste anime col potere della volontà, hanno facoltà di muovere i corpi estranei a loro; 3° La conoscenza che gli altri acquistano con laborioso studio, ad esse viene per mezzo dell'intuizione.

(Dall'*Alchimia della Felicità* di AL GHAZZALI).

Ricordi intorno a H. P. Blavatsky

(*Souvenirs au sujet de H. P. B. — Memorials concerning H. P. B. — Erinnerung an H. P. B.*).

(Continuazione Vedi " Ultra „ Dicembre 1911)

La lettera, che mi scrisse l'Olcott, conteneva la seguente aggiunta:

« La parte intellettuale dell'umanità sembra dividersi ora assai rapidamente in due classi, delle quali una si prepara, senza saperlo, a lunghi periodi di annichilimento della personalità, e cioè stati di incoscienza, disimparando di pensare da sè e tenendo prigioniera la sua intelligenza nelle sfere ristrette della superstizione e del bigottismo, ciò che ha poi per conseguenza lo storpiamento e la degenerazione del principio intellettuale, mentre l'altra classe si abbandona senza ritegno alle sue tendenze animalesche, dandosi con ciò spontaneamente all'annichilimento, oppure, quando ciò non accade, va incontro ad uno stato che può durare più millennii, della più profonda abbiezione e di sofferenza nelle venture reincarnazioni. Queste « classi intellettuali » (materialisti e sensualisti) agiscono sulle masse ignoranti che da esse sono attratte, seguono il loro esempio e sono perciò guastate da coloro che dovrebbero proteggerle e guidarle. Fra il grossolano materialismo pernicioso e la superstizione religiosa pure pernicioso, la bianca colomba dello spirito della verità non può facilmente trovare un punto dove posarsi.

« È tempo che entri in campo una cognizione spirituale più alta (teosofia). La « Società teosofica » fu scelta come pietra fondamentale della futura religione universale. A ciò è necessario un ravvicinamento maggiore, più savio e anzitutto benevolo fra le classi alte e quelle basse. La razza bianca deve porgere la mano alle razze scure. Cesseranno le lotte religiose quando si riconoscerà che tutti i grandi sistemi religiosi contengono la stessa verità. L'egoismo ingenito dell'uomo, che lo conduce alla crudeltà, alla tirannia e all'iniquità, sarà vinto soltanto col sentimento della fratellanza. Noi tutti dobbiamo liberarci del nostro « individuo » ingenito, di quell'« io » che è una creazione della nostra presunzione, e dobbiamo con ciò pervenire alla cognizione del nostro vero individuo trascendentale.

« Ma se vogliamo essere liberi da egoismo, dobbiamo adoperarci di condurre altri uomini a questa nozione, affinchè essi conoscano la realtà di questo individuo superiore che è il predicatore « Cristo », « Budda » o « Dio ».

« Perchè la lotta per l'esistenza ha preso quasi dovunque proporzioni perniciose? Perchè nessun sistema religioso, ad eccezione del buddismo, ha esposto chiaramente la relativa mancanza di valore dell'esistenza in questo effimero mondo terreno; mentre gli altri sistemi colle loro dottrine dell'inferno e della dannazione perpetua hanno incusso agli uomini la maggior paura della morte. Perciò questa lotta è più forte nei paesi cristiani, mentre è quasi sconosciuta in quelli buddistici. Insegna agli uomini a considerare che anche la vita più felice sulla terra è un peso e un'illusione, è soltanto un prodotto del Karma da noi stessi creatoci, e sulla terra tutto migliorerà.

« La Società teosofica « non è un'associazione per fare delle stregonerie ». Possano andare in rovina essa e i suoi fondatori, piuttosto che diventare niente altro di meglio che una scuola di magia e una sala per l'esercizio delle scienze occulte! I grandi spiriti (Mahatma) che dopo morti hanno rinunciato al Nirvana, alla maggiore beatitudine, fecero ciò per nascere di nuovo sulla terra, allo scopo di aiutare tutta l'umanità. Dov'è l'uomo nobile e altruista che ci assiste in questa impresa in India? ».

Questa lettera, a quanto pare ispirata da un « Maestro », fece su di me una potente impressione, tantopiù che io avevo motivo di ritenere che effettivamente si trattava di un influsso superiore; poichè la mattina, prima che io la ricevessi, vidi nel dormiveglia una lettera il cui indirizzo era scritto con un carattere a me ignoto e con mia meraviglia il francobollo (un francobollo indiano) non era applicato sul lato della busta dove era l'indirizzo, bensì sul lato della chiusura. Un paio d'ore dipoi ricevetti la lettera di Olcott, che corrispondeva esattamente a quella veduta in sogno.

La mia decisione di recarmi in India e dedicarmi alla teosofia fu rapidamente presa; ma vi erano alcuni ostacoli ad effettuare ciò. Io avevo, come medico, una clientela assai redditizia, terreni da costruzione ad Alameda (California) e ad Albuquerque (Nuovo Messico), miniere e case nel Colorado, e oltre a tutto ciò mi avevano ammaliato gli occhi neri di una bella spagnuola. Tuttavia mi decisi a lasciare tutto in asso non facendomi più vivo, e a recarmi ad Adyar.

Che contavano quelle bazzecole, se potevo trovare in India la soluzione dell'enigma universale?

Non mi davo da fare per migliorare e convertire il mondo; volevo soltanto vedere chiaro che cosa ero io stesso in ultima analisi, perchè esisteva nel mondo e che cosa è il mondo dei fenomeni, nel quale io stesso vivo come tale. Nella vera nozione di queste tre cose consiste, a mio avviso, tutta la « teosofia ».

Era per me chiaro da molto tempo che i filosofi, con le loro deduzioni basate su cose che credono di aver trovate andando a tastoni all'oscuro, non possano trovare nè la soluzione dell'enigma universale, nè la risposta alla domanda sopra espressa.

L'enigma della sfinge ognuno deve risolverlo da sè; nessun altro può farlo per lui, come nessun altro può per lui spiritualmente sentire e vedere, o giungere per lui alla cognizione di sè stesso. Ma io speravo di avere in India l'opportunità per giungere a tale conoscenza di sè stesso; speravo di venire in relazione magnetica cogli eccelsi Maestri della sapienza e di essere illuminato dal loro influsso.

Volevo che la luce del vero fosse evidente in me, prima che io intraprendessi ad istruire altri e a diffondere tale luce. Ero convinto che si potesse imparare ad Adyar in un anno più cose preziose che in dieci anni nelle nostre università, dove la nozione dei principii di cui è composto l'uomo non va al di là del suo organismo fisico, così che la scienza accademica tratta soltanto del vestito che l'uomo porta, mentre un vero teosofo conosce intieramente l'uomo reale. Qui si potrebbe obiettare che una scienza può essere « esatta » soltanto quando un uomo dotato di intelligenza e di cinque sensi sani può esaminare le sue dottrine. Ma oltre ai cinque sensi del corpo ve ne sono ancora altri per scorgerle e guardare cose « spirituali », e quando tali sensi sono sviluppati in un uomo, la cognizione che ne deriva è per lui molto più comprensibile ed esatta di quella esteriore.

Nel « Theosophist » si parlava molto di fenomeni occulti meravigliosi, di guarigioni magnetiche che si verificavano, per mezzo di H. S. Olcott. Tutto questo non mi allettava, poichè avevo già veduto abbastanza di cotali cose in America e per mio mezzo già erano state ottenute spesso delle guarigioni senza mezzi visibili; ma io desideravo di conoscere le leggi che formano la base di simili fenomeni, e per questo è necessaria una nozione della composizione del grande universo, come pure del piccolo mondo di cui si compone l'uomo. Queste dottrine della settemplice costituzione del macrocosmo e del microcosmo sono oggidì generalmente note; ma allora esse erano qualcheda di nuovo e agivano su di me come una rivelazione; poichè nella dottrina dei « sette principii »

è la chiave per comprendere i profondi segreti della natura, tanto dei mondi visibili che di quelli invisibili.

Per il cosiddetto « uomo colto » e per certi « dotti », che pensano solo superficialmente, come pure per la massa che non pensa, avevano interesse solo i « fenomeni occulti ». Si polemizzava nei giornali sul quesito, se la Blavatsky fosse un impostore oppure un « medium », e così si trascurava il nocciolo della questione, cioè la filosofia che essa diffondeva. Questo mi pareva altrettanto ridicolo quanto il voler criticare un libro contestando l'autenticità dell'oro della rilegatura, non conoscendone il contenuto che è la sola cosa essenziale.

Durante la mia relazione colla Blavatsky, che durò due anni, non scoprii alcun trucco, ma feci la conoscenza di molte persone che rimasero stupite di fenomeni spiritici od occulti e furono da ciò indotti a studiare la filosofia occulta.

Nè Olcott, nè la Blavatsky, nè qualsiasi altro uomo è la teosofia, e nessuno al mondo la tiene in sua custodia. La conoscenza che un uomo ha di sè stesso non dipende dal contegno di un altro, e se un uomo immorale insegnasse una verità, questa rimane sempre quello che è. Invece è noto che non è ancora mai stata rivelata al mondo una grande verità senza calunnie, derisioni, berteggi, maltrattamenti e persecuzioni. Anche sui cosiddetti « smascheramenti » di medi fra gli spiritisti fu fatto allora molto rumore, e se ne ebbe solo l'utilità di richiamare l'attenzione del mondo su simili cose. Nella maggior parte dei casi lo smascheramento si basava soltanto sulla ignoranza dello smascheratore relativamente alle leggi naturali che venivano discusse, mentre l'uomo può giungere alla conoscenza di sè stesso solo imparando a distinguere il vero dal falso.

Ero dunque completamente scevro da pregiudizi di fronte a questi fenomeni che allora facevano chiasso e sembrarono così importanti a taluni scienziati, ma che invece nulla hanno da fare colla teosofia. Fossero « autentici » o « falsi », essi non mi interessavano perchè aspiravo ad attingere alla fonte della sapienza, della quale era custode H. P. Blavatsky, e a penetrare profondamente col suo aiuto nei misteri della natura, che ancora oggidì sono nascosti alla pluralità degli uomini. A questo scopo nessun sacrificio mi sembrava troppo grande e dinanzi ai miei occhi passava l'immagine di Gotamo Budda che rinunziò anche ai suoi regni e abbandonò la sua diletta Jadsodhara per giungere alla luce e riscattare il mondo. Che ha da vedere ciò collo spostarsi della tavola, col bussare degli spiriti e coi giuochi astrali? Ma è abitudine di

certe persone dotte di vedere in tutte le cose solamente il non essenziale e il secondario, e di non avere nè senso nè intelligenza per l'essenziale. Così avvenne alla domestica, mandata per la prima volta al teatro. Quando la padrona le domandò perchè era ritornata così presto a casa, essa rispose che il dipinto (il sipario) le era piaciuto molto, ma che poi lo avevano alzato ed erano venute due persone che litigavano fra loro, e questo non l'aveva interessata.

H. P. Blavatsky ed i « Maestri ».

Prima di procedere oltre nella nostra narrazione sarà utile domandarci chi siano i « Maestri », gli Adepti o Mahatma, dei quali H. P. Blavatsky fu discepolo, e dissipare il mistico nembo che la superstizione ha tessuto intorno ad essi.

Parecchi « Teosofi » immaginarono i « Mahatma » come esseri superiori e come spiriti incorporei che continuamente vegliassero sul procedere dei loro discepoli, che si mischiassero nei loro affari privati e per mezzo dei quali fosse possibile ottenere qualunque favore e protezione. Così per esempio Mr. B. mi raccontava come egli passeggiasse la sera tra l'erba a piedi nudi senza alcun timore, perchè aveva la certezza che i Mahatma lo avrebbero protetto dai morsi dei serpenti velenosi. Invano la Blavatsky spiegò che questi Mahatma per quanto evoluti essi siano, sono e rimangono uomini; la ricerca del meraviglioso nei suoi devoti era più forte della ragione e non le si prestò alcuna fede.

La parola « Mahatma » (dal sanscrito, Maha-grande, e Atma-spirito) indica soltanto un uomo il quale possiede un grande spirito, ossia è l'incarnazione di un grande spirito.

A questa categoria di esseri eminentissimi non appartengono solamente gli eroi conosciuti nella storia universale, i quali si distinsero per la loro grandezza d'animo e per il loro sacrificio in servizio dell'umanità, ma anche qualunque uomo che agisca senza fini egoistici, che operi il bene senza intenzioni interessate.

« Piccoli spiriti » sono gli uomini avidi, egoisti ed ambiziosi i quali posseggono un orizzonte spirituale così limitato da non avere a cuore che il proprio « Io » ed il suo profitto.

Saranno medici prudenti, avvocati abili, oratori facondi, scrittori distinti; magari uomini di stato, ma l'intelligenza e la grandezza d'animo non sono sempre in armonia reciproca. I più celebri furfanti sono dotati spesso di una bella intelligenza.

Non è il talento ma è il carattere che d'un servitore o d'una domestica può fare un essere nobile ed elevato, in senso spirituale, e quindi un vero Mahatma, mentre molte Personalità decorate da diversi ordini equestri non posseggono che un cuore arido, pensano bassamente e non sono che la incarnazione di un meschinissimo spirito.

Le anime nobili restano volentieri ignorate nell'ombra; ma l'amore che da esse emana è una forza le cui vibrazioni, penetrando l'etere, agiscono a grandi distanze, e colui che sia dotato di un cuore atto a riceverle viene ad essere circondato da questo amore divino, che costituisce la vita dell'anima e la luce spirituale dell'umanità.

Fu tale amore e simpatia per l'umanità che unì la Blavatsky con i suoi grandi Maestri nel Tibet. Questa è la luce che unisce ogni uomo, in qualunque luogo si trovi, con i grandi spiriti, e non è punto necessario di recarsi personalmente nel Tibet. Questa luce circonda noi tutti con il suo splendore, ma spesso accade che essa non possa giungere fino a noi a cagione dell'oscura nebbia che le illusioni ci creano d'intorno, turbando così le nostre percezioni spirituali. La verità non si manifesta che a chi interamente vi s'abbandona, nel tempio della saggezza può inoltrarsi solo il pensiero che sia veramente effetto di un amore disinteressato.

I pensieri diffusi dall'amore divino agiscono sull'intera vita dell'umanità e producono buone forme pensiero nei regni invisibili, e invece i sentimenti di odio e di vendetta generano miasmi ed epidemie psichiche le quali, unite a favorevoli condizioni materiali, possono produrre peste ed altre malattie.

Ecco perchè vediamo esistere anche nel mondo trascendentale ed astratto la lotta del bene contro il male e ciascun uomo che fortemente si attenga ad un buon pensiero contribuisce consciamente o inconsciamente all'evoluzione dell'umanità.

Ma per divenire un adepto non basta possedere un « cuore d'oro » poichè sono necessari anche un'alta intelligenza e lo sviluppo di alcune facoltà occulte dell'anima, finora pochissimo conosciute in Europa, ed al cui conseguimento occorrono le esperienze di parecchie incarnazioni.

Queste facoltà occulte (Siddhi) ci sono state descritte da un saggio indiano, Patanjali, nella sua « Filosofia dello Yoga; » e ad esse appartengono la chiaroveggenza e la facoltà di trasportare la propria anima in qualunque luogo si voglia. Tutte queste forze e queste facoltà sono latenti in ogni uomo, ma in un adepto sono sviluppate. Anche un uomo comune si trasporta col pensiero nel luogo

da lui pensato in quel momento e realmente vi si trova con lo spirito, ma non ne è intieramente conscio. L'Adepto invece non solo spiritualmente, ma con la sua anima e per conseguenza anche con la sua coscienza e con la sua facoltà di percezione può trasportarsi in qualsiasi luogo del globo terrestre e produrre persino una apparizione della sua persona visibile e tangibile, fenomeno già da tempo riconosciuto e confermato da ricerche scientifiche sopra « I fantasmi di uomini viventi ».

Un uomo molto sensibile è in grado di sentire quando è che un amico pensa a lui o gli scrive una lettera, ma i fenomeni della trasmissione del pensiero e della telepatia sono al giorno d'oggi misconosciuti e negati dalle persone più ignoranti in simile materia. Lo spirito si trasporta involontariamente dove il pensiero si posa e dove più sovente l'amore o l'amicizia lo conduce.

Potrei citare molti esempî di ciò tratti dalle mie esperienze personali, ma mi contenterò di accennare i seguenti:

Abitavo in Italia ed avevo un'amica nell'Ostsee. Dapprima ci scrivemmo con ardore, poi per lo spazio di alcuni mesi non ebbi più sue notizie. Una sera, verso le otto, mi trovavo seduto tutto immerso a scrivere, quando improvvisamente mi apparve questa signora in abito nuziale. Pareva che volesse comunicarmi qualche cosa, ma non riuscii a comprenderla, e l'apparizione si dileguò. Pochi giorni dopo ricevetti una lettera nella quale ella mi comunicava che in quella medesima sera alle otto si era fidanzata con un certo sig. N. ed aveva ardentemente desiderato che io mi ci fossi trovato. Da questa lettera però risultava che ella non aveva indossato l'abito nuziale, ma l'apparizione sotto simili spoglie si spiega col fatto che il suo fidanzamento le aveva prospettato alla mente la visione delle nozze.

Codesti esempî chiariscono la domanda:

« Dove prendono gli abiti gli spiriti? » Ciò che l'uomo si immagina è in una certa maniera egli stesso e ciò che lo spirito desidera è costituito dalla sua volontà.

Il seguente avvenimento mostra che queste apparizioni non sono sempre incorporee, come l'immagine riflessa da uno specchio.

Una sera alle 10 mi sentii improvvisamente circondato dalle braccia della mia amica lontana, avviticchiata a me come in cerca di protezione, e mai come in questo caso ebbi la sensazione più precisa del contatto di un corpo umano. Appresi poi più tardi che la signora in quella stessa sera aveva avuto un grave spavento. Sembra che ella istintivamente abbia cercato soccorso da me.

Se l'anima (l'Io) di un uomo comune può intraprendere simili

migrazioni, senza che la personalità ne sia chiaramente conscia, è chiaro e degno di fede che un uomo il quale sia giunto alla sua piena coscienza spirituale, possa compierle con intera consapevolezza e perciò le apparizioni di adepti alla presenza della Blavatsky non debbono considerarsi come miracoli soprannaturali.

Nei miei « Ricordi notevoli » parte V, ho citato molti casi presi da mie esperienze personali sull'azione operata dai pensieri a distanza. In tal caso sono possibili anche le trasposizioni corporali e materiali.

La vita dell'anima è nella sua specie tutta differente da quella del corpo: l'uomo esteriore non sa generalmente ciò che opera il suo interiore, perché egli non possiede alcuna conoscenza di sé.

Dov'è la nostra coscienza durante il sonno? Testimonianze oculari riferiscono che i fakiri o gli Yogi si lasciano sotterrare per lo spazio di mesi in uno stato di morte apparente, senza che la salute ne riceva il minimo danno e si domanda in qual modo si comporti il loro spirito mentre il corpo giace sepolto.

Sven Hedin ci narra nel suo « Transhimalaja » che i Kamas tibetani si lasciano volontariamente murare e trascorrono non solo mesi ed anni, ma anche l'intera vita in pertugi oscuri e ristretti, con pochissimo nutrimento, e se ne duole perchè ritiene che queste persone, a causa di tale isolamento, dovranno indubbiamente impazzire. Ma cosa sappiamo noi se l'anima di uno Yogi così imprigionato non gusti la suprema beatitudine in paragone della quale la vita nel mondo esteriore non sarebbe che una miserabile inezia? Lo spirito è luce, il corpo è ombra; or dunque che cosa deve importare alla luce che l'ombra abiti in un palazzo od in una prigione?

Che esistano fantasmi, non dimostrabili dalla scienza ufficiale, è al giorno d'oggi testimoniato da ogni uomo civile e spassionato. Non solo in India ma anche in Europa le forze occulte vengono spesso utilizzate a pubblici spettacoli: onde abbiamo divoratori di fuoco, incantatori di serpenti e fenomeni medianici di tutte le specie, ma le ricerche intorno a questi fenomeni appartengono al regno della metafisica e non possono perciò essere dimostrati dai fisici i quali non hanno alcuna idea sulla costituzione trascendentale dell'universo, nè conoscono il mondo astrale con tutte le sue forme.

Gli psicologi con le loro ricerche sopra l'ipnotismo, la suggestione, la telepatia, hanno appena oltrepassato la soglia del tempio dell'alta saggezza e per essi ci sono ancora molti enigmi da risolvere.

Le maggiori « Arti magiche » prodotte dai fakiri, avvengono mediante l'intercessione e l'invocazione dei loro « spiriti tutelari », come pure tutti quei fenomeni spiritici che si producono alla presenza dei Medium sono causati dall'influenza di esseri astrali o di forze fisiche.

Ci inganneremmo assai però se confondessimo gli Adepti dei quali era discepolo H. P. Blavatsky con i fakiri e i medium spiritici, e se ci immaginassimo che il loro compito consista nell'usare artifici occulti allo scopo di meravigliare il mondo o dimostrare agli scienziati l'esistenza di forze occulte. Per questo basta lo spiritismo.

Quando, in Adyar, ricevevamo per vie occulte una lettera degli Adepti, ciò non avveniva per dimostrarci l'esistenza di tali fenomeni, ma bensì per darci consigli o farci qualche raccomandazione, e quando un Adepto compariva ad uno di noi nel suo Mayavirupa, (corpo astrale) ciò non accadeva per soddisfare il desiderio del miracoloso in qualcuno di noi, ma semplicemente per farci una visita, e non certo per darci l'occasione di avere una prova scientifica.

Gli Adepti non sono maestri di magia, nè di stregoneria, ma soltanto uomini i quali per la loro propria esperienza e per avvenimenti esteriori hanno acquistato una straordinaria e profonda penetrazione delle leggi naturali. Lo scopo che essi si sono prefissi è quello di diffondere la luce tra gli uomini e di metter fine ai pregiudizi ed agli errori scientifici e religiosi.

Preferendo essi di agire nel silenzio e nel raccoglimento, invece di scendere nelle nostre grandi città e crearvi con la loro apparizione una nuova idolatria, inviano nel mondo i loro apostoli e discepoli, che per mezzo delle parole e degli scritti annunziano la dottrina della sapienza. Tali Adepti non esistono solo sulle montagne nevose del Tibet, ma anche in altri paesi e la loro unione spirituale vien chiamata « Loggia bianca » in antitesi colla « Loggia nera » nella quale agiscono i fratelli delle tenebre. Appare chiaro dunque che colui il quale agisce secondo l'intenzione della Loggia bianca appartiene ad essa, e non bisogna immaginare che per essere il promulgatore di alte dottrine sia indispensabile aver raggiunto l'apice di tutte le perfezioni umane.

Per divenire un cooperatore dei grandi Spiriti non è assolutamente necessario essere un esempio di virtù o esenti di qualunque umana debolezza, ma bisogna avere amore, intelligenza, penetrazione, intuizione, spirito di sacrificio, ed oltre a ciò un certo grado di sensibilità per le influenze spirituali.

La santità di un uomo il quale pensasse solamente ai propri vantaggi ed al proprio progresso, non apporterebbe alcuna utilità; ed il suo egoismo gli chiuderebbe la porta delle alte conoscenze. Quando invece tutte le sue forze convergessero verso una meta, quella di aiutare gli altri, egli sarebbe il primo a riceverne vantaggio.

Anche H. P. Blavatsky non era una perfetta santa, nè una adepta, e non era del tutto immune dalle debolezze umane, ma era un'anima nobile, un grande spirito, una iniziata ed una discepola degli adepti; e la sua sensibilissima organizzazione la rendeva atta ad essere un eccellente organo di propagazione della loro dottrina.

È facile comprendere perché gli Adepti non abbiano estirpato per mezzo di un miracolo, tutto il male che affligge il mondo e non abbiano fatto della terra un paradiso, quando si consideri che per essi ha un valore reale solo ciò che l'umanità riesce a compiere con le sue sole forze. Questa è la legge di ferrea necessità cui obbedisce l'evoluzione del genere umano.

Il male non deve essere distrutto ma sopraffatto con le nostre proprie forze, e gli insegnamenti teosofici ci mostrano il cammino per riuscirvi. I mali di cui soffre l'umanità sono i gradini che la conducono alla conoscenza un'esistenza superiore perocchè la forza della redenzione è in noi stessi; e tutto quello che l'uomo guadagna con le sue sole forze, è veramente sua proprietà.

Ma lo Spirito di verità è dovunque, ed i Maestri sono sempre pronti ad aiutare colui che è accessibile all'aiuto.

La luce esiste e ci è vicina, ma resta celata finchè i nostri occhi rimangono chiusi. Lo Spirito di verità ci è sempre dintorno, ma non può penetrare in noi fino a che non siamo noi a riceverlo.

Non è possibile metterci in comunione coi Maestri se non ci adoperiamo con tutte le forze per elevarci alla loro sfera, anzichè volere abbassarli fino a noi e metterli a servizio dei nostri poveri scopi, poichè in tal modo ci avvolgeremmo in un velo tenebroso, abitato da potenze inferiori le quali, cercando di ingannarci, ci renderebbero inaccessibili alla luce della verità.

Per far parte della comunione dei Santi e degli Adepti, dobbiamo abbandonare il dominio della presunzione e dell'odio, onde penetrare nel regno dell'amore disinteressato, dimora della vera saggezza.

(Continua).

DR. FRANZ HARTMANN.

GERARDO MELONI

Con vivo dolore abbiamo appreso, dal Cairo, la notizia della morte repentina del prof. **Gerardo Meloni**, docente, all'Università Libre egiziana, di scienze e di coltura orientale.

Egli fu nostro amico; e sebbene non accettasse i principii fondamentali della Teosofia, scrisse per noi uno studio sulla religione e civiltà babilonesi, considerando con benevolenza e simpatia l'opera nostra.

Non aveva ancora trent'anni!

Nato povero, aveva ottenuto ben presto, prima a Roma, alla scuola di Ignazio Guidi, poi a Parigi, a Berlino, a Londra e in Egitto, segnalate vittorie nella scienza e nella vita; con l'ingegno versatile, con la dottrina eccezionalmente profonda, con la bontà squisita del carattere, coi pregi dell'animo elettissimo.

I funerali furono sontuosi: spontaneamente, nonostante la tensione dei rapporti politici italo-arabici in Egitto, intervennero i primi dignitari del popolo islamico, insieme al famoso principe Fuad, della famiglia Khediviale. **Gerardo Meloni**, prescelto fra moltissimi filologi, arabi e stranieri, ad insegnare, in lingua araba, storia della religione e della letteratura dei Semiti, nel centro maggiore della sapienza egizia, per due anni, sebbene giovanissimo, aveva tenuto alto il nome d'Italia, in uno dei rami più difficili del sapere.

Egli conosceva vari idiomi orientali asprissimi, (naturalmente oltre alle lingue classiche ed europee), quali il persiano, l'ebraico, il turco, il siriano, l'etiopico, e, soprattutto, l'assiro.

Era l'unico conoscitore e decifratore italiano degli embrici antediluviani, formanti quelle enigmatiche biblioteche, da pochi lustri scoperte nella Mesopotamia, fra le rovine di Babilonia e di Ninive, anteriori e contemporanee all'imperatore Assur-bani-pal; le quali celano il ricordo e il mistero dei primi palpiti umani della Terra!

Gerardo Meloni fu una mente, fu uno spirito pietoso e vasto quanto umile; fu una grande speranza per la scienza italiana.

È morto di congestione cerebrale, causata da eccessiva intensità di pensiero; e non aveva ancora trent'anni!

Ma se è vera, come noi crediamo, la sentenza di Maometto, valere più l'inchiostro del saggio, dinanzi alla giustizia divina, che non il sangue del martire; giusto è il rimpianto unanime del popolo egiziano e sicuro l'augurio suo di vita spirituale gloriosa, perchè ad esso il nostro **Meloni** ha dato, insieme, e la scienza e la vita.

Aveva preparato libri scientifici, che sicuramente avrebbero procurato fama vastissima al suo nome, noto oggi soltanto ai dotti.

Oh, come la vita « è l'ombra di un sogno fuggente! »

Noi suoi compatriotti, mentre gli Arabi lo piangono, lo annovereremo noi fra i caduti per la Patria?

Ultra saluta il forte che ha lasciato la Terra.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

E NOTIZIE VARIE

*** **Il Congresso spiritista di Liverpool.** — La grande *Spiritualists National Union* inglese che enumera nel suo seno circa centocinquanta società, prepara il Congresso spiritista internazionale che si terrà a Liverpool nel luglio 1912. Da un avviso preliminare, indirizzato specialmente ai delegati nazionali del *Bureau international du spiritisme* rileviamo alcuni punti.

Coll'intermediario delle società d'ogni nazione si manderà un invito di assistere al Congresso a tutti gli spiritisti del mondo; si desidera però che ogni sodalizio nazionale vi sia rappresentato ufficialmente. Si propone che il Congresso comprenda tre sezioni, per trattarvi questi soggetti: I fenomeni metafisici come base d'una filosofia spiritica (Sez. I), Le scuole di medianità (Sez. II), I metodi di propaganda (Sez. III). Il Congresso durerà tre giorni, ed avrà due sedute per giorno. Il sei luglio si riceveranno i congressisti; ed il sette luglio si terrà una conferenza, nella quale i delegati ufficiali prenderanno la parola. Il « Sodalizio spiritista di Liverpool » si assumerà la responsabilità per i locali e fornirà tutte le informazioni circa gli alberghi, ecc. Al Congresso di Liverpool si desidera un grande concorso anche per farvi annunciare meglio il

Congresso spiritista universale di Ginevra.

Ci compacciamo coll'illustre amico dott. Falcomer perchè è stato già invitato, in modo anche lusinghiero, al prossimo convegno inglese che si prepara dalla suddetta S. N. U.

*** Evidentemente, lo spiritismo progredisce mettendosi sempre più sopra un terreno scientifico e pratico. Anche ultimamente fu inaugurato a Rio Janeiro l'edificio della « Federazione spiritista brasiliana », per iniziativa di una dama, M. H. Hoffmann; la costruzione ha m. 15 di facciata, occupa 390 mq., costa lire 340.000 e comprende numerose sale per sedute medianiche, conferenze, biblioteca, beneficenza, direzione, ecc.

*** **Posizione da prendersi nel sonno.** — Leggiamo nella *Neue Metaphysische Rundschau*: È già stata molto dibattuta la questione relativa alla posizione da prendersi quando si dorme. Si trova la giusta soluzione col soccorso della legge della polarizzazione. Durante il giorno si deve dormire bocconi; durante la notte, supino. Sull'emisfero nord fino al confine della zona temperata la testa deve essere al nord e la mano destra all'ovest. Nella zona tropicale, la testa all'est e la destra verso il nord. Nell'emisfero sud, la testa verso il sud, e la destra verso l'est.

Gli Yogi dell'India, come Garga, Markaudeya ed altri dicono, che si deve nell'addormentarsi giacere sul lato destro durante 16 respirazioni, e durante 32 su quello sinistro; dopo di che, si può dormire in qualsiasi posizione.

**** Le ricchezze della Chiesa.**

— Nel N. 10 del *Coenobium* (Lugano) troviamo le seguenti notizie che già fecero oggetto di un articolo di G. Gayda pubblicato dalla *Tribuna*. Lo potenza formidabile del Cattolicesimo nell'**Austria-Ungheria** è anche spiegata da una ricchezza favolosa. La manomorta è il cespite maggiore: nel 1900 il patrimonio ecclesiastico era per l'Austria di 813 milioni di corone, con 60 milioni di reddito, e nell'Ungheria di 1 milardo e mezzo con 70 milioni di reddito annuo. La sola proprietà immobiliare è di 1.132.825 ettari di terreno. I latifondi in Boemia occupano il 3 % della sup. totale: (150.395 ettari in Stiria il 5,8 % con 127.690 ettari) in Moravia il 3,88 % con 81.85 ettari. E chi assorbe tutto ciò sono i vescovi, veri signorotti feudali. Infatti dei 70 milioni di rendita fondiaria dell'Ungheria 38 formano lo stipendio di solo 18 vescovi! (Come non si contenta la coscienza italiana della misera rendita di 300.000 lire del Vescovo di Cefalù e le 40 mila del Vescovo di Ostia... che non esiste!) Oltre a tutto questo la Chiesa ha altri cespiti di guadagno: obbligazioni, titoli, mulini, latterie, fornaci, alberghi, cantine, banche, fabbriche; i proventi dell'esercizio del ministero, i lasciti per le messe dei defunti, i testamenti... e il sussidio dello Stato che ammonta a 15 milioni e mezzo.

E così la Chiesa, risparmiando anche 35 milioni all'anno, può ser-

vire domino in laetitia procurandosi tutti i *comforts* e tutte le raffinatezze della nostra civiltà: ciò che il povero laico, con una media di 500 corone annue, non può procurarsi, mentre ben lo può il prete con la minima rendita di 8000 corone. Ogni tentativo di devolvere regolarmente tanto danaro alla beneficenza è riuscito vano: l'opposizione del clero è stata formidabile. Il vescovo di Olmütz, con 4 milioni di corone (lire) di reddito annuo fu denunziato, anni sono, al Parlamento Austriaco perchè pagava le giornate di lavoro invernali con 30-40 centesimi! È giusto qui ricordare una *mosca bianca*, il vescovo ungherese Monsignor Prohaszka che ha avuto il coraggio di riconoscere il torto del cattolicesimo nell'abuso dei privilegi e delle ricchezze, specie in Ungheria. Il punto più saliente di un suo articolo, intitolato: — *Più pace* — (pubblicato dalla *Revue Modernist*) è il seguente: *Noi dovremmo far servire i beni della Chiesa ai bisogni della società, e se il diritto ecclesiastico non lo permettesse, bisognerebbe arrivare al punto di sottrarre l'amministrazione di questi beni ai capricci degli individui e porla sotto il controllo di un'istituzione speciale.* In altro punto: . . . *una Chiesa non si comprende se non sia fondata sull'amore.... Quando la parola di Dio sarà compresa in tal modo, sarà possibile di ristabilire l'armonia sociale secondo le esigenze dell'evoluzione storica e di assicurare la pace agli uomini di buona volontà.* Tali concetti non potevano mancare di produrre effetto; tanto vero che la Chiesa ha messo lo scritto... all'Indice con decreto del 5 giugno 1911....

A quanto sopra fanno riscontro queste altre notizie, fornite dall'ono-

revoles Murri alla *Rivista modernista internazionale* e che riguardano la **Spagna**. Ivi la spesa annua dello Stato per il culto oltrepassa i 50 milioni, mentre il bilancio della Pubblica Istruzione non oltrepassa i 42 milioni. Ma quei 50 milioni non costituiscono che una debole parte delle risorse della Chiesa, le cui rendite annuali possono valutarsi a 300 milioni. Infatti la somma di 819,000 lire è già inscritta in tutti i bilanci comunali e provinciali per le spese di culto, vi sono inoltre gl'interessi dei capitali rimasti a disposizione del clero dopo la conversione dei beni ecclesiastici, i proventi di stola, dei quali lo Stato garantisce la percezione, il reddito dei fondi depositati nelle casse ecclesiastiche possedute da varie diocesi e le oblazioni volontarie dei fedeli. Naturalmente, mentre i vescovi hanno un reddito annuo che va da 17,500 lire a 40,000, i curati di campagna vivono nella miseria! Tutte queste ricchezze accumulate e le esenzioni fiscali permettono alle comunità religiose di esercitare una fiera concorrenza individuale e commerciale, danneggiando immensamente lo sviluppo economico del paese. Inoltre il Vaticano stesso è uno dei più ricchi proprietari del paese, riceve innumerevoli lasciti e possiede molti palazzi nella stessa Madrid. Fra le entrate ordinarie della Santa Sede la Spagna figura almeno per un terzo! Ed è così che la nazione più povera è quella che dà a Roma più di qualunque altra!

*** **E' morto Carlo Giacinto Loyson.** — A Parigi, recentemente è morto Carlo Loyson, il celebre scomunicato che nella sua giovinezza col nome di Padre Giacinto, aveva

appartenuto all'ordine dei Carmelitani e si era acquistata una bellissima fama di predicatore. La storia di quest'uomo singolare è romanzesca. Ordinato prete nel 1851 dopo aver insegnato filosofia nel seminario di Avigone, venne a Parigi ove coprese la carica di vicario della Chiesa di San Supplizio. Per vari anni fu il quaresimalista di moda di Nòtre Dame, ma l'autorità ecclesiastica vedeva in lui un sacerdote troppo imbevuto di idee moderne, un liberale pericoloso, un vero rivoluzionario. Nel 1868 il Vaticano gli impose di astenersi dalla predicazione. Padre Giacinto protestò e davanti al concilio ecumenico rifiutò di ritrattarsi. Fu in quell'epoca che venne colpito dalla scomunica. L'anno dopo in seguito ad un discorso che egli pronunziò al congresso della Pace, abbandonò l'ordine Carmelitano ed incominciò una ardente campagna contro la infallibilità del Papa. Lo scandalo fu enorme. Riprendendo poi il nome di Carlo Loyson viaggiò negli Stati Uniti ove tenne una serie di conferenze e nel 1872 ritornato in Europa si unì in matrimonio con una americana, la signorina Merrimann. In un libro di memorie il Loyson scrive: Io ho fatto due cose che agli occhi dei cattolici sembrano audacissime, ma che per la mia coscienza sono di grande semplicità. Ho resistito al Papa, pur conservando il mio affetto alla Chiesa ed ho contratto un'unione maritale, pur rimanendo prete e continuando a celebrare i misteri sacri. Ma io sono convinto che la castità dell'amore coniugale, non è incompatibile con la santità del sacerdozio ».

Dopo le sue nozze i cattolici liberali di Ginevra lo nominarono loro

parroco, ma il Loyson fu costretto poco di poi a dimettersi. Si interessò allora alla chiesa anglicana di cui fece per vari anni a Parigi una fervente propaganda. Poi vedendosi abbandonato dai suoi seguaci si ritirò in una vita di studio e di meditazione. In questi ultimi tempi il suo nome era più che altro ricordato per riflesso. Il figlio suo, commediografo e scrittore, che ora dirige il periodico *Les Droits de l'Homme*, ha contribuito infatti, con la propria irrequieta operosità, a rammentare le battaglie che il Padre Giacinto combattè come credente e come pensatore.

Carlo Loyson aveva 85 anni ed è morto assistito da un prete armeno, da un rappresentante della chiesa greco-ortodossa e da tre pastori protestanti. Al suo capezzale non mancava che un sacerdote cattolico.

Il Loyson, che volle portare sempre l'abito ecclesiastico ed era partigiano di un accordo fra le religioni, al suo letto di morte, fu assistito, come si è detto, da ministri di vari culti, che per testamento dovettero prendere parte anche ai suoi funerali.

Il testamento infatti dice: Desidero che i rappresentanti dei vari culti, a cominciare dai miei cari colleghi della chiesa cattolica nazionale, prendano parte in paramenti ecclesiastici alla cerimonia funebre. Chiedo particolarmente questo favore al gran rabbino. Voglio vivere e morire per quanto dipende da me nella comunione di tutti i cristiani, dirò anzi, in comunione profonda con la chiesa universale ».

*** **I 300.000 anni di uno scheletro.** — In una sala del Collegio reale dei Chirurghi in Londra è esposto, in questo momento, alle osservazioni degli studiosi lo scheletro

umano che, dopo quello di Heidelberg, è ritenuto come il più antico finora rinvenuto nel mondo. È stato trovato in un terreno del periodo glaciale secondario, e da alcuni scienziati è calcolato vecchio di trecentomila anni. Il prof. Keit, che giorni sono ha tenuta una conferenza su questo vetusto nostro antenato, affermò che si potrebbe far risalire la sua età fino a quattrocentomila anni, ma data la posizione in cui lo scheletro è stato rinvenuto sarà meglio attenersi alla cifra prima indicata e cioè ai trecentomila anni. Esaminando il cranio, il professore ha fatto notare che le infiltrazioni di una creta calcarea all'interno di esso, hanno conservato fino a noi le forme del cervello di quest'uomo preistorico, e si può notare che tale cervello possedeva già la terza convoluzione frontale, che è quella che ci dà l'uso della parola. È vero che la fronte del cranio sfugge alquanto all'indietro, e che è anche meno elevata della media presente, ma indubbiamente l'uomo apparteneva ad una razza che già aveva raggiunto un certo grado di civiltà. Una delle caratteristiche dello scheletro è la sua piccola statura, essendo appena di quattro piedi e mezzo, cioè di una statura molto inferiore alla media presente. Il cadavere venne scoperto nella escavazione di uno strato di creta per una fabbrica di mattoni ad Ipswich.

Ecco una nuova conferma delle asserzioni teosofiche circa l'antichità della razza umana. La piccolezza dello scheletro può anche riferirsi all'età dell'individuo.

*** **Spiritismo senza medium ?** — Due olandesi dell'Aja, studiosi di spiritismo, Matla e G.J. Zaalberg van Zelst, in un loro libro

« Il secondo segreto della morte » pretenderebbero comunicare cogli spiriti mediante un complicato apparecchio di loro invenzione — il *Dinamistografo* — che il *Journal du Magnétisme* (Parigi) nel n. 12, descrive ed illustra dettagliamente in sei nitide riproduzioni fotografiche. L'apparecchio sarebbe destinato: 1) a comunicare con i defunti senza l'intervento di un medium, che indubbiamente (sebbene incosciamente) falsa le comunicazioni per il fatto della sua propria personalità; 2) a valutare il volume ed il peso dell'entità considerata. Il complicato apparecchio, di cui può aversi esatta idea solo da un esame delle sue fotografie, si può ridurre, nelle sue parti principali, ad una comune macchina elettrostatica di Wimshurst di 20000 volts a due conduttori (positivo e negativo). Le specie di elettricità (positiva e negativa) sono trasmesse a due piatti di legno, di cui uno si caricherebbe positivamente, l'altro negativamente. Tra questi due piatti si trova un campo neutro in cui verrebbe a porsi lo spirito. Con dei movimenti verticali questi metterebbe in movimento uno di tali piatti, ciò che darebbe luogo ad una corrente elettrica che verrebbe ad azionare un registratore posto nella parte superiore del *Dinamistografo*. Le lettere apparendo successivamente attraverso un'apertura, darebbero la « comunicazione spiritica ». Un altro dispositivo permetterebbe di determinare il peso dell'entità spiritica. — Gli autori hanno presentato i loro risultati all'Accademia Reale di Amsterdam, la quale però ha rifiutato di fare le ricerche indispensabili per accettare la memoria. Possano questi fisici (conclude l'ar-

ticolo) convincerci delle loro affermazioni!

*** La Teosofia sconsiglia dal cibarsi di sostanze cadaveriche, che arrecano un retaggio di principii malefici, fisici e superfisici. Per analoghe ragioni non giudica benevolmente il metodo sieroterapico di cura. Ma, come nella questione vegetariana è necessario di non incappar negli eccessi, che tornano a svantaggio della ammissione e diffusione del principio, così pure nella lotta contro la sieroterapia è necessario di procedere calmi e guardinghi, dimostrando la necessità di sopprimer l'inutile e dannoso, di sostituir con altri procedimenti ciò che sia riuscito di oppugnabile efficacia. Il mondo scientifico sta appunto effettuando un'automatica soppressione della **vaccinazione contro il vaiuolo**; dato l'interesse suscitato dalla questione nel mondo Teosofico dell'America latina e della Spagna, a giudicarne dagli articoli comparsi in *Natura* di Montevideo, in *Verdad* di Buenos Ayres e in *Sophia* di Madrid, ci sembra utile accennare a una lettera polemica del prof. Carlo Ruata, pubblicata sul *Messaggero* del 30 u. s.

La vaccinazione è in grado di produrre danni tali, che possono anche dar luogo alla morte.

Inoltre, il suo preteso potere protettivo è molto limitato. *Natura* pubblica il ritratto d'un bambino di Lipsia che nello stesso anno (1908) fu vaccinato rivaccinato e poi colpito dal vaiuolo, di cui morì.

Un mezzo di protezione assoluto contro la propagazione del morbo è il solo *isolamento*. Le epidemie succedutesi in Italia han dimostrato che la vaccinazione e la rivaccinazione non impediscono l'attacco del conta-

gio, e i dati statistici irrefragabilmente lo appoggiano.

Anche il numero degli attaccati dal vaiuolo nelle epidemie tifiche sopravvenute nell'ultimo ventennio dimostrano l'inanità delle pretese immunizzatrici del vaccino. Nessuno potrà mai provare che la vaccinazione produca *un qualsiasi grado* d'immunità. Dai soli dati *denunciati* dal 1906-08, risulta che le complicazioni dovute alla vaccinazione *pubblica* furono dell'1 : 825 all'incirca.

Nessun errore sociale mai non produsse tanto malanno, superiore, certo, ai danni cagionati dallo stesso vaiuolo!

*** **Colonia vegetariana.** — In *Sophia* (Madrid) leggiamo che è stata fondata in Barcellona una società intitolata « Colonia Vegetariana ». Scopi di questa associazione sono di raccogliere fondi per impiantare giardini, sanatori, biblioteche, dipinti, scuole, ecc., per uso comune dei soci. Coloro che desiderano aderire a così simpatica idea o chiedere schiarimenti, possono rivolgersi alla « Pension Vegetariana, Rambla de las Flores, numero 15, principal - Barcellona ».

*** **L'insensibilità quando si muore.** — Che in caso di disgrazia la morte sopravvenga senza dolore, ce ne fornisce alcune prove, in occasione degli ultimi infortuni aviatori, Fritz Katen nel « Berliner Tagblatt », numero 210. Così egli menziona una relazione del professore di geologia Heim, di Zurigo, nella quale l'autore riferiva sulle proprie sensazioni della caduta.

Vi è detto: « Ciò che io ho pensato e sentito in questi 5-10 minuti secondi non può raccontarsi in un tempo dieci volte maggiore ». Egli pensa alla lezione che non può più

dare e all'impressione della nuova della sua morte alla sua famiglia; tenta di consolarla, pensa alla bottiglia d'aceto che ha in tasca, vuole levarsi gli occhiali per riparare gli occhi dalle scheggie del vetro; « poscia, dice, vidi svolgersi a qualche distanza, come sopra un palcoscenico, la mia intera trascorsa vita in numerosi quadri. Tutto era come trasfigurato in luce celeste; tutto era bello, senza dolori, senza ansia, senza pene; sentii una calma divina, una musica sublime attraversarmi l'anima ». — Nell'interesse della psicologia si dovrebbe prestare maggior attenzione a simili rapporti, perchè riguardano quello stato che segna il confine nel quale l'Ego obiettivo si divide dal subiettivo. L'ego subiettivo quale rappresentante dell'individualità psichica, rimane desto ed elabora psichicamente nella forma intuitiva di coscienza a lui propria, gli eventi dell'Ego obiettivo nella grossolana vita materiale. L'Ego obiettivo è, per contro, allora così completamente fuori dal suo involucro, che non può più avvertire alcuna sensazione dolorosa, segno chiaro, questo, che il corpo delle sensazioni (vale a dire il corpo astrale) è già uscito da quello fisico. Questo può succedere in dati momenti anche nei viventi i quali provano il sentimento della morte. Specialmente distinto appare allora il senso della liberazione, della libertà e della leggerezza. Le recenti ricerche di Durville a Parigi hanno assodato con prove irrecusabili la realtà di queste esteriorizzazioni. Il corpo astrale è il corpo delle sensazioni. Questa dottrina fondamentale di tutta la psicologia occulta appare chiaramente nei fatti sopra esposti. — Ancora più notevoli sono i rapporti dell'alpinista Whympers, che

precipitò dal Matterhorn. Egli cadde da 70 metri sulla prima roccia, poscia sopra una intera serie di successive. Rimase sempre cosciente, contò, senza provare dolori, i singoli urti; attese, quando uno era passato, il successivo, esaminò quanto tempo avrebbe potuto resistere, e da questa esperienza gli venne fatto di considerare la morte per caduta quale uno dei più gradevoli modi di morire. Nei momenti del « passaggio della soglia superiore dell' eccitamento », — colla quale espressione la psicologia crede di giustificare le apparizioni, — l'individualità, precisamente in seguito al forte eccitamento psichico, è in modo speciale capace di agire telepaticamente, ed essa manda in realtà quasi sempre, — naturalmente senza avere alcun concetto scientifico della telepatia, nè essere stata a ciò addestrata nella coscienza di veglia, — essa manda, diciamo, notizie telepatiche nella subcoscienza degli uomini uniti a lei con vibrazioni psichiche, e nei quali uomini queste notizie possono arrivare alla coscienza quali manifestazioni fisiche, visioni, allucinazioni, presentimenti, ecc. — Il Katen si estende più oltre, nel suo articolo, sulla privazione di memoria, dopo questi accidenti. Non sembra però un fenomeno singolarmente notevole, poichè appare assai naturale che la potente scossa prodotta dall'accaduto, cancelli totalmente le impressioni allora allora provate, le quali non possono produrre alterazione durevole nelle vie direttive del cervello, essendo state le impressioni stesse scompigliate da una forte commozione. Ma noi conveniamo coll'autore nella quasi certezza che la morte colpisce senza dolori le disgraziate vittime dell'aviazione.

**** Temperatura del corpo, e corpo astrale.** — La temperatura media del corpo umano è di 37° C. Se discende fino a 20°, l'uomo muore. Più in su, il limite sembra sottostare ad alcune oscillazioni. Nell'opera « La chaleur animale et la bioénergétique », Giulio Lefèvre ha raccolto queste varie temperature. Esse si elevano, nella febbre, a 41, 42, fino quasi a 43° abbastanza frequentemente. È raro che raggiungano i 44. Caparellie pretende di aver osservato perfino 46 gradi, e l'ammalato conservò la vita e guarì. Notevoli sono le elevazioni di temperatura nei cadaveri, specialmente nei morti di tetano, a cagione dei forti movimenti muscolari. In un ammalato morto di tetano con 44° la temperatura si elevò lentamente fino a 45°. Laignel-Lavastine ha riferito alla *Société de biologie* su un alcoolizzato morto di polmonite, nel quale, 5 minuti dopo la morte, la temperatura segnava 59° nell'intestino crasso e 53° nelle narici. È bensì vero che due ore tutt'al più dopo la morte queste temperature si abbassano completamente. Nell'esteriorizzazione del corpo eterico si hanno dappprincipio forti depressioni di temperatura, il che non deve far meraviglia poichè l'organismo cade in una specie di irrigidimento catalettico; ma quando la reincorporazione ha luogo, si verificano elevazioni di temperatura fino a 45°, forse più ancora, le quali però sono di breve durata. Simili febbri, che non sono da attribuirsi ai fenomeni di ricambio della materia, ma piuttosto ai rapporti dell'irradiazione del corpo astrale ed alle sue relazioni con i vari gruppi di organi fisici, si osservano spesso presso gli isterici. Meissen riferisce (« Bollettino set-

timanale della Clinica di Berlino »), d'una signora isterica di 23 anni che aveva ogni due giorni una elevazione di temperatura da 37,0 a 39,5, la quale saliva alle volte fino a 43,0 44,0 e 45,5 gsadi. Il polso era allora pressochè normale, ma l'irrequietezza, l'eccitamento si acuiavano fino a stati psichici. La guarigione avvenne dopo 14 giorni. — Un caso molto più interessante riferiscono Massalongo e Farinati (« Riforma medica », 1894) d'una operaria di 16 anni che mostrava tutti

i sintomi d'una peritonite. La morte sembrava vicina allorchè, dopo un violento eccitamento, la malattia cambiò forma. La febbre calò da 42 a 38; dolori ed eccitamento scomparvero, il polso si fece normale, ed il peso del corpo, cosa singolare, era salito da 45 a 49 chilogrammi. Gli studiosi della materia vorrebbero vedere la causa di queste temperature elevate degli isterici nella disarmonia esistente fra le irradiazioni del corpo e le cellule dei tessuti.

I FENOMENI

*** **Le guarigioni miracolose.** — Il 25 u. s. scriveva alla *Gazzetta del Popolo* il suo corrispondente da Parigi quanto qui appresso riportiamo. Di sotto la solita forma.. giornalistica i nostri lettori trarranno la sostanza:

« A Parigi accadono da un paio di mesi miracolose guarigioni operate da una modesta crestaina, abitante in un'umile cameretta in fondo ad un oscuro cortile di via Milton. La taumaturga, certa signorina Camus, si dice illuminata nel suo benefico apostolato dal padre Antoine, il celebre fondatore del nuovo culto, dell'« antoinisme ».

« È noto come costui, dapprima povero minatore e poi fabbro ferraio, acquistasse col tempo fama di veggente e di profeta, tanto che, or sono dieci anni, ottenne dal signor Deregancourt centomila lire per erigere a Jeneppe-sur-Meuse un tempio che consacrasse una nuova religione, da lui stabilita, e che fu detta « il nuovo spiritualismo » od altrimenti « la vera religione di Gesù », epurata. In tale

sua qualità, il padre Antoine pretese di posseder il potere di galvanizzare i malati sotto la semplice imposizione delle sue mani redentrici.

« Invano sorsero contro di lui, accusandolo di mistificazione, centocinquanta medici belgi, perchè non si potè stabilire nulla nel fatto di un uomo che non prescriveva ai suoi pazienti alcuna medicina.

« La nuovissima Gerusalemme accoglie giornalmente un migliaio di malati che invocano la guarigione. Una volta ne affluirono dodicimila e la maggior parte se ne tornarono sanati.

« Due importanti dipartimenti, il Nord e l'Aisne, contano attualmente numerosi adepti e gruppi importanti di fedeli si sono stabiliti a Tours, Dichy, Nizza, Montecarlo, Aix-les-Bains, Grenoble e nella stessa Parigi, dove, ogni domenica, dalle 5 alle 6 si radunano gli « antoinistes » per leggere e meditare insieme il « gran libro della rivelazione ».

« Dopo questa parentesi necessaria,

torniamo alla signorina Camus. Essa ha dunque dichiarato che il 12 dicembre scorso ha ricevuto nel mezzo del cuore l'« illumination du Père ». Essa non l'ha mai visto finora, ma si recherà in primavera a rendergli omaggio.

« Il metodo che adopera coi malati è abbastanza semplice. Un malato si presenta: essa gli dice di pensare al « Padre ». Dal canto suo gli comunica essa pure il suo pensiero. Penetra in lui come egli penetra in Dio. Poi si addormenta e legge con chiarezza nelle parti sofferenti del malato. Soffre del suo dolore, poi l'afferra ed estirpa a poco a poco il male per polverizzarlo e disperderlo. E quando la guarigione si avvicina, essa la sente. Allora si sveglia. Non c'entra per nulla in questa guarigione. Non è che l'umile serva ispirata dal Padre.

« In questo modo la Camus ha ottenuto circa quaranta guarigioni in due mesi.

« Intanto il padre Antoine, il « generoso », il « rigeneratore dell'umanità », « il grande rivelatore della dottrina di Cristo », come è chiamato, si spiritualizza ogni giorno di più e dicono che ormai si sia completamente « dématerialisé » e sia la reincarnazione perfetta di Cristo ».

Come i nostri lettori vedono, ci avviamo a una vera abbondanza... di Cristi! Il guaio è che la gente — tra cui anche molti teosofi — non ha un concetto di quel che sia « il Cristo » e tanto meno s'occupa della cosa che solo importa, di sviluppare « il Cristo ch'è in noi ».

Intanto, a proposito di « guarigioni miracolose » dobbiamo anche riferire quanto il corrispondente della *Tribuna* da Londra scrisse in data 28

u. s.: « Qualche tempo addietro, vi ho segnalato il fatto di una giovinetta di Londra che da molti anni giaceva in letto affetta da paralisi e che avendo intesa una sera una voce ignota dirle: « Le tue preghiere sono state ascoltate, tu sei guarita; alzati e cammina!... », si alzò difatti e camminò senza l'appoggio di alcuno facendo, tra la generale meraviglia, il giro della sua stanza. L'avvenimento fu considerato come miracoloso, e destò grande scalpore in tutti i giornali in quel momento; ma oggi esso è rimpicciolito di fronte al nuovissimo miracolo che ha stupita Londra intera da alcuni giorni.

« Una giovine di ventidue anni giaceva nel suo letto da oltre un lustro, affetta, secondo le diagnosi indipendenti di molti dottori, da tubercolosi e da diabete. Tutte le cure erano riuscite vane, il suo povero corpo si struggeva di giorno in giorno, ultimamente l'ammalata aveva perduto la vista e l'udito, era caduta in uno stato comatoso, tanto che domenica sera il medico curante, che da oltre due anni la visitava quotidianamente, avvertì i parenti che difficilmente la ragazza avrebbe visto l'alba successiva. Invece, poco dopo le sette, essa ebbe come un risveglio improvviso, gettò un grido, si soffiò gli occhi e balzò a sedere sul letto. Aveva improvvisamente riacquistata la vista, l'udito e la parola, ed ai genitori che stavano al suo capezzale, nella tema ansiosa di vederla morire da un istante all'altro, ella domandò un abito per vestirsi volendo alzarsi. Fu inutile cercare di persuaderla di rimanere in letto; essa affermò che una forza irresistibile la spingeva ad alzarsi; un istante prima una grande luce le era passata in-

nanzi agli occhi, un fuoco ardente era corso per le sue vene, mentre una voce imperativa le aveva detto: « Le tue sofferenze sono finite, alzati e cammina!... » E Dorotea Kerin si è alzata quella sera stessa, e poichè non aveva abiti da indossare, in causa del fatto che da cinque anni non abbandonava il letto, fu rivestita con un accappatoio della madre e, fra la generale emozione e meraviglia, fece il giro della sua stanza prima, poi della casa tutta, salendo, discendendo e risalendo le brevi scale senza bisogno di appoggio o di soccorso. Il dottore che aveva prevista la morte della ragazza fu mandato a chiamare dai parenti ed accorse immediatamente, accorse pure il curato della chiesa parrocchiale che aveva già letto, in parecchie occasioni, le preghiere consuete per gli ammalati e per i moribondi nel nome della povera Dorotea.

« Accorse tutto il vicinato a constatare il miracolo, e tutti furono ricevuti dalla giovine Dorotea che, oltre la salute, sembrava avesse riacquistata anche una nota di giovanile gaiezza. Erano le nove quando la ragazza fu persuasa dal dottore e dai genitori a rimettersi a letto, ed essa passò una notte di sonno tranquillo e perfetto, come da lungo tempo non le accadeva di avere, svegliandosi soltanto alla mattina successiva per alzarsi nuovamente appena aperti gli occhi alla luce.

« Il miracolo di questa guarigione non poteva rimanere ignorato, e tutta la stampa londinese se ne è occupata in questi giorni con la più grande larghezza, raccogliendo prove e dichiarazioni mediche sullo stato della Dorotea durante gli ultimi cinque anni, e stabilendo in modo indiscu-

tibile che essa era veramente e gravemente ammalata. Una mezza dozzina di ospedali, di sanatorii, di case di salute, l'hanno ospitata in Londra durante questo periodo di tempo, e l'hanno sempre rinvia alla sua abitazione dopo più mesi di trattamento, come incurabile.

« Ora ella è ancora molto pallida, ma non sembra nè smunta nè emaciata, i suoi muscoli che l'altro di erano flaccidi e non potevano sopportare il menomo sforzo, ora hanno riacquistata resistenza ed elasticità.

« Tutto ciò è di una irrefragabile verità; ma come si spiega il fenomeno? I medici più illustri hanno visitato la ragazza e non osano pronunciarsi. Parlano di effetti ipnotici, di auto-suggestione, di isterismo, ma nessuna delle teorie messe innanzi soddisfa completamente; molte anzi non soddisfano affatto. Intanto la curiosità pubblica minaccia di assumere proporzioni incredibili. Ieri infatti Dorotea Kerin venne visitata sotto varii pretesti da ottantaquattro persone ».

**** Assassino convinto da una sonnambula.** — Il *Theosophisches Leben* n. 5 riferisce quanto segue: Leggiamo sotto il detto titolo nel « Berliner Tagblatt » n. 175: « La condanna d'un imputato d'assassinio in base alla visione di una chiaroveggente, che ha avuto luogo or non è molto davanti ad una Corte d'assise americana, può dirsi senza precedenti negli annali della giustizia. Si tratta di un fattore di campagna, a nome William Strong, il quale doveva rispondere, davanti alla Corte d'assise di New-Jersey, di aver assassinato sua moglie. Come testimonia a suo carico si presentò la medium Pauline Gerard, sulla deposizione della quale

i giurati pronunciarono un verdetto di colpeabilità non ostante gli sforzi della difesa. Strong s'era lasciato persuadere a far visita ad una chiaroveggente senza sapere che dietro ad un armadio dell'anticamera erano nascosti due agenti della polizia, i quali assistevano come testimoni al corso della « seduta ». Come affermò la signora Gerard in Tribunale, essa aveva nello stato di *trance*, descritto l'uccisore della moglie del suo visitatore come un uomo portante occhiali e capelli biondi. Egli rimase lungo tempo sul cadavere, soggiunse la sonnambula, in preda ad evidente raccapriccio sulla orribile scena. A queste parole dopo la deposizione dei due testimoni nascosti, durante la seduta spiritica, Strong rimase annientato e confessò singhiozzando che l'uccisore in essa descritto era proprio lui ».

••• Il fantasma del generale.

— Ecco uno di quei fatti che veramente lasciano pensosi sulle « forze dell'al di là », poichè fu presenciato ed è attestato da molte e degne persone. È avvenuto in N. Orleans (S. U. d'A.), e ne togliamo la relazione dal *Democratic Times* di codesta città, al quale lo manda il signor J. Hilton, persona assai nota e degna, dimorante vicino al luogo dell'avvenimento: « Vi trasmetto la relazione veridica dello spaventoso fantasma apparso nell'Istituto Militare della Virginia, e che forma tuttora il soggetto delle più animate discussioni. Nella notte del 28 agosto u. s., poco dopo la mezzanotte, mentre la sentinella faceva il solito passaggio, un lieve fruscio, come di foglie secche agitate dal vento, attrasse la sua attenzione ed all'istante gli apparì, fra due cannoni, verso la uscita della caserma, un ufficiale in

uniforme dell'esercito federale, montato su un cavallo bianco, colla sciabola in pugno e due bianche penne fluttanti sull'elmo. La sentinella rimase estatica e piena di terrore; aveva appena fissato gli occhi a quella visione, che cavallo e cavaliere passarono il vestibolo al trotto ed entrarono nel cortile senza fare alcun rumore. La sentinella, riavutasi dalla sorpresa, gridò « chi va là! », ma il fantasma, senza dargli retta, seguì il medesimo passo fino a giungere ad un pericoloso precipizio dietro il quartiere, e sparì. Subito la sentinella chiamò il capo-posto e questi informò il tenente di guardia e l'ufficiale di giornata; la truppa fu posta sotto le armi; ma, malgrado una minuziosa ricerca per l'edificio, nessuna traccia del cavallo nè del cavaliere si poté trovare. La notte seguente si ripeté il fenomeno, che fu presenciato da una quantità di cadetti e borghesi riuniti dalla curiosità. Questa volta un'altra sentinella fu collocata all'uscire per avvertire se l'apparizione si ripeteva; ed infatti, alla medesima ora della notte avanti, preceduti dallo stesso rumore, apparvero il cavallo ed il cavaliere avvicinandosi al trotto verso l'ingresso. La sentinella gridò *alto!* ma il fantasma seguì il passo fino alla distanza di due piedi dalla baionetta, poi si dissipò, riapparendo più oltre, e prese la medesima direzione di prima, ove sparì.

Un vecchio veterano, che fu presente al fenomeno, assicura di aver riconosciuto nel cavaliere la imponente figura del generale Jackson (Stonewall), che era professore di codesto Istituto quando scoppiò la guerra civile ».

••• Gli animali sensibili al terremoto. — La vigilia dell'ultimo

grande terremoto che si manifestò a Karatagh, nell'Asia Centrale, tutti i cani della regione dettero in guaiti, i buoi muggirono e i cavalli scalparono irrequieti.

Infatti la facoltà che hanno gli animali, a differenza dell'uomo, di presentire il terremoto, è nota da lunghissimo tempo.

La rivista olandese *Vragen van den Dag* ne ricorda molti esempi. Eliano narra che nel 373 avanti Cristo, cinque giorni prima della distruzione di Elike, tutti i sotterranei abitatori della terra, come le serpi, i topi, le donnole, abbandonarono le loro dimore e andarono vagando disordinatamente, e in gruppi numerosi, all'aperto.

Fatti consimili sono riferiti da autori posteriori e si è pensato che le convulsioni sismiche fossero precedute da emanazioni di gas moleste e irrespirabili, che cacciassero quegli animali dai loro nascondigli sotterranei.

Senonchè, anche gli animali che non vivono sottoterra hanno dato quasi sempre segni di una grande irrequietezza: così nel terremoto del 1805 che colpì Napoli, anche i volatili domestici furono in preda a una folle agitazione, e nel 1783 i cani di Messina si misero ad ululare così disperatamente, che si mandarono attorno delle persone armate di bastoni per ucciderli, non riuscendosi a farli tacere.

Nel 1822, a Quintero nel Cile, i gabbiani emisero gridi insoliti e furono agitatissimi tutta la notte che precedette il terremoto.

Qualche cosa di simile si osservò in quello del 1835, a Conception, pure nel Cile. Persino i pesci pare che avvertano l'avvicinarsi del ter-

remoto: e durante quello del 1783 ne furono catturati moltissimi, e di specie che di solito vivono nascosti nei più profondi recessi del mare.

E Humboldt, naturalista e viaggiatore celebre, osservò che, durante un terremoto, i coccodrilli dell'Orenoco fuggirono dal fiume e corsero a rifugiarsi nelle foreste.

♦♦♦ In *Psyché* (Parigi) sotto il titolo **Storia di un fantasma**, leggiamo: «Eccone una che ha il pregio d'essere autentica. La contessa di Ancaster che alla morte del marito veniva ad ereditare un vistoso patrimonio e la magnifica residenza signorile di Grimsthorpe, che data dal VII secolo, dava nel 1893 un ricevimento a cui intervenivano numerosi invitati. Tra questi, una signora disse alla sua ospite: «Ho testè incontrato nel far le scale Sir Giorgio Tryon; era assai pallido ed aveva un aspetto insolito; non mi ha rivolto parola». Tutti si guardarono attoniti mentre le facevano notare che il Tryon non era tra gli invitati di Grimsthorpe, ma si trovava invece alle manovre navali con la sua squadra nel Mediterraneo. La signora peraltro insistè affermando ch'era sicura di quanto aveva detto e visto. L'indomani un telegramma annunciava che il giorno avanti, e precisamente nell'ora in cui l'ammiraglio era stato visto per le scale, la *Victoria*, nave ammiraglia comandata dal Tryon, era stata colata a fondo in una collisione colla corazzata *Camperdown*.» ♦ La stessa *P.* riferisce ancora un caso di **Avvertimento di un sogno**: «Hunsington Park, Cal., 11 luglio 1911. Tal Giuseppe Boyer, appaltatore in questa città, è rimasto ucciso da una frana, ispezionando dei lavori. Un punto notevole della disgrazia si è che la vittima ne

era stata prevenuta dalla sua cognata, signora W. H. Hayer, la quale nella notte del mercoledì avanti, aveva visto in sogno i particolari esatti della catastrofe quale difatti avvenne.»

**** La guerra e la telepatia.** — Ai casi telepatici relativi alla guerra italo-turca e da noi narrati nel numero scorso, aggiungiamo oggi il seguente, non senza far preghiera ai nostri lettori di comunicarci, previa possibile verifica, tutti gli altri di cui venissero a conoscenza, anche con ritagli di giornale (indicandone il titolo e la data):

I giornali (e, fra gli altri, la *Tribuna*) avevano il 9 u. s. il seguente telegramma da Alessandria; « È giunta notizia che a Tobruk è morto combattendo il soldato Pisterna Lorenzo del 37° reggimento fanteria. La madre del Pisterna all'annuncio della sventura narrò piangendo come essa, in una notte della scorsa settimana, la cui data coincide con quella della morte del soldato, sia balzata improvvisamente sul letto sentendo un grido. Le era parso in sogno di vedere il figliuolo che le diceva: « Vengo da te madre, per avere le tue cure e i tuoi baci. Ho tanto male qui al capo. Mi hanno ferito quei maledetti e se non mi aiuti muoio. » Per tutte le notti seguenti la poveretta non riposò più tranquilla: quel sogno era per lei diventato un incubo ».

**** Intelligenza di cani.** — Un magistrato della Corte di Cassazione di Francia, Cunisset-Carnot, che appartiene alla famiglia dell'ex-presidente Carnot, scrive periodicamente nel *Temps* articoli assai interessanti intorno alla vita dei cani. Egli narra nell'ultimo articolo alcuni aneddoti curiosi sull'intelligenza dei cani. Un grosso cane nero si presentò ultima-

mente alla clinica di un medico presso Basilea: fu messo gentilmente alla porta; ma tornò il giorno dopo alla stessa ora, e poi una terza volta, finchè il medico si decise a lasciarlo entrare. Nell'accarezzarlo si accorse che aveva un tumore dietro l'orecchio, già medicato perchè vi rimanevano alcuni fili di cotone fenicato. Il cane si lascia tagliare l'ascesso, bendare, e si accoccola sul tappeto rifiutando di andarsene; il giorno seguente si lascia cambiare le bende e manifesta la sua gioia e la sua riconoscenza con segni eloquenti. Dopo tre giorni il medico pubblica un annunzio nei giornali per sapere di chi è il cane, e il proprietario accorre a cercarlo. Lo aveva condotto dal veterinario, e si era già incominciato a curargli il tumore, ma un domestico lo aveva maltrattato e il cane era fuggito. Come mai aveva avuto l'idea di entrare nella clinica del medico? Probabilmente perchè il suo olfatto gli aveva rivelato la presenza in quel luogo di sostanze dall'odore caratteristico che il veterinario gli aveva già posto nell'orecchio e che gli avevano procurato un sollievo.

Il Cunisset-Carnot narra un altro caso di cui fu testimonio. « Uno dei miei cani — dice egli — un inverno ebbe un'angina grave, e lo condussi dal veterinario, che gli fece aprire per forza la gola, e, nonostante i suoi gemiti, gli cauterizzò la parte inferma guarendola. L'inverno seguente il cane fu colto da una nuova angina: spontaneamente tornò dal veterinario, gli si pose innanzi e spalancò la gola quanto più poteva. Il dottore comprese, lo esaminò, e il cane si lasciò operare una seconda volta. »

**** Psicomètria.** — Dal *Light* (Londra) togliamo questo caso, narrato

dal Trowbridge, redattore della *North American Review*, al quale è toccato personalmente: « Sugli ultimi del giugno 1853 avevo organizzato una gita col dottor Harris, dentista a Worcester. Avendo da lui ricevuta una lettera, ultima sui nostri accordi per la gita, la sottoposi per un esperimento a certa signora Newton che avevo conosciuta da poco e che si diceva psicometra. Costei, dopo entrata in uno stato di semi-trance, proruppe immediatamente, dicendo: Lei non farà la gita col dott. Harris. Alla mia obiezione, che i preparativi erano pronti, e che nulla poteva cambiarsi, ella insisteva nella sua affermazione. — Ma il motivo? — Ed essa di rimando, come se un brivido la attraversasse — vedo qualcosa di straordinario, orribile, un uomo appeso per il collo. — Domandai cosa avesse a che fare ciò con il progetto della mia gita, ed ella disse:

Non so, ma è cosa che in qualche modo impedirà la vostra gita con il dott. Harris. — Non detti peso a queste parole, pur rimanendo però in pensiero, perchè ciò avrebbe intralciato i miei piani. Due o tre giorni dopo nel *The Boston Post* leggevo: « il dottor Post, dentista di Willimantic, si è suicidato appendendosi ad una colonnina del letto ». La coincidenza delle parole *Boston Post* e *dott. Post* servì per fissarmi in mente la notizia, sebbene fossi ben lungi dal connetterla in alcun modo colla visione della Newton. Non era notato il giorno del suicidio, nè io mi detti in seguito cura di accertarlo, ciò che avrebbe deciso, se la visione fosse stata di carattere profetico ovvero puramente chiaroveggente. Del resto la mia impressione è stata sempre quella che tale visione fosse

antecedente al fatto, e so quale valore verrebbe ad acquistare tale incidente, se ciò si potesse stabilire in modo sicuro. Erano trascorsi pochi giorni, dacchè avevo letto tale notizia quando ricevei una lettera del dottor Harris in cui mi diceva che non gli sarebbe stato possibile prender parte alla gita già fissata, perchè il suo assistente, che egli attendeva per farsi sostituire durante l'assenza, era stato chiamato a Willimantic ad occupare l'ufficio del dott. Post testè suicidatosi. La gita infatti non ebbe più luogo: e se è incerto che il suicidio fosse o no anteriore alla visione della signora Newton, è ben sicuro che quanto si riferiva a mio riguardo ebbe piena conferma dal fatto. »

••• **Avviso di morte, per telepatia.** — Il professor dottor G. Jeger, tanto noto per la lana igienica, scrive nel numero di aprile del suo « *Monatsblatt* »: L'art. pubblicato sui fenomeni telepatici in casi di morte, riceve purtroppo una conferma da uno dei nostri più bravi collaboratori, il pastore Robert Seuffer, testè defunto. — La mattina fatale, alle 3 (quando appunto entrò in agonia), il suo secondo figlio, tenente nella guarnigione di Weingarten, fu svegliato da ripetuti colpi alla finestra della sua camera, sita al pianterreno. Benchè troppo presto, il giovane si alzò e, pur non trovando nessuno fuori, si vestì e rimase nell'angosciosa attesa di qualche notizia da casa. Alle sei della stessa mattina in casa del figlio primogenito, studente a Karlsruhe, i campanelli suonarono due volte di seguito e, per quanto si cercasse, non si trovò nessuno. A Stoccarda due amici intimi furono pure avvisati. — Alle sei e mezzo lo si trovò esanime nel suo letto e ancora caldo!

*** Astrologia e chiarouidenza.

— Togliamo dal *Zentralblatt für Okkultismus* (Lipsia): Il noto occultista di qui G. W. Surya, visto che i suoi sogni purtroppo si avveravano, e avendo sognato che il suo bimbo avrebbe avuto gravissimo danno da una caduta, ricorse al signor G. Reinhard, medico, a Brema, Wall 194. Per mezzo di calcoli astrologici risultò come giornata critica il 22 novembre 1909; ma la signora Nelly von Heymann aggiunse che, stando a quanto aveva « chiaro-udito », la avventura non avrebbe portato disgrazia al fanciullo. Ciononostante, giunto il giorno indicato, il signor Surya raccomandò alla bambinaia, che rideva della protezia, la massima attenzione. Fino al mezzogiorno non accadde nulla, ed anche la sera i bimbi tornarono sani e salvi a casa,

e la bambinaia asserì che non era successo proprio nulla. Dopo sette mesi, sul punto di lasciare i padroni, la bambinaia raccontò: Eppure, il 22 novembre quasi fu per succedere una grave disgrazia. Passavo tranquillamente per una strada piana, semi-deserta, allorché la carrozzella dei bimbi, senza nessuna causa visibile, si capovolse. Chi può descrivere il mio terrore quando, precipitandomi per alzare il bimbo, scorgo a *due* soli centimetri di distanza dal suo capo, i cocci di una bottiglia di birra con una punta lunghissima e tagliente! Cadendo un pochino più a destra, il fanciullo si sarebbe ferito orribilmente, trovando forse anche la morte! Ora, checchè ne dicano, io credo all'astrologia, ai sogni e alla chiaro-uidenza!»

MOVIMENTO TEOSOFICO

*** Siamo lieti di annunciare che il *Gruppo Roma*, dalla sede centrale di Benares (India) è stato costituito in Sezione Italiana della **Lega teosofica indipendente**, con la facoltà, naturalmente, di formare nuovi centri di studio in altre città d'Italia per la diffusione delle teorie e degli ideali teosofici.

Rappresentano ufficialmente la Sezione italiana, nel Consiglio generale della Lega, il generale Carlo Ballatore, presidente del Gruppo Roma e Decio Calvari, nostro Direttore, nella qualità di segretario locale per l'Italia, ai termini degli Statuti della nostra organizzazione internazionale. Il *Gruppo*

Roma spera d'intensificare i suoi lavori qui e fuori, affinché le scerie, equilibrate, diritte vedute della Lega teosofica indipendente, così in accordo con lo spirito italiano, si facciano sempre più strada nel nostro paese, in concorrenza con altre vedute più o meno dommatiche ed esclusive, non adatte nè alla cultura, nè alle esigenze della coscienza contemporanea. I movimenti che astraggono dalle condizioni di fatto dei tempi in cui vivono sono destinati a sicuro insuccesso, e noi non siamo punto disposti a ripetere errori che l'esperienza ci ha dimostrato estremamente dannosi.

*** La **Lega teosofica indipendente** verso la fine dello scorso dicembre tenne a Benares (India) il secondo Congresso annuale. Oltre la solita riunione dedicata al disbrigo degli affari amministrativi, si tennero anche quattro adunanze, nelle quali successivamente parlarono Bertram Keightley su l'*Ecleticismo* e la *Spiritualità*; U. L. Mazumadar su *Shakti* (La Forza) dal punto di vista teosofico; Lillian Edger sulla *Incarrazione divina* e il prof. Biresswar Banerji su *Devayāna* e *Pitriyāna*. Siccome tutti questi argomenti saranno prossimamente pubblicati, così avremo agio a suo tempo di tenerne parola nella nostra Rivista.

*** **I vocaboli teosofici.** — Si è fatta spesso obiezione, specialmente dai principianti negli studi di Teosofia, contro i numerosi vocaboli sanscriti. È perciò che da qualche tempo è invalso l'uso, negli scrittori di tale materie di sostituirvi espressioni più... occidentali.

Le trascriviamo qui per comodo degli studiosi di Teosofia.

Termini vecchi.

- Piano fisico.
- » astrale.
- » mentale.
- » buddico.
- » nirvanico o atmico.
- » Anupadaka.
- » Adì.

Atma.

Buddi.

Manas.

Livello arupa.

- » rupa.

Termini nuovi.

Mondo fisico.

- » astrale o emozionale.
- » mentale.
- » dell'intuizione o razionale.

Mondo spirituale.

» monadico.

» divino.

Spirito.

Intuizione o ragione pura.

Intelletto.

Mondo mentale superiore.

Mondo mentale inferiore.

*** **Propaganda teosofica in Africa.** — L'egr. segr. gen. della S. Teos. sez. francese, Mr. Charles **Blech**, ha compiuto un altro giro di propaganda nelle colonie francesi del nord-Africa. Partito il 5 febbraio da Marsiglia, dopo avervi dato una pubblica conferenza, giunse a Tunisi, passando poi a Biserta-Susa-Algeri. Dovunque ha trovato un fertile terreno per la semina delle dottrine teosofiche, ed è tornato in Francia lietissimo delle accoglienze ricevute e degli ottimi risultati, come rileviamo dal *Bulletin Théosophique* di Marzo u. s.

*** **Mrs Besant e il Dr. Steiner.** — Nell'ultimo fascicolo (marzo-aprile corr.) dei *Neue Lotusbluten*, (Lipsia) diretto dal nostro illustre amico Dott. Franz Hartmann leggiamo:

« Nell'*Adyar Bulletin* del gennaio 1912 la signora Annie Besant fa le seguenti osservazioni che possono interessare qualcuno dei nostri lettori. Essa scrive: « In Germania il movimento a favore dell'indirizzo sostenuto dal Dott. Steiner procede vigorosamente. Tale indirizzo è molto diverso dalle dottrine teosofiche universalmente riconosciute, poichè dà la preminenza al Cristianesimo; il che non possono approvare le Nazioni non cristiane, sebbene corrisponda alle idee dei tedeschi.

« La piena libertà di pensiero che regna nella Società teosofica garen-

tisce a tutte le scuole per quanta discrepanza vi sia nelle loro vedute, completa libertà d'insegnamento, ma non si dovrebbe dimenticare che anche coloro che non pensano alla tedesca hanno il diritto d'esprimere liberamente il loro pensiero e che una propaganda battagliera in seno ad altre Società nazionali, contro le opinioni di quelli che rappresentano diversi indirizzi non è compatibile nè colla libertà di pensiero nè con una armonica cooperazione ».

A questo punto il Dr. Hartmann nota :

« Noi crediamo che al novero dei presenti soci della Società Teosofica che pensano alla tedesca, appartengono soltanto coloro i quali non hanno ancora esatta conoscenza delle libere ed univer-

sali dottrine della Teosofia e non l'hanno compresa. Ai neofiti rimane abitualmente nel sangue del settarismo e nel mostrare ai fratelli la via della redenzione sulle loro orme, sono più papalini del papa ».

Mrs. Besant nell'*Adyar Bulletin* conclude:

« Anche in Germania c'è un numero sempre crescente di Teosofi i quali preferiscono le più antiche e più larghe dottrine a queste innovazioni; e sebbene io, come presidente, riconosca per quanto è possibile a ciascuno il diritto d'insegnare le sue particolari credenze, credo mio dovere di proteggere coloro che hanno diverse opinioni da indebite intromissioni ».

GRUPPO "ROMA,"

. L'occultismo teosofico e il mondo contemporaneo. Su questo argomento, come abbiamo accennato nel precedente fascicolo, tenne al nostro Gruppo due conferenze lo scorso febbraio Decio Calvari. L'oratore principiò con l'osservare come nella vertiginosa civiltà contemporanea divisa fra tanti indirizzi, tante esigenze, tanti movimenti, le teoriche dell'Occultismo teosofico possano non solo gettare vivissima luce, ma siano capaci di stabilire un po' di unità in mezzo a tanta molteplicità e di conciliare le diverse ma pure imprescindibili richieste della ragione, del sentimento e della volontà. Per poco che si osservino le condizioni della vita internazionale, si vedono subito due sue grandi caratteristiche: crisi di coscienza accompagnata da un enorme

risveglio in favore delle cose dello spirito e attività straordinariamente intensa e irrequieta. Negli stessi fenomeni sociali, nella corsa delle masse proletarie alla conquista di miglioramenti economici e di nuovi diritti (poco si parla di nuovi doveri) è agevole riscontrare da un lato i riflessi volontaristici e attivistici delle filosofie più in voga e dall'altro — conseguenza diretta del positivismo naturalistico — la richiesta esclusiva di benefici materiali. L'utilismo pratico in tutte le sue forme. Chi pensa a dare a queste anime insieme con l'aumento dei salari, un po' di cibo che ne appaghi le inconscie aspirazioni ideali e attutisca il disagio, lo sconforto spirituale in cui vivono? Le Chiese e le Religioni basate sul dogma, sulla rivelazione, sull'autorità

perdono ogni giorno terreno, perchè non sono in armonia con lo spirito dei nostri tempi nel quale, viceversa, si nota un grande risveglio di religiosità avente carattere internazionale e ciò in proporzione diretta dell'esodo dei fedeli dalle diverse confessioni. Alla produzione di codeste odierne condizioni hanno enormemente contribuito, checchè se ne pensi in contrario, le svariatissime ricerche psichiche, lo studio dei fenomeni medianici, ipnotici, telepatrici, ecc. Oggi l'uomo vuol *sapere per credere*, vuole avere *esperienze*, vuol essere *autonomo*. In filosofia non abbiamo, si può dire, grandi sistemi — ed è bene —, ma dovizia di indirizzi e manifestazioni separate, che sono tutte una reazione al materialismo meccanico del secolo scorso, e in talune sue forme all'intellettualismo che ha dominato in Europa negli ultimi due secoli. Esempi la filosofia dell'azione, dell'intuizione, della contingenza, dello spirito, dei valori, l'umanismo, il pragmatismo, il volontarismo, il nuovo idealismo, il pluralismo, ecc. In molte forme esagerate dell'arte e negli atteggiamenti violenti di individualismo borghese o estetico, è facile notare lo stesso carattere predominante della forza, sebbene tutta volta al dominio degli altri piuttosto che a quello di sè stessi, base assoluta di ogni sana evoluzionemorale. Il grande progresso scientifico del secolo scorso tutto volto alla conquista del mondo esteriore e delle sue leggi, aveva spinto l'uomo sempre più lungi dal suo centro verso la periferia del proprio essere e nelle forme più gravi di concezione materialistica della scienza e della vita si era giunti a una condizione tanto strana quanto quasi incredibile e cioè si era dimenticato niente di

meno che il soggetto, l'io, che è l'antecedente di qualsiasi realtà, e senza del quale il mondo sarebbe come non esistente. Naturale reazione a questo stato di cose è stato il bisogno di adeguare i progressi nel dominio del mondo esteriore agli abbandonati valori di quello interiore, percorrendo tutto un cammino dalla periferia al centro, dal mondo alla coscienza. Premesse queste condizioni generali della cultura e del pensiero contemporaneo l'oratore passa a dimostrare come, nel loro insieme, le teoriche dell'Occultismo e della Teosofia siano in grado di illuminare i più imbarazzanti problemi che tengono perplessi scienziati e filosofi, offrendo in mezzo a tanti indirizzi e tante correnti diverse, una soluzione logica e razionale agli enigmi della vita, una concezione unitaria dell'universo e dell'uomo. L'uomo, disse il Calvari, per l'occultismo è un principio spirituale in via di sviluppo e codesto principio in senso elevato è ciò che dicesi anima. Volendo dare una definizione soggiunse: L'uomo è un'anima che ha dei corpi. L'oratore dopo avere esaminato brevemente l'esistenza di codesti corpi sottili e aver rilevato il contributo che in favore delle teorie teosofiche stanno portando le ricerche storiche delle religioni antiche, e quelle psichiche, ipnotiche, telepatriche, ecc, passa a notare come l'individuo umano isolatamente considerato sia un'astrazione perchè di fatto ognuno è, invece, indissolubilmente legato, unito all'Universo di cui fa parte. La Coscienza divina in natura è il principio spirituale nell'universo e perciò l'universo è una cosa vivente. Ed esso esiste per l'evoluzione dell'Anima umana, le cui leggi di sviluppo sono la Rincarna-

zione legge ciclica dei ritorni periodici sulla terra e quella del Karma o legge di causalità. Esaminò quindi codeste due leggi: 1) dirimetto ai problemi della vita terrena; 2) dirimetto al problema della morte ed espose brevemente in debiti confronti cosa sanno dirci la Religione, la Scienza ufficiale e la Filosofia. Sul problema della morte, soggiunse l'oratore, le uniche ricerche che gettino luce sono quelle psichiche e medianiche; ma la Teosofia pone il quesito anche diversamente. Essa dice: Noi siamo ora e qui spiriti e perciò ci dev'esser possibile di poter varcare consciamente da vivi le porte della morte. Nel sonno profondo che è la morte di ore, l'anima s'allontana temporaneamente dal corpo di carne e torna dopo breve assenza a riunirsi ad esso; alla morte invece che è un sonno di secoli l'anima s'allontana dal corpo definitivamente e dopo un periodo di attività consecutiva al genere di esistenza ultimamente spiegato sulla terra, torna qui a prendere un nuovo corpo di carne per proseguire il suo lungo cammino. La vita *post mortem* e quella nuova sulla terra sono per la legge di Causalità o Karma legate fra loro.

Base dell'occultismo teosofico, come si accennò più innanzi, è una concezione unitaria del Cosmo, il quale è sostenuto e diretto dall'Intelligenza divina. Tale concezione unitaria stabilisce una vera e propria solidarietà fra tutte le cose e tutti gli esseri e perciò legge suprema di ogni vero progresso è la legge di amore, di armonia e di sacrificio. Dalle forme più basse bisogna a grado a grado salire a quelle più alte del sacrificio fino a giungere alla trasformazione radicale della nostra personalità prima, e della individualità poi, per arrivare

alla identificazione cosciente e gloriosa con la coscienza cosmica, a divenire un vero e proprio cooperatore dei disegni divini nell'universo. Noi, aggiunse l'oratore, vediamo con simpatia il risorgere delle forme varie di attivismo e volontarismo nella vita contemporanea, perchè esse sono e furono sempre care all'occultismo, quando siano ben garantite dagli eccessi dell'individualismo prepotente e egoistico. La Volontà è una facoltà onnipotente e ben la sanno gli occultisti di tutti i tempi i quali hanno sempre insistito sulla importanza capitale del suo sviluppo, ma purchè sia adoperata per l'elevamento dei propri simili e non per scopi personali o per farsi mancipii delle proprie passioni e delle proprie cupidigie. Lavorare come una forza impersonale in natura pel bene di tutte le cose e di tutte le vite, ecco ciò che fa dell'uomo un essere super umano, ecco ciò che l'avvicina agli Dei. E la divinizzazione dell'anima umana nel senso accennato, è l'ideale supremo della Teosofia e dell'Occultismo.

*** Giovedì 15 febbraio il nostro amico prof. Ugo Della Seta tenne al nostro Gruppo una splendida conferenza sul tema: **La libertà dello Spirito**. Un'ora e mezza e più di calda persuasiva eletta eloquenza, nella quale fu passato in rassegna lo stato attuale dello spirito umano che si crede e si vanta libero e sovrano — mentre è ancora pel novanta per cento supino schiavo di ogni sorta di pregiudizi nella religione, nella filosofia nell'etica e nell'estetica — contrappo-
nendovi, con scultoria invocazione, quel che dovrebbe essere la vera libertà dello spirito umano.

La perorazione coronò e completò l'argomento; chè, ricordando Gior-

dano Bruno, l'oratore, in nome della libertà del pensiero, s'augurò che nelle odierne commemorazioni non si profani ulteriormente la memoria del Martire, facendone un meschino strumento di nuovi pregiudizi partigiani, ma che il suo pensiero sia finalmente interpretato quale realmente lampeggò dalla sua mente sovrana.

La conferenza sarà prossimamente pubblicata.

◆◆◆ D'iamo conto della notevole conferenza tenuta al Gruppo « Roma » dall'avv. P. Pozza su **Tommaso Campanella**.

Fra Tommaso Campanella, precursore e martire del libero pensiero, fu tenuto prigioniero per 27 anni per opera della Curia romana quale colpevole d'eresia. Liberato per intromissione di papa Urbano VIII, che riconosceva i suoi meriti di grande filosofo, e favorito anche dal Duca di Noailles, ambasciatore francese a Roma, si rifugiava in Francia a 66 anni, ove fu accolto con onore dal filosofo *Gassendi*, dal *Gastien*, da mons. *Peirce*, amico di Galilei, dal Cardinale Richelieu e dal Re Luigi XIII, che gli assegnò una pensione onde potesse dedicarsi al compimento delle sue opere, meditate nel carcere di Napoli tra i tormenti della tortura, di cui parlano i verbali giudiziari di quel tempo, dominato dalla tirannia spagnuola. Egli scrisse della *Sapienza*, del *primo Amore*, *Gli aforismi politici*, *Della medicina*, *De rerum natura*, di astrologia di fisiologia, di metafisica, ed anche di magia, perchè era un occultista.

Come Platone, ideò la sua repubblica col titolo *La Città del Sole*, con la quale intese presentare un tipo di perfezionamento sociale a cui i popoli dovrebbero pervenire, retti dalla filosofia, per potere godere finalmente

di quella pace e fratellanza che s'avvicinano alle armonie del creato.

A tale ordinamento ideale il nostro filosofo fa presiedere una triade di poteri: *Sapienza*, *Potenza* ed *Amore*. Il *Ribaud*, parlando di questo ordinamento, lo disse una creazione fantastica piena di grandezza. — La filosofia del Campanella cerca il suo fondamento sulla natura, sulla osservazione, sui risultati della esperienza. Benchè non si sia occupato dell'antica filosofia orientale, pure ne intuì e riconobbe il principio fondamentale dell'unità di tutte le cose, avvicinandosi alla concezione della moderna teosofia, specialmente nella sua opera *Universalis philosophia*, comprendente ed armonizzante tutte le scienze particolari, riflettenti ciascuna un raggio del vero. Egli sostenne che le scienze non sono che vari anelli di una sola catena, riuniti dalla metafisica, la quale ha l'assunto di dimostrare la coordinazione degli esseri. Si rivolgeva con lettera al Galileo pregandolo di far luce in tale materia, e concludendo che « non si può filosofare senza conoscere un vero accertato sistema della costruzione dei mondi quale da Lei aspettiamo ». Ed in altra lettera dicevagli: « Scriva Lei per primo che questa filosofia, (alludendo alla nuova) è d'Italia, da *Filolao* e *Timéo* in parte e che Copernico la rubò dai predetti ed al suo maestro Domenico Maria Novara Ferrarese, perchè è gran vergogna che ci vincan le nazioni che noi di selvagge avemo fatte domestiche ».

Il suo trattato della metafisica contempla l'origine del mondo, la limitazione delle scienze, l'ente e il non ente, l'immortalità dell'anima e il ritorno all'essere primo. Dalla metafisica egli faceva scaturire tutte le altre

scienze, considerandole come altrettante sue emanazioni.

Anche per le sue cognizioni e i suoi studi di occultismo era reputato valente e per questo perseguitato, come fu per la sua propaganda della fratellanza universale, della liberazione degli schiavi, della istruzione della plebe, ridotta a misero stato morale ed economico dalla tirannia spagnuola. Nel suo trattato degli *Aforismi politici* si manifestò anche, oltre che liberale, sapiente e pratico, precorrendo nel cammino dell'avvenire d'Italia tutti gli studiosi del suo tempo. Fu profeta quando enunciava, tre secoli prima che in Italia unificata s'accendesse la lotta tra la Chiesa e lo Stato, che « la religione repugnante alla politica comune patisce presto mutazione o riforma ». Fu veggente statista quando disse che *l'avvenire d'Italia stava nel mare perchè chi è signore del mare lo sarà anche della terra*; quando proclamava: *essere stoltezza dei principi italiani di sperare in Francia o Spagna o Germania, ma invece in noi stessi uniti con Dio*.

Concludendo: coi principii filosofici del Campanella, scienza e fede, idea ed esperienza, intuito e riflessione, cause ed effetti si intrecciano armonicamente, per cui il nostro spirito con la scorta dei principii universali ed immutabili, da Dio discende gradatamente alla terra, mentre con quelli particolari e coll'intuizione sale dalla terra alla prima cagione.

Fra Tommaso, anima generosa e franca, ingegno straordinario, mente intuitiva, e nello stesso tempo pratica, ben conosciuto dagli stranieri, non bene apprezzato in Italia, attende che gli sia resa giustizia. Fra i tanti ricordi monumentali seminati per l'I-

talo suolo, oh! quanti potrebbero cedere reverenti il posto alla memoria del più grande figlio delle Calabrie, sapiente e generoso precursore dei nostri tempi, specialmente nel campo del libero pensiero, della politica liberale, della fratellanza universale, come da tempi remoti la teosofia propugna e da circa 40 anni forma il programma della Società teosofica.

. Il giovedì seguente il Professor G. M. Perrone, parlò dottamente sulle **Tradizioni religiose del Centro America**. Diamo il breve resoconto consentitoci dallo spazio.

La controversia intorno al popolamento del Nuovo Continente è tanto antica quanto la sua scoperta. Molto probabilmente l'uomo nella sua forma attuale si insediò in America nell'era pleistocenica, in qualcuna delle sue decorrenze interglaciali, nelle quali la dolcezza del clima interrompeva l'epoca del Grande Ghiaccio.

L'*Amerindo* (nome accettato oggi per l'indigeno americano) presenta nello strato inferiore della popolazione un tipo che accusa stretta affinità colle razze mongole; ma non colle attuali asiatiche, bensì con un proto-mongolico vissuto in epoche molto antiche e disceso dal nord, — e negli strati superiori un tipo che fu indicato come proto-europeo, un precursore di quella razza che poi si è svolta in Europa e vi si trova oggi. Allora l'America si univa all'Europa per un continente che in seguito si frazionò lasciando come residuo la Groenlandia, l'Islanda, le isole Farøe; il ponte sul quale passarono e ripassarono le antichissime emigrazioni.

Sono appunto queste emigrazioni che portano in America e fondono nelle tradizioni che il tipo mongolo traeva dall'estremo nord, quelle altre

tradizioni che noi troviamo di un Oriente sede originaria degli antenati, punto di partenza di tutti i «tesmofori» (portatori di luce) americani.

Nel Centro America troviamo, sotto i nomi di Gucumatz, di Kukulcan, il dio messicano Quetzalcoatl, il serpe a *prismi* verdi, come tutti questi nomi indicano, dèi assolutamente americani e che invano, colle conoscenze che noi abbiamo, tenteremmo di riunire agli asiatici e ai primitivi europei. Anche nel Centro America si imposero gli stessi concetti mitologici che abbiamo, più o meno chiaramente, trovati nel credo messicano.

Però un altro dio, il *Votan*, si unizza al punto da diventare un vero e proprio colono giunto dall'Oriente. È la personificazione di popoli qui venuti e che i nostri studiosi vorrebbero fenici, irlandesi, ebrei. Certo, le figure che la tradizione suppone a Votan, come a Quetzalcoatl, li indicano bianchi africani, quel tipo che si svolgeva e si formava in Egitto. E questo tipo è ancora vivo e riconoscibile in alcuni paesi del Centro America e notato da molti viaggiatori. Molte sono le leggende ebrae, fenicie, irlandesi che accennano a relazioni fra il nuovo e l'antico continente, e tutte presentano elementi di qualche attendibilità. Però, se non si possono negare questi rapporti, non si può ammettere che siano accaduti nel nostro periodo storico, e forse nemmeno nel nostro periodo geologico. In qualunque tempo avvenuti, essi possono porgere una mano di aiuto nell'intricato labirinto delle mitologie americane, ma non ci dicono assolutamente nulla intorno a quei monumenti imponentissimi per mole e per ricchezza di decorazione, di Palenque, di Copan, di Mitla, di Uxmal,

di Chichen Itza, e tanti altri palazzi, templi, città perduti nelle profonde solitudini delle foreste vergini.

Di questi gli indigeni non sanno nè conoscono letteralmente nulla. Essi, quando vennero a popolare il paese, migliaia e migliaia di anni or sono, li trovarono come li abbiamo trovati noi, e se qualche leggenda vi si attaccò è soltanto per il terrore che ispirarono.

Nei bassorilievi di tali monumenti ci si presenta un tipo umano che non vive più in nessun paese: una faccia umana a 45° di angolo facciale, un profilo più da uccello da preda che da uomo.

Codesti monumenti si trovano oggi in luoghi che non lascerebbero svolgere una vita qualsiasi. In qualcuno manca l'acqua, e poichè fra quella razza scomparsa e quella che venne dopo non v'è legame di sorta, è probabile che il lungo *iato* sia stato prodotto da profondi cataclismi che divisero l'antico dal nuovo uomo. Quanti secoli durò quell'intermezzo? Chi lo sa? Oggi nella baia di Terminos si alzano dal mare monumenti che lo spagnuolo non conobbe, ed è forse nel mare che conviene cercare la ragione di quella separazione che può ritenersi forse anche quella dell'uomo attuale dall'uomo terziario.

••• Il nostro amico Comm. Luigi Merlini tenne il 21 marzo una conferenza al nostro *Gruppo* intitolata: *Al di là dell'egoismo e dell'altruismo*; i lettori troveranno molto bene riassunto l'argomento nel primo articolo del presente fascicolo.

••• Della conferenza del Dr. Agabiti sulla *Teosofia dei Faraoni* (tenuta il 28 marzo) parleremo nel prossimo numero.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

•• L'*Echo du Merveilleux* in un articolo, **La lingua dello Yoghi**, a proposito del metodo proposto dal fisiologo Laborde per richiamare in vita le persone in istato di morte apparente per mezzo di stiramenti ritmici della lingua, scrive quanto brevemente riassumiamo: Questo metodo, contrariamente a ciò che pensa il suo geniale scopritore, è ben antico: a noi fino ad ora ignoto, era invece da secoli praticato in India dagli Yoghi: ne parlano, del resto, anche i trattati di Yoga. — Eccone un passo: « Lo stato di Samādhi è l'ultima fase dell'auto trance. In questo stato lo Yoghi al pari del pipistrello, del riccio, del ghiro, acquista la facoltà di poter fare a meno dell'aria e privarsi di cibo e bevanda » (1). Vi sono due varietà di samādhi: il samprijna e l'asamprijna; è appunto nello stato di asamprijna, in cui entra lo yoghi ritraendo in basso la lingua, che è necessario praticargli questo processo di trazione di essa, avendo egli in tale stato (a differenza del samprijna) perduta la facoltà di ritornare di per sé nelle

condizioni normali di vita. — L'articolo termina con la relazione di un colto scienziato austriaco, il dottor Honigberger, sui procedimenti cui presenziò per richiamare in vita uno yoghi, certo Haricles, dopo due mesi di letargo. Il dottore poté constatare, appena aperta la cassa in cui trovavasi lo Yoghi, la sospensione in lui di tutte le funzioni vitali, non esclusa la respirazione; l'occhio socchiuso e vitreo, le membra fredde davano tutti i segni della morte reale. Fu appunto dopo che i servitori e discepoli dello Yoghi gli ebbero praticato la trazione della lingua, che il suo corpo, dato un sussulto, tornò nelle condizioni normali di vita.

•• *Light* (Londra). **Creedere o non credere? ecco il problema!** — È questo un buon articolo che, dopo aver parafrasato in tal modo il dilemma di Amleto, ci dipinge a grandi tratti il quadro della lotta che agita il mondo moderno per ciò che riguarda i problemi della vita e dello spirito. « Chi non crede è dannato » sentenziano i dogmi religiosi; « Chi crede è un pazzo », affermano gli scienziati. Scienza e religione, anziché riunire i loro sforzi nella ricerca della verità, che, in tanto in quanto è verità, non può che essere *unica*, si attaccano e si disprezzano a vicenda; in fondo, entrambe si dimostrano, pur negandolo, *schiave dei sensi*, l'una affermando la *resurrezione del corpo*, l'altra dichiarando che *il corpo e la materia è tutto e che nulla vi è fuori di essi*. Tuttavia da questo

(1) *N. d. U.* Qui si allude al letargo in cui cadono questi animali, — in esso non si ha la privazione completa della respirazione bensì una forte diminuzione delle attività vitali che a volte può prolungarsi per parecchi mesi; si fa più lenta la circolazione sanguigna e la respirazione, e minore è lo sviluppo del calore. Il lettore intelligente non confonda le pratiche di Hatha-Yoga esagerate e fanatiche, con quelle equilibrate dello Yoga consigliato dalla teosofia, basate sullo sviluppo della Mente e della Volontà. — Vedi gli articoli di D. Calvari nei fascicoli di Ottobre e Dicembre dell'ULTRA.

caotico urtarsi e contraddirsi di opinioni, un insegnamento ed un monito escono chiaramente e si impongono all'attenzione di tutti; e per trovare una spiegazione alle domande sull'essenza e sulla finalità della vita, a quelle domande alle quali nè la scienza nè la religione sanno dare una risposta soddisfacente, dobbiamo ammettere l'ipotesi che questa lotta mentale e spirituale che agita il mondo moderno è una parte della *lotta della vita nel suo processo di evoluzione*. Più vi sono pensieri ed idee in agitazione e maggiore sarà la lotta e la controversia; maggiore è la lotta e più numerosi i pensieri. Se Gesù disse: « Io lascio la mia pace con voi », aggiunse anche: « la mia venuta porterà non la pace ma una spada ». Due detti che si dimostrano veri ambedue; qua e là la *pace* promessa ha trovato un nido in anime gentili e ricettive; ma nel vasto mondo intorno, nell'arena della lotta, vi è sempre *la spada*.

Se cessasse ad un tratto ogni lotta, ed una calma indifferenza dominasse l'umanità per ciò che si riferisce ai problemi della vita e dell'anima umana, cosa avverrebbe? La vita diverrebbe una povera farsa od una indegna tragedia. Una generazione che vivesse o tentasse di vivere *senza Dio e senza la speranza di una vita futura*, dovrebbe attaccarsi strettamente ed unicamente alle cose terrene e temporanee.

Anche il materialista può sognare un mondo migliore e più felice dell'attuale, ed una umanità più elevata e nobile della presente; ma se manca la fede in Dio e nella vita futura, una grande amarezza sarebbe in questo sogno, perchè man mano che rendiamo migliore e più desiderabile la

vita e più nobile la natura umana, maggiore deve essere il dolore prodotto dall'*idea della distruzione finale ed assoluta*. Se nulla vi è al di là, ogni ascensione umana darebbe un nuovo motivo di dolore per la contemplazione della fine temuta. Il ricorrere alla Bibbia non riesce di grande aiuto: essa non è consistente e non può essere finale. Di maggior giovamento riesce il ricorrere agli insegnamenti di Cristo, soprattutto facendo consistere il concetto di Cristo nel localizzare e nello sviluppare il *Cristo che è in ciascuno di noi*.

Mediante l'esercizio della **vera fede**, e cioè mediante l'uso della ragione e della coscienza e dell'emozione celeste del puro amore, possiamo arrivare all'ideale di Cristo; in modo da potere dire col Coleridge: *Se si riuscisse a provare che Cristo non è mai esistito io sarei sempre cristiano*.

•• Nel *Theosophic Messenger* (Chicago), n. 7, in una « Lettera ad uno studente di Teosofia », C. Jinarajadasa risponde ad un giovane studente che gli chiedeva quali **letture** fossero più indicate a chi volesse addentrarsi gradatamente negli **insegnamenti teosofici**. Dopo avere additato certi libri, l'A. passa a dare alcuni consigli d'indole generale, e dice: « Lasciate che io richiami la vostra attenzione sul fatto che non bisogna credere che la Teosofia si trovi unicamente nei libri; la Teosofia è la *Scienza della vita* e, come la vita, si ritrova *dappertutto*. Tutto ciò che, all'infuori della moderna letteratura teosofica, è nella *Scienza* e nell'*Arte* è anche *Teosofia*; dovunque notate un *fatto*, ricordatevi che là è una *parte di un grande schema*. Leggendo i testi scientifici a

scuola, ricordatevi che anche in essi è qualcosa della Teosofia, che è la *Scienza dei fatti*; leggendo della poesia, ricordatevi che i poeti vi insegnano a comprendere il cuore umano, e che ciò costituisce una fase della *Teosofia*. Ricercate la Teosofia nelle squisite produzioni dei capolavori dell'arte greca, nel medio evo e nelle poche produzioni veramente artistiche dei nostri giorni; ma soprattutto cercate di *sentire la Teosofia*, nella natura, nei boschi e nei campi, nelle ombre e nelle nuvole del cielo; adoratela nella musica, giacchè la concezione teosofica dell'esistenza è eminentemente musicale. Molte cose vi attendono nella vita ed io spero che in essa troverete assai più raggi di sole che ombre. Ma ad ogni modo, con la Teosofia per guida, avrete sempre con voi una bussola sicura che vi indicherà ognora la rotta da seguire. Qualunque cosa vi debba apportare il vostro karma, ricordatevi delle parole dell'« Idillio del Loto bianco »: « Rimani nella luce del Sole, o fanciullo, e non ti lasciare illudere dai fantasmi: perchè vi è una *vita delle vite* che ti attende ed il puro fiore della conoscenza e dell'amore è pronto per essere colto dalle tue mani ».

* * Nella *Nuova Antologia*, n. 23, leggiamo un bello studio del Sighele su « **Nietsche**, e le teorie biologiche moderne », nel quale l'A. si domanda se la teoria del superuomo discenda dalla teoria eccezionale delle variazioni repentine o invece dalla teoria generale dell'evoluzione lenta; e, notando che il Nietsche preconizza tre stadi attuali tra l'uomo intermedio e il superuomo (formazione d'una aristocrazia, origine della razza europea pura da tale aristocrazia, nascita della

specie sovrana dei superuomini da questa aristocrazia), ritiene che la teoria del superuomo sia una conseguenza logica delle idee trasformistiche ed evolucionistiche di Darwin e di Lamarck.

* * Nella *Filosofia della Scienza* (Palermo), n. 2, si trova uno scritto del prof. Pecorella sulla « Psicologia sociale contemporanea » del Maxwell, nel quale si combatte a spada tratta il concetto di **eguaglianza**, che si dice demagogico; quantunque nessuno possa dubitare che esso rappresenti la base della convivenza sociale e il magistero della legge giuridica, di cui è còmpito tutelarla.

* * Nel *Journal du Magnetisme et du Psychisme Experimental*, n. 40 (Parigi), G. Durville, parla della « Proprietà biologica degli **Effluvi umani** ». Tutti coloro che hanno guarito o preteso guarire per mezzo della ipnoterapia, hanno affermato che i loro malati, sotto l'imposizione delle mani, hanno provato delle impressioni o sensazioni di freddo, caldo, intorpidimento, ecc. Deleuze, infatti, nella sua « *Histoire critique du Magnetisme animal* », dice che queste impressioni non si fanno sentire soltanto sotto la mano, ma precedono questa. Bisogna domandarsi ora, se queste sensazioni sono vere o false; se possono essere causate da un'illusione dei sensi o semplicemente dalla suggestione; il certo si è che bisogna fare un numero abbastanza grande di esperimenti, per essere sicuri del risultato, e farli anche con le più delicate precauzioni. Deleuze aveva osservato essere molto difficile assicurarsi della vera causa che provocava le sensazioni dei magnetizzati. Ed egli raccomandava di non domandar nulla ad essi, ed anche quando i magnetiz-

zati accusavano sensazioni spontaneamente, non crederli che quando si era certi che fossero incapaci di crearsi illusioni, e spiegarle. Di 219 malati, curati dal Durville, egli non ha tenuto conto di quelli che già sapevano degli effetti del magnetismo, o che ne avevano sentito parlare. In questa maniera, selezionando, è riuscito a trovarne quattro soli i quali, nè per studio nè per suggestione precedente potevano sapere: ed ha riscontrato in essi effetti ben definiti di freddo, di intorpidimento, pizzicore, formicolio, e meno spesso di calore. Con questi esperimenti, l'autore è venuto nella conclusione che l'uomo possiede un fluido magnetico che può svilupparsi a favore dei malati; del che, chi scrive il presente riassunto, è pienamente convinto, per i casi da lui stesso verificati. ♦ Nella stessa rivista, il D.r Bonnamy ci dà un curioso metodo per conoscere quale sia, *in un conflitto, la nazione vincitrice*. Egli ha osservato che, dal 1870 in poi, tutte le nazioni che hanno dovuto soccombere, hanno invece avuto l'onore d'essere state nominate prima nella formazione del nome bellico. Infatti l'esempio delle guerre: franco-tedesca, turco-russa, serbo-bulgara, greco-turca, ispano-americana, ecc., appoggia questa asserzione. Ed il curioso si è che la denominazione diviene proprietà del pubblico all'inizio delle ostilità, senza che l'indirizzo della guerra dia una indicazione della potenza o fortuna, di una od altra parte belligerante. L'autore si domanda, se al principio di una guerra, vi sia un istinto popolare che preveda quale sarà il vincitore, e se questo istinto sia profetico o il risultato di un'analisi molto fina e incosciente. E applicando questa regola alla guerra

italo-turca... l'Italia sarebbe la soccombente! (È il caso di domandare al D.r Bonnamy, il quale sembra abbia p. e. scordata che la 2ª guerra da lui citata era piuttosto detta *russo-turca*, se questa *regola*, come tutte le altre, soffra di eccezioni!..)

♦♦. In *Luce e Ombra* (Roma), n. 10-11, A. U. Quastadi ci dà un bel lavoretto intitolato: **Immutatio**. È un pregevole studio sulla morte, che l'autore offre con tutte le prove di chiarovisioni, di estasi e di occultismo. Se si considera la morte come un salto nel buio, incomincia l'autore, essa non merita nè un pensiero nè una goccia d'inchiostro. Ma se la si riguarda altrimenti, come è, allora è utile tener dietro a coloro che « diedero pegno di averne visto la preparazione, lo svolgimento, l'atto, i postumi, nei più minuti particolari ». Il Le Bon, con la sua scoperta della energia intratomica, dichiara con una semplicità sbalorditiva, che: *Nulla si crea, tutto si perde*, senza ricordarsi che ha dimostrato scientificamente che in natura tutto ritorna all'etere. Secondo la « trovata » del Le Bon, l'infinito universo si ridurrebbe a nulla! L'uomo? Nulla! L'Hegel definisce matematicamente questo nulla per la: negazione assoluta. Oggi, invece, nessuno può negare il principio di causalità e quello di finalità. Tutto ha una causa, un fine, uno scopo. Lucrezio del 1º secolo a. C. aveva detto: « Sia dunque mio principio dimostrato, — Che nulla mai si può crear da nulla, — ... Nè mai cosa creata annichilarsi ». Gioberti chiedeva ad un filosofo se il nulla fosse un vano immenso e tenebroso, come lo raffigurava il volgo; ed il filosofo rispose che il nulla è *qualche cosa*. La teologia arguisce la sempiternità: per essa l'uomo non è

un semplice mezzo: dunque la morte non è il nulla. Infatti la morte non esiste: Platone e Leopardi, la Bibbia ed i Buddisti affermarono che la vita presente è la morte: ciò che noi temiamo per morte, è invece l'immortalità. La morte è l'Ilo: il transito tra due vite.¹ Carlo Bonnet dice che la morte è una semplice metamorfosi. E il Petrarca afferma che: « Quel che morir chiaman gli sciocchi » non è che vita. E ciò spiega ancor meglio quando il poeta domanda a Laura se è morta o viva: « *Viva son io, e tu sei morto ancora...* » Gli Egiziani ne hanno lasciato il documento in migliaia di iscrizioni: la vita *Osiridiana* non era che la *vita vera*, la *vita in verità*. Pitagora dice che la filosofia è la meditazione della morte. Giamblico dice che la filosofia è la meditazione sulla morte e sulla separazione dell'anima dal corpo. Lo stesso dicono Platone, Alcinoo ed altri. Franklin, intelletto limpido e profondo, scriveva: « *Questa esistenza sulla terra non può chiamarsi vita. È soltanto la condizione di un feto, una preparazione per la vita; un uomo non è completamente nato finché non è morto* ». E la Cabbala, o tradizione orale, che risale alle origini del genere umano, ci parla di una vita o trasformazione post-mortem. E questa trasformazione *videro* S. Antonio da Padova, lo Swedenborg, e anteriormente, Apollonio di Tiana. Il Papus ci rammenta la risposta data dal Bramino al Gesuita sull'origine della trasformazione: « *Ma io ho veduto ciò che si riproduce dopo la morte, e nessuna rivelazione, vale questa mia certezza* ». E Dante? Secondo il suo spirito, l'anima, staccandosi dal corpo, porta seco, virtualmente ed in potenza, le facoltà corporali e intellet-

tuali: le corporali s'indeboliscono, mancando gli organi, le intellettuali, invece, acquistano in potenza (Dante. Cf. *Purgatorio* C. XXV, v. 79). L'autore viene a parlare diffusamente dell'istante in cui avviene il distacco o la morte, secondo la Cabbala; poi parla dell'idea generale diffusa, dell'immortalità e spiritualità; conclude dicendo che: « Ogni atto dell'uomo è un impulso impresso all'universo e subisce le leggi fisiche di riflessione ». Questa è la base dei misteri iniziatici dell'antichità: l'angolo di incidenza è uguale a quello di riflessione. Nell'intermezzo di ogni incarnazione, lo spirito si rende conto di tutte le esistenze anteriori, e delle loro conseguenze, riguardo alla sua evoluzione. *Ad ogni nuova discesa sul piano fisico, lo spirito perde la memoria del passato, (Cf. Dante. *Purg.* C. XXXI).

* * * *Theosophical Path.* (Point Loma California). N. 1. In questa bella rivista mensile, ricca di fotoincisioni artisticamente finite, dai tipi i più nitidi, dalla forma elegante e sfarzosa, notiamo l'art. di W. Q. Judge, sull'**illusione del tempo e dello spazio**, secondo un manoscritto originale trovato fra le carte lasciate da lui: « Fra tutte le illusioni che ci avvolgono in questo mondo di Maia (materia), forse le maggiori sono quelle che, in mancanza di meglio, noi chiamiamo col nome di *Tempo* e di *Spazio*. Ed è ben naturale, giacché i medesimi sono i primi fattori in tutte le nostre azioni quaggiù: ogni iniziativa è preceduta dalle domande espresse o tacite: Quanto tempo? Quanto lontano? Qual durata o qual estensione? Questi pensieri, per lo meno s'intromettono sempre tra noi ed il compi-

mento del nostro desiderio. Che lo spazio ed il tempo siano illusioni, ne fanno testimonianza i saggi di tutte le epoche. Leggiamo nella bibbia che: « un giorno del Signore è come un migliaio d'anni, ed un migliaio d'anni, come un giorno ». La leggenda di Maometto ci apprende la storia del divoto alla fonte, incontrato da un Angelo, che lo rapì al Paradiso, dove egli rimase in beatitudine per settemila anni, che trascorsero nel tempo in cui una goccia d'acqua dal suo secchio stava cadendo a terra. Emerson espresse la stessa verità col linguaggio del nostro tempo: « L'anima... abolisce il tempo e lo spazio... Il tempo e lo spazio non sono altro che le misure in ragioni inverse della forza dell'anima. Lo spirito gioca col tempo e si gioca di lui, può costringere l'eternità dentro un'ora, oppure estendere un'ora fino ad un'eternità ». Ed in realtà questo accade a noi sovente anche inconsciamente, sia quando siamo preoccupati od allettati da cattivi o buoni pensieri e cure, sia quando siamo trattenuti da conversazione noiosa o piacevole con altri; allora diventiamo affatto inconsapevoli del trascorrere del tempo o della distanza di spazio che percorriamo. Inoltre, quando dormiamo, rivediamo talora in sogno le scene e riviviamo i giorni della nostra infanzia, passiamo il tempo, conversiamo con amici da lungo tempo trapassati, oppure ci trasportiamo da un posto all'altro, andiamo in pochi istanti fino in capo al mondo, senza avvertire alcuna sorpresa od incongruenza: ma poi, un'ora dopo, al risveglio a quella vita, che noi, nella nostra cecità, chiamiamo « la vita reale » ci troviamo nuovamente legati alle catene che i Veda, la Bibbia, il Co-

rano — profeti, sacerdoti e saggi — concordano nell'assicurarci illusorie come il miraggio del deserto, e reali soltanto perchè noi lo vogliamo.

Sotto un altro punto di vista prendiamo ora a considerare le azioni puramente abituali e meccaniche e le consuetudini di vita, in ordine allo spazio ed al tempo. Un macchinista ferroviario per esempio, ogni giorno alla stessa ora, lascia la sua casa, sale sulla stessa macchina, fa le stesse manovre, dà lo stesso fischio di partenza, di passaggio, di arrivo; vede gli stessi passeggeri, le stesse case, le stesse località, gli stessi paesi sfilarglisi davanti gli occhi, e tutto ciò non ha alcuna importanza per lui, tutto gli passa inosservato; non si accorge alle volte di aver trascorso dei giorni ed aver percorso migliaia di chilometri; gli pare di essere rimasto sempre allo stesso posto, senza essersi mai mosso dalla sua macchina o dalla sua città di residenza, tutto ripetendo e rinnovando come al primo giorno in cui prese possesso del suo impiego; cosicchè si può concludere che la sua vita è quella di un giorno solo, e lo spazio è ridotto a quello che intercede tra la sua casa e la sua macchina, al massimo. Un altro esempio: un prete abituato ad una vita uguale, monotona, sincrona, automatica, si alza ogni mattino alla stessa ora, al suono della stessa campana, scende nella sacrestia, incontra lo stesso sacrestano, allo stesso posto, alla stessa ora e si scambiano le stesse parole e compiono gli stessi atti, di accostarsi all'altare, recitare la messa l'uno, servirla l'altro; poscia seguono le altre occupazioni della giornata: la recita del breviario, il pranzo, la siesta, il pisolino, la compieta, il

vespro ecc. e così per anni e anni, per tutta la vita... Di tali individui si può dire che non abbiano avuto cognizione dello spazio e del tempo... si può dire di essi che abbiano vissuto un giorno solo, in un luogo solo; ossia per essi non vi è stato che uno spazio ed un tempo, e forse ancora più precisamente: nè spazio, nè tempo.

Donde si dovrebbe venire alla conclusione: che più vive chi più cambia le occupazioni e le sue professioni, le sue abitudini di vita, le sue abitazioni o dimore, i suoi paesi, il suo mondo, il suo ambiente; e così è che « nel moto sta la vita ». E ciò sarebbe pienamente conforme alle dottrine teosofiche, che considerano questa nostra misera vita come una scuola che ci ammaestra colle lezioni dell'esperienza, per cui sarà stato in grado maggiore d'imparare colui che avrà fatto maggiori esperienze.

.. Un articolo dell'*Open Court* (Chicago) n. 7 tratta in modo assai interessante del « **Pesce come simbolo** mistico in Cina e Giappone »: questo articolo, insieme ad un altro sul « Pesce nel Cristianesimo » e ad una completa trattazione del « Simbolo del pesce nel Buddismo » apparsa nel n. di giugno dell'*O. C.*; forma una studio veramente poderoso e di gran valore per quanti si interessano nelle ricerche di religioni comparate. Concludendo il suo studio — illustrato da numerose e bellissime incisioni inedite, ricavate dal « Field Museum of Natural History » di Chicago, — l'A. nota come il pesce fu oggetto di culto nell'Asia Orientale, in Europa, in Egitto ed a Babilonia. In tempi preistorici esso importava una santità religiosa. Era

il simbolo dell'immortalità come tale in differenti stili, è riprodotto sulle pietre sepolcrali; esso è inoltre largamente adoperato come emblema di buona fortuna.... »

.. *Theosophical Quarterly* (Nuova York), n. 34. — Per mezzo alla sistematica banalità di tanta parte della letteratura spiritualista dei nostri giorni, merita in questa Rivista un accenno l'articolo del Charles Johnston « **Il cuore del mistero** » che malgrado qualche oscurità di concetti s'ammanta di una sua grazia modesta, illuminandosi, a tratti, d'una certa saggezza Emersoniana. L'A. ci propone la **can didatura alla divinità** mediante una triplice conquista: quella del mondo fisico per opera della volontà, quella del mondo umano per mezzo dell'amore disinteressato e, infine, quella del mondo spirituale mediante l'identificazione dell'anima coll'infinito. Questi concetti ci sono famigliari, ma il Johnston li presenta con qualche freschezza. Notevole su tutte mi sembra quella parte dell'articolo che tratta del mondo umano. L'A. giunge, muovendo da considerazioni estetiche, a quel perfetto altruismo che consiste nel rispetto dell'altrui originalità e che s'accorda quindi, come ogni estremo, col suo contrario (in questo caso col perfetto individualismo). « Noi non cerchiamo, egli scrive, di modificare Amleto, d'imporre la nostra legge a Lear, di ragionare con Romeo o con Macbeth; ci accontentiamo che ognuno sia se stesso e segua il proprio genio. Qualcosa di simile dovremmo fare nella vita (ma coll'immenso vantaggio che qui si tratta d'anime vive) toccando queste direttamente e penetrando in loro mediante l'intuizione. Basterebbero soltanto un po' di tolleranza e di buona volontà per farci

immensamente ricchi in immediato potere spirituale, tratto dagli inesauribili tesori dell'uomo ». Nè bisogna credere che in tal modo sia giustificato un facile ottimismo noncurante di migliorare la vita, poichè, secondo l'A., il nostro compito sarà proprio quello di scoprire la volontà del dio negli altri e di secondarla, fosse pur contro la loro personalità terrestre.

◆ Altri notevoli articoli di questo fascicolo: la traduzione dei *Yoga Sutra* del *Putanjali*, con commenti dello stesso Johnston, un dialogo d'anonimo « Sul quadrante del tempo », e uno studio (in continuazione) anch'esso d'anonimo, sulla *Teosofia e la letteratura profana* (pag. 126).

.. *Modern Astrology* (Parigi). Il n. 18, sugli oroscopi della **famiglia reale del Portogallo**, offre argomento di riflessione a tutti gli ingegni liberi da pregiudizii. Nel tema del re Carlo abbiamo per esempio il 9° grado del Capricorno all'ascendente: ora questo è un grado d'impotenza e indica una natura ardente ma debole, destinata alla sventura. Per di più la quadruplici congiunzione di Sole, Venere, *Marte* e *Saturno* in opposizione di Nettuno appare d'assai triste augurio, perchè gli aspetti divisionali (congiunzione, opposizione, quadratura) di Saturno e Marte sono, quasi sempre, violentemente malefici. Considerando poi che il Sole domina in questo oroscopo l'ottava cava terrestre (quella della morte) e che Saturno è signore dell'ascendente, il meno esperto degli astrologi avrebbe potuto annunziare, sin dalla nascita, la fine tragica del re. Così non mancano i pronostici di morte violenta nell'oroscopo del principe Luigi Filippo. Sono questi: Marte signore dell'ascendente quadrato con Saturno, Saturno

quadrato con Urano, e Sole, Mercurio, Marte opposti ad Urano. Paragonando tale « tema » con quello del re, si vedrà che Marte nel primo è in opposizione con Saturno nel secondo. Oltre a ciò si noteranno altre inquietanti disarmonie: annuncio del vincolo che doveva unire padre e figlio nella stessa ruina. ◆ Sempre nel detto fascicolo 18, a pag. 34, abbiamo uno studio sulle afflizioni di Marte, Saturno, Urano e Nettuno nei casi di **morte violenta**. Esso conferma la legge astrale di cui si è vista più sopra un'applicazione. Ormai par quasi provato che le dissonanze di quei pianeti, specialmente di Saturno e di Marte, siano addirittura disastrose. E dico *quasi*, mettendomi da un punto di vista scientifico, perchè l'astrologia come la gratologia sono, per me, belle promesse di scienza piuttosto che scienze compiute. In questo campo quasi tutto rimane ancora da fare. Perciò vanno incoraggiati studiosi, come l'Alan Leo in Inghilterra, e il Flambart in Francia, che si sforzano di trarla, dai sogni d'un empirismo pittoresco, ma caotico; ai chiari domini della ragione.

.. *Annales du progrès* n. 17 (Cannes, Boulevard Carnot 18). — Una delle più interessanti attualità dello psichismo è senza dubbio la fondazione di una **scuola di respirazione** a Londra. — I giornali d'oltre Manica, come i nostri, non si sono fatti sfuggire, naturalmente, l'occasione di divertirsi, grazie all'originalità di un professore di magnetismo, il quale non è americano, bensì indù, principe o fakiro che sia. Certo si è che il nostro professore intende rigenerare l'umanità fisicamente e moralmente insegnando l'arte di respirare. Secondo le nuove teorie, l'acquisizione

del magnetismo è facilitata dal seguente esercizio raccomandato dai principali professori di vitaopatia. Ogni mattina e sera, stando in piedi, immobili, con le braccia abbandonate lungo il corpo, respirate avanti la finestra in modo da empire con una sola respirazione per le narici, i vostri polmoni. Allorchè questi saranno ben pieni aspirate per la bocca in modo da forzare l'immissione di una certa quantità addizionale di aria per eliminare ogni vuoto all'interno. Trattene l'aria così inspirata, per qualche istante, poi lentamente espiratela attraverso la bocca. Aspettate ancora qualche secondo e ripetete come si è detto. Questo esercizio dovrebbe durare per lo meno cinque o sei minuti ed eseguirsi in un luogo ove l'aria sia pura, preferibilmente, in campagna; l'atmosfera delle città è troppo carica di gas nocivi al mantenimento della vitalità. Questo sistema è eccellente, non solo per acquistare il magnetismo per influenzare all'esterno, ma anche per conservare in se stessi l'armonia delle forze. Mantiene la salute; e la sua pratica regolare è reputata un mezzo profilattico contro le malattie, od ogni altra cattiva influenza. Gli alunni della scuola della respirazione se ne trovano bene, e per questa ragione solamente questo metodo merita propaganda, anche se pochi credono alla sua importanza (1). L'aria così inspirata ed espirata ha la proprietà di accumulare il magnetismo dell'atmosfera nel centro che in noi lo racchiude. Se i professori raccomandano di trattenere un istante l'aria inspi-

rata è a fin di permettere al magnetismo di passare, dai polmoni, nel fegato che immagazzina e condensa tutti i fluidi. Il fenomeno magnetico deriva dai nervi per quanto riguarda l'emissione ma la sua sede è nel fegato, mentre la testa non è che la distributrice della forza.

••• *Revue scientif. et morale du spiritisme* (Parigi) n. 1. — Uno dei mezzi per combattere i detrattori dello spiritismo e mettere in luce la verità dei fatti selezionando il **genuino dal trucco**, è appunto quello di mostrare come questi trucchi possano eseguirsi, e quali i dati, per distinguerli dai fenomeni veri. Fu questo il soggetto di una conferenza tenuta da M. Chartier nei locali della « Società francese di Studi Psicici » a Parigi. Di tale conferenza (illustrata anche da esperimenti di trucco) è dato un riassunto nella detta *Revue*. Mettersi in condizioni tali da rendersi inattaccabili alla critica, almeno per quanto concerne la realtà obbiettiva dei fenomeni, è il dovere d'ogni sperimentatore e medium coscenziosi, concluse lo Chartier, ricordando il monito del Kardec: « Lo spiritismo o sarà scientifico o non sarà affatto ».

••• *Psiche*, Rivista di studi psicologici, diretta dai professori Morselli, De Sanctis e Villa. Redattore capo Dr. Roberto Assagioli, Firenze, 46. Via Alfani, Abb. annuo L. 8. Salutiamo con vivo compiacimento il primo numero di questa simpatica Rivista ideata da Roberto Assagioli, allo scopo di diffondere in forma viva e agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Eccone il sommario: *Sull'osservazione interiore* di G. Villa; *L'opera di Alfredo Binet* di F. De-

(1) Chi scrive questo riassunto può aggiungere la testimonianza della propria esperienza personale.

Sarlo; *Gli errori dello psicologo* di A. Renda; *L'era futura della psicologia* di G. Heysmans, oltre le rubriche che hanno per titoli: Note e Commenti; Bibliografie psicologiche: Recensioni, ecc. Riassumiamo brevissimamente il già breve ma interessantissimo articolo di A. Renda sugli **Errori dello psicologo**. I difetti dell'introspezione, come strumento conoscitivo dei fatti psichici, sono oramai luoghi comuni della cultura contemporanea. Essa altererebbe il fatto su cui si volge; essa inseguirebbe invano il fuggente attimo psichico, come invano il corpo tenterebbe di sorpassare la propria ombra. I fisiologisti, sorretti anche dall'assenso di tutti gli incompetenti di psicologia, ne decretarono il bando, e riuscirono a persuadere se stessi e gli altri che ciò che sfuggiva, per la rapidità del suo passare, al vigile occhio della mente, si lasciava invece cogliere dalle chiavi reagenti, da dischi, da pendoli, da compassi. La legione dei fisiologisti, scrive poco oltre l'A., in caccia di una nuova occupazione erano nel vero, in quanto essi, solo nelle intenzioni, si occupavano di stati psichici; infatti i loro sensi armati di sottili strumenti non coglievano che fibre, intervalli temporali, reazioni vasomotorie, alterazioni fisiologiche. Per tutto ciò è dir poco che l'introspezione è difettosa; questa è anzi perfettamente inutile, talvolta dannosa, sempre mal adatta, come lo sarebbe il metro cubo per misurare la superficie di un terreno. L'egregio articolista, dopo aver proseguito per stabilire la legittimità metodica dell'introspezione, enumera taluni degli errori cui va incontro lo psicologo che sappia valersi ottimamente dell'introspezione come si

suppone che i naturalisti si valgono ottimamente dell'osservazione esterna. Codesti errori che il prof. Renda illustra e spiega sarebbero i seguenti: a) lo psicologo sarebbe trascinato a supporre che allo stato mentale da lui analizzato le cose si presentino nella medesima guisa che si presentano a lui; b) lo psicologo può essere trascinato a dare alle supposizioni che egli fa per spiegare i fatti psichici, valore esistenziale pari a quello che hanno i fatti psichici da lui analizzati; c) i fatti psichici per essere conosciuti dallo psicologo, debbono assumere un'espressione conoscitiva. Ma quando lo psicologo trae i fatti psichici fuori della diretta visione senza parola del soggetto, essi si intellettualizzano. Ciò potrebbe indurre lo psicologo a una sovravalutazione dell'intellettualità dei fatti psichici. Da queste ed altre considerazioni dell'A. nasce il problema: chi è più fedele, il soggetto cosciente al quale i fatti psichici si presentano con una relativa sostanziabilità o lo psicologo al quale appaiono processi differenziali? Qui nasce subito il quesito metodologico che se è limitato all'uso dell'introspezione offre difficoltà superabili, ma non sarà forse possibile eludere quelle che derivano dal problema epistemologico generale. In tal caso, e in parecchi altri, lo psicologo deve ritornare ad essere, con permesso dei fisiologisti, un filosofo.

* * * *The Pilgrim* (Benares-India). Il n. 3 di questa interessante Rivista, organo della **Legga teosofica indipendente**, contiene i seguenti principali articoli: La via Mistica in Omar Khayyam; Concetti di Teosofia; Dio è Amore; Bhakti nell'Induismo; Riflessioni di uno studioso di Teo-

sofia ; Notizie, ecc. Se lo spazio ce lo permettesse riassumeremmo volentieri la 1^a parte finora pubblicata del *Bhakti nell'Induismo* intitolata: **I tre sentieri**. Ne riportiamo qui la conclusione nella fiducia che quelli fra i nostri lettori, che interessano ai problemi dello Yoga, si procureranno il piacere di leggere tutto intero lo scritto: esso non è eccessivamente facile, ma ogni loro fatica sarà ampiamente compensata. *I tre sentieri* che conducono all'unione col Supremo sono, secondo la Teosofia orientale, il sentiero dell'*azione* — *Karma Yoga*; quello della *Devozione* — *Bhakti Yoga*; e quello della *Sapienza* — *Jnāna Yoga*. — Lo scopo principale del Karma Yoga è, prima, di divenire padroni della mente e quindi di eliminare da essa gli oggetti di desiderio, i quali costituiscono le *cause esterne* della sua *attività discendente*. La serie di attività che sono ordinate sotto l'ispirazione di Bhakti Yoga sono dirette a un proposito più alto, il quale tende a una meta più difficile e che è niente di meno che il completo sradicamento dal suolo della mente delle *cause interne* della sua attività. Poichè quell'invisibile ma irresistibile potere che unisce la mente con gli oggetti di desiderio, risiede *nella* mente ed è la cagione del suo perpetuo sviarsi nelle *cause esteriori*, ed il potere fatale che essa possiede di inebriare la mente costituisce, com'è naturale, la più potente delle cause che la portano verso il suo arco discendente.

Quando questa duplice purificazione è stata in tal guisa compiuta, la mente si trova disciplinata e rafforzata per poter orientarsi verso l'*attività ascendente*. Ed è funzione specifica del Jnāna Yoga di alimentare e mante-

nere codesta attività della mente. Simile a una tenera pianticella rampicante giacente nell'ombra ma che aspira sempre alla luce, la mente, sotto la dolce ma continua ispirazione di Jnāna Yoga, gravita verso lo spirito. Giacchè Jnāna è il solvente universale di tutte le illusioni; non esiste nulla sulla terra paragonabile alla sua santità. Esso dimora sempre nel Sè, e la sua ineffabile funzione è di rivelare la verità eterna e di affrancare il Sè dal magico incanto dell'irreale. — Jnāna sorge e dura soltanto in una mente trasformata e rigenerata. L'articolista dopo aver messo bene in rilievo che la scelta di uno piuttosto che di un altro sentiero, di uno piuttosto che di un altro genere di Yoga, deve dipendere dalle qualità che un'anima possiede, se non si vuole andar incontro agli enormi rischi inerenti alla risoluzione di tentare uno Yoga superiore alle proprie possibilità, conclude col dire che la vera saggezza consiste nel seguire fedelmente e costantemente quello Yoga che è in armonia con le qualità già esistenti in Sè stessi.

*** *The Theosophist* (Adyar-Madras) del mese di marzo. — Segnaliamo per la loro importanza due articoli, cioè quello su *Buddhi l'Intuizione della Sapienza* e l'altro *Alcuni suggerimenti riguardanti la Teosofia*. Il primo è di speciale interesse nei momenti attuali in cui la questione dell'*Intuizione* specialmente per opera del Bergson, è discussa in Italia e all'estero con grande passione. Questo articolo ci sembra che, dal punto di vista teosofico, chiarisca varii punti piuttosto confusi fin ora e da quello della cultura filosofica mette in rilievo affermazioni e osservazioni di scrittori che i teosofi — o almeno

molti di essi — troppo spesso conoscono, si e no, di nome soltanto. Nello scritto invece che ha per titolo: *Alcuni suggerimenti riguardanti la Teosofia*, insieme con rilievi che non sono del tutto esatti, sebbene contengano gran parte di verità, vi sono anche giudizi, osservazioni e consigli che i partigiani di Mrs. Besant dovrebbero meditare assai. E poichè l'A. dell'articolo si dichiara un *outsider* della Società Teosofica e non aspira a divenir teosofa, è supponibile — sebbene siamo piuttosto scettici a questo riguardo — è supponibile, diciamo, che almeno *qualcuno* dei soci più influenti ascoltando i consigli di un *estraneo*, tragga profitto di quanto dice il conte Herman Keyserling e si metta una buona volta sulla via da lui accennata. Non potendo per ragioni di spazio riassumere l'articolo, piuttosto lungo, riportiamo qualche breve brano che potrà dare un'idea dell'orientazione dell'Autore. Bisogna premettere che egli è stato, sembra, qualche tempo a Adyar e che, in fondo in fondo, ha simpatia schietta per la Teosofia e riconosce una vera e propria forza dietro il movimento teosofico. « Ho letto un buon numero di libri di Teosofia scritti da Teosofi, e in parecchi casi so benissimo che cosa essi intendano di dire: ma il fatto è che realmente non lo dicono e di conseguenza non insegnano la verità ». Dimostra quindi le *concezioni* di Spiriti, Deva ecc. quali sono presentate nei libri, inadeguate se con quei nomi si vogliono significare *poteri spirituali e entità spirituali* e non vera la teoria dei diversi corpi che costituiscono l'uomo, non nel senso che questi corpi non esistano ma quando si intenda di descrivere quest'ultimo

— l'uomo — come un nucleo spirituale racchiuso in una serie di gusci materiali concentrici, di cui l'uno è più o meno spirituale dell'altro, giacchè l'Io vivente è un principio spirituale *espresso* in una forma materiale, proprio nel senso in cui un'idea è espressa in parole. « Lo spirito è presente sul piano fisico, tanto quanto sopra ogni altro piano e non ha un piano suo proprio. Un cambiamento di piano non è altro che un cambiamento del punto di veduta dell'Atman ». E dopo aver rilevato come vi hanno presentazioni teosofiche che ipostatizzano i fenomeni materiali, osservati da una certa visuale, in realtà metafisiche, nota anche che, una volta incanalati in una direzione sbagliata, certi fanatici inesperti si oppongono vivamente alle osservazioni delle menti critiche, così **attaccandosi al dogma** e avviando la Teosofia verso una specie di sistema scolastico che inquina il vero spirito di ricerca. Consiglio importante dell'A. è quindi di *astenersi dal sistematizzare finchè i fatti e il loro carattere non siano perfettamente accertati ed intesi*. Su questa base e con dovizia di gravi e vitali osservazioni procede il Keyserling nella seconda parte del suo scritto; di capitale importanza, è quella relativa ai numerosi metodi e manuali di sviluppo occulto che, fondati sopra concezioni errate e male intesi da individui impreparati, sono gravidi di pericoli, principalissimo quello di attrarre nell'orbita del movimento teosofico ogni sorta di persone deboli di mente, nervose e superstiziose. Qualità queste che non sono certo adatte per divenire un *santo* o un *occultista*. Altro consiglio importante che deriva da ciò è che l'interesse

del proprio sviluppo sta non già nel divenire *occultista* quando non si hanno le *qualità specifiche per esser tale*, ma nel dare libera e piena espansione alle *proprie attitudini*, siano esse artistiche, scientifiche, filosofiche o pratiche, perchè così non falliremo al *nostro destino*. Indubbia-

mente si deve essere riconoscenti al Keyserling per il suo articolo; dal canto nostro è un pezzo che abbiamo cambiato rotta e che abbiamo ricognosciuti e applicati una buona parte dei suoi preziosi suggerimenti; così facessero gli altri!

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco del « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

**** Le Magnétisme personnel**, di LÉON KENDAL, Paris, 1911; p. 115 in 16°, L. 2.50. — È un piccolo volume in 4 capitoli: 1. *Magnétisme personnel*; 2. *Come bisogna fare*; 3. *La forza e il pensiero*; 4. *La volontà*. Ha il pregio di molte pubblicazioni francesi, cioè la chiarezza, ma, pei teosofi, non solo non dice cose nuove, ma quelle che dice sono arcinote da molti anni a tutti coloro che seguono, anche da lontano, il nostro movimento e i nostri libri. Hanno principiato in America, dopo le opere del Mulford, a volgarizzare il grande segreto delle forze latenti in noi e dei metodi per svilupparle, e ora dall'America la moda è passata anche da noi. Fatte queste osservazioni, aggiungiamo che per tutti coloro i quali fossero del tutto digiuni di teosofia e volessero principiare a conoscere la psicologia dei nostri poteri latenti e la maniera di avviarsi a svegliarli gradatamente, farebbero bene a leggere il libretto di cui ci stiamo occupando. Una parola di lode va data anche all'editore, poichè la stampa e il frontespizio sono molto eleganti.

D. J. C.

**** Ne crois pas que les morts soient morts**, di SDBM. — Pag. 304. Frs. 3,75, Paris. — Sono quattro novelle a soggetto occultistico; anzi la prima « La vengeance veille » ha tutto l'andamento del romanzo e ne ha l'estensione, ma è anche la meno pregevole. Un morente protegge in forma spiritica (noi teosofi diciamo sul piano astrale) la moglie rapitagli e inizia la sua vendetta contro il rapitore, vendetta che compie poi, dopo che, per la morte, ha abbandonato interamente il corpo fisico. Il fatto occultistico, se non per l'azione del morente, certo per l'azione del morto, non è inverosimile, se si crede ai molteplici casi riteriti dagli annali spiritici di azioni benefiche e malfiche compiute da disincarnati su viventi.

Le altre tre novelle « Lendemain d'amitié », « Gâteau des Rois » e « Anouveau », sebbene più brevi, sono assai migliori della prima, specialmente l'ultima. In generale c'è un po'..... d'ingenuità, ma insieme una buona promessa.

L. T.

•• **La Fantasia**, di GIACHETTI CIPRIANO. Torino, 1912, un vol., L. 4. — In questi suoi studi fisiologici il dottor Giachetti conclude che la fantasia è « il più alto grado di conoscenza e di rappresentazione e il momento di più rapida e plastica attività associativa »; poichè alla fantasia è aperto tutto il mondo sensibile, ideale e affettivo e suo compito è idealizzare e correggere artisticamente la natura e dar consistenza inoltre alle idee astratte. Osserva che la forza rappresentativa della fantasia, iniziale nei bambini, si fa più manifestamente individuale, acquistando maggior libertà, col progredire nella vita. Notevoli in questo volume sono specialmente i capitoli 3°, dove l'A. esamina il diverso sviluppo della fantasia dei bambini, con prove sperimentali copiose; 4° dove distingue la fantasia emotiva dalla *periferiale*, dalla *riflessiva* e dalla *sentimentale*; 5° dove si traggono esempi della letteratura; 6° dove si parla delle rappresentazioni mentali negli alienati, e 7°, dove è parola delle intossicazioni che hanno ripercussione sulla fantasia, analizzando in modo speciale i vari stadi dovuti all'intossicazione per *harchich*. — Il libro è un ottimo preannunzio di altri studi più minuti e più pazienti in una materia così interessante e pur finora non tanto, nè sufficientemente, curata nella letteratura psicologica del nostro paese.

•• **Henri Cornelis Agrippa**, *sa vie et son oeuvre d'après sa correspondance (1486-1535)*, par J. ORSIER. Paris, 1911; frs. 4,50 — È una raccolta abbastanza accurata che comprende in due parti diverse biografia e documenti. Interessanti le corrispondenze coll'ab. Tritemo, con Carlo V e con Erasmo di Rotterdam.

•• **Spazio e Tempo**, di O. ZA-

NOTTI BIANCO, pag. 300. Torino 1908, L. 4. — L'ing. Ottavio Zanotti Bianco, libero docente di geodesia nella R. Università di Torino, già noto per altri pregevoli lavori, ha raccolto e pubblicato in questo volume della « Piccola Biblioteca di scienze Moderne », una nuova serie di saggi di astronomia. Il primo contiene piacevoli divagazioni e osservazioni scientifiche intorno all'*Estate*; nel secondo l'A. fa, più che una recensione, un esame critico di recenti lavori del Poincaré (*La Science et l'Hypothèse — La Valeur de la Science*) e del Picard (*La Science moderne et son état actuel*); nel terzo parla della luce, dell'etere luminifero, del numero, dei moti, della distribuzione delle stelle, della natura geometrica e del contenuto dello spazio cosmico; nel quarto si raffrontano con quelle di alcuni pensatori moderni le idee di Sant'Agostino sullo spazio e sul tempo. Particolarmente interessante è la lettura del quinto: « *Spazio e spazii* », nel quale si passano in rassegna teorie e ipotesi della così detta geometria non euclidea sullo spazio a più di tre dimensioni (iperspazio). Gli ultimi due saggi hanno per titolo: *L'origine della Terra ed i terremoti*, e *Uno sguardo al firmamento in sull'aprirsi del secolo ventesimo*. — A. G.

•• **Magnétisme et Spiritisme**. *Concordance. Preuve de la réalité du rôle des Esprits dans les communications Médiuniques* par I. H. Y. INGÉNIEUR L. 2. — Ecco un piccolo libro che presenta nuove idee e porta a dimostrazioni decisive sullo spiritismo. Esso che sarà bene accetto a tutti gli spiritisti e a tutti quelli che cercano di scoprire l'avvenire.

•• **La Volonté Magnétique Dominatrice**. *Guide secrète du succès*, par



BOYER-REBIAB. L. 11, franco di porto. Seconda edizione in ristampa. Questa seconda edizione dice abbastanza chiaramente del successo del libro; non veniamo quindi a farne gli elogi. Il contenuto è diviso in quattro parti: 1^a *Magnetismo generale*, che comprende il magnetismo classico, o elettrico, naturale, fisiologico, terapeutico, teipatico con le essenziali nozioni della Fisiognomonia e Grafologia; 2^a *L'Energia fisica e morale*; 3^a *Dominazione volutiva, diretta e latente*: il tutto fondato sulla *Mecanica e la Elettricità* magneto-fisiologica. — Un volume completo, degno di far parte della Biblioteca di qualunque cultore del Magnetismo.

*** **La nouvelle psychologie animale**, par G. BOHN (Alcan. Paris) Mr Bohn parla in questo libro dei diversi metodi e tendenze applicati allo studio degli animali, descrivendo una serie curiosa di esperimenti.

*** **Régime de l'Intellectuel**, par ERNEST BOSCH. Paris, 1912, pag. 48, fr. 1,50. — È un trattatello d'igiene alimentare, dove l'A., pur propendendo per il regime vegetariano, non esclude totalmente il regime carneo. È anche uno dei fautori del digiuno secondo le teorie del Dr Guelpa. È interessante anche ragguaglio occulto sull'alimentazione eterica del cervello per opera del *Giva* degli Indiani, sulla funzione psicologica occulta della glandola pineale e del corpo pituitario in ordine ai *chakra*, e sui metodi del digiuno in voga presso gli orientali.

*** **Le secret de Michel Oppenheim**, di A. PORRE DU TRAIT DES AGES. Paris, pag. 125, in 16°, fr. 1,75. — È un romanzo occulto. In esso l'esperienza di Paracelso, la creazione dell'*homunculus*, viene tentata e feli-

cemente risolta da un giovane dottore tedesco, M. Oppenheim. L'opera più formidabile dell'occultismo è compiuta, l'arcano più misterioso è svelato! Sulla carta, s'intende; e cionondimeno la visione avvince e il libro si legge con vivo piacere.

*** **Ombres et Lumières.** — *Contes et nouvelles théosophiques*, par AIMÉE BLEEH, un vol. in 18°, p. 328, Paris, 1912, L. 3,50. — Questo volume della nostra amica M^{lle} Blech, di Parigi, ha finalità simili a quelle di un precedente lavoro della stessa autrice, intitolato *Dette Futale* e pubblicato sotto lo pseudonimo di Lionel d'Alsace. L'egregia scrittrice si propone di divulgare le principali teorie teosofiche per mezzo di pubblicazioni non aventi carattere tecnico, come sono precisamente il romanzo e la novella. In *Ombre e Luci*, infatti, l'A., sotto forma di racconto si è sforzata di mettere alla portata del pubblico parecchi punti delle nostre dottrine, con speciale riguardo alle loro conseguenze morali. Taluno fra i più oscuri e imbarazzanti problemi della vita, tra essi quello della morte e del dolore, sono specialmente indicati in questo libro di cui stiamo parlando, la cui lettura può essere utile a tutti coloro che hanno cuore e mente aperti alle più elevate idealità. D.C.

*** **Profonds mystères de la Cabale Divine**, par J. GAFFAREL, tradotto dal latino da Samuel ben Chesed, con una introduzione di Marc Haven. — Paris, 1912, pag. 120; fr. 2,25. — È la ristampa, in veste francese, d'un vecchio libro dedicato dall'A. al card. de Richelieu, e diventato quasi introvabile. Tale pubblicazione torna assai opportuna, ora che Giov. de Pauly ci ha offerto la vera traduzione dello Zohar, essendo

uno studio d'introduzione alla Kabala, l'antica dottrina dei patriarchi, la sorgente del misticismo occidentale e anche orientale, di cui fa intravedere le profondità dei Misteri, sotto il velo di erudite e semplici discussioni, e che l'A. difende strenuamente contro l'accusa di eresia e superstizione.

**** Il Nuovo Testamento annotato.** — Nuova traduzione italiana corredata di note e di prefazioni a ciascun libro. — È un bel volume di 460 pagine, elegantemente rilegato in tela e oro e arricchito di 2 nitide carte geografiche a colori. L. 1,20. — Basti riprodurre il giudizio di Alessandro Chiappelli, diretto alla Editrice, Società « Fides et Amor »: « Ben condotta la versione, « opportune le note: auguro che l'opera dia copiosi frutti di vita spirituale ».

**** L'Ether vivant et le réalisme supra-nerveux,** par P. RICHARD — Paris, 1912, pag. 298, fr. 3,75. — Questo libro è un riassunto dei risultati dei metodi sperimentali che il pensiero moderno ha applicato alle forze occulte: è un tentativo di realismo sul grande agente universale e le sue manifestazioni. Il lavoro è notevole soprattutto per la metodica, e si divide in sette capitoli: gli stati della sostanza e dell'essere — la formazione dell'essere sopra-nervoso — le relazioni dell'essere interno e del suo mezzo — l'unificazione dell'essere sopra-nervoso — le grandi facoltà dell'essere — i destini ultimi dell'essere sopra-nervoso — le supreme possibilità. — In questa trattazione sono delle vedute di un valore non comune e quasi originali, avuto riguardo specialmente al sopra-cosciente e senza preoccupazione del

sub-cosciente. Il libro è importante più che a prima vista non sembri, perchè è organico e, attraverso alle cautele del possibilismo scientifico, affronta e risolve i problemi più vivi e importanti della scienza occulta.

**** Volonté et Force psychique,** par M. R. GATTEFOSSÉ, 1 vol. in 4°, Lion, 1911, L. 2 — L'A. espone sommariamente le ultime teorie della fisica moderna sulla costituzione elettro-magnetica della materia, cerca di dimostrare come esse siano applicabili all'uomo, nel quale ammette la esistenza di forze poco note, di cui esso stesso può fare uso per lo sviluppo della propria volontà. Noi, sebbene troviamo che il libro sia abbastanza ben condotto e possa riuscire utile per gli esercizi pratici di cui è arricchito, non conveniamo punto nelle sue conclusioni, che sono improntate esclusivamente a un materialismo energetico sulla base del quale crede di spiegare, in maniera molto semplice, i fenomeni di natura occulta che vanno dal così detto spiritismo alla telepatia, alla televisione, ecc. Sono note le idee teosofiche a proposito dei fenomeni supernormali e se dobbiamo convenire col sig. Gattefossé che non esiste il *soprannaturale*, nel senso che per noi *tutto è in natura*, insistiamo però nelle teorie dell'occultismo, le quali non escludono l'esistenza di *intelligenze invisibili* di vario genere *in natura*, le quali hanno indubbiamente gran parte nella produzione dei fatti ancora poco noti e peggio interpretati. Non siamo favorevoli alle teorie troppo *semplistiche*, perchè è letteralmente vero che « ci sono nella terra e nei cieli assai maggiori misteri di quelli che non sogni... » il materialismo energetico! D. C.

•• **La Photographie et l'étude des Phénomènes psychiques**, par

G. DE FONTENAY, 1 vol. in 8 pag. x-142, Paris, 1912 L. 3,50. — Sono tre conferenze, assai ben fatte e condotte con rigore scientifico. La prima tratta dell'*Utilità della fotografia applicata ai fenomeni psichici*; la seconda delle *Infedeltà della camera scura* e la terza dei *Tradimenti della lastra fotografica*. L'A., pure riconoscendo la necessità che i fenomeni psichici siano assoggettati al metodo dell'esperimento oggettivo e della registrazione automatica, soprattutto nei riguardi della fotografia, vuol dimostrare quali e quanti inganni si nascondono nelle così dette prove fotografiche. Con la così detta *fotografia di controllo* il sig. De Fontenay mette in evidenza le illusioni visive collettive o personali cui si va incontro con straordinaria facilità da parte di osservatori superficiali. E siamo pienamente d'accordo con l'A. quando afferma che solo l'autore di un *cliché può rispondere del suo cliché, essere sicuro del suo cliché*. Noi, scrive M. d'Arsoval nella prefazione, dobbiamo anettere una qualche importanza soltanto ai documenti che posseggano uno stato civile autentico, indiscutibile e di cui l'autore è non solo conosciuto, ma favorevolmente conosciuto come sperimentatore. — Di questo parere siamo anche noi perchè in questo genere di ricerche le cautele non sono mai troppe, e bisogna assolutamente premunirsi contro le sorprese dei... ciarlatani.

Ricevuti pure, e ne parleremo al prossimo numero:

G. AVOLIO. — *La riforma sessuale e il celibato dei preti*. — Napoli, cent. 40, pag. 8.

G. GIROLA. — *Egoismo e amor proprio*. — Pag. 32, cent. 50.

A. CAILLET. — *Traitement mental*. — Paris, pag. 397. L. 4,50.

F. BEAUCHAMP. — *Etudes comparées de la doctrine ésotérique*. — Pagine 104.

BALDWIN. — *L'intelligenza*. — Torino, pag. 261, in-8°. L. 4.

A. CERVESATO. — *Maeterlinck e l'idea mistica*. — Pag. 16, centesimi 20.

M. MONCALM. — *L'origine de la pensée et de la parole*. — Paris, pagine 316, in-8°. L. 5,50.

G. ROLLA. — *L'intimo fondamento del reale*. — Genova, pagine 36. L. 1.

N. OLIVA e E. MORELLI. — *I poteri occulti*. — Napoli, pag. 112. L. 2.

W. C. KILNER. — *The human atmosphere*. — Londra, pag. 329. L. 16.

G. REALE. — *Liriche*. — Bologna, pagine 80. — Ed. Zanichelli. L. 2.

I. COOPER OOKLEY. — *The Comte de S. Germain*. — Milano, 1912, L. 5.

BLAVATSKY H. P. — *Un'isola di mistero* (seguito e fine dell'opera « Tra le caverne e le giungle dell'Indostan ») — Milano, 1912.

A. BESANT. — *L'avenir imminent*. — Paris, pag. 242. Fr. 3,30.

N. LICÒ. — *Dizionario psico-mistico*. — Bologna 1912, pagine 475, in 16°. L. 3.

SI CERCA

il primo numero annata I (Gennaio 1901) della Rivista **Luce e Ombra**. Spedirlo raccomandato alla Rivista « Ultra », che lo pagherà una lira.

I Poteri dell'anima secondo Al Ghazzali.

(A. 1058-1111)

L'anima razionale abbonda in meraviglie, sia di conoscenza, sia di potere. Per mezzo di essa l'uomo eccelle nelle arti e nelle scienze, passa in un attimo dalla terra al cielo e dal cielo alla terra, può disegnare la volta del firmamento e misurare le distanze delle stelle, può trarre gli uccelli dall'aria e i pesci dall'acqua e sottomettere al suo servizio animali come l'elefante, il camello e il cavallo. I suoi cinque sensi sono simili a cinque porte che si aprono sul mondo esteriore; ma il suo cuore, più sorprendente di tutti questi, ha una finestra che guarda nel mondo invisibile degli spiriti. Nello stato di sonno, quando le vie dei sensi son chiuse, codesta finestra s'apre, l'uomo riceve impressioni dal mondo invisibile e, talvolta, adombramenti del futuro. Allora il suo cuore è simile a uno specchio che riflette ciò ch'è dipinto sulle Tavolette del Fato. Ma perfino nel sonno i pensieri delle cose mondane appannano questo specchio, di guisa che le impressioni che esso riceve non sono chiare. Dopo morte però codesti pensieri svaniscono, le cose sono vedute nella loro nuda realtà e si compie il detto del Corano: « Abbiamo tolto il velo d'attorno a te e la tua vista ora è sottile ».

Cotale apertura di una finestra nel cuore volta verso il mondo invisibile ha luogo anche in condizioni che s'avvicinano a quelle della ispirazione profetica, quando germogliano intuizioni nella mente non trasmesse pel canale dei sensi. Più un uomo si purifica dalle concupiscenze della carne e concentra la sua mente su Dio, più egli diventa cosciente di tali intuizioni. Tutti quelli che di esse non hanno coscienza, non hanno però nessun diritto di negare la loro realtà.

Nè cotali intuizioni sono confinate soltanto a coloro che appartengono all'ordine dei profeti. Nella stessa maniera che il ferro, se sufficientemente levigato, può trasformarsi in uno specchio, così qualsiasi mente con la dovuta disciplina, può esser resa ricettiva di codeste impressioni. Ed è a questa verità che accennò il Profeta quando disse: « Ogni fanciullo nasce con una predisposizione verso l'Islam (1); poi i genitori ne fanno un ebreo, o un cristiano o un adoratore delle stelle ». Ogni essere umano ha inteso nella profondità della sua coscienza la domanda: « Non sono io il tuo Signore? » e ha risposto ad essa: « Sì ». Ma certi cuori sono simili a specchi così imbrattati di ruggine e di fango che non è loro possibile di dare chiari riflessi, mentre quelli dei profeti e dei santi — uomini anch'essi di « passioni come noi » — sono estremamente sensitivi a ogni divina impressione.

(Dall'Alchimia della Felicità
di AL GAZZALI).

(1) N. d. U. — ISLAM vale abbandono in Dio.

(Continuaz. dalla 2^a pag. copertina).

Condizioni d'ammissione alla Lega, Gruppo "Roma,,":

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5.00. — 3. Pagamento d'un contributo mensile, rimesso alle facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti**, condizioni speciali.

Lo Statuto del Gruppo col Regol. della Biblioteca si vende a 25 cent.



DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE DELL' "ULTRA", ANNO VI

ROMA - Via Gregoriana, 5, piano terreno - TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenze al suddetto indirizzo, impersonalmente.

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5, ESTERO 6. UN NUM. SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. CON *LUCE E OMBRA*: L. 9 (Esterio 11).

» » » *COENOBIUM*: » 15 (Esterio 18).

SI INVIANO NUMERI GRATUITI DI SAGGIO

(Vedi qui sotto al N. 7).

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pag. 100 circa.

Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **antioi-**
postali. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti**
raccomandazione, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi
farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare
più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teo-
sopia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno
contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo
una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli) — 6. I **man-**
noscritti non si restituiscono — 7. Spediremo numero di **saggio** a richiesta contro invio di
c. 10 o cart. doppia per le spese postali, ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo
è di centesimi 50 — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pub-**
bilcheremo (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che
convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola
parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno
tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista
non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pub-
blicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui
la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino po-
stale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la
lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante.
— 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese
— 14. Si intende l'**abbonamento riconfermato** per l'anno seguente quando non sia disdetto
entro dicembre.

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insodisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. **La forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; **l'amore** del vicendevole aiuto: la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

ULTRA.

NUM. 3.

Giugno 1912

ANNO VI.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)



*Se non l'aspetti Finaspettato
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

SOMMARIO.

La Realtà spirituale nel Buddismo progressivo, G. R. S. MEAD — **Il sentimento del sublime ed i suoi rapporti con la coscienza religiosa**, ED. M. DODSWORTH — **Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo**, ALBERTO GIANOLA — **In difesa della Rabbomanzia**, FRANCESCO GRAUS — **Palpiti di vita cosmica nell'atomo**, Dr. BENEDETTO BONACELLI — **Il sentimento della dignità**, AUGUSTO AGABITI — **Il violino animato**, H. P. BLAVATSKY — **Rinnovamento spiritualista** (La filosofia di moda - I musulmani irriducibili al cristianesimo - I Senussiti - La psicologia contemporanea - Lo spiritismo riconosciuto ufficialmente — Fotografia di immagine mentale) — **I Fenomeni** (Le guarigioni miracolose - Una visione di G. Wesley - Fenomeni metapsichici - Una meravigliosa veggente - Mesmerismo, sogno, telepatia e terapia - Telepatia provocata - Chiromanzia del 600) — **Movimento teosofico** (Secondo Congresso generale della Lega teosofica indipendente - Verso una lotta religiosa?) — **Gruppo Roma** (Il giorno del Loto bianco - Le Conferenze - Le vacanze) — **Rassegna delle Riviste** (Dr. V. Varo) — **Libri Nuovi** (Fabre - Jollivet Castelot - Agabiti - Oakley - Zingaropoli - Baldwin - Steiner, ecc.).

ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1912

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

10 giugno 1912.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

Libri in vendita presso ULTRA

All'elenco annesso, in carta verde, al fascicolo ultimo, (aprile 1912) e al presente, occorre fare le seguenti **aggiunte**:

I libri indicati coi fogli-reclame annessi al presente ed agli ultimi fascicoli (IMODA, AKSAKOFF, SAUNIER, PETTAZZONI).

Tutti quelli menzionati alla rubrica *Libri nuovi*, tra cui ricordiamo particolarmente:

TURCHI — *Storia delle Religioni*.

STEINER R. — *La direzione spirituale dell'uomo e d. umanità*.

» » — *Il sangue è un succo peculiare*.

AGABITI A. — *Per la Tripolitania, la religione e la Teosofia degli Arabi*.

BLAVATSKY H. P. — *Primi passi nell'occultismo* (con ritratto dell'autrice), L. 0,90.

GEBHARDT — *Italia mistica*, L. 4.

COOPER OAKLEY I. — *Traditions mystiques*, L. 4.

PALMARINI M. — *Quando non morremo*, L. 3,50.

Uscito ora!

AUGUSTO AGABITI

PER LA TRIPOLITANIA

la Religione e la Teosofia degli Arabi

Introduzione: Natura dell'Islamismo. *La Sovranità del Califfo in Tripolitania. Dottrine teosofiche, occultistiche e morali del Maomettanismo.* (Associazioni segrete - La Rincarnazione - Il Karma - Islam come religione universale).

Pag. 101, L. 1,50.

UGO DELLA SETA

MAZZINI PENSATORE

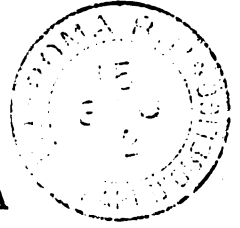
LE IDEE MADRI - LA DOTTRINA RELIGIOSA

VEDUTE METAFISICHE E PSICOLOGICHE - LA DOTTRINA MORALE

Pag. 605 in 8 gr., L. 6,50.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA



ANNO VI

Giugno 1912

NUM. 3

La Realtà spirituale nel Buddismo progressivo

(*La réalité spirituelle dans le Bouddhisme progressif. — Spiritual Reality in progressive Buddhism. — Die geistige Wirklichkeit im fortschreitenden Buddhismus*).

Un fatto che mi ha colpito in questi ultimi tempi è la notevole somiglianza che esiste fra la corrente principale del pensiero in una fase recente della filosofia occidentale, ed una certa tendenza speciale di dottrina nello sviluppo più volte secolare di una grande forma di religione orientale.

Da un lato abbiamo, in Occidente, Bergson che apre la via con una serie di pubblicazioni importanti il cui scopo principale mira a stabilire la tesi che la Realtà deve essere ricercata essenzialmente nel movimento, nella vita, nello spirito, in breve, in un perpetuo divenire, servendosi a tal fine di una penetrazione od intuizione superiore alla portata dell'intelletto pratico; mentre dall'altro lato abbiamo Suzuki, dal lontano Oriente, che conclude il suo trattato su quello che egli chiama il Buddismo progressivo o cattolico (1), con la notevole formula: « Nirvâna è Samsâra » cioè — in altre parole, « La Realtà è l'eterno divenire ».

Lasciando da parte, per gli scopi del presente scritto, il punto di vista di Bergson che, del resto, è forse familiare a più di un mio lettore, mi limiterò soltanto a considerare questa singolare formola che così giustamente lumeggia quel vasto complesso di dottrine incluse nel Buddismo Mahâyâna, — cioè nel Buddismo del Gran Veicolo, il quale, avendo avuto origine e

(1) DAISETZ TEITARO SUZUKI — *Outlines of Mahâyâna Buddhism* (Londra, 1907).

sviluppo nel suolo indiano, si propagò poi in lungo e in largo per la Cina, il Giappone ed il Tibet, ove ebbe un ancor più lussureggiante rigoglio, e formò le espansioni orientale e settentrionale del Dharma o Vangelo di Budda.

Non dobbiamo dimenticare di notare tuttavia che, mentre Bergson si è per ora limitato ad uno svolgimento scientifico e filosofico della sua tesi, il punto di vista orientale ha invece la sua principale radice in considerazioni d'ordine etico e religioso.

Parrebbe, a prima vista, che l'affermazione che il Nirvâna è Samsâra sia la negazione diretta di tutte le idee che noi Occidentali siamo popolarmente soliti ad associare a quello che si suppone essere la meta e il coronamento di tutti gli sforzi buddisti. Tanto sono lontani Nirvâna e Samsâra che, secondo quanto siamo stati sempre abituati a credere, si trovano nella più stretta ed opposta contraddizione fra loro, proprio come chi dicesse libertà e schiavitù. Samsâra (1) è il perpetuo Flusso dell'Esistenza, l'Oceano dell'Eterno divenire, o la Corrente dell'incessante trasmigrazione o trasformazione; è quello che i Greci chiamavano Genesi o Generazione, o stato di Vita e di Morte, ai quali i filosofi religiosi opposero la Rigenerazione, ossia il passaggio nello stato di Vita Spirituale o Immortalità.

In quanto al Nirvâna, siamo stati invitati dalla maggioranza delle nostre autorità occidentali di astenerci prudentemente dall'associarlo con qualsiasi nozione positiva: e allorchè alcune voci si alzarono a protestare contro i primi resoconti dei Pâliisti che pretendevano che non significasse altro che estinzione completa, fu con riluttanza che ci si permise di credere che, per lo meno, fosse la calma immota di una completa immersione nell'« Immutabile » Assoluto. In ogni caso, qualunque cosa potesse essere in se stesso, Nirvâna non era certo Samsâra, perchè tutti gli sforzi dell'aspirante all'emancipazione tendevano a liberarsi totalmente da questo Samsâra e a mettere termine così nel modo più completo alla esistenza. *con l'annichimento nirvano-*

(1) Da *sam-sri*, roteare, andare in giro; è il termine tecnico buddista per trasmigrazione, il circolo perpetuo dell'esistenza mondana, o meglio dell'esistenza cosmica, perchè racchiude tutti i mondi e gli stati di esistenza che non sono Nirvâna. *Samsâra = Fenomeno di esistenza*

Nirvâna = Sosta, Assi, INIZIAZIONE

In verità la grande maggioranza delle persone in Occidente, si è compiaciuta anche troppo del permesso di valersi dell'intellettualismo cavilloso delle scuole speculative degli stessi Buddisti, quando ha caratterizzato Nirvâna come vuoto totale, o quando, in mancanza di meglio, ha seguito gli Astrazionisti e l'ha equiparato all'Assoluto puramente trascendente e presunto solitario e insoddisfatto, giusta la forma più estrema e più recente del Vedânta del Bramanesimo. In ogni caso ci si è detto di ritenere come cosa certa che il Nirvâna non può in nessun modo essere una consumazione paragonabile a qualsiasi nozione di Realtà desiderabile di cui ci è dato di essere in possesso in Occidente, dove le dottrine dell'illusionismo, se si eccettua un manipolo di teorici che sono generalmente considerati come al di fuori della vita calda e pulsante del mondo della realtà completa, sono da tutti abborrite, e dove qualsiasi nozione della Divinità che oltrepassi il concetto di un Essere Personale, è considerato istintivamente con occhio sospettoso da ogni bigotto, se pur non è respinto con asprezza come vuota fantasticheria dell'orgoglio dell'intelletto, privo di ogni intendimento circa la natura dei bisogni morali. (1)

La formola che noi dobbiamo quindi considerare, è una sfida diretta contro i nostri inveterati pregiudizi a proposito del Nirvâna. E l'interesse delle ricerche è tanto maggiore, in quanto troviamo che questo concetto non fu imposto in Oriente come reazione allo stimolo venuto dalla critica occidentale; poichè il Buddismo sembra essere altrettanto insensibile alle pressioni esterne di questo genere, quanto lo sono tutte le altre grandi religioni (passato che sia lo stadio di formazione) ai così detti assalti dei nemici.

Nel Buddismo, anzi, tutto ciò è piuttosto lo sviluppo naturale dentro il proprio terreno di un seme originale della sua dottrina, quello che caratterizzò sempre nel modo più ammirevole la propaganda buddista, vale a dire, l'elemento morale di amore o di pietà universale.

Dato anche che la competenza nostra ce lo permettesse, i limiti impostici dallo spazio ci vieterebbero di tentare qui uno schema dell'evoluzione storica della dottrina del Nirvâna; perchè essa si collega coll'intera questione dell'origine e dello sviluppo

1) Il Dio unico Creatore e Giudice è indispensabile per avvertire e sanzionare la morale in qualità di Giustiziere. La morale per imporsi ha bisogno di terrorismo.

del Buddismo stesso, — che è come dire, con un soggetto altrettanto vasto e complesso quanto le origini e l'evoluzione del Cristianesimo. E più ancora, forse, perchè, mentre per ciò che si riferisce a quest'ultimo abbiamo avuto e abbiamo eserciti di studiosi ammirabilmente preparati che compulsano con gran cura qualunque documento e qualunque frammento apportatore di luce, pel Buddismo invece abbiamo solo un piccolo manipolo di lavoratori competenti che tenta di orientarsi e fissa criterii di valore intorno a una vasta letteratura che comprende molti periodi di tempo e molte lingue diverse, e della quale non è piccola la parte completamente sconosciuta, mentre, anche di quella che si conosce, solo una porzione insignificante potè essere tradotta.

Fin dai primissimi tempi, sia su terra indiana, sia quando si propagò negli altri paesi coll'andar dei secoli, il Buddismo diede origine a infinite scuole e sotto-scuole; direi anzi che così fortemente accentuati sono gli sviluppi e le divergenze, specie nei secoli delle sue ultime espansioni, che sembra talvolta di aver da fare con religioni diverse, piuttosto che con una singola fede. Inoltre circa la storia delle sue origini e del suo primo diffondersi, non dovremmo mai dimenticare che siamo in condizioni molto peggiori di quanto non sia il Cristianesimo in fatto di documenti interni e di prove esteriori (perchè dobbiamo ammettere intorno a tre secoli di tradizione orale, da un lato, e l'assenza di qualsiasi traccia di monumenti e di epigrafi antecedentemente ad Asoka); e perciò ci troviamo in grande incertezza se le posteriori diffusioni non possono essere ricondotte a forme molto più antiche di quelle che ci è dato di rintracciare con precisione cronologica.

Il concetto delle origini del Buddismo e del suo primo sviluppo che ha dominato finora nelle ricerche occidentali, è basato esclusivamente sulle fonti Pāli esistenti, le quali si ritiene che rappresentino le tradizioni più autentiche; ma questo punto di vista è stato discusso ultimamente, soprattutto negli importanti studi fatti dal Prof. L. de la Vallée Poussin, di Gand, sulla tradizione Sanscrita, che egli sostiene non debba essere leggermente messa da parte. In India la propaganda Buddista fu fatta in due lingue; in Pāli vernacolo (che il Professor T. W. Rhys Davids sostiene essere stato pure una lingua

« letteraria » popolare), ed in Sanscrito, la lingua della cultura e della religione. E sebbene non possiamo esserne proprio sicuri, pure è molto probabile che il Sanscrito, usato dagli studiosi e dai teologi, servì subito quale potente mezzo per diffondere la dottrina del Dharma fra i dotti dell'India e che, in tali ambienti codesta dottrina ebbe il più rapido sviluppo.

Qualunque possano essere i fatti storici collegati agli stadii iniziali del Buddismo, noi troviamo in tempi meno remoti che la tradizione Pāli e quella Sanscrita sono largamente caratterizzate da tendenze divergenti. In generale la tradizione Pāli, nelle sue diverse scuole, prende l'aspetto di un Buddismo di più sobria costituzione con tendenza predominante ad offrirci la dottrina, in parte, nella forma di un'etica razionalista; la tradizione Sanscrita, invece, con le sue divisioni anche più numerose è più adattabile e più cattolica nelle proprie simpatie; è di natura molto più sincretica e gnostica ed abbraccia con vigore, trasforma e sviluppa la ricca eredità religiosa del passato.

Da un lato vediamo nella tradizione Pāli (che pur mostra tutti gli indizi di un considerevole sviluppo di dottrina), Gotama considerato come un Maestro sapiente e santo, un saggio che scoprì le cause del dolore e insegnò i mezzi morali più semplici per ottenere la liberazione dal dolore; dall'altro, pur essendovi anche nella tradizione Pāli alcuni segni della stessa tendenza, in quella Sanscrita, il Buddha è riguardato fin da principio non soltanto come un essere divino, ma come la manifestazione di una Sapienza che oltrepassava quella degli altissimi Dei, in verità come la consumazione della promessa dei secoli e la più perfetta incarnazione del Principio di Salvazione che tutto abbraccia.

È inutile che io mi fermi a far notare che qui riscontriamo tendenze molto simili a quelle che troviamo nello sviluppo della dottrina Cristiana. Perchè, anche in questa, due vedute predominano: da una parte abbiamo quella « Liberale » largamente razionalistica e che si concentra sul Gesù storico e sopra i suoi insegnamenti originali; dall'altra, quella « Cattolica » soprannaturale, che si assorbe nella contemplazione della nascita di una religione mondiale, la quale, prendendo del passato tutta la parte migliore, la trasformò nella permanente Pre-

senza del Principio del Cristo, il Logos Vivente, il Potere Illuminante e lo Spirito Salvatore della Deità Suprema.

Si crede comunemente che queste due tendenze costituiscano rispettivamente le caratteristiche principali del Buddismo Hinayāna e del Buddismo Mahāyāna, cioè del Piccolo e del Grande Veicolo. Non esiste però ancora nessuna spiegazione realmente soddisfacente intorno all'origine di questi termini, e se il meno degno è stato conferito ai seguaci della tradizione Pāli, questo non fu certo col loro consenso, poichè essi pretendono di essere i continuatori della tradizione più pura. I Mahāyānisti però contestano questo e dicono che non è lo spirito del Dharma quello che essi seguono, bensì soltanto la lettera e li stigmatizzano con ragione per aver deviato dalla fonte originale che fu sempre e in tutti i tempi il Grande Veicolo di Salvazione. Comunque sia, i più eminenti rappresentanti della dottrina Mahāyāna oggi esistenti, pretendono che la loro tradizione e il loro sviluppo rappresentano il Buddismo Cattolico e Progressivo mentre l'Hinayanismo si mantiene stagnante e reazionario.

Al pari del Cristianesimo, il Buddismo non apparve all'improvviso, cadendo dal cielo sopra un mondo affatto impreparato: esso fu il prodotto di forze già esistenti, le quali certamente avevano lavorato in varii modi da secoli. L'essenza del suo spirito e della sua dottrina fu come la fusione di due elementi che occorreva tenere in perfetto equilibrio se il suo progresso non voleva « divergere » dal sentiero centrale di salvezza e il suo sviluppo venir meno alla promessa fruizione. Quei due elementi furono le energie, mutuamente complementari, di tutto lo spirito della religione che fu caratterizzato come il Bodhi-dharma, cioè come la Verità (Dharma) che conferisce l'onniscienza della Perfetta Illuminazione (Bodhi). Questa suprema luce spirituale poteva conseguirsi solo mediante l'unione completa e perfetta della Sapienza (Prajñā) e dell'Amore (Karunā), Sapienza, non conoscenza di cose fenomenali e di cause secondarie; Amore o Compassione per tutto ciò che vive e respira, e non soltanto per alcuni individui scelti all'infuori di tutti gli altri, o per i soli fratelli.

In maniera assai simile, se non in simili circostanze, ma con risultati molto diversi, noi abbiamo i due elementi di Agapè

e Gnósi che lavorano di conserva al principio del Cristianesimo.

Ma quale era la natura di questa Pra-jná o Gnósi, o forse meglio ancora Epi-gnósi? Qui occorre subito sbarazzarsi del pregiudizio (e ciò anche nel caso del Cristianesimo, sebbene con la chiara eccezione di certe stravaganze) che essa fosse una specie di intellettualismo che mescolasse e sistemasse tradizioni preesistenti, oppure che sottoponesse a processi razionalistici i dati della religione o che fosse semplicemente la conoscenza di processi magici o di ricette atte a vincere i terrori del mondo invisibile, o ad esercitare un dominio sulla natura inanimata. Era soltanto ed essenzialmente una *gnósis sotérias*, vale a dire una sapienza spirituale e morale che conduce alla salvezza.

Gotama visse in tempi nei quali la coltura religiosa più alta si concentrava nelle pratiche di profonda meditazione, e si studiava di perfezionare le facoltà della mente contemplativa: e si dice che Gotama proprio per mezzo della pratica dello Yoga (cioè dell'Unione dello Spirito individuale con lo Spirito universale) abbia raggiunto la suprema illuminazione in cui gli fu dato di realizzare la natura delle cause dell'esistenza, e di ottenere la certezza dei mezzi coi quali la libertà vera può essere conquistata.

Fin dall'inizio dunque il Buddismo fu una religione di gnósi, che considerava la vera contemplazione come un mezzo sicuro per giungere alla conoscenza certa della natura ultima delle cose. Per questo essa aveva l'autorità di Gotama stesso e formava una parte integrale dell'insegnamento originale. Non è così del Cristianesimo il quale ripone nella preghiera la sua speranza più alta, a cagione della sua credenza fondamentale che la Deità sia un Essere Personale. In tutte le grandi crisi della « Vita » come ce le hanno tramandate gli Evangelii, si dice che Gesù pregò: di contemplazione non si parla mai in nessuna parte del N. T., ciò che ci dimostra la sua base preponderatamente Semitica piuttosto che Ariana. Esistevano tuttavia anche in quei tempi molte scuole di contemplativi, e contemplazione e preghiera sono state in seguito introdotte in molte forme di misticismo cristiano.

Sotto quest'aspetto il metodo del Budda fu, si può dire, la

continuazione delle pratiche dei veggenti delle Upanisciad, quei meravigliosi prodotti delle primitive scuole di contemplativi indiani, che insegnavano che la meta suprema era la realizzazione dell'identità dell'individuo col Sè universale. I seguaci di questa severa auto-disciplina ed auto-realizzazione erano profondamente convinti che l'uomo fosse in essenza più alto degli Dei, e che egli potesse raggiungere un grado di unione che trascendeva qualsiasi esistenza separata.

Giustamente considerata, è codesta una dottrina di magnifiche speranze, e sul suolo indiano essa fu portata alle sue logiche conseguenze nel dominio della teologia, in una maniera che non ha riscontro in Occidente, se si eccettuano fino a un certo punto talune forme di filosofia-religiosa e di gnòsi dei primi secoli.

È noto a tutti che alcune delle scuole sincretiche di Gnòsi subordinavano il Demiurgo o Potere Formativo del mondo fenomenale alla Deità suprema e Onnisciente. Il Potere di Salvezza, così si insegnava, emanava dal Supremo per liberare la umanità dal dominio del Potere costruttore dei Mondi (Formatore dei Corpi e Fonte di egoismo) per mezzo dell'inspirazione della Gnòsi vitale e spirituale che si considerava come una Gnòsi di Salvezza. Naturalmente gli Ortodossi, sotto l'influenza del monoteismo ebraico, consideravano questa come estrema eresia; ma il concetto fondamentale non 'è che una forma un po' sviluppata dell'antica tradizione Ariana (Irano-persiana), alla quale anche la concezione più recente e più profonda della tradizione Indo-ariana in qualche maniera da ultimo si riallaccia.

Alcune forme della Gnòsi sincretica occidentale si attaccano agli elementi di un antico mito nel quale il Demiurgo è rappresentato come l'ignoranza che si vanta di essere l'Altissimo. Ma una volta che l'uomo sia apparso nel processo del mondo, rifiuta di ammettere di essersi voluta arrogare tale supremazia, e si rivolge immediatamente alla sua vera fonte ed origine spirituale e adora l'Altissimo. In seguito a ciò il Demiurgo ed i suoi subordinati, che sono tutti considerati figli di una Madre universale, cioè della Natura soltanto, sono informati del loro errore dalla propria Madre, che assurge così alla forma vera di Saggezza Divina. In una fase più evoluta della dottrina, è il

Salvatore stesso che insegna agli Dei la Gnósi dell'Altissimo ed i misteri dell'Amore Divino.

Anche nel Buddismo ci troviamo in un circolo di idee molto simili a queste, e sarebbe facile provarlo in mille modi; ma le due citazioni (1) che seguono, tolte dal canone Páli potranno forse dare un'idea più chiara a quei lettori ai quali la letteratura buddista non fosse molto famigliare.

Nella tradizione indiana Brahmá, come distinto da Brahman, la Deità Suprema Universale, è il Potere Demiurgico di una fase del mondo. Ed in uno dei *sutta* o discorsi, il Budda, il Supremo Illuminato spiega:

Come Brahmá, essendo nato al principio di un'epoca del mondo, in mezzo al cielo preparato a lui dal suo *Karma*, inconscio delle sue passate esistenze, e assistendo alla nascita degli altri dèi che desiderava avere per compagni, si immagina di essere realmente « L'Essere Supremo, il Signore di tutto il Creatore, l'Antico dei giorni, il Padre di tutti quelli che sono e che saranno ». « Questi altri esseri sono creazione mia. E perchè è così? Poco fa pensavo 'Potessero essi venire!' Ed alla mia mentale aspirazione ecco, gli esseri sono venuti ».

Qui ci troviamo di fronte ad una divergenza fondamentale fra il pensiero Indo-Ariano e quello Semitico. La realtà sta non solo al di là del mondo fenomenale, ma anche al di là del suo Pensatore.

Brahmá è grande, è riverito da tutti gli dèi, ma è inferiore al Budda. Gli uomini possono divenire dèi, ma gli dèi non possono diventare dei Budda se prima non sono stati uomini. Non soltanto all'uomo è concesso di alzarsi alla dignità e godere dello stato beato di un Brahmá, e diventare il Pensatore Demiurgico di una fase di mondo, ma può anche trascendere questa sublime altezza nell'esistenza fenomenale e diventare un Budda o piuttosto Budda, ed essere così consciamente all'unisono con la Verità e la Realtà suprema.

Il seguente racconto popolare tolto da un altro dei *sutta* illustrerà ancora meglio la questione. Si racconta che un certo monaco, trovandosi imbarazzato a proposito di un problema co-

(1) Vedi l'articolo di L. DE LA VALLÉE POUSSIN, *Atheism (Buddhist)* nella *Encyclopaedia of Religion* di HASTING, vol. II (Edinburgo 1909).

smologico, attraversasse gli spazii celesti per andare a consultare i suoi abitatori su questa intricata questione. Gli dèi lo consigliano di rivolgersi a Brahmâ.

Egli è più potente e più glorioso di noi.

Egli la risolverà.

Ma ove si trova ora questo grande Brahmâ?

Noi non sappiamo ove sia il gran Brahmâ, nè perchè sia, nè d'onde! Ma quando i segni della sua venuta appaiono, quando la luce si leva, e la gloria splende, allora egli si manifesterà.

Poco dopo questo Brahmâ divenne manifesto, e il monaco gli si avvicinò e gli pose il suo problema:

Dove è che cessano i quattro grandi elementi senza lasciare traccia dietro di sè?

Allora Brahmâ chiamò il monaco in disparte e rispose:

Questi dèi, il mio corteo, mi credono tale che nulla vi sia che io non possa vedere o che io non abbia realizzato. Perciò non risposi in loro presenza. Ma io non so dove i quattro elementi cessino. Ritorna quindi al Buddha, e accetta la risposta quale egli te la darà (1).

Probabilmente la risposta è che essi cessano nell'Elemento Uno, il substrato sostanziale della coscienza nirvanica. Com'è noto una delle dottrine cardinali del Buddismo è che l'idea fondamentale è falsa dell' « Io » separato, sia la radice di tutti i dolori, e l'ultimo limite che divide l'uomo dalla Realtà. È principalmente per questo che il Buddismo, il quale non nega in nessuna maniera la sublimità di stati di esistenza in cui si mantiene la nozione dell' « Io », rifiuta tuttavia di credere nella possibilità di una liberazione completa da qualsiasi traccia di dolore e di ignoranza, sino a che quest'ultimo legame non sia totalmente rimosso. Esso si rifiuta quindi di ammettere che l'Essere Personale, nel senso di egoità sia la Realtà ultima; e nega in conseguenza anche la realtà del sè (âtman), sotto qualsiasi forma di separazione. Non è nostra intenzione di trattenerci di più su questo punto se non per far notare che già al tempo del Buddha esisteva una dottrina del sè che, per tutte le finalità pratiche e in tutti i punti essenziali, seguiva lo stesso

(1) Kevaddhasutta (ib. pag. 280).

Si dice che l'unità spirituale è distruggere e assorbire la molteplicità per crearla in un organismo personalizzato

tracciato; in quei giorni però, essa era affermata in termini positivi di grande semplicità, senza nessuna delle successive raffinatezze di linguaggio che diedero origine alle secolari controverse degli scolastici.

(*La conclusione al prossimo fascicolo*).

G. R. S. MEAD.



IL SENTIMENTO DEL SUBLIME

ed i suoi rapporti con la coscienza religiosa⁽¹⁾

(*Le sentiment du sublime et ses rapports avec la conscience religieuse* — *The feeling of sublime and its connection with the religious consciousness.* — *Das Gefühl des Erhabenen und dessen Beziehung zum religiösen Bewusstsein*).

Consideriamo il sentimento del sublime e i suoi rapporti colla coscienza religiosa. Rammento d'aver letto, non so dove, quest'allegoria: « Sovra una montagna di diamante alta mille chilometri, si posa, ogni mille anni, un uccellino, e per un istante tempera il becco alla sua cresta. Ebbene! quando per quell'impercettibile logorio, tutto il monte sarà consumato insino alle radici, non sarà trascorso neppure un attimo dell'eternità ». Questo è un assai vivido esempio del sublime. Un altro ne abbiamo nell'orrore, che l'infinità dello spazio stellare, improvvisamente intuito, suscita qualche volta negli animi famigliari alle contemplazioni notturne.

Due esempi questi di un sublime che il Kant direbbe: matematico. Altra specie di sublime ci offrono certi aspetti naturali: torrenti che ruotano tuonando in gole di monti, oceani sconvolti dalla tempesta, vulcani in eruzione, tutti, insomma, gli spettacoli in cui si annunzia la potenza devastatrice della natura, ed è questo il sublime dinamico kantiano.

Considerando questi due ordini di esempî, vediamo che le condizioni psicologiche del sublime matematico sono l'impossibile impresa a cui l'immaginazione è costretta di comprendere un concetto

(1) *N. d. U.* — Siamo lieti di offrire ai nostri lettori questo brano della recentissima pubblicazione del nostro amico Dr. ED. M. DODSWORTH: *La tristezza mistica*, nella fiducia che vorranno prender cognizione di tutto l'importante volume.

intelligibile, ma del tutto inimmaginabile della ragione: quello della totalità, cioè di una grandezza maggiore di tutte le altre.

Nel sublime dinamico abbiamo invece il sentimento del nostro nulla di fronte alla formidabile potenza della materia, accompagnato però dalla coscienza di una superiorità spirituale, che ci fa giganteschi sulla natura, come il Farinata dantesco sugli inferni annientati dal suo sdegno.

Torniamo agli esempi della prima specie.

Vi sono nel nostro pensiero due categorie di concetti: quella di cui è possibile e quella di cui non è possibile una figurazione adeguata. È, per esempio, del tutto comprensibile che la somma dei tre angoli retti di un triangolo sia eguale a due angoli retti, che l'attrazione esercitata dai corpi sia in contraria proporzione della loro distanza al quadrato, che l'acqua derivi dall'unione dell'idrogeno col l'ossigeno e via dicendo. Queste sono, per così dire, verità nostre. Noi le possediamo familiarmente come gli oggetti d'uso quotidiano e per quanto molte di esse non si trovino di certo alla nostra portata, la mente le osserva senza turbamento, ben sapendo di aver in sé quanto occorre per ridurle, all'occasione, in suo dominio.

Di ben altra natura sono i concetti della seconda specie.

Avviene, nelle leggende, che un reuccio sia da qualche povero contadino tirato su, come figlio, coi propri e creduto da questi fratello. Costui va per legna, custodisce le pecore, s'affatica nelle umili bisogne domestiche al par degli altri, ma è d'altra razza e quando colle fronde ei si foggia corone o vegliando il gregge s'appoggia in sull'asta come sopra uno scettro, il loro istintivo rancore lo afferma straniero.

Confuse ai concetti familiari vivono così in noi idee di un ordine del tutto diverso. Sin che non le si studii attentamente, sarà molto facile scambiare gli uni colle altre, ma un'osservazione un po' meno superficiale ce ne rivelerà una differenza che andrà sempre crescendo, man mano che approfondiremo il nostro esame, sin che la distanza della più lontana stella ci sembrerà meno grande di quella che li separa.

La più gran singolarità di queste idee irriducibili all'intuizione è proprio che, mentre l'immaginazione non può in alcun modo comprenderle si trova, ciò non ostante, molte volte nelle sue fatiche di Danaide, eternamente condannata a farlo. Così l'idea che è in noi di una grandezza assoluta, cioè maggiore di qualsiasi altra, è del tutto inimmaginabile, perchè malgrado ogni sforzo, non possiamo concepire un numero per quanto grande, senza immediatamente pensarne un altro che lo superi di quanto si vuole. Ma da

altra parte, questa grandezza assoluta siamo ben costretti ad ammetterla, perchè la sua negazione ci condurrebbe subito a un'altra impossibilità e così, perfettamente consci di far opera vana, rovesciamo nel baratro senza fondo, i tempi senza termine e gli spazi senza confine, moltiplichiamo i miliardi coi miliardi, eleviamo i bilioni sui bilioni, balbettiamo cifre che non hanno più per noi alcun altro significato che quello del nostro stupore e non basta, e se vivessimo per sempre e per sempre continuassimo ad accumulare, a moltiplicare, a gettar l'enormità del finito nelle voraginità dell'infinito non basterebbe ancora a colmarlo. Però quest'idea inimmaginabile è in noi: cosa nostra, ed ecco, in tal fatto, il mistero nascosto al centro stesso della coscienza umana, meravigliosamente svelasi ai nostri sguardi. Ecco in noi pure, come nella biblica allegoria, dividersi i mondi superiori dagli inferiori. L'unità illusoria del nostro essere sdoppiarsi e la mente, come soggetto di incomprendibile idee, apparire a se stessa sfinge. Ma questa rivelazione è accompagnata dal sentimento di una illuminata grandezza. Difatti nei nostri sforzi eternamente vani per raggiungerlo, l'infinito ci appare superiore a qualsiasi potenza dell'immaginazione e ciò tanto più quanto più vaste saranno state le sue fatiche. Ma questo concetto è nella nostra ragione. Se dobbiam dunque sembrarci innanzi ad esso immensamente piccini, non ostante tutta la grandezza di una fantasia che non ha termini fissi ai suoi dominii e può sempre più oltre piantare i segni della sua conquista, siam costretti a sentirci nello stesso tempo, immensamente grandi, perchè questo infinito incomprendibile lo portiamo in noi e la sua superiorità sull'immaginazione è *la nostra* superiorità sull'immaginazione, e il suo mistero è il nostro mistero, e per opera sua la nostra miserabile umanità ingigantisce al di là degli universi senza numero e senza confini.

Si ritenga che a questa espansione dell'*io* come soggetto di idee è necessaria la contraria limitazione della immaginazione, cioè di un'altra parte della personalità.

Il sublime matematico nasce dunque, come ogni cosa grande, da un'inevitabile immolazione e ben gli si potrebbero applicare le gravi parole del Goethe: « Tutto il **nostro** segreto è quello di sacrificare dell'esistenza per esistere ».

*
* *

Lo stesso può dirsi del sublime dinamico. Anche qui un sentimento di sterminata grandezza spirituale nasce dal sacrificio immaginato della personalità fisica, e che sia così lo proverà un breve ragionamento.

Il sublime dinamico emerge là dove la potenza svelata della natura fisica opera, senza minaccia diretta, sul nostro sentimento morale. Ma una potenza fisica possiamo figurarla soltanto misurandola ad un'opposta resistenza del corpo. Così un peso non ha per noi altra significazione che quella dello sforzo muscolare necessario per sollevarlo. Se dunque il potere della materia in moto ci sembra quasi senza confini, ciò sarà perchè la nostra capacità fisica di resisterele è addirittura insignificante. Che siamo noi dinanzi alla violenza scatenata dalla natura? Meno che niente, più deboli dell'insetto che annientiamo col piede, atomi di vita fluttuanti nell'oceano, fili d'erba sui fianchi del monte. Ma questi atomi vogliono, ma questi fili d'erba sono pensanti, e l'uomo che per la sua fragilità sarebbe preda inerte della materia, la domina di tutta l'altezza della sua mente, col suo aiuto la piega a sua posta e ne asservisce l'indecisa brutalità ai proprii disegni.

La coscienza di questa supremazia dà vita al sublime dinamico il quale può sorgere soltanto dal contemplato annientamento della persona fisica, perchè solo così nasce in noi la certezza di un principio che ci innalza al di sopra di tutta quanta la natura e ci rapisce oltre la più lontana stella sull'ali della libertà spirituale. Possiam dunque concludere colla definizione del Kant: « Sublime è ciò che piace immediatamente per la sua opposizione all'interesse dei sensi ».

* * *

Se veniamo, ora, ai rapporti fra questo sentimento e la coscienza religiosa, vedremo facilmente che essi sono essenziali e che il sublime è il terreno stesso in cui la religione affonda le radici.

Difatti, per quanto sian diversi i sistemi in cui l'audacia degli uomini ha tentato d'imprigionar Dio, tutti concordano nell'affermarlo infinito ed eterno. Ma come si è visto, è appunto di fronte a questi concetti riconosciuti necessari e nello stesso tempo del tutto inimmaginabili che sorge dal nostro stupore il sentimento del sublime (matematico). Se da questi passiamo agli altri attributi della divinità vedremo che tutti appartengono a quell'ordine di idee di cui è impossibile una rappresentazione adeguata. Tale è, per esempio, l'idea di una divinità priva di mutamenti e di sequenze e nello stesso tempo cosciente. Ciascuno dei due concetti è in sè comprensibile, ma la loro congiunzione ci mette di fronte a un'impossibilità logica, perchè il nostro pensiero è del tutto inetto a fingersi una coscienza che non consti, precisamente, di variazioni.

Un'altra inconcepibilità della teologia è l'idea di un tempo esente da momenti successivi. Secondo questo concetto in Dio non vi è nè passato nè futuro ma un eterno presente e la sua durata è un istante che racchiude tutta l'eternità. « Qui », osserva giustamente il prof. Guastella, « abbiamo la irrapresentabilità nella sua forma più aperta, l'attribuzione allo stesso soggetto di due caratteri opposti; il massimo ed il minimo, la durata infinita e l'esistenza che si esaurisce in un istante indivisibile ». Possiamo ancora citare l'identità dei contrari che già molto prima dell'Hegel orienta occultamente qualche sistema filosofico (per esempio nella Rinascenza quelli di Giordano Bruno e di Nicolò da Cusa) e così via.

Insomma l'incomprensibilità e l'ineffabilità formano le basi stesse del misticismo e il: *credo quia absurdum* di Tertulliano sarà sempre la più perfetta introduzione a qualsivoglia metafisica. Da ciò, come dicevo, l'unione essenziale del sentimento religioso col sublime considerato matematicamente. Vengono così nella coscienza religiosa, accertate, da tal punto di vista, le sue condizioni, cioè, la negazione di una facoltà empirica a vantaggio di un *io* che definiremo, provvisoriamente, spirituale.

Ciò pel sublime matematico, e pel dinamico? Esistono relazioni fra questo e il misticismo e quale ne è la natura? Qui è impossibile che pur nella meno vigile attenzione non s'illumini improvvisamente d'un nuovo significato quell'insieme di norme e di pratiche universalmente mal note sotto il nome di: ascetismo. Ciò che la metafisica è pel sublime matematico religioso, lo è pel sublime dinamico l'ascetismo: una tragica aspirazione al superuomo. E il sublime religioso è del sublime applicato: la pratica vivente di ciò che nella contemplazione estetica era semplicemente fantasia.

Nell'un caso è l'uomo che sul ciglio dell'abisso meriggia indolentemente, immaginando senza scopo la gioia temeraria di affidarsi a un volo di cui sente in sè una remota possibilità. Nell'altro è questa possibilità stessa ma fatta imminente e volontaria, è questa gioia stessa trasformata in desiderio e in iscopo, è l'uomo, laborioso ed insonne artefice del proprio destino che si fabbrica l'ali e si scaglia con esse al cielo o alla ruina!

Che altro sono la castità e i digiuni e le macerazioni e le penitenze se non una lenta ed incessante distruzione del corpo? E che è quest'impeto di follia che s'abbatte come un uragano sulla santità in delirio e l'imprigiona nelle celle, e l'immobilizza nei romitori, e la insanguina sui pruni, e l'atterra, e la sconvolge e la consuma in formidabili incendi se non un masochismo di baccanti spirituali in furore, spronati dal loro amore frenetico alla morte?

Non troviamo noi ovunque nel misticismo questo ardore di distruzione che riesce incomprensibile a chi non vede i firmamenti spirituali via via illuminati dalle tenebre che scendono sulla personalità terrestre? Così i due aspetti del misticismo: la metafisica e l'ascetismo fusi in uno spirito solo si commentano e si completano a vicenda. Derivazione del sublime matematico il primo, applicazione il secondo del sublime dinamico del Kant, in tutti e due si scopre la stessa magnifica avventura, tentata per diversi cammini. Entrambi aspirano al superamento dell'uomo, entrambi tendono le loro mani bramose all'assoluto.

Ma nell'ascetismo è il cuore che si accinge alla terribile impresa, nella metafisica il pensiero. L'una e l'altro son giunti sulle cime più eccelse a cui possa giungere l'uomo, l'una e l'altro vi son pervenuti calcando sotto il tallone, nell'immaginazione e nel sentimento una diversa ma concorde umanità.

Al di là il piede non può andare, al di là sono gli spazii infiniti e le vertigini. Per affrontarli occorrono ali d'aquila o d'angelo, e tale l'uomo deve rinascere se vuole dare l'assalto all'infinito.

Sembrerà forse a qualcuno, oscura e non dimostrata questa riduzione dell'ascetismo al sublime dinamico. Veggan dunque costoro se in esso non abbiamo la distruzione *immaginata* del corpo e nell'ascetismo, per quanto lo si possa senza spingersi agli estremi del suicidio, questa medesima distruzione effettuata. Le condizioni differiscono dunque solo di quel tanto che la rappresentazione della sensazione, o, direbbe lo Spencer, la corrente debole del pensiero dalla forte, cioè avremo nel secondo caso gli elementi fondamentali del primo, più completi tuttavia, e più vigorosi. Se questo è vero, poichè l'intensità degli effetti cresce e decresce concordemente a quella delle cause, dovremo, nell'ascetismo, avere assai più intensa la stessa esaltazione che nel sublime. A ciò basterà la coesistenza nella mente dell'asceta dell'altra qualità necessaria alla generazione del sublime: la coscienza morale. Ma questa che, secondo il Kant, possiamo esigere in ciascuno come il minimo necessario alla dignità di uomo (d'onde appunto l'universalità attribuita dalla coscienza dal sublime) dovrà quasi per definizione trovarsi pure e tanto più gagliarda e più luminosa nell'asceta.

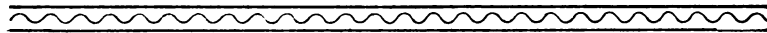
Qui ci soccorre d'altronde l'analisi dei primi principii d'ogni metafisica, riducibili, come si è visto, alle categorie del sublime. Poichè dati i legami che uniscono i due rami della mistica: quella vissuta dai santi e quella pensata dai filosofi. Data soprattutto la loro somiglianza fondamentale: cioè quel procedere per via di negazioni e di rinunce potremo dedurne, analogicamente, che la se-

conda è simile alla prima anche nell'esser come questa un caso specifico del sublime. Ammesso questo ne deriva che le soppressioni dell'ascetismo operano a vantaggio di un'esaltazione spirituale, che se è molto spesso subcosciente non ne è per questo meno certa ed efficace.

L'esperienza conferma largamente tale deduzione, nè il ricorrere ad essa sembra ora un circolo vizioso. Questo consiste, com'è noto, nell'appoggiar le conclusioni alle premesse e viceversa. Ora avendo io per ora espressamente rinunciato a qualsiasi prova di fatto per veder se si possa altrimenti giungere agli stessi risultati, cioè dimostrarne la verità per via deduttiva, parrei, ove riintroducessi di soppiatto l'esperienza. o infedele al mio impegno o colpevole di un vizio logico. Ma così non è.

È vero, che devo muovere dalle sole premesse e soltanto sulla loro validità fondare la validità delle conseguenze. Ma l'incalcolabile aumento di valore che deriva alle conclusioni nell'esser così vastamente confermate dalla realtà si riflette pure sui loro antecedenti logici. Nè qui si può parlare di circolo poi che circolo non v'è dove le premesse traggan bensì conferma dalle conclusioni, ma queste indipendentemente dalle prime s'appoggiano, a qualche altra ragione di certezza. Così nel caso nostro, l'analisi del sublime e dei suoi rapporti col misticismo conclude per un'esaltazione spirituale a cui lavorano più o meno coscientemente quei grandi artefici dello spirito che sono i metafisici e gli asceti. L'esperienza d'altra parte vi consente. Da ciò accrescimento di valore alle nostre deduzioni e, badando come per ora dobbiamo, anche soltanto a quelle, nuovo peso aggiunto *per via deduttiva* a quanto avevamo prima pur deduttivamente affermato.

ED. M. DODSWORTH.



L'Homme le plus grand est celui qui, martyr, savant, poète, prophète, n'importe! fait tomber des chaînes, et peut dire à l'humanité:

Je délivre.

HENRY BATAILLE.

PITAGORA E LE SUE DOTTRINE

negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo

(*Pythagore et ses doctrines dans les écrivains latins du 1^{er} siècle a. C.*
— *Pythagoras and his teachings in the latin writers of the 1st century* — *Pythagoras und seine Lehre in den lateinischen Schriftstellern des 1en Jahrhunderts*).

IV.

1. Riflessi pitagorici nel teatro popolare. — 2. Pitagora nella poesia oraziana: fave, metempsicosi, Euforbo. — 3. Virgilio e la filosofia. — 4. La quarta ecloga. — 5. Le Georgiche. — 6. La « storia dell'anima » nel sesto libro dell'Eneide. — 7. Ragioni artistiche di essa e suo valore per la determinazione del pensiero filosofico virgiliano. — 8. Conclusione.

1. Nel tempo del quale mi sono fin qui occupato non è a credere che la conoscenza del Pitagorismo avesse i suoi riflessi soltanto negli scritti di prosa e di poesia del genere di quelli che abbiamo già visti, destinati a un pubblico eletto e relativamente limitato; chè anzi l'insegnamento fondamentale della dottrina di Pitagora, cioè la metempsicosi, e il precetto dietetico dell'astinenza dalle fave erano così entrati, come oggi si direbbe, nel dominio pubblico, da essere oggetto di satira e di riso nel teatro popolare. Fra quelle specie di farse infatti che furono i *mimi* è ricordata una *Nekyomanthia* (Evocazione di morti) di Decimo Laberio, che fu contemporaneo di Cicerone (105-43 a. C.) e del quale Tertulliano ricorda una satirica interpretazione della metempsicosi: « Insomma, se qualche filosofo affermasse, come dice Laberio secondo l'opione di Pitagora, che l'uomo si fa dal mulo e la serpe dalla donna, e in favore di questa opinione volgesse, con parola efficace, tutti gli argomenti possibili, non incontrerebbe l'approvazione di tutti e non indurrebbe forse anche a credere che ci si debba perciò astenersi dalle carni animali? Chi potrebbe esser sicuro di non comperare eventualmente del manzo di qualche suo antenato? » (1). La-

(1) TERTULLIANO. — *Apologia*, 48: « *Age jam, si qui philosophus adfirmet, ut ait Laberius de sententia Pythagorae, hominem fieri ex mulo, colubram ex muliere, et in eam opinionem omnia argumenta eloquii virtute distorserit, nonne consensum movebit et fidem infiget etiam ab animalibus abstinendi propterea? persuasum quis habeat, ne forte bubulam de aliquo proavo suo obsonet?* »

berio dunque avrà tirato scherzosamente in ballo in qualche farsa, della quale nulla peraltro sappiamo, la teoria di Pitagora; e non è neppur difficile pensare che gliene abbia data occasione una situazione comica in cui fossero in contrasto l'ostinata cocciutaggine d'un uomo e la velenosa malizia d'una donna. Il commento e le deduzioni ironiche circa l'astensione dalle carni che aggiunge Tertulliano ricordano quella che è forse la prima testimonianza, in ordine di tempo, che ci rimanga intorno alla metempsicosi pitagorica; voglio dire i noti versi di un'elegia di SENOFANE (contemporaneo di Pitagora, ma un po' più giovane di lui):

E dicono ch'egli un giorno, vedendo un cagnuol maltrattato,
 Ebbe di lui pietà, poscia in tal guisa parlò:
 « Cessa, nè bastonarlo, poichè vive in lui d'un amico
 l'anima, che ravvisai, quando l'ho udita guair » (1).

Anche in questi versi infatti, come nel commento di Tertulliano, attribuendosi a Pitagora la metempsicosi anche animale (per una falsa estensione però, come ho già detto), se ne mette scherzosamente in mostra il lato ridicolo.

Di un altro mimo dello stesso autore, intitolato *Cancer*, è rimasto uno spunto di verso, in cui si accenna a un « dogma pitagorico », che molto probabilmente possiamo ritenere che fosse la stessa metempsicosi (2). Finalmente Cicerone e Seneca ci hanno conservato il ricordo di un terzo mimo, di autore sconosciuto, intitolato *Faba* (3), del quale sarà forse stato argomento

(1) I versi ci furono conservati da DIOGENE LAERZIO (VIII, 36) e prendendoli da lui, li ha citati anche SUIDA (sotto la voce *Xenophanes*). Si veda a proposito di essi e delle altre antiche testimonianze pitagoriche che risalgono ad Eraclito, Empedocle, Ione, ecc. ciò che ha scritto lo ZELLER nei *Sitzungsber. d. preuss. Akad.* 1889, n. 45, pag. 985. Si è recentemente messo in dubbio che questi versi si riferiscano a Pitagora; ma tali dubbi sembrano al GOMPERZ (*Penseurs de la Grèce*, p. 135 nota) infondati. Ed ha perfettamente ragione.

(2) PRISCIANO. VI, 2, pag. 679 P. e ANON. BERN. negli *Anal. Helvet.* dell'Hagen, pag. 98, 33 e 109, 3: « *nec pythagoream dogmam doctus* ».

(3) CICERONE, ad *Att.* XVI, 13: « *videsne consulatum illum nostrum, quem Curio antea apotheosin vocabat, si hic factus erit, fabam mimum futurum?* » e SENECA *Apocoloc.* 9: « *olim magna res erat deum fieri, iam fabam mimum fecistis* ».

la satira dello stesso dogma di Pitagora e dei precetti riguardanti il vitto e l'astensione dalle fave (1). Nè è davvero il caso di meravigliarsene, solo che si consideri con che argomenti piccini e con che sciocche ragioni si cercava di persuadere della necessità di tale astensione (2).

2. Del resto anche Orazio (65-8 a. C.) si prese amabilmente gioco di questi due stessi punti della dottrina pitagorica. Chè se in una delle sue satire rievocava con vivo senso di nostalgia le parche cenette di campagna fatte di fave e di erbaggi conditi col lardo, è evidente che egli — da buon epicureo — si infischia del precetto del filosofo; non solo, ma lo prendeva anche un po' in giro, facendo addirittura la fava « consanguinea di Pitagora » (3).

E la prima parte della famosa ode d'Archita non pare, per dirla col Pascoli, « un attacco ai sistemi filosofici che ammettono la sopravvivenza dello spirito, sistemi quasi personificati in Archytas, per opera del quale il Pythagorismo entrò nelle dottrine di Platone? » (4). Dice infatti il poeta: « Te, o Archita, che

(1) D. CAPOCASALE in un suo recente lavoro (*Il mimo romano*, Monteleone, 1903, pag. 49) pensa che « forse vi si doveva mettere in azione la parentela che esiste — secondo Pitagora — tra la fava e l'uomo, ed il passaggio dell'anima in una fava ». Ora queste, più che opinioni del severo filosofo, furono certo stramberie di begli spiriti, che gliele attribuirono per burlarsi meglio di lui e delle sue idee, come fece Orazio, per esempio.

(2) Si veda, per esempio, il capitolo 43 della vita di PORFIRIONE.

(3) ORAZIO. *Sat.* II, 6, 63-64:

*O quando faba Pythagorae cognata simulque
Uncta satis pingui ponentur oluscula lardo?*

Un'altra scherzosa allusione vogliono vedere i più degli interpreti d'Orazio nel v. 21 della XII Epist. del lib. I (*verum seu pisces seu porrum et caepe trucidas*), dove riferendosi il verbo *trucidare* non solo ai pesci, ma anche ai porri e alle cipolle (quasi che anche in queste, come nella fava, si trovassero anime dei morti) verrebbe a prendersi un po' in giro l'amico Iccio — che s'occupava di filosofia — e con lui la dottrina pitagorica della metempsicosi, alla quale verrebbe data una ben larga estensione. Qualcuno peraltro (per es. il Ritter) nega ogni allusione.

(4) PASCOLI. *Lyra romana*, Livorno, Giusti, 1895, p. 163. Per altri modi d'intendere quest'ode, che è la 28ª del lib. I, si veda il commento dell'USSANI, *Le liriche di Orazio*, Torino, Loescher, 1900, vol. I, pag. 119-122, e in particolare l'opuscolo dello stesso autore *L'ode d'Archita*. Roma, 1893.

misuravi il mare e la terra e l'innumerabile arena, tiene ora fermo presso il lido di Matinata lo scarso dono di poca sabbia, e nulla ti giova aver esplorato l'aria, dove altri che l'uomo abita, e aver corso per la volta del cielo con l'animo destinato a morire. È morto anche il padre di Pelope, che pur banchettava con gli dei, e Titone, che fu tolto alla terra e sollevato nell'aria, e Minosse, che fu ammesso agli arcani di Giove, e il regno dei morti tiene anche il figlio di Panto (Euforbo), che scese all'Orco una altra volta (dopo la sua nuova incarnazione in Pitagora), sebbene, con lo scudo che fece staccare (dalla parete del tempio di Giunone Argiva in Micene) data testimonianza del tempo della guerra trojana, non avesse concesso alla nera morte (così affermava lui) niente più che i nervi e la pelle (1); e tu (che eri un grande pitagoreo), splendido mallevadore della verace scienza del tutto lo sai bene. Ma tutti ne attende un'uguale notte senza fine e tutti dobbiamo calcare una volta sola (e non più, come tu credi) la via che conduce sotterra. Le furie offrono alcuna gradita vista al bieco Marte; il mare insaziabile è ministro di morte ai naviganti; si susseguono senza posa i funerali sì dei vecchi che dei giovani, l'implacabile Proserpina non ebbe mai rispetto ad alcun capo ».

È evidente che qui Orazio, affermando recisamente che tutti, senza distinzione, subiremo un egual destino mortale, e contrapponendo in particolare la sua affermazione al ricordo « di Pitagora redivivo », come lo chiama altra volta (2), fa dell'ironia bella e buona alle spese del « figliuolo di Panto ». Il quale, come si narra nell'Iliade (XVI, 805-822) ferì Patroclo e fu ucciso da Menelao (XVII, 9-10); e Pitagora, per dar credito alla sua dot-

(1)

..... habentque
 Tartara Panthoiden iterum Orco
 Demissum, quamvis clipeo Trojana reflexo
 Tempora testatus nihil ultra
 Nervos atque cutem morti concesserat atrae.

(2) In uno degli *Epodi* (XV, 21) ORAZIO accenna ancora alle varie vite di Pitagora nel verso « *nec te Pythagorae fallant arcana renati* », dove è da notare anche l'allusione al carattere segreto e misterioso della dottrina (*arcana*). Nelle *Satire* nomina una volta (II, 4, 3) Pitagora con Socrate e con Platone e nelle *Epistole* ricorda il sogno pitagorico di Ennio (II, 1, 52).

trina della metempsicosi, asseverava appunto, secondo quanto è ricordato da un antico scoliasta d'Omero (1), di essere stato in una delle precedenti incarnazioni questo guerriero trojano (2).

3. E Virgilio (15 ott. 70-21 sett. 19 a. C.) in qual conto tenne le dottrine pitagoriche? Esercitarono esse qualche influsso sul suo pensiero e lasciarono tracce visibili nell'opera sua, dal momento che sappiamo — per quello che ce ne dice egli stesso e per quello che ci hanno tramandato i suoi biografi e commentatori — che egli ebbe grande inclinazione agli studi filosofici e che desiderio di tutta la sua vita fu quello di potervisi dedicare di proposito?

Nel tempo in cui Figulo e i Sestii tentarono di far rivivere in Roma la filosofia pitagorica, è possibile pensare che uno spirito come quello di Virgilio, colto, curioso e naturalmente portato alle speculazioni filosofiche, non ne abbia avuto conoscenza? Per me non solo non v'è argomento di dubbio, ma credo di poter dire anche di più. Cicerone, come ho già mostrato nelle precedenti ricerche, credette di ravvisare nelle pratiche e nei principî del Pitagorismo l'origine di molte delle più antiche istituzioni romane (3) e con Cicerone lo avranno creduto naturalmente anche altri. Orbene Virgilio, che con l'opera sua maggiore mirò a rappresentare in un meraviglioso quadro d'insieme le origini e lo svolgersi della potenza di Roma (4) e che perciò

(1) *Iliade* XVII, 28: «.... dicono che Pitagora nel tempio di Hera argiva, veduto uno scudo di bronzo, dicesse che quello portava e gli era stato tolto da Menelao, mentre era Euforbo. Degli Argivi staccarono quello scudo e videro inciso il nome di Euforbo ».

(2) Oltre a questa incarnazione di Pitagora, che è ricordata anche da OVIDIO nel XV della *Metamorfosi*, gli antichi ne ricordarono altre (Etalide, Pirro pescatore, Ermotimo). GELLIO poi afferma che Clearco e Dicearco lasciarono scritto che Pitagora rinacque ancora come Pirandro, come Calliclea e finalmente come un'etèra assai bella di nome Alce. Si veda, per una più ampia trattazione dell'argomento, il mio studio *Euphorbos*, pubblicato nella *Rivista ligure* di marzo-aprile di quest'anno.

(3) Vedasi il mio studio su *Numa Pompilio e Pitagora* e il passo di CICERONE delle *Tuscolane* (IV, 1, 2-4) ivi citato (p. 5-6).

(4) SERVIO, ad *Aen.* VI, 752: « *Qui bene consideret inveniet omnem romanam historiam ab Aeneae adventu usque ad sua tempora summatim celebrasse Virgilium, quod ideo latet quia confusus est ordo, etc.* ».

fece lunghi studi intorno alle leggende e alle antichità romane, dovette proprio in modo particolare rivolgere la sua attenzione alla filosofia pitagorica, la quale per di più aveva già ispirato anche il grande Ennio, la cui opera degli Annali fu uno dei modelli sui quali fu condotta l'Eneide. Questo mi par che si possa affermare con certezza, anche indipendentemente da un esame analitico dell'opera poetica di Virgilio; chè se poi procediamo a questo esame — ancorchè molto sommario — non solo sarà confermata a posteriori la nostra induzione, ma dovremo senz'altro assentire al giudizio che di lui fece il Pontano, quando lo disse esplicitamente « poeta augurale e profondo conoscitore della dottrina di Pitagora » (1).

Come tutti sanno, agli studi filosofici Virgilio attese fin dalla prima giovinezza e fu avviato in essi da un maestro epicureo, dal gran Sirone, com'egli lo chiama. E per amore dei « *docta dicta* » di lui egli avrebbe anche rinunciato in gran parte alle « dolci Muse »! Vano proposito! chè queste tennero sotto la loro amabile tirannia l'animo suo, e Virgilio fu poeta prima che filosofo. Filosofia fu in lui solo in potenza: i germi latenti nel suo pensiero — che pur si delinea abbastanza chiaramente a chi ne mediti l'opera poetica — sarebbero certo cresciuti in fioritura d'arte, se fosse vissuto più a lungo, sì che, condotta a perfezione l'Eneide, egli avesse potuto finalmente appagare il desiderio — lungamente maturato e più volte espresso — di poter attendere alla poesia filosofica: così noi avremmo forse, accanto al poema di Lucrezio, alta e mirabile esposizione del materialismo epicureo, un poema virgiliano informato ai principi dell'idealismo pitagorico-stoico.

L'avviamento epicureo ch'egli ebbe da Sirone, e l'ammirazione che sentì per la grande arte di Lucrezio lasciarono bensì qualche traccia, e non soltanto formale, nell'opera sua giovanile, nei poemetti bucolici e nelle Georgiche; ma in queste stesse poesie già si manifesta abbastanza chiaramente un indirizzo filosofico affatto opposto. Sulla concezione epicurea, ma

(1) « *Poeta auguralis pithagoricaeque doctrinae peritissimus* », come è detto in una nota al Commento di Macrobio al *Somnium Scipionis*, nella edizione di Lione del 1670, p. 66.

con molta libertà e larghezza di movenze, è foggiate quella specie di teoria sull'origine del mondo che Sileno espone nella sesta ecloga (vv. 31 e seguenti); ma dobbiamo ben guardarci dal darle un'importanza maggiore di quella che essa ha realmente, col trasferirla da Sileno a Virgilio e col dedurne perciò che questi fosse epicureo; poichè nel campo dell'arte e della poesia sono possibili ben altre finzioni, e l'artista fa parlare i personaggi che sono figli della sua fantasia secondo criteri e leggi lor proprie. Non solo, ma alla stessa stregua allora altri potrebbe ritenere specchio, delle idee e concezioni virgiliane la quarta ecloga, che fu scritta poco prima della sesta; anzi lo potrebbe a maggior ragione, anzitutto perchè in essa il poeta canta in persona propria, in secondo luogo perchè il concetto che l'informa tornerà insistente e sempre più preciso negli scritti posteriori. Ma in verità il pensiero di Virgilio non doveva in quegli anni essere ancora definitivamente orientato e formato.

4. La quarta ecloga fu composta quando il poeta aveva ventinove anni, e precisamente alla fine del 41 a. C., allorchè stava per entrare in carica Asinio Pollione, console designato per l'anno successivo (1). Sulla interpretazione di questo carme, così stranamente suggestivo, s'è tanto discusso, che non si sente davvero il bisogno d'una nuova discussione. Basti quindi accennare che dai commentatori cristiani si credette di poter vedere in quest'ecloga, scritta in tempi così vicini all'apparizione del Cristo, qualche accenno alla imminente venuta del Messia; anzi il fanciullo di cui si celebra la nascita fu addirittura identificato col Nazareno. Non c'è da meravigliarsene, chè l'intuizione artistica — nei grandi — giunge talvolta a tali profondità e l'espressione poetica acquista tal forza di significazione e un tale carattere di universalità, che essa par quasi attingere

(1) Generalmente si ritiene composta al principio del 40, anzichè alla fine del 41; ma essendo la pace di Brindisi stata conclusa sul finire del 41, ed essendo avvenuta pure in quello scorcio di anno la nascita del figlio di Pollione, Asinio Gallo (che, secondo Servio, nacque appunto *Pollione console designato*), mi pare che non possa esservi ragione di incertezza; tanto più che in tal modo meglio s'intende il futuro *inibit* che accompagna il *te consule* del v. 11.

inesauribilmente dalle disposizioni dell'animo e dagli atteggiamenti del pensiero di chi legge, aspetti e valori sempre nuovi. Ma che poi proprio Virgilio abbia consapevolmente profetizzato la venuta di Cristo per conoscenza che avesse delle predizioni messianiche, questa è un'altra quistione, risolta dai critici in senso non del tutto negativo (1).

Certo è che, in occasione della nascita d'un fanciullo — che si ritiene generalmente sia stato Asinio Gallo, figlio di Pollione, a cui è dedicata l'ecloga — il poeta affermava ormai venuta l'ultima età (quella di Apollo) predetta dall'oracolo in versi della Sibilla di Cuma, e sul punto di iniziarsi da capo, incominciando dall'anno del consolato di Pollione (40 a. C.), una nuova serie di generazioni umane, un nuovo anno mondano, col quale sarebbe tornata sulla terra la vergine Astrea (la giustizia) e sarebbero tornati i beati tempi del regno di Saturno (ossia l'età dell'oro) e « dall'alto cielo sarebbe fatta scendere una nuova progenie d'uomini » (v. 7: *jam nova progenies caelo demittitur alto*). Sì che il fanciullo, allora nascente, avrebbe visto scomparire del tutto la « *gens ferrea* » e crescere insieme con lui la « *gens aurea* » e « ricevendo la vita degli dei » avrebbe veduto sulla terra dei ed eroi e anch'egli si sarebbe mescolato con loro: nella giovinezza avrebbe veduto ancora — residui delle colpe delle età trascorse (e in pari tempo condizione necessaria al ripetersi delle vicende umane) — nuove spedizioni marittime, come quella d'Argo, e nuove guerre, come la trojana, finchè poi nella maturità avrebbe goduto a pieno la felice pace della nuova età, della quale già si allietavano e cielo e terra e mare.

(1) Il nostro MANCINI p. es., nel suo commento alle *Bucoliche* (Sandron, 1903) ha scritto (p. 48): « Non si può appunto escludere assolutamente (sebbene io non lo creda necessario) che Virgilio avesse in qualche modo conoscenza delle profezie messianiche certo pervenute a Roma, e che ne trasse qualcosa per tratteggiare il suo *puer*, che di questa conoscenza sentisse insomma gli effetti l'economia del carne ». Per la rinoomanza che Virgilio si acquistò fra i Cristiani con questa ecloga, per la quale fu sollevato alla dignità dei profeti che predissero la venuta di Cristo, si veda il COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo* (Firenze, 1896, I, p. 133 e seg.) e gli scritti ivi citati. L'interpretazione cristiana di questa poesia era già molto in voga presso gli scrittori del quarto secolo. Si vedano anche i lavori di C. PASCAL: *Il culto d'Apollo in Roma nel secolo di Augusto e La questione dell'Ecloga IV di Virgilio* (Torino, 1888).

Come si vede da questo accenno, siamo lontani le mille miglia da Epicuro! E che cos'è poi questa concezione d'una palingenesi che Virgilio tratta con sì profondo entusiasmo poetico? Pura finzione del suo spirito? No, senza dubbio. Una predizione dei carmi sibillini prometteva certo con l'età d'Apollo — l'ultimo dei grandi periodi della vita universale — il rinnovamento del mondo e il ritorno dell'età dell'oro; non solo, ma teorie filosofiche allora correnti e che ho già avuto occasione di ricordare, ammettevano anch'esse il rinnovarsi periodico dell'universo e il ripetersi perfettamente identico dei medesimi eventi e il ritorno alla vita degli stessi corpi e delle stesse anime (teoria pitagorico-stoica e dei genetliaci). Pensò dunque Virgilio, nel fingere che proprio col cominciare dell'anno 40 si iniziasse l'ultima età mondana designata dai carmi sibillini, a queste teorie? A me pare che non se ne possa dubitare. Solo ci si potrà chiedere se quell'« altro Tifi », quell'« altra nave Argo che trasporterà ancora gli eroici compagni », « le altre guerre » che si rinnoveranno e « il grande Achille », che ancora « sarà mandato a Troja » indichino l'identico ripetersi di tali eventi, il ritorno al medesimo punto della vita universale, oppure indichino soltanto una generica legge dei ricorsi storici. Il vecchio Servio infatti, pur così vicino ai tempi del poeta, non seppe decidere: potendo quei nomi simboleggiare genericamente il ritorno di eventi simili, ma non proprio gli stessi. Certo però che, assegnando Virgilio alla seconda età dell'oro già imminente quei medesimi, identici caratteri che la tradizione dotta e popolare assegnava alla prima, si sarebbe piuttosto indotti ad ammettere l'ipotesi che il poeta abbia raffigurato e rappresentato in atto, coi colori smaglianti della sua arte divina, l'avverarsi della teoria pitagorico-stoica della palingenesi. E ancora: parlando della « *nova progenies* », la quale « *caelo demittitur alto* », a che cosa ebbe precisamente il pensiero il poeta? Ebbe innanzi alla sua immaginazione come un flusso di anime emananti dall'anima universale all'inizio del nuovo anno o periodo mondana posto sotto l'egida di Apollo? (1).

(1) Mi pare, non ostante il diverso parere di qualche commentatore (p. es. del Pestalozza), che si debba proprio dare all'espressione il suo senso proprio e materiale.

L'anima del fanciullo — nel pensiero del poeta — non v'ha dubbio che appartenesse a questa nuova progenie spirital: ora, poichè il fanciullo è chiamato « *cara deùm suboles, magnum Ipvīs incrementum* » (v. 49), non parrebbe che si dovesse intendere altrimenti che la sua anima è emanata pura e semplice direttamente da Giove, e Giove starebbe qui a indicare, più che il supremo dio dell'Olimpo pagano quel principio divino che è l'anima dell'universo, secondo la teoria che Virgilio doveva ancora riprendere più tardi, nel secondo delle Georgiche, e che doveva svolgere più compiutamente là dove, dall'anima di Anchise, fa esporre ad Enea, giù negli Elisii, la famosa « storia dell'anima ».

Vero è che, come ho già rilevato, bisogna andar molto cauti nella interpretazione di siffatti motivi poetici e nell'inferire da essi il pensiero filosofico animatore operante nell'artista; chè questi può, indipendentemente dai processi logici normali, assurgere per pura intuizione alla visione totale o parziale di grandi verità. Nel caso nostro il poeta, prendendo bensì lo spunto da un fatto reale com'era la predizione sibillina, ha forse raccolto intorno ad essa reminiscenze d'altra origine ed aggiunti elementi nuovi di pura elaborazione fantastica; ed espressioni poetiche di tale natura sono per sè indeterminate e male si prestano ad essere analizzate e misurate con le rigide seste della logica. Non potevamo però non tenerne conto, almeno come indice di quella tendenza mistico-idealistica, che ancora e meglio doveva rivelarsi più tardi, in successivi momenti dell'attività poetica del nostro autore.

5. Da ispirazioni così diverse e lontane come quelle della sesta e quarta ecloga appar probabile dunque che prima dei trent'anni Virgilio non avesse ancora definitivamente orientato e fermato il suo pensiero; e forse non lo aveva neppure orientato definitivamente quando — dal 37 al 30 — compose le Georgiche; poichè in queste si osservano ancora da un lato somiglianze di pensiero e di forma con il poema lucreziano, e dall'altro si incontrano immagini e concetti stoico-pitagorici. Mi basti ricordare, per questi ultimi, i bellissimi versi del quarto libro (219-227), nei quali il poeta accenna, *senza ancora accet-*

tarla come propria, ma con evidente simpatia, la concezione panteistica (che fu prima di Pitagora e poi di Platone e degli Stoici) secondo la quale l'anima di tutti gli esseri viventi non è che una parte, più o meno grande, dello spirito divino che, suscitando in mille forme la vita, pervade e penetra tutto l'universo, e a cui tutto ritorna.

His quidam signis atque haec exempla secuti
 220 esse apibus partem divinae mentis et haustus
 aethérios dixere: *deum namque ire per omnia,
 terrasque tractusque maris caelumque profundum.
 Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum,
 quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas;*
 225 *scilicet huc reddi deinde ac resoluta referri
 omnia, nec morti esse locum, sed viva volare
 sideris in numerum atque alto succedere caelo.*

Il filosofo — esponendo il pensiero come di altri (*dixere*) — fa ancora le sue riserve; ma il poeta evidentemente vi aderisce, e l'altezza dell'arte ci dice la profondità dell'adesione sentimentale. Non solo; ma il fatto che uno di questi versi mirabili (il 222) non è nuovo, ma Virgilio lo ha ripreso tal quale dalla quarta ecloga (v. 51), lega idealmente questa col passo delle Georgiche.

L'animo di Virgilio ha dunque ondeggiato certo a lungo prima di aderire a quelle idee contro le quali avevano combattuto la dottrina di Siron e l'arte di Lucrezio; ma il suo temperamento prima e poi le convinzioni che via via si vennero elaborando in lui col maturare degli anni e degli studi dovettero riportarvelo fatalmente; sicchè quando, iniziati gli studi per l'Eneide, immergendosi tutto nelle ricerche intorno alle origini e alle antichità romane, si trovò di fronte al Pitagorismo, che la leggenda collegava colla sacra figura del re Numa, che aveva ispirato anche l'arte di Ennio e che aveva in quegli anni cultori come Nigidio e come i Sestii, egli dovette sentirsi preso tutto quanto da quelle idee e assimilarle ancora più profondamente onde ad esse volle poi dare anche più precisa e più degna espressione là proprio dove il poema attinge la più alta romanità e acquista nel medesimo tempo carattere di universalità.

ALBERTO GIANOLA.

(La conclusione al prossimo fascicolo).

IN DIFESA DELLA RABDOMANZIA

(*A l'appui de la rabdomancie — Vindicating rabdomancy*
— *Rechtfertigung der Wünschelrute*)

L' *Ultra* nel n. IV dello scorso anno pubblicò con questo stesso titolo un importante articolo del capitano G. Malagoli, dimostrante con numerosi dati di fatto che la rabdomanzia è un fenomeno reale fisico-fisiologico, il quale si estrinseca a mezzo di forti sensazioni che prova il Rabdomante. Che questo fenomeno producibile a volontà ordinariamente, se non sempre, potrebbe portare grandi benefizii all'umanità assetata ed ammorbata per mancanza di acqua potabile qualora fosse convenientemente sfruttato. Che esso è di facile attuazione, e tutto dipende dalla maggiore o minore squisita sensibilità del Rabdomante per dare risultati utili o meno. Conchiude dicendo che lo Stato per le condizioni poco igieniche nelle quali versano molte popolazioni delle campagne d'Italia, appunto per la deficienza di acque potabili, dovrebbe interessarsi della quistione, e togliere ogni dubbio, adottando la rabdomanzia, se la riconoscesse vera, come un mezzo utile perchè gli eserciti, le colonie, i privati, ecc., potessero trarne profitto, e procurarsi l'acqua potabile della quale sono privi; o condannarla ufficialmente per sempre, se riconoscesse essere impostura.

Il sig. capitano Malagoli, competentissimo per i profondi suoi studii su tale argomento, è stato molto modesto, limitandosi ad elencare solamente fatti innumerevoli ed indiscutibili comprovanti la realtà di questo fenomeno.

Se un appunto può rivolgersi al suo articolo, è quello che egli si è astenuto di fare ciò che meglio di ogni altro avrebbe potuto, se avesse voluto, ossia non enunciare solamente, ma dimostrare al pubblico che la rabdomanzia è un fenomeno reale totalmente di natura fisico-fisiologico, e quindi potersi questo mezzo adottare senza tema di essere turlupinati, se si prendono le debite cautele, senza cullarsi nella speranza che lo Stato s'interessi di questo fatto.

È vero che la dimostrazione tecnica di tale fenomeno è stata già data da sommi ed antichi scienziati quali: Pietro Garnier, dottore dell'università di Montpellier (1); Basilio Valentino (2); Michele

(1) *Dissertation Physique à Monsieur de Seue.* — Lion 1642.

(2) *Il testamento* (Libro 2, Cap. 22).

Mayerus (1); Filippo Melanethon (2); Simone Maiole vescovo di Volturara, Camerarius, Matthias Vuillenus, Silvester Rattray, Ioannes Cristianus Fromman, Libavius S. Romain, nonchè da qualche moderno scrittore di occultismo, ma il pubblico nulla sa di quanto questi scienziati hanno scritto e pubblicato al riguardo, e la maggioranza ritiene ancora che la raddomanzia sia un trucco od una illusione, e forse, specialmente tra le popolazioni rurali, molti anche vedendo la realtà dei fatti li attribuiscono ad opera diabolica, come il gesuita P. Scott affermava essere, e perciò da non provocarsi in qualunque caso.

Noi riteniamo quindi opportuno far seguire questo articolo a quello già pubblicato dal sig. capitano Malagoli, per ricordare quali siano state le considerazioni fatte dagli antichi su tale argomento, ed aggiungervi le osservazioni della scienza moderna, e dimostrare quanto ha enunciato il sig. Malagoli, cioè che l'uso della raddomanzia per trovare sorgenti di acqua, miniere, e tracce di ladri e di omicidi, è non solamente del tutto naturale senza concorso tacito o espresso di intelligenze incorporee buone o cattive, ma è un mezzo consigliabile di mettersi in pratica, specialmente nei paesi difettanti di acque potabili, (i quali in Italia sono moltissimi) e solo bisogna aver la cura di scegliere buoni soggetti adatti a produrre i fenomeni, e non farsi turlupinare da chi si spaccia per Raddomante a solo scopo di spillare denari dalle tasche dei gonzi.

*
* *

Dallo studio della fisica, della fisiologia e della psicologia, si apprendono i seguenti assiomi :

1° Ogni corpo in riposo non può esser posto in movimento che da altro corpo in movimento, e che lo tocchi. Che ogni movimento avviene per impulsione, ed ogni impulsione è immediata, vale a dire che tra il corpo mosso e quello movente non può esservene altro.

2° Che ogni corpo in movimento tende sempre ad allontanarsi dal suo centro per la più breve di tutte le linee, cioè per la linea retta, e non cambia questa determinazione che per rapporto alle diverse superfici dei corpi che incontra percorrendo la linea retta.

3° Che ogni corpo in movimento il quale è obbligato a cambiare la sua linea retta in obliqua, si muoverà necessariamente in

(1) *Verum inventum* (Cap. IV, pag. 84).

(2) Discorso sulla simpatia.

circolo, se trova una eguale resistenza ed una eguale determinazione in linea circolare, in tutta la sua circonferenza.

4° Che nell'universo vi è una materia così sottile ed agitissima, la quale ha la tendenza di passare continuamente e con gran rapidità da un polo all'altro del mondo da noi abitato, ed allorquando trova impedimento alla sua corsa, fa grandi sforzi per seguire la sua diretta via, e piuttosto che tergiversare anche momentaneamente da essa, abbatte tutto quello che forma ostacolo al suo rapido percorso.

5° Che tutt'i corpi esistenti in natura niuno escluso, sia nel regno animale, che nel vegetale, e nel minerale, emettono dai loro pori continuamente dei corpuscoli, i quali sono emanazioni, che dai moderni scienziati sono state designate col nome di *Odiche*, le quali sono formate della medesima sostanza dei corpi da cui si sprigionano, per la tendenza che la materia tutta ha di passare continuamente dallo stato solido a quello radiante, e viceversa.

6° Che i corpuscoli i quali escono dal corpo umano, e da quelli di tutti gli altri esseri animati, sono di differente natura e figura, a seconda del tempo e delle occasioni, e noi constatiamo col fatto la differenza che passa tra le emanazioni provenienti da un corpo sano, da quelle di un infermo per febbre infettiva, o per altro morbo, e dobbiamo perciò concludere che queste emanazioni si modificano a seconda delle cause che vi concorrono.

7° Che le passioni sia nell'uomo che negli animali, arrecano grandi cambiamenti negli umori, e per conseguenza nei corpuscoli che escono dal corpo a mezzo della traspirazione. Ciò è provato nell'uomo dal fatto che le violente passioni di amore, o la tristezza, l'ira, ecc., riducono ogni giorno l'organismo, e negli animali è provato anche dall'altro fatto che se se ne fa morire uno, anche il meno velenoso a forza di battiture e tormenti, la bava che esce dalla bocca diventa un sottilissimo e potente veleno, e così pure il morso della vipera è meno velenoso, quando non morde sotto l'impero della collera.

8° Che i sensi sia negli uomini che negli animali sono molto differenti, non solamente tra uomini ed uomini di diverse razze, e tra animali ed animali di varie specie, ma lo sono anche tra uomini della medesima razza, e tra animali della stessa specie.

Ad esempio il senso della vista e quello dell'udito è più sviluppato tra gl'indiani che tra gli europei, come questi hanno più sviluppato quello del gusto in confronto con gl'indiani.

E tra gli uomini della stessa regione, dello stesso paese anche, tutti hanno gli occhi per vedere, le orecchie per udire, l'epidermide per sentire il dolore o il piacere, il sangue che corre nelle loro arterie e nelle loro vene, ma non tutti vedono un oggetto nel medesimo modo, sentono egualmente il dolore o il piacere, ecc., sebbene la loro vista sia impressionata dallo stesso oggetto, ed i dolori fisici che loro s'infliggono siano per tutti della medesima intensità.

E dall'uomo passando agli animali, possiamo prendere per tipo il cane, le cui qualità sono notissime a ognuno.

Tutt'i cani posseggono il naso per giudicare dei corpi odorosi e distinguerli, ma quest'organo non è egualmente sviluppato in tutt'i cani. Rarissimi sono quelli che per la squisitezza del loro odorato seguono facilmente tanto le piste della lepree che quelle del cignale e dei volatili, ma ordinariamente se un cane è ottimo per cacciare alle quaglie, alle starne e ad altri volatili, è pessimo per seguire le tracce della lepree e della volpe e viceversa. Eppure tanto i corpuscoli odoranti dei volatili che quelli dei quadrupedi lasciano tracce sul terreno percorso dai cani.

Questa differenza di olfatto non può dipendere nei cani che dalla differenza dei loro nasi, o dalla maggiore o minore sensibilità di essi, quando trattasi di animali della medesima razza.

9° Che in natura vi sono corpi che non possono soffrirsi vivendevolmente, e che noi denominiamo antipatici, non perchè tra essi vi sia avversione, trattandosi di corpi privi d'intelligenza, ma perchè sono fatti in maniera che allorquando s'incontrano, reciprocamente impediscono il passaggio della materia sottile che da essi si sprigiona, e sono obbligati a fare un grandissimo sforzo per liberarsi da questa tortura, e seguire il loro cammino obbligatorio per la legge del movimento alla quale non possono sottrarsi.

Un esempio pratico di questo fenomeno si ha quando mettiamo a contatto un'alcali con un acido.

*
* *

Premessi questi assiomi è tempo di farne l'applicazione alla dimostrazione impostaci.

I raddomanti non sono, apparentemente, che uomini come tutti gli altri. Sono però dotati di una squisitezza di sensibilità psico-fisica superiore a quella che si riscontra nella generalità delle persone, e che loro permette di ricevere impressioni non avvertite da altri.

Questa squisitezza eccessiva di sensibilità che può venire dalla

nascita, o può essere acquisita per varie circostanze che non è il caso qui di elencare, non si trova sviluppata con la medesima intensità in tutt'i raddomanti, e nel medesimo modo. Taluni sentono ed avvertono anche le debolissime emanazioni vaporose dell'acqua posta a grande profondità nella terra, ed i loro sensi fisici sono impressionati da questi debolissimi vapori, come certi infermi risentono i più lievi cambiamenti atmosferici non avvertiti da altri. Vi sono poi raddomanti i quali pur essendo sensibili ai vapori acquei, lo sono solamente quando le acque si trovano molto prossime al suolo, ed in gran quantità da produrre una abbondante evaporazione.

Altri sono come le calamite sensibili all'azione odica dei metalli, e non a quella delle acque. Infine altri, come i cani, possono seguire la traccia di una speciale emanazione odica umana, mentre non sono per nulla adatti ad essere impressionati dalle emanazioni delle acque e dei metalli.

E che ciò non sia da porsi in dubbio, è dimostrato dalle esperienze del de Rochas sulla radiazione umana, dagli studii sperimentali del Baraduc, e dagli esperimenti fatti e che si fanno sulla così detta medianità.

L'aura che emana dai corpi, non è veduta nel medesimo modo da tutti i sensitivi. Di essi solamente pochi la scorgono, e tra questi pochi ognuno la vede con colori più o meno sbiaditi, sebbene tutti contemporaneamente la veggano uscire dallo stesso corpo.

Vi sono degli ottimi così detti *medii* con i quali si sperimenta nelle sedute medianiche, ma sebbene tutti questi sieno squisiti sensitivi, pure si è constatato e si constata ogni giorno che chi è buono per produrre fenomeni fisici, è inadatto a fare avvenire fenomeni intelligenti, e viceversa.

Da quanto si è esposto finora, pare dimostrato il fatto che uomini speciali per la loro sensibilità psico-fisiologica possono essere impressionati da quello che altri meno sensibili non avvertono.

Resta perciò a dimostrare, perchè non si possa più mettere in dubbio la realtà della raddomanzia :

1° Che le sorgenti di acqua per quanto profonde nel terreno rivelano tracce alla superficie di essa, che sfuggono alla maggioranza, ma non sfuggono a taluni speciali sensitivi.

2° Che tutti i metalli preziosi o meno, conservati nelle viscere della terra, emettono emanazioni odiche che giungono alla superficie del terreno, e possono essere percepite da chi è dotato di adatta speciale squisita sensibilità.

3° Che le emanazioni odiche di chi ha recentemente commesso un furto o un omicidio in circostanze gravi ed impressionanti, sono ben diverse da quelle che questa stessa persona emette nello stato normale, e possono essere apprezzate e seguite da qualche sensitivo speciale quando ha trovato la traccia.

* * *

Gli antichi, e specialmente i romani, i quali annettevano grande importanza al fatto che le città fossero provviste di acqua potabile, avevano accumulate molte osservazioni sul modo di scoprire le sorgenti racchiuse nelle viscere della terra. Avevano constatato con l'esperienza che a qualunque profondità si trovi l'acqua, i vapori di essa percorrendo gl'interstizii dei terreni, giungono sempre in più o meno abbondanza, a seconda della quantità e della profondità delle acque stesse, alla superficie della terra.

Vitruvio consigliava, per conoscere i luoghi ove la terra conservava acqua, di coricarsi sul terreno col ventre in giù prima del sorgere del sole, appoggiando il mento sul terreno stesso, affinché la vista non si elevasse più del necessario; quindi guardare per lungo e per largo la campagna, e se in qualche punto, egli dice, si vede del vapore umido ondulante, questo è indizio certo dell'esistenza dell'acqua in quel sito a maggiore o minore profondità. Inoltre inculcava di studiar bene la natura dei terreni che si esploravano in questo modo, perchè vi sono dei luoghi nei quali l'acqua si trova in maggiore abbondanza. I terreni argillosi contengono sempre poca acqua, e cattiva al gusto; nei terreni sabbiosi l'acqua è in minore quantità di quanta ne contengono le terre argillose, ed è anche pessima se si giunge a rinvenirla a grande profondità. I terreni neri invece contengono spesso molt'acqua, perchè le piogge che cadono su di essi attraversano la superficie e formano bacini idrografici o correnti sotterranee, quando trovano uno strato impermeabile che non permette loro di maggiormente scendere nelle viscere della terra.

Designava anche altri mezzi che non è il caso qui d'indicare. Chi volesse conoscerli può consultare il libro VIII, cap. 1° delle opere di Vitruvio. E Plinio nella sua Storia naturale, libro 31, cap. 3, e Cassiodoro in una lettera diretta a Teodorico re degli Ostrogoti, trattano anche del modo di trovare le sorgenti sotterranee, tenendo conto delle evaporizzazioni delle acque, le quali giungono alla superficie del terreno.

Il padre Giovanni François gesuita nel suo libro *L'art et la conduite des eaux* a pagina 8, designa molte sostanze dette igrome-

triche, quali il sale di tartaro calcinato, ed altre, che sono sensibilissime all'azione dei vapori aquei anche debolissimi, ed il padre Kirker nel libro 3, *De Magnetism* al cap. 7, pag. 728, insegna che facendosi un ago di legno come quello di una bussola, della lunghezza di tre piedi e piazzando ad una della estremità di questo ago un pezzetto di legno ontano facile ad imbeversi di umidità, e sospendendo questo ago in equilibrio sopra un perno, se nel sito ove si fa l'esperimento vi è dell'acqua nascosta, i vapori che si elevano penetrano facilmente e rapidamente il pezzo di legno attaccato all'estremità dell'ago, il quale perde così l'equilibrio e l'inclinazione verso la terra, dal lato ove è attaccato il pezzo di legno ontano.

In base a questa esperienza esposta dal padre Kirker i raddomanti per scoprire le sorgenti sotterranee hanno adottato l'uso della bacchetta a forma di A maiuscola (A) fatta di un sol pezzo di legno, preferibilmente di nocciuolo che è molto igrometrico, e noi in seguito diremo il perchè questa bacchetta è necessaria.

Da quel che siamo venuti esponendo resta però finora dimostrato il fatto che le acque nascoste nelle viscere della terra per quanto poco copiose e molte profonde, innalzano i loro vapori fin sopra la superficie del terreno, e che i vapori stessi possono impressionare talune sostanze molto igrometriche, ovvero anche il sistema nervoso di una persona assai sensibile all'azione dell'umidità, per quanto leggera essa sia, mentre non esercitano nessuna azione sulle altre persone poco sensibili, o le sostanze non igrometriche.

E come per le acque, così avviene per i metalli che si trovano nelle profondità del terreno, i quali possono essere scoperti da un provetto ed adatto raddomante, a mezzo delle sensazioni che avverte passeggiando sui luoghi che contengono nascoste le miniere, ed a mezzo dei vapori odici che si elevano dai minerali.

L'irradiazione odica dei metalli come un fatto reale è stato riconosciuto fin dai tempi di Agricola ed accettato da Cardano, da Glauber e da Kircher, i quali avevano anche constatato che poichè essa è nociva alle piante, i terreni che contengono metalli e pietre preziose, sono aridi e sterili, e sulla loro superficie si rinvengono solo rari alberi di fichi, di ginepro e pini selvatici, o edera, i quali tutti pare abbiano simpatia con i metalli.

È noto pure che i naviganti hanno cura di passare sempre e per quanto più è possibile lontano dai terreni che contengono miniere di ferro, allo scopo di non fare impazzire gli aghi delle loro bussole, e correre il rischio di sbagliare la rotta.

Che la radiazione dei metalli possa avere poi influenza sul corpo umano, è ora un fatto indiscusso ed accettato dalla scienza.

Esperimenti innumerevoli si sono eseguiti nelle cliniche dai professori Andry, Thouret, Poli, Bocker, Reil, Blumerincq, Reichenbach, Bain, Maggiorani, Lombroso, Charcot, Regnard, Maragliano, Serpilli, Tamburrini, ed altri molti, i quali hanno constatato i vari effetti che produce una forte calamita tenuta a distanza dal vertice del capo di un individuo più o meno isterico nello stato di veglia, effetti che si sono manifestati con contrazioni di muscoli sopracciliari, dell'orbicolare delle labbra, dei muscoli baccinatori, di movimenti involontari di deglutizione, impallidimento ed arrossimento del volto, moti insoliti delle dita, tremolio degli arti, inclinazione del tronco in avanti, acceleramento o disordine del polso e del respiro, ecc., e su queste osservazioni si è stabilita la *magnetoterapia*, dalla quale moltissimi infermi traggono sollievo.

Anche la *metalloscopia* segna un'antica data, e l'azione della radiazione dei vari metalli sul corpo umano è stata largamente sperimentata prima da Barq, e poi nella clinica di Dujadin, e Beaumetz, i quali hanno constatato tra l'altro che mettendosi a distanza di pochi centimetri dalla pelle delle persone isteriche nello stato di veglia, ed apparentemente sane, lamine dei metalli qui appresso elencati, queste persone hanno presentato quasi costantemente uno o più dei seguenti fenomeni.

Rame. — Formicolio sensibile ad un arto, e qualche volta a tutta la persona. Sensazione di rame alla gola. Tosse.

Ferro. — Formicolio parziale o generale, e debolezza al sito ove è stato applicato.

Piombo. — Sensazione di freddo all'arto ove è stato applicato. Aumento di forza.

Argento. — Abbandono delle forze. Tremore a tutte le membra.

Zinco. — Movimento nella circolazione del sangue. Debolezza e freddo intenso a tutto il lato al quale è stato applicato.

Oro. — Leggero formicolio, o bruciore al punto ove è stato posto.

Se queste sensazioni si sono avvertite e si avvertono dagl'isterici, cioè da persone molto sensitive, per l'applicazione a distanza dalla loro pelle di qualche laminetta di pochi centimetri di lunghezza e di qualche millimetro di spessore, qual meraviglia che questi sensitivi trasportati sopra luoghi contenenti miniere intere, o depositi di metalli, risentano gli effetti delle emanazioni odiche di essi, e li risentano al punto da sconvolgere tutto il loro organismo?

Infine dimostriamo che al Rabdomante è possibile anche trovare e seguire la traccia di chi ha commesso un importante ed emozionante furto od omicidio.

Tranne i rari esempi nei quali il ladro è per abitudine dedito al furto o l'omicida uccide con indifferenza un suo simile, senza cioè sentirne impressione di sorta, negli altri casi tanto l'uno quanto l'altro non trovansi per l'azione commessa nelle condizioni normali di tutti gli altri uomini. Il timore di essere scoperto o di andare all'ergastolo, la speranza di salvarsi con una fuga accelerata, la cupidigia di conservare i valori e la roba rubata, fanno emettere dal corpo del reo a mezzo della traspirazione una maggiore quantità di corpuscoli di quanta ne emetta una persona che percorre la stessa via nello stato ordinario e che non abbia nulla a rimproverarsi.

E non solamente la quantità dei corpuscoli che lascia il ladro o l'omicida lungo il suo passaggio è abbondante, ma cotali corpuscoli, giusta ciò che si è esposto negli assiomi 6 e 7, che escono dai loro corpi, sono nella figura e nella unione delle particelle che li compongono, diversi da quelli emessi prima di commettere il furto o l'omicidio, perchè la radiazione umana è facile a mutare a seconda dello stato delle nostre passioni e dei differenti movimenti dell'anima nostra.

E così accade che un sensitivo adatto, come un buon cane, può seguire la traccia del ladro o dell'omicida, se ha cura di notare le sensazioni che prova sul luogo ove è avvenuto il furto o l'omicidio, e che non può non essere impregnato degli effluvi odici del delinquente. E queste stesse sensazioni in lui si ripetono se segue la traccia che percorre il ladro o l'omicida, fino a raggiungerlo, come fa il cane con la lepre.

Tutta la difficoltà sta a trovare provetti raddomanti, adatti a ciascuna esperienza che si vuol fare, che abbiano dato prove non dubbie della loro abilità, e che non perdano le piste, sia che si tratti della ricerca dell'acqua, o di quella dei minerali o dei ladri. Il fenomeno però non solo non è ad ascriversi ad impostura, ma è molto facile a prodursi, per le ragioni esposte.

E con questi mezzi non solamente innumerevoli sorgenti di acqua dall'antichità fino ad oggi si sono rinvenute, come dettagliatamente ha esposto il capitano G. Malagoli nel suo articolo, ma si sono rinvenute moltissime importanti miniere delle quali noi riportiamo un elenco che trovasi nella *Fisica occulta* di Vallen Bague, pubblicata all'Haye nel 1762, vol. 2°, pag. 144 e seguenti.

Nei monti Pirenei: due miniere di oro, una di argento, una di cristallo e due di rame.

Nella contea di Foix: una di oro, due di argento, una di rame ed una di piombo.

Nella stessa contea verso Verdun ed altri paesi vicini: una di oro, sette di argento, tre di piombo, una di rame, una di cristallo e ventisei di ferro.

Nella Linguadoca: tra le altre una miniera di vitriuolo, sette di carbone, una di piombo, una di rame, una di cristallo, ed una di zolfo.

In altri paesi due miniere di oro, sette di argento, sette di piombo, tredici di rame, una di zolfo, otto di carbone, otto di pietre preziose, cinque di ferro ed una di antimonio.

Ed anche esempi che i rabdomanti hanno trovato le tracce di ladri ed omicidi, e li han fatto arrestare, si trovano nelle storie. Uno tipico è narrato dall'abate Legarde, riportato nella dissertazione fisica del Garnier accennata di sopra, e che per non più prolungare questo scritto non si narra.

Una sola obbiezione può farsi, ed è necessario prevenirla, quella cioè che se nei sensitivi e nei rabdomanti è il loro organismo che risente le emanazioni delle acque, dei minerali e degli uomini, perchè nella ricerca delle sorgenti, delle miniere, dei ladri, ecc. fanno uso della verga, la quale certo non risente le medesime impressioni del rabdomante e perchè senza la bacchetta non operano?

Questa osservazione che a prima vista sembra giusta, non lo è più se si riflette che noi non possiamo mai farci una valutazione esatta delle sensazioni che proviamo. Sentiamo caldo, freddo, ci sentiamo nervosi, ma anche volendo non possiamo constatare il grado di freddo, di caldo, e dell'alterazione dei nostri nervi.

Queste sensazioni tutte avvengono perchè il nostro organismo è stimolato da agenti esterni in movimento, i quali comunicandoci questo movimento con maggiore o minore celerità, fanno vibrare i nostri nervi in ragione diretta del numero delle vibrazioni che ci comunicano. Cotale numero di vibrazioni però non può essere accertato da noi. Può essere accertato approssimativamente se usiamo qualche mezzo meccanico.

Ad esempio se sentiamo brividi di freddo, al punto da farci tremare per tutto il corpo, e teniamo nella mano un bastoncino qualunque il quale certo non è sensibile all'azione del freddo come lo sono i nostri nervi e perciò non trema, il bastoncino tenuto dalla nostra mano tremerà pure, perchè i nostri movimenti nervosi vengono comunicati a lui, e dalla maggiore o minore velocità con la quale il bastoncino si muove possiamo constatare se le nostre sensazioni di freddo crescono o diminuiscono.

Lo stesso ufficio compie la bacchetta nelle mani del rabdomante.

Sia che egli vada in cerca di acqua o di miniere, non fa che

percorrere in varie direzioni il terreno che esplora, ed essere influenzato dai corpuscoli delle acque o dei metalli, se ve ne sono.

Ne vien di conseguenza che quanto più il raddomante si accosta al sito ove trovasi nascosta la sorgente o la miniera, tanto più deve essere influenzato da questi effluvi delle acque o dei metalli, e lo deve essere meno se egli invece se ne allontana.

Tenendo la bacchetta nelle mani durante cotali esplorazioni, le sensazioni che prova essendo di natura fisica e riducendosi tutte a movimenti, questi sono comunicati alla bacchetta in modo più o meno accelerato, e per essere anche visibili il raddomante argomenta se trovasi sulla buona via, o se deve cambiare direzione; cosa che non potrebbe agevolmente fare valutando solamente le sue sensazioni. La bacchetta perciò non può paragonarsi che alla bussola che guida le navi. *La bacchetta della bussola*

Si è poi constatato, specialmente per le acque, che i vapori che esse emettono e che giungono alla superficie, si spandono più in lunghezza e larghezza sul terreno che in altezza e che non sono egualmente suddivisi. Se ne osserva un nucleo spesso ove si trovano le acque sottoposte, ed a partire da questo centro come tanti raggi, si diradano man mano diminuendo sempre d'intensità. Le sensazioni che riceve perciò il raddomante sono più accentuate quando trovasi sulla sorgente, e sempre minori quando se ne discosta, fino a non più avvertirle.

L'esperienza, come assicura Cassiodoro, ha anche accertato che se dal punto ove il raddomante avverte le sensazioni con maggior forza, si misura in linea retta fino al punto ove esse cessano del tutto, tale misura corrisponde alla profondità della sorgente.

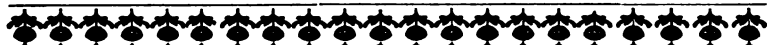
E terminiamo col dire che vi sono stati autori i quali hanno affermato che taluni raddomanti hanno finanche indicato nelle loro esplorazioni due sorgenti, l'una sull'altra, e che queste loro indicazioni si sono riscontrate esatte. Questo fenomeno, se vero, esce dall'ordine fisico, ed entra in quello psichico. Per esservi due sorgenti sovrapposte l'una all'altra in un terreno, deve esistere tra loro uno strato di terra assolutamente impermeabile, senza di che le acque superiori si unirebbero con quelle inferiori formando una sola sorgente.

E poichè tutte le acque sono formate dai medesimi elementi chimici e le loro evaporazioni non differenziano, così il raddomante non può che avvertire la sensazione dei vapori delle acque, e dalla maggiore o minore intensità di queste sensazioni argomentare sull'importanza o meno della sorgente, ma per legge fisica non può

avvertire due sensazioni diverse per due sorgenti che si possono trovare sovrapposte nel terreno.

Se questo fenomeno avviene, si può spiegare ritenendo che chi lo produce è non solamente un ottimo sensitivo, ma anche un soggetto facile a mettersi volontariamente come i Fachiri delle Indie nello stato di sonnambulismo ad occhi aperti, ed a ricevere contemporaneamente sensazioni fisiche e psichiche.

FRANCESCO GRAUS.



PALPITI DI VITA COSMICA NELL'ATOMO.

(*La pulsation de la vie cosmique dans l'atome — Throbs of cosmic life in the atom — Das Pulsieren des kosmischen Lebens im Atom*).

(Conclusioni — Vedi *Ultra*, aprile 1912).

Distogliamoci, ora, dalla terribile complessità delle cause dei fenomeni della Vita Universale, e torniamo alla descrizione dell'atomo fisico protilico. Disticando tutta la complicazione dei sette ordini di spirille, si ottiene una immensa linea circolare, costituita di tenuissime « bolle », in numero straordinariamente grande, e che forse sono gli atomi omogenei del settimo e ultimo piano della vita cosmica solare, l'*Adi-tattva*, il protilo del piano *Mahaparanirvanico*.

Ora, e per le ragioni dell'analogia, perchè l'atomo fisico ultimo corrisponde a $7 \times 7 = 49$ atomi astrali, e un atomo astrale a 49 mentali, e così via, possiamo inferirne che il numero delle *bolle* che costituiscono l'ultimo ordine di spirille, cioè un atomo fisico tutto intiero, sia: 49⁶, cioè *quattordici miliardi* all'incirca, presso a poco il numero complessivo dei giri nell'ultimo ordine delle spirille; solo avvertendo, che la lieve differenza che si riscontra fra le due cifre si spiega con il peculiare aumento, comunque lievissimo, che nelle tre spire più accentuate subisce la proporzione negli ordini delle spirille e il numero delle *bolle* che costituiscono il più basso (1).

(1) Calcolammo il numero complessivo delle spirille di ultimo ordine nell'atomo fisico, in base a una formola congetturale che ci fornì la cifra 13859240438. Ora la formola 49⁶, data dagli Autori per il calcolo del numero

Abbiam detto che un atomo fisico *corrisponde* a 49 atomi astrali, e non che sia formato da essi, perchè, quando l'atomo fisico è indotto a varcare il limite del piano astrale, scompare dal piano fisico il complesso delle energie che l'animavano nella sua fisica oggettività; ma questa stessa somma di energie, nella sua azione su di un livello più elevato, *va ad animare* un gruppo di 49 atomi protilici astrali distinti, e così via (1).

Che rappresentano, alla fine, quelle tenuissime *bolle*, l'estremo limite della percezione visiva nelle attuali osservazioni per Chiaroveggenza?

Tutto un mondo, ignoto poc'anzi, scopresi oramai alla indagine occulta; e ci venne rivelato dalla Besant e dal Leadbeater nel breve ma importantissimo articolo su « L'Etere dello Spazio », già da noi ripetutamente messo a contributo e citato, comparso nel *Theosophist* durante il periodo che proseguivasi la pubblicazione della seconda memoria sulla « Chimica Occulta » (2).

delle *bolle* che costituiscono l'atomo stesso, ci da il numero 13841287201, inferiore quindi al computo susposto delle spirille della quantità 17953237, ovverosia di $\frac{1}{772}$ all'incirca. — Per tutto quanto concerne la costituzione dell'atomo fisico ultimo, vedi: A. BESANT. — *Occult Chemistry* 1895. — A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *Occult Chemistry*, 1908, p. 5 e seg.; trad. in *Rev. Théos. franç.* a. XIX, p. 267. — W. KINGSLAND. — *The physics of the Secret Doctrine*, c. VIII, p. 92 e seg. — A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *The Aether of Space*, in *Theosophist*, 1908, p. 823. — A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *A Study in Consciousness*, (ed. ingl.) p. 17-24. — Uno sguardo riassuntivo sulle dottrine che ora svolgiamo trovasi in: C. W. LEADBEATER. — *A Textbook of Theosophy*, c. III, loc. cit. p. 191 e seg.

(1) Nell'art. cit. *On Revelations* rinviensi la più chiara esposizione di questo processo. Gli atomi protilici di ogni piano non si formano per aggregazione diretta o giustapposizione di 49 atomi prolitici del piano più alto nè procedono dal sottopiano inferiore di quest'ultimo; i piani *atomici* sono invece tutti in diretto contatto l'uno con l'altro, e solo per la rottura di 49 atomi del piano precedente si ottiene un'aggregazione particolare del complesso delle *bolle* che li costituivano, risultandone l'atomo protilico del piano successivo più basso.

(2) A. BESANT e C. W. LEADBEATER. — *The Aether of Space*. Come altrove indicammo, questo articolo comparve nel *Theosophist* di giugno 1908, p. 823, e venne riportato in appendice all'*Occult Chemistry* di quell'anno. La traduzione italiana trovasi in *Bollettino della Sez. Teos. Italiana* del luglio 1908; quella francese in *Rev. Théos franç.* a. XIX (1908), p. 257; quella spagnuola in *Sophia* del nov. e dic. 1908, p. 418 e 450.

Le *bolle*, le unità fondamentali di ogni specie di materia sui piani del nostro universo, sono apparentemente « vuote », semplici, sferiche e uguali; stanno immerse in una « massa solida, d'inconcepibile densità » e apparentemente omogenea — il *koilon* (1) — simili a gallozzolette gaseose in seno a un liquido viscoso.

Il vuoto interno delle *bolle* è semplicemente apparente, non essendovi in realtà nell'Universo infinito un sol dito di spazio che sia « vuoto ». Ma aparendo nella nostra relatività vuote le cavità delle *bolle*; e la materia che noi conosciamo essendo costituita di queste; ed essendo il *koilon* dove stanno immerse una massa solida, d'inconcepibile densità e apparentemente omogenea, perveniamo alla paradossale conclusione, che la materia da noi considerata come « solida » è invece un'aggregazione di tenuissimi vuoti, d'impercettibili nullità, mentre lo spazio interposto, che noi consideriamo come il « vuoto », è, all'opposto, integralmente costituito dalla pienezza del *koilon*.

La Besant e il Leadbeater si soffermano volentieri — e fu questione, del resto, che interessò moltissimo il campo spiritualista — sulla conclusione a cui giunsero O. Lodge e J. J. Thomson, partendo dalla ipotesi della costituzione elettronica della materia, e che cioè le particelle eterico-dinamiche che costituiscono gli atomi chimici posseggono una « densità » intrinsecamente superiore a quella di tutta la vastità dei complessi atomici e molecolari che ne risultano.

Finchè noi non varchiamo il limitare del piano fisico, tale concetto risponde esattamente alle concezioni Teosofiche sulla costituzione delle « molecole » su questo piano. Essendo la « densità » (d) di un corpo il rapporto della massa (m) al volume (v):

$$d = \frac{m}{v},$$

è evidente che la densità intrinseca degli atomi fisici protilici deve risultare addirittura enorme rispetto alla densità comples-

(1) In greco: τὸ κοῖλον — la cavità; cfr. il latino: *coelum*. Il Wodehouse, in un articolo che più innanzi citiamo, non è proclive ad accettare questa denominazione di *koilon*, attribuita all'Etere « solido », mentre invece la « cavità » è l'essenziale caratteristica delle *bolle*.

siva di un atomo chimico da essi formato, quando, in altre parole, la stessa massa di atomi fisici costituenti venga suddivisa, o, per così dire, *diluata*, nel più ampio volume di un atomo chimico.

Ci persuaderemo tuttavia della inopportunità di effettuare artificiosi connubi tra le osservazioni e rivelazioni di cose e fenomeni che sono ed avvengono *al di là* del piano fisico, e che quindi trascendono l'umana capacità normale, le ordinarie espressioni di concetti propri delle nostre facoltà, dello stato imperfetto della fisica attuale, solo che ci dessimo la pena di meditare sopra il concetto scientifico della « densità ».

Il concetto di « massa » è vago e mutabile, oramai, nelle conclusioni della Scienza. Fondandosi unicamente sulle azioni meccaniche della gravità, — per quanto le deduzioni della pura meccanica non autorizzassero nemmeno l'ipotesi *materiale* — essa definivasi poc'anzi come la « quantità di materia che costituisce un oggetto ». Ma, desintegrando la materia elementare, i fisici giungono ora all'elettrone, ch'è della *elettricità sprovvista di sostegno materiale*, una speciale condizione dell'etere fornita solamente di una massa di origine elettro-magnetica (1).

Varchiamo decisamente i confini del piano fisico. Il concetto di « massa » si affaccerà ancora a rappresentare una somma di nuove attività dinamiche che formano e animano gli oggetti della Natura superfisica; ma invano, innanzi all'apparenza di sostanze nuovissime, *a proprietà essenzialmente diverse* da quelle che siamo abituati ad attribuire alla sostanza fisica, tenteremo di applicare le ipotetiche generalizzazioni sistematiche di oggi, trasferendo per

(1) Vedi la confer. di BECQUEREL. — *Le idee moderne sulla costituzione della materia*, tenuta a Parigi il 10 apr. 1910, e pubbl. in *La scienza per tutti*, a. 1911, pp. 272, 278. — Il concetto puramente *meccanico* di massa non è tuttavia distrutto; salvo che limitasi a un caso particolare: nulla è mutato, ad esempio, nelle deduzioni tratte dalla meccanica celeste. Poi che cade in acconcio, togliamo un esempio della permanenza di tale concetto dalle vedute Teosofiche sulla costituzione degli atomi chimici gassosi: gli atomi fisici ultimi che fanno parte della costruzione di un atomo chimico sono delle vere « unità di massa », nel significato che rilevasi dalla espressione della legge di Newton, dato che il loro numero è sensibilmente proporzionale al peso atomico.

audace induzione sui piani più elevati le basi malferme del nostro vago concetto fisico di « massa ».

E se ancora dal piano fisico ci solleviamo all'astrale, e oltre, che cosa diventa il secondo termine nella formola della « densità »: il « volume », quando questo volume sul piano fisico è il prodotto della misura di *tre dimensioni* dello spazio, e al di là del piano fisico vige la netta esplicazione di una *polidimensionalità* spaziale?

Se, finalmente, sollevandoci fino alla contemplazione del *koilon* ne rileviamo la omogeneità apparente, solidità e « densità » inconcepibile, contrapposte alla estrema tenuità, pure *apparente* — rimarchiamolo bene — del contenuto delle *bolle*, e pensiamo alla funzione di queste ultime nel costituir la « materia », la questione risulta siffattamente spostata dalle basi poc'anzi ammesse, che non solo, e per le ragioni suesposte, apparisce evidentemente assurdo l'attributo di « densità », nel nostro significato scientifico, al *koilon*, ma più specialmente risalta il tenue valore delle analogie fra il complesso organico del sistema Teosofico e la concezione scientifica attuale dell' « etere » dello spazio e della « materia ». In altri termini, le due dottrine Teosofiche, del *koilon* e delle *bolle*, prese isolatamente, soddisfano solo a una superficiale disamina delle teorie scientifiche correnti sulla costituzione corpuscolare della materia, e sulla ipotesi di un etere dello spazio *continuo*, non corpuscolare; ma combinate com'esse si trovano, non hanno più, in realtà, che un barlume di analogia, e in ogni caso trasporta, con quelle stesse ipotesi e teorie.

Messa da lato la questione della « densità » del *koilon*, una nota successiva pubblicata nel *Theosophist* dal Wodehouse si sofferma più giustamente sopra una spiegazione dinamica dell'attributo di « solidità » all' *Etere dello spazio* (1).

Secondo questo autore la tremenda pressione del *koilon* — come si esprimono la Besant e il Leadbeater — che deve vincere la forza che in esso tiene aperte le *bolle*, è una « resistenza », cioè un'astrazione del termine usuale e suggestivo di *solidità*, fors'anche, noi aggiungeremo, della qualifica impropria di *den-*

(1) E. A. WODEHOUSE. — *Same notes on Aether of Space*, in *Theosophist* di sett. 1908, p. 1146.

sità. « A ogni forza — egli dice — corrisponde una resistenza; quando cessa la forza, la resistenza diventa potenziale, e si trasforma in inerzia. L'etere, dal punto di vista metafisico, è quel tipo di resistenza su cui agisce la forza creativa del Logos manifestantesi... Questa resistenza entra in azione solo quando la forza creativa inizia il proprio lavoro; in *Pralaya* l'Etere si riduce alla semplice astrazione d'inerzia ».

La nuova concezione dinamica, osserva il Wodehouse, suggerisce una giusta sostituzione terminologica nella vecchia distinzione di « spirito e materia ». « La materia è assorbita da parte dello spirito, e la nostra formola di « forza e resistenza alla forza » è molto più semplice. L'attuale attributo di solidità all'etere apparisce molto più esatta, ora, che quando costituiva la pietra molare che inceppava il nostro concetto di materia; così che la solidità, considerata in astratto, non è altro che la resistenza alla pressione. In tal guisa, abbiamo da un lato una energia creatrice comprimente nell'atto di manifestarsi, e dall'altro una inerzia cosmica pervadente, che, destata all'attività da quella forza, costituisce una resistenza ».

Tornando direttamente al *koilon*, esso è « quel fluido spirituale incolore » di cui parla un antico trattato occulto, citato nella *Dottrina segreta*, « che esiste dovunque e costituisce il primo substrato su cui è costruito il nostro sistema solare. Oltre di questo, trovasi nella sua primordiale purezza solo fra le stelle (soli) dell'Universo... (1) ».

Per noi il *koilon* sembra non manifestato, perchè appartiene ad altro ordine di manifestazione, estranea alla vita del Logos Solare; forse è dipendente da un più elevato ordine di Logoi, totalmente al di fuori della nostra percezione. « Ciò che *Mūlaprakriti*, o *sostanza-madre*, è alla inconcepibile totalità degli Universi, il *koilon* è al nostro universo particolare — non solo al semplice nostro Sistema solare, ma alla vasta unità che comprende tutti i soli visibili. Tra il *koilon* e *Mūlaprakriti* potranno sussistere vari stadi, ma non possediamo alcun mezzo per calcolarne il numero, o per conoscere alcunchè che ad essi si riferisca ».

(1) *Secr. Doct.* (ed ingl.) I, 309, cit. in *The Aether of Space*.

E a completare la meraviglia delle notizie che complicano perennemente le nozioni sui fenomeni dell'UNIVERSO, il trattato occulto poc'anzi citato ci afferma che la *sostanza-madre produce questo etere dello spazio come un suo settimo grado di densità* — e a conferma delle nostre precedenti induzioni il Wodehouse corregge: *di solidità* — e che di esso è fondamentalmente costituita la sostanza di tutti i soli oggettivi (1).

Il *koilon* rappresenta perciò semplicemente il « settimo » e meno elevato dei piani di una manifestazione superiore a quella solare sulla quale si operano le nostre ricerche (2). Il Wodehouse chiama « fisico » questo piano, e ad esso corrisponde un determinato *tipo di resistenza*, che è l'espressione metafisica di questo *Etere*. Ognuno degli altri piani più elevati ha il suo tipo caratteristico di resistenza, corrispondente alla forza creatrice del Logos che in essi agisce; secondo la *Dottrina Segreta* la « solidità » aumenta con l'elevarsi di questi piani. Perchè, dunque, parlare di *eteri* « fisici e superfisici », trasportando così in alto le vecchie concezioni della infima manifestazione fisica, connesse alla parola « etere », mentre — osserva sempre il Wodehouse — a tale parola si potrebbe vantaggiosamente sostituire il concetto più astratto, più comprensibile dal punto di vista metafisico, di una energia che viene a resistere, di una « tendenza opponentesi alla manifestazione »?

I « vuoti » che si crede di scorgere nell'interno delle *bolle* che si aprono nel *koilon* non sono che illusioni di sensi imperfetti: perchè esse racchiudono la Forza potentissima che vince, come dicemmo, la terribile pressione del *koilon*. Questa Forza

(1) Riguardo la conoscenza del *koilon* nell'esoterismo orientale, nella *Dottrina Segreta*, e fin nella concezione del cielo « solido » dell'antico occidentale, veggasi: SOHRAB. H. SUNTOOK. *Stray thoughts concerning koilon*, in *Theos. in India*, v. XIX (1909), p. 67. L'A. mette specialmente in raffronto il *koilon* con l'*Upādāna Parāmesvara*, sinonimo di *Jad Brāhma*, o « aspetto materiale dell'Anima Universale » di Srimat Sankarāchārya che dice: — « Come le bolle d'acqua si producono, sussistono e scoppiano in un oceano, così i mondi appaiono, esistono e scompaiono in *Upādāna Parāmesvara* ». Vedi pure per analoghi raffronti, una breve nota: *Koilon?* in *Theosophist* di settembre 1910, p. 1616.

(2) Cfr. *Secr. Doct.* (ed ingl. 1897), III, 551-554.

è il SOFFIO DEL LOGOS; forse non del Logos di questo Sistema solare, ma di un Essere più elevato, perchè dice il trattato occulto più innanzi citato che questo Soffio è la Sostanza di tutti i soli visibili.

In ogni caso, la manifestazione che dà luogo alle *bolle* è precedente, e assolutamente distinta dalle tre emissioni o Onde Vitali del Logos Solare. « È la Prima Onda di Vita — dicono la Besant e il Leadbeater — che s'impadronisce di queste *bolle*, e le fa ruotare nei diversi aggruppamenti che diciamo gli atomi dei diversi piani, aggregandole in molecole, e, sul piano fisico, in elementi chimici ».

Esse — soggiunge il Sutcliffe in una recente disamina delle dottrine cosmogoniche della Teosofia (1) — sono i « buchi scavati da *Fohat* nello Spazio » di cui parla la *Dottrina Segreta*, le unità con le quali son costruiti i mondi; queste tenui nullità sono Forza Divina, e tutta l'immensa manifestazione visibile non solo è animata dal Logos, ma è parte integrale di Lui, è costruita con la Sua Sostanza.

E *Fohat*, questa entità la cui essenza è difficile a comprendersi, che sembra piuttosto astrazione metafisica che pertinenza della fisica, ma che è tuttavia il *noumeno* di tutte le energie cosmiche (2), scava, come dicemmo, i buchi nello spazio, « raccoglie la polvere ardente [le *bolle*] formandone ignee sfere, scorre, penetrandole e circuendole, v'infonde la vita, dà loro il movimento, parte in una direzione, parte in un'altra (3) ». *Fohat*, il misterioso legame fra lo spirito e la materia, il mezzo energetico per cui i Pensieri del Logos sono impressi sulla Sostanza Cosmica, e da cui procedono i sette centri *Laya*, le sette forme di magnetismo cosmico, i Sette Radicali, gli atomi, cioè, dei sette piani.

E i piani atomici — prosegue il Sutcliffe — sono chiamati, nella *Dottrina segreta*, le *Luci*, le cui rispettive intensità sono determinate dall'ampiezza delle vibrazioni fissate dalla divina

(1) G. E. SUTCLIFFE, — *Scientific notes*, in *Theosophist*, aprile 1910, p. 935-938.

(2) W. KINGSLAND. — *The physics*, etc., c. X, p. 129 e seg.

(3) *Doot. Secr. St.* VI, 4.

misura di *Tanmdtra*: « da una luce sette luci; da ciascuna delle sette, sette volte sette luci (1) ».

Le sette luci dall'una rappresentano forse l'involuzione, onde *Fohat* conduce gli atomi del piano più elevato di *Adi* a costruire gli atomi dei piani più bassi, mentre le 49 luci dall'una indicherebbero l'evoluzione, conducente gli atomi di un piano inferiore ad un piano più alto.

Ma lasciamo questa suprema e meravigliosa astrazione dell'estrinsecazione cosmogenetica di *Fohat*, sempre duale, così nel simbolismo cosmogonico, come nell'impressione degli effetti fisici ultimi, che riscontriamo, ad esempio, nel duplice aspetto enantiomorfo del protilo fisico. Quasi atterriti dall'inconoscibile, dal mistero di questo terribile agente primordiale della Vita dell'Universo, pur sapendo che in esso è la sede originaria del dinamismo fisico a noi familiare, e che dallo studio dei suoi poteri essenzialmente dipendono le operazioni di Alta Magia e di Alchimia, dobbiamo ritrarci alla semplice contemplazione dell'Universo fenomenale, nell'ambito esclusivo degli effetti (2).

Ecco, tuttavia, nel complesso di queste rivelazioni, l'affermazione della identità intrinseca della Divinità e della Sostanza, e tutto il riepilogo della grande dottrina della involuzione e conseguente evoluzione degli atomi, dei *tattva* e dei loro *tanmdtra*, della dottrina della immensa ILLUSIONE o transitorietà — la *Maya* — di tutto quanto il manifestato: perchè basta un arresto nel ciclo vibratorio dell'energia totale di un atomo, per ricondurre istantaneamente la sostanza di cui è costituito nello stato di omogeneità e *realtà* al quale fu dapprima sottratta.

Alla identità intrinseca, fondamentale, della sostanza sui piani differenti, si aggiunge una meravigliosa corrispondenza di relazioni estrinseche, una particolare attitudine e facilità di trasmissibilità vibratoria fra i diversi ordini di sostanze appartenenti ai differenti piani e sottopiani, « modellate dal Logos a servizio della evolvente vita » (3).

(1) *Secr. Doct.* (ed ingl.), I, 63.

(2) Oltre il succitato articolo di SUTCLIFFE, *Scientific notes*, cfr.: A. MARIQUES, *Scientific corroborations of Theosophy*, S. Francisco, 1897, p. 6.

(3) Se ora, difatti, vorremo occuparci più estensivamente del fenomeno della Vita universale, cioè delle mutue relazioni che stringono e collegano

Eccoci ormai, e decisamente, a discutere la questione dell' « etere » della Scienza, della entità ipotetica che si ammette riempia lo *spazio* interstellare e interatomico, che sia il veicolo di trasmissione delle vibrazioni elettriche, magnetiche, luminose e calorifiche, e che, finalmente, costituisca il substrato dove si ammette si effettuino i movimenti vorticosi donde nasce l'apparenza di ciò che noi conosciamo come materia.

Secondo la Teosofia, la Scienza è eccessivamente semplificatrice in proposito.

Già vedemmo come il *koilon* compie *una parte* delle funzioni attribuite all'etere della Scienza; dicemmo, inoltre, come l'atomo fisico ultimo possenga dei veri organi di conduzione e trasmissione delle specie differenti di energia che la Scienza attribuisce a forme speciali di ondulazioni eteriche.

Cosicchè, già si delinea il fatto che, mentre la Scienza reputa esistere un solo etere, che taluni scienziati, come il Mendeleef, supposero di natura elementare normalissima, cioè come un gas estremamente tenue del tipo dei gas atmosferici inattivi, la Scienza Occulta ammette la esistenza di un numero straordinariamente grande di queste sostanze soprasensibili.

Già sappiamo che nulla direttamente collega l' « Etere Cosmico », il quinto Elemento filosofico, con l'etere fisico: tutto al più rievocheremo con il Kingsland una nuova correlazione analogica fondata sulla legge delle corrispondenze: perchè, nel sistema evolutivo, « l'Etere Cosmico è il vero Etere del quinto Giro, o quinta Umanità, mentre l'etere della Scienza è, per così dire, l'etere della quinta razza. Il riconoscimento della sua importanza nei fenomeni fisici è il risultato della grande opera del secolo XIX; il riconoscimento della sua importanza psichica sarà l'opera del secolo presente » (1).

Troviamo nel Kingsland il tentativo di stabilire un rapporto fra l'etere della Scienza e gli *stati eterici* del piano fisico,

.....
 gli individui isolatamente analizzati, le particolari esistenze che popolano l'Universo, subito le concezioni Teosofiche ci conducono a considerare questo Universo come un organismo perfettamente armonico e complesso nelle parti: il κόσμος ζῶον ἐμψύχον, o Universo simile a un animale dotato di anima, di Platone.

(1) *The physics*, etc., p. 91

e le suddivisioni dei piani più elevati; ma, atterrito dalla probabilità di un rapido mutamento nelle attuali teorie scientifiche sulla ionizzazione dei gas e sugli elettroni, asservito alla lettera della Blavatsky e al sistema della Besant, non sa trarre se non deboli congetture.

La Besant stessa riconosce di aver « imprudentemente » chiamato col nome di *eteriche* le più elevate suddivisioni del piano fisico, per semplice analogia del fatto che per loro mezzo i nostri organi e apparecchi si pongono in relazione con le sottili manifestazioni dell'energia, compiendo *parte*, in tal guisa, delle funzioni attribuite all'Etere della Scienza (1). Il Kingsland osserva, senza tuttavia accettarlo, che, se l'energia elettrica è, al dire della Besant, un *qualche cosa* che penetra e agisce sul protilo fisico giungendo *dal di fuori*, e conseguentemente dal piano astrale; se la corrente elettrica, secondo le più moderne vedute della scienza, è movimento di elettroni; e se, giusta i calcoli scientifici, circa 800 elettroni costituiscono l'atomo d'idrogeno; perchè 18 atomi fisici ultimi costituiscono l'atomo chimico d'idrogeno, e ciascuno degli atomi ultimi « corrisponde » a 49 atomi astrali; essendo:

$$49 \times 18 = 882,$$

l'atomo chimico intero d'idrogeno, cioè, corrispondendo a 882 atomi astrali, l'elettrone sarà probabilmente un atomo astrale (2).

Ma il ritenere semplicemente l'etere e i corpuscoli elettronici come sostanza astrale, non è dir tutto, nè esattamente; secondo il Kingsland è più semplice e giusto indicare il protilo fisico *E*, come l'ultima struttura dell'etere della Scienza, come

(1) *The Aether of Space*, loc. cit.

(2) Di questa opinione è appunto G. E. SUTCLIFFE. *Scientific notes*, in *Theosophist* di ottobre 1908, p. 68-69; di febbraio 1909, p. 483-484; di giugno 1910, p. 2005; di aprile 1911, p. 133. Questo Autore insiste sulla relazione fra il carattere della materia astrale e la carica elettrica negativa costante negli elettroni. Circa, poi, le quisquilie sollevate dal medesimo A. dopo la straordinaria riduzione nel novero scientifico degli elettroni che costituiscono un atomo, effettuata da G. J. Thomson, vedile pure tradotte in ispannuolo presso E. G. GONZALO. *Notas scientificas*, in *Sophia* di settembre 1909, p. 350.

la prima forma fenomenale dell'etere fisico, cioè, che è costituito dai quattro stati supergasosi del piano fisico stesso (1).

E solo questo etere fisico è capace di trasmettere al nostro occhio, opportunamente modificate — come dicemmo nei capitoli precedenti — le vibrazioni che per mezzo di *altre sostanze eteriche*, appartenenti agli spazi siderei, gli pervengono dai più lontani corpi celesti.

Anche la Besant asserisce, contrariamente alle affermazioni della Scienza che ammette l'unicità della condizione eterica, che la sostanza che incapsula e circonda le *bolle* tenuissime — il *koilon* — è parte, forse la principale, di ciò che la Scienza designa come l'etere luminifero. Il *koilon* comunicherebbe le vibrazioni alle *bolle* o alle loro aggregazioni, donde si trasmetterebbero di piano in piano, fino alla materia eterica del piano fisico; e allora soltanto diventano percepibili ai nostri sensi (2).

Ma dobbiamo pur sempre al Kingsland la più chiara esposizione dei rapporti fenomenali gerarchici fra le diverse sostanze genericamente denominate « eteriche ». La corrispondenza del grande e del piccolo, anzitutto, è sempre la legge dominante della filosofia esoterica. L'« atomo » e il sistema solare, la coesione e la gravitazione, costituiscono due ordini di oggetti e fenomeni perfettamente analoghi. Secondo la Scienza, gli atomi e le molecole che compongono una spranga di ferro non si trovano in contatto immediato. « Un corpo solido — dice la Besant — è composto di un gran numero di particelle *sospese* nell'etere, vibranti ciascuna innanzi e indietro, in un campo determinato, a velocità straordinaria (3) ». La coesione, secondo le vedute del Kingsland, risiede nell'etere imponderabile, e gli atomi altro non sono che centri di moto vorticoso, attraverso cui agiscono le correnti di forza appartenenti ai piani superficiali; e queste correnti di forza sono cose sostanziali nella sostanza dell'etere. (1)

L'atomo fisico E_1 è composto di correnti di energia, cioè di materia astrale; ma altre correnti di energia, entità separate e

(1) *The physics*, etc., p. 100-103.

(2) *The Aether of Space*, loc. cit.

(3) *Occult Chemistry*, 1895.

L'etere è l'ambiente cosmico pervaso in tutti i sensi da linee di forza infinite che ne fanno un campo magnetico permanente esteso all'universo.

distinte dall'aggregazione protilica, e che agiscono immediatamente dal piano astrale, fluiscono pure fra atomo e atomo, costringendoli a combinarsi nei sottoatomi dei sottopiani E_2 , E_3 , ecc. Queste correnti sono la *cosa reale e sostanziale* che unisce insieme, sieno gli atomi ultimi stessi, sieno le molecole composte di cui è costituita una spranga rigida di ferro; ma queste correnti di energie sostanziali sono superfisiche, e la loro esistenza e attività sono sensibili a noi, solo in ragione dell'enorme aggregato dei vortici minutissimi che costituiscono la materia fisica.

« Ciò che si vede — diceva infatti il Maxwell — è fatto di cose che non si vedono ».

Non abbandoniamo, ora, la visione delle analogie con il macrocosmo. Come i componenti sottoatomi stanno a ogni atomo complesso, o molecola, così i pianeti al sole. L'atomo E_1 è a sua volta compenetrato e circuito di materia astrale, come di quella di tutti gli altri piani più elevati (1); la sua « aura » complessa assomiglia a quella di ogni oggetto fisico, di ogni sole o pianeta.

Così — a differenza della Besant e del Leadbeater che dicono sapersi pochissimo della estensione a cui giunge la materia *fisica eterica* nello spazio interplanetario e interstellare (2) — il Kingsland afferma che la terra possiede un involuppo di *etere fisico*, formante un globo di 50000 miglia di diametro; il Sistema solare ha un globo *astrale*, approssimativamente di 300000000000 di miglia di diametro. Un globo, che il Kingsland, secondo la vecchia terminologia teosofica dei piani, denomina *pránico*, è quello che al dire della *Dottrina segreta* ha il proprio centro in

(1) La Teosofia insiste moltissimo sul fatto della « interpenetrazione » delle sostanze appartenenti ai diversi *piani* della natura oggettiva. Ma anche la materia fisica eterica può attraversare la materia fisica più densa. (C. W. LEADBEATER. *Échappées sur l'Occultisme*. Paris 1909, p. 162). Non abbiamo tuttavia dei particolari, che pure sarebbero interessantissimi, sul *meccanismo* di questa « interpenetrazione di sostanze fisiche », che si presterebbe a molte spiegazioni ipotetiche. Per alcuni particolari intorno al fenomeno della « interpenetrazione » cfr. C. W. LEADBEATER. *A Textbook of Theosophy*. in *Theosophist*, di gennaio 1912.

(2) *The Aether of Space*, loc. cit.

Alcione dell'ammasso delle Plejadi; il globo *manasico* è ancora più ampio... (1).

Andando innanzi con tale progressione, sarà lecito domandarci dove si troverà, allora, quel « fluido spirituale incolore che esiste *nella sua primordiale purezza* solo fra le stelle (soli) dell'universo » dell'antico trattato occulto citato dalla Blavatsky, e identificato dalla Besant e dal Leadbeater con il *koilon*. Ma dovunque e comunque indaghiamo circa la reale distribuzione di queste sostanze nell'Universo, non c'imbattiamo che in perenni incertezze, in oscurità e contraddizioni senza limite. Non resta che l'affermazione concorde della molteplicità delle categorie di queste sostanze « eteriche » fisiche, e superfisiche, dello spazio interplanetario e interstellare, attraverso le quali le vibrazioni si propagano e continuamente si trasmettono dall'una all'altra, continuamente *modificandosi* in questo passaggio.

BENEDETTO BONACELLI.

(1) *The physics, etc.*, p. 105-107, 110-112, 117-118, 122-124. — La BESANT, nell'articolo: *Our solar system*, pubblicato in *Theosophist*, e riportato in *Theos. in New Zealand* di giugno 1911, dice: « Queste sette specie di materie interpenetrantesi l'una l'altra — come [?] i solidi, liquidi, gas ed eteri fisici s'interpenetrano a vicenda negli oggetti che ci circondano — non sono uniformemente disseminate per l'intera area occupata dal Sistema Solare, ma sono parzialmente aggregate in pianeti, mondi o globi; le tre specie di materia più sottile [*dei piani mahaparanirvanico, paranirvanico e nirvanico*] sono sparse dovunque, e perciò sono comuni a tutto il sistema, ma le quattro specie più dense [*dei piani buddico, mentale, astrale e fisico*] compongono e circondano i globi, e gli spazi da loro occupati non trovansi a contatto immediato ». — C. W. LEADBEATER, in *A Textbook of Theosophy*, c. III, loc. cit. p. 199-200, sembra distinguere la porzione astrale della sola terra dalla porzione astrale dell'intero sistema solare. Egli soggiunge: « Il globo astrale della terra si estende un poco al di sotto della distanza media [*media proporzionale forse*] fra la terra e la luna; i globi astrali di questi due corpi si toccano quando la luna è in petigeo, ma quando essa è in apogeo non sono più in contatto ».

*Sois sincère, dans les mots, dans les actes, dans les désirs ;
sois sincère jusque dans la mort.*

HENRY BATAILLE.

Il sentimento della dignità.

(*Le sentiment de la dignité — The feeling of dignity —
Das Gefühl der Würdigkeit*)

.....

Il giovane scrittore Nazzareno Olmeda ha pubblicato un saggio sul sentimento della dignità umana, con una lettera-prefazione del nostro amico Augusto Agabiti. ULTRA di buon grado riproduce le brevi parole di questi; chè, dando egli notizia delle idee politiche e spiritualistiche espresse dall'Olmeda, ha saputo ricongiungerle e interpretarle con le nostre.

Mio caro amico,

Poso, dopo la lettura, il tuo manoscritto e lo chiudo: mi sembra un borsellino di maglia d'oro pieno di piccole gemme vere.

Tu hai voluto trattare argomento sottile e severo, scrivendo del sentimento più confuso e misterioso della psiche virile, la dignità.

Come tutti quei sentimenti universali, primigenii, istintivi, forti pur se inarticolati ed amorfi, vivaci nel cuor dell'uomo, (quali la compassione, l'orrore per la morte e l'amore), anche il convincimento manifesto o recondito del decoro individuale, svela all'indagatore la divina origine ed essenza, la temporanea missione dei mortali sulla Terra.

Non potremmo studiare questo pianeta, ed intenderlo, astrazione fatta dal Cosmo; nè ci sarebbe comprensibile l'esistenza presente, senza ammettere l'immortalità dell'anima e la sua origine eterna.

Uno dei milioni di milioni di mondi, che popolano le profondità solitarie degli spazi celesti, è la Terra; uno fra gl'istanti nei quali si scande l'eterno tempo trascorso dall'anima, è questa vita.

Dimentichi della ragione ultima e del fine, tale giornata buia di un'esistenza spirituale, che in secoli e millenni non si divide, valuta e costringe, lo Shopenhauer ed il Leopardi maledirono, con la bestemmia di Capaneo, col pianto di Giobbe.

Non così il Saggio indiano (1).

.....

(1) Leggiamo nella *Bhagavad-Gitā* (canto XI, vol. 15°), ch'è il canto più celebre, filosofico e gentile del *Malsābhārata*, poema nazionale vedico dell'India:

« I Mahātma (spiriti umani al termine del ciclo evoluto terreno), ch'è hanno conseguita l'alta perfezione e sono venuti a Me, (dice Brahma), non tornano di nuovo alla vita, ch'è luogo di dolore e transitorio ».

Lo sforzo costante del progresso umano, la vittoria dell'ideale cristiano fatto proprio dalla democrazia, l'eroismo dei singoli nell'azione, nell'attività scientifica, nella meditazione filosofica, nella spiritualità, sono le affermazioni crescenti e poderose del risveglio dell'afflato divino negli animi.

È la coscienza onnipresente d'Iddio; d'Iddio, cui la scienza modernissima scopre ed afferma, in accordo alle tradizioni più antiche ed universali.

In Esso tu dici di credere, soprattutto, per intuito e per ragionamento individuale; io, soprattutto, in merito della sintesi che traggio dall'insegnamento dei dotti più illuminati del presente.

Siamo ambedue provvisoriamente pessimisti, quando studiamo il dolore umano (le grandi piaghe, le tremende miserie, le disperazioni mute); ma permanentemente ottimisti, considerando i fini ultimi della vita, la sicura vittoria dell'Umanità sul dolore, sulla bassa materia, sulla tenebria delle coscienze.

Quando prevalse in una nazione il materialismo, tosto ogni rispetto pei deboli e pei brutti, verso i vinti ed i poveri spari; legittimando la forza tutti gli sfruttamenti, dalla considerazione e pietà delle sofferenze ingiuste del minuto popolo prescindendo.

Altri dice l'uomo generato dalla terra, e tutti, fuor di sé, tiene a vile; altri, sotto la maschera del volto umano e il velo della pupilla, sa, per manifesti segni intuitivi, vedere una scintilla di quel Fuoco, che accese, prima del Tempo, le stelle; ed ama, rispetta, compatisce.

Questa corrente segue ora la democrazia moderna, figlia ingrata del Cristianesimo.

Il riconoscimento filosofico della dignità fu il principio di quella rivoluzione intellettuale, che incominciata in Olanda e in Inghilterra, continuata in Germania, doveva assumere forme vivacissime in America ed in Francia, dal secolo decimosesto al decimottavo, fino a rinnovare borghi e castelli, città e campagna, il costume e la legge.

La dignità è il fondamento primo del Diritto naturale, lievito santo di ogni rivendicazione.

E il diritto naturale si è connaturato con noi.

Per amore del pubblico bene, della nostra Italia, della civiltà latina, noi ci opponiamo, o Nazzareno, alle voracità distruttive delle folle, difendiamo il diritto di proprietà, che è garanzia di libertà; ma se per poco ci si offre lo spettacolo triste della servitù della gleba, (nell'Agro Romano), della schiavitù feudale, (in Sicilia), dello sfruttamento industriale, (in Lombardia), la compassione ed il dovere civile ci fanno ribelli contro ogni teoria, contro ogni partito.

Rare però sono le plaghe d'Italia che attendono ancora l'opera rigeneratrice dell'Enciclopedia. Oggi enormi, invece, sono i danni causati dall'esagerazione dello spirito di rivolta, dall'indisciplina, dall'aggressività demagogica, che rende inferiori i latini ai popoli nordici.

Opportune quant'altre mai e saggie sono le osservazioni tue sulla degenerazione moderna del sentimento di dignità individuale e di classe, e giusti i rimproveri ai creatori d'illusioni popolari irrite e perverse, a chi, pari all'antenato salsicciaio d'Aristofane, tratta la politica tutto confondendo, mischiando, tagliando a minuzzoli ed insaccando, quasi per far salsiccie, non per trattare interessi pubblici e morali.

V'è in Inghilterra ancora oggi un costume tradizionale, stupido e cinico: in un giorno di festa, una grande signora getta giù dal verone del vecchio maniero, piene cucchiate di monete roventi.

Il popolo ringrazia e maledice.

Una politica stolta, misconoscente il senso vigile del decoro dei cittadini, così per gran tempo ha fatto il bene; e così, dstando più reazione e più odio che non gratitudine, opereranno sempre tutti i partecipi del potere, che non conosceranno gl'interni palpiti del cuore umano, vivissimi anche nel cittadino più zotico ed umile.

Ma il giuoco inglese delle monete, è divertimento preferito oggi dai demagoghi, i quali mentre cercano d'irritare e rendere esagerati e morbosi i sensi di fierezza morale nei cittadini, vogliono negare loro ogni aspirazione ideale, ogni sentimento di religiosità, tutti i bisogni dello spirito.

Il moderno progresso supererà anche queste barriere; e il lavoratore stesso italiano, come in Inghilterra, in America, in Germania ed in Australia, oltre al lavoro materiale per il pane, si darà con gioia a quello di redenzione della propria psiche, chiusa ora e cieca nella materia.

In Italia, specialmente nelle Marche, l'ozio intellettuale tutto soffoca e deprime.

Ringraziandoti perciò, di avermi dato l'occasione di esprimere, unito a te, queste mie convizioni, voglio fare il voto che presto nella nostra Pesaro risorga, con intenti moderni, la vecchia Accademia, nella quale i nostri nonni si esercitavano sempre a nuove battaglie della vita, oltre ogni spirito di parte, fraternamente così, come io e tu ci incontriamo oggi in queste pagine.

Tuo aff.mo amico
AUGUSTO AGABITI

IL VIOLINO ANIMATO (1)

(*Le violon animé — The ensouled violin — Die beseelte Geige*).

Detested prodigy!
Even thus beneath the deep Titania prisons
I tremple thee! (2)

SHELLEY.

Nell'anno 1828 un vecchio maestro di musica, nativo di Colonia, si condusse con un suo prediletto allievo a Parigi, e quivi entrambi presero stanza, inosservati, in uno de' quieti sobborghi della brillante città. Il primo si chiamava col nome prettamente teutonico di Samuele Klaus, l'altro invece con quello graziosamente poetico e romanzesco di Franz Stenio. Originario della Stiria, nell'Austria del mezzodi, e in età di poco superiore alla ventina — al tempo in cui s'iniziano questi eventi — era Franz un giovine violinista dotato, a quanto dicevasi di un talento meraviglioso ma assai poco proficuo, giacchè gli scarsi mezzi e la nessuna sua rinomanza lo costringevano a vivere oscuro nella metropoli francese dispensatrice di fama e insieme cuore e cervello del capriccioso regno della moda. L'avversa fortuna egli tuttavia addolciva con una certa sua propensione per la filosofia, ond'era tratto a vagabondare col pensiero e ad imbevversarsi sempre più delle mistiche singolarità del vero genio, assai diletlandosi nell'insolito e nel bizzarro, come avea fatto per

(1) N. d. U. — Dal volume di HELENA PETROWNA BLAVATSKY: *Night-mare tales (Racconti fantastici)*. Siamo certi di far cosa grata ai lettori dell'*Ultra* offrendo loro la versione di questo racconto straordinario che mette in evidenza un lato poco noto della multiforme attività della grande iniziatrice del movimento teosofico moderno. Il *Violino animato*, liberamente tradotto per noi da una nostra gentile e colta collaboratrice, è certamente uno fra i più originali racconti del volume. Chi vorrà leggere attentamente s'accorderà che H. P. B. anche quando scrive novelle, non vuol compiere un puro lavoro letterario, ma cerca, più o meno chiaramente, di lumeggiare fatti e teoriche in apparenza poco comprensibili ai profani di occultismo. La mala fine di Franz Stenio e del suo violino, mentre dimostra la possibilità di ottenere certi effetti con pratiche non mai abbastanza riprovevoli, fa vedere altresì quali strani legami psichici contragga e a quali triste conseguenze si esponga colui che s'affida, sia pure incosciamente, a espedienti del genere di quelli descritti nel racconto.

(2) N. d. T. — « *Detestato prodigio! in questo istante medesimo nelle cupe titanie prigioni io ti schiaccio!* ».

naturale temperamento, fin dalla prima giovinezza, la quale sarà bene narrare brevemente a meglio intendere la presente istoria.

Venuto al mondo in una rupestre borgata delle Alpi Stiriane, da gente semplice e timorata di Dio, avrebbe trascorso un'esistenza regolare e tranquilla se in lui il bimbo non avesse preannunziato l'uomo. Le paesane leggende popolate di gnomi, di fate, di coboldi, immaginose favole allietanti le lunghe veglie invernali delle famiglie della Stiria e della Slavonia, avvolsero i suoi primi anni di un'aura irrealistica che continuò a circondarlo anche quando, sceso da' suoi monti, visse la gaia vita dello studente, all'ombra degli antichi e pittoreschi castelli renani.

L'animo suo in tal guisa affinavasi e si rendeva quanto mai atto ad accogliere sensazioni d'ogni sorta, per salire di grado in grado sino alle vette eccelse del soprannaturale, che meglio coltivò con lo studio delle « Arti occulte » e dell'Alchimia, ov'ebbe a compagno un entusiasta discepolo di Paracelso e di Zunrath, e coll'apprendere i magici riti e le stregonerie di certi zingari ungheresi da lui conosciuti.

Ma in cima a tutto una cosa ei poneva, una cosa egli amava d'amoroso struggimento: la musica; e sovra la musica il suo caro, il suo dolce violino.

Sui ventidue anni, smessi gli studii pratici d'occultismo, pur mantenendo lo spirito costantemente devoto alle mitologiche deità dell'Ellade, Franz si dette per intero all'arte adorata, e poichè dell'insegnamento classico serbava grato ricordo predilesse, fra le muse, Euterpe, alla quale porgeva cotidianamente offerte di canti e di suoni, quasi fosse un novello Orfeo tentato ad agguagliare col violino la mitica lira portentosa. Si comprenderà facilmente come simili fantasticherie lo rendessero pressochè estraneo alle terrene vicende di questo piccolo globo sublunare. Egli sognava ad occhi aperti e comprendeva di vivere soltanto allora che sprigionava melodie su melodie coll'arco maestrevole.

Rapito dalla suggestione e dal sogno, pervasa dall'estasi ogni fibra del suo essere, Franz, che era passato dalla puerizia alla giovinezza senza i bollori onde spesso tumultua il sangue in quella età, non provava il menomo turbamento alla vista di leggiadri visi muliebri, e non distoglieva il pensiero dal suo possente misticismo che aveva per lui un gagliardo palpito vivificatore.

Quanto inutili ma pur quanto radiosi quei sogni! Come vividi e affascinanti e pieni di celestiali ebbrezze da non fargli desiderare un fatto migliore!... A volte s'illudeva d'essere Orfeo medesimo o il malizioso genietto che sotto i frondosi platani soffia nella zampogna per

farsi vezzeggiare dalle najadi della fontana di cristallo di Calliroe. Non forse le ninfe dall'agile piede scherzavano a' suoi cenni? Non forse al suono del magico flauto di un pastore arcadico — nel quale figurava sè stesso — si radunavano intorno a lui e deliziavano di quei concenti?

« Ecco, esclamava, ecco la dea Ciprigna, Afrodite Urania, regina dell'amore, sovrana del cielo, della terra e del mare! Ella discende a me velata e spirituale qual fu scolpita da Calamide per l'Acropoli d'Atene e sorridente porge orecchio al canto del mio strumento! ».

Guardava in alto, il giovine, troppo in alto perchè potesse durarvi. L'innata e ardente ambizione doveva un giorno o l'altro avvertirlo della vanità delle sue fatiche e condurlo a preferire a una ipotetica assemblea di dei un affollato uditorio di viventi.

« Oh, perchè — diceva — non posso io introdurre una sirena nel mio violino e ammaliare con l'arte mia i mortali a mia propria gloria? ».

Questa ed altre fantasie roteavano nella sua mente allorchè una lettera della madre, che si affliggeva della prolungata lontananza del suo Franz, lo richiamò al natio paesello, mettendo una sosta a quelle girandole e insieme agli studii, invero più apparenti che altro, da lui seguiti in una università tedesca.

La signora Stenio, vedova e sola, trepidava appunto di codeste stranezze e non sapeva capacitarci che da una donna sana e sennata come lei fosse uscito un figliuolo simile. Mite e pia, osservantissima nelle cose di religione, grande e accorante fu la sorpresa da lei provata quando, una domenica, dopo il sospirato ritorno di Franz, fiduciosa ch'egli l'accompagnasse in chiesa per ascoltarvi la Messa, lo chiamò di sotto le scale e si sentì rispondere seccamente: « No, mamma, non vengo. Lasciami solo ». Poco dopo la voce ampia e sonora di un violino si mesceva al vivace scampanio domenicale.

« Franz, Franz, da' retta... » e com'egli seguitava a suonare, la vecchietta salì faticosamente nella camera del figlio. Ahimè, era proprio vero che diceva di no! Erano di Franz quelle parole asciutte, quasi crudeli! « Non vi sono *mai* andato, mamma, nè vi andrò *mai*. Per me è tempo perso. E poi quell'organo asmatico mi urta i nervi ». La signora Stenio con doloroso stupore insistette, fu supplichevole; Franz restò fermo nel rifiuto e per renderlo meno aspro si offerì di farle sentire un « Inno al Sole » da lui stesso composto.

Da quella infausta mattina la signora Stenio perdette la consueta allegria. Tremò per la salute dell'anima del suo diletto figliuolo

e dopo aver fatto, senz'alcun risultato, voti e novene alla Madonna, si decise a compiere un pellegrinaggio ad un lontano santuario, in luogo impervio tra le alte montagne del Tirolo, che godeva fama di miracoloso. Lassù venne colta da una flussione di petto che la costrinse a ritornare in fretta e in furia al paese, ove, in pochi giorni rese il travagliato spirito al Creatore.

Franz, inconsapevole di aver cagionato la morte della madre, la pianse senz'ombra di rimorso con lacrime amare e sincere. Poscia per togliersi ai pettegolezzi delle comari che lo trattavano per matto spacciato e pericoloso, vendette in fretta la poca mobilia di casa e si partì dal paese stabilendo di ramingare a piedi per un anno o due come un sonatore girovago, prima di dare al suo stato un assetto definitivo. In fondo al suo divisamento celavasi un antico e cocente desiderio di visitare le grandi città d'Europa e cimentare la fortuna a Parigi, miraggio allettevole di gloria e di ricchezza, ma le abitudini zingaresche e la scarsa pecunia non gli permisero di effettuare subito quel disegno. Eccolo dunque in cammino passar di villaggio in villaggio, di città in città, lieto che il suo violino facesse le spese della mensa e dell'alloggio nelle locande e nelle fattorie in cui si fermava, e felice, come l'alchimista che converte il piombo in oro, di adornare ogni cosa ch'ei vedesse di una veste poetica, quasi avesse trasfusi in lui gli spiriti di Teocrito e di Anacreonte.

Così trasognando si preparava illusioni piacevolissime: nei balli villerecci vedeva danze di Oreadi, e nelle atticiate tedescolte, dalle gote paffute e rubiconde, le vaghe Esperidi giranti attorno agli alberi dalle mele d'oro. Se gli avveniva di suonare ai margini di un ruscello o sulle rive di un fiume veloce sembravagli che l'uno e l'altro rallentassero il loro corso e per meglio ascoltarlo si facessero silenziosi. Perfino la cicogna, che sul tetto di rustico mulino se ne stava immobile, ritta sulla lunga gamba e tutta meditatonda, in atto di risolvere in sè il problema della sua troppo lunga vita, assumeva per lui un significato simbolico e quel suo strido acuto un appello a lui, al suo destino, come dicesse: «O Stenio, che fai? Perché vivi quaggiù avvolto in un velo? Suvvia, squarcialo e poni tua residenza nelle regioni dell'Olimpo. Ivi è il tuo regno!».

Nell'allegrezza e nella gioia di codesta sua vita nomade egli veniva intanto maturando l'avvento alla notorietà e cancellava con ogni ricordo del passato, anche le ultime parole della madre morante: le fioche e solenni parole che invano gli avevano rammentato gli orrori della dannazione eterna, senza effetto per lui che gli uni e l'altra giudicava ubbie di donnicciuola.

« Alla fin fine — pensava egli sorridendo — nell' inferno saprei cavarmela discretamente. Il mio violino mi propizierebbe il re delle ombre. Le inebrianti melodie ammansirebbero il suo petto di bronzo ed egli verrebbe a farmi riverenza, ed io non avrei più nulla a temere nè di lui, nè delle Erinni, nè di altri mostri infernali ».

Chimerizzava in tal guisa allorchè giunto in una cittaduzza del Basso Reno, s'imbattè con grandissima sua meraviglia nel professore di violino, oramai vecchio, che lo aveva instradato nello studio del difficile strumento pronosticandogli un luminoso avvenire.

Grottesca figura che pareva balzata fuori da uno di quei buffi capitelli che ornano bizzarramente gli edifici romanici, Samuele Klaus benchè avesse modi strani di fantasma notturno, possedeva un cuore sensibile e appassionato quanto quello di una donna e insieme un animo generoso e pronto al sacrificio.

Poichè comprese, quando Franz gli ebbe raccontato le sue vicende, come il giovine fosse povero nel borsellino ed anche negli affetti, e sperduto nel mondo e vagante senza mèta alcuna, sentì ridestarsi centuplicate la simpatia e la tenerezza per il fantasioso allievo e molto si dolse ch'ei venisse sciupando miseramente sì rare attitudini artistiche. Senz'altro lo volle con lui e ottenne che mettesse fine a quella vita errabonda. « Viviamo insieme, gli disse. Son vecchio, non ho figliuoli. Ti farò da padre e ti aiuterò a perfezionarti nell'arte, in maniera che tu riesca ad impossessartene a fondo e a dar grido al tuo nome ».

Immantinente propose a Franz di andare a Parigi passando per grandi città tedesche in cui tutti e due avrebbero dato dei concerti. Frattanto il giovine sarebbe tornato alle lunghe, metodiche e faticose esercitazioni musicali, che fanno dell'uomo e dello strumento una cosa stessa.

Le parole del maestro erano così calde e convincenti che Franz fece disegni e immagini di grandezza e si vide già celebre. In breve poté riportare dagli intelligenti di musica de' lusinghieri giudizi: esser egli un singolare esecutore destinato a un luminoso avvenire.

Ma Parigi fu meno sollecita a dichiararsi.

Parigi non accetta a chius'occhi le rinomanze di fuori via, ama foggiarle di per sè e solamente decreta il trionfo a chi sappia fortemente conquistarlo, su per l'erto cammino che molti scoraggisce e ricaccia.

Samuele e Franz da circa tre anni si affaccendavano inutilmente per farsi largo e già presi dallo sconforto cedevano alla nemica fortuna quando ebbero notizia del prossimo arrivo di Nicolò Paga-

nini, di cui avevano sentito esaltare la smisurata bravura a traverso a strane e misteriose leggende.

La febbre dell'attesa onde fu assalita a un tratto la gran città invase essi pure, talchè il sommo Genovese nel giungere a Parigi la trovò tutta ai suoi piedi, accesa di un'ansia che nei due tedeschi si tramutava in vero e proprio sgomento.

* * *

È risaputo che una superstizione sorta nei giorni foschi del cieco fanatismo medioevale e ancora sussistente verso la metà del secolo XIX attribuiva il fenomenale talento del Paganini a una facoltà sovranaturale che si asseriva gli venisse dall'aver patteggiato col diavolo.

Accordi di tal genere si propalarono in antico e formarono oggetto di opere storiche e letterarie in varie nazioni, da papa Gerberto (Silvestro II) che intorno al 1000, dicono i suoi cronisti, vendette l'anima al demonio per possedere di colpo tutto lo scibile al famosissimo Dottor Faust che tanti scrittori illustrarono, lasciando al Marlowe e soprattutto al Goethe di porvi la loro smagliante e durevole impronta.

Per rimanere nel campo musicale il tetro patteggiamento fu citato a proposito della *Sonata del diavolo* di Giuseppe Tartini. Però è da notarsi che il celebre compositore e violinista istriano fu nel secolo XVII il primo divulgatore della curiosa diceria, secondo la quale, svegliandosi egli da un sogno tormentoso, s'era visto sorgere ai piedi del letto la figura di Mefistofele che afferrato il violino del dormiente, eseguì da cima a fondo l'originalissimo pezzo trascritto quindi da lui nota per nota.

Sul conto di Paganini correvano del pari leggende stravaganti e financo spaventevoli.

L'inesprimibile fascino da lui suscitato connesso all'aspetto demoniaco della sua persona dovevano favorire la diffusione di voci sinistre, dalle quali ebbe origine il noto racconto di Teodoro Ernesto Hoffmann « Il Violino di Cremona ». In esso narrasi che Consigliere Crespel avesse trasfuso in un magnifico Stradivario la voce e l'anima di una diva da lui amata ed uccisa e come ne fosse atrocemente punito udendo, una notte, un concerto celeste in cui mescevasi due voci dolcissime: quella della vittima con l'altra della diletta sua figlia Antonia che il consigliere, la mattina dopo, trovò morta nel letto,

Il racconto non parve infondato, nè l'Hoffmann ebbe biasimo d'averlo scritto dopo l'enorme successo conseguito dal Paganini. La

straordinaria facilità con cui questi traeva dallo strumento non solo dei suoni ultraterreni ma delle voci umane, giustificavano in certo qual modo la orribile credenza. Gli effetti erano tali che l'uditorio subiva quasi l'influsso di un sortilegio.

Il Mago del Mezzodì, come lo si chiamava in Europa, regnava indiscusso e porgeva splendida riprova dell'appellativo di principe degli strumenti musicali che suol darsi al violino. Nelle sue mani era di fatto il più mirabile arnese sonoro che si possa immaginare. Aveva lo scintillio, la nobiltà, la grazia; incantava, atterrava, appassionava fino al delirio.

Gli è per tutto questo che il Mago regnava.

*
**

Nei giorni che precedettero l'uso del telegrafo i giornali assai limitati di numero non concedevano alla fama i rapidi e lunghi voli d'oggi.

Franz aveva confusamente udito parlare di Paganini e vantarlo quale un portento. Che veramente fosse un artista straordinario glielo mostrò il subbuglio in cui fu messa Parigi al solo annunzio dell'arrivo. Compresa allora che cosa fosse la Gloria e poichè ne era sitibondo, concepì senz'altro l'audace anzi pazzo proponimento di rivaleggiare col Genovese e magari di vincerlo, non potendo egli sopportare l'idea di non almeno uguagliarlo.

Nel caso contrario tanto valeva ridurre in pezzi il violino e troncargli insieme la vita.

Il vecchio Klaus s'intimoriva di quei propositi estremi, ma gioiva nello stesso tempo di sì bella audacia e salticchiando intorno a Franz con la sua gamba zoppa, come un satiro rattappito, lusingava ed incensava l'allievo, persuaso di compiere un dovere nel fortificarlo in ciò ch'egli considerava più che una missione, un sacerdozio.

Con rigore di metodo tutto tedesco Samuele impose al giovine lunghe e faticose esercitazioni, un cumulo di crescenti difficoltà da superare con tenacia e con fede nel successo finale. Per intanto, non più concerti in pubblico. Era opportuno ed utile lasciar sbollire il fanatismo suscitato da un competitore talmente eccezionale che il solo nome metteva un vago terrore.

Malgrado affettassero un certo sdegno per una fama, secondo loro, troppo roboante, l'arrivo di Paganini avea messo nei loro cuori una spina tanto più penetrante e dolorosa quanto maggiori erano i successi che di sera in sera il grande artista riportava.

La prima serie dei concerti era terminata senza che Klaus e Franz avessero potuto intervenire ad una almeno di quelle splendide

audizioni. Poveri in canna, si rodevano che l'alto prezzo dei biglietti costituisse un serio impedimento, ma la mania era così assillante che, incominciata la seconda serie, impegnarono i loro orologi e col danaro ricavato corsero a fissare due posti.

Come descrivere l'immenso trionfo di quella sera memorabile e insieme fatale?

Paganini oltrepassò di gran lunga ogni aspettazione, toccò i fastigi dell'arte.

Il violino e l'uomo parevano sorti a un tratto da un'arcanza potenza che imponesse loro di bandire ai quattro venti un verbo sovrano e inconfutabile.

Samuele e Franz ne rimasero sbalorditi, tramortiti.

Quando Paganini, sulla sola quarta corda, eseguì la « Preghiera del Mosè » Franz sentì il viso inondarsi di lacrime, Samuele digrignò i denti con mal celata invidia. Quando fece sentire le sue mirabili variazioni: « Non più mesta accanto al fuoco » i due si scambiarono occhiate piene d'angoscia. Alla cadenza — un vero emporio di trilli, scale, ottave, terze, seste — il pubblico irruppe unanime in un solo fragorosissimo applauso, al quale però Klaus e Stenio, pallidi come fantasmi, non parteciparono.

Già al primo tocco dell'arco magistrale, i due ebbero un brivido che investì da capo a piedi i loro corpi come se la gelida mano della morte li avesse tocchi. Trasportati da un'irresistibile ammirazione che degenerava in violenta tortura mentale, se ne stavano muti e penserosi quasi non osando guardarsi in viso, per evitare di confessarsi vinti.

L'ansia indicibile di ascoltare il gran « virtuoso » si sarebbe dunque risolta per loro in amarissima sconfitta?

Tornando a casa una fiumana di gente, urlante a perdifiato « Viva Paganini ! », rischiarata da torce accese brandite nell'aria, sbarrò loro il cammino. Il trionfo continuava nella via, li schiaffeggiava ancora, li annichiliva.

Rientrarono barcollanti nel modesto alloggio.

Disperati e disfatti si buttarono sulle sedie, ai lati del camminetto, e per un pezzo fu tra loro un silenzio grave soltanto rotto da profondi sospiri.

« Samuele, esclamò alla fine Franz con voce soffocata, Samuele! non ci resta che morire! Mi udite, voi? Che possiamo noi fare su questa terra? Non fummo forse due pazzi a sperare che qualcuno ardisse misurarsi con *lui?* »

Non osò pronunciare il nome di Paganini e ricadde spossato e ansimante sulla sedia.

Morire? — obiettò il vecchio maestro riscotendosi — *Nein! Nein!* — poi fissando con gli occhietti verdastri e fosforescenti il desolato giovine, continuò: « Hai torto, mio Franz ».

« A questo dovrebbe condurci quel maledetto negromante che stasera ci ha stregato e che per regnare da padrone nel dominio dell'arte se la intende con Belzebù e si vale dei diabolici effetti della Magia Nera? Non ho io forse trasfuso in te il fuoco sacro e scoperto a te stesso la tua vocazione? E però non rifletti che tu interpretando Bach, Viotti, Beethoven e altri classici nostri, interpreti la grande arte come un semplice mortale può averla appresa da un altro semplice mortale? »

La voce fessa del vecchio assumeva, nella stanza semibuia che alcuni tizzi morenti scarsamente illuminavano, un tono singolare. Era suavisiva, sembrava calma ma tremolava di una segreta e forte ansietà.

« Franz, mio buon ragazzo — riprese il vecchio — io ti dico, ti affermo che l'arte del Paganini è innaturale, non dovuta nè a studio nè a genio ma bensì a mezzi satanici ».

Stenio diè un sobbalzo. Brillò nelle sue pupille una torbida luce, un lampo che rivelava com'egli pensasse la stessa identica cosa e come [per assicurarsi il misterioso potere non avrebbe il minimo scrupolo di vendersi corpo ed anima al Diavolo.

Le vacue larve mitologiche, che lo avevano divertito ne' suoi primi anni e che eransi dileguate, gli affluivano ora ancor più lucide d'una volta. Le ombre sogghignanti di Issione, di Sisifo, di Tantalo stavano di nuovo innanzi a lui dicendo: « Che t'importa dell'inferno se non vi credi? Quand'anche esista non è forse per te il regno d'Ades, descritto da Omero, pieno d'ombre coscienti fra le quali puoi rinnovare il prodigio dell'armonioso figlio di Apollo e di Calliope? »

Mentre queste fantasie turbinavano nella mente di Franz il vecchio si sforzava di farlo parlare, lo eccitava a quelli abbandoni che recano sollievo alle anime doloranti, ma Franz si manteneva chiuso e corruciato.

« Bada, mio Franz, proseguì Samuele con espressione semplice e naturale, che io non t'ho detto niente di nuovo. Coteste voci è un pezzo che vanno in giro. Fin dal tempo del Tartini, del famoso Tartini, si diceva ch'ei fosse morto in una cupa notte di Sabba, strangolato dal suo demone familiare, il quale gli aveva appreso a immettere nel violino una voce umana, costringendo in esso, per mezzo di orribili invocazioni l'anima di una giovine vergine. E ora si dice che Paganini abbia fatto assai più. Perchè il violino acqui-

stasse la facoltà di effondere suoni umani cioè singhiozzi, gridi disperati, aneliti d'amore, accenti d'ira, in breve le voci che escono dai nostri petti agitati dalle passioni, egli — spesso l'ho sentito ripetere — divenne omicida di un amico cui era avvinto da dolcissimi vincoli più che a qualunque altro essere sulla terra. Lo uccise e con gli intestini del morto fece le corde dello strumento. Ecco, mio caro Franz, l'origine della sua fortuna, ecco da che proviene il suo vantato genio e da che sorgono quelle ultrapossenti melodie che nessuno saprebbe giammai ottenere senza... ».

Samuele non volle o non potè terminare la frase, colpito dall'aspetto di Franz che ritto in piedi, col viso dal pallore cadaverico, con un tremito in tutta la persona, rivelava qual furiosa tempesta gli si addensasse nell'animo.

Con grande sforzo, stillando le sillabe, il giovine uscì finalmente in queste parole:

— 'Dite voi sul serio?... Non vi pigliate gioco di me?...

— Pigliarmi gioco di te? Ma io parlo da senno, mio Franz, e spero anche di giovarvi.

Una gioia intensa scintillò negli occhi di Franz che parve alquanto rasserenarsi.

— Ah, voi... voi credete realmente che se io mi provvedessi di visceri umani e ne facessi delle corde armoniche potrei competere coll'arcimago che udimmo?...

— Senza dubbio, rispose con sincerità il vecchio. Però bada che i visceri non sono per se stessi bastevoli a conseguire l'intento. Devono essere appartenuti a chi ci abbia amato di un alto e puro amore.

« To' — osservò il giovine colpito da un'idea, battendosi la mano sulla fronte — ricordo d'averlo letto non so più in qual libro... sì, sì ricordo... forse nella *Geomantia* di Pietro d'Abano... o nell'opera di Guglielmo Portel *La chiave delle nascoste cose fin dal principio del mondo...* ma è certo che ho letto di talune regole dell'arte occulta che dimostrano possibilissimo ciò che voi dite ».

« Organi umani sono spesso adoperati dai così detti Magi Neri d'Oriente ed è un fatto accertato che alcuni Tântrika del Bengala si valgono dei cadaveri e di certi organi interni ed esterni che vi appartengono per trarne con intenti malvagi grandiosi effetti magici ».

« Ragazzo mio, ammonì Samuele non senza inquietudine, se io non ti sapessi destinato a un fulgido avvenire mai e poi mai ti avrei parlato di un mezzo recondito che può darti in balia del terribile Sire il cui nome non avrebbe dovuto uscire dalle mie labbra questa notte. Rifletti — aggiunse il vecchio con un subito ritorno alle superstizioni

della sua gioventù — rifletti, mio Franz, come sia estremamente pericoloso quel mezzo !

Franz non rispose, ma si diede a percorrere per lungo e per largo la stanza con l'anima in tumulto, sbattuto da pensieri contraddittori, sentendo in sè la pressione di volontà tenebrose, il furore e la tristezza della lotta.

Con moto rapido e deciso, sorto dall'impulso di una imperiosa e fredda risoluzione, egli si diresse al suo violino appeso alla parete, lo staccò, ne strappò nervosamente le corde una dopo l'altra e le gittò nel fuoco.

Samuele ebbe un grido d'orrore.

Le corde si ergevano sovra i tizzi e rattivavano le brage contorcendosi come vipere esasperate.

« Per le lammie della Tessaglia e le oscure arti di Circe! — urlò il giovine con le braccia tese dinanzi a sè, con la schiuma alla bocca, e con gli occhi da forsennato. — « Per le Furie d'Averno, per le malie delle Gorgoni, per Pluto istesso, io, Franz Stenio, giuro alla tua presenza, o Samuele Klaus, mio maestro, di non toccare mai più, intendi ?, mai più un violino finchè non sia fornito di quattro corde umane. Maledizione eterna su me se vengo meno a questo giuramento ! »

Non appena pronunciate queste parole il giovine svenne e cadde riverso a terra con un singhiozzo che aveva del rantolo.

Samuele allibì, ma raccolto tutto il suo coraggio, con una forza che soltanto la tensione dell'intero spirito poteva dargli, sollevò di peso il caduto, come avrebbe fatto di un bimbo, e serrandolo amorosamente fra le braccia e chiamandolo coi più dolci nomi lo portò a letto.

Poscia si slanciò fuor di casa in cerca di un medico.

H. P. BLAVATSKY.

(Libera trad. di Maria Janelli Matteucci).

(La conclusione al prossimo fascicolo).

Que de gens dans la vie n'ont pas l'occasion de découvrir leur intelligence ou leur finesse. On croit la plupart du temps vivre avec des imbéciles; on vit avec des méconnus.

HENRY BATAILLE.

RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

E NOTIZIE VARIE

*** **La filosofia di moda.** — Intendiamo accennare a quella di Bergson, della quale in questi ultimi mesi si sono occupate le più serie riviste d'Europa e d'America. I giudizi sono tutt'altro che unanimi e, specie in Italia, le nostre maggiori autorità filosofiche non sembrano molto ben disposte verso l'intuizionismo bergsoniano. Al *Circolo di Filosofia* di Roma si sono avute quattro serie conferenze sul Bergson, non tutte ispirate a soverchio ottimismo. Anche i nostri quotidiani hanno parlato del geniale filosofo francese: recentemente nella *Vita* di Roma ne scrisse con chiarezza il nostro amico Giuseppe Petrocchi, e nel *Giornale d'Italia* Angelo Crespi riassunse assai bene il motivo che governa il bergsonianismo e ne costituisce il fascino. Di quest'ultimo scritto ci piace riportare la conclusione: « Non credo, scrive il Crespi, di esser lungi dal vero nel ritenere che, mentre in Inghilterra i critici più competenti sono pronti ad associarsi al Balfour nel ritenere che il pensiero bergsoniano erra per soverchia timidezza nel non concepire (almeno fino ad ora), la Vita primordiale che in forme quasi esclusivamente estetiche e non piuttosto etico-religiose, in Italia molti sono disposti a guardarlo con diffidenza, come un segno di ritorno morboso al misticismo e alla metafisica.

L'autoritarismo religioso ha da noi accreditato anche la libera e autentica

ispirazione mistica, e ha reso possibile che si obli che si può soffrire di atrofia come di ipertrofia di misticismo.

Per mio conto credo poi anche che non è possibile non far della metafisica che a coloro che la fanno senza saperlo e quindi peggio di tutti gli altri: far della metafisica vuol dir solo farsi per quanto è possibile un concetto coerente della realtà conoscibile. E se questo sforzo conduce a pensar con Amleto che vi sono in cielo e in terra più cose che non misurino le nostre scienze o concettualmente descrivano le nostre filosofie, ed a sentirci con Wordsworth partecipi di grandezze maggiori della nostra, non è egli vero che non è del tutto da considerarsi con scettico e cinico disprezzo il fatto che, una volta fra tante, è possibile che persino la moda non sdegni di sorridere alla filosofia? ».

*** **I musulmani irriducibili al cristianesimo.** — Leggiamo in una corrispondenza da Parigi alla *Tribuna* del 28 u. s.: « Mons. Lacroix è un prelato di idee assai liberali: egli fu in lotta col Vaticano e dovette abbandonare la sede vescovile per obbedire agli ordini superiori; ma non rinunziò all'insegnamento ed ora è titolare di una cattedra nella Scuola degli Alti Studi.

Ieri egli tenne la prolusione al suo corso sulla « Storia della Chiesa durante la Rivoluzione » e parlò al

numeroso uditorio di un viaggio da lui compiuto nell'Africa del Nord durante il quale fece varie ed interessanti osservazioni sull'apostolato cattolico fra l'elemento arabo.

La propaganda del cristianesimo nel mondo mussulmano — egli disse — riesce quasi sempre vana. Un vecchio ufficiale aveva avvertito il primo vescovo di Algeri che sarebbe stato più facile di trovare qualche cristiano che si fosse fatto mussulmano, piuttosto che un solo mussulmano che avesse voluto convertirsi al cattolicesimo. Quella profezia era esatta. Il cardinale Lavigerie creò un clero speciale che ebbe l'incarico di evangelizzare gli arabi: dopo quindici anni uno di tali missionarii era riuscito a convertire *un solo* mussulmano ».

Quali sono le cause di questa disfatta della propaganda cristiana? — si domanda mons. Lacroix. — Anzitutto il mussulmano che si converte è immediatamente scacciato dalla sua famiglia e dalla sua tribù. È considerato un nemico, e da quel momento la sua vita è in pericolo. Poi il mussulmano non può concepire una religione che renda la donna moralmente uguale a lui. L'arabo ha sulla donna diritto di vita e di morte; la civiltà cristiana gli impone di trattarla come sua pari, ed egli protesta. Vi è finalmente la questione della poligamia, che forma un altro ostacolo alla penetrazione del cristianesimo tra gli arabi. Mons. Lacroix notò inoltre che nell'Africa del Nord la guerra santa è perpetuamente predicata contro gli stranieri, contro i non mussulmani. In tali condizioni poco rimane da sperare a chi si propone di evangelizzare quei popoli.

Non bisogna dunque cullarsi in

illusioni — concluse il prelado — e non fare uso di un eccessivo zelo, giacchè esso sarebbe funesto ai missionarii ».

Noi troviamo che c'è molto di vero nelle parole del prelado; ma forse non tutto il vero... Si ricordi, ad es., le profonde dottrine dei Sufi mussulmani e la reverenza con cui si parla di Gesù nelle scritture islamiche, in contrapposto a certe intolleranze e puerilità che si trovano troppo spesso... dall'altra parte.

••• **I Senussiti.** — Libri e giornali hanno parlato ripetutamente in questi ultimi tempi dell'Ordine dei Senussiti, la cui influenza è soprattutto sparsa nella Tripolitania e Cirenaica. Lasciando da parte altre caratteristiche speciali di questa congregazione islamitica, offriamo ai nostri lettori alcune notizie che più direttamente si collegano con l'indole di questa Rivista e che si riferiscono esclusivamente al suo carattere religioso e morale, stralciandole dal *Popolo Romano* del 25 aprile scorso. I Senussiti, così chiamati dal loro celebre sceicco Sidi Mohammed ben Ali Es-Senussi, discendente del profeta per una figliazione che si ritiene stabilita in modo sicuro, appartengono all'Ordine Religioso dei *Seddikya*, il quale è il più antico e il più riputato, poichè fu fondato da Abu-Beker, suocero e successore di Maometto.

In un manoscritto dello sceicco Si Snussi trovasi condensata la dottrina dell'Ordine, i cui principi fondamentali sono tutti nell'attraimento alla contemplazione del Profeta, in una maniera fervente ed ostensibile, in parole ed in azioni. È dunque principalmente un Ordine contemplativo. Due sono i caratteri più im-

portanti di questa potente associazione:
1° Il *purismo della dottrina*; 2° la *rigorosità della Regola*.

Tutti gli scritti dei Senussi non fanno che commentare ed illustrare in modo vario ed ampio i cinque seguenti comandamenti del Profeta, nei quali è contenuta tutta la morale dell'Islam: 1° Temete Dio nel più profondo del cuore, e sia questo timore la vostra guida, perchè esso è il principio d'ogni bene, e tutto è fondato su di esso. 2° Conformatevi alla *sonna*, cioè imitate le mie azioni in ogni cosa, perchè chi vi si conformerà mi darà prova dell'amor suo, e chi ne derogherà non sarà punto considerato come musulmano. 3° Non abbiate per le creature nè amore nè odio, nè preferite colui che vi dà a colui che non vi dà. L'amore e l'odio stornano l'uomo dai suoi doveri verso la divinità: voi avete un cuore solo; se è occupato per le cose terrene, che mai resta a Dio? 4° Contentatevi di ciò che il Creatore vi assegna per parte, non vi affliggete se vi priva di una parte delle vostre ricchezze, o vi opprime di mali; non vi rallegrate se aumenta le vostre sostanze, o se vi fa godere di una buona salute. 5° Attribuite tutto a Dio, perchè tutto da lui viene, e sia tale la vostra rassegnazione che se il male e il bene fossero trasformati in cavalli e questi vi fossero offerti perchè li montaste, voi non dovrete esitare un istante a slanciarvi sul primo che vi è offerto senza ricercare quale è quello del male e quale è quello del bene. Tutti e due vengono da Dio, e voi non dovete scegliere.

Il *purismo della dottrina* musulmana sta tutto qua, ed ecco come si spiega il gran fatalismo dei seguaci dell'Islam.

Dell'altro carattere essenziale dell'Ordine, ossia della rigorosità della Regola, sono da notare questi tre punti: 1° obbedienza assoluta allo Sceicco; 2° segreto rigoroso su tutte le cose dell'Ordine; 3° obbligo della carità e dell'abnegazione verso i fratelli. Il *Kuan* (frate, o membro dell'Ordine) eseguisce passivamente tutti i comandi che gli sono dati dai superiori; non deve riflettere nè ragionare, nè discutere; non chiede alla sua coscienza di approvare o biasimare; non è responsabile di ciò che eseguisce nè dinanzi a Dio, nè dinanzi agli uomini; egli è uno strumento in mano di chi presiede. È *il perinde ac cadaver* rimproverato alla Regola gesuitica.

Lo *Sceicco* è il capo supremo dell'Ordine, ossia il Padre Generale. Dopo lo sceicco vengono i *Moquaddem*, dei quali alcuni sono a posto fisso e governano una provincia religiosa, risiedendo in un monastero, e quindi sono da rassembleare ai Padri Provinciali dei nostri Ordini Religiosi; altri sono designati a compiere speciali uffici o missioni.

Ogni semestre ha luogo presso i Senussi l'assemblea generale dei *Moquaddem*, presieduta dallo Sceicco, al quale rendono conto della loro amministrazione, discutendo d'ogni cosa che riguarda l'Ordine. Questa riunione è seguita sempre dalla pubblicazione d'una specie d'Epistola indirizzata a tutti i *Kuan* e contenente una formula di benedizione.

I novizi dell'Ordine sono ricevuti dal *Moquaddem*, e fanno dopo qualche tempo la loro professione di fede.

Questa iniziazione dà occasione ad una cerimonia grandiosa: i cui tratti caratteristici sono i seguenti: 1° il *ritiro*. il novizio passa più giorni

nella preghiera e nel digiuno; alcuni dottori lo istruiscono sulle questioni che gli saranno proposte a risolvere, e le risposte che si dovranno dare; 2° la *presentazione*: egli comparisce alla cerimonia con due padrini che rispondono di lui; 3° *giuramento*, che vien fatto sui due doveri principali della Regola: obbedienza, segreto e solidarietà; 4° la *professione di fede* su formola accettata da tanto tempo; la *rivelazione del dikr* (1); 5° il *bacio della pace*.

Il *Moquaddem*, che fa la funzione di pontefice, è sempre seduto, ed egli si alza soltanto quando deve pregare. È assistito da ministri inferiori da lui scelti, dei quali alcuni sono chiamati *cantori* altri *lettori*. La carica più importante è quella di *maestro delle cerimonie*.

I conventi o monasteri dei Senussi, come in genere degli altri Ordini religiosi mussulmani sono denominati *Zauia*, e sono posti in luoghi appartati e solitarii.

Curiosissima è la divisione dei gradi per giungere alla perfezione. L'immensa maggioranza dei Senussi passa la vita nel primo gradino della scala di perfezione che si chiama *la legge*. Questi Kuan portano il nome di *Talamid*, ossia discepoli. Il secondo grado è riservato agli iniziati, *Murid*. La loro caratteristica è di desiderare Dio. Sul terzo grado posano i *Fakir*, o poveri di spirito, che han detto alla Povertà: *Tu sei nostra sorella*. Il quarto grado e i seguenti appartengono al *Sufi*, ossia a colui, a cui Dio apre i tesori dell'amor suo.

I Sufi che salgono al quinto grado, sono quelli, coi quali il cielo corrisponde per mezzo divisioni e di ri-

(1) La preghiera speciale dell'Ordine, ossia la preghiera per eccellenza.

velazioni. Sono chiamati *Sulek*, cioè che camminano sulla via, o viatori. Le loro visioni vengono veramente da Dio — secondo essi credono — e non temono le insidie di Satana.

Al sesto grado il Sufi vive nel rapimento mistico: l'anima sua si svincola dal suo carnale involucro, in una quasi continua estasi. Del resto il nome loro attribuito è di *Medjedud*, che significa *rapito*, e *estatico*.

Infine risplende al settimo grado il *Thuid*, raggiante di santità, il quale gode anticipatamente della visione beatifica.

••• **La psicologia contemporanea.** — Antonino Anile, nel *Giornale d'Italia* del 12 marzo u. s., a proposito di alcune pubblicazioni psicologiche recenti, discorre brevemente ma limpidamente, del metodo in psicologia. Al tanto calunniato Occultismo che da tempo immemorabile va ripetendo all'uomo: *Conosci te stesso*, riescono particolarmente gradite le parole che seguono del professore Anile:

« Alla psicologia, mentre sta per uscire dalla biologia, si offre un terreno neutro nel quale, ancora per qualche filo, è legata alla scienza. Il terreno non è ampio, ma permette di lavorare con più serenità; e vi passano sopra soffi d'aria rigeneratrice. Il metodo della scuola di Würzburg apre le porte dei laboratori di psicologia alla vigile introspezione, ed ammette definitivamente che gli stati di coscienza, anche elementari, debbono essere studiati in se stessi, non nella materialità nervosa donde erompono.

Il metodo è ancora prevalentemente scientifico, e, come tale, incomincia già a vacillare dinanzi a murglie di ostacoli non sospettati, e, primo tra questi, la difficoltà che abbiamo di conoscere obbiettivamente

uno stato di coscienza: analizzando la formazione di un giudizio altrui noi veniamo a conclusioni che sono, meno prodotti del soggetto sottoposto all'esperienza introspettivo, quanto della stessa attività nostra. Nello sforzo di obbiettarci noi non facciamo che agitare più profondamente la nostra subbiettività, specie in questo ordine di studi.

La psicologia, in tal guisa, a grado a grado, lascerà anche questo terreno neutro, e rientrerà negli ampi domini nativi, dove folleggiano le produzioni dell'arte e della filosofia. I psicologi allora saranno pochi, ma la parola che da essi udremo, di tanto in tanto, sveglierà in noi echi profondi e rivelerà veramente qualche cosa di noi a noi stessi.

« Proponi te a te stesso, e ciò è già un grande enigma », dice la Sfinge a Mefistofele nella seconda parte del *Faust*.

Nel pensare ad analizzarci v'è più dell'enigma, v'è l'abisso nel fondo del quale giunge appena l'occhio di Dante e di Shakespeare, vi sono le potenze delle tenebre di Tolstoj, v'è la psicologia paurosa del Dostojevski, la sola psicologia umana che il Nietzsche credeva possibile, e dalla quale riusciamo a trarre qualche insegnamento non trascurabile.

••• **Lo Spiritismo riconosciuto ufficialmente.** — Leggiamo negli *Annales de sciences psychiques* (Parigi), N. 4: Il governo dello Stato di Rio Grande nel Brasile, in seguito al parere favorevole di una commissione nominata per esaminare l'opera del signor Iosè Pena, *Lo Spiritismo e gli Scienziati*, ha ordinato la pubblicazione di questo libro a spese dello Stato.

••• **Fotografia di immagine mentale. Elogi alla stampa ita-**

liana. — Il *Light* di Londra (marzo u. s.) riporta il caso narrato dal prof. Falcomer nell'*Adriatico* di Venezia, di una signorina che voleva farsi fotografare distesa sul suo divano in atto di leggere; la sorella la dissuase e la indusse a farsi fotografare seduta. La signorina annuì, ma tenendo fisso il pensiero di essere fotografata coricata. Quando venne sviluppata la negativa si scoprì che la signorina risultava in due pose: una seduta, come trovavasi realmente al momento della operazione, e questa posa era poco pronunciata, ma piuttosto sfumata; l'altra posa era coricata, cioè quale essa aveva pensato, senza però aver presa una tale posizione davanti alla macchina fotografica. Il dottor Falcomer, richiestone, dà queste spiegazioni: Se il fatto non è fisico e chimico ma psichico, possono farsi le seguenti ipotesi: 1^a Azione diretta del pensiero sulla lastra fotografica; 2^a Creazione fluidica della propria figura; 3^a Esteriorizzazione del pensiero (doppio eterico). L'immaginazione ed il doppio eterico possono influenzare la lastra col mezzo della loro propria luce o radiazione. — Il *Light* chiude il suo articolo con queste considerazioni, per noi lusinghiere: « L'*Adriatico* dedica due colonne ad una *Rubrica metafisica*, nella quale il dottor Falcomer ed altri di soda reputazione abitualmente riferiscono al pubblico fatti di spiritismo o trascendenti (1). Quanto tempo ci vorrà ancora prima che uno dei nostri quotidiani diventi abbastanza illuminato ed indipendente da fare altrettanto?! »

(1) Nel prossimo numero riferiremo anche notevolissimi fenomeni di premoniz. narrati, sull'*Adriatico*, dal dottor Varmo.

I FENOMENI

••. Le guarigioni miracolose.

— Vari lettori ci hanno chiesto maggiori dettagli sulla « miracolosa » guarigione da noi annunciata a pagina 81 di *Ultra* di aprile u. s. Stralciamo perciò dal *Light*, di Londra, n. 1625, pag. 101, quanto segue: « A Londra, in Herne Hill, la signorina Dorotea Kerin, di 22 anni, giaceva in letto malata da 5 anni. Non soltanto era divenuta sorda, ma sabato sera 17 febbraio 1912 il suo medico l'aveva giudicata all'ultimo stadio di consunzione polmonare, sicchè non avrebbe potuto vivere più d'un giorno od al massimo due.

La signora Newark, vicina di casa dell'ammalata, intervistata la sera del 20 febbraio u. s. dal corrispondente del *Daily News*; gli fece la relazione seguente:

« Alle 20 di sabato la signorina giaceva sul letto, ritenuta come morta dagli astanti. Improvvisamente protese le braccia in alto come se volesse toccare il cielo, poi si buttò riversa con un sospiro profondo. Io corsi da mio marito e gli dissi che la signorina stava spirando. Ritornai alle 21,45; giaceva colle mani incrociate sul petto come se fosse morta; non respirava. Sua madre dissemi che avevale tenuto avanti la bocca uno specchio e non aveva riscontrato alcun indizio di respirazione. Improvvisamente la signorina protese le braccia e si atteggiò come se stesse ad ascoltare; poi disse: Sì, Sì, quindi si tirò indietro, voltò il capo e chiuse gli occhi.

Dopo poco, li riaprì, guardò intorno e conobbe noi tutti. Allora disse: « Debbo alzarmi e camminare ». Tutti le dicemmo che non poteva: ma essa rispose che gli angeli le avevano detto: « Dorotea le tue sofferenze sono finite. Sorgi e cammina! » — Dovemmo lasciarla fare, certi che tosto sarebbe caduta al suolo. Invece scostò le coperte dal letto, saltò fuori e camminò per la stanza tenendo la mano destra in aria. « Seguono la luce », diceva. E la guarigione non s'è più smentita ».

Il dott. Forbes Winslow parlando di questo caso in una sua conferenza, ha detto che nelle paralisi, sordità e cecità, la mente esercita il più grande potere sopra il corpo; egli constatò diversi meravigliosi successi per via della suggestione propria o di altre persone. Deplora che la medicina ufficiale o scientifica non apprezzi ancora abbastanza i pionieri delle cure mentali, spirituali e psichiche, ed anzi getti sopra di loro il discredito, il sospetto, il disprezzo e la diffidenza, a tutto danno di migliaia di pazienti ». — Fin qui il *Light* e noi approviamo quanto dice il dott. Winslow; ma come si spiega la guarigione improvvisa della tubercolosi all'ultimo stadio ?...

••. Una visione di G. Wesley.

— Il celebre riformista John Wesley in uno dei suoi libri racconta che nel 1763, un po' prima della festa di San Michele, vide verso la mezzanotte apparirgli davanti al letto

il fantasma di suo fratello Giorgio che, con gli abiti intrisi di acqua, lo fissava mestamente. Or bene, quella stessa notte, all'ora medesima, il bastimento su cui viaggiava suo fratello Giorgio naufragò e tutto l'equipaggio fu miseramente annegato.

*** **Gli « spiriti » a Londra.**

— Un signore che, nel *Light*, si firma con le iniziali F. C. S., narra, su quel benemerito periodico londinese, le vicende strane di una casa da lui abitata a Kennington (sobborgo di Londra), dal 1901 al 1904. La quiete della casa, dice, era turbata da insoliti e inesplicabili rumori, come possono attestare i singoli membri della mia famiglia. Talvolta vi si udivano lamenti strazianti di donna in agonia; e una sera essi raggiunsero una intensità così terribile che ne fu colta da spavento perfino una mia nepote, ragazza oltremodo spregiudicata e arditissima. Ma anche più fastidioso era il rumore dei passi cadenzati di un essere invisibile che, verso la mezzanotte, passeggiava su e giù per un corridoio che metteva alla porta d'ingresso. Per ben due volte, preso il coraggio a due mani, mi slanciai nel corridoio per sorprendere l'intruso ma non vidi alcuno; però trovai aperta la porta d'ingresso che avevo inchiodata e assicurata, col catenaccio, e si richiuse da sè con un fracasso terrificante. Spesso un cognato, che soleva cenare a ora tarda, udiva uno strepito, come farebbe un corpo umano che cadesse sul pavimento, e temendo che fosse l'attempata mia madre, saliva con sgomento al piano superiore ma rinveniva la buona mamma che dormiva di un sonno tranquillo. Questi spaventosi rumori erano uditi da tutti noi in ogni stanza della casa; così mi spiegai il perchè, prima che

noi l'avessimo occupata, quell'abitazione era rimasta per lungo tempo senza locatario, quantunque il prezzo di affitto fosse assai modico a paragone di quello delle vicine abitazioni.

*** **Meravigliosi fenomeni metapsichici.** — Con questo titolo *The Hindu Spiritual Magazine*, di Calcutta, narra alcune sorprendenti manifestazioni di oltre tomba avvenute in un piccolo circolo di famiglia a Calcutta. Essendo morto all'improvviso il capo della casa, l'addolorata famiglia venne consigliata da un amico di evocare lo spirito del trapassato per averne qualche conforto. I primi esperimenti non ebbero alcun risultato, ma alla terza seduta si ottennero probanti comunicazioni del defunto per mezzo della tavoletta psicografica. Il medio si rivelò nel più giovane dei fratelli, e da quel momento seguì una serie di sbalorditivi fenomeni. Colpi su le pareti e sui mobili dati da mani invisibili; le porte si aprivano e si richiudevano da sè; gli abiti viaggiavano da uno all'altro piuolo degli attaccapanni! Ma la più strana delle manifestazioni fu la seguente: La madre della famiglia dovendo una notte recarsi a una parte della casa abbastanza remota e dove, per accedervi, era necessario di traversare un cortile, temendo di andarvi sola stante l'ora tarda, passò davanti la stanza dove dormivano le tre sue domestiche e ne chiamò una a nome per farsi accompagnare. La ragazza, svegliatasi e vestitasi in fretta, fu pronta a seguire, con una lanterna alla mano, la sua padrona e costei, terminate le sue faccende, ritornò al suo appartamento. Ma nel ripassare davanti alla porta, lasciata aperta,

dove dormivano le sue domestiche, fu sorpresa nel vedere che *tutte e tre, compresa quella che le era servita di scorta, dormivano tranquillamente*, e volto il capo per vedere chi fosse che l'aveva accompagnata, altro non vide che la lanterna accesa, posata sul pavimento. Per ragioni che il periodico calcuttiano non ci espone, gli esperimenti in quella famiglia cessarono dopo un solo mese di esercizio e per conseguenza ebbero fine anche le trascendenti manifestazioni. A noi sembra intanto potersi supporre che i fenomeni originassero appunto dallo psichismo pronunciatissimo di quella terza domestica, che nell'ultimo narrato fenomeno ebbe uno sdoppiamento. ♦ La stessa *The Hindu Spiritual Magazine* narra che Babu Iswar Chandra, avendo perduto successivamente tre mogli e un figlio, era ansioso di ottenere qualche comunicazione dei suoi cari trapassati; ed appunto un **medio indiano**, certo Srijut Taranee, gli promise che avrebbe soddisfatto il suo desiderio. La seduta ebbe luogo il 13 dello scorso mese di agosto nel salotto della casa di Babu Iswar in Calcutta, alla presenza di parecchi intervenuti, i quali, dopo aver trascorso alcun tempo in preghiera a occhi chiusi, riaprendoli furono sorpresi di scorgere il fantasma apparso del defunto padre di Iswar Babu. Quindi apparve il compianto suo figliuolo e appresso, una dopo l'altra, le sue tre mogli defunte, che furono indubbiamente riconosciute ed erano vestite con gli stessi abiti che portavano in vita. Ciascuna delle apparizioni macabre rimase visibile per circa tre minuti.

* * * **Un medio minuscolo.** — *Le Fraterniste* (di Douai) dà in-

teressanti particolari su le esperienze medianiche che hanno luogo a Calais con Giorgio Morenos, un ragazzo appena dodicenne. La tavola si muove automaticamente, dando coi picchi alfabetici risposte intelligenti, e il minuscolo medio sente il contatto di una mano invisibile che guida la sua destra e la fa scrivere come suol fare una maestra elementare coi suoi piccoli. Che più? Senza alcuna nozione di disegno, Giorgio Morenos disegna, e per suo mezzo si ottiene la figura di un areoplano e con tutti i termini tecnici delle singole sue parti. Talvolta a una seduta due degli sperimentatori tengono, l'uno un bicchier d'acqua e l'altro del gesso in polvere ed allora Giorgio Morenos modella figure e vasi con celerità e abilità tali che sorprendono gli assistenti a queste prodigiose manifestazioni psichiche. È escluso che il piccolo sia prima preparato od abbia mai studiato disegno o modellatura.

* * * *O Pensamento* di aprile (San Paulo) parla delle **facoltà medianiche di David Duguid**. È interessantissimo il racconto dell'inizio al risveglio delle facoltà di questo medium disegnatore. Per caso, nel 1860, assistendo ad alcune esperienze spiritiche in Glasgow, e avendogli una signorina, che possedeva delle facoltà di medium scrivente, posta una mano sul braccio, questo cominciò a muoversi, come accennando alla azione dello scrivere. Dopo qualche esperienza, poté osservare che dalla sua matita uscivano interessantissimi disegni, mentre l'entità dirigente si dichiarava essere un pittore olandese, vissuto dal 1636 al 1681. Questa entità gli promise che avrebbe riprodotto per suo mezzo

uno dei suoi quadri migliori. E in un'altra riunione egli disegnò automaticamente, difatti, un paesaggio con cascata, apponendovi il contrasegno delle iniziali: J. R. nel margine sinistro. Il disegno, visto per caso da un artista, venne da lui riconosciuto come somigliantissimo a « La Cascata » di Jacob Ruisdal. Confrontandosi in seguito una riproduzione di quel quadro col disegno medianico, si osservarono alcune differenze, che l'entità spiegò col fatto ch'esse vi vennero aggiunte in appresso da Berghen, amico suo. E anche questo particolare venne riconosciuto esatto dietro le biografie di Ruisdal. Da allora in poi la straordinaria potenza di medium disegnatore del Duguid doveva ancor meglio affermarsi con la facoltà di dipingere a olio.

*** **Una meravigliosa veggente.** — L'Austria-Ungheria possiede da qualche tempo una veggente che ha riportato in tutto l'impero un successo più unico che raro; anche perchè la veggente, signora Carlotta De Tukoery, appartiene all'alta aristocrazia austriaca, e suo marito è annoverato fra i più ricchi sudditi di Francesco Giuseppe. Se M^{me} Tukoery posa il piede per la prima volta su un terreno, ella vede a occhi bendati tutto quello che sta nascosto nel sottosuolo; così ha scoperto a Pistyan, in Ungheria, una sorgente di acque minerali; in Slesia un giacimento di carbon fossile; in un dominio della duchessa di Oldenbourg l'esistenza di una miniera di argento; in Boemia, in un terreno del signor Kubelick, ha asserito recentemente che sentiva sotto ai piedi fremere delle sorgenti. In fatti, praticati i debiti scavi, furono scoperte

quattro acque termali che la Facoltà di Praga affermava possedere la stessa virtù che le famose acque di Marienbad. In seguito a tali prodigi M^{me} De Tukoery è oggi la persona più desiderata nell'Impero Austriaco, e non vi è proprietario di terreno il quale non brami ardentemente che la privilegiata veggente posi il suo piede di fata su le sue terre, avendo ella recato fortuna a tutti i proprietari da lei favoriti.

*** **Mesmerismo, sogno, telepatia e terapia.** — Si legge nell'*Occult Review* N. 2, il seguente racconto fatto dal sig. Alfredo I. Pearce di Londra: « In aprile 1855 mio padre, quale medico, venne richiesto da un signore di visitare sua figlia, di circa 20 anni, che da tempo soffriva di mal di capo e d'insonnia, ed invano era stata in cura d'un dottore della vecchia scuola, aiutato da uno specialista. Mio padre osservò tosto che non vi era altro scampo che sperimentare il mesmerismo, giacchè i medicinali fino allora provati a nulla avevano giovato, anzi avevano ridotta l'inferma in uno stato deplorabile e sarebbe stato esiziale il continuare a somministrarle dei farmaci. — Alle 20 la paziente si addormentò e non si svegliò che alle 8 del mattino seguente, ed essendo presente il dottore, mio padre, gli disse subito che si sentiva molto ristorata dal sonno avuto, ma un forte dolore alla regione frontale persisteva. « Ma, disse la signorina al dottore, io ho visto vostra madre; essa prese la mia testa fra le sue mani dicendomi: voi avete un ascesso incipiente nel cervello ed esso scoppierà al 1° di maggio; se ciò non avvenisse voi andreste al cimitero subito dopo ». Mio padre stupito rispose: « Io non so

come voi abbiate potuto vedere mia madre giacchè si trova a Londra, cioè ad una distanza di qua di un bel numero di chilometri». Poco dopo, ritornato a casa, ricevette un telegramma da Londra, che gli partecipava come sua madre fosse morta improvvisamente in quel mattino. Intanto mio padre avendo dovuto per un giorno abbandonare l'ammalata, l'affidò ad un collega, il dottor R., che alla sera, all'ora solita le praticò il mesmerismo. Al mattino seguente, risvegliatasi, la signorina I., disse a mio padre di mai più mandarle quel dottor R. ad ipnotizzarla, perchè essa aveva veduto alcuni spiriti maligni. Benchè la cura fosse stata continuata fino allora efficacemente, al 30 aprile la signorina I. peggiorò così da lasciar temere la sua morte. Al 1° maggio però ebbe un miglioramento, e si rese evidente che l'accesso si era sciolto, per una scarica di materia che la malata ebbe per le narici; dopo pochi giorni essa era guarita. Si noti che, nè la malata, nè i suoi genitori erano favorevoli alla cura col l'ipnotismo; che mio padre era per loro un estraneo; che la malata non sapeva che il suo nuovo dottore avesse la madre ancora vivente; che la paziente era ignara della causa e della natura della sua infermità; che, nè la malata, nè la sua famiglia erano dei mistici o dei nevroptatici, e neppure mio padre ».

*** * Telepatia provocata o magnetismo a distanza.** — Scrive un abbonato alla *Revista de estudios psicicos* di Valparaiso: « Da tempo avevo notato che la famiglia del distinto ingegnere elettricista R. C. di Zarate, per delicata sensibilità poteva fornirmi eccellenti soggetti per esperimenti telepatici o psico-magnetici

a distanza. Convenuto con essi che mi avrebbero comunicate le loro osservazioni, mi proposi a loro insaputa di proiettare da Buenos Aires le mie radiazioni psichiche, influenzando: 1° il capo; 2° l'epigastrio; 3° un'attrazione verso il sud; 4° il sonno, evitando tutto ciò che potesse aver rapporto colla suggestione, l'autosuggestione o trasmissione del pensiero. Cominciai una sera di venerdì alle 8.10. — Ecco le osservazioni comunicatemi: — Alle 8.10 la signora sentì qualche cosa di strano alla fronte, con pesantezza di capo, poi all'epigastrio con sintomi di sonnolenza, e finalmente, con grande sua sorpresa, provò una irresistibile attrazione verso il sud. — Una sua figlia rilevò pure, dalla fronte all'epigastrio, un tal calore, che le rese insopportabile il busto e fu costretta a toglierselo. Un figlio, che stava facendo queste osservazioni, fu colto da una siffatta sonnolenza da dover fare il suo maggior sforzo per tenergli occhi aperti ».

*** * Profezie di un chiromante.**

— Riassumiamo dal *Light* N. 629: A Londra, in casa di Lady Blessington un celebre chiromante, esaminate le linee della mano del grande romanziere Carlo Dickens, gli vaticinò che avrebbe perduto un figlio in uno scontro ferroviario; ma soggiunse subito — *Non un figlio in carne ed ossa.* Poco dopo infatti Dickens, per una collisione del treno su cui viaggiava, perdè il manoscritto di un suo romanzo, cioè *un figlio del suo genio.* — Il chiromante, esaminata pure la palma della mano di un altro convitato, sciamò con sorpresa. *Che veggol una corona!... un immenso potere!... e poi una terribile caduta.* Il gentiluomo, che era il principe Luigi

Napoleone, ricevè con molta calma il vaticinio, la cui esattezza è stata confermata, anche troppo bene, dalla storia. Finalmente il chiromante, indirizzatosi a un altro signore ed esaminatagli la mano, si mostrò terrorizzato, ma poi, per timore di compromettersi, balbettò degli eventi di nessuna importanza. Or bene, il suddetto signore, che era un ben noto scrittore, alcuni anni dopo, fu condannato al capestro per uxoricidio.

•*• **Chiromanzia del 600.** — Nel diario romano di Valena, del 1618, oggi ripubblicato, si discorre di molte belle signore di allora. Vi si trova anche il passo seguente: « Costanza Conti de Cupis, bellissima signora, sorella di Lotario Conti, duca di Poli,

tra le altre sue bellezze, aveva le mani bellissime e se ne compiaceva assaissimo e se le fece formare di gesso da Bastiano che faceva tal professione ed abitava avanti che s'arrivò alla Madonna dei Monti, nella casa dei Serpenti: io, essendo un giorno in detta bottega vi capitò un canonico regolare di San Pietro in Vincoli; vide la detta mano e, riguardando le linee che erano nella mano destra, disse: « Questa bella mano, se è di persona viva, corre pericolo di essere tagliata ». Io ne risi. Fra pochi anni venne un pedicello tra le dita di detta mano. La fece medicare, s'incancrenò tutta la mano, e fu necessità tagliarla e per detto taglio la signora Costanza morì ».

MOVIMENTO TEOSOFICO

•*• **Secondo Congresso generale della Lega teosofica indipendente.** — Abbiamo ricevuto il rapporto di questo secondo Congresso tenuto a Benares (India) nei giorni 27-28-29 e 30 dicembre 1911. In esso è ufficialmente annunziata la formazione della *Sezione italiana della Lega teosofica indipendente*, di cui demmo notizia nello scorso fascicolo. Nel Rapporto oltre i Rendiconti finanziari sono stampate le Relazioni dei Lavori delle varie Sezioni tra cui figura quella del Gruppo « Roma » che riassume l'attività da esso spiegata dal Novembre 1910 al Luglio 1911. Dal discorso del Segretario Generale Aggiunto della Lega, dottoressa Lilian Edger, stralciamo alcuni periodi della conclusione perchè si

riferiscono a criteri direttivi del nostro Istituto. Nella mente dei nostri soci, dice la Edger, sembra esista ancora una specie di disappunto perchè il numero dei membri della Lega non cresce più rapidamente. Ora nè nel mondo materiale, nè in quello spirituale lo sviluppo rapido è condizione di forza; più spesso in verità è segno di debolezza. È di molto preferibile una Lega meno vasta, ma compatta e costituita di elementi serii ed ardenti, a una che cresca rapidamente per mezzo di membri tiepidi o che non hanno considerato con cura nè che cosa significhi divenir soci, nè se posseggono la forza e il coraggio richiesti per affrontare le ardue difficoltà che li attendono sul sentiero dello sforzo spirituale..

Altra sorgente di disappunto per taluni dei nostri soci più zelanti sembra sia quella del non aver la Lega nessuna *Organizzazione definita* per la guida e l'allenamento di coloro che desiderano vivamente di lavorare per prepararsi alla vita spirituale. A tale proposito dobbiamo ricordare a codesti nostri fratelli e sorelle che vero sviluppo spirituale non è materia che trovasi in perfetta armonia con una organizzazione definita. Secondo tutte le antiche tradizioni, cotale sviluppo è essenzialmente *questione individuale*, perchè i metodi che sono più di valido aiuto a ciascun aspirante dipendono dal suo speciale temperamento e dal grado di evoluzione da lui raggiunto. Solamente un *vero maestro spirituale* può guidare gli aspiranti lungo un simile sentiero, poichè lui solamente è in condizione di vedere ciò di cui ciascuno abbisogna. È vero che i passi preliminari possono essere insegnati collettivamente, ma questo non richiede una *speciale organizzazione*; cotali passi sono stati illustrati liberamente in varie forme e fino a quando non si sia fatto un *serio tentativo di seguirli, nessun insegnamento superiore può essere nè inteso, nè assimilato*.

Forse taluno dirà che un'organizzazione con regole definite ecc., è un aiuto in quanto ci spinge a tener rede alle nostre risoluzioni. Ma la prima lezione che bisogna imparare, se desideriamo calcare il sentiero delle spiritualità, è l'indipendenza da codesti aiuti estranei. Una volta che la forza del nostro amore e della nostra devozione non è sufficiente a farci fermamente compiere quello che sappiamo esser necessario per progredire, allora c'è poca speranza

che saremo capaci di muovere perfino i primi passi lungo il sentiero.

Aiuto e conforto tuttavia può ottenersi negli stadii preliminari se *coloro che sono in reciproca simpatia si aggruppano tra loro* allo scopo di aiutarsi l'un l'altro, in riunioni che abbiano per oggetto argomenti spirituali. Quando codesti *aggruppamenti sono spontanei, senza formalità e armonici*, devono per forza riuscire molto proficui... In questa maniera ci si prepara in verità per quello stadio in cui *saremo pronti a ricevere la guida del nostro particolare maestro spirituale*.

Le tradizioni e le esperienze dell'età trascorse ci assicurano che nessuno sforzo sostenuto verso la spiritualità è lasciato senza aiuto, ma che sempre che facciamo tale sforzo, in una qualche forma e da una qualche sorgente verrà sicuramente la guida che ci mostrerà il prossimo passo sul nostro sentiero. Vediamo dunque di essere forti e risoluti, volti sempre verso il Sè divino per la forza di cui abbisogniamo, e pieni di fiducia che appena siamo in grado di ricevere un aiuto e una guida più diretti, troveremo il maestro a nostro fianco, pronto a guidare il nostro cammino.

A queste considerazioni della Edger il nostro amico Bertram Keightley, uno dei pochissimi antichi allievi di H. P. Blavatsky ancora viventi, e che ricevette per anni direttamente da Essa l'insegnamento, nella stessa occasione notava sempre al medesimo proposito che in occultismo parlare di discepolo e di *maestro vero* nel senso che questo è scelto da quello, è un errore, perchè il rapporto di affinità fra i due è un fatto in natura e non già una questione di scelta

volontaria. Parlare della scelta di un Guru è un'illusione; in un senso vero e proprio una tal cosa non esiste. Certamente noi possiamo sceglierci un insegnante che ci aiuti e ci guidi nei passi preliminari per una o due vite, ma questo non ha che fare con l'altra questione. La relazione che si stabilisce fra Guru e discepolo nel vero senso elevato, è cosa inevitabile perchè *determinata dalla legge di affinità spirituale insita nella natura di entrambi*. Non c'è via di uscita; *i due devono più presto o più tardi venire a contatto*. Una organizzazione quindi a tal fine non solo non è necessaria, ma non è nemmeno possibile.

*** * Verso una lotta religiosa ?**

— Non è certo probabile che ciò avvenga in Italia dove le lotte religiose non hanno mai attecchito. Può essere invece che fra i soci della *Società teosofica* presieduta da Mrs. Besant, si vada incontro a un dissidio di carattere religioso. Saremo arrivati così a questo bel risultato che una società la quale voleva e doveva essere al di fuori o al di sopra di tutte le religioni perchè tutte le includeva e le rispettava, considerandole quali espressioni diverse di talune verità immortali ed eterne, darà il bell'esempio di una guerra... intestina. Noi della *Lega teosofica indipendente* fiammo in tempo il vento infido e perciò a codesto genere di dissidi siamo completamente estranei; e stiamo quindi osservandone malinconicamente lo svolgimento. Non ci mancherebbe altro che perdersi in questioni *più o meno teologiche* mentre il mondo sotto l'impulso dell'immani forze che lo stanno agitando ha tanto bisogno di luce spirituale, di verità sane, di azioni diritte e gagliarde, di parole

alte e sincere: *il Cristo torna, non torna, sta per tornare, non può tornare*, sono argomenti che fino a un certo punto, forse, interessano talune mentalità anglo-sassoni, le quali s'illudono di trovarsi nella vita pur essendone fuori, ma in Italia, per nostra fortuna, lasciano il tempo che trovano. Sia dunque come si voglia constatiamo per la cronaca quanto appresso e cioè che l'antagonismo tra i seguaci di Mrs. Besant e quelli del Dr. Steiner è bell'e scoppiato e, ci dicono, una separazione dell'elemento in prevalenza tedesco da quello in prevalenza inglese, nella Società teosofica è inevitabile. Lasciando da parte le manifestazioni ostili fra le due parti, le quali si riflettono in riviste e conferenze o pubblicazioni ufficiali e ufficiose, sta in fatto che anche scrittori e riviste non di quest'ultimo genere, segnalano il dissidio accennato e dichiarano aperta la lotta. In Italia Carlo Paes nella *Rassegna Contemporanea* di Roma e in Francia Edouard Schuré nella *Revue Bleu* di Parigi — fascicoli di aprile — stampano sintomatici articoli che delineano chiaramente le opposte tendenze. La *Rassegna Contemporanea* dopo avere giustamente rimproverato alla Besant l'impronta dogmatica data all'insegnamento teosofico e quella *sensazionale* alla propaganda scrive: « l'atteggiamento pratico e quello spirituale del movimento diretto della signora Besant si fondono: e nel campo spirituale per quanto si ponga sotto l'egida del Cristo esso rimane nella sua essenza impregnato delle concezioni indiane, alle quali fin dai suoi primordii la Società si è sempre rivolta di preferenza. Il movimento opposto — senza parlare delle direttive di gruppi teosofici autonomi o usciti dal seno

della Società — è diretto sempre dal Dr. Rudolf Steiner e costituito in prevalenza da logge tedesche; nel campo pratico combatte il dommatismo istituito dalla Besant, nel campo spirituale ha adottato l'indirizzo che si chiama rosicruciano, ispirato all'esoterismo cristiano. In questo campo in fondo si trovano di fronte il misticismo orientale e il misticismo occidentale, assumendo la Besant che si debba trarre ammaestramento dai grandi mistici dell'India, e sostenendo lo Steiner che i popoli d'occidente rappresentano un progresso su quello d'oriente, e devono perciò seguire un cammino spirituale più elevato. Sostiene pure lo Steiner che Cristo non possa reincarnarsi in un corpo materiale e dimostra la logicità di questo asserto col resto del suo insegnamento. La completa separazione fra i due movimenti è inevitabile e sarà la signora Besant, ormai insofferente di opposizioni, a provocarla. In previsione della scissura, i rosicruciani si vanno preparando un'organizzazione propria, una Lega per lo studio dell'insegnamento del dottor Steiner.

Nella *Revue Bleu*, invece Edouard Schuré, tutt'altro che esatto in parecchie sue affermazioni perchè evidentemente non conosce nè la concezione cosmogonica blavatskiana, nè s'è mantenuto al corrente con la letteratura teosofica degli ultimi anni, pure riconoscendo la profondità della sapienza indù, ha una sconfinata ammirazione per l'esoterismo cristiano e per la presentazione rosacrociana del Dr. Steiner. Perciò ai *Grandi Iniziati* lo Schuré sta per far seguire un altro volume dal titolo *Du Sphinx au Christ* in cui procedendo a rovescio di quanto aveva fatto nei *Grandi Iniziati*, si sforza di vedere la terra

dal punto di vista degli astri o per dir meglio di contemplare l'evoluzione umana attraverso l'azione delle potenze cosmiche. « Forse, dice lo Schuré, questo mio libro — che dovrebbe essere una specie di storia delle dottrine occulte dall'epoca del Cristo in poi, del Cristo vivente, non già di quel *fantasma* che è il Cristo futuro della Besant — sarà il segnale di riconoscimento per tutti quelli che sentendo la gravità dell'ora presente, sono risolti a camminare verso l'avvenire sotto la bandiera dell'esoterismo elleno-cristiano». Ora se la divisione dei due partiti si verificherà nella Società teosofica, ciò non importa, nè tocca menomamente la nostra autonomia e il nostro indirizzo. Solo ci pare che tutto questo non abbia da far molto con la Teosofia, la quale, per noi, non è patrimonio esclusivo nè dell'oriente, nè dell'occidente, nè del buddismo, nè del cristianesimo, nè dell'esoterismo indù, nè di quello elleno-cristiano. Nella lotta per la preminenza si trascura, ci sembra, semplicemente lo *Spirito* che è il principio unico, universale, unificatore e illuminatore nell'Uomo e nel Cosmo; si trascura nel suo significato più grandioso e sintetico la Teosofia, quella Scienza Suprema che non è « contenuta in nessun libro speciale, sia esso rivelato oppure no, che non è la proprietà speciale di nessun essere, sia esso più o meno elevato; la Scienza del divino significato della coscienza e del valore divino delle cose, facile a conseguirsi se volgiamo la nostra faccia al Sè di unicità al di dentro e al di fuori; e per conseguenza alla portata di chiunque, come ciò che sottostà perfino al più insignificante dei modi di vita e di coscienza ».

GRUPPO "ROMA,"

••. Il giorno del Loto bianco.

— I soci del « Gruppo Roma » della *Lega teosofica indipendente*, si adunarono l'8 maggio, per salutare con affettuosa ricordanza il giorno del « Loto bianco ». Il presidente, generale Ballatore, esordiva rammentando che in tal giorno i soci si riconoscevano più uniti che mai nel commemorare Helena Petrovna Blavatsky, di cui la *Lega Indipendente* si propone di seguire gl'insegnamenti e le idealità con la maggior fermezza. Noi, disse il presidente, in questo giorno anniversario della morte di Lei, vogliamo venerarne con devozione la memoria, ispirandoci al suo splendido esempio di sacrificio per la causa teosofica, apportatrice di grande e nuova luce nel mondo. Proseguendo nel discorso di esaltamento di H. P. B. il generale Ballatore ne tracciava sinteticamente l'opera feconda, alla quale tanto validamente contribuì il defunto presidente colonnello Olcott, anima diritta e schietta, carattere adamantino. Infine rammentava con riconoscenza tutti coloro che si adoperarono per la diffusione della Teosofia e che ora non sono più di questo piano fisico; sebbene cooperino indubbiamente anche uniti nella loro nuova condizione al lavoro cui si consacrarono in vita. Fra questi ricorda la mai abbastanza compianta Mrs. Lloyd a cui deve la nascita del « Gruppo Roma », e la contessa Wachtmeister, la fondatrice della nostra ricca biblioteca.

Prese quindi la parola Olga Calvari, la quale conscia che un cambiamento di nome, non può tron-

care il legame reale che esiste fra H. P. B. e tutti coloro che sinceramente seguono le linee di pensiero e di lavoro da lei additate, si dice convinta che certamente tutti i soci, benchè spontaneamente usciti, per coerenza ai principii teosofici, dalla Società da lei fondata, si sentiranno tuttavia in diritto, anzi in dovere, di ricordarla con la stessa inalterata riconoscenza, con lo stesso memore affetto. Malgrado le mirabolanti rivelazioni che la dissero anni fa reincarnata in un corpo di donna, che la dicono ora trasferita in un corpo di uomo, che ne precisano il futuro campo di attività, facendo di lei quasi una privativa a beneficio dei pochi privilegiati che meriteranno di esserle vicini, malgrado ciò, soggiunge la signora Calvari, noi siamo convinti che solo il mutar direzione può allontanare da lei e che i veri legami essendo quelli spirituali, sarà a tutti possibile di avere perenne contatto con la sua grande anima, che, del resto, potrà esprimere in un corpo fisico solo una minima parte di sè.

Segue a queste brevi premesse, giusta il desiderio espresso da H. P. B. morente, la consueta lettura di alcuni brani della Bagavad Gîtâ, che toccano della devozione al Sè Supremo, come distinta da devozioni a Dei personali e superiore ad esse, brani che la signora Calvari commenta per renderne più accessibile il profondo significato, e che dice di avere scelti, prima perchè essi additano quella stessa idea fondamentale che sottostà a tutto l'in-

segnamento di Elena Blavatsky e che tiene in posizione subordinata e sussidiaria tutta la massa di particolari e d'informazioni, e poi perchè servono di coronamento allo studio del lunedì fatto dai soci durante l'inverno, mercè il quale si è cercato di lumeggiare e di assimilare appunto lo stesso grandioso concetto.

Prendendo occasione da alcune parole della Bagavad Gità che ne ricordano altre di Elena Blavatsky, la signora Calvari fa notare come esista una specie di distinzione fra coloro che si danno allo studio dell'Occultismo o Teosofia, e cioè che una parte, la maggior parte, ne fanno solo oggetto di cultura, lo studiano dall'esterno con la sola intelligenza e non giungono che ad ottenere cognizioni; mentre alcuni si danno alla Teosofia senza riserva, cercando di vivere secondo la Scienza del Sè e di realizzare ed intessere nella loro vita la grande sapienza e la felicità che ne deriva. « A questi soltanto » dice H. P. B. « è dato vedere la loro fede mutata in certezza ». La realizzazione dello Spirito Supremo in sè e fuori di sè nell'universo che ne circonda, l'identificazione della propria coscienza con Quello, è la mèta unica dell'evoluzione, ed ogni movimento che pretenda aiutare efficacemente il progresso umano non può che additare ed illuminare tale via.

Le religioni infatti la proclamano e le rispettive scritture abbondano di incoraggiamento e di accenni; i mistici comunicano le esperienze sublimi della vita spirituale; messaggeri di luce la riaffermano di tanto in tanto nel mondo perchè la face non si estingua, e il più recente fra tutti H. P. Blavatsky, la ripresentava in veste adatta ai tempi nostri. Però,

le parole e gli scritti altrui, per quanto veri e profondi non possono dare la realizzazione dello spirito, ma solo additare in quale direzione dobbiamo avviarci per conseguirla: la soglia delle regioni spirituali ognuno deve varcarla da sè con le possenti ali dell'intuizione. Scritture, consigli, argomenti, esperienze altrui possono soltanto sgombrare la via all'intuizione che lacera i veli d'ignoranza che la ottenebrano e che ne rendono sospetti e malsicuri ancora i responsi.

La rivelazione che ci viene dall'esterno può solo additarci il modo di ottenere la *rivelazione dentro di noi*. E a questa non si arriva che con la meditazione, sempre inculcata a chi vuole scoprire i tesori dello spirito, unica via intuitivamente scelta dai pensatori e dai mistici. La sig.^a Calvari accenna ai varii generi di meditazione, da quella semplicemente intellettuale a quella descritta nei versetti letti e che è al di sopra dell'attività del pensiero. La meditazione intellettuale conduce sulla soglia delle regioni spirituali, ma qualche cosa che in noi è più profondo, più sottile del pensiero si spinge oltre quei limiti e percepisce la realtà dello spirito. Quando l'evento nuovo si compie, l'uomo sperimenta uno stato di coscienza veramente divino, altrettanto reale di quello che gli proveniva dall'esercizio dell'intelletto e che è l'esercizio di una facoltà nuova operante nel mondo della vita invece che in quello delle forme.

« Se gli uomini sapessero che cosa sono dietro il velo di Maya (la materia) tutti i dolori, le miserie, le angosce fisiche sparirebbero per incanto », così Elena Blavatsky. Ma quanti vogliono realmente couoscersi?

La maggior parte degli uomini vivono abbastanza paghi della loro prigione e soltanto con inani e sporadici sforzi tentano di tanto in tanto di superarla.

La sig.^a Calvari conclude esortando i soci a voler essere fra i risoluti e li invita, oggi che si commemora Elena Blavatsky non morta, ma viva fra noi, ad invocare da lei che di tanta sostenuta energia ci lasciò esempio, che alimenti il nostro entusiasmo affinché possiamo uscire dalle esitazioni e dalle incertezze per determinarci a *vivere* ciò di cui parliamo, a passare dalla cognizione intellettuale alla constatazione. Non importa se non potremo evitare gli errori, la tendenza sincera ci collega alla mèta. Conclude con alcune parole di Sri Krishna ad Arjuna, ricordando che l'uno è il Supremo Spirito che parla a tutti lo stesso eterno linguaggio e l'altro è il tipo ideale di tutte le anime che in ogni tempo sentono l'attrazione dell'Eterno ed aspirano alla Luce!

I discorsi vennero opportunamente intramezzati e coronati con uno scelto programma musicale dovuto all'interessamento dei soci stessi e con vivo compiacimento ascoltato dall'uditorio. Le valorose e giovani signorine Laura Pasini e Lina Bianchini diedero prova di singolare maestria; la prima facendo sentire al piano, con impeccabile precisione tecnica la difficile *Fantasia cromatica* di Bach e la bella sonata op. 26 di Beethoven, nella quale fece rifulgere il suo grande sentimento artistico e la seconda, sig.na Bianchini, soprano dalla voce drammatica, appassionata, allieva della brava signora Sarmiento Costantino, cantando la *Pregliera* e la mistica *Canzone della rosa*, nell'opera *Griselda* del maestro Giulio Cottrau, opera rap-

presentata a Roma nel 1902 e in molte altre città d'Italia.

La festa si protrasse lungamente, nella maggiore intimità delle conversazioni fraterne, fra i numerosi soci che facevano a gara nel dividersi poi i fiori, che in grande abbondanza e varietà adornavano la sala, in un angolo della quale campeggiava un maestoso ritratto della Blavatsky, incorniciato dalle rose portate a profusione, insieme con piante ed addobbi. — Mai come in quest'anno il « Gruppo Roma » ha manifestata ferma e vibrante la volontà di proseguire con fede ed amore nella propria via. Nè mai, dobbiamo riconoscerlo, le nostre riunioni sono state, come quest'anno, ricercate ed affollate di soci e di simpatizzanti.

••• **Gli impostori** — Spesso riceviamo dalle riviste teosofiche (anche dall'ottimo *Vahan* N. 9) degli avvertimenti contro certi cavalieri d'industria che vanno in giro spacciandosi per teosofi e che sorprendendo la buona fede dei soci si fanno imprestare danaro o libri.

Ultimamente girava per i gruppi di Londra un tale che si spacciava per il Dr. Ugo Vollrath segretario d'un gruppo, mentre il Vollrath è un socio di Lipsia ben conosciuto. Ora anche noi mettiamo in guardia i Teosofi d'Italia perchè si assicurino bene dell'identità personale teosofica dei richiedenti, prima d'imprestar loro danaro od altro, affinché non cadano vittime di questi disonesti ed affinché, colla loro buona fede, non incorraggino tali impostori a fare altre vittime tra le nostre file. Anche a Roma capitò anni fa un di questi messeri, e più recentemente un altro — ambi stranieri — che riuscirono così a scroccare non poco.

••• **Le conferenze** — Per assoluta mancanza di spazio ci è vietato dare i sunti delle conferenze fatte al Gruppo durante l'ultimo bimestre e cioè di quelle del Prof. G. M. Perone, sugli *Araucani*; dell'Avv. P. Pozza, sulla *Genesi di Mosè*; del Dr. A. Agabiti, su *Vivere ossia Ritornare* e del Prof. Ugo Della Seta, su *Essere*. Nelle riunioni del lunedì, riservate ai soli soci, si continuò lo

studio dei *Concetti di Teosofia del Dreamer*.

••• **Le vacanze** — A fine corr. giugno il Gruppo *Roma* chiuderà questo fervido periodo di lavoro e cominceranno le vacanze estive. I locali, come sempre, resteranno aperti tutti i giorni dalle 16 alle 20 (la festa dalle 10 alle 12) pel servizio della Rivista, della Biblioteca, di lettura e di vendita e della Amministrazione.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

(Vedere anche le riviste citate nelle altre rubriche).

••• Nel *Journal du magnétisme et du psychisme expérimental* (Paris), N. 38, leggiamo un bello studio dell'ing. Breydel sul **trucco** nei fenomeni di levitazione e sulla identica causa elettrica dei fenomeni di levitazione genuini; ed uno studio, anche più importante (in continuazione) del dottor Durville sui **sogni e fenomeni di lucidità**. ♦ Nel Numero 40 troviamo un nuovo metodo di **Diagnosi della Suggestibilità**. Bisogna notare che l'autore parte dall'assioma che i soggetti ipnomagnetizzabili sono degli esseri anormali, nei quali i segni di degenerazione (?) possono essere riconosciuti a prima vista. Partendo dall'esperienza d'attrazione per imposizione palmare, che è un buon metodo per giudicare del grado di sensibilità del soggetto, vi sono altri sistemi. Quello adottato dall'autore è il seguente: **Osservare le orecchie** di coloro che vogliono sperimentarsi. Se ne troveranno di quattro specie: 1^a quelle normali, nè grandi, nè piccole; 2^a quelle smisurate, enormi; 3^a quelle di taglio nor-

male, ma senza lobo; 4^a quelle molto piccole e senza lobo, nè orlo, dette comunemente orecchie di scimmia. Scegliete dunque le persone aventi le orecchie di 3^a e 4^a specie, senza pericolo di sbagliare. È probabile trovare delle persone ipnotizzabili anche fra quelle aventi orecchie smisurate, ma mai fra quelle di 1^a categoria, a meno che non si possa disporre di soggetti malati, nei quali si può agire e col magnetismo. Altro metodo è quello di far stendere le mani e scegliere per soggetti quelli aventi il pollice corto e formante un arco di cerchio, indizio certo di carattere debole e maneggevole.

••• Ne *L'Echo du Merveilleux* (Parigi). N. 359, Smilis parla sulle **Impronte astrali**. Tutti oramai sanno che cosa sia l'aura che circonda i corpi, qualunque essi siano, che si trovano in natura: e tutti sanno che quest'aura ha differenti forme e colori, a seconda delle tendenze, delle virtù, vizi, ecc., delle persone. Or bene, quest'aura è ciò che forma l'impronta astrale. Esseri sensibili pos-

sono con occhio umano vedere queste impronte, e stabilire quali siano le tendenze, i fatti principali della vita di una persona, e qualche volta l'avvenire. Però non tutti i sensibili sono capaci di distinguere le impronte vere dalle false: quelle cioè delineate (si parla dell'avvenire) dal Karma e quelle prodotte da impressioni, sensazioni od altro. L'autore cita infatti due casi di persone, le quali, pur variando parecchie veggenti, o meglio, sonnambule, ebbero da esse la stessa predizione, negli stessi termini e nella stessa forma, e che... non si avverò affatto. Si viene allora nell'ipotesi, o che il sensibile avesse visto delle false impronte prodotte da impressioni momentanee, o che avesse inventato il racconto per farsi onore; e che le altre, che erano venute in seguito avessero letto, nelle impronte astrali, quelle menzogne che la prima aveva impresso nell'aura della persona!... Poche sono le sensibili che conoscono l'alto scopo della loro virtù: ben poche sono quelle che confessano francamente di non saper leggere.. quello che non esiste.

••• *The Quest* di aprile (Londra) contiene parecchi importanti articoli tra cui menzioniamo i seguenti: *La montante marea psichica*; *Il metodo di William Blake*; *L'aspetto mistico della « Vita nova » di Dante*; *La vista dell'anima*; *L'Essenza della Fede: studio sulle origini del Cristianesimo*. Riassumiamo brevemente quest'ultimo scritto che è il complemento di altri due precedentemente pubblicati e che hanno per titolo: *La culla del Cristo e Gesù del Nuovo Testamento è storico?* — L'autore principia col rilevare come S. Agostino, il più grande dei Padri della Chiesa d'Occidente,

riconoscesse la verità che il Cristianesimo aveva esistito fin dagli antichi tempi, nè esso era assente al principio della razza umana, prima che Cristo assumesse un corpo di carne. L'Egitto, il Paganesimo, lo Gnosticismo da cui Paolo derivò termini e idec, sono i progenitori del Cristianesimo. Il quale secondo la concezione Paolina e gli Gnostici, come pure secondo Agostino e i Padri della Chiesa, non è la devozione a una persona, giacchè questa non era in esistenza fin dal principio della razza umana. È solo quando si dà al Cristianesimo un significato cosmico secondo il sistema delle Scuole dei Misteri nel mondo antico, che esso è in armonia con la definizione di S. Agostino. La nascita, la morte, la resurrezione e l'ascensione dei Vangeli sono simboli di fatti immemorabili e di processi che si svolgono in ogni anima umana. Essi sotto il velo di simboli storici esprimono la immemorabile ed eterna passione del Dio dentro ogni uomo e ogni anima della nostra razza, pel cui mezzo la razza stessa e ogni individuo in essa sono redenti dalla schiavitù della materia e rimodellati nella immagine di Dio. La vera nascita di Gesù, il Salvatore, non è qualche cosa che accadde diecinove secoli fa; ma è qualche cosa che avviene nell'anima umana, la quale è la mangiatoia in cui nasce la Cristità. E anche qui la reale resurrezione si verifica quando l'anima si eleva alla unità cosciente con Dio. La vera venuta di Gesù, il Cristo, è costituita dall'anima che diviene consapevole della nascita eterna, e il peccato è la cecità dell'anima alla presenza eterna del Dio incarnato. Queste sublimi verità sono indipendenti dai racconti dei Vangeli,

come sono indipendenti dal simbolismo dei Misteri delle sette del mondo antico, perchè si riferiscono a fatti spirituali eterni. Dio è incarnato in questo mondo di dolore e di peccato, di limitazione e imperfezione, acciocchè Egli possa trionfare su di esso. Codesto trionfo dev'essere ottenuto gradatamente; il processo di creazione e di redenzione è un unico processo. Il trionfo di Dio è il nostro trionfo, poichè Dio è nell'uomo, nella unità di una vita cosciente espressa nelle vite di innumerevoli esseri finiti e tuttavia con l'unità di una singola vita universale. Dio e l'uomo sono uno. È perfettamente vero che « Gesù Cristo » domina il Nuovo Testamento il quale si può dire tutto intero il prodotto della influenza di Lui, ma non già di un « Uomo Gesù » ma di un « Dio Gesù ». Se c'è una cosa che non è riuscita, questa è proprio il tentativo di ridurre la figura centrale del Nuovo Testamento alle dimensioni di un uomo; e non v'ha niente che mostri questo tanto chiaramente quanto il lavoro della stessa Ipercritica sui Vangeli e sulle Epistole. Ma questo insuccesso è solo relativo; in un altro senso l'insuccesso è una vittoria; esso ha trovata la verità; la quale è questa, cioè che in tutto il Nuovo Testamento domina l'ispirazione e il culto di Gesù, il Protettore, il Sanatore, il Dio Salvatore.

•• In *Sophia* (Madrid), n. 11, leggiamo un notevole articolo sulla **terra dei Baschi**, l'unico lembo pireneico che seppe resistere vittoriosamente ai Romani; viveva e vive quivi un popolo forte, che tiene in alto onore la donna, e che parla una lingua misteriosa, che ha come degli echi della vecchia Atlantide. La tradizione non

fu interrotta: Alonzo Sanchez, uno dei sostenitori della impresa di Colombo, era un *vascongado* (basco). E la leggenda basca ricorda il Serpe Sehren che dorme sotto i Pirenei, e che un giorno aprì le fauci, mentre vulcani terribili vomitavano fiamme; quando la pace tornò, la terra dei Baschi era sorta. Le antiche nenie di Alageraz ricordano gli spettri disturbatori del sonno, reminiscenze della Iniziazione dei Toltechi, e le affermazioni del « Popol Vuxh », il Veda di quei popoli. Hannosi invocazioni agli spiriti della Natura, viventi nelle caverne, dove attendono il grido misterioso d'Irrinziña. Anche la « pelota » il giuoco sacro dei misteri di Xibalba, la tenebrosa capitale dei Toltechi; e il « cesto » che si adopera in questo giuoco, ha la forma di quelle strane toglie di banani che si conoscevano nella città dalle Porte d'Oro, e che, secondo la leggenda, Venere trasse con sè...

•• Nella *Revue Spirite* (Parigi), n. 12, *Poesis* parla delle **Nuove ricerche teoriche sull'anima umana**. Senza toccare il dominio sperimentale, ci è possibile di studiare l'anima umana per introspezione. E questo studio, puramente teorico, non si può fare con l'aiuto dei procedimenti ordinari delle scienze, perchè l'osservazione e l'esperienza cedono il passo allo studio personale del *me*. Che cos'è il me? perchè abbiamo un me differente dagli altri? Il primo assioma è: **noi siamo**; se noi non siamo, su che appoggiare i nostri ragionamenti e modellare i nostri pensieri? Il nostro me può essere materiale, e prodotto dei nostri organi, o spirituale e produttore dei nostri organi: forse l'uno e l'altro. Per la prima parte, la fisiologia, la medicina

e la biologia ci rispondono e ci dicono che i pensieri sono il prodotto del cervello, la risultante delle nostre sensazioni. Ma noi, supponendo accettata quest'ipotesi materialista, domandiamo ai cultori di tale teoria com'è che, se il nostro vero *me* è nato dalla materia (che è variabilissima e si modifica continuamente), non possiamo, sia per le malattie che ci fanno perdere spesso le nostre facoltà, sia col variare della materia di cui siamo formati, *perdere questa nozione d'essere?* L'anima è per noi il vero *me*, è in lei che poniamo le nostre facoltà e vediamo nel corpo uno strumento; l'anima riceve le impressioni per mezzo di questo, e se esso, come uno strumento malfatto, le trasmette inesatte, allora l'anima non è come dovrebbe essere. Che il cervello aiuti le facoltà dell'anima, crei dei pensieri, è possibile; ed ecco che ciò giustifica quanto abbiamo detto più sopra: ma ciò, concilierebbe ancor più il materialismo con lo spiritualismo, se il primo avesse l'ampiezza di veduta del secondo. Riassumendo, la nostra anima può essere teoricamente esaminata, e la sua esperienza provata (specie con le esperienze d'Aksakoff, Richet, Delanne, De Rochas, Ochorovicz e Durville); e se le esperienze dimostrano l'anima agente al di fuori del corpo, ci danno il diritto di dire: sì, *l'anima esiste*, e possiamo dirlo dopo avere maturamente studiato, riflettuto e concluso.

*. * *Natura*, di Montevideo, pubblica un lungo articolo sugli attributi divini e il potere dell'amore, facendo risaltare con lucidezza come nell'avvenire la Teosofia sarà la base delle ricerche per la vera evoluzione umana. Ne stralciamo alcuni brani: Fra le gioie più brillanti della lette-

ratura filosofica dell'Oriente, senza dubbio alcuno, merita speciale menzione l'inno di Kalidasa dedicato a Brahama, il signore dai tre aspetti. Nel su citato inno i tre attributi primordiali di Brahama, cioè: Potere, Sapienza ed Amore, non solo esprimono le condizioni divine, ma fanno considerare il Potere, la Sapienza e l'Amore dal punto di vista della orientazione per le investigazioni della Natura, e per la educazione e il governo della Società Umana, giungendo alla conclusione che nell'Amore esiste la chiave dell'Armonia.

Mentre il potere si manifesta come autorità e l'autorità ordina, e però quegli che riceve l'ordine può ribellarsi ed opporre la sua volontà a quella di chi pretende governarlo, la Conoscenza, avendo per base l'Amore, si esprime invece come una opinione alla quale se ne può opporre un'altra. L'Amore, inoltre, è capace di produrre il bene dei nostri simili senza che essi lo sappiano. L'Amore sveglia meno resistenza, e per il suo potere inerente è quello che si applica con più dolcezza e con meno sforzo. D'altra parte anche l'autorità è più efficace quando si appoggia all'Amore e se ne vale.

Parimenti la conoscenza può giungere al fondo delle cose se seguita con amore. La pazienza e la perseveranza, che sono indispensabili nelle investigazioni difficili, sono possibili quando si studia con amore. Il naturalista che ha descritto la vita degli uccelli e delle api, e si è innamorato degli esseri su cui dirige la sua investigazione, si è identificato con essi, e le sue pagine sono descrizioni piene di poesia, che paiono un idillio. *Perché l'Amore è rinunzia di sé medesimo, è identificazione con l'og-*

getto amato. Questa identificazione giunge all'ideale, perchè l'Amore vede sempre il sembiante ideale di tutte le cose.

Con queste riflessioni si dimostra che il Potere, la Sapienza e l'Amore hanno una certa autorità inerente utilizzabile dalla scienza di governo, e capacità sufficiente per aprire il santuario della Natura. Ma l'Amore aiuta il Potere e la Sapienza, perchè la sua azione è più essenziale, più integra, ed è quella che suscita minore opposizione. Quale potenza lo ha realizzato? Interviene forse in ciò talvolta una occulta e meravigliosa tau-maturgia? No; è unicamente un po' di amore infiltrato nelle istruzioni di alcuni grandi che s'interessano intensamente dell'umanità; l'amano, e, con risolutezza e con pazienza, si adoperano per guidarla verso i suoi veri e grandi destini. Solo un poco di amore realizzerà questo miracolo!

Perchè, è utile ripeterlo, dei tre poteri, il potere inerente alla conoscenza è quello dell'Amore; soltanto questo sa farsi alleati gli altri avversari, ed è quindi il più efficace.

*•• Nell'*Indipendente* di Trieste, N. 51, leggiamo, col titolo **Spiritismo**, un breve ma succoso articolo della nostra gentile consocia signora Nella Doria Cambon, riferente fatti di telepatia a lei accaduti, e che le danno modo di ribattere argutamente i principali argomenti che soglionsi addurre contro lo spiritismo.

*•• Leggiamo nel *Vessillo Israelitico* N. 12 che nella *Revue du Clergé français* (1 e 15 agosto 1911) l'abate Vacandard, elemosiniere del liceo di Rouen, ha pubblicato uno studio nel quale, con la scorta di molte prove, dimostra l'inanità dell'accusa fatta agli ebrei, e rimessa a nuovo dall'an-

tisemitismo, dell'omicidio rituale. Il Vacandard fa notare che la difesa degli ebrei da questa abominevole calunnia è già stata fatta da autorevoli membri della Chiesa cattolica, fra i quali cita Monsignor Duchesne, che nella sua *Storia antica della Chiesa* dice: « La sciocchezza umana che conserva le calunnie d'ispirazione religiosa è inespugnabile. Non vediamo ad ogni istante rinascere e levarsi contro l'ebreo la stupida accusa dell'omicidio rituale? ». E rammenta come i Papi Innocenzo IV, Gregorio X, Martino V, Paolo III e Clemente XIV insorgessero contro la insulsa accusa. ♦ Nello stesso *V. I.* è pubblicata una lettera nella quale il sig. Michele Foà, allievo chimico, fa presente come la **Cremazione** riuscirebbe dannosa dal punto di vista tossicologico; perchè, mentre è possibile di constatare nel cadavere anche dopo parecchi anni dalla morte, la presenza di veleni, con la combustione questa constatazione viene a mancare, in ispecie per molti veleni di natura organica. Risulterebbe quindi, dall'uso generalizzato della cremazione, un maggior numero di delitti di avvelenamento. Inoltre, conclude il Foà, si sconvolgerebbe con quest'uso l'ordine naturale che ora si mantiene in così meraviglioso equilibrio, poichè la terra non sarebbe più alimentata dai prodotti della putrefazione, tanto necessari, e si introdurrebbe nell'atmosfera una grande quantità di sostanze gassose che prima non esistevano, le quali nuocerebbero certamente alla salute pubblica. — Noi aggiungiamo dal punto di vista dell'occultismo, che, mentre alcuni occultisti ritengono raccomandabile l'uso della cremazione, altri invece lo sconsigliano. E gli uni e gli altri espon-

gono buone ragioni a sostegno della loro tesi.

*** Nella *Cultura contemporanea* (Roma), fasc. III, si ricerca ancora se sia possibile **una filosofia della natura**, quando questa ricerca già da tempo è stata sorpassata da fatti, ossia da una completa e importante letteratura filosofica della natura. Vi si trova anche l'inizio di uno studio, ancora di attualità, anzi forse di attualità crescente, del Vannuzzi, **per la cultura religiosa superiore in Italia**. Ma se l'A. intende concludere per il ristabilimento delle cattedre teologiche ufficiali o per l'istituzione di nuove cattedre ufficiali per la storia del cristianesimo o per le religioni comparate, ci sembra che i suoi sforzi (e l'è forse un bene) debbano cadere nel vuoto. È meglio che questi studi restino sempre liberi e indipendenti dalla scuola ufficiale e formino il contenuto della speciale cultura di ciascuna coscienza.

*** *The Theosophist* (Adyar-Madras) del mese di maggio. L'articolo da noi riassunto nell'ultimo fascicolo di *Ultra* con nostro compiacimento ha prodotto, sembra, un certo effetto nel campo teosofico. In esso, forse i lettori lo ricordano, il conte Keyserling, un *outsider* della Società teosofica, espresse francamente alcune crude **verità intorno all'attuale indirizzo** della Società stessa e circa il modo col quale sono da molti soci troppo ortodossi interpretati fatti e teorie. Questa volta, ossia nel numero di maggio dello stesso *Theosophist* è un socio *non sospetto* che gitta grida di allarme affinché certi pericoli, che si fanno ogni giorno più evidenti, non finiscano per produrre effetti disastrosi. Alludiamo allo scritto del Van Manen intitolato *Teosofia e Dottrina*,

nel quale l'A. dopo aver dichiarato di non credersi capace di definire esattamente che cosa sia veramente la Teosofia, osserva che se sotto tutti gl'*insegnamenti* — Karma, Rincarnazione, Maestri, Razze, Piani, Mondi, ecc. che vanno sotto il suo nome — non si riconosce *una vita*, un qualche cosa di più profondo, non siamo sulla buona strada. Gl'*insegnamenti*, dice giustamente il Van Manen, sono una cosa esteriore, una proiezione nello spazio e nel tempo, condizionata, temporale, storicamente dipendente e di necessità fino a un certo punto impermanente. Dietro tutto questo c'è un potere motore, un empito, una forza che rappresentano una più profonda perfezione, un bene più permanente, una realtà più grande di quella che a prima vista non sia dato di concepire. D'onde segue che discutere su uno o sopra un altro *insegnamento*, compreso quello molto problematico della venuta o meno del Cristo, non influisce menomamente sui problemi vitali dello sviluppo interiore, sulla spiritualizzazione del proprio essere, giacchè le lotte pro o contro gl'*insegnamenti* sono la riprova del culto per quello che è esterno e dell'assenza della penetrazione nel cuore delle cose. Resta dunque inteso che, per quel che vive nel profondo di noi, le dottrine non sono di supremo interesse, mentre la vita lo è. Bisogna riconoscere d'altra parte che le dottrine servono anch'esse, ma il loro uso dovrebbe essere inteso nella sua vera luce. Proprio come la coscienza è la cosa essenziale e suprema in noi e il corpo è il suo strumento, così nella Teosofia, l'impulso spirituale è il fatto culminante, mentre le dottrine sono il suo strumento. Le dottrine sono

l'immagine sullo schermo, ma non la scena vivente; il loro carattere è eminentemente utilitario, è di natura servile in contrasto con quella del suo vero padrone che è la vita che lotta per la propria perfezione e realizzazione. Se noi manterremo sveglio questo spirito, la Teosofia prevarrà, se no ne prenderà il posto la scolastica. Nel primo caso avremo dei Santi e dei Saggi, nel secondo teologi e maestri di scuola. Il Van Manen è uno *che ha capito*; non sappiamo di quanti altri si possa dire altrettanto nella S. T. Il suo avvertimento finale è una buona lezione ai fanatici di tutte le scuole, ed è come il succo del suo scritto: la realtà della penetrazione nella natura della Teosofia è indicata dalla somma di tolleranza intellettuale dimostrata dai suoi studiosi. Prendiamo atto di questo *revirement*; ma non dimentichi il Van Manen la sentenza evangelica: *Nemo propheta ecc.!*...

•• *Theosophical Path* (Point Loma, Cal.), N. 2: **Cosa devi mangiare per star bene?** A questa domanda di molti, altri molti aggiungono: *quanto* devi mangiare? Mangiate qualunque cosa, purchè ne mangiate poco; oppure: mangiate nulla; può essere anche la prescrizione più adatta per voi. Il digiuno è stato sempre un grande rimedio presso tutti i popoli di tutti i luoghi e di tutti i tempi, ed oggidì la medicina va rimettendolo in onore, conseguendo risultati maravigliosi. Circa la *quantità* e la *qualità*, nell'attuale condizione degli uomini, così diversi tra loro e così diversamente indirizzati, non si può stabilire una regola generale e comune per tutti. In questa materia si può dire che ognuno è a se stesso il proprio legislatore; ognuno può

dosarsi il proprio *quanto* e scegliersi il proprio *che cosa* ed anche determinarne il *quando*, il *dove* ed il *come*. Forse per quest'ultimo si può dare una regola comune che si può riassumere così: placidità, lunga mastica-zione ed abbondante insalivamento. Noi abbiamo delle abitudini invetrate, ataviche, che non facilmente si possono sradicare. Forse verrà il tempo in cui ognuno riconoscerà di aver commesso degli eccessi a tavola, ed ognuno potrà un limite ristretto al proprio regime dietetico, ed allora si potrà pur avere tra gli uomini una regola ed una misura comune ed uniforme nel nutrirsi.

Vi sono taluni che mangiano moltissimo, eppur stanno bene, perchè hanno abituato il loro stomaco all'eccesso; questi non potrebbero variare improvvisamente le proprie razioni; solo allorchè un organismo è diventato malato per causa di eccessi nel mangiare, o, come si dice ora, per causa d'ipernutrizione (male assai comune oggidì), può essere giovevole una diminuzione immediata.

Il cibo può servire a due scopi: come alimento e come stimolante. È quasi generale l'abitudine e l'errore di usare (od abusare) molto d'un cibo come alimento per ricavare dal medesimo maggior stimolo. Ora, oltrechè ogni alimento, per sè stesso, è di già uno stimolante, vi sono poi cibi particolari che danno maggior stimolo. Moltissimi sentonsi stimolati dalla carne, come molti pure vi sono che restano stimolati da frutti freschi e dallo zucchero: Vi sono nature così affinate che sono capaci di procurarsi e generarsi da se stesse il proprio stimolante, in modo da rendere i propri organi responsivi ai loro bisogni d'emozione, di sentimento, di lavoro.

Questi non saranno grandi mangiatori; ad essi ripugnerà specialmente la carne. Per questi vi è qualche cosa nell'aria, nella luce del sole, nella terra, nell'acqua e nella stessa vita universale ch'essi possono assimilare e farne il proprio nutrimento. Chimicamente parlando, forse le loro cellule possono ristorarsi di fosforo, d'azoto, di magnesia, d'albumina, ecc. in proporzione dei loro bisogni, in grazia delle loro funzioni vibratorie più attive, più sottili, più armoniche e più ritmiche colle palpitazioni o vibrazioni dell'universo, per cui, mentre risentono un minor disperdimento d'energie, sono in grado ad un tempo di attingere maggiori porzioni di *prana* o forza vitale dal grande serbatoio della natura. Pertanto, un regime dietetico comune non ancora si è potuto stabilire cogli esperimenti dei gabinetti scientifici. La sola valida e giovevole raccomandazione che si possa fare agli uomini, ordinariamente, è di allenarsi costantemente a mangiare di meno, e, nei casi-dubbi, di votare sempre contro il proprio appetito; tenendo bene fisso in mente che: *se vi può essere un uomo che mangia troppo poco, vi sono invece migliaia di uomini che mangiano troppo*; e non vi affrettate a supporre che proprio voi siate quell'uno.

•• In *Luce e Ombra* è stata sollevata dal cav. Gino Senigaglia una critica intorno a recenti studi e teorie pubblicate dal prof. E. Morselli, riguardanti un caso di medianità scrivente con manifestazione di **molteplici personalità**. Il prof. M. crede che le diverse persone manifestatesi per mezzo della scrittura medianica di Germana Tor... debbansi attribuire allo sviluppo della stessa persona della medium in altre per-

sonalità per via d'un procedimento subcosciente, con associazione d'elementi che già esistevano nella stessa mentalità della medium, epperò doversi assolutamente escludere in queste manifestazioni l'ipotesi di qualsiasi intervento di spiriti. Ma il Senigaglia oppone che il metodo del prof. Morselli non è esatto, non essendo finora provato che le manifestazioni di Germana siano il risultato del subcosciente di sue personalità secondarie, e quand'anche ciò fosse, non potrebbe legittimare la così larga generalizzazione affermata dal Morselli. Poichè, data pure la possibilità di questo misterioso subcosciente, non sarebbe ragionevole rigettare *a priori* la manifestazione e l'intervento di forze spiritiche, se queste veramente esistono, capaci d'influenzare il subcosciente del medium per rendersi a noi percettibili. A conforto della sua tesi, il S. cita l'autorità ed i concludenti esperimenti dal dott. Geley, e soggiunge che la realtà dell'esistenza di entità spiritiche autonome viene provata direttamente dagli studi di certi fenomeni supernormali, che sono totalmente differenti da quelli che il Prof. Morselli cita e prende in esame, come, ad esempio, talune manifestazioni spontanee, svariate materializzazioni ed apparizioni di entità organiche ed attive, le premonizioni, la telepatia ed i casi in cui l'identità personale di alcuni spiriti sarebbe stata controllata e verificata essere affatto indipendente e separata dalla persona del medium e dal suo subcosciente. Alle stringenti argomentazioni del S. si associa, corroborandole, anche il *Light* di Londra, di marzo u. s.

•• Nel *Theosophy in New Zealand* (Auckland), N. 10, troviamo questa breve e suggestiva **Visione**:

« Mentre stavo occupato nel mio studio, in un pomeriggio, attorno al mio prediletto tema sulla *fratellanza*, mi sembrò che gli oggetti venissero avvolti come da una nebbia lattea, quasi che li vedessi attraverso un vetro appannato. Gradatamente, questa sensazione cessò ed allora scorsi due uomini in piedi, l'uno di fronte all'altro. Uno era, evidentemente, un uomo facoltoso, poichè i suoi abiti erano nuovi, di taglio elegante e di valore, con scarpe e cappello in perfetto assetto. Gli abiti dell'altro erano invece vecchi, logori, rappezzati e sporchi, le sue scarpe abbisognavano di riparazione: non aveva cappello nè colletto. Il contrasto fra questi due uomini apparsi davanti era stridente; l'uno mi pareva un ricco signore e l'altro un povero operaio.

Stavo a contemplarli, pensando meravigliato che cosa ciò potesse significare, quando la scena cambiò. Entrambi erano ancora in piedi davanti a me, ma i loro abiti erano scomparsi, ed essi rimanevano completamente nudi. Ora vedevo che la pelle dell'uomo facoltoso era flaccida, viscida e scolorita come quella di un malato; i mezzi artificiali, che egli aveva adoperato per sostenere la sua figura apparente, ora non avevano più potere, il suo pelo, tinto prima, era adesso sporco e d'un colore grigio-ferro; le gengive sdentate davano l'immagine d'un corpo patito che destava compassione. Posato lo sguardo sul suo compagno, restai sorpreso nel vedere il suo corpo fisicamente ben formato, solidamente costituito, degno modello per uno scultore. Occhio, ciglia, sopracciglia, palpebre, narici, muscoli, corrispondevano giustamente ad ogni movimento del corpo; la sua pelle era

sana e del colore che solo può dare una vita all'aria aperta.

Mentre stavo compiacendomi nella contemplazione di questo campione di vigore e di beltà della specie umana, la scena cambiò di nuovo: invece dei due uomini, restavano ora davanti a me le loro opere, compiute durante la loro incarnazione. Quelle dell'uomo ricco erano sordide e vili; tutte le sue mire erano dirette al proprio godimento a spese degli altri. Poco erasi curato di quelli che soffrono, mai aveva pensato di consolare un cuore addolorato, ma, sfuggendo qualsiasi penosa circostanza, aveva corso dietro soltanto a ciò che poteva dargli piacere, senza curarsi delle lagrime del suo prossimo. — Rivolsi i miei occhi attristati sulle opere del suo compagno, ed allora scorsi la rappresentazione di fatti nobili, compiuti disinteressatamente; vidi del denaro dato ad un altro più povero di lui, colla rinuncia del proprio pranzo; lo vidi compiere dei viaggi attraverso ad intemperie per recarsi al proprio lavoro; lo vidi ritornare a casa stanco, ma, dopo breve riposo, recarsi a visitare ed assistere amici malati...

Mentre stavo assorto in questa considerazione, una voce potente, ma dolce e musicale, risuonò, e disse: *Così è che tali uomini appaiono a ME* ».

*** *Occult Review* (Londra) N. 3: *Punti di contatto tra gli Epicurei e i Cristiani*. — Dalle mistiche cerimonie dell'oracolo o tempio di Aboni Teicos, che all'epoca dei primi cristiani godeva una reputazione considerevole, erano stati esclusi « tutti gli infedeli: Cristiani ed Epicurci ». Gli uni e gli altri venivano posti in un sol fascio e ritenuti come una

sola e stessa chiesa; poichè tanto i seguaci di Cristo quanto i seguaci di Epicuro, erano tenuti uniti rispettivamente da un sentimento di devozione personale verso il proprio maestro. L'una e l'altra scuola era principalmente sostenuta da una regola comune di vita e dalla ricognizione d'un vincolo di fratellanza fra i rispettivi discepoli. Epicurei e Cristiani amavano e celebravano feste speciali, agapi mensili in comunione. Entrambi i partiti erano indifferenti alle questioni politiche e di nazionalità, di sesso e di stato sociale, entrambi avevano combinate le più alte teorie speculative alla regola dei dettagli ordinari della vita quotidiana.

Questi e quelli eransi ugualmente atteggiati ad accettare la parola dei loro fondatori come verità dogmatiche indiscutibili, non propensi a permettere discussioni intorno ad esse. Così fu che Cristianesimo ed Epicureismo arrivarono a talune conclusioni comuni pur essendo partiti da punti di vista diametralmente opposti. — G. B. P.

.. *Psiche*, fascicolo 2°, marzo-aprile (Firenze). — Giusta il suo programma questa rivista è tutta occupata da articoli intorno a un unico argomento, la *Psicoanalisi*. Rileviamo tra gli altri, lo scritto di Roberto Assagioli su *La psicologia del subcosciente* L'A. principia dal far notare che il cosiddetto *incosciente* più che un problema psicologico è il *problema della psicologia*, dinanzi al quale fin ora la maggioranza degli psicologi ha preso un'attitudine negativa. C'è da far subito una distinzione e cioè l'attività psichica *incosciente* in senso stretto, ossia priva di qualsiasi coscienza e un'attività psichica di cui noi siamo incoscienti, cioè di cui non

ci accorgiamo, ma che può invece avere un'altra, una *sua* coscienza, ossia il *subcosciente* in senso stretto o *concosciente*.

Tra gli autori più reputati intorno a questo argomento l'Assagioli menziona particolarmente il Janet, Morton Prince, Myers e Freud. Quest'ultimo, differenziandosi dagli altri, ha studiato in modo particolare con la sua psicoanalisi il mondo sotterraneo delle tendenze inferiori e soprattutto le più diverse manifestazioni della sessualità. E in questa prima parte del suo scritto l'A. tratta particolarmente della *Psicoanalisi* del Freud e della sua scuola. La parola *psicoanalisi*, che alcuni adoperano ancora per designare in generale lo studio analitico della psiche, ha assunto per opera del Freud significati speciali e, dice l'Assagioli, io credo che oramai per evitar confusioni, il suo uso dovrebbe essere riservato ad essi. Il Freud e la sua scuola con *psicoanalisi* indicano: 1° Un gruppo di particolari procedimenti per indicare la attività psichica *incosciente*; 2° Un metodo di cura psichica della psiconevrosi; 3° Un insieme di dottrine, di ipotesi e di interpretazioni sulle più svariate manifestazioni della vita umana. L'articolaista passa quindi ad esporre la genesi della psicoanalisi, la quale ebbe origine da uno speciale procedimento psicoterapeutico del Breuer e ad esaminarne lo svolgimento attraverso le opere del Breuer e del Freud e cioè: *Studi sull'isterismo*; *L'interpretazione dei sogni*; *Sulla psicologia nella vita quotidiana*; *L'arguzia e le sue relazioni con l'incosciente* e gli studi sulla *Sessualità infantile*. L'autore quindi dichiara qual'è, secondo lui, il valore scientifico e pratico della psicoanalisi. Per

ora l'Assagioli ritiene dimostrata l'esistenza di un'attività psichica indipendente dalla coscienza ordinaria; riconosce esatti molti fatti, leggi e meccanismi della vita psichica descritti dal Freud; non ammette che *tutti* i sogni possano, secondo la formola freudiana, rappresentare la realizzazione più o meno mascherata di un desiderio represso; critica per molti versi le vedute dei psicoanalisti sulla personalità. Questa prima parte dello studio dell'A. sulla *Psicologia dell'inconsciente* termina con un apprezzamento delle opinioni assai discordi sul valore terapeutico del metodo psicoanalitico.

*. Nell'*Idea Moderna* (Roma) si leggono due studi importanti: l'uno su **Gabriele D'Annunzio** e *il moderno spirito italico* e l'altro su **Vincenzo Gioberti** e *il moderno spirito italico*: studi che iniziano una serie di monografie su autori ed artisti antichi e moderni, allo scopo di riassumere nelle loro linee essenziali i loro valori psicologici e storici. Col D'Annunzio l'Italia dovrebbe rivivere la sua seconda vita, che, partendo da Ovidio, termina col Rinascimento papale; e il D'Annunzio pagano, assorbendo elementi cristiani, s'imbeve di un forte elemento mistico di voluttà, congiunto ad una fine sensibilità psicologica, tanto da farne un panteista spiritualista al modo del Wiertz, che proclamava la potenza illimitata dell'uomo. Il Croce, che è un sopravvissuto del concettualismo, ha ben ragione di accusare, sotto il suo punto di vista, d'insincerità il D'Annunzio. — Di Vincenzo Gioberti si dice che là dove il Kant si arresta alla inconciliabilità delle antinomie e non le risolve che col mezzo unicamente critico dell'imperativo categorico, il

Gioberti fa di questa antinomia un principio conciliabile colla rivelazione dell'io e col positivismo della scienza e la più concreta delle realtà spiegabili. Studiata la filosofia del Gioberti in genere, se ne studia la dottrina circa la religione e il problema dell'anima.

*. Nel *Pensiero* (Bari), n. 5, si pubblica, tradotto, un frammento della recente opera del Piobb su *L'Evoluzione dell'occultismo e la scienza d'oggi*, dove si espone uno schema interessantissimo di studio delle scienze antiche; ed uno studio del *Darget* per le *ricerche sulla fotografia fluido-magnetica* (raggi V., Vitali), con una classificazione di esperienze ordinate, per giungere progressivamente a quelle eseguite con la placca a secco senza contatto. Lo schema del Piobb merita però di essere ritoccato per le eccessive interferenze, che per ora rispondono forse ad un metodo eccessivamente scientifico e troppo presto e completamente emancipato dalla tradizione e dall'esperienza; e racchiude inoltre qualche espressione tecnica di grande concisione e che meriterebbe di esser meglio dilucidata. Il lavoro però è di grande valore schematico e filosofico, anche, e soprattutto, sotto il punto di vista dell'occultismo.

*. Nel *Theosophe* (16 u. s., Parigi) si discorre brevemente della **lingua etrusca** e della tesi del prof. Martha del Collegio di Francia, secondo cui questa lingua ha delle affinità notevoli con l'ungherese, il finnico e idiomi congeneri. Il prof. Martha ha potuto in tal guisa tradurre parecchi cimeli linguistici etruschi finora intraducibili. Data la relazione che si rinvenne tra il finnico e l'euskara — la lingua degli antichi Baschi —

è ovvio supporre che l'Europa preistorica fosse tutta abitata da una popolazione a linguaggio del tipo finno-ungherese.

•• Nel *Veltro* (Sampierdarena, n. 23) a pag. 297 leggiamo un articolo di A. Primitivi sull' « Inesistenza del preteso **dissidio fra materialismo e spiritualismo** ». L'A., nel passare in rassegna le due teorie, vuol raggiungere una completa dimostrazione scientifica, prendendo in esame le più recenti conquiste biologiche tendenti ad esplicare la genesi degli organismi. Ha diviso il suo lavoro non breve, in due parti: nella prima parla scientificamente della teoria sulla generazione spontanea, creduta fino al Medio-Evo; dell'*omnis cellula e cellula* del Pasteur; del poliformismo; della teoria dell'Arrhenius che i meteoriti trasportino germi vitali da un mondo all'altro; della teoria darviniana; dell'idea della formazione di corpi organici da corpi inorganici; e via via, citazioni su citazioni, da Leduc, Teigler, Gallardo, Reinke ecc. Nella seconda parte parla del Monismo come viene concepito dai più eminenti rappresentanti della Scienza ufficiale. Parla della teoria secondo cui si debbano dare alle più piccole particelle della materia capacità psichiche; accenna alla questione della possibilità di considerare i processi naturali come scambi di energia; nota la teoria dei vitalisti, i quali sostengono che le forze fisico-chimiche non riusciranno mai a spiegare il manifestarsi della vita, di quelle forme tipiche dell'essere organizzato. Ricorda l'assioma che quando due cose si comunicano, esse hanno qualche cosa di comune. L'occultismo non accetta nulla d'inorganico nel cosmo. Non c'è la cosiddetta materia

morta o cieca, come non vi è legge cieca o incosciente. La legge di affinità regola e misura l'universo intero. L'Io è la risultante d'una simbiosi di spiritualità gerarchiche costituite ed eternamente modificabili nel suo complesso: la morte non è una distruzione, ma un *fenomeno modificativo*. Allorquando la scienza avrà comprese queste verità naturali svanirà il preteso dissidio fra scienza e fede.

•• **The Pilgrim** (Benares-India) del mese di maggio contiene, tra altri, due articoli che segnaliamo ai lettori. Uno di *Bertram Keightley* sugli **Ideali base della Società teosofica**, giusta le intenzioni dei suoi fondatori H. P. Blavatsky e H. S. Olcott e coi quali il Keightley, uno dei più antichi teosofi, ebbe lunga dimestichezza, ideali che sono stati purtroppo travisati e trasformati, negli ultimi anni, dai successori. La *Lega teosofica indipendente*, di cui il Keightley è uno dei fondatori più autorevoli, spera di proseguire sulle linee genuine di H. P. Blavatsky l'antico lavoro. Occorrendo, torneremo sulle idee espresse in questo scritto. L'altro articolo su menzionato è del Dr. *Lilian Edger* e s'intitola **Incarnazioni divine**. Esso può riuscire particolarmente interessante in questo momento in cui tanto si parla della venuta più o meno prossima di un *Grande Essere*, capace di coordinare le immani correnti spirituali che agitano l'umanità, orientandole verso una mèta superiore. La possibilità della incarnazione divina, ossia dell'incarnazione del Logos di un Universo, è chiaramente dichiarata nella *Bhagavad Ghita*, IV, 6, 8: « *Tutte le volte che c'è decadenza di DHARMA (giustizia) e c'è preponderanza di ADHARMA (iniquità), Io vengo fuori.* »

Per la protezione dei buoni, per la distruzione dei malvagi, al fine di stabilir fermamente il dharma, io sono nato di età in età. Nel Vangelo di S. Giovanni, I, 14, si legge: *E la Parola: si fece carne e dimorò fra noi, piena di grazia e di verità.* Naturalmente la divinità è sempre presente e immanente in tutte le cose e tutti gli esseri, ma in certi periodi dell'evoluzione cosmica può assumere temporaneamente le limitazioni di un corpo, per altissimi, benefici scopi.

Le incarnazioni del Logos, in India, prendono il nome di *Avatara* e se ne annunziano dieci; a ognuna di esse è dedicato tutto un Purana. Nove avrebbero già avuto luogo; l'ultima sarebbe stata quella di Gesù Cristo. Il decimo *Avatara*, il *Kalki*, come è denominato nelle scritture indù, avverrà alla fine del presente *Kali Juga* — l'età tenebrosa — e poiché la lunghezza di codesta epoca o *juga* è di 120,000 anni e a tutt'oggi ne sono trascorsi solo 5000, la venuta del nuovo *Avatara* è ancora, come si vede, abbastanza lontana. Almeno questo è l'insegnamento indù. Non dimentichiamo però che, pure ammettendo le incarnazioni divine e riconoscendo il mistero di misericordia e d'amore che in esse si asconde, la coscienza della Presenza divina nel nostro cuore *qui e ora* è di un valore che non subisce confronti, giacchè Dio è sempre presente in noi e non ha bisogno a tal uopo di condizioni esteriori. Una volta che codesta Divina Presenza nel cuore sia da noi *realizzata*, nessuno è in grado di togliercela.

*. La *Scena Illustrata* del 15 maggio u. s. è tutta dedicata a **Maria di Nazareth**; e bisogna riconoscere che quel fascicolo costituisce un omaggio

degnò della *Vergine Bella*, l'ideale che tanti genii ispirò, dal Petrarca al Perugino. Vi troviamo, intanto, per la prima volta illustrate graficamente le Litanie Lauretane, e tutti i versetti dedicati alla Madonna hanno una magnifica figurazione simbolica, per opera di un vero artista: Ezio Anichini; inoltre furono riprodotti sullo stesso fascicolo i più grandi capolavori pittorici della scuola italiana, rappresentanti la Santa Vergine. Tra le cose più originali, « La scoperta della cucina della Madonna » con un interessante articolo del Direttore, Pilade Pollazzi. E poi, scritti di Evelyn, di D. Gnoli, di Marradi, di Ulisse Tanganelli, di Costetti, di Pirro Bessi, una lettera di Gabriele D'Annunzio per un piccolo poema a Maria, pensieri e ritratti di Sigrid Arnoldson, Adelina Agostinelli, Eugenia Burzio, Gemma Bellincioni, Lucrezia Bori, Lina Berlendi, Teresina Burchi, Adelina Patti, Emma Gramatica, Azucena Dalla Porta, Hariclée Darclée, Maria Farneti, ecc. ecc. Ed autografi inediti, dedicati alla « Scena » per omaggio a Maria, di Puccini, Leoncavallo, Boito, Tosti, Perosi, Luporini, Gastaldon, Massenet, Saint Saens e Lecocq! Poeti, scrittori, artisti, musicisti vollero così, uniti, onorare il simbolo di ogni Dolcezza e di ogni Pietà. — Congratulazioni alla consorella fiorentina che ha fatto opera veramente artistica e spirituale!

*. In *Coenobium* (Lugano) N. 10 troviamo la recensione di un articolo di Adolfo Harnak intitolato: « **Pietà pagana e pietà cristiana** verso la fine del terzo secolo ». — L'A. mostra come, per quanto feroce e cruenta fosse la persecuzione tra Diocleziano e la Chiesa cristiana, in fondo in fondo l'esperienza religiosa degli spi-

riti dei due campi non era gran che diversa. La Chiesa cercava di conquistare e adattarsi alle esigenze degli spiriti, e questi dalla Chiesa prendevano ciò che essa poteva dar loro. Punti di dissenso vi erano, inquantochè la mitologia pagana era collegata alla cultura, al patriottismo, al sistema pedagogico, mentre le scritture cristiane erano estranee a tutto ciò.

Per i pagani il mondo era eterno, per i cristiani, creato; per i primi, Dio governava il mondo per mezzo dei suoi Dei minori; per i cristiani, non v'era che un Dio. Ma in fondo un consenso considerevole di emozioni e di atteggiamenti univa i due campi. Se si pensa che la religione delle masse è guidata, formata dall'idea di pochi eletti, potremo farci un'idea delle linee direttive di questo, studiane i documenti. Ecco delle idee, estratte da una lettera di Porfirio a sua moglie. **Porfirio**, è da notar bene, fu uno dei cristiani che *abbandonò il cristianesimo per divenirne profondo avversario*: un trattato in quindici libri ne è la prova: « Dolori e affanni sono la preparazione necessaria per la vita futura; chi prende la vita come cosa facile non può mai arrivare al vero bene ». « Ogni passione dell'anima opera contro la nostra salvezza ». « Nessuno può, nel medesimo tempo, amar Dio e le passioni carnali. » « Dio non si muove nè per lagrime, nè per suppliche, nè viene onorato per cumulo di sacrifici; nè la sua gloria viene accresciuta per abbondanza di offerta; è solo quando il nostro Io è riempito con Dio che diventiamo uniti con lui. » « Non accusar la tua carne, ma il tuo spirito ». Ecco la pietà di Porfirio, il grande nemico

del Cristianesimo, recante comuni con questo tutti gli elementi profondi. Il monasticismo è l'ideale di Porfirio come di Origene cristiano, Cosa curiosa è il sapere che Porfirio pagano fondasse la sua pietà sulle virtù divine cristiane, e che cent'anni dopo, S. Ambrogio, fondasse la sua morale sulle quattro virtù pagane. La differenza che li separava era il monoteismo e il politeismo.

♦♦. Nell'*Initiation* (Parigi) n. 3, il dott. Paps, con una esposizione chiara, semplice ed intuitiva, insegna i primi elementi della *lingua egiziana*. Dare un accenno del mezzo con cui l'autore espone il suo corso, è impossibile, e noi invitiamo lo studioso a leggerlo direttamente sulla rivista.

♦ Nella stessa, L. Matont si domanda se l'universo deve avere una fine e se l'evoluzione della materia e dell'energia è eterna. Egli viene a parlare dei corpi radioattivi, come p. es. l'*helium*, e dice che la materia segue due vie: l'una ascendente, in cui acquista una complessità maggiore, e immagazzina energia, l'altra discendente, in cui entra nella fase radioattiva; e dimostra esser questa ultima fase che noi possiamo studiare, mentre, data la nostra breve esistenza terrestre, rimane incognita l'altra fase. L'articolista conclude che non è incompatibile, rispetto ai dati della moderna fisica, il considerare l'energia dell'universo come rigenerabile parallelamente alla materia, e che l'ipotesi della possibilità d'un ciclo d'evoluzione senza principio nè fine possa sostenersi quasi allo stesso modo del principio della conservazione dell'energia e della materia.

LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei «Libri in vendita» allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

•• **La Vie des Insectes**, di G. H. FABRE. Paris, pag. 285, con 11 tav. 3 fr. 75. — Come dicemmo a proposito di *Les moeurs des Insectes*, le opere di Fabre rappresentano quanto di più squisitamente interessante, e insieme di più profondamente filosofico e scientifico, riesca a scoter l'attenzione su questi umili esseri della Natura, così complicati negli organi e nelle funzioni, così stupefacenti negli istinti sapienti, e che noi Teosofi attribuiamo ad esclusive esperienze degli «aggruppamenti di anime». La lettura di questo e di altri libri del Fabre è una gradita ginnastica estetico-filosofica del pensiero; e però non sapremmo mai raccomandarne abbastanza la lettura.

•• **Natale, Pasqua, Pentecoste**: conferenze del dott. RODOLFO STEINER; Milano, Ars Regia 1912, pag. 100, L. 1. — In queste conferenze, fatte per l'intelligenza dei non iniziati, l'A. riproduce alcune sedute teosofiche in applicazione allo studio delle religioni comparate e del cristianesimo in modo speciale.

•• **La Médecine Spagyrique**, di F. JOLLIVET CASTELOT. Paris 1912, pag. XVII-275, fr. 5. — Si potrà discutere l'opportunità di stampare questo volume a caratteri rossi su carta gialla: ma fatt'è, ch'è una vera curiosità bibliografica. È un trattato di Terapeutica occulta, dove l'Alchimista di Douai riassume e commenta

le opere spagiriche di Ostwald Crollius, di Giuseppe du Chesne e di Jean d'Aubry. Riproduce anche il trattato di Crollius «delle Segnature e Corrispondenze». Certo è che questo libro ci rivela un capitolo appena conosciuto dell'Ermetismo.

•• **Croquis Scientifiques et Philosophiques**, di G. JOLLIVET CASTELOT. Paris 1912, un vol. in 18° di 454 pag. Fr. 3.75. — Come l'indica il titolo, è una raccolta di vari studi sulle discipline più differenti: da un giudizio su Stanislao de Guaita, alla questione della Pluralità dei mondi abitati, al Socialismo... E i lettori dei *Nouveaux Horizons* vi rileggeranno con vivo piacere molte pagine dense già meditate: perchè, come dice Georges Meunier, si può essere in qualche punto discordi dall'Autore, ma non si può a meno di sentirsi affascinati dal suo spirito sincero, imparziale, indipendente, e, noi aggiungeremo, ispirato dalla fede nel divenire migliore dell'intelletto e dello spirito umano.

•• **Per la Tripolitania; La religione e la teosofia degli Arabi**, — di AUGUSTO AGABITI. — Roma, 1912, L. 1.50, pag. 104.

Nè la Teosofia, nè la Società Teosofica si occupano di politica; tuttavia potrebbe sembrare apatia, indifferenza ed insensibilità il non posare nemmeno lo sguardo sopra un argomento d'interesse generale, che appassiona, che

occupa, ed anche esalta in questo momento tutta la nostra nazione. Non disdegnamo quindi noi dal prendere in serie considerazione la pubblicazione suindicata del nostro socio dottor Agabiti, anzi diamo a lui il nostro plauso per aver studiato il palpitante conflitto italo-turco da punti di vista teosofici e sotto l'aspetto politico-religioso, dimostrando così come le dottrine teosofiche abbraccino un campo vastissimo e possano giovare alla risoluzione d'infiniti problemi di vita individuale, sociale ed internazionale.

Molti, contrari all'attuale guerra, specie tra socialisti, repubblicani, anarchici e pacifisti, non sanno spiegarsi l'esplosione, l'entusiasmo, l'infatuazione, l'ossessione, l'esaltazione o la ubbriacatura (come la denominò l'on. Colajanni) del popolo italiano per questa guerra libica. Ma per noi teosofi, che studiamo e conosciamo la potenza delle forze occulte, ed in particolare il potere del pensiero e della suggestione, l'attuale fermento italico nè ci ha sorpreso, nè ora ci meraviglia, pensando che questo è il frutto d'un lungo lavoro di preparazione compiuto nel campo del pensiero dagli scrittori, dai congressi, dalle riviste, dagli istituti, che in quest'ultimo decennio intensamente si occuparono dell'espansione coloniale italiana. Molti anche ci domandano come i teosofi considerino l'attuale conflitto: Si potrebbe semplicemente rispondere che il proprio dovere dev'essere da ognuno compiuto, per quanto non si possano approvare le modalità, l'aggressività e le fasi o mancanze diplomatiche di questa guerra. Si potrebbe anche rispondere colla Bagavad Gita, interpretandola nel caso nostro alla lettera, benchè il suo linguaggio sia figurato o simbolico, che quando una guerra è

legittima si deve combattere (Canto 2°, versetti 31, 33, 34): « Inoltre in quanto al tuo dovere non dovresti esitare, poichè nulla v'ha di meglio di una legittima guerra. Ma se rifiuti di combattere questa giusta guerra, allora abbandonando il tuo dovere e l'onore tuo, cadrai in peccato. Inoltre, la gente parlerà del tuo perpetuo disonore, e per l'uomo che gode di stima il disonore è peggio della morte ».

G. B. P.

*** **The Comte de S.^t Germain** by I. COOPER OAKLEY. — Milano, pag. 284, 1912: L. 5. — Il volume, in lingua inglese, si divide in otto capitoli: il Mistico e il filosofo, i suoi viaggi per il mondo, il pericolo futuro, profezia tragica, l'opera politica, nell'incartamento Mitchell, tradizioni massoniche, l'opera massonica e le tradizioni austriache; e in sette appendici: documenti degli archivi di Stato in Parigi, concernenti l'appartamento nel castello di Chambord offerto al S.^t Germain da Luigi XV nel 1758, corrispondenza tra il duca di Choiseul e il conte d'Affry relativi al S.^t Germain dagli archivi di Parigi, dalle carte del prof. Dentick von Fhorn negli archivi del palazzo della regina d'Olanda riportate in copia, estratti dalle memorie di Hardenbrock, documenti massonici della loggia del G. O. di Francia, carte addizionali di Mitchell, miscellanee del record-office inglese. Nel cap. 7° si riporta un sonetto filosofico attribuito al S.^t Germain, molto curioso e interessante; e interessante è tutta l'opera, compresa la bibliografia critica del lavoro di quel grande occultista.

*** **Telepatia e sogno**, di ZINGAROPOLI N. — Napoli, 1912, pag. 21 L. 1 Il tema, che ormai acquista un interesse sempre più fascinante,

è qui trattato in forma, sebbene sobria, del tutto popolare, e sarà quindi utilissimo per iniziare a tali studi le classi meno erudite.

*•• L'*Intelligenza*, di J. M. BALDWIN. Torino, 1912, pag. 265, in 8, lire 4. — Più che un lavoro limitato semplicemente allo studio dell'intelligenza, questo libro appare come una serie di saggi, il cui scopo è quello di dare al lettore un concetto chiaro e succinto dei diversi rami e metodi della psicologia. Ma ciò che è interessante notare è che esso si presenta come l'indice d'un nuovo movimento che ha rinnovato in questi ultimi tempi non solo tutto l'indirizzo della scienza psicologica, ma anche quello più generale della biologia e delle scienze naturali. Si sentiva in esse oramai l'insufficienza delle vecchie e classiche teorie di tipo meccanicista che avevano culminato nella seconda metà del secolo scorso, il desiderio di liberarsi dai dogmi limitati d'un materialismo bigotto, non esente affatto da quei postulati metafisici che esso tanto aborrisce.

Il libro del B. è un esempio luminoso di tale, indirizzo e parecchie pagine sono rivolte ad una critica severa della vecchia teoria dell'*evoluzione*, così come era stata sostenuta dal Darwin e dal Wallace. La nuova teoria, parteggiata dall'A. e proposta contemporaneamente da parecchi altri insigni biologi e psicologi (Bergson, Osborn, Poulton, James, Groos), pur conservando la parte migliore dell'antica ipotesi, se ne stacca per una concezione più organica e più profonda della vita.

Un altro punto del libro del B. che interesserà più particolarmente i lettori di questa rivista è il capitolo che tratta dell'*ipnosi* e della spiega-

zione che ne dà la scienza psicologica. Come tutti sanno, due sono le teorie che si contendono la spiegazione dei fenomeni ipnotici. La scuola di Parigi, con a capo lo Charcot, ritien lo stato d'*ipnosi* come una condizione patologica che si produce assai facilmente negli individui già malati di mente o che hanno tendenze nevropatiche. La scuola di Nancy, fondata dal Liébaux e guidata dal Bernheim, nega invece decisamente il carattere patologico dell'*ipnosi*, affermando che lo stato ipnotico altrò non è che una forma speciale di sonno artificialmente prodotto mediante la suggestione. La suggestione ipnotica sarebbe solo una esagerazione di un' influenza a cui tutti siamo normalmente soggetti. Tutte le variazioni, stati, fenomeni curiosi, etc., della scuola di Parigi, possono, secondo essa, spiegarsi coll'ipotesi della *suggestione*. Ora, secondo l'opinione del B., rafforzata dai recenti studi e dalle esperienze della psicologia, la scuola di Nancy può considerarsi come completamente vittoriosa. Tutti i fenomeni ipnotici tendono così a perdere quel carattere di straordinarietà e di anormalità che prima avevano e rientrano così a far parte di un capitolo vastissimo della psicologia: quello della *suggestione*. Da ciò pure risulta che la frequente ipnotizzazione è assai dannosa, specialmente se fatta dal medesimo operatore, perchè il paziente contrae l'abito di rispondere alla stessa categoria di suggestioni, che possono influire sulla vita normale. Un altro pericolo deriva pure dalla possibilità che dalla coscienza del soggetto non sieno rimosse, prima che si svegli, tutte le suggestioni. In Russia un decreto (estate 1893) per-

mette solamente ai medici di praticare l'ipnotismo a scopi di cura ufficialmente attestati, e in Francia gli spettacoli pubblici di questo genere sono proibiti.

Per questo e per altro il libro del B. contiene molte idee originali e suggestive, e i suoi capitoli, specie quelli sulla psiche dell'animale, sull'educazione dello spirito, sul genio, malgrado appaiano in essi qua e là alcune leggere imperfezioni, dovute al non completo approfondimento da parte dell'A. di alcuni problemi di capitale importanza, come là dove tende a fare del sentimento una categoria a parte, diversa da quella pratica, cadendo così in contraddizioni insolubili, — o dove spiega l'attività estetica con la teoria del giuoco; malgrado ciò, tuttavia, si fanno notare per la lucidità e la vivezza dell'esposizione e per il contributo, certo non trascurabile, che portano alla risoluzione di molte e dibattute questioni. Di più esso, serve d'eccellente introduzione a chi voglia leggere libri più speciali in cui i risultati dell'indagine psicologica, che qui sono di necessità solamente sfiorati, vengano più minutamente trattati. — C. P.

La direzione spirituale dell'Uomo e dell'Umanità, del Dr. RUDOLF STEINER. Traduzione di EMELINA DE RENZIS. Roma, 1912, pag. 125, in 16°, L. 2.

Nelle conferenze che costituiscono il libro si ritrovano alcune idee teosofiche, relative all'intervento di gerarchie spirituali nell'evoluzione umana, alla successione di periodi di civiltà, alla utile funzione delle forze stesse che sembrano produrre il male, all'esistenza di un Io più profondo di quello della coscienza di veglia, nell'uomo; ma tali concetti, che fa-

cilmente riconosce colui che ha studiato con cura la teosofia tanto nella sua veste orientale quanto nella sua veste occidentale, possono apparire in certo modo nuovi a chi ciò non abbia creduto di fare o non l'abbia fatto abbastanza da essersi impadronito delle sue linee direttive e sintetiche. Quest'ultima impressione è, del resto, giustificata da ciò, che l'autore compie anche qui, come sempre, un continuo adattamento al Cristianesimo di concetti già noti, adattamento in cui ci pare evidente uno sforzo, che diviene sovente artificioso, specialmente nell'interpretazione di simboli, di frasi, di parole, di eventi salienti dei Vangeli, di particolari minori, i quali tutti, caricati di così reconditi e non chiari significati vengono, secondo noi, a perdere, nella personale interpretazione dello Steiner, quel fascino semplice e potente che trascinò le turbe e che rende così viva e palpitante la divina figura del Cristo e così di attualità in ogni epoca i suoi sublimi insegnamenti. Del resto, l'esoterismo che lo Steiner vuole divulgare è l'esoterismo moderno che ebbe principio, come egli afferma, nel 1250, allorchè fu da forze spirituali riconosciute la necessità della iniziazione anche nella linea cristiana, e soprattutto vuole diffondere la sua interpretazione di quell'esoterismo.

In essa si stabiliscono strani raffronti fra i tre anni d'incoscienza del bambino e i tre anni di predicazione del Cristo e le civiltà primitive in cui gli uomini erano guidati invisibilmente da forze spirituali, e con argomenti varii si vuole dimostrare che in quelle fasi agisce rispettivamente la stessa suprema sag-

gezza del Cosmo, e si afferma altresì che « conoscere le forze che agiscono nell'uomo nell'età infantile significa riconoscere il Cristo nell'uomo », e significa pure potere rispondere affermativamente, senza ricorrere a documenti, alla seguente domanda: « questa conoscenza conduce anche al riconoscimento del fatto che questo Cristo sia una volta veramente vissuto in un corpo umano sulla terra? » Forse vi sono molti anelli mancanti nell'argomentazione dell'autore, certo è che da quanto scrive e vista la disparità immensa fra i tre anni infantili — in cui le forze naturali lavorano al corpo umano seguendo certo in gran parte la legge di eredità fisica della razza, per quanto riguarda la preparazione della laringe, del cervello e l'orientamento nello spazio — e i tre anni della sublime missione del Cristo, più che cose simili a noi sembra di ravvisare in quelle fasi due estremi opposti, l'incoscienza umana e la pienezza della coscienza. Quanto alla risposta alla domanda suaccennata essa sarà forse chiara per « il veggente dello Spirito », per la « Scienza dello Spirito », per il « chiarovegente », secondo frasi che s'incontrano spesso nei libri dello Steiner, e che imprimono loro un colorito dommatico, ma non lo sarà certo per chi legge, anche se animato dal desiderio di convincersi e neppure forse sarà chiara per tutti coloro che si dicono convinti.

È poi assiduo nell'autore lo sforzo di dare al Cristianesimo una posizione unica e dominante di fronte alle altre religioni passate e... future, ciò che si può vedere (per quelle passate) dalla speciale presentazione che ne fa, quali preparazione alla cristiana,

e dal fatto che ricollega Budda e Zarathustra col Cristo, o meglio col corpo che il Cristo abitò. L'esistenza di due bambini Gesù (v. p. 104), la dimora dello spirito di Zoroastro prima nell'uno, per dodici anni, poi il suo passaggio nel corpo dell'altro Gesù, coetaneo del primo (all'epoca della disputa fra i dottori), l'irradiazione della forza del Budda nel corpo astrale del secondo Gesù; il riconoscimento da parte del saggio Simeone, del suo antico maestro di altra vita, il Budda, nella persona del bambino Gesù, allorchè gli fu presentato al Tempio, tutte queste affermazioni potranno dare un'idea di ciò che a noi sembrano tentativi piuttosto artificiosi di unificazione delle fedi, fatti con lo scopo evidente di mantenere al cristianesimo il primato. La comune origine spirituale di tutte le religioni è certamente una delle verità teosofiche fondamentali, ma non ci sembra, quella dello Steiner, la via migliore per farla penetrare nell'umanità, chè, anzi, i particolari adottati, essendo come fatti speciali e trascendenti incontrollabili dal lettore e non potendo nemmeno ottenere il consenso sincero della sua intuizione, (poichè non è nel campo dei particolari fenomenali che tale facoltà spirituale si esercita), essi verranno accettati sulla base dell'autorità e non porteranno nessuna efficace convinzione, ovvero saranno messi da parte con un senso d'incredulità. Almeno, in Italia riteniamo debba accadere così, mentre siamo invece convinti che il nostro paese sia pronto ad una penetrazione di idee teosofiche, ma con mezzi meno straordinarii, più razionali e che non abbiano una impronta esclusivamente religiosa e, per giunta, esclusivamente

cristiana, con implicita svalutazione delle altre fedi pur così ricche di tradizioni ed alle quali appunto ha attinto le sue basi l'esoterismo occidentale.

Ci piacerebbe inoltre ritrovare sempre l'indicazione precisa dei testi menzionati e dei punti citati: tanto più che nei casi dove ci è stato possibile fare riscontri, abbiamo non di rado trovato o inesatte le citazioni o tale il contesto da modificarle notevolmente tanto da non renderle atte facilmente alla interpretazione proposta.

O. C.

*. Ricevuti pure e ne parleremo prossimamente:

M. SAUNIER. *La Leggenda dei Simboli* — Todi, 1912, pag. 241 in 8°, L. 6.

E. BAILLY. *Le chant des voyelles comme invocation aux Dieux planétaires* — Paris, 1912, pag. 32 in 8°, Frs. 2,25.

P. A. GERVASI. *Il sogno rivelatore del nascondiglio degli ultimi 13 canti della Divina Commedia* — Cosenza, 1912, pag. 32 in 8°, L. 2.

M. TURCHI. *Storia delle religioni*

Torino, 1912, pag. XXIV-643 in 8°, L. 6.

I. CASTELOT. *Trilogie Astronomique* — Paris, 1912, pag. 80 in 16°, Frs. 1.25.

P. VERDAD LESSART. *La Gnose Etude philosophique et religieuse* — Nantes, 1912, pag. 57 in 16°, Frs. 1.

G. LO FORTE. *La Leggenda di Sidharta Sakia* — Firenze, 1912, pag. 45 in 16°, cent. 40.

G. DE VESME. *Le Songe de la vie* — Paris, 1912, pag. 129 in 16°, Frs. 2.75.

G. DURVILLE. *L'art de réussir et d'être heureux* — Paris, 1912, pag. 42 in 16, Frs. 0.75.

W. MACKENZIE. *Alle Fonti della Vita* — Genova, 1912, pag. 387, in 8°, L. 10.

R. STEINER. *Okkulte Geschichte.*

G. FORMICHI. *Acvaghosa - Poeta del Buddismo* — Bari, 1912, pag. 400 in 16°, L. 5.

O. CATERINI. *Sillabario e Primo libro di lettura della lingua araba* — Pag. 110 in 16°, Ed. Carabba di Lanciano, L. 1.

R. PETTAZZONI. *La religione primitiva in Sardegna* — Pag. XXIII-250, in 16°, con 18 illustr., Piacenza 1912.

Per insufficienza di spazio la continuazione dei Ricordi intorno a H. P. Blavatsky del Dr. Franz Hartmann, è rimandata al prossimo numero.

SI CERCA il primo numero annata I (Gennaio 1901) della Rivista **Luce e Ombra**. Spedirlo raccomandato alla Rivista « Ultra », che lo pagherà una lira.

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica *improrogabilmente* il 15 di ciascun mese in fascicoli in-4 di 16 pag., ciascuna di due colonne — In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6,50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo *Ultra* e *Filosofia della Scienza*: Italia L. 9 — Estero L. 11.

Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47.

PSICHE

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA.

Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46. — Firenze.

Questa nuova rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo sarà dedicato prevalentemente ad un solo tema e conterrà articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia — ps. sperimentale — ps. comparata — ps. patologica — ps. infantile e pedagogica — ps. del carattere — ps. collettiva, sociale ed etnica — ps. supernormale — ps. del subcosciente — ps. della religione — ps. estetica — ps. sessuale — ps. giudiziaria — ps. nella letteratura — ps. orientale.*

La rivista si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero. Un fascicolo separato L. 2.

Inviarsi a richiesta la circolare programma.

LUCE E OMBRA Anno II - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste, LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un numero separato Cent. 50.

Via Varese, 4 - ROMA

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, L. 9 (Estero L. 11)

“**CENOBIVM**” Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno V.
» Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande

ABONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo: **COENOBIVM** ed **ULTRA**

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Cenobium.

L'IDEA MODERNA

ANNO III - Roma, Via Varese, 4

PUBBLICAZIONI BIMESTRALI

Abbonamento annuo: Italia L. 3 — Estero L. 3,50.

Alcuni pochi

abbonati non ci hanno rimesso ancora l'importo per l'anno corrente! Pure l'abbonamento è notoriamente anticipato e l'ammontare è così tenue! Si tratta d'una pura dimenticanza, ma il cortese sollecito **invio del piccolo vaglia** (per cui ringraziamo anticipatamente) semplificherà d'assai le pratiche d'amministrazione ed eviterà a noi ed ai signori ritardatari la noia di **nuove sollecitazioni**.



ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non l'aspetti Finaspettato
non troverai la Verità.

ERAGLITO.

SOMMARIO.

Lo spiritualismo di Mazzini, UGO DELLA SETA — **La concezione della vita**, GIUSEPPE MAZZINI — **La Realtà spirituale nel Buddismo progressivo**, G. R. S. MEAD — **Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo**, ALBERTO GIANOLA — **Il diritto dell'esperimento**, NICOLA OLIVA — **Il violino animato**, H. P. BLAVATSKY — **Rinnovamento spiritualista** (Il congresso di psicologia sperimentale - La furberia - I musulmani reattari al Cristianesimo - Una profezia che si è avverata - Cavalli sapienti - Un'inchiesta sulla teoria della « Rincarnazione » - Per finire) — **I Fenomeni** (Identificazione spiritica - Dai defunti del *Titanic*? - Chopin e il chiaroveggente - Quadro misterioso - Passaggio di materia attraverso materia) — **Movimento teosofico** (Uno stabilimento teosofico) — **Gruppo Roma** (Le conferenze del bimestre aprile-maggio) — **Rassegna delle Riviste** (Dr. V. Varo) — **Libri Nuovi** (Bartoli - Rolla - Saunier - Jollivet - Castelot - Turchi - Pettazzoni - Galichon - Beauchamp - Mackenzie, ecc.)

ROMA

Via Gregoriana, 5 — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1912

Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 — ESTERO L. 6 — UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta

10 agosto 1912.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale **Gruppo Roma** - Via Gregoriana, 5, telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta i tre oggetti dichiarati della « Società Teosofica » fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre oggetti, la L. T. I. ha i seguenti *Oggetti speciali*:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare con insistenza e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice morale comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione, da membro di un'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona la cui presenza in essa, nella qualità di socio, non sia desiderabile.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5. ROMA: Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente** *Sudhākṣan, Benares* (India);

al **Segretario generale**, *Sriyut Upendranath Basu* o all'**Aggiunto Segretario Generale**, *Miss Lilian Edger* o al **Tesoriere**, *Pandit S. Raghavendra Rao*.

Ovvero ai **Segretari locali** della:

Sezione inglese: *A. M. Glass, Esq., n. 291, Camden Road, London, N.*

Sezione francese: *Mons. Pierre Bernard, 101, Avenue Mozart, Paris, (France).*

Sezione indiana: *Rai Iswhari Prasad Sahib, Bhakti Bhavan, Sagra, Benares, (India).*

Condizioni d'ammissione alla Lega, Gruppo "Roma,":

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5.00. — 3. Pagamento d'un contributo mensile, rimesso alle facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti**, condizioni speciali.

Lo Statuto del Gruppo col Regol. della Biblioteca si vende a 25 cent.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VI

Agosto 1912

NUM. 4

LO SPIRITUALISMO DI MAZZINI

(*Le spiritualisme de Mazzini — Mazzini's spiritualism*
— *Mazzini's Spiritualismus*)

Se v'ha un ammaestramento ed un conforto per quanti l'altezza dell'Ideale debbono espiare, qui, in terra, con ogni sorta di amarezze, certo è quanto da tempo sta avvenendo attorno alla figura grandiosa di Giuseppe Mazzini. Se la sua vita fu tutta un calvario, il suo tormento maggiore fu di morire sconosciuto e frainteso riguardo alla sua anima; lo inseguivano, lo fuggivano come un Marat, perennemente vivente tra pugnali e congiure e il suo Spirito — Spirito d'Amore se fuvvi mai — si librò nelle sfere più eccelse del sentimento e del pensiero. Orbene, tarda, ma doverosa venne la riparazione. L'edizione nazionale de' suoi scritti e del suo epistolario, lo studio delle sue dottrine, i ricordi personali che vengono sempre più alla luce da parte di coloro ch'ebbero l'invidiabile onore della sua amicizia, sono il più giusto e il più degno omaggio alla sua memoria; e, tra questi ultimi, alla meditazione e all'ammirazione del lettore ci piace additare le lettere ed i ricordi personali testè pubblicati sul Mazzini da una gentildonna inglese, poetessa esimia, Mrs. Harriet Hamilton King (1).

La personalità dell'Esule s'illumina ancora una volta, in queste pagine, nelle sue più salienti caratteristiche. Una gentilezza ed una bontà estrema, che, velata da una profonda melanconia, si rivelava non solo nella tenerezza infinita pei deboli, per gli umili, per gli augelli e pei fanciulli, ma nell'assenza di qualsiasi ru-

(1) *Letters and Recollections of Mazzini* by Mrs. Hamilton King, London, Longmans, 1912.

dezza e violenza, pur nelle sue più fiere ribellioni. Un senso dell'intimo il più delicato e il più profondo, che, nel sacrificio compiuto di ciò per cui davvero era nato, le gioie della famiglia, gli aveva fatto convergere, dopo la patria, il tesoro inesauribile de' suoi affetti nel sentimento il più alto e il più costante dell'amicizia. E, con un inaudito spirito di sacrificio, quella perenne fanciullezza dell'anima (*a divine light of childhood*), che lo rendeva semplice, innocente, gaio, pur tra le tristezze, le menzogne e i più ardui problemi della vita; e, con questo suo infantile candore, una purezza, una purezza soprattutto, innanzi alla quale anche i suoi più fieri nemici s'inclinavano, reverenti, e che in lui non era una semplice virtù, ma aveva qualcosa di trascendente, *a grace of nature, a celestial atmosphere, at one with the lily of the valley, the moon, the colours of sunset.*

Ma, per quanto in intima armonia colla sua fede, non è di Mazzini come uomo che intendiamo occuparci, ma bensì dell'Apostolo, del Pensatore, del Credente, di cui, nei principii essenziali, l'Hamilton King fu ed è seguace devotissima.

*
**

Giova qui, in proposito, una osservazione preliminare.

Questo libro è per sé stesso un documento psicologico della più alta importanza. Esso è il più eloquente esempio di una grande verità spirituale: e cioè la influenza o per meglio dire il forte potere di irradiazione che talune anime eccelse, veri astri, esercitano su altre anime che, per affinità elettiva, vengono attratte irresistibilmente nella loro orbita, avvolte da un'onda invisibile e inesprimibile di devozione e di simpatia: attratte, è bene anche il rilevare, senza nulla perdere della propria personalità.

Una di queste anime fu, ed è tuttora, Harriette Hamilton King. Con la Sidoli, la Venturi, la Blind, la Cranford, la Nathan, la Jessie Mario e talune altre, essa è parte di quella eletta schiera femminile, che, con quello slancio di amore, di devozione e d'intuizione di cui solo la donna è capace, circondò d'una aureola di santità la fronte pensosa del Veggente. Non altrimenti visse Pitagora; non altrimenti Gesù; e Mazzini, si noti bene, che mai contaminò le labbra con parole di frivola adu-

lazione, alla donna, più che di diritti, parlò sempre, e severamente, di doveri.

Quali siano stati i reali sentimenti dell'Hamilton per Mazzini a noi non è lecito indagare; v'è una parte del suo io, essa stessa confessa, che fatta a lei più chiara proprio nel giorno solenne dell'ultimo addio; essa custodisce gelosamente in sè e con sè porterà nel prossimo viaggio; certo da ogni linea del suo libro limpidamente traspare quanta, quale alta e benefica guida spirituale sia stata per la sua anima l'anima del Genovese. Giovietta, si senti avvinta a Lui, coll'ardore e l'entusiasmo di un neofita, pel fascino ch'Egli suscitava per le sofferenze virilmente sopportate, pei sacrifici inauditi che compiva per la libertà e per l'indipendenza della sua patria; sposa, solo da Lui invocò ed ottenne, pel dì delle nozze, la benedizione; madre, volle che tale benedizione scendesse di nuovo, come rugiada, sul capo del suo « piccolo angelo ». Le lettere che in queste due occasioni ebbe a scriverle il Mazzini — ispirate tutte, è superfluo dirlo, al più alto sentimento della famiglia — sono di quanto più delicato sia uscito dalla sua anima; e davvero giustificano la risposta che la King soleva dare alla Venturi, quando questa salutava in Mazzini « il primo profeta della Nuova Cristianità ». *No, rispondeva, he is not the first, he is the last of the saints.*

Ah certe libere coscienze, non per questo meno schiave di ben altri pregiudizi dottrinali, sorrideranno, forse, di olimpico compatimento, innanzi a tali entusiastiche manifestazioni di ammirazione e di devozione! Quanto a me, pensando alla sublimità morale costituente l'atmosfera in cui tali nobili spiriti s'avvolgevano, sorrido davvero quando oggi scorgo scuole, partiti, gruppi, prendere nome da nullità... inesistenti. Con questa differenza tra ieri ed oggi: oggi per lo più si aspira a salire, a dirigere per interesse, per ambizione, per opportunismo, per esibizionismo; ieri si ascendeva per la virtù che ne sublima, velando per di più la propria autorità col manto di una sincera e spontanea modestia.

Non erano pochi coloro che, parlando o scrivendo a Mazzini, lo chiamavano Maestro; a costoro — la King lo testimifica — egli, sereno e severo, rispondeva: « No, io non sono il Maestro; solo Maestro è Dio ».

*
**

Per quanto in forma frammentaria, nel fugace accenno di un colloquio o di una lettera, mirabile è la riconferma che qui la King ci dà delle idee madri del credo etico-religioso di Mazzini: la fede in Dio, concepito come Essere supremo, onnipotente, nel quale il Pensiero s'identifica con l'Azione, nel quale ogni Pensiero è Creazione; — la fede nella eternità della Vita, come « vera anima » di tutte le idee politiche, sociali e religiose e quindi « la importanza di tutte le questioni concernenti la nostra Terra, gradino della scala di Giacobbe ascendente al Cielo, limite nel quotidiano cammino attraverso l'Infinito »; — la concezione della Vita infine, intesa non come egoismo o rassegnazione, ma come dovere, missione, lotta costante e serena pel suo compimento, come armonia perenne tra il pensiero e l'azione.

« Tutta la mia vita — scriveva alla King nel 1867 — è stata una predica sulla unità tra il pensiero e l'azione; ed io sarei utile alla mia patria, dopo morte, se alla crescente generazione lasciassi per testamento un visibile simbolo di quella unità ».

E, accennando al suo malessere fisico, più d'una volta conclude stoicamente: « il problema non è per me quanto vivere, ma come usare della vita finchè la si ha ».

Due punti, per quanto sempre come fugace accenno, trovano qui una particolare illustrazione: il destino dell'anima dopo morte; la interpretazione spiritualistica che può avere il principio d'azione nella vita.

In una lettera alla King del 31 ottobre 1871, troviamo riconfermato ciò che altrove già vagamente il Mazzini esprime in altra lettera al Dall'Ongaro e in altra del 14 luglio 1865 a Daniel Stern, e cioè la dottrina della rinascita o della reincarnazione. Se al Dall'Ongaro parlava d'una « riapparizione in terra, finchè non s'è compita la legge morale data all'Umanità », alla King, più esplicitamente, dichiara: « voi potete tornare a vivere sulla terra in differenti circostanze » (*you may live again on earth under different circumstances*). È un accenno, ripeto, ma è

tanto quanto basta per convincere ancor più coloro che esitano a considerare Mazzini come un mistico (1).

Non meno interessante è la più larga interpretazione che nella stessa lettera egli dà del principio attivo nella vita. La King s'era a lui rivolta a risolvere un suo caso di coscienza, e cioè il dubbio da cui era tormentata, di troppo allontanarsi dalla dottrina del Maestro, cui pure aderiva e che predicava la glorificazione di Dio mediante la speranza, le aspirazioni, le azioni, col credere al tempo istesso nella dottrina cristiana, la quale predicava la rassegnazione, la passiva sottomissione a Dio. Mazzini serenamente le risponde essere la sua fede venuta a completare, non a distruggere; che anche la rassegnazione può esser dovere quando accettata, non come legge collettiva, ma, in casi speciali, come legge per l'individuo, che, senza sua colpa, per cause insormontabili, ha visto fallire i suoi generosi tentativi per l'azione; e che ad ogni modo, nel mondo dello spirito, per una pura candida anima, azione è anche un nobile pensiero, un fervente desiderio, l'ultimo desiderio, la silente aspirazione del Martire che, raggiungendo Dio, pesa pur esso sui destini dell'Umanità.

Come si vede alle vette più eccelse tocca qui lo spiritua-
lismo etico di Mazzini.

Una sola osservazione, per debito di coscienza, sento ora il bisogno di fare, rispettosamente, a talune osservazioni dell'Hamilton King.

L'esimia poetessa, come traspare da più di un accenno nelle sue pagine, ha viva simpatia, oltre che pel cristianesimo, pel cattolicesimo. Nè di questo le faccio appunto; la lodo anzi per aver manifestato sinceramente e apertamente la sua fede, avendo così sempre presente quanto, con piena libertà di spirito, le scriveva il Maestro. « Non tentate di esprimere le mie idee, esprime le proprie; conosco la vostra anima; è buona, semplice, pura; non sono le mie parole che voi dovete esprimere, ma la

(1) *N. d. U.* Vedi qui appresso sotto il titolo « La Concezione della Vita » la traduzione dall'inglese dell'ultima lettera scritta da Mazzini alla Hamilton King e che ci piace pubblicare per intero sia per la sua eccezionale importanza, sia anche perchè in essa il grande genovese afferma indirettamente la sua credenza nella teoria della Rincarnazione.

parola che vi è dettata da Dio »; però temo forte che, se la memoria non ha tradito, la sua fede personale certo l'abbia indotta ad una interpretazione troppo unilaterale, se non inesatta, della dottrina religiosa di Mazzini.

Che Mazzini — come la stessa King ne testimonia — abbia avuto un'alta concezione storica del cristianesimo ed una fervida devozione per la persona di Gesù, come è soprattutto tratteggiata nell'Evangelo di San Giovanni; che abbia predicato e praticato al più alto grado la libertà di coscienza, sino a sintetizzare nella proclamazione di questo principio la missione storica di Roma; che per questo abbia avuto il più grande rispetto per la religione cattolica e che quindi possa dirsi essere stata più la Chiesa ostile a lui che lui alla Chiesa, tutto ciò è incontrastato, è indiscusso, ciò ancor più riconferma la grandezza e la larghezza della sua mente; ma da questo dedurre che Mazzini abbia affermato la religione cattolica essere la sola vera cristianità e le altre non esser che sette e scismi; che Mazzini sia meno eterodosso di molti odierni cattolici modernisti, che anzi un possente soffio di pensiero e di sentimenti cattolici scorra attraverso le sue azioni ed i suoi scritti, ciò dedurre, dico, è orientare il proprio pensiero al polo opposto a quello verso cui converge Mazzini, pel quale, non è mai ripeterlo abbastanza, il termine cattolico è preso nel significato etimologico, come indice, al di sopra di tutte le religioni positive, della futura *universale* religione dello Spirito.

« Nessuno — scriveva Mazzini nel 1835, nel mirabile scritto *Fede e Avvenire* — nessuno può ragionevolmente accusarci di sconoscere lo spirito cattolico che presiede ai fati del moderno incivilimento. Tutti sanno il significato generalmente attribuito alla parola *cattolicismo*. Se *cattolico* non valesse che *universale*, ricorderemmo che ogni religione tende di sua natura a farsi *cattolica* e segnatamente la sintesi che scrive *Umanità* a capo delle sue formule ».

Che osservare poi quando la King, sia pure di sfuggita, giunge persino a deplorare che Mazzini non sia stato un praticante cattolico? (*it may be a matter of regret that he was not a practising Catholic*). Al lettore l'apprezzamento. Io qui non intendo, si noti bene, valutare, filosoficamente, questa o quella credenza; intendo

adempiere un dovere di rettitudine intellettuale, cioè riporre sulle sue vere basi la dottrina di un pensatore.

*
**

Tutto ciò non toglie il grande valore e l'alto significato di questo libro. Esso sta anzi a testimoniare, eloquentissimamente, come neppur le barriere dottrinali possano essere ostacolo alla comunione fraterna degli spiriti, quando questi si librano in una atmosfera serena di purezza e di candore. Vorrei, se lo spazio mel concedesse, rilevare ad una ad una le infinite gemme di delicata sentimentalità e del più luminoso idealismo, di cui son cosparse queste pagine. Con due grandi verità mi piace tuttavia concludere e che sono a ricavare da due gentili episodi, opportunamente ricordati, della vita della King e del Mazzini: l'una, la perenne giovinezza dell'anima; l'altra, che, quando spontaneamente e fortemente attratte, non v'è forza umana da cui le anime possano essere divise.

UGO DELLA SETA.

LA CONCEZIONE DELLA VITA

(*La conception de la vie — The conception of life — Die Lebensanschauung*)

Perchè voi ponete semplicemente una opposizione fra la rassegnazione cristiana e il nostro credo attivo? La nostra fede move dall'azione come dovere e missione della vita: accetta la rassegnazione quando, senza nostra colpa, per cause insormontabili, l'azione fallisce; la accetta e la santifica; solamente la rassegnazione è per noi un fatto incontrollabile, non una teoria, nè un insegnamento per la nostra propria individuale salvezza o progresso; e mentre vi piegherete a Dio e, per voi, senza disperazione o reazione, vi sottometterete all'inerzia, voi pregherete di allontanare, se possibile, il vostro destino da quello degli altri; e ai vostri figli, se vi domanderanno il fine della vita, risponderete azione; ad essi ed a quanti vi avvicinano voi direte che la vita è una missione, un dovere, una lotta pel suo compimento. Noi veniamo non a distruggere, ma a completare.

Che la Vita sia ciò che noi diciamo, voi non potete un istante dubitarne, se fortemente credete che la Vita proviene da Dio. Dio è

Pensiero ed Azione; e il potere pel Pensiero e per l'Azione è conforme alla nostra natura; ora, potere è dovere. Solo Dio è onnipotente; il Pensiero in lui si identifica coll'Azione; in Lui ogni Pensiero è Creazione. Non è la medesima cosa con noi, esseri imperfetti come siamo; noi tentiamo quando Egli compie; noi desideriamo quando non possiamo tentare; e scrivo la parola desiderio, perchè anche desiderare è agire. Circondati come siamo da una opprimente atmosfera di materialismo, noi siamo troppo proclivi a pensare che nulla operiamo quando desideriamo e che quando non possiamo trasformare la realtà siamo interamente senza potere. Noi parliamo dell'unità dell'Universo e tuttavia dimentichiamo quale può essere il potere anche di un indicibile fervente e sacro desiderio. Ma, nella vostra fede come nella mia, non raggiunge forse Dio e non pesa sui fati dell'Umanità l'ultimo desiderio del Martire, la forte, silente e inascoltata credenza dell'incatenato prigioniero? E, anche se sterile nel nostro mondo, non è una forza, un potere sul prossimo il vero e profondo Amore?

Non so se, così scrivendo, fuggevolmente, io sia ben compreso; ciò che desidero bene imprimere in voi è questo: non vi è fondamento per la opposizione che voi deducete dalla apparente condizione nella quale voi e altri possono essere.

L'azione è sempre possibile. Può venir meno il vostro organismo; la manifestazione, il visibile risultato della vostra azione può essere anche cancellato dal mezzo nel quale vivete e che voi vi sentite incapace di trasformare. Ma non vi è un regno dell'anima? Un pensiero, un fervido desiderio sorgente in una pura anima è davvero privo di potere sulle altre anime sol perchè non giunge ad incarnarsi in una terrena realtà? Non esiste un mondo dello Spirito? Ogni cosa che noi possiamo compiere non sarà compiuta, quando tutte le anime saranno avvinte ad una vera alta definizione della vita? La vostra impotenza ad agire v'impedisce questo supremo dovere di schierarvi per la vera definizione? E quando le circostanze v'impediscono d'incarnare, qui, in terra, in azioni i vostri pensieri ed i vostri desideri, ov'è allora per voi la necessità di retrocedere ad un altro credo religioso, il cui difetto sta in una incompleta concezione della Vita e nell'insegnare che la Grazia, la Predestinazione od altro agente intermediario vi salverà, senz'alcun riguardo al fine sociale, al compito che voi dovete credere di adempiere se e quanto voi potete? Il vostro problema è dunque fra due definizioni della Vita: ed in questo io debbo lasciarvi alle ispirazioni del vostro proprio cuore e del vostro intelletto. Io debbo solo notare che il vostro tentativo di auto-assorbimento in Dio è una impossibilità e che non can-

cellerà la nostra propria concezione della Vita, se vera, come noi crediamo essa sia. La vostra scelta non può aumentare il vostro potere. Se la legge della vita è progressiva, voi non potete, con una auto-abdicazione, raggiungere Dio in un istante. Secondo la nostra fede, voi potete esser tenuta a realizzare, in terra, quanto l'Umanità può realizzare dell'Ideale, prima di raggiungere un superiore stadio di vita e divenire — com'io dirò per essere più intelligibile — l'Angelo. Voi potete tornare a vivere di nuovo sulla terra in differenti circostanze; ma voi non potete avanzare che passo a passo. Il volontario suicidio dell'anima insegnato dal Brahmanesimo, dal Buddismo e, sotto altra forma, dal Cristianesimo è uno sterile e vano tentativo di negare tempo, spazio e le difficoltà che, presto o tardi, debbono essere sormontate colle nostre stesse azioni.

Io temo, cara amica, che voi siate inclinata a troppo analizzare voi stessa, a troppo pensare alla vostra salvezza. Lasciate su ciò pensare a Dio; il vostro dovere è di agire pel compimento della Sua Legge, ogni qualvolta e quanto voi potrete; è di pregare e d'innalzare fervidi voti per questo ogniqualvolta è impedita l'azione; è di fidare in Lui senza restrizioni. Le azioni, le sofferenze, la vittoria, il martirio sono state da Lui decretate e pesate molto tempo innanzi che voi cerciate la formola che meglio può agire su Lui. Amatelo in una forma semplice, libera, spontanea, come un fanciullo sua madre e ricordatevi che il tormento di sè stessi ha in sè una inconscia e latente macchia di egoismo.

31 ottobre 1871.

GIUSEPPE MAZZINI.

To Mrs Harriet King.

La Realtà spirituale nel Buddismo progressivo

(*La réalité spirituelle dans le Bouddhisme progressif. — Spiritual Reality in progressive Buddhism. — Die geistige Wirklichkeit im fortschreitenden Buddhismus*).

(Conclusion — Vedi *Ulra* di giugno 1912)

Tale dottrina potrà essere meglio illustrata colla citazione di un racconto tolto da una delle più antiche Upanisciad, e che tratta degli insegnamenti di Prajapati, il Padre del Tutto a proposito del Supremo.

Il Sè (atman) che è libero dal peccato e dalla vecchiaia, dalla morte e dal dolore, dalla fame e dalla sete, ed i cui desiderii sono sinceri, — Quello deve essere ricercato, Quello deve essere compreso.

Queste parole del Padre del Tutto furono udite dagli dèi e dai demoni che inviarono i loro monarchi rispettivi da Prajāpati per imparare da lui la sapienza del vero Sè. Egli prima disse loro di guardarsi riflessi nella superficie dell'acqua, nella quale si videro perfettamente riprodotti. « Noi vediamo questo nostro Sè completo » risposero quelli. Al che il « Venerabile Maestro » così replicò « Ebbene, quello è il Sè ». Ed i monarchi se ne partirono soddisfatti: il capo dei demoni si accontentò della risposta, ma quello degli dèi, Indra, dopo qualche tempo, tornò dubbioso da Prajāpati, e disse:

Oh venerabile maestro, nello stesso modo che questo Sè è ben adorno quando è ben adorno il corpo, ben vestito quando il corpo è ben vestito, ben pulito quando il corpo è ben pulito, così il Sè sarà cieco se è cieco il corpo, zoppo se è zoppo il corpo, storpio se è storpio il corpo, e, di conseguenza, perirà appena perisce il corpo; e perciò io non trovo nessuna consolazione in questa dottrina.

Disse allora Prajāpati a Indra che « Colui che s'aggira beatamente nei sogni è il Sè ». Il re degli dèi se ne andò, ma torno di lì a poco:

Venerabile maestro, è vero che il Sè non è cieco quando il corpo è cieco, nè zoppo quando è zoppo, è vero che le infermità del corpo non lo contaminano: esso non è ucciso se il corpo viene assassinato, non è storpiato se viene storpiato, ma però è proprio come se venisse ucciso, come se fosse molestato, come se sentisse il dolore, come se piangesse.... e perciò non vedo che ci sia da consolarsi in questo.

Allora Prajāpati lo innalzò ad uno stadio più alto di coscienza: « L'uomo che sia immerso nel profondo sonno, in perfetto riposo e senza avere sogni, quello è il Sè ». Ma neppure questa risposta parve soddisfacente a Indra, che subito replicò:

Venerabile maestro, in tale modo egli non conosce sè stesso, non può dire « Io sono questo » e neppure avrà la conoscenza delle altre cose esistenti. Egli è giunto all'annichilazione di sè ed io non trovo da consolarmi neppure in ciò.

Il maestro dopo aver fatto passare così il suo discepolo dal Sè corporeo al Sè individuale e cosciente nel sogno, e poi al Sè individuale incosciente immerso nel sonno profondo, è obbligato infine a svelargli il vero:

O potentissimo Indra, questo corpo in verità è posseduto dalla Morte: esso è la dimora di quel Sè immortale ed incorporeo. Il Sè incorporato è posseduto dal piacere e dal dolore, perchè, appunto per essere incorporato, non può sfuggire nè al piacere nè al dolore. Ma il Sè incorporeo non è tocco nè dal piacere nè dal dolore. I venti, le nuvole, i lampi e i tuoni sono incorporei, e, nel modo stesso che essi, stando nascosti nell'etere celeste, si sprigionano da questo ed avvicinandosi alla luce più eccelsa, appaiono nella loro propria forma, così anche quell'essere sereno sprigionandosi da questo suo corpo ed avvicinandosi alla luce somma (la conoscenza del Sè) appare nella sua propria forma (1).

In relazione colla strenua negazione susseguente del Sè o Ātman (la teoria di anattā) (2) che è la base delle controversie buddiste, è interessante rammentare che, nella loro stessa tradizione, i quattro attributi del Nirvāna sono così chiamati (a): eterno (b), beato (c), auto-operante (ātman) (d) puro (3). E qui bisogna notare altresì che la suprema Realtà è caratterizzata da quello stesso attributo (ātman) (4) che, in altri punti, è detto essere la radice più profonda di tutti le illusioni. In fondo si tratta proprio di una disputa sui significati delle parole. L'ātman delle Upanisciad non è Aham-kāra, ossia la facoltà formante l'io, come insistono nel dire i Buddisti principalmente per odium theologicum: è il Sè, la vera interezza dell'essere.

In ogni caso la Pra-jñā o Gnōsi, del Buddismo, era precisamente — come la Parā Vidyā o Suprema Conoscenza, del Bramanesimo, — la realizzazione della Realtà Suprema, si chiamasse poi essa Nirvāna oppure Brahman (5).

Tuttavia l'obbiezione principale che si fa in Occidente tanto all'una che all'altra dottrina, è che questa Realtà vien concepita nel migliore dei casi come un assoluto statico, come qualcosa in contrapposizione al complesso turbinante o flusso dell'esistenza, che costituisce il mondo fenomenale; e bisogna ammettere che molte scuole di entrambe queste grandi tradizioni

(1) *Chhandogya Upanishad*, VIII, 7. Traduz. di Deussen, come fu citata nel suo articolo Atman nel *Dict. of Religion* di Hasting, vol. II.

(2) (Sk) Atma = attā (Pāli); an-attā = non-sè.

(3) *Suzuki op. cit.* pag. 348.

(4) Atman è la forma cruda; ātma è il caso nominativo.

(5) Nella *Bhagavad Gītā* vi si riferisce più volte come Brahma — Nirvāna.

dell'Oriente ci danno in parte motivo di venire a queste conclusioni.

Il processo della vita non è il reale, pretendono esse; e questa loro asserzione è fondata specialmente sopra un fatto sperimentale famigliare a tutti i contemplativi, i quali sono capaci di trascendere i limiti normali dei sensi fisici. Per loro, il fisico concreto in tali stati diventa come il tessuto non sostanziale dei sogni.

Non è però in alcun modo certo che noi possiamo così facilmente disporre della concezione della Realtà di quelle due grandi filosofie religiose, da definirla un Assoluto statico. Entrambe pretendono che v'è una Realtà, e che se si può raggiungerla, tutto è reale. Ma la natura di questa, dicono essi tuttavia, non può essere descritta, perchè una volta che l'abbiamo raggiunta, non c'è più bisogno di descrizione, e, qualsiasi sforzo per descriverla, subito ce ne allontana.

In essa, tutte le opposizioni, tutte le categorie cessano come tali: tempo, spazio e causalità ecc. quali noi li conosciamo. Queste sono tutte dovute al nostro attaccamento per l'esistenza separata.

I migliori rappresentanti dell'una e dell'altra tradizione, negherebbero certo che questa Realtà possa essere la monotona medesimezza della pura unicità, o qualcosa di simile, e neppure vorrebbero ammettere che sia uno stato nel quale tutto è eternamente determinato; perchè, a tutte le obiezioni di questo genere, il Vedantista risponderebbe come anticamente « No, no! » e si rifiuterebbe di continuare la discussione. Il suo unico postulato è che la *sua* Realtà sia la Realtà più altamente desiderabile in questo senso che, una volta raggiunta, ogni possibile necessità è completamente soddisfatta. Anche il Buddista, ad onta delle infinite controversie sulla vera natura del Nirvāna, finirebbe probabilmente per ricadere nella semplice asserzione che il Nirvāna è: vale a dire che esso è la Realtà che anche il Budda, con tutta la sua effettiva onniscienza, trovò essere completamente soddisfacente.

Abbiamo visto già che la Prajñā o Gnōsi del Buddismo, per quanto sublime nel suo ideale di perfetta conoscenza spirituale, non era, per così dire, che un'ala del Grande Uccello o Veicolo

del Bodhi, o Illuminazione Suprema, — la Colomba celeste del Buddismo. L'altra ala dello Spirito Santo, della Legge del Vero, o Realtà Vitale, è l'Amore [Karunā (Sanscrito) Agapè (Greco)]. Senza l'incessante irradiazione di compassione illimitata verso tutte le creature non ci può essere vera realizzazione di Bodhi.

Per predicare tale dottrina, Mahā-Karunā, lo Spirito Universale di Compassione s'incarna in terra nella persona di un Buddha. Non v'ha altra necessità per una tale incarnazione che l'automotivo di un Amore Immensurabile.

Chi si è reso libero della necessità di una rinascita o trasmigrazione in qualunque possibile stato di esistenza, non è più obbligato da nessuna legge di necessità a tornare sulla terra e neppure a stare in uno dei cieli: egli è libero, è penetrato nella Realtà.

Ma a questo punto s'infiltrò un dubbio nel cuore più profondo del Buddismo: In questo modo è egli *realmente* libero? È veramente nobile (ariya) colui che entra in ciò che (dal momento in cui il sublime ideale fu sentito) fu chiamato il Nirvāna « dell'occhio », — il Reale che è soltanto apparente, dopo tutto? Perché il Nirvāna « del cuore » richiede in modo imperativo la rinuncia di ogni felicità personale fino a che esista una sola creatura che soffre; la felicità non divisa cogli altri, non è felicità vera. E da questo nacque la dottrina del Grande Voto (1) — la Rinuncia Suprema del vero Buddha — cioè il voto che giammai egli entrerà nel Nirvāna se prima ogni creatura vivente non sarà stata salvata dal dolore e dall'ignoranza.

E qui parrebbe che dovessero aver fine ignominiosamente tutte le vuote logomachie dell'intelletto non illuminato concernenti in astratto la natura del Nirvāna. Non abbiamo più bisogno delle sottigliezze negativiste degli scolastici; la formola che l'infinito è uguale al nulla ($\infty = 0$) non ci interessa più, — come non c'interessa che Samsāra sia la non-realtà dell'esistenza

(1) In quale modo tale grandiosa dottrina sia stata svolta presso le sette giapponesi ce lo dice molto bene il Dr. J. Estlin Carpenter nelle due parti del suo articolo « La religione di Oriente, o la Redenzione per mezzo della Fede: Studio sul Buddismo giapponese », nei numeri di aprile e luglio del 1910 della rivista « The Quest ».

e Nirvāna la realtà della non-esistenza, e che entrambe siano egualmente irreali e per conseguenza identici e così via. Il poco soddisfacente dualismo che pone il Nirvāna di contro a Samsāra, l'assorbimento egoistico che dice addio per sempre all'esistenza, cadono a terra come foglie secche; l'uno e l'altro non appartengono più all'Albero della Vita, — il Sempre-vivente albero Bodhi, che adombra la nascita di ogni Budda.

Una volta che la più debole eco di questo ideale trascendentemente sublime di completa rinuncia di quanto prima era stato considerato come il premio più alto che si potesse conquistare, si sia fatta sentire nel cuore, il valore di tale premio diventa zero, e chi lotta per esso diviene spregevole. La soddisfazione vera, l'unico compimento genuino (Nirvāna-sukha) sta nella rinuncia perpetua di ogni stato di beatitudine, perfino la beatitudine dell'unità (perchè, in verità, più questi stati sono alti, più esclusivi diventano) e nell'immedesimar la propria sorte col Samsāra e colle sue ignoranti, peccanti, sofferenti e lottanti moltitudini: sua gioia è di discendere nell'imo inferno per predicare con opere la legge buona di compassione, mercè il potere di una presenza salvatrice, pura della più tenue traccia d'interesse di sé, e di salire al sommo cielo per impartire ai suoi più alti abitatori una saggezza morale che trascende la beatitudine la più sottile offerta dai sensi i più raffinati e sublimati, e dalla comprensione la più penetrante d'una chiarissima mente concentrata in sé stessa.

Perchè i seguaci del Mahāyana asseriscono che il Budda insegnò prima e innanzi tutto una dottrina morale che propugnava la più trascendente e, ciò non pertanto, la più immanente delle virtù: L'Amore per tutto ciò che vive e respira. Il Budda, essi dicono, non si fece fautore dell'idea di un Nirvāna di scampo o della nozione fatua di mettere una fine all'esistenza: tali assurdità non avrebbero mai potuto essere la metà dei suoi ammaestramenti.

Al contrario egli insegnò che il Nirvāna consisteva nella pratica del nobile Ottuplice Sentiero e cioè: intenzioni rette, pensieri retti, parole rette, azioni rette, vita retta, sforzi retti, ricordi retti e contemplazione retta. È soltanto con l'esercizio di questa morale che si realizza la beatitudine del Nirvāna a

*Nirvāna = la gioia non di vivere, ma di far vivere
il vostro vicino.*

giusto compimento e sviluppo della vita umana. Ecco infatti ciò che troviamo nel recentissimo sommario delle dottrine più essenziali del Gran Veicolo, compilato da un credente per informazione degli occidentali:

Nirvāna non è l'annichilazione del mondo, non è il mettere una fine alla vita; ma è il vivere nel vortice della vita — e — della morte (Samsara) e tuttavia essere al di sopra di esso...

Nirvāna, in poche parole, è la realizzazione in questa vita dell'amore che tutto abbraccia e dell'intelligenza che tutto conosce da parte del Dharmakāya. È lo schiudersi della ragione dell'esistenza che nella ordinaria vita umana rimane più o meno eclissata dall'ombra dell'ignoranza e dell'egoismo. Esso non consiste nella mera osservanza dei precetti morali dettati dal Buddha, nè nel seguire ciecamente l'Ottuplice Sentiero, nè nel ritirarsi dal mondo e nell'assorbirsi nella meditazione astratta. Il Nirvāna dei Mahāyānisti è pieno di energia e di attività che emanano dall'amore onniabbracciante del Dharmakāya. In esso non c'è passività di sorta e neppure c'è modo di ritirarsi dal turbine delle cose mondane. Colui che è in questo Nirvāna non cerca riposo nell'annichilazione delle aspirazioni umane, nè rifugge dinanzi alla prospettiva di infinite trasmigrazioni. Al contrario ei si tuffa nella continua precipitosa corrente del Samsara, e sacrifica se stesso per salvare i suoi simili dal pericolo che essi abbiano ad essere eternamente sommersi in essa (1).

Ora che cos'è il Dharmakāya? È un sinonimo della Realtà assoluta dell'Essere del Buddha, come a dire Quello in cui tutte le cose vivono, si muovono, ed hanno il loro essere. Così il prof. M. Anesaki, in un articolo su Ashvaghosha, che fiorì molto probabilmente nel primo secolo A. D., e pare sia stato il primo che eresse a sistema la dottrina dei tre modi di essere (trihāya) del Buddha, ebbe a scrivere:

Lo scopo finale dell'illuminazione Buddista consiste nella completa realizzazione di questa realtà assoluta (di Tathā-tā, cioè lo « stato di Quello ») (2) che è la vera e più alta condizione della Buddità.

Questa è la sostanza eterna della Verità rivelata dal Buddha, ed è quindi la dottrina vera e, nel tempo stesso il vero corpo o l'entità vera di Buddha, vale a dire il Dharmakāya. Ma questo assoluto che è unico nella sua sostanza, non resta senza manifestazione: quando esso ci appare nel suo stato di beatitudine, è il Buddha in fruizione (Sambhoga); quando si manifesta in

(1) SUZUKI, op. cit., pp. 341, 349, 350.

(2) Il Buddha è chiamato Tathā-gata come Colui che ha raggiunta l'unione con tale Supremo Mistero (Tathā).

questo mondo per salvarci personalmente, è il Buddha incarnato o in *kenósis* (Nirmána) (1) come, per es. Shákyamuni:

« Se noi vogliamo raggiungere l'ideale dell'Illuminazione, ci è necessario di credere in uno di questi tre aspetti della personalità del Buddha, « e (così) essere salvati dalla sua grazia » (2).

Il fiore della Buddità cresce quindi in mezzo al fango delle passioni e del dolore. Ma ciò non basta perchè l'uomo che ha trasmutato le proprie passioni e le proprie sofferenze personali in virtù ed in beatitudine, non è in nessun modo arrivato alla suprema Illuminazione. Qui viene a proposito la dottrina dell' « espiazione vicariale » vera e propria; perchè è soltanto per mezzo della trasmutazione del male, dell'ignoranza e della sofferenza *impersonale* del mondo, che il vero Corpo del Buddha può crescere.

Perciò è detto:

Tutti i peccati trasformati in elementi di Illuminazione! Le vicissitudini del Samsára trasformate nella beatitudine del Nirvána!

Tutto ciò proviene dall'esercizio della grande disciplina religiosa.

Il mistero di tutti i Buddha è in realtà oltre il nostro intendimento.

E torniamo così alla notevole formula di cui si parlò al principio di questo articolo:

Yas Kleshas so Bodhi; yas Sanisáras tad Nirvánam.

« Ciò che è peccato (o Passione) quello è Intelligenza (o

(1) Ossia come limitato dalle condizioni terrene e detto perciò da taluni, sebbene assai impropriamente, essere *vuoto* (greco *kenos*) della meravigliosa gloria della sua manifestazione negli stati soggettivi. Il *vuotamento* (*Kenósis*) è realmente solo in apparenza per noi, dovuto alla nostra cecità di visione. Abbiamo qui proprio la stessa difficoltà sorta nel cristianesimo e che ha formato oggetto di infinite controversie. Il prof. Anesaki, si capisce, prende questo termine dalla teologia occidentale. Ad esso si ricollegano tutte le sottigliezze del *docetismo* ossia la dottrina dell'incorporamento illusorio, il corpo di trasformazione (Nirmána-Káya). Si domanda: Il corpo fisico del Buddha o del Cristo è proprio simile ai corpi dell'umanità normale? La risposta è: Sì e no; per noi sì, per Lui no; poichè tanto il Buddha che il Cristo possono a volontà assumere qualsiasi corpo e per qualsiasi tempo, pei fini della Loro manifestazione e del Loro ministero. Il corpo è reale come qualunque altro corpo; ma non è un corpo di schiavitù. Il Buddha e il Cristo hanno assoluta padronanza di tutti gli ordini di incorporamenti.

(2) Art. « *Asvaghosa* » nel dizionario delle Religioni di Harting.

Illuminazione); ciò che è Nascita — e — Morte (o Trasmissione) quello è Nirvāna ».

Ad illustrare questa vitale dottrina, Suzuki, nel capitolo XIII della sua opera istruttiva, cita parecchi brani tolti da documenti Mahāyāna, fra i quali, noi scegliamo i seguenti:

Samsara è Nirvana perchè, quando lo si riguardi dal punto di vista della natura del Dharmakāya (l'eterna auto-realizzazione della Realtà) non c'è nulla che cessi e nulla che incominci ad esistere; Nirvāna è Samsāra, quando uno lo brami e ad esso si attacchi...

Noi sappiamo che ciò che è l'essenza della Vita — e — della Morte è pure l'essenza del Nirvāna, e che ciò che è l'essenza del Nirvāna è l'essenza della Vita — e — della Morte (Samsāra). (1)

In altre parole il Nirvāna non deve esser ricercato fuori di questo mondo il quale sebbene transitorio, non è in realtà nulla più (? altro) del Nirvāna stesso. Perchè è contrario alla nostra ragione l'immaginare che ci sia il Nirvāna e ci sia Vita — e — Morte (Samsāra), e che l'uno sia al di fuori dei limiti dell'altro, e che si possa quindi raggiungere il Nirvāna soltanto dopo che abbiamo annichilito il mondo di Vita — e — Morte o siamo sfuggiti a esso. Se non ne siamo impediti dalla nostra confusa soggettività (1) questa nostra vita terrena è un'attività del Nirvāna stesso (2).

Così pure troviamo che il grande saggio buddista Nāgārjuna nel *Madhyamika Shāstra* dichiarare:

Samsāra non deve in nessun modo essere distinto da Nirvāna;

(1) Così traduce Suzuki la parola *smṛiti*. In una nota alla sua versione del *Discorso sul Risveglio della Fede nel Mahāyāna* di ASHVAGHOSHA (London Kegan Paul, 1900) egli scrive (p. 56):

« Generalmente il termine è reso con ricordo o memoria, ma Ashvaghosha l'usa in apparenza in un senso diverso. Esso deve significare soggettività o la percezione di particolarità ovvero quella attività mentale che non è in accordo con la tale-ità (*tathā-tā*); diversamente tutta la tendenza del presente Discorso (Sutta) diventa completamente inintelligibile. *Smṛiti* evidentemente è in qualche guisa sinonimo di *avidyā* (ignoranza) la quale è più generale e più primordiale della prima. Prima appare l'ignoranza e quando da essa prende le mosse il processo del mondo, si sviluppa la *soggettività*, la quale alla sua volta fa sì che si produca la particolarizzazione. La particolarizzazione non annichila la tale-ità, ma adombra la luce della sua perfetta sapienza spirituale ».

(2) *Visheshachinta-brahma-pariprichchka Sūtra* (cap. II, traduzione Cinese).

Ultra 1912

— 345 —

2

(1) Nirvana è il termine che indica lo stato di illuminazione. Samsara è il termine che indica l'infinito delle illuminazioni — sono i due poli della sfera della vita.

Nirvāna in nessun modo dev'essere distinto da Samsāra.

La sfera del Nirvāna è la sfera del Samsāra;

Fra essi non esiste la minima distinzione.

Sopra ogni altra cosa il Dharma del Buddha è la Dottrina del Sentiero Medio (Mādhyā-Mārga) che segue una direzione sicura fra tutti gli estremi e tutti gli opposti, in una unione equilibrata dei costituenti la dualità, per la quale ogni cosa diventa intera per virtù del suo naturale complemento. Così, nel *Shrimāla Sūtra* leggiamo:

Coloro che vedono soltanto la transitorietà dell'esistenza sono chiamati Nichilisti; e coloro che vedono soltanto l'eternalità del Nirvāna sono chiamati Eternalisti. Tutti due questi punti di vista sono sbagliati. (1)

Ed a questo proposito Vasubandha, nel suo *Discorso sull'Essenza di Budda*, commenta:

Perciò il Dharmakāya del Tathā-gata è libero da entrambi questi estremi, ed a cagione di ciò è chiamato la Grande Perfezione Eterna. Se guardato dal punto di vista assoluto della Tale-ità (o Ciò-ità, Tathā-tā) la distinzione logica fra Nirvāna e Samsāra non può realmente esser sostenuta, e per questo mezzo noi entriamo nel regno della Non-dualità.

Onde segue che Sapienza e Compassione, Conoscenza e Amore, devono lavorare insieme per la Perfezione. E perciò Devala, autore del *Discorso sulla Gran Persona* (Mahā Purusha) scrive:

I saggi non approvano la gentilezza amorosa senza intelligenza, e neppure approvano l'intelligenza scompagnata da gentilezza amorosa, perchè l'una senza l'altra ci impedisce di raggiungere il sentiero più alto...

Coloro che temono la trasmigrazione e cercano il beneficio proprio e la propria felicità nell'emancipazione finale, non sono affatto da paragonarsi a quei Bodhi-sattva che gioiscono quando ancora una volta assumono una esistenza materiale, perchè essa offre loro un'altra occasione per beneficiare gli altri...

Il Nirvāna in verità consiste nella gioia di far felici gli altri e Samsāra nel non sentire così. Colui che sente un amore universale verso le creature sue simili, gioirà nello spargere benedizioni fra loro, e trova Nirvāna facendo così.

Queste citazioni potrebbero moltiplicarsi; ma credo di averne riportate abbastanza per illustrare l'oggetto principale di

perchè attraverso la Vāta l'elemento si dissolve nel transitorio e questo si dissolva nel nirvāna.

questo scritto. È assolutamente impossibile che una religione popolare, o qualsiasi religione che miri a quello scopo, possa essere fondata sul negativismo; essa in qualsiasi guisa deve soddisfare in modo positivo i bisogni morali e spirituali, ovvero, cessare di esistere. È perfettamente vero che le vedute negative sono esuberanti in parecchie forme speculative dell'intellettualismo buddistico; ma, come abbiamo veduto, esse lasciano intatto lo spirito vivo della fede il quale nella sua forma migliore insegna che la Realtà è in verità realizzabile solo nel mondo del divenire, in quanto che non c'è beatitudine vera salvo che nella gioia della salvezza degli altri.

G. R. S. MEAD.



PITAGORA E LE SUE DOTTRINE

negli scrittori latini del primo secolo avanti Cristo

(*Pythagore et ses doctrines dans les écrivains latins du 1^{er} siècle a. C.*
— *Pythagoras and his teachings in the latin writers of the 1st century* — *Pythagoras und seine Lehre in den lateinischen Schriftstellern des 1en Jahrhunderts*).

(Conclusione — Vedi *Ultra* di Giugno 1912)

6. Al principio del sesto libro dell'Eneide, che si riteneva generalmente dagli antichi contenesse la più profonda dottrina virgiliana, Servio credette di dover premettere queste parole: « Tutto Virgilio è pieno di scienza, nella quale tiene il primo luogo questo libro, di cui la parte principale è tolta da Omero (cioè dalla *Nekyia* del canto XI dell'*Odisea*). Alcune cose sono dette semplicemente (cioè senza allegoria), molte sono prese dalla storia, molte provengono dall'alta sapienza de' filosofi e teologi egizi; talchè parecchi hanno scritto interi trattati su ciascuna di tali cose che trovansi in questo libro ». Di questi trattati peraltro a noi non ne è giunto alcuno, nemmeno quello certo assai interessante dal punto di vista del nostro tema, che scrisse Macrobio, l'erudito grammatico del quinto secolo; poichè dei suoi *Saturnali*, che pure ci restano quasi interi, è andata perduta proprio quella parte in cui si conteneva l'esame

del valore filosofico dell'opera virgiliana (1). È un peccato, perchè Macrobio, come neo-platonico, avrà certo messi in rilievo gli elementi pitagorico-platonici del pensiero di Virgilio, del quale per esempio ricordando nel commento al *Somnium Scipionis* (I, 6, 44) il *terque quaterque beati*, riconosce nell'espressione la dottrina pitagorica dei numeri (2).

Non è certo il caso di andar cercando, come qualche antico ha fatto (3), in ogni espressione, in ogni parola di questo mirabile libro, al quale doveva ispirarsi Dante Alighieri, i sensi più reconditi, le più astruse allegorie, e di immaginare le intenzioni più riposte del poeta nel comporlo. Ma sopra un punto in particolare, che è come la chiave di volta di questo canto e che indubbiamente è di quelli che Servio ha detto provenire dalla alta sapienza dei filosofi e teologi egizi, noi fermeremo la nostra attenzione.

Enea, con la scorta della Sibilla di Cuma è sceso all'Inferno. Passata la palude Stigia sulla barca di Caronte, attraversato l'anti-inferno o limbo (dove sono le anime dei neonati, dei condannati a morte ingiustamente, dei suicidi) e ai campi dolorosi (dove sono i morti per causa d'amore e famosi guerrieri), lasciato a sinistra il Tartaro (dove subiscono le pene più orribili le anime di tutti coloro che in qualche modo hanno violato le leggi umane e divine) è giunto nell'ampio Elisio, liete pianure che sono il felicissimo regno dei beati

... *locos laetos et amoena virecta*

639

fortunatorum nemorum sedesque beatas.

(1) Il compito di tale esame se l'era assunto, nei dialoghi dei Saturnali, Eustazio, filosofo per i suoi tempi assai erudito, come ci fa sapere MACROBIO stesso (l. I, c. V); anzi, per la superiorità della filosofia sopra ogni altro ordine di cognizioni, l'esposizione di Eustazio era la prima di tutte, come appare da ciò che è detto nel c. XXIV dello stesso l. I. Senonchè il libro seguente è mutilo; e la mutilazione è forse dovuta allo zelo degli scrittori cristiani, e si deve far risalire al tempo in cui questi tendevano ad accentuare il carattere profetico-cristiano di Virgilio.

(2) Per MACROBIO, Virgilio non solo è dotto in ogni genere di sapere, ma è decisamente infallibile. Nel commento al *Somnium* lo dice *nullius disciplinae expertus* (I, 6, 44) e *disciplinarum omnium peritissimus* (I, 15, 12); così nei *Saturnali* (I, 16, 12): *omnium disciplinarum peritus*.

(3) Per esempio ELIO DONATO, il quale attribuiva a Virgilio un sapere straordinario e cercò nei suoi versi dottrine riposte e scopi filosofici ai quali certamente non aveva pensato mai.

Quivi, in una luce perpetuamente serena e fiammante, le anime dei beati (eroi morti per la patria, sacerdoti, poeti, filosofi ed artisti, benemeriti della umanità) trascorrono la vita su colli ameni e per valli, in prati e in boschetti, sulle rive di ameni ruscelli, continuando le loro abitudini ed occupazioni terrene: fra esse è Museo, al quale Enea chiede notizie d'Anchise e che gli si offre per guida. Il padre d'Enea stava in quel momento ad osservare con attenzione le anime che si trovavano chiuse nel fondo di una valle verdeggiante, destinate a ritornare alla vita terrena, passando in rassegna fra esse quelle che dovevano reincarnarsi nei suoi discendenti, per conoscerne il destino, le vicende, il carattere, le opere future.

680 *At pater Anchises penitus convalle virenti
inclusas animas superumque ad lumen ituras
lustrabat studio recolens omnemque suorum
forte recensebat numerum carosque nepotes
fataque fortunasque virum moresque manusque.*

Avviene fra padre e figlio un commoventissimo incontro, dopo il quale Enea vede da un lato della valle un bosco appartato e cespugli pieni di suoni e il fiume Lete (il fiume dell'oblio) che lambisce quelle placide sedi e intorno a questo una infinita moltitudine di anime svolazzanti e che riempiono tutta la pianura del loro sussurro, simile al ronzio che fanno nei prati, nei sereni meriggi estivi, le api, quando si posano su ogni sorta di fiori e si addensano intorno ai candidi gigli (1). L'eroe, stupito, ne chiede al padre la ragione, e che fiume sia quello, e che uomini quelli che si affollano così numerosi sulle sue rive. E il padre subito gli risponde: « Le anime alle quali è dovuto per destino un altro corpo, bevono alle onde del fiume Lete le acque che sigilleranno in loro per lungo tempo il ricordo degli affanni e della vita trascorsa ».

715 *animae, quibus altera fato
corpore debentur, Lethaei ad fluminis undam
securas latices et longa obliviam potant.*

(1) Nella concezione orfica pare che le anime destinate alla palingenesi fossero chiamate api; donde la ragione della similitudine (Sabbadini).

Queste anime appunto egli si accinge a mostrargli, enumerandogli e indicandogli fra esse tutti i suoi discendenti (i re Albani e gli eroi gloriosi di Roma da Silvio a Marcello il giovane) perchè s'allieti con lui d'essere finalmente giunto alle spiagge d'Italia. Ed Enea subito gli chiede: « O padre, si deve dunque credere che alcune anime di qui tornino alla luce del cielo e ritornino una seconda volta nell'impaccio del corpo? qual mai assurdo desiderio della vita terrena hanno le infelici? ».

*O pater, ane aliquas ad caelum hinc ire putandum est
720 sublimis animas iterumque ad tarda reverti
corpore? quae lucis miseris tam dira cupido?*

Ed ecco subito Anchise esporgli quella ch'io ho chiamato la storia dell'anima:

« Anzitutto un'interiore forza spirituale anima il cielo, la terra, i mari, la luna, il sole, le stelle, e un'intelligenza infusa per tutte le sue parti agita e compenetra la gran mole dell'universo. Di qui gli uomini e gli animali che vivono sulla terra, che volano per l'aria, che si muovono negli abissi del mare: essi, particelle dell'anima universale disseminate nello spazio, hanno vigore etereo e origine celeste; ma, più o meno, li inceppa la lue corporea e le membra terrene e periture li ottondono. Ond'è che essi vanno soggetti a timori e desideri, a gioie e dolori e, chiuse nelle tenebre e in cieco carcere, le anime disconoscono il cielo onde derivano. Tanto che, anche quando nel dì del trapasso le abbandona la vita, non si stacca tuttavia dalle infelici ogni male nè le sozzure corporee le lasciano interamente; chè anzi molte, avendole profondamente intaccate, devono necessariamente crescere nel loro intimo per lungo tempo in modi meravigliosi. Perciò sono sottoposte a pene e pagano con supplizi il fio delle passate colpe: delle cui infezioni alcune si purificano rimanendo sospese ed esposte all'azione dei venti, altre immerse in un profondo abisso d'acqua (negli abissi oceanici?), altre bruciando nel fuoco. Tutti subiamo da morti la nostra espiazione, dopo la quale passiamo nell'ampio Elisio; e pochi soltanto restiamo nelle sue liete pianure, finchè un lungo volgere d'anni, compiuto il tempo prescritto, cancella le tracce d'ogni sozzura contratta nel corpo e lascia puro il senso etereo

e il fuoco della semplice aura. Tutte queste invece, quando son volti mille anni, sono chiamate da Dio in gran numero al fiume Lete, perchè, immemori del passato, rivedano la volta del cielo e comincino a sentire di nuovo la volontà di reincarnarsi nei corpi ».

- « Principio caelum ac terras camposque liquentis
 725 lucentemque globum lunae Titaniaque astra
 spiritus intus alit totamque infusa per artus
 mens agitat molem et magno se corpore miscet.
 inde hominum pecudumque genus vitaeque volantum
 et quae marmoreo fert monstra sub aequore pontus.
 730 igneus est ollis vigor et caelestis origo
 seminibus, quantum non noxia corpora tardant
 terrenique hebetant artus moribundaque membra.
 hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque, neque auras
 dispiciunt clausae tenebris et carcere caeco.
 735 quin et supremo cum lumine vita reliquit,
 non tamen omne malum miseris nec funditus omnes
 corporeae excedunt pestes, penitusque necesse est
 multa diu concreta modis inolescere miris.
 ergo exercentur poenis veterumque malorum
 740 supplicia expendunt. aliae panduntur inanes
 suspensae ad ventos, aliis sub gurgite vasto
 infectum eluitur scelus aut exuritur igni;
 quisque suos patimur manis; exinde per amplum
 mittimur Elysium; et pauci laeta arva tenemus,
 745 donec longa dies, perfecto temporis orbe,
 concretam exemit labem purumque relinquit
 aetherium sensum atque aurai simplicis ignem.
 has omnis, ubi mille rotam volvere per annos,
 Lethaeum ad fluvium deus evocat agmine magno,
 750 scilicet immemores supera ut convexa revisant
 rursus et incipiant in corpora velle reverti ».

Qui non siamo più evidentemente di fronte a concetti vaghi e imprecisi, ma all'esposizione alta e solenne d'una teoria, nella quale è riaffermato anzitutto (vv. 724-729) il concetto di uno spirito immanente nell'universo, di carattere divino e intelligente, di cui tutti gli esseri animati — uomini e bruti — sono delle manifestazioni; cioè il medesimo concetto che abbiamo

già veduto nel quarto delle Georgiche, e perfettamente identico a quello che Cicerone, come s'è visto, attribuiva a Ferecide, maestro di Pitagora (1). Di più la forza spirituale, di origine divina ed eterea, che è nell'uomo e negli animali, è concepita in perfetta antitesi con la materia del loro corpo, che è per l'anima un carcere, un peso, un impedimento, e che è la causa degli errori, delle passioni, delle colpe, dei travimenti. Sicchè la vita è un male (vv. 730-734). Anche questo concetto di un dualismo o antagonismo fra spirito e materia non è nuovo ed appartenne già anch'esso all'antica filosofia pitagorica, come s'è pure veduto (2). Ma se la vita è un male per tutti, per i malvagi e per i buoni, *tutti*, dopo la morte, debbono purificarsi delle infezioni corporee. La purificazione infatti avviene per mezzo di pene e di tormenti, *non però eterni*, che debbono subirsi per tutto il tempo che è necessario all'espiazione perfetta. Alla quale servono come mezzi i tre elementi dell'aria, dell'acqua e del fuoco (quelli stessi che si adoperavano appunto nelle cerimonie simboliche dei misteri). Dopo l'espiazione purificatrice *tutte* le anime passano nell'Elisio, luogo di beatitudine, dove alcune *poche*, quelle degli eletti che furono in terra i migliori, rimangono a godere una serena felicità, *anche questa non eterna*, ma che dura fintantochè non sia compiuto il tempo prescritto — tempo assai lungo, quanto è necessario perchè si esaurisca e scompaia del tutto il loro attaccamento alla vita terrena e il ricordo delle belle opere umane (3) — poi riprendono la primitiva natura eterea e spirituale e di nuovo si dissolvono in seno all'anima universale. *Le altre* invece, e sono la gran maggioranza, trascorsi mille anni in una delle convalli confinanti con l'Elisio, vengono chiamate da Dio a bere nelle acque purificatrici del fiume Lete l'oblio della vita trascorsa e si incarnano in nuovi corpi. Non s'intende peraltro, poichè Anchise non lo dice, se queste ultime anime, destinate a nuova vita, quando ritorneranno poi ancora, dopo la seconda morte e conseguente espiazione negli elementi, all'Elisio, vi resteranno tutte in attesa di convertirsi

(1) *De Natura Deorum* I, 11, 27 e *De Senectute* 21, 78.

(2) CICERONE. *Somnium Scipionis*, 7, 15 e altrove.

(3) Per tale attaccamento, esse continuano nell'Elisio le occupazioni a cui attendevano sulla terra.

in puro etere e spirito, o se parte di esse dovrà ritornare nuovamente sulla terra. Nel primo caso il numero delle esistenze terrene sarebbe limitato a un massimo di due — una con prevalenza del male e una del bene —, nel secondo sarebbe indefinito. Ma in un modo o nell'altro la teoria della resurrezione è assai chiara e il ciclo dell'esistenza, dal momento in cui l'anima si stacca dallo spirito universale fino al momento in cui si ricongiunge ad esso, è perfettamente conchiuso; il concetto panteistico e il processo di involuzione ed evoluzione dello spirito, appena accennati nel quarto delle Georgiche, sono qui svolti compiutamente. Nè si può dubitare che anche l'ultima parte che si riferisce alle pene e ai premi d'oltretomba (vv. 735-747) e che espone la dottrina della metempsicosi (vv. 748-751), sia, come le prime, foggiate secondo i principii dell'Orficismo e del Pitagorismo.

7. Sarebbe certo oltremodo interessante svolgere questi principii fino alle ultime conseguenze logiche e chiederci, per esempio, se in tale concezione il processo di emanazione delle anime dallo spirito universale avvenisse una volta tanto, o ad intervalli, o ininterrottamente. Si vedrebbe allora che, non potendo avvenire nè una volta tanto (perchè in tal caso, col ritornare continuo delle anime individuali in seno all'anima universa, ne sarebbe seguita in un determinato momento la scomparsa della vita dalla terra), nè ininterrottamente (perchè in tal caso, essendo sempre infinitamente maggiore il numero dei cattivi che non quello dei buoni, a un certo punto sarebbe prevalso irrimediabilmente sulla terra il male), ma dovendo considerarsi come avverantesi ad intervalli, l'idea di tale processo d'emanazione si ricollegherebbe alla teoria già accennata dei grandi anni mondani (1). Così ancora, poichè

 (1) Ognuno di questi anni o periodi della vita universale era diviso in dieci mesi (di mille anni ciascuno) e ogni mese era sotto il particolare influsso d'una delle divinità maggiori, concepita forse, filosoficamente, come aspetto, manifestazione, atteggiamento, emanazione particolare (*logos*) del dio universale. La durata però degli anni stessi era computata anche altrimenti, ma sempre di parecchi secoli; e in ciascun anno, che si iniziava con un processo sempre identico di emanazione, ritornavano sulla terra le stesse anime e si ripetevano gli stessi eventi. Si ricordi quel che abbiamo visto più su (S 4) parlando della quarta ecloga.

dall'anima universale emanano non solo quelle degli uomini, ma anche quelle dei bruti, ci si potrebbe chiedere che cosa dovesse avvenire di queste, alla morte dei loro corpi. E si vedrebbe come, dal modo in cui dovette esser risolto questo problema da qualcuno, potrebbe esser nata appunto l'ipotesi — quasi unanimemente attribuita a Pitagora — d'una metempsicosi anche animale (1).

Ma prescindendo da queste considerazioni, che ci porterebbero al di là di quello che Virgilio ci ha voluto o potuto dire, come si concilia questa storia dell'anima con tutta la rappresentazione precedente dell'anti-inferno e del Tartaro? È chiaro che v'è una contraddizione fondamentale: poichè l'esistenza delle anime nel preinferno e le punizioni evidentemente eterne che subiscono quelle dei malvagi nel Tartaro non si possono accordare con le pene temporanee per mezzo dei tre elementi. Sicchè noi siamo indotti a pensare che nella rappresentazione virgiliana dell'oltre tomba si debba forse vedere un tentativo mal riuscito — per la mancata elaborazione ultima del poema, impedita dalla immatura morte di Virgilio — di fondere insieme quella che era rappresentazione popolare e il concetto o rappresentazione filosofica del poeta.

E poichè, considerata in sè stessa, questa storia suggestiva e profonda ha un senso compiuto e perfetto, e d'altra parte sappiamo che Virgilio compose l'Eneide a pezzi staccati, che poi collegava insieme, non verrebbe la voglia di credere che essa sia stata scritta a parte, fors'anche indipendentemente e in tempo anteriore a quello della composizione del poema, e poi opportunamente inserita in questo, allorchè il poeta — artista, filosofo, cittadino nello stesso tempo — concepì l'idea di valersi, per esaltare la grandezza della Patria e per la rappresentazione dei grandi spiriti di Roma, della dottrina della metempsicosi, antichissima e largamente diffusa e conforme alle credenze religiose dei suoi

(1) Qualcuno cioè potrebbe aver pensato che le incarnazioni dell'anima fossero non tutte necessariamente in corpo umano, ma anche in corpi d'animali, terrestri, acquatici od aerei, secondo che le colpe precedenti fossero da espiare nell'uno piuttosto che nell'altro elemento: e la vita animale avrebbe perciò rappresentato, in tale ipotesi, uno stato di vita intermedio fra due vite umane.

concittadini e già consacrata dall'arte di Ennio? Anzi non mi parrebbe neppure arrischiato il pensare che si dovesse proprio vedere in essa un brano di quel poema della Natura al quale Virgilio già pensava quando finì il secondo canto delle Georgiche (vv. 475-494), e forse addirittura il principio del poema stesso o l'idea madre ch'esso avrebbe svolta: principio ed idea ch'egli certo prese e imitò da Ennio, i cui Annali appunto si iniziavano con l'esposizione della dottrina della metempsicosi (1). In tale ipotesi dunque la teoria messa in bocca ad Anchise non sarebbe soltanto una finzione poetica, un mezzo artisticamente perfetto per ottenere una grande e suggestiva efficacia di rappresentazione, ma esprimerebbe la genuina e schietta concezione di Virgilio, il risultato ultimo di quel contrasto a cui abbiamo accennato fra l'idealismo pitagorico-stoico e il materialismo epicureo, sarebbe insomma il suo testamento filosofico. Mirabile testamento davvero, che lasciava in eredità alle più lontane generazioni l'alta e sublime espressione artistica d'una teoria sorta agli albori del pensiero nelle più remote età dell'uomo, trasmessa di generazione in generazione da una civiltà all'altra, dall'Oriente all'Occidente, custodita con cura gelosa nel mistero dei santuari, insegnata come la verità più sacra e più recondita, illuminata qui ancora una volta, come già nei miti immortali di Platone, dalla luce della poesia e dell'arte.

8. Giunti alla fine delle nostre ricerche, riassumiamone il risultato. L'esame che abbiamo fatto della letteratura latina nel secolo della sua maggior fioritura ci ha dimostrato non solo che il Pitagorismo fu allora abbastanza largamente conosciuto, ma

.....

(1) Molti raffronti fra Ennio e Virgilio fa MACROBIO nel l. VI dei *Saturnali*; ma, per dire la verità, non vi è cenno alcuno di rapporti formali o sostanziali fra l'esposizione di Anchise ad Enea e quella di Omero ad Ennio. Potrebbe darsi tuttavia che se ne parlasse in quella parte dei *Saturnali* che è andata perduta e nella quale appunto si conteneva l'esame del valore filosofico dell'opera virgiliana fatto da Eustazio. D'altra parte però è indubitabile un'effettiva somiglianza di contenuto fra i due squarci poetici, come sono indubbie alcune analogie di pensiero fra i due poeti. E gli arcaismi che si trovano in Virgilio (*ollis, aurai*) potrebbero essere un altro indizio d'imitazione enniana.

che d'ispirazione pitagorica sono alcune delle più eloquenti pagine che quel tempo ci ha tramandato, come il Sogno di Scipione e il sesto canto dell'Eneide: sicchè dobbiamo concludere che nelle idee che quel sistema svolse era implicita una grande e mirabile virtù di esaltazione poetica ed artistica. Se riflettiamo d'altra parte che contro quelle idee mossero guerra invano l'arte titanica di Lucrezio, la satira maliziosa di Orazio, la forza politica di Cesare e di Augusto (nella lotta contro il sodalizio di Nigidio Figulo e la scuola dei Sestii), dobbiamo tenere per certo che in esse fosse insita una grande forza di resistenza e quella specie di molla fascinatrice che suscita le più alte energie morali. Se le idee tanto più valgono quanto maggiore è il sentimento che le accompagna e che le trasforma in forze vive e operanti nella vita degli individui e dei popoli, le concezioni pitagoriche, venute da sì lontane scaturigini e assurte a così varie, molteplici, alte manifestazioni d'arte, di pensiero, di moralità nel secolo aureo della civiltà romana, ebbero certo valore altissimo.

Che se poi, uscendo fuori dai limiti del nostro tema, pensiamo alla forza di resistenza che esse mostrarono, al loro persistere attraverso i secoli e attraverso tante vicissitudini del pensiero, al loro successivo e alterno rinascere con sempre rinnovato vigore nei momenti di più intensa attività spirituale — nella Magna Grecia con Pitagora, in Atene con Platone, in Alessandria coi teosofi neo-platonici, in Roma con Ennio e con Virgilio, in Costantinopoli con l'imperatore Giuliano, nell'Italia dell'ultimo rinascimento con Giordano Bruno — e se riflettiamo che oggi ancora esse vivono nell'Oriente asiatico, operanti con la forza della fede in milioni di coscienze, e che accennano per diversi segni, in questa nuova primavera dell'idealismo, a risorgere anche nel mondo occidentale (1), noi possiamo con sicurezza affermare che esse non furono apparizione fugace ed effimera d'un pensiero individuale, ma parole di quel linguaggio eterno che sgorga perenne dalle più profonde radici dell'anima umana.

ALBERTO GIANOLA.

.....

(1) Si veda, per esempio, tanto per citare un magnifico libro di scienza, l'opera di W. MACKENZIE, *Alle fonti della vita* (Genova, Formiggini, 1912) e la recensione che ne ho pubblicata nel *Giornale del Mattino* di Bologna del 7 marzo u. s.

Il diritto dell'esperimento ⁽¹⁾

(*Le droit à l'expérience — The qualification for the experiment*
— *Die Versuchsberechtigung*)

Moltissime e non tutte completamente mal fondate, sono le accuse che basandosi su principi morali, vengono rivolte ai fenomeni sia medianici che spiritici. Queste accuse, benchè alle volte assumano un tono d'estrema violenza, pure non vengono rivolte alla fenomenologia in sè od ai credenti, ma bensì agli studiosi ed ai medium; per cui, sorvolando completamente su tutto ciò che vi può essere di buono e di scientifico, se ne fa una questione di puro ordine morale. Si domandano costoro che rivolgono le accuse, e la domanda molto gentilmente la girano agli spiritisti, se l'uomo ha o no il diritto di turbare l'ordine delle cose col costringere o per lo meno, con l'allettare gli spiriti a tornare presso di noi distraendoli, con colpevole noncuranza, dal loro ordine d'idee; ritardandone fors'anche la perfetta evoluzione, col risvegliare in essi tendenze e passioni se non scomparse per lo meno assopite. La domanda non è delle meno importanti e merita un esame coscienzioso.

Ha l'uomo il diritto di interrogare gli spiriti?

Abbiamo il diritto, spesso per un desiderio di curiosità, di voler conoscere ciò che forse non c'è dato poter conoscere; fermare gli spiriti lungo la via de l'evoluzione? L'uomo non sa quanto danno possano ricevere gli spiriti, ma è fuor di dubbio che ridestando in loro desideri e passioni, si viene fatalmente a distoglierli dal loro cammino. Certo i disincarnati debbono scendere a noi con molto piacere, dev'essere per essi grande gioia poter ritornare in un mondo del quale han perduta l'esatta conoscenza; poter ritornare a vivere (sia pure per pochi attimi) una vita della quale non serbano che un ricordo.

E il medium? Quale somma di energia viene esso a perdere se arriva al punto di divenire corpo morto in balla di forze non ancora

.....

(1) La discussione la farò basandomi su d'un principio che per il momento riterrò come dimostrato e cioè sulla continuazione della personalità umana dopo la morte e sulla sua possibilità di comunicare col mondo nel quale ha abitato per un certo tempo come uomo.

ben conosciute ed in niun modo disciplinate? Non sarebbe meglio pensare alle parole di Virgilio :

State contenti umana gente al quia;

e non s fibrare un misero corpo lasciando, nel tempo stesso, in pace nel loro tempo e spazio i poveri spiriti, preoccupandoci invece un pochino più dei casi nostri?

Il problema è certamente della massima importanza poichè implica una questione morale di non facile soluzione, ed è parecchio difficile il discernere con giusto acume là dove il bene finisce ed il male comincia. Vari sono i punti di vista sotto cui può venire preso e quindi molteplici possono essere le conclusioni.

Un problema tanto complesso va considerato in correlazione di molteplici principi sia fisici sia morali i quali, in certo modo, regolano o almeno dovrebbero regolare, il cammino umano.

Se noi prendessimo il problema completamente a sè, astraendo *a priori* da qualsiasi relazione che può avere con altri elementi di vita, la risposta non potrebbe essere dubbia e cioè che meglio sarebbe lasciare in pace i morti (1). Ma, per quanti sforzi facciamo, per quanta buona volontà vi si voglia mettere, pure non c'è possibile restringere in un cerchio di limitato raggio il problema che appare subito d'una vastità grande.

Incominciamo ad esaminare la domanda.

Ha, in primo luogo, l'uomo il diritto di sottoporre un suo simile alle forze medianiche?

Per quanta confusione possa regnare nei fenomeni medianici, una cosa emerge subito da quest'immenso *caos* e cioè che il *medium* tanto nello stato di trance, come pure in quello che lo precede, soffre. Siccome esiste una legge altamente morale che vieta di far soffrire chicchessia, segue che l'uomo non ha diritto, ma anzi ha a dirittura il dovere, di impedire che ciò possa avvenire. E qui, non basta opporre l'ipotesi che molti *medium* vi si sottopongono con esplicito atto della loro volontà, giacchè il male è tale per sè stesso e la morale molto giustamente vieta a l'essere ragionevole di praticarlo non solo, ma impone anche il dovere d'impedire che altri lo compia.

Il *medium* nello stato di trance e specialmente in quello che lo precede, come pure tra una incorporazione e l'altra, trovasi alle volte in una condizione da far pietà e, alla fine della seduta, appare

(1) Intendo parlare dei disincarnati, e quindi morti alla nostra vita.

naturalmente sfinito, fiacco, completamente sfibrato e spesso incapace, per un certo tempo, d'un qualsiasi sforzo, così da trovarsi in un palese grado d'inferiorità. Nessuno ha ancora misurato la somma di energia sciupata da un medium durante una seduta medianica, eppure questa dev'essere assai rilevante; lo stesso organismo deve subire forti perdite che verrebbero notate qualora, con opportuni mezzi, si potesse pesare esattamente il medium prima e dopo la seduta.

Un'altra considerazione dovrebbe consigliare la massima prudenza nell'uso delle forze medianiche, ed è che ancora non possiamo mettere il medium in stato di difesa contro il capriccio di queste forze. Le quali vengono in tutti i modi provocate, si fa quanto è in nostra conoscenza per metterle in movimento, dimenticando spesso, con fenomenale leggerezza, che ancora non si conosce come dette forze entrano in azione, come agiscono, quale ne è la vera potenza e dove possono condurre una volta svegliate.

Medium ed esperimentatori vengono a trovarsi inconsciamente in una fitta rete di forze delle quali non si conoscono le origini, non si conosce il fine e nè si sa quando l'azione avrà termine, se cioè potrà cessare al finire della seduta ovvero si farà sentire per un tempo ancora maggiore. E poi queste forze che sulle prime vengono provocate con molte difficoltà, possono coll'andare del tempo acquistare il potere di mettersi in moto al minimo urto e magari spontaneamente con gran pericolo di colui che, non sappiamo ancora se per fortuna o per disgrazia, le ha immagazzinate nel proprio corpo.

Ma il medium soffre solo fisicamente? Il suo morale e la sua mente soffrono pure? Io francamente penso di sì, e fatti non dubbi mi autorizzano ad ammettere senza tema di smentita, che il morale ne risente forse ancora più fortemente che il fisico, con conseguenze alle volte disastrose.

Se si ritiene che in qualche individuo vi sono forze tali da ribellarsi a qualsiasi potere e che possano mettersi in azione a l'insaputa di chi le possiede; viene di conseguenza che tutti gli atti di costui non saranno più subordinati alla sua volontà, e questa potrà trovarsi a cozzare contro forze potentissime le quali se prendono il sopravvento, creano magari nuove coscienze, diverse da l'ordinaria, e chi può prevedere quali risultati possano scaturire da l'urto di esse? Quali conseguenze può avere tutto ciò sul morale d'un individuo? Può far del bene, non lo nego, ma nello stesso tempo può arrecare del male e del male gravissimo. Una cosa è certa, che questi viene a trovarsi continuamente tra forze contrastanti il possesso del

corpo. Ho conosciuto molti medium ed in verità la cosa che maggiormente mi ha colpito è la mancanza in essi d'un carattere fermo, per cui, ondeggianti sempre tra diverse tendenze, danno palese prova delle forze che in loro lottano e gli atteggiamenti interiori naturalmente variano a seconda della forza prevalente. I medium possono considerarsi simili ad un oggetto sballottato continuamente in qua e là; incapaci d'una vera energia volitiva, incapaci d'una decisione e sempre in balia di forze estranee come una barca alla mercè dei marosi e che a furia d'essere sbattuta a destra ed a sinistra, finirà col venire gettata nel fondo di qualche insenatura, ove giacerà per sempre priva di movimento: presto il tempo ne avrà ragione rimandandola corrotta alla madre natura.

Un'altra importantissima questione va ancora considerata, senza di che il problema rimarrebbe pur sempre insoluto.

Ammessa la sopravvivenza della personalità umana, ammesso che questa una volta disincarnata può comunicare col mondo che, almeno in apparenza, ha abbandonato; è morale da parte degli uomini invitarla a scendere fra loro?

L'uomo morendo, o meglio lo spirito lasciando il corpo materiale, deve continuare la sua missione ch'è quella della sua graduale evoluzione. Disincarnato, questa avrà un corso ben diverso di prima, perchè viene a trovarsi in nuove condizioni d'ambiente e di tempo e di spazio. Una cosa però non si può recisamente affermare come molti fanno, e cioè che il corpo umano sia d'impaccio alla propria evoluzione. Se ciò fosse vero, non riesco a comprendere (dal momento che il compito dello spirito è il suo continuo progresso) non riesco a comprendere perchè vi debba essere una legge che obbliga uno spirito ad incorporarsi, mettendolo in condizioni d'inferiorità. Bisognerebbe allora ammettere che esso s'incarni per scontare delle colpe, ma commesse dove? Ne la vita spirituale? Ma la punizione non deve precludere la via del pentimento e quindi del perfezionamento, ed allora? La terra sarebbe quindi un luogo di pena, una specie di domicilio coatto ove vengono mandati gli spiriti in peccato; ma allora perchè ci si pensa tanto prima di abbandonarlo? E siccome lo spirito umano è tutt'altro che buono, quante volte dovrà incarnarsi, mentre il perfetto non ne avrà alcun bisogno perchè come tale dev'essere immune da qualsiasi colpa? Ma quali elementi abbiamo in proposito? Si hanno una quantità di rivelazioni è vero, ma queste sono veramente esenti dal peccato d'origine?

Una cosa sola è certa ed è che lo spirito anche dopo che ha abbandonato il corpo continua la sua evoluzione in vario modo

per le cambiate condizioni e noi possiamo, sotto questo punto di vista, affermare senza tema di sbagliare ch'è immorale distoglierlo dal suo cammino per ricondurlo in un ambiente abbandonato per legge suprema.

Non basta ancora: tutta la lunghissima serie formata dagli spiriti va dai più brutali ai più perfetti ed è quindi necessaria una divisione. Possiamo ritenere *a priori* che uno spirito perfetto non scenderà mai a noi andando a prendere posto nel corpo d'un medium in trance durante una seduta medianica, ed anche se avesse da farci delle rivelazioni, si servirebbe d'altri mezzi, sia col presentarsi direttamente, sia coll'agire in modo sicuro sulla nostra intelligenza.

Ma, ammettendo anche che, per ragioni che a noi non compete d'indagare, spiriti perfetti sentissero bisogno di prendere materia dal corpo d'un medium, lo possono fare senza temere poichè la materia corruttibile che toglieranno ad prestito nessun danno può loro recare: se così non fosse, cesserebbero d'essere perfetti. Un vero galantuomo può pure frequentare dei disonesti, ma ciò non ci autorizza a ritenere che il buono debba necessariamente divenir cattivo; tutt'al più ci sarà da temere che il cattivo contatto possa esercitare delle malefiche influenze, ma non è detto che queste debbano avere sicure conseguenze.

Vi sono poi gli spiriti volgari e questi sono i più pericolosi, primieramente perchè in balia di basse passioni possono arrecare serio danno al medium, suscitando in lui forze avverse ai principi morali; secondo perchè in un corpo umano possono troppo facilmente trovare alimento per i loro desiderii brutali. Va però anche osservato che questi esseri sono alle volte tanto bassi, che non esito ad affermare che uomini veramente buoni possono loro far del bene e, se animati da giusti principi, vi potranno riuscire, sia pure in piccola parte; ciò ch'è già sufficiente per giustificare le loro pratiche.

Rimane ancora la miriade di *color che son sospesi*, e questi formano la maggioranza e credo fermamente che a costoro si faccia grave danno col disturbarli da quella che dovrebbe essere unica loro occupazione.

Ed ora concludiamo:

È colpevole il chirurgo che a scopo di studio squarcia un cadavere?

Moralmente parlando egli fa male, e un sentimento altamente umanitario ci vieta di far scempio d'un corpo che albergò una volta un'anima, anche perchè non possiamo con certezza affermare che il taglio del corpo benchè morto non possa arrecare del danno

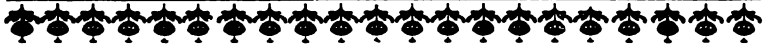
all'anima che v'era racchiusa. Ma se per poco si pone mente al bene che alla scienza prima e all'umanità poi può arrecare il chirurgo col suo studio, verrà pienamente giustificato il suo atto.

Ma anche dai fenomeni medianici a noi può giungere della luce, luce che rischiarà la nostra intelligenza, che ci mostra sotto altri aspetti la bontà del creato e che mettendoci in comunicazione con l'universo invisibile, ci fa intravedere nuovi misteri della vita.

È colpevole colui che per mero diletto si diverte ad anatomizzare un cadavere, perchè egli può ben leggere nei trattati ciò che gli altri han scritto: è colpevole parimenti colui che per semplice curiosità pone in moto delle forze medianiche.

Ma non è colpevole lo scienziato che col bisturì strappa al cadavere un segreto che ridonderà a bene dell'umanità; non è colpevole colui che brancolando nel buio d'una seduta medianica, scopre un raggio di vivissima luce che rischiarando l'aspro cammino ci addita la mèta.

NICOLA OLIVA.



IL VIOLINO ANIMATO

(*Le violon animé — The ensouled violin — Die beseelte Geige*).

(Conclusione — Vedi *Ultra*, giugno 1912).

Per vari giorni, dopo l'amarissima scena, Franz stette fra la vita e la morte. Il medico impensierito scoteva il capo. La febbre cerebrale persisteva alta, aveva intaccato le meningi, lo teneva in continuo delirio. Se la febbre nel dileguarsi lasciasse il posto alla pazzia?..

Samuele rabbridiva all'idea di questa casualità. Era atterrito nel sapersi autore di tanto scempio, e raddoppiava le cure, assistendo notte e dì il suo Franz con le attenzioni di una tenera e vigile mamma.

Per la prima volta dacchè s'erano conosciuti, a traverso il farnetico che squassava il giovine, Samuele penetrava gli intimi recessi di un'anima singolare in cui superstizione, calcolo, passione si aggrovigliavano e si acuiavano fino allo spasimo. E grande sgomento provava nello scorgere denudate e palesi le oblique intenzioni di Franz, di discernerne le ascose molle incitatrici, e fra esse la più salda, la più vigorosa, quella che non cessa di agire se non con l'ultimo battito del cuore. Così spogliato dell'ibrida veste morale

in che ogni uomo per necessità o per abito suole involgersi, Franz metteva in veduta che la molla in lui prevalente era la musica: l'arte per eccellenza ideale da un lato e dall'altro puramente sensuale quasi fosse un prolungamento diretto dei nervi. Per vero dire la musica era la ragion di vita del giovine, come l'adulazione era l'aria che egli anelava di respirare, senza di che, secondo lui, non metteva conto di vivere. Unicamente dalle corde del suo violino Stenio attingeva la vita, ma a sostenerla, ad afforzarla gli bisognavan la lode e l'applauso degli uomini assai più che quelli degli dei.

Con immensa pena Samuele si avvide quanto avesse fallato nel giudicare il giovine; riconobbe l'idea nefasta rampollata in un'anima mediocre che l'arte scaldava di un calore infecondo, e come la fantasia poetica dell'allievo difettesse del sostanzioso alimento che le sa porgere un cuore generoso.

Mentre ascoltava le frenesie di quel martellato cervello avea l'impressione, per la prima volta nella sua lunga vita, di venire esplorando una tenebrosa regione e di tremare nell'inoltrarvisi, spesso chiedendosi se non fosse miglior partito lasciar morire l'infelice prima che tornasse in sè. Ma egli idolatrava talmente il suo «ragazzo» che nella dolorosa idea non potè soffermarsi e la scacciò, dominato dall'assurdità fatale delle circostanze che aveva fatto incontrare i due uomini e che ora li avvinceva per sempre. Per la prima volta codesto vincolo gli apparve in tutta la sua solennità quasi emanasse da un'alta missione impostagli dal Fato e così sacro da impegnarlo, se fosse il caso, ad offrire in olocausto la sua vecchia e logora vita per la salvezza di Franz.

Nel settimo giorno di malattia seguì una crisi di delirio acuto che il medico ritenne foriera forse di guarigione.

Franz, con gli occhi stravolti, parlava parlava e descriveva minutamente le sue visioni e diceva che figure spettrali sorgevano nella penombra della camera e muovevano in bianca teoria attorno al suo letto, salutandolo mentr'ei le salutava come vecchie conoscenze. Si riteneva un novello Prometeo legato alla roccia scitica da quattro tenaci ritorte formate di visceri umani. Ai piedi del monte Caucaso scorrevano le nere acque dello Stige che disertata l'Arcadia tentavano ora di cingere per sette volte la roccia su cui egli soffriva.

— Conoscete voi il nome della rupe di Prometeo? chiese Franz al vecchio. E come questi non gli rispondeva: Orbene, sappiatelo. Il suo nome è Samuele Klaus.

— Ah, è vero, borbottava sconsolatamente il vegliardo. Son io, son io che lo torturo per aver tentato di consolarlo!... Ah, il mio povero Franz, il mio povero Franz!...

— Che andate mugolando? — osservò Franz. Mi recitate forse il miserere? — Poi come sospinto da una molla si levò a sedere sul letto e crosciando in una pazza risata: Ah, ah, ah, vecchio mio, non ostante siate abbastanza frusto ritengo vi si potrebbe stendere con qualche profitto sovra un bel Stradivario!...

Poi ricadde supino.

Samuele a quelle parole sussultò ma si tenne silenzioso e dopo aver deposto un bacio sulla fronte del povero maniaco, che frattanto si assopiva, uscì in punta di piedi dalla camera per ristorarsi con qualche ora di sonno nel suo lettuccio.

Allorchè sul far della sera fu di nuovo al capezzale del giovine, il delirio ripigliava ma per altra via. Diveniva totalmente spiritico. L'ammalato vedeva fantasmi di fuoco aggrupparsi al suo strumento e stendere in atto rapace le mani dalle unghia adunche e incandescenti verso il vecchio Samuele quasi volessero squarciargli il ventre.

Tutto compreso nella singolare visione Franz uscì poi in queste frasi che pronunciò fissando con occhi da energumeno il maestro: « L'unico uomo che io m'abbia sulla terra e che m'ami di schietto e santo amore... il solo che possa aiutarmi... ».

Il giorno dopo la febbre era scomparsa e alla fine del nono Stenio avea lasciato il letto senza serbare verun ricordo della malattia sofferta e senza alcun sospetto che il suo pensiero recondito fosse stato da lui svelato ne' suoi deliramenti.

Soltanto sapeva di dover tener fede al terribile voto, e poichè la musica gli era interdetta, diede sfogo alle passioni che battaglia- vano in lui ripigliando con fervore lo studio delle arti occulte e dell'alchimia, le sole che potessero serenare alquanto la sua mente tempestosa.

Maestro e scolaro vissero per alcune settimane come estranei l'uno all'altro, vigili entrambi nell'evitare la minima allusione al passato in genere e particolarmente al concerto di Paganini. Del resto non si scambiavano che le parole strettamente necessarie, sicchè un gran gelo era penetrato in quella casa e una grande malinconia nei due uomini, mentre i loro violini silenziosi si copri- vano di polvere e parevano corpi senz'anime.

Il giovine s'incupiva sempre più e si rendeva più che mai in- sofferente. Una volta che il vecchio Sam dopo avere a lungo esitato prese il suo violino e ne trasse pochi accordi, Franz nella stanza vicina diede un urlo e rovesciando alcune sedie scappò di casa in- furciato per non farvi ritorno che a notte fatta.

Durava oramai da troppo tempo il muto dissidio perchè una ri- soluzione non s'imponesse.

Una sera mentre Franz sedeva pallido e accigliato più del consueto, il maestro si alzò di scatto dal suo seggiolone di cuoio e dopo avere un po' zoppicato nella stanza con l'andatura claudicante di gazza irrequieta, si avvicinò al giovane e gli sussurrò all'orecchio: « Franz, finiamola. Questo stato di cose è insoffribile!... ».

Scosso dall'abituale letargo il giovine fece eco come seguendo un sogno: « Già, già... finiamo... tronchiamo... ».

Altro non dissero e scambiata la buona notte andarono a coricarsi.

Nel mattino seguente Franz si meravigliò che Samuele non fosse in piedi intento alle solite faccenduole domestiche, ma poi gli venne fatto di pensare che la salute del maestro si era negli ultimi tempi alterata e che a questa cagionevolezza doveva attribuirsi il ritardo di lui a levarsi. Contrariato nel suo piccolo egoismo che si compiaceva ogni mattina di un bel fuoco e di una buona e fumante tazza di thè e latte, si abbandonò nel seggiolone, mise i piedi sugli alari del caminetto, rassegnandosi ad aspettare e immergendosi frattanto nelle sue fantasticagini. Stava per intrecciare le mani sulla nuca nell'attitudine a lui favorita, quando con una mano urtò una cassetina posta alle sue spalle su di uno scaffale. Fece per afferrarla ma quella precipitò a terra. Era la vecchia custodia del violino di Klaus che apertasi avea lasciato balzar fuori lo strumento. Franz se lo trovò presso presso e notò che le corde per l'urto contro gli alari avevano mandato un suono mesto e lamentoso simile al sospiro di una tribolata anima senza requie.

Ne ebbe come un funesto presentimento e tese l'orecchio per sentire se qualche rumore venisse dalla stanza di Klaus. Nulla di nulla.

— Samuele! gridò allora Stenio scattando in piedi pieno di sbigottimento, Samuele, dove siete? che v'è accaduto?...

Si slanciò nella camera del maestro. Era buia e silenziosa di quel cupo silenzio ch'è indizio di morte.

— Samuele! gridò per la terza volta con voce strozzata e corse a spalancar gli scuretti.

Il vecchio giaceva steso nel suo letto nella solenne rigidità dell'ultimo sonno.

Alla vista della cara salma dell'uomo che lo aveva tanto amato ed era stato per lui più che un padre Franz ruppe in disperati singhiozzi, sentì il viso inondarsi di lacrime, vide l'irrimediabile. Oppresso da una suprema angoscia girò intorno lo sguardo smarrito per assicurarsi di essere alla presenza di un fatto reale e non ima-

ginario; lo sguardo si fermò sopra una busta chiusa con l'indirizzo di lui. Franz strappò con mano tremante l'involucro e lesse:

Mio diletto Franz,

Mi sono offerto in sacrificio a te come nessun amico, nessun maestro avrebbe potuto farlo. Mi sono immolato per la tua gloria futura e immancabile. Chi ti amava oltre ogni segno non è più se non fredda materia inerte. Io non debbo suggerirti ciò che devi farne: lo sai... Niente pregiudizi, nessuna esitanza. Perchè la tua fama fiorisca e si espanda io t'offro l'essere mio e tu saresti colpevole della più nera ingratitudine se rendessi ora inutile tanto olocausto! Le corde del tuo violino siano parte di me stesso, siano tratte da me. Riudrai allora nello strumento la mia voce, i miei sospiri, i miei rimbrotti, il mio cicaleccio, gl'imploranti gemiti della mia infinita simpatia, del mio doloroso e immenso amore per te. Franz, non temere di nulla. — Con altro biglietto che ho messo sul cassettoncino — gli occhi del giovine si volsero al luogo indicato e videro infatti una busta identica a quella ch'egli aveva strappata — ho provveduto a metterti al riparo dalle noie degli uomini. Dichiaro in esso di avvelenarmi perchè stanco della vita e ti chiedo perdono di codesta estrema violenza. Ma tu opera prontamente ciò che sai, ciò che devi eseguire e col violino così agguerrito segui i passi di colui che ha colmato di amarezza e di disperazione la nostra cheta esistenza. Presentati in ogni teatro, in ogni sala ove finora Paganini ha regnato senza rivali, sfida lo impavido, lo vincerai. Oh, sì, lo vincerai con le note superne, piene d'amore onnipossente che saliranno dal tuo violino, nel quale saranno sempre la voce e l'anima del tuo vecchio e affezionato maestro che ti bacia e benedice per l'ultima volta.

SAMUELE.

Due lacrime scottanti caddero dagli occhi di Franz sul foglio di carta, ma tosto si disseccarono come gocce di pioggia sovra infocate sabbie tropicali. Il giovine misurò prestamente la portata di quel consiglio: in breve sarebbe acclamato artista sommo e ricercato e festeggiato in mille modi, e cumulando oro su oro diverrebbe ricco e felice.

Gittò una lunga occhiata sulla scarna faccia del morto che dalle palpebre socchiuse pareva lo fissasse come a sospingerlo all'azione, ad eseguire l'orribile cosa...

Si guardò attorno. Ansava. Udiva ben distinto il battito tumultuoso del cuore. Un oscuro viluppo di sensazioni vaghe lo ingom-

brava dentro. Esitava. Perchè? Quel momento non decideva forse di tutta la sua esistenza? Ad un tratto ebbe un pensiero lucidissimo, si riconobbe perfettamente ridicolo nella sua pusillanimità. Era egli dunque una femminuccia? Ah no, non sarebbe tagliato via, soppresso, dimenticato! Ogni scrupolo cadde, ogni dubbio dileguò. La decisione era presa.

La penna si rifiuta a descrivere ciò che Franz Stenio in quel quel giorno nefasto ebbe cuore di compiere.

.

Due settimane erano trascorse dall'avvenimento e il violino di Franz accuratamente spolverato mostrava tese sulla cassa ben lustra quattro nuove e forti corde.

Stenio non osava guardarle. Se si provava a vincere la ripugnanza, e pigliando l'arco si disponeva a suonare, l'arco tremava nella sua mano come il pugnale in quella del malandrino novizio.

Tralasciò allora ogni tentativo e fece proposito di valersi dello strumento soltanto dinanzi al pubblico, in una specie di trasfigurazione di sè medesimo, nell'immediato confronto che egli avrebbe richiesto con l'arte del famosissimo Genovese.

Ma questi era intanto partito da Parigi per una serie di trionfali concerti in alcune città del dipartimento francese del Nord.

* * *

Nicolò Paganini dopo una delle sue splendide audizioni sedeva tra una folla di ammiratori nel salone dell'albergo in cui aveva preso dimora. Personaggi cospicui, grandi dame avevano voluto avvicinare l'uomo straordinario per attestargli la loro sconfinata ammirazione.

E l'uomo dalla magrezza estrema, dal viso lungo e pallido, fortemente caratteristico, dall'occhio d'aquila, dai lunghi e neri capelli spioventi, ascoltava tutti con la consueta impassibilità dignitosa, pronunciando qualche motto arguto, sommessamente, per l'afonia cagionatagli dalla ostinata affezione laringea che doveva precocemente condurlo alla tomba.

Si era orgogliosi di un suo sguardo, di una sua parola, ed egli volgevasi ora all'uno ora all'altro con la pacata degnazione del Nume che ha possanza di commuovere re, principi, popoli.

Sul finir della cena gli fu annunciato un visitatore per una comunicazione importante. Paganini ordinò lo facessero entrare, e tosto un giovine sparuto, di aspetto strano, dagli occhi lampeggianti gli venne incontro spedito e franco, attirando l'attenzione

dei presenti che ristettero silenziosi. Poichè fu giunto ad un passo dal grande artista il giovine strisciò una profonda riverenza e consegnò un biglietto di visita che recava stampato: « Franz Stenio » con aggiuntevi alcune righe scritte a matita.

Paganini, quando ebbe letto, posò uno sguardo acuto e sdegnoso sul giovane che ne lo ricambiò con altro calmo e risoluto, poscia abbozzò un lieve cenno di consentimento e disse a Franz con fredda alterezza: « Signore, sia come desiderate. A voi la scelta della sera. Avvertitemi. Sarò ai vostri ordini ».

Indicibile fu lo stupore di quanti circondavano Paganini, allorchè seppero da lui ciò che il dì successivo, per via di manifesti sparsi nella città, tutti conobbero, vale a dire il singolare duello artistico convenuto fra il celeberrimo « virtuoso » e il violinista ignoto, che aveva chiesto ed ottenuto di dare sfida nella più originale e più bizzarra composizione che il Genovese abbia scritto ossia nelle celebri variazioni dal titolo *Le Streghe*.

La tenzone si presentava cotalmente nuova ed insolita che levò gran rumore.

Innumerevoli furono le chiacchiere e le previsioni. Si sapeva quanto Paganini gradisse codesti immediati raffronti con emuli e competitori e venivano al proposito ricordati quello con l'illustre Lafont, il grande maestro della scuola francese e l'altro col famoso violinista polacco Lipinski, ma come e perchè il « Mago del Mezzodi » degnasse uno sconosciuto per presunto rivale non si riusciva proprio a comprendere.

V'era chi dubitava d'uno scherzo; altri dicevano che quel giovine doveva essere un impostore o un pazzo; altri criticavano la soverchia condiscendenza del Paganini, e v'erano persino i malevoli che sospettavano di una insigne trappoleria combinata fra i due e l'impresario per ottenere un incasso enorme.

Invero la curiosità giunse a tal segno che le richieste di posti, malgrado i prezzi quintuplicati, superarono prestissimo la capacità della sala.

Franz Stenio che invece di dormire aveva passata la intera notte e la giornata precedenti il concerto a camminare su e giù nella sua stanzuccia, come una belva in gabbia, ai primi bagliori del mattino si era buttato esausto di forze sul letto, senza riuscire a prender sonno per la grande sovraeccitazione nervosa ond'era agitato. Alla fine vinto da una specie di sopore s'addormentò d'un sonno torbido che gli faceva muovere le labbra e gemere frasi sconnesse. Egli sognava un sogno vivido e affannoso che poteva dirsi piuttosto una visione composta di brani della sua vita. Sul

comodino, al suo fianco, rinchiuso a chiave nella custodia, stava il terrifico strumento munito di quelle tali corde a cui non poteva pensare senza raccapriccio e che non s'era mai arrischiato a toccare, talchè per esercitarsi aveva dovuto provvedersi di un altro violino.

Nel dominio del sogno egli subiva il misterioso potere di attrazione che su di lui esercitava la custodia chiusa quasi tramandasse un fluido magnetico, nè poteva levare gli occhi da essa. Di lì a poco la cassetta scricchiò, ondeggiò alquanto, poscia il coperchio si schiuse lentamente e dal breve spacco apparvero due verdi occhietti fosforescenti, a Franz ben noti, che lo fissavano con espressione pietosa e supplichevole. Una voce rauca e sottile, una remota voce d'oltretomba uscì allora dalla custodia e disse: « Franz, mio buon Franz, abbi compassione dell'anima del tuo maestro. Essa non può separarsi da *queste* corde e t'implora di separar-nela ».

Le corde gemettero dentro lo custodia.

Franz atterrito balbettava: Non è che un sogno, un semplice sogno! — ma la voce lamentosa insisteva, gli si approssimava: « Ho fatto il possibile di separarmi da queste corde maledette, senza spezzarle. Non m'è riuscito. Vuoi tu aiutarmi? »

Un nuovo strepito, ancor più acuto e prolungato risuonò nella cassetta, la quale si diede a sussultare come cosa vivente che si dimeni e dibatta. Gli stridori divennero intanto sempre più forti e frequenti. Altre volte Stenio li aveva uditi, e allorchè ripigliavano un grande rimescolamento gli toglieva la capacità di ricercarne le cause, attribuendo il fenomeno ad una mera allucinazione. Mai come ora si erano però dimostrati tanto aggressivi. Occorreva perciò fronteggiarli e fugarli ma come spesso accade negli incubi notturni egli non poteva nè profferire una sillaba nè muovere un dito. Le scosse e il gridio riempivano intanto del loro clamore la stanza, finchè un grande sparo s'intese. Franz credette che le magiche corde si fossero schiantate e si ritenne perduto. Le parole dell'invisibile spirito vennero tosto a rassicurarlo in quanto le corde dovevano ben essere tese se la voce iterava le preghiere: « Ti scongiuro, Franz, ridammi la libertà! assai tribolo dell'inganno che t'ho appreso! Tagliami! recidimi! »

Il giovine balzò furente sulla custodia, urlando:

« Vattene da per te e più non mi seccare, vecchio spirito maligno! » E richiuso con violenza il coperchio, vi premette sopra una mano mentre con l'altra, tolto un pezzo di resina che era sul comodino, tracciò sul coperchio di cuoio il segno della stella a sei punte

ossia il suggello usato dal re Salomone per ricacciare i cornuti mostri nelle loro caverne fuliginose.

Un gemito simile all'ululato di lupa ferita che pianga i suoi piccini uccisi, si sprigionò dall'astuccio: « Cattivo! cattivo! mi affanna la tua ingratitudine, tuttavia ti perdono, perchè ti amo sempre moltissimo. T'inganni però se credi rinchiudermi e posso provartelo ».

Sottrattasi con uno strappo alla pressione della mano di Franz, lo custodia si spalancò, e il violino saltò fuori e si diede a ballonzolare qua e là come un satirello tripudiante. Ogni sua parte palpitava, la cassa lucida mandava riflessi strani, le corde ondulavano quanto eran lunghe, dai bischeretti sprizzavano vampe azzurrognole a guisa di fuochi fatui. Franz tutto osservava rattenendo il respiro con estrema ansietà, col desiderio angoscioso di sapere. Stendeva le mani per abbrancare il maliardo strumento, già stava per ghermirlo e questo gli sgusciava via irridendo ai tentativi di lui. In una nebbia luminosa che era venuta formandosi in un angolo delle stanza gli apparve il volto magro e dolente di Klaus, in cui spiccavano due pupille fascinatrici e pur sofferenti di una mobilità inquieta, inquietante.

« È il mio martirio — disse l'ombra malinconissima — e se non m'ascolti sarà anche il tuo! »

E sfumò via.

In quel punto Franz ebbe la sensazione spaventosa che un viscido e freddo serpe lo cingesse di molti giri al collo e lo stringesse così da togliergli il respiro.

Gittando un alto grido si destò. Invece che che nel letto egli giaceva a terra con l'astuccio del violino stretto convulsamente fra le braccia.

Rimessosi dallo spavento, quantunque agitato ancora da un tremito che lo scoteva atroce, egli mormorò: « Non è in fin dei conti che un sogno, un brutto sogno ». Quindi fatto più calmo, volle sincerarsi se nella custodia il violino fosse rimasto intatto, e poichè non era tocco lo prese fuori, deciso a mostrare a sè stesso che egli sprezzava ogni paura, che mai e poi mai sarebbe il trastullo di una illusione. Resinò l'arco, tese le corde e dopo averle accordate, provò le prime note de *Le Streghe*, dapprima cautamente e timidamente, poscia dando ai suoni la massima estensione ed intensità.

Oh il prodigio! Le vibrazioni delle corde gli rivelarono la sconosciuta potenza della sua arcata che effondeva nella stanza mirifiche melodie. Attaccò un altro pezzo e l'arco si mise a cantare

la forza e la bellezza del sole meridiano, l'incanto delle notti lunari, quando la dolce calma riveste i prati e i colli e tutte le cose animate ed inanimate celebrano l'eterno rito di Amore. Per alcun poco un fiume di note sgorgò dallo strumento, e fu un succedersi di bellezze musicali or flebili or maestose che avrebbero commosso nonchè le fiere financo

« L'Imperador del doloroso regno »

la presenza del quale era manifesta in quel momento.

All'improvviso il patetico canto « legato » — poichè una mano misteriosa dovea guidare l'arco di Franz — contrariamente ad ogni legge d'armonia, divenne tremulo e si mutò in arpeggio, per finire in uno « staccato » stridente, simile al riso ferigno della iena.

Il giovine attribuì al sentirsi stanco la dissonanza di quel passaggio e, cessate subito le esercitazioni, ripose con cura il fatato violino nella custodia, proponendosi di non estrarnelo se non nell'ora del grave cimento.

*
* *

Al giungere dell'ora solenne Stenio era al suo posto, nella penombra del palcoscenico in attitudine risoluta, serena e quasi sorridente.

Pieno zeppo era il teatro. Non luogo alcuno che non fosse stivato di gente. Una moltitudine di teste ondeggiava in platea, rirgurgitava nei palchetti, si affacciava nella piccionaia.

La singolare contesa aveva fatto accorrere persone da Parigi e da altre città, e fra gli intervenuti notavansi critici di grido, musicisti, melomani e quanti la Sirena delle arti esalta e trascina.

Svariate voci correavano da un punto all'altro della sala: commenti, maldicenze, buffonerie, il chiacchiericcio insomma di una folla avida di sensazioni nuove e impaziente di pronunziare un giudizio eccezionale.

Sapevasi che Paganini si sarebbe presentato per il primo e quando apparve sul palco l'intera orchestra si levò in piedi acclamandolo, mentre nella sala scoppiava un grande applauso di saluto.

L'uomo vestito di nero, di un abito cascante che pareva coprisse uno scheletro — dopo aver ringraziato con la sua solita posa dinoccolata, a triangolo, una gamba innanzi all'altra, che dava l'impressione di vedere da un momento all'altro sfasciarsi lo scheletro e ridursi un mucchio d'ossa — appoggiato il prezioso Guarnerio alla spalla incominciò.

Benchè la sua famosissima composizione « Le Streghe » fosse nota egli seppe illuminarla di nuovi bagliori, arricchirla di nuove bellezze. Nei passi d'agilità diletta, stupiva, superando come per gioco le più ardue difficoltà meccaniche di una musica così scabrosa, intricata e diabolica che sembrava da lui composta ad arte quasi ad impedirne ad altri l'esecuzione.

Sotto le sue dita il violino si animava, sussultava, sentiva e diceva all'uditore rapito e commosso quello che il Mago del Mezzodi voleva fargli appunto dire e non più. Padrone assoluto del suo Guarnerio pareva che scherzasse colle volate più incredibili, colle scale più capricciose, coi trilli più audaci.

La voce dello strumento usciva pura, squillante sul fragore dell'intera orchestra, e quando questa taceva per dar posto all'*adagio* — nel quale si palesa se l'artista abbia cuore — l'*adagio* veniva miniato, accarezzato. Dalla lenta e sicura arcata le note uscivano dolci e la frase metteva brividi arcani di dolcezza, finchè nuove frasi incalzando si era tratti un'altra volta nella bufera infernale dei suoni giù giù sino all'ultimo accordo, dopo il quale il pubblico prorompeva come una persona sola in una lunga, prolungatissima ovazione.

Le grida entusiastiche, lo sventolio dei fazzoletti, i battimani durarono così a lungo che Franz Stenio restò dubbioso se lo avrebbero chiamato a farsi innanzi.

Finalmente Paganini potè ritirarsi dietro la scena e quivi, per quanto circondato da una schiera di ammiratori, non gli sfuggì il contegno calmo di Franz che solo, seduto in un canto, accordava con cura il suo violino.

Allorchè questi si appressò alla ribalta la freddezza ostile onde fu accolto non lo sconcertò affatto. Solamente era egli estremamente pallido, con la bocca composta ad un sorriso scherzevole e sfidatore, con negli occhi l'espressione sicura di riuscir vittorioso.

Alle prime note della breve introduzione de « Le Streghe » un mormorio di stupore sorvolò sull'uditorio. Era quello il tocco di Paganini e qualcosa di più ancora. Sotto la pressione delle lunghe e muscolose dita di Franz le corde fremevano come le viscere palpitanti della vittima vivisezionata dal coltello dell'anatomista. Esse gagnarono querule come i lamenti di un bimbo morente e a poco a poco, rinforzando i toni, si ringagliardivano mentre il grande occhio azzurro del giovine stiriano fisso con satanica espressione sulle tavole sonanti godeva di debellare la nemica accoglienza e di tramutarla in trionfo.

Molti pensavano che neppure nè più splendidi momenti d'ispirazione lo stesso Paganini avea raggiunto con la sua turbinosa composizione un effetto così diavolesco. E un certo malessere si diffuse. I suoni pigliavano forme visibili e quasi tangibili. Non erano note musicali germinate dallo strisciar dell'arco sulle corde ma visioni orrende che comparivano sul palcoscenico e si frazionavano per moltiplicarsi in raggruppamenti sabbatici annodantisi e snodantisi precipitosamente.

La tregenda che l'arte somma di Paganini facea soltanto sorgere nell'immaginazione degli ascoltatori, Franz Stenio evocava nella più spaventosa evidenza, in tutta la sua laida realtà, estrinsecava in quadri delle linee nette e decise.

Erano torme di streghe che una magica potestà chiamava attorno a lui, liete di recarsi al giuoco, come nella notte di Santa Valpurga, a cavalcioni di granate, di pale da fuoco, di sgabelli, di caproni, di porci, di cani diabolici. Eran legioni di demonii che danzavano al suono dello strumento una vorticoso ridda, ghignando risa feroci, ghermendo ciascuno la propria strega per darsi insieme a turpi sollazzi.

Nei vani oscuri, nelle ombre laterali del palco, dietro l'artista, una fantasmagoria senza nome, prodotta dal ripercuotersi delle strane vibrazioni, assumeva figurazioni di orgie spiritiche che miravano ad allargarsi e ad invadere il teatro.

Una specie di allucinazione collettiva s'impadronì allora dell'immenso pubblico. Le fronti s'imperlavano di sudore, i respiri si facevano affannosi, le gole aride; tutti soggiogati, tutti sotto l'impero di un fascino ossessionante e irresistibile, incapaci a rompere col più lieve movimento il perfido incanto della musica maliarda.

Come il fanatico mussulmano tra il fumo dell'oppio sperimenta le delizie snervanti e illecite del Paradiso Islamico così il pubblico attratto e atterrito si dibatteva in uno spasimo fascinatore.

Ritardato da applausi senza fine, dopo dieci minuti di « bravo » così furiosi che parevano isterici Franz Stenio accennò ad attaccare il *finale*, ma l'uditorio penava a quietarsi, si scambiava le proprie impressioni levando un inno al portentoso esecutore.

Quando la moltitudine potè alla fine ricomporsi, Stenio, prima di dar principio al celebre *finale*, guatò per qualche istante il Paganini che nel palco dell'impresario avea sempre dato il segnale degli applausi con l'intensa curiosità di penetrare l'arcano, perocchè certamente non altri che una forza occulta avrebbe potuto sorpassare lui proclamato tante volte insuperabile.

Franz provò un lieve turbamento indovinando a che mirava lo

sguardo scrutatore del rivale ma seppe padroneggiarsi ed ecco, sotto la sicura e nervosa arcata, il violino riprender vita, fervore, passare di frase in frase con islancio, con fuoco ed ecco riapparire più evidenti, più mostruose le scene infernali, ecco l'invasata turba irrompere ovunque, ecco le streghe stendere verso la folla le adunche e sozze mani quasi per artigliarla, per dilacerarla, e sulle loro acute strida ecco ad un tratto elevarsi e dominare il tumulto una voce altissima, una voce irta di minacce:

« Discorde e strana da li umani suoni
 pareva latrar di cani, urlio di lupi;
 strider di barbagianni in antri cupi;
 sibilari di colubri; di lioni
 famelico ruggito; romor d'onde
 selvaggie che s'abbatton furibonde
 su la riva; mugghiar d'irato vento
 in annose foreste; immane schianto
 di tuono uscente da convulsa nube;
 tutto ciò s'esprimea terribilmente
 da quella voce » (1).

L'arco di Franz eseguiva gli ultimi accordi che stanno fra i prodigi musicali e che imitanti la precipitosa fuga delle streghe al sorgere della luce, rappresentano la dispersione delle dannate femine ebbre dei fumi del loro saturnale notturno, quando una strabiliantissima cosa accadde sul palco. Di botto, senza la minima transizione, le note, nella loro aerea corsa ascendente e discendente, si snaturarono e perduta la intonazione melodica divennero confuse e sconnesse. Di lì a poco dalla cavità del violino uscì fuori una voce acuta e pazzesca simile a quella di un pulcinella avvinazzato ed emersero ben distinte alcune frasi stillate in falsetto, con comica petulanza:

« Sei soddisfatto, mio Franz? Non son forse io che ti ho fatto vincere? Sornione, non mi dici nulla, eh?...

(1) Discordant, and unlike to human sounds:
 It seem'd of dogs the bark, of wolves the howl;
 The doleful screechings of the midnight owl;
 The hiss of snakes, the hungry lion's roar;
 The sounds of billows beating on the shore;
 The groan of winds among the leafy wood,
 And burst of thunder from the rending cloud;
 'Twas these all these in one

L'incantesimo fu rotto.

Sebbene incapaci di comprendere la situazione nella sua interezza, coloro, e furon molti, che udirono la voce e l'intonazione pulcinellesca si sentirono sciolti bruscamente dall'enorme adescamento a cui avevano soggiaciuto.

Forti scrosci di risa, esclamazioni beffarde, e irritate e addirittura rabbiose si udirono da ogni lato del vasto teatro. I professori d'orchestra, i cui visi erano prima pallidi di emozione, si contorcevano dal gran ridere.

Per uno di quei rapidi trapassi così frequenti nelle moltitudini l'intero uditorio cambiò lo stupore in ira e senza darsi ragione ma pur offeso dell'inganno tesogli si levò in piedi furibondo ingiuriando il giovine e imponendogli di chiarire la frode.

« Ciurmatore! Zingano d'inferno! — gli vociarono coi pugni tesi e minacciosi — Vogliamo sapere! In prigione! Bruciamolo! »

Franz a quell'uragano d'invettive, divenuto nel volto come di terra, tremava per tutto il corpo.

Ma all'improvviso il mareggiare delle teste e delle braccia cessò e tutti rimasero come impietriti.

Ah, era troppo straordinaria la metamorfosi che avveniva sul palco!... Per quale sortilegio il viso bello e fiero del giovine si era lì per lì tramutato in quello rugoso e avvizzito di un vecchio? E i neri capelli fatti canuti? E la graziosa ed eretta figura curvata sotto il peso degli anni e scarnita così da rilevarne già le linee scheletriche? E le corde del violino che si agitavano a guisa di vipere esasperate mentre la persona del musicista si annebbiava in un vapore acre e maligno?...

Lo spettacolo era invero di un'orridezza angosciosa e stupefacente.

Rischiata da lievi lampi la nube diafana a grado a grado avvolgeva Franz, lo inghiottiva, esalando un odor mefitico di zolfo e di fosforo che attanagliava la gola.

Nella trasparenza, fra lo svolazzar di vampiri, di nottole e di altre strigi avidi di sangue, scorgevasi un vecchio dall'aspetto truce e dal ghigno sprezzante, terribile a guardarsi, le cui intestina uscenti dell'addome si prolungavano e si congiungevano al violino che il cadente violinista soffregava con furia, con biechi e strani scontrimenti di membra da parere un ossesso e quali vedonsi in certi antichi capitelli di chiese romaniche o in talune pitture macabre di Breughel degli inferni.

A questo punto un pánico enorme assalì l'uditorio che fino allora era rimasto immoto, ansimante, atterrito dalla scena inenarrabile. Tutti quanti si precipitarono verso le uscite, agitando le braccia e

gridando: « È preso dal demonio! È affatturato! È in preda agli spiriti maligni! ».

I meno spaventati ritenevano trattarsi di un vero e proprio caso di fattucchieria.

Come per l'improvvisa rottura di un argine le acque si sfrenano con rombo pauroso, così un torrente umano traboccò nelle vie circostanti con alte grida di orrore. Fra il chiasso babilonico il successivo scoppio delle quattro corde dello stregato violino, quasi altrettanti colpi di pistola, risuonò altissimo

Il teatro non s'era ancora vuotato che l'impresario stava digià sul palco per conoscere qual sorte fosse toccata al disgraziato suonatore.

Lo trovò steso a terra, irrigidito ed esame, tra un puzzo di bruciato e di bitume, strozzato dalle minugia che si erano attorcigliate strettamente al collo; i frantumi dello strumento sparsi all'intorno.

Nell'alto di un cornicione una gatta nera dall'ispido pelame e dalle pupille di fiamma miagolava sinistramente e per una notte e una giornata intere non ci fu verso di farla smettere, finchè scomparve.

Paganini che aveva seguito l'impresario sul palcoscenico spintovi dall'ardente e ansiosa curiosità di spiegarsi il fenomeno, poichè seppe che il morto non aveva lasciato di che pagare il conto dell'albergo e le spese del funerale, provvide di suo, tenendosi per ricordo quei pezzi di legno da cui tutti quanti, come dal cadavere, rifuggivano con paura superstiziosa.

Era sì forte il ribrezzo che si pensò ad effettuare il trasporto della misera spoglia al cimitero e perfino a trovare dei becchini che la inumassero.

Frattanto il Gran Genovese, più che mai soddisfatto di signoreggiare per la sola virtù del suo genio, si scervellava nel cercare la chiave dell'enigma e rivolgeva per ogni verso, e annusava e palpava indarno i frammenti, le schegge di ciò che era stato il violino di Franz Stenio.

H. B. BLAVATSKY.

(Libera versione di Maria Janelli Matteucci)

NOTE.

.. Ogni cosa di Nicolò Paganini recò per molto tempo l'impronta del mistero: la sua vita, il suo talento, la sua morte. Presentemente, dopo oltre sessant'anni da che è scomparsa, la strana figura, liberata dai contorni iperbolici della leggenda, si delinea nella realtà storica con chia-

rezza di tratti autentici che consentono di darne un sereno e spassionato giudizio.

Le caluniose e obbrobriose invenzioni onde l'artista fu perseguitato nel corso della sua radiosa esistenza (Genova, 18 febbraio 1784 — Nizza, 27 maggio 1840) e propriamente dal 1827 in cui cominciò a grandeggiare la sua fama, pervenivano in gran parte dalla malafede de' suoi nemici e dalla gelosia acerrima dei rivali, ed ebbero tutta la loro scaturigine nella rapida e sbalorditiva conquista da lui fatta nel campo musicale, e nella polarità immensa che godette il suo nome. Con l'aura popolare fiorirono però le più svariate dicerie che trovarono pronta esca nella credulità e spensieratezza delle folle disposte per natura e per abito a dar corpo alle ombre. Egli aveva poi un cotal modo di suonare nuovo ed eccentrico e insieme un aspetto così fantastico e funambulesco da dar rincalzo a quelle voci, talchè si correva ai suoi concerti come alle rappresentazioni delle fiabe, fermamente convinti che in lui fosse qualcosa di occulto e di malefico. Diceva la gente che Belzebù in persona aveva preso l'archetto per meglio reclutare delle anime; che Mefistofele s'era fatto violinista; Astarotte, menestrello; Lucifero, trovatore, e a queste asserzioni bizzarre si finiva col prestar fede. D'altro canto l'arte di lui era impenetrabile. « Ognuno ha i suoi segreti », rispondeva a Karl Guhr e a quanti gli chiedevano chiarimenti, nè voleva dir di più. Ma intanto la sciocca credenza si afferrava anche agli uomini illustri: tra costoro il Meyerbeer. Il grande compositore dopo aver tentato invano di rendersi conto di quel metodo misterioso che sgomentava tutti i « virtuosi » del tempo, e dopo aver sentito ben diciannove volte di seguito il violinista senza riuscire a nulla, sentenziò: « Assolutamente questo Genovese dev'essere un diavolo o un dio! » all'incirca come quel cieco che all'Opera di Nizza, avendo chiesto alla fine di un pezzo quanti esecutori fossero nella sala, ottenuta risposta non esservi che Paganini, esclamava nel suo dialetto: « Es un diaou! ». A Vienna in un concerto, un signore dice al suo vicino di scorgere distintamente Satana in piedi, accanto al violinista, guidargli il braccio e condurgli l'archetto. La sua rassomiglianza perfetta col viso di Paganini dimostra a sufficienza l'origine infernale dell'artista e della sua gloria enigmatica. L'osservazione si diffonde nei concerti successivi, e per quel fenomeno di suggestione tanto frequente nelle moltitudini, parecchi affermano di vedere sul palco il diavolo immedesimato in Paganini, con le corna sulla fronte e la bitorcuta leggendaria coda fra le gambe. Si venne così di grado in grado a far dell'artista un essere riprovevole e perfino un delinquente, un ergastolano.

I suoi sforzi per distruggere quel tessuto di panzane e d'infamie non sortirono effetto alcuno. Vanamente egli affannavasi a raccontare la sua studiosa infanzia, la faticata adolescenza e come l'arte sua risultasse non altro che dalla natura e dall'esercizio; l'inesauribile e spesso invincibile idiozia umana e il bieco livore degli avversari non gli diedero tregua neppure dopo la sua morte. Le curiose vicende e le molte peripezie *post mortem* narrò il Loveland in un diligente studio (*The stranges obsequies of Paganini*, Monthly Review, 1906), in cui è detto qualmente la salma del grande artista

migrasse di luogo in luogo prima che le fosse data, nel 1876, stabile e degna dimora nel cimitero di Parma; ma vivente Paganini alcune pubblicazioni già soccorrevano a conoscere l'artista nel suo intimo. Il libro di Karl Guhr (*L'art de jouer du violon de Paganini*, Paris, 1831) pregevole per considerazioni tecniche minuziose, e lo scritto del dottor Bennati, un medico che più volte lo ebbe in cura (*Notice physiologique sur Paganini*, Revue de Paris, 1831) permettono di scoprire i latiboli di una organizzazione quasi mostruosa, per via di osservazioni patologiche che mettono in piena luce l'uomo su cui si addensava tanto mistero. Indubbiamente egli possedeva qualità fisiche speciali foggiate per tutte le meraviglie di una tecnica singolare e strabiliante, un istinto proprio a scovare i segreti dello strumento e una volontà incrollabile che trionfa di tutti gli ostacoli. Temperamento nervosissimo, impressionabile, capace di slanci generosi e di nobili sentimenti, malgrado le contrarie apparenze, si volle vedere nei tratti del suo viso un carattere selvaggio di malinconia derivante dal dolore di vivere. Niente di tutto ciò. Paganini era gaio, spiritoso, parlatore piacevolissimo; aveva un'anima limpida, dotata di un gran senso pratico della vita quale poteva conferirgli la sua nascita ligure. Però nel suonare, in virtù di quel possente lievito spirituale che è nella grande arte, egli inconsciamente si transumanava ed allora vedeva e sentiva ciò che agli altri viventi non è dato di vedere e sentire. Ce ne porge testimonianza Georges Harrys che, suo segretario, lo accompagnò per tanti anni nelle molte peregrinazioni (*Georges Harrys, Paganini in seinen Reisezeiten und Zimmer*, ecc. Braunschweig, 1830), nonchè Maximilian-Julius Schottky che con un'opera magistrale (*Paganini Leben und Treiben als Künstler und Mensch*, Prag, 1830) condotta con rigore di metodo e grande coscienza di critico, lo investiga da ogni lato sceverando il vero dal falso, dall'assurdo. Verso la fine del secolo scorso Philibert Audebrand riassunse le varie ricerche in una monografia (*Le roman de Paganini, scènes de la vie d'artiste*, Nouvelle Revue, 1890) nella quale spiega come e perchè si favoleggiasse dell'uomo-fantasma, dell'ombra vivente — giusta l'epiteto di Jules Janin — di colui che possedette i segni autentici dell'uomo di genio. Perchè egli lo fu veramente; ebbe cioè quella umana potenza che risiede in taluni spiriti non già provvidenziali ma privilegiati, i quali stimolati da una necessità ambientale e immanente hanno il compito di soddisfarla, e che quasi sempre, impazienti del meglio, oltrepassando i loro contemporanei, acquistano la particolarità di simboleggiare tutta un'epoca, tutta un'arte. Anche i più ignoranti ne conoscono i nomi e li ripetono come un vocabolo che sintetizza un intero ordine d'idee. Raffaello non rappresenta forse per il volgo la perfezione stessa della pittura? E non è così di Michelangelo per la scultura? Tale fu di Paganini. Il popolo dirà sempre: « Suonare come Paganini », come quel Paganini del quale il semplice ricordo è rimasto per la folla il più grande elogio che possa decretarsi a un musicista.

*** Nei fasti del violino alle fosche e paurose storie che su lui s'aggirano fa bel contrapposto questa soavissima *Leggenda scandinava*.



« In una notte profonda di cielo azzurro, sulla terra bianca di neve, una stella d'oro cadde lasciando nell'etere un striscia luminosa. In quel momento un roseo fanciullo apparve sulla superficie della terra, e come e donde venisse è mistero. Il genio della Musica, passandogli vicino, lo vide, si fermò, lo prese nelle sue braccia e, cullandolo, gli cantò, una dolce *nenia* che lo fece addormentare sorridente e felice. La Musica gli impresse un bacio sulla fronte, dicendogli: « Tu non amerai altri che me! » e lo depose sul suolo. La neve si trasformò d'improvviso in un letto di candidi fiori; e il fanciullo continuò il suo sonno, favorito dalla molle cantilena dell'amica.

Gli anni passarono e il fanciullo crebbe e divenne adulto, ma nulla valeva a farlo ridere o a cancellare la tristezza dal suo pallido volto, a distogliere il suo pensiero dall'avuta visione e dal desiderio ardente di riudire il canto armonioso che lo aveva fatto addormentare in quella prima notte. Il mondo esteriore più non esisteva per lui, niuna gioia lo allettava; persino l'amore non valeva a scuoterlo, a sedurlo, ond'è che viveva solitario e taciturno, freddo e tremante come nella sua culla.

Un giorno una vergine bionda, che stava morendo di mal d'amore per lui, lo fece chiamare al capezzale del suo letto per vederlo un'ultima volta e dargli l'estremo addio. Egli venne triste e commosso, ma la bella morente non potè far palpitare il suo cuore agghiacciato.

— Io muoio per te, ella disse, ma tu che non hai potuto amarmi vivente, m'amerai morta. Quando sarò spirata tagliami tu stesso una di queste bionde trecce; con essa ti farai uno strumento il cui suono ti parlerà al cuore e ti richiamerà l'amor mio eterno. Addio! il mio corpo si spegne ma l'anima mia immortale la lascio a te per amarti e per consolarti sempre. — Disse e spirò.

Il giovine, pallido e assiderato come la povera morta, tagliò pietosamente i capelli d'oro e li adattò a guisa di corde ad una specie di violino che costrusse egli stesso. Giunta la notte, le stelle scintillavano tremule sulla tomba della vergine, e ovunque all'ingiro regnavano la pace e il silenzio. Il giovine venne alla tomba col suo nuovo strumento e cominciò a suonare. In quell'istante si operò un miracolo: il mondo esteriore, il reale, scomparve dagli occhi e dalla mente di lui, e un altro mondo sfolgorante di luce gli apparve, un'onda di divina armonia flui dalle corde frementi sotto le sue dita e un alito di felicità, di voluttà, di rapimento e d'amore gli penetrò e investì l'anima. Era ben quello il canto che gli aveva dato nell'infanzia un'estasi paradisiaca. La zolla ancor fresca sotto la quale era adagiato il corpo della sua giovine amante si coperse di candidi fiori fragranti e la dolce visione della sua prima notte gli riapparve. Era dessa, la divina Musica: vivente, palpitante, bella come una dea, che gli sorrideva amorosamente e che, come allora, gli diceva: « Tu non amerai altri che me! » ed erano gli stessi lineamenti del volto e lo stesso sorriso della vergine morta d'amore per lui. Ebbero così conferma le parole profetiche. Uno spirito fervidamente infiammato gli favellava nel magico strumento e gli rispondeva col medesimo linguaggio: quello delle anime e degli angeli. Dopo quella notte il violinista divenne felice e potè vivere ed amare in un modo più

elevato, più puro e bello di qualsiasi cosa mortale. Ma nessuno seppe mai donde venisse, e nessuno sa s'egli tuttora viva, poichè eternarne la vita non altri che la Bellezza potrebbe: ella che è divina ed eterna ».

~~~~~

Questa fresca e graziosa leggenda, che par composta dagli antichi Scaldi scandinavi per taluna delle loro poetiche Sagas illustranti le tradizioni mitologiche e storiche dei popoli del Nord, cantano le fanciulle nei freddi paesi bagnati dal Baltico; suggestiva leggenda in cui è la tenerezza intima di un canto del Kalevala e la tenue malinconia delle melodiose romanze di Gade e di Grieg.

MARIA JANELLI MATTEUCCI.

~~~~~

La libertà è lo specchio ove chiara si rileva tutta la creazione. A che percorrere penosamente la lunga serie delle cose esteriori? Scrutiamo in noi: in noi è il mondo più puro, la spiegazione di tutte le cose. E quando l'occhio noi volgeremo a quanto n'è attorno, tutto ci sarà noto, tutto familiare. La natura non è che l'impronta di noi stessi: l'uomo conscio si sente padrone del mondo: il suo io ondeggia possente su questo abisso: su questo gorgo infinito ondeggerà sublime in eterno. Un alto ordinamento morale informa le cose: il senso del mondo è la ragione: per essa il mondo esiste.

NOVALIS: *I discepoli di Sais*. — Versione e Introduzione di G. A. Alfero. — Carabba, Lanciano, p. 15.

~~~~~

**SI CERCA** il primo numero annata I (Gennaio 1901) della Rivista **Luce e Ombra**. Spedirlo raccomandato alla Rivista « Ultra », che lo pagherà una lira.

# RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

## E NOTIZIE VARIE

\*\*\* **II Congresso di psicologia sperimentale.** — Il Comitato organizzatore del II Congresso internazionale di psicologia sperimentale ha deciso che questa grande manifestazione si terrà a Parigi, durante le prossime vacanze di Pasqua.

I nostri lettori ricorderanno che i Congressi internazionali di psicologia sperimentale — dei quali il primo, che ebbe un considerevole successo, si riunì a Parigi nel novembre 1910 — han per iscopo di studiare tutti i fenomeni che, prodotti da esseri animati, o per effetto delle loro azioni, non sembrano spiegabili colle leggi e le forze della natura già conosciute. Questo II Congresso è indetto per opera della Società Magnetica di Francia. È presieduto da un Comitato di scienziati, fra i quali i signori Jules Bois, letterato; professor Enrico Morselli, della clinica di Neurologia e di Psichiatria alla università (di Genova); van der Naillen, preside della Scuola degl'Ingegneri (S. Francisco), dott. Freiherr von Schrenk Notving (Monaco), Edmondo Perrier, membro dell'Accademia di Medicina, direttore del Museo di Storia Naturale (Parigi); professor Giuliano Ochorowitz, già professore all'università di Lemberg, ecc. L'ufficio di presidenza è costituito come segue. Pres. onorari: Colonn. A. de Rochas, già addetto alla Scuola Politecnica di Parigi, ed Emilio Boirac, rettore dell'Accademia di Digione e

corrispondente dell'Istituto. Presid.: Sig. G. Fabius di Champville. Vice presid.: Signori dott. Desjardin de Regla, e dott. Moutin Guglielmo. Segr.: Guglielmo di Fontanay, Pierre Piobb e Enrico Mager. Tesoriere: Sig. Enrico Durville.

L'organizzazione del Congresso è affidata a cinque Commissioni, composte di sei membri ciascuna, allo scopo di raccogliere i risultati delle varie osservazioni dei fatti e dei fenomeni, nonche di prendere in considerazione le ipotesi che si prestano a spiegarli.

La *prima* Commissione studierà i fenomeni psichici generalmente riconosciuti ed accettati: cioè ipnotismo, suggestione, doppia coscienza, scrittura automatica, e sdoppiamento della personalità.

Quattro altre Commissioni studieranno i fenomeni psichici non ancora accettati dalla generalità.

La *seconda* Commissione studierà le forze occulte che emanano da un essere animato (azione dell'uomo sopra gli animali, sopra vegetali, studio della irradiazione umana nelle sue proprietà fisiologiche, sviluppo delle forze magnetiche).

La *terza* Commissione studierà le forze occulte che emanano da un essere animato, e che agiscono o sembrano agire sopra Corpi bruti (medianità e fenomeni inerenti; levitazioni, apporti, studi sull'aura umana nelle sue proprietà fisiche e chimiche).

La *quarta* Commissione studierà le forze occulte che emanano da un essere animato, e che agiscono o sembrano agire sopra un altro essere animato a grande distanza (sdoppiamento, trasmissione del pensiero, telepatia, chiaroveggenza, doppia vista, lucidità).

La *quinta* Commissione infine studierà le forze occulte che emanano da corpi bruti (materiali), e che agiscono o sembrano agire sopra un essere animato, l'azione delle correnti atmosferiche e sotterranee, delle masse metalliche, dei pianeti, l'influenza della calamita, dei metalli, (metalloscopia, metalloterapia), delle sostanze diverse (omeopatia, cure mediche a distanza).

Ogni Commissione metterà all'ordine del giorno un numero limitato di temi da discutersi. Ciascun congressista potrà presentare delle comunicazioni sopra due soggetti oltre a questi ultimi.

Tutte le corrispondenze, comunicazioni e fondi dovranno essere indirizzati al Segretariato della Società Magnetica di Francia, via Saint-Merri, 23, a Parigi IV, ed al nome del signor Henri Durville, segretario e tesoriere del Congresso. Pubblicheremo quanto prima il testo dei differenti temi che saranno sottoposti alla discussione internazionale. — Una riduzione del 50 % è stata accordata da quasi tutte le Compagnie di Navigazione e delle Ferrovie d'Europa; con tali ribassi sulle tariffe pei viaggi il Congresso spera avere assicurato il concorso di un forte numero di delegati stranieri.

Il Dr. V. Majulli, via March. Monterone, 71, Bari, è incaricato di raccogliere i lavori degli psicologi italiani.

\*.\* « **La Furberia** ». — Enrico Ruta ha pubblicato nel n. 187 del *Gior-*

*nale d'Italia* un arguto e potente articolo intitolato *La gloria delle bestie: la furberia*. Ne stralciamo alcuni brani che ci sembrano meritevoli di speciale attenzione. Fa sempre grande piacere sentire ripetere alto e forte certe verità che tutti ammettono... a parole. « La furberia, scrive il Ruta, è l'abito della mente sempre tesa a mirare al proprio utile e a spillarla abilmente dalla buona fede, dall'imperizia, dagli errori degli altri, col conseguente prossimo o remoto danno degli altri. Furbo è il sorbone che tira ogni cosa al suo vantaggio; furbo è, quando c'è, l'uomo; l'animale non può essere furbo. Perciò la furberia è maligna; è essenzialmente immorale: intende al male altrui per premerne il suo pro'. E maligna, immorale è l'astuzia, che della furberia è l'occhiatale; mentre, all'opposto, è buona e morale la scaltrezza, che è l'abito di difesa contro la furberia, la previene, la tira a cadere nella sua stessa rete; ed è ottima, è giustamente stimata virtù cardinale la prudenza, la quale non solo la previene e la disarmava, ma le stronca ogni modo e mezzo di farsi viva. I furbi, davanti ai prudenti, si camuffano per preparare la ritirata; fuggono. L'animale che uccide e divora, o strazia senza divorarlo, l'altro animale, vuol mangiare o vuol godere, vuol fare il comodo suo, non ha menomamente la volontà deliberata di far male o il male; all'opposto, non esiste individuo umano il quale, ammazzando o torturando o solo dicendo una parola acre, non voglia far male e il male e non sappia di farlo. Inconsapevole di far male e il male può essere solamente il pazzo. Donde emerge che l'individuo furbo è quello che difetta del talento necessario a rag-

giungere la piena interezza morale che si concreta nelle virtù della prudenza; e nel suo genere è, come uomo, inferiore allo stesso animale, che, dal suo canto, come bruto, è amorale intero nel suo genere. Talmente che, in sostanza, il furbo è l'impotente, incapace di raggiungere nella vita uno scopo con la virtù dell'ingegno che s'impone. È un essere imperfetto, irreparabilmente sospeso a un soffitto intermedio tra l'animalità e l'umanità: non cade definitivamente nell'una, perchè disgraziatamente è uomo; non sfonda bravamente nell'altra, perchè è immorale.

Egoismo, menzogna, frodolenza, scherno (le virtù di Satana, Anro-Mainyus, il demonio, ecc.) sono una cosa, sono furberia. La sorte che le è generalmente riserbata ce la mostrano i casi ovvii, quotidiani; e, meglio e in grande, il « tribunale del mondo ». L'incivilimento delle moltitudini umane, il corso della civiltà non è che una lenta conquista della coscienza spirituale, un'avanzata sull'altipiano tragico e gaudioso della moralità. Come torrenti prodotti dalle viscere degli uragani, gravi di detriti e torbidi di ruine e di melme, i quali a mano a mano depongono le brutture e il limaccio e si compongono in un ampio fiume di corso lento ma sicuro e puro, le nazioni degli uomini, inoltrandosi sulla strada della storia, del pensiero, si mondano del peso e delle squame della materia, dell'animalità, della natura bruta onde sboccarono; e a misura che si sentono più sciolte e libere, più civili, cioè più spirituali, si volgono con maggior cura e gelosia a nettare sè e la terra intorno delle vestigia barbare, cioè animalesche e immorali. Come non vederlo?

Il popolo più grande che sia esistito, il popolo intellettualizzatore del mondo... era e rimase incatenato per un piede alla materia, all'animalità, alla tagliuola furba di Ulisse, che indarno Socrate volle infrangere a costo della vita; la maledetta tagliuola del raggio avvocatesco, dell'imbroglione, della malafede, della furberia, che era quasi l'occulto congegno o cancro atavico del suo ingegno. E come finì quel popolo? Fu schiacciato senza misericordia da Roma, la quale sostituì nel mondo umano, e fu un bel passo, alla furberia dell'egoismo l'utile del diritto.

\*\*\* **I musulmani refrattari al cristianesimo.** — Su questo soggetto, già trattato nel numero passato di *Ultra*, scrive ancora Salvatore Minocchi nel *Secolo* del 14 u. s.: « È da escludersi affatto che l'anima musulmana abbia tendenza ad essere cattolica. Per quanto il cristianesimo sia nato fra popoli di stirpe semitica, per contingenze esteriori si è svolto rapidamente nel mondo greco-romano, e in qualche secolo prese un carattere così nostro — specialmente col dogma della trinità di Dio — da rendersi irriducibile per i Semiti. Sol tanto come eresia più o meno antitrinitaria, esso rimase e trae povera vita oggidì fra scarse genti semitiche in Asia e in Abissinia. È un cristianesimo sfigurato, e a mala pena distinguibile, in complesso, dal paganesimo antico, non ha importanza storica, né valore spirituale. Maometto conobbe il cristianesimo, ma in pari tempo rifiutò la concezione trinitaria, che per lui, e può dirsi per tutti i Semiti, è inaccettabile come un nuovo politeismo. Se osserviamo il processo attraverso cui passò la coscienza di Maometto, nei rap-

porti col cristianesimo, e lo mettiamo in relazione col fatto che, poche decine d'anni dopo l'egira, quasi tutto l'Oriente semitico s'era reso, da tepido cristiano, ardente musulmano, dobbiamo concludere che l'islamismo può essere definito: un cristianesimo quale può essere compreso e accettato da genti semitiche o di stirpe affine ai Semiti, come appunto sono i popoli africani. Non possiamo estenderci a dimostrare i profondi motivi logici e psicologici che nell'anima dei Semiti, invano cristianizzati, crearono di fronte al cristianesimo l'avvento all'islamismo; ci basti rilevare che qui sta la suprema ragione della vanità d'ogni sforzo volto a rendere cattolici i popoli musulmani dell'Africa.

\*\*\* **Una profezia che si è avverata.** — Qualche anno fa il professor Luigi Goretti, direttore delle scuole italiane in Oriente, trovandosi a Bengasi per ragioni del suo ministero, volle recarsi nell'oasi di Kufra. E giuntovi si recò a visitare l'eremita di Nasr-él-Tin — il quale chiamavasi Ahmed e, pur avendo cento anni, si ricordava benissimo di uomini e di cose. Dopo una lunga conversazione col prof. Goretti — che parla e scrive benissimo l'arabo ed altre lingue orientali — l'eremita concluse il suo discorso con questa profezia che si è quasi completamente avverata: « La dominazione turca in queste contrade sarà sostituita fra pochi anni da un governo più umano e civile.

Abdul Hamid sarà rovesciato da pochi forsennati in nome della libertà, e in nome di essa governeranno in modo peggiore, gettando la Turchia nella discordia, nella miseria, nello squallore. Un vizir ateo,

addestrato ai vostri principii, maledetto da Dio, rovinerà la patria e preparerà la fine dell'impero ottomano. Tutto il mondo musulmano si alzerà a maledire quest'uomo che Allah mandò per castigare i credenti della tolleranza verso questo sciame di rinnegati che congiurano contro l'Islam peggio degli infedeli ».

\*\*\* **Cavalli sapienti.** — Un ricco gioielliere di Elberfeld, Carlo Krall, ha pubblicato un libro in cui narra le incredibili meraviglie dei suoi due cavalli *Zarif* e *Mohamed*.

*Zarif* e *Mohamed* pensano proprio con la loro testa. Essi capiscono le domande loro fatte: conoscono e sanno dire il nome delle persone e degli oggetti che li circondano; fanno calcoli aritmetici. Essi però non parlano, scrivono tutto quello che vogliono dire, e precisamente, ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde una cifra. Quando vogliono dire qualche cosa, *Zarif* e *Mohamed* battono col piede le unità del numero corrispondente alla lettera dell'alfabeto.

Nè essi capiscono soltanto i numeri e le parole che sentono pronunciare, ma anche i numeri e le parole che vedono scrivere sulla lavagna. Il letterato Berges racconta, ad esempio, che, in sua presenza, è stato scritto sulla lavagna il numero 64. *Zarif* fu invitato a leggerlo; ed immediatamente egli battè quattro volte col piede destro e sei col sinistro. « Inverti le cifre », gli gridò in tedesco il padrone; ed immediatamente, senza pensarci tanto su, *Zarif* battè sei volte col piede destro e quattro col sinistro. « Aggiungila le due cifre », soggiunse il padrone; e senza indugio *Zarif* battè dieci volte.

Poi gli presentò uno specchio. E

gli domandò: « Chi è costui? ». E Zarif pronto rispose: « Io ».

E quanto Zarif, anzi più ancora di Zarif vale il suo confratello Mohamed. Anch'egli risponde e tutte le domande, risolve tutti i calcoli che già hanno dimostrato l'altissima intelligenza di Zarif.

Su queste prodezze dei due cavalli scrive nella *Tribuna* del 7 u. s. un articolo entusiastico W. Mackenzie, l'illustre idealista del cui recente libro si parla nella rubrica « Libri nuovi ». Egli cita dei due... personaggi fatti anche più sbalordivi, deducendone una imminente rivoluzione nella concezione dell'anima. Dice fra l'altro: « È impossibile, si capisce, riassumere in poche righe un grosso volume di oltre 500 pagine (*Denkende Tiere*, Leipzig, Engelmann, 1912), che a sua volta costituisce il riassunto di circa 17 anni di lavoro indefesso per parte di due uomini tenaci. Ognuna di quelle pagine è una esposizione di fatti, e innumerevoli sono i diarii delle lezioni (ripetute a migliaia), che esse contengono. Qui basti di ritenere: che la capacità mentale dei cavalli sperimentati si può, finora, paragonare a quella di un intelligente fanciullo quindicenne, tranne che per la disposizione aritmetica che permette al cavallo di dare la esatta risposta quasi immediata a quesiti come questi: ( $\sqrt{36} \times \sqrt{64}$ ): (50-2); ( $\sqrt{144} \times \sqrt{64}$ ):  $\sqrt{9}$ , ecc., ecc. E soprattutto, che il contenuto psichico del cavallo si manifesta qualche volta all'infuori d'ogni domanda, con spontanee comunicazioni, come per esempio: « ora sono stanco »; « basta, me ne vado »; « il mio compagno ha male alle gambe », e simili. La straordinaria importanza dei ri-

sultati ottenuti dal Krall appare evidente dalle seguenti parole del professor Edinger, noto nevrologo tedesco: « È certo che questi cavalli leggono, contano e scrivono, ed è certo pure che il loro padrone evita tutto ciò che potrebbe servir loro di indicazione... Qui ci troviamo certo in presenza di qualcosa di grande: o è l'anima degli animali che si rivela o c'è qualche misteriosa trasmissione di pensiero ».

\*\*\* **Un'inchiesta sulla teoria della « Rincarnazione ».** — La « Filosofia della Scienza » dello scorso luglio riporta una circolare e un questionario diretto dal nostro amico Innocenzo Calderone a filosofi, scienziati, letterati e studiosi diversi, per conoscere il loro pensiero sulla antica dottrina della reincarnazione, ripresentata al mondo moderno oltre che da una parte degli spiritisti, da tutti i seguaci delle grandiose dottrine teosofiche, qualunque sia la scuola o la società di cui essi fanno parte. Il Calderone dà un copioso primo elenco di nomi di coloro che hanno già inviate le risposte: segnaliamo, tra gli altri, Bernardino Varisco, Alessandro Chiappelli, Luigi Luciani, Francesco Porro, Enrico Morselli, Leon Denis, Paul Joire, A. de Rochas, ecc.

Ecco il questionario:

I. Que pensez-vous de la doctrine des existences successives, autrement dit de la réincarnation, au point de vue philosophique, de sa valeur morale, de son importance sociale?

II. Que pensez-vous de cette doctrine au point de vue scientifique?

1. Pouvez-vous citer quelques faits, bien authentiques, concernant, vous-même ou d'autres, et, sinon des faits, quelques souvenirs loins, quel-

ques sentiments incertains à l'appui de l'hypothèse réincarnationiste?

2. Que pensez-vous des preuves apportées en faveur de cette hypothèse par les recherches psychologiques récentes et spécialement par les études relatives à ce qu'on a appelé la conscience subliminale, la subconscience supérieure ou l'Être subconscient?

III. — 1. Que pensez-vous du caractère de l'homme au point de vue de la réincarnation: a) croyez-vous qu'il soit tout à fait constitué d'éléments acquis, héréditaires ou ataviques, ou bien qu'il admet un résidu de qualités innées, c'est-à-dire dues à des vies antérieures? b) Que pensez-vous des écarts quelquefois radicaux que l'on rencontre entre les enfants d'un même père, et des « enfants prodiges? » c) Trouvez-vous de différence entre l'innatisme au sens indiqué, et l'innatisme ou nativisme considéré par des philosophes tels que Descartes, Leibniz, Kant, Spencer?

2. Pensez-vous que la réincarnation soit réglée par le principe de l'évolution?

3. Croyez-vous que l'oubli habituel de tout ce qui a trait aux vies antérieures soit une difficulté contre la doctrine ou l'hypothèse réincarnationiste?

4. Trouvez-vous l'Eglise Chrétienne contraire ou favorable à cette doctrine?

\*\*\*. **Per finire.** — Paul Ginisty esamina nel *Journal des Débats* alcune delle fantasie storiche stampate intorno a Napoleone. La più curiosa — così il *Corriere della Sera* del 4 u. s. — è certamente il **Messia Napoleone** di Carni, nel quale è dimostrato che gli eventi formidabili della vita del

gran corso furono predetti dai profeti biblici, da capo a fondo, dalla nascita in Corsica all'esilio a Sant'Elena. Il 13 vendemmiaio fu vaticinato da Nahum (III, 10) che parla di « morti sfracellati ai crocicchi delle vie ». E Isaia vaticinò il 18 brumaio (III, 6): « Un uomo prenderà suo fratello e gli dirà: Sii il nostro duce ». Alla proclamazione dell'impero ha pensato Zaccaria (III, 5): « Che gli sia messa una corona splendente sul capo, e gli misero una corona sfavillante sulla testa e l'angelo dell'Eterno era presente ». Il divorzio da Giuseppina? L'ha predetto Osea (II, 2): « Non è più mia moglie ed io non sono più suo marito ». E Daniele ha profetato la nefasta guerra di Russia: « Egli verrà con un esercito ed entrerà nelle fortezze del re dell'Aquilone (Russia) e vi compirà grandi imprese, ma non ne sarà rafforzato, perchè il re dell'Aquilone ritornerà, nè le braccia del Mezzogiorno (Francia) nè un popolo eletto potranno resistere ». L'incendio di Mosca e la disastrosa ritirata sono in Ezechiele: « Una muraglia di fuoco tutta intorno a lui... Egli ritornerà dal fondo dell'Aquilone e di questa grande moltitudine non conserverà che un uomo su sei ». E così, con pazienza enorme, tutte le vicende di Napoleone sono seguite passo passo nei testi antichi.

Per naturale associazione di idea questo ci ricorda una risposta sulle **sciocchezze della Bibbia** data dal celebre rabbino E. Benamozegh, morto anni fa a Livorno e del quale scrisse in *Ultra* A. Lattes nel 1907. Egli, che alla straordinaria coltura ed intelligenza accoppiava uno spirito caustico e pronto, fu interpellato un giorno da un giovane petulante:



« Come potete vantare e poggiarvi su un libro come la Bibbia, in cui si trovano tante sciocchezze? » —  
 « Non ti dò torto — fu la risposta. Vedi, ragazzo mio, quello è un libro

curioso, dove si trova di tutto. L'astronomo ci trova l'astronomia, lo storico la storia, l'artista l'arte, il sapiente la sapienza... e lo sciocco come te le sciocchezze! »

## I FENOMENI

\*\*\* **Identificazione spiritica.** —  
 Ci scrive il nostro abbonato A. Merlini, persona degnissima di fede, la lettera che segue:

« Signor Direttore di *Ultra*,

« Mori mio padre Federico Merlini il giorno 8 luglio 1869 in Sambenedetto del Tronto e lasciò me, che avevo poco più di 4 anni e mio fratello minore, che adesso si trova a Cardiff (Inghilterra). Entrambi non abbiamo conosciuto nostro padre, nè è mai esistita una sua fotografia.

« In una seduta con un fotografo-medio a Cardiff mio fratello fu fotografato il 21 aprile scorso assieme ad un fantasma. Egli ha spedito a me la fotografia qui in Italia, domandandomi se conosco lo spirito fotografato con lui.

« Qui in Sambenedetto è stato fermamente accertato essere quella l'immagine del trapassato nostro padre; i suoi amici coetanei tutti lo hanno riconosciuto senza alcun dubbio. — La sua fisionomia è assai assomigliante a quella dei suoi figli.

« Debbo aggiungere che mesi scorsi avevamo qui un piccolo circolo spiritico, dove ottenni numerose e splendide comunicazioni tipologiche da mio padre per mezzo di un medio. In una diceva: « Caro figlio, t'amo; presto avrai una grande soddisfazione ». E l'ho avuta, senza che fosse dato nemmeno sperarla.

« Confido che ella vorrà pubblicare questa bella manifestazione spiritica. Se per avventura volesse vedere la fotografia gliela posso spedire ».

« *Devotissimo* Antonio Merlini.

« Sambenedetto del Tronto, 8 luglio 1912.

« *Testimoni:*

« Parisani Adamo.

« Pomposa Merlini.

« Giuseppe Bruni ».

P.S. — Le faccio notare che dei coetanei di mio padre, che l'hanno conosciuto e riconosciuto nel ritratto, pochi sanno fare il proprio nome: perciò ne ho scelti 3 che hanno firmato come sopra.

\*\*\* **Dai defunti del « Titanic »?**  
 — Il *Daily Telegraph* del 3 u. s. riceve il seguente telegramma da New York: L'inno « Più vicino a te, o Signore », che fu l'inno di requie del *Titanic*, è stato eseguito ieri sera in un grande concerto a beneficio delle famiglie degli eroici suonatori del transatlantico affondato. Si raccolsero oltre 12,000 franchi.

Durante il concerto fu reso noto uno strano incidente che ha del misterioso. Si tratta di un curioso messaggio diretto al presidente Taft e firmato dal defunto maggiore Arcibaldo Butti, che, come è noto, fu una delle vittime del *Titanic*. Si tratterebbe di una lettera dal mondo degli spiriti, trasmessa però non per il tra-

mite di un *medium* professionista, ma per mezzo della signora De Meissner, figlia di un vice-ammiraglio americano e vedova dell'ex-segretario della ambasciata russa a Washington.

Il messaggio è molto lungo e gran parte di esso si riferisce a fatti che riguardano personalmente il presidente Taft.

La signora De Meissner dice che essa ebbe comunicazione dall'altro mondo il 18 di aprile, poche ore prima che il *Carpathia* riuscisse a mettersi in comunicazione radiotelegrafica con New York dopo di aver tratto in salvo i superstiti del *Titanic*. Proprio allora il presidente Taft si adoperava in tutti i modi per avere notizie del suo intimo amico ed aiutante di campo maggiore Butt.

« Io voglio parlare a qualcuno nel mondo — comincia il messaggio — ; voglio che queste mie parole giungano fino al presidente Taft. Non sono mai stato così sinceramente felice come in questo momento. Tutte le preoccupazioni che avevo mi sono sfuggite dalla mente. Sono molto lieto però se ho potuto fare qualche cosa per aiutare coloro che erano tanto terrorizzati ».

Un altro passo interessante del messaggio spiritico è una minuta descrizione del momento della morte, del momento in cui dalla coscienza della vita normale il maggiore Butt passò d'un tratto, quasi senza transizione, alla coscienza della vita extra-terrena.

La signora De Meissner dice di avere ricevuto il messaggio, quasi immediatamente dopo la tragedia, da William Stead che essa aveva conosciuto vivente e col quale era da tempo in affettuosa corrispondenza. William Stead avrebbe servito da trasmettitore fra il maggiore Butt, ine-

sperto di spiritismo, e la *medium* principiante, sua allieva in spiritismo.

La signora De Meissner dice anche di avere ricevuto un messaggio d'oltre tomba dalla signora Strauss la quale si dice felice della nuova esistenza e lieta di aver potuto aiutare alcuni dei naufraghi nella tremenda notte del disastro. Lo strano si è che la signora De Meissner afferma di non aver mai assistito in vita sua ad una seduta spiritica vera e propria, sebbene, per merito di William Stead, avesse preso uno straordinario interesse allo spiritismo.

#### \*,\* Chopin e il chiaroveggente.

— Abbiamo avuto altra volta occasione di ricordare ai nostri lettori le straordinarie facoltà di Alexis, il sonnambulo chiaroveggente di cui tutta Parigi ebbe ad occuparsi 60 anni or sono. Lo ritroviamo ora anche in uno strano episodio della vita di Chopin narrato in una lettera del grande maestro al conte Grzymala, recentemente pubblicata con tutta una serie, da Federico Hoestck a Varsavia col titolo *Chopiniana*.

Una vecchia signorina scozzese, miss Stirling, e sua sorella mrs. Erskine, tentavano di rimpiazzare presso Chopin, George Sand, che era stata per il maestro più una madre e una sorella che un'amante. Le due brave donne, per distrarlo, lo avevano condotto in Inghilterra, poi lo avevano installato nell'appartamento del Chailot e si occupavano e preoccupavano in ogni modo del suo benessere. Verso la fine del 1849 — pochi mesi prima della morte del maestro — questi aveva esauriti i pochi biglietti da mille riportati con sè dall'Inghilterra, e i suoi amici si erano rivolti ancora una volta alle due generose signore scozzesi. Mrs. Erskine ri-

spose dicendosi sorpresa che Chopin avesse già spesa la somma di lire 25.000 che ella gli aveva mandata tre mesi prima, a mezzo di un uomo di fiducia, alla sua antica abitazione sullo *square* d'Orleans. Chopin non aveva avuta la somma, che l'incaricato affermava aver consegnata in una busta chiusa alla portiera della casa, ma questa portiera, madame Etienne, una donna onestissima e inospettabile, assicurava di non aver mai avuta la busta in questione.

Ecco la lettera di Chopin in data 28 luglio 1849:

« L'uomo al quale era stato consegnato il danaro e non aveva nemmeno domandata una ricevuta a madame Etienne, quest'uomo è andato a interrogare Alexis, il sonnambulo. Ed è qui che comincia il dramma: Alexis gli ha detto che in marzo, un giovedì, egli ha portato al mio indirizzo un pacchetto molto importante che non è giunto al suo destinatario; gli ha detto che egli consegnò il pacchetto in un locale piccolo e scuro al quale si accede con due scalini: c'erano lì, in quel momento, due donne; la più grande delle due ricevette il pacchetto; ella teneva in una mano una lettera che le aveva portato il fattorino postale; ella ha preso il pacchetto in questione dalle mani dell'incaricato, gli ha detto che lo porterebbe subito su; ma, Alexis ha aggiunto: invece ella lo ha portato giù al pianterreno senza averlo mostrato al destinatario che non lo ha mai finora ricevuto e ne ignora persino l'esistenza.

« Poi si è richiesto ad Alexis se non poteva vedere che cosa fosse avvenuto del pacchetto, ed egli ha risposto che non lo vedeva ma che forse avrebbe potuto dare una risposta più

esauriente se gli fossero portati dei capelli o i guanti o un fazzoletto appartenenti alla persona che aveva ricevuto il pacchetto.

« Madame Erskine assisteva a questa seduta d'Alexis ed è venuta a chiedermi come si poteva procurare qualcosa che appartenesse a madame Etienne per darla ad Alexis. Allora io ho pregato madame Etienne di venire a trovarmi col pretesto che avevo bisogno di un libro, e poi quando è venuta, ho finto di volermi sbarazzare di madame Erskine, che ho detto voleva mostrare i miei capelli a una sonnambula la quale pretendeva curare i malati; e che allo scopo di liberarmi da una simile noia, avevo detto che se la sonnambula riconosceva la provenienza dei capelli che le avrei fatto rimettere, in tal caso solo io avrei consentito ad inviarle i miei — sicuro che la sonnambula prenderebbe i capelli di una persona sana per quelli di una ammalata. — E così, in seguito alla mia preghiera, madame Etienne si è tagliata una ciocca di capelli e madame Erskine è venuta a prenderli.

« Stamani è giunto da me quell'incaricato che tornava da Alexis: costui ha riconosciuto i capelli della persona alla quale era stato consegnato il pacchetto; ha affermato che quella persona aveva posto il pacchetto, ancora chiuso, in un piccolo mobile vicino al letto, che il pacchetto era ancora presso di lei sempre intatto e che, se si sapesse fare, si riuscirebbe a farselo dare. Ma bisognerebbe agire con molta precauzione.

« E poi quest'uomo uscendo da me è andato diritto allo *square* d'Orleans; ha trovato madama Etienne sola nella guardaroba. Egli le ha ricordato che era venuto nel marzo

scorso a consegnarle un pacchetto per me, che le aveva detto che era molto importante. Madame Etienne lo ha riconosciuto e gli ha reso il pacchetto che le era stato consegnato da tanti mesi! Il pacchetto era intatto e i venticinque biglietti da mille non erano toccati. Madame Erskine lo ha aperto davanti a me.

« Eh! che cosa dici di questa faccenda? Come trovi questo sonnambulo? La mia testa è tutta piena di stupore. Come non credere d'ora in poi al magnetismo? »

« In ogni caso, che Iddio sia ringraziato per la restituzione di questa somma ».

\*\*\* Nell'*Echo du Merveilleux* (Parigi) *Mayfair* parla di un **Quadro misterioso**, esposto nelle Gallerie Dorate di New Bond Street (Londra) da un sindacato americano... Questo quadro, dice l'A., attira il pubblico londinese per una sua qualità soprannaturale: rappresenta Gesù Cristo nel deserto, che cammina a poca distanza dal Mar Morto. Le mani, il cui disegno e colorito sono ammirabili, formano la parte più artistica del quadro. L'autore è un pittore franco-canadese, certo *Henri Ault*, morto qualche mese fa. Secondo gli intimi del pittore, quando l'artista ebbe quasi terminato il suo quadro, entrando una notte, nella completa oscurità nel suo studio, rimase stupefatto nel vedere un gran riflesso di luce intorno alla figura di Cristo, mentre dietro l'immagine, nel fondo del quadro, si distaccava una croce che egli non aveva affatto dipinta. Il giovane artista, per malattia, non potè finire il suo quadro, e fu costretto a venderlo per 2,000 lire ad una Compagnia americana. Il quadro ha percorso le principali città

del Canada e degli Stati Uniti, ed è stato osservato da oltre 2,000,000 di persone, senza che alcuno abbia potuto dare spiegazione del fenomeno. Dei chimici, credendo a qualche ignota miscela di radio o di fosforo, hanno analizzato il colore, ma l'analisi ha dato esito negativo. Lo strano si è, che l'autore ha nettamente dichiarato che non ha cercato, nè pensato, di ottenere quell'effetto, e la prova della sua asserzione si ha dal fatto che, lui vivente, gli furono fatte offerte esorbitanti, purchè avesse rivelato il segreto, mentre egli ha sempre rifiutato asserendo di non averne alcuno. Altra caratteristica del quadro è che questo, quando è guardato nell'oscurità perfetta, lascia vedere l'immagine di Cristo come un'ombra, senza che si distinguano più le mani e il viso, mentre il paesaggio offre radiazioni policrome differenti dalle tinte originali e mentre la croce, spiccante nettamente, cambia continuamente di contorni. Concludendo, il fenomeno esiste e la spiegazione, no: e noi, piuttosto che dare un parere qualunque, lasciamo la scelta ai nostri lettori.

\*\*\* **Passaggio di materia attraverso materia.** — Il prof. Crookes afferma, come riferisce il *Light* di Londra, di avere assistito a una seduta col celebre medio Home, in cui avvenne questa trascendentale manifestazione: In piena luce e alla vista di tutti gli astanti, apparve uno spettro luminoso che recava nella mano un mazzo di fiori e lo agitava. Quando ecco dal mazzo di fiori uscir fuori un piattello di porcellana che, sceso su la tavola, scomparve a traverso la compagine del legno. Quindi una mano, che stringeva un bicchiere, venne fuori dalla superficie della detta

tavola. Apparentemente, il bicchiere e la mano erano usciti da una fessura esistente sul piano della tavola; ma ciò era impossibile per il motivo che la fessura era appena larga un ottavo di pollice. Il prof. Crookes soggiunge che un gambo di fiore non si sarebbe potuto far passare nella fessura senza romperlo o causarvi in-

tacchi ed abrasioni, mentre invece alcuni fiori che vi erano passati, quando furono raccolti da terra erano intatti ed il gambo non presentava il più piccolo guasto; e l'insigne professore conclude: « Se un tal fenomeno non è il passaggio della maledia a traverso la materia, davvero ben poco ne differisce ».

## MOVIMENTO TEOSOFICO

### \*\*\* Uno stabilimento teosofico.

— Sono stati compiuti studi per l'erezione di uno stabilimento teosofico in Germania a Schwabing, presso Monaco. Questo stabilimento comprenderà un collegio, un teatro, un tempio, una cappella, un monastero ed un ospedale. L'inaugurazione dell'istituto dovrebbe farsi nel prossimo anno, nell'occasione dell'assemblea teosofica. Il titolo sarà: *Alta scuola per scienza mentale*. La costruzione architettonica sarà imponente, avrà due immense cupole di forma elegante e slanciata. Nel teatro, capace di 900 persone, si daranno trattamenti regolari di rappresentazioni e di musica all'oggetto d'esporre ed idealizzare le dottrine teosofiche in modo accessibile a tutte le menti, ecc. — Pure in Francia, or sono due o tre mesi, fu posta la prima pietra per la costruzione d'una grande casa teosofica, sull'esempio di quanto già si è praticato in India, in America ed in Inghilterra.

A questo proposito riceviamo una lettera del nostro avv. G. B. Penne, dalla quale stralciamo quanto segue, attendendo il parere dei nostri lettori sull'argomento:

« Quando seguirà questi nobili esempi l'Italia? Sarebbe desiderabile che pure i nostri soci ventilassero questa possibilità ed alcuni iniziassero le pratiche, gli studi e le trattative, ed intanto si cominciasse coll'aprire una sottoscrizione permanente nella nostra rivista *Ultra*.

Avv. G. B. P. ».

\*\*\* Dal *Theosophie* (Parigi, n. 51) raccogliamo la notizia della creazione di un nuovo periodico che avrà per titolo *Le Petit Theosophie*; la rivista sarà mensile ed il prezzo d'abbonamento in Francia L. 3 annue. La più importante rubrica sarà il corso di *Teosofia elementare per i fanciulli* dai 7 ai 15, anni e che i genitori potranno spiegare a viva voce. Auguri!

## GRUPPO "ROMA",

\*\*\* Le conferenze del bimestre aprile-maggio, delle quali per la tirannia dello spazio rimandammo a questo numero il resoconto, co-

minciarono con quella del prof. G. M. Perrone, che parlò sugli *Araucani*, il noto e strano popolo dell'estrema America meridionale.

Di statura alta, di portamento svelto, gli Araucani hanno la faccia piatta e gli zigomi sporgenti come quelli dei Mongoli, lo sguardo feroce e diffidente, il colore bruno-rossiccio, senza barba e con lunga e nera capigliatura. Mirabili domatori di cavalli, unici loro arnesi sono: una striscia di cuoio per redini, una pelle di pecora per sella, raramente la staffa; per armi difensive hanno le frecce, la mazza, il terribile bolas e il laccio; al fucile preferiscono la lancia, nel cui maneggio sono perfetti; per difensive la corazza, lo scudo e speciali elmi di cuoio. Non si dipingono o deformano, osservando che la vera bellezza è quella che deriva dal Creatore. Le origini della parola «Araucania», malgrado le pretese dei filologi è rimasta ignota, e le versioni che ce ne danno sono solo fino a un certo punto attendibili. Questo paese va dal fiume Biobio (34°-49' lat. sud) all'arcipelago Chiloe (verso il 41° lat sud). Gli Araucani si chiamano da sè *Ala-puche*, nati nel luogo, indigeni, e *Moluche*, guerrieri e si dividono in quattro provincie (del mare, del piano, del monte, delle Cordigliere) comandate ciascuna da un *toqui*: le provincie si dividono in distretti ecc. Anche in questo popolo la base della religione è la lotta tra il bene e il male, fra *Murlen* e *Vaneabu*. Gli Araucani hanno essi pure notizie di un diluvio universale da cui si salva un patriarca grato al signore; vi è un dio supremo del bene, *Pillan* o *Guenu-Pillan*, e il dio della guerra, *Epanum*: vengono quindi gli *agonulmen* e gli *ulmen*, dèi secondari, di ambo i sessi, che ricordano le favole dell'olimpio greco. Ogni uomo dal momento che nasce ha con sè il suo genio

tutelare, il suo angelo custode. Tengo-  
no gli Araucani in grande onore i loro stregoni, « *machi* », che esercitano la medicina in special modo, nè mancano le donne *machi*, il cui voto fondamentale è la castità. Senza chiese e quasi senza rito, la religione non ha forma fissa riconosciuta: ammettono la caducità del corpo, l'immortalità dell'anima, il castigo o il premio nel futuro; credono alla divinità degli astri, specialmente del sole, « *antu* »; hanno una certa conoscenza di astronomia. Esiste la pena di morte; può però il condannato riscattarsi indenizzando la famiglia dell'ucciso; è anche in vigore presso questi popoli la pena del taglione; la patria potestas sulla moglie e sui figli è illimitata; esiste la poligamia; solo però la prima moglie è considerata come sposa.

Gli Araucani non hanno agglomerazioni stabili eccetto Arauco; pongono le loro tende, o *toldos*, fatte di cuoio e disposte in cerchio dove sono pascoli; sfruttati i quali, vagano in cerca di altri. Malgrado la loro passione per la guerra, sono cortesi ed ospitali, fedeli alla parola data, e commerciano con lo straniero con una incredibile onestà; tra loro non vi è commercio ma reciproche prestazioni. Prima della scoperta dell'America fabbricavano le armi con pietra e con un bronzo speciale e sfruttavano superficialmente le miniere d'oro e di argento. Dagli Araucani derivarono quelle tribù che, traversate le Andes, si accamparono nelle pampas argentine; tra esse le più numerose sono quelle dei *Rauqueles* che si estesero tra il Rio Quinto e il Rio Colorado; la loro distruzione avvenne per parte del governo della repubblica nel 1878-1879, che li rese dei veri diseredati.

dati della terra; cosa che il Cile più umanamente non fece, considerando come cittadini, eguali a qualunque cileno, tutti gli Araucani.

\*\*\* L'avv. P. Pozza ci ha parlato, colla consueta facondia, sul tema « **La creazione** secondo la Genesi di Mosè, al lume della ragione e della teosofia ». Con un complesso di considerazioni e di argomentazioni ha dimostrato non accettabile il racconto letterale della creazione, quale si legge nella Genesi, perchè esso non può appagare l'intelletto, la coscienza dello scienziato e del filosofo e per conseguenza del teosofo. Contrappone quindi alla concezione mosaica quella teosofica sull'origine del mondo e sulla sua evoluzione. Secondo la teosofia, dalla Realtà soggettiva, l'Assoluto, che non si discute, emanò ed emana sempre l'universo oggettivo, cogli esseri a diverso grado di coscienza; codeste emanazioni si manifestano a periodi ciclici e passano dalla materia più rarefatta alla più densa, per virtù di un impulso intelligente; questo è il *processo involutivo della vita*, al quale succede un *processo evolutivo*, ossia di liberazione graduale della vita dai limiti della materia. Di *sopranaturale* nulla esiste, tutto in natura è regolato da leggi, che sono l'espressione della volontà divina nel Cosmo. Codesta volontà suprema la potete chiamare Dio ignoto, causa prima o il sole spirituale. Gli organismi, dai più rudimentali ai più evoluti, non producono la vita ma sono veicoli che rendono possibile all'*unico principio* la manifestazione vitale; la quale raggiunge nell'uomo la forma altissima dell'auto-coscienza. Il cervello nell'uomo è l'istrumento che rende possibile allo spirito universale di ma-

nifestarsi nella forma pensante; l'anima è l'organismo pel cui mezzo i poteri eterni dello spirito, per sè stessi esistenti, possano da astratti farsi concreti. A tali idee, allontanandosi dal vieto materialismo, vanno lentamente accedendo tutti i veri filosofi e i veri scienziati.

\*\*\* « **Quando non morremo** ». Sul nuovo ed ispirato romanzo di Italo Mario Palmarini (1), il quale ha voluto affermare con esso le sue idee e speranze teosofiche, ha tenuto una conferenza il nostro compagno Augusto Agabiti, prendendo occasione da ciò per trattare dell'ardua questione di una possibile rigenerazione spirituale della Chiesa Cattolica, e dell'atteggiamento che di fronte a questa deve tenere la Società teosofica. L'interesse dimostrato dal pubblico è stato vivissimo. L'opera del Palmarini è grandemente efficace, non diffondendosi egli in disquisizioni teoriche e dottrinarie, ma tracciando, passo su passo, tutto un programma di lavoro, dentro e fuori della Chiesa. Egli scrive pel nuovo papa Pietro II (siamo nell'anno 1936) i proclami, traccia pei nuovi scrittori spiritualisti articoli, discorsi, spunti polemici, suggerisce la risoluzione di gravi problemi ai cardinali riuniti in conclave, detta ai vescovi predicanti nelle diocesi, esorta il popolo, si fa consigliere del Re. Perciò può dirsi che, per l'influenza eminentemente suggestiva dell'esempio, la trilogia romantica intitolata *I romanzi della luce*, della quale « Quando non morremo » rappresenta la prima parte, è l'effettuazione ideale della grande

(1) Milano, L. 3,50, in vendita presso *Ultra*. — Un lungo brano ne fu riportato in *Ultra* di aprile, anno corr., a pag. 32.

riforma con cui si compirà la prima decisiva vittoria del pensiero teosofico nel mondo occidentale.

L'Agabiti ha riassunto tutta l'opera d'arte, dando anche qualche anticipazione sui due romanzi che presto faranno seguito e che avranno per titolo *Il Messia* e *La Città beata*.

Questo primo romanzo è veramente *eroico*, come l'ha voluto denominare l'autore. Il ritorno alla parola del Cristo, fermamente voluto da Pietro II, scuote tutto il mondo. È meraviglia, è entusiasmo, sono scatti d'odio, sono congiure, è lotta, è vittoria.

Il nuovo papa, eletto con uno sforzo supremo dai riformisti, i quali hanno voluto ad ogni costo salvare la Chiesa da rovina, Pietro II, ossia padre Silvestro da Osimo, francescano, o, per meglio dire, teosofo, rinnegando tutto il passato politico del Cattolicesimo, maledicendo a tutti i suoi odii, alle sue malevolenze e malversazioni, come primo atto del suo pontificato scrive una lettera al Re d'Italia, benedice la folla dal balcone di piazza S. Pietro, dirige al Corpo diplomatico un discorso inaspettato e mirabile per delineare recisamente il suo programma, ritirandosi modestamente a Castel Gandolfo, al fine di dare opera al tanto agognato dal mondo, ed ormai non sperato più, rinnovamento della società civile per mezzo della parola del Cristo.

Nel fascicolo precedente di questa rivista sono state riprodotte alcune pagine teosofiche del romanzo, ossia le spiegazioni date dal Papa ad una nobile dama convertita al Cristianesimo dal Paganesimo, a donna Simonetta, sui misteri dell'esistenza umana e soprattutto sul Karma e la

Rincarnazione. — Piacevole è la lettura di questo libro magnifico, reso attraente da eleganti descrizioni di luoghi, di scene, di stati d'animo, e da note profonde sentimentali.

La conferenza si chiuse con considerazioni sul Modernismo e sul riformismo teosofico di tutte le religioni, e quindi anche della Chiesa latina.

Questo è la parte fondamentale del programma d'azione formulato dai fondatori della Società Teosofica, Olcott e Blavatsky, programma tanto vasto, liberale, buono, purificatore delle energie spirituali dell'Umanità.

**\*.\*. Vivere ossia ritornare.** — Il 16 maggio lo stesso dott. Agabiti ha parlato della dottrina reincarnazionista esponendone, di preferenza, la storia e dimostrando come a torto si creda che questa spiegazione plurima della vita terrestre sia accettata soltanto da pochissimi pensatori, e che tutto il mondo, invece, abbia sempre creduto e creda tuttora all'unicità dell'esistenza. Egli a ragione, sostenne come, al contrario, questa spiegazione dei misteri della vita abbia imperato sulla terra presso tutti i tempi ed i popoli. Le nazioni civili moderne, per molte ragioni della storia della loro coltura, hanno dimenticato quasi affatto questa grandiosa concezione spirituale dell'essere. L'antichità orientale e classica, le moderne razze asiatiche ed africane non pensano così: perfino le poche e disperse tribù degli aborigeni australiani, cresciuti in solitudine, contengono, come ha dimostrato il Van Gennep, la fede nelle vite successive. Del resto, non pochi scrittori moderni, fra i più famosi, hanno adombrato l'idea. L'Agabiti si è limitato a citare soltanto poeti ita-



liani, quali l'Alemanni, Giacomo Zanella, Giuseppe Giusti, il Pindemonte, l'Aganoor-Pompilj.

Una seconda parte della conferenza è stata destinata a dimostrare l'esistenza della credenza nella reincarnazione, ossia del ritorno alla vita in nuovi corpi degli spiriti dei defunti, nelle principali religioni del mondo. In tal modo l'oratore ha ricordato i culti e le scritture sacre di Brahma, Fo, Confucio, Zoroastro, Osiride, Orfeo, Numa, Teutate, Odino, Manco-Capac, Vitzliputzli, Mosè, Gesù Cristo, Maometto ed altri.

Infine l'Agabiti ha letto parte del famoso canto VI dell'*Eneide* di Virgilio, nel quale canto è descritto l'incontro di Enea con lo spirito del padre defunto, nei Campi Elisi, ove quest'ultimo si trovava in compagnia dei più valorosi e grandi romani che dovevano nascere e rendere potentissima in tutto il mondo quella Roma che ancora non era fondata.

La dottrina reincarnazionista, chiave di volta dell'occultismo e della Teosofia, fu insegnata anche da Giuseppe Mazzini, il quale scrisse: « Come nell'umanità collettiva ogni concetto di miglioramento, ogni presentimento di un più vasto e puro ideale, ogni aspirazione potente al Bene si traduce, talora dopo secoli, in realtà, così nell'individuo ogni intuizione di vero, ogni aspirazione, oggi inefficace, all'Ideale e al Bene è promessa di futuro sviluppo, germe che deve svolgersi nella serie delle esistenze che costituiscono la Vita: e come l'Umanità collettiva conquista, inoltrando successivamente, l'intelletto del proprio passato,

così l'individuo conquisterà, inoltrando sulla via del progresso e in proporzione all'educazione morale raggiunta, la coscienza e la memoria delle passate esistenze ».

\* \* \* **Lavoro e.. vacanze.** — Oltre queste conferenze ed altre di cui parleremo ancora, ed oltre le numerose discussioni tenutesi al lunedì sui medesimi ed altri argomenti teosofici ed affini, si è pure continuato dalla signora O. Calvari il corso, per così dire di teosofia superiore, per soli soci, assai frequentato ed apprezzato, e che è stato di molto giovamento per la retta comprensione delle più profonde verità esoteriche. In generale convien riconoscere che mai come in quest'anno le nostre riunioni sono state così animate, frequentate e proficue. — Nè minori sono le speranze per l'anno prossimo, pel quale si annunzia già il concorso di nuove e giovani energie alla grande opera a cui si è dedicato il nostro Gruppo, alla diffusione delle grandiose e consolanti dottrine teosofiche.

Le vacanze, necessarie dopo tanto lavoro, sono state iniziate col luglio e termineranno a novembre. Come al solito, questo fascicolo d'*Ultra* di agosto è di minor mole, appunto per dar un po' di sollievo ai redattori, che, come si sa, lavorano davvero *gratis et amore Dei!* Ma, pur come al solito, l'annata avrà poi, nel complesso dei fascicoli, una mole maggiore di quella promessa. — E buon riposo anche ai nostri lettori.

N. B. — Gli uffici del Gruppo, della Rivista e della Biblioteca restano sempre aperti, anche d'estate, dalle 17 alle 20.

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

\*. \* The Quest (Londra). — Nel fascicolo di luglio di questa eccellente rivista rileviamo, tra altri, i seguenti articoli: *La logica delle emozioni* — *Il romanticismo dei primi pensatori dell'Ellade* — *Cielo, Inferno e Ambiente* — *Alcune caratteristiche di psicologia buddista* — *Giovanni Battista alla luce di un nuovo documento samaritano* — *Dio e il Diavolo* — *Un Rituale dei Misteri Mandeani*, ecc. Riassumiamo brevemente quello sulla « **Logica delle emozioni** ». La psicologia dei sentimenti o emozioni è stata disgraziatamente molto negletta in passato e a questo fatto si può attribuire il carattere predominantemente intellettualistico delle grandi costruzioni filosofiche della storia. La psicologia recente ha molto modificato questa attitudine, poichè ha riconosciuto che le emozioni non devono essere nè soppresse, nè neglette, ma organizzate e dirette. Lasciando da parte questa tendenza della cultura contemporanea, l'autore si propone di descrivere e classificare, seguendo le grandi linee della *Logica dei sentimenti* del Ribot, i casi in cui il pensiero e il sentimento si mescolano tra loro, mostrando anche come i processi del ragionare possano essere dominati dalle tendenze emozionali e contenere, quali elementi nell'argomento, concetti e giudizi di colorito emozionale. Fa rilevare le caratteristiche comuni alle emozioni e sempre sulle tracce della psicologia che dice « *la logica dell'Intelletto*, nella sua forma corretta, essere determinata dalla natura e

dall'ordine oggettivo dei fenomeni e . . . : la logica delle emozioni dalla natura soggettiva del ragionatore il quale s'incarica di stabilire, o per sè o per altri un'opinione, una credenza » passa a discutere le leggi di associazione sia nel campo intellettuale, sia nel campo emozionale e fa rilevare che in quest'ultimo, cioè in materia di sentimenti, le vedute associazioniste possono essere accettate come soddisfacenti e sufficienti. Gli scienziati, soggiunge l'A., negano troppo facilmente valore ai così detti processi soggettivi della coscienza — e tutti i valori sono per un certo verso soggettivi — e se in questo c'è una qualche scusa per lo scienziato fisico, non ce n'è nessuna per lo psicologo che non è limitato a una veduta semplicemente esterna dei fatti come avviene per quello. I processi coscienti inclusi nel ragionamento emozionale sono in parte intellettuali, ossia rappresentativi e in parte emozionali, ma è l'aspetto emozionale che predomina. Per questa ragione gli elementi nella dimostrazione logica sono chiamati valori o concetti-valori. Per valore in generale, dice Kreibitz, io intendo l'importanza che il contenuto di una sensazione o di un pensiero ha per il soggetto per virtù della emozione effettiva o della disposizione emozionale combinata con questo contenuto sia immediatamente, sia per associazione. Due sono i grandi tipi di ragionamento emozionale, uno che ha per punto di partenza un *desiderio*, e il processo di ragionamento prende la forma della

soluzione di un problema ossia è induttivo e l'altro tipo può chiamarsi ragionamento *giustificativo* ed ha per suo punto di partenza una *credenza* o un pregiudizio cui il credente cerca di giustificare con speciali ragioni, convincenti per lui e pei suoi amici in virtù dei loro coefficienti emozionali, ma non convincenti gli altri. Questa specie di ragionamento abunda nel campo della religione; ma si riscontra anche, sebbene meno completo, nel ragionamento delle passioni e in forma più complessa, nelle conversioni, nell'oratoria ecc. Insomma, conclude l'articolista, io ho cercato di dimostrare come il sentimento o l'emozione può non solo impedire o confondere il pensiero, ma può anche prendere il posto del pensiero astratto e offrirci una logica emozionale che conduce a conclusioni definite lungo linee di ragionamento determinate secondo regole fisse. Qualunque sia il verdetto dei logici sulla validità di codesta logica emozionale, sta in fatto che il complesso della natura dei suoi processi è di un estremo interesse e finora è stato completamente trascurata.

\*\*\* *Le Voile d'Isis* (Parigi) n. 24, contiene un articolo di Sedir sui **Miracoli**. Dopo aver brevemente parlato della maniera con cui si verificano i « miracoli », egli li distingue in varie categorie. 1° Le *Virtutes*, cioè le moderne invenzioni, che di fronte ai selvaggi sono dei veri miracoli; 2° le *Signa*, ovvero le catastrofi annunciatrici della collera divina; 3° le *Mirabilia*, o i miracoli dei santi, ottenuti con la preghiera; 4° le *Opere* dell'uomo, pervenuto al completo sviluppo morale che traccia la via alle popolazioni: es. Cristo.

◆ Nella stessa *V. d. I. Ernest Bosc* scrive a proposito degli **Spiriti del Fuoco**. Questi sono esseri organizzati in viventi coorti gerarchiche, polarizzati ancora meglio della razza umana. Analizzarli è impossibile perchè non siamo molto avanzati nell'analisi chimica degli elementi. Col tempo... il fuoro terrestre, fatto a somiglianza di quello celeste, è l'elemento per eccellenza, e perciò riesce facile l'immaginare che le Entità produttrici occupino fra le creature sottili un grado elevato e forse preponderante. Tutto ciò per noi è un mistero, ma i « Maestri » del *Piano Mentale superiore*, ne hanno detto qualche cosa, che, data la differenza del nostro dal loro piano mentale, è stata dal nostro cervello modificata e forse anche deformata. Lo stesso avviene negli stati di sonnambulismo o di sonno profondo, in cui i sogni fatti non possono essere rammentati con quella verità che si vorrebbe per dare agli altri una parte della gioia provata.

\*\*\* *The Harbinger of Light* (Melbourne), N. 500, riproduce alcuni tratti di un nuovissimo libro del Burbank, il simpatico demiurgo botanico, californiano; il quale è un lamarchiano che, data la sua lunga famigliarità col mondo vegetale, ha colto sul vivo e dominato alcune di quelle eterne energie il cui polso misterioso batte in ogni forma di vita. Ciò spiega l'evoluzione del botanico sperimentale nel pedagogo; e il titolo del libro in questione « **La coltura della pianta umana** », accenna chiaramente a questo passaggio. Nell'opera, che si volge intorno all'educazione dei fanciulli, ritroviamo alcune idee pedagogiche del Rousseau. L'A. crede che nei primi dieci anni di vita, la

unica educatrice del giovinetto dovrebbe essere la Natura.

« Ogni ragazzo, egli scrive, dovrebbe avere grilli, rane, girini, tartarughe, coccole di sambuco, fragole selvatiche, ghiande, castagni, alberi su cui arrampicarsi, stagni da passare a guado, ninfee... pipistrelli, api, farfalle... roccie, serpenti e vespe; il fanciullo che è stato privato di tutte queste cose, è stato privato della parte migliore della sua educazione... Un fragrante alveare o un bel nido di vespe possono divenir lezioni di qualche importanza. I loro abitanti, infatti, insegneranno al ragazzo la precauzione e, insieme colle grandi possibilità, qualcuna delle limitazioni della vita... ». Altri elementi necessari a una sana educazione sono, secondo il Burbank, l'affetto e la sincerità dell'educatore; nè l'A. manca di prendere in considerazione la possibile indocilità del fanciullo. « Ma la più ostinata volontà del mondo, egli afferma, non è quella del ragazzo... bensì quella della pianta una volta fissata in certe abitudini che si sono organizzate durante migliaia e migliaia d'anni di ripetizioni... Invero esistono piante, come alcune specie di palme, così persistenti che nessun potere umano è riescito a mutarle. La volontà umana è ben debole paragonata alla volontà d'una pianta... e se questa può essere modificata lo potrà assai più facilmente una cosa docile e sensitiva come il carattere del giovinetto ».

I difetti ereditarij si potranno poi correggere mediante abitudini opposte, rese a poco a poco stabili mediante un'azione ininterrotta su generazioni successive. Il risultato di queste fatiche dovrebbe essere, secondo il Burbank, una razza tanto superiore

a noi, quanto noi lo siamo di fronte ai nostri lontani antenati.

••• *Theosophical Quarterly* (New York), n. 26. — La teosofia, fra altro, ha pure aperta la porta che dà adito alla scoperta di misteri non sospettati circa il suono. La Blavatsky dice: « Il pronunciare una parola è richiamare un pensiero e renderlo presente. **La magica potenza del discorso** umano è il principio di ogni manifestazione nel mondo occulto. Nomi e parole possono essere benefici o malefici; in certo senso possono essere velenosi o salutari, secondo le nascoste influenze connesse ai loro elementi, cioè a seconda delle lettere che li compongono e dei numeri che corrispondono a queste lettere (*Dottrina Segreta*, Riduzione, pag. 77, 264, 262) ». La parola parlata ha una potenza sconosciuta e non sospettata finora dai moderni scienziati; giacchè non hanno mai notato che certe vibrazioni nell'aria hanno la forza sicura di svegliare corrispondenti poteri, con buoni o cattivi risultati; il suono è il più possente e magico fattore e la prima tra le chiavi che aprono la porta verso i mortali e verso gl'immortali. Il suono è un tremendo potere occulto che può produrre effetti di tal natura come quello d'innalzare la piramide di Cheope nell'aria, o di risuscitare e far rivivere un morto. — L'occultista ricorda sempre che tutta la manifestazione è venuta dal Verbo...

••• Nella *Revue Theosophique Belge* (Bruxelles) N. 11. A. Besant parla dell'**Incarnazione dello Spirito** e la prova facendo notare che tutte le religioni ammettono indiscutibilmente che Dio si manifesta specialmente in certi uomini, dando così alla materia la missione di funzionare da

*medium* per lo spirito che l'incarna. Come nelle regioni mistiche della materia più sottile, l'« Aspetto » diventa « Persona » e la « Persona » « Aspetto », così le incarnazioni divine non sono che gradi di manifestazioni della vita suprema. Quando il mondo à bisogno di aiuto, ecco che Dio si concentra in una Incarnazione speciale, che è il grado più elevato che gli uomini conoscano. Gli Indiani ànno i loro *Avatar*, i loro *Saggi*, e *Asceti*; i Zoroastriani il loro supremo *Profeta* (Luce divina); gli Ebrei *Abramo* ed altri che rivelarono ai popoli la volontà di Dio; i Buddisti in *Budda* riconoscono l'*Illuminato*; i Cristiani credono che il secondo aspetto divino s'è manifestato sotto forma umana; i Maomettani, rigettando le idee Indiane e Cristiane, credono però fermamente ai loro uomini ispirati da Dio, ai loro *Profeti*. Oggi si è verificata qualche divergenza sul come l'uomo può arrivare alla perfezione; specialmente alla credenza (unanime in tutte le religioni antiche o morte) della Rincarnazione, è contrapposta quella della creazione da parte di Dio, di sempre nuove anime. Eppure, la sola Rincarnazione prova all'umanità il perchè delle apparenti ingiustizie umane, ed assicura che tutto, e per tutti, finirà bene.

\* \* \* *The Open Court*, con un secondo articolo, ripete il tema del **Bambino divino nella mangiatoia**, dimostrando come quella leggenda del *Natale* sia antichissima e comune a molti popoli ed a molte religioni di antichi tempi. Si sa che Crisna ha una nascita ed una infanzia leggendaria come quella di Gesù. Nacque nella povertà ed egli pure fu salvato da una strage d'innocenti. La

stessa leggenda corre intorno ad Ermete, a Dionisio, ed a Mitra. L'ultimo articolo dell'*Open Court* prende le mosse da bassorilievi che si trovano in un sarcofago ed in un vaso del museo di Cambridge, i quali pare che rappresentino atti dei misteri eleusini. La madre terra (Gaia) sorge dal suolo e presenta il bambino in una cesta ad Otena; una figura porta una torcia per indicare la rinascita del sole, l'allungarsi dei giorni ed il passaggio dall'inverno alla primavera. Chi volesse maggiori istruzioni su questo ed altri simili argomenti, relativi cioè alla derivazione delle feste e tradizioni cristiane da leggende e da religioni dei popoli precristiani, potrebbe consultare il volume del Williamson, « La legge suprema », pubblicato in italiano.

\* \* \* *The Theosophist* (Adyar-Madras), luglio u. s. — Contiene tra altri scritti, i seguenti articoli: *Lo sviluppo della Società teosofica — Il nuovo continente — Il potere del suono — Salvezione — Da quale segno principia lo Zodiaco? — Cristo è risorto — La percezione negli uomini e negli animali — Il segreto di una stella — La S. T. non ha dogmi*, ecc. Precede la solita rubrica della Rassegna degli avvenimenti dell'ultimo mese concernenti la Società e il movimento teosofico. In questo fascicolo codesta Rubrica è particolarmente interessante perchè si vede che la lotta più o meno viva tra il movimento inglese diretto da Mrs. Besant e quello tedesco con a capo il **dottor Steiner**, continua, sebbene si notino con facilità gli sforzi fatti dalla Presidente per mantenere nell'ambito della Società il dottor Steiner. Osservazioni simili a quelle di Mrs. Besant le abbiamo già fatte noi nello scorso fa-

scicolo di *Ultra*, specie nei riguardi delle concezioni esclusivamente cristiane dello Schuré. Mrs. Besant premuta da molte parti perchè voglia adottare le vedute cristiane dichiara: « Io vorrei piuttosto perire con la Società teosofica quale essa è, che fiorire con una Società settaria ». Ma nel dissidio la questione più grave è quella sorta circa il principio di usare i limiti geografici per stabilire il territorio di una Società nazionale o Sezione della S. T. Il dottor Steiner e i suoi seguaci per poter penetrare *in maniera organizzata* anche nei paesi stranieri — allo scopo, si capisce, di avvantaggiare la loro opera di propaganda rosacrociana — dicono: « Non c'è senso nel fondare tante Sezioni quante sono le frontiere dei paesi ». Mrs. Besant risponde: « Queste sono le regole della Società: personalmente non le possiamo cambiare nè io, nè voi. Ci vuole un voto del Consiglio Generale. Provocate questo voto, se volete, e vedremo che cosa il Consiglio deciderà ». Come finirà questo duello... teosofico?

✱✱ *Psiche* (Firenze) giugno 1912. — Contiene un articolo di Agostino Gemelli su *Psicologia e patologia*; la seconda parte del lavoro di Roberto Assagioli su la *Psicologia del subcosciente* intitolata: *Personalità alternanti e concoscienti*; una recensione dell'ultima edizione di *Psicologia contemporanea* di Guido Villa e due brevi discussioni sul *Metodo in psicologia*. Come si vede un fascicolo che, per molti riguardi, dovrebbe esser letto da ogni persona colta e specialmente dai teosofi che studiano e vivono la vita interiore. Lo scritto del professore Gemelli su **Psicologia e patologia** dà conto del così detto *metodo*

*patologico* nella psicologia, pur facendo le dovute riserve sulla sua portata e le sue limitazioni. I metodi in psicologia si possono dividere in due categorie: il metodo diretto, quello cioè che permette di osservare tutte le regole della sperimentazione scientifica, producendo direttamente il fenomeno da osservare, come avviene nelle scienze naturali, nella fisica, chimica ecc.; e il metodo indiretto in cui non si osserva il fenomeno psichico provocato direttamente, immediatamente mediante l'eccitante, nè si osserva la percezione di questo eccitante, ma un fenomeno psichico di second'ordine provocato dalla percezione dell'eccitante. Ora il metodo patologico in fondo è nient'altro che un metodo indiretto, che provoca indirettamente il fenomeno da osservarsi e osserva indirettamente il suo svolgersi e indirettamente lo porta dinanzi alla nostra osservazione. Naturalmente in pato-psicologia si deve evitare l'errore di erigere in assoluto e a regola ciò che non è che relativo ed eccezionale; e di ritenere tutti gli uomini anormali e squilibrati; e di non vedere la coscienza che attraverso le sue modalità morbose; di ridurre cioè la psicologia alla psichiatria. E tanto meno tenteremo di fare con gli ammalati dei veri esperimenti, pretendendo di attribuire ai risultati ottenuti per questa via un valore uguale a quello dei risultati ottenuti mediante gli esperimenti sull'individuo normale. Il metodo sperimentale, lo dice assai bene il Wundt, deve restringersi a processi ben determinati, direttamente percepibili a sè stessi mediante un'osservazione compiuta con piena coscienza. Ora tutte queste condizioni mancano nel soggetto anormale. Ma

pur riconoscendo il valore di queste critiche, rimane però vero che le ricerche pato-psicologiche sono d'importanza grandissima per il progresso della psicologia, pur essendo ricerche ausiliarie da applicarsi o nei casi nei quali non è possibile servirsi degli altri metodi ovvero da usarsi come metodo di controllo.

♦♦ *Fiat Lux* (rivista di Ponce, Porto Rico) dedica i nn. 3 e 4 specialmente all'opera di propaganda della signora Belen De Sarvaga, chiamata la sacerdotessa del **Libero pensiero**; e il seguente reca una poesia del giovane Emilio Forestier, che è tutta un inno alla religione e sia pure alla semplice idea religiosal

♦♦ *Revista de estudios psiquicos* (Valparaiso, n. 105). Non è un soggetto nuovo, ma poichè è sempre bene averlo presente, riassumiamo l'articolo su **Giordano Bruno** (1550-1600): Appena questo glorioso martire della libertà di pensiero lasciò conoscere ad alcuni suoi amici i propri studi sopra l'*Inmensità dell'Universo* e sopra altri temi astronomici, come sulla *Pluralità dei mondi abitati*, subito contro di lui si rivolsero gli strali dei credenti cattolici. Specialmente si riteneva questa ultima tesi schernitrice e contraria al piano della redenzione divina dell'uman genere, pel quale erasi immolato Gesù. Per le ostilità e persecuzioni cui venne fatto segno egli dovette abbandonare l'Italia e ricoverarsi presso popolazioni protestanti, che ammettevano il libero esame. Ma con queste pure, se poté trovarsi d'accordo sulle idee teologiche e scientifiche, non fu però così per le sue *idee innovatrici*, che vennero assai combattute. Fu allora che ben volentieri accettò l'invito di alcuni compatrioti (coi quali erasi te-

nuto in corrispondenza epistolare) di ritornar in Italia ad esporvi le sue dottrine, che sarebbero accolte, se giuste — essi gli scrivevano — e che avrebbero dovuto trionfare — a suo credere — anche se contraddette, perchè il Nolano pensava: « Se vi saranno alcuni che mi ascolteranno, per quanti sofismi mi oppongano, nulla si perderà, perchè dalla discussione emergeranno le idee ed alla fine rifulgerà la luce e la verità ». Ma pur troppo anche queste speranze sfumarono come sogni. A Padova le sue dottrine furono condannate come eretiche ed innovatrici, ed egli, per sfuggire alle persecuzioni si portò a Venezia nella fiducia di trovare nella serenissima repubblica, che aveva commercio con popoli orientali, maggior tolleranza, libertà e seguito per le sue idee. Ma, al contrario, quivi fu presto arrestato e sepolto nella prigione dei *Piombi*, e cosa crudele contro di lui, fu privato per tutto il tempo di carta, penna e calamaio, affinché non potesse scrivere, illudendosi i suoi persecutori, che così egli anche dovesse perdere l'abitudine di pensare, che dovesse infiacchirsi e spegnere la sua poderosa intelligenza e fermento di pensiero, altrettanto ribelli quanto innovatori. In quel carcere fu tenuto così per 3 anni, poi fu trasferito a Roma per essere sottoposto all'*Inquisizione Romana*. Questo Tribunale, inflessibile, lo processò immediatamente, imponendogli di ritrattare le sue idee liberiste; ma Giordano si rifiutò osservando che: « *Un uomo che pensa non può disdire ciò ch'egli considera la verità* ». Di fronte a questa negativa tanto audace fu condannato come *eretico ed innovatore*, e consegnato al potere temporale del papato perchè ne determinasse il ca-

stigo; però, gesuiticamente raccomandando perchè *venisse trattato con tutta la possibile benignità e senza spargimento di sangue*. Questa ipocrita dizione significava che non dovevasi decapitare, ma *bruciare vivo!* E così fu fatto poco dopo. Ma quell'eroico martire non per un sol momento mutò suo pensiero *nè piegò sua costa*, neppure dinanzi alla morte, anzi, più che mai convinto della sincerità dei suoi grandi ideali, rivolto ai suoi carnefici, dopo la lettura della sentenza, disse: « La sentenza che m'avete letta, in nome di un Dio misericordioso, porterà maggior perturbamento nelle vostre coscienze che nella mia; ed è certo che avete più tema voi a leggerla che io a sentirla ».

In questo modo, tanto feroce ed ingiustificato, in nome della religione e del mite e caritatevole maestro Gesù, fu sacrificato quel genio poderoso, che tanto aveva studiato, pensato, scritto e predicato per esaltare l'idea di Dio. Ma il tempo, la scienza, la civiltà e la libertà di pensiero gli hanno resa giustizia; poichè, *là dove il rogo arse*, la libera Italia innalzò al profondo filosofo un monumento.

••• Nella *Nuova Antologia* del 16 u. s. a pag. 193, leggiamo un articolo di Alice Galimberti sul **Misticismo Mazziniano**, in cui è delineata la figura di Mrs. Harriet-Hamilton King, una delle più devote seguaci del gran filosofo. L'autrice, fra altro, ricorda come Mazzini confessasse alla Hamilton che « da anni era perseguitato da uno strano incubo, sognando che si avanzassero verso lui tre gigantesche figure femminili, velate di sostanza nebulosa e grigia. Non aveva idea di che fossero e cosa rappresentassero, ma la loro vista lo empiva d'un terrore ineffabile, ultra

terreno; e, come s'avvicinavano, si svegliava gridando in uno stato di prostrazione nervosa. Nè sapeva spiegarsi l'apparizione nè prevederla, ma il timore d'esserne disturbato e svegliare gli ospiti lo rendeva restio a dormir fuori di casa ». Vedi in questo fascicolo l'articolo *Lo spiritua-lismo di Mazzini* a proposito della stessa pubblicazione della King.

••• Nel n. 3 *Coenobium* (Lugano) si legge un importante articolo del Cervesato sulle **isole elisie**, dal volume d'imminente pubblicazione *L'isola degli olivi*. Il misticismo preistorico dell'A. lo induce ad applicare il mito solare nella geografia e a stringere, in unica fratellanza, la mano dell'Elleno con quella dell'Atzeco al di sopra della pianura infinita dell'oceano di Atlantide.

••• Negli *Annales du Progrès* (Cannes, 18 boulevard Carnot) n. 20-21, leggiamo un interessante articolo di L. Combes sull'**iniziazione antica sacra** e integrale, avente per oggetto la conoscenza dell'Essere unico per scienza sintetica, detta Yoga nell'India, Reh in Egitto, Kabala in Caldea e Giudea, Gnosis in Grecia; i grandi e i piccoli misteri non erano che i diversi gradi nei quali s'impartiva lo insegnamento della scienza sacra (dei poteri occulti non si parla). Vi leggiamo anche un curioso articolo del *De Mergy* sul preteso matrimonio segreto del Bossuet colla signorina Caterina Garv Desireux de Manléon.

••• Il *Theosophisches Leben* (Berlino) dedica in gran parte il N. 11 a **Federico il Grande**. Ci limitiamo, per oggi, a riferire la sua celebre Ordinanza marginale del 1740: « Le religioni tutte debbono essere tollerate e il Governo deve anzitutto provvedere a che nessuno s'adopri a



distoglierne altri, poichè qui ognuno deve acquistarsi la beatitudine per la via che più gli conviene ». — Son passati quasi 200 anni, ma l'ammonto del grande sovrano è tutt'altro che fuor di tempo anche oggi!

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco del «Libri in vendita» allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

\*\*\* **Profili di anime asiatiche** (Raccontini, Miti, Leggende del lontano Oriente), di **GIORGIO BARTOLL**. Milano. L. 2.50. — Non ci saremmo occupati di questo volumetto, scritto con discreta eleganza e spigliatezza, se non contenesse il racconto spiritico dal titolo « Il Dhâk Bungalow di Mohanpur » il quale, dice l'A., « è nella sua sostanza interamente storico, e ne furono pieni i giornali di Calcutta, intorno all'anno 1889 ». Si tratta di una **spaventevole visione** avuta nell'India, in un albergo di campagna abbandonato da un viaggiatore inglese. Questi aveva voluto, nonostante gli avvertimenti della gente del paese e dei suoi servi, dormire in quella casa, frequentata da entità spiritiche pericolose, ed era stato svegliato da rumori e da luci misteriose. Mentre guardava attonito, una scena terribile gli si svolgeva dinanzi. Vedeva stese sopra una stuoia, addormentate tre fanciulle belle e cariche di monili. La porta della stanza si era poi aperta ed erano penetrati di sorpresa alcuni briganti armati fino ai denti, che avevano fatto scempio delle fanciulle addormentate per deubarle. Poi la scena dileguò. Allora il viaggiatore si mise a girare tutto l'albergo, con la rivoltella in pugno.

Tutto era a posto e in quiete. Infine pensò che la visione avesse causa e ragione in qualche avvenimento sinistro ivi accaduto. Si pose allora a cercare, ovunque, febbrilmente, e così potè infatti, scavando sul battuto della sua stanza (naturalmente sita a pian terreno), scoprire ossa, ossa e infine tre crani e lembi del vestito delle belle assassinate. Però ogni indagine giudiziaria restò vana. Noi non sappiamo davvero quanto questa storia sia reale e quindi credibile, ma sappiamo di certo che in tutti i paesi ed in tutti i secoli fatti simili (studiati e spiegati con molta cura ed acume dagli occultisti) sono stati tramandati da persone degnissime di fede.

A. A.

\*\*\* **L'intimo fondamento del reale**, di **G. ROLLA**. Genova. L. 1. — In queste pagine l'A. ha inteso di formulare tutta una nuova dottrina sulla materia e la realtà. Egli parte dalla definizione dei termini *concepire* e *intuire*, *relativo* e *assoluto*. *Concepire* una cosa è sentire l'esistenza di essa in relazione coll'esistenza di altro, cioè sentire la relatività di quella cosa stessa. *Intuire* una cosa è averne semplicemente l'idea. *Relativo* è ciò che è percepito *in relazione* con altro; *assoluto* ciò che non ha relazione. Il

relativo *esiste*; l'assoluto è; *tutto* è relativo: *il tutto* è assoluto. L'*assoluto* è la *sintesi* e nello stesso tempo la *negazione* dei relativi. Il vero è conoscibile, ma solo per intuizione e non per concezione. L'*essere*, l'*uno* è lo spazio e si confonde col *nulla*. Il tutto non è un aggruppamento, ma un'unità. Gli atomi della *materia* sono centri di condizioni spaziali della sostanza *materiale*, la quale è continua e riempie tutto lo spazio: gli elementi di questa sono centri di forza o squilibri della sostanza continua spaziale. Questi sono, in succinto, i concetti fondamentali dello scritto, al quale l'A. fa seguire alcuni aforismi di psicologia, o, meglio, di psico-fisiologia; fra i questi è notevole quello che l'anima non può vivere separata dal corpo. Da questo breve riassunto si rileva facilmente che lo scritto è in più punti manchevole, e le definizioni sono spesso viziose in quanto definiscono la cosa con sè stessa. D'altra parte si deve riconoscere che l'A. dà prova di naturale acume e di non comune attitudine ad affrontare i problemi più alti che si possano presentare allo spirito umano. — L. M.

\*\*\* **La leggenda dei simboli filosofici, religiosi e massonici**, di MARCO SAUNIER. Todi, 1902, pag. 250, in 8°. — È stata voltata in italiano da un traduttore incognito, forse allo scopo di diffondere in Italia arti e studi che purtroppo tardano ad attecchirvi. La fedeltà della traduzione è indiscutibile; ed è pur lodevole la nitidezza dei tipi e la bontà della carta, per invogliare i profani a studiare argomenti di curiosità non comune, e, per di più, svolti con una sintesi talora eccessiva ai principianti. Raccomandiamo la traduzione come raccomandammo il testo. Anche il prezzo del

volume, di grande formato, è modesto: L. 6.

\*\*\* **Trilogie astronomique**, par JOLLIVET CASTELOT. Paris, 1912, pag. 76, fr. 1. — L'autore divide la sua opera in tre parti: nella prima parla della terra, esponendo le varie teorie sulla formazione di essa e dimostrando con acute osservazioni la relatività della scienza. Nella seconda parla dello spazio celeste e si dichiara senz'altro favorevole alla teoria della abitabilità dei mondi: il credere impossibile la vita sol perchè altre sono le condizioni di ambiente non è che un errore di antropomorfismo. Infine nella terza parte l'autore ci mostra come l'Universo volga verso un punto; e sebbene, egli dice, le teorie della Teosofia e dell'Esoterismo non possano considerarsi scientifiche, pure sono in grado di radunare i migliori pensatori allo studio di tali problemi.

\*\*\* **La religione primitiva in Sardegna**, del Dr. RAFFAELE PETTAZZONI. Piacenza 1912, pp. XXIII-250 in 16°, con 18 illustrazioni, L. 6. — L'importanza di quest'opera, della quale i nostri lettori conoscono già il sommario allegato allo scorso fascicolo, sta soprattutto nel fatto che essa si può dir la prima in Italia, che, con un'ampiezza di vedute e una larghezza e profondità di dottrina veramente mirabili, tenti di raccogliere in una sintesi superiore i risultati di ricerche generalmente compiute da cultori di scienze diverse e disparate, come l'archeologia, la filologia, la paletnologia, l'etnografia. Egualmente profondo e competente in ognuna di queste discipline, il giovane ispettore del Museo etnografico e preistorico di Roma ha composto un'opera di ricostruzione e di critica che è certo destinata a rimanere co-

me pietra miliare nel cammino che dovrà pur percorrere anche in Italia la Scienza delle Religioni. Determinate — nella prima parte del suo studio — le forme della religione protosarda, che fu ad un tempo animistica e naturalistica, e la figura del Dio Supremo, quale risulta dai documenti archeologici della Sardegna e dalle notizie letterarie, l'A. passa, nella seconda parte, che è di gran lunga la più importante, ai raffronti tra l'antica religione sarda ed altre antiche religioni del mediterraneo occidentale, alla determinazione dei rapporti culturali esistenti fra la Sardegna e l'Africa, specialmente riguardo all'ordalia e alle pratiche magiche relative, e finalmente alla particolare considerazione dell'antico Dio dei Sardi (*Sardus Pater*) in relazione con gli « esseri supremi » africani e delle religioni primitive. Molto opportunamente poi l'egregio A., osservando che nel nostro paese, dopo la soppressione delle cattedre di teologia (1873), gli studi religiosi non hanno alcun posto nell'insegnamento superiore ed universitario, si augura che, accanto alla cattedra di storia del Cristianesimo tenuta dal Labanca, sia presto istituita qualche cattedra di Storia e Scienza delle Religioni. — A. G.

\*\*\* **Storia delle Religioni**, di NICOLA TURCHI. Torino, 1912, L. 6; pag. XIV - 650. — In questo bel volume, necessario a chi voglia aver un'idea sintetica completa del sentimento religioso quale s'è manifestato nello spazio e nel tempo, il Turchi, dopo un capitolo di idee generali e di definizioni, espone le nozioni che si hanno intorno alla religione nella preistoria, e le nozioni e teorie progressivamente più complete intorno

alle religioni d'Egitto, di Babilonia, dell'India, dei Greci, degli Etruschi, dei Celti, dei Romani, ecc., ecc. Ogni capitolo è corredato di una copiosissima e scelta bibliografia. L'opera è in continuazione.

\*\*\* *Etudes comparées de la Doctrine Esotérique des religions et philosophies religieuses*, par M.lle Beauchamps Paris, 1912, pag. 103.

— Il libro comincia con un breve riassunto di Cabbala, il quale per la sua brevità e la forma schematica ben poco può spiegare a chi di detta tradizione non abbia qualche conoscenza; segue poi una tavola comparativa degli insegnamenti dell'antico e nuovo testamento e della Cabbala. Questa tavola vorrebbe essere l'anello di congiunzione coll'ultima parte (che occupa due buoni terzi del libro), la quale non è che la descrizione della vita di Gesù. L'opera ha intenzione di propaganda spiritualista (l'autrice è Presidente dell'Alliance spiritualiste); ma l'Esoterismo è solo nel titolo; vi si sente invece la credente, e ciò non basta. Tale mancanza di contenuto è tanto più grave in quanto in Francia non difettano certo i libri d'Esoterismo cristiano. Dall'A., di cui tanto apprezziamo l'attività e lo zelo, attendevamo qualcosa di meno unilaterale. — G. L.

\*\*\* *Eve réhabilitée*, par CLAIRE GALICHON.— (Plaidoyer pro-femina). Paris, pagg. 460 in-16, L. 3,75. — Il volume, che fa seguito ad un precedente libro dell'A. dal titolo « Amore e maternità » è una vera difesa pregiudiziale della donna dinanzi al tribunale della pubblica opinione; difesa quanto mai vigorosa ed efficace perchè non ha per base la lotta fra i due sessi al fine di strapparsi a vicenda delle problematiche concessioni,

ma si propone invece di far derivare l'equilibrio e l'eguaglianza da argomentazioni e ragionamenti che hanno il loro fondamento nelle leggi dell'amore e della vita. Dato quindi il contenuto spirituale del libro, esso non è un grido di guerra, ma un inno d'amore; e negli attuali tempi di discussioni appassionate pro e contro le rivendicazioni della donna, la logica serena e persuasiva dell'A. può giovare molto alla causa del femminismo.

F. M.

•• Alle fonti della vita, di W. MACKENZIE, 1912, 1 vol. in 8° di pag. 387, L. 10. — « *Tutta l'idea del mio libro si potrebbe condensare in poche parole semplicissime: ogni particella della natura è umana in quanto l'uomo, come ogni altro vivente, è particella della natura* ». Così scrive l'A., e questo umanizzarsi (che altro poi non è che uno spiritualizzarsi) della natura si può dire che compendi non solo il libro del Mackenzie, ma tutta la lunga serie di studi che la scienza psicologica e biologica, con rigore d'indagini, è andata compiendo da un ventennio in qua. Il libro del Mackenzie non è un'opera strettamente scientifica, non è un sistema rigidamente dedotto, ma è opera di poesia, è una visione lirica della natura, sbocciatagli calda dall'anima. I fatti che egli ci mostra ci portano con lui a concepire il mondo come un grande organismo, come il più grande degli animali, dotato d'intelligenza, intelligenza che l'A. chiama *Logos Universale*, sovrastante ad ogni logica particolare e quindi anche a quella degli uomini. E come riconosce diffuso per l'universo questo principio psichico, così ammette come onnipresente un principio etico e un principio estetico.

Dalle cavità abissali del mare al tenue plancton vagante alla superficie, dall'umile lichene che cresce saldo alla roccia, alla minuscola attinia che divide i pericoli di una vita avventurosa con il vagabondo paguro, tutta la natura gronda sangue e fremito di gioia, sparge la vita e la morte, l'amore e l'odio: s'illumina e si dirompe in infinite forme d'indicabile bellezza.

Una questione interessantissima, specialmente per chi si occupa di studi esoterici, è quella trattata nei primi capitoli, in cui il concetto scientifico d'*individuo* viene a confermare splendidamente la nozione teosofica d'*anime-gruppo*, ma al cui proposito ci è impossibile dare anche il minimo accenno senza riescire, per la brevità dello spazio, oscuri, e rimandiamo senz'altro al pregevole libro, dalla cui lettura non si può non uscire fortificati nello spirito e nel cuore. — C. P.

•• Ricevuti pure e ne parleremo prossimamente:

ANT. BRUERS. *Poemi spirituali*. — Roma, 1912, p. 79 in 24°. L. 1.

L. A. VILLARI. *Le Chiese cristiane*. — Lugano, p. 128 in 8°.

A. SCHLOEMER. *Forze vitali e magnetismo animale*. — Paris, 1912, p. 36 in 16°. L. 1.25.

R. STEINER. *Il sangue è un succo affatto peculiare*. — Roma, 1912, p. 58 in 24°. L. 0.50.

FLORIAN PARMENTIER. *L'Impulsionnisme*, 1912, p. 11. Cent. 50.

A. BESANT. *Initiation, the Perfecting of Man*. — London, 1912, p. 131 in 16°, legat. Frs 4.

R. STEINER. *The occult significance of blood*. — London, 1912, p. 47 in 16°. L. 1.

R. STEINER. *The Gates of Know-*

ledge. — London, p. 187 in 16°, legato. L. 5.

F. HARTMANN. *Fra gli adepti*. — Pescara, 1912, p. 179 in 16°. L. 2.50.

P. C. JAGOT. *Traité de Chiromancie*. — Paris, 1912, p. 32. Frs 1.25.

V. FAZIO ALLMAYER. *Galileo Galilei*. — Palermo, 1912, p. 235 in 16°. L. 4.

\*\*\* *Conversando con lo spirito di Francisco Ferrer* (sedute spiritiche). — Firenze, 1912, p. 244 in 16°. L. 2.50.

M. COLLINS. *L'Idylle du Lotus Blanc*. — Paris, 1912, p. 244 in 16°. Frs. 2.75.

M. PALMARINI. *Quando non morremo*. — Milano, 1912, p. 359 in 16°. L. 3.50.

SVOTIS PROCHAM. *El misterio de la vida a la luz del orientalismo*. — La Plata, 1904, p. 296 in 16°. L. 5.

A. GIANOLA. *Euphorbos*. — Genova, 1912, p. 12 in 8°. Cent. 50.

FURIO LENZI. *I grandi Santi*. — Roma 1912, p. 62 in 16°. Cent. 65.

---

## NECROLOGIA

---

L'Associazione Teosofica di Roma ha subito, il 30 luglio, una grave perdita, poichè, dopo lunga malattia disincarnavasi

### **Argenide Aureli Ved. Giaccone**

suocera del nostro Direttore, e madre della scrittrice Olga Calvari.

**Argenide Aureli** fu donna di elette virtù. Una delle più antiche socie del nostro Gruppo, cercò per molti anni di vivere le grandi idealità teosofiche incoraggiando altrui con l'esempio.

Noi mandiamo commossi un saluto all'estinta e vive condoglianze ai nostri confratelli e guide sig.ri coniugi Calvari che han dovuto rassegnarsi a tanto distacco.

A. A.

---

Ringraziamo con tutto il cuore i fratelli e sorelle teosofi e gli amici per le molteplici e affettuose prove di simpatia prodigateci nella nostra recente sventura domestica.

DECIO E OLGA CALVARI.

---

La continuazione dei *Ricordi di H. P. Blavatsky* è rimandata al prossimo fascicolo.

## IL SEGRETO PER ESSER FELICI

---

Non sarà discaro ai nostri lettori conoscere, sul tema eterno della felicità, il contenuto di un articolo pubblicato nello scorso mese e che qui riassumiamo brevemente.

Nella rivista *Casa e Famiglia* il dott. Franceschini afferma:

La vera felicità esiste, ed esiste da per tutto, nel rumore delle città e nella quiete dei campi, nella vita solitaria e nella esistenza febbrile, nella vita di studio e in quella di lavoro manuale, fra i ricchi e fra i modestamente agiati, in casa e fuori, fra le persone rallegrate da affetti e fra quelle che sfortunatamente sono circondate di freddezza o di indifferenza.

Ogni persona sarebbe felice se in luogo di passare indifferente davanti a tutto ciò che lo circonda, ne assaporasse la interna, recondita dolcezza, fatta di grandiosità e di tenerezze, di bellezza plastica e di sentimento, di poesia e di morale, e tanto negli spettacoli imponenti della natura, come nei piccoli fatti domestici, negli affetti ineffabili e nelle piccole manifestazioni del sentimento, nelle opere sublimi dell'uomo e nelle semplici cose della vita, negli stessi oggetti cari, nelle cose donate, nei ricordi, nei libri, cercasse quel profumo di poesia, che emana da tutto ciò che ha affinità con il nostro cuore e con il nostro cervello, e che è quindi qualche cosa di noi, ed a cui noi siamo avvinti fatalmente da una invisibile catena di sensazioni inavvertite.

E invece?

Uno strato di indifferenza e di volgarità ricopre l'animo dei più e lo isterilisce.

Se sono uomini cercano erroneamente la felicità nella vita rumorosa, nei piaceri del senso, nella febbre del giuoco, negli amori da marciapiedi, nella cronaca lasciva; e non sono felici.

Se sono donne, vedono il piacere solamente nel lusso, nelle soddisfazioni della vanità, nei passatempi mondani, nei pettegolezzi da salotto, nei corteggiamenti dei così detti uomini di spirito, nei madrigali stupidi, fatti ad esse con male simulata cavalleria e con animo indifferente e quasi sempre per istinto sessuale, da bellimbusti volgari e refrattari ad ogni finezza di sentire, e anch'esse non sono felici.

# Libri in vendita presso ULTRA

---

Oltre quelli dell'annesso elenco (in carta verde) sono in vendita tutti gli altri indicati in 2<sup>a</sup> pagina copertina del numero scorso (giugno), quelli indicati nella rubrica « Libri nuovi » ed i seguenti:

|                                                                                                                                        |    |       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-------|
| G. FABRE — La vie des insectes (con molte illustraz.)                                                                                  | L. | 3,75  |
| G. FABRE — Les moeurs des insectes (id.) . . . . .                                                                                     | »  | 3,75  |
| F. HARTMANN — Fra gli Adepti — traduzione dal tedesco del prof. A. Lora (per le ordinazioni fino al 31 agosto corrente L. 2) . . . . . | »  | 2,50  |
| NIGRO LICÒ — Dizionario psico-mistico . . . . .                                                                                        | »  | 4,75  |
| LEA — Forza e superstizione . . . . .                                                                                                  | »  | 12,00 |
| — — Il cardinale Newmann . . . . .                                                                                                     | »  | 4,00  |
| NEWMANN — L'Anglicanesimo . . . . .                                                                                                    | »  | 3,50  |
| HARNACH — Il monachismo . . . . .                                                                                                      | »  | 4,00  |
| CAIRD — Introduzione alla filosofia della religione                                                                                    | »  | 4,00  |
| PETRE — Cattolicismo e indipendenza . . . . .                                                                                          | »  | 4,00  |
| LOISY — La religione d'Israele . . . . .                                                                                               | »  | 5,00  |
| CHEYNE — Problemi Biblici . . . . .                                                                                                    | »  | 4,00  |
| HOFFDING — Filosofia della religione . . . . .                                                                                         | »  | 10,00 |
| HARNACH — Storia del dogma . . . . .                                                                                                   | »  | 10,00 |
| WUNDT — Psicologia <sup>v</sup> . . . . .                                                                                              | »  | 8,00  |
| GROPPALI — Il pericolo clericale . . . . .                                                                                             | »  | 2,00  |
| BIANCHI — L'evoluzione religiosa nella società americana . . . . .                                                                     | »  | 3,00  |
| RENZI — Le antinomie dello spirito . . . . .                                                                                           | »  | 3,00  |

---

---

UGO DELLA SETA

## MAZZINI PENSATORE

LE IDEE MADRI - LA DOTTRINA RELIGIOSA

VEDUTE METAFISICHE E PSICOLOGICHE - LA DOTTRINA MORALE

Pag. 605 in 8 gr., L. 6,50.

## ***Il "Manuale degli Affari,,***

Togliamo dal *Corriere della Sera*:

Esaurite le prime, è uscita una nuova edizione aggiornata di questo libro, vero *vade-mecum* della vita, che in 500 pagine addensa tutte le leggi, regolamenti, ecc. per la proprietà, il lavoro, culti, tasse, successioni, catasto, bollo, registro, ipoteche, fallimenti, banche, cambiali, espropriazioni, scuole, caccia, scambi monete, pesi, misure, tariffe, norme per sindaci, sacerdoti, autorità, istituti, ecc. Ricevesi franco inviando L. **2,50** ad "Ultra,,.



### **Cambiamenti d'indirizzo**

I sigg. abbonati sono pregati di non dimenticare avvisarci, per evitare disguidi postali, dei loro cambiamenti di indirizzo, o del loro ritorno al precedente, e ciò prima che entri il mese del nuovo fascicolo. Vorranno anche indicare se il cambiamento è provvisorio o definitivo, ed aggiungere alla propria firma i numeri indicati sulla fascetta di spedizione, oppure questa stessa fascetta.

---

**Ora uscito!**

NIGRO LICÒ

## **DIZIONARIO PSICO - MISTICO**

(Psichismo, scienze occulte, religioni e simbolismo)

**Magnifico volume di pagine 475**

**Lire Tre**



# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti Finaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**La teoria teosofica della conoscenza**, DREAMER — **Al pochi**, ROBERTO FLUDDI — **Le fave nell'alimentazione e nel culto**, BENEDETTO BONACELLI — **La trasmutazione della personalità**, A. H. WARD — **La « Tavola di Smeraldo » di Ermete Trismegisto** — **Ricordi intorno a H. P. Blavatsky**, Dr. FRANZ HARTMANN — **W. Booth, il mistico pratico**, ANGELO, CRESPI — **Nel raggio di sole**, NELLA CIAPETTI — **Rinnovamento spiritualista** (La vocazione è fuoco di battaglia - Funzione teosofica dello Stato e della Chiesa - Mistico spagnolo contemporaneo - Il Bahaismo nell'America del nord - Un medico ideale - Asilo di quiete - Al secondo congresso internazionale di Psicologia sperimentale) — **I Fenomeni** (Spiritismo alla Corte Russa - Una visione di Stanley - L'anello fatale - Lo spirito del generale Gordon - Un processo per una profezia - W. Stead e « i suoi spiriti » - Il presentimento della sventura) — **Movimento teosofico** (Il Path di Londra e il Gruppo Roma - The Theosophist - The Pilgrim - Il Bund steineriano) — **Rassegna delle Riviste** (Dr. V. Varo) — **Libri Nuovi** (Durville - Schloemer - Caillet - Puglisi - Besant - Steiner - Formichi - Carreras - Oliva - Krall - Greusel - Avolio - Schuré - Agabiti-Calvari - Tyrrell - Lancelin - D'Amato, ecc.).

### ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1912

### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

6 ottobre 1912.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

# LIBRI IN VENDITA PRESSO "ULTRA,,

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul nuovo (9°) Elenco di libri in vendita presso *Ultra*, allegato, in carta colorata, al presente N., e, in particolare, sugli « ultimi arrivi » indicati con 2 asterischi.

*Notare fra essi anche tutti quelli di edizione E. Voghera; e:*

**Denkende Tiere.** (Animali che pensano). — È il celebre libro di C. KRALL, ora edito a Lipsia e che narra con ogni dettaglio le prodezze intellettuali di 3 cavalli, accennate nell'ultimo numero di *Ultra* (agosto 1912, pag. 56). Splendida edizione di lusso, di 550 pag. grandi, con molte illustrazioni, Lire 13,50.

**L'uomo occulto.** Questo grande romanzo in cui E. CARRERAS espone scientificamente tutte le dottrine occultistiche è ora uscito in edizione chiara ed economica. Pagine 320 grandi, Lire 2,50.

**El Ktab** *ou Livre des choses cachées.* — È il grosso volume di pag. 449 in 8° di cui già fu fatta recensione in *Ultra* e che presenta le concezioni occultistiche del grande mistico arabo OMAR KHODIA, Lire 16.

## " L'Emblema della Lega Teosofica Indipendente "



Contemporaneamente al presente fascicolo si pubblica questo 5° volume della Biblioteca *Ultra*, redatto da A. AGABITI e OLGA CALVARI.

Ecco l'

### Indice dei capitoli:

Origine — Ragione dei simboli — Creazione dell'emblema teosofico e sua modificazione — Il serpente — I triangoli intrecciati — Il fiore di loto — Il cigno — Il motto « Solo nella verità sta la forza ».

==== Pagine 120 — Centesimi 80 =====

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VI

Ottobre 1912

NUM. 5

## La teoria teosofica della conoscenza <sup>(1)</sup>

(*La théorie théosophique de la connaissance — The theosophical theory of knowledge — Die theosophische Erkenntnisstheorie.*)

Se analizziamo la nostra concezione delle cose, vi troviamo le tracce di due elementi principali, in apparenza completamente irreconciliabili. L'oggetto sembra essere un qualchecosa particolare al di fuori della nostra coscienza, ma che ha, per così dire, alcuni modi i quali agiscono sui nostri poteri di coscienza. Esso è un unico che, provvisto di taluni attributi; è in certa guisa una combinazione di specialità e di universalità. È una cosa in sé medesimo in ciò che, sebbene ci sia dato conoscere sempre più dei suoi attributi, esso resta tuttavia quella stessissima cosa. La nostra coscienza può esaminare come vuole l'oggetto, può definirne la conoscibilità in termini di quelli che chiamiamo i suoi attributi, può conoscerne anche la composizione; ma con tutto ciò l'oggetto rimane sempre un che indipendente dalla nostra coscienza, un che oltre la conoscibilità; la somma totale dei suoi attributi è sempre inferiore alla cosa stessa e sembra che permanga in ogni caso un elemento irreducibile, il quale non si presta a esser misurato nella sua entità dai poteri della nostra coscienza separativa.

(1) N. d. U. Richiamiamo l'attenzione del lettore su questo articolo, perchè, a quanto sappiamo, è questa la prima volta che nella letteratura teosofica moderna si gettano le basi e si tracciano le linee di una *Teoria della Conoscenza* secondo la Teosofia. Vedi gli scritti precedentemente pubblicati in *Ultra*, N. 5, 1911 e numeri 1 e 2, 1912, sotto il titolo: *Concetti di Teosofia* e ai quali il presente fa seguito.

Quale relazione esiste fra questi due fattori? Ordinariamente codesta peculiarità in un oggetto, codesto elemento particolare di essere che elude la nostra conoscenza, noi lo definiamo con l'aiuto dei suoi attributi e crediamo che la sua specialità stia in tali qualità di relazione. Ora questo è poco corretto; prima perchè, come abbiamo già notato, qualsiasi combinazione artificiale degli attributi di una cosa non la riproduce *come una cosa*, e poi perchè codesti attributi implicano sempre un che di comune piuttosto che un che di speciale.

Esaminiamo che cosa noi intendiamo per qualità o attributi di una cosa. Intendiamo gli elementi che la qualificano e la condizionano, elementi che implicano una vita di relazione come opposta alla vita di antitesi e auto-esclusione di cui segretamente la dotiamo. Così è che la forma e figura di una cosa è quell'elemento in essa in virtù del quale occupa uno spazio ed è soggetta alle leggi di esso. La forma implica l'ordine e la disposizione delle molecole che compongono una cosa secondo una certa relazione nello spazio. Questa disposizione delle molecole e l'estensione nello spazio, implicano da un lato un modo di relazione di molecole con altre molecole e dall'altro con quel modo di relazione più alto che chiamiamo spazio. Anche il peso, come sappiamo, è il risultato di manifestazione lungo linee simili di forze, ognuna delle quali ha una potenzialità infinita di correlazione ed è definito con la formola gravità  $\times$  densità  $\times$  volume. Per gravità intendiamo il modo di relazione con quel qualchecosa di più grande che diciamo la terra, composta essa stessa di un'infinita varietà di disposizioni di materia e di energia. Anche la densità è un'espressione di relazione ed è connessa con la disposizione delle molecole di un corpo, in rapporto fra loro per mezzo di inter-spazii; e così pure il volume implica un'estensione nello spazio tri-dimensionale e per conseguenza la possibilità di relazione con altre cose concrete lungo queste linee. Apparentemente non c'è nulla in codesti attributi che meni alla specialità o unicità dell'oggetto — il suo essere particolare.

Gli attributi di un oggetto, quindi, o piuttosto i modi o aspetti della sua conoscibilità, non solo indicano la sua relazione con la coscienza, ma hanno anche una portata universale,

connettendo così l'oggetto con altri oggetti circostanti lungo linee universali. Le verità della scienza sono tutte verità di relazione, di coordinazione, e, come tali, sono universali. Nel dominio della medicina, la scienza prova che la struttura umana, malgrado la sua apparente esclusività separativa, è indissolubilmente connessa con l'universo circostante. Ogni cellula che la compone non solo è connessa coi regni animale e vegetale e anche coi regni inferiori, ma la sua stessa configurazione e forma additano un passato infinito di evoluzione anteriore, a cui ha perfino contribuito per qualche cosa la scimmia antropoide. La teoria microbica delle malattie ha inoltre abbattute le barriere dell'isolamento con le quali avevamo cercato di rivestire il corpo umano, e la sana evoluzione del corpo fisico è possibile soltanto se, invece di affermare semplicemente la sua esistenza e i suoi poteri separativi, noi lo consideriamo come il risultato sequenziale dell'evoluzione dell'intero mondo e per conseguenza integrato con esso. Una pura enumerazione dei suoi attributi non sarebbe di grande valore pel medico; egli ha bisogno di qualcosa di più. La tendenza della fisiologia oggidi è lungo linee comparative e nè siamo più paghi della semplice elencazione delle funzioni del corpo. Sappiamo anche che non ci è dato conoscere nulla di codeste funzioni se non riusciamo a rintracciarne le origini rimontando fino all'amœba. Infatti ogni funzione del corpo fisico, come affermano anche le scritture, connette il corpo stesso con linee di evoluzione animale e pre-animale e l'evoluzione dei sensi e la storia del sistema nervoso ci fanno lo stesso racconto, giacchè tutte le particelle di materia che compongono, per esempio, l'occhio, ovvero il sistema nervoso, si sono dovute sviluppare gradatamente per mezzo dei regni inferiori dell'essere, sotto lo sforzo tremendo d'un'aspra e incessante lotta per l'esistenza. E questo solo ed esclusivamente per quanto concerne la costituzione fisica; ma se consideriamo per esempio i poteri della coscienza che si manifestano pel tramite dell'occhio, troviamo nelle Scritture indicazioni di un'infinita evoluzione di gran lunga anteriore, la quale s'è svolta attraverso il cosidetto regno dei *deva* (1).

---

N. d. U. — Tenga presente il lettore che l'autore di questo scritto è un indiano.

L'uomo insomma è troppo indissolubilmente connesso col suo universo, è troppo integrato con esso, per potersi mantenere attaccato a quella concezione separativa dell'essere, che tanto di frequente attrae la mente. In realtà noi non siamo in grado di separare la più minuscola delle cose nell'universo, separarla dico da un lato dall'infinità delle forme e delle forze e dall'altro dal misterioso potere e dall'impellente energia della vita. Ma con tutto l'accrescersi giornaliero della conoscenza umana e con la scoperta di sempre più alte leggi di sintesi e sebbene gli stessi attributi di una cosa accennino costantemente a una vita di relazione con l'universo circostante, non possiamo chiudere gli occhi al fatto che in una qualche maniera e malgrado i suoi poteri di correlazione con l'ambiente e la sua dipendenza da esso, noi dotiamo la cosa di una certa unicità o di esistenza speciale sua propria. Tale unicità è, nel campo fisico, il suo centro di massa, il punto ipotetico attorno al quale le forze fisiche di relazione sono in equilibrio e pel cui mezzo esse sono tutte tenute insieme e sostenute. È quel punto attraverso cui la vita di relazione, per così dire, scaturisce e nel quale le forze sono nuovamente riassorbite. In termini filosofici, è la tendenza accentratrice la quale è la base delle manifestazioni delle forze separate.

Ma c'è una peculiarità in questo centro. Mentre gli attributi di una cosa rappresentano la sua conoscibilità nei termini dei poteri della nostra coscienza, tale centro ci rappresenta sempre l'elemento o punto irriducibile che resiste alla nostra conoscenza separativa e la respinge. Ed è questo elemento che in realtà costituisce per la nostra mente la specialità e l'unicità di un oggetto.

Possiamo illustrare meglio la sua natura considerando l'uomo. I principii (costitutivi) dell'uomo rivelano e indicano la sua potenzialità di interazione, la sua vita di relazione con l'universo circostante. Codesti principii possono essere sviluppati oppur no, ma ciò non toglie che l'uomo continui sempre a esser lui stesso; ci può essere un'espansione di coscienza lungo certe linee, ci può essere un'evoluzione di poteri sempre più elevati, ma con tutto questo l'individuo resta lo stesso qualcosa centrale in antitesi ai poteri medesimi. Ed è proprio questa quan-

tà sconosciuta ed irrazionale (1) che per molti di noi costituisce il nostro essere. La chiamiamo con differenti termini: la personalità, l'individualità o il *jiva* e la consideriamo come indipendente dall'ambiente e dalle circostanze. Ordinariamente la concezione di *moksha* (2) è basata su tale rigido individuo unitario in noi. Ed è questo che, secondo la filosofia Sāṅkhya, conferisce l'elemento di specialità e unicità alle nostre percezioni, ai nostri concetti e alle nostre idee, — il *Purusha* che è l'origine e il nucleo del nostro universo separativo. Risultato di ciò è la manifestazione della tendenza verso l'unità e l'accentramento perfino nelle attività dei sensi e della mente. È così che l'occhio cerca di specializzare e reintegrare le vibrazioni che riceve, in termini di colore. Questo fatto di accentramento inconsciente è spiegabile quando consideriamo come nella conoscenza derivabile dall'attività dei sensi, c'è presente *Abhāṅkāra* (3) in forma di seme, e come gli stessi sensi hanno nella loro costituzione elementi, per così dire, di *Abhāṅkāra* in *Rajas* (4). Esamineremo più innanzi che cosa significhi questa fecondazione dei poteri dei sensi e della mente da parte del centro di unicità separativa. Basti per ora rilevare che i sensi e la mente — vale a dire tutte le facoltà e i poteri dell'uomo — hanno dentro di sé il principio base dell'*Abhāṅkāra* puro o *sattvico*, nello stesso tempo che appartengono alla vita di relazione, come s'è spiegato precedentemente.

Tali sono, in breve, gli elementi costituenti la conoscenza, le coordinate lungo le quali essa si manifesta, — la coordinata di particolarità e unicità e quella di universalità e unità di vita.

Consideriamo ora che cosa significhi conoscenza e che cosa, se altro mai, essa indichi. Comunemente la conoscenza di un oggetto significa la ricognizione del principio di unicità separativa, che per noi è l'essere particolare dell'oggetto. Noi conosciamo una cosa col dotarla di un essere speciale e col sepa-

(1) *N. d. U.* Quantità irrazionale in senso matematico.

(2) *N. d. U.* Emancipazione dall'esistenza condizionata.

(3) *N. d. U.* L'io, considerato come quel principio egoistico in noi rigidamente separato dal Sè universale.

(4) *N. d. U.* L'attività specifica passionale dei sensi.

rarla da altre cose, col discriminare tra l'essenza e le sue qualità. Ma questo non basta e ci troviamo costretti ad ammettere che malgrado gli elementi di essere speciale in un oggetto, questo è nello stesso tempo il centro di infinite relazioni di interazione con altre cose. Ecco il secondo stadio della conoscenza, nel quale non ci accontentiamo più della vaga definizione della sua speciale natura o valutazione, ma siamo forzati a notare i suoi modi di relazione con altre cose. Il potere bruciante del fuoco, per esempio, è per sè stesso un particolare, ma è nondimeno un modo di relazione.

Poi facciamo un passo innanzi. La mera ricognizione di questa duplice tendenza negli oggetti non ci è di molto aiuto nel soddisfare la nostra ragione, e allora cerchiamo di eliminare l'antitesi di essenza e di attributi, di entità e di forma, col ridurre l'una agli altri, col tentare di scoprire come l'unicità e gli attributi siano in realtà connessi vicendevolmente. Noi possiamo da un lato, cercare di ridurre l'elemento della forma, la quale rappresenta sempre un modo di vita di relazione, al nome, ossia all'essenza, unica; e possiamo, dall'altro, sforzarci di realizzare come si sviluppano dalla natura essenziale dell'oggetto gli attributi secondari, ossia i suoi modi d'interazione. Quest'ultima è la via della religione o dello *Yoga*, quali sono intesi e praticati ordinariamente; tale veduta in apparenza s'incontra con la psicologia di *ahānkāra* e mena a quell'elemento di unicità che, l'abbiamo già notato, è il riflesso di *ahānkāra* nelle cose.

Gli apparenti molti sono così ridotti a un'unità centrale, ed aiutano in tal guisa l'assimilazione di questa unità da parte del sè accentrato in noi. Ma noi possiamo procedere anche nell'altra direzione e riconoscere che c'è una vita peculiare di coordinazione nelle cose, per la quale gli elementi che le costituiscono tendono sempre a produrre un centro o foco artificiale che va sotto il nome della sua unicità. Insomma noi possiamo pensare con la scienza che l'elemento particolare nelle cose, l'elemento di unicità è la risultante della coordinazione e della sintesi delle forze che le costituiscono. Ma in tutti due questi metodi non c'è sintesi ed armonia reali: entrambi sono basati sull'elemento di *ahānkāra*. Le forze che con la loro coordinazione producono



la cosa sono tanto separate e definite quanto l'Io centrale nel metodo religioso.

Nella religione, dunque, com'è ordinariamente intesa, malgrado i molteplici espedienti adottati, non c'è una sintesi reale e permanente. In essa si cerca di eliminare l'antitesi del mondo della forma con l'ipotesi della sua natura illusoria. Considerando il sè centrale separativo come l'uomo reale, e ritenendo che la natura separativa sia il significato reale della sua unicità e l'essenza della vita, siamo logicamente condotti ad affermare la irrealtà e la vacuità essenziali del mondo delle forme. Non realizzando pienamente il significato e la portata dell'elemento divino in noi, malinterpretando il valore dell'elemento di unicità col ritenerlo elemento di essere speciale, c'immaginiamo naturalmente che l'evoluzione dell'uomo dipenda dal negar con successo l'antitesi esteriore, la quale però, a dispetto del nostro isolamento, irrompe sulla nostra coscienza e fa sì che questa in apparenza perda sè medesima nel panorama esteriore della materia e della forma. Riconoscendo che gli oggetti sebbene apparentemente identici, toccano differentemente i differenti uomini, e che il valore dell'oggetto varia largamente col modo di coscienza operante in noi, noi saltiamo alla conclusione che il mondo della forma è secondario in importanza e cerchiamo di eliminare l'imbarazzante fattore col riguardarlo come un'ombra e come essenzialmente irreale. Ma se guardiamo più a fondo troviamo che malgrado questa riduzione artificiale, il mondo perdura tuttavia e, sebbene parzialmente inibito, per quanto concerne il piano fisico con ispecifiche pratiche di Yoga, esso conserva tutte le sue caratteristiche di esteriorità e limitazione, e continua a sommergere la coscienza centrale per mezzo dei valori del desiderio che poniamo sovr'esso. Lo stesso desiderio di negarlo fa sì che il mondo resti nella nostra coscienza, sebbene ciò avvenga nei termini più elevati di attrazione e repulsione.

Nè il sè centrale separativo è l'unità che a prima vista sembra che sia, giacchè la considerazione dei fenomeni di disintegrazione della personalità umana separativa notati dal prof. Myers, prova che non già il mondo di fuori ma la presenza in noi di modi e poteri non assimilati ed ostili, in cui gli oggetti trasmutano sè stessi, è la sorgente reale della rottura del nostro sè

artificiale separato. Così è che il metodo separativo di ridurre l'antitesi esteriore di un oggetto giusta la maniera della religione e della conoscenza ordinarie, non solo non riesce a effettuare una sintesi, ma di fatto rivivifica l'oggetto nei termini di una correlazione più elevata in cui rimane sempre la tinta separativa. Tuttavia ciò è fecondo di buoni risultati in quanto indica che la conoscenza consiste nella riduzione di antitesi in qualche elemento o fattore comune, anche se nella nostra ignoranza noi possiamo considerare il senso persistente e comune dell'io separativo, come il centro reale di unica vita. E possiamo quindi caratterizzare questo metodo come la riduzione dell'esterno alla nozione permanente di un unico Io nella sua maestà di separazione. Gli oggetti sono ridotti a percetti, concetti e idee e vengono in tal modo trasmutati nei poteri separativi della coscienza, con l'esercizio dei quali la nozione separativa dell'io può mantenersi, e sebbene i poteri conservino sempre le caratteristiche di esteriorità, sebbene ci sia sempre una tendenza in essi a produrre risultati esteriori, pure ci sembra di aver raggiunta l'unità e l'armonia.

Nell'altro metodo, noi cerchiamo di rintracciare il senso dell'unico Io in noi, in qualche cosa esistente nella materia e nella costituzione dell'oggetto. Specializziamo gli attributi e le forze costituenti l'oggetto e quindi vediamo come questi tendano a produrre il senso dell'unica vita in noi. In tal guisa il valore speciale in una personalità umana è il risultato della coordinazione di forze specifiche e definite chiamate eredità, ambiente, ecc. ognuna delle quali simboleggia l'esercizio di una tendenza di interazione relativamente comune o universale. C'è, per così dire, il tentativo di detronizzare la concezione di un'unicità separativa che costituisce l'essere di ogni cosa e di spiegarla in termini di materia e di energia dei piani inferiori, i quali, ci si dice, hanno il potere specifico di coordinarsi e in certo modo di convergere in un qualchecosa illusivo chiamato Io, — il centro di unicità.

Ma anche qui noi non comprendiamo il senso, il vero significato, di codesta tendenza convergente o unificatrice nella materia e nell'energia, riconosciuta specifica e definita. La comunanza, di nuovo, è la comunanza della materia esteriore,

avente i suoi attributi specifici, l'universalità è quella delle forze specifiche. In nessun caso trascendiamo l'essere definito e separato.

Se consideriamo l'uomo, vedremo l'opera e lo scopo di questi due metodi. Con la religione, com'è intesa ordinariamente, per conoscere l'uomo, noi dobbiamo conoscere questa unicità separativa e vedere come le leggi universali del corpo fisico, i desiderii e la mente sono l'espressione di quest'unica natura. È un tentativo per definire l'elemento di comunanza e di unità e universalità in termini di unicità specifica separata dell'uomo. Con la scienza, d'altro lato, la conoscenza è la spiegazione del come i modi specifici di vita universale convergano nel modo di unicità. Ma nessuno dei due spiega di fatto come sia possibile ridurre gli elementi di unicità di un tipo separato in elemento di universalità, come essi possano menomamente esser ridotti e sintetizzati, e come codesti due poli con la loro mutua esclusività siano in grado di produrre realmente l'unità ch'è implicita nella conoscenza.

L'Io della religione, com'è intesa ordinariamente, è sempre l'Io separato del piano fisico. Noi cerchiamo per mezzo dei nostri sforzi religiosi di stornare quest'Io di separazione dal mondo circostante in guisa da fargli raggiungere un certo genere di pace e di riposo, cui il mondo non disturba. Nei piani più elevati, nel cielo, ecc., esso resta sempre la identica personalità, — l'uomo fisico. D'onde segue che il solo risultato è l'accentuazione del senso dell'Io separato, ottenuta negando i richiami dal mondo degli oggetti circostanti. D'altro lato la scienza odierna considera l'uomo essenzialmente come un prodotto secondario dell'essere concreto e separato degli oggetti esteriori e degli stati psichici. Questi sono riguardati come separati e mutuamente esclusivi ed hanno tuttavia, per mezzo di un magico processo di sintesi inspiegabile per la scienza, creato un locus illusivo chiamato uomo. Eppure, sebbene coloriti dalla tinta separativa, tutti due questi metodi hanno di mira l'unità e l'universalità: l'unità dell'Io della religione è una rigida unità separativa, mentre l'unità dell'Io della scienza è dovuta alla sua composita natura. Entrambi queste ipotesi tendono a dividere l'unità e la solidarietà della coscienza, e a creare in tal guisa illusioni e deficienze

nella nostra concezione. Discuteremo questa posizione più completamente quando tratteremo di *Purusha* e *Prakriti*: per ora sarà sufficiente notare che l'errore ha origine nel nostro senso di separazione, nella nostra sete di unicità separativa. L'unità dell'Io trascendente ed astratto — il Sè della vera Religione — è da noi considerata come indicante semplicemente l'Io separatamente unico, — l'Io che cerca di stabilire ognora sè stesso, respingendo con successo lo spirito di vita universale che il mondo ambiente pur tende sempre a farci presente. D'altro canto, coloriti dal senso di falsa unicità, noi dotiamo i principî di uniformità e di universalità postulati dalla scienza con un senso di unicità separata, e il risultato è l'atomo della scienza moderna che ha l'universale per suo attributo ed è tuttavía ritenuto come il punto separato di unicità. Dominati dai sottili poteri di *Ahañhāra*, male interpretando ch'esso significhi lo stabilimento del separatamente unico, e dimenticando che, alla stessa guisa di ogni altra cosa quaggiù, la sua vera funzione è di indicare il trascendente e non di definire il concreto, — noi cerchiamo di leggere i due poli di unicità e di universalità come quelli che sono in antitesi reciproca.

Ma la questione di fatto è che tutti due sono presenti in ogni atto di coscienza. Non c'è nessun modo di vita cosciente, nè di quella che noi crediamo vita incosciente, in cui non si palesi un'unità e una sintesi dei due. La mia percezione di una lampada è un'unità, una totalità, una singolarità di essere. È solo quando cerchiamo di leggere in questa unità la nostra inclinazione per ciò ch'è speciale e l'analizziamo, che troviamo le tracce dei due; è solo quando ci sforziamo di comprendere che cosa rappresenti un dato modo di coscienza per la nostra vita separativa, che percepiamo le differenze: breve, l'unicità è tanto unità quanto universalità. La stessa natura universale dell'Io quale un organismo non è inconsistente con un senso di unicità non separativa. Il fatto che il nostro Io può svilupparsi e in realtà si sviluppa nella realizzazione della sua vera natura e del suo essere, per mezzo dei corpi di un piano, aventi incluso il seme dell'universale, starebbe a provare l'unione dei due.

Noi dimentichiamo, nella nostra sete di unicità separata, che la coscienza non presenta mai i due come divisi e che in ogni

atto di coscienza, gli aspetti dell'unico centrale e del resistente universale, tutti e due si fondono. La mia percezione della lampada indica come l'Io del momento può realmente essere unito con la lampada. La mia idea della lampada è l'idea di un'unità sempre trascendente, perchè incapace di essere esaurita da qualsiasi lampada concreta, e che ha tuttavia un significato universale, pel cui mezzo il mondo mi parla il suo messaggio dell'uniforme e dell'universale. Il mero fatto che l'Io in me ha un'infinità di evoluzioni tanto indietro quanto avanti a sè, dovrebbe indicare come, sebbene l'Io, il sempre trascendente, esso è tuttavia una base universale, in cui i molti del mondo degli oggetti possono fondersi senza lasciare un residuo. La coscienza implica sempre un'unità e un'omogeneità, la quale sebbene inclini verso il trascendente, ha però come sua base l'universale, in cui i molti apparenti tendono a fondersi. È sempre indicativa di un'unità misteriosa essenzialmente divina e a cagione di codesta divinità così adombrata, l'Io separato è veduto come il permanente e l'immutabile e l'oggetto separato come avente la possibilità di un'infinita correlazione con una serie infinita di oggetti, energie e poteri manifesti. Ma se coloriti dalla separazione, noi tentiamo di definire l'uno o l'altro di questi due aspetti, allora c'è, per così dire, una polarizzazione della vita una in due poli, uno manifestante l'elemento di unicità separativa e l'altro l'elemento di separativa universalità, i quali costituiscono rispettivamente le caratteristiche dell'uomo e del mondo.

L'unità della conoscenza cui mira la Teosofia è solo possibile quando noi sviluppiamo una differente facoltà di conoscere. Tutti i nostri tentativi di sintesi e le nostre valutazioni delle cose sono coloriti dall'*Ahāṅkāra* separativo in noi, e noi cerchiamo di definire le cose e come tali le rivestiamo di un elemento di esteriorità il quale disturba la sintesi della conoscenza e l'evoluzione di una vera unità. I due poli non possono mai fondersi fino a tanto che noi non riusciamo ad intendere il vero significato di *Ahāṅkāra* e cioè come la facoltà divina pel cui mezzo la divina unità si manifesta in termini di una triplicità per la conquista di una vita più larga e più piena. Tale tendenza verso la definitezza di genere separativo colorisce il metodo scientifico; il quale, sebbene miri all'unità e all'uni-

versalità, ci fa rivestire la materia e l'energia di unicità specifica. Essa si manifesta in modo simile nella religione e nella filosofia e ci fa vedere l'uomo come un'entità separata, la quale richiede però sempre uno sfondo di comunanza e di universalità per manifestare la sua unicità separativa.

La concezione o teoria teosofica della conoscenza quindi dev'essere tale che l'accentuazione della separatività possa essere evitata. L'unicità dev'essere in primo luogo non più veduta definitivamente e in antitesi al mondo, il quale simboleggia un campo comune per la manifestazione e l'evoluzione dell'ego. L'elemento dell'universale in natura che la scienza tenta di indicare, non dev'essere riguardato come una protesta contro l'aspetto unitario, ma come conducente ad esso. In qual modo possiamo dunque sintetizzare questi due elementi che sono impliciti perfino nella percezione? L'elemento di unicità deve essere presente nelle cose affinché l'esperienza di molte nascite e il contatto con gli oggetti esteriori, possano aiutare e contribuire alla emancipazione finale del sé umano. Che noi abbiamo bisogno di un numero di nascite o incarnazioni e di un infinito numero di contatti con le cose, è ammesso dalla religione (1), sebbene si dimentichi spesso il fatto che in base a tale credenza siamo necessariamente condotti a modificare le nostre concezioni relative all'Io in noi. Dobbiamo perciò sforzarci di leggere nell'elemento universale, l'altro elemento di unicità. Per converso dobbiamo anche realizzare che l'unicità in noi non è un'unicità separativa, ma che è in consonanza con l'elemento di comunanza, di universalità e d'unità.

Quale dovrebbe dunque il nostro punto di vista nell'avvicinare l'uomo e la natura? Nel trattare con l'uomo dobbiamo innanzi tutto temperare l'esclusività della nostra veduta con l'elemento di universalità. È questo che sottostà al principio di fratellanza, e che ci fa rivestire gli altri esseri della stessa unicità che reclamiamo per noi stessi. Dobbiamo inoltre vedere la natura e i molti esteriori come rappresentanti realmente un'unità organica, in cui il nostro sé è implicato in una

(1) *N. d. U.* Si ricordi, lo abbiamo già detto, che lo scrittore è un indiano.

maniera misteriosa. La legge di Karma indica ciò, come vedremo più chiaramente in seguito.

Ma questo non basta, poichè la veduta separativa colorirà sempre in sottil guisa la nostra concezione. La concezione di unità organica è essa stessa inadeguata, giacchè non implica nè unità, nè trascendenza, ma semplicemente una sintesi di un ordine inferiore, in cui l'uno e i molti entrambi permangono e il vero significato della connessione fra loro, sebbene sperimentata come un fatto, non è tuttavia realizzata. Dobbiamo per conseguenza fondere unicità e universalità nella concezione di una vita e di una coscienza più trascendente; in altri termini l'elemento di unità divina dev'essere veduto permeare codesti due poli. Noi dobbiamo insomma realizzare tanto la divinità dell'uomo quanto la divinità della natura. In una maniera grossolana questo cerchiamo già di farlo: per esempio, il Vedantino inesperto crede che nel sè separativo, veduto come distinto, ci sia un elemento di divinità. Ma il Divino non può esser limitato in tal guisa e all'altissimo sè separativo che richiede uno sfondo separato, l'Esistenza Una appare necessariamente come il trascendente Isvara (1), che attrae con la Sua gloria superna il sè separato. Il Panteista occidentale, pel quale la natura e gli oggetti manifestati sono le espressioni di una Divinità separata e distinta, è altrettanto lontano dalla verità della reale trascendenza. L'ipotesi ancora più indigesta, per cui ogni individuo è detto essere Dio, è ugualmente contro l'unità del Sè. L'Esistenza Una non può essere contenuta in qualsiasi individuo, di gloria e di poteri sia quanto si voglia trascendenti, più di quanto non lo possa una qualsiasi cosa concreta o un'addizione di un numero infinito di cose concrete; perchè il mondo con la sua infinità è manifesto solo in una porzione, un frammento, per così dire, della vita divina. La Divinità non può essere localizzata o definita: essa dev'essere piuttosto realizzata da un lato nella sua irradiazione, espressione o indicazione, nell'individuo e attraverso l'individuo e dall'altro nel mondo e attraverso il mondo. La Divinità infine è della natura della coscienza, non nell'aspetto di definizione nel cen-

(1) N. d. U. Il Logos, il Sè di un Universo.

tro, che dà luogo all'Io separato, non nell'aspetto di un qualsiasi *upādhi* o veicolo di espressione, nè come manifestante un qualsiasi modo concreto di relazione e di sintesi fra i due, ma piuttosto come un che di ubiquo che feconda, che cova, che adombra ogni cosa e da ogni cosa è ugualmente indicato od espresso. Cercate di definire tale vita e essa diviene un centro rigido o una forma o energia ugualmente definite.

Codesta divinità della coscienza — cioè la tendenza trascendente che scorre attraverso la coscienza — è nello stesso tempo un'unità e un'universalità. La Trascendenza divina — la natura Una del Sè, senza un Secondo — si rivela in e attraverso ogni modo di coscienza. È nei sensi ed è indicata da essi tanto quanto è nella coscienza *nirvanica* e attraverso la coscienza *nirvanica*; irraggia da ogni particella dell'oceano d'immortalità manifestata tanto pienamente e completamente quanto dalla totalità della manifestazione. Per sentir questa vita, bisogna riconoscere l'unicità separativa come una mera indicazione dell'unicità universale, cioè del Sè, e non andare in cerca di una eccelsa statura personale per noi stessi in un così detto sfondo divino. Anche nella natura dobbiamo intendere l'elemento di universalità e di comunanza come quello che esprime ed indica una trascendente vita di unità.

Per conseguenza, la conoscenza teosofica non è un assortimento di vari fatti, ma piuttosto l'espressione e la manifestazione della coscienza divina, la divina *Sophia* o *Mahāvidyā*, che sola ci può indicare il valore divino tanto nella più piccola quanto nella più grande delle cose. Senza codesta *vidyā* la nostra conoscenza è simile a un lumicino in mezzo a una tenebra notturna — un punto d'illuminazione circondato da una densa e impervia muraglia di nescienza. — Poichè *avidyā* non istà già nell'estensione e nello scopo della nostra conoscenza, ma nella nostra tendenza verso la separazione artificiale. Noi possiamo conoscere tutto quel che si vuole per quanto si riferisce a una cosa individua, ma la stessa tendenza di considerarla come isolata, come separativamente unica, ce la fa strappare dallo sfondo universale, trascurando così l'infinite linee di interazione che essa ha con le altre cose. Questa è *avidyā*. Una cosa veduta in tal guisa è simile al punto più basso di un cono; noi pos-



siamo conoscerlo, ma la nostra conoscenza è parziale e perciò illusiva, poichè non calcoliamo l'infinità ch'è sopra, e che fa pressione per manifestarsi attraverso il punto e della cui vita il punto è semplicemente un'espressione e un'indicazione nel tempo e nello spazio.

Considereremo più largamente gli aspetti dell'unicità e unità divina in seguito, ma non posso chiuder il mio dire per ora, senza una parola di ammonimento intorno al grandissimo pericolo che minaccia la Teosofia e la sua moderna presentazione, a causa della sottile azione che esercita in noi la tendenza verso l'unicità separativa. Questo è ciò che ci fa rivestire il Sè e il Maestro con l'abito della separatività di un tipo certamente elevato, ma pur sempre separativo. In tal guisa noi denudiamo, per così dire, codesti punti di appoggio della nostra coscienza finita per l'evoluzione dell'uomo, del loro reale valore permanente e di conseguenza del loro potere di indicare in un vero e proprio senso quello stesso Sè in noi che è l'unica meta di tutte le umane aspirazioni individuali e collettive, concrete e trascendenti.

(*Continua*).

DREAMER.

## AI POCHI.

(*À l'élite — To the few — Zu den Wenigen*).

*Frammenti.*

LA FORZA DI NON PERDERE MAI TEMPO. — Quello che realmente manca alla maggior parte delle persone non è nè il tempo, nè la possibilità di fare passi innanzi nella propria evoluzione; ciò che realmente manca è la *forza* di non perdere mai tempo, di non lasciarsi sfuggire nessuna opportunità. Non parlo qui, naturalmente, di coloro che tutti i *momenti* e tutti i *fatti* del giorno sanno *impiegarli* a vantaggio del proprio sviluppo, perchè essi hanno compreso una volta per sempre che in tutti i *momenti* e in tutti i *fatti* della vita c'è *una lezione da apprendere*, e si son posti così in una condizione di inarrivabile superiorità

dirimpetto agli altri, giacchè vivere come essi vivono significa correre, mentre gli altri vanno a passi lenti e mal sicuri. Io parlo solo di quelli che cercano regole o consigli che li aiutino nel proprio sviluppo ed è ad essi che dico: Abbiate la *forza* di perdere il minor tempo possibile, se non siete capaci di non perdere mai tempo, e sappiate cogliere quante più potete delle opportunità che vi si presentano, se non sapete coglierle tutte. Facendo così crescerete a poco a poco e a ogni vostro sforzo corrisponderà un aiuto adeguato. La vita non è fatta nè per gli inerti nè per gli egoisti, ma solo per quelli che si vanno modellando sulla immagine dei *Perfetti*, simboli umani della Divinità, Forme concrete della Sapienza divina.

\*  
\* \*

LA PORTA STRETTA. — La Porta stretta è quella dell'entrata nel mondo interiore nel quale si accede solo con la violenza (verso se stessi), cioè con la lotta intransigente, vigile, risoluta, contro le tendenze inveterate, millenarie, del sè inferiore che gravita sempre all'esterno. Per entrare nel mondo interiore — per esser *nel* mondo, ma non *del* mondo — regola generale infallibile è: spassionatezza, distacco, discriminazione, abbandono. Quelli che sono *del* mondo non comprendono queste cose e non te ne meravigliare: sono sulla via della discesa. Quelli che ne parlano, ma non le vivono, sono dilettanti pieni di buone intenzioni, non li disprezzare. Tu imita ed ammira i *violenti*, modellandoti sul loro esempio. L'abbandono, la discriminazione, il distacco, la spassionatezza sono i *torchi* che *gemendo* premono il tuo sè inferiore e lo sottomettono a quello più alto; così *vien fuori* la tua parte nascosta, buona e cattiva, e *ti conosci*. Lo svolgimento di questo processo e la conoscenza di te stesso costituiscono la Via stretta che conduce all'angusta Porta del mondo dello Spirito.

\*  
\* \*

IL LIBRO DELLA VITA. — Parlare e leggere sono bellissime cose, ma nel libro della Vita è assai più importante scrivere qualcosa. Qui *scrivere* però vale *praticare* e *praticare* per l'anima significa *trasmutarsi*. Se questo processo non si verifica,

tutto il resto è ben poca cosa! Il *vivere* così è immensurabilmente più importante di tutti quei ripieghi verbali, rettorici, poetici dei vanesii dell'ideale, adoratori perpetui di nubi di fumo che non lasciano impronta nell'aria e scompaiono all'occhio che per poco si fermi a guardarle!

Il vero, il vitale, il grande libro di un'anima è quello ch'essa scrive a caratteri immortali coi suoi sforzi, le sue lotte, i suoi trionfi, le sue cadute!

\*  
\* \*

OMBRE IN CERCA D'OMBRE. — In certi momenti gli uomini mi paiono ombre, privi di ogni importanza, di ogni sostanza, tanto è grande la vacuità dei loro cervelli e dei loro cuori: si agitano, si arrabattano per mille e mille cose inutili, dietro mille e mille miraggi, sono veramente ombre in cerca d'ombre. E ciò ch'è strano è che ognuno crede di perseguire scopi di grande importanza, certo assai più importanti di quelli perseguiti da altri.

E così come in sogno, come ebbri o come ipnotizzati, passano costoro i proprii giorni sempre mirando a un qualche segno che appena raggiunto scompare ai loro sguardi, e allora essi volgono immediatamente gli occhi a un altro segno il quale poco dopo subisce la sorte del precedente. E via di seguito fino alla morte, il segno oltre il quale si dileguano nell'abisso tenebroso dell'ignoto: ombre fuse nell'ombra fitta dei desideri e delle aspirazioni vane cui hanno corso dietro affannosamente tutta la vita. Addormentati camminano su per le vie della terra, addormentati seguitano a camminare per le vie del mistero; qui come là schiavi dell'ignoranza e della morte.

O tu che leggi, svegliati, rompi i veli dell'incanto, distruggi i miraggi della grande illusione: inverti i valori delle cose e degli uomini; grida forte a Colui che vive dentro di te, di aprir bene gli occhi e gli orecchi; di spalancar bene le nari e la bocca, per vedere, per udire, per assorbire la realtà vera, per vivere nello spirito, per lo spirito, con lo spirito uno, costante ed eterno!

\*  
\*\*

**VOLONTÀ.** — Volontà è esercizio ideale dei valori qualitativi della vita in noi: codesti valori o somma delle possibilità dell'Io, si accrescono e si sviluppano in ragione diretta dell'uso che se ne fa. Gli uomini in corso di evoluzione possono essere rappresentati da una serie che comincia col numero 1 e va al numero 99999..., e tutti hanno un potenziale che va esso pure dall'unità all'infinito. L'esercizio delle possibilità dell'Io consiste nella traduzione in atto dei valori della vita in noi; nella frase «volere e agire» si riassume il segreto dello sviluppo. L'Io è un centro, un punto di appoggio, attorno al quale la forza si agglomera sempre più man mano che esso si mette in movimento ed esercita il suo potere volitivo: la vibrazione del centro richiama elementi di forza ambiente presso di sé, e trasforma l'Io in un vero accumulatore di energia psichica il cui potenziale non ha limiti. Bisogna badare che l'esercizio sia graduale acciocchè il sostrato materiale del centro e gli organi che servono all'esplicazione dei suoi poteri, non abbiano a guastarsi o a spezzarsi.

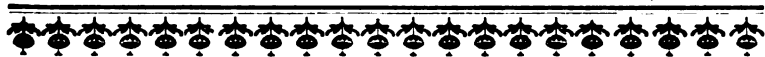
Tutti gli uomini, dunque, sono accumulatori di energia, ma ahimè, la grandissima maggioranza, di qual debole potenziale! Cagione di esistenza di ogni accumulatore, è l'uso di energia per la produzione di lavoro. Così l'uomo deve accumulare, ma allo scopo di spendere: spendere è condizione essenziale della sua vita e se egli si arresta dal far ciò, cessa anche la ragione dell'affluire di energia attorno al centro. Questo cresce, s'espande e permette maggior passaggio di energia, coll'esercizio del dare. Senza codesto esercizio l'accumulatore o si spezza o col tempo si esaurisce, perchè nuova forza non affluisce a lui. Gli uomini, sono in grandissima parte deboli centri di irradiazione, perchè non esercitando la loro facoltà ideale del volere, mancano alla condizione essenziale per l'accrescimento della forza.

Comprender questa legge è facile; il difficile è l'applicarla. Ciò è possibile solo quando il centro avendo accumulato una sufficiente quantità di energia, da debole e fioco lumicino, si trasforma in fiamma viva, il cui calore circola per tutto il

corpo, specie nel sistema nervoso, e la cui luce scintilla negli occhi dell'uomo che quella fiamma possiede.

È così che si sveglia il misterioso fuoco sacro, l'occulto potere serpentino *Kundalini*, la Forza. Chi tal fuoco ha reso vivo e fiammante in sè, è divenuto un potere sconfinato nel grande laboratorio della natura, un vero operaio nell'officina del mondo; egli è diventato un plasmatore d'uomini.

ROBERTO FLUDDI.



## Le fave nell'alimentazione e nel culto.

(*La fève dans l'alimentation et dans le culte — Bean as a food and in the worship — Die Bohne als Nahrungsmittel und bei dem Gottesdienst*).

Nei miti antichissimi, nelle più sfolgoranti o patetiche allegorie dei classici, v'è un accordo, un connubio perenne, fra la natura degli dei e la natura delle cose, che veste di soavissimo e delicato tessuto poetico il recondito senso della dipendenza, l'uno dall'altro, negli ordini delle cause.

Il murmure dei querceti di Dodona e dei laureti del Parnaso era il bisbiglio degli oracoli di Giove e di Apollo; il mirto di Venere e di Cerere, l'edera bacchica, s'intrecciavano in serto durante le rappresentazioni dei miti, e coronavano le smaglianti teorie degli adepti nelle mistiche feste di Eleusi.

Fu guida esclusiva, nell'aggiudicare il simbolo a una divinità, nel riferirlo ad un mito, una coincidenza estetica, una casuale euritmia fra le proprietà della cosa, l'attributo di un dio, e l'idea espressa o rammentata nel mito?

Non sempre; perchè apparisce, qua e là, quando la espressione verace di un apprezzamento di utile, quando quella di un rendimento religioso di grazie: ed ecco l'ulivo aggiudicato a Minerva, a Cerere le messi, a Bacco i pampini. Ma par quasi incredibile che tal profonda gratitudine verso la natura feconda non si protendesse fin verso le umili piante dell'orto, il solo *pulmentarium* alla *farrea puls* dell'antica plebe di Roma.

*Ex hortis plebei macellum*, scriveva Plinio il Naturalista.

Fatt'è, che la georgica musa di Virgilio sdegnò di vestire con esametri alati le lodi alle povere abitatrici dei coltivati sacri a Venere e a Priapo, restituendole alla ammirazione estetica e alla riverenza grata degli uomini (1).

Nè vi riuscì Columella (2).

E gli uomini furono crudelmente ingiusti verso gli ortaggi oleracei. Quanta asprezza d'ironia non circonda, nei traslati dell'intercalare del popolo, i nomi delle brassicacee più utili, come il broccolo, la rapa, il ravanello, e fra cui noveriamo quel cavolo, che tanto meritò delle lodi del vecchio Catone?

Tuttavia, di fronte alla evocazione dei legumi, ed in particolare della fava, l'ironia cede il posto a un irreducibile sentimento di considerazione e rispetto, che evidentemente non cessa, quando anche: — *Fava!* — sia l'eufemico ricordo d'invocazione o interiezione di riti fallici.

Da che cosa trae origine questo tributo di rispetto? Fu una estensione naturale di quel senso mistico, grato, che esprimevasi al miracolo della ieracità delle raccolte? O fu trepido senso di paura, in cospetto di cosa viva a cui si attribuivano facoltà misteriose?

Noi crediamo che l'ultima di queste ipotesi sia la più giusta.

A dir vero, l'aspetto di questa leguminosa non è dei più simpatici; il verde cinereo del fogliame grasso che ombreggia il grosso caule erbaceo, angoloso, il colore bianchiccio-azzurrognolo dei fiori papiglionei, con due lugubri macchie nere occhieggianti, sotto il vessillo, sulle ali, non cattivano, certo, l'ammirazione degli esteti.

Eppoi, il color nero fu segnale di lutto anche nelle epoche più antiche, da che fin Tetide si cinse di nere vesti per la morte di Patroclo.

Al dire di Plinio (3), c'è stato persino chi abbia saputo leggere sul fior della fava delle lettere di malaugurio.

(1) PLINIO, *Hist. Nat.*, XIV, 1.

(2) Con il poemetto *De cultu hortorum*, che forma il X libro del suo *De Re Rustica*.

(3) *Hist. Nat.*, l. XVIII, c. 30.

Tutto ciò non toglie che le numerose varietà del *vicia faba* di Linneo venissero coltivate allo scopo di raccoglierne i semi fin dai tempi più remoti nell'Asia occidentale (1) e nell'Africa settentrionale, donde poi trasmigrarono in Europa, fors'anche prima che si diffondessero i bagliori della civiltà mediterranea; e stanno a testimoniarlo i residui delle palafitte lacustri dell'Italia settentrionale e della Svizzera, che appartengono all'epoca del bronzo. Ed è utile a questo proposito rammentare come Isidoro, nelle « Origini », ritenga addirittura che la fava fu il primo legume di cui si cibassero gli uomini.

Cert'è, che già Omero (2) ci descrive il vagliatore intento a scernere la « fava di buccia nera »; e difatti la fava dura, se anche non serviva all'uso esclusivo di alimentare il bestiame, venne riesumata dallo Schliemann negli scavi di Troia.

Al dire di Erodoto, nella seconda parte delle « Storie », la religione degli Egizi vietava al popolo e ai sacerdoti di cibarsi delle fave; il che, per lo meno nella sua generalizzazione, par contraddetto dai reperti archeologici, dalla interpretazione dei documenti scritti, e da un passo di Clemente di Alessandria, da cui rilevasi che almeno ai tempi suoi la fava era assai coltivata in Egitto.

Sta di certo, che l'egiziano moderno non ha ereditato affatto l'avversione per questo legume, poi che il *ful* (3), la piccola fava, bollita in certi orciuoli di rame a collo lungo, e condita

(1) È ripetutamente citata fra i legumi in uso presso gli antichi Ebrei II SAM. XVII, 28; EZECH., IV, 9.

(2) *Iliade*, l. XIII.

(3) È notevole come l'arabo *ful* concordi con il valore fonetico dei segni geroglifici corrispondenti: 'i — w — l. Anche il prisco latino aveva una aspirata iniziale: *haba* per *faba*; e quest'ultima forma la voglion derivare da φαγω, mangio. È curioso, a proposito della surriferita opinione d'Isidoro, che i nomi delle sostanze che servirono come primo alimento dell'uomo avessero spesso anche un significato generico; così κύαμος, fava, ebbe talora il significato generico di ὄσπριον, legume, il quale ultimo termine, all'inverso, fu qualche volta impiegato nel senso specifico di fava. Ne abbiamo un altro esempio in βλάνος, *glans*, che significò tanto la ghianda della quercia, come ogni altro frutto qualsivoglia: in certe località della Campagna di Roma si chiamano tuttora *vallani* le castagne allesse o ballotte.

con olio di sesamo, è gran parte dell'alimento giornaliero dell'arabo e del *fellah*.

Plinio (1), discorrendo dei legumi, dice che fra essi meritano la palma le fave: *maximus honos fabae*, essendosene perfino tentato di far pane; e soggiunge che, se è cibo utilissimo a ogni specie di animali che si reggono su quattro zampe, lo è soprattutto all'uomo: *praecipue homini*. E i Romani, che al dire di Plinio (2) trassero spesso le denominazioni delle più cospicue famiglie dalle piante coltivate più utili, non esitarono a intitolare dalle fave la stirpe gloriosa dei Fabi.

E questa leguminosa, nelle sue varietà, fu sempre e dovunque oggetto di agricole cure, come una delle basi più importanti dell'alimentazione dell'uomo: dalla civiltà dell'America precolombiana di Ancon (3), ai naturali dell'oriente asiatico estremo, a quelli delle regioni africane del Sudan. Fa forse bisogno di citare anche gli agricoltori di Europa, per dimostrare la diffusione della coltura e dell'impiego della fava nella economia alimentare?

Che di più utile, invero, di tale alimento, dove si rinven- gono in quantità così rimarchevole i carboidrati stessi delle gram- minacee, e quegli albuminoidi le cui deboli proporzioni nella generalità dei vegetali è addirittura il caposaldo delle critiche contro il regime vegetale esclusivo? (4).

(1) *Loc. cit.* Riguardo la coltura della fava presso gli antichi, consulta: PFUND, *De antiquis. apud italicos fabae cultura*. Berlino 1845. Ai tempi di Plinio (*Hist. Nat.* XVIII, 25) la fava era cibo prediletto e ingrediente indispensabile nella cucina delle popolazioni rivierasche del Po.

(2) *Hist. Nat.*, l. XVIII, c. 3.

(3) FED. RATZEL. *La Terra e la Vita*. Torino 1907, II, p. 687.

(4) Riportiamo due analisi chimiche delle fave, scelte fra le più accurate:

|                             | seme<br>fresco immaturo | seme<br>secco |
|-----------------------------|-------------------------|---------------|
| Acqua . . . . .             | 80.00                   | 14.83         |
| Sostanze azotate . . . . .  | 6.97                    | 23.66         |
| "    grasse . . . . .       | 0.93                    | 1.63          |
| "    non azotate . . . . .  | 8.84                    | 49.25         |
| Cellulosa . . . . .         | 2.86                    | 7.47          |
| Sostanze minerali . . . . . | 0.93                    | 3.15          |

Le sostanze minerali che si contengono nelle ceneri sono prevalentemente costituite da fosfato potassico: ma contengono pure del magnesio, calcio, sodio, ferro, residuo solforico, silicico, e cloro.



Della fava si mangiano i teneri germogli, cotti e conditi a guisa di spinaci.

I baccelli teneri intieri, non ancora ingraniti, di alcune varietà, sono anch'essi squisiti.

Ma soprattutto il seme fresco immaturo, crudo o cotto; e, se ben sia preferibile il fresco, anche il secco, cotto, ma tolta via la pelle ch'è indigesta per cellulosa non attaccabile dai succhi gastrici: la polta saporita, il « macco » tradizionale dei villici.

E ancor la farina delle fave secche (1) è utile a far pane: ma a patto che si mescoli con molta farina di frumento, e che si mangi ben fresco.

Ottimo doveva riuscire quella specie di minestrone degli artigiani romani, a base di fave ed altri erbaggi, conditi con l'aglio porro, e di cui pare facesse cenno Columella:

. . . . . et olentia late

Ulpica, quaeque fabis habilis fabrilia miscet. (2)

E quale intensità nel desiderio di Orazio, di vedersi a servire in tavola le fave, e le altre erbucce dell'orto, cucinate col lardo! Qual tenerezza elegiaca, nel ricordo ineffabile d'una gioia sentita!

O quando faba Pythagorae cognata, simulque  
Uncta satis pingui ponentur oluscula lardo? (3)

« Pythagorae cognata »... ma di tal parentela straordinaria riparleremo più innanzi.

Quanti, vivendo oggi nella Roma dei ricordi, scorrendo la lista breve di una osteria suburbana, nel prelibar la saporita « sca-

(1) La farina delle fave, che i latini chiamavano *lomentum*, era assai stimata come cosmetico per l'epa vizza. Cfr. MARZIALE, *Epig.* XIV, 60. CICERONE, *Epist. ad. Div.* VIII, 14.

(2) *De Re Rust.* l. X. Come abbiám rilevato, l'interpretazione di questo passo, per taluni non genuino, è dubbia. Ci par nondimeno che acquisti qualche po' di chiarezza, se si ricorda che Apicio (*De arte coq.* l. VIII, c. 7) cita i *fabriles bulbi* fra gli ortaggi da condimento....

(3) *Serm.* II, sat. 6.

fava » (1), avran pensato ch'essa era già in onore presso gli antichi Quiriti?

E se Marziale anteponeva alla fava la lenticchia di Pelusio (2), ne portava tuttavia alle stelle le straordinarie qualità nutritive, dicendo che se spumeggia nel tegame di argilla riarsa la pallida fava, si può anche fare a meno delle laute mense dei ricchi :

Si spumet rubra conchis tibi pallida testa,  
Lautorum coenis saepe negare potes (3).

Ma lasciamo quest'argomento di ventre, tanto più che le fave rigonfiano, e han troppo simbolismo di pretenziosità: e a furia di mostrar della facile erudizione classica, ci si potrebbe rivolgere la imbarazzante domanda di Giovenale: — Di chi è tutta questa sfavata che ti gonfia le viscere? *Cujus conche tumes?*

Lasciamo, lasciamo ancora i mirabili intrugli di Celio Apicio (4), dove le imbarazzevoli *fabaciae virides* e le dubbie *baianae*, lessate e tagliuzzate, navigano in un indefinibile guazzetto agro-dolce-aromatico...

*Paullo majora canamus.* — Dice Plinio (5) che per antico rituale di culto usavasi fare offerte agli dei della *fabata*, specie di stacciata di fave: e Varrone (6) precisa appunto in un frammento serbatoci che la *fabata puls* bruciavasi in onor degli dei, per le vie e nelle case, alle calende di giugno. E ricordando Ovidio nei dolcissimi metri del sesto libro dei « Fasti » il mito della puerizia di Proca, non sa trovare miglior spiegazione di tal

(1) Cioè a dire « sfavata »; perchè il popolo di Roma chiama « scafo » il baccello fresco e bene ingranito della fava: da *σκάφη*, barca — come da *phaselus*, burchiello, il tagliolo — piuttosto che da *scapus* nel significato più sconcio. I latini usarono più propriamente il termine *conchis*, derivato da *κόγχος*, *concha*, guscio, per indicare lo stesso baccello verde ingranito della fava. C. Apicio (*De Arte coq.*, l. V, c. 4), ha *conchiola cum faba* per indicar la sfavata; ma usa il termine anche per la sgusciata di piselli: *conchiola de pisa*; e il *conchiolatus pullus* è il pollastro infarcito di piselli.

(2) *Epigr.*, l. XIII, 9.

(3) *Id.* 8.

(4) *De Arte coq.*, l. V, c. 6.

(5) *Loc. cit.*

(6) *De Vita Populi Romani.*

costume, se non che ricordava gli antichissimi tempi, quando la terra non offriva all'uomo altra messe che duri farri e fave:

Terra fabas tantum, duraque farra dabat.

Le fave non erano in pregio solamente in queste contingenze del rituale, chè Plinio ci riferisce com'esse fossero tenute in considerazione di ottimo iscongiuro alle messi e di propiziatrici ai guadagni nei pubblici incanti (1).

Ma in una costumanza popolare, che per combinazione stranissima si è conservata quasi integra fino ai nostri giorni, dobbiamo riconoscere la effettiva universalità di quel senso di tristezza che ispira questo legume.

Plinio, al solito luogo, ci avverte difatti che nel sacrificio dei morti, nelle agapi funebri, si costumava di mangiar delle fave (2). E chi non rinverrebbe un nesso fra tale costumanza, e quel che dice Varrone in un altro frammento del libro citato, che in certi giorni (di maggio) usavasi gettar di notte le fave nei sacrifici, a fine di scacciare i Lemuri di casa, ossia le larve dei morti? (3)

Di queste triduali Lemurie, riti antichissimi della religione alla memoria dei Maggiori, parla Ovidio a disteso nel quinto libro dei « Fasti »; onde sappiamo che il celebrante levavasi in sulla metà della notte, e procedendo a piè nudo fuggava le larve rompendo il silenzio con lo schioccar delle dita; e dopo aver purificato per tre volte le mani nell'acqua di vena, prendeva in bocca delle fave nere, e, voltatosi, le scagliava dietro le spalle, ripetendo per nove volte: — « con queste fave che

(1) Anche ora, in una locuzione proverbiale spagnuola, *hechar las habas* ha il significato di far sortilegio; anche oggi le fanciulle di Venezia usano trarre i loro auspici amorosi per mezzo delle fave. Una raccolta di notizie curiose sulle fave, considerate dal punto di vista della magia, rinviensi nella rubrica: *Les plantes magiques*, a pag. 231 dell'*Initiation* di marzo 1912.

(2) Contrariamente a ciò che ci par d'intendere nell'asserzione pliniana, il Thiébaud de Berneaud ha sostenuto che la fava funebre prescritta agli antichi fosse il carrubo — la *ceratonia siliqua* di Linneo.

(3) Cfr. MACROBIO. — *Saturn.* I, 12.

io getto, libero me e i miei!» E credeasi che le larve, alle terga, non viste, le raccattassero.

E chi non sa che anche oggi, nella commemorazione anniversaria dei defunti, si usa appunto, qui in Roma specialmente, di sgranocchiar dei pasticcini squisiti — le « fave da morto » — fatti di pasta di mandorle, e conformati a forma di fave?

L'origine di questo costume ricorda così strettamente il periodo classico di Roma, che sorge spontanea la convinzione che la sostituzione del pasticcino al legume fosse dovuta a una opportunità di stagione, quando l'anniversario dei defunti venne trasportato nel calendario cattolico ai due di novembre, cioè troppo lontano dal periodo di maturazione delle fave (1).

Eppoi: studiate il nostro buon popolo di Roma, e scoprirete subito l'epicureo. All'idea malinconica ei contrappone le piacevolezze del gusto; e indotto a rievocare una cerimonia di cui oramai l'intimo significato gli sfugge, eccolo giungere alla più macabra affermazione di quella idea, e ai pasticcini conformati a fave altri ne aggiunge, fatti in forma di « ossa da morto »: lugubri omeri spolpati in miniatura, ma cioccolato, in sostanza, pasta di mandorle e zucchero fino...

Par quasi di assistere alle rappresentazioni spettrali del banchetto di Trimalchione descritte da Petronio Arbitro, e il cui significato fu così ben compendiato nel *Gaudeamus igitur!* dei Frati Godenti e nei canti carnascialeschi di Lorenzo de' Medici.

E lasciamoli ancora, i bravi romani di oggi, recarsi il 2 di novembre in festoso pellegrinaggio alla necropoli del Verano, con i lunghi corteggi di figliolanze e comparatici, per andare a popolare in sul tardi le fetide taverne del suburbio.

Qual'è il nesso che collega le fave alla memoria dei defunti? Plinio riferisce l'opinione di certuni, secondo cui Pitagora riteneva che le anime dei morti si celassero nelle fave, traendone inoltre una spiegazione probabile del divieto pitagorico di mangiarne, e quindi, per analogia, della stessa astensione dalle fave che secondo Varrone imponevasi alla dieta dei flamini.

(1) L. DUBINO. — *Elenco di alcuni costumi, usi e detti romani*. Roma 1875, p. 29.

Ed è curiosa questa molteplice rievocazione di un precetto di astinenza, che almeno nella probabile congettura di una osservanza circoscritta alla classe ieratica, ha, come vedemmo, le sue propagini fin nell'antico Egitto.

• Ma è egli bene accertato che Pitagora vietasse ai suoi discepoli di cibarsi di questo legume?

Aristotele, in una disamina del divieto pitagorico, predilige l'interpretazione allegorica ch'egli intendesse d'imporre l'astensione dalle « fave », cioè a dire dal prendere parte alle votazioni della cosa pubblica, votazioni che in origine si effettuavano per mezzo di fave di colore diverso.

Tale spiegazione, per quanto semplice e geniale, non acquista nondimeno per ciò solo il diritto di preferenza, specie quando la generalità degli autori del periodo classico è concorde nel riferirsi alla fava come cibo.

È forse dubbia l'affermazione di Plinio? È dubbia quella di Giovenale, quando, nel discorrere delle mostruosità del cannibalismo, soggiunge:

...*Quid diceret ergo,  
Vel quo non fugeret, si nunc haec monstra videret  
Pythagoras, cunctis animalibus abstinuit qui  
Tamquam homine, et ventri indulsit non omne legumen?*

E che direbbe mai, o dove mai andrebbe piuttosto a nascondersi Pitagora, s'egli fosse oggi spettatore di simili atrocità, egli, che non solo si astenne — a che parlo io di carne umana? — dalla carne di qual si sia animale, ma nemmeno si concesse in cibo qualunque specie di legume? (1).

La questione del vegetarianismo pitagorico ci condurrebbe troppo fuori di via, se ci perdessimo a discuterlo sulle tracce di Laerzio, di Ateneo e di Gellio, o se volessimo mettere a raffronto l'idea di Pitagora che le piante sono cosa viva, o che in esse trasmigrino le anime dei morti, con le ragioni più naturalistiche addotte da Plutarco a favore di un regime dietetico vegetale, nel suo Trattato del mangiar carni (2).

(1) *Sat. XV, fine.*

(2) Cfr. A. COCCHI. — *Discorso sul vitto pitagorico*, presso C. Cantù. Storia Universale doc. sulla Filosofia.

Cert'è, che senza troppo indagare intorno alla già detta espressione di Orazio: *fabā Pythagorae cognata* — le fave, così affini alla stessa natura di Pitagora — una spiegazione abbastanza accettabile sta in ciò, che l'intera pianta della fava è straordinariamente ricca di sostanze azotate; tanto ricca di queste materie — come in genere tutte le leguminose — che Plinio (1) ci ricorda come a'suoi tempi già si usasse di sovesciarla per concimare i campi di Macedonia e Tessaglia.

E come tutte le materie organiche a forte proporzione di albumine, le fave sono soggette a imputridire: « La fava — diceva un commentatore del divieto pitagorico — fu concreata all'uomo, e composta del limo stesso. Prendetene un fiore, o anche lo stesso legume — e mettetelo entro un vaso ben chiuso; aprite questo vaso dopo alcuni giorni, e vi troverete carne e sangue ». E anche questa interpretazione deve perciò contenere, dal punto di vista dei vegetariani, un qualche poco di verità.

Ci sembra anche opportuno, già che abbiām fatto ripetuto e più o meno esplicito accenno al carattere fallico talora attribuito al legume, aggiungere l'opinione di Osvaldo Crollius nella « Segnatura delle piante » — cioè nel libro delle analogie tra le forme delle piante e delle parti loro, con quelle degli organi del corpo umano, come guida al loro impiego in terapia — e pubblicata di seguito alla « Basilica Chemica »: *Fabae habent etiam integram Pudendorum et Colis glandis Anatomiam: ideo a Pythagora damnatae: farina illarum ad inflationem pudendorum commode a proprietate similitudinis adhiberi solet* (2).

(1) Loc. cit.

(2) Ed. di Lipsia del 1634, pag. 25.

I men timorati della morale troveranno tradotta questo passo nella riedizione francese di questa « Segnatura », inserita in *La Médecine spagique* di JOLLIVET CASTELOT. Paris 1912, p. 141. L'applicazione terapeutica in questione venne già accennata da Dioscoride — vedilo presso PETRI ANDREAE MATTHIOLI senensis commentarii in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia, Venezia 1560, p. 261 — e da PLINIO. — *Hist. Nat.* l. XXII, c. 69. Leggiamo nel già citato articolo dell'*Initiation* che S. Girolamo stimava che le fave fossero afrodisiache — *in partibus genitalibus titillationem producant* — e che quindi le proscriveva dalle mense dei religiosi.

Penetriamo, a grado a grado, nel campo dei fenomeni meglio accertati.

Plinio (1) è d'accordo con Dioscoride (2) nel dichiarare che la fava, comunque di uso oramai generale nei cibi, produce gonfiezza, ottusità di mente e turbolenza di sogni.

In due luoghi dei suoi libri « della Divinazione » Cicerone (3) mette in rilievo tali proprietà di questo alimento, rimarcandone il rapporto con la questione del divieto pitagorico.

« Pitagora e Platone — egli dice — entrambi valentissimi filosofi, impongono, prima di addormentarsi, di astenersi da determinati cibi e particolari bevande, perchè l'animo possa penetrare nel vero con maggior vigore e serenità migliore. Ecco perchè i Pitagorici si astenevano infallibilmente dalle fave, quasi quel cibo non il ventre gonfiasse, ma la mente ».

E ci par proprio di sentirlo a soggiungere, in atto di commiserazione, la classica chiusa di questo periodo: — Ma è oggimai impossibile di sentenziar cosa assurda, che non l'abbia già detta qualche filosofo! *Sed nescio quomodo nihil tam absurde dici potest, quod non dicatur ab aliquo philosophorum!*

Ma se Cicerone, nei libri citati, gettò il discredito sulla interpretazione dei sogni, usando argomenti non più gravi di quelli che metton fuori, di tempo in tempo, gli odierni avversi ad ammettere i fenomeni iperpsichici, l'interpretazione dei sogni ebbe nell'antichità una importanza grandissima.

L'*incubazione*, specie di sonno mistico, aveva una applicazione larghissima nei Misteri, e costituiva il sistema terapeutico esclusivo dei sacerdoti di Asclepio. È innegabile, ora, l'influenza di una dieta determinata sul processo fisiologico del sonno, e quindi sulla natura dei sogni. Qual meraviglia, dunque, che a fava fosse considerata come contraria all'*incubazione*, e che per conseguenza venisse proscritta dall'alimentazione dei mistici? (4).

(1) *Hist. Nat.* l. XVIII, c. 30.

(2) *Loc. cit.*

(3) *De Divinat.* l. I, c. 30; l. II, c. 38.

(4) G. PORRO. — *Asclepio*. Milano 1911, p. 95. Sull'impiego della incubazione presso i popoli primitivi parla a disteso G. PETTAZZONI: *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912.

Noi, in buona carreggiata, oramai, col secolo ventesimo, dobbiamo proceder più cauti dell'Arpinate, non solo nel mettere in ridicolo, ma nel negar recisamente le supposte asserzioni pitagoriche; specie quando non troviamo argomenti copiosi di discussione intorno al sogno mistico, nè esattamente conosciamo i rapporti che occorrono fra la composizione chimica di questo alimento e la sua funzione fisiologica e patologica.

Tanto più, che uno spiraglio ci sembra di vederlo realmente scoperto a una spiegazione rigidamente scientifica di tale singolarità apparente.

È opinione leggendaria che Pitagora, inseguito dai suoi nemici, e non trovando altro scampo che di fuggirsene attraverso un campo di fave, preferisse il sacrificio della vita.

Tale leggenda è in istretto rapporto con un'affezione patologica, altrettanto nota al popolo che alla scienza: il « favismo ».

Sembra che il favismo possa assumere in certe circostanze una vera forma epidemica, una accentuazione dei caratteri di idiosincrasia sporadica a cui accenniamo più oltre; e la relazione eziologica fra questa malattia e l'alimentazione a base di *vicia faba* è più evidente, come che più rapida e intensa, di quella che vuolsi ammettere fra l'alimentazione a base di riso e il beri-beri, o quella a base di mais e la pellagra.

Non è compito nostro entrare, da profani che siamo, a discutere il valore delle conclusioni attuali della scienza medica, ma vogliam dire tuttavia che a parer nostro il favismo assume una importanza straordinaria nei casi d'idiosincrasia sporadica, quando cioè degl'individui determinati, per altro normalissimi, presentano dei fenomeni gravi d'intossicazione, se mangiano di questo legume.

Dobbiamo alla cortesia del dottore Emilio Stagni, medico di Ariccia, qualche breve notizia sull'interessante questione.

Egli ha potuto constatare questa idiosincrasia come carattere ereditario presso intere famiglie delle vicinanze di Civitacastellana.

Qualche volta è stata sufficiente la ingestione di un sol seme di fava per provocare una violenta itterizia; ed è importante l'asserzione di una ragazza, che non erale permesso di



attraversare un campo di fave in fiore senza sentirsi colta dagli accessi del male (1).

La malattia, come dicemmo, offre tutti i caratteri di una intossicazione violenta: itterizia, meteorismo, febbre altissima, stupore, collasso, e, purtroppo assai di frequente, la morte.

La letteratura scientifica sul favismo è sufficientemente copiosa; non sappiamo, tuttavia, se questa affezione morbosa venisse mai messa a confronto — per non uscire dalla famiglia delle leguminose — con il « latirismo », già riscontrato in seguito ad abuso alimentare di cicerchie, ovvero con i gravi avvelenamenti di tempo in tempo verificatisi in seguito a semplice ingestione di *phaseolus lunatus* L..

Nel caso di quest'ultimo legume, fu riconosciuta l'azione estremamente tossica di un glucoside cianogenetico: la *faseolunatina*. Ora, le sostanze cianogenetiche — quelle cioè che in determinate condizioni danno luogo a sviluppo di acido cianidrico — sono molto diffuse nelle diverse famiglie del regno vegetale, e spesse volte si riscontrano addirittura nelle specie stesse che trovano la più larga applicazione nella economia alimentare: alcune graminacee, alcune leguminose comprese; e, riguardo alle ultime, nel genere *vicia* di cui fa parte la fava.

Siccome la tossicità spesse volte si accentua, a seconda delle varietà del vegetale, delle speciali circostanze di coltura e del periodo vegetativo, non ci sembra ipotesi irragionevole il supporre che i fenomeni del favismo si devano attribuire all'azione venefica di simile ordine di sostanze contenute nella fava, che in circostanze speciali vi si possono straordinariamente accumulare, o dei prodotti della loro decomposizione, più o meno volatili, e verso cui si mostrano estremamente sensibili gli organismi degli idiosincrici.

Finora non raccogliemmo che i dati riguardanti le proprietà fisiologiche e patologie riconosciute, e quelle psichiche, iperpsichiche e magiche attribuite a questo legume; ma dove sia quel filo di Arianna che potrebbe guidarci attraverso il dedalo entro

.....

(1) È curioso ricordare la locuzione proverbiale francese: *Les fèves fleurissent!* per dire di uno che farnetica.

cui eventualmente si collegheranno tutte quelle proprietà, in verità non sappiamo.

Ci basti, per ora, di mettere in rilievo tale molteplicità di caratteri e di attribuzioni, e di esprimere la convinzione personale che un certo rapporto deve sussistere fra loro, troppo alieni che siamo dall'accogliere per sistema la comoda e facile ipotesi delle coincidenze fortuite.

Comunque sia, anche ammettendo la esistenza di questo rapporto, ma constatando, d'altro canto, la limitata frequenza dei fenomeni del favismo, non ci sentiamo affatto autorizzati, allo stato delle cognizioni, a consigliar l'astensione dalle fave, così gustose e nutrienti.

In quanto a noi, seguiranno a mangiarne: sien fresche, sien secche, col baccello, o senza, come si può, come si deve; e non isdegheremo nemmeno i germogli teneri.

E per quel che ne riguarda la cottura, terrem presente il consiglio di Alessandro Allegri:

Nel fondo del tegame non sia posto  
 Altro che olio schietto,  
 Che vuol esser piuttosto  
 Assai, che poco, e vuol esser perfetto,  
 Perchè non ha diletto  
 Fava senz'olio, o colla morchia sciocca.

E non sarebbe poi gran peccato che vi aggiungessimo pure un po' di cipolletta in soffritto, poco sale, e due lardellini triti, triti...

Ma che i nostri buoni amici vegetariani non ci seguano fino a questo punto: se no,.... *addio fave!*

BENEDETTO BONACELLI.

---

**SI CERCA** il 1° numero, annata IV (Febbraio 1910) della Rivista "**ULTRA**", Spedirlo alla Rivista "Ultra", che lo pagherà una lira.

## La trasmutazione della Personalità.

(*La transmutation de la personnalité*  
 -- *The transmutation of personality* -- *Die Umwandlung*  
*der Persönlichkeit*).

Questa trasmutazione è la « Grande Opera » dell'Alchimia Mistica, è la consumazione che tutti cerchiamo, per la cui conquista è necessario vivere la vita più elevata, raggiungere la più alta conoscenza e praticare il più grande amore. La trinità dell'uomo ordinario consiste nella vitalità, che è il potere del corpo fisico, — nell'attività, che è il potere del corpo psichico, — e nel pensiero, che è il potere del corpo mentale; questi tre, trasmutati, divengono la vita cosmica del Sè spirituale, il Pellegrino dell'Eternità con la sua cosmica sapienza e il suo cosmico potere di aiutare il mondo. Questi tre poteri possono, io credo, avere correlazione coi tre *guna*; la vitalità è il potere stabile, *tamas*, che tiene uniti i diversi corpi, specialmente il corpo fisico, sul quale si modellano, a quanto pare, gli altri e senza il quale non si sarebbero mai potuti formare. La nostra vita fisica è l'unica cosa stabile e permanente che noi conserviamo dalla culla alla tomba; tutto il resto cambia, l'attività dei nostri desideri è in un flusso incessante e i nostri pensieri sono sempre mutevoli, sino a che la trasmutazione non sia completa; in verità è così soltanto che questa può essere compiuta. La nostra vitalità spirituale è la rocca che è sotto ai nostri piedi e durante la nostra vita fisica essa si manifesta in una stupenda forza che mantiene e fa crescere la vita, il moto e l'essere. La vitalità è il potere del « Padre », del Sè Uno auto-esistente, di cui partecipa ugualmente ogni cosa vivente. Trasmutata nel piano spirituale, mantiene l'Ego unito durante le eternità e vivifica la catena degli atomi permanenti, catena che forma il fòco nello spazio, di quel raggio del Supremo Sè che è l'imperitura radice di ogni uomo su tutti i piani.

La pietra filosofale, il cubo nel petto, non è simbolo spregevole del fòco atomico, il quale è immaginato come un cubo

di pietra, appunto perchè questo è la cosa più permanente del mondo: le sue sei superfici possono essere considerate come fronteggianti i sei piani inferiori, di cui ritengono indelebilmente tutte le impressioni ed esperienze che da essi ricevono, mentre dentro il cubo, come un gioiello riposto nello scrigno, sta il Sè, che crea, mantiene, distrugge tutto, eccetto Sè stesso, conservando i ricordi del lungo passato per stabilire la sua identità ed ha poteri per rigenerare i suoi veicoli inferiori e perfino per ricreare i mondi inferiori a volontà. C'è anche un altro simbolo molto suggestivo ed è quello di sette bocce o bolle una dentro l'altra, perchè come si può vedere un intero paesaggio riflesso sulla superficie di una di esse, così tutte le esperienze della vita sono conservate quali vibrazioni dagli atomi permanenti; quelle fisiche dall'atomo fisico, le astrali dall'atomo astrale, le mentali dall'atomo mentale; e le tre forze del Sè: vitalità, attività e pensiero che sgorgano dal centro atomico, sono, per così dire, colorate da queste impressioni del passato: ecco ciò che costituisce la « memoria del cuore », perchè il fòco atomico è situato nel cuore fisico quale sua base e di qui i diversi poteri passano ai loro appropriati centri nel corpo e da questi permeano l'intero organismo. Io penso che quando il gran lavoro è compiuto e la personalità è perfettamente armonizzata col centro atomico, codeste impressioni vibratorie possono essere riprodotte a volontà sopra la retina, il cervello ed altri tessuti sensitivi del corpo, e che in tal guisa gli avvenimenti delle vite passate possono essere sentiti, veduti, compresi ed identificati come esperienze del Sè. Le vibrazioni ricevute dai veicoli delle nascite passate e conservate dagli atomi permanenti, sono proiettate dal di dentro sopra lo schermo delle attuali serie di veicoli e così il passato è rivissuto. In tal modo soltanto possiamo convincerci del fatto della reincarnazione e realizzare in maniera assoluta l'immortalità del nostro Sè e la identità nostra col Pellegrino dell'Eternità che è in noi. Prima di questo stadio, possiamo dire di *credere*, ma non di *sapere*.

L'attività, il secondo potere della trinità umana, che a mio parere è l'equivalente di *rajas*, sgorga nello stesso modo dall'atomo astrale del fòco permanente e dà energia al corpo astrale quale forza d'impulso, che nella forma di amore-odio è la radice di

tutte le emozioni e di tutti i desideri e la causa di ogni azione nella vita fisica manifestantesi col mezzo degli organi appropriati del corpo. Qui occorre fare un'importante distinzione; il corpo fisico, — generalmente detto il veicolo dell'azione, ciò che a mio avviso è un errore — il corpo fisico, dico, può essere privato di ogni attività, può essere paralizzato, inceppato od addormentato, eppure esso mantiene i propri poteri di vitalità. Tutte le sue azioni, come distinte dai movimenti organici, sono provocate da impulsi del piano e corpo astrali, cosicchè è quest'ultimo il vero veicolo dell'azione, e nessuna emozione o desiderio è completo finchè non sia esplicito in azione. Infatti l'amore che non agisce è ben meschina cosa; e perfino la sua semplice espressione in parole è meglio di niente, ma i fatti, non le parole ne sono la vera interpretazione e quando esso si trasmuta sul piano spirituale diventa il potere cosmico del Cristo, la volontà di aiutare il mondo, lungo la potente corrente della sua evoluzione, e la facoltà di guidare tutte le anime pellegrine nei loro diversi sentieri. Così pure il potere del pensiero della personalità si trasforma in quella spirituale penetrazione, che è il vero *sattva*, il quale vede come aiutare gli altri saggiamente e nel modo più elevato. Nel corso della grande trasmutazione i poteri psichici inferiori e superiori si sviluppano perchè entrambi sono necessari alla perfezione e per il bene degli uomini.

È usanza d'oggi giorno di sprezzare il possesso dei poteri inferiori, da parte di coloro almeno che non li posseggono, ed in verità essi « ostacolano il sentiero del Brahman » quando siano prematuramente conquistati; ma sono necessari per rinvigorire i poteri psichici superiori della vitalità, dell'intuizione e della penetrazione spirituali e insieme con queste si trasmutano poi nella vitalità, nella potenza e nella saggezza cosmica degli Iniziati, le quali possono manifestarsi nei mondi inferiori solo col mezzo di un corpo fisico perfettamente armonizzato, in cui i poteri psichici inferiori siano completamente sviluppati. È il motivo e il motivo solamente che rende buoni o cattivi la conquista e l'uso dei poteri inferiori.

In qual modo dunque, dev'essere intrapresa questa tremenda trasmutazione dell'uomo personale nel Sè Pellegrino? È questa la Ricerca suprema in cui tutti siamo impegnati, il sen-

tiero che noi ci sforziamo di calcare. Ramakrishna disse: « È tutta una questione di realizzazione ». Questa è per lo meno una via. Nella meditazione mettete da parte il mondo e tutte le cose esteriori e forzatevi d'immedesimarvi col Pellegrino dell'Eternità dentro di voi, con Esso che ebbe molte personalità nel passato e ne avrà molte ancora in avvenire. Convincetevi che *voi* siete il *Pellegrino*, e non siete il vostro corpo nè le vostre emozioni, nè la vostra mente: tutte cose codeste che sono invece gli strumenti coi quali potete divenire perfetto, fare il bene e conoscere la verità. Persuadetevi che questi tre oggetti costituiscono il triplice scopo dell'esistenza e che lottare per qualsiasi altra meta è tempo perso. Ogni momento nella vita è un'opportunità per coltivare la perfezione; ogni dovere che il vostro Karma vi offre, è un'occasione per fare del bene; ogni esperienza che vi si presenta, è in realtà una lezione.

Accettate la vostra incarnazione presente con tutte le sue limitazioni e circostanze e cercate strenuamente di trarne il meglio che potete.

Non sciupate alcuna forza in vani rimpianti per gli errori del passato o per le colpe e le mancanze commesse: a suo tempo pagherete i debiti contratti.

Accettate la lezione e non ricadete più. Non crucciatevi mai per l'avvenire, nè andate a incontrare le angustie a mezza via; nulla vi può accadere che non siano esperienze necessarie per il vostro progresso; perciò sopportatele e volgetele in bene, qualunque esse siano, e concentrate tutta la vostra attenzione sul momento presente. Ciò che divenite e ciò che fate e pensate ogni istante, quello sarà il vostro futuro.

Cogliete a volo ogni buona opportunità, siate sempre pronto ad adattarvi a qualsiasi circostanza, simile a bene equilibrata banderola che si armonizza con ogni vento di fuori, ma resta immutabilmente fissa sulla sua base. Non v'attaccate a nessuno, ma studiate il modo di aiutare chicchessia saggiamente nella maniera che a lui si conviene; è così che diverrete tutto a tutti. Perseverate come colui che dura per sempre.

Con l'identificarvi ognor più col Pellegrino, imparerete a stare in disparte dalla personalità e a raggiungere la forza interiore, di dove l'uomo personale è veduto con imparzialità e

di dove potete discernere e correggere le sue follie, i suoi errori, e le sue ignoranze. Rompendo in tal modo i legami col Sè inferiore e disciplinandolo quale vostro strumento, voi siete libero e non tocco da lui e potete rivolgere i vostri poteri al Gran Servizio. Non sarete più identificato con esso, diverrete indifferente ai suoi punti di vista, e gl'interessi più vasti della vita interiore saranno tanto assorbenti che la piccola cerchia quotidiana di piaceri e dolori cui tanto vi sentivate avvinto, svanirà dalla vostra coscienza. Le anime in via di progresso e che lottano attorno a voi, divengono allora lo studio affascinante della vostra vita, perchè voi dovete comprenderle allo scopo di aiutarle. Liberato dalle catene dell'egoismo siete in grado di essere disinteressato verso gli altri, vi potete mettere al loro posto e pensare in loro vece e per loro a cose cui essi, che sono ancora legati, non sanno pensare da sè stessi. Codeste anime sentono istintivamente che voi loro desiderate il bene, sentono che avete sofferto e che avete esperienza, ed allora vi confideranno tutte le loro inquietudini e le loro difficoltà.

La mente distaccata può molto sovente vedere la causa delle une e il modo di uscire dalle altre e talvolta suggerirà: « Forse questa è la ragione — non potreste fare così e così? » « Oh! esse diranno: «Io non avevo mai pensato a ciò!» In tal caso l'aiutatore può sovente dare un'idea che l'altro non saprebbe trovare da sè solo, e può anche facilmente risolvere un problema che sarà un punto di svolta per una nuova vita; e quale più grande servizio di questo si potrebbe rendere altrui?

Nel compiere la trasmutazione del Sè inferiore nel Sè superiore col mezzo di tale processo di auto-identificazione col Pellegrino dell'Eternità, si acquista questo inestimabile potere di attiva simpatia; ma esso dev'essere rigorosamente distinto da quella sensibilità emozionale che è semplicemente l'eco ripetuta degli stati psichici degli altri e che tanto spesso si maschera con tal nome. Quest'ultimo genere di simpatia è bene illustrato dall'antica storia di una vecchia signora che divideva il mondo in cari e in persone. Essa versava torrenti di lagrime sui dolori dei suoi cari ma rimaneva fredda come il marmo, per le persone che non le andavano a sangue. Si abbandonava ad una vera disperazione e così doveva mettersi a

letto coi nervi sconvolti ogni volta che sopravveniva una qualche crisi o quando c'era da compiere un lavoro spiacevole. Vi-vere per gli altri e fare di sè stessi il trastullo delle loro emozioni e dei loro desiderii non è in realtà un aiutarli, è semplicemente coltivare il loro egoismo ed aumentarlo, perchè le passioni crescono con quello di cui si nutrono. Il vero aiutatore non cerca di compiacere al desiderio, ma di accrescere negli altri il dominio di sè stessi nell'interesse dei loro Sè superiori; cerca di aiutarli nel sentiero dell'evoluzione conducendoli verso una nuova nascita. Per far ciò occorre la saggezza, non la pura conoscenza, e la saggezza appartiene alla mente distaccata. Eccoci ricondotti alla meta già accennata in precedenza e cioè all'identificazione col Sè Pellegrino, che vede imparzialmente ed agisce con disinteresse. È soltanto col trasmutare in tal guisa la nostra propria coscienza che possiamo divenire aiutatori del mondo e di tutti i nostri fratelli.

Ma noi non siamo lasciati senza contorto in questa eonica lotta. I Grandi Aiutatori sono sempre in vedetta di coloro che si dimostrano volenterosi: l'uomo che prende il proprio coraggio con ambe le mani e compie gli sforzi voluti, accende la lampada che non può mai rimanere nascosta e a un cotal uomo l'aiuto viene tanto dal di dentro che dal di fuori. Tutti coloro che si avventurarono in questa fede, vi racconteranno la stessa cosa; quando essi furono pronti, fu pronto anche il Maestro. Incominciate e perseverate nel gran lavoro, e più presto o più tardi qualcuno verrà a dirvi proprio ciò che avete bisogno di sapere, oppur qualche potere si svilupperà che vi renderà capace di scoprire da voi stesso la verità che v'è indispensabile. Voi dovete però prendere voi stesso nelle vostre mani, dovete mettere il boccone nella vostra propria bocca, e mentre andrete facendo il vostro meglio, nuovi poteri e nuova conoscenza affluiranno a voi, passerete di gagliardia in gagliardia. Ma è necessario che tagliate le vostre gomene e veleggiate verso l'oceano azzurro come gli avventurieri antichi; quando la personalità tramonta, spunta di là dall'orizzonte l'isola beata dello spirito, ove non si conoscon le tempeste ed ove regna la gioia eterna.

È uomo che teme troppo il suo fato o il cui merito è ben piccino, Quello che ha paura di metterlo alla prova, per tutto acquistare o perdere tutto.

A. H. WARD.



## La "Tavola di Smeraldo,"

DI ERMETE TRISMEGISTO (1).

(La table d'émeraude — The table of emerald  
— Die Smaragdtafel).

.....

*Lettore, a cui intenzione o il caso danno in mano questi fogli, — purifica il tuo cuore dalle ombre dei pensieri giornalieri prima di leggere. Tergi lo specchio dell'anima tua, affinché la sapienza del sommo Ermete possa riflettervisi come il sole nelle quiete acque di un limpido lago montanino. Prendi queste brevi frasi, come si succhierebbe un elisir di lunga vita; come l'assetato morente si farebbe compenetrar tutto dal primo sorso di acqua! Ciò che leggi son parole sacre. — La nostra Comunità le ha seguite per secoli e secoli. Esse parlano della ragione e causa primordiale della sapienza occulta e ascondono in sé il segreto della pietra filosofale. — Sette chiavi puoi trovare per la soluzione del senso di queste frasi, e la settima ti rende Adepto e compie in te il destino del mondo. Non aspettare finchè uno viene e con belle parole ti svela il senso di questa sapienza. Tu stesso devi provar le tue forze intorno a questi segreti, finchè essi ti spalancano le loro porte, come han fatto per altri. Ma queste sacre porte si aprono soltanto davanti all'anima pura e concentrata!*

*Secondo la leggenda fu Isarim, un Iniziato, che trovò le parole a Hebron, sul corpo morto di Ermete, incise sur una tavoletta di smeraldo. — Leggile, come si leggerebbe qualcosa di sacro!*

*Eccole:*

« Questa è verità — senza menzogna — proprio sincera. — Ciò che è in basso, è come ciò che è in alto; e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, — per operare le meraviglie di una sola cosa.

« E come tutte le cose sono state in Uno, e da lui son venute, « così qualsiasi cosa è nata per adattamento da questo Uno.

« Il sole è suo padre, la luna è sua madre, il vento l'ha portato « in grembo, la terra è la sua balia; il padre di tutto, la "vo-

.....

(1) A richiesta di alcuni lettori pubblichiamo questo celebre gioiello occultistico che non è facile ritrovare nelle moderne pubblicazioni, quale è presentato nell'ultimo fascicolo della « Neue Metaphys. Rundschau » di Berlino.

« lontà », (*Thelesma*) di tutto il mondo è qui; la sua potenza è completa, quando è trasformata in terra.

« Tu devi separare la terra dal fuoco, il fino dal grossolano, cautamente e con grande abilità. Essa (la volontà) monta dalla terra al cielo e di là ridiscende sulla terra e riceve la forza di tutte le cose alte e basse. Con questo mezzo ti sarà data tutta la gloria del mondo e tutte le tenebre ti sfuggiranno.

« Questa è la forza di tutte le forze, — poichè essa vincerà qualsiasi cosa sottile e penetrerà attraverso qualsiasi cosa solida.

« Così fu creato il mondo.

« Da questa (creazione) scaturiranno innumerevoli adattamenti, poichè per essi c'è il mediatore.

« Perciò mi hanno chiamato *Ermete* — colui che è tre volte grande — poichè io posseggio le tre parti della filosofia del mondo.

« Ciò che ho detto dell'effetto del sole, è finito e compiuto ».

\*  
\* \*

Tu devi sapere, o lettore, che qui si parla dei tre mondi: del fisico, metafisico e spirituale; che la tavola proclama la legge della corrispondenza e dei contrasti; che essa scioglie l'enigma, svela il segreto della genesi, — come lo hai trovato nel *Sepher Fetsirah*. E inoltre devi sapere, — che essa (tavola) parla di quella forza magica che monta dal Padre in cielo, — e dal Padre vien mandata alla terra; essa è la vera mediatrice tra l'alto e il basso, — in essa vive ciò che è spirituale, — essa è la luce astrale della comunità occulta, il grande arcano della magia pratica!

E ora: — Sappi! — Osa! — Abbi coraggio di volere! — e Taci!

## Ricordi intorno a H. P. Blavatsky

(*Souvenirs au sujet de H. P. B. —  
Memorials concerning H. P. B. — Erinnerungen an H. P. B.*)

(Continuazione, Vedi "Ultra", Aprile 1912)

Il 4 dicembre 1883 giunsi ad Adyar, dove fui ricevuto da H. P. Blavatsky nel modo più amabile. La sorpresi intenta a scrivere seduta su di una poltrona a braccioli davanti al suo scrittoio; e la prima impressione che mi fece, fu quella di una signora simpatica, educata, senza pretese, avente però in sè qualcosa di straordinario.

Per ciò che riguardava il suo fisico essa non era nè « sottile come un pino », nè un informe colosso di carne, come talune persone, che probabilmente non l'hanno mai veduta, amano descriverla; non rassomigliava ad una sacerdotessa di Iside, in atto di annunziare l'oracolo delfico, e tanto meno ad una professoressa od ad una maga; possedeva uno sguardo acuto e vestiva semplicemente.

Nulla in lei attestava fanatismo, e nulla era in lei di convenzionale.

Ciò che soprattutto appariva manifesto era invece il suo umorismo e la prontezza con la quale rispondeva alle mie domande in modo da cogliere sempre nel punto giusto.

Nella mia prima visita mi si porse subito l'occasione di sperimentare le sue facoltà occulte, poichè avvenne che ella rispondesse allè mie domande mentali, come se io le avessi pronunziate verbalmente.

Ecco ciò che disse circa i rapporti suoi con i Maestri: « Io non sono nè folle, nè maniaca. Tutto ciò che posso dire è questo: Qualcuno mi ispira! anzi, per meglio dire, questo Qualcuno penetra in me. Io non sono colei che parla o scrive; vi è qualche altra cosa in me, vi è il mio Io alto e luminoso che mi fa scrivere e pensare. Tutto ciò che io so è che facendomi adulta, diventai simile ad un magazzino del sapere di un altro. Un essere invisibile viene, mi circonda in una nube vaporosa, mi spinge da parte, ed allora io non sono più « Io », Elena Petrowna Blavatsky, sono invece un altro. Questo altro è forte e potente. È nato in tutt'altra regione del mondo, e quando prende possesso di me, mi sembra di trovarmi in uno stato di dormiveglia, di stordimento. Allora io non sono più nel mio corpo, ma son soltanto unita ad esso per mezzo di un vitale filo magnetico. Aggiungo che ho spesso piena coscienza, e so ciò che il mio corpo, o meglio il suo possessore, dice ed opera: comprendo tutto e me ne rimane tale memoria che facilmente potrei in seguito ripetere o riscrivere ogni cosa. In simili occasioni scorgo stupore e timore sul volto dei presenti; e mi interessa molto il vedere con quale senso di compassione i Maestri considerino queste persone attraverso i miei occhi, e come essi le ammaestrino per mezzo della mia bocca, non però con la mia ragione, ma con la loro, che al pari di una nube circonda il mio intelletto ».

È chiaro che queste intime manifestazioni non hanno nulla di comune nè con le comunicazioni medianiche degli spiritisti, nè con le estatiche visioni di alcuni mistici, e la lettera seguente indirizzata nel 1875 a sua zia la signora Fadees mostra chiaramente quanto la

Blavatsky fosse meravigliata nel sentire aperta così inaspettatamente in sè stessa la porta della Sapienza:

« Dimmi, mia cara, ti interessi tu forse di enigmi psicologici? Qui ve n'è uno, assai adatto a destare lo stupore degli scienziati. Nella nostra Società abbiamo alcuni scienziati di straordinario valore, come p. es. il professore Alessandro Wilder, uno dei primi archeologi ed orientalisti degli Stati Uniti; e tutte queste persone vengono a me per farsi istruire affermando che nessuno più di me comprende meglio le diverse lingue e le scienze dell'Ovest.

« Dimmi dunque, come può essere che io, dopo aver raggiunto l'età di 40 anni in una spaventosa ignoranza, son divenuta improvvisamente un miracolo di sapienza agli occhi di veri scienziati? Pensa, che io, che in tutta la mia vita non possedetti che un'istruzione assai superficiale, che non ebbi mai il più misero concetto della fisica, della chimica, della zoologia e di simili scienze, sono ora in grado di scrivere intorno ad esse dei trattati tali da meravigliare qualunque scienziato.

« Non è affatto uno scherzo, anche per me ciò è un mistero, e ne sono seriamente spaventata perchè non so da dove tutto ciò mi venga.

« Trovo persino errori negli scritti di grandi scienziati, come Tyndall, Herbert Spéncer, Huxley ed altri ancora, e quando un archeologo viene da me, è certo che egli nell'andarsene afferma avergli io mostrato chiaramente il senso di diversi monumenti, e di avergli indicato cose alle quali egli non avrebbe mai pensato. Ho quotidianamente intorno a me una folla di persone, professori, dottori e teologi.

« Vi sono tra gli altri due rabbini e talmudisti i quali conoscono a memoria la Cabala ed il Codice Nazareno. Io ho loro citato spesso in ebraico antico dei passi interi, ed ho accertato che bukelos nella scuola babilonese vale come un'autorità.

« Quando io dico alla gente di non essere mai stata nella Mongolia e di non conoscere nè il sanscrito, nè l'ebraico, nè alcuna delle antiche lingue europee mi si deride. Mi si dice: « Come mai può Ella descrivere tutto con tanta esattezza se Ella non vi si è mai recata? » Si pensa che io abbia una ragione occulta per mantenere il mistero, e mi trovo in grande imbarazzo quando pur affermando di non conoscere linguaggio alcuno, mi odono tutti parlare i diversi dialetti indiani, con uno scienziato che ha dimorato in India per il periodo di 20 anni ».

Intorno a quest'epoca la Blavatsky ebbe la prova di quale differenza passasse tra il suo Io superiore e l'Io inferiore. Ella scrive:

« Nella nostra società ciascuno deve seguire la dieta vegetariana. Tutti sanno quale malsana influenza abbiano le esalazioni del sangue e dell'alcool sulla parte spirituale della natura umana, eccitando violentemente come esse fanno le passioni bestiali. Perciò io decisi di digiunare più di quello che ordinariamente non si usi. Non mangiai più che insalata, mi astenni dal fumare per ben dieci giorni, e dormii sul nudo pavimento. Ecco ciò che ne seguì: Io ebbi la visione di uno dei più terribili avvenimenti della mia vita; sentivo di essere uscita dal mio corpo, ed io lo considerai con disgusto mentre esso camminava e parlava pieno di peccato e di vanità ».

« Oibò! Come sentivo di odiarmi! La notte seguente, mentre giacevo sul duro suolo, mi sentii così stanca che non tardai ad addormentarmi. Nel sonno mi trovai circondata da tenebre impene-trabili. Ad un tratto una stella brillò su di me e mi cadde sopra. La stella divenne improvvisamente una mano, ed io ero ansiosa di vedere chi fosse il possessore di quella mano che mi accarezzava la fronte. Tutto il mio essere era concentrato in una preghiera, in uno sforzo della volontà per conoscere a chi appartenesse quella mano luminosa; e non tardai a saperlo poichè sopra di essa scorsi me medesima. Questo mio secondo Io disse: « Osservami! » Il mio corpo lo guardò, e riconobbe che questo mio secondo Io, era per metà nero come carbone, l'altra metà di un bianco grigiastro e la testa completamente bianca, luminosa e splendente. E di nuovo disse al mio corpo: « Quando tutto il tuo essere diverrà luminoso come il tuo capo, sarai finalmente degna di vedere ciò che i puri vedono. Purificati dunque! »

È noto che la Blavatsky nella sua gioventù fu un eccellente medium; ma appena la luce rifulse su di Lei gli spiriti elementali inferiori perdettero la potenza di influenzarla; e venne allora in contatto con uomini capaci di agire nel loro corpo astrale su di un piano superiore. Così le avvenne p. es. di essere guarita in maniera occulta da un aiuto invisibile, di certi dolori reumatici, dai medici dichiarati ormai incurabili. Ecco ciò che ella scrive: « Egli mi ha completamente ristabilita. Più volte nella giornata io sento che qualcuno inseparabile dal mio corpo si agita dentro di me. Mai perdo la coscienza della mia propria personalità; mi accade però che mentre io taccio qualcuno parla per mezzo della mia bocca. Io so p. es. di non essermi mai trovata nei luoghi che l'altro mio Io mi describe, ma questo altro Io non mente quando parla di luoghi e di cose che io non conosco, perchè « Egli » li ha realmente veduti e li conosce esattamente.

« Mi rassegnò al mio destino, avvenga ciò che deve avvenire;

che cos'altro posso mai fare? Sarebbe ridicolo se io volessi negare il sapere che il mio Io n. 2 possiede, dando così occasione alle persone che mi circondano, di credere che io non voglia manifestarlo per modestia. La notte, quando mi trovo nel mio letto, tutta la mia vita trascorre sotto i miei occhi, ed allora non è me che io vedo, ma è un'altra persona da me differente di razza e di sentimenti. Ma a che cosa giova il parlarne? Io cerco di rassegnarmi e di dimenticare il mio stato.

« Ciò non è qualità medianica e certamente neppure una potenza impura, ma piuttosto qualche cosa di superiore che ci conduce al perfezionamento. Un demone non agirebbe in tal guisa ed i miei antichi spiriti non osano tanto. Quando mi accade di entrare in una stanza durante una seduta spiritica, cessa improvvisamente ogni sorta di fenomeni spiritici, e specialmente le materializzazioni, mentre qualsiasi manifestazione di ordine superiore procede alacramente sotto la direzione del mio Io n. 2 ».

Io stesso fui testimone del modo straordinario col quale la Blavatsky fu guarita, per mezzo di influenze occulte, da una grave malattia.

Nel marzo del 1885 essa era aggravatissima a causa di una terribile nefrite. Il sig. Cooper Oakley ed io la vegliavamo alternativamente giorno e notte. I medici di Madras tennero finalmente un consulto e dichiararono che ella non avrebbe oltrepassato neppure le 24 ore. Desiderando la Blavatsky che il suo corpo fosse cremato, il sig. Oakley partì la sera stessa per Madras, per procurarsi il necessario permesso. Ma la mattina appresso la Blavatsky era guarita, e poco tempo dipoi si pose in viaggio con me alla volta di Napoli. Ella spiegò questo miracoloso ristabilimento, dicendo che nella notte le era apparso il Maestro e le aveva lasciato la scelta di lasciare per sempre il suo corpo, o di conservarlo più a lungo per aver tempo di compiere la sua opera incominciata « La dottrina segreta ». Ella aveva scelto quest'ultimo partito.

Precisamente il contrario avvenne invece a Londra durante una sua grave malattia nel 1891. Il medico l'aveva visitata nella mattina ed aveva dichiarato essere ella ormai fuori di qualunque pericolo. Un'ora dopo era morta; ciò che naturalmente come nel caso del suo ristabilimento in Adyar, compromise la « Scienza della medicina ».

Riguardo alla sua relazione col suo Maestro ella così scrive: « Ogni giorno vedo quest'indiano, precisamente come io vedo una qualunque altra persona vivente; soltanto egli mi appare eterico e trasparente. Dapprima non avrei voluto parlare di queste visioni e

pensavo potessero essere semplici allucinazioni, ma ora esse sono divenute visibili anche per altre persone.

« L'Indiano appare e ci dà consigli sul modo di agire e sui nostri scritti.

« È evidente che egli conosce tutto ciò che qui accade, persino i pensieri delle persone ed annunzia il suo sapere per mio mezzo. Altre volte mi sembra che egli adombri tutto il mio essere come di una specie di essenza volatile, che penetra in tutti i miei pori e si discioglie in me. Allora siamo ambedue in istato di parlare con altri uomini, di scienza e d'altro ancora, che poi mi è dato di ricordare anche quando egli non è più in me ».

La Blavatsky così scrive circa la possibilità di possedere per mezzo di un essere superiore un organismo umano: « Ammettiamo che l'anima di un uomo, la sua vera anima vivente, differisca in qualche cosa dal suo corpo fisico, e che in tutte le cose, cominciando dall'anima (corpo astrale) del più piccolo microorganismo, su su sino a quella di un elefante, differisca dal suo sozio fisico solo in quanto essa possa essere da questo libera ed indipendente, ed essere più o meno adombrata dallo spirito immortale. Nelle persone non iniziate l'anima entra in attività solo durante l'addormentamento del corpo, nell'iniziato o adepto essa entra in attività quando egli voglia. Se tu afferri bene quest'idea, molti enigmi ti appariranno chiari. Tali cose erano conosciute sin dai tempi più antichi. S. Paolo, l'unico tra gli Apostoli iniziato ai misteri greci, parla di questo sdoppiamento raccontando come venne innalzato al terzo cielo « se nel corpo o fuori del corpo, io non lo so, Iddio lo sa ».

« Anche Rhode così parla riguardo a S. Pietro: « Egli non è Pietro, ma il suo angelo » ciò significa il suo sozio, ossia l'anima. E nella storia degli Apostoli, nell'ottavo capitolo, verso 39, è riferito che allorquando lo spirito divino innalzò Filippo, non fu il suo corpo che fu innalzato, ma bensì la sua anima.

« Agli antichi filosofi, Plutarco, Apuleio, Giamblico ed altri ancora queste cose erano conosciute, ma era loro proibito di parlarne apertamente, facendo ciò parte dei misteri dell'iniziazione.

« Ciò che avviene ai medi degli spiritisti, quando sono dominati da influenze estranee, senza che essi ne siano affatto consci, gli adepti possono farlo di loro spontanea volontà.

« Per ciò che riguarda il Sahib (Maestro), l'ho conosciuto già da lungo tempo. Venticinque anni or sono egli si recò col principe del Nepal a Londra e solo tre anni fa mi inviò una lettera per mezzo

di un Indiano. In questa lettera egli mi ricordava alcune cose che intorno a lui una volta furono predette.

« Spesso sono col Maestro e con lui mi intrattengo senza che io lo veda. Come avviene che egli dappertutto mi ode, e che almeno venti volte al giorno attraverso monti e mari giunga a me la sua voce? Non lo so; ma è così, e non posso neppure con sicurezza assicurare, se sia egli stesso, ovvero il suo influsso e la sua forza. Per mezzo suo io sono forte, senza di lui io non sono più nulla ».

È noto che quando il corpo dorme, lo spirito dell'uomo si ritira in sè stesso, ed allora il corpo astrale si separa dal corpo fisico, rimanendo unito da un filo magnetico che rende possibile il ritorno. Se questo filo venisse a spezzarsi, il corpo istantaneamente morrebbe. Negli uomini ordinari questa uscita avviene inconsapevolmente, ma in casi straordinari la personalità ne è intieramente conscia e può vagare nel suo corpo astrale.

Allorchè la Blavatsky apprese a muoversi liberamente nel suo corpo astrale, scrisse a sua zia di tali tentativi e le offrì di apparirle a Tiflis. La zia rispose che una simile apparizione poteva spaventarla, al che così la Blavatsky replicò: « Che cosa vi è da spaventarsi? Non hai inteso mai parlare di visioni o di sdoppiamenti? Io, ossia il mio corpo, riposerà tranquillo nel mio letto; e sarebbe la stessa cosa se esso aspettasse il ritorno del mio corpo astrale, nello stato di veglia; rimarrebbe allora pari ad un miserabile idiota. E di questo non vi è da stupirsi. La luce divina sarà allora assente da esso, volerà da sè e poi tornerà indietro ad illuminare di nuovo il tempio di Dio, a meno che il filo che unisce il corpo e lo spirito non venga a spezzarsi. Se tu emtessi un grido folle, il filo potrebbe spezzarsi ed allora sarebbe finita per me. Morirei istantaneamente ».

I più feroci oppositori della Blavatsky furono persone le quali desiderando di divenire suoi discepoli credevano di essere istruite da lei nelle arti magiche, e di diventare di punto in bianco iniziati o adepti. Quando essi furono disillusi nei loro egoistici desideri, si volsero contro la Blavatsky, cercando di danneggiarla nella sua riputazione. Così, p. es., un certo Colville, in California, si dette l'incomodo di scovare in diversi libri tutti i passi possibili nei quali ella potesse essere accusata di plagio. La Blavatsky possedeva invece un ristrettissimo numero di libri ed anche questi non necessari; cosicchè quando rarissime volte le occorreva di consultare, di citare una qualunque cosa, questa le veniva indicata nella luce astrale dal suo Maestro. È vero soltanto che ella venne aiutata dal prof. A. Wilder di New York nel rivedere e nel mettere



in buon ordine, per essere in istato di essere pubblicato, il manoscritto « Iside svelata ». La seguente lettera indirizzata a sua nipote, ci mostra il modo col quale ella ricevette il materiale per una simile opera: « Sì, Vera! Che tu mi creda o no, ti assicuro che qualche cosa di straordinario avviene in me. Tu non puoi immaginare in qual mondo di visioni io viva. Ora sto scrivendo di « Iside », o per meglio dire ricopio e disegno quello che « essa » mi mostra. Mi sembra realmente che l'antica dea mi conduca personalmente attraverso i paesi ed i secoli trascorsi, che io debbo descrivere. »

« Io sogno con gli occhi aperti; e mi pare di vedere e di udire realmente tutto ciò che avviene intorno a me, ed al medesimo tempo io odo e vedo ciò che scrivo. Appena appena oso di respirare e non mi fido di fare il più piccolo movimento per timore che l'incanto si spezzi. Lentamente davanti a me trascorrono i secoli uno dopo l'altro, come in un panorama magico; io afferro tutto e so che nessuno errore riguardo alle date è possibile.

« Razze e nazioni, paesi e città scomparse da tempo immemorabile nella notte del passato preistorico, emergono e spariscono, ed altre ancora appaiono, sempre nel loro ordine storico. I vecchi miti mi vengono spiegati, come anche tutti gli avvenimenti che si seguirono nel corso dei secoli, ciascuna pagina di questo variopinto libro della vita si imprime nella mia mente come su di una lastra fotografica. Certo non sono io che opero tali cose, ma è il mio Ego, il più alto principio esistente in me, e anche questo viene aiutato dal mio Guru, che sempre sta al mio fianco. Quando dimentico qualche cosa, non ho che a rivolgermi mentalmente a lui, per vedere il dimenticato apparire immediatamente davanti ai miei occhi. Gli adepti si risovengono di tutto. Se essi non si trovassero vicino a me, dove potrei io attingere il mio sapere? »

(Continua)

DR. FRANZ HARTMANN.

## **IN MACCHINA**

*Con dolore apprendiamo e partecipiamo la notizia della morte del*

**Dr. FRANZ HARTMANN**

*avvenuta in Baviera, dopo breve malattia.*

*Dell'occultista coraggioso e coltissimo che tanto giovò alla diffusione delle dottrine teosofiche e che per questo nostro fascicolo e per seguente ci aveva largito un altro capitolo dei suoi preziosi « Ricordi su H. P. B. », parleremo come si conviene nel N. di dicembre pr.*

## W. Booth, il mistico pratico.

(*W. Booth, le mystique pratique — W. Booth, the practical mystic — W. Booth, der praktische mystiker*).

Sir W. Booth, il celebre filantropo e fondatore dell' *Esercizio della Salvezza*, è morto in agosto, tra il compianto universale.

Di lui, delle singolari vicende della sua lunga vita i giornali hanno parlato diffusamente.

Guglielmo Booth nacque nell'aprile 1829, a Nottingham, da un povero mercante mezzo rovinato e, dopo una scarsa istruzione, cominciò a guadagnarsi faticosamente la vita come garzone in un negozio di gioielliere. Non aveva ancora 15 anni, quando nella Cappella metodista di Nottingham fece voto di dedicarsi al servizio della religione e della umanità. Non tardò a dimostrare che questo suo voto non era frutto di una momentanea esaltazione giovanile.

Con la Bibbia alla mano ogni sera egli fu visto nei crocicchi dei quartieri più poveri di Nottingham, predicare la sua nuova fede, lottare, come egli diceva, « per Iddio e per la salvezza degli uomini ». Ritto su di una sedia o su di un barilotto egli predicava alla folla.

Ma i popolani di Nottingham deridevano il giovane entusiasta e gli troncavano la parola sulle labbra con un nugolo di proiettili improvvisati.

Booth tollerava gli insulti con olimpica pazienza: scuoteva le immondizie che i suoi persecutori gli lanciavano alle spalle e li ammoniva con un sorriso invitandoli a seguirlo in chiesa.

Così circa 70 anni addietro Booth cominciava la sua carriera.

Dopo pochi anni di acerbe lotte riuscì a essere ordinato pastore della Chiesa metodista e venne a continuare il suo apostolato a Londra. Anche qui egli cominciò a combattere l'alcoolismo, la delinquenza, la disoccupazione abituale.

Anche qui, fu perseguitato, ingiuriato, minacciato; ma l'apostolo non si turbò. Animato da un entusiasmo e da una fede inestinguibili, riuscì a raccogliere intorno a sè un discreto numero di seguaci che andò aumentando a poco a poco.

Ansioso di colpire la immaginazione dei poveri e degli ignoranti fra cui cercava i proprii seguaci, egli volle dare alla sua organiz-

zazione tutto il prestigio della gerarchia militare. Si elesse generale: i suoi coadiutori ebbero dei gradi militari e portarono una bella uniforme marziale. Organizzò delle bande musicali che la domenica suonavano in tutti i crocicchi e così di anno in anno l'*Esercito della Salvezza* col suo motto *sangue e fuoco*, dilatò la sua propaggine dall'Inghilterra al mondo intero.

Gli ufficiali costituiscono un esercito di oltre 80,000 uomini distribuiti in 60 paesi e che parlano 34 lingue.

Dovunque questo *Esercito della Salvezza* ha istituito delle migliaia di case di ricovero per le donne inferme, per le partorienti e per i bambini, dei ricoveri notturni, delle rivendite di cibi sani a prezzi bassissimi. Squadriglie di vecchie signore attendono sulle porte delle prigioni i prigionieri liberati; sessanta uffici di collocamento funzionano per i disoccupati, diciotto enormi poderi accolgono i disoccupati che lavorano alla pastorizia e all'agricoltura.

Soltanto in Inghilterra l'*Esercito* provvede ogni anno a più di tre milioni di pranzi e colazioni gratuite; e a un milione e 500 mila letti a quattro soldi per notte. Inoltre trova lavoro a 16,000 uomini e salva 3000 donne ogni anno dalla mala vita.

Ben a ragione scrive dunque Angelo Crespi alla *Tribuna* del 27 agosto, da Londra:

Una opinione assai diffusa, ma di cui la storia e soprattutto lo studio scientifico della psiche religiosa va facendo rapida e perfino meritatamente sommaria giustizia, vorrebbe vedere nel misticismo o soltanto un fenomeno morboso, esponente di esaurimento cerebrale, caratteristica di menti stanche o deboli, che deliberatamente rifugano dalle condizioni di fatto della vita e dal pensare rigoroso per spaziar liberamente in un mondo fantastico di loro fattura; ovvero soltanto un fenomeno nostalgico caratteristico dei grandi periodi di transizione, un fenomeno di incompleta fusione del nuovo pensiero e di emozioni e rimembranze ataviche; in ambo i casi il mistico è essenzialmente un sognatore destinato a dar di cozzo contro le inamovibili rocce della realtà di fatto, vittima di astrazioni, riluttante alle concretezze.

Per coloro che aderiscono a questa opinione, la scomparsa dalla scena terrestre di Guglielmo Booth, di questo « generale » non solo di corpi, ma d'anime e di cuori, dev'essere occasione di non lieve turbamento teoretico; giacchè non soltanto il Booth ha saputo organizzare una istituzione che spiega le sue tende pur in molte terre non di lingua inglese e praticamente su tutto il globo terracqueo, ed una istituzione che, pel mondo protestante, sotto più riguardi, richiama la Compagnia di Gesù; ma ancora, in un'era di espan-

sione industriale ha dato prova di colossale genio industriale al servizio dell'idea religiosa, offrendo in sè una solenne smentita all'idea comune che vorrebbe dissociare idealismo religioso e praticità mondana. Indubbiamente la storia ci offre nel Cromwell e, ad es., nel campo specificamente religioso, nel fondatore della Compagnia di Gesù e nel Wesley, l'originatore del Metodismo, altri esempi cospicui ed irruzioni — entro la sfera calma, eguale e spesso grigia della vita europea — di questa energia rara e formidabile che è il misticismo pratico, per non parlare di esempi anche più remoti, come San Paolo, Sant'Agostino o Lutero; ma poichè le cose recenti commuovono sempre più delle lontane, non sarà male dedicare qualche colonna allo sforzo d'esprimere il valore permanente ed universale della carriera del duce d'anime testè entrato nell'eternità carico d'anni e d'onori.

\*  
\* \*

Nato nell'aprile del 1829 a Nottingham — patria di più di un altro *leader* religioso — ed educato nell'anglicanismo, già a quindici anni dà prova d'indiscutibile indipendenza di spirito religioso passando al Metodismo. Lasciando ai biologi ed agli antropologi di decidere se si trattasse d'eredità fisiologica o d'atmosfera spirituale domestica, non possiamo a meno di registrare il fatto che di buon'ora ei mostrò di associare nella sua condotta e nella sua vita religiosa un certo genio di organizzazione pratica attinto dal padre — un uomo d'affari astuto e non privo di successo, per quanto sfortunato da ultimo — e una profonda pietà religiosa attinta in ispecial modo dalla madre. Come tutti i mistici geniali e pratici ei divenne presto un *irregolare*; il Metodismo per qualche tempo l'attrasse e l'ebbe persino suo ministro, perchè il principio essenziale del Metodismo. — la grazia divina operante la conversione nel cuore del penitente — coincideva col carattere speciale della sua esperienza religiosa. Il Booth infatti, come il Wesley suo precursore e come, tra i maggiori, Paolo, Agostino e Lutero, fu una di quelle nature in cui lo sviluppo dello spirito umano par come rivelare in questo un dualismo fondamentale necessitante un conflitto tragico, donde l'anima emerge trionfante solo mediante quell'azione dall'alto (o, se volete, dalle profondità dell'Io subliminale), che i teologi chiamano la grazia e che fa della vita normalmente severa ed ardua del dovere, un eroismo gioioso, introducendo tra morale e religione una differenza non dissimile, emozionalmente, a quella tra prosa e poesia; una di quelle nature, per di più, nelle

quali la religione non consiste tanto nell'adorazione della Perfezione divina, nel senso di armonia con Dio, quanto nell'abborrimento del peccato e nella lotta per redimersene e conquistar tale condizione di armonia; in altre parole fu una di quelle nature in cui l'elemento ascetico della vita religiosa, che nei Vangeli Sinottici è appena accennato ed assume invece tanta importanza nel quarto Vangelo e in San Paolo, prevale sull'elemento religioso puro, quale appare in Gesù, predominante e sovrano fin da principio.

Ma appunto per questo carattere, diremo così, violento della sua esperienza religiosa, che la rendeva bastevole a se stessa e perfino intollerante di giustificazioni teologiche, essa destò in lui un impeto di spirito missionario che, pel suo valersi delle accennate attitudini industriali e pel suo estrinsecarsi in forme teatrali anzichè, non poteva a meno di porlo in contrasto non solo con la disciplina della Chiesa che l'ebbe suo ministro, ma con quanto tutte le Chiese costituite considerano come essenziale al loro decoro e alla loro rispettabilità. A trentadue anni, senza un soldo di entrata sicura con moglie e quattro bambini, il futuro Generale, sorretto solo dalla propria fede e da quella della moglie — una donna non meno ricca d'eroica determinazione — non esitò a far chiesa e parte a sè, spesso predicando prima in Cornovaglia e poscia finalmente nell'East End londinese. Fu qui, che, a poco a poco, la piccola *Missione Cristiana* divenne l'*Esercito della Salute*, che ora tutto il mondo conosce. Il Booth non fece, essenzialmente, che organizzare la preparazione, in altri cuori, di quello stesso solenne evento, la conversione, che aveva trasformato il suo; le regole e i metodi dell'*Esercito della Salute*, regole e metodi scoperti sperimentalmente e formulati e mutati liberamente a seconda delle circostanze e degli ammaestramenti di fatto, non sono, in ultima istanza, che le norme che si dimostrarono più atte ad attirare l'attenzione dei rei e delle peggiori canaglie verso il Vangelo. Le Chiese esistenti, la *Charity Organisation Society*, gli *economisti*, la stampa *rispettabile*, i venditori di bevande alcoliche fecero a gara per gettare il ridicolo e il discredito sulla teatralità dei metodi del Booth, sulle uniformi del suo *Esercito*, sulle sue musiche stonate, insistendo sulle ricadute, sulle ipocrisie, sulle ladrerie e sui parassitismi di tanti pretesi convertiti e riprovando severamente l'assoluto autocratismo del Booth, paragonandolo a quello del Generale dei Gesuiti, e talora gettando perfino sospetto sulla sua buona fede e sulla stessa sua onestà amministrativa; e qua e là il Booth e i suoi seguaci solo a stento poterono sfuggire alla violenza dei loro oppositori.

\*  
\* \*

A tanta ostilità il Booth non rispose mai che continuando per la sua strada e infischandosi di tutte le critiche al suo « Cristianesimo Coribantico ». Quest'uomo che avrebbe facilmente potuto divenire uno dei moderni principi dell'industria e della finanza, quest'uomo che passando innanzi allo *Stock Exchange* avrebbe potuto dire, parafrasando il detto di un antico Puritano « *colà, ove non fosse per la grazia di Dio, andrebbe a finire William Booth* » non ascoltò che la sua passione « per salvare anime » e per anni ed anni le sue musiche stanche furon la sola nota gaia nelle vie nere e monotone dell'East End di Londra e gli *Alleluia* de' suoi soldati agli angoli delle sue strade furono il solo grido di letizia in quella parte di Londra ove Carlyle condusse Emerson per convincerlo dell'esistenza dell'inferno; per anni ed anni egli e i suoi fecero loro missione e loro titolo di gloria il portar la buona novella colà ove nessun'altra organizzazione laica o religiosa osava entrare o sperar successo, ove ogni altra anzi reputava vano, in ogni caso, qualsiasi conato; egli solo, per dirla col Browning, seppe ascoltare il canto che sorge pur dal fango delle cose; ei solo, in esseri che non sono più che barili ambulanti di alcool e quadri viventi di abbiezione subumana, non disperò di riaccendere la scintilla divina e in centinaia di migliaia di casi vi riuscì; e mediante le processioni periodiche della *canaglia convertita* e la confessione pubblica da parte di ogni convertito, delle sue vergogne passate, riuscì con il contagio e la suggestione irradianti da essi su di coloro *tuttavia* immersi nella stessa condizione, a toccare visibilmente cuori cui era vano sperare di toccar con l'esortazione verbale.

L'Harold Begbie, uno dei più distinti pubblicisti inglesi, in due volumi di monografie, che costituiscono una splendida contribuzione di psicologia religiosa sperimentale, ci ha offerto uno studio della vita interiore dell'*Esercito della Salute*, che non è indegno d'esser messo a pari con le opere ormai classiche del James, del Pratt, della Stratton e che additano nell'*Esercito della Salute* la sfera nella quale, più che in ogni altra, noi possiamo ogni giorno assistere al miracolo spirituale della visione restituita ai ciechi, della umanità riconferita ai bruti, della vita ridonata ai morti.

Ma a che insistere omai su questi dettagli? Nessuno osa più, non solo rinnovare sospetti ed accuse di insincerità e scorrettezza amministrativa al Booth, ma ancora contestare che, con tutti i suoi difetti, i suoi parassitismi, le sue teatralità, col suo stesso essere la creazione del genio di un solo, dalla cui scomparsa può, presto o

tardi, dipendere la sua stessa fortuna, l'*Esercito della Salute* costituisce il conato più colossale di colonizzazione e redenzione di spiriti, organizzato da un solo uomo e basato su una disciplina puramente volontaria ed ascetica, che conosca la storia contemporanea. Che più? La stessa Chiesa Anglicana ha seguito il suo esempio, organizzando una *Church Army* ed essa ed altre Chiese ed organizzazioni fanno a gara nell'organizzare istituti per la redenzione materiale e morale di quelle moltitudini, delle quali il Booth fu il primo a non disperare, dando l'esempio dell'ispirazione e consacrazione religiosa della propaganda di riforme sociali che ora stanno a cuore di tutti. E dovremmo pur parlare del tentativo del Booth per organizzare sistematicamente l'emigrazione dei reietti reudenti dall'opera sua ed, in fatto, tutti gli *slums-dwellers* d'Inghilterra.

Ma le cose dette ed il fatto che già carico d'anni, quest'uomo non teme lunghezza di viaggio, diversità di climi, lontananza di terre e ostilità di oceani se la sua parola gli è chiesta come essenziale a salvar anime, ed arriva a trattare da sovrani con sovrani e capi di Stato d'Europa, d'America ed Asia e, pur cieco, non depono la spada del suo comando che al sopravvenire del sonno fatale, fra l'ammirazione del mondo intero e di coloro stessi che l'osteggiarono, — devono bastare a provare che con William Booth è passata alla storia una vita anche più grande dell'opera sua e a cui l'opera serve solo di commento. In un mondo che par dominato dal giuoco impersonale di forze cosmiche e psicologiche, in un momento storico in cui il materialismo degli interessi e della forza paiono energie supreme insoggiogabili, egli ha incarnato ed esemplificato in sè stesso, contro tutte le forze della mondanità trionfante, il principio della sovranità onnipossente dello spirito e soprattutto l'energia formidabile di una convinzione religiosa. Mentre i filosofi al più non creano che sette e scuole, mentre i politici fanno leggi che vengono e passano più o meno obbedite; i poeti che danno alle nazioni i loro canti e i profeti che loro danno le anime che si esprimono in canti, essi soli rivelano ciò che conferisce valore alla storia, l'infinito che mormora nell'uomo e lo trascende. In un momento in cui i filosofi tremano pavidi di imbattearsi in Dio, in cui i preti lo profanano e i preti spretati han vergogna fin del suo nome, il mistico pratico, senza teologie e senza filosofie, che chiude una carriera di lotte erciche e di buone battaglie, non intento che a servire il Nume che lo comanda alla guerra di risurrezione dei morti, è la più valida tra le testimonianze ed il più consolante ed ispirante tra gli auspici.

ANGELO CRESPI.

## Nel raggio di sole.

(*Dans le rayon de soleil — In the Sunbeam — Im Sonnenstrahl.*)

Una fede: ecco ciò che necessita all'uomo.  
Sventura a chi non crede nulla!  
Non s'è disoccupati quando s'è assorti,  
C'è il lavoro visibile ed il lavoro invisibile.  
Contemplare e lavorare: pensare e agire.  
Le braccia conserte lavorano, le mani giunte  
fanno. Lo sguardo al cielo è un'opera.

Per noi i cenobiti non sono oziosi e i solitari  
non sono poltroni.

VICTOR HUGO — *I Miserabili*, Libro VII.

Le teorie materialistiche e i dogmi di religioni più o meno travisate, non soddisfano spesso nè lo spirito, nè la mente di coloro che della vita già intuiscono i misteri nell'integra loro bellezza. E nel più intimo di ogni anima umana un po' evoluta, si nasconde un dubbio, un'ombra, un'angoscia segreta che la mente non vuole spesso riconoscere: un'irrequietezza che rode le più alte idealità e che fa vedere il mondo attraverso un velo nero. Questa irrequietezza nasce spesso dalla mancanza di una solida e soddisfacente base su cui poggiare il dilemma della propria esistenza e dall'intuizione che chiede di venire riconosciuta ed ascoltata. Infatti se noi porgeremo volenterosi l'orecchio a quest'intima voce dell'anima avremo la pace, troveremo la via. La via e la verità tutto il creato la indica e la dimostra, tutte le religioni la nascondono parzialmente sotto i veli de' loro dogmi: sviluppare l'intuizione equivale a cercare di vedere in tutte le cose un'espressione di questa verità, palparvi all'unisono, trasformare così l'ansiosa vita ordinaria in un Eremo di pace.

L'intuizione può dirsi infatti la luce del vero latente in noi, luce che, per un lento processo di assimilazione, s'intensifica continuamente finchè giunto il momento propizio, rischiarà le tenebre della mente e le investe tutte di raggi possenti. Vi sono stati in tutti i tempi spiriti eletti, precursori dell'avvento dell'umanità ad una futura era di luce che, emancipando la propria natura dall'egoismo e dalle basse passioni, sono entrati in un diverso ordine di idee, occupandosi di quei problemi umani e universali che sfuggono all'ambito della ordinaria logica comune. Essi infatti, penetrando con lo sguardo sereno oltre i velami delle forme, hanno chiesto al cielo,



al bosco, al mare, alla vita e agli esseri tutti, quella visione ampia ed illuminata delle cose a cui ardentemente anelava l'anima loro armonica e perciò spesso mal compresa.

E al fervido appello, dal più intimo di quelle forme concrete di bellezza, è uscito un fascino astratto, una possente voce gloriosa che è scesa nella coscienza a risvegliarvi echi sopiti, impressioni vivide e fugaci, simili a rimembranze obliate dalla cui osservazione e dal cui studio è risultato in essa lo sviluppo pieno e canoro della voce dell'intuizione che li ha avviati alla conoscenza della verità.

Ciò che hanno ottenuto queste anime elette, noi tutti possiamo ottenerlo, sol che mettiamo a servizio di sì nobile causa le migliori energie della nostra volontà, del nostro sentimento e del nostro pensiero. Ed i mezzi che ha questo conducono sono vari a secondo della natura dello spirito umano.

La contemplazione, la meditazione, l'azione, specialmente se sintetizzate in un tutto armonico, sono tra i più potenti fattori atti ad illuminare la nostra vita interiore e quella dell'universo tutto, e ad innalzare l'anima nostra sulle più alte vette dell'ideale. — Contemplare conduce ad agire: agire significa credere ed amare. — La contemplazione e la meditazione aprono la mente al pensiero illuminato dallo spirito e danno tutta la potenza di questo pensiero purificato in aiuto dell'umanità. L'uomo al quale s'addice una vita meditativa trova oggetto a ciò in ogni luogo in ogni momento, ma nulla è più istruttivo per lui delle raccolte ombre di un bosco, delle comunioni intime con le voci delle fronde stormienti, coi bisbigli misteriosi degli insetti, coi fremiti delle erbe e dei licheni, perchè allora veramente lo spirito sente penetrarsi a poco a poco da qualche cosa d'immensamente soave che proviene dall'esterno, ma che si fonde coll'intima natura sua e che lo conduce a dimenticare sè stesso, il luogo, l'ora! Il sentimento che guidò i primi veri mistici all'eremitaggio, non fu solo quello di allontanarsi dalle seduzioni del mondo, ma anche il bisogno di profittare delle ombrose solitudini per scendere dentro la propria anima ed in quella di tutte le cose onde ritrarre da questo studio arduo, ma fecondo, la conoscenza dell'universo. Come si spiegherebbe altrimenti la risoluzione presa dal santo d'Assisi di fondare le prime celle del suo grandioso monastero proprio tra le selvagge, orride, e, allora, infide solitudini della Verna? Di tutti i possessi immobiliari che gli furono offerti fu « l'aspro monte » che accettò. E questa scelta si deve all'alto silenzio del luogo, per lui saturo di voci, che ne sedussero ed avvinsero l'umile anima armoniosa: lo prova il fatto

ch'egli, dopo aver visitato il posto, rifiutò l'ospitalità del conte Catani, signore di Chiusi, per passar la notte sul monte solo con due frati in una misera capanna di frasche.

E alla sera, allorchè l'ampia volta celeste s'accese di miriadi di stelle, e la mistica pace del luogo divenne imponente, egli invitò i suoi compagni a pregare, là, davanti all'orizzonte grandioso, orridamente bello, tra il profumo del bosco e il canto degli insetti notturni. Come dovette esser pura e alta quella preghiera ispirata a l'anima da l'anima del luogo, come il cuore dovette stemprarsi d'amore davanti alle visioni sublimi che certo pervasero allora lo spirito grande del piccolo frate!

E che cosa narrarono al celebre solitario le canzoni e i lamenti degli alberi al vento, i queruli chiacchierii delle vergini polle, il frastuono cupo dei torrenti vorticosi, gonfi di pioggia, precipitanti a valle, i massi titanici e le caverne ch'egli prediligeva; il canto degli uccelli che diceva suoi fratelli, la luce delle stelle che chiamava sue sorelle, se non le eterne realtà dell'universo? Quali occulte forze questi esseri che popolavano la sua solitudine gli appresero a conoscere affinchè fosse a lui possibile farsi intendere da essi? Egli ebbe dallo studio della natura l'iniziazione. Due foglie di un albero, il profumo di una rosa, l'ombra di un arbusto, l'osservazione di un astro e lo studio di un'anima, per il poeta mistico e per il pensatore eletto, non sono solo oggetti degni di un tributo di commossa ammirazione, ma figure simmetriche che offrono campo vasto e profondo per uno studio illustrativo e trascendentale. Ma muta lettera rimane tutto il creato per colui che non sa con assiduità di osservazione giungere ad assimilare gli insegnamenti eccelsi che natura continuamente ci offre e « a porgere il pensiero alla sete degli uomini », per colui che non è condotto dalla illuminata osservazione a sintetizzare il grande nel piccolo e il piccolo nel grande, e a diventare filosofo incamminandosi per la via della sapienza. Chi tende ad un alto, generoso ideale con tutte le forze dell'anima suo desta attorno a sè, nelle cose che lo circondano, fremiti di risposta e di forte aiuto morale che lo trasformeranno in un Titano allorchè la lotta sarà più aspra; ma che solo quando si avvicinerà la vittoria gli renderanno favorevoli gli eventi. — Questo perenne scambio di forze eteree esistente tra le cose e gli esseri, tra lo spirito e la materia, tra l'umile e il grandioso noi non lo percepiamo continuamente perchè chiudiamo l'anima nostra dentro la corazza delle passioni umane, perchè le ansietà, le preoccupazioni, le febbrili attività della vita civile consentono raramente all'anima i sereni e completi abbandoni in braccio

all'ideale. Pure sono questi aiuti generosi ed ignorati che potranno dimostrarci le leggi armoniche che governano l'universo e suggerirci che la conoscenza del meccanismo che le regola, può solo ottenersi per mezzo dell'intuizione sorretta e fecondata dall'osservazione e dallo studio: dall'intuizione i cui primi bagliori non sono che germi fecondi offerti agli uomini di buona volontà come sprone possente alla conquista di vasti orizzonti. Coloro che giunsero a sentire e a comprendere questo meccanismo cercarono continuamente di armonizzarsi con esso e nell'armonia videro e trovarono la pace, la serenità profonda dell'anima. E chi ha lo spirito pronto per ricavare la sapienza da certi intimi linguaggi delle cose non solo percepisce in essi le singole voci affermanti un'unità armonica, la manifestazione relativa di un grandioso assoluto, ma si sente anch'egli parte integrante di questo assoluto, sottoposto con esso a legge di evoluzione eterna.

Si sente atomo di luce vagante nello spazio infinito destinato ad essere guidato nel suo cammino da luci più fulgide di lui, per poi guidare a sua volta per l'aspro sentiero che alla perfezione conduce; e riconoscendosi depositario di forze enormi e sconosciute che lo faranno assurgere a gloriosa sintesi di molte analisi, egli sente il dovere sacrosanto di cercar di sceverare queste forze elette dalla materia che le incatena, che le oscura a fine di ricongiungersi al Padre col Cristo mistico e per un miracolo d'amore manifestarsi ancora.

Questa la visione luminosa che dette ai discepoli la forza di combattere e di sperare, questa certo la fede serena che Cristo insegnò ai popoli e che rese insensibile il corpo dei martiri alla ferocia divoratrice delle belve e degli uomini là nel Colosseo enorme tristissimo, ove sembrano vagare ancora i fervidi spiriti delle innumeri vittime del paganesimo. Questa la vera base degna di sorreggere la vita; la vita colle sue battaglie e coi suoi scoraggiamenti, la vita co' suoi caldi entusiasmi e colle sue vittorie !!

Questa la meta da raggiungere colla forza del sentimento e dell'intuizione, collo studio dell'anima della natura. Avete mai osservato l'opera rivelatrice di un raggio di sole? Là dove pochi istanti prima non scorgevamo che tenebre, questa luce vivificatrice ci mostra milioni di corpuscoli in moto vorticoso.

Chi riesce a penetrare nell'anima delle cose acquista concezioni che fanno l'effetto del raggio di sole: dove si soffermano illuminano, rischiarano.

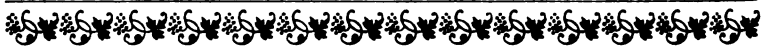
Concezioni che fanno vedere da un diverso punto di vista la sponda lontana e agognata, la propria navicella vagante nell'infinito mar della vita, le acque infide che la circondano di cui non vuol più essere in balia. Concezioni che porgono un vero balsamo alle ferite morali, una forza e una serenità nuove nelle avversità, che fanno crollare un edificio di pregiudizi per riedificarne uno di speranze, che danno un nuovo orientamento, un più alto scopo alla vita!

Vivere per amare, vivere per non morire mai! — Questa la divisa del sapiente.

È ripida, è stretta e scabra la via che conduce al porto agognato, ma molte orme nel corso dei secoli sono state impresse sulle sue mobili sabbie: mirare al cielo e a queste orme, ecco la via!

Anime tristi, anime sperdute nel buio che cercate invano un appoggio morale che vi soddisfi, che vi plachi, io vorrei in un palpito fraterno stringervi a me, infondervi un po' della fede, del sincero entusiasmo che certe verità ridestano nell'anima umana la più affaticata! Di una essenziale realtà dobbiamo convincerci noi che aneliamo ad orizzonti grandiosi e che pur trepidiamo, deboli nell'accingerci all'aspro cammino: ogni uomo possiede in sè, sia pure allo stato embrionale, tanto da spiegare i misteri dell'universo e ciò che non avremo fatto oggi, dovremo farlo domani perchè alla legge d'evoluzione non si sfugge. Meglio dunque allorchè i primi bagliori intuitivi arrivano a penetrare le tenebre dell'anima umana ascoltarne le ispirazioni, seguirne gl'indirizzi!

NELLA CIAPETTI.



*Il nostro stato è il risultato dei nostri pensieri, essi ne sono il fondamento e la materia. Chi parla o chi opera con mente corrotta, lui segue il dolore, come la ruota il piede dell'animale da tiro.*

*Il nostro stato è il risultato dei nostri pensieri, essi ne sono il fondamento e la materia. Chi parla o chi opera con mente serena, lui segue la felicità, come ombra che mai non si discosta.*

DHAMMAPADA: Le Antitesi.

# RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

## E NOTIZIE VARIE

••• **La vocazione è fuoco di battaglia.** — Stralciamo, come è nostro costume, dai giornali quotidiani, brani di articoli importanti, per le cose che dicono e le tendenze che palesano. E pensatamente attingiamo ai quotidiani, specie politici, perchè gli scritti in essi pubblicati sono assai sintomatici come quelli, cioè, che meglio riflettono stati d'animo e correnti di pensiero prevalenti nella pubblica opinione. Come osservava ultimamente anche il Boutroux, dobbiamo ricordarci che non è possibile oggi un gran movimento d'idee, sia scientifico, sia filosofico, sia religioso, senza il sussidio della stampa quotidiana: ad essa dunque dobbiamo volgere i nostri sguardi e dirigere i nostri sforzi. Ecco intanto la conclusione di un articolo di Enrico Ruta sulla *Leggenda del Genio*, stampato nel n. 139 del *Giornale d'Italia*. Scrive il Ruta: « Talento importa vocazione e vocazione talento: sono lo stesso. Chi non ha vocazione per nessuna cosa, altro che per lasciarsi vivere animallescamente, è uno sciocco disutile in ballia delle cose, val quanto dire della realtà, la quale s'incaricherà lei di utilizzarlo in qualche modo, non fosse altro che come concime.

• . . . . .

« Un ingegno che non trova il suo avviamento deciso e non si concretà, una vocazione che non va ri-

solutamente al suo destino, è una lettera non pervenuta al suo indirizzo, la quale, in verità, non è stata scritta. È una bugia, una velleità, una furbria, una prosunzione; estremo conforto dei cancellieri, degli scrivani, delle guardie municipali, di tutta la povera gente, che non si capacitano che il miglior modo di provare la loro intelligenza è di adempiere scrupolosamente il loro ufficio di cancellieri, di scrivani, di guardie municipali, e invece, « se avessero avuto i mezzi », sarebbero essi i direttori, i capi di stato maggiore, i ministri, gli scienziati, gli artisti.

« Il talento, quando c'è, quando è vocazione, supera il caldo e il freddo, la miseria e la fame, l'infermità e la morte; fa l'occhialaio, il tipografo, il ceraiuolo, il maestro di scuola, il professore, il muratore, il cantante girovago; vince la vergogna delle scarpe rotte e delle guance incavate dal digiuno; senza ricovero e senza luce, va nelle vie fuori di mano a studiare sotto il lampione, si rincantuccia sotto gli usci a salvare dalla pioggia l'involto dei suoi pensieri, si ficca nel buco del dragone a riparare dal vento i suoi fiori ideali. L'ingegno, la vocazione è fuoco di battaglia; non bada ad avversione di parenti ben pensanti, a ostilità di uomini di mondo, a crudeltà di gente seria, a furore di cose e di eventi. E quando alza il capo fiducioso sotto la con-

giura del cielo e della terra che gii si scaraventano sulla nuca, e beve e mangia le proprie lacrime e il proprio sangue e li digerisce tranquillamente, e smaltisce attraverso le reni la sua tragedia alta e terribile, pudicamente chiusa, incompresa al pecus e incomprendibile, disfacendo l'empireo del Signore nell'abisso di Belzebù e rifacendo l'abisso di Belzebù nell'empireo del Signore, allora, o pecus, è vera gloria; e bisogna perseguirlo, invidiarlo, calunniarlo, lapidarlo, scannarlo, perchè allora è Genio ».

**\*\*\* Funzione teosofica dello Stato e della Chiesa.** —

La riasume molto bene per noi Angelo Crespi, in una lettera da Londra stampata nel n. 199 della *Tribuna* di Roma. « Chi è passato per Platone ed Aristotele, per Fichte e per Hegel, sa che, se mai, è il concetto naturalistico della società che va abbandonato e che, prima di accettare un universo contraddittorio, che ammette nel proprio seno illusioni necessarie, è meglio fare qualche sforzo per capirlo di più. E l'opera che ho citato dell'Hobhouse è preziosa perchè mostra come l'Inghilterra ha superato, in teoria e in pratica, una crisi analoga, sostituendo in teoria all'atomismo del Bentham e all'utilitarismo del Mill, non meno che all'utilitarismo biologico dello Spencer e del Leslie Stephen, la dottrina dello Stato organismo spirituale che ha avuto nel passato sì eloquente interprete nel Burke e nel secolo scorso nel Thomas Hill Green; e sostituendo in pratica con dozzine e dozzine di leggi e da ultimo col bilancio del Lloyd George, il concetto del bene comune a quello della felicità del maggior numero come criterio legi-

slativo ed amministrativo. Da questo punto di vista, l'individuo ha nello Stato non un nemico, ma il suo stesso allargato e ne è l'organo locale, la funzione differenziata nelle circostanze determinate dalla sua nascita, dalla sua condizione sociale, dalla sua capacità; obbedendo alla patria egli obbedisce a ciò che è in lui di più grande e universale, e così il patriottismo non è più caccia a un interesse, ma devozione, lealtà, sacrificio a ciò che è da più di noi: lo Stato diviene così per davvero, come lo disse l'Hegel, l'idea divina sulla terra. Lo dimostra proprio un fatto significatissimo occorso in questi giorni. È noto che nel Parlamento inglese si sta discutendo un progetto di legge per la separazione della Chiesa dallo Stato nel paese di Galles; ebbene, nel mentre cinquant'anni fa l'idea della separazione era tra i liberali popolarissima, oggi, specie in Inghilterra, incontra assai più ostilità che favore. Un giornale ha indetto una inchiesta per spiegar questo fatto, e l'inchiesta ha mostrato che tra le Chiese dissenzienti non sono pochi coloro che, lungi dal voler separare la Chiesa dallo Stato, vorrebbero rendere la Chiesa veramente nazionale, eliminando le ragioni storiche di dissidio tra esse e le Chiese non conformiste. E ciò perchè si sente il bisogno di far della Chiesa una scuola d'anime, una officina dell'idealismo nazionale, lo Stato nel suo aspetto di organo della vita dello spirito.

« Perfino tra i socialisti questa idea si va facendo strada a gran passi e si capisce: col sostituire alla dogmatica, la penetrazione spirituale delle esperienze che ispirarono i dogmi, divien possibile ritenere ciò che di spiritualmente fecondo è in tutte le

confessioni ed eliminare tutto ciò che invece d'unire divide i cuori e s'oppona a che il culto divenga l'esercizio della capacità a far nostre le capacità dei cuori grandi d'ogni tempo e paese per tradurre poi la magnanimità così acquistata in umanità di costumi e in saviezza di legge e di opere. Per chi è arrivato a questo concetto della vita nazionale, la crisi spirituale della democrazia contemporanea è virtualmente già superata non per via di un nazionalismo tanto risonante quanto vuoto, che si riduce a negar ciò che è straniero, quanto per via di un idealismo democratico che mira a far del patriottismo il servizio dell'umanità, il conato a far della cultura nazionale una cultura che a ciò che di meglio san dare gli altri aggiunge oltre il contributo proprio di lavoro, il sigillo sintetico del proprio genio etnico ».

\*\*\* **Mistico spagnolo contemporaneo.** — Dopo Santa Teresa, Luis de Granada, Juan de la Cruz, Miguel de Molinos, la Spagna ha oggi Miguel de Unamuno, il rettore della celebre Università di Salamanca. Unamuno ha ereditate tutte le tendenze mistiche spagnole e le ha illustrate negli scritti, dal romanzo *Pace nella guerra*, alla *Vita di Don Chisciotte*, alle *Poesie*, al *Rosario di Sonetti lirici*, al trattato dell'*Amore di Dio*. Il misticismo di Miguel de Unamuno non somiglia affatto al misticismo ultracattolico d'un Huysmans, di un Hello. Le orecchie di Unamuno sono chiuse alla voce dell'autorità e pronte a sorprendere l'umile voce delle verità interiori. Egli non è un ortodosso, almeno nelle espressioni e ne fan fede i suoi sonetti intitolati: *La preghiera dell'ateo* e *Il mio Dio eretico*. Questi ti-

toli possono servire ad indicare il fondo paradossale del suo pensiero come questi altri: *La vita della morte*, *Il sangue dello spirito*. Il misticismo di Unamuno è ricerca e amore dell'assoluto, è ricerca dell'invisibile eterno, nelle cose di questo mondo. Ma Unamuno è, nello stesso tempo, un logico, uno stilista, un oratore e un predicatore, oltre che un poeta. Ha predicato in molte città della Spagna e del Sud Africa. È amico di tutti in Ispagna; lo amano il Re e gli studenti, persone di tutte le classi e di tutte le condizioni. La sua vita è d'una semplicità patriarcale. Trascorre con la moglie e i figli, senza tragedie se non interiori, una vita di pensiero ascetico. « Come il mio paese basco, egli dice, io non ho storia se non interiore e tutta la mia vita di tempeste e di crisi metafisiche e religiose, è nei miei libri ».

\*\*\* **Il Bahaiismo nell'America del Nord.** — Leggiamo in *Sophia*: Secondo una statistica, nel 1910 nell'America del Nord si celebrarono 24 assemblee, a cui assisterono 1280 membri. A Chicago, in cospetto del lago, si sta costruendo un Mashrak-el-Azkar o « Luogo per la orazione dell'alba », che sarà formato da parecchi edifici: una università, una scuola, un asilo per i vecchi, un altro per gli orfani, un ospedale, e un luogo per la preghiera e la meditazione nel centro, dove non si terranno sermoni né conferenze, ma sarà aperto a tutti, senza distinzione di razza, colore o credenza. L'organo ufficiale dei Bahaisti e del Mashrak-el-Azkar sarà la rivista *The Star in the West* (« La stella dell'Occidente »), che uscirà ogni 19 giorni. Per metà sarà pubblicata in persiano, e il nu-

mero dei sottoscrittori ammonta a delle migliaia.

•• **Un medico ideale** — S. G. Tjarks, letterato di Posada, città al nord di Cuaco, Argentina, fondata 20 anni or sono ed attualmente una delle più fiorenti, racconta nella rivista *Psyché*, il seguente fatto: « Mesi or sono moriva il dottore Spagardo Ramon Madariaga da diverso tempo residente in questa città. Essendo il solo e miglior medico sopra una zona di parecchie leghe all'ingiro, per la numerosa clientela avrebbe potuto accumulare una vistosa fortuna se se ne fosse curato, ma egli considerava la sua arte come un *servizio* voluto da Dio per venire in aiuto ai sofferenti e per il quale nessuno gli doveva nulla. Era assolutamente impossibile indurlo a presentare una nota dei propri onorari. Le persone ricche si disobbligavano verso di lui inviadogli di tanto in tanto sotto busta le somme dovutegli. Dai poveri nulla accettava. E non ostante ciò non gli mancava nulla, non avendo bisogno di danaro se non per pagare i suoi domestici e per le cure della sua moglie sofferente di nervi. Tutto ciò di cui aveva bisogno gli era gratuitamente offerto: nei negozi poteva acquistare abiti e scarpe senza che gli venisse presentato conto; e quando lo domandava gli veniva rifiutato. Anche i camerieri di caffè rifiutavano le mance ch'egli loro offriva poichè ognuno sapeva che quest'uomo non accettava un centesimo da coloro a cui prodigava le proprie cure. Alle famiglie povere portava danaro e medicine, sempre pronto a rendere servizi senza nulla chiedere in contraccambio. Coscicchè la popolazione lo venerava, ed alla sua morte tutta la cittadinanza di Posada fu in lutto. Il

giorno dei funerali, tutti i negozi si chiusero ed un immenso corteo seguiva il feretro completamente coperto di fiori ».

•• **Asilo di quiete.** — Nella *Tribuna illustrata* n. 30 si legge che la duchessa Felicita Bevilacqua La Masa lasciò per testamento il castello Bevilacqua, presso Verona, perchè venisse trasformato in *Asilo di Quietè*, per raccogliere i benemeriti della scienza, della patria e dell'umanità, e così formarvi un ritiro a pro' degli uomini di tocco, di penna, di stola e di spada, stati bersaglio d'ingiustizie. A tale proposito il nostro avvocato G. B. Penne, facendo seguito alla sua lettera già accennata nel n. scorso, osserva: « Questa disposizione testamentaria, che varrebbe la pena di conoscere più a fondo, nei suoi precisi dettagli, pare ispirata a principi filantropici universali ossia ai dettami teosofici, epperchè non dovrebbe la Società teosofica disinteressarsene. Le società teosofiche della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, della Svizzera e delle due Americhe già hanno eretto istituti teosofici di tal genere, sia per educazione, sia per cure, sia per riposo; ora sarebbe questa una ben favorevole e vantaggiosa occasione per l'Italia d'imitarle. E benemerito della nostra causa si renderebbe certamente quel teosofo o quella società teosofica italiana che si occupasse di questo interessante argomento; poichè nessuno in Italia avendo finora reclamato il detto legato, per adibire il castello Bevilacqua allo scopo per cui fu lasciato, in questi ultimi tempi si è pensato d'interpretare la disposizione testamentaria in senso un po' ristretto, destinando il lascito a beneficio degli eroi d'Africa, e così facendo del Castello Bevilacqua un



*asilo di riposo*, per questi soltanto, escludendone quegli altri che pur vennero contemplati e beneficiati dal testamento ».

•• Al 2° Congresso internaz. di Psicologia sperimentale che si terrà durante le vacanze pasquali dell'anno venturo a Parigi e del quale demmo conto a pag. 53 del n. scorso, le varie Commissioni discuteranno temi numerosissimi, e che verseranno sulla Psicologia sperimentale in genere, e in specie sull'Ipnatismo, il Magnetismo, le Manifestazioni Mediane, lo sdoppiamento del corpo umano, la Visione a distanza e la Trasmissione del Pensiero. E tutto

ciò considerato nelle definizioni teoriche, ma soprattutto negli aspetti pratici, sull'accertamento, registrazione, relazione reciproca e applicazione dei fenomeni. Importantissimo è il **Concorso delle bacchette** e pendoli idroscopici e che avrà luogo sotto la direzione del signor Mager e il controllo del prof. Gustavo Le Bon. Per i dettagli del programma dei temi di discussione e delle condizioni del concorso, dirigersi al segretario generale del Congresso, M. Henri Durville 23 rue St. Merri, Paris. Il prezzo di adesione è di 12 lire. Vi saranno riduzioni del 50 % sulle ferrovie.

## I FENOMENI

•• **Spiritismo alla Corte Russa.** — Con questo titolo il *P. Giornale d'Italia* del 30 u. s. ha una corrispondenza da Vienna da cui stralciamo quanto segue:

« Si è parlato più volte dei maghi e degli stregoni, che insinuatisi alla corte russa dovevano essere riusciti a guadagnarsi il favore dello Zar.

« Ora su questo argomento la contessa Branitzkaya, e che fu già dama d'onore della Zarina sta pubblicando alcune interessanti rivelazioni, che sembrano destinate a produrre molto chiasso specialmente a Pietroburgo, anche perchè si dice che a questa pubblicazione non sia estranea la stessa Zarina, la quale avrebbe fornito il materiale necessario alla contessa nella speranza di riuscire in questa guisa a guarire il marito dalla sua paura invincibile degli spiriti.

« La contessa nelle sue rivelazioni parla appunto di certi loschi indivi-

dui, che dovrebbero aver ridotto sotto la loro influenza lo Zar, incutendogli spavento con le loro stregonerie. Tra i molti aneddoti raccolti dalla Branitzkaya merita di essere narrato il seguente, che la contessa dice di avere appreso dalla bocca stessa di Nicola II. Una sera lo Zar e la Zarina rimasero a conversare lungamente di spiriti e delle loro gesta nella biblioteca del palazzo d'inverno a Pietroburgo. In quell'incontro la Zarina non esitò a dichiarare di ritenere una impostura tutte le storie di spiritismo. Lo Zar invece sostenne il contrario e per convincere l'imperatrice della esistenza degli spiriti narrò appunto la seguente storia terrificante: — Una sera stavo leggendo nella mia stanza da studio, quando improvvisamente udii nella camera attigua una voce strozzata e un rumore, che rassomigliava a un respiro affannato. Ivi di giorno stanno a mia

disposizione il mio segretario e un paggio e di notte vi sta di guardia una sentinella. Sorpreso mi alzai e corsi ad aprire la porta. Uno spettacolo raccapricciante si offerse alla mia vista. Nel mezzo della stanza debolmente illuminata stava una bara aperta e in essa giaceva mio padre, come l'avevo veduto l'ultima volta nella cattedrale di Pietro e Paolo. Sulla bara e intorno ad essa a terra erano collocate molte corone pesanti, e accanto alla testa del morto ardeva sopra un candelabro una torcia.

« Il corpo col volto pallido e irrigidito e con gli occhi chiusi pareva volesse sollevarsi, sbarazzandosi a stento dalle corone che lo coprivano. Un forte odore terribile di cimitero aveva invaso la stanza. Io rimasi inorridito a guardare il cadavere, che si agitava leggermente tra le corone, mentre dietro di me una voce singhiozzava. Mi voltai repentinamente e vidi la sentinella col suo fucile in mano in preda a uno spavento indicibile. Tentai di interrogare il soldato; ma egli non seppe profferir parola. Nel mio sgomento gli gridai allora di lanciarsi con la sua baionetta contro uno spirito, che si avanzava minaccioso dal fondo della stanza. Il soldato obbedì, ma in quella la bara, lo spettro, le corone e il candelabro scomparvero e con essi anche l'odore terribile di cimitero. La sentinella stramazò al suolo, come se fosse rimasta fulminata ed io barcollando mi ritirai nella mia stanza, gettandomi sulla mia poltrona. Solo dopo qualche minuto riuscii a trovar la forza di suonare il campanello, facendo accorrere il mio medico; questi esaminò la sentinella e constatò che il povero soldato era morto dallo spavento.

« La contessa Branitzkaya, poco persuasa di ciò, ha voluto interrogare il medico dello Zar, il quale non esitò a dichiarare che si trattava delle gesta di oscure esistenze introdottesi a corte, per speculare sull'ingenuità dello Zar, e soggiunse che nel Palazzo d'Inverno esistono purtroppo molte porte segrete e molti corridoi nascosti e ignorati dai più, che facilitano le tristi imprese di questi sciagurati ».

I nostri lettori troveranno in questa narrazione il solito tono sarcastico del giornalista, e non si stupiranno del non men solito medico, ma a quei luminari di perspicacia domanderanno con noi — da poveri di spirito — come, p. es., si possano montare in scena delle fiabe come quella della bara ecc., per la quale il soldato è ben morto, nel palazzo e nello stesso appartamento dello Zar, là dove una sorveglianza così notoriamente assidua, meticolosa, e molteplice si esercita su ogni palmo di spazio, su ogni persona, ad ogni minuto...

••• **Una visione di Stanley.** — Nella *Revue scientifique et morale du spiritisme* troviamo citato il seguente fatto, ricavato dall'autobiografia del celebre esploratore africano. Il 16 aprile 1862 egli si trovava col suo amico Wilkes nell'accampamento dei Sudisti e si riposava dopo aver adempiuto al suo servizio. « Dal punto in cui eravamo — racconta — potevamo osservare la metà del baraccamento. Stavo facendo al mio amico alcune osservazioni, quando ad un tratto mi sentii toccar dolcemente dietro la testa e perdei conoscenza. Un minuto dopo vidi distintamente il villaggio di Tremeirbion, i fianchi verduggianti delle colline di Hirrorog e mi sembrò di passare al disopra dei

boschi di Brynballa. Scivolai nella camera di mia zia Maria: era in letto e pareva molto malata quasi in punto di morte. Mi fermai vicino al suo letto, ascoltando a testa bassa le sue ultime parole che esprimevano il rammarico di non esser stata buona con me come avrebbe voluto. Le tesi la mano mormorando parole di perdono e intesi la stretta delle dita lunghe e magre della morente, percepii un mormorio di addio e mi risvegliai. Il giorno dopo, 17 aprile, mia zia Maria moriva a Flymoron Bennis! » Questo fatto che Stanley non sa spiegarsi è invece — osserva A. Becker — molto chiaro. Se egli avesse conosciuto i fenomeni telepatici e della chiaroveggenza avrebbe capito che sotto l'azione del pensiero di sua zia la sua anima s'era liberata dal corpo e aveva oltrepassato con la velocità del lampo l'enorme distanza che ne lo separava.

\*\*\* **L'anello fatale.** — La regina di Spagna ha avuto un gesto coraggioso che ha impressionato vivamente molti del suo popolo. Ha preso dallo scrigno reale un anello in fama di recar disgrazia a quanti l'hanno portato in dito. Alfonso XII, nel momento del suo primo matrimonio con la principessa Mercedes, figlia del duca di Montpensier, offrì, tra gli altri doni, alla sovrana questo anello, ricordo intimo, dato, per così dire, all'infuori della vita ufficiale. La regina non lasciò più questo gioiello, e non tardò a morire. Alfonso XII diede allora l'anello alla nonna sua, la regina Cristina. Poco dopo, questa morì, e il gioiello passò all'infanta del Pilar, sorella del Re. L'infanta morì qualche giorno dopo. Per la terza volta, l'anello ritornò al re, che lo diede all'infanta Cristina,

sorella della Regina Mercedes e seconda figlia del duca di Montpensier. Tre mesi dopo l'infanta era morta. Finalmente il Re si fece ridare ancora una volta l'anello così tristamente famoso e volle portarlo. Non sopravvisse a lungo. È questo l'anello che la Regina di Spagna non teme di portare. Speriamo che il suo gesto ponga fine alla funesta serie.

\*\*\* **Lo spirito del generale Gordon.** — (Dal *Light* n. 1644). William Stead ha lasciato scritto: « Nel 1884 m'incontrai col generale Gordon in casa d'una sua sorella in Southampton. Quell'incontro mi restò impresso essendomi parlato della sua prossima spedizione nel Sudan. Gordon, 19 anni dopo, trovò la morte a Cartum. Un anno dopo la sua morte, mentre stavo in una seduta spiritica col noto medio Peters, con sorpresa di tutti, poichè nessuno ci aveva pensato, a metà della seduta, il medio si trovò posseduto da un'entità sulla cui identità colla persona del generale Gordon non potè cader dubbio, giacchè le sue caratteristiche nel parlare, nel pronunciare, nel comportarsi, cioè speditezza, ruvidezza, umore, modi di dire, vennero esattamente riprodotte. Egli ricordò il nostro colloquio di Southampton, di 20 anni prima, interrogando me stesso su alcune circostanze che io ricordavo perfettamente e su alcune altre che avevo allora al tutto dimenticate; parlò colla stessa viva intelligenza, politico acume, sicurezza dogmatica, intensa originalità, sentenziosa espressione e accentuata personalità che lo distinsero in vita e formarono le sue note caratteristiche. Assolutamente il medio non poteva conoscere le circostanze rievocate da Gordon nè imitare la sua voce, nè riprodurre i suoi

modi di parlare o le singolari abitudini di pensare e di esprimersi perchè non lo aveva neanche conosciuto, essendo esso medio ancora un ragazzo quando Gordon morì. Non ricordo altra seduta in cui il controllo sia stato assolutamente più perfetto e completo, nè l'identità più provata ».

**\*.\*. Un processo per una profezia.** — I giornali inglesi e indiani del mese scorso riportavano tutti uno stranissimo caso di profezia, giudiziariamente constatato.

Sei anni or sono la signorina Orme, una inglese, la cui sostanza ascendeva a parecchi milioni, pubblicava in un giornale inglese un avviso per cercare una dama di compagnia della sua età — venticinque anni — colta, di umore piacevole, per recarsi insieme a fare un lungo viaggio, per distrarsi da dispiaceri di famiglia. Numerose signorine si presentarono e la sua scelta cadde su Miss Stephenson, orfana, il cui padre era stato generale inglese e morendo aveva lasciato la figlia completamente sprovvista di mezzi. Le due giovani divennero amiche intime e partirono per l'India, la mèta ideale di un buon inglese. Il viaggio fu splendido. Si trovavano a Calcutta, quando sentirono parlare di un famoso negromante. La curiosità le vinse ed esse vollero andare a consultarlo. La risposta del negromante non fu molto lusinghiera, specialmente per la Orme, la quale si sentì dire: « Non passerà un anno che voi morrete ».

La signorina Stephenson ebbe questa risposta: « Non trascorrerà l'anno che voi sarete ricchissima, ma prima perderete la vostra felicità e dovrete passare delle dure prove per riacquistarla ».

La signorina Orme non si sbigottì della lugubre profezia del negromante. A dimostrare qual fede vi prestasse, fece testamento, nominando sua erede universale l'amica. Parlò del caso con tutti i suoi amici e la storia giunse anche agli orecchi dei suoi parenti, i quali, poichè avevano veduto di malocchio l'amicizia che univa le due signorine, si indignarono addirittura come seppero che ella aveva fatto testamento a favore della Stephenson. Cominciarono a mormorare che la dama di compagnia era una intrigante, la quale sfruttava miss Orme.

Queste voci furono riferite alla Stephenson, che ne fu addoloratissima, e avrebbe voluto sciogliere subito l'impegno che la univa con la Orme. Costei le diede della pazza e le disse che per nulla al mondo avrebbe concesso di rompere per maligne chiacchiere una relazione che formava la felicità di ambedue. Ma i pettegolezzi non avevano fine e le due amiche, per troncarli, deliberarono di separarsi sino a che fosse passato il 25 settembre, il tragico limite che il negromante aveva fissato alla vita di miss Orme. Nel luglio esse infatti si divisero e la Stephenson andò ad abitare in casa di un medico.

Affinchè nessun dubbio potesse sorgere sull'impiego di tutta la sua giornata, non rimaneva sola nemmeno di notte. Dormiva nella stessa stanza della moglie del medico e della figliuolina di costei, una ragazzina dodicenne.

Miss Orme a sua volta si era recata in una lontana stazione balneare. Era sana ed allegra.

Venne così il 15 settembre il primo giorno in cui ella doveva trovarsi sotto il malefico influsso vaticinato

dal negromante. A partire da quel giorno, secondo una promessa data all'amica, ogni mattino ella inviò alla Stephenson un telegramma, con le le semplici parole: « Sto benissimo ». La Stephenson invece a mano a mano che si avvicinava il 25 settembre si sentiva vincere da uno strano malessere: era agitata, inquieta, turbata da presentimenti foschi; spesso era colta da deliqui.

Il 24 settembre arrivò il solito telegramma. La Stephenson quel giorno stava meglio: ormai non mancavano che ventiquattro ore alla scadenza del termine fatale. Trascorso, l'amica si sarebbe messa in viaggio e sarebbe venuta a prenderla.

Miss Orme possedeva un cane al quale era affezionatissima. Prima di recarsi nella stazione balneare lo aveva affidato alla Stephenson, dicendole in tono scherzoso: « Se la profezia del vecchio negromante si avvererà, il mio cagnolino rimarrà in buone mani ». Il cane dormiva nella stessa stanza con la Stephenson, con la moglie del medico e con la bambina. Nella notte dal 24 al 25 settembre esse furono svegliate dagli ululati paurosi del cane. La signorina Stephenson, impressionata, sbalzò e accese il lume. Il cane col pelo irto, con gli occhi fiammeggianti, ululava verso la parete come se vedesse alcunchè di terribile. La Stephenson ad un tratto esclamò:

— Miss Orme, perchè siete venuta oggi?

— Come? — chiese la moglie del medico — miss Orme è arrivata?

— Sì, non la vedete? — rispose la signorina, e fece per lanciarsi ad abbracciare l'amica. Ma all'improvviso diede un grido: « È scomparsa! », e svenne.

Quando riprese i sensi, raccontò di avere veduto la Orme entrare nella camera, muovere verso di lei con le braccia tese, poi sparire come se il suolo l'avesse inghiottita.

— Miss Orme è morta — gridò infine e uscì nuovamente dai sensi.

La signora svegliò allora il marito che diede un calmante alla Stephenson e la fece rinvenire. Con un'angoscia indescrivibile aspettarono il mattino per ricevere il consueto telegramma; ma, poi, la Stephenson non trovando requie alla sua agitazione, telegrafò d'urgenza all'albergo dove alloggiava la Orme domandando notizie. Due ore dopo arrivava la risposta: « Miss Orme è morta tra le 2 e le 3 ». La Stephenson ebbe ancora la forza di mettersi in viaggio, di assistere ai funerali dell'amica; poi fu colta da una violentissima febbre che la tenne a letto per parecchie settimane.

Di miss Orme i medici esaminarono la salma senza poter stabilire quale fosse stata la causa della sua fine improvvisa; neanche l'autopsia diede risultati.

Aperto il testamento, si constatò che la Orme aveva effettivamente lasciato tutta la sua enorme sostanza alla Stephenson. I parenti dell'estinta non vollero riconoscere la validità del testamento e mossero causa all'eredità, accusandola anche di essere stata colpa della morte della giovane. Il processo durò molto; ma ora finalmente dal tribunale di Calcutta è stata pronunciata la sentenza che dichiara innocente la signorina Stephenson, la quale entra quindi in possesso del patrimonio lasciatole dall'amica.

\*\*\* W. Stead e « i suoi spirti ». — *Die Uebersinnliche Welt*,

l'eccelente rivista di Vienna, nel N. 3, riporta dal noto giornale *Vossische Zeitung* del 22 aprile la seguente comunicazione di un suo autorevole corrispondente:

« Tutti gli anni Stead, l'instancabile propagandista dell'idea pacifista, varcava l'Oceano 2 o 3 volte e traversava rapidamente il continente americano. Si riposava solo a mèta raggiunta, presso Andrea Carnegie — e per un buon motivo! Quando Stead tornava, la cassaforte del movimento pacifista era di nuovo fornita per un po' di tempo. Per il "suo" pacifismo Stead non schivava pena alcuna e neppure i viaggi d'America, benchè un medio gli avesse predetto "una morte violenta in seguito ad uno scontro". Stead era fortemente convinto della verità di questa profezia (com'è noto, egli si sentiva circondato dallo spirito di una giovane le cui comunicazioni diede alle stampe sotto il titolo di "Lettere dal mondo degli spiriti"). Egli stesso, in una festa che la città dell'Aia aveva dato in onore dei diplomatici e giornalisti riuniti fra le sue mura, durante la conferenza per la pace dell'anno 1907, parlò della sorte che gli era stata predetta. Eravamo riuniti dopo cena William Stead, Coquelin Cadet, che aveva appunto animato la compagnia con le sue spiritose recitazioni, Alessandro Ular, Alfredo H. Fried ed io, e ci rallegravamo con Stead, arrivato da pochi giorni dall'America in Olanda, della sua ottima cera. "Sì, disse lietamente, e non senza ragione. Kitty, il mio spirito — You know? — mi ha informato da tempo che sarei morto in uno scontro. E — cosa strana — non penso mai a un disastro ferroviario, ma a

una catastrofe in mare. Non temo la morte, i miei conti col Cielo sono regolati e quindi non mi spaventano i viaggi per mare, ma pure, quando pongo piede sulla terra ferma, sono sempre pervaso da un senso di maggior amore alla vita. Qui nulla mi può accadere", concluse ridendo. — Noi pure ridemmo di cuore perchè nessuno di noi era spiritista e più ridemmo quando le parole di Stead dovettero venir lentamente tradotte in francese per Coquelin, che non capiva l'inglese, acquistando nella traduzione un'intonazione quasi solenne. Il buon Stead non si offese per nulla del nostro allegro scetticismo. "Sì, ridete pure, disse, ma io so quello che so". E la conversazione passò ad altro argomento, senza che supponessimo per un istante in che terribile maniera le sue parole si sarebbero avverate ».

Questa comunicazione, tanto interessante, sia per il fenomeno in sè, sia per l'autenticazione dei personaggi che ne furono testimoni, suggerisce alla *Ueb. W.* la seguente giustissima osservazione: « Questo scritto dimostra l'assurdità delle osservazioni maligne apparse in vari giornali dopo il disastro del « Titanic ». Era così facile, parlando dell'amore di Stead per lo spiritismo, di notare che "i suoi spiriti" non lo avevano affatto preavvisato! Come si vede, anche troppo bene lo avevano fatto! »

\*\*\* Il presentimento della sventura. — Circa il dramma teppistico avvenuto a Genova il 5 u. s., dove, fra gli altri, trovò la morte il tramviere Carosio, assassinato dal brigante a cui domandava il prezzo della corsa, leggiamo nel N. 249 del *Messaggero*: « A propo-

sito del povero tramviere, si ha un particolare che ha destato viva impressione in tutti. La moglie del tramviere Carosio parve avere, per tutta la giornata di ieri, un triste presentimento; e senza sapersene spiegare il perchè andò a cercare il marito. Lo trovò in piazza De Ferrari, gli parlò e si assicurò sul suo stato di salute. Il marito, non avendo

ancora finito il proprio servizio, la pregò di tornare a casa ad attenderlo; ma la donna non seppe vincere il suo lugubre presentimento, e per non dividersi dal marito lo attese ancora sulla piazza, finchè, essendo questi partito con la sua vettura per il Lido, si decise a tornare alla sua modesta abitazione ».

## MOVIMENTO TEOSOFICO

\* \* \* *Il Path di Londra e il Gruppo Roma.* — Abbiamo sott'occhio i numeri di luglio e agosto di questa Rivista teosofica, diretta da D. N. Dunlop, antico membro della Società teosofica e che si stampa con crescente sviluppo in elegante edizione da più di due anni. Il *Path* veniva pubblicato, fino al marzo scorso, presso il *Blavatsky Institute, Hale Cheshire* ed ivi pure si teneva la *Scuola teosofica di estate* di cui a suo tempo si fece parola in *Ultra*. Poi i fondatori dell'Istituto Blavatsky sentirono il bisogno di avvicinarsi alla capitale ed ora l'edizione di quella Rivista si fa nei pressi di Londra a Oakley House, Bloomsbury Street, London, W. C., mentre la *Scuola teosofica estiva* si fa a *Torquay*. Ci piace di segnalare il *Path* ai nostri lettori perchè ha varii punti di contatto con le nostre vedute e con l'indirizzo seguito dal *Gruppo Roma* e da *Ultra*. Perciò riproduciamo qui appresso, limitati come siamo da ragioni di spazio, solo alcune note del Dunlop, traducendole dall'articolo *Ri-*

*flessioni e Rifrazioni* del fascicolo di luglio. Il presidente della Società teosofica, scrive il direttore del *Path*, ha in questi ultimi mesi chiaramente affermato che intende mantenere libera la piattaforma della Società. Questo è quanto tutti ci aspettavamo da Mrs. Besant ed è degno di lei. Ma ben pochi si trovano preparati a salire su codesta piattaforma per fare le loro dichiarazioni. Alcuni esitano perchè temono di ostacolare senza necessità l'arduo lavoro della Presidente. Ma io penso che si possa dire con eguale giustizia che le braccia del condottiero sono spesso rafforzate da qualsiasi sincera espressione di opinione, anche se essa differisce largamente da quella di persone che sono rivestite di autorità. Ci vuole dunque il coraggio del dire e l'amore che ispiri ogni espressione impersonale.

Orbene, nel mio cuore io non nutro che amore per tutti quei soci sinceri che sono in attesa della venuta esteriore di un **Salvatore** del mondo, ma sento che la maniera in

cui il soggetto è stato presentato, costituisce una pericolosa innovazione intorno alla quale si possono addensare ombre oscure. La preparazione per una apparizione corporea adombra la presenza del Cristo vero e dà luogo a difficoltà e controversie tutt'altro che necessarie. Dichiarazioni profetiche di natura autoritaria sono accettate senza controllo da molti giovani studiosi di teosofia, e le loro energie sembrano volte alla costruzione di un'altra religione esteriore. L'esperienza ci ha rivelato fino a qual punto le religioni esistenti, con le loro parate ecclesiastiche, abbiano travisato gli elementi essenziali di bellezza e di verità esistenti negli insegnamenti mistici di ogni epoca.

Senza insistere oltre il necessario intorno al pericolo dell'autorità in materie come queste, e senza voler indagare troppo minutamente circa la fonte delle informazioni che ci sono state date, ci possiamo domandare se sia saggio di continuare a dirigere tutte le nostre energie alla costruzione di un'organizzazione esteriore, il cui compito è di dare il benvenuto a un grande Istruttore mondiale pel quale, ci si dice, è stato già scelto il corpo in cui prenderà dimora! Da ogni parte in tempi moderni possiamo vedere il risultato di organizzazioni costruite attorno a così detti Messii: non vi ha paese che non ci offra esempi del genere. In ogni caso noi una cosa sappiamo e cioè che la via saggia è di vivere la vita che immancabilmente in ogni epoca ci mette a contatto col Cristo vivente. H. P. Blavatsky dovette impiegare non poco tempo e considerevole energia nei suoi sforzi per rimuovere i veli dell'autorità ecclesiastica, i quali rendevano tanto difficile la

considerazione spregiudicata delle verità mistiche. Non c'è dunque una punta di ironia nel fatto che proprio la Società da Lei fondata debba ora essere identificata con un movimento che volge la sua attenzione all'apparizione esteriore di un grande Istruttore? In una nota del *Theosophist* di giugno Mrs. Besant specula sulla missione futura della Società teosofica e dell'« Ordine della Stella d'Oriente ». Senza dubbio, per alcuni le possibilità di quest'Ordine costituiscono un potente richiamo, ma i membri della Società teosofica devono in relazione ad esso vedere che la formazione di un'altra religione, nello svolgimento delle operazioni necessarie allo sviluppo di attività di tal genere, non oscuri ancora una volta gli elementi essenziali delle verità spirituali. Certamente i membri della Società teosofica sono liberi di formare tutte quelle altre organizzazioni che essi preferiscono e di appartenervi, ma le energie diffuse in tal guisa sono generalmente inefficienti e troppo spesso producono confusione. Una discriminazione saggia è ora più necessaria di quel che non fosse in qualsiasi altro periodo del nostro movimento.

Nelle epoche avvenire si potranno senza dubbio fare sforzi per creare molte religioni, ma il lavoro dell'occultista e del mistico sarà sempre diretto, secondo me, a rimuovere i veli esteriori e a salvaguardare le verità spirituali nascoste dietro tutti i simboli e tutte le cerimonie. « Senza la visione il popolo perisce ». L'estasi interiore dell'anima è meglio realizzata nell'assenza di ogni distrazione del di fuori. Questa è la ragione per cui tanti nostri fratelli « uscirono » dalle organizzazioni delle religioni



esistenti ed entrarono nella Società teosofica.

••• *The Theosophist* (Adyar. Madras) nel fascicolo n. 11 contiene i seguenti principali articoli: *La visione dello Spirito*; *L'Educazione e la cultura spirituale*; *Il mondo quadridimensionale*; *Riti e cerimonie zoroastriane*; *Il Cristo veniente*; *Investigazioni nei regni supersensibili*; *Il segreto di una stella*; oltre le solite rubriche di notizie varie e recensioni di libri recenti. Lo scritto più importante del fascicolo però, è, a nostro avviso, quello che ha per titolo: **La Teosofia veduta dai di fuori** di C. J. Whitby, dottore in medicina. Questo articolo è il terzo o il quarto di una serie di lavori critici che il *Theosophist* con largo spirito stampa, ma dei quali non ci sembra si tenga il dovuto conto da parte di chi dovrebbe, nell'interesse della Società teosofica, dare alle osservazioni ritenute giuste una pratica applicazione. L'A. è un estraneo alla Società, sebbene sincero simpatizzante con essa; si dichiara riconoscente della luce graziosamente ricevuta, ma non può spingere il suo senso di obbligazione al punto da entrare a farne parte.

Il movimento teosofico, egli dice, è un fatto pressochè unico nella storia del mondo, perchè nato e diretto principalmente da elementi femminili, perciò dominato dalle qualità relative e principalmente dalla intuizione. Lo strano è questo, soggiunge l'A., che mentre i suoi aderenti sono persone di cultura e d'intelligenza, il movimento nel suo insieme non è un movimento intellettuale, ma bensì autoritario e dogmatico. E qui tocca uno dei tasti su cui noi abbiamo tanto battuto inutilmente, perchè riguarda proprio l'indirizzo dato alla società

da Mrs. Besant la quale s'è allontanata dalla direttiva di H. P. Blavatsky e dell'Olcott. « Avete un bel protestare contro ciò, scrive il Whitby rivolto a Mrs. B., ma sta in fatto che i così detti conduttori della S. T. dicono e scrivono un'infinità di cose sui mondi invisibili e su metodi di conoscenza supernormali, senza la benchè minima prova. Voi, aggiunge l'A., potrete così trovare una *quantità* di gente che pappagallescamente ripete ciò che voi affermate e senza accorgersene finisce per ritenere assolutamente veri fatti e teorie per lo meno ancora molto incerti e discutibili, ma non riuscirete a portare dalla vostra parte *una sola persona* rigorosamente educata a ricerche scientifiche. Ecco come sorge il dogma, giacchè malgrado le vostre affermazioni in contrario, i vostri aderenti credono esclusivamente sulla vostra parola ». Tutto questo l'A. lo dice con molto garbo e non disprezzando, anzi valutando assai, certe affermazioni e certe vedute teosofiche, ma è il sistema che egli non approva, l'abitudine cioè di dire senza provare. Su questa questione noi ci siamo espressi chiaramente anche altra volta, quando scrivemmo cioè che *chiunque* nella S. T. dice di avere facoltà supernormali *deve ipso facto*, appena cioè si arroga il diritto di fare codeste affermazioni, sentire il *dovere* di darne, entro taluni limiti e con le dovute cautele e modalità, le relative prove. Con questo non si vogliono svalutare i metodi intuitivi e meditativi, ma solamente porli sopra una base scientifica e rigorosa.

L'Autore passa quindi a parlare della **seconda venuta del Cristo**, profetizzata da Mrs. Besant, rileva la grande responsabilità ch'essa

s'è assunta con predizioni così gravi, intorno alle quali non vuole discutere ma a proposito delle quali tratta la interessante questione della concezione gerarchica della società, e del bisogno di avere una scala di valori sociali basata sulla dovuta subordinazione degli interessi materiali agli interessi ideali e insistendo sul fatto che la S. T. farebbe meglio a cercare di far penetrare nel mondo gli insegnamenti finora propugnati, piuttosto che metterne in circolazione dei nuovi così sensazionali da far credere che si voglia sfruttarli per far proseliti.

Il Whitby da buon critico non manca di mettere in evidenza tutti i grandi benefici che il movimento teosofico moderno ha apportati all'Oriente e all'Occidente e conclude col dire che nelle materie religiose come in quelle sociali, deve venire un momento in cui le esigenze della qualità devano prevalere sulla democratica adorazione della quantità.

\*. The *Pilgrim* (Benares) l'organo della Lega teosofica indipendente, nel n. 1 del vol. Il contiene i seguenti articoli: *La mitologia scandinava; Concetti di Teosofia; Bhakti nell'Induismo; Il Germe; Il Potere del Servire; Sakti o la Causa suprema; Riflessioni di uno studente di Teosofia, ecc.* oltre l'interessante rubrica delle *Note varia*.

Le *Riflessioni di uno studente di Teosofia* si compongano di una serie di articoli dovuti evidentemente a un antico socio che con rara competenza ed acume esamina le varie fasi per cui è passata la S. T. e il modo col quale colui che scrive — lo studente di Teosofia — le ha traversate, conservando sempre una mente vigile e un'attitudine aperta, sincera e indi-

pendente. Questo scritto che riassume le esperienze di uno che è vissuto nel cuore della S. T. per più di trent'anni, ha una speciale importanza e noi speriamo che qualcuno dei nostri lettori s'induca a prenderne visione. In quest'ultimo articolo, l'A. esamina l'ardua questione della *fede*, facendo sottili distinzioni tra varie specie di fede, dichiarando quali elementi essenziali entrino, a suo modo di vedere, a costituirla e le forme speciali che assume nella « conversione », nella « voce della coscienza », ecc. In un prossimo scritto si occuperà della « intuizione ».

L'altro scritto pure contenuto in questo fascicolo e intitolato **Sakti** è un breve ma sottile e profondo saggio di metafisica teosofica intorno alla **causa suprema**, la quale è considerata distinta da *Brhaman*, l'inconoscibile, di cui non è possibile parlare perchè indefinibile, ma che a un certo punto assume la forma di energia universale da cui ha origine la manifestazione. Così **Sakti** sarebbe l'*idea* che è dietro tutte le forme di energia; e poichè è illimitata, non può essere mai esaurita, altrimenti la creazione verrebbe a cessare. L'intero universo non la può esaurire perchè gli universi si seguono senza fine e l'*idea* permane. Essa è, così, al di sopra della manifestazione; è una con *Brahman* stesso; apparentemente separata da Lui durante un periodo di manifestazione, ma sempre una con esso in essenza.

\*. Il « **Bund** ». — In relazione a quanto già stampammo circa le divergenze fra la signora Besant e il dottor Steiner, ci giunge oggi notizia che si è definitivamente costituito, nonostante il parere contrario della signora Besant, il *Bund* degli

aderenti alle dottrine del **Dr. R. Steiner**. Questa « Federazione », che è internazionale, conta già molti soci, specialmente in Germania, ed ha

preso il nome di « Società per lo studio dell'uomo ». Ne è presidente il dott. Ungar, e sono medici anche i due vice-presidenti.

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

•• Nella *Revue Générale* scrive il Van den Bosch su **I poeti e gli animali**. Ci fu un tempo in cui i filosofi e gli scienziati sostennero che gli animali non hanno l'anima: perciò, non avendo anima, non potevano avere nè coscienza, nè sentimento, nè facoltà riflesse; onde non potevano soffrire. Fortunatamente — aggiunge l'articolista — è ormai condannato questo singolare ragionamento e sono oggidì molti (pur troppo l'idea non è abbastanza penetrata nella coscienza delle classi inferiori) i quali sanno che anche le bestie soffrono, e hanno quindi diritto alla pietà. Come spesso accade — segue il Van den Bosch — questa nuova idea, prima di arrivare alle folle, fu accarezzata dai poeti che si usa chiamare sognatori, mentre sono quasi sempre veggenti, perchè costituiscono l'avanguardia divinatoria delle concezioni future. Il primo, il maggiore di questi poeti che prese l'iniziativa di rappresentare negli animali i nostri vizii e le nostre virtù, le nostre qualità e i nostri difetti, fu Giovanni **De la Fontaine**. Egli, in un secolo in cui tutto era convenzione, fu il primo dei realisti e dei naturalisti.

Il Van den Bosch, discutendo dell'opera del La Fontaine, dimostra come sia infondata la accusa che la morale delle sue favole oscilli sempre fra il culto della forza e il successo.

Ricorda altresì che il primo tentativo del La Fontaine rimase lungamente sterile, fino a quando Chateaubriand, Lamartine, Victor Hugo chiamarono gli animali a prender parte all'omaggio universale all'opera creatrice, e l'arte, in ogni sua manifestazione, nel quadro con Camillo Lemonnier, nel romanzo con Pietro Loti, con Francis Sammes e tanti altri, diede anche agli animali la personalità dell'affetto e del dolore. Del che — conclude l'articolista — si ha ragione d'essere lieti, perchè l'opera dei poeti e degli artisti avrà così contribuito a propagare nel mondo una nuova idea di giustizia e di pace.

Tutto giusto, aggiungiamo noi, ma La Fontaine non è che un ritorno ad Esopo. L'articolista parla, è vero, dei tempi moderni, ma ricordare quel grande precursore è doveroso.

•• *La Vie mystérieuse* (di Parigi, N. 81) ci fa sapere che Enrico D'Almerass ha pubblicato recentemente un volume intitolato « *I romanzi della storia (Cagliostro)* » in cui narra che due volte a Cagliostro fallì il piano d'evasione dal carcere; la prima volta dal castel S. Angelo in Roma nel maggio 1791 (aveva allora 45 anni) e la seconda volta dal forte di San Leone, nel ducato d'Urbino. — Fingendosi convertito, domandò un confessore, e gli fu mandato un cappuccino, al quale, per

provare il suo pentimento, domandò gl'infliggesse la disciplina col cordone che cingeva i suoi fianchi. Ma, spiato il buon momento, strappò il cordone dalle mani del religioso e con esso tentò di strangolarlo. Per sua ventura, il frate era vigoroso, si difese, fece accorrere i guardiani ed il prigioniero fu ridotto al dovere e meglio custodito. — Se il francescano fosse stato più debole di Cagliostro, questi si sarebbe travestito coi suoi panni e avrebbe cercato d'uscire dal carcere in vece sua.

Dopo questo fatto Cagliostro venne traslocato al forte di S. Leone, nel ducato d'Urbino, e quivi ripeté lo stesso tentativo d'evasione. Finse di essere pentito, praticò atti di pietà, frequentò la confessione e la comunione, finchè un giorno gli venne il destro, nella sua cella, di uccidere con un chiodo il proprio confessore. — Vestitosi dei suoi abiti, uscì fuori eludendo la vigilanza di due guardie. Ma una terza guardia lo riconobbe, diede l'allarme e Cagliostro fu ricondotto in prigione.

Fu tanto il suo crepacuore, per essergli fallito questo tentativo d'evasione, che, appena rientrato, morì. Questo gli accadde il 26 agosto 1795, dopo aver passato quattro anni e sei mesi nella fortezza di S. Leone. Contava allora 52 anni.

L'autore dichiara che il secondo tentativo fu narrato da un giornale italiano, dal quale lo tradusse in francese.

Ora noi ci permettiamo d'osservare che sembra poco verosimile che la fantasia e le grandi risorse di trovate geniali che si dice possedesse Cagliostro non gli abbiano suggerito altro espediente, ed egli sia ricorso allo stesso mezzo di fuga tanto dal

castello S. Angelo come dalla fortezza di S. Leone.

Sulla vita e sulle avventure di Cagliostro molte se ne sono raccontate ed inventate e non è infondato il dubbio che anche questi episodi non siano veritieri. — Generalmente, si è considerato Cagliostro come un semplice avventuriero, imbroglione e ciarlatano; sarebbe desiderabile che ricerche e studi coscienziosi venissero da qualche competente intrapresi e pubblicati su di lui quale occultista. Forse la sua luce apparirebbe diversa.

••• Dalla *Revue Spirite* (Parigi) pag. 683, circa **le forze fluidiche nell'Universo**, stralciamo questi curiosi pensieri: « Se cerchiamo l'origine dei fluidi, tanto quelli che mettiamo in moto colla volontà (magnetismo, animismo, ecc.), quanto quelli utilizzati dalla scienza contemporanea (elettricità, radio-attività, ecc.), la nostra ragione deve forzatamente rimontare ad una causa prima. Questa causa prima è la carità divina, cioè Dio stesso, poichè Dio non è se non l'Essere per eccellenza, che si dà perpetuamente per le sue creature. Lo studio dei fluidi è la base di ogni scienza psichica ed ha una grande utilità per arrivare a comprendere l'opera grandiosa della Creazione. I fluidi dell'Universo sono di forze differenti, secondo la loro purezza: i fluidi più potenti sono quelli che emanano direttamente dalla Divinità. Non bisogna contare su di essi finchè siamo nella materia; gli spiriti che ci attorniano, ci guidano e ci consigliano, non possono servirsene se non rarissimamente; non lo possono, in ogni caso, che col permesso degli spiriti superiori. Questi fluidi divini sono riservati a

quegli spiriti dell'Al di là che hanno acquistato una elevazione molto superiore a quella dei migliori che conosciamo. Il Cristo era uno di questi spiriti; da ciò i suoi miracoli, le sue cure istantanee. Siamo avviluppati da fluidi inferiori ed i fluidi divini non possono penetrare che raramente la nostra pesante atmosfera. Perchè si possa risentire l'eco dei fluidi divini bisogna raccogliersi in se stesso, e, bandendo odio e passioni, applicarsi a coltivare in sé l'amore del bene e del prossimo. — Se siamo ammalati, la nostra intuizione ci dice che la causa di ciò è nelle nostre imperfezioni, e, se riflettiamo bene, vedremo dritti verso il vago dio dell'oro i nostri pensieri e le nostre forze, ciò che è la caratteristica della nostra epoca. Non si può però portare l'oro dietro di sé dopo la vita terrestre, mentre le forze fluidiche del bene non periscono mai. — La dominazione è un grave pericolo, perchè il libero arbitrio deve esercitarsi liberamente, senza costrizione in ogni creatura umana; colui che l'intralcia, intralcia anche l'evoluzione di questa creatura; e se le fa un torto, per piccolo che sia, deve ripararlo e pagarlo. Bisogna dunque evitare il magnetismo personale applicato ad altri e che si potrebbe designare col nome di pressione mentale; evitare ugualmente la suggestione: ciò non serve che a mettere in uno stato d'inferiorità colui che se ne serve, perocchè nessuno ha il diritto di comandare agli spiriti, siano essi incarnati o disincarnati, salvo il Creatore od i suoi messaggeri. Ma per essere messaggero del Creatore bisogna essere più progrediti di quello che non siamo, e colui che adopera il magnetismo personale, la dominazione delle volontà, l'adopera raramente

mente pel bene del prossimo; mira più spesso agli interessi materiali, al danaro, al successo sopra i suoi simili; e questo non è che orgoglio umano vicino a crollare. Ossessione e pazzia, ecco la triste sorte di coloro che praticano la magia, e felice colui che sa fermarsi a tempo sopra questo pendio..... ». — Questa conclusione potrà sembrare, e sarà in parte, esagerata; ma assai meno di quanto credono coloro (e son la grandissima maggioranza) i quali si danno alle pratiche d'occultismo senza la necessaria preparazione morale e spirituale.

\*\*\* Nel N. 10 della *Revue du Spiritisme* (Paris) leggiamo con interesse uno scritto del Delanne sulla chiarezza e sull'allucinazione, suggerito da uno studio sulle **Allucinazioni** del Brierre de Boismont. L'A. dice che la differenza tra l'allucinazione per auto-suggestione e un'apparizione veridica, deriva interamente dalle circostanze che accompagnano la visione; e qui è necessariamente indotto a passare per la trafilata di una casistica. E si lusinga che ai nostri giorni vi sia mezzo per distinguere le fantasie subliminali dalla realtà, tenendo fermo il principio che, come il fantasma dello sdoppiato, così quello del disincarnato, sia di figura simile al corrispondente corpo fisico.

\*\*\* Nei nn. 5 e 6 del *Journal du magnétisme et du psychisme expérimental* (Paris), il dott. Durville scrive dell'arte di **vivere a lungo**, occupandosi della vecchiaia come di una malattia guaribile e riproducendo una conferenza fatta il 26 aprile all'Hôtel des Sociétés Savantes, in collaborazione col prof. Metschnikoff. Nella prima parte si occupa dei mezzi occulti impiegati per ottenere la longevità: diversi *elixirs* di lunga vita

suggeriti dal Piccolo Alberto, da Arnaldo di Villanuova, da Cagliostro e posteriori; la pietra filosofale (la quale, oltre al prolungamento della vita, dovrebbe anche trasformare i metalli vili in oro puro e mettere in rapporto cogli esseri spirituali). Nella seconda parte si occupa del problema filosofico della vita; e quindi soprattutto della sanità degli alimenti.

\*.\*. Negli *Annales des sciences psychiques* (Paris), n. 4 e 5, segue e finisce lo studio sulla medianità **Carancini** che il von Erhardt ha cominciato a pubblicarvi dal numero di marzo. Lo studio ha per iscopo la discussione di antiche critiche e il contributo di nuovi documenti. L'A., in una parte del suo scritto, secondo la promessa implicita nel titolo, si propone di dimostrare, specialmente tenendo conto delle distanze, la sincerità dei fenomeni di levitazione delle tavole, degli oggetti lanciati o attaccati. Lo scritto conclude coll'accettare il consiglio del Bruers di preferire la ricerca delle cause di parziali simulazioni del medio, alla smania di squalificare un medio simulatore. ♦ Nel n. 4 si richiama da un numero del *Fraterniste* di Douai il resoconto di un fenomeno che potrebbe far pensare alla rinno-  
vazione del **nodo di Zoellner**; fenomeno dato come risultamento di una intervento spiritica in seduta di M.<sup>me</sup> Cornille (via S. Paolo, 40, Parigi). È da sperarsi che il Richet spieghi e manifesti analiticamente, in un prossimo numero, la sua opinione su tal fenomeno, considerandolo naturalmente come autentico.

\*.\*. Anche di *Luce e Ombra* il fascicolo 3, dal Bruers, è dedicato prevalentemente alla medianità del **Carancini**. L'A. accentua anzitutto la

importanza del metodo fotografico e quindi espone, mediante corredo di tavole fotografiche per i principali, il resoconto dei fenomeni di una seduta del 1° febbraio u. s. nelle sale della Società di studi psichici in Roma. Non si può dire che questa seduta abbia dato frutti maggiori delle sedute anteriori di cui ci parla l'Erhardt negli *Annales*; e certamente non è immodesta nè eccassiva la speranza che sedute di questa specie, sia qualunque la medianità ivi adoperata, portino un contributo progressivo e maggiore di quanto occorre per far propaganda di curiosità o di proselitismo nella benevola o malevola aspettazione di un pubblico scevro di qualsiasi preparazione e alieno da qualsivoglia scopo di indagini scientifiche. — A. S.

\*.\*. *The Harbinger of Light* (Sidney) N. 1, nel commentare l'ultimo romanzo di **Maria Corelli** (« La vita eterna ») ha delle osservazioni singolari che denotano quanto la celebre scrittrice inglese sia naturalmente in accordo colle dottrine teosofiche. Eccone tre passi, l'uno riguardante la sua vita quale scrittrice, l'altro riguardante le sue idee, riflesse in questo libro, circa la salute, ed il terzo circa l'immortalità dell'anima: a) « Essa cominciò a scrivere quando era ancora troppo giovane per comprendere mondanamente le diverse vie mondane, di cui trattò con rara competenza. In qual modo? Possedeva innata in lei una strana esperienza psichica che la guidava e della quale si giovò largamente. Che cosa fosse questa esperienza psichica neppur essa riesce a spiegare, salvo che come una intuizione ed una specie d'iniziazione. La prima cosa a cui pensava si era di portare ogni sen-

timento e sensazione in perfetta concordia collo spirito della natura. Riusciva così a concepire, come ogni pena ed ogni disinganno del mondo fossero cagionate dall'operare dell'uomo contro la natura; che se l'uomo agisse secondo natura, anziché agirvi contro, regnerebbe la più divina armonia, là dove ora non si trova che discordia ». b) « Vi è una scienza semplice che può essere praticata da ognuno negli usi quotidiani della vita, e questa è la scienza spirituale, che è la chiave dell'anima della natura. I cattivi pensieri fanno cattivo sangue e nel cattivo sangue germoglia e fiorisce la malattia. I pensieri puri fanno puro il sangue e ricostituiscono le cellule della salute e della vitalità ». c) « La risurrezione è semplicemente l'azione naturale di pura radioattività di quella composizione eterica, per la quale noi non abbiamo alcun nome, ma che noi vagamente da secoli abbiamo usato chiamare anima (1). L'anima è il germe vitale dell'attuale vita e forma degli esseri, radiante, vivente, creatura attiva dentro di ognuno di noi, la quale è capace di un'energia inesauribile e di adattamento alle diverse condizioni. L'anima dell'uomo è capace di compiere qualsiasi cosa essa voglia compiere. Non vi è limite o fine al suo potere; non vi sono difficoltà nè in terra nè in cielo alle risolte iniziative; ogni intelligenza sbocciata alla vita è immortale come Dio stesso ».

\* \* \* Il N. 37 del 1912 del *Theosophical Quarterly* (N. York) contiene un lungo ed importante articolo sulla **Regola di S. Benedetto**. Verso il

(1) La Corelli segue le traccie di Lombroso, sostituendo la radioattività all'elettricità.

480, quando questo famoso padre, riformatore della vita monastica, apparve, la cristianità latina era disorganizzata e perseguitata: In Oriente dispute teologiche e lotte politico-religiose, non incruente, avevano fatti deserti i santuari cristiani; in Occidente la calata dei barbari e la instaurazione del dominio degli Eruli avevano sparso dovunque il terrore e la prepotenza; perciò il bisogno di raccoglimento spirituale e di associazioni per difesa delle persone e degli averi si fece fortemente sentire. Già S. Antonio, primo eremita cristiano, dopo 20 anni di vita solitaria nel deserto, aveva preceduto S. Benedetto nella predicazione ed aveva fatti molti proseliti che condussero vita quasi monastica, ma senza organizzazione e senza regola, vivendo ciascuno in piena libertà, secondo la propria coscienza. S. Pacomio, discepolo di S. Antonio, fu il primo che ordinò i monaci a comunità religiosa e dettò una regola che gli era stata suggerita, diceva, da ispirazione superna. Le regole principali erano sei, e queste furono poi adottate anche da S. Benedetto: I monaci potevano mangiare, bere ed avanzare come volevano, senza imposizioni; i vigorosi si applicavano ai lavori ed i deboli o indisposti facevano quello che potevano. Ad ogni cella erano destinati tre monaci, che dormivano seduti, con un appoggio per la testa, mangiavano in comune e vestivano una divisa. Nessuno poteva entrare nel convento se non aveva fatto un noviziato di tre anni, lavorando per la comunità. Il silenzio doveva osservarsi mangiando, e, lavorando soli, dovevansi recitare salmi e sacre scritture. S. Pacomio morì nel 346 lasciando nove monasteri per

uomini e due per donne. Nell'Asia Minore S. Basilio fondò pure diversi monasteri, il primo nel 356. Nel 340 S. Atanasio, discepolo di S. Antonio, venne a Roma a preparare la vita monastica, su regole egiziane. Ma tutte queste comunità religiose, basate sopra un tenore di vita adatto più all'ambiente orientale che a quello occidentale, non erano animate dal così detto *spirito di corpo* ed erano diventate molto rilassate e corrotte verso il 500. S. Benedetto ne fu il riformatore, rimediando ai vizi, ai difetti d'organizzazione ed alle incongruenze d'ambiente regionale. Base fondamentale della sua regola è la rinuncia alla propria volontà e la cieca assoluta obbedienza, colla quale si acquista l'unità, e per essa il paradiso. Altra sua regola fu quella del lavoro intelligente secondo le individuali capacità e tendenze, a pro della comunità; poscia, per consolidare la posizione della comunità e rendere la vita monastica più gradita, infuse tra i monaci lo spirito di famiglia o di corpo, coll'amore per il convento e per ogni fratello, col rispetto e la stima individuale reciproca, colla ricognizione e l'omaggio per le facoltà e caratteristiche d'ogni cenobita.

••• *Voile d'Isis* (Paris). Nei tre numeri 25 a 27 leggiamo uno studio in continuazione, non ancora finito, del Fabre d'Olwet su *La fin de l'Atlantide*. Dai colori simbolici parla nei due primi numeri il Portal, esponendo le regole di combinazione e quelle di opposizione dei cinque colori positivi. Negli altri, Doach parla della *Cabbala degli Ebrei*, in senso anti-panteista, Tulerno tratta del *linguaggio delle stelle* e svolge l'affinità e l'antipatia dei segni e dei pianeti, rap-

presentando le sue premesse in una tavola dei pianeti, loro segni, forze e debolezze, e concludendo con un diagramma per trovare le case dei pianeti.

••• Nella *Revue théosophique belge*, n. 12 si pubblica un'interessante confessione di fede spiritualista, dell'onorevole Emilio Vandervelde, leader del partito socialista nel Belgio, desumendola dal giornale *Le peuple*.

••• In *Cultura contemporanea* (Roma) il Salvatorelli pubblica il seguito del suo *bollettino di scienza delle religioni*, importante come lavoro schematico anche per l'insegnamento ufficiale.

Si può consultare con profitto pure lo studio del Luzzi su *di un risultato pratico della teologia moderna*, che sarebbe un **cristianesimo nuovo** sul quale ancora taluni — non occultisti — nutrono qualche illusione filosofica e storica.

••• Dal *Fraterniste*, (di Douai) n. 70: **Un quarto regno**. Nella storia naturale vennero classificati tre regni della natura: il regno minerale, il regno vegetale ed il regno animale; ma da parecchio tempo gli scienziati espressero l'opinione che questa divisione non corrisponda più alla realtà, nè ad un esatto e razionale criterio scientifico. Sembra difatti strano che le immense acque che riempiono gli oceani e che costituiscono una grande parte del nostro globo, e, colle acque, molti altri liquidi, debbano appartenere al regno minerale. Inoltre il progresso della scienza ha trovato che non solo il regno dell'atmosfera è popolato di esseri viventi (visibili ed invisibili), come sono popolate le acque e la terra, ma che esiste ancora un altro grande regno od elemento eterico che tutto pervade e permea



e che esercita una grande influenza nel mondo. Ora nel *Bulletin de l'Alliance scientifique universelle*, l'eminente orientalista ed etnografo *Léon de Rosny* ha proposto che nella storia naturale venga istituito un 4° regno, che anziché gassoso, si potrebbe più propriamente chiamare *Regno eterico*.

♦♦ Il n. 7 dell'*Initiation* (Paris) porta un bello scritto del Papus sulle basi fondamentali dell'**Alchimia**, dal quale possiamo ricavare qualche ottimo punto di vista. L'acqua comune p. e., se cade dal cielo rappresenta la corrente arteriosa della terra, e se corre nei rivi la corrente venosa. Il sole è per noi la sorgente di tutte le forze: e l'alchimista chiama sostanza tuttociò che è formato dal raffreddamento del sole e forza quello che può modificare la costituzione e gli stati di tale sostanza. Per aprire, dilatare o evolvere un corpo l'alchimista cerca i mezzi di aumentare la quantità di sole nel corpo stesso (*solve*) mentre, per aumentare la densità della sostanza con un fermento, occorre la compressione, la coagulazione (*coagula*). Oltre alle due funzioni sostanziali del sale e dello zolfo, la sostanza ha d'uopo di una terza funzione (quella del mercurio); come l'unguento del samaritano biblico si formava trattando l'olio ed il vino coll'acqua ghiacciata. Un solo corpo chimico può funzionare successivamente come sale, come solfo e come mercurio, secondo i corpi coi quali si trova in rapporto. I moderni chimici chiamano alcali, acido o base ciò che gli alchimisti chiamavano sale, solfo o mercurio. La materializzazione o coagulazione è prodotta, all'ingrosso, dal freddo. Le immagini simboliche degli alchimisti sono: il sole, corrispondente al fuoco

e all'origine, ossia il padre universale; la luna, corrispondente all'acqua, ossia alla madre delle acque vive del cielo; il vento o atmosfera, corrispondente all'aria e materializzazione degli astri sulla terra; infine la terra corrispondente al solido e alla materializzazione nutrice di tutte le creazioni. Così il Telesma della Tavola di smeraldo ha per padre il sole, per madre la luna, è stato portato nel ventre del vento ed è nutrito dalla terra. ♦ Il n. 8 della stessa *I.* pubblica una importante recensione del Papus sul libro dell'Haven, *Le maître inconnu (Cagliostro)*. Il Papus ritiene che l'autore abbia avuto e conseguito il triplice scopo di fare un trattato d'occultismo pratico sulle adattazioni e sulle realizzazioni magiche, di fare un atto di giustizia riabilitando un maestro calunniato e di compiere un'evocazione permanente della missione del Cagliostro, riconosciuta questa alla pazienza, al candore, alla realtà dei successi e all'assenza di superstizione. ♦ Nello stesso numero è da notarsi un lavoro attribuito ad un C. B. sulla reincarnazione e trasmigrazione delle anime, segnatamente per una tavola del cap. 125 del **Libro dei morti** raffigurante la psicostasia a equilibrio dell'immagine della verità per opera di Oro e di Anubi, sotto la presidenza di Osiride; talché l'anima, attraverso ad una serie di prove e incarnazioni, si distrugge o s'immortalizza facoltativamente. ♦ Infine, sempre nello stesso numero, Discoride, esaminando l'interessantissima conferenza del prof. Gley alla Sorbona sulla questione del **vegetarismo**, rileva che a ragione le albumine e l'azoto sono indispensabili alla vita, ma che i vegetali ci preservano dagli acidi

urici fornendo albumine senza pericolo d'intossicazione. Ma la massa degli elementi vegetali da ingerire dev'essere maggiore di quella degli elementi animali per immagazzinare una medesima dose di albumina: di qui un sopraccarico digestivo, dilatazioni di stomaco e d'intestino, appendiciti. Di più, le albumine vegetali mancano di triptofano (uno degli elementi necessari per la ricostituzione dell'albumina animale). In una parola per rifare albumine animali occorrerebbero altre albumine animali, anche qui *similia similibus*. La nostra dentizione insegna: noi siamo omnivori. — Facciamo le nostre riserve sulle conclusioni del Prof. Gley, soprattutto per quanto ha tratto alla nutrizione in rapporto all'evoluzione occulta. La Teosofia - come è noto - propugna il passaggio graduale dalla dieta carnea a quella vegetale. Dal punto di vista scientifico, poi, si prenda nota della recensione che segue.

•• In *Natura* (Montevideo) è infatti sostenuta vivacemente una tesi in opposizione perfetta con quella che precede: secondo questa tesi, appunto, **l'Uomo è frugivoro**. La dentatura non è paragonabile a quella dei carnivori, nè degli erbivori, è in relazione piuttosto con quella dei **frugivori**. La lunghezza dell'intero tubo intestinale e, partitamente, quella dell'intestino tenue, in rapporto alla lunghezza totale dell'individuo, è pur essa sensibilmente vicina alle rispettive misure che si riscontrano per gli antropoidi frugivori. Tuttavia, la lieve differenza sull'apparato masticatorio e digerente dei frugivori e dell'uomo è in rapporto con una lieve differenza del regime alimentare, assistendosi nell'uomo alla introduzione di metodi

*ragionati* per rompere le cortecce legnose di alcuni frutti eduli, e per preparare i cibi mediante la cottura.

◆ La stessa rivista, occupandosi della questione: **è conveniente dormire con la finestra aperta?** afferma che moltissimi malanni dipendono dalla poca aerazione delle camere da letto, e dall'agglomeramento in esse di parecchi dormienti. Tutti sanno l'impressione di repugnanza che assale nell'entrare al mattino nella stanza ben chiusa dove siasi dormito per tutta una notte. Non è solo la mancanza di ossigeno, o la sovrabbondanza di acido carbonico o di vapor acqueo, ma una serie di esalazioni organiche volatili che si sprigionano dalla cavità polmonare e dalla pelle e si diffondono col vapor acqueo ambiente, si condensano con esso, lasciando alla fine sulle pareti uno straterello di detriti organici di decomposizione, che sono stati riconosciuti possedere tutti i caratteri delle tossine. Si evita ogni pericolo dormendo con la finestra aperta, ma abituandovisi a poco a poco, stando ben coperti, interponendo uno schermo fra il letto e la finestra, e mai lasciando adito al giuoco pericoloso delle correnti. Alla umidità e alla nebbia dell'aria esteriore potrà rimediarsi facendo un po' di fuoco nella stanza. Questo regime igienico della respirazione è soprattutto necessario per gli ammalati.

•• In *Psyché* (Paris) N. 13, *Sedir* attacca vivacemente l'ultimo libro dello Schuré (« *L'évolution divine* ») asserendo esser quella dello Schuré e dello Steiner una "pretesa" presentazione rosacruciana della **natura del Cristo** del tutto errata, mentre la verità sta nella presentazione cattolica. Giustamente egli osserva come

l'impugnata dottrina manchi d'ogni prova, ma disgraziatamente dimentica di fornir qualunque prova delle asserzioni sue! Si limita a dire che la darà quando sarà data a lui la prova che Lazzaro era invece Giovanni il Vergine, come affermano Steiner e Schuré. È un giuoco di « scarica-barile » che potrà dar diletto, ma non, davvero, fede nè lume ai lettori dell'una e dell'altra parte.

\*. In *Nouveaux Horizons* (Douai) s'intrattiene J. Mavrie sul **Mercurio dei filosofi**. Il concepire l'Opera alchimica richiede un accordo con le leggi della Divina Armonia, distruggendo l'egoismo, purificandosi. Così, il processo di *Generazione universale* si rivela solamente a poco a poco. Ecco perchè Alberto Poisson errò, credendo che il mercurio comune fosse il sale; perchè Eliphas Lévi credette che l'Opera — che è il centro delle leggi universali — fosse invece la più alta operazione di magia, per la quale richiedevasi di forzar le leggi della Natura; perchè Stanislaw de Guaita, troppo complesso nella sua mentalità, e febbrile nella sua curiosità, per la sua tendenza verso la Magia nera, non fu in rapporti di vita favorevoli all'influsso dell'Armonia universale. Questi tre uomini superiori non interpretarono al giusto la parola dei Saggi che *il loro mercurio doveva essere vivo e animato*. Quando i saggi hanno lasciato comprendere che *la forza evolutiva era nascosta nel loro Fuoco segreto* non hanno inteso parlare del magnetismo umano, come ha interpretato Poisson, o delle potenze magiche, come ha affermato E. Lévi, o dell'elettricità, come ha suggerito Gualta, perchè il magnetismo umano è improprio alla Gene-

razione universale, l'elettricità è una mera risultante di questa, e la Magia è chiamata a forzare le leggi di natura, e non interviene in un'Opera che compiesi al centro dell'Armonia universale. Il *Fuoco segreto* dei Saggi, l'*Anima della materia*, non è dove l'han cercata quei grandi scrutatori dell'Occulto, ma quest'Anima è l'*Anima del Mondo*, che bisogna prender nella stessa Natura, al centro degli elementi. Ed ecco perchè l'intima nozione di questa conoscenza sublime nascerà meglio in un'anima umile ed armonica che in un intelletto vivace e complesso; la prima gravita verso il centro, il secondo ne è tenuto lontano.

\*. Dal *Theosophy in New Zealand*, N. 12 (Auckland): **Influenza dei colori**. Taluni ricevono differenti sensazioni e sentimenti dai vari colori, i quali esercitano una reale impressione sul loro sistema nervoso. E veramente si può affermare in massima che il verde è rinfrescante e calmante, il giallo è allegro ed espansivo, il rosso è piacevole, ristoratore e caldo. Sotto quest'aspetto vengono oggidì studiati anche dagli scienziati gli effetti dei colori sui temperamenti. In Russia p. es., è ben conosciuto il potere deprimente che esercita il violetto sullo spirito; tanto che si dice che la polizia per neutralizzare l'attività di alcuni uomini energici ed emergenti, ricorre al mezzo di confinarli in celle in cui la luce arriva solo attraverso a vetri violetti o celesti; ed il risultato di questi esperimenti fu che questi uomini prima intelligenti e vivaci, divennero gradualmente incapaci di comprendere le cose più semplici. Il rosso è ora il colore preferito di molte camere da pranzo; ma numerose esperienze

oggi hanno dimostrato che quelli che sono soliti a lavorare tutto il giorno su materiali rossi, come stoffe ed altro, sono spesso soggetti a mal di capo ed a nausea.

•• Nel N. 5-6 della *Cultura filosofica* troviamo un notevole articolo postumo del suicida Steno Tedeschi su **pensiero e linguaggio**. L'A. contrappone alla tendenza razionalistica del Condillac quella psicologica dello Steinthal e del Wundt, quantunque entrambe proclamino l'indipendenza della grammatica dalla logica e affermino l'identità tra pensiero e linguaggio: per cui la parola, contrariamente alla concezione aristotelica, sarebbe l'*organo vivo* dell'intelletto; talchè a base di ogni indagine linguistica debba porsi (secondo lo Steinthal) l'indagine psicologica. Il Wundt addirittura vuole che la psicologia attinga dalla linguistica perchè il linguaggio sia veicolo di stati psichici collettivi. L'A. però combatte questo *psicologismo* che dice falso e parla della *proposizione* e della *interiezione*; escludendo ogni tentativo di qualificare un fatto linguistico quale unità autonoma, secondo l'A., il fatto linguistico è binomiale (simbolo verbale e pensabile simboleggiato) a relazione contingente, non necessaria, diverso dal fatto estetico, per quanto simbolico anch'esso. La proposizione, conclude l'A., non è giudizio, ma *forma verbale qualsiasi simboleggiante un fatto*, non un giudizio che è fatto psichico elementare. Noi non possiamo, da occultisti, sottoscrivere all'opinione del Tedeschi, per quanto così bene e garbatamente svolta, e preferiamo la concezione del Wundt.

•• Nella *Neue Metaphysische Rundschau*, N. 1 (Berlino), scrive il pro-

fessore Dott. Grimme, un dotto articolo su **L'Enimma dei Magi di Oriente**, spiegando il racconto che S. Marco fa nel II cap. del suo Vangelo, e dimostrando la veridicità storica del fatto della venuta dei Re Magi a Betlemme. Basandosi sulle recenti ricerche storiche sui papiri e le iscrizioni trovate in Babilonia, e sugli studi astronomici da lui e da altri compiuti, confuta le asserzioni di coloro che dichiaravano la venuta dei Magi una leggenda, e l'apparizione della stella un miracolo non degno di fede. I Magi non erano re, ma astrologi, tenuti allora in gran conto, per cui si spiega la loro accoglienza alla corte di Erode e i ricchi doni che portarono al nuovo Re. Venivano dall'Oriente, dalla Babilonia o Mesopotamia, e li guidava non una stella qualsiasi, ma, come dice S. Matteo, una Costellazione o Congiunzione. E, secondo le ricerche laboriose del P. Houtheim (*Katholik*, 1907, pag. 119) erano i pianeti Giove e Saturno che, nella loro « conjunctio maxima » accennavano alla nascita di un gran re, come accadde all'epoca della nascita di Alessandro Magno. Nell'anno 7 av. Cr. la « congiunzione massima » di Giove e Saturno si verificò nel segno Zodiacale dei Pesci, — costellazione che gli esegeti antichi e medievali chiamavano degli Ebrei. Essa ebbe luogo il 28 maggio, il 3 ottobre e il 4 dicembre dello stesso anno, — epoca in cui i Magi compirono il loro viaggio; sicchè la data di principio dell'Era volgare dovrebbe essere sette anni prima. L'A. conchiude: « Si potrebbe deplorare che la ricerca storica abbia tolto il nimbo poetico alle mistiche figure dei Re Magi. Ma che significa tal perdita accanto al

guadagno fatto, cioè: di avere ancora una ragione di più per credere alla veridicità di S. Matteo, e di potere stabilire con dati astronomici, e quindi sicuri, la cronologia della nascita di Gesù Cristo! »

••. Negli *Entretiens Idealistes* (n. 1) di Parigi, leggiamo una lettera polemica sulle **pretese infiltrazioni massoniche nella Chiesa**. Vi si dichiara impossibile ogni alleanza tra occultisti e gesuiti, quantunque entrambi tendano (così è detto) a gabbarne del pari il buon pubblico; che la cabbala, la magia e simili sono eccellenti tossici dell'intelligenza; che

l'occultismo ha le sue superstizioni nelle clavicole di Salomone, nei talismani, nei pantacchi, ecc. Oscurantismo per oscurantismo, il polemista, riproducendo le idee pubblicate nella « *Novoie Wrémia* » di Pietroburgo, e apprendo come portavoce della Massoneria, attesta di condannare coi gesuiti anche gli occultisti; ed egli così non fa che rispecchiare l'atteggiamento di molti massoni contemporanei — non diremo dei più — contro la rifioritura idealistica dei nostri giorni. L'avvenire dimostrerà però che paura e diffidenza sono del pari infondate.

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco dei « *Libri in vendita* » allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

••. **Pour vaincre la destinée:** *L'Art de Réussir et l'Art d'être heureux*, par HECTOR DURVILLE. Paris, 1912, pag. 42, fig. L. 1. — L'A. non ammette nè il destino, nè il caso, come fattori del nostro avvenire, ma solo la nostra *volontà*, il modo come essa coordina, in un sistema d'igiene fisica e morale, l'energia, il coraggio, l'ambizione, la perseveranza e la fiducia nella riuscita. L'esser felici dipende dal modo di concepire la felicità, e dall'orientare la propria esistenza a norma di esso.

••. **Pour l'enseignement du magnétisme**, par H. DURVILLE. Paris, 1912, pag. 48. L. 1. — È una difesa della bontà e libertà dell'esercizio del magnetismo curativo, in opposizione alle costrizioni legali da parte delle associazioni mediche, applicata al caso

speciale del rinvio a giudizio dell'A. per esercizio abusivo dell'arte medica.

••. **Force vitale ou magnétisme animal**, par. AG. SCHLOEMER. Paris, 1912, pag. 36. L. 1. — È un breve trattato elementare, ma denso, intorno a fatti fondamentali del magnetismo vitale, considerati dal punto di vista teorico, come pure sulle loro applicazioni pratiche alla terapia.

••. **Le traitement mental et la culture spirituelle**. Dott. ALBERT CAILLET; 1 vol. in-18°, pag. 373, Fr. 4,50, Paris. — In questo libro viene esposto metodicamente e con chiarezza tutto quel complesso di dottrine e di metodi che godono un così grande successo in Inghilterra e in America e che vanno sotto i nomi di *Christian Science* e *New Thought*. L'efficacia di questi metodi

— provata ormai da migliaia d'osservazioni — è impossibile a negarsi e l'opera del Caillet è veramente utile per la completezza dell'esposizione. Oltre a tutte le pratiche di cura psichica, vengono descritte le manifestazioni e le applicazioni diverse di questi principi in tutti i secoli e in tutti i paesi. È un libro che è bene leggere, sia dal punto di vista pratico, del proprio interesse, sia per poter giudicare, con piena conoscenza di causa, tutti quei problemi psichici che son più che mai, oggi, all'ordine del giorno.

\*\*\*  **Gesù e il mito di Cristo**, di MARIO PUGLISI. Pag. XI-479 in 8° — Bari — L. 4. — Basta sfogliare la bibliografia posta alla fine del volume o quella del *Bollettino Bibliografico* del Soragna per restare stupiti dinanzi alla mole colossale di opuscoli, libri, monografie, ecc., a cui ha dato luogo il problema dell'esistenza storica di Gesù. Dal Dupois che nel 1776 pubblicava nel *Journal des savants* la *Mémoire sur l'origine des constellations et sur l'explications de la Fable par le moyen de l'astronomie*, giù giù per quasi 150 anni, attraverso alle classiche opere dello Strauss, del Renan, del Bauer, per non citare che le più famose, si arriva alle ricerche dello Zimmen, del Weis, del Loisy, che sono, si può dire l'ultima parola intorno all'appassionante problema. Il libro del P., malgrado l'erudizione un po' farraginoso, rivela nell'A. una gran serietà e una larga competenza sulle questioni trattate. È diviso in tre parti; nella prima il P. conduce una critica rigorosa contro le basi non troppo salde dell'ipotesi mistica del Cristo, rilevando l'insufficienza del metodo d'interpretazione simbolica e di spiegazione etimologica, la man-

canza di analisi nella separazione dei miti dalla storia, la deficienza di metodo e di ragionamento della critica cosiddetta radicale. Nella 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> parte l'A. si occupa della testimonianza e degli indizi che gli scrittori latini ed ebrei ci danno della realtà storica di Gesù, tenendo presenti tutti i risultati recenti della critica ed espone gli argomenti che contestano il valore storico degli scritti di Paolo e degli evangelisti. Il P. arriva così all'affermazione della reale esistenza di Gesù, concludendo che se il popolo ebreo, così avido di prove visibili, se i pagani e i letterati di quel tempo parlano di Gesù come di un individuo esistito realmente, essi non potevano attingere la loro credenza da mitologiche speculazioni e da astrazioni semifantastiche, inadatte ad agitare le masse, ma da fatti tragici recentemente accaduti e di cui molti erano stati testimoni, da fatti tragici che furono la base di ogni propaganda cristiana e che, per un complesso di circostanze, offerto dalla coltura di quelle genti, dovevano venire misti e confusi nella precedente e susseguente fantasmagoria del mito di Cristo. C. P.

**Initiation, the perfecting of man**, by ANNIE BESANT, London, 1912, p. I-VI-131. Prezzo L. 3,50 — « Non c'è nulla di nuovo in queste conferenze, ma solo vecchie verità ripetute ». Quest'affermazione dell'A. nella prefazione al volume è perfettamente vera, poichè chi conosce le altre opere di Mrs. Besant intitolate: *Il Sentiero del discepolo, Sapienza antica, Il Cristianesimo esoterico, Il mondo che cambia*, ecc., trova qui riniti punti di vista, giudizi, indicazioni e consigli che vorrebbero riassumere le tappe per le quali deve passare chi,

dalla vita del mondo, intenda darsi alla vita di discepolo in occultismo, allo scopo di potere un giorno o l'altro traversare la stretta porta dell'Iniziazione, divenire un vero cooperatore del grande lavoro dell'evoluzione umana e finalmente un Cristo, un Salvatore del mondo. Ecco il titolo dei primi cinque capitoli: *L'Uomo del mondo; Cercando il Maestro; Trovando il Maestro; La Vita del Cristo; Il Cristo trionfante e il lavoro della Gerarchia*. Nell'ultimo capitolo: *Perchè crediamo alla venuta di un Istruttore mondiale*, Mrs. Besant torna al suo tema prediletto di questi ultimi due o tre anni e si sforza di addurre le ragioni per le quali, secondo lei, è logico ritenere prossimo un secondo avvento del Cristo. Noi esprimemmo altra volta il nostro modo di vedere intorno a questa clamorosa questione e anche nel presente fascicolo della *Rivista* (vedi Movimento teosofico) riproduciamo dal *Path* di Londra alcune considerazioni che collimano grandemente col nostro pensiero; ma indipendentemente da tutto ciò, ci sembra che le considerazioni di Mrs. Besant non siano così gravi da giustificare l'assurante con cui Essa profetizza, e d'altra parte ci sembra che anche nei secoli scorsi la storia ci offra esempi di periodi critici e di aspettative che hanno, sì, dato luogo a gravi cambiamenti, ma non hanno procurato la comparsa di un Salvatore del Mondo. Con questo non vogliamo escludere nulla, ma solo intendiamo di dire che se un avvenimento del genere di quello preannunziato dovesse verificarsi, l'attitudine di coloro che sono in aspettazione dovrebbe essere parecchio diversa da quella che essi dimostrano.

Ci piace rilevare in questo libro una cura speciale a mettere in evidenza i punti di contatto delle religioni orientali col cristianesimo. A proposito di quest'ultimo, anzi, Mrs. Besant insiste sul fatto che ad esso debbesi il concetto del valore dell'individuo considerato per sè medesimo e non già quale parte della tribù o della famiglia, come avveniva nelle antiche religioni, ma questo, forse, è un omaggio reso dalla Presidente al Dr. Steiner, i cui partigiani non mancheranno di osservare che è il loro capo che ha insistito per primo su tale affermazione. — R. F.

**\*\* The Gates of Knowledge** with an additional chapter entitled *Philosophy and Theosophy*, by RUDOLF STEINER, trad. dal tedesco, London. p. 187, 1912. L. 4,50. — Questa nuova pubblicazione del Dr. Steiner, eccettuato l'ultimo capitolo su *Filosofia e Teosofia*, che non fa parte degli argomenti trattati nel libro, essendo piuttosto una sua appendice del cui contenuto non è qui il caso di occuparci, è un seguito agli altri due, pure tradotti in inglese, e cioè *La Via dell'Iniziazione e Iniziazione e i suoi risultati*. In questo volume l'A. tratta dei seguenti soggetti: *I quattro modi di conoscenza; La funzione occulta del sonno; L'Allievo e il suo insegnante; L'Ispirazione; L'Ispirazione e l'Intuizione*. Come è facile rilevare dal titolo del libro e da quello dei capitoli, il Dr. Steiner intende qui di trattare dei modi del conoscere i mondi superiori, secondo i dati dell'occultismo rosacrociano. Un argomento, come si vede, di capitale importanza, nel quale il Dr. Steiner ancora una volta mette in rilievo le differenze esistenti fra i suoi metodi di sviluppo occulti e quelli trasmess-

sici dalla tradizione orientale, esponendo troppo parzialmente e incompletamente questi ultimi e criticandoli, a nostro avviso, con eccessiva facilità. Su certe tendenze, certe cautele e certe limitazioni dell'occultismo orientale, le quali poi sono il prodotto dell'esperienza millenaria di generazioni e generazioni di occultisti (non dimentichiamo che la Teosofia in Oriente è tuttodì la religione delle persone colte), noi avremmo parecchie osservazioni da fare e soprattutto bisognerebbe che, una volta per sempre, si stabilisse chiaramente il significato da dare a certe parole — il Dr. Steiner qualifica spessissimo per *spirituale* ciò che è semplicemente *psichico* — e che i raffronti non si facessero tra exoterismo orientale e esoterismo cristiano, mettendo così troppo agevolmente in evidenza le deficienze di quello ed i pregi di questo. In *Ultra* è in corso di stampa una *Teoria teosofica della conoscenza* dovuta alla penna di un profondo filosofo occultista di Calcutta; i lettori che ne avranno voglia potranno, a pubblicazione finita, fare un esame delle vedute del rosacrocianesimo com'è inteso dal Dr. Steiner e quelle della Teosofia come sono esposte da chi per nascita, per studio e per temperamento, è, senza dubbio, in grado di interpretare con competenza il pensiero indiano. Per conto nostro, poichè quest'ultimo libro del Segretario Generale della Società Teosofica tedesca tratta nel suo insieme di gravissime questioni di metodo, le quali implicano speciali tendenze e definite attitudini intorno al modo d'intendere l'occultismo, non potendo ora in una breve recensione approfondire il vitale argomento, ci riserviamo, prossimamente, di tornare su

di esso e fare i nostri apprezzamenti. — R. F.

\*\*\* *Açvaghosa posta del Buddhismo*; di C. FORMICHI. Bari (Un vol. in 16° di pp. XVI-408; L. 5,00 In vendita presso *Ultra*). — La traduzione italiana di uno fra i più eleganti e preziosi gioielli letterari del Buddhismo è occasione e ragione di viva gioia per gli studiosi di Teosofia, i quali avevano appreso a conoscere, finora, soltanto per mezzo degli scritti e delle versioni di orientalisti stranieri, la figura ieratica e maestosa del principe-monaco Gotamo il Risvegliato; il quale, circa cinquecento anni prima della nostra èra, predicò nell'India una religione elevatissima, nella quale occultisti e teosofi trovano tanti soggetti di meditazione e d'ammirazione.

Açvaghosa volle narrare in versi squisiti le vecchie e pittoresche leggende che correvano ai suoi dì sulla vita avventurosa di quel Grande, il quale aveva, nella giovane età, abbandonato quasi violentemente la sua famiglia ed i palazzi edificatigli dal padre e ricchi ed ornati di tutte le lusinghe pei sensi, create dal lusso e dalle arti, ed aveva fatto questo allo scopo di ricercare animosamente la vera sapienza spirituale. Compresa la transitoria ed effimera essenza della vita umana, volle scoprire il rimedio efficace del dolore, che si manifesta sotto mille forme, ma soprattutto come vecchiaia, malattia e morte.

« Quanta degna materia di poesia offre la vita di un tale uomo! E molti, con maggiore o minore successo, si provarono a tessere in versi o in prosa la biografia di Gautama Buddha. Ma di essa, come di tanti altri argomenti sublimi, i fati decretarono che un solo fosse il vero, il degno can-



tore. Io osservo che la storia produce prima un grande avvenimento e poi l'uomo adatto ad eternarlo. Molte volte, tra le gesta gloriose dell'eroe e il vate destinato a magnificarle in versi imperituri corrono secoli. Verità o leggenda la guerra di Troia, Omero ne è il cantore e nessun altro; quando fu fondata Roma, venne registrata nel libro del destino la nascita di Virgilio; tutto il medio evo si volge ansioso a Dante Alighieri; le crociate si preparano e i fati decretano la nascita di Torquato Tasso; Giulio Cesare, morendo, aspetta Guglielmo Shakespeare; e il dottor Fausto, esalando l'anima più o meno contrita, pensa con desiderio a Wolfgang Goethe. Buddha muore 483 anni prima di Cristo, e soltanto sei secoli dopo nasce nell'India il grande Poeta *Açvaghosa*.

Buddha ed *Açvaghosa* sono due nomi che vanno e stanno strettamente uniti insieme non meno di quelli di Achille e Omero, Enea e Virgilio, Goffredo di Buglione e Tasso, Giulio Cesare e Shakespeare, Faust e Goethe ».

Grande importanza accordano tutti gli occultisti alla Dottrina di perfezione, rilevata da Çakia Muni, perchè ha per fondamento quelle della reincarnazione e del karma, ch'essi pure seguono, ritenendole giuste e vere non solo per considerazioni filosofiche, ma in merito di molte scoperte nuove della metapsichica modernissima.

I teosofi perciò sono i naturali e sinceri alleati degli indianisti, in quanto essi introducono, diffondono in occidente, e pongono in onore, testi sacri o letterari del Buddismo; sebbene non possano accettare molte interpretazioni date da essi, a dottrine profondissime, senza alcuna prepara-

zione speciale filosofica ed occultistica. Poichè è grave errore credere che basti imparare la lingua sanscrita od il pali, per potere interpretare e giudicare il pensiero dei sommi Maestri di scienza spirituale apparsi nell'India. Eppure così è. Il Pavolini, il Costa, il De Lorenzo, per far menzione soltanto di scrittori italiani, hanno definito il *Nirvana*, il *Samsàra*, il *Karman*, il reincarnazionismo, il dolore, in maniera incompleta ed erronea spesso, giustificando lodi e biasimi per mezzo di considerazioni smentite dalla storia e dalla filosofia religiosa moderna e, a maggior ragione, dai dati della tradizione teosofica del mondo intero.

Noi pensiamo che sia ancora da fare la ricostruzione veridica e completa della figura morale ed intellettuale del Buddha, il quale fu molto più grande, crediamo, di quanto stimano gli stessi suoi moderni apologeti.

Non il discutere ma solamente l'accennare queste e simili altre questioni, è impossibile ed inutile ora; sicchè, temendo di essere fraintesi, rimandiamo ad altra occasione l'esposizione del nostro punto di vista.

E poichè Luigi Luzzatti, tessendo nel *Corriere della sera* (1) un magnifico elogio all'opera del prof. Formichi, ha voluto comparare Buddismo a Cristianesimo, affermando la superiorità di questo su quello e stando quindi in tutta Italia tante approvazioni e critiche, lo scrivente ha creduto dover suo di accettare l'invito ad esporre i suoi opposti convincimenti in altra rivista, il *Coenobium* di Lugano, lieto che la pubblicazione del *Buddhacarita* (questo è il nome del poema di Açvaghosa del quale si .....

(1) V. numero del 9 agosto.

tratta) in veste italiana, abbia nuovamente attratto sul Buddhismo l'attenzione del pubblico colto italiano.

Torna di grande onore alla casa Laterza di Bari, prima incontestabilmente in Italia per la filosofia, lo avere assunto la pubblicazione di questo, come di altri capolavori, del pensiero religioso orientale.

Ben disse Max Müller essere merito capitale della Società Teosofica la diffusione degli studi moderni d'orientalismo. Ed intatti il soave e spigliato poema di Açvaghosa, non esiste più artistica pittura della vita del principe Gotamo, fu letto e meditato da tutti i nostri confratelli.

Noi ci auguriamo di potere ben presto leggere altre simili produzioni letterarie del valente orientalista Formichi.

A. A.

•• Ricevuti pure, e ne parleremo:

E. CARRERAS. *L'uomo occulto* (romanzo spiritico). — 1912, Napoli, pag. 320 grandi. L. 2,50.

OLIVA N. *Occultismo*. — Napoli, 1912, pag. 170. L. 2.

KRALL K. *Denkende Thiere*. —

Lipsia, 1912, pag. 560 in 8°, con molte illustrazioni. Lire 13,50.

J. H. GREUSEL. *Dr. James M. Peebles* (in inglese). — 1912, pag. 24 in 32°. — Los Angeles. L. 1.

G. AVOLIO. *Modernismo cattolico*. — Napoli, 1912, pag. 15 in 8°. Cent. 50.

E. SCHURÉ. *L'évolution divine*. — Paris, 1912, pag. 444 in 16°. L. 4.

A. AGABITI e O. CALVARI. *L'emblema della Lega Teosofica indipendente*. — Pag. 120, cent. 80.

G. TYRRELL. *Il Papa e il Modernismo*. — Roma, 1912, pag. 240 in 16°. L. 2,50.

C. LANCELIN. *Mes rapports avec le diable*. — Paris, pag. 50 in 8°. L. 3,25.

A. L. CAILLET. *Traitement mental*. — Paris, pag. 23 in 8°. L. 1,25.

G. D'AMATO. *Aum* — Principio fondamentale originario dalle arti umane. — Genova, 1913, pag. 296 in 8°, con molte illustrazioni. L. 5.

G. DURVILLE. — *Les succès de la médecine psychique*. — Paris, 1912, pag. 25. L. 1,25.

*Atti del IV Congresso internazionale di filosofia, tenuto a Bologna nel 1911; 1° Vol.* — Sedute Generali. — Pag. 308 in 8°. L. 40.

---



---

## Il Sutta dell'amore.

*Come una madre il caro, unico figliuolo a costo della vita difende, così si eserciti la mente in illimitato amore verso tutte le creature.*

*In illimitato amore verso tutto il mondo, si eserciti la mente; in alto, in basso e di traverso, senza impedimenti, senza inimicizia, senza rivalità.*

*Stando in piedi, camminando o seduto, giacendo o mentre non ha più sonno, l'uomo si applichi a questo pensiero; tale pratica fu detta divina in questo mondo.*

TESTI DI MORALE BUDDISTICA

trad. di P. E. Parolini, Lanciano, 1912, p. 87.

# FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909  
Direttore-proprietario: **Dott. Innocenzo Calderone**

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il **Maxwell**, il **De Rochas**, il **Geley**. Si pubblica **improvementalmente** il 15 di ciascun mese in fascicoli in 4 di 16 pag., ciascuna di due colonne — In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga Rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6,50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo **Ultra e Filosofia della Scienza**: Italia L. 9 - Estero L. 11.  
Direzione ed Amministrazione: **Palermo (Skilia) Via Bosco, 47.**

---

---

## PSICHE

---

---

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA.  
Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.

Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46. - Firenze.

Questa nuova rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo sarà dedicato prevalentemente ad un solo tema e conterrà articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale et etnica - ps. supernormale - ps. del subcosciente - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale.*

La rivista si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero. Un fascicolo separato L. 2.  
Inviati a richiesta la circolare programma.

---

---

**LUCE E OMBRA** Anno II - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste, spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un numero separato Cent. 50.  
Via Varese, 4 - ROMA

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, L. 9 (Estero L. 11)

---

---

**“CŒNOBIUM”** Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno V.  
Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo: **CŒNOBIUM ed ULTRA**  
L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Cœnobium.

---

---

## L'IDEA MODERNA

---

---

ANNO III - Roma, Via Varese, 4

PUBBLICAZIONI BIMESTRALI

Abbonamento annuo: Italia L. 3 — Estero L. 3,50.

# Numeri di saggio GRATIS

Di alcuni numeri di *Ulra* abbiamo fatto tirare qualche centinaio di copie in più per distribuirle come saggi verso la fine dell'anno. Preghiamo pertanto tutti i nostri lettori di favorirci indirizzi di persone che con probabilità si interesseranno alla Rivista ed alle quali, in via eccezionale, spediremo gratuitamente un fascicolo di saggio.

Se però l'indirizzo è **fermo in posta o all'estero** occorre anticipare centesimi 30.

Si prega, in ogni caso, di indicare nome e indirizzo, chiaramente. L'indicazione può anche esser fatta, aggiungendo « p. s. », a mezzo di biglietti da visita o cartolina privata (francatura cent. 5).

**Contiamo assai** su questo gentile concorso dei nostri lettori alla nostra opera di propaganda. Chiunque può **non manchi**, lo preghiamo, di indicarci uno — **o più** — indirizzi.

## FASCICOLI SMARRITI.

Stante l'eccezionale ricerca degli ultimi numeri (2, 3 e 4), non ce ne sono rimasti che pochissimi esemplari, tanto da non poter neppure completare le poche collezioni in corso. È perciò che, mentre abbiamo sempre fornito gratis i duplicati dei fascicoli smarriti quando si poteva, siamo oggi costretti a ristampare quanto fu già pubblicato nel fascicolo 6° (dicembre) del 1911 nei seguenti termini:

Il servizio postale, si sa, purtroppo, non è sempre conforme all'ideale... Così ci capitano talvolta reclami da abbonati che, sebbene le spedizioni si facciano da noi con la massima puntualità, **non hanno ricevuto un fascicolo**. Finora — e sebbene, per legge, le spedizioni viaggino a rischio dei committenti, — abbiamo in tali casi spedito il duplicato; ma ora non possiamo più farlo. La Rivista è già data al puro prezzo di costo; ogni duplicato ci porta così una vera perdita, tanto più ora che le tariffe tipografiche sono ancora cresciute; e costituisce inoltre una ingiustizia verso gli abbonati che hanno pagato la raccomandazione. Nei casi, pertanto, in cui oltre il prezzo di abbonamento **non si sia anticipata pure la raccomandazione** per tutte le spedizioni dell'anno (cent. 60 nel Regno e L. 1.60 per l'Estero), oppure quando il disguido sia dipeso dall'aver l'abbonato omesso d'indicarci **a tempo il suo indirizzo** o il ritorno all'indirizzo usuale, non potremo fornire duplicato che contro cartolina vaglia di L. 1 (Estero L. 1.20).

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non l'aspetti Finaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**L'intuizione nella filosofia di Enrico Bergson**, UGO DELLA SETA — **Franz Hartmann**, DECIO CALVARI — **La teoria teosofica della conoscenza**, DREAMER — **Correnti e linee del pensiero contemporaneo**, GIUSEPPE PETROCCHI — **La respirazione e la salute**, Prof. AVV. G. B. PENNE — **Per aspera ad astra**, LILIAN EDGER — **L'Évolution Divine**, L. TAMBURELLI — **Scienza, Arte, Religione**, Prof. J. A. Thompson — **Rinnovamento spiritualista** (Bergson, la sopravvivenza e la reincarnazione - Dio e la natura - Ancora i cavalli sapienti - Morti recenti - A proposito di astrologia - Gli alimenti - Il matrimonio dei preti - Inchiesta sulla Rincarnazione) — **I Fenomeni** (Le narrazioni spiritiche - L'angelo custode? - Il disastro del *Titanic* e le premonizioni - Fenomeni telepatici e spiritici - Casi di reincarnazione - Sogni avveratisi) — **Movimento teosofico** (Questioni vitali - Teosofi moderni e loro teosofia - Difficoltà in Germania - Caterina Tingley a Roma) — **Gruppo Roma** (Inaugurazione dei lavori 1912-1913 - Ai soci esterni) — **Rassegna delle Riviste** (Dr. V. Varo) — **Libri Nuovi** (De Vesme - Porte du Fraî des Ages - Hartmann - Carreras - Agabiti, ecc. ecc.).

### ROMA

Via Gregoriana, 5. — Telef. 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 16 alle 20 — Festivo: dalle 10 alle 12)

1912

### Pubblicazione bimestrale

ABBONAM. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUM. SEPARATO L. 1

Si spedisce gratis numero di saggio se richiesto mediante cartolina con risposta.

10 dicembre 1912.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti con cartolina doppia.

## — AVVISI —

\*  
\*\* Si richiama l'attenzione di tutti i cultori dei nostri studi sulle facilitazioni accordate cogli **abbonamenti cumulativi** con «Luce ed Ombra», «Coenobium» e «Filosofia della Scienza» (v. avvisi in terza pag. della presente copertina).

\*  
\*\* Al presente numero vanno uniti la **copertina e gli indici** dell'annata 1912.

\*  
\*\* Qualunque lettore può chiederci, per sè o per altri, un **numero di saggio**, con cartolina doppia (cart. con risposta). Lo spediremo gratis e franco, all'indirizzo dato; se però l'indirizzo sia **fermo in posta** oppure **all'estero**, accompagnare l'ordinazione con cent. 50.

\*  
\*\* È riaperta la **Biblioteca circolante** di Occultismo e scienze psichiche.

\*  
\*\* **Si prega leggere l'avviso importante** in 4<sup>a</sup> pagina della presente copertina.



### LIBRI IN VENDITA presso "ULTRA",

All'elenco annesso, su carta rosa, al presente fascicolo occorre fare le seguenti **aggiunte**:

D'ALFONSO Prof. N. R. — Speculative psychology. L. 1.

»           »           — Lo spiritismo secondo Shakespeare. L. 1,50.

»           »           — Lezioni elem. di psicologia normale. L. 3,00.

(\*) MINACI S. — La medianità e il problema sessuale. L. 1.

(\*\*) AGABITI Dr. A. — Tortura sepolcrale. L. 5.

BHAGAVAD GHITA — « Il Canto del Signore » — Edizione in inglese — Loudra. L. 1.

Dr. X. Y. — La vita nei cristalli. Cent. 20.

E tutti gli altri menzionati in *Ultra*, alla rubrica finale (*Libri nuovi*) e nei fogli colorati annessi.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO VI

Dicembre 1912

NUM. 6

## L'Intuizione nella filosofia di Enrico Bergson <sup>(1)</sup>

(*L'intuition dans la philosophie de Henri Bergson — Intuition in H. Bergson's philosophy — Die Intuition in H. Bergsons Philosophie*).

Se non vi fossero filosofi più bergsoniani di Bergson, i quali, esaltandone, in sommo grado, la originalità, parlano della sua come di una « philosophie nouvelle » (2), non vi sarebbe alcun bisogno, in verità, di ricordare che questa dell'intuizione è filosofia tutt'altro che nuova; tanto più, bisogna riconoscerlo, che lo stesso Bergson, in una pagina dell'*Évolution Créatrice*, confessa quanto egli deve a Plotino e al Ravaisson. Gioverà pertanto accennare dapprima agli antecedenti storici dell'intuizionismo, non solo per una trattazione più integrale del tema, ma per ricordare anche taluni nomi obliati o ignorati da quanti si sono dati a ricercare le fonti della dottrina del Bergson.

### I.

#### L'intuizionismo nella storia della Filosofia.

L'intuizionismo, per sè stesso, psicologicamente considerato, è una forma di misticismo; e temperamenti mistici, romantici, veri artisti, sono stati quelli che all'intuizione più han dato valore; immenso quindi, e tutto speciale, è il contributo che ad esso ha dato la mistica: ve lo ha dato come semplice espe-

(1) Relazione tenuta in quest'anno (16 marzo) al Circolo di Filosofia, in Roma. Fa parte di un ciclo di relazioni sulla filosofia del Bergson.

(2) Cfr. ED. LE ROY. *Une philosophie nouvelle*. Paris, Alcan, 1912. — WILDON CAN, *Henri Bergson. The philosophy of Change*. London, Jack, 1912.

rienza religiosa colle anime che, nell'asceti, nell'estasi, in una vera immersione spirituale, han creduto raggiungere Dio; ve lo ha dato come speculazione mistica, riflettente, sia pure in rapporto al fenomeno religioso, il problema eminentemente filosofico della conoscenza; conoscenza diretta e immediata, si intende: conoscenza di Dio, dapprima; forma, da ultimo, di interpretazione degli stessi libri religiosi.

Tralasciamo gli enunciati, pur molto interessanti al riguardo, della saggezza orientale. Nella filosofia dello Yoga, è noto, per quanto temperato della debita valutazione di talune leggi mentali, l'elemento intuitivo non manca; e *yoga*, in sanscrito, è parola che suona appunto unione, congiunzione, cioè, per un intimo processo autonomo, fusione dell'anima individuale con l'anima universale (1).

Ma è nella teosofia degli alessandrini, dei neo-platonici, dei gnostici che son date ritrovare, per l'Occidente, le più dirette fonti dell'intuizionismo. Filone è il primo veramente a parlare di una intuizione immediata di Dio; e a questa, come al più alto grado della filosofia, solo per lui si perviene mediante una divina illuminazione, quando l'uomo, interamente rinunciando a sè stesso, abbandonando la propria coscienza, si sottopone alla influenza divina. Plotino svolge il principio e dell'intuizione fa la massima congiunzione della Mente ( $\nu\omicron\upsilon\varsigma$ ) con l'Uno ( $\epsilon\bar{\nu}$ ) da cui s'irradia ed a cui ritorna, come a principio sovrarazionale e attivo del mondo: il fine dell'uomo, sua felicità suprema, è di tornare a quest'Uno, a Dio, e non solo colla virtù, col pensiero, ma colla estatica elevazione, che è sempre più espansione, contatto ( $\acute{\alpha}\phi\eta$ ). E non con la dialettica, non coi sillogismi, ripete Giamblico, noi possiamo sollevar la mente alla visione dell'essenza delle cose, noi possiamo conoscere Dio: a Dio l'anima può ascendere solo con una conoscenza che sia analoga alla sua essenza immutabile e che quindi non abbia alcun rapporto con alcun altro tipo di conoscenza; solo mediante l'intuizione, in noi innata, ci è dato figurar Dio e la sua eterna gerarchia. I Gnostici non s'appagano, è vero, della pura

(1) F. BELLONI FILIPPI e C. FORMICHL *Il pensiero religioso e filosofico dell'India*. Firenze, 1910. — D. CALVARI. *Yoga, centri e poteri occulti*. (Ultra, ottobre-dicembre, 1911).



fede (πίστις); mediante la riflessione essi vogliono giungere alla conoscenza (γνώσις) delle cose divine; però, anche a prescindere dalla scarsa parte che il vero ragionamento ha nella costruzione della loro filosofia religiosa, vero eletto per essi è chi dalla materia si eleva alla contemplazione e quindi alla adorazione dell'intelligenza divina (Basilide).

Il neo-platonismo, in forma più o meno diretta, ispira il pensiero medioevale (1); non è quindi a meravigliare se, in codesta grande epoca, tutta imbevuta di religiosità, il misticismo permanga come una delle sue correnti più caratteristiche.

Tralasciamo la filosofia araba. Alfarabi (+ 950), presa dai neo-platonici la dottrina dell'emanazione, ammette la unione e l'unificazione con Dio. Avicenna (890-1037), senza dispregiare la attività speculativa, ammette per le pure anime il soccorso, in ogni cosa, dell'intelletto attivo e la facoltà in taluni di tutto sapere mediante l'intelletto santo, la ispirazione profetica. Algazali (1059-1111) fa della filosofia l'ancella della teologia, le toglie ogni valore se non illuminata dalla fede, intitola anzi una sua opera la « Distruzione dei filosofi », addita nell'estasi il vero scopo della vita umana. Avempace (+ 1138), nel suo « Regime del solitario », vuol mostrare appunto come l'uomo, col solo sviluppo delle sue facoltà, giunga a identificarsi con l'intelletto attivo, ad avere cioè l'intuizione divina. Ibn Tofail (1100-1185), sulle orme di Avempace, illustra anch'egli codesta mistica identificazione.

Tralasciamo la filosofia giudaica. Come tra gli Arabi con i « motecallemin » (loquentes) e con Averroè, non mancano, è vero, anche in essa, con i rabbaniti (partigiani del Talmud), con i karaiti (partigiani del testo) e con Maimonide gli abili schermitori della dialettica e qualche illustre rappresentante dell'indirizzo razionalistico; però la tendenza mistica permane in essa ininterrotta. La Cabbala, il Sefer-Jezirah (*Libro della Creazione*), mostra, evidente, la influenza del neo-platonismo e del gnosticismo. Salomone Ibn Gebirol (1025-1070), pur mostrandosi pensatore originale, ci dà nel *Fons Vitae* (Mekor hajim)

.....  
 (1) Fr. PICAUVET, *Esquisse d'une histoire générale et comparée des philosophies médiévales*. Paris, Alcan, 1905.

una delle più complete esposizioni del pensiero di Plotino. Juda Ha-Levi (1180-1250), poeta, nel *Košan*, alla filosofia sillogistica e peripatetica antepone un misticismo tutto impregnato di elementi filoniani e plotiniani.

Ma è in Occidente, entro l'orbita del cristianesimo, che lo intuizionismo, come misticismo, prende incalcolabile sviluppo. Nel primo assalto dato alla Scolastica, nei mistici pratici, con Bernardo di Chiaravalle (1091-1153), in quelli teorici, con i Vettorini, al razionalismo è contrapposto l'affetto, l'entusiasmo del credere. Ugo di S. Vittore (1097-1141), è noto, tien conto della cognizione, però ai due primi gradi di essa, la *cogitatio* e la *meditatio*, sovrappone la *contemplatio*, come quella che affissa il mondo in Dio. Non molto diversamente S. Bonaventura (1121-1174) parla della unione serafica dell'uomo con Dio. Un posto tutto speciale, anche per l'influenza esercitata, spetta, nel medio evo, alla mistica tedesca: nella teosofia dell'Eckart (1260-1372), basata sulla identità dell'essere e del conoscere, il grado più alto della conoscenza è il sovrarazionale, in cui l'intelletto umano e divino si fondono.

Al misticismo alemanno (Eckart) si ricollega gran parte del movimento neo-platonico del Rinascimento. Il Cusano (1041-1464), che pur ebbe delle vere e proprie intuizioni (movimento della terra), afferma che noi non possiamo arrivare a Dio, incomprendibile, nè alle verità religiose, indimostrabili, per mezzo della ragione e della riflessione, ma bensì solo per mezzo dell'Intuizione o visione intellettuale; la matematica per lui serve di passaggio dal discorso all'intuizione. Leone Ebreo (1465-1530), il vero precursore di Spinoza, distingue la cognizione empirica dalla intuitiva; la prima è « causata dalle cose cognite e quindi è accidentale e secondo quelle divisa e moltiplicata ed è finalmente imperfetta »; la seconda è « necessaria, unitiva e perfetta ».

E che dire di tutto quel movimento di coscienze che va sotto il nome di illuminismo, in Germania? Basta prendere a tipo il Mago del Nord, Johann Georg Hamann (1730-1788).

Tutto quanto costituisce il caposaldo dell'anticoncettualismo contemporaneo è dato ritrovare nella prosa di questa mente bizzarra e originale. La segreta avversione alle astrazioni e agli « almanacchi sistematici » che, mutilando le cose, « scor-

ticano» la natura, traspira, come *leit motiv*, in ogni sua pagina: continuo però è del pari l'appello alla « essenza invisibile della nostra anima », a quegli indizi nascosti che sono per lui più preziosi dei principii più positivi, a quell'invisibile che l'uomo ha comune con Dio. È per combattere il criticismo razionalistico del Kant e del Mendelsohn che scrisse, è noto, la *Meta-critica sui purismi della ragion pura* (1).

\*  
\*\*

Ma, anche al di fuori delle correnti mistiche, nel campo della vera speculazione, l'intuizionismo ha continuato ininterrotto il suo cammino. Preparazione ad esso già furono e sono lo scetticismo, il quale, sospeso il giudizio, nega qualsiasi valore, quale elemento di conoscenza, come ai sensi, così alla ragione; — il criticismo, basato appunto sulla insufficienza radicale della ragione a risolvere i più alti problemi, sulla incapacità dell'intelletto a conoscere la cosa in sè, ad entrare nel mistero dell'esistenza (noumeno) (2); — la filosofia infine e la psicologia del senso intimo, della introspezione, quella filosofia la quale, iniziata col Wolff e la sua scuola, ha poi formato la caratteristica della scuola scozzese (Reid), portata alla speculazione mistica e religiosa, e alla quale poi, come reazione al materialismo del secolo XVIII, s'è ispirato lo spiritualismo del Royer Collard, del Cousin, del Jouffroy e la psicologia del Brentano, del Lipps, del Volkman, riconoscenti entro di noi, nella profondità del nostro essere, un principio che continuamente si sviluppa e va a cogliere la realtà.

Come filosofia a sè l'intuizionismo risale a Platone. In Platone noi abbiamo la distinzione tra il pensiero purificato da ogni sensazione, tra la visione immediata delle idee (*νόησις*) e

(1) Cfr. *Scritti e frammenti del Mago del Nord*, trad. e introd. di G. ASAGGIOLI, Napoli, Perrella, 1908.

(2) In Cartesio, è noto, l'intuizione è intellettuale; ad essa spetta conoscere i principii reali, le idee semplici, primitive, evidenti. In Locke, contrapposte alla cognizione sensibile, si ha, insieme alla dimostrativa, una conoscenza intuitiva, quando i rapporti tra le idee sono percepiti immediatamente. Kant distingue l'intuizione empirica dalla pura; però non ammette intuizione intellettuale senza contenuto empirico.

la *διάνοια*, che è la conoscenza per concetti, per deduzioni matematiche; la dialettica è appunto il metodo pel quale dal pensiero concettualizzato si passa all'intuitivo. In Aristotile il pensiero supremo e intuitivo è tutto atto; uno è l'atto pel quale esiste e pel quale pensa; è il pensiero del pensiero; è, nella vita suprema, l'intuizione profonda del divino. In Plotino, lo ripetiamo ancora, l'intuizione è libertà, e in questa libertà sta un potere creatore da cui la nostra intima vita riesce rinnovata, e trasformata. *Videre est habere*, afferma S. Tommaso; e perciò l'intuizione divina, mentre contempla, è al tempo stesso creatrice; solo nel mondo superiore è concessa all'uomo la visione intuitiva.

Ma è la filosofia del Romanticismo che, nel secolo XIX, all'intuizionismo ha dato il massimo contributo. Già Herder respinge la filosofia di Kant ed ammette che non il solo pensiero costituisce l'essenza dell'uomo. Schlegel sostiene che solo sviluppando il germe dell'io divino è dato riunirsi alla Divinità. Jacobi rileva la insufficienza dell'Intelletto per cogliere la Divinità, per elevarsi verso l'infinito. Schelling, ammesso che il reale è ciò che il puro pensiero non può creare, ammessa una conoscenza assolutamente libera e la verità assoluta trovarsi nell'identità della cosa in sé stessa e nell'io, riconosce per l'intuizione (*anschauung*) un organo speciale e ne fa un potere misterioso e straordinario col quale possiamo raccoglierci nel nostro intimo. Cieszkowski concentra nell'intuizione l'affermazione dell'individualità. Schopenhauer, antintellettualista, afferma che la realtà sfugge all'Idea, che il principio di tutte le cose è la volontà, che nel cuore, non nella testa, ritrova l'uomo le sue radici. Hartmann, colla filosofia dell'Inconsciente, vede il fondamentale in ciò che v'ha di più oscuro e inafferrabile.

È alla filosofia romantica che si ricollega la fonte più diretta della intuizione bergsoniana, cioè la filosofia del Ravaisson. Il Ravaisson definisce la sua una filosofia eroica, cioè una filosofia che non costruisce il mondo con unità logiche e matematiche, ma che col cuore, vivificandola, raggiunge la realtà (1).

(1) Al romanticismo debbono pure ricollegarsi i grandi pensatori umanitari, apostoli e veggenti, del secolo XIX. Mazzini, Emerson, Mickiewicz,

\*  
\* \*

Anche l'intuizionismo, dunque, come tante altre correnti filosofiche, ha tutta una tradizione; sostenerne, come taluni fanno, in rapporto al Bergson, la originalità è grave errore storico; nè tale originalità, noi crediamo, neppure si può sostenere solo rispetto al pensiero contemporaneo; nel Bergson, per doti artistiche di primissimo ordine, la originalità sta nella maggior forza di espressione e nello scintillio delle immagini colle quali riflette orientazioni spirituali oggi tutt'altro che asopite.

Fa bisogno di ricordare le voci mistiche e scettiche che, in questi ultimi tempi, più o meno eloquentemente, si son fatte sentire, come reazione al rigido intellettualismo? Se Amiel insorgeva contro le anchilosi dell'intelletto e additava l'intuizione come ricompensa della purezza interiore, Maeterlinck fa continuo appello alla vita profonda. Se dominante nella letteratura psicologica del Bourget e del Remy de Gourmont è il principio di una filosofia provvisoria, sempre sottomessa al fatto nuovo, di una filosofia che non sia che un commento della vita, ma della vita intera (1), non a dimenticare è Oscar Wilde che, nei saggi intitolati « Intenzioni » asserisce che la riflessione è la cosa più malsana del mondo e le persone ne muoiono come di qualsiasi altra malattia; non a dimenticare è la nota scettica del Wells, che, in appendice alla sua Utopia, nello « Scetticismo dell'Istrumento » (1891) pone in dubbio appunto la realtà obbiettiva delle definizioni e delle classificazioni, considerate non come essenziali di fatto, ma solo come condizioni della nostra attività mentale, che partecipa della stessa instabilità, che è carattere dell'ordine biologico. L'Universo è per lui composto di unici e alla riscoperta dell'Unico deve tendere la coscienza contemporanea.

.....  
Victor Hugo fan continuo appello all'Intuizione come alla più alta dote dello Spirito, nel campo della conoscenza. — In rapporto poi al principio bergsoniano che la vita è evoluzione e che il corpo cambia forma ad ogni istante, degna di nota questa affermazione di Pierre Leroux: vivere è morire continuamente ad una certa forma per rinascere sotto un'altra forma.

(1) *Promenades philosophiques*, 1<sup>er</sup> Sect.

E d'altra parte quanti sono i principii fondamentali della filosofia del Bergson — la tendenza pluralistica, il concetto del divenire, il valore dato al volontarismo con la conseguente svalutazione dei concetti, la gnoseologia economica con la funzione utilitaria della conoscenza — non sono forse tutti principii che si ritrovano nella nuova sofistica del Nietzsche, nella nuova scienza del Mack e dell'Ostwald, nel pragmatismo del James, nell'umanismo dello Schiller, nel bovarysimo del Gaultier, nel sociologismo del Durkeim, nel volontarismo antiintellettualistico del Wundt e del Paulsen, nello stesso personalismo, in parte, del Renouvier e negli odierni psicologi del senso intimo?

Nè è mancato un razionalista, l'Hämelin, il quale, considerate come infinitamente da noi lontane la verità e la certezza, ha dichiarato che l'assoluto razionalismo si traduce nell'assoluto probabilismo; nè è mancato chi, condannata la filosofia come il secolare traviamiento dello spirito umano, ad essa ha voluto sostituire l'intuizione, come intuizione dell'infinito, colto nella realtà psichica dell'uomo (1).

Tutt'altro che solitaria è dunque la dottrina del Bergson. Se, nel suo penultimo volume sul pluralismo, all'intuizione bergsoniana ha sottoscritto il James, il bergsonismo, d'altra parte, può essere considerato come uno svolgimento del pragmatismo. Merita tuttavia valutare nei particolari codesta filosofia dell'intuizione in Bergson; se non unica, è certo una delle voci più autorevoli ed eloquenti dell'antiintellettualismo contemporaneo.

## II.

### L'Intuizione bergsoniana.

Prima di valutarla fissiamone, sommariamente, i principii fondamentali (2).

Conoscere è cogliere il reale, cioè l'assoluto. Il bergsonismo è opposizione a tutte le scuole scettiche, critiche, idealistiche che

(1) HAMELIN. *Essai sur les éléments principales de la représentation*. — E. SCHMITT. *Kritik der Philosophie vom Standpunkt der intuitiven Erkenntnis*. Leipzig, Eckardt, 1908. — Da non obliare anche l'immenso valore dato all'intuizione dalla filosofia russa contemporanea, con tendenze prevalentemente mistiche.

(2) Oltre le opere più note del Bergson, come l'*Essai sur les données immédiates de la conscience*, (Paris, Alcan, 1889), *Matière et Mémoire* (1896),

negano, come impossibile, per l'uomo, la cognizione della esistenza delle cose, della cosa in sè. Ed allora come, quando cogliere questo reale, questo assoluto?

Giova premettere talune idee madri: sebbene permeata, come vedremo, logicamente, da non lievi contraddizioni, la filosofia del Bergson non manca di una certa intima logicità.

Primo principio è quello della *durata*, del cangiamento: « filosofia del cangiamento », egli stesso ha di recente definito la sua dottrina (1). Il Bergson respinge la concezione meccanica, o finalistica dell'Universo; non ammette che tutto sia stato fatto nel mondo una volta per sempre ab aeterno. La realtà concreta è tendenza, mobilità; essa non si ripete giammai, è un flusso, un divenire continuo; il riposo è apparente, o meglio relativo; cose fatte non esistono, ma cose che si fanno; nella durata è la unità; egli parla della unità multipla della durata. Dalla durata, come identica nel suo fondo, discende la vera chiave di volta di tutto il sistema, la *libertà*: con la durata concreta ogni idea di determinazione necessaria si dissipa.

Non è qui il caso d'intrattenerci sulla illustrazione che del concetto della durata ha fatto il Bergson rispetto ai problemi dello spazio e del tempo, come pure del problema della libertà e della necessità; solo importa rilevare come, una volta ammessa la durata e sottratta la necessità, egli, movendo da una concezione dualistica della materia e dello spirito e da un subiettivismo gnoseologico, che altrove valuteremo, venga, logicamente, alla distinzione netta, recisa, tra ciò che è conoscenza assoluta e conoscenza relativa.

Conoscenza assoluta è quella che ha per oggetto la mobilità della durata, quella che si pone nella mobilità ed è perciò un infinito. Conoscenza relativa è quella invece che opera sull'immobile, sulla materia inerte.

Conoscere un oggetto assolutamente è conoscerlo in ciò che esso ha di unico, di essenziale, di proprio; conoscerlo relativa-

.....  
 l'*Evolution Créatrice* (1907) cfr. il suo scritto, vera sintesi del suo intuizionismo: *Introduction à la Métaphysique* (Revue de Métaphysique et de morale, janvier 1903).

(1) Suggestendone il titolo a W. CARR. *The philosophy of Change*, cit.

mente è conoscerlo invece in ciò che esso ha di comune con gli altri, è quindi un generalizzare, un astrarre, una analisi.

La conoscenza assoluta è quindi la conoscenza dell'inesprimibile e dell'incommensurabile; è una conoscenza senza simboli, sottratta alla necessità del concetto e del linguaggio, che esaurisce ed immiserisce l'essenza; quella relativa è invece una conoscenza simbolica, in quanto trova appunto espressione nel concetto, nel linguaggio.

La conoscenza assoluta è la conoscenza disinteressata del reale, è un vedere per vedere; la conoscenza relativa è invece un vedere per agire, è un conoscere il reale per servirsene, in quanto ogni concetto, ogni sensazione è un problema pratico, che la nostra attività pone alla realtà ed alla quale la realtà risponde.

La conoscenza assoluta è quindi una conoscenza interiore, è la vera conoscenza intima e metafisica del reale; con essa si entra nella cosa, o meglio si coincide colla cosa stessa; la conoscenza relativa gira invece intorno alla cosa, sta al di fuori di essa.

Data questa distinzione, quale allora la via, il mezzo per conoscere questo assoluto e questo relativo?

Il Bergson, si ricordi, distingue, anzi contrappone recisamente i due mondi della materia e dello spirito. Contro il puro fenomenismo egli ammette che, per quanto è materia, l'*Intelligenza*, ben sviluppata, possa venire in contatto col reale, possa penetrare sempre più profondamente nell'assoluto (1); soltanto per quanto è Vita, Spirito, Coscienza, sorge il divario: del mondo dello Spirito la Intelligenza non ci potrà dare che una conoscenza relativa, cioè tutta esteriore, simbolica, interessata, generalizzata; la conoscenza assoluta di esso, cioè una conoscenza interiore, inesprimibile, disinteressata, non ci può venire che da un mezzo più potente e fecondo: l'*Intuizione*.

\*  
\*\*

Ricondotta, geneticamente, al medesimo getto vitale dello Istinto, (2) l'Intuizione viene appunto definita dal Bergson quella

(1) H. BERGSON. *A propos de l'« Evolution de l'Intelligence géométrique »*. (*Revue Métaphysique et de Morale*, janvier 1908, pp. 30-31).

(2) L'intelligenza è bensì ricondotta all'Istinto, però è un Istinto « *élargi et épuré* ». L'uno e l'altra, come simpatia, volgono verso la vita; però mentre



specie di simpatia intellettuale mediante la quale ci si trasporta nell'interno d'un oggetto per coincidere con ciò ch'esso ha di unico, d'inesprimibile. Quando, abbandonato il dominio degli oggetti matematici e fisici, noi entriamo nel complesso mondo della vita e della coscienza, bisogna ricorrere ad un certo *senso della vita*, che è opposto al puro intelletto e che altro non è se non la coscienza medesima, la quale « s'approfondisce sempre più e, con una specie di torsione su sè stessa, cerca rimettersi nella direzione della natura ». Questo è veramente un cercare l'esperienza alla sua fonte; allora l'esperienza diviene propriamente umana. Vero empirismo è quello che tende ad accostarsi, quanto più è possibile, all'originale, quello che vuole approfondire la vita e sentirne palpitare l'anima con una specie d'auscultazione intellettuale. In questo vero empirismo sta la vera metafisica.

La metafisica è la scienza che vuol fare a meno dei simboli. O essa è semplice giuoco d'idee, semplice esercizio, ovvero, se vuol essere una seria occupazione dello spirito, deve trascendere i concetti per arrivare all'Intuizione. La Filosofia può appunto definirsi un ritorno cosciente e riflesso ai dati dell'Intuizione. « O la filosofia non è possibile e ogni conoscenza delle cose è un conoscere pratico orientato verso il profitto che vogliamo trarre ovvero filosofare consiste nel porsi nell'oggetto stesso con uno sforzo d'intuizione ».

E l'Intelligenza? l'Intelligenza, risponde il Bergson, svolgendo ancor più il suo pensiero, l'intelligenza c'introduce nella materia, è destinata a pensare la materia. Il suo vero mondo è il mondo inorganico e per questo della vita ci apporta una traduzione in termini d'inerzia. Abbandonata alla sua china naturale, essa procede da una parte per percezioni solide, dall'altra per concezioni stabili. La sua è una conoscenza tutta simbolica, relativa: ci dà i rapporti delle cose esteriori fra loro: riporta l'oggetto a elementi già noti, cioè comuni a questo oggetto e ad altri. Trionfa nella geometria; la nostra logica è soprattutto la logica dei solidi.

.....  
 il primo è interessato, come facoltà di utilizzare e anche di costruire degli strumenti organizzati, l'intuizione invece è « l'instinct devenu désintéressé, conscient de lui même, capable de réfléchir sur son objet et de l'élargir indéfiniment ».

La conoscenza che ci vien data dalla intelligenza è dunque una conoscenza puramente analitica: essa divide l'unità concreta dell'oggetto con espressioni simboliche. È inoltre una conoscenza statica, poichè, mentre la si sta considerando, suppone e rende immobile la realtà, imprigionandola nella inestricabile rete dei concetti: i concetti sono stazioni lungo il tragitto del divenire. Il linguaggio poi, per sè stesso, per la estensione che deve dare ad una proprietà speciale col renderla comune ad una infinità di cose, deforma, diminuisce la realtà, pone tra le nostre idee le medesime distinzioni e la medesima discontinuità ch'è fra gli oggetti materiali. È infine una conoscenza tutta orientata verso la pratica, è un adattare il reale alle esigenze della vita sociale, è una verità relativa alla nostra facoltà d'agire. Per questo, se per un lato, perchè cosciente, è superiore, per l'altro, perchè volge sull'inerte, è inferiore all'Istinto. Anche l'Istinto è orientato verso la pratica e per questo non è che l'utilizzazione, per uno scopo determinato, d'uno strumento determinato; però, come l'Intuizione, esso volge verso la Vita e perciò « Istinto e Intelligenza rappresentano due soluzioni *divergenti*, ugualmente eleganti, d'un solo e medesimo problema ».

Ed allora che pensare della moderna gnoseologia tradizionale, delle odierne vedute gnoseologiche predominanti? Tutte illusioni dello Spirito. Noi crediamo tanto più conoscere e approfondire l'essere quanto più, analizzandolo, lo identifichiamo cogli altri; mentre invece il reale ci sfugge, in quanto, con un tale procedimento, viene ad essere privato di ciò che ha di speciale. Noi ci serviamo del vuoto per pensare il pieno (1); noi per solito andiamo dai concetti alla realtà, ed invece bisogna andare dalla realtà ai concetti. I concetti non debbono essere un qualcosa di fisso, di immobile, ma bensì fluidi, duttili: a nuovi oggetti, nuovi concetti.

\*  
\*\*

Trascende il limite che ci siamo imposti illustrare le applicazioni che del metodo dell'intuizione il Bergson ha fatto al dibattuto problema del libero arbitrio (*Essai sur les données...*), ai rapporti fra spirito e corpo (*Matière et Memoire*), alle origini

(1) W. James non diversamente parlava di « verità disincarnate ».

della vita, della materia e dell'intelligenza (*Évolution créatrice*), nonchè all'arte, nel suo studio sul comico (*Le Rire*). Da esse, è noto, discende la concezione di un io intimo, profondo, senza per questo negare l'io sociale; la concezione di una libertà, rivelantesi al massimo quando, portandone la impronta unica e originale, i nostri atti emanano dalla nostra intera personalità; una concezione dell'arte come una visione più diretta della realtà, in quanto suo scopo è quello appunto di togliere tutto ciò che maschera la realtà, per metterci faccia a faccia con la realtà stessa. Non giuoco di parole, egli scrive, è affermare che il realismo è nell'opera quando l'idealismo è nell'anima e che soltanto a forza d'idealità si ripiglia contatto con la realtà.

A prescindere dalle modalità e dalle unilateralità delle interpretazioni e delle soluzioni, prima di tentare, sommariamente, una critica, ci sia lecito solo qui rilevare quelli che, innegabilmente, a noi sembrano i meriti della filosofia del Bergson: senza che per questo, lo ripetiamo ancora, essa possa ambire al grado di una filosofia assolutamente originale.

Non parliamo del Bergson come psicologo; incontestabile, sotto tale aspetto, è il suo valore e non lievi servizi egli ha resi alla psicologia, sia riconducendola ad una visione più diretta delle cose, sia rivendicandone l'autonomia contro le usurpazioni dei matematici e degli anatomici, sia con le sue dottrine speciali delle due memorie, dei piani di coscienza, con le sue teorie della percezione e dell'astrazione ecc.; qui intendiamo solo parlare del Bergson, in generale, come filosofo.

La sua è innanzi tutto una Filosofia Vita: non esclude la scienza, elabora anzi tutto un prezioso materiale scientifico; e per quanto venga fissato come punto di congiunzione la Intuizione, essa tende a realizzare la sospirata unione della Metafisica e della Scienza. Essa supera inoltre la concezione statica, per sostituirvi una concezione dinamica della realtà e della conoscenza. Eminentemente idealistica, afferma infine la suprema realtà dello Spirito.

Quindi, sebbene in forma unilaterale, contro il puro razionalismo o sperimentalismo, riconosce il valore dell'intuizione. Quindi, contro il sociologismo assorbente, riconosce il valore dell'io e ancor più intimamente, contro l'impressionismo che

dilaga, il valore dell'introspezione. Concentrandola sulla materia, è riconosciuta, indirettamente, la parte che all'intelligenza spetta nella esperienza. Contro l'intellettualismo assoluto addita i pericoli cui può condurre una analisi esclusiva.

Del Bergson è anche la osservazione giustissima non poter essere la filosofia opera di un solo spirito, ma bensì il risultato dell' « effort collectif et progressif de bien des penseurs, de bien des observateurs aussi, se complétant, se corrigeant, se redressant les uns les autres ».

Ma tutto ciò può farci accettare interamente la sua dottrina?

### III.

#### Valutazione critica.

Se dovessimo tentare una psicologia del bergsonismo, potremmo dire essere essa una dottrina perfettamente logica nella sua illogicità: logica non tanto perchè, nonostante l'anticontettualismo, ha principi direttivi (volontà, durata) che ne formano la base; ma in quanto, svalutata la logica, logicamente è pervasa dalla contraddizione.

Nè questa è puramente esteriore, nella terminologia, che cade troppo spesso nel vago e nell'impreciso; ma, oltrechè in taluni problemi speciali (1), essa emerge in ciò che da una parte è orientazione generale della dottrina e ciò che in stretto senso è gnoseologia.

La sua è la filosofia del mobile; in essa si parla sempre di un evolvere, di un fluire, di un divenire continuo; eppure, non si può negare, è dogmatica, in quanto ritiene possibile, con la intuizione, la ricerca dell'assoluto, della cosa in sè, concepito non di essenza matematica o logica, ma psicologica.

Per quanto prospettata come una protesta contro il misticismo, per la tendenza a ristabilire il legame tra la metafisica e

(1) Cfr. DAVID BALSILLIE. *An Examination of Prof. Bergsons Philosophy*, London, William and Norgate, 1912. — Lo spazio, osserva il Balsillie, che nei *Dati immediati* è una realtà, nelle altre opere è illusione. L'immobilità apparente delle cose ora è esplicita per la necessità dell'azione, ora per una specie di parallelismo fra due movimenti. Nelle differenti opere diversamente esistono gli oggetti esteriori.

la scienza, la sua è una filosofia mistica, panteistica, animata da un possente soffio di religiosità (1); eppure, una volta svalutata l'intelligenza, ponendola al di fuori della vita, è una filosofia per un certo lato scettica, agnostica. L'intelligenza non è riabilitata dall'obbligo imposto al filosofo di seguire gli scienziati nelle loro esperienze e di discuterne i risultati.

La sua è una filosofia, a prima vista, sintetica; si parla sovente in essa del Tutto, dell'unità dell'io, di una conoscenza integrale, globale, totale; eppure è filosofia unilaterale. Unilaterale perchè, obliando l'oggetto, cade in quel subiettivismo che la filosofia solo ritrova nello spirito umano, che nel mondo vede solo una creazione del soggetto. Unilaterale perchè — pure avendo giustamente rilevato non essere la coscienza un semplice aggregato di stati — dell'io stesso, dello spirito non ci dà una concezione integrale, col dare eccessiva prevalenza al sentimento e alla volontà sulla intelligenza. Unilaterale perchè tra le manifestazioni della vita pone un reciso dualismo, considerando la vita vegetativa, la istintiva, la razionale come tre direzioni divergenti di una attività che ingrandendo si è scissa.

\*  
\*\*

La Vita, afferma il Bergson, è creazione, evoluzione continua. Chi di noi non sottoscriverebbe a questa che è pure legge di vita, non solo, in generale, come legge dell'essere, come concezione dinamica della realtà, ma come evoluzione anche e perfezionamento del nostro spirito stesso, liberato da qualsiasi feticismo intellettuale, da qualsiasi dogmatismo scientifico, con una concezione tutta dinamica e storica della conoscenza, esplicando così la provvisorietà dei sistemi e la odierna crisi della scienza?

Ma ad evitare un eccesso, il dogmatismo, si deve forse cadere nell'eccesso opposto, per cui, considerato punto fisso l'instabile, dobbiamo assistere proni, con Eraclito, nel campo della realtà, al flusso, allo scorrere perenne delle cose; dobbiamo, nel campo della conoscenza, dubitare di quelle che sono ormai verità conquistate, spogliandoci di quei principii che, per quanto

(1) EVELYN UNDERHILL. *Bergson and the Mystics* (English Review, February, 1912).

sempre soggetti a revisione, servono pure come orientamento per sostenere un istante e procedere oltre?

Il Bergson rileva giustamente il grande errore della psicologia spiritualistica tradizionale, la quale credeva porre al sicuro da ogni attacco la vita spirituale, isolandola da tutto il resto. Però non è del pari errore non già distinguere, ma contrapporre quasi, in un profondo dualismo, i due mondi della materia e dello spirito? Non è più filosofico, in una suprema visione cosmogonica, giungere invece ad una concezione idealistica della materia stessa? E ancor più grave errore non è mutilare la stessa vita dello Spirito, esulandone la Intelligenza coll'assegnarle, come suo vero proprio campo, la materia? Spirito, in stretto senso, è ciò che trascende la vita fisica dell'individuo; onde, se unilateralità è ridurre lo Spirito alla sola ragione, disconoscendo la volontà, il sentimento, unilateralità del pari è ridurre lo Spirito alla volontà, disconoscendo la ragione. Anche l'Intelligenza è Spirito; anche l'Intelligenza è vita: vita in quanto anch'essa è governata da un processo intimo di evoluzione; vita in quanto, nella feconda ricerca del vero, è per sè stessa moto continuo, irrequietezza, dubbio.

E anche assegnata, come propria dell'Intelligenza, l'attività pratica, questa praticità, in fondo, dopo l'attività teoretica, anzichè materialità, inerzia, non è forse una forma anch'essa dell'attività dello Spirito?

L'Intuizione, soggiunge ancora il Bergson, nella durata indivisa, è visione dell'attimo fuggente; dell'essere non coglie che quanto esso ha di specifico; essa coglie l'individuo.

Ora noi non vogliamo essere più bergsoniani di Bergson e porre, senza risolverlo, il problema se talvolta, con l'intuizione, non possa aversi una visione del molteplice; solo domandiamo se ciò che l'essere ha di specifico si afferri, veramente, isolandolo, dal tutto, ovvero, seguendo il principio di identità, ponendolo in relazione cogli altri esseri che lo circondano. Conoscere è porre in relazione; porre in relazione è generalizzare; generalizzare è concettualizzare; il concetto, più che analitico, è anch'esso un processo sintetico; e il concetto, il raziocinio, la logica insomma, non sono leggi puramente verbali e formali, ma rispondono ad un processo reale delle cose, riflettono il principio di causalità. Anche noi, più

che per l'analisi, siamo per la sintesi, per l'Uno, ma per l'uno come visione sintetica della reale. Ora l'intuizione se, come visione diretta e immediata dell'essere, è processo sintetico, per altro lato però è eminentemente analitica. Come metodo è *subiettivismo*, è l'io che agisce nella conoscenza. Questo io della realtà non coglie che l'essere individuo, nel suo momento fuggevole, e che quindi presto muta, si trasforma, fluisce. L'Intuizione fugace non ci può dunque dare la visione piena della realtà; come analisi, essa è impotente a rivelarci l'intimo legame, che pure esiste, tra le molteplici manifestazioni della vita universale.

\*  
\*\*

Per quanto concerne la Intelligenza, prescindiamo pure dal problema genetico, poichè molto sarebbe a discutere se, come sostiene il Bergson, essa siasi veramente svegliata nell'uomo per una necessità pratica ovvero se i primi bagliori non siansi de-stati in un rudimentale sentimento di ammirazione o di terrore verso la natura circostante. Prescindiamo pure dalla divergenza posta tra intelligenza e istinto, senza domandarci se invece l'intelligenza non s'innesti sull'istinto, se, più esattamente, in un processo graduale, non abbiassi a distinguere un istinto inconsciente e un istinto cosciente. Dal punto di vista gnoseologico solo osserviamo: come per dubitare bisogna avere almeno la certezza del dubbio, come per negare la filosofia bisogna filosofare, così, per svalutare la intelligenza, il concetto, bisogna, adoperando l'intelletto, concettualizzare.

L'Intelligenza non trionfa solo nel campo dell'inorganico, dell'inerte, ma bensì anche in quello della Vita, dello Spirito, poichè, lo ripetiamo, per sè stessa è vita. Se, ne' suoi risultati feconda, ha in sè una intima energia che la sospinge fatalmente all'azione, essa è pure attività teorica che precede la pratica, è faro che dirige, illumina lo sconfinato oceano delle azioni. In ciò sta la vera forza delle idee, queste sono le vere idee-forza, come le ha definite il Fouillée. È l'intuizione non rare volte che alla realtà corre di primo slancio; è l'intelletto che, colle ali di piombo, frena, riflettehdo, codesti slanci, tesoreggiando, sì, sempre, i dati dell'intuizione, però salvando da errori che possono condurre ad una cognizione inesatta e unilaterale della

realtà. La realtà nel pensiero non trova dunque sempre una causa d'impovertimento, ma talvolta anzi una vera fonte di arricchimento, di vera e propria integrazione.

Con ciò, è superfluo dirlo, non intendiamo negare il valore dell'intuizione: dovremmo negare uno degli elementi più idealistici della conoscenza, dovremmo negare la storia stessa delle scienze, dovremmo negare il genio; però il Bergson, a noi sembra, pur così poco estimatore dei concetti, generalizza un po' troppo, parlando sempre di intuizione, anzichè distinguere e parlare, come dovrebbe, con maggior precisione, di intuizioni. Quelle intuizioni vaghe, confuse, che presto albeggiano nel nostro spirito e tramontano, le intuizioni religiose, proprie della sfera del sentimento, le intuizioni estetiche, libere da qualsiasi astrazione, sono, sì, intuizione pura; però nel campo della conoscenza, della vera scienza, come separare, assolutamente, l'elemento intuitivo del razionale?

Pur riconoscendo che la espressione, il linguaggio diminuisce il reale, innegabile è che ogni intuizione, se non vuol essere sterile, deve essere concettualizzata (1). V'ha un elemento intuitivo nel razionale: di evidenza intuitiva sono i primi principi, i postulati; di evidenza intuitiva, una volta date le premesse, la conclusione in un sillogismo; ed oggi, è noto, v'ha una forte tendenza a rilevare il valore dell'intuizione nelle matematiche. Però v'ha anche un elemento razionale nell'intuitivo: sia genericamente, poichè vi sono i presupposti razionali, le anteriori cognizioni che ognuno, intuendo, utilizza coscientemente o inconscientemente; sia dal punto di vista pratico, poichè ogni intuizione, come ipotesi, deve essere valutata dalla intelligenza attraverso la verificaione dell'esperienza.

Certo, per sè stessa, psicologicamente considerata, l'Intuizione è superiore alla Intelligenza, in quanto chè, anzichè un lavoro penoso e tardo, essa è una conoscenza immediata, di primo slancio; però è lecito domandarsi se una intuizione rappresenti sempre una verità o possa anche essere un errore, sotto forma

.....  
 (1) Lo stesso Bergson finisce per riconoscere che la dialettica è necessaria per mettere l'intuizione alla prova, per rifrangerla in concetti e diffonderla così tra gli uomini.



di ipotesi; se, quando afferra la verità, ci dia una verità limpida, assoluta, ovvero un nucleo di verità, contornato da ombre, da errori; se, infine, per dissipare queste ombre, per togliere quella che Kant chiamava la confusione dello spirito, non debbasi, in ultima analisi, ricorrere pur sempre all'Intelligenza.

Dal punto di vista psicologico, a complemento del tema, dovremmo domandare anche se, pur senza negare il lampo di una intuizione nella mente la più rozza, essa sia una facoltà a tutti accessibile ovvero presupponga tutta una intima e profonda preparazione sentimentale, intellettuale e morale; se poi, quando davvero feconda, essa non costituisca un capitolo, e dei più suggestivi, della psicologia del genio.

\*  
\*\*

Abbiamo già detto dei meriti del Bergson, abbiamo rilevato la unilateralità della sua dottrina. Superfluo quindi è concludere che noi siamo per una filosofia la quale non solo non ponga un dualismo tra la materia e lo spirito, ma tale dualismo non ammetta neppur nello spirito stesso: per essa sentimento e intelligenza, anziché attività divergenti, sono forze che, compenetrandosi e influenzandosi, s'integrano, si perfezionano a vicenda. E i segni non mancano. Il Boutroux, nel suo pregevole saggio sul James, contro le insinuazioni e gli attacchi dell'empirismo pragmatista, tiene a rilevare che la critica dell'intellettualismo astratto deve condurre ad un *assouplissement*, non ad una esclusione dell'idea di ragione. E a questa suprema sintesi spirituale, col suo principio della volontà di coscienza, ha fatto nuovamente, recentemente, appello il Fouillée, nella sua critica alle scuole anti-intellettualistiche: il *sursum mentes*, egli ha scritto, è la condizione del *sursum corda* (1).

Ad ogni modo noi non crediamo che per rettamente valutare la dottrina del Bergson noi dobbiamo porci da un punto di vista prettamente teorico, ingiungendo a noi stessi, con un *aut aut*, di schierarci col Bergson o contro il Bergson; per questo sulla stessa linea direttiva a noi sembrano trovarsi sia coloro che,

---

(1) E. BOUTROUX, *W. James*, Paris, Colin, 1911. - A. FOUILLÉE, *La pensée et les nouvelles écoles anti-intellectualistes*, Paris, Alcan, 1911.

a cavallo dell'iperbole, ne fanno un Kant redivivo, sia coloro che s'illudono demolirlo, come un dilettante alla caccia della popolarità; valutare la filosofia del Bergson significa, soprattutto, esplicitarla; e non in altro modo la si esplica se non con tre elementi: l'uno subiettivo, l'altro etnografico, il terzo eminentemente storico.

La successione storica e logica dei sistemi non esclude che un dato sistema possa essere il tipo di un temperamento (James); certi sistemi anzi più portano l'impronta del temperamento del pensatore. Ora il Bergson, come Schelling, come Schopenhauer, è un temperamento d'artista. È a meravigliare dunque se anch'egli, con l'intuizione, ci abbia dato una visione mistica ed estetica dell'universo? Siamo logici: o ammettiamo col Taine la distinzione tra il pensatore intuitivo, immaginativo e il pensatore razionalista, matematico, astratto, e allora non possiamo non riconoscere il Bergson come filosofo; o non lo riconosciamo per tale ed allora dalla storia della filosofia dobbiamo togliere tutti i mistici, tutti gl'intuitivi, tutti i neo-platonici e i teosofi naturalisti del Rinascimento.

Il Bergson, inoltre, giova non dimenticarlo, è semita. Ora il semita, se nella vita sociale è posseduto dallo spirito messianico, da una aspirazione ardente di rinnovazione, nella filosofia, è noto, a qualche illustre rappresentante del razionalismo (Maimonide) può contrapporre tutta una tradizione mistica e panteistica (Filone, Avicbron, Spinoza).

Nè è possibile dimenticare la data nella quale il Bergson ha pubblicato il suo primo saggio sui dati immediati della coscienza (1889). Contro il freddo positivismo, dilagante e predominante, cominciava la reazione dell'intellettualismo, vigile e rigido custode dei diritti della ragione; però, come tutte le forme di reazione, doveva anch'esso peccare di unilateralità, disconoscendo, in nome della ragione, i diritti del sentimento, della volontà. Il bergsonismo è la logica e necessaria controreazione appunto a questo esagerato intellettualismo, per quanto anch'esso unilaterale col diminuire il valore dell'Intelligenza, esulandola dal mondo della vita, dello spirito.

Le cause esteriori del successo non mancano; il Bergson, è noto, vero poeta, artista, possiede eminenti qualità di scrittore

e di oratore; però ingenuo sarebbe il voler trovare in tali doti la esplicazione unica della sua popolarità: il successo risiede più in alto, sta nella rispondenza piena che la sua filosofia trova nella nostra epoca, epoca in sommo grado di crisi, di transizione. Tutte le coscienze inquiete, tutte le anime mistiche, romantiche e anelanti a superare le aride formule dell'intellettualismo non possono non adagiarsi, desiderose, in una filosofia vaga e fluida, in una filosofia che ha le suggestive tinte come dell'alba così del tramonto. Per questo, come documentazione dell'epoca, essa ha un alto valore psicologico.

V'ha chi dice che il sistema sia ormai compiuto e chi asserisce invece che su di esso non siasi pronunziata l'ultima parola. Noi non possiamo fare previsioni; senza nascondere quella simpatia intellettuale che nutriamo per chiunque, sinceramente, e non da dilettante, vive l'intimo dramma del pensiero, noi, in nome della tradizione italica, che in filosofia è sintesi, è armonia feconda di quanti sono gli elementi della vita, noi non possiamo che augurare al Bergson una intuizione suprema: cioè di riconoscere il valore che pur la intelligenza ha nel mondo della vita, della coscienza, riaccendendo così quella sacra lampada che il suo sistema minaccia spegnere nel tempio dello Spirito.

UGO DELLA SETA.

---



---

## FRANZ HARTMANN

---

Il 7 agosto scorso a Kempten, nella Baviera meridionale, si spogliò del corpo fisico l'illustre nostro amico e collaboratore dott. Franz Hartmann, uno dei più antichi e valorosi propugnatori degli ideali teosofici, scrittore e pensatore ben noto nel campo degli studiosi di occultismo. I nostri lettori conoscono qualcosa della sua vita perchè egli stesso ne ha tessuta la storia nei *Ricordi di H. P. Blavatsky* che da tempo veniamo stampando nella nostra Rivista. Franz Hartmann era medico, figlio di medico, austriaco di nascita, ma di madre oriunda irlandese; questo spiega forse la sua grande facilità nello scrivere l'inglese, come

ne fanno fede parecchi dei suoi volumi pubblicati in questa lingua. Le sue opere principali sono: *Jehoshua, la vita del profeta di Nazareth*; *I Principii della Geomanzia astrologica*; *Un'avventura fra i Rosacroce*; *I simboli segreti dei Rosacroce*. Una pubblicazione che pochi sanno dovuta alla sua penna è intitolata: *L'immagine parlante di Urur (The talking image of Urur)* in cui sono descritti « i capricci e le debolezze di eminenti lavoratori della S. T. del primo periodo della sua esistenza ». Non è facile trovarla, salvo che nella collezione del *Lucifer*, la Rivista Teosofica fondata e diretta da H. P. B., ma meriterebbe di esser letta da tutti coloro « che desiderano conoscere imparzialmente tanto i punti forti quanto i punti deboli del movimento teosofico ». Ma i lavori più apprezzati del Nostro e che veramente fanno onore alla letteratura occultistica sono: *Magia Bianca e Nera, ossia la Scienza della Vita finita ed infinita*, e *La Vita di Paracelso*. Sebbene molti dei principii base di un sano occultismo siano stati divulgati con abbastanza insistenza e chiarezza, ma non certo con altrettanto successo, in questi ultimi tempi da libri e riviste serie di diversi paesi, tuttavia tutti coloro che s'istradano allo studio della Teosofia farebbero bene a leggere *Magia Bianca e Nera* ed assimilare i concetti ivi svolti dall'Hartmann, perchè in essa troveranno una guida sincera e sicura per il proprio sviluppo. Nella *Vita di Paracelso* è ricostruita con particolare abilità e profondità la travagliata esistenza di quel Grande, e noi stessi, molti anni or sono, ne pubblicammo un saggio in italiano intitolato *Scienza e Sapienza* (non era altro che la magnifica prefazione fatta dall'autore al suo libro ed è stata, ci sembra, ristampata ultimamente dall'*Ars Regia* di Milano), perchè fino da allora ci parve di riscontrare nelle idee dell'autore quella chiarezza e dirittura che, pur troppo, ha fatto difetto in molti scrittori successivi, intorno ai quali tuttavia si sono levate troppo facili lodi. Oltre queste sue opere principali Franz Hartmann ha dato alla luce una numerosa serie di opuscoli su disparati ma importanti argomenti teosofici, taluno dei quali è stato da noi stampato nell'*Ultra*, come si può riscontrare da chi ne ha voglia, e molti altri è facile trovarli nella collezione dei *Siftings* editi a Londra dalla Società teosofica. In questi, come nei libri, come nella Rivista *Neue Lotusbluten* (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> serie) edita

a Leipzig per molti anni sotto la sua direzione, l'Hartmann non ha mai perduto di vista le grandiose concezioni orientali e soprattutto non ha mai dimenticato di tenere presente, — lui che pure aveva spiccata simpatia per i lati occulti della natura, per i suoi piani sottili e per le infinite varietà di esseri invisibili di ogni specie e grado che li popolano, — la visione unitaria dello spirito che da tutte le forme e da tutte le gerarchie è più o meno palesemente indicata.

« Dimenticando i nostri sè personali, egli scrive, noi principiamo a riguardare questi sè non come entità permanenti e immutabili, le quali stanno isolate in mezzo ad altre entità anch'esse isolate e separate fra loro da gusci impenetrabili, ma come manifestazioni di una Potenza infinita che abbraccia l'universo e i cui poteri sono accentrati e focalizzati nei corpi che temporaneamente abitiamo, quei corpi nei quali di continuo affluiscono e dai quali incessantemente emanano i raggi di una illimitata sfera di luce, la cui circonferenza non ha fine e il cui centro è dappertutto » (1).

Il dott. Hartmann entrò a far parte della Società teosofica nel 1884; all'epoca della crisi Besant-Judge, nel 1895, egli si schierò dalla parte di quest'ultimo; rientrò poi nella Società presieduta dall'Olcott solo nel 1905, pel tramite della Sezione italiana, quando cioè accettò l'invito da questa rivoltogli di venire a tener qualche conferenza a Roma in occasione del Convegno tenutosi in quell'anno. Egli però ha sempre presieduto e diretto una Società teosofica con diramazioni in Austria e in Germania, il cui organo era precisamente la Rivista *Neue Lotusbluten* sopra ricordata. Nella crisi scoppiata in seno alla Società per la elezione presidenziale all'epoca della morte del colonnello Olcott (1907) e in quelle successive, l'Hartmann s'è tenuto sempre molto in disparte ed ha assistito al loro svolgersi, secondo una frase di una sua lettera a noi diretta pochi mesi prima della morte, come uno *spettatore disinteressato*. Collaborò in questi ultimi anni, oltre che nell'*Ultra*, anche in altre Riviste d'Europa e d'America, specialmente nella *Occult Review* di Londra.

(1) *Occult Review*, settembre 1912, p. 125.

Vadano a quest'anima sorella che diede tanti contributi di attività instancabile, di sapere disinteressato, alla causa della spiritualità, i sensi vivi del nostro memore affetto e della nostra sincera riconoscenza.

DECIO CALVARI.



## La teoria teosofica della conoscenza

(*La théorie théosophique de la connaissance — The theosophical theory of knowledge — Die theosophische Erkenntnisstheorie*).

(Continuazione — Vedi *Ultra* di Ottobre 1912)

Abbiamo veduto che la teoria della conoscenza implicita nella Teosofia consiste essenzialmente in ciò che possiamo denominare la divinità della coscienza. Quella teoria non prova soltanto che in tutte le manifestazioni della coscienza è sempre additata la divinità del Sè, ma mostra altresì che anche in ciò che chiamiamo i nostri percetti inferiori, ogni conoscenza è indicativa o simbolica del divino. Simbolismo o capacità d'indicare è, possiamo sostenere con sicurezza col prof. Myers, l'unico « linguaggio inevitabile col quale uno strato della personalità » (noi diremmo piuttosto di coscienza) « trasmette la sua relazione ad un altro » (1). La concezione teosofica della conoscenza prova l'unità della vita divina, con l'affermare che i sensi stessi sono nella loro origine e nella loro attività indivisivi di quella Vita Una, e che la specializzazione della facoltà visiva, e delle altre ancora, tende a provare l'esistenza, allo stato germinale, di un principio di sintesi, la presenza di un potere di percettività generalizzato ed universale; ed essa concezione mostra inoltre « che tutte le facoltà terrene umane dovrebbero essere considerate come selezioni derivanti da una facoltà esistente in un mondo metaeterico » (2); e che quella parte delle suddette vita e facoltà antecedenti e universali che non ancora si è individuata per gli scopi della vita terrena e

(1) *Human Personality*, Vol. I, p. 277.

(2) *Human Personality*, Vol. I, p. 223.

concreta di separazione dell'uomo ordinario, può in un qualsiasi tempo esprimersi attraverso ognuno dei varii organismi umani, facendo pressione o tendendo verso la sorgente dalla quale è venuta in manifestazione ed indicando in guisa misteriosa l'unità della coscienza. Perciò la *Bhagavadgītā* parla dell'Unico Sè, l'Unica Vita e l'Unica Coscienza, come ciò che è indicato dai sensi, benchè privo in realtà di sensi:

« Risplendente di tutte le facoltà dei sensi, quantunque privo di sensi ».

(*Bhagavadgītā*, XIII, 14).

Noi non possiamo mai comprendere il significato di una singola facoltà in manifestazione, se non realizziamo la primitiva panestesia o coscienza universale che è dietro i sensi, e se non sappiamo che tutti i poteri umani debbono essere stati posti in un qualche modo nella più minuta forma della vita protoplasmica e quindi da questa nuovamente evoluti. Una vera Scienza della Metafisica deve sempre spiegare come cotali facoltà nel loro stato indifferenziato siano divenute implicite tanto nella materia quanto nel modo o forma più primitiva di vita, e come esse tendano a divenire esplicite nei modi più elevati. Quella scienza prova che, poichè la vita soltanto può manifestare la vita, gli oggetti esterni devono essere realizzati come quelli che constano della stessa vita e della stessa coscienza del germe umano, e che la materia essa stessa è l'espressione della mente e della coscienza del Sè. Anche il prof. Myers è costretto a insinuare che « tutta la materia, per quel tanto che ne sappiamo, esiste come un'idea in una qualche mente cosmica, con la quale mente ogni spirito individuale può essere in relazione tanto pienamente quanto può esserlo con menti individuali » (1).

La vera Teosofia, o *Vidyā*, è così basata sul fatto fondamentale che la Coscienza manifesta sempre il Sè ed è di Quello simbolo o indicazione. La vera teosofia è la percezione dello stesso immutabile l'*śhvara* che permea l'infinità dei *bhūta*, o esseri, nella medesima guisa, senza grado, estensione o limite, e che irradia ugualmente da essi tutti, l'eterno e imperituro,

(1) *Human Personality*, Vol. I, p. 276.

dentro e attraverso il transitorio e l'illusorio (1). Ed essa teosofia ci mostra che questa irradiazione del Sè è la stessa nel minimo come nel massimo; che per potere realizzare ciò non ci è necessario andare in nessun piano più elevato dell'essere, e, in breve, che ogni cosa, ogni atto ed ogni piano ha lo stesso « sè-valore » se ci è permessa tale espressione.

All'infuori di questo sè, e all'infuori della funzione di condurre, per mezzo di un processo di universalità sintetica, verso l'Unico Sè, nessun oggetto, essere o modo esiste. La molteplicità che costituisce il nostro universo è primariamente il risultato della nostra incapacità a intendere l'unica tendenza della conoscenza e della sapienza — la mèta dei Veda — il Sè Uno, che ogni conoscenza e ogni sapienza umana o semidivina additano. I piani dell'essere sono per noi reali perchè siamo incapaci a realizzare l'unità e la divinità della coscienza, perchè dobbiamo necessariamente procedere nell'accentuare la triplicità, che ahânkâra manifesta; perchè, dominati dallo spirito di separazione, ricerchiamo sempre o il centro separativo o l'oggetto speciale.

Quindi, chi vede i molti (avendo distolto lo sguardo dal Sè) cercando di parlare di qualsiasi cosa in tal modo considerata, come separata dalla Vita Una, impiglia la sua coscienza nelle involuzioni del nome e della forma, originate dal suo stesso spirito di separazione, e, così sviato, il suo *buddhi*, simile ad una barca nella tempesta, non può mai arrivare alla stabilità reale, nè può riuscire ad affermare il Sè reale. Nelle tendenze verso l'esterno, verso il mondo del nome e della forma in qualsiasi piano, per quanto elevato, non vi è pace nè realizzazione del Sè.

Perciò, allo scopo di educare l'uomo ad evolvere lo spirito della conoscenza teosofica e condurlo gradatamente alla divinità della coscienza, sono insegnati negli Shâstra i varii stadii di coscienza e di conoscenza.

Non è difficile, però, di male interpretare quegli stadii e di non considerarli come semplici gradini verso la manifestazione dell'unità del Sè, se non abbiamo sempre in vista la vera

(1) Vedi *Bhagavadgîtâ*, VI, 29-32.



natura della coscienza e la sua tendenza. La realizzazione di un'idea astratta avviene, per così dire, per mezzo dei suoi incorporamenti concreti, e possiamo esser certi di approdare ad una specie più elevata di separazione e di concretezza se non abbiamo presente come mèta di aspirazione la suprema unità della coscienza insegnata dai Rishi attraverso i punti concreti di espressione, — i momenti, per così dire, della Coscienza Una in manifestazione. Tali punti sono: che il Sè in noi è in verità l'Unico Sè e che il mondo del nome e della forma è anche una sua espressione. Queste sono le idee principali, i principii base, circa la trascendenza e la universalità di ogni cosa.

Se realizziamo, sia pur vagamente, che ogni trascendenza, male interpretata per separazione, è di natura divina, che ogni universalità di cui dotiamo i nostri mondi non è che l'irradiazione di una unità primaria, e che ogni coscienza cerca di reintegrare l'apparente diversità delle due per mezzo di un processo di sintesi trascendente, indicativa dello stesso Sè, allora soltanto possiamo realmente intendere il significato di questa auto-espressione del Divino, — il significato della Coscienza. Ecco perchè dovremmo avere almeno trasceso lo spirito di separazione, e aver volto lo sguardo verso il Sè, l'Unità suprema e senza secondo, prima di potere sperare di comprendere gli stadii della Coscienza divina in manifestazione, trarre da essi profitto ed utilizzarli per evolverne l'unità della vita.

Questi stadii sono, per così dire, le espressioni concrete e condizionate di *Vidyā*. Proprio come ciò che è astratto sta veramente esprimendo sè stesso attraverso i suoi incorporamenti concreti, e può essere realizzato per tale quando la nostra attenzione si ritira dagli aspetti di nome e forma del concreto e si volge verso l'astratto più elevato che, sebbene non ancora compreso, va lentamente formulandosi innanzi a noi, e proprio come la stessa concretezza di ciò che è più basso è simbolica e indicativa della ricchezza e delle infinite potenzialità di ciò che è più alto, così pure potremo aspettarci di afferrare in una certa misura la realtà di *Vidyā* e la sua maestà, se, anche nei nostri modi inferiori, cerchiamo sempre di volgerci verso il Sè, e se, purificati nelle nostre concezioni, non lasciamo che la nostra visione sia sviata dall'unico separativo che è dentro di

noi, come è negli oggetti e nelle energie inferiori; ma ci teniamo saldi alla Divinità della Coscienza. Allora soltanto:

« Con l'occhio reso quieto dal potere di armonia e dalla profonda capacità di gioire, noi vediamo nella Vita delle cose ».

È soltanto quando sia risvegliata in attività la percezione spirituale del Cuore, dell'Amore, nella quale non vi è alcun falso riferimento all'Io, quando, non più colorite dalla indagine separativa circa i valori specifici delle cose esteriori e interiori, le nostre anime ricercano il riposo ai piedi della Dea Devi (1) e guardano con gioia e reverenza il suo volto che addita il Sè, — è solo allora che realizziamo il significato di quella beatitudine:

« Nella quale l'oppressione del mistero  
E il gravoso e accasciante peso  
Di tutto il mondo inintelligibile  
Sono alleggeriti »;

ed è solo allora che vagamente incominciamo ad intendere il significato della vita, del Sè e dell'apparente non Sè, ed a provare

« ... il senso dell'essere diffuso su tutto ciò che si muove e su ciò che sembra immoto ».

La coscienza è sempre divina, è sempre nella sua tendenza indicativa del Sè, e non dei suoi contenuti concreti che sono pertinenti al nome ed alla forma. Il suo occhio è costantemente volto verso il Signore, ed anche nei modi inferiori e attraverso di essi il potere di suggerimento e di indicazione è ognora presente e non va mai interamente perduto negli intrecci della infinità concreta manifestata. Anzi, la tendenza anche dell'infinità concreta è sempre verso la trascendenza e l'universalità.

Ora, questa suprema qualità indicativa, misteriosa facoltà di auto-manifestazione della coscienza, è chiamata il potere di *Vāk*, Suono, *Shabda*. Se possiamo arrivare al punto di considerare il suono come la caratteristica della vita *A'kāsica*, — la vita di unità, — nella quale l'unità è constatata non soltanto come il sostrato di stati, cose e poteri concreti, ma come la loro realtà, —

(1) *Devi*, l'onni-illuminante coscienza del Sè.

ci approssimeremo maggiormente ad un corretto apprezzamento del mistero di *Vāk*.

Nella *Bhāgavatam* (III, xxvi, 33) la caratteristica della vita in *Akasa* è indicata come il sostrato o punto *laya* di ogni *artha*, come sempre indicativa del Veggente, il Sè di trascendenza, e come la misura o il potere di espressione di quello. Il termine *artha* è uno dei molti segnali che ci aiutano ad intendere che la Realtà Una, quale è insegnata nei *Shāstra* indù, è della natura della coscienza; e come questa, così ogni altra parola usata nei *Shāstra* tende ad additare il divino. *Artha* significa dunque, secondo lo stadio raggiunto dall' Io in noi, *vishaya* o l'oggetto, quale possibilità permanente di conoscenza, ovvero *prayoyanam*, lo scopo della vita, ed il significato — o potere di auto-indicazione — in ciò che diciamo le cose. Tuttavia, nel commentario al versetto sopraindicato, il mistico *Shrīdara Swāmi* spiega che, proprio come ad un uomo che si trova dentro una stanza la voce di un altro che parla al di fuori addita immediatamente la persona che parla, la persona a cui parla o l'oggetto, e lo scopo o lo stato della mente di chi parla, così pure il Suono quale vita *akushica* è un modo di coscienza trascendente, che esprime e quindi indica per converso il Sè che è dietro il nome e la forma, il parlatore o il sè manifestato, la direzione del Sè ed il modo di coscienza.

Chiamatelo *Nirvāna*, se vi piace, ma esso non è indicativo del Sè assoluto omogeneo, ma lo è invece del Sè quale unità trascendente o sintesi del mondo del nome e della forma. Esso è il modo per cui nella triplicità del veggente, il veduto e l'atto di vedere, e attraverso tale triplicità, si percepisce l'unità più alta.

Il Suono, o piuttosto il potere che è dietro *Vāk*, simbolizza dunque sempre il misterioso potere della coscienza indicante il Sè, l'auto-espressione della unità divina, e quindi anche la facoltà di ridurre la triplicità nell'Uno. Torneremo su questo argomento in un prossimo capitolo. I saggi *Brāhmani*, i conoscitori del Sè, sanno e parlano dei quattro stadii di *Vāk*. Di questi, tre sono celati nell'intimo del corpo e l'uomo parla il quarto. I tre più bassi sono detti i modi *Bhārati*, la Dea del Sapere, e il quarto, o il più alto, è detto *Kalā* o *Vidyā*.

Secondo le scritture orientali la Dea di *Vāk* che gli Indù

adorano nel suo aspetto manifestato di *Sarasvâtî*, rivela, con l'aiuto di Prâna, la vita manifestata delle 63 lettere dell'alfabeto, (1) o suoni primarii, derivante dalla Vita Una non manifesta, il Sè, la dimora o luogo di riposo e di sintesi delle energie cosmiche chiamate *Mitra* (Fuoco) e *Varuna* (Acqua), le basi dei *jiva* o centri, e della materia. Dei modi della Dea che così fa manifesti i due poli della vita e della forma, il primo è denominato *Pashyanti*, il secondo *Madhyamâ*, che ha sede nell'attività di *buddhi* o intelligenza, e il terzo, che si manifesta attraverso la bocca, purificata dagli strumenti od organi del linguaggio, il posto e il modo di energia — quest'ultimo è chiamato il *Vaikhari*.

Corrispondenti a questi stadii cosmici, i tre modi di *Bhâratt*, sono gli stadii umani, *Shakti*, *Bindu* o centro, e *Nâda*, il concreto e composto. Se vogliamo farne un quadro sinottico e notare anche le loro corrispondenze coi modi divini, abbiamo:

| I modi di Ishvara, l'Io cosmico                    | Gli Stati<br>o modi di coscienza | Gli Stati<br>o modi di coscienza<br>in relazione all'Io separato |
|----------------------------------------------------|----------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| <i>Adhyâtma</i> , o <i>Svabhâva</i> .              | Parâ.                            | Kalâ.                                                            |
| <i>Adhijajña</i> , o la vita sacrificata.          | Pashyanti.                       | Shakti.                                                          |
| <i>Adhidaiva</i> , o l'unità che sottostà ai Deva. | Madhyamâ.                        | Bindu.                                                           |
| <i>Adhibhâta</i> .                                 | Vaikhari.                        | Nâda. (2)                                                        |

(1) *N. d. U.* S'intende dell'alfabeto sanscrito.

(2) *Nota dell'Ultra.* — A chiarimento e per la migliore intelligenza di questo quadro e delle precedenti vedute metafisiche dell'India, sarà forse utile per il lettore che abbia volontà di studiare sul serio l'Occultismo teosofico, l'esposizione un po' diversa in apparenza, ma sostanzialmente identica, che riportiamo qui appresso, relativa ai modi di manifestazione dei poteri della Coscienza divina — Iswara, il Logos, — nell'Universo, il Macrocosmo, e le loro corrispondenze nella Coscienza in noi, nell'uomo, il Micronosmo. — Il Logos, il Sè nel Cosmo, si riflette nei quattro piani Nirvanico, Buddico-causale, Kama-manasico e fisico-eterico con quattro grandi centri di coscienza manifestati. Ora il piano Nirvanico o Turya, il 4°, è il piano della luce di Iswara — la luce che coglie il riflesso del Centro non manifestato nel Cosmo — *Adhyâtma*. Il suono, il potere che è dietro Vach, la vita in questo piano, è anche chiamato *Para* — vale a dire quello che è oltre l'individuo in noi — e *Kalâ* — vale a dire la manifestazione della pura esistenza del Logos in noi. Qui è la sor-

Sofferamoci alquanto su questi, e vediamo se possono esserci di aiuto a illuminarci la via. La prima verità che si esprime

.....  
 gente di tutti i *Jiva* o centri di coscienza, nella stessa guisa che i raggi del sole sono la causa di tutti i riflessi dello stesso sole in ogni cosa, — la vita una di Iswara, la quale sostiene e mantiene l'universo manifestato ed a cui la *Bhagavad Gita* dà il nome di *Daivi Prakriti*, o la *Para Shakti* di Iswara. — Al di là di questa luce c'è il Centro non manifesto, verso il quale si muove tutto l'Universo, la Causa dell'essere e del non essere, l'Esistenza, la sorgente dell'onniscienza, indistruttibile, che non è nè *Sat* nè *Asat*.

Abbiamo poi il piano *Karana* (Causale-buddico), il 3°, nel quale il centro cosmico riflettente la coscienza divina prende il nome di *Adhijaina* o la vita sacrificata, limitata, e anche *Hiranyagarba*: è questo centro che coordina tutti i diversi sè, gli Ego separati. Lo stato o modo di coscienza corrispondente è detto nella filosofia vedanta *Pashyanti Vach*, il centro che vede, chiamato *Purusha* nel *Sankya*. Codesto centro nell'Uomo è anche denominato *Shakti*, la sorgente di ogni energia e l'unico centro di forza. Tutti i mantra e ogni vera iniziazione principiano con la potenzialità di questo centro e sono basati su esso. È detto anche *Prajna*, il seme dell'auto-coscienza, quello che misura e unifica le manifestazioni attraverso i centri inferiori, da cui codesti centri inferiori emanano e a cui fanno ritorno. In termini teosofici più noti è il centro nel *Corpo causale*, la base su cui operano quelle trasformazioni che producono nel vero discepolo in occultismo la *seconda nascita*, la *nascita spirituale*, l'*iniziazione*. Cotale centro nell'uomo insomma è l'individualità, il filo dell'anima, che unifica la vita fisica e astrale ed è il serbatoio dell'evoluzione dei piani inferiori.

Segue il piano astrale-manasico inferiore, il 2°, il cui centro cosmico prende il nome di *Adhidaiva*: è la base della manifestazione di tutti i *deva*, di tutte le intelligenze o forze cosmiche. Lo stato o modo di coscienza corrispondente è denominato *Madhyamā* ed è per mezzo di esso che il Logos è a contatto col piano di estrema responsività, il piano della senzienza, l'astrale. Nell'uomo il centro corrispondente è anche chiamato il *Bindu*, il punto luminoso nel mare della luce astrale; il *Taijasa*, pieno di luce risplendente. Questo centro è in diretta relazione con le intelligenze dei centri dei sensi nell'uomo, intelligenze la cui attività è simbolizzata nei *chakra* astrali. Da H. P. B. è chiamato l'uomo astrale o paradigmatico.

Abbiamo infine il piano fisico-eterico, il piano della vita fisica di oggettività concreta, il cui centro cosmico prende il nome di *Adhibuta*; da questo procedono la modificazione e l'esteriorizzazione della coscienza in termini di materia e delle intelligenze ad essa preposte. Lo stato o modo di coscienza corrispondente è *Vaikari*, il suono che è soggetto a cambiamento, poichè il centro concreto dell'uomo s'identifica facilmente col corpo fisico e allora l'Ego si crede soggetto ai cambiamenti del corpo, crede cioè di vivere con la sua vita e di finire con la sua morte. Nell'uomo è anche chiamato *Nada*, il suono discordante. (Cfr. DREAMER: *Studies in the Bhagavad Gita*).

è che la coscienza è sempre indicativa del Sè, l'Uno o l'Unità senza secondo; e quindi gli stadii detti *Adhibhūta* e simili debbono essere interpretati in guisa da indicare la suprema unità e la trascendenza, come anche l'universalità di tutte le manifestazioni del Sè. La coscienza nel suo pristino modo è divina, sempre una col suo Divino Consorte, una col Sè. Ma da un piano più basso l'unità, l'omogeneità assoluta, è sempre veduta come manifestantesi attraverso i due aspetti di trascendenza e di universalità. Questi due poli di manifestazione sono così i principii base di tutte le filosofie umane, tipificati, giusta l'accenno precedente, come *Mitra* e *Varuna*, e chiamati negli *Upanishad Prāna* e *Rayī*. Questi sono modi di coscienza e in essi e per loro mezzo si manifesta sempre l'unità della coscienza; entrambi hanno la sede nell'unità trascendente, ed hanno il Sè Uno come *ālaya* (dimora).

La coscienza è così sempre il Sè, l'Uno senza secondo; coscienza che nel suo modo *Parā* indica questa unità come la tendenza universale in ogni cosa, come il potere universale che corre attraverso il tutto e lo fa indicativo dell'Uno. Il modo che riflette la natura senza secondo del Sè è espresso come tendenza trascendente che sottostà alle Monadi nel loro stato più puro, ed è riflesso nei piani inferiori di concretezza e definizione come *Purusha*. In un piano anche più basso la divinità della coscienza si manifesta come la vita che sottostà ad *Ahankāra*, la vita che palesa l'unità e la trascendenza del Sè attraverso la triplicità del conoscitore o l'Io concreto, la cosa conosciuta o il concreto non-Io, e il modo concreto di vita di relazione che unisce i due. Ma, lungo la scala d'infiniti cambiamenti, l'unità e la divinità della coscienza non vanno mai perdute, benchè assumano vesti più basse e più grossolane. Quindi, non solo troviamo tracce di trascendenza, di universalità e di unità nei modi dell'Io concreto, del non-Io concreto e del modo concreto di sintesi fra i due, ma siamo colpiti dal senso di interezza e di solidarietà che adombra i poli manifestati. E arriviamo così a realizzare che la stessa antitesi dell'Io e del non-Io di qualunque piano è governata da una legge superiore di sintesi ed è di questa indice costante.

Noi vediamo che, benchè l'Io di un dato piano sia riflesso

in una forma più concreta, in un piano più basso, la somma totale della coscienza del soggetto e dell'oggetto è sempre la stessa. Così, per esempio, denudando l'Io di *Shakti* o potere universale, esso si vede riflesso come il *Bindu*, o il centro di coscienza. L'unità dell'onnipotenza, così menomata, diviene l'unità della semplice illuminazione, il centro radiante. Ma vi è un aumento corrispondente nella coscienza dell'oggetto e la materia è vista come dotata del potere di correlazione infinita, per la realizzazione della coscienza centrale. Il seme dell'onnipotenza e dell'onnisceienza diviene il semplice spettatore del *Sāṅkhya*, e la *Prakṛiti* del *Sāṅkhya* viene ad essere dotata dei poteri dell'attore, i poteri infiniti di influenzare il *Puruṣa* per suo godimento e per la sua libertà finale.

Anche ciò che vien chiamato *māyā* non è che la stessa coscienza divina trascendente, i poli più bassi dell'Io e del non-Io, e perciò inscrutabile per il Sè finito e condizionato di qualunque piano. Se ricordiamo come sia realmente inscrutabile la nostra stessa coscienza, come, anche dal punto di vista più basso della vita o coscienza subliminale, si vedano improvvisi e inspiegabili sobbollimenti ed incursioni di quella vita dentro la condizione inferiore, allora apparirà manifesta la misteriosa natura della coscienza. Noi non possiamo esaurire la potenzialità della coscienza per mezzo della manifestazione in qualsiasi piano dell'essere, poichè bisogna tener presente che la coscienza è una e divina.

*Māyā*, dunque, non è che un modo di questa coscienza divina, perchè l'essenza di *māyā* è *sadasadrūpa*, della natura di esistenza e non-esistenza, e, come spiega Sridara, *anusandhanarūpa*, ossia della natura di correlazione. La coscienza cerca sempre di collegare i due aspetti dell'esistenza o essere manifestato, e di non-esistenza, o non-essere del Sè. Sebbene sempre un'unità, è tuttavia la coscienza che nella sua tendenza esteriore sembra sviluppare un universo di nome e di forma dal non-essere del Sè, e ridurre nuovamente l'universo nel Sè. Quindi, nei piani inferiori della vita manifestata, l'unità e la divinità della coscienza non possono mai essere disturbati, benchè nello studio di essa ci troviamo in presenza della duplice natura, attraverso la quale quella unità si manifesta in ogni piano dell'essere o stato di coscienza. In qualunque piano la divinità della vita si riafferma

per mezzo di un'infinità esteriore di nome e forma, la quale reagisce sull'Io separato del piano, e lo costringe a riordinare la nozione dell'Io ed a riconoscere il diritto della coscienza dell'oggetto al di fuori. Il principio che governa questa azione e reazione è che la coscienza dell'oggetto si manifesta lungo le linee polarizzate in essere dal senso dell'Io separato del momento. Definite l'Io come l'attore, e la coscienza dell'oggetto reagisce su di esso quale base e causa stimolante di attività, e la manifestazione del principio unificatore segue le stesse linee. Definite l'Io come colui che fruisce, e la coscienza dell'oggetto reagisce su lui come campo di fruizione, e come ciò che è dotato della qualità di poter sentire il piacere o il dolore, toccando e stimolando così il Sè del desiderio: il principio correlativo diviene in tal guisa Kâma. I sensi dell'uomo fisico sono venuti in esistenza appunto a causa delle esigenze della vita terrena e sono condizionati dall'idea dell'Io e del non-Io del piano.

L'evoluzione dei poteri è per tal modo dominata dal principio della coscienza del piano, e la loro tendenza è di sintetizzare ed armonizzare i poli opposti dell'Io e della coscienza dell'oggetto: essi sono poteri di adattamento, di correlazione in rapporto alla vita terrena. Come spiega il Myers, « quando noi diciamo che un organismo esiste in un certo ambiente, intendiamo che la sua energia, o parte di essa, forma un elemento in un certo sistema di forze cosmiche, che rappresenta una qualche speciale modificazione dell'energia ultima. La vita dell'organismo consiste nel suo potere di scambiare energia col suo ambiente, e di appropriarsi con la sua azione qualche frammento di quel potere preesistente e illimitato » (1). Quindi, evoluzione di poteri significa l'unificazione del Sè e del non-Sè di un piano, lungo il principio della coscienza operante in quel piano.

L'evoluzione delle facoltà astrali significa, di solito, l'espansione dei poteri della nozione dell'Io fisico, e la loro proiezione in un piano più alto. Ma il *tattva*, o principio di unicità separativa, che è la nota dominante di ogni coscienza fisica, persiste, col risultato che non soltanto noi vediamo il piano astrale come contenente oggetti astrali e simili, ma li vediamo come

(1) *Human Personality*. Vol. I, p. 215.



essendo ancora separativamente unici, e riferiamo sempre i poteri all'Io fisico. Quand'anche l'uomo fisico ottenga forza e favore con l'aiuto di tali facoltà superiori, forza e favore non fanno che nutrire l'Io fisico. Le energie più elevate divengono così colorite dalla tinta fisica, e la tendenza della vita più alta è male usata per l'esaltazione e per la glorificazione della unità separativa del tipo terreno.

Ma riconoscendo il valore simbolico o indicativo della coscienza, riconoscendo che ogni cosa nel piano fisico è un riflesso della Divina Unità e Trascendenza, avviene nella nostra natura un conseguente mutamento. E l'evoluzione significa allora per noi, non soltanto l'espansione del centro fisico in armonia con l'ambiente sempre più vasto, ma significa il riconoscimento di un aspetto del cosmo più profondo e generalizzato, indicante una linea superiore dell'essere. Cominciamo allora ad intendere vagamente il significato del verso della *Bhagavadgītā*:

« Avendo pervaso questo intero universo con una porzione di Me stesso, io rimango ». (*Bhagavadgītā*, X, 42).

Il mondo del nome e della forma non è che una porzione della vita dell'Unico Sè, ed è altrettanto ozioso cercare di definire ed esaurire le potenzialità del Sè con la più armonica addizione di momenti concreti dell'Unica vita in manifestazione, quanto sarebbe ozioso contare i grani di sabbia sulla nostra terra. Perciò incominciamo a vedere che la coscienza indica sempre il Sè libero, che mai può essere limitato o esaurito dalla infinità concreta di qualsiasi piano, e veniamo a realizzare altri due principii di coscienza che scorrono attraverso l'universo: *che l'armonia è l'espressione dell'unità di coscienza in un dato piano o stato, e che dentro e attraverso ogni manifestazione concreta, come in ogni tipo o stato di coscienza, è costantemente indicato il Sè libero sempre ed operante per la vera evoluzione.* E comprendiamo così che, *considerata da un punto di vista separativo*, la coscienza indica l'Io separativo, e che anche il principio di trascendenza può essere utilizzato nell'evolvere un Io più alto benchè sempre separativo; ma che, *in realtà*, la tendenza della coscienza è verso l'indicazione della divinità della vita.

(*Continua*).

DREAMER.

## Correnti e linee del pensiero contemporaneo.

(*Courants et lignes de la pensée contemporaine — Trend and lines of the contemporary thought — Zeitgenössische Gedankenströmungen und Richtungen*).

Ne son convinti i positivisti stessi. Il profondo e vivace rinnovamento idealista e spiritualista che da qualche tempo è apparso sull'orizzonte del pensiero filosofico, è un fatto di tal natura, e per la sua sostanza e per la sua potenzialità, da imprimere e informare tutti i campi più opposti e più diversi della vita pratica come della vita spirituale, della vita individuale come della vita collettiva. Guardate: io collegherei questo magnifico momento di vita nazionale — in cui sembrano convergere ad armonica unità di fine, in una asciutta e serrata tensione, in una calda e appassionata febbre dell'ideale tutte le energie più varie e tutte le aspirazioni più antinomiche del nostro paese per un grande principio di civiltà e di necessità —, in cui la nostra Italia stà acquistando, a prezzo di sacrifici e di eroismi, il senso di se stessa e saggiando la forza della sua anima storica ed etnica, io precisamente porrei in relazione tale risveglio dello spirito nazionale con il risveglio, nel nostro paese, e fuori del nostro paese, della forza della spiritualità e della idealità, nel campo del pensiero e della coltura. Perchè il pensatore e il filosofo un poco è come il poeta, il cui mondo interno è sempre illuminato dai riflessi spirituali del mondo a lui esterno, e come il poeta avverte e prenunzia, sia pure confusamente, quelle trasformazioni profonde e misteriose di atteggiamenti e di tendenze nella vita dei popoli, per cui si mutano i valori etici e ideali e incomincia una nuova storia, una nuova civiltà (1). Sarebbe stata possibile in Italia, ad esempio, la presente, fresca e vergine, insurrezione di spiriti

(1) Dice l'HÖFFDING (*Storia della filosofia moderna*. Trad. italiana del Martinetti 1906): « Qualunque sia la sorte riservata alla filosofia, la storia di essa mai non cesserà dall'offerirci un duplice interesse: quello cioè di presentarci nelle idee filosofiche i sintomi della direzione seguita dallo svolgimento spirituale dell'epoca e di esporci nello stesso tempo i tentativi che mirano a risolvere i grandi problemi, i quali hanno radice nel rapporto teorico e pratico che esiste fra l'uomo e la realtà della quale egli è parte ».

nazionali, quando il positivismo gretto e volgare, nella sua presuntuosità comoda, nella sua ignoranza appena verosimile, asfissiava e annebbiava le regioni più serene dell'intelletto, e con sarcasmo tra acre e compassionevole irrideva alle aspirazioni più legittime, agli impulsi più santi del sentimento e del cuore?

Chi avesse vaghezza di studiare le condizioni degli animi e delle menti al tempo in cui dominava incontrastato l'empirismo filosofico — una specie di ricetta cerretanesca a cui ricorrevano tutti i medici condotti della speculazione — non ha da risalire molto addietro negli anni. Bastava conoscere il modo di analizzare una sostanza chimica, di tagliare un arto o di estirpare un tumore, o magari possedere la tecnica più sapiente e più elegante di estrarre un dente o un callo, perchè l'operaio della scienza non sentisse anche il bisogno di blaterar sontuosamente di filosofia e dei massimi sistemi o problemi filosofici. E non vogliamo anche ricordare alla nostra memoria l'êra beata, nella quale i vari saltimbanchi delle scienze fisiche e naturali con voce grossa e con la bocca smisuratamente enfa e rotonda — come quella di certe figure marmoree marinare che ammiriamo nelle fontane del nostro rinascimento — a spruzzi e a sprazzi, in aria di ritenuta degnazione compiacente, si affaticavano a dimostrarci che tutto ciò che sia innalzamento della nostra psiche verso le fredde ma salutari plaghe dello spirito razioncinativo, e tutto ciò che sia ripiegamento del nostro essere verso le analisi del mistero e del superumano, non era che il frutto di un cervello mal disposto e mal preorganizzato, il prodotto naturalmente meccanico di un cuore malato e flaccido.

Tutta la linea gloriosa del pensiero umano, da Platone e Aristotele a Kant e ad Hegel, veniva orgogliosamente superata, se non addirittura sconosciuta. Chi avesse cercato di ragionare di filosofia al lume della dialettica e della logica, passava come uno che perennemente nutrisse la sua testa di nuvole e di nebbie; e chi avesse osato parlar di religione e di fede pura e libera, senza nè riti nè dogmi — notate — veniva dipinto come un uomo di una mentalità oltrepassata, se non pure come un praticante una religione positiva sotto i tabernacoli e gli altari. Decisamente questa buona gente aveva paura dei cimurri, e sentiva troppo il bisogno di stare accaldata nella quieta imperturbabilità dei gabinetti e delle officine, tra una selva variopinta di provette e di macina-caffè, o tra un luccicare di coltelli e di *bisturi* o tra un pendolare di orologi e di apparecchi registratori — registratori e analizzatori della perfetta corrispondenza delle leggi fisiche alle leggi che regolano e governano l'uomo e l'anima e la mente dell'uomo, — per ficcare il naso fuori

della finestra, ove nei campi sconfinati aleggiavano con un ritmo insonne i problemi dell'eterno, dell'infinito, dell'assoluto (1).

\*  
\* \*

Doveva la stessa scienza, con i suoi più recenti resultamenti, accentuando un suo indirizzo che si è venuto a manifestare in questi ultimi decenni, in base a un metodo di analisi più rigoroso, affermare la falsità della strada in cui si era incamminata, oltrepassando e violando i termini della sua sfera di studio e di indagine. E con l'Avenarius, il Mach, il Poincaré, il Milhaud si riconobbe il carattere pratico o economico delle scienze matematiche, fisiche e naturali (2).

Con la consueta lucidità Benedetto Croce così illustra tale notevolissimo orientamento delle scienze moderne: esso « non ha avuto centro unico di diffusione, ma è sorto, quasi contemporaneamente in più parti: e si è subito diffuso dappertutto, come cosa giunta a tempo giusto. Dei suoi fondatori e promotori, parecchi sono matematici, fisici e naturalisti; i quali, di certo, pel fatto stesso di aver preso a riflettere sulla loro attività, hanno cessato di essere (nonostante le loro proteste in contrario) meri specialisti, ma che pure, dal loro specialismo, attingono non poca forza, trovandovi una guida e un freno a non perdere di vista, nella ricerca gnoseologica, l'effettivo procedere delle costruzioni naturalistiche, che ne formano l'oggetto. È posta, per tal modo, una delle premesse, necessarie a impedire il miscuglio del metodo economico col metodo della verità, dei concetti empirici e astratti con le forme teoretiche pure; e cioè, a rendere impossibile quell'ibridismo speculativo, che si espresse nelle filosofie della storia e della natura e foggìo un logo

(1) Sul vecchio tronco della filosofia positiva sono sorte talune sintomatiche forme di neopositivismo, le quali meritano una onesta considerazione e un esame attento. Erminio Troilo ad esempio nel suo recentissimo *Il positivismo e i diritti dello spirito*, espone un suo piano ideale, armonico e geniale, in cui afferma e reintegra i diritti e i valori dello spirito, non solo concreti ma ideali, adopera le forme della dialettica e della logica pura — e quel che più importa — si inchina alle esigenze dell'ideale e dell'universale, non chiudendo le porte in faccia a certi tumulti, slanci, aspirazioni del nostro mondo interiore.

(2) A parte tali considerazioni, oggi le scienze naturali e sperimentali risentono del cambiamento di coltura che si è verificato intorno a noi, ed hanno assunto altri caratteri di metodo e di finalità. Con belle parole lo ha ripetuto testè Edoardo Schuré (*Preface du nouveau livre: Evolution divine dédié à R. Steiner*. Paris, 1912):

astratto che dialettizzava i concetti naturalistici. E con l'impedimento di quest'errore è preparata insieme una più esatta idea della relazione tra pseudoconcetti e concetti, e una migliore costituzione della logica filosofica » (1).

Il principio, adunque, della economicità del concetto scientifico, se da una parte giova immensamente alla logica in quanto la depura di ogni preoccupazione estranea e la affranca da ogni servitù e dipendenza empirica per sostanziarla nel concetto genuino, e ridurla a forma libera di attività spirituale, da un altro canto, aprendo l'adito a una più meditata coscienza della natura e dei limiti della scienza stessa, è di una capitale importanza per lo studio che ha per obbietto la vita della coscienza, nelle sue più intime e profonde radici.

Con questo angolo visuale si chiarisce e si determina meglio il rapporto tra la natura e lo spirito e si acclarano quelle leggi e quelle forme di amore, di unione vivente — per dirla con Emilio Boutroux — che costituiscono il sentimento, nella sua realizzazione più alta data dalla religione. Nessun conflitto è più allora concepibile tra l'una e l'altra, ossia tra la religione e la scienza, perchè la religione è tutta nelle vicissitudini del sentimento che fa il centro della nostra personalità, laddove la scienza non considera che i fenomeni rappresentati, e si limita a osservarne e notarne il corso abituale (2), e la scienza, concorda il Boutroux, è un sistema di simboli destinato a procurarci una rappresentazione comoda e utilizzabile della realtà (3).

\* \* \*

In questa rapida rassegna delle correnti spirituali più vive che traversano e penetrano la società presente, e che ci proponiamo di riassumere brevemente, non ho bisogno di accennare ai nuclei di pensiero più vigorosi e più personali che abbiano contribuito al risveglio delle menti e delle coscienze.

« La paléontologie, l'histoire, la biologie, la psychologie expérimentale, et jusq'aux récentes hypothèses des physiciens et des chimistes sur les transformations et l'essence de la matière, qui rejoignent les plus audacieuses conceptions de l'alchimie; toutes ces pointes hardies vers l'inconnu sont autant de portes ouvertes sur un nouveau monde spirituel. En vérité, la science contemporaine est au bord de l'Invisible, et souvent elle nage en plein occultisme sans s'en douter ».

(1) *Logica come scienza del concetto puro*. II edizione, 1909.

(2) Son parole dello IAMES nell'opera *L'expérience religieuse*, trad. franc.

(3) *La Nature et l'Esprit*. Paris, 1904. V. G. Papini, vol. IV della *Cultura dell'anima*.

Ma saremmo ingiusti verso il nostro paese se noi non ricordassimo Benedetto Croce, che con mirabile attività di esegeta e di ripensatore geniale delle grandi e sintetiche filosofie del passato, ha educato e temperato l'Italia a un forte senso di disciplina mentale, a un pensiero gagliardo e sano. Con una opera lenta ma assidua, ha sbarazzato il terreno filosofico di molti pregiudizi e di molti viziosi preconcetti, restituendo alla speculazione il suo carattere di nobiltà e di severa dignità.

In articoli e in saggi sparsi dapprima, in opere organiche e quadre poi, ha vigorosamente lottato, traverso ostacoli di ogni sorta, per darci una logica, una etica, una estetica capace di conferire ai cervelli stracchi e ai cuori addormentati un midollo e un sangue agile, pieno di salute e di vita.

Quando si facevano gli sberleffi alle sublimi costruzioni architettoniche della filosofia tedesca, che appena si conoscevano di seconda mano, e quando si raffigurava la logica come la scienza della cabbala e si reputava come un ameno perditempo, con i *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro* (1), dette a noi italiani il documento più insigne del rinnovato pensiero della nostra gente.

Tutto ha esaminato, scrutato, approfondito dei complicati ordigni della nostra vita pensante: e con una acutezza improvvisa e con una perspicuità tali, che ha davvero del prodigio il suo colpo d'ala che passa a toccare e a risolvere le questioni più ardue e più affannate della filosofia e della coltura.

Barriere infrante e fasci di luce nuova nella analisi delle idee. Il classico dualismo tra natura e spirito, entro cui si racchiudeva, tentando di uscirne, l'eghelismo, vien da lui risolto in un superamento quanto mai appagante. Ciò che si chiama natura è per lui o l'ipostasi scorretta del procedimento medesimo delle scienze empiriche, ovvero, allorchè vien riferito a qualcosa di reale, è nient'altro che la forma pratica dello spirito stesso, giacchè in ogni attimo, nell'uomo come in ogni altro essere, lo spirito, in quanto dal momento conoscitivo passa del volere e al fare, si fa natura; *il soggetto si fa oggetto*. Egli rifiuta così il materialismo come il dualismo. Così la filosofia della natura diventa (nell'ultimo dei due significati) filosofia della pratica e rientra perciò nella filosofia dello spirito, che è poi tutta la filosofia.

Contro chi inviliva il valore della religione rivendicava, seguendo e integrando Hegel, il posto e l'ufficio che ad essa spetta nel rap-

(1) Come è noto, i *Lineamenti* contengono in germe i principi della sua *Logica*.

porto con le varie attività logiche e fantastiche. La sua concezione non può certo soddisfare completamente quanti credono di poter appagare la esigenza dell'unità spirituale fuori della conoscenza puramente logica: ma è senza dubbio una delle più valide affermazioni, nel tempo in cui imperava il positivismo, del contenuto semi filosofico delle religioni. « Religione e filosofia vogliono dare entrambe una concezione della vita, una interpretazione del reale, nella quale la mente e l'anima si riposino; *faciunt idem* e perciò sono il medesimo. E se si stima di applicare in questo caso la formula: *si duo faciunt idem, non est idem*, non si potrà se non ammettendo che l'una delle due, cioè la Religione, faccia lo stesso, ma men bene dell'altra e rappresenti un grado inferiore all'altra: che la religione sia una filosofia imperfetta. Anzi si potrebbe soggiungere, non una filosofia, ma la filosofia imperfetta: e perciò quella proposizione sarebbe esattamente convertibile in quest'altra: ogni filosofia imperfetta è una religione. Infatti che cosa è una filosofia imperfetta se non un sistema di pensiero nel quale sono inclusi elementi, non dedotti dal pensiero, ma arbitrariamente posti dalla volontà e dal sentimento? E che cosa è una religione, se non un sistema misto di pensiero e di sentimento, di soia e di poesia (mitologia)? Ogni spirito profondamente e nobilmente religioso anela alla pace interna, alla interna armonia; ed essendo uomo, cioè essere pensante, non può non tendere a sciogliere quel miscuglio, a far che la sua fede si trasformi in intellesione, che la immaginazione ceda il luogo al concetto » (1).

Tutti i problemi adunque più aspri di difficoltà passano sotto la sua analisi riduttrice, divengono obietto della sua investigazione. E nella soluzione che ne tenta rientrano nell'ordine del pensiero e del conoscibile. Ricordate nella *Logica* — che è la sua opera più solida e più euritmica — il ripensamento della dottrina della sintesi a priori? Come procede anche qui serrata, pur nella limpidezza imperturbata e tranquilla, la sua analisi e la sua esposizione. E come si colora leggermente la frase nella affigurazione della virtù del pensiero: « posta la idea della sintesi a priori, nè la realtà è inferiore al pensiero, nè il pensiero alla realtà, nè l'uno è estraneo all'altro; le rappresentazioni son docili al pensiero, e il pensiero copre le rappresentazioni ancor meno che il vel sottile e rado non coprisse la beltà di Alcino; la compenetrazione dei due elementi è perfetta, ed essi costituiscono unità ».

.....  
 (1) *Critica « Risveglio filosofico e la coltura italiana »*. Anno VI, fascicolo III.

Adeguatezza perfetta del pensiero e della realtà; questo insegna la sua filosofia contro i relativisti e i criticisti.

La quale non può esattamente chiamarsi la *sua* filosofia. La filosofia è infinita. E l'infinità della filosofia, il suo continuo cangiare, non è un fare e disfare, ma un continuo superarsi; la nuova proposizione filosofica è possibile soltanto mediante l'antica, e l'antica vive eterna nella nuova che la segue e in quella nuova ancora e che renderà antica l'altra nuova.

Onde la identità di filosofia e di storia.

Su queste linee generali, molto generali, — poichè è impossibile dare un profilo, per quanto sintetico, del suo pensiero in poche parole e in pochi tratti — si disegna il sistema crociano, armonico nell'insieme, ordinato nei dettagli, robusto di logica e di ragionamento, chiaro nella forma espositiva e nello stile, penetrato di un vasto respiro come religioso. Ma il suo Dio non è un Dio personale che ha creato e governa nell'immortalità l'universo, ma uno spirito universale, immanente, continuità e razionalità.

Troppo per le lunghe andremmo se ci trattenessimo a ricordare, il contributo che egli ha dato alla nostra coltura e lo sviluppo che egli dà e ha dato insieme con altri spiriti animosi alla causa della civiltà e del decoro artistico e letterario, insomma a tutto ciò che sia formazione di carattere e di pensiero.

Per la quale, egli è divenuto per noi una guida spirituale come per la generazione passata è stato il Carducci (1).

Altro segno di tempi. Il cambiamento prodottosi nelle condizioni spirituali del nostro paese ha reso possibile, in questo ultimo lasso di tempo, la fioritura di un'arte e di una letteratura — scindiamo pure i due termini, che sono forme di una stessa unità —, i cui caratteri essenziali sono idealità e intimità. Non invano è passato tra noi l'influsso del pensiero idealistico se è riuscito a dar alimento ai romanzi di Antonio Fogazzaro — dove appare per la prima volta in Italia il drama dello spirito, negli impulsi della ragione della passione della fede —; alla scultura di Leonardo Bistolfi tutta suffusa di una invisibile vena di misticismo e di simbolismo cristiano; alla poesia di Giovanni Pascoli.

Questa dolorosa anima di poeta meglio di ogni altro ha espresso quel senso indefinito di accorata dolcezza, di carità, di amore che son tanta parte dell'ideale evangelico, che son tanta parte di noi e dell'ambiente che ne circonda. Gridi di angoscia, pianti di ama-

(1) Vedi al riguardo il profilo che di B. C. ha fatto GIUSEPPE PREZOLINI nella *Collezione dei Contemporanei d'Italia*, 1909.



rezza, accenti di pace e di perdono, miti gesti di sacrificio e di umiltà, dolore, mistero, morte; questi motivi dell'arte pascoliana risuonano nel cavo della nostra essenza con una profondità e con un'eco che attesta la loro mutua sintonia.

La lirica italiana, dopo il Leopardi, non aveva avuto un poeta più ricco di vita interiore che tutto frugasse, tra la insaziabilità e lo stupore, anche nelle più impercettibili declinazioni, nelle fibre dell'essere e della sensibilità: che anzi, soltanto con il Pascoli la lirica italiana ebbe la poesia della morte in quanto essa ha toccato e infranto vite unite nel bene e nell'amore, lasciando i rimasti nel dolore senza fine, in muta contemplazione con gli estinti, tra ricordi, memorie e fantasmi. Entro una musica favellata di accordi, di ritmi, di rimalmezzi, di consuonanze, ha conferito, insuperabilmente, forma ed espressione, ai sogni maliosi, agli incanti misteriosi, alle *rêveries* subcoscienti, che ci prendono talvolta in certi momenti della vita, in certe ore del giorno, della sera, quando viviamo in muti silenzi dolori profondi; e ci abbandoniamo al fiume attraente — mentre ci ronzano gli orecchi e l'occhio si vela — delle rimembranze care e soavi. Allora anche una forma, un aspetto insignificante delle cose ci appare, nel dormiveglia intimo, come in un aspetto umano, abbandonato, consapevole.

Rammentate nella *Tessitrice* dei CANTI DI CASTELVECCHIO il ricordo della madre che si fa presente come un fantasma vero alla fantasia del poeta?

Mi son seduto su la panchetta  
 come una volta.... quanti anni fa?  
 Ella, come una volta, s'è stretta  
 su la panchetta.  
 E non il suono di una parola;  
 solo un sorriso tutto di pietà.  
 La bianca mano lascia la spola.  
 Piango, e le dico: Come ho potuto  
 dolce mio bene, partir da te?  
 Piange, e mi dice d'un cenno muto:  
 Come hai potuto?  
 . . . . .  
 E piange, piange. Mio dolce amore,  
 non t'hanno detto? non lo sai tu?  
 Io non son viva che nel tuo cuore.  
 Morta. Sì morta! se tesso, tesso  
 per te soltanto: come, non so;  
 in questa tela, sotto il cipresso,  
 accanto alfine ti dormirò.  
 . . . . .

E la voce che avverte il poeta nel punto che muore, voce piena di terra, che rinfranca il poeta, ne asciuga le lagrime, ne fa ringoiare i singhiozzi?

C'è una voce nella mia vita  
 che avverto nel punto che muore;  
 voce stanca, voce smarrita,  
 col tremito del batticuore:  
 voce d'una accorsa anelante,  
 che al povero s'afferra  
 per dir tante cose e poi tante,  
 ma piena ha la bocca di terra:  
 tante tante cose che vuole  
 che io sappia, ricordi, sì... sì  
 ma di tante tante parole  
 non sento che un soffio... *Zvani...*  
 .... Di' le devozioni!  
 le dicevi con me piano piano,  
 con sempre la voce più bassa;  
 la tua mano nella mia mano:  
 ridille: vedrai che ti passa.  
 Non far piangere piangere piangere  
 (ancora) chi tanto soffrì:  
 il tuo pane, prega il tuo angelo  
 che te lo porti... *Zvani.*  
 Non possiamo nel camposanto  
 più prendere sonno un minuto,  
 che sentiamo struggersi in pianto  
 le bimbe che l'hanno saputo!  
 Oh! la vita mia che ti diedi  
 per loro, lasciarla vuoi qui?  
 qui mio figlio? dove non vedi  
 chi uccise tuo padre... *Zvani.*

.....

L'occultismo del Pascoli si intensifica ancora nella *Tovaglia* dove dà consigli a una bambina che stia attenta alla sera di sparcchiare la mensa. « Bada — le dice — che vengono i morti, i pallidi morti! ». La visione è di una potenza icastica meravigliosa:

Entrano, ansimano muti,  
 ognuno è tanto mai stanco!  
 E si fermano seduti  
 notte intorno a quel bianco.

Stanno li sino al domani  
 col capo tra le due mani,  
 senza che nulla si senta,  
 sotto la lampada spenta.

. . . . .  
 . . . . .

E così di seguito, chè si potrebbero citare a lungo brani e spunti i quali dimostrano quanto grande fosse nel pio cantore della famiglia e della natura il senso del mistero e delle cose occulte. A ogni momento in questa triste primavera di versi, tra un tumulto e un brusio di voci aeree, e di murmuri arcani parlano voci velate dalla sepoltura. E a chi lo rimproverava della tinta lugubre e triste della sua arte o materia poetica, rispondeva filosoficamente, a sua giustificazione razionale e sentimentale, che la vita senza il pensiero della morte, senza cioè *religione*, senza quello che ci distingue dalle bestie, è un delirio, o intermittente o continuo o stolido o tragico (1).

\* \* \*

Ma nella Francia contemporanea noi dobbiamo cercare un centro dei più vitali per la rinascita dello spiritualismo e dell'intuizionismo ascetico e religioso. Paul Sabatier in una sua recente pubblicazione (2), che a dire la verità non balena per una eccessiva acutezza, ha studiato, con molto fervore, del resto, le cause e i sintomi di questo orientamento. Per lo storico del movimento francescano i sentimenti religiosi attuali procedono da un lavoro latente, a sua volta oltremodo complicato e vasto, della coscienza popolare. Penetrata di principii cristiani, essa li applica in una direzione che la Chiesa non aveva previsto: in tutto questo, agisce non sotto l'influsso della filosofia dominante, ma sotto la spinta di una ispirazione intima, di cui essa segue gli impulsi senza esitazione.

L'orientamento religioso e il pensiero religioso, che comincia a rinascere nella Francia salirebbero « des milieux les plus humbles de la société » secondo il Sabatier, e avrebbero una genesi « toute différente du mouvement intellectuel ».

L'originalità e la potenza dell'orientamento religioso attuale consisterebbe in questo che esso procede dalla vita e dalla realtà, con un carattere essenzialmente sociale e solidaristico.

Ma si noterebbe un carattere comune tra i due movimenti sociale

(1) Prefazione ai Canti di Castelvecchio.

(2) *L'orientation religieuse de la France actuelle*, 1911.

e individuale, popolare e intellettuale. Ambedue considerano il fatto religioso come il più importante e il più reale, quello donde tutto parte e verso il quale tutto converge.

Non è al caso di discutere qui in che, e in quanto sia vera la osservazione del Sabatier, e a quanto di verità corrisponda quel che egli dice sui propulsori del pensiero moderno come Guyau, Bergson, Boutroux, William James i quali « chercent à saisir l'évolution religieuse, à l'interpréter, on pourrait presque dire à la servir ».

Io, per conto mio, non credo affatto che un pensiero originale come quello ad es. di Henri Bergson, prenda lo spunto e la nota dalla coscienza popolare.

Lasciamo andare questi vieti criteri di meccanica critica uso Taine, e procediamo oltre.

È indubitato che il misticismo e la metafisica rifioriti in questa alba di secolo — si intende con atteggiamenti e con caratteri moderni — in nessun altro paese fa sentire la sua voce profonda come presso i nostri parenti di oltre Alpe. Pensate: da poco tempo la filosofia della contingenza con il Boutroux e la filosofia della intuizione con il Bergson sta assumendo in una larga dilatazione uno sviluppo immenso, e producendo una ripercussione di sonorità progrediente — mi si permetta l'immagine — in tutto quel mondo spirituale ed estetico. Altri con maggior autorità e con migliore preparazione della mia, nell'esame della filosofia bergsoniana, ha rilevato con acuto occhio indagatore e messo in piena luce tutta la trama apparentemente tenue, ma sostanzialmente densa e complessa che sorregge e colorisce le sue dottrine sulla durata reale, sulla simpatia intellettuale, sullo slancio vitale.

Nè io ora voglio ritornare a discorrere di questo esame, condotto sia in senso apologetico come in quello negativo e riduttore. Nè questo poi sarebbe il luogo opportuno. Comunque sia, certo è che Henri Bergson ha trovato un ambiente adatto alla divulgazione dei suoi principii.

Quel distruggere come egli fa con seducente arte di scrittore e di conferenziere, (1) tutta una sanguigna tradizione cerebrale di logica pura per tuffarsi nel flusso dell'io che dura, onde trovare il mezzo di possedere una realtà assolutamente, invece di conoscerla relativamente: di mettersi in essa invece di adottare dei punti di vista

(1) Un buon sunto schematico delle conferenze tenute dal Bergson all'Università di Londra, nelle quali con ornata facondia ha esposto a grandi tratti la sua filosofia, trovasi nello scritto di E. MARCHIOLI su « L'anima e l'evoluzione secondo B. » comparso nella *Critica sociale* del 16 aprile 1912.

su di essa: di averne l'intuizione, invece di farne l'analisi: questa tormentosa apprensione infine della realtà, afferrata fuori di ogni espressione, traduzione o rappresentazione simbolica, non vi pare che risponda mirabilmente a una tal nostra sentimentalità diffusa, cupida di interiorità, incline alle correnti della nostra vita interiore, compiacentesi di parlare da solo a solo con noi stessi, da solo a solo entro la misteriosa poesia della nostra coscienza? E il bisogno che tutti sentiamo di incamminare l'arte e di muovere la religione verso la intimità e la interiorità, a farne prima che una espressione e una forma, una esperienza interna, non si intona stupendamente con codesta filosofia che è tutta materata di psicologia profondissima e penetrata di segreti di anime svelati, e mormoreggiante di accenti e di musiche, che appena affiorano e sommessamente si ascoltano nel cavo del nostro essere?...

Si dichiarano apertamente seguaci di questo nuovo atteggiamento di pensiero Giorgio Sorel ed Edoardo Leroy (1), ossia i propulsori di correnti tra ideologiche e pratiche che son tra le più robuste e più veementi di fede nella circolazione delle idee presenti.

Curiosa la figura del Sorel!

Tra i caratteri curiosi e inaspettati che formano e contraddistinguono la complessa personalità spirituale di lui, in prima linea è la disposizione e l'attitudine alla accezione e alla simpatia di cose mistiche e uno spiccato interessamento pei problemi e pei fenomeni religiosi.

Rilievo che apparisce subito a colui che ne abbia letto le opere, o meglio i saggi, e un po' addentro abbia scrutato lo spirito che le informa e sentito l'atmosfera che le avviva, e, penetrato e compreso la sua anima che sogna come un leggendario rinnovamento di menti e di coscienze, una radicale trasformazione nei valori della vita pratica e spirituale. Traluce nella sua prosa, disordinata e mal connessa, una vampa così cupa e ardente; una così peregrina — a quando veemente, a quando piana e cheta — logica la stringe e serra, che invero non errano quelli che lo assomigliano a uno dei veggenti dell'età post-cristiana che con parola sibilante annunciavano le Apocalissi, le vendette e i castighi divini, l'incominciamento di un *novus ordo* di giustizia e di umanità.

.....

(1) Mesi sono, il Le Roy ha pubblicato sul B. due saggi nella *Revue des Deux Mondes* i quali sono stati ordinati e fusi in un volume dal titolo *Une philosophie nouvelle*, che — a parte il tono ammiratorio — costituisce la migliore e più fedele esposizione e interpretazione della filosofia del maestro.

Dalle *Riflessioni sulla violenza*, dove si afferma il trionfo della individualità bruta e violenta — conquistata a prezzo di dolori e di sacrifici, ritenuti necessari per la coscienza e l'affinamento del senso di classe, e dove si affaccia la concezione del *mito* (sciopero generale) simbolo della ribellione — alle *Illusioni del progresso*, dove col metodo del materialismo storico si spiegano o si chiariscono le idee che prepararono e determinarono la rivoluzione francese e si valuta il progresso — naturalmente progresso borghese fatalistico-ottimistico — quale una ricetta per assopire le forze individuali e morali dell'uomo; in queste opere che racchiudono tutta o quasi la dottrina sindacalista (1), si mostra in chiara evidenza, davanti agli occhi della mente, l'immagine mistica, a fondo romantico e sentimentale del bizzarro agitatore, del ruvido scuotitore di anime.

I quali tratti e chiaroscuri della *forma mentis* e della *mens animi* di Giorgio Sorel acquistano un carattere più definitivo e più completo nell'ultimo saggio su la *Religione di oggi* che l'illustratore italiano del pensiero del maestro da poco ha volto in italiano con una traduzione limpida e corretta (2). Come nelle rimanenti opere del Sorel, qui occorre sceverare dal contesto dei singoli capitoli e dai singoli nessi, la parte direi contingente di semplice sovrastruttura, eliminarne ciò che sia o possa essere il riflesso della sua attività pratica, di momenti o di eventi politici. Allora esattamente si potrà ricostruirne il pensiero e mettere in risalto quel che di suo e di personale pensi sulle questioni religiose e sulla religione in genere.

Seguace, come dicemmo, del Bergson, Giorgio Sorel ha tratto dalla filosofia di lui molti abiti di pensiero, per modo che, acuendo e perfezionando l'indagine sui fenomeni della coscienza, ha potuto profondamente volgere la mente alla comprensione e allo studio del sentimento del mistero in tutto quel che abbia di più suggestivo e toccante: nella genesi, nella effettualità, nella attività. Avverso all'idea di un determinismo cosmico, non alieno dall'ammettere il

(1) Cfr. « Notre maître Sorel » nella « Teoria sindacalista » di G. Prozzolini, 1909.

(2) G. SOREL: *La religione di oggi*, con prefazione inedita dell'autore, tradotta da Antonio Lanzillo. Interessanti per la esatta comprensione del pensiero sorelliano sono le recensioni del Croce sulle opere dell'agitatore sindacalista, segnatamente la memoria inserita nella *Critica* (anno V, fascicolo IV, 1907) nella quale egli illustra e discute le relazioni — ricercate dal Sorel — tra la storia delle origini del Cristianesimo e i problemi del moderno movimento proletario.

soprannaturale, egli tenta di far scomparire molti dei pregiudizii che si oppongono alle credenze religiose.

La religione — in sostanza, viene a dire — col tempo diverrà sempre più personale e interiore, senza nè dogmi nè riti, nè sopravvivenze magiche!

Le più vessate e irte questioni passano sotto la sua analisi esemplificatrice. Accedendo al sistema psicologico dello James, facendo proprie le indagini penetranti del Boutroux, il Sorel reputa che la esperienza scientifica deve essere condotta in modo da trascinare la convinzione di ognuno che abbia conoscenza bastevole per intraprenderla: l'esperienza religiosa è accessibile solamente ad anime privilegiate, che vogliono sollevarsi fino all'eroismo. Nulla ci apprende scientificamente: ma essa afferma nei cristiani che la praticano il sentimento cristiano; essa per costoro può avere valore assoluto, poichè vediamo che può condurli a sacrifici eroici.

Riassunti dagli scrittori ecclesiastici ed esplorati i momenti della vita mistica, il cui stadio di rigenerazione permette al fedele, illuminato da una aureola di bellezza, di mantenersi sempre « sotto l'influsso dell'idea di una partecipazione all'amore di Dio », esamina acutamente la sostanza e la verità mistica, che si tradurrebbe meglio in musica che in parola, sì che il mistico può essere estremamente attivo pur vivendo in una sfera di penombra intellettuale.

Se il Sorel — come chiaro appare da questi riferimenti — parla con entusiasmo della religione e della vita mistica e ne discorre con tanta finezza e con tanta passione, non è credersi sia semplicemente per una ragione di indole interna. Egli ritiene la religione suscitatrice di generose imprese, eccitatrice di eroismo agli uomini, equivalente morale della guerra; alla quale potrebbe ora sostituirsi, come scuola di vita ardua e di eroismo, il rifiorimento del vecchio culto monacale della povertà, che sarebbe qualcosa di eroico che potrebbe parlare allo spirito degli uomini, di tutti gli uomini.

Ad un certo punto di questo libretto afferma candidamente, con una proposizione che manca di ogni dimostrazione e di ogni verità, per lo meno nei riguardi di un periodo considerevole della storia d'Italia e del Papato, « la storia ci insegna che il cattolicesimo sarebbe sparito da lungo tempo se fosse soltanto una organizzazione del potere ecclesiastico: il cattolicesimo ha potuto superare le crisi che ha traversato, grazie al suo clero regolare che pratica la vita spirituale e di conseguenza l'esperienza religiosa nei conventi ».

Ideale di perfezionamento e di inasprimento di sentimenti e di istinti individuali, ecco quel che Giorgio Sorel vede e ammira nel cattolicesimo.

Dicevamo che la proposizione enunciata mancava di ogni dimostrazione e di ogni verità. Manca anche di ogni fondamento storico. Come — ad esempio — il Sorel potrebbe sostenere che la Chiesa cattolica al tempo del Concilio di Trento si sia salvata in virtù del suo clero regolare che praticava la vita spirituale e l'esperienza religiosa nei conventi? Ma se da allora in poi assistiamo nella storia della Chiesa alla preoccupazione gelosa e occhiuta per il formalismo dogmatico, al trionfo della parola sullo spirito, della pratica esteriore e meccanica su l'attività religiosa veramente sincera e sentita. In un altro ordine di cause più esterne, fa mestiere vedere il consolidarsi della potenza del Cattolicesimo. Solamente, o quasi, in secoli non molto posteriori al mille, con il sorgere di comunità monacali e conventuali — in prima linea va messa quella pensata e istituita da Francesco di Assisi, sublime e poetica figura di santo, punto cattolica — la religione cattolica poté avere un che di intimo, di concentrato, di profonde esperienze mistiche. La vita spirituale e l'esperienza religiosa sincera, davvero vissuta — di cui parla l'apostolo sindacalista — figurano raramente nella storia del cattolicesimo papale, che non è un errore o frutto di vieto anticlericalismo il rilevare che e per la sua genesi per la sua costituzione e struttura rituale e formulare, è, fra quante religioni positive esistano, la meno pervasa di spiritualità mistica, e di interiorità.

E così procedendo nell'esame de *La Religione di oggi* — che tra parentesi non sarà inutile accennare serba un palese influsso di teorie immanentistiche e moderniste — potremmo contestare altre affermazioni, confutare altri suoi enunciati, se questo fosse il luogo di discutere, un po' a lungo e per disteso, di simili questioni.

Del resto è da ingenui pretendere dal Sorel — che nelle sue dimostrazioni speculative si prefigge sempre vedute pratiche — precisione e rigidezza nel giudizio storico, maturazione lenta e pensosa nella ragione critica.

Giorgio Sorel — per sollevarci alla considerazione generale della sua attività spirituale — è un intelletto gagliardo, pieno di quella genialità e di quel fascino che son caratteristica peculiare degli scrittori francesi, dal Michelet al Rénan; l'architettura del suo pensiero e delle sue proposizioni ricalca motivi e linee d'altri. Non è nè troppo salda nè compatta. Non importa. Quel che a noi interessa di lui è la persona, è l'agitatore morale, il rappresentante di un vago e vivace movimento di anime e di rinnovamento di anime, per quanto paradossale e indeterminato nel seno delle classi proletarie.

Alla metafisica anche, confluisce il sistema filosofico o meglio la concezione filosofica di Emilio Boutroux, dopo il Bergson uno



dei più affascinanti ingegni che noveri tutt'oggi la Francia, e uno degli organizzatori di idee più sicuri e più penetranti che sieno oggi. Anche il Boutroux ha lasciato orme geniali nel conciliare e sorpassare la immanenza e la trascendenza e vigorosamente ha dimostrato come la vita dello spirito sia implicata nella nostra vita naturale e nella nostra scienza della natura. Nella determinazione dei rapporti tra lo spirito della natura, con nitidezza e precisione impeccabile, ha definito il concetto di spirito nelle sue forme, nelle sue realizzazioni, nelle sue leggi. Seguace del Ravaisson, di cui ha scritto una memoria piena di cose belle e di cuore, si è studiato di congegnare una filosofia che come quella del suo maestro fosse fondata sulla riflessione della coscienza e che nello stesso tempo ristabilisse il pensiero nelle sue più alte ambizioni e chiamasse anche il cuore ad aver la sua parte nella ricerca della verità; sì che, come vedemmo, lo spirito per lui si realizza con potenza e verità attingendo alla sorgente della vita dell'anima, identificata in Dio.

Il Boutroux è anche un sottilissimo psicologo.

Il suo studio sulla psicologia del misticismo (1) contiene analisi così minute e nuove che forse è uno dei più notevoli nell'argomento. In esso con mano di artista coglie le più delicate sfumature dello stato di anima del mistico, vago, inquieto, realissimo, capace di assurgere sovente verso un bene necessario al cuore e irrapresentabile per l'intelligenza.

Come sempre è lucida ed elegante la sua penna, così è lucido e consistente il suo pensiero.

Pensiero di metafisico, ma al pari di quello del Bergson non nutrito di soli concetti astratti, e a cui risponde un fondamento e un contenuto di dati reali e concreti tratti dal mondo interno ed esterno e dalla storia (2).

Il Bergson e il Boutroux rappresentano nel loro paese due correnti metafisiche personalissime e sostanziano concretamente, insieme con i modernisti tipo Loisy, Leroy, Blondel, la nuova via del pensiero e dello spirito.

La filosofia si prepara così ad assorgere ad una visione idealistica dell'uomo e dell'universo, visione nuova la quale comincia a delinearsi con caratteri nuovi sul fondo della storia del pensiero

(1) Lo studio fu pubblicato nella *Revue bleu*: ne abbiamo una traduzione di G. Papini, inserita nella ottima collezione della *Cultura dell'anima*.

(2) G. BARZELLOTTI: *La mente filosofica contemporanea*. — *Nuova Antologia*, 1° settembre, 1911.

contemporaneo. L'intuizionismo del Bergson, la conoscenza intuitiva che si installa nel movimento e adotta la vita stessa delle cose; il concettismo dialettico del Croce, con il quale lo spirito conoscitivo, a ogni attimo « assorbe in sè il corso del reale, dandogli forma teoretica universale »: ecco i poli entro cui muovesi, con tendenze opposte, con angoli visuali opposti, con risultati opposti, la filosofia dei nostri giorni. Il resto è derivazione, è conseguenza, è sfumatura.

I due sistemi di pensiero sono senza dubbio opposti e antinomici, ma qualcosa di definitivo e di sintetico sorgerà dalla contemporaneità dei principii cui si ispirano; i quali rispondono a esigenze troppo imperiose dello spirito umano, uno e molteplice, perchè dalla mutua integrazione dell'elemento intuitivo e dell'elemento concettuale non sorga una armoniosa costruzione idealistica che affermi con i diritti della logica i diritti dell'intuizione. In che modo e con che forme? Io non so. Ma questo meraviglioso movimento di studii e di analisi religiose, questo misticismo rifiorito, questa crescente sensibilità di spiriti e di menti, questa febbre rinascente di esaltazione del concetto puro a qualcosa di duraturo e di organizzato confluirà. Ne ho fermo il convincimento.

Non ci siamo soffermati a parlare della nuova forma di idealismo che sarebbe seriamente apparsa in Germania — come ritiene il Boutroux — con Rodolfo Eucken, perchè non ci sembra nè consistente nè poi tanto peregrina. Neanche con tutti i suoi sforzi e con le veneri aggraziate del suo stile Émile Boutroux può indurre in noi il convincimento che *Les grands courants de la pensée contemporaine* (1) sia opera che davvero scopra un punto di vista il quale mantenga la realtà e il valore della natura senza inabissare lo spirito e porti ad affermare la supremazia e l'azione dello spirito, riconoscendone la sua unione con la natura.

L'Eucken è troppo debole pensatore e raziocinatore da poter conferire alle varie possibilità che serpeggiano nella nostra epoca una sintesi ardua e compiuta.

Pur essendo un'anima profondamente religiosa, non ha saputo darci della religione un concetto nuovo e un punto di luce nuovo, nulla di suo e di peculiare aggiungendo allo studio del fenomeno religioso e del mondo religioso contemporaneo.

Nell'opera citata, dopo Newmann, Loisy, Tyrrel, Harnack venir a riferire che è urgente necessità che la religione sia energicamente riesaminata, che le sue grandi linee sieno nettamente liberate, che

(1) « Avant propos » alla traduzione in francese. — Parigi, 1911.

tutto ciò che vi ha in essa di morto e di parlato sia eliminato, che faccia mestieri difendere energicamente la sostanza della religione, di richiamarla ad una attività potente, utilizzarla, distinguerne ciò che v'è di vero e di falso, di essenza e di apparenza; venir a ripetere insomma queste belle ma trite raccomandazioni, vuol dire scoprire a luce chiara la superficialità e la stantività della propria coltura.

Ma l'Eucken, più che come costruttore e storico di sistemi, ha secondo noi valore di tendenza altissimo nel pensiero del suo paese. Nella nazione ove pontifica Ernesto Haeckel e la fragile filosofia del Windelband e del Rickert ha dato l'informazione a un periodo di fiacco naturalismo — come ha dimostrato con analisi sottili e meditate Guido de Ruggero (*Critica*, anno IX, fascicolo VI e anno X, fascicoli I, II, III, IV, « *La filosofia dei valori in Germania* ») — il pensiero di Eucken è l'unico che abbia fatto sentire con calore e con eloquenza la necessità dell'autonomia della vita spirituale.

Nè poi ci siamo soffermati a illustrare il prammatismo del Peirce e dello James in relazione alla loro influenza nel pensiero moderno, non essendo riusciti a scorgervi un midollo schietto e organico di idee e di pensamenti.

William James, se è stato un grandissimo psicologo, non ci pare sia stato parimenti una mente capace di orientare verso arditèzze di concetto e verso una novità di linee la filosofia contemporanea.

Tra il giudizio dispregiativo del prammatismo dello James, espresso dal Croce, che lo considera torbido « *un po' di tutto, ma sopra tutto chiacchiera a vuoto* » e quello del Boutroux, troppo lusinghiero, espresso più propriamente sulla sua filosofia: « *philosophie très cohérente, et de plus en plus claire à mesure qu' elle se développe* » (*William James*, Paris, Colin 1911) più esatto e più giusto ci appare quel che scrisse al tempo della morte dello psicologo americano Alessandro Chiappelli. « Il James è stato come una grande sensitiva filosofica, un vivo semaforo del pensiero odierno; ed ha espresso, come altri non ha saputo e voluto (filosofi d' un pezzo e d' un colore), il sentimento anti-intellettualistico del valore della volontà e della fede nella vita, che oggi circola nel mondo della coltura » (*Idee e figure moderne*, 1912).

E a proposito del Boutroux — che ha esaminato con viva simpatia e con commossa bellezza di stile la vita spirituale e la dottrina jamesiana — non vi è contraddizione tra quel che afferma sulla coerenza della filosofia dello James, e, a pag. 94 dello stesso

studio, quel che rileva sul prammatismo? Il quale per il Boutroux « est essentiellement une méthode, consistante à interpréter tout concept en termes d'action; la doctrine philosophique, à la quelle conduira l'emploi de cette méthode, n'est pas predeterminée ».

(La conclusione al prossimo numero).

GIUSEPPE PETROCCHI.

## La respirazione e la salute. <sup>(1)</sup>

(*La respiration et la santé — Breath and health —  
Atmung und Gesundheit*)

\* Tutte le infermità, quelle eccettuate che « provengono da cause meccaniche, hanno una « origine invisibile, e, da questo lato, l'ordinaria medicina ne sa ben poco.

\* Una gran distanza corre tra il potere « (occulto) che rimuove le cause invisibili dell'infermità, in modo radicale, il quale potere « è **magico**, e quello che solamente riesce a « far scomparire gli effetti esteriori dell'infermità, il qual potere (la medicina) è fisico, « psichico, chimico ecc. ».

PARACELSO.

La sofferenza non è altro che il risultato della nostra ignoranza.

Se noi avessimo conservato il nostro corpo costituzionalmente puro e sano, quale originariamente ci fu dato, vivendo secondo natura, e non contro di essa, non abusandone, non commettendo eccessi, noi dovremmo avere un corpo fisicamente valido e adatto, come un buon istrumento, per le funzioni richiestegli dal nostro spirito e dalla nostra volontà.

Il medesimo dovrebbe essere in perfetto equilibrio, per corrispondere armonicamente alle vibrazioni delle nostre facoltà. La rottura di quest'accordo è quella che cagiona l'infermità, la quale perciò dovrebbe costituire un'eccezione rara, e quasi un fenomeno straordinario, mentre pur troppo, ai nostri giorni, si può quasi dire che la salute sia un'eccezione e l'infermità la regola, ossia lo stato quasi ordinario e comune alla più gran parte degli uomini; poichè, senza tema di esagerare, si può ben dire che, su mille di noi, è forse difficile trovarne uno, cui non sia noto lo stato d' infermità.

(1) Di prossima pubblicazione dalla ditta fratelli Bocca. Siamo lieti di offrire ai nostri lettori la Prefazione favoritaci dal traduttore avv. G. B. Penne.

Ed anzi si verifica questo contrasto ai nostri tempi: che mentre sono aumentate e sempre più aumentano le misure e le regole, le prescrizioni e le precauzioni, gli ordinamenti e le leggi per l'osservanza dell'igiene, e questa ha veramente fatto dei passi notevoli ed ha dato dei risultati sicuramente tangibili (in grazia appunto dei provvedimenti largamente adottati o fatti adottare in pubblico ed in privato) per altra parte, le malattie sono in aumento, invece che in diminuzione, ed anzi noi sentiamo parlare spesso del sorgere di forme e manifestazioni patologiche nuove e prima sconosciute; e di conseguenza pure nuovi farmaci e peregrini rimedi, miracolosi specifici e numerosi ritrovati vengono a raccomandarsi ed a riempire le quarte pagine dei giornali; e così una maggior falange si fa avanti di medici, di sanitari, d'igienisti e specialisti, patentati ed empirici, in ogni genere; del pari sono cresciuti e vanno ognor crescendo gli ospedali, le cliniche, gli ambulatori; e gli ospedali, per quanto accresciuti di numero e di capacità, non riescono a soddisfare tutte le richieste, giacchè sono sempre moltissimi i pazienti che non possono venirvi accolti: e naturalmente, ogni dì vengono altresì aperte le più ben fornite e doviziose farmacie con infiniti preparati nazionali ed esotici, e tutte lavorano, nessuna difetta mai di clienti.

Che più? Le stesse case private, a cominciare da quella dell'operaio *cosciente ed evoluto*, sono quasi elevate al grado di piccole farmacie, poichè ben sarebbe cosa rara che in una casa alquanto ordinata non vi si trovassero gli specifici più indispensabili ed in voga, quali il fernet, il ferro china, alcuni elisir, il bicarbonato, la vasellina, la glicerina, la menta, la camomilla, l'arnica, il citrato di magnesia, certi sali, ioduro, il sublimato, l'ammoniaca, l'ipeacuana, il calomelano, la genziana, il taftà, certi stimolanti, certi calmanti, certi cordiali, certi acidi, sotto diverse forme, formole e qualità.

Se diversamente fosse e, per caso, in un frangente malaugurato, ma non insolito, se ne presentasse il bisogno, la dispensiera della casa correrebbe per lo meno la taccia d'imprevedente e d'imprudente,

La mensa poi si è convertita quasi in un dispensario farmaceutico. Quando s'imbandisce la tavola, le gocce per la signorina, le pillole per la signora, le polveri pel signore, le ostie pel signorino, ed acque minerali speciali per tutti, sono ormai entrate nell'uso comune, e sono ingredienti del pranzo altrettanto essenziali, da doverse rammentare, nell'apparecchiare la tavola, quanto il porvi le posate, i piatti ed il tovagliolo.

\*  
\* \*

E questo, perchè?

Particolarmente perchè l'uomo ha voluto divorziare dalla natura, sprezzandone i suoi gratuiti benefici; e questa giustamente se ne vendica affliggendolo con ogni sorta di miserie e di acciacchi, prodotti dal vivere artificiale e viziato dell'uomo moderno.

Difatti: mentre il sole è la sorgente di vita per tutto il creato, l'uomo colle sue fisime, coi suoi pregiudizi, colla sua falsa educazione, colle sue maniere di vivere antinaturali, è arrivato al punto da considerarlo e temerlo come uno spaventevole suo nemico.

Nessuno vuol più godere un po' di sole, tutti sono diventati *lucifughi*, tutti vogliono l'ombra e la semi-oscurità. Se entrate in un salotto, voi dovete procedere brancolando, perchè la signora, colle cortine, colle impannate, coi vetri colorati, colle tende, tendoni e tendine, colle gelosie e colle persiane, con ingegnosi espedienti, si è data tutte le cure e le premure perchè questi, in ora odiati nemici della nostra umanità: calore, luce ed aria non abbiano ad infiltrarsi neppur d'un raggio, venendo ad infestare l'ambiente, a rovinare i mobili, ad alterarne il legname ed i colori, a sbiadire le tinte delle stoffe, a minare la salute dei signori padroni e figli, già tanto precaria.

L'aria poi, è la perfida tiranna, è l'insidia più pericolosa e temibile. *Non esponetevi all'aria! Guardatevi dalle correnti d'aria! Aria di fessura, aria di sepoltura!* spesso sentesi ripetere. Epperchè, mentre l'aria è un elemento indispensabile per vivere (*aer pabulum vitae*), mentre l'aria è l'alimento indeclinabile, essenziale dei polmoni, molti all'opposto fuggono, l'aria, ne hanno meticolosa paura, e quasi temendo di farne troppo consumo, ne fanno risparmio perfino respirando, e così prendono studiate precauzioni per premunirsi contro la luce, contro il sole, contro l'aria, invece di abituarsi ed immergersi deliberatamente in questi puri elementi vitalizzanti.

Per questo, nessuna meraviglia, se in occidente, finora, poco, per non dire quasi nulla, si è dato importanza alle funzioni, alle azioni, all'influenza, all'uso dell'aria sotto la forma, l'aspetto ed il modo che per l'uomo sono i più diretti e naturali, quelli cioè che derivano dalla pratica e dagli esercizi della RESPIRAZIONE.

\*  
\* \*

Parrà un insulto dire che in occidente non si sa respirar bene, che non si conoscono gli effetti, i benefî di una buona respirazione, che s' ignora come diversi malanni provengano da una cattiva

respirazione; come pure finora non siasi manco sospettato, che molte indisposizioni si possono curare semplicemente col mezzo di una buona respirazione. Ad esempio, quasi sempre, presso d'noi, allorchè taluno si trova aggravato da un certo malessere generale e non sente il solito appetito, ricorre a stimolanti: vermouth e liquori, ed elisir e cordiali, ed acidi e sali, mentre, per lo più, basterebbe un esercizio di 10 minuti di respirazione completa, alternata con qualche respirazione purificatrice, in un'aria libera ed il più possibilmente pura, per trovarsi tosto rinvigoriti e sentirsi sbarazzare lo stomaco e ridestare l'appetito, meglio che coi liquori, gli acidi ed i sali, che danno al cervello ed ai nervi e pur allo stomaco; mentre alla lunga, l'abitudine ai liquori verrà infiltrandosi in noi insidiosamente, quasi a nostra insaputa, e lentamente sconquassando il nostro organismo, nè risulteranno alterate le sue regolari funzioni fisiche e mentali, come soventi, ai nostri giorni, ci si presentano sotto gli occhi degli esempi penosi di squilibrati per l'uso e l'abuso del vino e dei liquori.

Parrà altresì ingiurioso, per la scienza ed il progresso dell'Occidente, l'affermare che fino a questi ultimi tempi, solo qualche chimico aveva sospettato che oltre ai soliti conosciuti componenti: ossigeno, idrogeno, azoto ecc., vi fosse nell'aria la presenza d'un altro elemento inafferrabile ed indefinibile, ch'è il *prana*: sostanza, nervina, mentale, vitale e vivificatrice, da molto tempo conosciuta ai yoghi d'Oriente, che, nelle loro *scuole di respirazione*, insegnano il modo di raccogliere il prana dall'universale deposito che vi è nell'aria, per immagazzinarlo nei polmoni e distribuirlo a tutte le parti del corpo e specialmente a quelle che hanno più bisogno di essere rinvigorite.

E non soltanto al proprio corpo sa e può il yoghi orientale fornire il prana di cui il medesimo abbisogna, ma all'uopo, con pratiche ed esercizi speciali, sa e può fraternamente soccorrere, anche in lontananza, i pazienti, inviando loro il prana ossia l'energia di cui difettassero, risanando con esso un qualche organo o l'intero organismo.

Ma queste sono pratiche di occultismo alle quali non tutte le menti si trovano preparate e disposte, epperò nel libro (1) se ne fa appena un fugace e superficiale cenno, verso la sua fine.

(1) *La respirazione e la salute* del Ioghi RAMACHARACA. Ed. F.lli Bocca. L. 2.50

\*  
\* \*

Dal poco fin qui detto non sarà difficile all'amico lettore, d'intravedere qual immensa importanza abbia la respirazione nell'economia del corpo umano e quali e quante svariate risultanze vantaggiose per l'umanità, si potranno in futuro ricavare da ben disciplinati e studiati esercizi di respirazione.

Non è azzardato, nè inconsulto o prematuro l'asserire, che la respirazione racchiude dei segreti e dei misteri, la cui chiave sarà dai posteri, trovata, e, in grazia di essa, molte cose, ora ignote ed incomprese all'umanità, saranno spiegate ed usufruite.

La creazione dell'universo fu l'effetto d'un'espirazione: un *fiat*, un fiato, un verbo, una verberazione o vibrazione. L'uomo stesso fu animato con un alito sulla fronte.

Il bambino viene alla luce e ricomincia, con un'aspirazione od inalazione, quella vita, che aveva, vecchio, abbandonata con una espirazione od esalazione. Così si ricostituisce la catena od il ciclo delle vite, delle morti e delle rinascite.

Si può dire che tutto l'universo e tutte le cose create sono fondate sulla respirazione, e che tutto respira e vibra, essendo questa funzione una condizione di vita.

Respirano i mari, coll'alta e bassa marea e coll'evaporazione, respira la terra, respirano i monti (vulcani, ghiacciai), respirano le piante, respirano gli animali, dal più grande al piccolissimo.

L'uomo può vivere parecchi giorni senza mangiare; minori senza bere, ma solo per pochi minuti può sospendere la respirazione senza morire.

Da una perfetta respirazione dipende una completa vitalità, l'immunità e la cura dalle indisposizioni.

La percentuale degli uomini civili che sanno respirare e respirano correttamente è oggi molto ridotta.

Dicesi *ridotta*, perchè originariamente l'uomo era regolarmente ossia fisiologicamente ben costituito, con un organismo sano, robusto ed adatto ai propri compiti ed alla propria missione su questa terra ed allora sapeva respirare correttamente. Ma i travimenti, gli abusi, le passioni, la vita artificiale, antinaturale, troppo agglomerata in città, sono state le cause precipue che alterarono la sua vigorosa costituzione e la sua retta funzione respiratoria.

Ed a questo sistema di vita, cui va congenita la difettosa respirazione, si deve il gran numero di toraci ristretti e deficienti, nelle città ed anche nelle campagne, nonchè quello sempre crescente, dei dichiarati inabili al servizio militare e quello ancor più impressio-



nante e spaventoso dei colpiti negli organi respiratori e condannati senza rimedio, ad una lenta consumazione.

Autorità eminenti hanno assodato che basterebbe una generazione di *respiratori normali* per riformare una razza e rendere cosa rara la malattia. *L'exercice de la respiration peut métamorphoser, à lui seul, en un être sain et robuste, la nature la plus frêle*, ha scritto Fr. Bicking.

\*  
\* \*

In Oriente si è convinti, e questo per l'appunto viene insegnato nelle apposite *scuole di respirazione*, di cui si è fatto cenno anteriormente, che il benessere fisico, il potere mentale, la forza morale, lo sviluppo spirituale, la conquista della felicità infine, dipendono e possono venir aumentati dalla scienza e dalla pratica di una appropriata respirazione.

Giova ripetere che il yoghi indiano conosce e pratica esercizi di respirazione in virtù dei quali consegue il dominio sul proprio corpo e si abilita ad inviare a qualche organo una maggior corrente di forza vitale o di *prana*, quando è mestieri.

Il yoghi conosce quel grande principio ed elemento d'energia, sopra tutto mentale, che si trova nell'aria, costituito dal *prana*, che viene assorbito coll'aspirazione, e sa il modo di manipolarlo e giovarsene tanto per sè come per altri, e sa inoltre che mediante una respirazione ritmica, (1) può mettersi in accordo ed in armonia colle

(1) Su questa respirazione *ritmica* il testo può sembrare oscuro ed insufficiente: epperò una maggior indicazione sul modo di praticarla e d'impossessarsene, tornerà giovevole e gradita, speriamo, allo studioso.

Per ottenere la respirazione ritmica più facilmente il praticante potrebbe da principio modellarla sul ritmo della propria pulsazione, tanto su quella del cuore, che su quella dei polsi.

A quest'effetto egli dovrà cercare di sentire e rilevare bene il battito ritmico del suo cuore o del suo polso, quindi, osservando la posizione prescritta nel libro, alla fine del capo XIII, inizierà il suo esercizio di respirazione ritmica coll'*inspirare* (od inalare) contando mentalmente 1, 2, 3, 4, 5, ecc. in accordo sincronico col battito del polso.

Dopo farà una *ritenzione* d'una durata uguale alla metà della durata dell'*inspirazione* od aspirazione, cosicchè se questa ha durato per otto pulsazioni la ritenzione dovrà durare solo per quattro.

Quindi, contando ancora mentalmente 1, 2, 3, 4, 5, ecc., contemporaneamente *esalerà* (od espirerà) procurando di concordare sempre quest'azione simultaneamente colla propria pulsazione (battito del cuore o del polso).

vibrazioni della natura ed aiutare ed accelerare così lo sviluppo dei poteri latenti nell'uomo.

Ma pochi, tra noi, sanno compiere una perfetta respirazione, pochissimi poi fanno esercizi di respirazione.

Taluni respirano appena a mezzo polmone, parendo quasi essi temano di fare uno sciupò d'aria, e per ciò i loro polmoni non vengono sufficientemente alimentati, e, per difetto d'azione e d'esercizio, una parte di essi cioè le punte (verso il basso) divengono atrofiche, deboli e malate, con un'accentuata predisposizione alla tubercolosi.

\*  
\* \*

È dunque indispensabile, per una buona salute, per una buona circolazione ed ossigenazione del sangue, di respirare profondamente aria pura.

Così il sangue si purifica, si rende più fluido e si arricchisce di

.....  
Pocchia si farà una *pausa*, (o interrespirazione) uguale, in durata, alla ritenzione, cioè la metà della esalazione.

Diguisachè la *respirazione ritmica* (come d'altronde anche le altre forme di respirazione) risulterà composta di 4 tempi o parti: 1° inalazione (od inspirazione od aspirazione), che consiste nel tirar dentro il fiato, immagazzinando l'aria nei polmoni; 2° ritenzione (o sospensione), che consiste nel trattenere il respiro e con esso l'aria tirata dentro ed immagazzinata nei polmoni; 3° esalazione (od espirazione), che consiste nell'emissione od espulsione dell'aria tirata dentro coll'aspirazione e trattenuta nei polmoni colla ritenzione; 4° pausa (o interrespirazione od interruzione), che consiste nell'evitare di subito inalare od inspirare, come richiederebbe l'abitudine ed il bisogno imperioso dei polmoni, di essere tosto rialimentati, ossia di essere riforniti d'aria con una altra immediata inspirazione, essendo essi, dopo consumata l'esalazione, rimasti relativamente vuoti, cioè sprovvisti dell'aria per loro necessaria.

Da principio il praticante, nell'atto d'accordarsi colla pulsazione, contando mentalmente i battiti, per compiere sincronicamente i quattro tempi o parti della respirazione ritmica, quasi senza accorgersene, eseguirà quea funzione a piccoli colpi o battute, corrispondenti ai battiti della pulsazione; ma egli dovrà avvertire che questi colpi o scatti siano il meno possibile pronunciati e vengano via via diminuendo fino a scomparire affatto. Altresì dovrà procurare di fare a meno del sussidio di contare mentalmente per mantenersi in accordo colla pulsazione, e così cercare di avviarsi piano piano, e coll'esercizio, all'acquisto ed alla pratica della respirazione ritmica, quasi per abitudine, in modo da poterla compiere automaticamente, conducendola cioè subito all'unisono colla pulsazione, anche senza pensarci.

principî vitali, che impediscono, assorbono ed espellono i microbi della malattia.

Una perfetta o completa respirazione ci salva dall'accumularsi nel nostro organismo di detriti o scorie, che si producono nella combustione interna; ossia ci salva dalla formazione di quei depositi tanto favorevoli allo sviluppo di tossine, che sono i migliori centri ed i mezzi più adatti per l'incubazione e la generazione dei detti microbi della malattia.

È necessaria una respirazione profonda dal basso in alto (non viceversa) e cioè ricercando di riempire di aria prima la parte inferiore dei polmoni, venendo poi all'insù, pian piano, verso e fino agli apici dei medesimi.

Questa necessità deriva, non dalla sola importanza di alimentare integralmente i polmoni, ma pur anco dal fatto che il plesso solare, detto il *cervello addominale*, che si trova nella regione epigastrica, è il cumulatore centrale di prana e compie una funzione importantissima nella vita ed anzi viene considerato come uno dei centri vitali.

Questo difatti sanno per pratica e per tradizione i pugilatori, poichè quando possono con un pugno colpire l'avversario al plesso solare, lo tramortiscono togliendogli momentaneamente ogni vigoria e così lo possono atterrare facilmente.

Altra sorprendente ignoranza, nei pretesi o così detti paesi inciviltà, è quella sulle *diverse maniere di respirare*. Molti respirano colla bocca anzichè col naso e per mezzo delle narici, esponendosi, per tal difetto, a vari inconvenienti. Molti raffreddori, molte bronchiti e molte polmoniti, verrebbero evitate soltanto colla conoscenza e colla pratica dei principî della perfetta respirazione, come il lettore potrà apprendere da questo libro.

La tubercolosi stessa potrebbe, inizialmente, venir debellata mediante una corretta respirazione.

In Occidente può ancora recar sorpresa e disporre all'incredulità, la pratica d'una respirazione psichica ed una respirazione spirituale, per calmare il dolore, per guarire se stessi, per curare altri, tanto da vicino, che da lontano: per acquistare qualità fisiche, mentali, ecc. ecc., ma questi usi, mezzi ed esercizi respiratori sono ben conosciuti ed adoprati in Oriente; epperchè ancora una volta torna a proposito concludere: *ex Oriente lux*.

\*  
\*\*

Adunque, riepilogando, possiamo dedurre che i due cardini basilari della vita umana sono: *la respirazione e l'alimentazione*; e condizioni essenziali per star bene, per godere una buona salute

sono *una respirazione corretta ed un'alimentazione giusta*; e dalla buona salute fisica procedendo pure la salute mentale e quella spirituale, in base alla massima di Giovanale: *mens sana in corpore sano*, ognuno può facilmente valutare di quale grande momento sia il tema che qui si è preso a trattare.

Ai nostri giorni molte ricerche, molti studi, molte pratiche, molti esperimenti e, di conseguenza, pur molte pubblicazioni vennero fatte circa il regime dietetico, i processi, i sistemi, i mezzi, i modi e le misure d'alimentazione.

Specialmente hanno fatto impressione gli studi del *Chittenden* ed hanno fatto scuola le istruzioni contenute nella pubblicazione del *Fletcher*: *Noi mangiamo troppo — L'arte di mangiare poco*.

Questo libro ha ottenuto un successo veramente straordinario e fortunato, se si considera che nulla di nuovo ha rivelato, giacchè tutta la sua dottrina e precetti suoi si possono dire riassunti nell'antico aforisma: *prima digestio fit in ore*, richiamando cioè la necessità e la grande importanza d'una buona masticazione ed insalivazione, nel mangiare; in quanto una buona masticazione, per l'avvenuta maggior triturazione del cibo, rende meno laboriosa la digestione, ed una conseguente maggior insalivazione del bolo coadiuva e facilita l'intervento ed il lavoro dei succhi gastrici, donde più pronta, spontanea ed abbondante la chilificazione e la chimificazione, che danno, come corollario, una maggior realizzazione di beneficio nutritivo pur da una piccola quantità di cibo, in confronto di una maggiore o doppia, consumata in fretta, ossia mal masticata e peggio insalivata.

Anche il regime dietetico può molto influire sulla salute; ed osservazioni e statistiche hanno ormai, quasi inconfutabilmente, asodato che il regime più adatto ed appropriato all'uomo per conservarsi sano, forte e robusto si è di preferenza il regime vegetariano, anzichè il regime carneo inaffiato da vini e liquori od altre bevande alcooliche, peste e veleno del cervello.

Insomma: il ritornello che non sarà mai abbastanza ripetuto, per quanto riguarda il nostro regime di vita, si è che: *Bisogna ritornare alla natura*.

Sopra i principî qui abbozzati in linea generale, mi pare si potrebbe compilare un *codice della salute*: fisica, intellettuale, morale e spirituale, da poter costituire il *vademecum* della salute, che dovrebbe rigenerare la nostra razza e prepararla ed affrettarla verso i più alti suoi destini, dei quali porta indelebilmente scolpite le tracce nella sua natura e nella sua storia millenaria, e che costituiscono la sua meta ed ascesa finale: LA SPIRITUALIZZAZIONE.

Eppertanto, procedendo *ex modico ad magnum*, io auguro di gran cuore all'amico lettore, ch'egli possa ritrovare nel libro che gli presento, tutto il suo pregio ed assimilarne tutto quel vantaggio che dal medesimo è possibile ricavarne, se viene integralmente compreso il suo significato, tanto palese quanto occulto.

Prof. Avv. G. B. PENNE.

## Per aspera ad astra.<sup>(1)</sup>

(*Au sublime par les épreuves — To the loftiest through the hardest —  
Durch Kampf zum Ziel*)

Si legge nella *Luce sul Sentiero*; « Cerca nel cuore la radice del male ed estirpala. Essa vive rigogliosamente tanto nel cuore del discepolo devoto quanto in quello dell'uomo di desiderio. Solo il forte la può uccidere: il debole deve aspettare che cresca, che fruttifichi, che muoia. Essa è una pianta che vive e si sviluppa attraverso le età: i suoi fiori appaiono quando l'uomo ha accumulato su di sè innumerevoli esistenze. Colui che vuole avviarsi pel sentiero della potenza deve strappare cotesta pianta dal suo cuore. E allora il cuore sanguinerà e tutta la vita dell'uomo sembrerà totalmente dissolta ».

In verità solo i forti possono distruggere *Ahankāra*; lo possono distruggere solo quelli che hanno gustata la dolcezza del privilegio di aiutare gli altri, e per amore di ciò sfidano volentieri i pericoli e le difficoltà dell'aspra ascesa su pel fianco ripido del monte. Non è semplicemente per sè che essi lavorano, poichè qualsivoglia sentiero si scelga alla fine s'arriva alla cima. Ma se procediamo lentamente, perderemo il privilegio di aiutare i fratelli più giovani man mano che salgono l'erta

(1) *N. d. U.* — Questo breve saggio che serve anche a chiarire il concetto di *Ahankāra*, di cui si parla negli articoli contenuti in questo e nel precedente fascicolo, sulla *Teoria teosofica della conoscenza*, è adatto solo per coloro che desiderano prima di *capire* poi di *praticare* talune verità dell'occultismo teosofico. Per usare una frase familiare ai teosofi, diremo che è scritto esclusivamente per gli aspiranti discepoli.

e questa non è la scelta di uno che aspira a « parlare alla presenza dei Maestri ».

I forti, dunque, devono proporsi il compito di trionfare di *Abankāra* e non è da meravigliare che codesta conquista faccia sanguinare il cuore e la vita stessa sembri in apparenza disfatta; poichè *Abāṅkāra* è proprio il centro della presente nostra esistenza separata, è ciò che fa sentire a noi stessi di esser noi stessi. Secondo l'insegnamento Vedanta, l'organo interno, l'*Antahkarana*, si compone di quattro parti, *Manah*, *Buddhi*, *Chit* e *Abankāra*. Di questi, parlando in maniera larga e popolare, *Manah* è lo strumento della percezione del mondo esteriore e dei processi di ragionamento che sulla percezione sono basati; *Buddhi* è la facoltà discriminatrice fra il vero e il falso in tutte le relazioni; *Chit* è l'elemento di coscienza presente tanto in *Manah* quanto in *Buddhi*; ma *Abankāra* è quello che unisce questi tre in un'unità. La funzione speciale di quest'ultimo è di sintetizzare, di produrre dai varii processi un singolo atto di coscienza, di formare un tutto delle diverse esperienze della vita o di una serie di incarnazioni. E la vita reale di un individuo è così la sintesi di tutti i fattori che la compongono. Possiamo quindi definire l'*Abankāra* come la vita sintetica (1).

Il dir ciò è cosa molto differente dall'affermazione di taluni psicologi che l'individualità sia solamente un fascio di esperienze. Una tale vita sintetica non può esser mai ottenuta con una semplice addizione. Nella stessa maniera si dice che un fabbricato è un cumulo di mattoni, di pozzolana e di calce e che un esercito è una grande quantità di soldati. Ma nell'uno e nell'altro caso ci dev'essere un elemento che fa di una collezione di unità, un tutto organico e questo elemento è la vita sintetica. Non si può formare una nazione solo col raggruppare insieme un numero di provincie o un numero di individui. Ciò che necessita, prima che una nazione possa essere costituita, è una vita nazionale, un ideale comune, un far capo di tutte le parti separate a un unico centro, la ricognizione di

(1) Sankārāchārya dice in *Upadesh Sahasri*: «Antahkarana, in queste forme o corpi —occhi ecc. — esiste come l'egoismo, l'Io, e momentaneamente irraggia da essi. Esso è conosciuto come *Abankara*, il facitore, il fruitore, quello che è costituito di egoismo».

una grande vita collettiva a cui tutte le piccole vite individuali sono subordinate. Si potrebbero moltiplicare gli esempi indefinitamente, perchè qualsiasi evoluzione, come la vediamo attorno a noi, è la costruzione di questa vita sintetica, l'individualità, *Ahankāra*. Possiamo raffigurarla con un cerchio; il centro è il simbolo speciale dell'elemento sintetizzante, mentre la circonferenza esprime le limitazioni dell'unità individuale.

Nel trascendere *Ahankāra*, dunque, il centro deve essere conservato, ma l'area del cerchio, per così dire, si deve espandere e le limitazioni si devono sorpassare. La semplice espansione non ci porterà dall'unità separata all'uno inseparato intero, dall'individuo all'universale. Noi possiamo allargare l'area quanto vogliamo, ma avremo sempre un cerchio chiuso, vasto quanto ci piace ma pur sempre limitato. Per simboleggiare l'universale, dobbiamo avere un cerchio che non è più chiuso e il cui centro comprende ogni cosa; in altre parole un cerchio il cui « centro è dovunque e la circonferenza in nessun luogo »; una contraddizione in termini senza dubbio, come dev'essere necessariamente qualunque simbolo dell'universale, giacchè ogni nostro linguaggio è espresso in termini di separazione e di limitazione. Deve prodursi quindi un cambiamento non semplicemente in grado, ma anche in genere. Un'altra analogia può forse aiutare a chiarire questo concetto. In matematica ci sono molte serie che si approssimano a un limite fisso e si dice che la somma delle serie con un numero infinito di termini è questo limite. Si prenda per esempio una frazione periodica 0,9: ci si dice che questa è uguale all'unità ed è matematicamente vero. Ma se prendiamo un termine soltanto il suo valore è  $\frac{9}{10}$ ; se ne prendiamo due è  $\frac{99}{100}$ ; se ne prendiamo tre  $\frac{999}{1000}$  e così di seguito; l'aggiunta di un termine porta la somma più vicina all'unità, ma l'approssimazione avviene più lenta coll'accrescersi dei termini delle serie e non possiamo arrivar mai al limite per mezzo dell'aggiunta di qualsiasi numero di termini. È solo quando noi trascendiamo del tutto il numero, quando introduciamo un elemento totalmente nuovo, il quale in realtà è il polo opposto al numero, ossia l'infinito, che possiamo dire che  $0,9 = 1$ . Codesto elemento è

presente nella stessa natura delle serie, altrimenti una tale proposizione matematica non esisterebbe.

Così è di noi; prima che l'*Abankâra* possa essere trasceso, un elemento nuovo che è il suo opposto polo, deve intervenire. Tale elemento è presente nel più intimo del nostro essere, poiché è il Sè, lo Spirito, il quale è universale, inseparato; ma non c'è prodotto di pura espansione di coscienza che possa condurci ad esso. L'*Abankâra* dev'essere lasciato andare prima che il Sè possa essere realizzato. Ma attualmente l'intera nostra coscienza è costituita dalla coscienza di *Abankâra*, dell'individualità; così è che il trascenderlo, il lasciarlo andare sembrerà in verità simile alla completa dissoluzione di tutta intera la nostra vita. Ma « questa prova dev'essere affrontata; essa può venire al primo gradino della scala perigliosa che conduce al sentiero di vita; può ritardare fino all'ultimo. Ma o discepolo ricordati che dev'essere superata e raccogli perciò le energie della tua anima pel grande cimento. Non vivere nè nel presente, nè nel futuro, ma nell'eterno. Questo seme gigante là non può fiorire; questa macchia sull'esistenza è cancellata dalla stessa atmosfera del pensiero eterno ».

LILIAN EDGER.

## L'ÉVOLUTION DIVINE (1)

(*Divine Evolution — Die Entwicklung des Göttlichen*)

Ogni uomo che si sia raccolto in se stesso per scrutare il mistero del suo essere, che abbia sentito l'ineffabile vertigine dell'anima affacciantesi all'infinito, desiosa di luce e di armonie, quanti nei ritmi di Natura che il poeta umanizza nella parola e l'artista nelle forme ricercano il senso di una vita più profonda, più ampia, più

(1) *N. d. U.* — Pubblicando questa recensione del nostro carissimo amico Luigi Tamburelli sull'ultima opera dello SCHURÉ: *Évolution divine*, non s'intende, naturalmente, che noi che non siamo come lui ammiratori convinti del rosacrocianesimo steineriano, ne accettiamo tutti i giudizi, gli apprezzamenti e le vedute. Facciamo quindi le nostre riserve su varii punti: a qualcuno di essi ci riferiremo più innanzi con altra nota, non intendendo di iniziare



luminosa, tutti costoro devono essere grati ad Édouard Schuré, a questo cantore dell'anima, per la molteplice opera sua ispirata, opera di bellezza e di amore che sente quasi il ricordo e dà il desiderio del cielo, e che più di un mistero ha reso aperto a molti; tutti costoro apprenderanno certamente con gioia l'apparire di un suo nuovo libro.

Questo non smentisce la promessa contenuta nel titolo: « L'Évolution Divine », poichè con esso l'Autore ci fa intravedere le profondità della Divina Coscienza, ci fa rivivere nell'origine dei mondi, nella nostra origine, ci fa sentire palpitante di vita la voce delle grandi Guide spirituali dell'umanità, ci fa rivivere nel mistero del Cristo, ci fa presentire la gioia di un radioso avvenire.

Il libro è dedicato al noto occultista dott. Rodolfo Steiner, segretario della Sezione Teosofica tedesca, dalle cui dottrine è stato ispirato come l'A. stesso dichiara, e si può anzi dire che l'opera, pur essendo eminentemente personale come ogni altra dello Schuré, è una esposizione riassuntiva dell'occultismo rosacruciano dello Steiner.

Dire che un libro dello Schuré fa assurgere la prosa alle forme della più alata poesia non è dire troppo per chi conosce l'opera dell'Autore; ma, senza togliere a lui alcun merito, si può affermare che la poesia è inerente al soggetto che egli tratta. E infatti, quale visione più altamente poetica di quella delle gloriose schiere degli Elohim operanti sulla nebulosa primitiva alla formazione degli esseri e dei mondi? Quale più alta ed abbagliante visione di quella dei cataclismi cosmici dai quali sorgono il sole radiante ed i pianeti, mentre le schiere divine sviluppano se stesse elaborando i germi umani?

Attraverso altri cataclismi assistiamo al cammino dell'umanità bambina sulla terra e la seguiamo, mentre la terra si trasforma, nel suo doloroso andare, quando l'uomo, acquistato il senso della personalità, perde il contatto diretto col divino spirituale, al quale aspira pur sempre con un desiderio che è luminosa speranza e

.....

polemiche che, non danno quasi mai il frutto che se ne aspetta, specie se invece di trattare questioni generali di indirizzo d'idee o di lavoro, si riferiscono ad argomenti d'indole particolare o a controversie più o meno teologiche intorno alle quali non è possibile, secondo noi, di intavolare discussioni proficue. Anzi dato il valore di rivelazione vera e propria che il nostro amico annette all'esoterismo cristiano dello Steiner, sarebbe, a stretto rigore, quasi quasi superflua qualsiasi nota.

ricordo dell'anima, ed è una promessa che Dio ripetè agli uomini per mezzo dei grandi Maestri, fulgidi fiori sbocciati dall'umanità, e confermò col Cristo.

Ma chi può tracciare in poche linee sì vasto quadro? Quale dei, pur troppo molteplici, sistemi occultistici lo comporterebbe? Una cosa però giova osservare, ed è che per esso possiamo renderci conto del valore interiore di un grande fatto storico che è pure un grande fatto spirituale, troppo trascurato o assai imperfettamente lumeggiato dagli altri sistemi occultistici, e cioè della venuta del Cristo.

Che questa costituisca un grande fatto storico è innegabile se si consideri che la morale d'occidente è essenzialmente cristiana, cristiana anche per quelli che al Cristo divino non credono, cristiana per tutti coloro che in occidente affermano una morale, cristiana per la razza che segna attualmente il punto più avanzato raggiunto dall'umanità. È il Cristo che ha dato una coscienza propria a questa razza.

E che la venuta di Lui sia pure un grande fatto spirituale appare evidente ove si consideri l'effetto in rapporto alla causa. Da un piccolo fatto di cronaca, che avviene in una delle tante provincie dell'impero romano, da un fatto di per sè assolutamente trascurabile, di nessuna importanza politica e sociale di fronte ai grandi avvenimenti del grande impero, da un fatto di così poco valore che appena uno storico ne accenna di fuggita e l'accento è tale che alcuni possono persino esprimere il dubbio che si tratti di una interpolazione, nasce una forza spirituale così grande che darà il crollo finale all'impero, che sarà l'unica cosa vivente che resterà dopo lo sfacelo di esso, che arresterà i barbari nell'opera loro di distruzione, che accomunerà vinti e vincitori in una fede, che darà al mondo una nuova civiltà e la promessa di una più grande avvenire, quando gli uomini si ameranno sulla terra come il Cristo sulla terra li amò.

Questo grande fatto non è stato inteso nè con la mente nè con l'anima dalla maggior parte dei recenti occultismi buddistici e cabalistici, e parlo anche di quello teosofico di quella grande anima che fu Elena Petrowna Blavatsky. Non parlo di quello della Besant col suo Cristo in 64°, perchè veramente non è il caso di parlarne. (1)

(1) *N. d. U.* — Lasciamo stare la Besant con le sue recenti deviazioni, sebbene si possa affermare — non siamo sospetti di tenerezza per lei, non è vero? — che il Cristo di *Esoteric Christianity*, qualunque sia il valore che si voglia dare a quest'opera, non è un Cristo in 64°. In quanto a H.

Questi occultismi, volendo tutto unificare in una grande sintesi, hanno finito per fare del Cristo una specie di Budda minore, e mentre in vario modo si sono sforzati di comprendere come i fatti della tradizione religiosa orientale siano anche simboli vissuti, ciò non hanno sentito nei vangeli, e se hanno voluto trovare il simbolo, non hanno avuto il senso del suo collegamento col fatto.

Non solo, ma mentre la tradizione orientale accettano e spiegano, respingono senz'altro l'affermazione maggiore della tradizione cristiana, e cioè che il Cristo è il Figlio, è l'incarnazione del Logos, è la discesa di esso nell'umanità, nell'uomo. E hanno cercato piuttosto un modo negativo per spiegare questa tradizione, senza pensare che se le più alte tradizioni che si collegano ai precedenti fondatori di religioni hanno valore positivo, positivo deve averlo anche questa.

Ciò è avvenuto certamente per il preconetto, lodevolissimo del resto, di fornire una base comune — dappoi che l'occultismo o per meglio dire l'esoterismo è diventato una divulgazione — che servisse di collegamento a tutti gli uomini di tutte le religioni. E intanto, mentre si è fatto l'esoterismo buddistico, pagano, druidico, arabo, maomettano, ebraico, e lo si è fatto in quanto ci è rimasto di ogni mito e religione, si è dimenticato di fare un esoterismo cristiano, ossia una interpretazione esoterica dei libri e delle tradizioni cristiane. Cioè, qualche cosa si è fatto, si è adoperata la chiave comune per aprire la porta del mistero del Cristo, ma si è dimenticato che bisognava dare alla chiave un altro giro, e allora è avvenuto che invece di trovare il Cristo si è trovato il Budda.

A considerare alla medesima stregua tutti i grandi avvenimenti mistici forse entra in parte lo spirito democratico ed egualitario del nostro tempo, e forse anche il ricordo, triste ricordo, delle lacrime e del sangue fatti spargere in nome del Cristo, la interpretazione dei vangeli gretta, puerile e molto spesso ripugnante ad ogni senso

.....

P. Blavatsky non bisogna dimenticare il momento in cui intraprese la sua gigantesca missione — eravamo in pieno trionfo del positivismo naturalistico con conseguente svalutazione dei problemi religiosi — e allora si comprenderà che la Teosofia potè penetrare negli ambienti europei appunto perchè fu presentata sotto una veste orientale, evitando così quell'opposizione aprioristica ed esclusivista che si sarebbe certamente avuta da parte del pubblico colto qualora avesse assunto un carattere schiettamente cristiano. Sta in fatto però che il terreno dissodato da H. P. B. e da altri suoi collaboratori, ha potuto in seguito esser seminato, dai vari esoterismi, compreso il rosacruciano.

di equità e di amore che le varie confessioni cristiane hanno dato al mondo e il fattore politico che queste confessioni, e prima fra tutte la cattolica romana, rappresentano nel presente e nell'avvenire.

Ma se l'occultismo cristiano deve rompere quel disegno di esoterismo egualitario sognato dai moderni esoteristi e occultisti d'occidente, e quindi può apparire a chi, si noti bene, non si sollevi a riguardare i misteri da un punto elevato, quale elemento di divisione, se il cristianesimo è la più alta verità spirituale finora detta agli uomini, — e non vi è nessuna ragione per negarlo, mentre buone ragioni vi sono per affermarlo, — esso finirà per unire tutti gli uomini nella più alta civiltà futura in una sola visione spirituale, poichè la verità è nelle profondità di ogni anima e tutti gli uomini sono sospinti verso quelle profondità. (1)

Del resto, la verità non ha mai unito gli uomini al suo primo apparire, anzi li ha sempre maggiormente divisi, e solo col tempo, quando i molti aprono gli occhi alla sua luce, essa diventa segnale e centro d'attrazione.

L'esoterismo cristiano dello Steiner assume la forma di una vera e propria rivelazione, e mentre talvolta si appoggia interamente alla spiegazione esoterica della parola dei vangeli, molto spesso rettifica la parola stessa, e apparentemente se ne allontana; ma lo studioso di cose occulte, cioè colui che è abituato a ricercare nelle parole e nelle rappresentazioni umane dei mezzi per aprirsi alla comprensione spirituale, sente che nei suoi insegnamenti vi è una verità centrale, ineffabile, la verità del Cristo fatto carne, sangue, spirito

(1) *N. d. U.* — Rileviamo che le affermazioni fatte dal nostro amico in questo periodo e nei precedenti, circa il Cristo considerato come un Budda minore, circa la negata incarnazione del Logos solare — il Verbo fatto carne — nel caso specifico del Cristo stesso, il vagheggiato trionfo di un occultismo egualitario e il conseguente deprezzamento di questo o di quell'esoterismo, non fanno parte dell'Occultismo teosofico come noi lo intendiamo. Solo ci sembra che tutti gli esoterismi debbano rientrare in una sintesi più alta, riallacciarsi a un centro più grandioso, il vero punto di unione, lo Spirito, il Sè, la Coscienza universale, in cui viviamo, ci muoviamo e siamo; senza di che si farà dell'occultismo buddistico, maomettano, cristiano, indù, ecc., ma non *teosofico*. Come abbiamo avuto occasione di dichiarare ancora una volta recentemente (v. *Ultra*, Giugno, p. 80-81) la Teosofia, per noi, è la Scienza suprema del Sè, dello Spirito, dell'Uno senza un secondo (eccolo il terzo giro di chiave, amico Tamburelli), e come tale *include* tutti gli esoterismi possibili e immaginabili e non *esclude* la loro diversa *valutazione*. (V. anche nel presente fascicolo nel *Movimento teosofico: questioni vitali*).

dell'uomo e del mondo. Tale studioso, a mano a mano che la comprensione spirituale di certe rappresentazioni mentali si apre, ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un sistema complesso e logico, un sistema che abbraccia, comprende, spiega e sviluppa lo esoterismo orientale fino al Cristo verità, via e vita.

L'astrologia, che ha una tradizione tutta propria in occidente e che, a dire il vero, nelle elaborate interpretazioni moderne è un groviglio spesso inesplicabile, trova negli insegnamenti dello Steiner delle spiegazioni che mai ebbe in nessuno dei vari sistemi occultistici più o meno moderni e ci fa vedere come essa tragga la sua origine dalla conoscenza dei fatti cosmici iniziali e della loro essenza spirituale. E spiegazione trova in tali insegnamenti tutta la tradizione occulta e mistica occidentale.

Dire di più della Teosofia dello Steiner ci porterebbe ad uno studio di essa, necessariamente ristretto, e quindi insufficiente il quale offrirebbe facilmente il fianco a sapienti ed abili critiche, e nulla l'uno e le altre aggiungerebbero o toglierebbero al valore reale degli insegnamenti dello Steiner.

E infatti, per un esame che deve essere fatto oltre che dall'esterno anche dall'interno a che gioverebbero le polemiche che potrebbero sorgere da siffatto studio? E l'inutilità della polemica sente lo Steiner stesso che, in genere, non polemizza, non fa raffronti, non cerca sostegni, ma va diritto per la sua strada, come chi abbia una missione da compiere, una parola di vita da dire.

L'occultismo, e cioè ogni grande verità interiore, non si discute se prima non ce ne siamo formati un quadro mentale completo e questo non si sia inteso in spirito. Una verità occulta, esoterica, è una verità individuale, o non è, e quindi l'accettazione e la verifica di essa è un fatto individuale ed è soprattutto graduale. In questo modo e facendo uso illuminato e impersonale del proprio senso critico si potrà comprendere e giudicare la Teosofia dello Steiner.

A questa comprensione, a questo giudizio può essere di molto aiuto, se inteso in spirito, il libro dello Schuré, il quale con forma smagliante e ispirata fantasia ci fa vivere l'ineffabile fra i misteri.

L. TAMBURELLI.

*Non temere: confida. Tutte le tue tribolazioni stanno scolpite sul marmo e non sono senza ragione.*

CRISTOFORO COLOMBO  
(Lettera ai Re Cattolici sul 4° viaggio).

## SCIENZA - ARTE - RELIGIONE

*Lo scopo della Scienza è di descrivere fatti impersonali di esperienza in termini verificabili, in maniera quanto più possibile esatta, quanto più possibile semplice, quanto più possibile completa. Si tratta di una costruzione intellettuale, — un laborioso modello mentale del mondo. — Nel suo “universo di discorso”, la Scienza si attiene sempre a termini sperimentali o a derivati verificabili di questi. È da un lato tanto lontana dal senso comune, quanto la poesia lo è dall'altro. Essa ha da fare con “fatti”, che non dipendono punto dalla volontà dell'uomo e i quali devono essere comunicabili e verificabili; consiste di formule descrittive, non di spiegazioni interpretative. Le cause cercate dalla Scienza sono cause secondarie, non cause ultime; sono cause effettive, non cause finali....*

*Noi crediamo con entusiasmo nel valore della Scienza in quanto ci fornisce formule descrittive le quali ci facilitano il possesso sia intellettuale, sia pratico della natura. Ma non sentiamo che le generalizzazioni della Scienza siano per se stesse soddisfacenti. A torto o a ragione noi partecipiamo alla brama comune negli uomini di aver spiegazioni, e non ci sentiamo punto sconcertati se ci si dice che codesto è un appetito malsano. Crediamo che la poesia della natura e i sentimenti religiosi sono del pari complementari alla Scienza. Entrambi mirano a oltrepassare la Scienza con altri metodi — intuitivi e istintivi piuttostochè intellettuali — e non pensiamo che essi falliscano....*

*Anche se le risposte della Scienza fossero in tutto complete, come lo sono già in parte, o se ci fossero anche risposte a tutte le questioni scientifiche che ancora non prevediamo, nè sappiamo come formulare, pure esse non sarebbero di genere tale da soddisfare l'intera natura dell'uomo. Per noi vi sono accenni a risposte complementari nei sentimenti poetici e religiosi e non vediamo nessuna ragione per credere che l'unico accesso alla Verità e alla Realtà, sia riservato ai metodi scientifici. La soddisfazione che otteniamo nei sentimenti poetici e religiosi è trascendente, è sopra un piano diverso dalla soddisfazione scientifica: essa non è verificabile, non è comunicabile, è mistica, ma — per noi — vera. Il pericolo è nel suo carattere mistico, ma la sua salvaguardia sta nel sostenere la mente mercè la Scienza e la Filosofia con le quali la nostra poesia e la nostra religione devono essere armoniche. E a parte ciò, un'altra prova della validità dei nostri sentimenti mistici e delle nostre costruzioni trascendenti, sta nel loro valore nella vita.*

Prof. J. A. THOMPSON

*Introduction to Science*, p. 57-192-218-219.

— 568 —

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

### E NOTIZIE VARIE

\*\*\* **Bergson**, *la sopravvivenza e la reincarnazione*. — Nel *Messaggero* (n. 255) si trova un importante articolo a firma di E. P. intitolato **L'Eterno Enigma**, nel quale l'egregio scrittore a proposito di una conferenza tenuta ultimamente a Parigi da Henri Bergson, parla specialmente della continuità della vita dopo la morte e riassume assai limpidamente il pensiero del più noto e geniale fra i filosofi viventi.

L'A. dopo aver accennato alla lotta che si agita fra materialisti e spiritualisti fino dalle origini dell'umanità, soggiunge:

« Del resto i partigiani della sopravvivenza dell'anima non si scoraggiano. Poco tempo fa l'illustre fisico inglese Oliver Lodge pubblicò un'opera nella quale mise in evidenza numerosi fatti tendenti a dimostrare che l'uomo non soccombe interamente, e contemporaneamente il dottor De Rochas, di cui sono note le ricerche psicologiche, ha riunito la maggior parte dei suoi studi e delle sue memorie sotto il titolo: *Le esistenze successive*, che indica abbastanza chiaramente in qual senso egli conchiude.

« Non si possono disconoscere e trascurare i fenomeni curiosi e sorprendenti che sembrano dare ragione a De Rochas e a coloro che pensano come lui. Ma disgraziatamente, in tali questioni la frode e l'inganno sono facilissimi. Ma si dovrebbe dedurre da questo che il problema sia inde-

gno della nostra attenzione? Tutt'altro, anzi esso è il più importante fra quelli che si impongono alle meditazioni umane; basta infatti osservare che degli intelletti eminenti, dei filosofi di un valore indiscusso gli concedono un'attenzione profonda e formulano delle considerazioni che non si possono nè biasimare, nè respingere alla leggera.

« Il grande filosofo francese Bergson è fra questi e in una conferenza fatta a Parigi giorni or sono, ha esposto con grande lucidità le teorie materialistiche e idealistiche, confrontandole con rigore scientifico, concludendo per dare la preferenza alle seconde con degli argomenti impressionanti.

« È verissimo — egli disse — che il nostro cervello è un meccanismo assolutamente materiale. La dimostrazione è assai facile. Quando una parte di questo organismo meraviglioso viene ad essere colpito gravemente, noi perdiamo le nostre facoltà. È così che la memoria della parola sparisce quando la terza circonvoluzione frontale è lesa.

« Il nostro pensiero dunque è sottoposto al nostro cervello, esso ne è l'emanazione e niente più: è nel cervello che si concentra tutta la nostra forza intellettuale, ricordi, nozioni acquisite, potenza di raffronti e di deduzioni, in una parola tutte le operazioni per le quali non abbiamo bisogno delle nostre mani hanno la loro

sede nel cervello. Si offusca il cervello, tutto impallidisce con lui. Non si conosce affatto, e non si è mai potuto precisare un'esistenza indipendente dell'anima. I nostri pensieri, i nostri sentimenti, ciò che noi chiamiamo la nostra coscienza, le nostre sensazioni hanno la loro sede nelle diverse sezioni del cervello, e i nostri atti materiali, perchè siano ben regolati, devono subire la stessa legge, altrimenti divengono macchinali e disordinati.

« Nondimeno il prof. Bergson, esponendo questa teoria con una singolare altezza di pensiero e una rara bellezza e precisione di forma, non esita a dichiarare che se essa ha goduto e gode di una grande considerazione, non può però considerarsi assolutamente scientifica.

« Secondo lui, la teoria accennata è facilmente ingannatrice: in generale i seguaci di essa considerano l'effetto per la causa e vedono un produttore, dove in realtà non vi è che un elemento di trasmissione e di adattamento.

« Il cervello è un meccanismo: ecco tutto. Esso riceve delle forze che mette in azione. Queste forze hanno bisogno di un strumento docilissimo per manifestarsi o colla parola o col gesto. In che modo prenderemmo un oggetto se non avessimo le mani per afferrarlo?

« Lo stesso è pel pensiero e per l'anima. Forza misteriosa, impossibile a determinarsi, ha il cervello per organo. È per mezzo suo che si materializza, che si manifesta chiaramente. È essa che gli fornisce gli elementi segreti del suo lavoro, che il cervello a sua volta esegue come una macchina in funzione.

« Ma dall'arresto della macchina,

arresto parziale o generale bisogna concludere per la non esistenza della forza iniziale? Tanto varrebbe dire che il vapore non è che un sogno perchè il motore che mette in azione non funziona più in seguito a un guasto.

« Nessuno vede nel motore il produttore della forza. Esso non ne è che il dispensiere, e le macchine che fa muovere non gli devono la vita che indirettamente. Che una cinghia salti, che una ruota si spezzi, la macchina non funzionerà più, ma non per questo il vapore è perduto.

« Precisamente questa — secondo Bergson, è la storia del cervello, ed ecco perchè egli ha potuto soggiungere che la teoria meccanica di questo organo è senza valore dimostrativo... Inoltre, ha aggiunto, si ha la prova che il cervello non traduce tutti i nostri pensieri, che ve ne ha dei latenti, nascosti e insospettati negli abissi del nostro essere.

« Da quanto ho esposto — dice l'eminente filosofo — si può concludere che la ipotesi della sopravvivenza dell'anima è assai verosimile e assai probabile e potrà essere sempre più stabilita a misura che gli studi si faranno più precisi e più severi.

« Essi saranno sempre difficili, perchè le apparenze in questi problemi delicati sono infinitamente ingannatrici e perchè noi urtiamo spesso contro fenomeni sulla vera natura dei quali possiamo facilmente cadere in errore, come, ad esempio, per certe manifestazioni così sorprendenti della memoria, da essere tentati a considerarla come prova di una esistenza anteriore.

« Ma se si ammette l'indipendenza dell'anima in rapporto al corpo, sembra improbabile che una tale potenza



sparisca coll'istrumento di cui essa si serviva, meccanismo usato che sarà rimpiazzato da un altro e che aiuterà a sua volta la forza intelligente a creare per l'umanità delle condizioni migliori.

« Sono delle teorie, niente altro che delle teorie, ma l'uomo non saprà evocarle senza rimanere pensieroso e convinto di non saper nulla di sé ».

\*\*\* Su **Religione e Poesia** scrive Salvatore Minocchi ne *La Tribuna* del 7 u. s. Oggi, il Cristianesimo appare soavemente poetico: ma è un miraggio. Il Cristianesimo primitivo era ascetico; tutto aborriva e rinunciava per una vita di sogno, mentre l'ideale del poeta è quello di vivere la vita attuale, nella gioia, nell'amore, nel dolore, e persino nella morte. E mentre nel 1 secolo l'ideale pagano ancora libravasi nei canti di Lucano e di Stazio, dobbiamo giungere al 14. secolo per imbatterci in un mediocre factore di versi cristiano: Prudenziò. E quando nei trovatori e nell'Alighieri la poesia cristiana rifulse, fu nella rievocazione pagana dell'esaltazione dell'amore e della glorificazione della donna. Anche Maometto sferzò nel Corano il sereno naturalismo dei poeti preislamitici del deserto; e anche stavolta il massimo sviluppo delle scienze teologiche doveva coincidere con la massima decadenza della poesia musulmana. La poesia nasce e fiorisce solo per autonomia di spirito, per la comunione di questo con le forme vive del circostante universo: muta nelle forme inferiori delle primitive religioni, rifulge nel politeismo naturalistico, tace nelle affermazioni del monoteismo, dove il mondo è reputato come una negazione di valore d'esistenza. Ma è fatale che l'asceta

si riconcili con il poeta, per la necessità stessa di ritemperarsi alle fonti attuali della vita. L'asceta brahamano, come il cristiano, aveva ben concepito il sogno d'una vita ultramondana; il buddista era andato più oltre — è il Minocchi che scrive — fino alla concezione ulteriore dell'annientamento dell'essere. Che di più tetro, di più antipatico del Buddismo? Eppure nel 11 secolo di C. il Buddismo ebbe il suo grande poeta: Asvaghosa, il cui poema venne or ora magistralmente tradotto dal nostro Formichi; ed è in questo poema che il Buddismo si rivela come riformato, riconciliato con la tradizione e col mondo, con gli impulsi profondi della vita. « Inutilmente — conclude il Minocchi — l'uomo con la sua povera logica vorrebbe separare quello che nella realtà è uno e inscindibile; le religioni passano e l'unità dello spirito con la natura persiste. La vita trionfa sul dogma e l'amore sopra l'ascesi ».

\*\*\* **Idee che non muoiono.** — Con questo titolo ha ora pubblicato un libro il noto mistico e scrittore Carlo Wagner, del quale Scipio Sighele parla nella *Tribuna* del 26 u. s. Una delle idee che non muoiono è — si capisce — l'idea di Dio. « Nessuno è mai solo. Tutte le nostre solitudini sono abitate da un testimonio invisibile. Oggi è la nostra ombra: domani noi saremo la sua ». L'angoscia dell'inconoscibile, il terrore dell'al di là, non abbandoneranno mai la coscienza umana, perchè « il divino scaturisce dalle anime come l'acqua dalle sorgenti ». L'uomo non può sfuggire a Dio, — all'idea cioè che si riassume in questo nome e che racchiude il mistero della nostra origine e del nostro avvenire « più che

non possa sfuggire alla coesione delle leggi universali. — Dopo l'idea di Dio, alla base di tutti i ragionamenti degli uomini, di tutte le loro azioni, è — secondo il Wagner — un dogma fondamentale: *la fede nella vita*. « La ricchezza d'ogni individuo, la sua salute, il suo fulgore, dipendono da questa fede ». Al fondo di ogni essere esiste un istinto oscuro il quale lo avverte che la vita è un bene prezioso. Senza questo istinto oscuro, un vuoto immenso si farebbe intorno a noi; e noi, e tutto ciò che crediamo, non avrebbe più ragione d'esistere.

« E finito il libro, conchiude il Sighele, voi vi sentirete migliori, più tranquilli e più contenti. Perché una cosa avrete appreso — o di una cosa avrete acquistato più certa convinzione: che fra le idee che non muoiono, la più alta e la più feconda è l'idea di sacrificio. Il sacrificio è la forza del mondo. Tutte le generazioni ne hanno vissuto, anche quelle che si vantano di dimenticarlo. Che cosa vale un uomo? Vale quanto dona di sè. E non soltanto, quanto dona di sè apertamente, alla luce del sole, con sacrificio eroico; ma anche e soprattutto quanto dona di sè, oscuramente nell'ombra, senza speranza di ricompensa. Perché, non è vero che questi sacrifici silenziosi sieno inutili: essi formano la sostanza stessa di cui siano fatti, e nel grande bilancio della vita tutto si ritrova ».

#### ••• Ancora i cavalli sapienti.

— Nei due fascicoli ultimi di *Ultra* si parlava di quei due meravigliosi cavalli *Zarif* e *Muhammed*, che sanno leggere e far calcoli, e sanno dire in che giorno della settimana e del mese siamo, e sanno persino innalzare numeri alla seconda e terza potenza ed estrarre radici quadrate e cubiche.

L'intelligenza di *Zarif* e di *Muhammed* era tale ed i loro saggi erano così strabilianti che quando, per la prima volta, il loro proprietario, signor Krall di Elberteld, ne rivelò i prodigi non vi fu chi volesse prestargli fede.

Andarono allora sul luogo giornalisti e professori; i quali non poterono far altro che constatare la verità di quanto affermava il sig. Krall. Ma gli scettici continuarono a stringersi nelle spalle ed a ridere. Il signor Krall invocò allora il giudizio di una commissione scientifica; e questa commissione, composta di tre scienziati, due professori di Stoccarda ed uno di Basilea, dopo avere per parecchi giorni sottoposto a rigoroso esame i due prodigiosi cavalli arabi, rilasciarono un certificato, in cui dichiaravano che veramente *Zarif* e *Muhammed* sanno leggere sulla lavagna i numeri scritti in cifra ed in lettera, in tedesco ed in francese, e che con quei numeri sanno fare calcoli difficilissimi. Ed in fine la commissione esaminatrice dichiarava che i cavalli avean date le loro risposte anche quando era stato allontanato dalla stalla il signor Krall, anche quando gli stessi esaminatori si erano posti in un punto dal quale erano invisibili ai cavalli.

Ma anche il verdetto di que la commissione esaminatrice non bastò a convincere i dubbiosi. Il signor Krall ricorse allora al parere del celebre psicologo Claparede dell'Università di Ginevra; ed anch'egli, pure osservando essere per lui incomprendibile come *Zarif* e *Muhammed* riescano in brevissimo tempo a fare calcoli difficilissimi, dichiara dover constatare che in realtà quei calcoli vengono fatti, senza assolu-

tamente che alcuno faccia il meno-  
mo segno agli esaminandi.

In simile modo si espresse anche il prof. von Buttell-Reepen, di Oldenburg, il quale esclude anche che ci possa essere una trasmissione di pensieri, giacche *Zarif* e *Muhammed* danno talora risposte affatto differenti da quelle che si aspettava. Ma al signor Krall non bastavano ancora simili certificati. Egli ricorse anche all'opera di due scienziati italiani, il prof. Roberto Assagioli di Firenze e il prof. William Mackenzie di Genova; ed a quanto narrano ora i giornali tedeschi, quei due scienziati, dopo una settimana di rigorosi e lunghi esami, hanno dovuto convenire che veramente tutto quanto era stato finora narrato corrisponde alla verità. Anzi a *Zarif* e *Muhammed* è stato aggiunto ancora un terzo cavallo, *Hanschen*; ed anche esso si mostrò degno dei suoi fratelli maggiori. I due professori italiani facevano allontanare tutte le altre persone dalla stalla; scrivevano i loro numeri su una lavagna; poi uscivano anch'essi e guardavano dal di fuori per due buchi; ed essi pure dovettero constatare che quei tre cavalli sanno fare calcoli difficilissimi, che non saprebbero fare neppure molti membri della razza *homo sapiens*.

L'esperimento ha dato anzi tali risultati, che si è già fondata sotto la presidenza del prof. Ziegler di Stoccarda, una società per la psicologia animale, il cui scopo è appunto la creazione di istituti speciali per fare esperimenti sulla psicologia degli animali (1).

(1) Ricordiamo che il magnifico libro del Krall («*Denkende Tiere*»), di 550 pagine grandi in carta di lusso e con molte illustrazioni, si vende presso *Ultra*, al prezzo di L. 13,50.

\*.\*. — Dopo scritto quanto sopra, leggiamo nella *Tribuna* del 24 ottobre la seguente corrispondenza da Genova, che crediamo interessante riferire ai nostri lettori:

« Il dottor Mackenzie ha tenuto questa sera nell'aula Cabella della nostra Università una brillante conferenza sul tema dei cavalli sapienti di Erberfeld. Ve ne mando un ampio sunto.

« Il Mackenzie dichiara subito senza ambagi che egli ha guadagnato durante il suo recente soggiorno ad Elberfeld, la convinzione che i famosi cavalli di Krall *pensano* davvero e ciò dimostrano con esperimenti genuini di lettura, di calcolo e di espressione. Premessa quindi una fugace critica pregiudiziale a quell'appunto generico che alcuni psicologi muovono al cosiddetto « amore del meraviglioso », passa all'esame obiettivo tanto del Krall proprietario dei cavalli, quanto dell'ambiente nel quale gli esperimenti di Elberfeld si svolgono, e dimostra come superficiale ed ingiusta sia l'accusa di trucco rivolta a quella onestissima persona. A questo punto l'autore descrive i sette cavalli finora sperimentati; poi elenca *tutte* le ipotesi logiche che si possono fare a proposito di essi; e infine illustra alcuni dei più sorprendenti risultati ottenuti in sua presenza: soluzioni giuste di quesiti scritti sulla lavagna in cifre ed in lettere, così in tedesco che in francese; soluzioni giuste di problemi aritmetici complicati; estrazioni di radici quadrate, cubiche, quarte, quinte; indicazioni diverse date dai cavalli sia spontaneamente, sia in risposta a domande fatte dagli esperimentatori.

« Come parlano i cavalli. — In

tutti questi casi i cavalli si esprimono (secondo la educazione ricevuta) *battendo* su una pedana colpi di zoccolo corrispondenti ai numeri o alle lettere da segnare. Per i numeri, battono le unità colla zampa anteriore destra, le decine colla sinistra; le centinaia di nuovo colla destra e così via. Per le lettere vi è una tabella convenzionale, che il conferenziere mostra, mediante la quale si segnala ogni consonante o vocale con pochi colpi alternati a destra o sinistra.

« Questo metodo abbastanza geniale del Krall è molto migliore di quello che a suo tempo il primo educatore di cavalli Wilhelm von Osten aveva applicato al celebre *Hans* il sapiente, quello stallone che mise a rumore Berlino, alcuni anni or sono, finchè una commissione scientifica trovò apparentemente la chiave del mistero colla supposta scoperta dei segnali incoscienti ed impercettibili dati al cavallo dal suo padrone. Allora di *Hans* non si parlò più. Ma il Krall, che era amico del von Osten, continuò per suo conto gli esperimenti, prima con *Hans* (che nel frattempo era passato in sua proprietà, dopo la morte del misconosciuto pioniere) poi con altri cavalli comperati appositamente. Il Krall, che è un ricco commerciante di Elberfeld, ma altresì uno scienziato pieno di fede oltrechè di pazienza, lavorò in silenzio per sette anni, e finalmente pubblicò alcuni mesi or sono un magnifico libro coi risultati ottenuti, che riaprono la polemica, ora più forte che mai, intorno al problema del pensiero vero e proprio negli animali.

« Come si spiega il fatto. — Il conferenziere passa quindi ad esa-

minare l'una dopo l'altra tutte le possibili ipotesi elencate. E scarta prima quella delle « associazioni meccaniche » dimostrando non solo la impossibilità che il cavallo mandi meccanicamente a memoria ogni singola soluzione di quesito, ma adducendo poi prove precise sia di quesiti assolutamente *nuovi* che il cavallo risolve, sia di risposte logiche date dal cavallo a domande verbali anche nuove, in modo che la semplice « memoria » non basti a spiegarne il meccanismo.

« Quindi viene esclusa con molte prove l'altra ipotesi del caso (risposte giuste *indovinate* fra tante errate; legge della probabilità). Rammentiamo la esposizione dei molti casi di risposte giuste, ma *invertite* nei loro elementi; delle frequenti serie di numerose risposte errate senza interruzioni; le approssimazioni che formano la sostanza di molte fra le risposte errate; le quali ultime del resto non eccedono nel complesso i due terzi del numero di risposta *complessivo*.

« L'oratore prosegue nella sua critica serrata ed esclude ancora, sempre sulla scorta dei fatti osservati, l'ipotesi della suggestione o trasmissione del pensiero, basandosi soprattutto su quegli esperimenti, coi quali è stata rigorosamente esclusa la possibilità che gli sperimentatori ne conoscessero i risultati.

« Ed infine passa a combattere con forza l'ipotesi dei segnali incoscienti. Dimostra la poca attendibilità generica di quella teoria, che dovrebbe spiegare anche come il cavallo possa indovinare da sè su quali segnali impercettibili per tutti esso sia dovrebbe regolare; tanto più che data la varietà alla quale la educa-

zione del Krall ha fatto giungere le risposte dei cavalli, i segnali dovrebbero costituire un immenso repertorio. Ma soprattutto appare infondata l'argomentazione del Pfungst (il cui libro segnò coi risultati della commissione scientifica la morte civile di *Hans* e del suo padrone) allorché si rievochi il fatto che i famosi segnali avrebbero avuto, nel caso migliore, una ampiezza di *un quinto di millimetro*. E poi la teoria fu dopo la pubblicazione del libro, uccisa a sua volta dai fatti divulgati ora dal Krall; per esempio, i cavalli danno le loro risposte anche cogli occhi completamente bendati, o all'oscuro, o in assenza dal locale di *tutti* gli astanti, che osservano attraverso a piccoli fori vetrati della porta; e ciò anche quando il quesito non sia noto al padrone.

« Del resto, questi sta provando nel modo più brillante la inanità della teoria dei segnali, coll'educazione ora incominciata, di un cavallo *completamente cieco*. Il conferenziere descrive la drammatica scena della prima lezione di *Berto*, alla quale ha avuto la fortuna di assistere; spiega come, in questo caso, invece del pallottoliere come per gli altri soggetti, il Krall abbia usato le impressioni tattili *premendo* col dito 1, 2, 3 volte ecc., sulla spalla del soggetto; il quale dopo un quarto d'ora batteva già, al comando, i numeri corrispondenti.

« Infatti, i sorprendenti risultati descritti non comportano preparazione lentissima; la maggior parte di essi, i due stalloni più intelligenti li dava già dopo cinque mesi di lezione.

« *Ipotesi psicologica*. — Così che la sola ipotesi che non contraddica

ad alcuno dei fatti acquisiti, è quella psicologica; ossia conviene considerare i cavalli come dei bambini, fuorché per la rivelazione delle loro straordinarie attitudini matematiche. Sembra peraltro che nonostante i detti sensazionali risultati aritmetici, l'oratore dia anche maggiore importanza alle manifestazioni *spontanee* dei cavalli, come quando, ad esempio, essi battono col loro sistema convenzionale « sono stanco », « voglio andarmene » o simili cose, in momenti nei quali invece si attendono da loro soluzioni di quesiti o risposte tutte diverse.

« La massima resistenza alle verità nuove proviene dalle inveterate abitudini mentali; ma quella resistenza occorre vincere, come del resto hanno già fatto gli scienziati veramente liberali, fra cui alcuni di fama mondiale. Il pericolo di voler *spiegare* a tutti i costi è grande: bisogna qualche volta accontentarsi di registrare i fatti. Sarebbe, ad esempio, pericoloso il voler spiegare ora le attitudini aritmetiche del cavallo mediante le sue circonvoluzioni cerebrali, che costituiscono soltanto una delle particolarità colle quali forse va di pari passo il fenomeno psichico.

« Il conferenziere si sofferma sulla teoria a lui cara, della universalità di quel fenomeno, teoria alla quale i cavalli di Elberfeld recano un appoggio inatteso e clamoroso; e allude agli altri numerosi organismi che coscienti o no di ciò che fanno, risolvono giornalmente complicati problemi di matematica e di geometria. Infine, egli esorta gli uomini illuminati ad un nuovo e più largo *umanesimo*, che comprenda anche gli animali negli esseri degni del nostro

rispetto; e chiude affermando che le verità nuove come sono consone allo spirito della scienza, così non possono dispiacere nè all'uomo di cuore, nè all'uomo religioso.

« L'oratore è stato festeggiato da un pubblico colto e numeroso ».

\*\*\* Il 19 aprile moriva a Parigi la signora J. A. Teodora Heurtley, più nota col nome di **E. d'Esperance**. *Luce e Ombra* (N. 5) ne ricorda i meravigliosi poteri medianici (tiptologia, scrittura, disegni, chiaroveggenza, materializzazioni, ecc.) e la non comune cultura, per la quale potè raccogliere nel volume autobiografico *Nel Paese dell'Ombra* osservazioni e ricordi personali atti a lumeggiare il misterioso svolgimento della sua medianità, cultura che le permise ancora di pubblicare e dirigere e distribuire gratuitamente un periodico dedicato allo spiritismo. Ebbe altissimo il senso dell'apostolato, tale da essere sempre tacita soccorritrice di quanti, nell'interesse della causa, a Lei si rivolgevano e da convertire personalità illustri, come lo Zöllner, il Friese, l'Aksakof. Quest'ultimo, anzi, la studiò felicemente per un periodo di venti anni, e il risultato delle sue indagini fece note con la pubblicazione del volume *Un caso di parziale smaterializzazione del corpo di un medium*. — *L. e O.*, dopo avere riportato un lungo brano dell'Introduzione dell'Aksakof all'Autobiografia citata, termina l'articolo con le parole con le quali l'Autobiografia stessa si chiude: « Il mio compito ora è terminato. Coloro che verranno dopo di me potranno soffrire, come io ho sofferto, per l'ignoranza delle leggi divine. Tuttavia il mondo è più saggio ora di quanto non lo fosse al mio tempo, e coloro che continueranno l'opera non dovranno forse,

come me, combattere il bigottismo e i severi giudizi dei buoni farisei.. Finalmente ho trovato quanto cercai durante questi lunghi anni — anni di studi ingrati — contrassegnati da una alternativa di luce e di tempesta, di piacere e di dolore. Ora io posso gridare ben alto e con voce gioiosa a tutti coloro che vorranno ascoltarmi: « Ho trovato la verità! e questa sarà anche la vostra ricompensa se la cercherete onestamente, seriamente, umilmente, ardentemente ».

\*\*\* Nell'*Echo du Merveilleux* (N. 372, Parigi) troviamo la notizia della disincarnazione di **Antoine le guerisseur**, del quale più di una volta ebbe *Ultra* ad occuparsi. Da qualche giorno il celebre taumaturgo di Jemeppe si sentiva debole, quando un lunedì fu colto da un colpo apoplettico. Dopo aver ripreso i sensi, disse: — Domani qualcosa di serio avverrà, — e poi: — Io desidero che mia moglie mi succeda negli insegnamenti religiosi. — Antonio aveva vissuto molti anni senza fare la sua rivelazione e dichiararsi « l'uomo di Dio »; fu nell'età matura che venne la rivelazione, la azione pubblica e la predicazione. Antonio è vissuto sempre modestamente, benchè possessore di circa 80.000 lire. Sono infinite le guarigioni operate dal defunto mediante la preghiera e l'imposizione delle mani. Che avverrà della sua Chiesa, ora che è sparito il suo profeta?

\*\*\* Nel *Faro Orientalista* (Montevideo, N. 4) troviamo la notizia della disincarnazione di **F. Gaboriau** e **J. Vindeogel**. — Il Gaboriau fu uno dei primi e valorosi propagandisti della Teosofia in Francia. Fu lavoratore instancabile delle scienze occulte: notevole è il suo ultimo lavoro della traduzione della Filosofia

occulta di Agrippa. — Il dott. Vindevogel, belga, combattè strenuamente le Teorie di Pasteur e la abbominabile pratica della vivisezione animale, studiò con grande amore la Teosofia, e scrisse libri come « l'Alta Scienza » o « Raggi d'Oriente ». Ai due fratelli disincarnati un nostro pensiero d'amore e di pace.

••. *Modern astrology*, N. 2 (Paris).

**I pesci e gli astri.** Il prof. Otto Peterson, leggiamo in questo numero, tenne, ultimamente, una conferenza sulle ricerche idrograficobiologiche della commissione d'inchiesta delegata dal governo svedese per istudiare le condizioni che determinano la presenza dei pesci presso le coste. Le esperienze ebbero luogo al Fjord Gullmars, sulla costa svedese occidentale. Il prof. Peterson dichiara che queste ricerche dimostrano una relazione assai stretta fra la quantità dei pesci presso la costa e le correnti sottomarine che vengono dall'oceano. *Le correnti salate che giungono dal mare aperto hanno una stretta relazione colla posizione e il percorso della luna.* Se si studiano queste posizioni durante questi ultimi duecent'anni, diviene evidente che negli anni in cui l'influenza della luna sulle acque raggiunge il suo massimo, le migrazioni dei pesci dal mare aperto alle coste svedesi furono le più grandi. *Di più, la presenza dei pesci lungo le coste dipende soprattutto dalla posizione di certi corpi celesti in relazione alla terra.* In avvenire sarà possibile prevedere, in seguito a calcoli astronomici, quali saranno gli anni favorevoli e sfavorevoli alla pesca. L'influenza del sole è anche importante. Risulta da queste ricerche che le aringhe si avvicinano alle coste nel periodo dei freddi, quando la

declinazione del sole raggiunge il suo massimo e la terra è al suo punto più prossimo al sole. Questa scoperta conferma quella di Sir Norman Lockyer, il quale pensa che i periodi nelle macchie solari non solo coincidono, ma causano le carestie nell'India. La scienza moderna, dunque, s'avvicina lentamente alla vecchia astrologia.

••. *La Scena Illustrata* (Firenze) del 15 ottobre, riporta dalla *Vie Nouvelle*, sempre a proposito di astrologia, un interessante scritto su **la luna e la patologia**. A proposito della influenza della luna nelle malattie, il dottor Legrain dichiara, su quel periodico, d'aver fatto alcune osservazioni nell'ambito professionale, dimostrando una scioltezza di spirito che i suoi colleghi dovrebbero imitare. La luna — egli dice — ha una influenza sullo svilupparsi delle febbri intermittenti, come è noto fino dai tempi i più remoti in India, alle Baleari, nell'America del Sud: queste febbri, sul primo manifestarsi, cominciano, otto volte su dieci, nei giorni che precedono o che seguono la nuova luna, raramente nel plenilunio. Le febbri biliose si aggravano alle stesse epoche: le ulceri all'ultimo quarto e alla nuova luna; le varici alla nuova luna e lo stesso segue per l'eczema. Le crisi epilettiche sono più frequenti nel plenilunio. Molti studi si fecero sull'argomento nei tempi remoti; e al presente gli omeopatici tedeschi, i documenti del Folklore europeo, le Sanhitas mediche in India, dimostrano le suddette corrispondenze tra le malattie e le fasi lunari. Gli astri influiscono sulla patologia; l'« ente astrale » di Paracelso, esisterebbe veramente, tantoché un veggente potrebbe scorgerlo in-

torno ai malati, sia sotto forma di nodo fluidico, sia sotto forma di entità individuale. — Per un medico non è poco!

••• **Liturgia in Esperanto.** —

Nelle città in cui finora ebbero luogo i congressi esperantisti, si usò sempre di celebrare nelle chiese dei servizi religiosi, con prediche e canti in Esperanto. Per la importanza della Comunità israelitica di Cracovia, in cui quest'anno si è tenuto l'annuale congresso, si è pensato di far celebrare in quel tempio una funzione religiosa nella lingua universale. Il Rabbino e la Comunità, interpellati, hanno accettato e han perfino stanziato la somma di 200 corone per la celebrazione di questo servizio religioso. La funzione ebbe luogo il 15 agosto, alle 10 del mattino.

••• **Valore nutritivo degli alimenti.** La sezione svizzera di economia sociale ha compilato una curiosissima tabella, nella quale è registrata, in grammi, la quantità di sostanza nutriente che conterrebbe rispettivamente un chilogramma dei vari alimenti solidi più in uso. Le conclusioni cui essa giunge sono stupefacenti e rovescierebbero tutte le idee finora accettate in proposito; basti dire che il merluzzo secco, il modesto e calunniato baccalà, porterebbe la palma su tutti gli altri cibi poichè conterrebbe 611 grammi di sostanza nutritiva per chilogrammo.

Seguirebbero il formaggio grasso con 406 grammi e quello magro con 397; le lenticchie con 319; i fagioli secchi con 305; i piselli pure secchi con 299, ed il bue magro senz'ossa, fin qui considerato come lo alimento per eccellenza, con soli 226. Sempre in proporzioni decrescenti vengono via via i maccheroni, il

riso, le aringhe, le uova, che ne conterrebbero solamente 180! Il pane le patate, le frutta e finalmente gli asparagi, i quali rappresentano il minimo, di 23 grammi.

Un altro quadro indica, invece, con verosimiglianza maggiore, quanti grammi di materia nutriente si possono ottenere nei differenti generi pel prezzo uniforme di una lira. I fagioli secchi stanno al sommo della scala con 677 grammi, mentre il formaggio non ne fornisce che 203, il manzo 113 e le uova 50. Anche in questo secondo calcolo gli asparagi, pur tanto gustosi, fanno una pessima figura, poichè non danno che 13 grammi per franco. Riportiamo questi dati, sulla cui attendibilità non oseremmo giurare, a semplice titolo di curiosità, e sotto la garanzia di un periodico scientifico serio e di valore indiscutibile: *La Nature*.

••• Di questi giorni poi abbiamo anche a riferir l'esito di alcuni esperimenti eseguiti dal dott. Irving Fischer in speciale rapporto all'atletismo, su 49 individui ripartiti in tre categorie: mangiatori di carne dedicati all'atletismo, vegetariani dedicati all'atletismo, vegetariani sedentari. Le prove consistevano nel tenere le braccia tese orizzontalmente, o piegare i ginocchi, o sollevare una gamba stando coricati supini. Il complesso dei risultati fu favorevole ai vegetariani. Ad esempio, per l'esercizio del braccio teso: nessun carnivoro resistette più di mezz'ora, la media fu di 10 minuti; mentre di 32 vegetariani, 22 oltrepassarono mezz'ora, 4 resistettero per 2 ore, e uno per 3 ore. Cosa curiosa e che dimostra come questo esercizio non sia altro che una prova di forza: i vegetariani seden-



tari, non allenati allo *sport*, furono i più resistenti. Questi esperimenti consigliano l'adozione del vegetarianismo per gli uomini di *sport*. Tuttavia, osserva un giornale che commenta questi fatti — e che è evidentemente... irritato di vedersi disprezzare la bistecca! — non bisogna lasciarsi convincere troppo facilmente, perchè ai trionfi sportivi dei vegetariani se ne possono contrapporre numerosissimi di carnivori. Devesi inoltre, nell'apprezzamento dei risultati, tener conto dell'entusiasmo e della fede profonda dei vegetariani: desiderosi di provare la superiorità del loro regime, essi fanno uno sforzo maggiore di quello dei loro rivali, e così la loro resistenza si accresce. La fede non fa spesso miracoli? In favore del vegetarianismo parlano anche i risultati ottenuti dal luogotenente Hébert. Egli è uno degli atleti francesi più ammirati, e tuttavia si nutrice come un saggio dell'antichità. Ecco le liste dei suoi pasti di un giorno: la mattina, un'arancia, una mela e 200 grammi di latte con cacao; a mezzogiorno 4 o 5 patate bollite con pane nero e burro, 6 mandorle, altrettante nocciuole, una o due castagne crude, 4 datteri e 2 fichi, pane e burro; la sera 4 castagne crude, 6 mandorle, 6 nocciuole, formaggio, burro, pane, e un po' di riso bollito con zucchero e miele; per bevanda, mezzo bicchiere di vino a mezzogiorno, mezzo bicchiere la sera, un caffè a mezzogiorno e un caffè con panna la sera.

••• **Il matrimonio dei preti.** — Abbiamo da Napoli, da parte di un nostro corrispondente «modernista», che nella sede della rivista *Battaglie d'oggi* ha avuto luogo un convegno modernista fra i rappresentanti dei vari gruppi di agitazione delle diverse pro-

vincie d'Italia, ed in specie di quelle meridionali.

Avevano aderito numerosi preti, laici ed ex sacerdoti di ogni parte d'Italia, fra i quali l'illustre prof. Salvatore Minocchi, il dott. Aschenbrodel, già professore nelle università ecclesiastiche romane, l'ex canonico dottor Ernesto Rutili, alcuni parroci toscani che si preparano anch'essi ad entrare nella vita civile, studenti universitari, signore, ecc.

Al convegno hanno preso parte vari sacerdoti e alcuni parroci in veste talare, alcune signore e signorine, molti laici e qualche pastore evangelico.

Parlarono per primo il prof. Genaro Avolio, dicendo come di fronte all'audacia sempre crescente del clericalismo, che sfrutta il sentimento religioso del popolo, non ai fini della religione ma della politica, sia urgente intensificare il movimento per la riforma della Chiesa su tutta la linea, facendo uno dei punti di partenza l'agitazione contro la legge celibataria del clero, che è la questione centrale per ogni altra riforma nella Chiesa, e per l'educazione del popolo.

Parlò poi il sac. prof. V. Castaldo, facendo un rapido ed impressionante quadro statistico dei preti e frati, i quali, dacchè il problema è stato agitato, han sentito rinnovarsi la loro coscienza ed han conquistato, superando difficoltà di ogni sorte, la libertà guadagnando tutti in sincerità.

Seguì il dott. Petronio Zavattaro, già missionario dell'Opera Bonomelli, in Svizzera, ed ora sposato ad una signora tedesca.

Lo Zavattaro parlò della sua esperienza personale: espose i motivi che lo indussero al matrimonio, pur ser-

bando intatta la sua fede, e l'animo e lo zelo sacerdotale: motivi di purezza e di bontà, non scemata, ma anzi elevata e resa consapevole nel matrimonio, con lo sviluppo del senso di responsabilità. Disse pure forti parole un parroco autorevole, il quale fece voto che qualche beneficiato si sposi con l'abito talare e persistendo nel ministero, sicuri che lo Stato non avrebbe motivi *legali* per ritirare l'*exequatur*.

Seguì un giovane sacerdote, dottore in filosofia, il quale mostrò come tutto l'atteggiamento del pensiero modernista trova il suo appoggio in quel rifiorante pensiero filosofico che si basa, più che su l'intellettualismo, sulla rinnovata spiritualità della vita.

Anche un colto pastore evangelico parlò facendo voto che tutti i veri credenti in Cristo di ogni confessione si diano la mano per il rinnovamento della coscienza religiosa cristiana.

Chiuse il convegno il prof. Avolio, assicurando gli intervenuti che presto

la pubblicazione di un foglio popolare avrebbe resa più intensa la propaganda modernista.

Fu data lettura del programma dell'*Unione Cattolica Modernista*, e fu presa la deliberazione di tenere in Roma, nel prossimo anno, il secondo convegno modernista.

••• **L'Inchiesta internazionale sulla Rincarnazione**, promossa dal nostro amico Dr. Innocenzo Calderone, sta per essere pubblicata in un volume di circa 400 p. p. al prezzo di L. 4. Essa consta di più di 100 risposte inviate dall'Italia e dall'estero intorno all'importantissimo argomento da parte di noti scrittori e pensatori militanti in diversi campi di ricerche e di studii. Il volume che si può acquistare anche presso la nostra Amministrazione ove si accettano prenotazioni, è edito dalla *Casa Veritas* di Milano, e costituisce indubbiamente un valido contributo allo studio dell'antica teoria della Rincarnazione.

## I FENOMENI

••• Le « **narrazioni spiritiche** ». — Nella bella rivista occultistica di New York *The Word* (N. 4) leggiamo: « Lady Sheila and another Celtic memorabilia from Stronaclachan — by Samus Leith Macbett Bain ». È il **diario d'uno spiritista**, dotato di qualche potere psichico e di cui la moglie sembra manifestare una straordinaria medianità. Il suo valore, come prova di fatti soprannormali, è puramente soggettivo, poichè non ha fondamento fuor della buona fede dell'autore. Ad ogni modo merita

d'esser citato. Principia coll'introduzione di una certa Sheila, defunta da molti anni, che appare al medium chiedendole di pregare per lei; poi segue una serie di prodigi non indegni della scena in cui si svolgono: quei monti della Scozia famosi da secoli per la loro leggenda. — Riporto dal testo: « Eravamo a Rannoch, uno dei nostri ritrovi favoriti di quegli anni. Un giorno stavamo nel salotto della nostra villa. Avevo scritto durante la mattina e, innanzi a me, giacevano la matita e dei fogli. A un

tratto scorsi la matita alzarsi da sola. La osservai, e, così distintamente come ora, la vidi tracciare un viso umano sulla carta..... Il lavoro fu sì rapido che durò appena due o tre minuti; poi la matita ricadde, come di sua volontà. Lo schizzo era compiuto. E, in verità, innanzi a noi si trovava il ritratto di Sheila..... ».

Molti di questi sorprendenti fenomeni si riferiscono per l'appunto a Sheila, altri volgono intorno ad altri fatti. — Un giorno, per esempio, l'A. si ferisce il piede con una scheggia di legno che penetra nei tessuti. « Allora, egli scrive, mia moglie mi fece adagiare sopra un divano ed avendomi bagnato il piede con acqua calda, cominciò ad esercitarvi il suo potere curativo..... finchè tutta la materia (legno) ne fu estratta. Poi avvolse il piede in un lino bagnato ed appena l'ebbe fatto percepii la fragranza d'un pungente aroma, di cui non rammento l'eguale, e mia moglie mi disse che si stava mettendo un unguento sulla ferita..... Lasciai la benda come si trovava per qualche ora e quando la rimossi rinvenni per davvero l'unguento... L'applicazione aveva la dimensione di un « penny » (moneta inglese della larghezza di un dieci centesimi), la sua consistenza era simile a quella del sapone, ed emanava quella singolare penetrante fragranza che avevo già notata. La piaga era, praticamente, guarita e il giorno appresso potei muovermi come al solito ».

È inutile proseguire nelle citazioni. Quanto s'è detto basta a dimostrare l'importanza dell'articolo qualora se ne potesse dimostrare la veridicità. Disgraziatamente, ripetiamo, non abbiamo testimonianze fuor che le affermazioni dell'autore. Senza volerne,

per nulla, mettere in dubbio la rettitudine, bisogna pur convenire che in questo genere di studi esse non potranno convincere che i convinti. Però altri fatti d'egual natura, scrupolosamente accertati, [vedi, p. es., in quanto riguarda le guarigioni, le cure *miracolose* del Rudder e di Giovanna Tulasue (1)] ci rendono cauti a negare come ad affermare e, certo, più s'indaga la natura, più reali e più profonde ci appaiono le parole chiaroveggenti dello Shakespeare: « Vi son più cose in cielo e in terra, Orazio, di quel che non si sogni la nostra filosofia ». D. E.

N. di ULTRA. — *In aggiunta alle brevi note del nostro E. D. ci si permetta che torniamo ancora una volta a ripetere quello che non credevamo dover ripetere tante volte agli espositori di fenomeni occultistici e ai direttori di periodici che accettano codeste esposizioni: la necessità, cioè, che si metta cura speciale, meticolosa a corroborare di prove la narrazione. Ognuno di codesti relatori ha l'aria di credere che ogni fenomeno, per quanto strabiliante, debba ipso facto esser creduto come lo crede lui, integralmente, ciecamente, da tutti quanti lo leggono; e non sa invece che quasi tutti si limitano a fare spallucce esclamando o pensando: « Uhm, chi sa poi com'è andata! E poi, chi è costui? Sarà, magari, qualche maltoide; o può avere, in mala fede, qualche scondo fine; oppure lo hanno ingannato; oppure..... (tante altre supposizioni) ».* — *E così (dal momento che l'intento è solo quello di convincere) tutto è sprecato: la fatica dello scrittore, le pagine del periodico, il tempo del lettore, ecc.; il quale lettore, se non sempre assolu-*

(1) Dr. FR. A. GEMELLI, *Ciò che rispondono gli avversari di Lourdes*. Firenze, 1912.

tamente convinto, resterebbe invece, ed almeno, assai scosso ed interessato e indotto ad ulteriori studi quando trovasse poi la narrazione corroborata da documenti, testimonianze ed altre prove, e gli fossero forniti tutti i necessari dati di luogo, tempo, testimoni, ecc. per verificare da sé, quando voglia, come andarono le cose. — Nel caso in esame, p. es., è possibile che di fenomeni così strabilianti, molteplici e duraturi, non vi sieno altri testimoni che l'ottimo signor Leith? E la serva di casa, e i vicini, e i parenti non ne hanno saputo mai nulla?!... È probabile di sì; ma pel signor L. ciò non ha alcuna importanza! — E non parliamo di tutte quelle altre simili narrazioni in cui il nome del narratore, dei protagonisti, dei luoghi e dei testimoni, e le date e ogni altra indispensabile circostanza sono indicati con iniziali (il più delle volte fantastiche) o addirittura omissi!... — Nei romanzi di Ponson du Terrail e nelle « Mille e una notte », almeno, ci sono (1).

\* \* Light. N. 1621 — (Londra). « Interesting incidents during forty years of mediumship ». (Avvenimenti interessanti osservati in quarant'anni di medianità). E. W. Wallis. — In quest'articolo è soprattutto notevole, oltre l'autenticazione desiderabile come sopra abbiám detto, la relazione d'un fatto medianico che, per le condizioni di controllo in cui si verificò, può

(1) Ormai che questi fenomeni vanno entrando nel dominio della scienza è puerile, ridicola, pusillanime la riluttanza a dar nomi di protagonisti, testimoni e relatori. Ma nei rari casi in cui tal riluttanza non si vinca o sia giustificata, si ottenga almeno che codeste informazioni siano tenute a disposizione di chi voglia « andare a fondo ». Se neppure questo si possa avere faranno bene i periodici a rifiutare il resoconto addirittura. Ne guadagneranno in serietà essi e i nostri studi.

classificarsi tra i più sicuri. Riferiamolo colle parole dell'A. « La miglior prova della duplicazione d'una forma, o materializzazione, mi fu data in Newcastle. S'era permesso ad un materialista d'erigere un gabinetto medianico in un angolo della sala. Questo consisteva di pali perpendicolari infitti nel pavimento e nella volta, su cui s'erano avvitate telai coperti di reticolati da zanzare. Uno di questi serviva da porta. Ogni vite era stata posta dal di fuori. Essendole stato richiesto se voleva sedere nel gabinetto, la signorina Wood (il medium) acconsentì volentieri, e quando ella vi fu rinchiusa, colla porta fermamente assicurata dalle viti, le forme apparvero al di fuori. — Una domenica mi fu concesso di esaminare scrupolosamente il gabinetto e di avvitare la porta. Nessun altro si avvicinò. Osservai la posizione delle viti, una delle quali era orizzontale e l'altra perpendicolare, e, alla chetichella, inserii una spilla tra la cornice della porta e il palo, così che se questa s'apriva lo spillo doveva cadere. Una forma biancovestita apparve, lateralmente, al di fuori del gabinetto, suonò un piccolo campanello, e si ritirò, dall'altra parte, dietro le cortine che erano appese, in semicerchio, d'innanzi il gabinetto. Alla fine della seduta le viti e la mia spilla si trovavano esattamente come le avevo lasciate e il gabinetto era intatto. In questa ed in altre occasioni, in cui la « forma » venne pesata ebbi, come pensai allora ed ancora penso, una evidenza scientifica dello sdoppiamento. L'inganno del medio o di un suo complice era del tutto inammissibile, e, per di più, questa completa soddisfazione era stata ottenuta senza incomodare il medio ».

•• **L'angelo custode?** — Nello stesso numero del *Light* vien riportata dal « Sandhedwogeren », con ogni particolare, una misteriosa avventura occorsa alla signorina Alvide Fürst di Copenaghen, sulle montagne svizzere. — Questa signorina (che afferma d'esser stata aiutata dagli spiriti molto tempo prima d'occuparsi di spiritismo), viaggiava, nell'estate del 1910, con alcuni parenti. Una sera arrivarono a un piccolo villaggio svizzero, d'onde un treno elettrico saliva alla cima su cui avevano stabilito di fermarsi per qualche tempo. Sfortunatamente la linea era guasta; e, mentre era importante che giungessero a destinazione la sera stessa, tutte le vetture erano impegnate e i cavalli esausti. Infine si trovò una carrozza, ma in istato molto insoddisfacente; il cocchiere era forestiero e dovè chiedere informazioni sul cammino. In breve scoppiò un tremendo temporale e una notte fredda scese repentinamente, come avviene in montagna. A un tratto, uno dei cavalli cominciò a nitrire selvaggiamente, in modo spaventoso. La signorina Fürst continua:

« Mai avevo udito un cavallo urlare a quel modo e ciò mi turbò orribilmente; ebbi l'impressione che correavamo alla morte. Improvvisamente vidi accanto la vettura un bianco fantasma che segnava, innanzi a sè, colla mano, come se in quella direzione si fosse trovato il soccorso. Nello stesso momento la vettura si fermò e il cocchiere si mostrò allo sportello dicendo: « Non so cosa dobbiamo fare, perchè uno dei cavalli non può tirare innanzi. Esso è ammalato, muore ». L'apparizione continuò nella sua immobilità, sempre puntando innanzi. « Qui vicino deve

esserci una casa, risposi, cercate soltanto di proseguire per qualche minuto ». — « È inutile » replicò il cocchiere. Tuttavia m'obbedì e in tre minuti giungemmo a un piccolo albergo. — L'albergatore quando ci vide fu addirittura spaventato. « Come è possibile, esclamò, che abbiate potuto giungere sin qui coi cavalli, con un tempo simile e circondati da precipizi? Come avete potuto farlo? » — Ed ecco! l'apparizione luminosa mi sorrise e svanì. Aveva compiuto il suo compito. Qualche momento dopo il cavallo morì... — Non solo in quest'occasione, ma tutta la mia vita, lo spirito custode m'ha così guidata ed aiutata ».

•• **Astor e il suo destino.** (Dall'*Übersinnliche Welt*, Berlino, N. 9, pag. 353). — Astor, il miliardario, l'appassionato studioso di fenomeni spiritici, perì, come tutti sanno, nel disastro del *Titanic*. Secondo un giornale di New-York, egli avrebbe tratteggiato in un suo scritto giovanile le linee generali del corso della sua esistenza, soffermandosi con notevole precisione su circostanze e particolarità che s'avverarono di poi perfettamente. — Lo scritto cui il giornale accenna è un romanzo edito in un numero limitatissimo di copie, destinato agli amici e che porta il titolo: « *Un viaggio in altri mondi — Romanzo dell'avvenire* ». In esso si narra di tre uomini — cioè di tre personificazioni delle varie qualità caratteristiche dell'Astori quali compiono un fantastico giro intorno all'universo. Essi visitano tutti i pianeti, intrattenendosi in ciascuno di essi con i relativi spiriti. Appunto nel pianeta Saturno una delle personificazioni di Astor, parlando con uno spirito, riceve dallo spirito stesso l'an-

nuncio del destino... E, per esempio, conosce che nel futuro lo attende una donna bella, giovane, dagli occhi azzurri e bruna di capelli, di forme armoniose e di carnagione chiara: così come fu poi Madeleine Force, sua futura moglie, la quale allora non contava che pochi mesi appena! — Ma più strana, invero, è l'intuizione della morte tragica! — Lo spirito dice: « Perirai tragicamente. — Dopo una angosciosissima notte, verso le prime ore del mattino le forze cominceranno a venirti meno; al tramonto sarai ancor più debole, estenuato: da mezzanotte l'ultima tua ora sarà per scoccare ». — E queste parole dello spirito sembrano corrispondere perfettamente alla morte di Astor! — Infatti, come risultò dall'inchiesta, Astor non annegò, ma morì di debolezza, vinto dal gelo dell'acqua. — Il suo corpo era in stato miserando; ma nei polmoni non gli era penetrata alcuna quantità d'acqua, poichè la cintura di salvataggio gli aveva tenuto il capo sollevato. Ma lo spirito saturnino accennò anche ai funerali, descrivendo luoghi e fatti che realmente si ritrovano nella realtà della morte dello Astor. Financo l'orrore del corpo disfatto! — Parlò poi dei luoghi che il suo cadavere avrebbe dovuto attraversare per raggiungere l'ultima sua dimora; notò i passi dell'ufficio divino che per lui sarebbero stati cantati, descrisse una scena che realmente ebbe luogo sulla tomba di famiglia e, rispondendo allo spirito che additava: « Sì — soggiunse — vedo bene il mio viso, ma ciò ch'io fui un tempo è ora una massa informe ». E in verità il cadavere di Astor era così orribilmente ridotto che appena il suo corpo fu rintracciato, fu tolto alla vista di chiunque e rinchiuso nella bara.

••• *Occult Review*, N. 5 (Londra).

— Questo N. è esso pure interessante per la relazione d'alcuni fatti riguardanti il naufragio del *Titanic*. Così, un certo S. C. Middleton, vicepresidente della linea ferroviaria di Aeren-Canton nell'Ohio, ci assicura (appoggiato in ciò dal signor Feddon e da S. H. Curling) che, nella notte del 3 aprile, ebbe in sogno la visione del « *Titanic* » rovesciato in alto mare. La notte seguente il sogno si ripeté. Allora egli rinunciò alla traversata che aveva progettato di compiere su quel piroscifo. Poco tempo dopo, l'immane catastrofe ch'è nella memoria di tutti confermava tragicamente la veridicità del suo sogno. Anche S. W. Stead, perito come tutti sanno, in quel naufragio fu oggetto d'una predizione, pur troppo confermata non solo degli « spiriti », come riferimmo nel N. passato di *Ultra*, ma anche dell'astrologo R. S. Penny di Bristol. In una lettera del 9 aprile, lo Stead gli scriveva queste parole: « spero, sinceramente, che nessuna delle sventure che avete predetto a me e a mia moglie si avvererà, ma conserverò la vostra lettera e vi scriverò, al mio ritorno ». Esaminando l'oroscopo del celebre editore non si può fare a meno di trarne un altro argomento a favore dell'astrologia. « Uno sguardo al « Tema » ci mostrerà il sole e la luna in opposizione, entrambi quadrati con Saturno elevato su di essi, ciò in istretta conformità coll'aforisma di Tolomeo nel *Tetrabiblon*. Nettuno (astro sovente malefico) è qui sulla cuspidè dell'ottava casa (casa di morte) coi Pesci, segno d'acqua, e Saturno occupa la nona casa (casa dei viaggi) ». Così Spherical. In vero si può concludere, con questo autore:

« La scienza del simbolismo cosmico merita maggior attenzione di quanta le sia stata accordata sin ora ».

••. **Telepatia.** — Nel *Messaggero* del 30 settembre leggiamo il seguente telegramma da Verona: « Un caso di telepatia che merita di essere segnalato è avvenuto a Castelnuovo Veronese e ne è stato soggetto un bambino, Pietro Perlini, che aveva un fratello soldato nel 6° alpini, combattente in Libia.

« Notti sono il bambino, che dormiva presso gli zii, si svegliò improvvisamente e mormorò: « Emo — che è il nome del fratello — è morto .. ».

« Dopo di che si riaddormentò.

« Tre giorni dopo giungeva alla famiglia la notizia che il giovane militare aveva cessato di vivere all'ospedale di Zuara per infezione gastrica e che la morte era avvenuta precisamente nell'ora e nella notte in cui il bimbo aveva pronunciato la frase terribile ».

••. **L'ombra del marito.** — Nella *Revue Spirite* (Parigi) numero 1, C. Flammarion scrive una lettera a M. Leymarie, in cui gli narra un fatto avvenuto nella sua famiglia e del quale garantisce la verità. Si tratta di un suo nipote, il capitano Camillo Martin, morto di febbre e di strapazzi a Parigi il 22 marzo 1911. Ecco il fatto: la vedova e la figliastra del defunto dormivano sei settimane dopo il decesso nello stesso appartamento dove era avvenuta la morte del Martin. Ad un tratto la moglie, che non dormiva, vede sorvolare nell'aria l'ombra del marito: senza che ella ne avesse timore e facesse un gesto, la figlia che dormiva in un lettino nella stessa stanza, si sveglia di soprassalto, vede l'ombra del patrigno giungere sopra il suo

letto, guardandola con occhi incavati e sofferenti. La ragazza getta un grido di terrore e l'ombra svanisce. Questo il racconto, fatto dalla moglie e dalla figliastra del capitano Martin, racconto che acquista importanza speciale, sia per il nome del Flammarion, sia per la duplicità della visione, avvenuta senza che l'una donna abbia potuto influenzare l'altra, e dopo sei settimane dalla morte.

••. **Lo spirito di W. Stead?** — Negli *Annales des Sciences Psychiques* N. 6 e nella *Revue du Spiritisme* è riprodotto l'articolo che un alto funzionario della diplomazia serba, Chedo Miyatovich, inserì nel *Light* dell'otto giugno a proposito di due sedute (16 maggio e 24 maggio) tenute da lui con il medium signora *Wriegt* a Londra, nelle quali si ebbero manifestazioni vocali e fenomeni di materializzazione dello spirito di W. Stead, il notissimo publicista e teosofo inglese, perito nella catastrofe del *Titanic*. — Ormai, del resto, non c'è più, quasi, rivista occultistica che non rechi « manifestazioni di W. Stead ». Disgraziatamente, però, si tratta quasi sempre delle solite tiritere sulla morale, sull'al di là e sui fatti noti della vita di W. S., senza che, al solito, gli sperimentatori pensino o riescano, ad ottenere prove di identità. — Altro tempo perso!

••. **Due casi di reincarnazione** son riferiti dagli *Annales des Sciences Psychiques* di Parigi, N. 6. Il primo fu riscontrato nel 1906. Una bimba settenne del Pengljab (India), di genitori musulmani, subì una profonda trasformazione nel carattere, si fece seria, e dichiarò di ricordare i particolari della vita antecedente; poi volle esser condotta presso un indiano che dichiarò essere stato suo

marito, e appagata in questo suo desiderio, diè prova manifesta di quanto asseriva, fra cui l'enumerazione e descrizione degli oggetti contenuti in una cassa che le era appartenuta, e che non era stata più aperta dal tempo della sua morte. Ella insistè che la rimaritassero col suo sposo precedente, il che, e per molte ragioni, fra cui la differenza di religione, non potè in alcun modo ottenere. — Il secondo caso è ancora più recente. Ramshadon Guin, abitante di Krolberia, dipendente dal tanak di Bangore, perdette la sua sposa in una epidemia di colera. Poco dopo, la zia materna di quest'ultima dette alla luce una bambina, che, trovandosi all'età di 11 anni a passare per Krolberia, dichiarò subito ch'essa aveva vissuto colà nella sua vita anteriore, indicò Ramshadon come suo marito e i suoi figliuoli come anche i suoi. E diè prova di quanto asseriva, specificando molti dettagli che si riferivano ad azioni compiute prima di morire, e segnalando l'ubicazione di alcuni oggetti che non erano stati finora osservati. Una delle donne presenti la invitò a dire chi essa si fosse, e la fanciulla prontamente ricordò che una volta presentatasele quella donna morente di fame, le diede una misura di riso per isfamarsi e che quella, nell'impeto della riconoscenza, la chiamò con il nome di madrina. Ella insistè presso Ramshadon perchè la tornasse a sposare; nè valse la ragione della differenza di età, chè, dietro le sue reiterate insistenze, doverono tutti consentirvi dopo qualche tempo. Krolberia è a 10 miglia da Calcutta, e appartiene al distretto di Lealdah.

Questi due casi furono riferiti dai principali giornali bengalesi. Il gior-

nale spiritista di Calcutta, che pubblica una relazione documentata e circostanziata dell'ultimo, non proclive ad ammettere la reincarnazione, come sappiamo essere gli spiritisti inglesi, vorrebbe spiegare il fatto come un fenomeno di possessione medianica; il che non è in accordo, del resto, con il fatto che la possessione da parte di entità astrali non può essere che intermittente, senza mai annichilire la personalità del posseduto, mentre in quella fanciulla l'idea o memoria perdura continua, anche dopo il ritorno alla nuova casa sua, per giorni e giorni.

#### \*.\* Un'altra reincarnazione? —

Nella *Revue Theosophique Belge* (Bruxelles, N. 1), troviamo un racconto fatto da una bambina di quattro anni, nativa di Melbourne (Australia), la cui autenticità non è dubbia. Ecco in breve il racconto: « Quando ero grande, un'altra volta, io avevo un'altra madre che non rassomigliava a quella che ho ora. Ero obbligata di andare a scuola ed il mio maestro era sempre molto severo con me e mi batteva continuamente. Quando fui più grande ancora, mi tolse un giorno da mia madre e cominciammo a viaggiare finchè giungemmo ad una grande foresta. Allora un gran numero di soldati ci fu addosso e qualcuno d'essi gridò: « Va al diavolo! », e mi uccisero. Tutto ciò avveniva in America ». La bambina non varia mai le sue descrizioni. La sua testina è piena d'incidenti della stessa epoca, ma essa non ne parla che con reticenza. I suoi parenti d'ora; interrogati, non hanno mai inteso parlare di reincarnazione ed assicurano che tutto ciò è parto della fantasia della bambina. Questa ha passato tutta la sua vita in campagna, in una gran



solitudine, non avendo avuto quasi mai contatto con altre persone o bambini. I suoi occhi hanno l'espressione di quelli di una persona grande, benchè la bambina non conti più di quattro anni.

••• **La protezione della madre?** — Nel n. 5 delle « Neue Lotusbbluten » leggiamo come il poeta tedesco Scheffel raccontava spesso in circoli di conoscenti la seguente avventura che aveva appresa dalla bocca d'un amico, il quale, coraggioso fino alla temerità, aveva preso parte, quale capitano di cavalleria, alla guerra franco-tedesca: « Il mio amico mi raccontò, di quell'epoca, il seguente fatto: Era una notte rischiarata dalla luna quando intrapresi, con alcuni del mio squadrone, l'ardito compito di assumere informazioni sulla posizione del nemico. Avevamo cognizioni soltanto generali del paese. Sapevamo che si trovavano davanti a noi una foresta discretamente grande, dietro di essa aperte praterie ed un paese agricolo, e, confinante a questo, un caseggiato. Supponevamo ivi il principale rifugio e il deposito di munizioni dei franchi tiratori e volevamo perciò occuparlo e renderlo inoffensivo. La foresta si mostrava tuttavia più profonda e più difficile di quanto pensavamo. Ci domandavamo già se fosse consigliabile in simili situazioni di abbandonare col chiaro di luna la protettrice oscurità della foresta, allorchè si levò un temporale che coprì il cielo e cacciò ogni cosa nella più profonda oscurità. Non si scorgeva più la mano davanti agli occhi, e sembrava impossibile di trovare la strada verso il caseggiato. Già stavo per decidermi a tornare indietro, allorchè, tutto ad un tratto, un chiarore apparve in di-

screta lontananza. « Urrà, lì sta la casa », mi bisbigliò all'orecchio un caporale: presi il canocchiale e spiavo diligentemente. Precisamente, il chiarore appariva attraverso il vetro della finestra e si oscurava di quando in quando come se ombre scivolassero qua e là. La camera era sicuramente occupata da nemici. Esultavamo. L'oscurità favoriva il nostro avvicinarsi; il temporale copriva lo scalpito dei cavalli. Così cavalcammo liberi, sulle prime circospetti, poscia di corsa. Cavalcavo innanzi, collo sguardo fisso alla fiamma, la cui chiara luce spiccava ancor più nell'oscurità.

Tutto ad un tratto, rimasi spaventato, ed, involontariamente, arrestai il cavallo, sì che s'arrestarono pure i cavalieri che mi seguivano. Cogli occhi spalancati, ed i capelli irti pel subitaneo spavento, fissavo lo sguardo sopra una bianca forma di donna, la quale usciva dalle tenebre e mi teneva ansiosamente le braccia in atto di protezione — mia madre! Mia madre veramente, ed in carne ed ossa, la quale pure dormiva già da tre anni nel camposanto del suo paese. Vidi esattamente ogni lineamento del suo caro viso, i suoi occhi, la sua bocca, la sua forma nella bianca camicia mortuaria, proprio come la avevo veduta per l'ultima volta nel mio disperato dolore prima che il feretro fosse chiuso per sempre. Ed ora, tutto ad un tratto, mi si presentava davanti in una notte profondamente oscura, in un lontano paese nemico, sopra una incolta, solitaria pianura. — Mamma! le gridai, mamma! — Il caporale spaventato mi abbracciò « Per amor del cielo, signor capitano! ».

Allora si dileguò ai miei occhi la meravigliosa apparizione, non senza

farmi un'altra volta segni di grande ansietà, come dicendo: « Indietro, indietro! ». E mi trovai di nuovo nella più profonda oscurità. Incapace di dire una sola parola, rimasi in sella; sentiva come il cavallo tremasse sotto di me e, sbuffando, indietreggiava.

« Signor capitano....! ».

« Hackert, non avete visto nulla? » chiesi con fatica. — No, signor capitano! ».

Rincuorato e deciso: « Alt! gridai. Non un passo avanti; ci minaccia un pericolo! Hackert, tenete il mio cavallo ». — Saltai a terra. Sotto ai miei piedi si muoveva scricchiolando una frana di pietra, si staccava a pezzi, e sentii come una pietra che rotolava, e poscia un rombo: essa cadeva in un profondo abisso. Che cos'era? Irresoluto, stavo là ed esitavo a fare ancora un passo avanti, finchè la luna apparve fra le nuvole, ed al suo bianco raggio vidi davanti a me la voragine spalancata di una cava di pietra, mentre che sopra all'orlo opposto era appesa una grande lanterna. Dunque un'insidia che i nemici ci avevano tesa! Mi corse un momento come un gelido orrore per tutte le membra; ancora due passi e saremmo precipitati, sfracellandoci, nell'abisso. Saltai indietro col mio cavallo. « Indietro! Siamo in cava di pietra! » grido a voce bassa; ed i miei bravi uomini, che avevano al pari di me osservato il pericolo, tirarono i cavalli indietro. Allora si sentono schioppettate al di là della cava. Delle palle fischiano sopra di noi. Rispondiamo ed ancora ci rispondono; la luna si nasconde nuovamente, non vediamo più nulla, e riprendiamo, in mezzo al temporale, la via della foresta protettrice.

Una spiegazione della misteriosa, spettrale apparizione non l'ho mai trovata; solo conviene ricordare che durante la vita di mia madre ero stato costantemente oggetto delle sue cure più affettuose ed appassionate ».

••• **Comunicazione telegrafica col mondo invisibile.** (Dallo *Harbinger of Light* di Melbourne, n. 511).

— Dalla ispirata parlatrice e media signora Hodgson, ora residente ad Inverell, N. S. W., ci pervenne recentemente una lettera nella quale sollecita che si facciano esperimenti sulla possibilità di ricevere messaggi dal mondo degli spiriti per mezzo del telegrafo, sia con quello senza fili, sia con quello ordinario. Essa dice:

« Circa un anno fa, una mia amica dall'altro mondo mi disse che una costante e giovevole comunicazione potrebbe stabilire, in qualunque camera privata, tra i due mondi, col sussidio di un trasmissore e d'un ricevitore costituiti sul principio Marconi, mediante qualche sistema di segnali concordato tra il mondo dell'aldilà e con questo. Una delle condizioni per ottenere risultati si è di avere il concorso di ciò che noi chiamiamo *potere fisico* per agevolare gli uomini spirituali a produrre scosse od impressioni sul trasmissore . . . Trenta anni fa la signora Cora L. V. Tappan, parlando per ispirazione a Liverpool (Inghilterra) rilevò che in un non lontano avvenire i dispacci sarebbero stati ricevuti e spediti da lungi centinaia di miglia, senza fili telegrafici, e nello stesso modo, quelli dell'altra parte di vita (dall'aldilà) avrebbero potuto comunicare con noi. Queste parole erano profetiche e sono state ampiamente realizzate ».

Ed ecco infatti le rilevanti esperienze di H. C. Hodges col telegrafo

spiritico, esposte nel suo volume: « *Clitina* », « *Due mila anni di vita in spirito* » ed in cui viene spiegata la scrittura automatica ottenuta col telegrafo psichico. — Il sig. Hodges, come è ben noto, è il proprietario della Ditta editrice « *Astro* » di Detroit (Michigan) S. U. A., dove abitò per circa 40 anni. È, (dice l'editore Hamilton G. Howard, un avvocato principe di Detroit) d'un carattere il più elevato, ebbe grandi successi nella vita degli affari ed è rispettato dall'intera città. Lo psichico, o medio, col quale fu scritto il libro è il signor W. E. Cole, « un quieto e modesto gentiluomo di anni 30 » si dice, ed è ei pure del più nobile carattere. Le sedute sono state tenute settimanalmente a porte chiuse, per molti anni, ed i risultati sono stati straordinari. Poco tempo dopo che le riunioni erano state inaugurate con sette membri, il sig. Hodges cominciò altre sedute individuali collo psichico, ed i risultati di queste sono le notevoli comunicazioni contenute nel volume *Clitina* ed in altre pubblicazioni intitolate: *La Scienza e la Chiave di vita*. L'editore dice nella sua prefazione: « Queste comunicazioni straordinarie vennero trasmesse da intelligenze invisibili e vennero battute mediante un istromento telegrafico d'uso comune, disposto così: Sopra una tavola era collocata una piccola scatola, col coperchio superiore e lo inferiore di lavagna, agganciati al telaio di legno; dentro questa scatola era il tasto di trasmissione, insieme al quale si collocavano le eventuali domande, scritte dal sig. Hodges, non vedute dal psichico, ed i coperchi erano chiusi. Dalla parte inferiore della scatola partivano due fili, lunghi circa due piedi, che si estende-

vano ad una piccola batteria, dal cui cilindro partivano altri fili che andavano all'apparecchio ricevitore o percussore, che era posto sopra una tavola, a poca distanza dalla scatola, direttamente di fronte ai convenuti, rimanendo il tutto completamente sott'occhio. Lo psichico posava una mano sopra il coperchio della scatola chiusa, (quindi non toccava l'istromento). Scriveva le comunicazioni con grande rapidità, come se fossero battute con un sistema telegrafico accelerato, e le medesime venivano subito trasmesse all'ufficio del signor Hodges, dove venivano scritte a macchina da uno stenografo, suo impiegato, e gli originali venivano riposti in un sotterraneo al sicuro dall'incendio, per il caso di futuri esami e verifiche. Le sedute tra il medio ed il sig. Hodges avevano luogo al mattino. Per quasi quattro anni i due si riunirono due o tre volte per settimana nello stesso modo (ci dice l'editore) a porte chiuse, in piena luce, allontanando ogni intruso, sedendol'uno difronte all'altro, verso le nove del mattino, impiegando, per ogni comunicazione, da mezz'ora a tre quarti d'ora ».

L'*H. of L.* riporta anche simili esperimenti che sono stati recentemente praticati in America, quali son riferiti dal « *Progressive Thinker* » di Chicago del 22 giugno u. s. Non crediamo riportarli perchè, pur non escludendone la possibilità, non li troviamo sufficientemente autentici.

•• **Sogni avveratisi.** — Ecco alcuni sogni di grandissima importanza, riferiti nel numero del 5 u. s. dell'*Adriatico* di Venezia dal dottor G. B. di Varmo, il quale, senza pronunziarsi in merito alla spiegazione, giustamente conclude essere simili fenomeni « sbalorditivi » ed assoluta-

mente probanti per l'esistenza di forze occulte, singolarissime e degne del più accurato studio:

« Ero studente all'Università di Bologna, quand'io ne feci uno « *Che del futuro mi squarciò il velame* ». Non vivevo in ambiente proclive al misticismo, nè alla melanconia; eppure una notte io sogno che mio padre, che avevo, pochi di innanzi, lasciato in ottime condizioni di salute, è colpito da paresi alla lingua e che muore in un salottino del pianterreno di una sua modesta casa di campagna, assistito da mia madre e da persone che mai avevo veduto in quella abitazione. — E tanta è l'impressione che ne riporto che, *insalutatis amicis*, parto pel Friuli. Arrivato a casa trovo il mio povero padre nella stanza da letto al piano superiore colpito, *realmente*, da paresi alla lingua; e due anni dopo lo vedo, *realmente morire*, per un secondo assalto di paralisi, assistito dalla desolata mia madre e da persone che non mai erano state in quella casa, e precisamente all'angolo di quel *salottino al pianterreno*, dove lo avevo visto, in sogno, due anni prima, dare l'ultimo respiro!

« Un'altra notte sogno che sto trattando l'acquisto di una casa che aveva appartenuto alla mia famiglia. Ne vedo i più minuti particolari, quali gli affreschi del settecento di un ampio salotto al piano-terra; il pavimento bucato; la posizione amena; pochi alberi secolari nell'attiguo giardino. — Svegliatomi, me ne rido, perchè mai non avevo pensato ad acquistare terreni, e, meno che meno, case. Passa molto tempo, nè più mai ricordo il sogno fatto. Di là a nove anni, e forse dieci, una persona di mia recente conoscenza mi propone l'acquisto di un castello situato

sopra un colle, visto, diceva, che l'aria di collina fa buon sangue. Da principio rispondo negativamente, ma in seguito alle sue insistenze, accetto di fare con essa una gita di piacere alla località indicatami; ed ecco che, entrato nel castello, riveggo nei più minuti particolari gli affreschi della sala già sognati, e, più strano a credersi, i buchi del pavimento guasto, tanto che, *come in sogno*, mi guardai bene dal porvi inavvertitamente i piedi. Il sogno, allora, solo allora, mi torna in mente nella esatta piechezza dei suoi particolari, quali i buchi del pavimento. Noto che, prima d'allora, in quel paese io non ero mai stato e che la stessa meraviglia dalla quale venni colto da sveglio per trovarmi in quel castello, io aveva provato in sogno; precisamente la stessa. In seguito, rovistando tra le vecchie carte del mio archivio di famiglia, trovai diverse note autentiche che provavano avere quel fortizio appartenuto per circa un secolo, nel medio evo, ad un ramo della mia famiglia. Lo che mi invogliò a scriverne, come scrissi, la storia, abbastanza interessante per le vicende politiche nella *Patria del Friuli*.

« E passo ad un terzo. — Sogno che mio figlio quasi ventenne soffre d'un disturbo fisico non mai avuto. Mi sveglio agitato; ma nella stanza vicina stava alzandosi, cantarellando, il figlio mio adorato, e si apparecchiava a partire per le lezioni di *Cà-Foscari*. — Tranquillizatomi appieno, non ci ripenso affatto. Ma nel domani, mentre non ricordavo il passato, un'emorragia, l'emorragia sognata, colpisce il figliuolo. Fu cosa da nulla, grazie a Dio; ma ciò non toglie che si fosse avverata in ogni suo più minuto particolare ».

## MOVIMENTO TEOSOFICO

.. **Questioni vitali.** — Dalla morte del Colonnello Olcott (1907) Presidente fondatore della Società teosofica fino ad oggi, Mrs. Besant ha fatto ogni sforzo per far uscire la Società dalla via maestra lungo la quale ha camminato per più di 30 anni. La Lega teosofica indipendente e il Gruppo *Roma* che di essa fa parte, avvertirono fin dai primordi della nuova Presidenza i *sintomi di un male*, un disagio che si andò aggravando sempre più e provvidero ai propri casi erigendosi in ente autonomo, con programma nettamente teosofico e regole chiare e definite. È per questa ragione che ci siamo trovati estranei a quasi tutte le crisi che si sono verificate in questi ultimi anni in cui la Società teosofica passò dai pronunciamenti psichici su l'elezione presidenziale alla questione Leadbeater, dalle profezie sulla seconda venuta del Cristo al giovinetto Alcione destinato ad accoglierne lo Spirito, dalla costituzione dell'Ordine della Stella d'Oriente alla fondazione di una nuova religione. Ma il tempo è galantuomo e ci vien dando ragione, perchè in questi ultimi mesi Mrs. Besant è stata sul punto di perdere anche il suo fido amico Bhagavan Das, Segretario generale della Sezione indiana, dopo aver veduto uscire dalle file della Società teosofica i soci più autorevoli e più antichi, gli unici veri scrittori, le anime più vigili e schiette che per lunghi anni contribuirono a sostenere l'istituto fondato dalla Bla-

vatsky e dall'Olcott. Mr. Bhagavan Das dunque — il chiaro scrittore di *Science of Peace* e di *The Laws of Manu in the light of theosophy* — nell'organo ufficiale della Sezione indiana, la rivista *Theosophy in India* (vedi i numeri dall'1 al 10 dell'anno corrente) ha sostenuto con brillante vigore questa semplice tesi: La S. T. ha tre oggetti dichiarati che si ricollegano alle diverse forme dell'attività teosofica: fratellanza universale; studio comparato delle filosofie, scienze e religioni; ricerche intorno ai poteri latenti nell'uomo. Tutto quanto esorbita da questi scopi, non può, non deve entrare a far parte del programma di lavoro della S. T. E siccome il pericolo più imminente e più recente è la fondazione di una nuova religione con a capo l'atteso nuovo Salvatore del mondo, direttamente connesso coll'attività della Società stessa, il Bhagavan Das ha dichiarato e dimostrato con chiara eloquenza che qualunque movimento in favore di una religione vecchia o nuova, nata o da nascere, non rientra negli scopi della Società teosofica, qual'è costituita. Potrà essere il lavoro di un altro Istituto o di quante altre organizzazioni si voglia, ma non di quella fondata a New-York nel 1875. Una religione, vecchia o nuova, nata o da nascere, qualunque essa sia, s'impertina sempre sopra un dato fondatore e sopra date scritte; basta questo fatto per togliere alle attività che con quella religione si

collegano il carattere di universalità tutto proprio della Teosofia, della Scienza dello Spirito, che include tutti i Salvatore e comprende tutte le Scritture di ogni tempo e paese e non è tuttavia patrimonio esclusivo di nessuno.

Ma siccome Mrs. Besant aveva dichiarato in una lettera pubblicata nel *Vahan* di Londra (numero di gennaio 1912) che l'iniziazione del giovinetto Alcione nel 1910 aveva « aperta una nuova porta per l'afflusso di una vita più alta nella S. T. e aveva per oggetto di sollevare la Società stessa — quale Araldo del futuro Istruttore mondiale — ad una posizione d'influenza e d'onore tale da essere in grado di divulgare in mezzo al mondo noncurante il messaggio di cui è incaricata », due terzi dei membri del Consiglio della Sezione indiana hanno protestato pubblicamente e solennemente contro le vedute di Bhagavan Das e dichiarandosi pienamente solidali con l'indirizzo di Mrs. Besant. Così Bhagavan Das che pure era stato pregato e ripregato perchè accettasse la carica di Segretario generale, era bell'e liquidato e cioè essendo in disaccordo con la maggioranza dei membri del Consiglio e avendo egli ripetuto che le idee esposte riflettevano non solo le sue vedute personali ma anche quelle ufficiali, se ne doveva andare. Le cose erano a questo punto e Mrs. Besant stava per alienarsi un altro antico e illustre socio, quando, cambiando parere, dirige a Bhagavan Das una lettera (*Theosophy in India*, n. 7-8, p. 170) in cui dichiara che « è pienamente d'accordo con Bhagavan Das circa la suprema importanza della Atma-Vidya (*la Teosofia*) e della sua diffusione in tutte le re-

ligioni. Questo, ella dice, è il lavoro della S. T. e rimarrà tale nei secoli avvenire. Ritengo anche probabile, che l'Ordine della Stella d'Oriente sia l'embrione di una nuova religione e appunto perciò non lo costituii neppure come una Lega della S. T. Codesto Ordine è un'organizzazione assolutamente indipendente, al di fuori della Società teosofica... ».

Tutto questo è stato solennemente confermato in una dichiarazione firmata da Mrs. Besant e da Bhagavan Das nell'ultimo fascicolo (nn. 9-10) della *Theosophy in India*, dove, fra altre cose, resta pure stabilito che « qualsiasi attività la quale tenda a promuovere lo spirito di partiti politici nell'ambito della Soc. teos. o di sviluppare la disposizione a trasformare le questioni di indirizzo generale della Società in questioni di lealismo o slealismo personale verso l'uno o l'altro dei lavoratori della Società stessa, è una violazione dei principi fondamentali della Società teosofica ».

Ora i fanatici seguaci della Presidente che avevano qualificato le dichiarazioni del Segretario generale « un amaro attacco personale », dovranno conciliare la loro protesta col pronunciamento di Mrs. Besant; io spero, scrive Bhagavan Das, che essi sapranno farlo *elasticamente*.

Bhagavan Das, dunque, ha messo parecchie cose a posto e noi nell'interesse generale della Teosofia ce ne rallegriamo di cuore.

Ma il coraggioso segretario generale della Sezione Indiana tratta altri punti di vitale importanza in una specie di programma di lavoro pubblicato nel n. 7-8 della *Theosophy in India* già citata. Tutti coloro che sono un po' addentro al movimento teoso-

fico sanno che ogni volta che una grave crisi ha travagliato la Società, s'è avuto per risultato l'uscita di un certo numero di membri: a questo proposito la frase d'ordine che veniva dall'alto era: « sono i deboli che se ne vanno ». Il criterio contenuto in codesta frase, adottato senza discernimento e senza esame di casi e di persone, ha fatto sì che i lealisti, anche quando ragioni vitali costrinsero personalità eminenti ad abbandonare la S. T., ripetevano in coro: « sono i deboli che se ne vanno ». Ora osserva Bhagavan Das: « Che una Società o un individuo debba periodicamente *levarsi di dosso* (shake out) i suoi migliori amici e lavoratori, è un curiosissimo e sfortunatissimo fatto. Che Babu Upendranath Basu, Mr. B. Keightley, Miss Lilian Edger, Pt. Bhavani Shankar, Mr. Govinda Das, Mr. Rajendralal Mukerji e altri i quali fondarono, costrussero, diedero reputazione coi loro scritti letterari ed altri lavori alla Sezione Indiana e che Mr. Mead ed altri i quali occuparono simili posizioni rispetto ad altre Sezioni, debbano essere stati allontanati dalla Società è, per lo meno, molto triste ». E Bhagavan Das fa intendere — come noi pure crediamo — che con una politica più illuminata, più equa, più caritatevole, Mr. Besant avrebbe evitato un così grave danno alla Società.

Rileviamo un ultimo punto e basta per ora: nello scritto del Segretario Generale più volte menzionato troviamo in buona parte corroborato e confermato quanto noi in varie occasioni abbiamo sostenuto con minore autorità, ma certamente con uguale desiderio di bene e siamo perciò lieti che le nostre vedute vadano a poco a poco guadagnando terreno. Questo

punto riguarda un delicatissimo argomento: quello della Scuola esoterica, direttamente connessa con l'esplicazione del terzo oggetto della S. T. il quale suona così: « Istituire ricerche intorno alle leggi inesplicate in natura e ai poteri latenti nell'uomo ». Pur facendo talune riserve, ci sembra nel suo insieme assai notevole quanto scrive Bhagavan Das: « La Scuola esoterica di teosofia, egli dice, presumibilmente, aveva per iscopo l'esecuzione di codesto terzo oggetto. Essa è esistita da circa venticinque anni; ma a me non consta che si sia ottenuto da qualcuno dei suoi membri un risultato dimostrabile, sulla via dello sviluppo dei *poteri latenti nell'uomo*, sebbene sia fuor di dubbio che un certo numero di soci ha acquistato la pratica più o meno fissa e utile della meditazione mattutina e serale.

« È chiaro che solo un numero comparativamente piccolo può lavorare *realmente* per codesto oggetto. Pel suo raggiungimento si richiedono speciaii condizioni di vita, mezzi indipendenti per assicurarsi tempo e fisicità d'intento, libertà dalle responsabilità sia domestiche, sia d'altro genere, così da poter affrontare i relativi rischi con mente serena, — quei rischi cioè che sono necessariamente connessi con tutti gli esperimenti scientifici eccezionali e specialmente con quelli di psicologia soggettiva senza l'aiuto di una guida esperta, — oltre una vita asessuale e il possesso di un alto grado di disciplina filosofica e scientifica così da garantire una felice coordinazione di ipotesi e di esperimenti, di teoria e di pratica.

« Se gruppi di studenti così favoriti dalle circostanze potessero unirsi insieme e formare scuole di ricerche,

condotte con cautele e segretezza nè maggiori, nè minori di quelle adottate nei laboratori dove si maneggiano sostanze pericolose; e se essi potessero vivere la vita richiesta, facendo di una qualche opera tradizionale come i *Yoga-Sutra* — il migliore, il più perfetto, il solo manuale esistente sul soggetto, per quanto mi costi — la base dei loro studi teorici e pratici, aumentando continuamente le loro conoscenze con l'aiuto di altri lavori antichi e moderni utili nella superfisica e per mezzo delle proprie esperienze; allora io modestamente penso che la interrotta continuità della tradizione di cotale scienza superfisica, possa essere restaurata proprio come è stata restaurata col lavoro cooperativo di generazioni di scienziati quella delle varie scienze fisiche ora altamente fiorenti in occidente.

« Quando non c'è disponibile una persona vivente la cui idoneità alle funzioni di *guru* (guida) nello *Yoga* pratico superfisico è provata tanto chiaramente quanto quella di un professore di chimica o di chirurgia — allora bisogna affidarsi alla Divinità che risiede nello Spirito di cooperazione e di reciproco aiuto ed amore, ritenendo che Esso senza fallo dimostrerà di essere il più efficiente di tutti i *guru*. A coloro che si sforzano con ardore e con rettitudine l'aiuto viene senza fallo. Tutti i più meravigliosi segreti delle scienze fisiche e delle arti meccaniche moderne furono scoperti dal di dentro di sé stessi da costanti e indefessi pensatori, senza l'aiuto di *guru* fisici esteriori. Perché non deve avvenire altrettanto nei segreti della scienza superfisica, che sono anche più interni di quelle della scienza fisica? »

« *A chi studia come si deve e con diligenza, a lui gli dei invisibili e i rishi e i siddha divengono visibili e danno aiuto* » (*Yoga-sutra*, II, 44).

« *Lo Yoga dovrebbe essere imparato dallo Yoga. I passi ulteriori nello Yoga si sviluppano da se stessi dai primi passi. Chi non è negligente ritrarrà così da se stesso ogni possibile beneficio* » (*Yoga-bhashya*, III, 6).

« Una volta che un'anima abbia raggiunta la propria maggioranza con l'uscita dal sentiero degli acquisti personali e il passaggio in quello delle Rinuncie, ottenendo così un lampo del Sè universale, essa ha in verità trovato il vero eterno Guru dentro di sé e da allora in poi, sia pure con molti dolori, ostacoli ed espiazioni, il suo progresso sul Sentiero delle Rinuncie è in suo assoluto potere ».

\*. Nella *Ubersinnliche Welt*, N. 7 e 8, è comparsa una benevola recensione del libro di Hans Freimark « Teosofi moderni e loro Teosofia ». Sul libro e la recensione la nostra collaboratrice signorina I. B. ci manda le righe che qui sotto pubblichiamo, sebbene noi siamo appunto fra quelli cui l'insegnamento del dott. Steiner non appaga. Non conosciamo il libro del Freimark, e perciò non possiamo giudicarlo, ma in generale siamo favorevoli a discussioni alte e sincere intorno alle direzioni di pensiero e ai grandi problemi che si agitano nel movimento teosofico internazionale.

« Il Freimark, scrive la I. B., non è molto amico dei teosofi di oggi e critica le varie correnti del movimento teosofico moderno, biasimando soprattutto il dottor R. Steiner e quei teosofi che alla voce di lui prestano un orecchio attento e dal suo insegnamento traggono alimento spirituale per la loro vita. A lui dispiace



assai, fra l'altre cose, che lo Steiner non coltivi nei libri e nelle conferenze sue « i profondi sentimenti dell'animo », non insista nello spiegare come la felicità consista nel dare altrui la felicità e non faccia insomma mai delle prediche di morale.

« Il Freimark, il quale deplora che i discepoli dello Steiner lo seguano con amore anche in quegli insegnamenti che a lui sembrano più strani, dovrebbe riflettere che questi discepoli non saranno poi tutti degli idioti. E dovrebbe pure dedurre dall'osservazione quotidiana dei fatti della vita che le prediche di morale e le parole belle « amore, fraternità, ecc. » non sono di per sè capaci di instaurare il regno dell'amore e della fraternità.

« Lo Steiner ebbe a scrivere un giorno che dire agli uomini: *amatevi!* è press'a poco come dire a una stufa: *scalda!* La stufa ha da essere prima riempita di combustibile — e l'uomo ha da nutrirsi di alimento spirituale per divenir capace di bene agire. E a molti appunto sembra che il duro, l'apparentemente arido insegnamento dello Steiner sia combustibile spirituale capace di alimentare grandissima fiamma. Chi, studiando una religione o un movimento spirituale qualsiasi, nulla vi trova che a lui sembri buono e degno, dovrebbe riflettere che altri sentono e giudicano diversamente da lui se in questa religione o dottrina trovano conforto e incitamento ad agire » (1).

\*, **Difficoltà in Germania.** — Con questo titolo, Mrs. Besant, nel

(1) *N. d. U.* — Osserviamo che questo ragionamento ha un valore abbastanza relativo, poichè i sostenitori di qualsiasi movimento e i seguaci di qualsivoglia religione ne fanno per proprio conto uno analogo.

*Theosophist* di ottobre, pubblica una lettera da lei diretta al dott. Steiner, segretario generale della sezione tedesca della S. T., fino dal maggio u. s.; con preghiera di stamparla nei *Mitteilungen*, in risposta a un discorso dello stesso dott. Steiner riportato nel fascicolo di marzo 1912 di questa Rivista, nel quale discorso, pronunciato al Congresso della sezione tedesca, scrive Mrs. Besant, « io sono stata aspramente attaccata ». Mrs. Besant, con la sua lettera, vuole giustificare la sua condotta dirimpetto alla nomina del dott. Vollrath (noto avversario del dott. Steiner), alla carica di segretario dell'Ordine della Stella d'Oriente in Germania, — nomina, Ella dice, subito revocata appena venni a conoscenza che il dott. Vollrath aveva scritto un opuscolo contro il Segretario generale della sezione tedesca. Ora, dice Mrs. Besant, non avendo visto pubblicata la mia lettera nei *Mitteilungen*, poichè il prossimo numero uscirà in primavera del 1913, nè avendo avuto una qualche risposta, stampo io stessa la lettera per mettere in chiaro le cose.

Non sembra però che ciò abbia valso a superare le difficoltà in Germania, perchè la *Rassegna contemporanea* di Roma, di solito bene informata, nel fascicolo di ottobre scorso nella sua *Cronaca di Teosofia* dà conto della tendenza progressiva a uno scisma in seno alla Società teosofica, e, mentre da un lato difende il movimento steineriano, critica vivacemente la condotta di Mrs. Besant e dei suoi aderenti. Come preludio, dunque, a una probabile definitiva separazione del movimento di teosofia cristiana dello Steiner da quello di teosofia..... besantiana, si è regolarmente organizzata in agosto a Mo-

naco una Lega rosacrociata col titolo « Società antroposofica » di cui demmo breve notizia nello scorso fascicolo di *Ultra*.

••• **Caterina Tingley a Roma.** — È giunta a Roma dopo aver visitato altre città europee, Caterina Tingley, la chiara teosofa, che ha proseguito in America il lavoro di W. Judge, ponendolo su basi etiche e pratiche, specie con la fondazione e la direzione di una colonia teosofica a Point Loma (California). Il Gruppo Roma che a norma degli Statuti della *Lega teosofica indipendente* di Benares

(India) di cui fa parte, cammina sulle grandi linee tracciate dai fondatori delle S. T., H. S. Olcott e H. P. Blavatsky, e si sforza di rispondere alle esigenze della cultura e dell'ambiente italiano, operando attivamente nel campo delle idee e gettando nelle grandi correnti scientifiche, filosofiche, religiose e idealistiche contemporanee, i semi vivificatori dell'Occultismo e della Teosofia, dà cordialmente il benvenuto a Caterina Tingley che con diverso indirizzo spiega la propria opera teosofica nel vasto e benefico campo filantropico, umanitario.

## GRUPPO “ROMA”

Sempre fidenti nella buona causa, ed allietati dalla pace vittoriosa che venne a rasserenare gli animi concitati e perplessi per gli eventi della guerra libica, i teosofi del « Gruppo Roma » colla consueta numerosa schiera di soci e di simpatizzanti, a cui molti dei nuovi si aggiunsero, si adunarono la sera del 28 novembre per l'inaugurazione dell'anno di studii 1912-13, nei simpatici locali di via Gregoriana, abbelliti maggiormente e corredati anche, e per la prima volta, dell'impianto di illuminazione elettrica, per la quale saranno ora possibili anche le conferenze con proiezioni.

Il presidente, tenente generale C. Ballatore, dopo il saluto fraterno agli intervenuti non che agli assenti tutti, e fra questi in particolare ai soci esterni, commemora brevemente l'ottima signora Argenide Giaccone, rapita all'affetto del « Gruppo » il 30 luglio u. s. lasciando dolce, imperitura memoria fra i confratelli, che

ne conoscevano le virtù e ne apprezzavano la modestia, e la cui dipartita, fu ancor più sentita per la sventura che colpì l'unica sua figlia, la signora Olga Calvari e il suo consorte, il nostro direttore.

**L'Invisibile nel Visibile** è stato il tema della conferenza inaugurale, svolto con ordine e sobrietà dal presidente, il quale pose a capo saldo del suo dire, quale cosa maggiormente invisibile, il principio di vita. Nello intraprenderne la ricerca che *ab aeterno* forma il tormento della conoscenza, l'oratore dimostra come debbasi partire dalla considerazione dei fatti, che, in parte è possibile osservare coi sensi fisici, ma in maggior parte coi sensi iperfisici soltanto e col soccorso dell'intuizione di cui fa rilevare il valore. Indi la conferenza si svolge con la esaltazione della vita nella materia, sulle base delle scoperte moderne su tale argomento, ed in particolare quelle relative ai cristalli ed ai metalli, giusta le esperienze

dei prof. Von Schrön e Bose. Segue la dimostrazione, più facile, riferendosi alla vita nel regno vegetale, e viene pure rilevato come il riflesso di questa vita nei due regni minerale e vegetale, abbia una ripercussione notevole sulla natura fisica e morale dell'uomo, per quanto ciò possa parere poco ammissibile a prima vista. Non fa d'uopo di una lunga dimostrazione per accettare il progredire e l'innalzarsi del principio di vita a misura che l'evoluzione si avvanza nel regno animale ed in quello umano. Non così si può affermare d'un altro lato poco esplorato, anzi trascurato, dell'essere, quello cioè che riguarda la vita negli spiriti della natura. L'oratore passa in rivista questi generi d'intelligenza e parla degli spiriti della terra, dell'acqua, del mare, dell'aria e del fuoco, chiama in appoggio il *Folk-lore*, le leggende popolari, le visioni, specie quelle dei bambini, e cita Balzac, Hartmann e H. P. Blavatsky, aggiungendo che si potrebbero recare le testimonianze di tutti gli occultisti, o scrittori di occultismo.

Come prodotto dell'invisibile nel visibile egli parla delle esperienze medianiche e specialmente di quelle che suggerirono al dott. Visani-Scozzi l'esistenza di entità extra-terrene qualificate *umanoidi*, entità che gli fecero intravedere la possibilità di un regno biologico svolgentesi vicino a noi ed a nostra insaputa. Sempre nel campo dell'invisibile, e con effetti in quello visibile, presenta la possibilità matematica di una quarta dimensione, già illustrata e dimostrata da autori stranieri ed italiani. Nel campo della radio-attività discorre delle aure sia umane sia di quelle che circondano gli oggetti tutti. Rammenta a tal

proposito gli studi del Du Prel e del De-Rochas. Accenna pure alle influenze planetarie, riferendosi all'autorità del Reichembach. — Il pensiero trova la sua proiezione nelle forme pensiero di cui il conferenziere dimostra l'esistenza obbiettiva ed analizza il contenuto. — Fatto un rapido cenno dell'invisibile che risiede ed emana dalle varie forme d'arte, e fatto notare il lato inevitabile di certi generi di eventi, come le funzioni pubbliche, le riunioni affollate e la guerra, a cui prendono parte legioni di spiriti, esorta allo studio dell'invisibile, poichè la vera conoscenza consiste nel poter *vedere tutto nell'invisibile*.

Inutile dire che la conferenza, densa di argomenti e di pensieri elevati, si chiuse tra gli unanimi applausi del numeroso uditorio.

\*. Sono già annunziate varie altre conferenze che riusciranno certamente di grande interesse pel valore degli oratori e la scelta dei temi. — Come negli anni passati le riunioni del lunedì saranno dedicate alla discussione delle ultime conferenze e su qualunque altro soggetto teosofico. — **Le riunioni** si tengono, per ora, ogni lunedì e giovedì alle 18,30 e vi potranno intervenire, — per non più di un mese, — gli estranei che ne facciano richiesta. Resta però inteso che il primo giovedì del mese è riservato ai soli soci.

A questi è pure riservato il corso *speciale di teosofia ed occultismo* che ogni lunedì sarà tenuto, alle 17,30, dai signori Calvari.

\*. **Ai soci esterni** del Gruppo a cui il presidente rivolse, come si è detto, un affettuoso saluto, condiviso cordialmente dai confratelli di Roma, è stata spedita in omaggio una copia del nuovo volume di no-

stra edizione « L'emblema della lega teosofica », di A. Agabiti e O. Calvari, — specificato alla 3<sup>a</sup> pagina della co-

perta del presente fascicolo. — Quei soci esterni che non lo avessero ricevuto son pregati di reclamarlo.

## RASSEGNA DELLE RIVISTE

••• *The Quest* (Londra) di ottobre u. s. contiene, come al solito, parecchi scritti di grande interesse. Riassumiamo brevemente quello intitolato **Il significato del Taoismo**, secondo l'esposizione di Lieh Tzè. Si sa che il fondatore di questa filosofia, o per lo meno colui che per primo enunciò chiaramente la dottrina del Tao, è il grande pensatore Lao Tzè, che si dice sia vissuto 600 anni a. C. Tutti gli studiosi di Taoismo dovrebbero acquistare innanzi tutto una profonda conoscenza dei detti di Lao Tzè, contenuti in quel piccolo trattato, non superiore a 5000 parole, noto sotto il nome di *Tao The Ching*, tradotto quasi in tutte le lingue. Nel corso di due secoli il Taoismo si modificò, si sparse e si sviluppò; è così che arriviamo a Lieh Tzè, il suo espositore più antico, vissuto nel quarto secolo a. C. Dalla indeterminatezza sulla origine di tutte le cose, da un primo principio che Lao Tzè chiama il Tao, si passa, con Lieh Tzè, a un pensiero più preciso, a una cosmogonia regolare. C'è un Principio creativo, dice Lieh Tzè, che è per sè stesso increato; c'è un principio di cambiamento che per sè stesso non cambia. Ciò che non cambia ha il potere di creare la vita, di effettuare il cambiamento. Quello che è prodotto non può non continuare a produrre; quello che è evoluto non può non

continuare ad evolversi. Di qui viene una costante produzione ed una costante evoluzione. La legge della costante produzione e della costante evoluzione non cessa mai di operare. *Tao* significa Via, Sentiero, Strada, e negli antichissimi tempi questa parola era usata figurativamente come la *via* o il modo di fare una cosa. E così *Tao* venne a denotare una linea, una regola o principio di condotta. Ora, in cinese, Dio si dice in due modi: *Ti*, Sovrano e *T'ien*, Cielo; così la frase *T'ien Tao* significa *La Via del Cielo*. Col tempo *T'ien Tao* diventò *Ta Tao*, la *Grande Via*; poi scomparve il *Ta* e restò semplicemente *Tao*, la *Via*. A poco a poco al concetto religioso del Tao si sostituì un concetto filosofico e la *Via*, il *Modo*, la *Legge* dell'Universo assunse il carattere di un Dio impersonale e il Tao diventò il Principio trascendente dell'Universo che parzialmente si manifesta nei processi della Natura e pel cui mezzo noi possiamo acquistare una vaga nozione della sua essenza. Lieh Tzè è il primo scrittore cinese che mostra di apprezzare chiaramente la legge di evoluzione perpetua e che vede come principio e fine delle cose, vita e morte, sono in realtà termini relativi. Per lui tutti i fenomeni di questo smisurato Universo sono soggetti alle Leggi di causalità o *Teoria dei conseguenti*. Da questa legge il

Taoismo ha redatto tutto un sistema etico elevatissimo, adatto certamente per l'uomo che ha raggiunta la Perfezione, il Saggio, ma non attuabile per le anime in evoluzione. Tanto in Lao Tzè quanto in Lieh Tzè vi sono accenni evidenti ai poteri supernormali dell'uomo che l'A. non ci sembra sappia apprezzare al loro giusto valore. Essi invece sono per noi la prova che anche 26 secoli fa, le verità dell'occultismo erano affermate nella lontana civiltà cinese.

♦♦. Nel fasc. VII-IX del *Coenobium* (Lugano) si legge uno studio importante di R. Ottolenghi su « la situazione d'Israele nel mondo moderno », che dovrebbe essere sempre quella di chi nega e ammonisce, in una società già troppo satura di censori e d'ipercritici. Egli non avverte però che gli ebrei esteriorizzarono dalla loro mente un dio uno per averlo più comodamente personale e contrattarci come da pari a pari; mentre i cristiani si sforzarono di proiettare il loro dio da una concezione trina anche per meglio mascherare gli elementi fantastici dell'umanità divinizzata sotto le parvenze di umanizzazione divina; che Dio, espresso dall'elaborazione cristiana, rispecchia la triplice funzione dell'individualità umana e la triplice funzione cosmica della vita, così come è presentata e rappresentata dalla scienza occulta: per il che il cristianesimo, proclamando la immanente maturità dei tempi, non attende ma realizza, non involve ma evolve verso il futuro. Per il resto, molti giudizi e molte riflessioni dell'Ottolenghi sono giuste, altre si ritorcono contro lo stesso giudaismo: quasi tutte poi sono sorpassate nel campo dell'idea e della vita. ♦ Nello stesso n., G.

Capograssi, studiando i rapporti e i conflitti tra fede e scienza, cerca nel pensiero la liberazione dell'anima moderna dal contrasto tra la realtà del mondo finito e quella del mondo infinito: nella qual conclusione, per la sua indeterminatezza e imprecisione, non si può affermare il pensiero stesso dell'A. o il palese intendimento di lui, che pur pensa le due realtà come tali separatamente prima di pensare a risolverne il contrasto a mezzo del pensiero. Qual circolo di parole e d'idee! — ♦ Nel numero successivo è notevole un articolo del nostro A. Agabiti sul *Buddhismo* in risposta a L. Luzzatti. Ne faremo un cenno al prossimo numero. — A. S.

♦♦. *Les Annales du Progrès* (Cannes) N. 28: **Per non essere sepolti vivi**. I casi di sepolti vivi sono più frequenti di quanto si creda. Molti espedienti vennero escogitati per evitare questi terribili omicidi colposi (per così dire), ma pare che finora nessuno sia approdato alla consacrazione di una pratica comune, quotidiana e generalizzata. Anche il nostro D.r Agabiti si è occupato di questo argomento ed ha testè pubblicato un volume sulle **inumazioni precoci**, raccomandando un apparecchio ideato dal conte Karnicki e proponendo la costituzione d'una società per ovviare simili deplorabili accidenti di vita e di morte. (1) Pure l'articolista C. de Tromelin, di cui ci occupiamo, propone la costituzione d'una società per tale scopo, dicendo: Una compagnia o Società privata di assicurazione contro le **inumazioni premature** potrebbesi fondare, me-  
.....

(1) Vedi nella rubrica *Libri nuovi* il libro « Tortura sepolcrale », in vendita presso *Ultra*.

dante la quale i soci sarebbero garantiti da questi accidenti col metodo escogitato dal D.r Geard. Il quale avrebbe immaginato d'impregnare di sali di piombo dei pezzi di carta, che, arrotolati in forma di tubi, verrebbero introdotti nelle narici dei supposti trapassati. Essendo accertato dalle reazioni chimiche, come dei sali di piombo danno dei precipitati neri sotto l'azione dei gaz solforosi e specialmente dell'acido solfidrico, ed essendo altresì accertato che, allorquando i cadaveri entrano in decomposizione e putrefazione (che costituisce il segno più sicuro della morte), lasciano sprigionare dalla bocca e dalle narici dei gas analoghi a quelli dell'acido solfidrico, ne avverrà che i pezzi di carta, come sopra preparati ed introdotti nelle narici, diventeranno neri appena la decomposizione o putrefazione sia cominciata, ciò che costituirebbe la prova più certa della morte. Anzi su questi pezzi di carta si potrebbe pure scrivere: « *Io sono vivo* » e la cancellazione di queste parole, per via dell'annerimento della carta, da parte dello stesso cadavere in decomposizione formerebbe un documento, dato dallo stesso soggetto, di essere realmente morto. O, viceversa, si potrebbe sulla stessa carta scrivere le parole « *Io sono morto* » con un preparato chimico invisibile, che dovrebbe invece apparire allo sprigionamento dei gaz di acido solfidrico, dalla decomposizione del cadavere.

Tuttavia, noi ci permettiamo osservare che, di fronte ai diversi ingegnosi ritrovati a questo scopo, ben più semplice e naturale sarebbe quello di non seppellire o non cremare i morti finchè non siasi accertato lo inizio della loro decomposizione, essendo ben rari i casi di cadaveri che

si conservino indecomposti ed *inodori* oltre le 36 ore; ossia non si tratterebbe che di prolungare di 12 ore, l'attuale consuetudinario o convenzionale termine prescritto pel seppellimento dei morti.

I casi di morte apparente deporrebbero anche contro la **cremazione**, che pure viene raccomandata per diversi vantaggi sulle inumazioni. Anzi, dal lato occultistico e spirituale, nei casi di morte apparente, l'incenerimento della spoglia mortale porterebbe conseguenze molto più disastrose che non l'inumazione; perchè, non solo il corpo fisico, ma pure lo astrale e lo spirito soffrirebbero terribilmente per causa della loro separazione prematura e violenta determinata dalla cremazione, essendo noto ai teosofi che il corpo eterico, ed astrale pervade tutto il corpo fisico e ne ha le stesse forme, ed alla morte di questo, talora si separa prontamente, ma tal'altra la separazione avviene lentamente; il che pure accade al principio spirituale, o corpo spirituale. — Già altre volte *Ultra* si occupò di simile questione, e fine del 1907 ovvero del principio del 1908, venne citato il caso d'una rivelazione d'oltre tomba circa le sofferenze causate ad un trapassato dal processo della cremazione eseguitosi sul suo corpo. — G. B. P.

\* \* \* *Psiche* (Firenze) N. 4. Notevolissimo l'articolo di Guido Ferrando sulla **Psicologia del Misticismo**, arricchito da una preziosa bibliografia contenente utili indicazioni su libri e articoli importanti comparsi in questi ultimi anni sull'argomento. L'A. dopo aver definito il Misticismo come il processo organico dell'evoluzione dello spirito che tende a unificarsi con l'Assoluto, passa ad esa-

minare, con sufficiente chiarezza, le cinque fasi per le quali passa il mistico nella lunga e difficile via che deve condurlo alla realizzazione del suo ideale. Queste fasi sono: *risveglio dell'anima alla coscienza dell'assoluto; purificazione; illuminazione; la oscura notte dell'anima e l'Unione con Dio*. Il Ferrando prosegue quindi a esaminare il valore del misticismo dal punto di vista psicologico, e discute a questo proposito la così detta *teoria medicale*, quella *biologica* e quella del *subcosciente*, dimostrando come tutte tre siano inadeguate o insufficienti. Rilevate da ultimo le caratteristiche del misticismo secondo la classificazione del James, e cioè la *noeticità*, la *passività*, la *transitorietà* e l'*ineffabilità*, così conclude: 1) Il misticismo è pratico, non teoretico; è un'attività trascendentale che mira al raggiungimento dell'Essere eterno ed immutabile; 2) Questa Realtà è per il mistico non un oggetto di conoscenza, ma un oggetto di amore, è l'Essere, uno e molteplice, che si rivela solo al cuore illuminato dalla sua luce divina; 3) L'unione con questo Essere supremo, raggiunta per mezzo di un lungo processo psicologico, è uno stato definitivo che rappresenta una trasformazione e sublimazione del carattere e l'affermazione di una forma nuova e infinitamente più alta di conoscenza e di coscienza, latente in tutti gli uomini.

\*•• *Rassegna contemporanea* (fascicolo 8, Roma) contiene un notevole ed erudito articolo: *Ritmo e Ritmi* di Giunio Stammo. L'A. prendendo le mosse dal capitolo *Il ritmo del movimento* nei *Primi Principii* dello Spencer, passa all'esame del ritmo nei fenomeni elettrici e luminosi, sonori, delle maree, meteorologici, vitali, ecc.

Per movimento ritmico devesi intendere un movimento che progredisce sempre, oscillando fra dei massimi e dei minimi con una periodicità più o meno regolare e che non progredisce mai in modo assolutamente continuo. Ma occorre subito far presente, soggiunge l'A., che le dottrine esoteriche dell'Oriente insegnano da tempo immemorabile che *tutto è vibrazione*, che ogni *vibrazione è ritmo*, che il *ritmo pervade l'universo*.

Anche l'uomo ha il suo ritmo, che si rivela nella circolazione sanguigna e nella respirazione: gli *yoghi*, anzi usano la *respirazione ritmica* come quella che facilita le loro pratiche di meditazione e di estasi. Ma oltre la universalità del ritmo, esiste una grande legge in esoterismo chiamata *legge delle corrispondenze*. Questa legge mostra che tutti i ritmi si devono influenzare fra di loro e che, per conseguenza, i ritmi esterni si ripercuotono tutti continuamente sul ritmo umano, sebbene non tutti in egual forma e con uguale efficacia.

Tutti sanno che la poesia, la danza, la musica sono basate sulle leggi fondamentali del ritmo. Per la musica in particolare, bisogna osservare che codeste leggi sono in se stesse invariabili, in quanto corrispondono a verità spirituali d'ordine superiore e sono indipendenti dal periodo che attraversa l'evoluzione umana; ma le forme artistiche che riverberano tali leggi fondamentali sono soggette a graduali continui mutamenti, perchè devono poter accogliere quel mirabile contenuto che l'evoluzione umana nel suo progresso ha bisogno di versarvi di volta in volta. L'A., con chiarezza ed efficacia, dimostra le sue affermazioni con dati scientifici, storici e filosofici.

•• Nel n. 9 di *Filosofia della scienza* G. B. Penne richiama la nostra attenzione sui poteri meravigliosi dei **marabutti** di Tripoli, dei quali si è già tanto parlato, anche sui giornali politici quotidiani, con quella scarsa serietà che è propria delle gazzette, ma con abbastanza vivacità di colorito per eccitare la curiosità del pubblico. Sarebbe opportuno che su questi dati sperimentali da persona competente si scrivesse ormai un libro (1).  
 ♦ Nella stessa Rivista si fa parola di **fenomeni più meravigliosi** che quelli ottenuti colle più celebri medianità, quali l'Home, l'Eglinton, la Cook, le sorelle Fox ed altri. Quantunque il Tummolo, che ne scrive la relazione, non fosse testimone oculare degli avvenimenti di cui parla, questi avvenimenti acquistano importanza da due fatti: uno di essi è che già di alcuni dei fenomeni di cui parla il relatore testimonio al *Medium and Day-break* il ben noto spiritista Damiani dopo averli constatati da sé; l'altro che il Tummolo ne ricevè la testimonianza diretta dal prof. Ernesto Masini, che, essendo uno dei più stimati membri di un piccolo Circolo spiritico di Caserta, nel quale i fenomeni eran prodotti, potè controllare il medio a tutto suo bell'agio, numerose volte. Questi fatti medianici avvennero quasi sempre *in piena luce* e consistettero in completissime materializzazioni, della durata di più di un'ora, in apporti di somme di denaro, di una splendida pergamena contenente lo statuto del piccolo circolo e disegni simbolici di verità scientifiche,

(1) Ricordiamo ch'è in vendita presso *Ultra* (a cent. 50) il grosso opuscolo del Penne « Una esplorazione a Tripoli », quasi tutto dedicato alla narrazione particolareggiata di quegli esperimenti.

spirituali e morali. Il medio di tali fenomeni fu uno scrittore di alcune opere letterarie, il sig. Carlo Pignone, delle quali parlarono vari giornali di Italia; ma, disgraziatamente per la Scienza, questo medio potentissimo è ora nel numero dei più.

In questo brevissimo cenno non abbiamo fatta alcuna parola di molti avvenimenti, come, a mo' d'esempio, le operazioni dello spirito materializzato, i suoi discorsi, ecc.; perciò rimandiamo al resoconto originale chiunque s'interessi di questi fenomeni eccessivamente meravigliosi.

•• *Luce e Ombra*. Dobbiamo brevi parole di chiarimento a un rilievo fattoci da *Luce e Ombra* nel fascicolo di novembre. Premesso che ricambiamo cordialmente alla nostra consorella, e al suo direttore Angelo Marzorati, i sentimenti di stima e di amicizia che a lui ci legano, ci piace soggiungere che nella nota, a firma A. S., contenuta in *Ultra* di ottobre, a proposito della relazione sulla medianità Carancini, non s'intese di rivolgere alcun richiamo nè infliggere lezioni di sorta a *Luce e Ombra*, delle cui serietà di lavoro e benemerenze per la causa spiritualista sappiamo da tempo apprezzare l'intrinseco valore.

Il nostro recensore (e non censore) non intese per « infiltrazione » di manifestare il suo pensiero ma volle solo, con le sue osservazioni, esprimere un puro e semplice *desideratum* circa la opportunità di un esame critico conclusivo sulla medianità Carancini ed un apprezzamento obbiettivo dei suoi risultati. Ed è in questo senso che va interpretato il suo giudizio.

•• Nel fascicolo 6 della stessa Rivista troviamo un'interessante esposizione di esperimenti fatti dal Licò circa i rapporti tra ipnotismo e spi-



**ritismo**; rapporti non ancora sufficientemente studiati nella letteratura occultistica e pur tuttavia interessantissimi per determinare la zona grigia e la possibilità del passaggio dall'uno all'altro. Di questi studi aspettiamo la necessaria continuazione. ♦ E nel fasc. 5, M. Gallarelli, dopo avere riferito i meravigliosi esperimenti dei coniugi **Zancigs**, dei quali già *Ultra* si occupò diffusamente, osserva come « la **trasmissione del pensiero** appare come fenomeno psichico d'ordine ancor più semplice dei fenomeni sensoriali. Infatti, mentre la trasmissione del pensiero, come la si concepisce coll'ipotesi moderna, non implica che un invio di onde dal cervello trasmittente a quello ricevente, la trasmissione dell'idea a mezzo della parola implica la traduzione dell'idea cerebrale in fenomeno sonoro, a mezzo dell'apparato vocale, e il fenomeno inverso a mezzo dell'apparecchio auditivo, nel cervello ricevente ». Del resto, noi abbiamo prove innumerevoli di una esteriorizzazione delle nostre energie psichiche senza il passaggio per i sensori? Bisogna notare però che la trasmissione del pensiero, la quale avviene probabilmente per onde etericee, richiede un *sincronismo* fra trasmettitore e ricevitore. Quanto alla natura di questa energia cerebrale, M. Ballarelli crede che sia puramente fisica, corrispondente ad uno di quei numeri di vibrazioni di cui oggi non si conosce ancora il fenomeno relativo (Tavola di William Crookes, modificata e sviluppata nel libro « L'ignoto » da Flammarion, riportata nell'articolo). Ammessa l'esistenza di un'energia cerebrale, non è possibile negarle la trasmissione a distanza, che è propria di ogni energia. E poi,

nell'Universo stesso, non osserviamo un'inter-relazione fra i diversi elementi? Ecco le due prove, secondo l'A., formidabili, a suffragio della trasmissione del pensiero. ♦ La stessa Rivista (fascicolo agosto-settembre 1912) pubblica una relazione nella quale si testimonia di notevoli **fenomeni medianici**. Si tratta di un corso di sedute organizzate dal prof. V. Tummolo (relatore) nei mesi di dicembre e gennaio p. p., a due delle quali prese parte il prof. L. Luciani, l'illustre fisiologo dell'Università di Roma e senatore del Regno. Fra i tanti fenomeni che son dati come d'incontestabile autenticità, il più notevole è quello dell'uscita della *media*, signora Lucia Sordi, dal gabinetto, ristretto spazio triangolare, due lati del quale eran formati da due pareti della stanza e l'altro da una tela di garza ben fragile, alta un metro e sessanta centimetri, inchiodata distesa su di un telaio di legno in forma di un U. Il relatore fa osservare come, date le condizioni in cui trovavasi la *media* — condizioni ch'ei descrive — questa non potesse uscir di là che in maniera tutta trascendentale, e come, rispetto a queste sedute, non possa aver luogo neppure l'appiglio di altra volta, che la *media* si sia procurata, in qualche modo, l'uscita dal gabinetto fra le spranghe di legno del cancello che in altre sedute vedevansi al posto della garza. Durante alcuni toccamenti agli astanti nell'oscurità, fuvvi chi, credendoli fatti col trucco, fe' improvvisamente la luce bianca, ed allora si vide la *media* distesa sul suolo, *colle mani ancora legate e sigillate come prima dei fenomeni*, quali furono: le luci più varie e contemporanee, trasporti di oggetti, suoni in aria, la vestaglia tolta dalla

persona della media e lasciata nel gabinetto completamente abbottonata, ed altri fatti che si tacciono per brevità. Alla luce improvvisamente fatta, il Tummolo vide come una camicia trasparente, che andò a sparire fulmineamente nella media. Questa, benchè avesse immantinenti, da alcuni degli osservatori, tutte le possibili cure, te' nondimeno degli sputi sanguigni, e, fino al giorno appresso, soffrì dei forti dolori alla regione cardiaca.

\*\*\* Nel n. 9 della *Revue Spirite* (Paris), si pubblica uno scritto del Dubois de Montreynaud su « **la morte e la vita dinanzi lo spiritismo** ». Alla domanda che cosa sia la morte si comincia coll'esaminare le cause del terrore della morte; si prosegue assumendo che la sentenza della nostra coscienza servirà a stabilire il nostro destino futuro; si adduce che all'azione fisica mortale è correlativa la reazione psichica immortale nel campo della giustizia immanente, che la morte è l'alba d'una rinascita, che la reincarnazione è l'unico mezzo di redenzione nel quale l'anima riprende la sua libertà. — Ma occorre proprio essere spiritisti per venire a questa conclusione?

\*\*\* *The Theosophist* (Adyar, Madras), nel fascicolo di novembre contiene, tra gli altri, i seguenti articoli: *Aspetti del Cristo*; *Il Cristo del Monte Athos* e una Nota sul *Cristo veniente*. Malgrado tutto, dunque Mrs. Besant insiste nella sua profezia, anzi va in cerca di tutte le manifestazioni che appaiono qua e là in favore della seconda venuta del Cristo, per confermare sempre più le sue previsioni. È certo che questo non rientra esattamente nelle attività vere e proprie dello S. T., giusta anche le sue dichiarazioni recenti (vedi Movimento

teosofico), ma ciò non importa, e il *Theosophist* segue la sua propaganda profetica. — Uno scritto di notevole importanza è quello intitolato: *Alcuni ideali sull'Astrologia*. Ne riportiamo la conclusione; L'Astrologia è una scienza eminentemente spirituale, e fino a quando l'umanità non si sia sufficientemente sviluppata così da oltrepassare il regno delle cose materiali e il desiderio egoistico di usare le scienze occulte per ragioni, per curiosità o vantaggi personali, non possiamo aspettarci che ci siano rivelati i misteri più profondi. La ricezione di una più grande conoscenza deve essere commisurata allo sviluppo della divinità nell'intimo di ogni uomo.

\*\*\* Nel num. 99 del *Fraterniste* (Douai), leggiamo un articolo dell'Istituto generale psicosico sul **vibransimo universale**, che è come un programma e una spiegazione del procedimento psicosico di quell'istituto. Una guarigione, per non essere aleatoria, deve mirare alla causa e non all'effetto del male; così, essendo la malattia, p. e., di stomaco prodotta da un eccesso di bevande alcooliche, non basta inculcare la completa astensione da tali bevande, conviene dar la forza di tale astensione. È la passione del bere che conviene guarire: il guaritore aspira del magnetismo universale e lo distribuisce col suo altruismo a chi ne abbisogna — per magistero delle vibrazioni universali — e divenendo accumulatore di forze vitali, aspiratore dei fluidi psichici dello spazio coll'esercizio razionale ripetuto. Se ognuno si persuadesse qual'è la vera malattia e qual'è il vero rimedio di ogni malattia, la azione psichica si sostituirebbe certamente alle droghe e ai veleni della farmacia ufficiale.

•• I *Neue Lotusblüten* contengono, al solito, oltre interessanti articoli, alcune risposte a quesiti. Ne stralciamo due, del compianto F. Hartmann: I. **La teosofia non è accessibile** a tutti perchè i suoi insegnamenti devono essere intesi secondo lo spirito teosofico, e a ciò non tutti sono capaci. Non dovrebbero quindi venire imposti, quasi per forza, alle persone non mature per riceverli, chè a queste apportano solamente confusione e le faranno cadere ancora più nella superstizione. V. *Bhugavad Gita*, III, 26: «Lasciate dormire quelli che sono beati nel loro sopore e non vogliono esser turbati». — II. Ci fa strana impressione il leggere in libri scientifici di teologi cristiani che Gautama Buddha è morto per avere mangiato un pezzo di «carne di maiale» (si dovrebbe dire *di cinghiale*). Ma questa asserzione, così data alla lettera, non è giusta perchè **il cinghiale è un simbolo**, comune pure alla mitologia tedesca, e ha un profondo significato. Così nell'Edda leggiamo quanto segue: «E Gangerli disse: Hai detto che tutti gli uomini che sono caduti in guerra dal principio del mondo sono andati da Odino nel Walhalla. Che nutrimento ha egli dato loro? Perchè mi sembra che essi debbano essere una grande folla. E Har rispose: Ciò che tu dici è vero; sono una grande folla e questa deve crescere ancora assai; ma pure quando il lupo verrà, essi sembreranno in numero troppo esiguo. E non mai il numero della gente nel Walhalla sarà così grande che la carne del cinghiale non basti a nutrirla, del cinghiale che ha nome Sâhrimnir. Ogni giorno esso vien bollito e alla sera è di nuovo vivo... Il cuoco si chiama Andhrimnir e la pentola El-

dhrimnir». — Probabilmente va inteso, sotto il nome di «carne di cinghiale», un alimento divino, il corpo di Cristo o il Sacramento dell'altare.

•• Nel n. 40 del *Journal du Magnetisme et du psychisme expérimental* leggiamo uno scritto del dott. Durville su **i nervosi**, alquanto interessante. Nervoso è, secondo l'A., chiunque presenta esagerate le reazioni emozionali; un individuo che sragiona su certi punti, o emotivamente (il timido) o dolorosamente (nevrastenico e isterico) o per la motricità (isterico paralizzato). Il neurologo cura questi soggetti coll'educazione e colla rieducazione: e, quando non può farci più nulla, li tratta come malati immaginari o inguaribili. Ma ogni malato ha un contingente psichico; vi sono ammalati d'immaginazione, non malati immaginari. Taluni clinici ritengono il disordine psichico derivare dall'organico e la nevrastenia conseguenza delle tossine del tubo digestivo, per cui ricorrono all'antisepsi. La cura dell'isolamento è semplicemente deplorabile e guarisce pochissimi: il nervoso conviene distrarlo dalle sue pene e quindi rieducarlo alla gran cura dell'aria libera finchè riprende la coscienza di sè stesso. Per i piccoli nervosi (timidi, nervosi, *traqueurs*) basta la piccola cura di rieducazione.

•• *Natura* (di Montevideo) riferisce delle notevoli esemplificazioni che sconvolgono e distruggono i preconcetti sul grado di resistenza organica alle più intense fatiche che può invece raggiungere chi adotta il **regime vegetariano**. È interessantissimo il caso del cap. Goddard E. Diamond, che ha raggiunto in ottima salute la rispettabile età di 114 anni, e che da oltre 60 anni non si nutre

che di frutta. — Un altro articolo notevole di questa rivista tratta del vizio di fumar **tabacco**, che richiama alla mente il detto di Seneca che « l'uomo non muore, ma si uccide »; conclude sulla imperiosa necessità di togliersi il vizio di fumare, non repentinamente, ma a poco a poco. La rubrica delle formole di **cucina vegetariana** è un'interessante appendice al libro edito dalla redazione della rivista sullo stesso argomento, e di cui *Ultra* ha già fatto cenno.

••. Nell'*Initiation* (Parigi), N. 1, prosegue lo studio del Papis sui primi elementi di lettura della lingua egiziana, nella terza parte del quale si richiamano i lavori di Gavet e degli egittologi del museo Guimet, specialmente di Goutianof e De Brière e del Moret, conservatore aggiunto di quel museo, sull'**esoterismo egizio**, e specialmente sul *Libro dei morti* e sui misteri isiaci. Così l'egittologia completa la lingua geroglifica colla astrologia, la magia e l'alchimia. Il *Sepher* mosaico è la velata esposizione dell'esoterismo egiziano ad uso del popolo ebraico, i caratteri ebraici sono trascrizioni letterali dei caratteri ieratici dell'antico Egitto, il Pentateuco è scritto sotto l'influenza degli insegnamenti dei tempi egizii. ♦ Nel N. 3 *D'Olivet* inizia un suo studio di **teodossia universale** con gli « esami della cosmogonia contenuta nel Berascit » e l'Heibling c'intrattiene con uno studio critico ed esegetico sulla **valle di Giosafat**.

••. Nella *Vie Mystérieuse* (Parigi, N. 79) il prof. Donato comincia la pubblicazione di un **Corso pratico di Magia**. In esso spiega, come ciò che si chiama comunemente Magia non ha in realtà nulla di straordinario, incomprendibile o meraviglioso,

ma è un prodotto dell'applicazione della **volontà** umana dinamizzata all'evoluzione rapida delle forze viventi della natura. Dunque magia è sinonimo di volontà... — I forti sono avvisati...

••. Nell'*Alliance Spiritualiste* (Parigi, N. 1) è il resoconto della seduta generale del 9 novembre u. s. con il discorso di Abdul-Baha capo del **Bahaismo**. Riportiamo pochi cenni su questa nuova religione della quale fu già parlato in *Ultra*. Gli insegnamenti di Baha Ollah non sono che spirituali; così egli cerca la **verità**, che è la causa delle manifestazioni dello Spirito. Perchè, lo Spirito non si farà sentire per mezzo dei sensi, ma si manifesterà per mezzo delle facoltà intime. Egli afferma: Nelle cose divine, la verità è una. È cercando la verità che si ottiene l'unità. La verità è una: la differenza fra le religioni risulta da un attaccamento degli individui ai pregiudizi. Così, prima le verità generali, e poi la verità totale e unica: ecco il programma religioso del Bahaismo. Inutile il dire che i teosofi sono in questo concordi con gli insegnamenti di Baha Ollah.

••. In *Battaglie d'oggi* (Napoli, N. 2) O. Fuerstein scrive intorno a **Che cosa voleva Gesù**. L'autore dichiara che Gesù desiderava il « Regno di Dio » e ciò prova con innumeri citazioni del Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Digni di essere ricordati, sono i passi: « Durante il Regno di Dio, le nazioni trasformeranno le loro spade in aratri, e le loro lance in falci. Non più un popolo solleverà la spada contro un altro popolo e non si eserciteranno più alla guerra ». Gesù annunziò la uguaglianza, come l'avevano profe-

tizzata i Profeti: « Fate penitenza, cambiate carattere, siate uomini diversi. Il Regno di Dio verrà solo per un popolo di mani e di cuore puri ». « Come fratelli dovete sacrificarvi l'uno per l'altro ». Gesù immaginava, allo stesso modo dei Profeti, la terra come la scena del Regno di Dio, nel Regno dei Cieli. Ora, se Gesù intendeva per Regno di Dio il regno del benessere sulla terra, l'A. trova piena concordanza fra Gesù ed il Socialismo, in quanto alle loro aspettative, perchè hanno lo stesso scopo finale. E dichiara che « quando il Socialismo aspira ad un assetto ideale del mondo, al cielo sulla terra, ha pienamente ragione secondo la dottrina di Gesù e degli Apostoli. Dunque il Socialismo non è contro Gesù, ma in pieno accordo con lui. Ma le Chiese, le quali solo sanno predicare che « com'era prima d'ogni tempo, così resta per l'eternità » non hanno forza per trasformare il mondo, nè hanno alcuna fede per il Regno di Dio ».

\* \* Negli *Entretiens Idéalistes* (Parigi, N. 69) F. Divoire dichiara che l'**Esistenza d'Atlantide** è provata. Per confermare la sua asserzione, l'articola porta infinite prove. Prima fa la citazione dello studio paleontologico e zoologico di L. German, il quale ha dato fondamenti più sicuri che non l'archeologia e l'etnografia. Basta infatti gettare uno sguardo sulla carta dell'Oceano Atlantico per vedere la lunga catena di isole che dalle coste africane vanno alla penisola Iberica: in tutte queste isole

la fauna (specie quella malacologica), è prettamente continentale e si attacca alla fauna circummediterranea, senza presentare punti di contatto con la fauna africana. In Mauritania si trovano delle formazioni quaternarie con gli *Helix Gruveli Germain* di cui l'analogia con le specie viventi nelle Canarie è evidente. Di più, si sa che tutte le isole dell'Atlantico posano su di un basamento sedimentario, resto d'un antico continente affondato. Altra prova è la presenza della *Rumina decollata* nei quaternari e dell'*Adiantum reniforme* sopravvivate nelle Canarie e Azorre. La prova più decisiva è quella data dalla ripartizione geografica di una famiglia di molluschi polmonati, quella delle *Oleacidinae* che non vivono che nell'America Centrale, le Antille ed il bacino mediterraneo. Costicchè il Germain ha ricostruita l'istoria dell'Atlantide scomparsa molto dopo il continente africano-brasiliano: la scomparsa cominciò sulle coste delle Antille, con un affondamento parziale che formò una larga fossa dalla Florida alle isole Bahama, e le grandi e piccole Antille, restando però una comunicazione tra queste e le coste della Guinea. Dopo questo primo affondamento, s'inabissò una parte molto vasta e cioè dalla penisola Iberica alla Mauritania, restando emerse le isole del Capo Verde, Madera, Canarie e Azorre. È questa ultima fase che gli antichi hanno descritta, come Platone, Diodoro di Sicilia, Saunchoniaton, Omero, Euripide, Apollodoro, ecc., ecc.

---

*Chi oserà asserire che le speranze umane non possano essere una divinazione delle verità misteriose?*

E. A. BUTTI.

## LIBRI NUOVI

Tutti i libri menzionati in questa rubrica, e in generale in *Ultra*, si possono acquistare per mezzo della Rivista stessa. Le condizioni sono identiche a quelle indicate in testa all'elenco del « Libri in vendita » allegato, su carta colorata, al fascicolo presente.

.. **Le Songe de la Vie**, par GEMMA DE VESME. — Drame en 4 actes. Paris, 1912. Frs. 2,75, pagine 129. — È un dramma bello e geniale. Ci compiaciamo vivamente con l'autrice che, giovanissima, è così padrona dell'arte. Ma, per noi, soprattutto interessa il contenuto, ed è una prova dell'effetto, anche teatrale, che potrebbero ottenere gli autori, se uscissero una buona volta dalle banalità frivole o dalle fredde rievocazioni storiche del teatro moderno, per dare forma d'arte a concetti nobili ed elevati. L'A. dimostra una rara erudizione storica nel rievocare un episodio della storia delle crociate, che serve di argomento al dramma; e insieme mostra di essersi bene appropriato il concetto, tutto teosofico, e che viene ogni giorno confermato dalla scienza e dalla filosofia, di una coscienza subliminare nascosta sotto le impressioni dei nostri sensi esteriori, frutto delle vite antecedenti dell'anima, che, divina scintilla, tende a un progresso infinito, e spesso si manifesta con fenomeni meravigliosi. In questo dramma la parte storico-filosofica è ben fusa con l'immagine e con la forma artistica, e spesso ha squarci di alta poesia ed elevazione. — Q. T.

.. **Philosophie moderne basée sur l'expérimentation**, par A. PORTE DU FRAIT DES AGES; Paris, 1912; pag. 159 in 8°; L. 2,75. — In questo

volumetto, che modestamente non vuol essere se non un saggio riassuntivo della filosofia del De Trommelin, gli esperimenti ai quali si allude sono quelli spiritici, e vanno dalla Cook alla Palladino, esaminando le cosiddette facoltà creatrici dei *mediums*. In sostanza, si tratta di un sistema a base spiritica, e a questa unica categoria di esperimenti l'A. si riferisce, con un piccolo spunto verso maggiori orizzonti del mondo invisibile, ch'è pur così vasto al di fuori del campo d'azione medianico.

.. **Fra gli Adepti**, di F. HARTMANN. — Traduzione dal tedesco del prof. A. Lora. — Pescara, 1912. L. 2,50, pag. 179. — Questo libro del compianto nostro F. Hartmann espone, nelle forme che possono essere più accessibili alla mentalità occidentale, le dottrine teosofiche, riccollegandole alle dottrine degli antichi Rosa-croce tedeschi e dei mistici medioevali. Consigliamo la lettura di questo eccellente libro a coloro che sono famigliari col linguaggio di quella mistica cristiana che trova la sua più bella espressione nella « Imitazione di Cristo » del Kempis. Ma abbiamo detto male che è una esposizione: come afferma anche l'A., il suo non è un libro di introduzione, di propaganda, ma è fatto per esser letto, o meglio ancora meditato, da chi è già famigliare con la mistica e soprattutto ne ha un'in-

tima esperienza. Bello è il primo capitolo intorno a H. P. Blavatsky, ed eccellente il richiamo che fa, a nome di essa, alla Società teosofica perchè non dia spettacolo di divisioni, gelosie, scomuniche. Tanto più che non tange noi del gruppo « Roma e di *Ultra!* » — Da chi provengono le divisioni se non da coloro che vogliono il monopolio della teosofia per particolari indirizzi a cui vogliono dare una preferenza esclusiva, contro i nostri scopi di libertà e unione? Noi di questa libertà ed unione siamo sempre stati fautori. Le « Lettere di un Rosacroce » riportate in questo volume sono pervase dal più elevato misticismo, e utile è il capitolo dove si descrivono i gradi di ascensione dell'anima secondo l'antica mistica cristiana, che l'autore ha opportunamente raffrontato con gli analoghi gradi della filosofia Joga. L'insegnamento generale di questo libro, che ha anche il pregio di una forma letteraria elevata e attraente, può riassumersi nell'aforisma con cui si conchiude: « la vera autocoscienza sorge quando riconosciamo in noi la potenza di Dio e la sua rivelazione ». — Q. T.

\*\*\* **L'uomo occulto**, di ENRICO CARRERAS. Napoli, 1912; pag. 338, lire 2.50. — L'opera del Carreras è quella di un apostolo delle nuove aspirazioni trascendentali del pensiero umano, delle nuove dottrine imperniantisi sulle manifestazioni probabili dell'al di là.

L'A., valendosi dell'intreccio vaporeoso e delicato di una narrazione romantica, trova occasione di spiegare e discutere tutte le categorie dei fenomeni ipersichici: dalla medianità e telepatia, dalle materializzazioni dei fantasmi e traslazioni dei corpi, ai

problemi, più ardui, della morte e dell'anima. Naturalmente, l'A. non dice cose nuove; ma il suo libro ha il vantaggio di tener desta fino alla fine l'attenzione del lettore.

\*\*\* **Tortura sepolcrale**, del dottor AUG. AGABITI. — Prefazione del conte Karnice-Karnicki, Ciambellano dell'Imperatore di Russia-Roma. Un vol. in-8° gr. di pp. XL-335, lire 5. — Abbiamo il piacere di annunciare la pubblicazione di un libro di alto interesse umanitario, perchè, dimostrando, nella sua cruda realtà, l'esistenza del terribile pericolo del seppellimento prematuro, ed esponendo i dati più recenti e le dottrine mediche e giuridiche più importanti su questo soggetto, addita i mezzi adatti per liberare definitivamente la società dalla tortura del sepolcro. I documenti sono copiosissimi ed importanti.

Nella *Prefazione* il Karnice, inventore di un apparecchio di salvataggio invero mirabile (da applicarsi temporaneamente su tutte le tombe) parla della gravità della questione, più importante pel mondo civile dell'abolizione della pena di morte, e della necessità che il pubblico sappia e comprenda.

Segue l'*Introduzione* dell'Agabiti, la quale contiene ricordi storici, letterari ed artistici d'inumazioni precipitate ed il concetto predominante: essere necessaria una organica riforma dei cimiteri, sottraendoli ai pregiudizi delle due classi che ne detengono il monopolio, quella dei medici e quella dei sacerdoti. Purtroppo, la classe dei sanitari è parte in causa; e quindi, preoccupata dalle responsabilità, nascondendo lo stato reale dei fatti, travisando i problemi morali, giuridici e sociali connessi

con la questione dell'inumazione di persone vive, è interessata a mantenere immutato lo stato presente, pericolosissimo per tutti i cittadini.

Gli spiriti vitali, nella lotta contro la malattia mortale, sembrano talora allontanarsi dalla superficie del corpo del minacciato, abbandonare tutte le manifestazioni di moto e di senso, e scendere, scendere, ritirandosi nell'intime fibre del cuore e del cervello, forse per lo sforzo salutare supremo.

Calati laggiù, la vita è poi lenta ed impedita per ritornare alla superficie, alle usate manifestazioni di moto e di senso. Ed intanto le ore trascorrono, passano i giorni.

Una porta che si apre una sol volta per chi deve entrare e che sarà chiusa pure una volta sola, perchè verrà inchiodata, sta pronta ad esser battuta, per sequestrare il corpo senza movimento nè senso, dal mondo dei viventi.

Le ore, i minuti sono contati, e... son pochi!

Che gli spiriti vitali tornino in ritardo, un'ora, due minuti dopo; che ridiano, vittoriosi nello sforzo supremo tenacemente mantenuto fino allora, il colorito alle gote pallidissime del tuo figliuolo, di tua madre, o lettore, un moto nuovo al suo petto ed al suo cuore e, ...e inutile sarà la vittoria della vita, se, più inesorabile della natura, che talvolta si pente, la società avrà giudicato male ed avrà condannato.

Come dicemmo, i casi sono purtroppo abbondantissimi: tanto di persone salvate per miracolo, durante i funerali, quanto di altre, trovate dopo mesi ed anni con segni certi di un risveglio doloroso, tragico oltre ogni dire.

Un capitolo del libro è dedicato alla narrazione di seppellimenti prematuri di colerosi, e del risveglio d'infelici durante l'imbalsamazione o l'autopsia. Un altro capitolo tratta dei soldati caduti in battaglia, dei neonati, delle puerpere. Segue un capitolo, che è la chiave di volta dell'opera e nel quale l'autore dimostra non esistere, secondo la scienza, segno alcuno assolutamente certo dell'avvenuto decesso, e nel quale pure deplora il malgoverno che in pratica si fa dei malati gravi, dei moribondi e dei morti!

Dimostrata infine inutile, impossibile la fondazione in Italia di « case d'aspettazione » somiglianti a quelle tedesche, l'A. descrive l'invenzione del Karnice, grande filantropo, che ha risolto definitivamente il problema, col plauso di molti dotti.

A provare quanto opportuno e scientificamente serio sia questo nuovo libro del nostro redattore Augusto Agabiti, riproduciamo la seguente lettera inviata a lui dal direttore generale della sanità pubblica.

« Roma 6 novembre 1912.

« Pregiatissimo Signore,

« Compio il dovere di porgerle i più vivi ringraziamenti per il dono cortese della sua recente ed interessante pubblicazione sulla « Tortura sepolcrale », in cui Ella, dopo aver riferito una lunga serie di deplorabili avvenimenti e dopo aver ampiamente svolto i concetti di tutti i valorosi scrittori, che hanno portato la loro attenzione e lo studio diligente ai problemi della necroscopia, fa conoscere i pregi dell'apparecchio di salvataggio ideato dal conte Karnice-Karnicki.

« Il notevole lavoro della S. V. che, ispirandosi ad un alto concetto



umanitario, tende a prevenire l'orrore del seppellimento prematuro, costituisce una raccolta sapiente di elementi, che potranno agevolare gli studi che da questo Ministero si stanno facendo anche su questo argomento.

« Colle mie congratulazioni voglia gradire i sensi della mia molta stima e considerazione.

« *Devotissimo*  
« LUTRARIO ».

Già il grande scrittore tedesco di occultismo, Franz Hartmann, aveva rivolto l'attenzione a questo angoscioso problema, scrivendo l'opuscolo « Sepolto vivo! », nel quale dimostra come lo studio metodico del fenomeno naturale detto morte, con sistemi e secondo dottrine teosofiche, renda comprensibili, nella sua vastità e gravità, i fenomeni della catalessi, dell'ibernazione, della sospensione vitale insomma (distacco temporaneo del prana dal corpo fisico) sotto tutte le forme.

L'A. non ha creduto di trattare nel suo libro (destinato al vasto pubblico) questi argomenti; ma si è soffermato assai, in compenso, nel dimostrare con dati di fatto, specialmente con testimonianze d'individui che caddero in istato di morte apparente e poterono poi riacquistare la pienezza di vita, che i catalettici tutto vedono e sentono, vedono e sentono chiaramente, anche, talvolta con acuitizzata sensibilità.

Questo stato di lucidità cosciente nei catalettici, facile a comprendere da parte dei teosofi, è pure una

prova non disprezzabile di varie loro credenze tradizionali sulle complesse funzioni dell'anima e dei suoi plurimi involucri semicorporei e semi-spirituali, ossia eterici.

Consigliamo la lettura di questo libro a tutti i nostri lettori.

*L'indifferenza è colpa* in problemi di così grave momento, colpa contro noi stessi e contro il nostro prossimo; contro la società che deve essere definitivamente salva da una delle torture più atroci, più ingiuste, più ignorate. — V. V.

Ricevuti pure, e ne parleremo nel prossimo numero:

DE NOIRCARME. *La quatrième dimension*. — Paris, 1912, pag. 110 in 16°. L. 2,75.

ALLENDY R. *L'Alchimie et la Médecine*. — Paris, 1912, pag. 149 in 8°.

MASTROGIOVANNI AVV. S. *Beati i poveri.....* — Roma, 1909. L. 0,50.

DE SIMONE MINACI C. *La medianità e il problema sessuale*. — Napoli, 1912, pag. 97. L. 1.

GHIPELLI ULISSE. *Noi e il destino*. — Roma, 1912, pag. 228. L. 3.

BEAUCHAMP JEANNE. *Études intuitives*. — Paris, 1912, pag. 51.

BOSSUET. *Orazioni funebri*. — Milano, 1911, pag. 447.

CARAVELLA V. *Conferenza sulla educazione fisica popolare*. — Catania, pag. 57 in 8°. L. 2.

CIUFFA GIUSEPPE. *La fine del mondo — La ribelle, la fede e la scienza*. — 1912, pag. 130 in 16°.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la fine di questo elenco.

---

*Ogni virtù ha i suoi privilegi; fra gli altri quello di fornire un suo proprio fascio di legna per bruciare un eretico.*

NIETZSCHE.

## LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

U. TRA.



## FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE — FONDATA NEL 1909

*Direttore-proprietario: Dott. Innocenzo Calderone*

Si occupa di psicologia sperimentale, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri, tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley. Si pubblica **improrogabilmente** il 15 di ciascun mese in fascicoli in 4 di 16 pag., ciascuna di due colonne — In ogni fascicolo, oltre i numerosi articoli originali, si contiene una accurata e larga Rassegna di tutte le riviste italiane e straniere.

Abbon. annuo L. 5 — Estero L. 6,50 — Un fasc. L. 0,50

Abbonamento cumulativo **Ultra e Filosofia della Scienza**: Italia L. 9 - Estero L. 11.

*Direzione ed Amministrazione: Palermo (Sicilia) Via Bosco, 47.*

---

---

## PSICHE

---

---

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

*Direttori: Prof. E. MORSELLI, Prof. S. DE SANCTIS, Prof. G. VILLA.*

*Redattore capo: Dott. ROBERTO ASSAGIOLI.*

*Redazione ed Amministrazione: Via degli Alfani, 46. - Firenze.*

Questa nuova rivista si propone di diffondere in forma viva ed agile fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde d'applicazioni pratiche. — Ogni fascicolo sarà dedicato prevalentemente ad un solo tema e conterrà articoli originali, traduzioni, pagine scelte, ampie bibliografie ragionate, recensioni, note, discussioni, ecc. — Verranno trattati, fra gli altri, i seguenti temi: *Psicologia e filosofia - ps. sperimentale - ps. comparata - ps. patologica - ps. infantile e pedagogica - ps. del carattere - ps. collettiva, sociale ed etnica - ps. supernormale - ps. del subconsciente - ps. della religione - ps. estetica - ps. sessuale - ps. giudiziaria - ps. nella letteratura - ps. orientale.*

La rivista si pubblica ogni due mesi in fascicoli di almeno 64 pagine.

*Abbonamento annuo L. 8 per l'Italia e L. 10 per l'estero. Un fascicolo separato L. 2.*

*Inviarsi a richiesta la circolare programma.*

---

---

**LUCE E OMBRA** Anno XII - Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste, LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della *Società di Studi Psichici*, intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

*Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2,50. Un numero separato Cent. 50.*

*Via Varese, 4 - ROMA*

*Abbonamento cumulativo per le due Riviste*

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, L. 9 (Estero L. 11)

---

---

“**COENOBIUM**” Rivista internazionale di Liberi Studi — Anno VI.  
*Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in 8 grande*

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

*Abbonamento cumulativo: COENOBIUM ed ULTRA*

L. 15 (Estero L. 18).

*Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium*

---

---

## L'IDEA MODERNA

ANNO IV - Roma, Via Varese, 4

PUBBLICAZIONI BIMESTRALI

*Abbonamento annuo: Italia L. 2 — Estero L. 2,50.*

# Cartoline illustrate teosofiche

---

La nostra Rivista ha pubblicato una cartolina riuscitissima, contenente il ritratto, grande quanto mezza cartolina, del compianto e venerato fondatore della Società Teosofica, il colonnello Olcott. Il retro della cartolina rimane libero per la corrispondenza. Di queste cartoline, finissime per esecuzione e cartoncino, si spediscono, in porto franco, 6 per 25 centesimi e 20 per 60 centesimi.

---

---

## AVVISO IMPORTANTE

---

Come è detto all'art. 14 del Regolamento della Rivista più volte pubblicato, e per comodo degli stessi nostri lettori, **resta intesa la rinnovazione dell'abbonamento** per parte dei sigg. abbonati che non lo abbiano **disdetto entro dicembre** corrente.

Confidiamo che, come avvenne sempre finora, — salvo rare eccezioni dovute a circostanze speciali, — nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuarci il suo appoggio ad un'opera come questa, per noi personalmente gratuita e gravosa, eppure di così elevata propaganda.

A tutti questi amici che ci contortano della loro simpatia, si rivolge **viva preghiera** perchè, essendo l'abbonamento **anticipato** (come in tutti i periodici) il piccolo vaglia sia spedito entro lo stesso mese corrente.

Chi aggiunga cent. 20 al prezzo dell'abbonamento riceverà, franco, dieci delle nostre **cartoline illustrate** col ritratto del col. H. S. Olcott oppure, se lo preferisce, l'opuscolo del Dr. Auro « **L'occultismo teosofico** », di pag. 109, che costituisce un vero manuale elementare delle dottrine teosofiche.

Chi riceverà come **saggio** il presente numero si intenderà abbonato quando non lo abbia respinto entro 10 giorni.

Quando invece non si desidera l'abbonamento, per respingere basterà cancellare sulla fascia con due righe in croce, l'indirizzo scritto a mano, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca, senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti visibile). Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata, sorlandovi pure* (altrimenti non rimane scaricato), in un angolo: « Respinge . . . . . (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano letti prima d'esser respinti.







